HISTORIA
DELL'ORIGINE,
ET GVERRE DE TVRCHI.

HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE GVERRE, ET IMPERIO DE TVRCHI.

RACCOLTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO;

Nella quale si contengono le leggi, gl'officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare.

Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl'Imperatori Ottomanni fino alli nostri tempi,

DAL CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

All'Illustrissimo Signore, Signor e Patron Collendissimo,

IL SIGNOR

LODOVICO VIDMANO

Conte di Ottemburgo, Barone di Paterniano e Summerech, Nobile Veneto.

IN VENETIA, M. DLXVIII. [1654]

Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Nou.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGI.

ILLVSTRISSIMO
SIGNORE,
Signor & Patron
COLLENDISSIMO.

GIVNGE quasi figlia di quel Saturno, dalla cui prudenza disse Democrito partorirsi la Verità, ad applausi così gloriosi l'Historia del SANSOVINO, e BISACCIONI, che sdegnando homai com' angusti all'immortal suo grido, d'vna sola Europa i confini, per trasuolar in onta dell' impossibilità stessa fino alle più remote parti del Mondo, non le Braccia d'vn Briareo, ò gl'occhi d'vn Argo; ma l'Ale d'vn'Aquila dal gemer de miei Torchi non vaneggiante procacciasi. S'arrogano fra l'ombre di caliginosi

nosi inchiostri i preggi di limpidissimi Fonti, non temerarie le Stampe ; quindi è, che desiosa con giouenil prestezza rendersi all' Vniuerso intiero in vn medemo tempo palese l'Historia predetta, quasi Aquila inuecchiata, per resumer gli smarriti vigori, mal grado gl' Anni trascorsi, nel Fonte, ò Stampa di MINERVA ringiouenendo s'attuffa; Nè d'indi sorger potrebbe ostentatrice della robustezza acquistata, se la vicinanza d'vn Sol patrocinante, quale à punto V. S. Illustrissima rassembra, con participarli delle sue gratie i Raggi, non l'accertasse, ch' anche dalla bassezza dell' Acque, e ben spesso dal profondo delle Tombe, all'eminenza delle Sfere più rileuate, con simiglieuol scorta si poggia. Ritorna ai fasti della smarrita chiarezza per godere vn Paradiso di Luce, il Giorno, mentre à sua difesa d'indorati splendori armato, Febo mattiniero nell' Orizzonte campeggia. S'asconderebbono fra gl' horrori d'vna perpetua obliuione, e con danno de gl' Ingegni più eruditi in grembo alla Dimenticanza giacerebbono i Nomi, non che l'Opre d'Historiografi si celebri, se nell' Orizzonte di rinnouellati Caratteri, non comparisse à lor vantaggio, Tesoro di Luce, V. S. Illustris. I Poemi d' Omero, Dottrine di Dione, Eruditioni di Speusippo, & Historie di Tacito, fra i Lacedemoni, Romani, Greci, e Latini, haurebbon sortito per fine la tenebrosità d'vn Sepolcro, se da gl' Alessandri, Troiani, Aristoteli, e da i

Cesa-

Cesari stessi, come da tanti Soli, non fussero al Lume di Secoli infiniti fauoreuolmente portate. Hor mentre nell' Emisfero de nostri giorni è V. S. Illustrissima fulgentissimo Sole, compiacciasi à foggia di quei gloriosi Heroi, volgere alla rinascente Historia dell' efficace sua Protettione i più viuaci chiarori, col beneficio de quali spera giungere ai Vanti di gloriosamente immortale, e penetrar insieme, Aquila ringiouenita, al Sol vicina, gl' Antipodi. Gradisca V. S. Illustrissima proteggerla, che col guadagnarsi ad esaltation della VIDMANA FAMIGLIA, nuouo Annibale, DAVID, sotto l'Insegne di Marte, d'incontrastabile il Nome; Col vedersi ne gl' Anni più maturi CHRISTOFANO, dal Diuin Gioue protetto, Vicegerente di CHRISTO, fino al seggio di Pietro portato; Col maneggiar l'vn MARTINO gli Scetri al proprio merto douuti; Col dimostrarsi Parto d'immortalità l'altro, di regio Diadema la fronte adornandosi nella maturità del tempo, e col contemplarsi, il lume delle di lei Virtù, in niente al dei tre Fratelli, e Nepote inferiore, vniuersalmente ossequiato, spero in auuenir Volumi, ne i quali le sole prerogatiue di sì Generosi Campioni dall' infaticate Penne de più famosi Scrittori, se non pienamente descritte, adombrate s'ammirino. Risguardi fra tanto V. S. Illustrissima con occhio benigno l'Historia presente, ch' al di lei patrocinio s'accosta; mentre

bramo-

bramoſo io ſi rendono inſufficienti ad eſprimer le ſue, quei facondi Oratori, che dir ſi poſſono del Secol noſtro Demoſteni, humilmente inchinandola li bacio le mani.

Di Venetia il dì 25. Maggio 1654.

Di V. S. Illuſtriſſima

Deuotiſſimo, & Obligatiſſimo Seruitore

Sebaſtiano Combi.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono.

Corcam

Cadele-

D

E

L

Limo-

P

Scan-

Z

MATERIE CHE SI CONTENGONO Nel presente Libro.

IL FINE. H 1.

HISTORIA VNIVERSALE DELL'ORIGINE, ET DELLE GVERRE DE' TVRCHI

Raccolta da M. FRANCESCO SANSOVINO.

TRATTATO DELLA NATIVITA', Et de' successori di Macometto.

NATIVITA' DI MACOMETTO.

I è giunto per lungo ordine di secoli al termine, ilquale Iddio haueua prescritto, e veduto, & nel quale douea nascere al Mondo il lume del Profeta Macometto. E però il mese di Decembre, la notte di Venere, il dì di Araffa, Iddio parlò ad Ariduuan, così dicendo. Apri le porte del Paradiso. Questa notte mi compiace di modo, che io voglio che il lume del nontio mio de lombi di Abdalla vada nel ventre della sua Donna Femina, & di quindi esca nel Mondo. Et all'hora andando Abdalla figliuolo di Abdamutalib Giudice, e Signore de gli Arabi alla casa dell'Oratione vidde vscire vna grandissima luce della casa sua, e girsene verso il Cielo, ilquale mostrandola à coloro che erano seco in compagnia, testificarono di hauerla veduta, & esso pochi giorni dietro morì, essendo ancora la donna grauida, laquale alli 12. di Marzo, nella seconda Feria partorì Macometto, ilquale nacque circonciso, e tutto giocondo, & in quella medesima hora tutti gl'Idoli si inchina-

inchinarono, e Lucifero fù da gli Angeli sommerso nel profondo del Mare, e di la à fatica dopo xl. dì fuggito, se ne andò sul monte Cabetz, la doue con voce horrenda, e terribile chiamò tutti i suoi persuasi, & i suoi Angeli, i quali addomandandolo che cosa era seguita, che così lo facesse fuggire, raccontò loro come era nato Macometto figliuolo di Abdalla, il quale è stato prodotto da Dio con la virtù della spada, il cui taglio penetra ogni cosa quantunque dura per rouina nostra, acciochè non ci auanzi nel Mondo luogo alcuno, e che non ci sia parte alcuna sopra la terra, alla quale non peruenga la dottrina della vnità di Dio per lui, il qual creò tutte le cose, & il qual mi hà dannato per cagione di questo Profeta. Questo è quel Profeta Alumi Arabide Altboras Thiem Azezen signore della verga, e Cameli, e fedele à Dio, la cui vnità predicando atterrerà ogni altra potenza, & annullerà ogni altra credenza, e dal quale io veggo pendere la mia manifesta rouina, e torni ogni luogo oue io potessi fuggendo esser sicuro: a questo i Principi, e i capi de suoi seguaci dissero. Ne questa è sufficiente cagione de tuoi pensieri Rè nostro, e Signore: Ti puoi ben ricordare come Iddio creò Adamo vestito, e adornato di sette virtù, delle quali vna sola essendo hoggidì ne gli huomini non potremmo resistergli. Et egli: Mai non fia il vero che io mi confidi nell'huomo, quando ch'io veggo che egli lasciando l'iniquità, e le malitie, seruirà la giustitia, e la verità. All'hora risposero, poi che non si può far altro, verremo nelle conscienze de gli huomini, e gli faremo bugiardi, fraudolenti, & hippocriti, e così cercauano confortarlo con simili speranze. In quell'anno essendo la terra sterile, molto Iddio per il nascere del Profeta, e Nuntio suo, la riempie con la sua beneditione di estrema abbondanza, e pose quella notte per tutta l'Arabia vn termine trà il maschio, e la femina, che nessuno lo puote passare, facendo anchora il giorno mancare l'arte à tutti i magi, Astrologi, e Negromanti, & in quell'hora tutti i seggi, e i Tribunali de i Rè caddero in terra, e mandò Iddio vn banditore sopra il Cielo, e la Terra, ilqual gridasse, come egli haueua mandato al Mondo il suo Nuntio amico fedele, e benedetto. La madre di lui fè fede, che mai sentì per lui dolore alcuno, ne mentre lo portò nel ventre, ne dopo il parto, ne meno partorendolo dicendo insieme, che essendo ella sola in casa, ne pur chi le potesse porgere vn bicchiero, non lo potendo da se stessa pigliare per essere nel parto impedita, vide vna donna con vno vaso lucidissimo in mano, laqual le lo porgeua, e la ristorò con cotal beuanda. Poi vide alcune donne come quelle che lieuano i fanciulli, vestite tutte di bianco, simili alle figliuole di Abdemenef, lequali quando me le vidi intorno smarrita mi marauigliai, come qui potessero esser venute così presto, ò chi le hauesse introdotte, & in vn tempo odo vna voce che dice: Chi ti lieua il fanciullo? e veggio vna squadra di vccelli col rostro di smeraldo, & di iacinto, di tanto splendore ch'io vedeua fino in Oriente, e in Occidente, doue quasi abbagliata veggio il mio picciolo figliuolo come in ginocchi

nocchi leuato, che con le mani giunte faceua preghi à Dio, e similmente vn' huomo vestito di bianco che veniua con tre chiaui, quasi come di perle, e quelle presentò al nato fanciullo, il qual le prese tutte tre, & egli cosi disse ad alta voce. Macometto hà riceuuto la chiaue della vittoria, la chiaue della Legge, e la chiaue della Profetia. Dopo seguiuano tre huomini con la faccia piena di raggi simili al Sole. Il primo de quali gli pose innanzi vn bacile di smeraldo con quattro manichi di perle, dicendogli, questo è il Mondo. Quì è l'oriente, qui il mezzo giorno, e qui è il Settentrione, & nel mezzo le tramontane, veggiamo che parte ad fanciullo gli piaccia più prendere, il quale nel mezzo prendendo disse all'hora. Perche Macometto hà riceuuto Alchaaba per il signore del Cielo, e della Terra, però per Abalchibla sarà signore di tutto il Mondo, pigliando dal secondo vn'orciuolo lauò il fanciullo sette volte, & dal terzo vn fazzuolo, nel quale era vn sigillo con che gli impresse addosso il carettere, che disopra dicemmo. Finalmente presolo in braccio, e accostatosegli all'orecchia gli disse molte cose bisbigliando da nessun'altro udite, e nella fronte baciato, disse. Rallegrati Macometto, perche ti è stato conseruato quel che fù à gl'altri sempre negato, conciosia che tù sopranarrzi ogni altro Profeta, e tra l'altre cose ti fia stato dato la chiaue della vittoria onde sarai sempre in eterno senza paura. E nel Mondo non si trouerà persona che non predichi il tuo gran nome. Dice Alabem, che questo fù Arriduoam, e l'Auolo suo Abdalmutalib anchora ne fa fede, perch'essendo egli in Fibeit di Alcbaran, e facendo oratione innanzi all'idolo Abel fù spauentato da vn suono repente, e da vna grandissima luce, dicendo che quì comparue vn'huomo alato, confortando lo spauentato. In questo odo tre volte replicar vna voce. Iddio maggiore è il Signore di Macometto, facendo intonare la casa di queste parole, perche disse Abdalmutalib: Il Signor Dio mi hà leuato da gl'Idoli, e dalla loro sporcitia, ilche hauendo veduto, e sentito, và poi per vedere la Nuora, alla quale picchia, e gli vien aperto, e la vede. Che ti pare ò mia ottima Nuora, dormo, ò pur vegghio? la Nuora. Tu vegli veramente. Et egli, doue è adunque lo splendore della mia faccia? Et ella, nel tuo Nipote che hora hò partorito, à cui il suocero: Io temo che tù mi burli, perche non è verisimile quello che tù mi dici, conciosia che in te non appaia segno di parto alcuno, dalla essentia della luce in fuori, ne veggo chi ti possa hauer aiutato à partorire, & ella. Non dubitar ch'io ti giuro per gli Dij di questa casa ch'io hò partorito, & egli. Doue è adunque? fa ch'io possa vedere il fanciullo che è nato, à cui la Nuora. Non tentar di volerlo veder hoggi, perche gli è vietato, che humano occhio non lo possa vedere fino à noue giorni. Egli adunque cauato fuori la spada dice, O che tù me lo lascierai vedere, ò che io ti occiderò, ò veramente che in me stesso riuolterò questo ferro per satisfare all'vno, e all'altro. La donna sbigottita, distendendo il dito gli mostrò doue era il fanciullo, & egli all'hora curioso si muoue verso doue era, ma

A 2 se

se gli oppose con la spada in mano vn'huomo terribile, che non lo lasciò passare, il che vedendo spauentato si mise à fuggire, e stette senza fauella per spatio di sette giorni. S'adunarono adunque secondo che afferma Ibenabem, tutte le generationi de gl'vccelli, le nubi, i venti, e finalmente tutte le squadre de gl'Angeli per alleuare, e nutrire il fanciullo, e contendeuano insieme per esser ciascuno i primi. Gli vccelli diceuano, che era più commodo loro alleuarlo, perche facilmente possono ragunar molti frutti di luoghi vari, & diuersi. Et i venti diceuano, anzi noi, che possiamo di tutte le parti del Mondo riempierlo di soauissimi odori. Diceuan le nubi, noi commodamente lo nutriremo, potendogli amministrar con prestezza la soauità dell'acque. Mà gl'Angeli sdegnati diceuano, e che ci resterà, che noi gli potiamo fare? Et in questo fù vdito vna voce Diuina, laquale pose fine à questa lor lite, per ciò che diceua, che egli non sarà tolto dalle man degli huomini, perche beati saranno i petti che egli popperà, & beate le mani che lo toccheranno, e beato il suo letto, & la casa, comandando che Alima figliuola di Duzib Azadi fusse quella che hauesse à lattare il picciolo filiuolo di Abdalla, laquale ella stessa conta la historia in questo modo.

La Nodritura di Macometto fauolosa.

I N *quell'anno morendosi di fame quasi tutta la Regione di Arabia, & essendo grauida, tanto malamente mi poteua preualere, quanto che meno m'era concesso potermi procacciare per i campi da viuere. Nondimeno alle volte trouaua alcune herbe, con le quali passaua il mio affanno, e di ciò rendendone gratie à Dio finalmente partorì, ne guari dietro sognai parendomi vedere vn'huomo, che datomi mano mi mena ad vn fiume come latte bianco, dolce come mele, e più che il zafferano soaue, e comanda che io voglia bere, accioche mi empia di latte. Et hauendo beuuto, finalmente mi ammonisce, che io bea trè volte, e fatto questo, e voltato verso di me dice, Mi hai tù conosciuto? Rispondo nò. Et egli io son la gratia, laquale mai in tutte le tue cose hai lasciata di rendere à Dio. Ti comando adunque, che tù vadi à Mecca, onde tù trouerai grandissime gratie, e benefici, donde ritornerai con lo splendore intero come la Luna qual'hora più splende, e terrai teco segrete tutte queste cose. Et toccandomi con la sua mano il petto disse. Và con la gratia di Dio. Egli ti dia l'abbondanza del latte, e de benefici suoi. Destatami per la grandezza della visione mi ritrouai di modo piena di latte, che i miei petti somigliauano à canali, e tanto maggior miracolo in quel tempo mi pareua, quanto che la gente di Arabia tutta si moriua quasi di fame, perche erano macilenti nel volto, e deboli molto. Tutte le case si doleuano, ne si vdiua altro che voci di ammalati. La terra essendo secca, mancaua d'ogni vigore, E gli alberi non solamente non haueano i*

no i fiori, ma non si vedeuan pur le foglie, ne si trouaua herba in lato veruno. Le Selue, e i Monti eran spogliati delle lor verdure. Trà questi affanni, io sola haueua fatta subita mutatione, essendo colorita, grassa, e fresca la onde tutti si marauigliauano, che duoi giorni fà io fussi afflitta, e mal in assetto, e hora fussi abbondante, e lieta, quasi come figliuola di Rè, e così in questo giorno, essendo io con molte altre Donne fuori à cercare per i campi dell'herba tutte insieme, vdimmo vna grandissima voce che diceua, che Dio altissimo, e Benedetto hauea interdetto dall'Oriente, all'Occidente, che non solamente gli huomini quell'anno non generassero, mà gl'Angeli, e i Demoni anchora, e solamente questo era venuto per cagione di vn solo, che era nato Malchorai. Egli è il Sol del giorno, e la Luna della notte. Andate dunque ò donne, e trouerete nutrimento per i vostri figliuoli. Vdito questo tutte insieme ritorniamo, e esse dicono à mariti quel che haueuano vdito, la onde ordinano di far il viaggio di Mecca. Io essendo col marito, & sedendo sopra vn'Asina esco l'vltima fuori, e caminando odo il ventre dell'Asina che risonaua, come fà quando si hà beuuto senza punto mangiare. In questo il marito mi sollecita che io l'affretti, e sproni à caminare, perche tutte l'altre erano andate innanzi, & io odo da tutte le parti vna voce che dice, Hame, Hamen, ò Halima, chiamo il marito; odi tu quel che io odo? Et egli che vuoi tù ch'io oda? tù sei pazza, ò che tù hai paura, & in vn tratto dà all'Asina, e gridale acciothe ella camini, la qual à pena si muoue, pur dal Monte, oue erauamo, giungemmo in vna valle, & ecco che ci appare vn' huomo, che hauea in mano vna splendidissima spada, con laquale dando nel corpo all'Asina dice camina mò ò Halima con la pace, e la salute di Dio per adempire gli effetti della tua visione, che io ti difendo da ogni huomo cattiuo, e da ogni spirito immondo. Chiama all'hora il marito, odi tù, e vedi, quel ch'io veggio, & odo, Che hai tù paurosa, vuoi tù che io oda la doue non è corpo, nè voce di nessuno? & vn'altra volta percuote l'Asina la quale già dall' huomo con la spada era stata percossa, camina si facilmente, che tosto aggiungemmo quell'altre genti, che ci eran .: gran lunga trapassate innanzi. La mattina giungemmo vicino à Mecca due miglia. Quiui sedendo essendoui stracca, mando il marito innanzi, alla casa di Abdamutalib, doue in fanciullo figliuolo di Abdalla hauendo rifiutato tutte l'altre donne che vi erano venute per allattarlo, si staua solo, essendo quelle ritornate indietro, & io sola entrando odo vna voce che grida da parte dell'Auolo suo. Se vi resta alcune donne di Benizat à venirci, perche vuole che ci vegna, facciasi innanzi, per il che io mi mostro, e Abdamutalib guardando mi dice. D'onde sei tu? Rispondo di Benizat. Come è il tuo nome? Et io Halima, Et egli, io hò vno mio Nipote orfano il cui nome è Macometto, il quale hà ricusato tutte l'altre donne che ci sono venute ad alleuarlo, vieni anchora tù, che te lo farò vedere, & io gli domando, che prima ch'io entri mi lasci di questo fauellar co'l mio marito, & egli concedendolomi: co'l quale ra-

gionando, e venutogli à memoria la visione hebbe da lui licenza, e così presami Adalmutalib per mano mi mena ne i più segreti luoghi di quella casa, doue vedendomi Hemina madre del bambino lucente come vna stella leuata in piè, così disse ad alta voce. Gran mercè ti hà il mio fanciullo, e grande obligatione ò Halima, sopra il quale è l'oratione, e la salute di Dio, essendo egli inuolto in vno drappo più che latte bianco, e più che muschio odorifero, con vna camiscia di trapunto in dosso, e dormiua. Io toccandolo lo sueglio, & egli aprendo gl'occhi rise, dalla sua bocca vsciua vna luce che andaua fino al Cielo: Io di tanto marauigliandomi gli copro la faccia, dopo gli porgo la tetta, & egli prese la destra. Perche Ibenabez dice, che egli hauea lasciato la sinistra al suo collattaneo Daram figliuolo della nutrice. Presolo adunque in braccio, e volendomi ritornare al marito, egli mi disse, ò Halima, Guardando viddi che egli hauea il capo chinato, e humiliato per farmi honore, e disse hauendo portato via il fanciullo. Rallegrati Halima, perche nessuna delle nostre donne non ritorna indietro con tanto beneficio, come fai. La madre mi comandò che io non vscissi di Mecca, fin che io non intendessi il suo parere, e così aspettando, passato il terzo giorno, la quarta notte (si come auuenir suole) mi desto à caso, e guardando veggo vn' huomo vestito di verde quasi come di smeraldo, che sedeua al capo del fanciullo, e continouamente lo basciaua, io pianamente sueglio il marito, acciochè egli veda questo miracolo, ilche vedendo egli comanda che non si dica cosa alcuna, e così passati alcuni giorni apparecchiandosi tutti per partire, e noi parimente ci partimmo, e sedendo in sù l'asina il marito mi porge il fanciullo, e quella quasi adorandolo s'inginocchia, & io presolo si leua l'asina, & alzata la testa via camina, tanto che trapassamo tutti gl'altri che s'eran partiti innanzi di noi, il che vedendo essi, e marauigliandosi forte, domandano ò Halima, è questa quell'asina che noi vedemmo l'altr'hieri, così trista, e debole, & hora è così presta? Rispondo. Ella è d'essa. L'asina allora fauellando con humane parole, & ad alta voce dice. Così Dio mi hà da morte riuocata à vita. O se voi sapeste chi è colui ch' io porto, egli è il Sigillo de Profeti, egli è Signor de Giudici, miglior de primi, e Nuntio di Dio Onnipotente, che debbo dir più? Trapassai ogni altra, e la Fortuna mi accompagnò di modo, che non solamente la mia casa fù ripiena di gratie, ma tutte l'altre alla mia vicine ne participarono anchora, sentendo il fauore della mia fortuna, e così fù alleuato, e nudrito, e crebbe in maniera che io sua nudrice non hebbi pur vn minimo fastidio di lui, e così il fancillo hauendo cominciato ad andar con gl'altri fanciulli à giuocare vn giorno ritornando à casa dice. Doue sono i miei fratelli, ò mia madre, che vuol dir, che io non ce li veggio? Risposi che essi erano iti à pascere gli animali, e che non ritornerrebbono auanti sera, la qual cosa sentendo, cominciò subito fanciullescamente à piangere, dolendosi di non essere andato con loro, perche io lo conforto promettendogli la mattina mandarlo, e lo mando co miei figliuoli,

fattogli

fattogli prima attorno alcune cerimonie, acciochè fosse da incanti, e da malie sicuro, e così passati molti giorni perseuerando l'andare, ecco che mi vien incontra correndo Damira mio filiuolo esclamando, & empiendo la casa di spauento, dicendo. Correte correte, altrimenti voi trouerete il mio fratello Macometto esser morto. Il padre corse là doue era per la nouità spaurito, domandogli che cosa sia auenuta, & esso racconta, che tre huomini rapiron Macometto nel mezzo de i suoi compagni, e lo portarono in cima ad vno Monte, & apertogli il corpo, che lo hauean tutto suiscerato all'hora noi corremmo, e lo ritrouammo in sul Monte, mà sano, e saluo senz' alcuna lesione. Nondimeno dolenti l'addomandiamo quel che gli sia accaduto, egli quasi sbigottito risponde. Tre huomini cauandomi de Pascoli mi condussero quì. Il primo mi sparò fino al bellico senza farmi punto di male, e mi lauò le viscere, e fecele bianche come neue. Il secondo mi partì il cuore in due parti, e cauando nel mezzo vn grano negro, & gettandolo via disse, questa è la portione del Diauolo. Il terzo mi rimesse le viscere nel ventre, e ritornommi come voi vedete ch'io sono. E fatto questo mi pesarono in vna bilancia ponendo da vn de lati dieci huomini, e dell'altro me solo, ilquale vincendoli vi aggiunsero dieci altri, nondimeno la mia banda stette di sopra, e fatto questo vn di loro disse, non si pesi più, perche tutta la moltitudine de gli huomini insieme adunata non può tanto come egli può. Et baciatomi il capo, e la fronte se n'andarono, tuttauia mostrandone come si partiuano. All'hora, vdito noi questo lo conducemmo tutto tremante ad vno Astrologo, che era quiui vicino, e volendogli noi raccontar la cosa disse, che la volea vdir da lui, & egli per ordine gli dice il tutto. A pena hauea finito di ragionare, che l'Astrologo tutto infiammato di spirito, distendendo le mani prese il fanciullo, e stringendolo grida. Credete à costui se volete vedere la rouina della fede nostra, e della religione; O turba degli Dei, soccorrete, ò popoli se punto vi muoue la loro religione, non vogliate patire tanta rouina, occidetemi con esso lui. Io tolto il fanciullo per forza lo conduco à casa, e quiui da vicini son consigliata, che essendo egli alleuato lo mandi à suoi parenti, ilche inteso mi parto co'l fanciulo, e vò à Mecca, & entrata per la porta maggiore, quiui trouo il Senato che sedeua, & essendo io messa à sedere per vdire quello che si agitaua dauanti, ecco che il fanciullo mi sparisce di mano, perche spauentata comincio à gridare, chi me lo hà tolto? ò chi lo hà veduto? Tutti affermano di non lo hauer veduto, ond' io più che mai infuriata gridando lo cerco tutta lagrimosa, e piangente. Gli huomini mi vengono intorno per confortarmi, e mentre che fauellano, vn vecchio tutto tremante appoggiato sul bastone che egli hauea in mano, mi dice che io vada ad Habel, il quale con la sua risposta me lo insegnerà, & io rispondendogoli, che in vano addomanderei à gli Dei, conciosia che essi lo habbino à sospetto, mi disse. Seguimi dunque, & io ne addomanderò per te. Lo seguo, e il vecchio entrato s'inchina ad Habel Principe, & à suoi compagni Dij, e

baciatili à tutti le ginocchia , e le mani, supplica, e prega per il fanciullo Macomett o figliuolo di Abdalla , figliuolo di Abdalmutalib. All'hora Habel con sua moltitudine intorno tremando, rispose . Tù adunque vecchio stolto vieni à darci noia nominando colui che è nato per nostra rouina? Partiti di quà inuecchito , e pazzo, ti sei tù però tanto indebilito co'l ceruello che delle cose tue dimenticatoti, tratti cosi l'altrui cose strane ? Io addolorata tutta mi parto , e mi penso di dirlo ad Abdalmutalib innanzi che egli senta da altri il romore . Egli vdito questo con gran romore mette sotto sopra tutta la Città , e presa la spada dice , qual inuidia mi hà tolto il mio Nipote Macometto ? io farò hoggi tal vendetta , qual non vdì mai secolo alcuno . A questo i primi della terra gli vanno intorno , e il popolo , confortandolo, e dicendo , e perche questo Signore ? Non possiamo noi cercar per tutte le prouincie, e veder di trouarlo ? e cosi fecero , mà indarno consumarono il tempo. Il Rè impatiente entra nel Tempio per salutar gli Dei, cercando con questo mezzo di trouar il fanciullo. In questo ode vna voce dal Cielo, che lo trouerebbe appresso il fiume Tabene sotto l'arbore Heremi , vanno le genti à cercarlo , trouato lo menano con grandissima festa, & allegrezza . Io per i doni datimi tutta contenta, e ricca , me ne ritorno alle mie case ringratiando Dio di tanta ventura.

La vita, e i costumi, la forma, la statura, e l'opinion di Macometto.

IN *questo tempo la Madre di Macometto andando à Mecca per viaggio s'ammalò , e morì , & il fanciullo homai fatto di quattro anni fù restituito dalla Balia all'Auo Abdalmutalib, col quale visse ott'anni, e non più, perche egli poi morì , dopo il quale gli fù dato vn Serafino à custodia sua per spatio di tre anni , non mai veduto da lui , auenga che sentito. Dapoi raccomandato all'Aneglo Gabriello , sotto la cui tutela stette ventinoue anni, laquale peruenuto alli quaranta anni riceuette la legge, tenendola nascosa tre anni non la comunicando se non con alcuni suoi persuasi , co'l fauore de i quali per mezzo di questa Religione fù assunto al Ponteficato, e Principato de gli Arabi , e Saracini , & attorno diciotto mesi à dietro fù portato dall'Angelo sopra vn' animale di natura trà l'asino, e'l mulo. E quindi da quel medesimo rapito in Cielo , e ritornato in Terra , doue tolse Eubocara , Alì , e Zaid per compagni à questa impresa, & andò à Zaif, doue cominciò à insegnar questa legge publicamente , facendosi chiamar da tutti Profeta , e di quindi se ne ritornò à Mecca , per dieci anni andando hora in questo luogo , & horà in quest'altro , secondo che era guidato dalla speranza di poter conuertir le genti alla legge sua , promettendogli il Paradiso , seruando vna continoua grauità senza mai dire motto nè burla alcuna, sì fattamente che all'osseruanza di quella allet-*

tà

tò tutte le famiglie di quei paesi. Et là si elesse alcuni huomini da lui conuertiti vno per vna casa à securità della sua persona, i quali confidandosi della loro fortezza, e vedendolo anchora freddamente predicare, dissero à Macometto, perche con più animo, e più rigore non publicasse la legge, conciosiache tanto è la loro potenza che da gl' increduli si potrebbe à forza far osseruare, altrimenti non patirebbero questa ingiuria, à i quali esponendo il parer suo rispose in questo modo. Io ò amici fedeli sempre con grande espettatione hò desiderato imporre la legge datami dall' Angelo Gabriello, laqual mai fin' hora non hò cessato di predicare, & è tanto penetrata ne' cuori de' buoni che non vi è stato mestieri allettamento, nè forza alcuna. Hora sì per satisfare à i vostri voleri, e sì per esequire i mandati di Dio fattimi per l' Angelo, sarete contenti à i dieci di Decembre attorno Pasqua, che alla presentia vostra imponga la legge che grandemente desidero, acciò che con il vostro fauore sia maggiormente accettata, e vi prometto in guidardone di cotal opera il Paradiso. A cui Zaid figliuolo di Zuzara dopò molte parole in risposta del Profeta disse giurando accettar la fede che egli predicaua, e prestargli ogni aiuto à fauore di quella, e quando il bisogno il ricercasse espor la vita senza alcun risparmio, & Aomar cauata la spada giurò medesimamente, che per lui non si celebrarebbe altra legge che quella che Macometto farebbe osseruare, & il simile fecero gli altrui tutti. Andato dunque à Mecca menando seco Eubocara, Alì, Zaid, Thalba, Bibiel, Comen, e Azubair con tanti altri anchora per lui conuertiti che ascesero al numero di quaranta, de i quali suoi fautori confidandosi, si mise à predicare con molta audacia, e baldanza, facendo in picciolo tempo profitto grandissimo, hora con le parole, e hora con la spada, secondo che il bisogno richiedeua. Poi per comandamento di Dio andò à Gietrib con il campo de i suoi fedeli, lasciando à Mecca Ali alla guardia delle cose esposte à i piedi loro in commune, con ordine che dopo alcun dì, quelle rendute lo seguitasse al Monte Tauro, doue in vna cauerna stette due dì, e tre notti, e montati Macometto, e gli altri principali della compagnia sopra due Camelli menatili da Aomar, & Adala se n'andò à Minabat, & vi stette vn dì, & vna notte, poscia stettero con Aomar quattro dì, e finalmente peruennero à Gietrib à i dodici di Rabe primo, nella seconda Feria, doue ritrouò gran ricchezza di coloro, che lasciata la prima coltura s'erano conuertiti alla Religione di Macometto, tal che vi stette dicisette mesi, orando più di cento volte con la faccia sempre volta à Gierusalemme, perche castigato da Dio, quando poi faceua oratione si voltaua verso Alcaba.

MACOMETTO due anni dopo che si partì di Mecca à i quattordici di Settembre la sesta Feria, fece la prima battaglia per entrarui, e quattro anni dopo ne dì di Albandara, di Zeab, cioè di Agosto fece la seconda, e due anni dietro di Dicembre, la terza, e sette anni dopo di Romadan ch'è il mese di

di Settembre la espugnò, & entrò dentro, doue per quindici notte stette diuotamente in orationi, e di quindi partitosi per Hunaim vinse anchora quella natione, ritrouato gran copia di roba, di spoglie, e di trofei, tolse ogni cosa, e le diuise vgualmente tra loro. Poi andò all'assedio di Tarf, doue standoui attorno vn mese, essendosi affaticato in vano, si leuò dall'impresa, e ritornò à Gietrib, e qui costituì Sig. di Mecca Azeib, ilquale all'nora all'hora fece l'entrata accompagnato da i suoi Arabi, & Saracini, & anchora in questo anno, che è l'ottauo dopò la partita di Macometto fu fatto da lui Gouernatore di quella Città Moaad figliuolo di Gadel, con commessione che morendo il Profeta fosse tenuto mantener la legge, e farla puntualmente osseruare, & in questo mezzo render ragione à quei popoli di Mecca, e così ordinate le cose, se n'andò à Tambich con tutto il suo essercito, oue fabricò vn Tempio che anchora dura, e di questo luogo mandò Zalid, e Mehmelid ad Alozaida figliuolo di Almathaliff Rè di Aliendel, e quel vinto è fatto tributario, rimisero nel suo Regno, e ritornato Macometto à Gietrib comandò che Eubocara andasse con la sua gente peregrinando à Mecca con commessione che non vi lasciasse vscire di quella Città alcuno, ne che altri introducesse che quelli della legge sua, e così l'anno decimo Mecca fù ripiena del popolo solamente che credeua al Profeta, e conuertì tutta l'Arabia senza difficultà veruna, con gran concorso di quelle genti. Ilche vedendo, s'auisò di mandare à Rè circonuicini à pregar che venissero ancho essi à questa Religione, de quali ne vennero alcuni. Mandando vn messo à Rezre Rè di Persia con sue lettere à questo effetto sigillate con vno anello da bolla d'argento, nel quale erano intagliate queste parole, Macometto Nuntio di Dio, & è Dechera figliuolo di Aisa all'Imperator de Romani. Aomar figliuolo di Alasci al Rè cinna. Alale ad vno Sign. di due mari. Animarata figliuolo di Mumaia al Rè di Ethiopia. Achalib figliuolo di Rabea à Iabala Rè di Hestem. Estana ad Alcun Caritz Rè di Alessandria. Et in quel medesimo anno alla fine di Nouembre venne Macometto à Mecca, & aspettando vn solenne giorno, mostrò loro publicamente le leggi già da lui date, poi si ritornò à Gietrib, & vi stette tutto Gennaro, e Febraro dell'anno vndecimo. Finalmente à i dodeci di Marzo, nella seconda Feria morì, essendo regnato dieci anni interi. Il luogo poi della sua sepoltura Dio lo elesse in casa di Aisca sua moglie figliuola di Eubocara in quella camera doue egli soleua dormire, la quale (come quella che molto bene sapeua tutta la vita, e i costumi suoi) confessò poi che spesso era trauagliato da quell' abbomineuol male caduco, per il quale finalmente morì, doue fino al dì presente si vede edificato vn Tempio di pietre cotte, nel quale è sepolto il corpo suo inuolto in tre panni bianchi senza altra veste Regale, ne senz'altra camiscia. Alcuni addomandati di che età egli mostraua essere, rispondeuano che egli haueua nel mento pochi peli che cominciassero à diuenir canuti, e che nondimeno soleua asconder quella bianchezza con alcuni vnguenti, e colori. Alì addomanda-

mandato da alcuni altri della qualità sua, similmente rispondeua, che egli haueua gran capo, la faccia tra bianca, e nera, e la pelle di conueniente colore, la barba lunghissima, e le gambe di assai conueneuol forma, e che caminando assimigliaua il moto piaceuole dell'acqua d'vn fiume che scende, affermando di non hauer mai veduto persona degna di tanto honore, e così riuerenda quanto era Macometto per la buona fisionomia, che egli haueua. La faccia sua di splendore trapassò ogni altra faccia di tutte le genti che furono in alcun tempo, non essendo però meno benigno, nè magnanimo di cuore, onde à Gietrib vn giorno essendo à cauallo, e quello facendo straboccheuolmente correre, diede cagione à quelli che ciò vedeuano di temere di qualche suo infortunio, e da loro pregato che si restasse, disse piaceuolmente rispondendo, che quel cauallo era simile al mare. Era solito à predicare à suoi, sempre essortandoli ad eseguir la volontà sua, la quale era che obbedissero alle leggi, & comandamenti suoi, godendosi fra loro con corrispondente, e fermo amore tutto quel bene, e quel male che gli sopraueniße, sopra ogni cosa astenendosi dalle altrui mogli, e qualsiuoglia altro male, victando lorò il credere, che Dio hauesse posto nome all'huomo prima che l'hauesse creato. Et vuole che il fanciullo stia nel corpo della Madre i primi quaranta dì della sua generatione, nel seme solamente del quale è generato, e che dopò altri quaranta dì si conuerta in color di sangue, doue che ne' seguenti altri quaranta giorni si fà di carne, e comincia pigliar la forma, & i lineamenti del corpo, facendosi finalmente perfetto in questo numero quadragenario. E che Iddio all'hora gli mandi l'Angelo che spiri in quel feto l'anima, prescriuendogli quattro necessarie cose. Come egli habbia à viuere: Quanto lungamente, Qual sia la sorte sua. Vltimamente quali opere, ò buone, ò ree habbino di necessità ad essere le sue, e se buone habbia hauere il Paradiso, e se ree il fuoco eterno secondo che dall'Angelo gli sarà stato scritto. La onde quantunque si affaticheranno in acquistar il Paradiso, nondimeno necessariamente ritorneranno all'opere à loro prescritte per volontà di Dio, sopra il quale non è altro Dio. Fù vn'huomo à cui apparue in sogno Macometto, il quale essendo come in luogo eleuato, e distinto in sette gradi, gli pareua che si posasse in su'l sesto. Il buon'huomo hauendolo riferito al Profeta, hebbe da lui questa interpretatione. Il luogo che tù hai sognato è il Mondo, ilquale si come è distinto in spatij, così quei gradi significano i millesimi anni di quello, e così anchora ti dico ch'io verrò nel sesto millenario, nel quale noi siamo, e dopò me non è per venire altro Profeta, perche presto sarà il fine del Mondo, ilquale all'hora sarà quando che il Sole nascerà in Occidente, e mancherà nell'Oriente. Alcuna volta domandato Macometto quando gli fosse comandato che fosse Profeta, rispose nel spatio del tempo ch'è trà la creatione del corpo d'Adamo, e la ispiratione dell'anima sua. E secondo che scriue Nabeth addomandato quanti anni fossero passati da Adamo fino à lui, rispose. Adamo fù innanzi à Noe

MCCXLII.

MCCXLII. *anni. Da Noè ad Abramo corsero* MLXXX. *anni. Trà Abramo, e Mosè furono* DLXV. *anni. Tra Mosè, e Dauid* DLXVIII. *Tra Dauid, e* CHRISTO MDL. *e finalmente tra* GIESV CHRISTO, *e Macometto furono* DXX. *anni. E che tra Mosè, e* CHRISTO, *de figliuoli d'Isracle sono stati.* M. *Profeti, senza quelli dell' altre genti: E tra* CHRISTO, *e Macometto quattro de predetti. Sono dunque tra Adamo, e Macometto* DCCCCXVI. *anni. Appresso disse che* MARIA *Madre di* CHRISTO, *la cui vita fù* LXXII. *Anni, dopo il figliuolo visse* V. *anni. E che Seth sopra Adamo morto aiutandolo Gabriello fece* XCV. *orationi, quantunque hoggidì si osserui in quelle il numero quinario, perciochè per Adamo huomo ne furono fatte* V. *e* XC. *per il padre, e Duce di tutte le genti. Il principio dell'oratione fù, & è in questa maniera. Alla vna Achbar, cioè Dio di tutte le cose grandissimo, & ottimo. Poi disse, che sono stati cento, e venti mila Profeti, e* CCCXXV. *mandati da Dio al Mondo à predicare, de i quali* V. *furono Hebrei, Adamo, Seth, Esdriz, Noè, & Abramo, e* V. *de gli Arabi, Luch, Schale, Ismahele, Schaib, e Macometto. Et insieme che tre di questi dierono leggi ottime, e buone, cioè Noè, Abramo, & esso Macometto con la forza, e potenza loro, & il primo de gli Hebrei fù Mosè, e l'vltimo* CHRISTO, *e con questo disse che furon mandati dal Cielo à Profeti* CIIII. *libri, de quali* L. *furon dati à Seth, à Mosè il Testamento, à Dauid il Saltero, lo Euangelio à* CHRISTO, *& à Macometto l'Alcorano. Appresso il quale tenne quella dignità Taidem figliuolo di Catz, che appresso il Rè suol tenere il gran Mastro della giustitia. I suoi scrittori ò Cancellieri furono Zaid figliuolo di Tebit, & Inoaifa figliuolo di Effiettu. Condusse dicinoue esserciti. Andò due volte in peregrinaggio di Dulcada. Visitò quattro volte Mecca. L'anno seguente anchora di Dulcada vna volta, & il medesimo mese vi fù due volte, & hauendo condotto seco gran preda le diuise. E di questo istesso mese facendo il terzo peregrinaggio venne à Mecca doue morì hauendo visso anni 61. Elesse dodici della casa di Choraisse che haueßero à regnare dopo la morte sua, alliquali tutti predisse le sue fortune, dicendo, che Eubocara harebbe vita breue, il secondo che era Arabo, disse che sarebbe ottimo, & di Aomar figliuolo di Albatab disse, che viuerebbe gran tempò, finalmente gli mancherebbe la vita per giustitia, il Profeta à questo voltatosi disse. Quantunque Dio ti vestisse la sua camiscia, per questo non lo voler forzar alla tua volontà, altrimenti Iddio nelle cui mani è la mia anima, più facilmente concederà il Paradiso ad vn Camello ch'à te. Disse egli medesimo che dopo lui sarebbono osseruati i comandamenti della sua legge con diligenza, & fermezza. Esaltò molto dodici suoi Vicari, i quali lo seguirono. Fù domandato chi dopo i dodici rimarrebbe, rispose haueranno molte cose contrarie. Abdalla figliuolo di Monoz addomandato, testificò che il Profeta haueße affermato dodici suoi huomini douer*

dopo

dopo se regnare secondo il costume, & il numero de suoi sudditi di Mosè, Essendo Macometto entrato in vn horto d'vn suo famigliare chiamato Neg, comandò che fosse introdotto dentro qual si fosse colui che battesse alla porta, dicendo, perche dopo me reggerà il mio popolo, & harà in premio il Paradiso. Colui adunque obedendo al padrone introdusse Eubocara, poi introducendo Aomar per comandamento del Profeta gli disse. Regnerai dopo Eubocara, e posséderai il Paradiso. Il terzo che picchiò fù Odmen, alquale il detto seruo auisato dal Profeta gli disse. Dopo il gouerno d'Aomar tù sarai priuato della vita. Egli vdito questo, e di ciò fastidito, introdotto andò dal Profeta, & disse, dopo ch'io hò fatto la professione della legge tua io non hò detto alcuna bugia, non hò desiderato l'altrui cose, ne mi hò toccato il membro maschile con la man dritta. Il Profeta rispondendogli affermò il futuro senza alcun dubbio, il cui parere è questo. Che nessuno che gouerna non entrerà in Paradiso, se prima non reggerà bene il popolo, alquale egli è preposto, si come si conuiene. Ogni huomo ch'è presidente al reggimento di dieci huomini verrà al giudicio con le mani strette sotto il mento, lequali egli le potrà all'hora lecitamente muouere, se gouernando haurà amministrato giustitia. Ma se hauerà fatto il contrario staranno immobili fino à tanto che gli altri tutti saran giudicati. Ogniuno che mi esaudirà sarà esaudito da Dio, il simigliante dico di chi terrà il mio luogo, la onde ne esso Dio esaudirà chi non ode me, ò miei. Esso Profeta essendo alcuna volta nel tempio predicando, disse. Se qualche Ethiopo, ò qualche altro schiauo vi sarà preposto vditelo con quella diligenza che voi solete vdir me. Di tutti gli huomini di Chorase, i buoni imiteranno i buoni, & i cattiui. La dignità, e osseruanza della mia legge durerà fino à tanto che si troueranno di soprauanzo 20. dì Chorase. I miei successori staranno in habito vilissimo per fino à 30 anni. Da quiui innanzi saranno ornati, e superbi. E dicono vltimamente, che ad ogni Profeta se gli danno quattro consiglieri, due celesti, si come à Macometto Michele, e Gabriello, e due terreni, come sono Eubocara, & Aomar Moauui figliuolo di Ocfino affermaua hauer vdito dire il Profeta, che quei di Chorase trattauano, e maneggiauano più de gli altri il gouerno, e le leggi. Nondimeno dopo la mia morte voglio che osseruino i precetti delle mie costitutioni, e rendino ragione con la dottrina d'Eubocara, e d'Aomar. Predisse medesimamente di bocca sua, che dopo lui soccederebbero 32. i quali à Dio, & lui sarebbono odiosi, bugiardi, vno de quali che è Alasueed, sarà Rè di Chanaa, l'altro cioè Mostaileme signoreggerà il Regno chiamato Aliemania.

Di Eubocara successore di Macometto.

Di comune consentimento, sì per detto, e per annuntio del Profeta, come per esequire la volontà sua, Eubocara cognominato Abdalla prese il gouerno del Regno, e la cura della legge ordinata. Odmen fù il padre di lui figliuolo di Amir, & Amir fù generato da Amara figliuolo di Caab, ilquale fù figliuolo di Zaid, figliuolo di Thaib, che fù generato da Murra. Sua madre fù nominata Celine, il cui cognome fù Oamalasair, laqual fù generata da Catribam figliuolo di Amace figliuolo di Caab, ilquale fù generato da Caab, ilqual nacque di Zaid figliuol di Caib, generato da Morre. La sua assuntione al Regno fù il dì della morte del Profeta, col fauore de Principi Bestie, Aomar, e Vuobaida, & Zaid figliuolo di Abobade con tutto il popolo insieme adunato. Egli in questa maniera eleuato al Regno punendo gli increduli, li costrinse appresso à dar piena fede alla legge, laqual egli secondo il costume del Profeta osseruò fermamente, astringendo gli altri à far il medesimo. Tirò alla seruitù sua Almuscachileme Alas Vuzebed, & Alientina, e fece prigione Talba, i quali tutti poi per liberarsi fingeuano di credere, tal che nessuno gli poteua resistere. Fù di color oliuigno, cioè pallido, e di mezzana statura, hebbe la barba rara, e lunga, era magro molto, & soleua tingersi le mani con vna alchimia da lui ritrouata, ilquale finalmente lungo tempo aggrauato dal fegato vlcerato per spatio di 25. giorni stentando morì tisico. Aomar hauendolo inuolto in due panni, gli fece sopra il corpo alcune orationi, e fecelo sepellire appresso il Profeta. Visse 63. anni, tre mesi, e tredici giorni. Il Profeta orando à Dio, percioche la intention sua era che questi duoi regnassero dopo lui così disse. Tu ò Dio conserua ti prego, & habbi misericordia alla gente tua per la costanza, e fermezza di Eubocara, & Aomar nella legge.

Aomar successore di Eubocara.

AOMAR *successiuamente prese la cura della legge, e del Regno, e l'amministrò diligentemente. Suo padre fù Alhata figliuolo di Alfail, ilqual generò Abdalore figliuolo di Reia, figliuolo di Adij, generato da Caab, dal quale procedono i rami della sua generatione, & del Profeta. La madre si chiamò Chacunna figliuola di Obscib generato da Almughira figliuolo di Abdalla, egli fù generato da Aomar figliuolo di Machtum. Questo Aomar si come Eubocara fù eletto, & predetto dal Profeta al gouerno, & osseruò grandemente la legge, & resse il popolo con gran sapientia, & virtù. Fù copioso d'eserciti, & soggiogò aggiungendo al suo Regno molte nationi. Per suo comandamento furono adunati i libri delle leggi, & scritti, & gli scrittori furon da lui cortesemente rimunerati. Egli fù il pri-*

mo che comandò, che in tutte le Moschce fosse fatto oratione il mese di Settembre, & ordinò che finito il mese si douesse legger tutto l'Alcorano. Portò l'anello, che prima fù del Profeta, e poi d'Eubocara. I suoi scrittori furono Abdalla, e Zaid figliuolo di Tebit. Fù lungo di persona, brunetto di colore, e caluo, hebbe la barba rara, e quasi come tinta di bianco, & con tutto che fosse pronto di mano, e pro della persona, nondimeno fù ammazzato da Almighira suo schiauo. Visse 62. anni, hebbe la sepoltura appresso il Profeta. Et Eubocara ogni anno andaua in peregrinaggio à Mecca. Aggrauato dal male, e già veggendosi giunto presso al termine della vita, comandò che per consiglio commune, di sette cioè Odmen, Alì, Thalba, Azure, Vbair, Caad, Abdarachem, fosse eletto chi succedesse in suo luogo, e disse io renuntio il Regno, ma deliberiamo prima chi si dee creare che sia buono, & atto al gouerno. Fù adunque eletto Odmen, il quale hauuti certi danari da Auf figliuolo di Abdarachim, che erano del predecessore, quelli tutti insieme con molti altri del padre diuise, e donò. Regnò Aomar 10. anni, e 6. mesi, vn dì manco, essendo eleuato al Regno tredici anni dopo che fù acquistato da Macometto, & morì nel vigesimoquarto. Il Profeta comandò che fosse sepolto appresso lui in qualunque luogo si morisse, & così fù fatto, essendo morto bene, perche soleua dire Macometto, che chi muor senza i loro ordini, ò consigliero appresso, muore come di morte bestiale, perche erano priuati di honorata sepoltura.

Odmen successore d'Aomar.

NEL *quarto luogo poi fù constituito al gouerno Odmen, figliuolo di Alfen che fu di Alaci, che fù di Vtraien, che fù di Abdaslamiz, che fù figliuolo di Abdaminef, del quale medesimamente discese il Profeta. La madre fù Aruna figliuola di Rabea figliuolo di Abid, ilqual fù generato da Abdaslamiz figliuolo di Adaminef, dal quale processe la generatione dell'vno, & dell'altro. Costui con gran fauore tre dì auanti che morisse Aomar. fù fatto Signore con tutte le auttorità, & facoltà del successore. Portò il predetto l'anello che fù del Profeta, e de gli altri due antecessori, ilquale per inauertenza cadutogli in vn pozzo di mano, ne fece far vn'altro d'argento, nel quale erano intagliate queste parole, ò indurati, ò pentiti. Fù suo cancelliero Marreuuen figliuolo di Albachem, era di faccia bianco, graue, & humano, & di statura commune, con la barba lunga, e sommamente da tutti amato innanzi, e dopo che si conuertisse alla legge. Fù molto ricco, non tanto per la Mercatantia, quanto perche egli fù molto sapiente, nondimeno fù largo, e Magnifico. Egli fù il primo che ridusse l'Alcorano alla sua sana lettione, & finalmente riduttosi in Gietrib dopo che hebbe*

be

be preso molte Città, studiando egli nella sua casa con la man propria in presenza di molti che vi erano corsi, s'ammazzò, e fu sepellito trè giorni dopò ascosamente di notte da cinque huomini. Visse 87. anni. Regnò 12. anni, e meno vn di. Il Profeta essendo in vn luogo, & predicendo che dopo lui nascerebbero controuersie assai, disse d'vno, che passaua di colà con la faccia coperta. Colui non hà abbandonato la mia verità, egli ricercando di chi il Profeta parlasse, hebbe questa risposta. Iddio, eccetto i Profeti, elesse i miei compagni per i migliori di tutti, e di tutti questi migliori i principali, e che trapassano di bontà gli altri son quattro, cioè Eubocaran, Aomar, Odmen, & Alì, e dopo disse. Chi mi vede, e chi in me crede, harà mercede conueniente al suo merito. Ma chi non mi harà veduto, & crederà harà sette volte il doppio più di mercede. Nessuno di questi Profeti fino à quà è stato ammazzato, ne sarà se non moriranno dietro settanta huomini, ouero se sarà successore di Macometto trentacinque. La turba assediando la casa di Odmen per volerlo occidere, vn buon' huomo suo parente, il cui nome fù Abdalla figliuolo di Aomar messosi in mezzo di quella fù talmente mitigata, che dipose il furore, e parlò in questo modo. Morto il Profeta, e i trè suoi successori eletti da lui, come ancora Odmen, se voi volete la morte di questo, doue ne trouerete voi vn'altro che sia migliore? però non ritrouandone, essendo impossibile lo lasciarete stare.

Alì successore di Odmen.

SVCCESSE *poi nel Regno di Odmen Alì figliuolo di Abithaliph figliuolo di Hescer, che fù generato da Abdiminef, dal quale egli & il Profeta son discesi. La madre era chiamata Fatima figliuola di Azad, che generò Hescen. Costui per l'occasione di Odmen fù assunto al principato. Nondimeno molti essendone mal contenti, e per questo fuggendosene à Mecca furono accettati da Aisca figliuola di Eubocara, e moglie del Profeta, al cui consiglio parendogli vbbidire si ribellarono da Alì, & in vn dì detto Camelò venuti alle mani morirono dall'vna, e l'altra parte cinquanta huomini, e separatisi ritornò Alì ad Alcheisa, e Aisca Gietrib. Finalmente Moauni figliuolo di Cesino, e insieme il figliuolo di Odmen con gli eserciti con animo di vendicarsi del sangue del padre, s'incontrarono appresso il fiume Aaforat non molto lungi dalla Città Arcita, e quiui combattendo per spatio di 55. giorni con i loro nimici occisero de Cittadini di Arathe, e di coloro ch'erano venuti in aiuto loro attorno 25. con maggior danno ancora de loro huomini, perche da questo lato ne morirono 65. La onde l'vna, e l'altra parte desiderando la pace, di ciò consigliandosi deliberarono d'elegger due huomini, i quali fossero componitori di quella. Dalla parte d'Alì adunque, e de Cittadini di Arathe fù*

eletto

eletto Alasciati. Dalla parte di Moauui, e de suoi anima il figliuolo di Alasci, i quali due giudicassero il fine della guerra, e ne' luoghi loro mettessero huomini buoni, e degni del gouerno. Vsciti dunque costoro al luogo deliberato, il cui nome è Algendel Alasteren, vno di loro, giudicò, che Alì fusse priuato della dignità, che egli haueua, l'altro affermò Alì dignissimo del Regno, e da essere confermato, così non hauendo posto fine alla lite, nè hauendo altrimenti fatto pace Alì se ne ritornò ad Alcufa, e Moauui ad Hescem. In questo tanto gli huomini dell'vna parte, e dell'altra non cessauano di combattere, di rubare, d'abbrusciare, e di far tutti que' mali che mai poteuano. Dopo Cesino hauendogli chiamati, difenaeuano 25. la parte d'Alì, e 70. la parte di Moauui. Alì partito espugnò Albascera, e menò seco 30. huomini, e così in questi tempi di guerra hauendo per commune opinione, che tutti quelli che vi moriuano, pur che siano stati buoni per innanzi, andassero alla distesa in Paradiso. Fatte queste guerre vn'altra volta s'inanimarono à combattere hauendo apparecchiati grandissimi esserciti, Ma Alì fù intercetto dalla morte, e il Mese di Settembre l'anno Alighero 40. ilquale dopo l'oratione fattagli sopra per bocca d'Alhacen suo figliuolo verso la parte dell'Occaso riuolto, fù sepellito fuor della villa Alcufa. Visse 57. anni, Regnò 4. anni, e 9. mesi. Portaua vn'anello, nel quale erano scolpite queste parole, CON CVOR DIVOTO, Iddio è mio Signore. Fù corto di corpo, si dilettaua di portar la barba lunga, haueua le braccia, e le gambe molto pelose. Caminando il più delle volte teneua il viso inchinato alla terra più tosto che eleuato alle stelle. Questo fù appresso il Profeta, quale fù Aron presso à Mosè, eccetto che nessuno Profeta agguaglia questo Profeta, & il parer del Profeta fù, che neßuno che fusse buono, amasse altri se non queste quattro persone, cioè Eubocara, Aomar, Odmeu, & Alì, i cui figliuoli cioè Albacen, e Albuacira, quanto più meritano di tutti gl'altri giouani il Paradiso, tanto son auanzati dalla bontà del padre loro, la cui assuntione al gouerno fù l'anno Aligero. XXXVI.

Alhacen successore di Alì.

ESSENDO *morto il padre, Alhacen fù per i cittadini di Aratha creato Rè. Costui fù figliuolo di Fatima figliuola del Profeta, perche lo simigliaua molto nell'aspetto. Portò l'anello con queste parole. Del solo Iddio è la grandezza. Il suo cancelliere fù Ouandalla, ilquale andando contro Moauui insieme con Albatem con l'aiuto de Arachesi, da' quali fù solleuato all'Imperio, & iscontrati ad Elemper appreßo Hescen, guardando Albatem l'vno, e l'altro essercito, li venne pietà, che tanta gente douesse morire, perche si humiliò nel cospetto di Moauui, e chiamossi à lui inferiore, i quali riconciliati si messe di*

compagnia in viaggio, e andarono ad Alcufa, doue hauuti da quei cittadini gran somma di danari fù anchora coronato lor Rè in Gietrib di mano propria di Moauui, ilche fatto Mo auui si ritornò ad Hecchera doue si era prima partito, & Albacem. Ilquale dall'assuntion del Regno, fino alla dispositione dell'honore gouernò cinque mesi, e venti giorni. Il Profeta essendogli Albacem presente, disse vna volta. Per questo fanciullo Iddio metterà pace trà duoi esserciti, i quali si sforzeranno occider l'vn l'altro. Il padre di lui, che fù Alì, mai non andò in peregrinaggio. Morì in Gietrib à dieci di Amubaran, l'anno Alighero XL. nacque l'anno Alighero III. Vide già in sogno che il Profeta teneua la mano sopra il Trono di Dio, Eubocara la teneua sopra la spalla del Profeta, & Aomar sopra quella di Eubocara, & Odmen sopra di Aomar, trà quali vedendo sangue, e domandando la cagione, vdì rispondere quello esser sangue di Odmen, la cui vendetta era da Dio ricercata.

Moauui successore di Alacen.

A L *Regno successe Moauui figliuolo di Cefino, figliuolo di Zacar, figliuolo d'Vuarb, figliuolo di Vmaze, figliuolo di Abdaascheuiz, figliuolo di Abdeminef, del quale discese il Profeta. La madre fù Huia figliuola di Occete, figliuolo di Rabea, figliuolo di Abdaascheuiz, figliuolo d'Abdiminef. Costui fermata la pace, fù per comune fauore di tutti eleuato all'Imperio, onde'egli ridusse le cose à miglior stato che non erano prima, percioche gli Occidentali, e gli Orientali vi corsero tutti à prestargli obedienza. Quell'anno che vi vennero queste genti, lo chiamarono aliena, cioè anno di congregatione. Egli essendo giustissimo, & adornato di buoni, e perfetti costumi, era ancora sapiente, e modesto, e liberale. Prese nel litto del mar molte cose de Romani per preda, e fece nelle terre de Christiani moltemirabili imprese, portaua l'anello scolpito con queste parole. O Dio perdonami. Fù suo Cancelliero Vuanardalla, diede Albascera ad Alchigire, & Alchufa ad Hazed, hauendo nell'vna, e nell'altra Città edificato di bei Templi. Moauui fù di color bianco, di faccia assai gioconda, e riuerenda, mediocre di statura, gli occhi erano di vari colori. Costumaua portar la barba tinta. Et in fine dalla infermità aggrauato dopo alcuni dì finì la vita. Et hauendogli fatto sopra l'oratione, il suo figliuolo Tezid fù sepellito in Damasco, il mese Imed, l'anno Alighero X L. visse 77. anni. Regnò 17. anni, & vn dì manco. Fù potente sopra Hescera 20. anni innanzi Aomar, & Odmen, secondo il testimonio del Profeta. Algoda paese di Damasco, auanza di fertilità, e di grassezza ogni altra Città da Seracini habitata. Moauui essendo alcuna volta andato insieme con Odmen nell'essercito, & in peregrinaggio, vn certo Capitano disse. Dopo*

Od-

Odmen regnerà Alì, rispose vn'altro, anzi colui che caualca la mula bianca significando Moauui. A vn conuito già del Profeta, vdirono che egli pregaua, dicendo. O Iddio insegna à Moauui scriuere, e numerare, e riguardalo dà pericoli. Dopo soggiunse à suoi discepoli. Essendo voi tutti pastori, Dio sarà inquisitor della vostra cura, e della vostra custodia, ilquale addomanderà la donna della custodia della casa del suo marito, e così addimanderà ciascuno di tutte le opere sue. Interrogato Alì perche non si haueua eletto successore? Rispose, se Dio vi amerà, vi farà concordi, di maniera, che voi eleggerete per vostro consiglio vn'huomo buono, giurò che mai vide il miglior di Moauui dopo il Profeta, & domandato se egli superaua Eubocara di bontà, Eubocara fù miglior disse, & questo è buono ancora. Il medesimo huomo da bene faceua simiglianza da Moauui ad Aomar, e Odmen. Moauui fù il primo che con Odmen, e molti huomini, & donne insieme entrasse ne' paesi de' Christiani in mare, & in terra.

Iezid successore di Moauui.

IEZID *fù figliuolo di Moauui, figliuolo di Cesino. La madre fu figliuola di Leb, figliuolo di Calp, figliuolo di Iohimer. Il giorno della morte del padre fù eletto con grandissimo fauore del popolo, al gouerno del Regno, l'anello che egli portaua haueа dentro queste parole. Iddio è il mio Signore. Fù suo Cancelliero Amere; Era paralitico, e di statura lungo. Questo scriuendo ad Abdalla, figliuolo di Azabair, disse. Ti hò mandato i ceppi d'oro, e le catene d'argento, e però legato con quelle, vista la presente verrai, ch'io ti aspetto. Egli all'incontro rispondendo, scriue. Le tue parole non mi saranno per hora piaceuole, anzi farò quel che tù vuoi, quando che i sassi saranno tali, che si potranno masticar co i denti. Morì in Arram, essendo di età di trent'anni. Sopra il qual luogo Damasco suo fratello fece l'oratione, e lo raccomandò alla terra. Regnò tre anni, otto mesi, e dodici giorni. Solcua vdire. Nessuno biasimi i presidenti, e i Rè, ma preghi diuotamente Dio che gli emendi, & gli corregga, essendo cattiui. Appresso diceua, che il Profeta haueа commandato che tutti i sudditi doueßero obbedire à i loro Rè, quantunque foßero scelerati, e cattiui, e che egli haueа detto, perche voi conseguirete misericordia, & egli pena. Egli è dunque lecito sostentar i Tiranni che ci son prepostі al gouerno con i danari, & con i propri nostri corpi, accadendo per loro metterci ad ogni pericolo. In quei giorni della morte di Iezid i cittadini d'Alcufa scrissero ad Albuacen, figliuolo di Alì, promettendogli il Regno se si partiua di Mecca. Ma Amer figliouolo di Iezid ciò intendendo, andandogli contro lo vinse, e l'ammazzò ne' confini di Alcuphe, alli dieci di Amuharan.*

La dottrina di Macometto, Poetica, & goffa; & simile alle fauole di Luciano.

ERA *il Nuntio di Dio, l'oratione, e la salute del quale sia sopra lui, trà suoi compagni à sedere nella Città sua Iesrab, quando che l'Angelo Gabriello gli apparue, dicendo. Dio ti saluta ò Macometto, & egli disse rispondendo. Egli è il Signore della salute, perche ella procede da lui, & à lui si ritorna. E quello seguitando. Verranno (disse) quattro huomini di gran prudentia, e principio di Rabini de Giudei ad approuarti. Il maggiore de quali è Abdia Ibensalon, chiamato dopo Abdalla Ibenselech. A cui Macometto, O amico, vengono eglino à salute, ò per sprezzarmi? à salute rispose. All'hora il Nuntio di Dio comanda ad Alì figliuolo di Abitalib che vada loro incontro, accompagnato da alcuni altri, i quali incontrandoli gli saluta, dicendo. Salute Abdia Ibensalon, nominando ancho tutti gl'altri per ordine, i quali marauigliandosi addomandano, chi gli habbia così detto il nome loro, ouero di onde hà saputo che doueuan venire. Risponde, che egli è mandato da Macometto suo Zio, e così seguono l'huomo trà lor ragionando di quelle cose, che essi haueuano vdito non senza marauiglia. Giunti dunque al Profeta, andando innanzi Abdia Ibensalon disse. La salute sopra di te ò Macometto: Et egli, salute sopra colui che segue la salute, & teme la potentia di Dio. Alqual Abdia. Io Abdia, & questi miei compagni periti della nostra legge, vegniamo à te mandati dal popolo de Giudei, accioche tù ne assolua alcuni luoghi nella nostra legge, iquali non sono intesi, e noi sappiamo che tù potrai facilmente volendo intendergli. Et egli, sete venuti à tentarmi, ò pur à ricercar questa cosa? Sia lecito adunque quanto piacerà. All'hora egli di cento questioni principali, lequali haueua scelte delle leggi, e postele in scritto, proponendo la prima disse. Se ti piace ò Macometto, dì prima, se tù sei Profeta, ò Nuntio. Rispose, Iddio mi constitui Nuntio, e Profeta, perche egli disse così nell'Alcorano. Parte mandai sopra te, e parte non mandai, la parola di Dio è alta: ne è possibile all'huomo parlar con Dio se non per Nuntio. Disse, tù dì il vero, Ma dimmi, predichi tù la tua legge, ò quella di Dio? Rispose, la legge di Dio. Et egli, che cosa è la legge di Dio? Rispose la fede, Che fede? Non de Dei, ma di Dio, egli è solo senza altro, & io Macometto son suo seruo, & nuntio, che predico la fine, nella quale senza dubbio risusciteranno i morti. Disse, Egli è il vero quel che tù dì. Ma dimmi se ti piace, quante son le leggi di Dio? Rispose vna. Ma che dirai tù de Profeti che sono stati innanzi à te? Rispose, la legge, ò veramente la fede è stata vna sola di tutti, ma i modi loro diuersi. Disse, così è come tù dì. Ma entraremo noi in Paradiso col modo de Saracini, per fede, per credere, ò per opere? Rispose, Queste tre cose son necessarie, nondimeno s'alcu-*

no

no de Christiani, de Giudei, ò de Gentili si conuertirà alla fede de Saraci-ni, e ch'innanzi che faccia l'opere muoia, la fede solamente è bastante. E vero, dice egli, ma dimmi, Ti hà Dio mandato scritto alcuno? Rispose, Sì, e chiamasi Alfurcano. Perche è chiamato Alfurcano? Rispose, Perche le sue figure, e le sue sentenze son benigne, e piaceuoli, & insieme scese sopra di me la parola di Dio in quella maniera che à Mosè fù data la legge, à Dauit il Saltero, & à CHRISTO *il Vangelo. Disse, questo è vero. Ma qual'è il principio dell' Alfurcano? Rispose, Il principio del libro. In nome di Dio misericordioso, e compassioneuole. E che dopo? Rispose, Abuget: Che vuol dir Abuget? Risp. A. Dio. B. potentia di Dio. V. Bellezza di Dio. G. legge di Dio, la Pietà di Dio preuiene la sua ira. Et egli come questo? Perche Adamo essendo creato di nuouo, e leuatosi sù, sternutando disse, ringratiato sia Dio, il che gl'Angeli vdendo, la Pietà di Dio sopra di te ò Adamo. Et egli, se ti piace numera quelle quattro sorti di cose che Dio fece con le proprie mani. Rispose, Dio con le sue proprie mani edificò il Paradiso maggiore, Piantò l'albore della Tromba. Fece Adamo, e scrisse le Tauole à Mosè. Et egli, Questo è il vero, ma dimmi, chi ti hà mostro queste cose? Risp. Gabriello. Et egli, Se ti piace, dimmi per ordine, che cosa è vno, che cosa è duoi, e 3. e 4. e 5. e. 6. e 7. e 8. e 9. e 10. fino à cento. Risp. Vno è Dio, col quale non partecipa alcun' altro, e che non hà compagno, ne figliuolo. Nelle sue mani è la vita, e la morte, & è potente sopra ogni cosa. Duoi, Adamo & Eua, i quali erano anchora innanzi che fossero cacciati del Paradiso. Tre, Grabriel, Michele, e Serafiel, arcangeli secretari della deità. Quattro, la legge di Mosè, i Salmi di Dauit, l'Euangelio, e l'Alfurcano. Cinque, son l'orationi di Dio, che egli mi ordinò, e al popol mio, mai non date à Profeti passati, ne darà mai per l'auenire ad alcuno. Sei, i giorni ne' quali Dio finì l'opera sua. Sette, sono i Cieli, e l'Alcorano dice così. Ordinò sette Cieli, Otto son gli Angeli che il dì del giudicio porteranno il Trono di Dio. Noue, i miracoli di Mosè. Dieci, i dì del digiuno, de quali tre si spendono nell'andar in viaggio peregrinando, e sette, nel ritorno. Vndici son le stelle, lequali Iosef vide che l'adorauano. Dodici i mesi dell'anno. Tredici stelle principali con la Luna, e col Sole. Quattordici le candele, che pendono intorno al Trono di Dio lunghe quanto sarebbe vn viaggio di cinquanta anni. Quindici, che l'Alcorano continouamente per quindici giorni discese dal Cielo fino all'Inferno, e di quindi vscito à poco à poco stette fino à quindici di Ramadan, perche è scritto così nell'Alcorano, il mese di Ramadan, nel qual discese l'Alcorano. Sedici sono le Legioni de gli Angeli Cherubini intorno al Trono di Dio, che lodano il nome del suo Signore. Dicisette sono i nomi di Dio posti trà la terra, e l'Inferno, ilche se non fosse, la fiamma dell'Inferno vscendo fuori consumerebbe tutto il Mondo. Diciotto gl'intersititij trà il Trono di Dio, e l'aria, ilche se non fosse, il caldo dell'Inferno consumerebbe il mondo. Dicinoue sono i Rami di*

Zacar fiume infernale, il quale il dì del giudicio con grandiſſimo ſtrepito chiamerà, e tutti i dannati reſponderanno. Venti, perche il 20. dì di Ramadan diſceſero i Salmi ſopra Dauit. Vent'vno, perche il 21. del meſe Ramadan nacque Salomone, & i monti lodarono il Signore. 22. perche à i ventidue di Ramadan Iddio perdonò à Dauit il peccato di Vria. Ventitrè, perche alli 23. di Ramadan nacque CHRISTO figliuolo di MARIA, l'Oration di Dio ſopra di lui. Ventiquattro, perche Dio fauellò à Moſè. Venticinque Moſè diuiſe il Mare, e paſsò con tutto Iſraele. Ventiſei diede Dio le tauole à Moſè. Ventiſette il peſce inghiotti Iona, che caddè nel mare. Ventiotto Dio rendè la veduta à Iacob, quando Giuda portò la camiſcia di Ioſef. Ventinoue, Dio aſſunſe Enoch. Trenta, andò Moſè al Monte Sinai, E quì il Giudeo l'interruppe dicendo. Abbreuia ò Macometto, & eſpediſciti. Riſpoſe, Farò quel che tù vuoi per non vſcir fuori delle tue domande, 40. ſono i giorni, ne' quali Moſè digiunò, 50. ſono le migliaia de gli anni, che dureranno il dì del giudicio, 60. ſon le varietà de colori della terra, laqual ſe ella non foſſe, non ci ſarebbe trà gli huomini notitia alcuna delle coſe, 70. huomini s'eleſſe Moſè, 80. battiture debbe hauer l'imbriaco, 90. perche l'Angelo mandato à Dauit diſſe queſto, compagno mio haueua nouanta pecore, & io vna ſola che egli mi tolſe. Cento ſono le battiture che debbe hauer colui che ſarà trouato in adulterio. All'hora diſſe il Giudeo. Veramente ò Macometto, che tù dici rettamente quel che è il vero, mà ſe ti piace, dimmi in che modo è fatta la terra, e i monti quali ſono i ſuoi nomi, e quando furono? Riſpoſe, Creò Dio Adamo di fango, il fango venne dalla ſpuma, la ſpuma dalla tempeſta dell' onde, la tempeſta dal mare, il mare dalle tenebre, le tenebre dalla luce, la luce dalla parola, la parola dal penſiero, il penſiero dal Giacinto, il Giacinto dal comandamento, ſarai, e fù fatto. Diſſe il Giudeo, doue ſederà l'huomo, doue ſtarà, ò in che luogo? Riſpoſe ſopra le ſpalle dell'huomo, la penna ſarà la lingua, lo ſputo l'inchioſtro, e la tauola da ſcriuere il core, & queſto è vero, diſſe. Mà và più oltra ſe ti piace, e dimmi, che coſa dopò queſto fè Dio? Riſpoſe, la tauola, e la penna, Diſſe, che tauola, e che penna? Riſpoſe, la tauola doue è ſcritto ciò che fù, e ſarà in Cielo, & in terra. La penna ſarà di luce chiariſſima. Diſſe come ſarà lunga queſta penna? Riſpoſe, lo ſpatio di 500. anni. La larghezza di 80. anni, e non ſi ceſſerà mai di ſcriuere quel che ſi fà nel Mondo, e ſi farà fino al dì del giudicio. Nell'Alcorano (diſſe) eſſendo la tauola di che coſa è? Riſpoſe, di ſmeraldo belliſſimo, le parole ſon di perle, e il ſuo doſſo è di pietà. Diſſe, quante volte guardi quella tauola trà la notte, e il dì? Riſpoſe 160. volte. Diſſe, procedi più oltre, e dimmi, perche il Cielo ſi chiami Cielo. Riſpoſe, perche egli è creato di fumo, e il fumo dal vapor del mare. Diſſe, d'onde hà il verde. Riſpoſe, dal Monte Caf, e il monte Caf lo hà da gli ſmeraldi del Paradiſo, il qual monte cingendo intorno il cerchio della terra ſoſtiene il

Cielo,

Cielo. Disse, il Cielo hà porta? Rispose, Hà porte che pendono. Disse, e le porte hanno chiaui? Rispose, son nel Thesoro di Dio. Disse, di che son le porte? Rispose d'oro. Disse, tù di il vero, mà dimmi, questo nostro Cielo onde è creato? Rispose. Il primo d'acqua verde, il secondo d'acqua chiara, il terzo di smeraldi, il quarto d'oro purissimo, il quinto di Giacinto, il sesto di vna lucidissima nuuola, il settimo di splendor di fuoco. Disse, e di questo tù di il vero. Mà di sopra questi sette Cieli, che vi è? Rispose, vn mar viuifico, e di sopra vn mar nebuloso, & così procedendo per ordine vi è il mare aereo, e di sopra il mar penoso, e di sopra il mar tenebroso, e di sopra il mar di sollazzo, e di sopra la Luna, e di sopra il Sole, e di sopra il nome di Dio, e di sopra la supplicatione, e di sopra Gabriello, e di sopra il raso Pergameno, e di sopra il mar pieno, e di sopra 70. interualli della luce, e di sopra 70. mila turbe, & in ciascuna turba son 5. mila Angeli, che mai non cessano di lodar Dio, e disopra è il termine della dignità Angelica, e disopra lo stendardo della gloria, e di sopra gl'interualli di Perle, e di sopra gl'interualli della gratia, e disopra gl'interualli della potenza, & di sopra gl'interualli della deità, & di sopra gl'interualli della dispensatione, e di sopra lo scabello, e di sopra il Seggio, e di sopra il Signor dell'vniuersità. Disse marauigliosamente hai saputo dire, come le cose appunto stanno. Seguita hora che tù mi dica se il Sole, e la Luna son fedeli, ò infedeli, Rispose, Fedeli, & obbedienti à ogni comandamento di Dio. Disse onde vien adunque che non splendono ambeduoi vgualmente? Rispose, Dio gli creò vguali di splendore, & di virtù, Oue gli auuenne, che essendo incerta la volta del giorno, & della notte Gabriellò volò, & volando per sorte, come suole accadere toccò con vna delle sue ali la Luna, e da quell'hora in quà, ella è fatta oscura. Disse, perche la notte è detta notte? Rispose, Perche ella è velo che cuopre il maschio, e la femina. Disse, tù di il vero. Ma ragionami vn poco, quanti sono gli ordini delle Stelle? Risponde, Trè sono gli ordini, il primo pende al Seggio di Dio per alcune catene d'oro, & splendono fino al settimo Trono. Il secondo, e di quelle stelle, che adorano il Cielo, & quando i Diauoli vengono per ingannar, & insidiar le cose celesti, esse Stelle facendosi loro incontro gli cacciano. Il terzo è per rispetto de segni, e delle Stelle. Disse, e di questo tù di il vero, ne si può credere altrimenti. Dimmi dunque, quanti mari sono trà noi, & il Cielo? Rispose, sette. E quanti venti trà noi, & il Cielo? Rispose, trè, il primo vento è sterile, il qual Dio mandò ad Acath. Il secondo è negro, e questo è quello che gonfia il mare, & il dì del giudicio soffiando accenderà più il fuoco. Il terzo è quello che amministra le cose al mare, & alla terra. Disse hai ragione, Mà quanti interualli sono dal Cielo à noi? Rispose, vno, ilche non essendo il celeste ardore consumerebbe tutte le cose terrene. Disse, rettamente, ma se si lieua la terra, oue starà il Sole? Rispose, In vna fonte caldissima, e la fonte nel

te nel colubro , e il colubro nell'interuallo, & l'interuallo nel monte Caf, e il monte in mano de gl'Angeli, che tengono il Mondo fino al di del giudicio. Disse, e questo è vero. Ma che ordine si osserua nel portar la sede di Dio? Rispose, I capi loro son sotto la sede di Dio, i piedi sotto il Trono. Hanno sì grande la testa che s'vn'vccello volasse mille anni interi, appena arriuerebbe da vna all'altra orecchia, hanno sopra i capi loro lucerna, il cibo, & il bere loro, e la gloria, e la laude di Dio, il muouer de gl'Angeli è tanto che nessuno non lo può sapere se non Dio. Disse, e questo è vero, Ma dimmi, che vccelli sono trà noi, & il Cielo? Rispose, Alcuni vccelli non toccan ne la terra, ne il Ciello, i colubri hanno il color bianco, il dosso di cauallo, le chiome à guisa di donna, l'ale come gl'vccelli. Partoriscono le voua sopra la coda loro, & producono quiui i figliuoli. Disse. Egli è vero, Ma questo mondo, perche è chiamato mondo? Rispose, Perche questo mondo fù fatto fuor d'vn'altro secolo, ma se fosse fatto col secolo, sarebbe perpetuo come quello. Egli è il vero, ma il fine perche lo chiami fine? Rispose, Perche risusciterà in lui ogni cosa creata. Egli è così, ma il secolo altro, perche è detto altro? Rispose, Perche resterà vltimo dopo questo mondo, e non si può esprimer la sua somiglianza, & i suoi habitatori non son mortali, ne il dì è sottoposto al numero, perche è perpetuo. Tù di il vero, ma che debbo io proporti per farti fallare? Dimmi, qual è la più forte cosa? Il ferro? E del ferro? il fuoco, E del fuoco? l'acqua, E dell'acqua? il vento. Egli è vero, ne per questo resterò di addomandarti: Adamo, perche è detto Adamo? Rispose, Perche è creato del fango di tutte le lettere, e non di vna sola, perche se d'vna sola fosse stato creato gli huomini non harebbero notitia di cosa alcuna, Egli è il vero, se tù mi dirai che essendo fatto Adamo, onde entrò lo spirito in lui? Rispose, Per la bocca, e per bocca vscì. Disse, Come Dio lo hebbe creato che gli disse? Rispose, Tù e la tua donna, mangiate, e beete, & habitate nel Paradiso, ma non vi accostate à questo arbore. Disse, e che arbore era? Rispose, di frutti. Qual fù la sua forma? Rispose, Haueua sette spiche, delle quali Adamo ne tolse vna oue erano cinque grani, duoi ne mangiò, e duoi ne diede ad Eua sua donna, il quinto grano lo portò seco. Disse, come fù grande, & che ne fece d'esso. Rispose, fù maggiore di vn'vouo, e lo diuise in 600. parti, delle quali furon cauate tutte le sorti delle semenze. Disse, cacciato del Paradiso doue fù il suo ricetto? Rispose, Adam staua in India, Eua in Nubia: di che vestiuano? Rispose, Adamo di foglie del Paradiso, & Eua si ricopriua con i capelli. Disse, doue si ricontrauano ritrouandosi? Rispose, In Araf, cioè in Mecca. Qual fù poi fatto di lor due? Eua di Adamo della sua sinistra costa, perche se ella fosse fatta della destra, sarebbe forte come Adamo. Chi habitò la terra innanzi Adamo? Rispose, I Diauoli prima, dopo gl'Angeli, & dopo gl'Angeli, Adamo, trà gl'Angeli, & i Diauoli son sette milia anni, &

trà

trà gl'Angeli, & Adamo son mille. Disse, tù mi racconti la cosa à ponto come la passa, ma basta fin quì. Passiamo hora ad altro ragionamento, & dimmi se ti piace, chi cominciò i peregrinaggi? Rispose Adamo, Chi gli rase il capo? Gabriello. Chi lo circoncise? Egli stesso. Dopo Adamo, chi fù circonciso? Abramo. E questo è vero, perche ci sono manifeste, e ci resta altro addomandare. Ma dimmi, qual'è la terra che hà veduto il Sole vna volta, & non vederà mai più se non alla fine de secoli? Rispose, quella del mare che diuise Mosè, tal che si vide il fondo, e ritornate l'onde mai più si vedrà, e che ti pare Abdia, ritroui tù queste cose nella tua legge? Nò, Seguì ancora. Quale è la casa che hà 12. porte, per lequali escano 12. portioni di 12. generationi? Rispose, Quella rupe che Mosè percosse, & aprì 12. porte, e mandò fuori 12. fonti per le 12. Tribù d'Israel. Disse, egli è il vero. Ma Dio à che parte parlò della terra? Rispose, al monte Sina comandandogli che eleuasse Mosè fino al Cielo. Che cosa fù legno prima, e poi spirito? Rispose, La verga di Mosè che hora fù legno, hora serpente. Qual femina nacque solamente di maschio, & qual maschio di femina? Rispose, Eua solamente nacque di Adamo, e CHRISTO *di* MARIA *Vergine. Disse, quel che tù dì è vero, se mi dirai, che furono quelle tre cose, che son nate senza commistione di huomo. Rispose Adamo, Arlos di Abramo, e* GIESV CHRISTO. *Egli è vero, ma qual sepolcro s'è messo col suo sepolto. Rispose il pesce con Iona. Chi son queli duoi solamente i cui sepolcri non si sanno? Rispose Abitalib, e Mosè, il quale conoscendo che s'appressaua il tempo della morte, comandò che dopo la sua morte fosse posto sù le spalle d'vn camello, e lo lasciassero andar doue à lui paresse, e lo seguitassero, fin che egli di sua volontà si posasse. Fatto questo, doue il Camello giunse, e si fermò, cauando fù ritrouato vn monumento con vn' Epitafio, il qual dicea quello esser il monumento che Noè hauea apparecchiato ad Abitalib, e quiui sepolto, il luogo si hà perduto, ne mai più si hà potuto ritrouare. Mosè andando solo per vn deserto à caso trouò il sepolcro aperto, e voto, cauato tanto quanto alla sua grandezza del corpo si conueniua, del che marauigliandosi molto cominciò à misurarlo dalla propria statura, intanto l'Angelo della morte venne ad occider Mosè. Il che egli conoscendo, disse à che sei tù venuto? Rispondendo disse, son mandato per l'anima tua, à cui Mosè, di donde la torrai? per la bocca non si può, perche con quella hò fauellato al Signore, per gli orecchi meno, perche con quelli hò vdito la sua voce. Ne per gli occhi co' quali hò veduto la faccia del Signore. Ne per le mani con lequali hò riceuuto il dono da Dio. Ne per i piedi, co' quali son'asceso sul monte Sinai. L'Angelo hauendo vdito questo si partì, e mutata nuoua forma, ritornò con vn pomo del Paradiso, e lo diede à Mosè, accioche egli l'odorasse. Mosè lo tolse, e fiutandolo, l'Angelo lo prese per il naso, e di quiui gli cauò l'anima, ilche fatto rimase*

mase quel corpo nella sepoltura non trouata mai da nessuno. Disse, veramente fù come tù m'hai raccontato. Mà dimmi qual fuoco è quello che mangia, e bee, e dopo si estingue, e non s'accende altrimenti infino al dì del giudicio? Rispose. Il fuoco nel corpo humano si sostenta col viuere, ma l'anima partendosi s'estingue, nè s'accende altrimenti s'ella non ritorna al suo corpo. E questo è vero. Ma che cosa è quella che è sempre grande, e qual'è quella che sempre è piccola? Rispose, Le pietruzze son sempre piccole, e i Monti son sempre grandi. Egli è il vero, disse, Mà doue è il mezzo della terra? Rispose, A Gierusalemme, doue le genti disperse si aduneranno in cotal luogo, e doue sarà vn Ponte, e vna stadera sopra l'Inferno, ilquale vi sarà portato da 70. mila Angeli, Egli è cosi. Ma perche Gierusalemme è detta casa benedetta? Rispose, Perche ella è per linea retta sotto il Cielo, e perche quiui Dio, e gli Angeli parlarono co i Patriarchi, e co i Profeti, & quiui Dio diede à Mosè 3515. precetti. Disse cosi stà il vero. Ma dimmi, qual'è quell'humore, che non è di Cielo, nè di terra? Rispose, Il sudore de gli animali che lauorano. Dimmi piacendoti, come fù fatta la Naue? Rispose, Noè fù il primo che cominciò la Naue, e Gabriello gli diede legnami, e Noè vi entrò dentro con i suoi figliuoli, e partendosi di Arabia, & nauigando sette volte girò sopra Mecca, e nauigando sopra Gierusalemme la circondò sette volte, e peruenne in Giudea, quiui mancando il diluuio si fermò la Naue. Egli è il vero. Ma in questo mezzo Mecca oue fù? Rispose, Dio la tolse, e messela in Cielo, & commesse al Monte Abicobiz, che hauesse cura di Gierusalemme, & egli la tolse nel suo ventre. Cosi stà, e tutto è vero, Ma dimmi anchora, la cagione perche i figliuoli assomigliano più il padre che la madre, ò più la madre che il padre? Rispose. Quando l'huomo hà maggior voglia del coito, e maggior piacere in quello che non hà la donna, all'hora si genera il figliuolo ò figliuola più simile à lui che à lei, quando poi è il contrario, il contrario auiene. Disse, egli è vero. Ma dimmi, Dio punisce egli alcuno senza ragione? Rispose, Nò. Che farà egli de figliuoli de gli infedeli? Rispose. Il dì del giudicio verranno i figliuoli de gli infedeli inanzi alla faccia di Dio, & egli dirà loro, Chi è il vostro Signore; & essi. Tù signore che ci creasti. Chi hauete voi adorato, e seruito? Signore diranno, noi non potemmo vsar gl'orecchi ne la lingua, ne potemmo seguir il tuo Nuntio. Et egli, s'io vi comandassi qualche cosa la fareste voi? Et essi Signor degno, e giusto, tutto quel che tù ci comanderai ci piace. All'hora egli farà comparire vno de fiumi dell'inferno, e dirà loro. Entrate in questo fiume, coloro che vbidiranno vsciranno fuori senza esser punto offesi, e se ne andranno in Paradiso, e quei che staranno saldi nella lor volontà andranno co' padri loro nell'Inferno, perche egli dice nell'Alcorano. Chi obedirà sarà nel Paradiso, chi non obedirà sarà nell'inferno. E questo è vero, disse. Ma come si soluerà la terra? Rispose, il fuoco conuertirà la terra in cenere, e l'acqua disperderà la cenere,

Egli

Egli è vero, ma i monti d'onde vsciranno? Rispose, Dal monte Caf, Iddio gli pose come pali della terra, Vero: ma dimmi, che cosa resta sotto queste sette terre? Risp. Vn bue, E sotto il bue? Risp. Vna pietra bianca. Che forma è quella del bue? Risp. Il suo capo è in Oriente, e la coda in Occidente, hà quaranta corna, e altrettanti denti, e da vn corno all'altro è tanto spatio quanto si caminerebbe in mill'anni. Disse, e sotto la pietra doue egli stà, che cosa vi è? Risp. Vn monte chiamato Zobot, e d'onde nasce questo monte? Risp. Dall'inferno. Quanto è largo? Quanto si caminarebbe in mill'anni. Sù questo monteranno tutti gl'infedeli, e quando tutti saranno in cima, il monte tremerà, e getterà tutta la turba nel profondo dell'inferno. Egli è vero, ma sotto il monte che cosa è? Risp. Terra, come si chiama? Risp. Vnerelea, e di sotto che vi è? Risp. La terra Alioulem, e di sotto il mare Zeid, e di sotto la terra Neama, e di sotto il mar Zegir, e di sotto la terra Herib? è di sotto vn'altra terra chiamata Agiba, bianca come latte, e odorosa come il muschio, liscia come il croco, e lucida come la Luna, e Iddio sopra queste adunerà tutti i giusti, sotto laquale è il mare Alchintaim, e di sotto è vn pesce, che si chiama Albebut, che hà il capo in Oriente, e la coda in Occidente, sopra il cui dosso sono le terre, i Mari, le Tenebre, l'Aria, e i Monti, e vi staranno fino alla fine de secoli. Sotto al pesce vi è vn vento, che sostiene il pesce. Sotto è vn Monte, di sotto vn Tuono, di sotto vn Fulgure, e di sotto à queste cose è vn mar sanguigno, e di sotto l'inferno chiuso, e di sotto vn mar di fuoco, e di sotto vn mare opaco, e di sotto il mar della potenza, e di sotto il mar nuuoloso, e di sotto le laudi, e di sotto la glorificatione, e di sotto il Seggio, e di sotto la Tauola, e la penna, e di sotto il maggior nome di Dio. Diße, e dopo questo che vi è? Rispose, Se tù cercassi ò Abdia, te ne andresti nell'infinito, bastiti assai, che la potenza di Dio, è per ogni verso vguale. Diße, Gran cose son queste. Ma dimmi, qual son quelle tre cose che vennero di Paradiso in questo Mondo? Risp. Mecca, Iesrab, e Gierusalemme, Tù di vero, quando che tù mi dica, quali vennero dall'inferno? Risp. Vastat Città d'Eggitto, Antiochia di Soria, Ehebera di Armenia, & Elmedera in Caldea. Egli è il vero, ma misura il Mondo? Risp. La quantità del Mondo, è tanto quanto si caminarebbe in vn giorno. Disse, in che modo? Rispose. Il Sole nascendo lo camina tutto per fino alla sera. Diße, veramente che tù sei stato molto arguto, & perche io veggio, che tù conosci ogni cosa, se ti piace descriuimi il Paradiso, e come la sù si viue? Risp. Da che ti piace. Egli è tutto di smeraldo compartito, di Giacinti ripieno di cose fruttifere, e amene. Quiui corrono Fonti, alcuni di latte, alcuni di mele bianco, e alcuni di vino purissimo. I di sono di mille anni, & gl'anni sono di quaranta mila anni, non è questa assai beatitudine, & à bastanza? Disse veramente sì, se tù mi dirai l'habito, e l'vso de gli habitatori? Risp. Gli habitatori, ciò che desiderano subito hanno, vestiranno d'ogni colore dal negro in fuori, ilqual colore

colore non toccherà alcuno dal mio Banditore in fuori, ilquale per il merito di questa vita mirabile, harà cotal priuilegio, e quello sarà il suo proprio colore, tutti saranno perfetti nella statura, come Adamo, nella forma come CHRISTO, *mai non cresceranno, e mai non patiranno alcuna cosa che gli disturbi, ne discresceranno altrimenti. E questo è vero. Ma dimmi del piacere, e della vita loro, cominciando dalla prima entrata de Paradiso? Risp. Primieramente à quelli che son entrati si mette innanzi accioche essi mangino, vn fegato di pesce chiamato Albehut, cibo di gran dilettatione, succedono dopo i frutti de gli arbori, & il bene che è del Paradiso, e dopo ciò che desiderano subito vien loro in presenza. Dimmi, coloro che mangiano non è necessario che smaltischino, e smaltendo che mandino fuori la superfluità del corpo? Risp. Non è buono argomento questo, perche i fanciulli che son nel ventre Materno, pur mangiano, e viuono, e nondimeno non mandan fuori la superfluità loro. Ma quand'egli comincia à smaltire, subito nasce, e sotto entra alle miserie mortali, la onde se quei la sù per necessità smaltissero, seguirebbe che mandando fuori la superfluità fusse per via del sudore, ilquale hà odor di muschio mirabile, e buono. Disse, tù hai risposto molto bene à questo contrario, e dì il vero, se aggiungnerai, se mangiano pane, ò carne? Risp. Ciò che essi desiderano possono hauere, dalle cose prohibite in fuori. Disse, e qual sono le illicite? Risp. Come sarebbe la carne di porco. Disse, Veramente ò buon Macometto, che tù mi hai fatto beato, perch'io sò che ancora noi Giudei, e non senza cagione Dio ci hà comandato, che non mangiamo carne di porco. La onde ti prego per Dio che tù mi dica la cagion di questo poi che noi siamo à cotal ragionamento? Rispose, Mi piace, da che tù lo desideri, e però* CHRISTO *essendo addomandato da discepoli, che narrasse loro il modo dell'Arca di Noè, e l'habito, & la vita di coloro che rimasero nella generatione humana, egli tacito ascoltando quei che lo pregauano, hauendo fatto vna forma di terra che egli haueua in mano la gittò in terra, e disse. Leua su in nome di mio padre, e subito si leuò vn'huomo canuto. A cui egli disse, chi sei tù? Io son Iafet, disse egli figliuolo di Noè, à cui* CHRISTO, *sei tù morto cosi canuto? Nò rispose: mà in quell'hora pensando che io doueua risuscitare il dì del giudicio per la paura diuenni canuto.* GIESV' *dunque gli comandò che egli raccontasse à discepoli tutta la Historia dell'arca di Noè, all'hora egli cominciando dal principio della cosa è venuto al passo, la doue dice, che per il cumulo dello sterco posto in vn de lati dell'arca, ella si piegaua, la onde hauendo grandemente paura, consigliatosi dunque il padre col Signore, gli disse. Mena l'Elefante, e volta le spalle sue à quel luogo oue l'Arca pende, il quale stercorizando anchora egli ne nacque vn gran Porco, però non ti pare che questa sia sofficiente cagione da astenersi da questo animale immondo? Disse, Certo sì, ma dimmi, Che successe poi? Rispose, Questo col grifo spargendolo per l'arca, contrasse in*

quello

quello tal' odore, che non potendolo sofferire soffiò, e con quello ne vscì vn topo, ilquale andaua rodendo le tauole senza alcuna intermissione, del che consigliatosi Noè con Iddio percosse nella fronte del Leone, il quale all'hora soffiando gittò fuor del naso vn gatto. Disse, Tù dì ottimamente, ma basti quanto à questo per non vscir fuora del proposito, e perche disopra mi ragionasti del vitto de gli habitatori del PARADISO, *resta hora che tù mi dica de piaceri, che essi hanno, e se quiui si mescolano con le donne, come, & quanto? Rispose, Se vi mancasse piacere alcuno, la Beatitudine non sarebbe perfetta, indarno dunque vi sarrebbero i piaceri, se chi gli hà non haueßero volontà di prouarli. Ciò che essi vogliono è subito dato loro, & quando, e doue, e quanto, & ogni volta che essi vogliono, tutto senza tardare, e senz' alcuna difficultà, di maniera, che chi harà quì viuendo hauuto mogli fedeli, harà la sù altrettante concubine. Delle serue, & meretrici non te ne fauello, perche vi saranno senza fine. Diße, Ottimamente, e apunto così come egli è. Ma ricordandomi di quello che tù mi dicesti, che haranno il tutto fuor che le cose vietate, non mi hauendo tù detto cosa alcuna del vino, dimmi ciò che essi hanno quiui, & se il vino è lecito, ò nò, e se egli è lecito, perche dunque vuoi tù prohibirlo in questo mondo? Rispose, Tù mi addomandi così argutamente, che mi bisogna con due risposte soluerti vna sola questione, dirò dunque il lecito, & il non lecito. Erano duoi Angeli, Haroth, e Marot mandati da* DIO *in terra, per gouernare, & insegnar alla generatione humana prohibendo tre cose, cioè, Che non occideßero, Che non giudicassero ingiustamente, Che non beessino vino, & così essendo passato molto tempo, & eßendo poi noti per tutto come giusti, & veri Giudici, auenne che vna donna di bella maniera, la quale haueua vna sua causa contro il marito per farsi beneuoli i Giudici inuitò à desinar seco questi Angeli, e astutamente mescolò del vino trà le viuande, pregandoli che beessero, e mangiassero senza riguardo, Essi à ciò dalla donna inuitati beuerono, e s'imbriacarono, e richiesero la donna à suoi piaceri, la qual promesse loro con questa conditione che vno le insegnasse quelle parole con le quali si và al Cielo, e l'altro, quelle con le quali si discende dal Cielo, piacque loro, e così hauendo imparato, di subito fù inalzata al Cielo, Il che Iddio vedendo, e ricercata la causa la conuertì nella stella Lucifero, così trà le stelle bella, come fù bella trà l'altre donne, e chiamati gli Angeli in giudicio, Dio propose loro, che si douessero elegger qual pena gli piacesse trà questo secolo, ò l'altro, Essi s'elessero tale, che legati per alcune catene di ferro, fussero messi col capo nel pozzo Bebil per fino al dì del giudicio, Che te ne par dunque ò Abdia, non è questa causa potente che il vino sia non lecito? Disse, Sì veramente, ma perche tù hai pienamente detto di queste cose, vorrei se ti piacessi, che tù mi ragionassi dell' Inferno qualche cosa? Rispose egli. La tua domanda è ragioneuole.*

le, la onde intendo satisfarti, Gl'infernali hanno vn fumo di solfo mescolato di pece, e l'inferno è tutto di fiamme ardentissime, doue vi son molti laghi, e molti pozzi profondissimi, pieni di pece bollentissima, attorno i quali vi stà il fuoco che la cuoce, e di questa bisogna che mangino coloro che vi sono, e questo è il lor cibo, del quale l'huomo non si può imaginare il più peggiore. Disse bene, se tù mi dirai doue è colui, che Dio chiamerà dopo il dì del giudicio? Risp. In mezzo dell'inferno è vna valle, nella valle vn gorgo, nel gorgo vn pozzo, nel pozzo vn'arca, nell'arca vn legato con catene è co ferri à piedi, e costante nella speranza, e mille anni chiamerà senza intermissione alcuna la misericordia di Dio. Disse, che gli farà Dio? Risp. Dopo mille anni se lo farà menar innanzi, e gli dirà, che vuoi tù sciagurato, che non fai se non darmi fastidio chiamandomi? che speranza hai tù, che speri? e gemendo risponderà, signor mio non hò signor che mi possa hauer misericordia altro che te, Tù hai fuor di me doue sfogar la tua ira, habbimi dunque misericordia ò Signore. Disse, e poi che sarà? Risp. Comanderà che sia menato nell'inferno, oue non cesserà anchor di chiamar la misericordia di Dio. Finalmente mosso à compassione, comanderà che sia cauato di quindi, & essendo tinto del color infernale più negro della pece, gl'Angeli vorranno sapere in che modo si possa mescolar con gl'altri nel Paradiso essendo cosi negro. All'hora Dio comanderà che sia lauato nel fonte Aereo, e sarà fatto tutto bianco dalla macchia in fuora della fronte, e cosi netto, e mondato se ne andarà publicamente per il Paradiso in cospetto di tutti. Gl'altri vedendolo cauato dell'inferno, quasi schernendolo mormoreranno per tutto, & egli vergognoso verrà à tanto che dirà, che vol più tosto star nell'infermo, che esser in cotal luogo cosi vergognato, La onde Dio dirà à suoi Angeli, che lo lauino cinque volte nella fonte, ilche fatto si partirà la macchia della fronte, e all'hora sarà simile à gli altri habitatori del Paradiso, e cosi cesserà la vergogna. Questo è quanto io ti hò da dire del Paradiso. Abdia, se ti resta altro da domandarmi domandalo. Disse, Tù mi hai detto ogni cosa appunto come elle vanno, ma ti prego per il tuo Signore, che hauendo tù cosi bene le cose alle mani, mi descriui il dì del giuditio. Rispose. Son contento. In quel dì il Signor comanderà all'Angelo della morte, che egli occida tutte le creature che haranno spirito, tanto gli Angeli, i Diauoli, e gli huomini, quanto gli vccelli, i pesci, le bestie, e ogni altro animale. Dopo questo chiamerà l'Angelo della morte dicendo. O Adriel è auanzato viuo cosa nessuna delle mie creature? Et egli risponderà, Cosa alcuna Signor mio, da me infuori, che son tuo seruo inutile. All'hora gli dirà, perche tù hai occiso ogni mia creatura, partiti di quì, e và trà il Paradiso, e l'Inferno, & occidi te medesimo, e muori, L'infelice all'hora si partirà, e giunto, nel luogo prescritto, riuoltandosi nelle sue ali si affogerà da se medesimo, con tanto stridore è terrore, che se i celesti, e i terreni fossero viui, per la paura caderebbono morti. Il mondo tutto starà

rà vacuo 40. anni. Dopo questo, Dio tenendo il Cielo, e la Terra nel pug no, dirà. Doue sono hora i Rè, i Prencipi, & i potenti di qu esto mondo, i quali hauean Regni, & Imperi, e poteuan tanto? Dite se sete veridici. E dette queste parole tre volte farà risuscitare Scraphiel, e dirà. Piglia questa tromba, vattene in Gierusalemme, e suona. All'hora egli presa la tromba di lunghezza di cinquecento anni, stando in Gier usalemme la sonerà. All'hora tutte le anime giuste, & ingiuste voleranno per tutta la terra cercando i lor corpi, e così à questo suono tutte le ossa si aduneranno insieme, e passati quaranta anni al secondo suono ripiglieranno i nerui, e la carne, e fatto il Terzo suono dopo 40. anni, le anime tutte entreranno ne' loro corpi, e fatto così, subito verrà vn fuoco dall'Occidente acceso, ilqual caccierà tutte le creature à Gierusalemme, la doue radunate cesserà. Quì adunque hauendosi per spatio di 40. anni notato nel sudor loro aspettando il giudicio afflitti da tante miserie, chiameranno Adamo, dicendo. Padre Adamo perche ci hai tù generati? douendo star noi trà tanti affanni, e miserie? e però tù padre perche tù non patisca, che i tuoi figliu oli non stiano frà la terra, e la speranza ad aspettar vn fine incerto, domanda al Signore, che faccia di noi, quel che trà l'Inferno, & il Paradiso egli è per fare. Risponderà Adamo, e dirà, ò figliuoli figliuoli, voi sapete come io fui inobediente al Signore persuadendomi il Diauolo, ilche è cagione che non habbia ardire di far cotal officio del qual voi mi richiedete. La onde riuolti à Noè diranno. Prega per noi ò padre eletto Noè? Risponderà Noè, io hò fatto quel che hò potuto, ci saluò nel diluuio, nòn mi resta altro da fare, ma andate ad Abramo. All'hora chiameranno Abramo, dicendo, padre della fede, e della verità, riguarda noi miseri, e habbici misericordia, à i quali Abramo dirà, Che addomanda te voi à me? Non vi ricorda quanto tempo io fui idolatra, e vissi senza esser circonciso tanto tempo? Io non son bastante à far questo effetto, ma andate à Mosè. All'hora chiamando Mosè diranno, Odi noi ò Nuntio, e Profeta eletto di Dio ò Mosè, à i quali dirà. Chi chiamate voi? non vi hò io data la legge? non ve la hò io confermata co i miracoli? e m'hauete creduto; se voi mi haueste creduto, potrei hora far quel che voi mi addomandate, ite dunque à GIESV CHRISTO. *Riuolti à* GIESV CHRISTO *spirito, verbo, e virtù di Dio, muouati la tua pietà, e prega per noi. All'hora* GIESV' *dirà. Che mi addomandate voi; io vi fui mandato in virtù di Dio, e in parola della verità, e voi errasti, e quanto più io vi predicai, voi mi facesti vostro Signore, e così perdesti tutto quello che io per voi potrei fare in questo caso doue voi sete. Ma andate dall'ultimo de Profeti, significando con queste parole colui, con chi tù ò Abdia hora fauelli, al qual riuolti diranno. O nuntio di Dio & amico, quanto habbiam noi peccato, e quanto grauemente non ti hauendo creduto? Ascoltaci ò pio Profeta di Dio, in te solo si dee sperare, perche dopo te in chi haremo noi speranza?*

za? Odi i nostri preghi. Verrà adunque Gabriello, & andranno i compagni innanzi la faccia di Dio, Io sò à che far voi venite, mai non sia il vero che io non satisfaccia al desiderio del mio caro amico, e fedele; fatto dunque vn ponte sopra l'Inferno, al capo di quello sarà vna stadera, con laqual, pesati i fatti di ciascuno, camineranno sù per il ponte; i salui lo passeranno, e i dannati cadranno nell'Inferno. Hora ò Abdia se ti resta altro à sapere, domandami. All'hora Abdia disse, O misero me, che pazzia mi hà fin quì tenuto che io non habbia conosciuto il vero più chiaro che il Sole? Ma perche tù mi dì tutto quello che io desidero, però vorrei che tù mi dicessi il numero delle schiere del popolo in quel dì, e facessimi conoscere i fedeli da gli infedeli? Rispose, Le squadre de gli huomini saranno 120. di queste tre solamente saranno fedeli. La lunghezza d'ogni squadra sarà lo spatio di quanto terreno si caminerebbe in mille anni, e la larghezza cinquecento anni. Disse egli è il vero, ma conchiudi dapoi che tù hai detto delle creature diuise in quel modo che tù mi hai diuisato, che sarà della morte? Rispose. La morte si muterà in vn becco, e sarà menata trà il Cielo, e l'Inferno, e verrà gran dissensione trà gli habitatori dell'Inferno, e del Paradiso, perche il popolo del Paradiso temendo la morte s'imaginerà di dar morte alla morte. Gl'infernali per la speranza di morire, vorranno che ella non muoia, ma stia viua, nondimeno vincerà il popolo del Paradiso, e trà l'Inferno, e il Paradiso occiderranno la morte. Quì il Giudeo ad alta voce gridando disse. Tù hai vinto, ò buon Macometto, riceui me che lo confesso, lo credo, & veggo, che non son tanti Dij, mà vn solo Dio Onnipotente, del quale veramente tù sei Nuntio, e Profeta.

(·.·)

VITA,

VITA, ET LEGGE TVRCHESCA.

Della legge Mahomettana.

LA legge Turchesca si truoua da principio esser fondadata ne' comandamenti del Libro Musaph, il quale dicono esser stato mandato in diuerse parti da Dio per l'Angelo Gabrielle à Macometto, & che egli con gli suoi Scupler, che vuol dire Discepoli, gli hanno così distesamente composti, & messi insieme, al quale portano tanta veneratione, che nol possono toccare se non sono ben mondi, & lauati dalla cima del capo alle piante, ò veramente con vn panno alle mani inuolto, come se fosse cosa sagrata. Et quando si legge nel Tempio da vno, che habbia risonante voce, ogni persona stà diuotissima ad ascoltarlo, senza far l'vn con l'altre strepito alcuno, & non è lecito, che il lettore lo possa tener più basso della sua cintura, e hauer ferma intentione à quel che legge, & letto il bacia, & toccasi gli occhi con esso, & con gran solennità lo porta in vn luogo eminente, doue stanno altri libri, come Ecclesiastici della lor legge.

De' comandamenti della legge de Turchi.

Il primo comandamento del detto Libro dice, La, Illa, Eillala, Mohemet, Resululla, che vuol dire, DIO hauer create tutte le cose, & per questo è bisogno credere in esso, & parimente nel suo Profeta Mahometh, il quale per nome è detto Accurzamam Penegaber, cioè, Profeta vltimo. Il secondo commandamento è, che ogni Turco debba con quella dilettione, amore, & carità, & riuerentia, quanto potrà maggiore, honorare il Padre, & la Madre, & non più oltre procedere, che sia di loro giustissima volontà, & trouarsi sempre parati a' loro bisogni, & occor-

renze. Il terzo è fondato in ragioni per se medesime naturali, cioè, che ad alcuno non si faccia quello, che egualmente non vorresti, che fosse fatto à te stesso. Il quarto è il douer andare all'hore ordinate alle Omeschit, cioè al Tempio. Il quinto fare continouato il digiuno per vn mese dell'Anno tutti generalmente. Sesto fare elemosina, & sacrifici secondo la qualità, & poter delle sostanze. Settimo far matrimonio, & osseruarlo con quelle cerimonie, & solennità, che più strettamente sarà possibile. Ottauo, & vltimo, non far homicidio in alcun modo, se già non fossi sforzato per espressa violenza.

Espositione del primo Comandamento.

Il primo comandamento ammaestra chiaramente le Turchesche genti, che niuno quando con sincerità d'animo, e con orationi deuotissime adora Dio non debba della sua buona gratia diffidarsi, percioche dicono, sua Maestà hauer proueduto il suo quotidiano viuere per quaranta anni auanti il nascimento ad ogni huomo alla sua Diuina Imagine fatto, per il che si deue nelle celebrate, & degne lodi gloriosamente ringratiandolo laudarlo, cioè, Acta, Alla, Bis, Igus, Verdi, Colae, Verdi, Diuerdi, Agsluerdi, che dicono, Dio hauerne dotato il ragioneuole intelletto non per altro, che per considerare l'altezza, e grandezza della sua perpetua deità. Ci hà dati gli occhi solo per poter vedere le marauigliose cose, che egli di sua Diuinità facendole abondanti con perfetto ordine hà create. Ci hà dati gli orecchi per intendere le parole della sua santa legge, & intese osseruarle. Ci hà data la lingua per leggerle, & predicarle à quelli, che per loro medesimi non le sanno. Dipoi soggiongono, Acta Alla Bisi Saguchuerdi, cioè, che ancora ci hà data la sanità non leggier dono all'humane genti, per la qual cosa debbano sempre di lui ricordarsi, nè la pigritia dee esse alle sue conuenienti laudi impedimento.

Espositione del secondo Comandamento.

Il secondo comandamento è, che osseruar debbono, & obedire il padre, & la madre, & non vsare contradittione alcuna verso loro, & con tutto ciò guardarsi sommamente di non dar lor causa di lagrimare, & se sono per auentura ò nati, ò per qualche accidente trascorsi in pouertà, di quello, che à figliuoli è possibile, amoreuolmente souuenirli. Aggiungono ancora douersi guardare dalle giuste bestemmie, & maledittioni paterne, & materne, perche trouano la maledittione essere vna ferma macchia sopra il figliuolo, che tutte l'acque de' più profondi fonti, e di tutto il mare à lauarla non sarebbono basteuoli, nè la più graue penitentia, che ordinar si potesse, in alcun modo la monderebbe, & hanno nel sopradetto libro Curaam, che Dio non perdona mai à quelli, che seco

portano

portano tal maledittione, doue prima non gli perdonassero il padre, ò la madre di loro espressissima volontà, e questo le più volte, ò per similitudine di costumi, ò per naturale, & consanguinea conformità, pigliata da loro medesimi nel nascimento, perche dicono, che l'albero nelle sterili terre nutrito produce frutti alle terre eguali, & all'albero non dissimili. Et però essi consigliano da più teneri anni della semplice pueritia douere i propri figliuoli, quanto più amore gli portano, tanto più accesi di desio, che seguitino le buone vie di virtù, & con modo maestreuole gastigarli, accioche venuti à gli anni della discrettione, ritenendo ancora del primo timore, siano sempre a' paterni ammonimenti obedienti.

Espositione del terzo comandamento.

Il terzo comandamento dalle naturali ragioni, dalle quali essa natura ci ammaestra, piglia ottimi fondamenti, cioè, che niuno faccia ad altri quello, che à se medesimo non vorrebbe, che fosse fatto, primariamente dicono esser fedeli a' vicini, amare il compagno come la persona propria, vsare lealtà, & obedientia a' superiori, & altre genti, con le quali s'hauesse alcuna prattica, & cognitione, & quando nella mente alcun pensiero à qualunque sia venisse d'offendere alcuna persona trà se stesso prouidamente considerare dee, se alcun cercasse offender lui in simil modo, volesse esser offeso, perche questo considerando, si guarderà di far quelle cose al compagno, che non considerandole, farebbe.

Espositione del quarto comandamento.

Il quarto comandamento è, che ogni Turco generalmente debba andare allo Meschit, cioè al Tempio cinque volte il giorno à l'hore ordinate, la prima volta nell'Aurora, chiamata Salanamazzi, la seconda à mezzo giorno Vlenamazzi, la terza trè hore auanti l'Occaso del Sole Inchindinamazzi, la quarta nell'Occaso del Sole, chiamata Acsannamazzi, la quinta à hore due di notte Iastinamazzi, & queste hore fanno i Turchi le loro solite orationi, & perche essi habbiano cognitione à che hora debbono andar à gli offici, non hauendo campane, come noi altri, perche non è comandamento della loro legge, hanno certi Sacerdoti, nominati per Turchesco nome Meizin, i quali all'ordinate hore sagliono in certe altissime Torri, fatte con quella rotondità, à guisa delle nostre lumache, nella sommità delle quali cantano questo Salmo, Exnochmach, affine, che le genti si congreghino allo Meschit, & quelli che hanno volontà di far oratione, primariamente vanno al necessario, & quì scarica il c rpo, con aqua pura fanno mondissima lauatione, & così gli huomihi come ancora le Donne si lauano il sesso, & gli altri membri genitali, di poi vscendo di quel luoco si lauano trè

volte le mani, trè volte la bocca, trè volte il naso, & altretante il volto, & trè altre volte si lauano le braccia insino al gombito, poi si lauano le orecchie, & con amendue le mani il collo, & lauandosi, leggono questo salmo, Eleache Mottecohiasero, & dipoi si lauano i piedi insino à meza gamba, & poi sciugandosi leggono quest'altro salmo. Li Illaphisircison, & poscia con corto passo s'auuiano allo Meschit, e questo fanno, perche chi và à fare oratione, bisogna che vada puro, & mondo, & con moderato camino, non come huomo, che vada in fuga, & se à caso per la via gli venisse alcuna ventosità, che gli bisognasse sforzare il sesso, quello lauoramento non gli gioueria nulla, per il che faria mestiero, che si tornassero à lauare vn'altra volta simile à quella prima, se per negligentia alcuno restasse di lauarsi, dicono l'oratione di quel tale appresso Dio non esser accetta, & perderebbe insieme con le parole ogni suo passo, & più tosto n'harebbe peccato, doue merito n'aspettasse.

Come i Turchi fanno oratione nell'Omeschit.

QVIVI *essendo tutti congregati nell'Omeschit, tutti si voltano col volto verso il mezzo giorno, & i Meizin si leuano in piedi, & leggono quel salmo, che poco auanti nelle Torri haueuano cantato, dipoi ciascuno si leua deuotamente con le mani giunte alla cintura, quasi come legate, & con la testa inchinata à piedi, stanno con gran timore di Dio, senza mouimento alcuno delle loro persone. In questo si leua vn Sacerdote d'vn'altro ordine, chiamato Iman, & con alta voce legge vn salmo, & lo Meizin come chierico gli risponde, & finitolo, in vn tratto cascano sopra la terra, & dicono, Sabanalla, Sabanalla, Sabanalla, cioè, Dio habbi misericordia di noi infelicissimi peccatori, & stanno col volto in terra insino à tanto, che 'l Sacerdote Iman torni à cantare il detto salmo, & dipoi si leuano in quella prima guisa, & questo fanno in quattro fino in cinque volte secondo l'ordine de' loro vfficì, & dipoi inginocchiati tutti sopra la terra, quel Meizin con alta voce dà principio ad vna sua lunghissima cerimonia, pregando Dio, che voglia ispirare i Christiani, i Giudei, i Greci, & generalmente tutti gli infedeli, che ritornino alla lor legge, & ciò detto, leua ogn'vno la mano al Cielo fortemente gridando, Amin, Amin, & poi si toccano gli occhi, & ciascuno esce fuori del Tempio, & và doue sia di suo piacere.*

Di quelli à chi non è lecito andare all'Omeschit, cioè Chiese.

SONO *molte genti, alle quali non è lecito, nè conuiene andare à gli vffici, ne' loro tempi, come sono huomini, che hauessero commesso homicidio, ò quelli, che fossero pieni di vino, ò che facessero ruffianamenti, huomini ancora non*

sani

sani de loro corpi, massime hauendo alcuna piaga, che per il tempo rendesse fetore, giuocatori, vsurari, & con tutto questo massime prohibiscono alle Donne, che non sono congiunte per matrimonio, & alle meretrici, perche dicono esser cose deformi, & immonde, ma le Vergini, & vedoue di cinque mesi, per non hauere vso d'huomini, hanno licenza andar sicuramente, & quiui nella Chiesa stanno coperte, & da parte, in tal modo, che gli huomini sono priui della visione d'esse, acciòche vedendole non concepissero nell'animo loro qualche mal pensiero, donde causassero alcun peccato, & questo vsano tutti per la Maomettana legge generalmente, & tutti hanno questa obligatione d'andare à gli offici: ma molto più venendo il tempo del loro ornato digiuno, & se alcuno si disponesse à questo, & peruenisse à morte, non gli darebbono sepoltura in alcun luogo, perche essi dicono in quello stato l'huomo essere di peggior vita, che i Christiani, onde lo lasciarebbono alla foresta, à Cani, à Lupi, à gli vccelli, & altre fiere per honorato cibo.

Espositione del quinto comandamento.

Il quinto comandamento è, che ciascun Turco debba digiunare ordinatamente vn mese dell'Anno, il qual chiamano per lor nome Remezan. Questo tempo si sforzano sommamente d'honorare non solo con digiuni, ma ancora con l'astenersi da peccati, & sopra tutto hanno gran cura di non mangiare, ne bere per tutto il giorno, fin à tanto, che nel Cielo apparisono le stelle chiare, & all'hora cominciano à mangiar pane, & carne, & altre molte sorti di viuande, che gli altri giorni, & hanno libertà non altrimenti, che facciano le nostre bestie, di mangiare tutta la notte. Et se per mala sorte trouassero alcuno che mangiasse fuor delle consuete hore, & habbia passata l'età di dieci fino in dodici anni, merita conueneuol punitione, & si come non è voluto stare à digiuni del corpo, così non vogliono, che sia digiuno di bastonate, & per tanto per ordine di giustitia gliene danno fin al numero di trentadue, & doue non andassero in questo tempo allo Meschit, lo puniscono d'altrettanta pena per ogni volta, & se si trouasse alcun Turco in tali giorni beuer vino, merita giuridicamente per tutta la Città esser vituperato da ciascuno, con vna mitra in testa, doue sia scritto il suo commesso errore, da poi gli aggiungono per sua penitentia quella duplicata medesima punitione, & iui di quelli, che esercitano tal'vfficio, l'vno gli tiene il capo, e l'altro i piedi, & battonlo, & non contenti di questo, fanno pagar al peccatore vn'aspro per ogni bastonata, l'esecutore di tal giustitia si chiama Cadì. Et così passano i 30. giorni del Remezan, il qual ordinò Maometh con simile astinentia, acciòche Dio gli mandasse la legge, con la quale il suo popolo douesse mantenere. Hora finito il digiuno, perche Dio all'hora esaudì le parole di Maometh, & mandogli la desiderata legge, fanno la lor Pasqua grande, detta Vlubairam, & hanno solenne festi-

nità per trè giorni. Dopò questa iui à duè mesi, & dieci giorni fanno la seconda Pasqua, chiamata Chuccibairam, & questa fanno senza digiuni, & altre solennità, benche l'hanno in gran veneratione per la congregatione che fanno alla Mecca de' loro Peregrini, donde essa prese principio di suo ordine.

Espositione del sesto comandamento.

Il sesto comandamento è, che i Mahomettani osseruar debbano, che ciascuno faccia sacrificio vna volta l'anno in vna delle dette Pasque d'Animali, secondo la possibilità delle concesse sostanze. Questo sacrificio l'hanno per comandamento di Mahometto, perche anticamente essi erano obligati dare vna certa pensione di danari, per distribuire à poueri, che era due per cento, mà parendo loro duro pagare tanta somma, si lamentarono à Mahometto, ond'egli ordinò questo sacrificio in ricompensa de detti danari. Il sacrificio debbono fare di qualche Vitello, & qualche Cauallo, che siano bellissimi, & tali animali si debbono dare à mangiare à poueri, & per loro stessi non dee auanzar niente, perche pigliandone per loro, non sarebbe accetto à Dio, ne in loro salute, ma chi sacrifica, mangia di quello del vicino, e'l vicino del suo, comunemente l'altre genti sacrificano vn castrato bello, & grasso, che habbia il muso, & i piedi neri, con le corna belle, & il resto tutto bianco, & i primi delle case sono di simili animali comperatori, i quali debbono andare arditamente, & di buon'animo, pensando far cosa assai miracolosa appresso Dio, & nel luogo doue si vendono, bisogna ch'eleggano i più belli, & migliori, che à vista giudicano. Ancora sono tenuti comperargli di danari non falsi, ma monete buone, & non venute di mal acquisto, che altramente il Sacrificio sarebbe accetto à quello, à cui hauessero, ò per rapina, ò per contratto illicito i danari tolti. Il luogo doue è consueto fare tal sacrificio si chiama Canaara, cioè luogo sacrificabile, nel quale sono molti macellari, i quali tagliano la gola come gli Hebrei, & ciò facendo dicono Bizimilla i Rahemar Aechmi Ac Ioluna Corbum Ala Chebul Ohe La, cioè, in nome di quello, che hà fatto il Cielo, & la terra, & tutte l'altre cose, à honore, & riuerenza sua sia tal sacrificio, & sua infinita bontà lo voglia accettare, & poi morti gli animali, d'vna libra ne fanno molte parti, ò più, & dispensandola à poueri così cruda, & sopra vi mettono del sale, & finita pagano il macellaro, & contentissimi tornano alle loro case. Ancora dicono, che 'l sacrificio è dapplicato, quando secretamente alcuno lo fà senza ad altri manifestarlo. E'l modo di sacrificare animali, dicono che hebbe origine da Abraam, quando per diuino comandamento andando à sacrificare il suo Vnigenito figliuolo Isaac, l'Angelo gli portò per volontà di Dio vn bel castrato, comandandogli che lasciato il figliuolo, di quello facesse il suo sacrificio, il quale era della sopradetta bellezza, & compartito di

quei

quei colori. Vſano ancora il ſacrificio, quando haueſſero in Caſa alcuno amalato, come voto, perche ſperano la liberatione della ſua infermità, come fù dal ſacrificio libero Iſaac; & di queſto ponno mangiare, & coſi come beſtie à loro coſtumi; & à loro medeſimi ſimiliſſime penſano piacere à Dio.

Della Elemoſina.

La Elemoſina comandata alla Maomettana gente, dicono douerſi fare à poueri ſenza, che la domandino. Perche domandandola non vi ſarebbe sì gran merito, che ſenza dimanda ſarebbe comunemente. La plebe è tenuta fare elemoſina di continouo, & i ricchi, come ſono di ſoſtanze, coſi debbono eſſere di carità, & però ſon tenuti cercare ſe nelle lor contrade foſſe alcun vecchio, ò qualche vedoua con figliuoli, che non haueſſero modo per lor medeſimi ſoſtentarli, & ſecretamente per loro ſeruitori mandare à viſitarli, & mandar loro danari, & altre robbe, che al lor viuer foſſero neceſſarie. Aggiongono douer veſtire i nudi, & dar da mangiare à gli affamati, perche queſte ſono l'opre della miſericordia. Trouano ancora nel lor libro Coraam, che chi ſapeſſe il merito dell'elemoſina verrebbe à tagliar della ſua propria carne, & dare à poueri la elemoſina, & ſe ſapeſſero quelli che la domandano la punitione che loro è ordinata, ſi mangierebbono la propria carne, più toſto che domandarla, perche trouano ſcritto, Et Sadeccatul; Ballaali, che vuol dire, che la elemoſina che fà l'huomo gli leua tutte le tribulationi, che gli ſono mai apparecchiate, & che queſte caſcano inſieme con la elemoſina ſopra il pouero, che la riceue. La onde i poueri per tal cagione non ſtanno mai ſani de' loro corpi, ma ſono d'ogni dolore copioſiſſimi.

Eſpoſitione del ſettimo comandamento.

Il ſettimo comandamento è, che ogni Mahomettano, eſſendo d'età di 25. anni in circa, debba cercare di torre ſpoſa, con intentione, & fermo propoſito di moltiplicare, & creſcere trà le genti; eleggendoſene vna à ſuo piacere, rimoſſo nondimeno ogni deſiderio di luſſurioſa fornicatione per qualunque appetito di ricchezze, percioche debbono ſeguitare nell'ordine che Dio diede ad Adam, quando gli conceſſe Eua in ſua Conſorte, che l'hebbe non altramente che egli creata l'haueſſe, & non per altro, che per ſola moltiplicatione del Mondo. Aggiongono ancora eſſere di maggiore ſtima le fiere; & gli animali ſenza ragione, & le vegetatiue piante, dalle quali ſi riporta frutto, che gli huomini ſenza lodeuole compagnia, & dicono quei tali che ſono ſenza Donna, non eſſer giuſti, ne anco oſſeruare i comandamenti di Dio, & preſa la Donna, dicono che il marito la dee menare à caſa ſua, non con trombe, & ſuoni, ma con diuine cerimonie, & laudi, & hauendola condotta à caſa; all'hora della matrimoniale con-

giuntione debbono stare insieme con gran timor di Dio, & humilmente pregarlo, che voglia per lungo tempo pacificamente conseruargli insieme, & che gli voglia guardare dall'ira, & violentia diabolica, che non metta trà loro diuisione, & poscia la Donna si deue preferire al marito soggetta, & quiui insieme con sincera intentione far preghi à Dio, che gli voglia concedere qualche figliuolo, e fatte queste lor cerimonie, debbono andarsene à dormire, & consumare il matrimonio in luogo oscurissimo, doue non altro, che tenebre vedere si possa, perche l'huomo non vegga la vergogna della Donna, ne la Donna quella dell'huomo. Et venuto il giorno, il marito per obligo della legge è costretto domandar la donna se sà leggere, perche non sapendo, bisogna che egli gli insegni di giorno in giorno, & questo medesimo deue fare la Donna s'el marito fosse idiota. Et guardinsi che non siano amendue senza virtù, perche dicono. Tirciur Birici Iedi Ces Ichisi Ciuccura Duscer; che vuol dire. Se l'vno cieco guida vn'altro, cascheranno tutti due in vna fossa, si come habbiamo noi per volgar prouerbio nostro, & questo era il matrimonio antico de Maomettani, & molti ancora al presente l'vsano, perche non sà dimenticare antica vsanza vna vergogna nuoua.

Del matrimonio, ch'vsano al presente in Turchia.

Il matrimonio, ch'vsano al presente i Turchi si può chiamar vna strana lussuria, più tosto, che matrimonio, percioche l'vsano con le solennità non altrimenti, che facessero gli antichi i Baccanali. Perche primieramente stando accesi d'amore, ò vogliam dire, di carnal congiuntione d'alcuna Donna, la domandano al Padre per moglie, & il Padre, che di tal cosa s'è bene accorto, gli domanda (come è di Turchesca vsanza) certa quantità di danari piu, ò meno, secondo la lor possibiltà, i quali chiamano Chebin, cioè dote, percioche come noi in Christianità vsiamo, che le donne diano la dote à mariti, cosi i mariti per contrario dotano le loro spose, & questo fanno auanti, che la Donna esca dalla paterna casa. Et di quegli danari il Padre ne fà vestimenti per la fanciulla, con altri fornimenti, che le fanno di mestiero. Et la madre con altre Donne sue parenti, venendo il tempo del maritaggio, vanno di Casa in Casa, vergini, & maritate conuitando, che vengano al trionfo del maritaggio della sua figliuola, & conuiteranno quiui cento, ò dugento Donne, secondo che ponno le lor facultà à far loro honore. In questo mezzo il marito manda tuttauia à sollecitare, che più tosto che si possa la sposa à casa sua si conferisca, & per la buona nuoua all'apportatore danno qualche camicia, ò fazzoletti lauorati, & cose simili, e'l Padre, & la madre del marito frà tanto fanno preparationi di profumi, & zuccheri, parte lauorati con vna certa poluere chiamata Chena, di colore di specie. Et queste cose in bacili d'Argento, coperti con panni ricamati, fanno portare i fanciulli con va-

ri

ri ſtromenti innanzi, come tamburi, & trombette, & portano tutto à caſa della ſpoſa, doue trouano tutte le donne, che'l giorno auanti erano ſtate conuitate, le quali ſi fan loro incontro, & con gran riuerenza riceuono le ſopradette coſe, & le portano in caſa della ſpoſa, & fatta colattione, tutti ſe ne tornano à caſa, hauendo dato ordine col padre della ſpoſa per la ſeguente mattina. Laonde il padre del marito conuita gran numero d'huomini, tutti bene à cauallo, & quando il Sole arriua all'occidente, incominciano à tirar fuochi artificiati in varie guiſe, ſi come per alcuna allegrezza nelle terre noſtre ſi fà di razzi: Et finiti i giuochi, le donne ſi pongono ſopra la terra per ordine ſopra tappeti per mangiare, & con la ſpoſa in mezzo di loro: Hauendo dato fine al paſto, alcune di loro ſuonauano Arpe, & Viuole, & altri iſtromenti con loro accordata muſica per inſino alla mezza notte. Dapoi ſpogliano la ſpoſa, & menanla nella Stufa, la doue la lauano con acqua di ſoaui odori, e pigliano di quella ſopradetta poluere CHENA, *& con acqua calda la diſtemperano dentro d'vn vaſo, & le impaſtano i capelli, & le mani in forma di ſcacchi, & i piedi dipingono à fiori, & di ſopra con varie foggie di pitture inſino à mezza gamba, così anchora ſi dipingono il ditto groſſo della deſtra mano, tutte l'altre donne con la medeſima poluere, per moſtrare di eſſere delle conuitate. Dapoi per iſpatio d'vn'hora, quando ſono aſciutte; ſi tornano à lauare, & in quel luogo doue era la Chena, reſta d'vn sì bel giallo, che par proprio di color d'oro, & quiui ſi veſtono con vari modi, & alla ſpoſa intrecciano i capelli. In queſto le donne ſuonano più forte i loro ſtromenti, vedendo che la ſpoſa viene.*

De' Giuochi, che fanno, quando la Spoſa eſce della Stufa.

QVANDO *la ſpoſa è ben lauata, & veſtita, & ſe ne viene fuori della Stufa, incominciano vari balli alla Turcheſca aſſai piaceuoli, & cantano vaghi moti, & amoroſe rime, à modo loro concordate dolcemente co' ſuoni de gli ſtromenti, dando opera à tali piaceri, inſino à tanto che ſi ſente per tutto cantare i galli, frà queſto tempo ſpaſſandoſi le donne feſteuolmente, dato ordine doue habbiano à dormire tutte, & venendo l'hora che i galli cantano, tutte con la ſpoſa inſieme, & con gran furia, & non con minor voce gridano, Caccialum Caccialum; cioè fuggiamo che i galli cantano, & fatigati da piaceri, & parimente da ſouerchi cibi, s'auuiano à dormire, & la mattina quando ſi ſcorge il Sole per tutto, preſtamente ſi leuano, & ſi mettono intorno alla ſpoſa, aiutandola veſtire, & delli ornamenti inſieme, & quiui alcune donne con parole facete la motteggiano delle coſe che le debbono interuenire col marito la ſeguente notte. Et ſtanno tanto in queſti piaceri, che'l Sagdich (che è il parente più proſſimo del marito) la viene à pigliare, il cui officio è mettere il marito, & la moglie inſieme.*

Come

Come và la sposa à casa del marito.

La seguente mattina per tempo tutti gli huomini conuitati compariscono à casa del marito bene à cauallo con belli ornamenti in compagnia del loro principale sopradetto Sagdich, & domandano il marito, se è di sua volontà, che vadano per la sposa: ilquale prestamente dà lor licentia, & s'auuiano à due à due verso la casa della donna, & menano con loro vn cauallo non meno ornato, che mansueto, sopra del quale dee venir la sposa, & anchora molti muli, per portare i suoi donamenti, & giunti che sono alla casa, il Sagdich scende da cauallo per pigliar la sposa, & le donne gl'impediscono l'entrare in casa, in fino à tanto, che non vsa lor qualche cortesia. In questo mezzo le donne mettono alla sposa vn paio di calzoni di taffettà chermesino, con tanti nodi, che è bisogno al marito adoperare oltre le mani anchora i denti per isslegargli. Et ciò fatto, il Sagdich esce fuor con la sposa, accompagnata con gran numero di donne, & d'istromenti. In questo s'affaticano al sonare dicendo, Cialla Cialla; cioè, che la sposa s'appropinqua: & venuta la mettono à cauallo, & sotto vn bellissimo baldacchino portato da parecchi giouani molto bene in ordine, le fanno fino à casa del marito festeuole compagnia, & sopra ogni lancia del baldacchino pongono vn fazzoletto ricamato per li portatori d'esso. La sposa stà tutta coperta d'vn taffettà rosso, & con la mano in capo à cauallo, & per la strada, & piazze fanno correre i caualli, & variati giuochi. Essendo arriuati à casa del marito, scaualcano sopra tappeti, & panni di seta, dapoi lo sposo rende gratie alle genti per la compagnia, che hanno fatta, & così la maggior parte se ne torna à casa sua: & ogn'vno de conuitati dona alla sposa alcuni presenti, posandogli in vn bacile, che stà sopra la porta per questo effetto. Venendo la sera, lo Sagdich spoglia il marito, e vna donna, chiamata Tengegola, spoglia la sposa, & li mettono nella camera à dormire, & vannosi à solazzo, & così di commune concordia vanno à dormire insieme. Dapoi la mattina per tempo vengono i compagni à casa del marito, con parte di quelli, che erano conuitati, & fannolo subitamente vestire, lasciando la sposa nel letto, & lo conducono alla Stufa per lauarsi: & quiui mentre egli si laua, nascosamente gli tagliano i panni, lasciandolo di tutto ignudo, tanto, che è bisogno che'l padre lo proueggа d'altri vestimenti, acciochе possa vscir fuor della Stufa. Et questo è il matrimonio de Turchi, assai veramente alieno da comandamenti della lor legge, & anchora non contenti d'vna sola donna, ne pigliano due, ò trè, & non hauendone figliuoli, la lasciano; come è di lor propria volontà, & così passano la lor vita in queste guise, come fiere, & come Turchi.

Espositione dell'ottauo, & vltimo comandamento.

L'OTTAVO, *& vltimo lor precetto è, che niuno debba metter la mano nell'altrui sangue: conciosia che questo sia vfficio della diuina prouidentia, terminare i nostri giorni, come è di suo antiueduto ordine, & volontà. Trouauano nel sopradetto Coraam, Dio hauer questo peccato in grande odio, & per cosa sommamente abomineuole. Perciochè questo fù il secondo peccato fatto mai al mondo, commesso per estrema inuidia del maledetto Caim, quando al suo fratello, vedendo che'l suo sacrificio era accetto à Dio, diede morte; & così fù esso il primo, che bagnasse la terra del sangue humano, donde poi leuato in superbia, in molti difformi vitij per tal cagione incorse: conciosia che commesso il maggior peccato, de gli altri faceua poca, ò nulla stima: il perche Dio datagli la sua maledittione, lo condusse à quel fine, che egli haueua fatto fare al suo fratello. Più oltra anchora trouano nel detto libro, che Caim dee esser il primo, de debba andare all'Inferno: perche dicono niuna anima insino al giorno del giuditio potere andare all'Inferno, mà che stanno tutte in questo mezzo nel Purgatorio: & così poi Caim sarà il primo; & dopò lui seguiterà la squadra de Micidiali. Sopragiungono anchora, che quando Dio diede la maledittione à Caim, la diede parimente à quelli, che commettessero homicidio. Et tali peccatori da Dio maledetti, mai non possono essere contenti de gli animi loro, ne per alcuna allegrezza allegri: mà che continouamente tal delitto gli roda dentro, & perturbi ogni lor pace: & le più volte per diuina giustitia muoiono d'vn'istessa morte. Oltre à ciò dicono, che quando si commette homicidio, il sangue corre subito al Cielo à domandar giustitia, & hanno per fermo, che Dio non perdoni mai tal peccato, se bene di tutti gli altri è misericordioso. Mà se à caso alcuno ò inauedutamente, ò per sua saluatione, ò contra gli infedeli, ò per lecita guerra in difensione de suoi Signori commettesse homicidio, hanno speranza, che Dio in questo modo gli sarebbe misericordioso: mà in tutti i modi l'huomo si dee sforzare, di non incorrere in tal peccato. Quanto adunque noi Christiani dobbiamo essere dall'homicidio alieni, quando i Turchi, che le più volte seguitano le vestigie delle nostre fiere, hanno per cosa enormissima tale eccesso?*

Et questi sono i comandamenti della Turchesca legge.

Seguitano gli altri peccati.

HANNO *ancora i Mahomettani oltre à loro comandamenti, sette peccati mortali, si come sono appresso di noi Christiani: cioè, Superbia, Auaritia, Lussuria,*

furia, Ira, Inuidia, Accidia, & Gola: i quali stimano esser tanto grandi, che ogni vno d'essi solo sarebbe basteuole à dannare vn'huomo.

Del peccato della Superbia.

LA *Superbia trà gli altri peccati mortali è il primo, si come i superbi vogliono essere superiori sopra gli altri: Et dicono i Turchi, che questo è gran peccato trà tutti: percioche eglino ancor sanno, come Dio per la Superbia di Lucifero lo mandò dal più alto luogo al più basso, & d'vn bellissimo in vn più brutto, cioè nel centro della terra, doue con sole tenebre si dimora, & d'vna delle più belle cose da Dio creata, diuenne la più difforme in vn momento, & quiui haurà ancora di molti seguaci, come sono questi superbi, che non solo le lor ricchezze da Dio date non conoscono, mà anchora per picciol trauaglio della volubil fortuna, & del lor mal gouerno, & viuer causato lo bestemmiano, & fannogli, di che più dourebbono esser patienti, continouamente ingiuria: aggiungono anchora à questo peccato le beffe, che i ricchi si fanno de poueri; i quali peraventura sono più degni delle lor ricchezze, che essi stessi, & ben sanno, che se sono più ricchi di sostanze, che gli altri poueri son più ricchi della gratia di Dio, che al giorno del giudicio à loro mal grado staranno sotto le loro piante: Et però debbono ringratiare Dio; & se egli hà fatto lor sì gran dono di ricchezze, non dee parere lor strano farne vn poco di parte all'altre sue pouere creature.*

Del peccato dell'Auaritia.

IL *Peccato dell'Auaritia dicono essere radice di molti altri vitij, laonde ammoniscono douersi fuggire sommamente: & di ciò ne adducono vno ottimo esempio, cioè, che essendo Moisè vn giorno nel Monte Sinai, domandò à Dio in singolar gratia, che egli mostrasse, qual huomo egli hauesse più in odio: ond'egli disse, che andasse nella Città, oue era la sua habitatione in vn luogo rimotissimo, nel quale era fondato vn Romitorio, oue habitaua vn'huomo chiamato Bausseza Caldeo, che continouamente staua à leggere, & non vsciua mai allo scoperto, se non di diece in diece giorni, & quiui hauea da Dio di giorno in giorno vna certa ordinaria prouisione di due pomi granati per il suo viuere, de quali ne mangiaua vno, & dell'altro faceua diligente custodia, dubitando che per qualche tempo questa gratia non gli hauesse à mancare; & così era auarissimo à se stesso di quello, che Dio gli era donatore liberalissimo; Hora Moisè andò al detto luogo, & trouò che leggeua con quella obedientia, che più si conueniua: Dapoi gli nacque subita marauiglia: vedendo la Cella tutta piena di pomi l'vno sopra l'altro, i quali per la vecchiezza erano più parte marci,*

il perche

il perche Moisè à questa guisa gli parlò; cioè domandandolo, qual vita fosse la sua: onde egli non meno di potentia priuo, che d'auaritia copioso; Rispose, che la sua era vita di cane. Mà Moisè più oltre seguitando disse: Come leggi tù continouamente, non altrimenti che si facciano i Filosofi; & hora fai risposta da quelli, che mai non haueßero aperto libro? Hor dimmi, donde ciò sia? Rispose, che veramente tutto il giorno leggeua, & questo faceua solo, perche Dio gli voleße accrescere la sua prouisione, & mai per quanto egli haueße letto, non gliela haueua accresciuta. All'hora Moisè risponde; Non ti bastauano eglino due pomi per tutto il giorno? à mè pare veramente, che ti siano la metà d'essi souerchio: conciosia che la casa ne stia più, che di libri piena: Donde egli diße, che si risparmiaua di mangiarli, & facceuane munitione, se à caso Dio gli mancaße di tal prouisione, più confidandosi nella sua auaritia, che nella diuina gratia: per laqual cosa comprese Moisè, che per la sua auaritia era tanto in odio à Dio, & prese da lui licentia, ringratiando Iddio, che gli haueua fatto vidére tal esempio: & però conosco, quanto sia vn'auaro fuori della gratia di Dio, alquale tanto manca quello che possiede, quanto quello che hà, ò è per hauere.: Onde i più dotti, & quegli, che come huommini si gouernano per estremissima loro ingiuria pregano che la lor vita duri longhissimo tempo, accioche lunghissimo tempo viuano in miseria.

Del vitio della Lussuria.

IL vitio della Lussuria hanno ancora i Mahomettani per cosa in tutto abominabile. Perche secondo la legge, tutti sono costretti à pigliar legitima sposa per tor via questo peccato, & ogni altra fornicatione: Mà si come degli altri peccati sono ben vestiti, così di questo non sono per alcun tempo nudi. Conciosia che oltre le donne sono molti imbratati del vitio della Sodomia, in modo tale, che non è possibile per alcuna via che se ne possano astenere: e perche tutti sono macchiati di questa puzza, trà loro non ne danno punitione, & hanno nel loro Coraam, che quelli che vsano questo vitio, son perduti in questo mondo, & dell'anima, & del corpo; & in alcuni libri restati di Mahometto, dicono hauerne veduta la esperientia, cioè, che vn' huomo hauendo vn paggio stimolato dal vitio, speße volte lo molestaua: donde vna volta dispiacendogli tale atto, si mise in fuga, & egli lo seguiua, mettendosi in possanza, & in animo di sforzarlo: mà egli tratto vn pugnale, gli diede tale ferite, che all'vltimo lo conduße à morte. Et ciò vedendo i fratelli, presero il figlio, & menaronlo alla giustitia, accioche egli altresì morisse d'vna istessa morte. Et quiui in carcere esaminato, & vdito, percioche haueße commeßo l'homicidio, fù giudicato da Mahometto, che non doueua eßere giustitiato, conciosia

che tali peccatori sono perduti in anima, & in corpo auanti il fine della lor vita. Mà i fratelli che non credeuano, che'l giouane per simil caso gli haueſſe donata morte, gridauano, che per giuſtitia ſi doueſſe mettere al martoro: All'hora diſſe Mahometto; andate à ſepelir il corpo morto, e tenete guardia ſopra la ſepoltura, & domattina tornate à mè, che vi farò giuſtitia. Di che eglino andarono, & cuſtodirono con buona diligentia la ſepultura per quella notte, & ritornati diſſe loro Mahometto; in che modo voleuano che'l garzone foſſe giuſtitiato: & eſſi riſpoſero, in quel modo, che egli haueua morto il loro fratello. Et Mahometto diſſe, che guardaſſero, quante ferite egli haueua nel ſuo corpo: che ſimilmente punirebbe l'homicida: Et andati per guardare, trouarono la ſepoltura tutta nera, & di fettore piena ſenza il corpo dentro. Per la qual coſa tornarono à Mahometto di marauiglia pieni, non ſapendo, donde ciò cauſato foſſe: & riferitogli il ſucceſſo di quello che haueuano veduto, Mahometto gli domandò, ſe haueuano ben guardata la ſepoltura: & reſpondendo egli di sì; Diſſe voi medeſimi veder potete, che'l Diauolo hà portata l'anima, & il corpo ſuo via. Però eſſendo ſtato il caſo, come il giouane me lo ridice, non merita alcuna pena. Et perche ogn'vno, che farà tale peccato, tema da Dio eſſerne in queſta guiſa punito, come voi medeſimi hauete veduto, per queſto eſſendo da Dio maledetti, gli laſciamo viuere impuniti.

Dell'Ira.

TRÀ *gli altri peccati, il vitio dell'Ira è grandiſſimo: percioche dall'Ira naſcono molte volte grandi inconuenienti, come homicidi, & inſultationi non mediocri al proſſimo; perche dicono l'huomo preſo dall'Ira non eſſere in ſua poteſtà, mà nelle forze di tal peccato, & ſecondo quello furioſamente gouernarſi: Ancora affermano eſſer gran peccato queſto, percioche quando lo aſſalta l'ira, non ſolo ſi dimentica incontanente di Dio, & de ſuoi beneficij (di che ricordarſi ſempre dourebbe) mà ſe ſteſſo pone in obliuione: donde naſce poi che ſe ſteſſo non conoſcendo, d'vn tal velame coperto non conoſce ancora il proſſimo ſuo, & così alle volte ſi prepara à flagellarlo; Et ſarebbe pur conueneuole, che lo amaſſe, & così l'huomo in tale ſtato, perche perde di viuere ogni ragione, è poco diſſimile dalle fiere, & ſi come ſtà irato co'l proſſimo, così parimente non è nella gratia di Dio: & però eſſi ſauiamente dicono, che ſi dee fuggire, & tor via ogni cagione, per non incorrere in queſto vitio, & che tanto l'huomo ſtarà appreſſo di Dio, quanto da queſto, & da gli altri vitij ſarà lontano, & ſe dimoraſſe in quella Ira per ſette hore, che non faceſſe pace, & con quella veniſſe à morte, morirebbe dannato.*

Del

Del peccato della Gola.

NON *dicono, che sia molto minore il peccato della Gola, ne manco porgere à Dio dispiacimento, perche questo fù il primo peccato, che fosse fatto dopò la creatione dell'huomo: Però ammoniscono i loro Mahomettani, che diligentemente lo schifino, quanto à lor sia possibile. Conciosia che questo peccato fù cagione, che Adam, & Eua del Paradiso terrestre furono cacciati, & così vna medesima punitione, & tanto più iterata, quanto più spesse volte haurano peccato, aspettino i Golosi. Ancora trouano nel lor libro ch'vn Romito in vn luogo saluatico, & lontano dalla Città, doue huomini d'alcuna sorte mai non gli veniuano alla presentia, menaua sì aspro viuere, che si poteua la sua solitaria, & austera vita in bere, & mangiare, aguagliare, & fare vn'istesso numero con gli animali, mai non mancando delle sue solite orationi. Hora auenne, che vn giorno trà gli altri mangiò herbe per suo diletto, & appetito, molto più, che non era di sua consuetudine, & di souerchio: perche grauato dalla superfluità del pasto, subitamente fù dal sonno preso sì fortemente, che egli si stette molto più che non era consueto: & quiui in sonno gli pareua giacer con vna donna con gran suo piacere, & seco dishonestamente peccare; poscia quando il Sole all'Occaso s'appressaua, risuegliandosi vide per l'aere vn Diauolo passare con grandissimo impeto, carico di molte scritture. Donde egli lo chiamò Bremelcon Vecchialer Durchini Iudumirsin; che vuol dire ò inimico della fede, che sono quelle lettere che tù porti? & egli rispose; Romito, questi sono tutti i peccati che hò potuto ricogliere, i quali sono stati solo in questi contorni commessi, & egli dubitando di se medesimo, domandò, se perauentura l'hauesse scritto: onde egli senza fare altra risposta, gli mostrò subito il soprascritto della sua carta, & il Romito disse, in che cosa m'hai tù potuto così scriuere in questo giorno? E'l Diauolo rispose; questa mattina tù hai mangiato con maggior licentia più herbe che non solcui, la cui superfluità t'hà prestamente indotto sonno, donde poi sognando è proceduto che per lo souerchio cibo sei cascato nel peccato della lussuria con quella donna, & hai lasciate le tue orationi: & però mi sarebbe somma allegrezza, che ogni giorno mangiassi in quella guisa. Perciochenon pure vn solo peccato, mà tre ne scriuerei insieme aggiunti, & ciò detto, con gran furia si partì: mà dapoi il Romito sopra questo pensando, pentito, & tristo si mise in penitentia, perche Dio gli vsasse misericordia à questo errore. Donde i Turchi pigliano essempio, che se'l Romito peccò, che viuea d'herbe, beuendo acqua, quanto maggiormente quelli che pane, & carne vsano in cibo, debbon guardarsi, essendo in maggior pericolo: che non sia dannata l'anima loro.*

Del peccato dell'Inuidia.

IL *peccato dell' Inuidia dicono essere il più segreto peccato, che alcun commetter possa, conciosia che questo consista nella propria mente del peccatore: & perciò dicono i Mahomettani, che non è possibile, che l'huomo inuidioso si rallegri mai, ò sia contento d'alcun piacere, come che grandissimo sia: Perche hà Inuidia per vedere le cose prospere, & beni del prossimo di continouo dentro lo consuma, & rode: & tal peccatore ad vn'albero agguagliano, che di fuori di bellissimo rende sembianza, & poi dentro da qualche animale è mangiato, & fracido si comprende: & hanno dal loro Profeta Mahometto, Queste parole; El Becchialo, Laien Cadul Genetti Veleuchiane, Zaidem: che vogliono significare, che niuno Mahomettano anderà in Paradiso, se ben fosse in tutte l'altre cose obediente à Dio, non essendo ben mondo, & ben lauato di questo vitio: per la qual cosa per saluatione dell'anime loro cercano, quanto è lor possibile, dall' Inuidia lontanarsi.*

Del peccato dell'Accidia.

L'ACCIDIA *dicono essere vn peccato, quasi non conosciuto, causato per vna certa diabolica negligentia, & pigritia, per la quale si pone in obliuione tutte le cose di Dio, & che sono in salute dell'anime loro, & dicono questo essere vn peccato molto abomineuole appresso di Dio, perche pare, che per vna somma pigritia dall' altrui mal gouerno causata, si dispregi Dio, & le cose da lui create. Trouano ne' lor libri, che nel tempo di Mahometto, era vn Rè molto signoreggiato da questo vitio, intanto che per accidiosa negligentia lasciaua in bando ogni cosa, che à lui era il farla d'honore, & non meno vtile, che necessario, & conosceua trà se stesso, che'l Demonio lo haueua à questa lunga consuetudine in tal modo legato, che non era possibile contradirli. Hora essendo vn giorno in letto fortemente accidioso, di molte sue fantasie solite circondato, quiui vide vn'Angelo in forma humana, che solo sopra i tetti in vn' hora in altre parti discorreua. Et vedendolo lo chiamò subito, & dissegli, perche fosse, che egli andasse scorrendo i tetti, & fù subita sua risposta, che quiui con buona diligentia custodiua camelli, & hauendone perduta vna parte andaua cercando, se à caso gli potesse in qualche luogo simile trouare: il Rè soggiunse. Veramente io credo, che tù sia fuori del ragioneuol senso, ò qualche ladro, perciòche quel che tù dici, verisimile non mi pare, ne huomo di sana mente crederebbe, che i camelli andassero sopra i tetti, ancora che non hò pure del tuo si folle detto grandissima marauiglia, mà di te stesso, come quà sù sei salito non hauendo scale. A cui egli rispose: egli è manco possibile senza ale andare in Paradiso, & subito si partì.*

partì. Per la qual cosa il Rè rimase per lungo spatio in grandissimo pensiero, & stette per più tempo non meno di dubbi pieno, che di consueta accidia, considerando à sembianti quella persona, che gli haueua parlato, non essere come gli altri in guisa humana, ma al rispondere suo mostraua essere de gli eletti del Paradiso. Tanto sopra à questo souente imaginando comprese, che senza ale, cioè senza buone opere era impossibile montare in Cielo; & così cominciò à sforzarsi fuggire questa pigritia, & fare Spedali, Chiese, elemosine, & altre buone operationi, per modo tale, che la sua sollicitudine vinse, & superò il peccato dell'accidia, conoscendo, che Dio gli haueua (per cotal similitudine) mandata la sua gratia.

Delle Chiese della Turchia, nominate Meschit.

Le Chiese de' Mahomettani sono come le nostre in varie guise di grandezze. La prima Chiesa della Turchia in Constantinopoli, è nominata Santa Soffia, la quale è fatta con vna sola cupola al modo di Santa Maria Ritonda in Roma, se non che ella è di più latitudine, & di maggiore altezza, & è tutta coperta di piombo, & dentro tutta di porfidi, & alabastri finissimi, & sonui due fila di colonne di marmo lunghe, & di proportionata grossezza, che à pena due huomini le abbraccierebbono, & sopra di queste ve ne sono dell'altre, ma alquanto minori, sopra le quali si posa la detta Cupola: la quale è dentro fatta tutta à musaico, le porte sono assai belle, & conueneuoli à tale edificio, tutte coperte di metallo: trà le quali dicono esserne vna fatta d'albero dell'Arca di Noè; & quella hanno fatto trè pertudi per poter baciare detto legno, & pigliar la perdonanza; & questa Chiesa fù edificata da Christiani anticamente. I Turchi hanno al presente guasto tutti gli Altari, doue si diceua Messa, & leuate le figure, & se alcuna ve n'è restata di musaico, gli hanno cauati gli occhi; percioche essi non vogliono figure, ò imagini d'alcuna sorte, dicendo douersi adorare solo Dio, & non le mura, et le pitture. Le campane sono nel Palazzo del Gran Turco, il quale prima, che io mi partissi, haueua disegnato farne bombarde. Truouano al tempo di Sulthan Paiaxit, per vna loro Pasqua, hauerui numerato vscire trentasei mila Turchi, tutti quiui venuti per fare l'Oratione: per la qual cosa, e per la bellezza, e grandezza sua; questa Santa Soffia ottiene il principato di tutte le loro Omeschit. La Chiesa del Padre di Sulthan Paiaxit, chiamato Sulthan Mahomet, è fatta in quella medesima guisa, senza figura alcuna, e dentro con lettere d'oro alla Moresca: e similmente la Chiesa di Sulthan Paiaxit: L'altre sono differentiate, alte, & basse in vari modi. I campanili, doue vanno i loro Sacerdoti à cantare, quando è hora di venire allo Omeschit, sono (si come habbiamo detto di sopra) altissimi, e tutti fatti in lumache: Le Chie-

e grandi ne hanno due, le picciole vn solo. Dentro alle Chiese non tengono altro, che libri, & lampade, & tappeti per poter fare la oratione sopra la terra. In mezzo di ciascuna stà vn pergolo, doue i Sacerdoti deputati predicano alla gente: & dall'vn canto hanno vna scala di trenta gradi in circa, la quale ogni Venerdì ordinariamente saglie vn Sacerdote con vna scimitarra alla Turchesca con molte cerimonie, & quiui in cima della scala, quando il popolo hà fatto oratione, si leua in piedi, & comincia à leggere certi Libri, ne' quali si contengono i Capitoli della vita di Mahometto: & poscia mostra la spada dicendo, che si deue mantenere con la spada in mano à ciascuno, che volesse contradire alla loro fede.

Delli Spedali della Turchia, nominati Imareth.

COME *le Chiese, cosi sono variati i loro Spedali: de' quali il primo è quello, che fece fare Sulthan Mahomet, Padre di Sulthan Paiaxit: & poscia il figliuolo ne fece vno à quella similitudine, i quali amendue sono nella Città di Costantinopoli, doue sono ancora molti altri Spedali, ma non di quella grandezza, & cosi per tutta la Turchia generalmente fatti in guisa di Chiese: & ciascheduno hà venticinque Cupole in circa, secondo che alla loro grandezza è conueneuole, & sono tutte coperte di piombo, & nel mezzo n'hanno vna maggior dell'altra, nella quale mangiano i Sacerdoti, che sono ordinati in custodia delle Chiese. Et sotto vna parte di dette Cupole sono letti ordinati per alloggiare i forestieri: percioche à quanti huomini, che vi vanno, fanno le spese honoratamente, ad essi, & à loro famigli, & caualli per trè giorni continoui, & da poi gli danno licentia. Sotto l'altra parte sono ordinati letti per tutti gli ammalati, & quiui con gran diligentia (non altrimenti, che se fossero nelle proprie case) procurano la loro salute, & quando sono guariti, gli mandano alle loro stanze. Dall'altra parte sono i letti per i Lebbrosi, non con minore carità gouernati, che i sopradetti, anzi tanto più, quanto sono più bisognosi, vie più di compassione degni, & questi dimorano quiui, quanto è di loro propria volontà. Oltre à questo sonui spetierie, & medici, & altri alloggiamenti di Sacerdoti deputati al gouerno di tali infermi. Ne' due Spedali primi sono sepeliti Sulthan Mahomet, & Sulthan Paiaxit: & questo fecero, accioche quegli, che quiui arriuassero dopò mangiare à rendere le gratie, pregassero* DIO *per l'anime loro, dicendo; Alla Rehemetile Son, cioè,* DIO *habbi di loro misericordia. Dopò i due Spedali ve ne sono quattro altri à questi simili, l'vno edificato da Dauth Bascià, nel tempo di Sulthan Mahomet, l'altro da Mahomet Bascià, il terzo da Alibascia, l'vltimo da Mustafà Basciá, nel tempo di Sulthan Paiaxit: il quale poi che l'hebbe finito, conuitò il suo padrone à vno magnifico pasto, doue io con molti altri giouani*

nani mi trouai: & questi sono gli Spedali, & loro ordini circa gl'infermi, i quali posseggono grandi entrate, per potere à bastanza far buon gouerno à bisognosi per salute dell'anime loro.

De gli ordini de' Sacerdoti della Turchia.

HANNO *i Mahomettani i loro superiori, & primi Sacerdoti (si come habbiamo noi altri) & portano loro grandissima riuerenza, de' quali il primo è chiamato Caldelescher: & questo è superiore à gli altri, & ministratore di giustitia. Il secondo è detto Mosti, il terzo Cadì, il cui officio è tenere ragione al popolo. Dapoi sono i Modecis, i quali hanno cura de gli spedali. Poi gli Antippi, che con la spada ignuda leggono i capitoli sopra le scale della lor fede. Poscia gli Iman, che dicono l'vfficio al popolo. Gli vltimi sono il Meizini, che seruono, & chiamano la gente all'Oratione sopra le torri. Hanno ancora i Sophi, i quali cantano le laudi nell'Omeschit. Et questi otto ordini sono quegli d'importantia. Hanno ancora vn' altra sorte di Sacerdoti; cioè, i Giomailer, i Calender, i Deruisi, & i Torlacchi, & questi sono genti, che non vogliono lauorare, ma darsi buonissimo tempo, & cercare in tutti i modi possibili (come, che ne meno se gli conuenga) i loro dishonestissimi appetiti, con disordinata vita, con peruerse, & souerchie voglie del vitio della gola, della lussuria: & postposta ogni vergogna à parte, & ogni timore, di maligna fama s'imbrattano notte, & giorno nel vitio nefando della bruttissima Sodomia: & così bestialmente si nutriscono, parendo loro honestamente (come Religiosi) viuere.*

De' trè primi Sacerdoti, i quali ministrano la giustitia.

Il Caldelescher trà gli altri primo Sacerdote, è vn' huomo eletto; che sia il più dotto della Religione: percioche senza dottrina non è possibile vedere saggiamente (come conuiene à simil Giudice) l'altrui ragioni, & consigliare se stesso, & esser bene risoluto nella dubietà del giudicare, che le più volte occorrono: eleggonlo di compiuta età, accioche essendo vecchio, per amor di Donne non posponesse la giustitia: & perche gli altri vecchi non si marauiglino, essendo egli eletto giouane, istimandosi, che ancor che fosse così giouane d'anni, e di consiglio insieme, che altrimenti pensano vedendolo vecchio: perche la lunga età hà lunga esperientia, & più dottrina: & però può più auedutamente la giustita mantenere; la quale non dee giamai macchiare per vincolo d'amicitia, ò parentela, ne torre altrui le sue ragioni in alcun modo. Questo Caldelescher possiede grandissima entrata dal Gran Turco: acciò che non habbia cagione per suoi bisogni, ò per cupidità

di male gouernare, & così corrotto lui da danari corrompesse la giustitia: Il che non sarebbe senza suo graue danno, & vituperio della giustitia: & quando per caso si appella à sue sententie, si ricorre al Mophti, & sotto questi due stà il Cadì, il quale quando accade cosa di grande importantia, si cousiglia col Caldelescher, & insieme questi proueggono à tutto quello, che fà bisogno; & così tutti trè esseguiscono la giustitia, in qualunque si sia, ò buona, ò trista, ò male osseruata per tutta la Turchia generalmente.

Del modo, che 'l Caldelescher ministra la giustitia in Turchia.

QVANDO *al Giudice primo Caldelescher peruengono due differenti, ò pure vn solo per debito, ò veramente accusati d'homicidio, ò d'altro vitio, se la causa è piana, & per se stessa chiara, egli ascoltata l'vna, & l'altra parte, & breuemente secondo i loro libri vsa giustitia, & quiui fà esaminare i testimoni, & procede con moderato ordine de differenti, & se la causa fosse criminale, la mandano al Subasci, cioè al gouernatore: il quale fattogli con martiri confessare il commesso errore, s'è cosa di latrocinio, lo sententiano alle forche, s'è d'homicidio, gli tagliano la testa, se contra la legge, lo giudicano al fuoco, s'è cosa di tradimento, lo impalano, s'è contra il Reame, lo condannano ad essere strascinato à coda di cauallo per tutta la Città visibilmente. Et se hauesse guastato membro, ò cauato occhio, quella istessa pena del medesimo membro lo condannano sopportare: & questo Subasci tiene tutti i malfattori sotto di se, & hà ancora potestà sopra à tutte le meretrici di quella Città, & di tutte quelle Donne, che commettono alcun male. Percioche il Cadelescher dà la sententia, & non s'impaccia più auanti: perche il Subasci fà poi la esecutione; & se alcuna parte citata non conuenisse alla ragione, il Cadelescher hà espressa autorità di fargli tagliare il naso, & priuarlo di tutte le sue ragioni.*

Della pena de' testimoni falsi.

TROVATI *i testimoni dell'vna delle due parti essere apertamente falsi, & che per denari, ò altramente fossero stati condotti a testificare cosa lungi dalla verità, il Cadelescher tosto gli fà pigliare, & spogliare in camicia, & poi con negro inchiostro, ò con fulligine di camino gli fà tignere tutta la faccia, e fagli mettere sopra vn somaro al contrario col volto verso dietro, & in vece di briglia gli danno la coda in mano, mettendogli in testa per ogni intorno pelli puzzolenti di buoi, & di caualli morti di molti giorni, che le budella gli pendono alle volte giù per le spalle, & nella fronte del somaro pongono vna scritta à lettere grosse (acciochè*

ogn'vno

ogn'vno le possa leggere di lontano) come sono testimoni falsi, & così gli vanno vituperando per tutta la terra à suono di corni, & colpi di melaranze, & non è minore il danno per loro, & la pena, che la vergogna. Poscia tornati à casa (non altrimenti, che noi facciamo à malfattori) gli marcano in trè luoghi, nella fronte, & nell'vna, e nell'altra guancia, & se non fosse per cagione di non fare vna Croce, che poi per quella paresse Christiano, ancora sotto la bocca lo marcarebbono. Segnati, che sono, gli lasciano andare, & mai più non possono testificare alcuna cosa, & non essendo i testimoni falsi, il Cadelescher dà sententia prestamente, & essendo causa pecuniaria, gli mette in carcere condannati, fino à tanto habbino trouato modi di sodisfare il debito.

Della potestà del Cadì nella giustitia.

La potestà del Cadì si estende circa le cose, che non sono d'vna grande importanza, & le più volte le cause sue sono pecuniarie: le quali esso sommariamente espedisce, & bastano alla proua solo trè testimoni, & se fossero Donne, non possono essere manco di noue, & è vna pruoua, che ne pigliano trè per vn testimonio, & veduta l'vna, & l'altra parte, & trouati testimoni d'accordo, il Cadì dà loro prestamente sentenza, & ciò fatto, fà fare vn circolo sopra la terra à piedi del debitore, con vn carbone facendogli poi comandamento, che indi non si parta insino à tanto, ch'egli non habbia al creditore di tutti i suoi debiti sodisfatto, ma con consentimento del Cadì, lasciando pegno recipiente, ò vero dando buona sicurtà si può partire, il simile di tutti quelli huomini, e Donne, che si congiungono per matrimonio, vanno in prima al Cadì per la licentia. Di che fà scriuere i nomi del marito, & della moglie, & l'anno, c'l mese, e'l giorno, che fù fatto tal matrimonio, & con che conditioni, promissioni, ò pagamento di dote, accioche se mai col tempo accadesse trà loro alcuna differentia, si troui scritto ogni loro intentione. Et per questo si paga al Cadì vn ducato, & più, & meno, secondo la qualità delle persone, che si congiungono. Oltre à questo è vfficio, & auttorità del Cadì, di castigare, & correggere in varie guise quelli, che non andassero allo Omeschit, & così quelli, che beuessero vino, ò non digiunassero nel mese ordinato trà loro, & quelli, che passando per la strada non si salutano l'vn l'altro per ogni tempo, & parimente quelli, che bestemmiano, maledicono, ò parlano dishoneste parole, & trouando in ciò alcuni difettosi, gli castiga con bastonate (come dicemmo di sopra) facendo loro pagare per doppia pena per ogni bastonata vn'aspro, & può mandare per le Prouincie spie, & inuestigatori per intendere di quelli, che si portano male l'vn con l'altro, & castigargli, & punirgli secondo il merito de peccati, & se gli inquisitori trouassero per auuentura alcun'huomo, ò Donna,

che non sapesse leggere, li puniscono, & l'huomo per più sua vergogna tagliano i peli della barba. Et in questo modo vanno discorrendo per tutte le prouincie della Turchia, facendo di tutte le cose contra la loro legge giustitia.

Della potestà del Subasci, cioè Gouernatore.

Il Subasci, cioè Gouernatore, tiene in custodia tutti i prigionieri così di cause criminali, come dell'altre, & hà autorità di pigliare ladri, assassini, imbriachi, & d'ogni sorte di malfattori che gli capitano innanzi, e hà buona cura per tutte le strade, & tiene sotto di se vn capitano con molta famiglia chiamato Assabascia, il quale discorre tutta la notte insieme col giorno la Città, cercando di quegli, che hanno più piacere di far male, che desio di bene, & castigarli; acciò che eglino per timore della pena, & parimente per ricordanza s'astengano da tali errori, & à gli altri col loro essempio toglino del mal fare la volontà, & se la notte vedessero alcuno malfattore entrare in qualche casa, subito lo pigliano, & trouandolo esser ladro, lo impiccano la seguente mattina; & se è innamorato, che andasse quiui per qualche Donna, gli pigliano amendue, & la mattina gli menano al Subasci, che ne faccia giustitia; il quale fà prestamente metter la Donna sopra vn somaro, in quella guisa, che i falsi testimoni, & con vn paro di corna di Ceruo in testa, & l'innamorato mena il somaro, al quale hanno tinti gli occhi, & così con vituperio gli suergognano per la Città à suoni di corni, & colpi di melarance, & rape, & dipoi tornati à casa, alla Donna fanno pagare la vettura del somaro per suo maggiore scorno, & all'huomo danno cento bastonate, facendogli pagare vn'aspro per ciascuna secondo il lor consueto.

Come il Subasci, fà giustitia de pesi, che non son giusti.

PER *vsanza il Subasci di giorno comparte tutta la sua famiglia per le contrade della Città, ciascuno và vedendo quello, che si vende, & compera, & de gli schiaui, che si fuggono, similmente doue è più moltitudine di gente, se vi fosse alcuno di questi taglia borse, & cercano de tauernari, à fruttaroli, & à ogni sorte di venditori, se i pesi suoi sono giusti: & non essendo, gli pigliano, & condannano della pena à lui conueneuole. Così cercano ancora a' fornari, se i pani, che vendono, son di peso ò se fossero mal cotti, che non essendo cotti bene, gli togliono, & portangli à poueri prigionieri; & se alcuno trouassero, che non vendesse le cose per giusto prezzo, lo menano al Subasci, il quale per sua punitione, & vergogna gli mette al collo vna tauola, donde pendono molte campane, che poi suonando oltre modo, le genti chiamano di lontano: & così lo conducono, oue sono*

sono quegli, che simili cose, come egli con falso peso vendeua, sogliano esser venditori, & ritornatolo à casa gli danno venti bastonate, pagando vn'aspro per ciascuna.

Delle quattro Religioni della Turchia, cioè Giomailer, Calender, Deruisi, & Torlacchi.

La Religione di Giomailer è poco lungi da mondani, & la maggior parte sono buomini di statura di corpo bellissimi, i quali comunemente si dilettano di scorrere vari paesi, si come la Barbaria, la Persia, l'India, & la Turchia tutta, per vedere, & intendere le cose del mondo. De' quali la maggior parte sono ottimi artigiani, & fanno ordinatamente render conto di tutti i luoghi, doue hanno fatti viaggi: & per poter meglio d'ogni cosa rendere risposta, scriuono tutti i loro viaggi, & paesi, che eglino hanno per tutto il tempo della vita loro trascorsi, & quasi tutti questi sono figliuoli di Gentil'huomini, non meno di ricchezze, che di nobiltà di sangue, & sono tutti bene letterati: percioche infino dall'età tenera danno opera à gli studi; Il lor vestire le piu volte è pauonazzo, il quale portano senza cucire alle spalle auoltato intorno: hanno cinture non di mediocre bellezza tutte d'oro, e di seta ricamate, alle punte delle quali vsano certi sonagli d'Argento con misture d'altri metalli, che rendono d'appresso, & di lontano vn suono molto soaue: & ciascuno di loro ne porta ordinariamente cinque, ò sei attaccati alle cinture, ouero alle ginocchia: sopra alle spalle portano vna pelle di Leone, & di Leopardo, & di Tigre, & di Panthera, & l'vna, & l'altra gamba legano insieme sopra gli homeri, ouero dinanzi. Alle orecchie portano certi Anelli d'Argento, & li capelli giù per le spalle lunghissimi, non altrimenti come portano le nostre Donne, & per farli più lunghi, vsano continoui artificij, come trementina, & vernice, con le quali ancora molte fiate compongono insieme i peli co' quali si fà il ciambelloto, & i loro capegli, acciochc da lungi mostrino essere di marauigliosa bellezza, & lunghezza, ne' quali più studiano, che nelle proprie mercantie, delle quali eglino n'hanno la vita; vsano generalmente portare vn Libretto in mano, scritto in lingua Persiana, di Canzoni, & Sonetti amorosi secondo la consuetudine delle rime loro. Vanno ancora con la testa scoperta, & in piedi portano scarpe tessute di corde; & essendo essi vna buona compagnia, quelli sonagli fanno insieme sì accordato suono, che non mezzanamente suole agradare à gli ascoltanti; & se per caso per le strade truouano alcun bel giouane, subito gli fanno vna bella musica, mettendolo trà loro in mezzo; talmente, che tutte le genti quiui traggono ad ascoltargli: Et mentre fanno tal canto, suonano solamente vn sonaglio per huomo, facendo tenore, & altri canti concordanti all'altre voci: & poscia suonano tutti quegli delle cinture, & delle gambe; & vanno visitando con modi simili tutti li Artigiani,

ni, i quali donan loro vn'aspro per ciascuno; & questi sono quelli, che segretamente incendono le Donne di souerchio amore verso di loro, & de gli altri giouani; & vannosi trionfando per tutte quelle terre, & que' paesi, che loro ne grada il ricercargli: & chiamansi da Mahomettani huomini della Religione d'Amore, & non d'osseruantia; come è in effetto: che se ciò fosse appresso di noi, la maggior parte de gli huomini farebbono la giouentù loro in queste Religioni.

Della Religione di Calender.

La Religione di CALENDER *è da questa molto diuersa, massime, che gli osseruatori d'essa sono la maggior parte Vergini, & hanno per loro vso certe Chiese chiamate* TECCHIE, *doue sopra le porte scriuono queste parole.* CAEDANORMAC, DIL RESIN CVSCIVNCE, ALCHACHECCIVR; *cioè; chi vuole entrare in quella Religione, debba operare, si com'essi stando in virginità. Questi vestono con vesti quadre à modo di lenzuoli, & sono tessute di lana, & di pelo cauallino, & ordinariamente non portano capegli, ma in testa vsano certe berrette, come i capelli de' Sacerdoti Greci: à quali tengono frange lunghe vn palmo, & stanno dure; percioche son fatte di setole di Cauallo. Portano alle orecchie Anelli di ferro, & similmente al collo, & alle braccia, sotto il membro virile forano la pelle, & vi mettono vn' Anello di ferro, ò d'Argento, accioche non possano vsare la lussuria in alcun modo, auenga, che ne haueßero e desiderio, & commodità. Questi vanno leggendo compositioni volgari, composti anticamente da vn loro* NERZIMI *in quel tempo huomo priuo della loro Religione: il quale, perche disse alcune cose contra la legge, fù per giustitia in* AGIAMIA *scorticato: Viuono di elemosine, & seguitano quell'ordine di* NERZIMI; *& io per hauer letto parte de' suoi libri, hò compreso chiaramente come egli teneua molto la parte della Christiana fede: nella quale con molte laudi scrisse alcune cose assai dotte, & per le rime assai piaceuoli.*

Della Religione di Deruisi.

I DERVISI *sono gente molto allegra, & vsano per lor vestire pelli di castrato seccate al Sole, delle quali ne portano due sopra le spalle coprendosi le vergogne dinanzi, & dietro, & vanno di tutto il resto ignudi senza alcuni peli per tutta la lor persona, & ciascuno d'essi porta in mano vn bastone, non manco grosso, che lungo, & tutto fatto à nodi, in testa vna berretta bianca aguzza, & di lunghezza vn palmo; hanno l'orecchie forate, doue portano certi Anelli di pie-*

tre finissime, & di diaspri, hanno assai luoghi per la Turchia, doue habitano, & doue albergano i viandanti; la state non mangiano in casa loro, viuono di elemosine, le quali domandano con queste parole; SCIAIMER DANESCHINE. Cioè, fateci elemosina per amor di quel valente huomo, chiamato Alì, genero di Mahometto, il quale è stato il primo nell'essercitio dell'armi, trà voi altri Mahomettani. Hanno ancora nella Natolia il sepolcro d'vn'altro chiamato SCIDIBATLAL: che dicono essere colui, per il quale la maggior parte della Turchia s'è conquistata: & quiui hanno vna loro stanza, doue ne stanno di loro vn numero di più di cinquecento, & ogni anno iui sogliono fare il capitolo generale, al quale si trouano più di otto mila Deruisi, & vi stanno per sette giorni in grandi piaceri, & trionfi. Il loro generale si chiama Assambaba, che vuol dire padre de padri, & di tutti loro. Trouansi trà questi molti dottissimi giouani, i quali portano vesti bianche fino al ginocchio, & ogni vno quando arriua narra vn'historia, le quali poi tutte si scriuono col nome dell'Autore, & donansi al Generale, che contengono delle cose miracolose vedute da loro per le trascorse regioni. Il venerdì, che è la lor domenica, fanno vn bel pasto, & mangiano in certi piani sopra l'herba dalla loro habitatione poco lontani. Il Assambaba, che vuol dire padre de padri, & di tutti loro. Trouansi trà il Assambaba siede in mezo à tutti, circondato da que' più dotti che sono vestiti di bianco, & dopò il pasto, il General si leua in piedi, & tutti gli altri, & fanno vna oratione à Dio, & poscia tutti con alta voce gridano, Alacabul, Eilege, cioè, Dio habbi accetta questa nostra oratione. Sono ancora trà loro certi fanciulli chiamati Cuccecler al generale, & quiui essi sopra certi bacili portano vna lor herba spoluerizata, della quale chi gusta diuiene in modo allegro, che pare sia imbriaco, & è chiamata Asseral, di quella piglia il Generale primieramente, & poscia tutti gli altri per ordine di mano in mano, & dopò lui la mangiano, & ciò fatto, fanno in mezo leggere il libro delle nuoue historie, & poi vanno in vn luogo quiui vicino al loro habitacolo, doue hanno apparecchiato vn fuoco grandissimo di più di cento some di legna, & quiui pigliatisi per la mano voltano à torno, cantando le lodi del loro ordine, in quella guisa che ne' paesi nostri vsano per loro allegrezza, & piacere, gli huomini, & le donne i balli tondi, & finito il ballo tolgono i coltelli, e con la punta s'intagliano chi le braccia, chi il petto, e chi le coscie, dipingendoui sopra, chi rami, chi frondi, chi fiori, e chi cuori feriti, non altrimenti che s'intagliassero sopra i legnami, dicendo. Questo intaglio per quella ch'io sono innamorato. Dipoi s'accostano al foco mettendo cenere calda sù le ferite, e con bambagia vecchia, e d'orina bagnate le ricoprono, che già la tengono apparecchiata, & poiche per se medesima è caduta, sono subito sani, l'vltima mattina tutti pigliano licentia dal Generale, & à squadroni, come genti d'arme, tornano à luoghi loro, con bandiere, & tamburi, domandando elemosine per la via. In Costantinopoli

nopoli non sono veduti molto volontieri: perciochè per altri tempi uno di loro volse ammazzare il gran Turco con una spada, che portaua nascosamente sotto, pur gli fanno elemosine, perche usano carezze à viandanti, che vanno alle case loro.

Della Religione de' Torlacchi.

I Torlacchi vestono pelli di castrato in quel modo, che i Deruisi, & del resto ignudi, mà non portano barrette, & vanno con la testa rasa, & bene vnta d'oglio per non raffredarsi, si brusciano con panno vecchio le tempie, acciochè gli humori non vengano à basso, & non gli priuassero del vedere. Questi sono nel lor viuere non altrimenti, che le nostre fiere conciosia ch'eglino non sanno leggere, ne fare alcuna cosa che virile sia, viuono come gli altri d'elemosine, vanno per le Città soli, & tutto il giorno per le Tauerne, & per le Stufe, cercando sempre se à l'altrui spese trouassero da mangiare, & molte fiate vanno di compagnia per li diserti. Et se à caso trouassero alcuno con buone vesti, lo farebbono andare, come vanno eglino ignudo, & vanno per le ville, doue trouando donne, dicono che sanno indouinare, guardando loro la mano, come se gran tempo hauessero studiata Chiromatica, come sogliono fare i Zingari ne' paesi nostri. La onde per questo le buone donne gli portano pane, voua, formaggio, & altre cose à loro non meno care, che necessarie, & spesse volte trà loro fanno cose non al secolo conueneuoli, non che alla Religione, onde tal volta meneranno seco vn vecchio, adorandolo, come se santo fosse, & portandogli quella riuerentia, che à gli habitanti de Celesti Regni si conuerrebbe. Il perche lo poseranno in vna villa, nella maggior casa, & starannogli quiui tutti intorno con vna grandissima humiltà, & egli non di più d'anni di tristitie vecchio, fingerà di se stesso vno elettissimo santuario, parlando poche parole, & quelle tutte piene di grauità, & di spirituali comandamenti, & alcune volte leuati gli occhi, & le mani al Cielo, fingerà essere in estasi, & fare co' più perfettissimi parlamento, & poi riuolto à torno gli altri, i quali tiene per suoi discepoli, parlerà à loro in questa forma. Dilettissimi miei filiuoli, toglietemi vi prego di questa villa, perciò che leuando io le luci al Cielo, hò veduta vna gran rouina sopra essa esser preparata. Onde i discepoli di queste cose bene ammaestrati, lo pregano diuotamente, che ei faccia oratione à Dio, che toglia dalla villa, & dalla gente tale influentia, perche egli di ciò contentissimo dimostrandosi, comincia à pregare Dio. Hora quiui à vedere questi che à loro, come genti grosse, paiono cose miracolose, & diuine, concorre gran moltitudine d'huomini, & di donne, & vedute, & più credute le predette cose, gli portano molte elemosine, talmete che volendosi poi partire della villa, si caricano, come proprio fossero Somari, & dopò molto tempo si tornano alle loro habitationi, trionfando all'altrui spese, ridendosi, & facendosi beffe della semplicità

plicità di quei che gli han fatto elemosine. Mangiano ancora eglino di questa herba de Deruisi, dormono sopra la terra non men nudi di vergogna, che di vestire, vsano l'vn con l'altro la lussuria, come seluaggie fiere, & così non meno bestiali, che bestialmente osseruano, & chiamauan santa quella loro Religione.

Come le genti della Turchia vanno in peregrinaggio alla Mecca.

TROVANO scritto ne' loro libri i Turchi, & i Mori, che chi vna volta nel tempo della sua vita andasse in peregrinaggio alla Mecca, Dio promette mai non mandare in perditione l'anima sua. Per la qual cosa quegli che possono commodamente, non lascierebbono per alcun patto questa simile diuotione. La onde (percioche assai lungo è il camino) è loro necessario che si portano per sei mesi auanti, accioche per vna Pasqua picciola si trouino tutti insieme alla Mecca. Mà primieramente fà bisogno che di tutte le offese domandino perdonanza l'vno all'altro, quelli che à tale peregrinaggio andare sono disposti, che altramente haurebbono perduti i passi. Et se i loro auuersarij non gli volessino perdonare, andandoui, in vano durerebbono la fatica. Congreganſi insieme vna gran compagnia, & compongono il giorno che debbono far partita, & se alcuno di loro non hauessero danari per partire, vanno insieme tutti i ricchi, tanto quanto i poueri domandando elemosina senza alcuna vergogna, parendo loro fare opera salutifera, & di gran misericordia. Dipoi il giorno ordinato si partono tutti insieme, & vanno per terra in fino al Cairo, la doue trouano vna gran congregatione di Mori che sono quiui, aspettandogli apparecchiati, & iui il Soldano per via di Spedali fà fare loro le spese per trè giorni, e poscia manda il suo Armiraglio, & seco gran quantità di Mamalucchi con bandiere, e tamburi, che gli facciano compagnia, & così s'inuiano alla Mecca, chi à piedi, & chi à cauallo, secondo che è di loro potere. Questi manda il Soldano, accioche per la strada non siano rubati, conciosia che per quelle bande albergano molti Mori, che notte, & giorno spogliano gli huomini alla strada di vestimenti, & della vita, & stanno in aguato sotto la terra, perche non vi sono boschi da potersi ascondere. Il paese quiui per vn pezzo è piano, & molto arenoso, in tal modo che'l vento fà in vn punto, & disfà montagne altissime, e molte fiate il vento vi cuopre alcuni peregrini, che male accorti di questo, da gli altri restano dalla lunga. Ancora vi si porta gran disagio d'acqua, che vanno alle volte trè giorni senza trouarne in alcun luogo. Perche il Soldano prouede loro sopra Cameli gran copia di cariaggi, & sonoui molti acquaroli, i quali il Soldano prouede ogni anno di dieci mila ducati per cameli, perche altra sorte di caualcature per quella rena non viuerebbono senza bere tanti giorni, perche

perche i Camelli ſtaranno quattro, ò cinque giorni ſenza bere, & mangiare, & più perche vn certo tempo dell'anno nella vernata ſtaranno quaranta dì. Et coſi ſe ne vanno, tanto che arriuano alla Medina, ch'è lungi dalla Mecca trè picciole giornate. Et ciò intendendo gli habitatori, gli vengono incontra con gran prouiſione, che hanno preparata, & tutti fuori di Medina pigliano alloggiamenti. Sonoui ancora altre genti, come mercatanti Perſiani, Indiani, & d'altre parti. La mattina della vigilia fanno tutti la moſtra, & numerano quanti ſono, percioche dicono che à far tal feſta non poſſono eſſer manco di ſeſſanta mila; & quanto più foſſero, tanto ſarebbe il meglio. Dopò queſto tutti vanno in vna montagna quiui non guari lungi, chiamata Areffettagi, doue ſi ſpogliano tutti nudi, & ſe à caſo vedeſſe pulce, ò pidocchio, non gli darebbono morte per buona coſa, & poſcia ſe ne vanno in vn fiume che è vicino, & entrandoui dentro ſino al collo, leggono per buono ſpatio certe loro orationi, & queſto fanno, perche dicono Adam eſſerui ſtato à fare penitentia in quella guiſa, che dopò Dio gli perdonò. Et veſtiti la mattina per tempo ſe ne vanno alla Mecca tutti di compagnia, & per eſſer luogo picciolo, & non conueneuole à tanto popolo, la maggior parte ſi reſta fuori.

Delle cerimonie, che vſano i peregrini.

I peregrini ſempre per vſanza mettono il loro libro Coraam ſopra la Sepoltura di Mahometto, il quale ſcriſſe egli di ſua mano propria, e venuta l'hora dell'vfficio i Meizin cominciano à gridare ſopra le Torri, come è di loro ſolita conſuetudine, conuocando alle loro cerimonie tutto il popolo, & quiui ſono in oratione tutti inſieme, per ſpatio di trè hore, & finita, tutti (quanto è di loro poſſanza) corrono ſopra al monte, perche dicono che con quella fatica, & ſudore i peccati caſcano. Et in queſto mezo quelli che non erano potuti entrare, entrano, & vanno à baſciare ſubito la ſepoltura di Mahometto, & ciaſcun di loro và à tirare due ſaſſi in vn luogo tondo, doue il Diauolo apparſe ad Abraim quando edificaua quella Chieſa, per mettergli paura, la onde egli tirò trè ſaſſi, & tantoſto lo miſe in fuga, & per queſto hanno tale conſuetudine. Dipoi fanno i ſacrifici di caſtrati, ſcorticandoli ſopra il monte, & laſciandogli ſtare ſopra la pelle, accioche chi pigliar ne voleſſe, poſſa. Et ſe all'hora quiui entraſſe alcuno ſchiauo, ſarebbe ſubitamente franco, talmente che'l ſuo padrone non haurebbe potere alcuno di venderlo, ò donarlo. Et ſe alcuna donna voleſſe entrare, biſogna che'l ſuo marito ve la meni per mano, & eſſendo vedoua, vn'altro huomo in cambio di ſuo marito, & ſe foſſe vergine, da vn giouane, ſimilmente dicendo egli eſſere ſuo marito, & per quel giorno tutti quelli che vi ſono ſtati ſtanno in grandiſſima allegrezza, dicendo, che per la diuina gratia dalle pene del Purgatorio ſono liberati, mà ſtimano che quelli, che di quiui parten-

partendosi ritornano à peccare, Dio hà lor preparato vn freddissimo Purgatorio dell' Inferno assai peggiore, doue perpetuamente dimorano. Dipoi d'indi si partono, inuiandosi alla Mecca; doue fanno molte cerimonie, et orationi, pregando sempre Dio, che gli voglia esaudire, come fece Hibraim, quando quella edificò, et ciò fatto di là partendosi, et cammando per alcuni giorni, peruengono à vn luogo chiamato Cuzu Mobarech, che appresso noi vuol dire Hierusalem, doue è il Sepulcro di GIESV' CHRISTO, *et quiui in quel tempo fanno vn'altra festa, et altre orationi nel loro consueto modo, percioche non saria accetto il loro peregrinaggio, se poi non peruenissero nella nostra terra di promissione.*

Della partita de' Peregrini dalla Mecca, & del Sepolcro di Christo.

QVANDO *queste genti hanno posto fine alla loro festa con l'vsate cerimonie, et sacrificij, la seguente mattina dopò co' loro carriaggi s'inuiano à loro paesi, et questo fanno primieramente gl'Indiani, et poscia quegli di Persia, et d'altre prouincie. L'altra mattina seguente viene l'Armiraglio del Soldano con gran moltitudine di Mamalucchi, e piglia il libro Coraam, ilquale haueuano posto sopra la sepoltura di Mahometto alla Medina, et lo mettono sopra d'vn Camello coperto di scarlatto, et sotto vn baldacchino ornatissimo con altri Camelli dietro, et con tutti i Mamalucchi innanzi, lo portano al gran Cairo: al quale essendo vicini per vna giornata, per comandamento del Soldano, gli vengono incontra tutti i Mamalucchi, et quelli della terra insieme, i quali gli fanno compagnia dentro al Cairo infino al palazzo del Soldano: et egli discende alla porta, et porge loro grata accoglienza, et salute, quiui fanno venire il Camello, che porta il libro, et fannolo giacere in terra (come è di sua vsanza) mentre i peregrini cantano laude à modo loro. Dapoi viene vn Sacerdote chiamato Iman, con vesti profumate, e con le braccia, et con le mani coperte di raso cremesino, et piglia il libro con gran riuerentia, et solennità, et baccialo, et poscia lo porta à bacciare il Soldano, et alzate le braccia lo mostra à tutta la gente, la quale con spade, con pugnali, et con coltelli taglia il Camello, che l'hà portato in mille parti, et ciascuno ne piglia vn pezzo per sua diuotione, serbandolo come cosa santa, et sagrata: et quasi in men che non balena, non si vede alcuna cosa del Camello, et del basto, et degli ornamenti, et ciò fatto, tutti si partono, et tornano alle loro habitationi.*

Come fù edificata la Mecca da Hibraim per comandamento di Dio.

TRVOVANO *scritto ne' loro libri, Dio hauer comandato à Hibraim, cioè Abraam, che in quel luogo douesse edificare vna stanza per li peccatori* del

del mondo, acciochè quivi venissero à fare penitentia per salute dell'anime loro. Percioche Abraam diede tosto principio à disegnare i fondamenti: & trouano scritto (che à molti non parrebbe perauentura cosa credibile) che le montagne gli portauano le pietre, & altre cose all'edificio bisogneuoli; talmente, che egli non haueua altra fatica, che di murare: & quando egli hauea fatto il muro insino alla cintura, per volontà diuina veniua basso, che à pena si vedeua fuor della terra, & quando la edificaua, dicono essergli apparso il Diauolo in sua propria diabolica forma per spauentarlo, & leuarlo quanto era à lui possibile da tale opera, acciochè egli non esequisse (si come era desideroso) il diuino comandamento. La onde Abraam ciò vedendo, & poco di lui pauroso, con trè pietre tantosto lo mise in fuga, & poi andò seguitando il suo lauoro: Per la qual cosa Dio, ancora che non paresse più alta della statura d'vn' huomo gli comandò ch'egli ordinasse il suo coprimento: la onde Abraam fatta la obedientia, la vide à poco à poco crescere, & vscire fuori della terra, come cosa viua: perche egli dentro v'entrò, & paruegli assai bella: Et quiui primieramente fece oratione à Dio, pregandolo, che qualunque facesse mai oratione in quel luogo, fosse subitamente libero dall'infernal pene: & dicono, che Dio lo esaudì. Dipoi essendo Abraam vscito fuori della Mecca, Dio gli comandò, che andasse in vna certa montagna, doue era vn marmo compartito in due colori, nero, & bianco, & che lo pigliasse, & mettesse à canto la porta della detta Mecca, per la qual cosa egli trouatolo, & facendo pruoua s'era graue, subito il marmo da per se venne alla Mecca, onde lo pose in quel luogo, nel quale ancora si vede al presente, & i peregrini andandoui lo bacciano, & se ne toccano diuotamente gli occhi, dicendo, che'l detto marmo al giorno del giudicio sarà peregrinaggio loro. Ancora dicono i Turchi, che quel marmo è vn'Angelo, al quale dalla diuina prouidentia fù dato in custodia Adamo, & Eua: & che dopò il loro peccare, essi cacciati dal Paradiso quell'Angelo fù subitamente in quel marmo conuertitò: & per non hauer vsato loro buona custodia, starà quiui insino all'ordinato giorno del giudicio, come eglino stoltamente credono in penitentia.

Della sepoltura di Mahometto.

MORTO *che fù Mahometto, i suoi Saipler, cioè discepoli, lo portarono alla Medina come era di suo comandamento, & quiui nel mezzo d'vn gran tempio fecero la sua sepoltura profonda, d'altezza d'vn'huomo, & di conueneuole lunghezza: & per ogni intorno lo muraron di mattoni, & in vna cassa di legname misero il suo corpo, & di sopra lo coprirono con marmo grosso, & lungo à bastanza, & poi incominciarono à murarui sopra altri*

altri marmi, talmente, che ne fecero vn'altra simile à quella d'altezza insino al petto d'vn'huomo, & dall'vn lato, doue è la sua testa, vi stà vna tauola di marmo dritta, come se in quel luogo proprio nata fosse, & dall'altro lato da suoi piedi ve ne stà vn'altra in quella guisa, mà più bassa alquanto, & di sopra sta pendente à modo di tetto, & coperta d'vn Ciambellotto verde, & questa è la sepoltura, doue tanta moltitudine di Turchi, & Mori vanno à pigliare la perdonanza, bacciando quelli marmi, doue è scritto, come quella è la sepoltura di Mahometto. Ancora per li tempi passati, gli Armeni haueuano fatto vna caua sotto terra di lunghezza più di due miglia, per torre di quella sepoltura il corpo di Mahometto: mà per miracolo (si come dicono i Mahomettani) subitamente furono scoperti, & presi, & morti per via di giustitia; La onde i Turchi poi ordinarono certi ferri quali cingono la sepoltura di sotto, & di sopra per tutto, hauendo continoua diligentia, che non gli fosse tolto il loro Profeta, mà stesse in quel luogo, dou'egli viuente s'haueua giudicato. Appresso lasciò nel suo testamento, che quiui non starebbe più di mille anni sepolto, che ancora la sua setta non passerebbe questo tempo, mà che egli sarebbe dal terreno leuato, & che la setta haurebbe fine.

Del modo di sepellire i morti in Turchia.

QVANDO *alcun Turco si truoua vicino à morte in Turchia, gli sono intorno tutti i suoi parenti, altramente che si faccia ne' paesi nostri, & quiui confortandolo à pentirsi de suoi peccati, & continouamente i più propinqui, ò i Sacerdote gli leggono intorno salmi, & orationi, & se vedessero, che stentasse troppo à morire, gli portano il Curaam dou'è vna leggenda chiamata Thebarechelczi, & dinanzi à lui la leggono sette volte, e se egli dee morire di quella infermità, muore auanti che finiscano le trè volte, & quando veggono che spira leggono ancor vn'altro salmo chiamato Iasin nel Curanlbecin, acciochè'l Diauolo non gli dia impedimento all'anima, & quando è morto lo mettono in terra in mezzo della casa sopra i tapeti posato sopra il lato destro, & col volto verso mezo giorno: & quiui vengono i Sacerdoti per seppelirlo, portando vna filza di certe palle, in modo di pater nostri in numero di mille, i quali sono di legnami Aloè, & con questo circondano tutto il morto, & poscia à ciascuno dicono Subhanasella, cioè Dio habbi misericordia di lui; & voltano intorno fino à quattro ò cinque volte: & li Sacerdoti saranno* XX. *ò* XXV. *& ciascuno di loro haurà dette quelle parole: dipoi i Sacerdoti gli portano fuori nella strada nel giardino, & mettonlo alto da terra due palmi sopra d'vna tauola, & leuangli la camiscia, coprendogli le vergogne con certa tella nuoua di bambagio, & con aqua calda, & con sapone lo lauano da capo a piedi, dipoi toglion duoi lenzuoli di bambagia, fatti à posta, & in quegli*

in quegli riuoltano il corpo con acqua rosa, & profumi, & altre cose odorifere, bagnandolo, & mettendolo nel cataletto coprendo de' suoi propri vestimenti più ricchi, & migliori, talmente che di lui non si vegga niente: dalla testa sopra vn legno mettono il suo turbante, tutto bene ornato di rose, & di fiori, & i Sacerdoti in quel mentre incominciano l'vfficio, & parte di loro pigliano il cataletto sopra le spalle, portandolo con la testa auanti per fino all'Omeschit: i parenti gli vanno dietro, & le donne restano piangendo in casa, preparando da mangiare per li Sacerdoti. Giunti alla Chiesa, lo posano fuori della porta, & vanno seguitando il loro vfficio. Dipoi lo portano fuori della Città, in luoghi diputati per loro sepolture: percioche nella Città non vsano sepellire, & lì hanno sepolture, chi mattonate, chi di marmo, & chi altramente, secondo la qualità de gli huomini; & con quella lenzuola lo mettono nella fossa, coprendolo di tauole per ogni banda, & sopra la faccia, solo gli posano alquanta terra. Se fosse huomo di gran conditione, gli fanno vn'altra sepoltura di sopra rileuata con gli suoi Epitafi, quasi alla nostra vsanza; & così lo lasciano, & à casa fanno ritorno, doue truouano abbondantemente da trionfare, & quiui fanno vn'Oratione à DIO *per l'anima sua: & hanno da' suoi parenti cinque aspri per Sacerdote, che saranno della monetta di Roma vn giulio. Dicono i Turchi, come il corpo è stato vn terzo d'hora nella sepoltura, che* DIO *gli fà tornare lo spirito, & mandagli due Angeli, i quali si chiamano Necbir, & Remonchir: & vengono à lui con facelle di fuoco, con faccia tutta spauentceuole, & rubiconda, & con l'altre parti assai horribili, & per commissione di* DIO *lo cominciano à esaminare, che vita stata sia la sua, & se hà male operato, gli danno molte battiture con verghe, che portano affocate, & se lo trouano essere stato huomo di buona, & santa vita, gli tornano in forma di bellissimi Angeli, & dannogli conforto dicendo, che le sue buone operationi dimorano seco in compagnia per fino al giorno del diuino giudicio.*

Del giorno del diuino giuditio secondo i Mahomettani.

DICONO *i Mahomettani, che sopra al Cielo stà vn'Angelo, chiamato Israphil, il quale tiene sempre vna tromba in mano, e stà preparato, se Dio comandasse, che fosse la fine del mondo: Percioche egli sonerebbe quella tromba, & tutti gli huomini cascherebbono in terra morti: e similmente gli Angeli, che sono in Cielo: Percioche truouano nel Curaam scritte queste parole; Culumenalleiafan, Ve, Ieb, Tab, Vegei, Roebic, Tul, Gela, Li, Velle, Icheram: Che vogliono significare;* DIO *hauer detto di sua bocca, che l'huomo è mortale, e tutte le cose mortali è necessario,*

che

che peruengono, ò per vecchiezza, ò per alcun'accidente al loro fine: Là onde trà gli huomini dotti della Turchia nascon sopra à questo detto disputationi grandissime, mouendosi con ragioni assai efficaci, parendo loro cosa al tutto assorda, & per se stessa falsa, che gli Angeli, che immortali sono, debbano non altrimenti, che gli huomini in cenere conuertirsi, ma à quegli, che queste cose disputano; si mostrano le soprascritte parole, & così pongono silentio à tali questioni. Conciosia che sarebbe loro pena non leggiera, ma le più volte del fuoco, se à tali parole presumessero contradire, & leghérebonli la lingua, si come à buoi molte fiate fare è consueto; & quando sarà rouinata la Terra, e'l Cielo insieme dicono che verrà vn terremoto sì grande, che spezzerà le montagne, e i sassi, l'vno con l'altro percotendogli, che resteranno come farina: & dicono, che dopo Dio tornerà à fare la luce, & di quella gli Angeli, come fece prima; & anchora farà venire vna sottilissima pioggia, la quale si spargerà per la terra soauemente, & chiamerassi Riemeth Sui; cioè, pioggia di misericordia, & così resterà la terra insino à quaranta giorni, anchora che i giorni in quel tempo saranno maggiori, che questi; & molti dicono, che poi non saranno queste tenebre della notte, ma sempre chiarissimo, & non sarà più bisogno del sonno alla sostentatione de' nostri corpi. Dopo quaranta giorni Dio comanderà all'Angelo Israphil, che ritorni à sonar la tromba, al suono dellaquale tutti i morti risorgeranno per Diuin Volere.

Della Resurrettione di tutti i Morti, secondo la fede de' Turchi.

QVANDO *Israphil, haurà per Diuino Comandamento sonata la risonante tromba, ilche sarà con tanto strepito, che per tutto il Mondo farà rimbombo, tutti i morti da Abel insino à quel giorno, vdito il suono, immediate risusciteranno in quel modo, che furono sepelliti, & trà loro si vedran molte diuerse, & variate faccie; percioche alcune risplenderanno, come i raggi della Solar sphera, molte come la Luna, molte come Stelle, altre faccie oscurissime, & tenebrose, & altre con faccie porcine, con lingue grossissime, & quiui all'hora ciascuno griderà; Nefsi Nefsi, cioè, ohime meschino, che io mi son lasciato superare dalla mia mala volontà; gli Angeli mostreranno à dito quelle faccie, che per se stesse risplendono, che sono quelli, che hauranno fatto verso Iddio buone operationi, & mostreransi l'uno all'altro, & i tristi hauranno inuidia à quelle anime risplendenti; & dicono che quegli del viso di porco sono gli vsurari, & quelli della lingua grossa i bugiardi, & bestemmiatori. Sarannoui anchora de gl'altri: sopra de' quali monteranno co' piedi addosso, & questi saranno i superbi di questo mondo, Poi dicono, che Dio parlerà, domandando de' Principi, Rè, Imperatori, Tiranni, & altri Signori, che per forza rubbauano, et tirannegiauano le genti con grandissima*

ingiustitia: & poscia di loro insieme con gli altri risuscitati, dicono che Dio ne farà settanta parti, & tutti saranno esaminati, appresentandosi à gli occhi de' peccatori tutto il bene, & male che hauranno fatto in questo Mondo: & farà poco mestiero di testimoni, percioche i loro membri parleranno la verità, & s'accuseranno da se medesimi, d'ogni cosa che hauranno pensata, non che messa à piena esecutione, & in disparte sarà l'Angelo Michele, che terrà in mano le bilancie della diuina giustitia, & peserà l'anime, & così si conosceranno i buoni da' rei. Anchora dicono, che quiui sarà Mosè con vno stendardo, sotto ilquale sarà quella schiera, che haurà osseruata la sua legge: appresso lui, dicono, che sarà GIESV CHRISTO *figliuolo di Maria Vergine, ilquale haurà vn'altro stendardo grandissimo, sotto ilquale saranno tutti i Christiani, che hauranno osseruata la fede sua, dall'altra parte sarà Mahometto similmente col suo stendardo, doue saranno sotto i suoi tutti fedeli Mahomettani, & così tutti questi, che hauranno fatte buone opere, si trouerammo sotto tali stendardi, da' quali riceueranno soauissime ombre, & gli altri staranno dall'altra banda alla penitentia del calore del Sole, secondo che saranno i lor peccati graui; & così staranno l'vna & l'altra parte infino che saranno da Dio eternalmente giudicati.*

Dell'anime, che stimano i Mahomettani douer'andare in Paradiso.

QVANDO *saranno l'anime giudicate, gli Angeli del Cielo, dicono i Turchi, che staranno diuisi à squadre in più parti, ornati tutti d'vn medesimo ornamento: i Seraphini da vna parte, e i Cherubini dall'altra, de' quali vna parte sonerà stromenti di varie sorti, & l'altra canterà laudi, & molti staranno per diuina prouidenza alle parti del Paradiso, cantando, & giubilando dell'auuenimento delle Beate anime, che hauranno osseruati i diuini comandamenti; & dicono, che non si conosceranno i Christiani dà Turchi, et i Giudei dà Mori: ma tutti quegli, che hauranno vsate buone opere verso Dio, saranno d'vna egual bellezza, et d'vna pari beatitudine; mà bene è vero, che i peccatori si conosceranno l'vn dall'altro: anchora si pensano all'anime, che saranno entrate in Paradiso, Dio per loro merito darà in Cielo vn grande spatio di luogo, per ciascuna, doue sarà sua perpetua habitatione, et hauranno stanze bellissime non altrimenti che di splendore, et à celesti Regni conueneuoli; et dicono, che hauranno di molti Barachi, cioè splendori del Sole, sopra de' quali potranno caualcare, et cercare il Paradiso per ogni intorno, vedendo le cose che Dio hà create pretiosissime; Anchora stimano hauere à mangiare de' frutti del Paradiso, et pensano, che immediate, che eglino hauranno mangiato vn pomo, Dio ne farà nascere due, et per cauarsi la sete, anderanno à certi fiumi del Paradiso, che hanno l'acque chiarissime, come christalli, dolcissime come zucchero,*

chero, lequali poiche haurranno beuute, crescerà loro la vista, et l'intelletto, talmente, che vedranno dall'vno all'altro Polo, et solamente alquanto sudando smaltiranno i mangiati cibi: oltre ciò dicono, che haurranno donne à modo loro chiamate Vri, cioè donne di splendore, et che ogni giorno saranno Vergini, et con loro dimoreranno in sempiterno, nè potranno mai venire alla vecchiezza, et ciascuno de gli huomini sarà d'età d'anni trenta, et le donne di quindici, ò di venti anni, et laudando Dio della concessa gratia staranno in sempiterno in quella allegrezza. Et quei trè, che porteranno delle buone opere gli stendardi, saranno i principali, et haurranno da Dio vna parte del Paradiso per ciascuno à lor dominio.

Dell' anime, che credono i Turchi, che saranno condannate nell' Inferno.

QVELLI, *che per loro male operationi, et per Diuino Comandamento saranno condannati all'Infernali pene, saranno tutti per proprio nome conosciuti: percioche ciascuno porterà sopra la fronte scritto il suo nome, et quelli de suoi genitori, et ciascuno haurà la grandezza, et il numaro de suoi peccati alle spalle; et menerannogli trà due montagne, doue stà l'Inferno, alla cui bocca si truoua vn maluagissimo serpente, et dall'vna, et l'altra montagna è vn ponte di lunghezza di trenta miglia, delquale l'vna parte si monta, l'altra è piana, et l'vltima discende; ilqual ponte, dicono essere stato fabricato per Diuino Volere d'vn ferro sottilissimo, et taglicnte molto, & chiamanlo Scratcuplissi, cioè ponte di giustitia, sopra del quale passeranno i peccatori con la lor grauezza de' peccati nelle loro spalle, & dicono, che quegli, che non sono in tutto stati mali operatori non cascheranno, se non in vna parte, doue non è Inferno, ma vn certo purgatorio de' peccati loro: & gli altri cascheranno subitamente à basso nell'Inferno, doue di continouo chi poco, chi assai, secondo il fuoco de i peccati, che hauran portati di questo mondo, arderanno, & finiti d'ardere, si torneranno à rinfrescare, & dapoi prestamente al fuoco; Anchora dicono, che Dio in mezzo all'Inferno hà fatto vn'albero di frutti copiosissimo, & che ogni pomo è simile à vna testa di Demonio; ilquale trà quegli fuochi sì ardentissimi (come è di Dio volontà) verdissimo si mantiene, & è chiamato Zoaccum Agacci, che vuol dire albero d'amaritudine, & quiui dell'anime mangiando di tali frutti, credendosi rinfrescare, si troueranno piene d'amaritudine: & per quelle, & per lo souerchio lor dolore delle pene Infernali si dimenticheranno, & i Demoni le legheranno con catene di fuoco, & per tutto l'Inferno gli strascineranno; & quelle anime, ch'alcuna fiata hauranno nominato Dio in loro aiutorio, dicono che dopo molti anni anderanno in Paradiso, & non resteranno nell'Inferno altri che i disperati della lor salute, & della diuina misericordia.*

Della Circoncisione de' Turchi, & loro puerile consuetudine.

TVTTI *i Mahomettani generalmente hanno questo credere, & pensamento, che come prima nasce vn figliuolo, Dio gli mandi due Angeli, de' quali l'vno dimora dalla destra parte, & l'altro dalla sinistra facendogli compagnia per fino à tanto che per Diuina Volontà gli anni habbiano finito il corso di sua vita. Et quando il figlio sarà d'anni quattro, ò cinque, lo debbono mandare alla scuola ad imparare il Curaam, accioche peruenendo poi à gli anni della discrettione, si trouino hauer impresse tutte quelle cose, che alla fede loro appartengono. Et le prime parole, che i precettori mostran loro, son queste, veramente non meno vtili che necessarie, posto che à puerili ingegni non paiano conueneuoli; Cullicù, Vallaù, Halla, Huzemet, Lemielit, Velem, Iuled, Icculegij, Cuffuen, Bebet: che dicono, Dio è nominato trà le persone vn solo, il quale non hà luogo stabile, ma è per tutto, & non hà Padre, nè Madre, nè figliuoli, non mangia, non beue, non dorme, & di tutte quante queste create cose egli si viue senza, & non si troua simile alla sua Diuinità. Et quando sono d'anni sette, gli circoncidono non altrimenti, che si facciano i Giudei. Oltra di ciò dicono, che quegli Angeli sono chiamati Chiramim, & Chiratibin, cioè scrittori del bene, & del male dell'huomo, colquale stanno insino al giorno del giudicio: & scriuono non solo le male operationi, ma le buone anchora.*

Del mangiare de' Turchi.

COME *i Turchi sono, quali noi, mortali, & d'vna istessa carne, & di Dio creature, così si viuono, come noi altri, delle medesime lor create cose, al sostegno delli humani corpi, & loro sanità necessaria. Però i Turchi viuono del pane simile al nostro, mangiano carne d'ogni sorte, eccetto porcina, & le più volte la mangiano arrostita. In minestre vsano mangiare riso più che di viuanda alcuna: Legumi mangiano rado, & spetialmente delle lenticchie, perche dicono, che nel ventre tagliano il sangue all'huomo, mangiano zucche, rape, & cauoli, & più volentieri i bianchi, che d'altra sorte, minestre di formento mangiano in vari modi, tutti l'vno dall'altro dissimili di vista, & di sapore, Pesce ne mangiano poco, perciochè dicono al pesce conuenire il vino, che beuendo acqua si tornerebbe à viuere nel ventre, Vsano de' frutti, come i nostri, in gran copia, & alla più parte tagliano la scorza, eccetto le pere, che dicono quella essere per sanità dell'huomo, mangiangli auanti l'altre viuande, & sempre in dispari vsano i noccioli delle pesche, quando gli haueßero fatto male, del numero, che ne haueano mangiato, non vogliono forchette, ò ponteruoli, mangiano con tre dita, & i Mori*

con cinque, et ciò fanno, perche dicono, che'l Diauolo mangia con due, al principio dicono Bismil, Lair, Rahemanir, Rheim, cioè, in nome di quello, che hà creato il Cielo, et la terra, et tutte l'altre cose. Rompono il pane senza coltelli, mangiano sù la terra piana sedendo sopra i tapeti, come i sarti: In questa guisa viuono secondo la possibiltà delle loro sustantie.

Del bere de' Turchi.

Vniuersalmente per tutta la Turchia, secondo la Mahomettana legge, à ciascuno è vietato il vino, & ciò solo è proceduto, che Mahometto passando per vn luogo, vidde vna gran quantità di giouani, che in certi giardini mangiauano, et beueuano vino, et era tra loro grande allegrezza, con variati canti; ilche non fù poco piacere à Mahometto: onde egli si fermò quiui per buono spatio di tempo à vedergli, et poi si partì per andare allo Omeschit, mà poscia per quindi ritornato, vidde cose non conformi alle predette: Perciochè essendo eglino per il souerchio vino inebriati, haueano conceputo insieme grandissimo sdegno, et si dauano tra loro con l'armi, non altrimenti che se per antico fosse stata tra loro capitalissima inimicitia. Per laqual cosa Mahometto subito gli bestemiò, et diede loro la sua maledittione, veggendo come bestie la più parte d'essi feriti à morte: La onde fece comandamento, et legge, che nessuno giamai beueße vino, laquale per insino al presente come cosa lodeuole, è osseruata, et puniscono i contrafacienti di pena di trenta due bastonate, et sono chiamati infami, et non possono essere testimoni. Beuono communemente acqua, et i più ricchi giulebbe, ouero zucchero con acqua temperato, et alle volte mele con acqua cotta, et acqua con vua passa purgata, ò mastice, et così viuono di state, come di verno. Et perche la vernata non faccia loro male l'acqua così gelata, vi mettono vn carbone dentro, et poi la beuono.

Del vestire, & calzare, & degl' huomini della Turchia.

VESTONO *i Turchi, non come noi, in varie guise, ma tutti generalmente d'vna foggia di vestimenti, primieramente la lor camicia è senza crespe, et tonda al collo, che con fatica può entrare per la testa, et sono tutte le lor camicie alte di sopra, hanno vno giubbone lungo insino à mezza coscia, et poi hanno vna veste con le maniche strette, co'l busto stretto, et con le falde lunghe insino à i piedi, et foderata di tela con cinture d'alto à basso imbottita, et col collare alla Tedesca, et tal volta tondo al pari della camicia, la quale veste chiuggon dauanti con sei bottoni, et chiamanla Daliman: Sopra d'essa cingono vna cintura larga trè dita, con laquale si stringono fortemente, et sopra quella ne portano vn'altra di seta larga vna meza canna, et lunga vna, et meza, laquale auolteranno in*

molti modi. Percioche ogni loro studio, & galanteria di vestire consiste nelle cinture, che costeranno tal volta 15. *ò* 20. *ducati l'vna. Sopra questa portano vn'altra veste della medesima sorte, ma più lunga di falde, intorno alla quale vsano souente fogliami, & fregetti di damasco, ò raso. In testa non portano capegli, e questo è per comandamento di Mahometto, perche quando i Turchi gli dissero, che i Christiani erano forti perche beueuano vino. Rispose loro che mangiassero assai grano cotto, & radersi le teste, che sariano forti come essi: perche i capelli lunghi tolgono la forza all'huomo, & per questo tutti i Turchi vanno rasi, & portano vna berettina picciola di tela, ò di altro panno alla greca, & sopra à quella n'hanno vn'altra di lunghezza di due palmi, chi di panno, chi di velluto, & chi di broccato, alla quale intorno auoltano vna tocca di bambagia sottile, larga meza canna, & lunga sette, ò otto, & è molto leggiera, & senza alcun fastidio: Portano anchora certi fregi d'oro tirato, & questo portano i Giannizzeri, & i Rossi: i Cortigiani portano i turbanti, e'l calzar loro sono calze di panno fino, non più sù del ginocchio: vsano scarpe di due sorti, vna quasi alla Francese, l'altra chiusa, & alta per difendersi dalla poluere, & da sassi. Vsano molti Burzacchini, & Stiuali con la punta aguzza, & ferrati sotto le piante per più fortezza.*

Del vestire, & calzare delle donne della Turchia.

LE *donne Turchesche vestono in questo modo: Primieramente le lor camicie sono, come quelle de gli huomini, mà ricamate al collaro, alle maniche, & per ogni intorno, & sono la maggior parte di taffettà chermesino, ò verde, ò d'altri colori, che più gli aggradano, & le loro vesti sono di seta con fregi d'intorno, e per ogni banda di tela sotilissima foderate, di bambagia ripiene, & con costure da alto, à basso spessissime, le maniche, & il busto sono strette, & il collaro alquanto scolato dinanzi, sono anche da alto à basso aperte dinanzi: cingonsi vna cintola, come quella de gli huomini, d'oro, & di seta ricamata. In piedi vsano belle scarpe di vari colori di cuoio, lauorate alla Damaschina con oro, & mille lor galanterie. In capo hanno i capegli lunghi & belli, la maggior parte intrecciati, & quelli portano coperti d'vn pezzo di taffettà ricamato, pendente giù per le spal'·, & disopra portano vna beretta ducale, chiamata Fechel, con molto oro disopra, & molte gioie, & questa portano le maritate, ò vedoue, ò veramente vecchie di gran casato. L'altre portano vna berretta d'argento battuto Azug, aguzza, & è tre palmi lunga, che vedendole paiono lioncorni: L'altre fanciulle vanno sempre co' capegli distesi sopra le spalle. Il vestire delle donne dapoi disopra dall'altre vesti è vna veste bianca di tela sottile, che si chiama Barami; & con quella vanno per la Città. Dinanzi al volto portano vna cosa fatta di setole di caualli, & con esse si cuoprono, che niuno veder le possa: Et con questi habiti, & coperto il viso di continouo se ne vanno le donne della Turchia.*

Del

Del caualcare de' Turchi.

I Turchi tutti generalmente hanno piacere grandissimo nel caualcare, la onde si dilettano tenere buoni caualli, & quello dicono essere buono, che hà le gambe sottili, & l'unghie nere, & alte, perche le vnghie nere significan fortezza, & la sottigliezza delle gambe, buono corridore, & gli occhi grossi, la testa piccola, e'l collo lungo, & non troppo sottile, alto alquanto più di dietro, che dinanzi, le orecchie corte, & dure, & la bocca larga, la coda lunga, & similmente il corpo del cauallo non troppo grosso. Vsano selle leggieri, & non troppo larghe, & di bassezza conueneuoli, la cigna stretta, le staffe corte, accioche vn'huomo si possa rizzare; la briglia leggiera, il pettorale, che non istringa, la groppiera trà lunga, & corta, vsano sopra la groppa del cauallo vn drappo di scarlatto, con certi fiocchi di seta tutto intorno, & sotto la gola vsano ancora certi altri fiocchi pure di seta due palmi lunghi, di vari colori, con certi pomi d'oro, & portano sproni corti, & così vogliono i caualli, & così sono soliti di caualcare.

Il solazzo de' giouani della Turchia nominati Leuenti.

I Giouani chiamati Leuenti, i più sono artigiani, & ciascuna loro arte hà vn consolo, al quale vanno per consiglio di tutto quello, che hanno à fare, & gli consiglia, & fà loro ragione, & riprendegli, & castigagli alle volte, come meritano à suo arbitrio. Questi stanno da vn venerdì all'altro, che à loro è Domenica, trauagliando notte, & giorno la vita, come è vsanza di quelli, che la pouertà offende, & per guadagnar qualche cosa per mantenersi insieme con le lor famiglie, il venerdì si truouano tutti à casa del Leuentebasci, & conuerranno insieme d'andare à solazzo, & ciò fatto, si partono con loro famigli, & Consoli, & comperano carne, & altre viuande da mangiare, & vannosene nell'hosteria, chiamata Bazanaa, nella quale truouano apparecchiato, & quiui beuono certe beuande di riso, & miglio, & orzo pesto, che imbriacano l'huomo non altrimenti, che se vino fossero, & quiui seggono tutti per ordine alla mensa, & non mangiano in terra; che così è costume delle hosterie, & mettono nel mezzo il Consolo, con quella riuerentia, che à lui è conueneuole, & tutte le lor viuande mangiano tutto il giorno insino à mezza notte, senza mai leuarsi da mensa, se non per euacuatione della superfluità del cibo, ò per voglia di orinare, sì come fanno le nostre bestie, & pure alle volte cantano le laudi l'vn dell'altro, & della compagnia, sonando alcun'istromento, & il Consolo sempre dice, Barecbedalora Finus; cioè, Dio vi mantenga, & prosperi in questa allegrezza, & ad ogni fiata dà loro la benedittione, & soprauenendo la notte, se saranno dieci huomini, accenderanno cinquanta lumi sopra la ta-

 uola,

uola, & se fosse chi le spegnesse, tutti gridano Breginorulis Ineoctis Minuard; cioè, che per ogni Christiano morto vi saranno 30. torcie accese per accompagnarlo, & essi, che sono viui, ne vogliono molte più: Et venuta la meza notte, si parton tutti; & con vn lume in mano per ciascuno fanno compagnia al Consolo, & vannosi à dormire: Et questo è il sollazzo de' Leuanti, che stanno otto giorni viuendo di pane, & di quelle cipolle, per goderne vn solo.

D'vn luogo chiamato Timarahane, doue si castigano i matti.

IN *Costantinopoli fece fare vn luogo Sultan Paiaxit, doue si doueßero menare i pazzi, accioche non andaßero per la Città, facendo pazzie, & è fatto à modo d'vno Spedale, doue sono circa cento cinquanta guardiani in loro custodia, & sonoui medicine, & altre cose per loro bisogni, & i detti guardiani vanno per la Città con bastoni cercando i matti, & quando ne truouano alcuno, lo 'ncatenano per il collo con catene di ferro, & per le mani, & à suon di bastoni lo menano al detto luogo, et quiui gli mettono vna catena al collo assai maggiore, che è posta nel muro, et viene sopra del letto, talmente, che nel letto per il collo tutti gli tengono incatenati, et ve ne saranno per ordine lontano l'vno dall'altro vn numero di quaranta, i quali per piacere di quelli della Città molte volte sono visitati, et di continouo col bastone i guardiani gli stanno appresso: Percioche non essendoui, guastano i letti, et tiransi le tauole l'vno all'altro, et venuta l'hora del mangiare, i guardiani gli vanno esaminando tutti per ordine, et trouando alcuno, che non istia in buon proposito, crudelmente lo battono, et se à caso trouano alcuno che non faccia più pazzie, gli hanno miglior cura, che à gli altri.*

Del Serraglio del gran Turco.

IN *Costantinopoli sono trè Palazzi del gran Turco, in ciascuno de' quali può tenere la sua Corte ordinatamente, il primo, doue habita al presente, è in vn capo della Città, chiamato il capo di S. Demetrio, il quale stà da due bande nella marina, voltando verso il mar maggiore, questo Palazzo chiamato Serceßarai, et è tutto murato intorno, et volta più di due mila passi, nel mezzo del quale è vn giardino bellissimo con molte stanze. Le habitationi vengono sopra vna montagna di mezzana altezza, doue è in mezzo vn corridore antico con più di dugento camere; doue i Sacerdoti di S. Soffia soleuano alloggiare, percioche quiui era la detta Chiesa, et questo fecero per augumento di quegli, che far voleßero oratione, ma poscia Sulthan Mahomet padre di Sulthan Paiaxit lo fece diuidere dal Palazzo, et venendo il tempo della state il Rè habita in quel dormitorio per eßer luogo assai atto, et fresco, et d'acque abondantissimo, in mezzo del quale fece Sulthan Paiaxit vna bella habitatione per la sua persona, doue continouamente si dimoraua nel tempo della verna-*

tà nelle stanze più basse, & questo faceua per fuggire il vento, procedente dal mar maggiore, & anchora perche sono luoghi aßai più caldi. Similmente in questo Serraglio è vna stanza fatta tutta quanta di vetri bianchi quadrati, & con verghe di stagno commeße, e legate insieme, & è in guisa di cupola tonda, che lungi vedendola, d'vn padiglione distesо rende sembianza, sopra laquale già per antico tempo paßaua vn'acqua con mirabile artificio, che giù spargendosi per la cupola discendeua nel giardino, & quiui veniua à starsi spesso il Rè la state, per dormire il giorno al fresco, al mormorio dolce delle sonanti acque, ma al presente, perche sono rotti quegli condotti, l'acqua altroue s'è riuolta. Anchora v'è vna stalla bellissima, nella quale stanno da quaranta caualli del gran Turco, i più suoi fauoriti, & più stimati, Intorno alle mura del Palazzo sono Torri aßai, trà le quali ne sono sei non manco belle, che forti, & ciascuna hà la sua porta di ferro, che mai non s'apre, se non per bisogno grandissimo, la prima, per doue s'entra è maggiore dell'altre, & di sotto, & disopra lauorata di colori variati con lettere d'oro, & con foglioni alla damaschina, & alla prima entrata della porta è vna bella piazza, & sì grande, che ventimila huomini à cauallo vi starebbono agiatamente, & è murata tutta per ogn'intorno, in capo della quale sono due torri, & vna porta, doue tutta la gente è solita scaualcare; dapoi si và à piedi, & entrasi in vna stanza grandissima, nella quale il gran Turco suol dare audienza. Dalla parte della marina sono due altre torri, ben fornite d'artiglieria grossa, & minuta, & in mezzo à queste è la porta secreta del Rè, & auanti alla porta in vno spatio di cinque, ò sei paßi di larghezza, & di lunghezza trenta, sono più che quaranta bocche di fuoco, lequali tirandole, vanno rasente l'acqua, & quando il gran Turco vuole andare à piacere per la marina vengono due Brigantini à quella porta, sopra l'vno de' quali il Rè monta, & l'altro gli và appreßo per ogni rispetto, che fosse mestiero.

De' seruitori continoui del Palazzo.

I Seruitori del gran Turco tutti vanno per ordine di grado in grado, ma i principali, e più suoi fauoriti sono trè soli, de' quali il primo è chiamato Ciuadar, & è quello, che continouamente gli dà bere, & sempre è seco, portandogli le vesti, che per la pioggia gli facessero bisogno, l'altro si chiama Giupter, ilquale gli porta sempre dell'acqua dietro, per tutto ouunque vada, & le camicie da mutarsi, il terzo è Salustar, che porta l'arco, & le saette, & la sua spada, & questi sono i più propinqui al Signore, & hanno per prouisione dieci ducati d'oro il mese per ciascuno, & sono due volte l'anno vestiti di broccato d'oro, & quando sono d'età d'anni 24. gli togliono da quel seruigio, & mettongli in maggior grado, & alle volte sono i primi della corte, & in luogo loro succedono tre altri giouani di 15. fino à 16. anni, quelli, che

pi[illegible]no al gran Turco, ma fà bisogno, che siano di bella presentia, & di buona gratia, bene armigeri, ben letterati, di buoni costumi, & ottimi parlatori, & seruono insino à quella età con la medesima prouisione.

De' Camerieri del gran Turco.

NEL *secondo grado sono i Camerieri, iquali sono quindici giouani deputati alla guardia della camera del Signore, il cui vfficio è fare il letto, spazzare, fare del fuoco, & altre cose simili, che accadessero appartenenti à quell'ufficio, & la notte di cinque in cinque fanno la guardia dentro la Camera del Rè, & hanno di loro prouisione sei, ò sette ducati il mse, & sono vestiti similmente due volte l'anno di broccato, & di velluto, & fà mestiero, che questi anchora siano ben letterati, & bene atti à quel seruigio, e sono chiamati Asongleanlari, che vuol dire giouani fauoriti. Alla custodia di questi giouani è diputato vno Eunuco chiamato Tauctaga, il quale è il principale nel Serraglio de' fanciulli, & hà per sua prouisione cento sessanta aspri il giorno, che sono più di trè ducati d'oro larghi della moneta nostra, & vestito due volte l'anno con fodere di zibellini, & altre pelli di gran pregio, & hà caualcature dal gran Turco per la sua persona, quante ne vuole, & oltre à questa prouisione, hà ogni anno trentamila aspri d'entrata, i quali gli vengono per sua parte delle decime de casali, & villaggi che'l Turco dispensa trà gli huomini della corte.*

Della Guardarobba del gran Turco.

DOPO *questi sono trentacinque giouani chiamati Odoglandari, iquali perche stanno in vna Camera, doue sono le robbe del Rè, sono deputati per guardare le vesti, & tenerle in ordine, bene spazzate, & bene acconcie, & oltre à questo, quando Icesignir portano le viuande nel palazzo, essi le pigliano, & le portano nella Camera, doue il gran Turco mangia, che questo ancora è loro vfficio, & sono questi d'età d'anni quattordeci fino in sedici, & hanno dieci aspri per ogni giorno, & vestimenti due volte l'amno, vno di velluto, & l'altro di damasco, ò raso, similmente alla guardia di questi giouani è vno Eunucho chiamato Odobascia, con prouisione di cento aspri il giorno, & vestimenti di velluto due volte l'anno, & caualcature dal Rè per suo piacere, & oltre à questa prouisione gli viene l'anno 12. ouero 15. mila aspri delle rendite de villaggi, & casali della Grecia, & hà auttorità sopra i giouani di correggergli, & castigargli.*

Della camera del Thesoro nel Serraglio.

NELLA *camera chiamato Osna, che vuol dire casa di Thesorò, stanno*

ftanno li Aslaoglandari con prouifione di dieci fino in quindeci afpri il dì, & di vefti due volte l'anno, come i giouani sopradetti, il loro vfficio è hauer buona cura alla camera del Thesoro, percioche in quella sono vefti di broccato in varie guife, & vafi di più forti d'oro, & d'argento, & gioie, & danari, & per quefto fono meffi à quel feruigio, & debbono ftare preparati per portare quefte cofe sempre che'l gran Turco le domandaffe: Quefti fono finalmente sotto la cuftodia d'vn'Eunucho chiamato Efnedarbafcia, che vuol dire Thefauriere, perche effo hà le chiaui del Thesoro, benche non può aprire, pofto che e'uoglia, fenza la licentia di due altri fuoi fuperiori, chiamati l'vno Tefteder, l'altro Nifangi, che fono Sigillatori delle caffe, & della porta del Thefororo, & neffuno di trè può aprire fenza l'altro: Quefto Efnadarbafcia hà cento cinquanta afpri il giorno, & due, & trè volte l'anno veftimenti fodcrati di belliffimi Zibellini, & hà d'entrata del Thefororo, che fi caua di quella ftanza, due per cento, & danne la terza parte al Sigillatore, Telterder, & l'altra all'Eunucho primiero Iacutaga, & l'altra fi tiene per fe, & hà caualcature à fuo piacere, come gli altri della ftalla del Rè.

Della difpenfata fegreta del gran Turco.

NEL Palazzo da parte v'è vna ftanza chiamata Chiler, nella quale fono 25. giouani di eta di 20. fino in 22. anni, chiamati Chileroglandari, cioè difpenfieri: Quefti fono deputati alla cuftodia di quefta ftanza, doue ftanno Giulebbi, zuccheri, & fpetierie d'ogni forte, & tutte le cofe, che fanno bifogno per la Cucina fegreta del Signore, hanno quefti anchora prouifione di fette afpri il giorno, & veftimenti due volte l'anno di damafco, ò rafo, e ftanno quiui continouamente, & tanto poffono vfcire fuori del Serraglio, quanto il gran Turco andaffe in campo, & il loro piacere è imparare à leggere, & tirar l'arco, à quefti è fuperiore vn'Eunuco, chiamato Chilegibafcia, ilquale guarda tutte le cofe della difpenfa, & hà cento afpri di prouifione il giorno, & veftito due volte l'anno, come gli altri, & hà oltre à quefto trentamila afpri d'entrata delle Regalie della difpenfa, percioche ogni cofa paffa per le fue mani, & può caualcare delle caualcature del gran Turco à fuo piacere.

Della fcola del Serraglio.

IN vna cafa chiamata Lengioda, cioè cafa nuoua, vanno à ftare tutti i giouani, che di nuouo vengono, che faranno alle volte ottanta, ouero cento, fecondo che ne faranno al gran Turco prefentati; accioche imparino di parlare il fuo volgare Turchefco, & come vn giouane v'è ftato cinque, ò fei giorni, gli moftrano l'alfabetto. In quefta fcola fono quattro Maeftri,

Maestri, l'vno insegna à leggere il primo anno à quelli, che incominciano, l'altro mostra leggere il Curaam Moresco, & dichiararlo, mostrando gli articoli della lor fede, l'altro mostra dopo il Curaam altri libri Persiani, & qualche poco scriuere, come che lo scriuere non mostrano volentieri, & l'altro mostra libri Moreschi, volgari, & letterati. Questi figliuoli per il primo anno per loro prouisione hanno due aspri il giorno, il secondo tre, il terzo quattro, & come crescono d'anni, cosi cresce la loro prouisione, & hanno vestimenti di scarlatto due volte l'anno, & certe vesti di tela bianca per la state: I Maestri hanno dieci aspri il giorno, & molte fiate il gran Turco trà l'anno fà lor qualche presente di vestimenti, non però che ordinariamente gli habbiano come gli altri, & ogni scolare leuandosi dalla scola; fà vn presente di cinquecento aspri, iquali si diuidono trà loro quattro. Questi Maestri hanno per commessione del gran Turco, di non battere i discepoli più d'vna volta il giorno, & per quella non possono passare più di dieci vergate con vna verga sottile, & quando gli battono fanno in questa guisa, distesi in terra gli mettono i piedi in vna stanga pertugiata grossa, che stiano forti, & dapoi con quella verga gli danno sopra le piante dieci bastonate, sopra gli borzachini, & dapoi gli sciogliono; & se il maestro gli battesse più dell'ordinario contra la voluntà del gran Turco, gli sarebbe prestamente tagliata la mano, & se perdonandogli per cortesia, che gli facesse, lo manderebbe fuori del Serraglio, priuo d'ogni prouisione. A questi fanciulli è ordinato anchora in loro custodia vn'Eunuco, che gli prouede, quando i maestri non sono in casa, di tutto quello, che fà loro bisogno, & questi hà di prouisione sessanta aspri il giorno, è vestito due volte similmente di seta, & quando alcuno de giouani ben dotto, & bene accostumato entra nella Camera del gran Turco, gli fà vn presente di due mila, ò tremila aspri, ò qualche vesta di broccato d'oro. Ancora molte fiate il Signore gli dà dieci, ouero dodicimila aspri, che gli diuida trà certi giouani che leggono certi Salmi per l'anime de suoi morti, iquali distribuisce à suo piacimento l'Eunuco, per se tenendo la maggior parte.

De' giouani, che seruono al Giardino del Rè nel Serraglio.

ANCHORA *sono nel Giardino del Rè dugento giouani d'età di 15. fino in 20. anni, chiamati Bostanglier, cioè giardinieri, i quali sono diputati à leuare l'herbe maligne, che nascono nel giardino, & spazzarlo, farui venire dell' acque, & tutte l'altre cose per conseruatione, & bellezza delle herbe, & delle piante, & sono prouisionati di trè, & di quattro aspri il giorno, & hanno vestimenti di panno vna volta l'anno. Questi non imparano à leggere, perche non attendono ad altro mai, ch'al giardino; & chi di loro truoua il pri-*

mo frutto maturo di qualunque ſorte, preſentandolo al loro ſuperiore, che lo porti al gran Turco, guadagna mille aſpri. A queſti è ordinato il loro ſuperiore, chiamato Boſtaglibaſcia, la cui prouiſione ſono dugento aſpri il giorno, et veſtimenti di velluto, et di broccato due volte l'anno, et queſto principale non è, come gli altri ſuperiori Eunuchi, ma è ſolamente vno de gli Schiaui del gran Turco, et quando è la ſtagione de' frutti, gli fà corre, et vendere nella piazza fuori del Serraglio, et tutti i danari che ſi pigliano, porta al gran Turco, i quali fà ſpendere per le ſpeſe per la ſua propria bocca, perche dice, che quelli ſono danari di buon'acquiſto, et non di ſudore di poueri huomini, et però d'altri non ſi vuole fare le ſpeſe, et queſto Boſtagibaſcia vſcendo fuori di tale vfficio, ilche ſtà al piacimento del Signore, fanno le più volte Capitano di Gallipoli, che è di grande honore, et non di manco vtilità, conciosia che tutta l'armata del gran Turco, che ſi fà per mare, paſſa per mezo ſuo, et niuna naue può entrare, ò vſcire dello ſtretto di Gallipoli fino à Coſtantinopoli, ſenza ſua licentia; et così è Signore di tutte quelle riuiere del mare, et poſſiede grandiſſime entrate, et ſe nel ſuo tenimento affondaſſe alcuna naue, ſarebbono ſue tutte le robbe, che ſaluar ſi poteſſero.

De' fornari del Serraglio.

NEL ſerraglio ſono quattro forni inſieme in vna caſa, doue ſi fà il pane per la bocca del Signore, et tutta la famiglia. I fornari ſono trà Maeſtri, et Garzoni circa 70. Et quelli, che fanno il pane per il gran Turco, hanno di ſalario dieci aſpri il giorno, et gli altri cinque, et ſono veſtiti con trè Garzoni vna volta l'anno di panno fino, et hanno vn ſuperiore chiamato Echemcherribaſcia, che vuol dire ſopraſtante del forno; ilquale hà cinquanta aſpri il giorno, et per ogni Paſqua vna veſta di broccato baſſo, et non hà altra entrata, eccetto che preſentando à Baſcia cialdoni, et biſcotti, et altri lauori di paſta; li fanno preſente di dieci, ò dodici Ducati, et coſe ſimili.

Della Cucina del ſerraglio, ſecreta, & publica.

Sonoui anchora due Cucine del Rè, l'una ſegreta, et l'altra publica, che è quella della famiglia; doue ſono circa cento ſeſſanta, trà Maeſtri, et Garzoni, et vna parte de' Maeſtri cuoce vn giorno, et l'altra il ſeguente, i Garzoni di continouo; i Maeſtri della ſegreta hanno dieci, fino in quindici aſpri di prouiſione il giorno, et quelli della publica ſette, fino in otto, et li Garzoni trè, et ſono veſtiti tanto i Maeſtri, quanto i Garzoni vna volta l'anno di panno fino: Quelli della ſegreta hanno ciaſcuno il ſuo fornello, doue da parte cuocono le viuande con fuoco di carbone, affine che non ſapeſſero di fumo, et ciaſcuno ne empie vn piatto di Porcellana, et danuoli à Ceſignier. Anchora tutti queſti Maeſtri della ſegreta, et publica, hanno quattro ſuperiori, il primo è chiamato Argibaſcia; cioè,

cioè, soprastante delle due Cucine, ilquale è diputato à loro custodia, & farli dare i salari, & i vestimenti anno per anno; & prouedere ciò che facesse bisogno, quando il Rè andasse in campo, ò in altro luogo: Questi hà sessanta aspri il giorno di prouisione, & vestimenti di broccato vna volta l'anno. Il secondo Eminmutapagi; cioè superiore di tutti gli splenditori: Questi paga tutt. i danari, che spendono nelle robbe della Cucina, & hà cinquanta aspri il giorno, & per le Pasque vestimenti à beneplacito del gran Turco. Il terzo detto Cheaia, ilquale è diputato à vedere tutte le cose, che entrano, & escono delle Cucine, & accordare le differentie, che venissero trà Cuochi, hà la medesima dell'altro soprascritto. L'vltimo si chiama Muptariasigili; cioè, scrittore di tutte le robbe, che vengono nelle Cucine: Questi è come Scalco, e ordina ogni mangiare per il gran Turco, & per la famiglia di giorno in giorno, & tiene i libri, doue è scritto, di che sorte habbiano à essere le viuande ne l'vna, & l'altra Cucinà: Questi hà trenta aspri il giorno, & vestire come pare al Signore: Et di trè mesi in trè mesi fà le polize, tanto à Maestri, quanto à Garzoni de' loro salari, iquali portano ad Alibascia, & son pagati subitamente. Oltre à questo, tutti questi quattro hanno entrate grandi delle Regalie delle Cucine, lequali vendono, & diuidono trà loro i danari, che ne pigliano.

De gli huomini, che lauano i panni del Rè, & della famiglia tutta del gran Turco.

HANNO *ancora nel Serraglio venti huomini, iquali chiamano Chiamaslir; de' quali due solamente sono diputati à lauare i panni della propria persona del gran Turco, & gli altri à lauare i panni di tutta la brigata. I due primi hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri cinque, & vestimenti secondo che piace al Signore. Questi non hanno altro superiore, nè altra entrata oltre à questa, se non tutte le camicie, & lenzuola vecchie del Signore, & della famiglia, & hanno ogni anno quattro casse di sapone per lauare i panni, del quale poi se niente auanza, se lo distribuiscono egualmente.*

De gli Acquaroli del Serraglio.

SONOVI *ordinati anchora (si come è bisogno) gli Acquaroli, iquali sono dieci, chiamati Sachaler, & ciascuno di loro hà due muli gagliardi; con quali, perche non vsano barili, ò altri vasi, nelle pelli de' bufali dell'acqua portano nel Palazzo, vna parte dalle Cucine, l'altra à Forni, & l'altra à quelli, che lauano i panni: Et la loro prouisione è cinque aspri il giorno, & vestimenti vna volta l'anno di panni grossi, & questi seruono, quando il gran Turco stà fermo in Costantinopoli, ma quando và in*

campo, c'è vno chiamato Saccabascia, che prouede d'acqua per la bocca propria del Signore, & è superiore à tutti gli altri, & hà prouisione dieci aspri il giorno, & ogni anno dal gran Turco vna veste di broccato basso.

De' bagni del serraglio, chiamati stufe.

IN vn'altra parte del Serraglio, è vna Stufa sì grande, che vi possono stare dentro dugento huomini, con molte Camere per ogni intorno, lequali sono piene d'acqua calda, & fredda. La Stufa è tutta tonda, & fatta in volta, & il tetto in guisa di cupola, tutto di piombo coperto, il solaro d'essa è fatto à diuisa di marmo verde, & bianco, & nero di pezzi minuti, & lauorati in vari modi. Nel mezzo è vna fontana di marmo bianco, d'altezza di due huomini, nella quale viene per artificiosi condotti vna acqua freschissima, che tutto che sia la Stufa calda, piena che è, si sparge per le dette Camere, per certi condotti, & rinfresca. Anchora v'è vna pila non molto grande, sopra laquale sono due cannelle, che l'vna versa acqua calda, & l'altra fredda. Questa Stufa stà sempre apparecchiata; affine che s'il gran Turco, ò alcuni de' suoi Gentil'homini si volesse lauare possa, & vi stanno ordinati dieci huomini salariati, per seruire ciascuno, massime ch'i Turchi hanno per comandamento della lor legge, & di Mahomet, che qualunque si sia, che in sogno, ò volontariamente si corrompesse, non possa leggere, ne toccare libri, nè fare oratione, se prima del suo corpo non sia ben lauato. Et s'alcuno andasse allo Omeschit senza lauarsi, & fosse conosciuto; i Sacerdoti co' bastoni lo cacierebbono fuori, e perciò per tutto sono assai di queste Stufe, e si lauano nel modo, che noi Christiani facciamo. Anchora in questa stufa è vna fontana lastricata di marmo, larga come vna Camera, che è piena d'acqua tepida, & sì profonda, che l'acqua viene à gli huomini infino al collo, la doue i giouani notando hora sopra, hora sotto acqua si sollazzano, et fancati corrono alla fontana d'acqua fresca, et essendosi à lor modo lauati, si vestono, et donano qualche cosa à quelli seruitori per loro cortesia, e partonsi.

De' Medici del serraglio, & de' Barbieri.

CONTINOVAMENTE vi sono anchora dieci huomini chiamati Echin; cioè Medici, et dieci altri chiamati Geracler; cioè, Barbieri, et questi sono deputati al seruigio di tutta la corte, et hanno di prouisione dieci aspri il giorno, et non altro, trà quali ve ne sono trè Hebrei, e quando stà alcuno infermo, vno de' Medici và al gran Turco à domandar licentia, s'è di suo volere, che quel tale sia curato, et ottenuta la licentia, fà menare l'infermo in vn'altra parte del Serraglio, et iui lo cura, et è obli-

è obligato visitarlo quattro volte il giorno, et non bastando vn Medico, vi vanno tutti. I Barbieri sono obligati ogni giouedì, perche quel giorno è à loro, come à noi il sabbato, à venir à lauar la testa a' giouani del Serraglio: percioche non fà mestiero raderli, che non hanno barba, che hauendola subito li cacciano fuori del Serraglio, et dannogli altri vfficij: & similmente facendosi male qualch'uno di quelli giouani, ò di ferite, ò d'altro per la persona, quelli Barbieri non gli posson medicare, se prima non hanno licentia dal Rè. Et similmente s'alcuno si volesse cauare vn dente, non possono senza licentia farlo, et facendolo ò per danari, ò per altro, & sapendolo il Signore, ne farebbe cauare à lui vn'altro: Et sono questi Barbieri salariati dal Rè oltre i beueraggi, che hanno dalle genti.

De gli Eunuchi, che seruono nel Serraglio.

VENTI *sono i Capioglan, cioè, seruitori de' giouani del Serraglio, iquali sono diputati ancora alla guardia della seconda porta del Palazzo, et à fare ciascun'altra cosa, che da' giouani gli è lor comandata, percioche i giouani non possono mai vscire delle loro stanze, et nessuno può parlare con loro: se non questi Eunuchi; i quali hanno di prouisione quattro, ouer cinque aspri il giorno; et vestiti, et hanno vn loro superiore, chiamato Chapiangasi, che di prouisione hà cento cinquanta aspri il giorno, et vestito come gli altri Capitani.*

De' giouani, che possono vscir fuori del Serraglio.

E' da sapere, che tutti questi giouani, Eunuchi, et vfficiali nominati non poßon mai vscire fuori del serraglio, et viuonsi alle spese del gran Turco, et tutti sono suoi schiaui, et figliuoli di Christiani, eccetto che la maggior parte delli Eunuchi sono Indiani, percioche il gran Turco non ne fà alcuni delli altri, se non quelli, che lussuriosamente qualche giouane sforzassero, all'hora subito gli priua de' membri genitali, et falli Eunuchi. Tutti questi giouani soprascritti, quando sono in età di venticinque anni, il gran Turco fà leuare del Serraglio, et mandagli in vn'altro luogo più honorato, accrescendo loro la prouisione secondo il grado, che hanno nel Palazzo, et quando vogliono vscir fuori, che saranno alle volte assai, vanno di compagnia à chiedere licentia al gran Turco, ilquale fà donare à ogniuno vna veste di broccato, et vn cauallo de' suoi più belli, et poi li fà vn parlamento amoreuole in quella partita, ammonendogli à seguitare in continoue buone opere, et portarsi bene ne gli altri vfficij, che faranno, come in quelli hanno fatti, et sopra tutto gli ammonisce, che se alcuna cosa mai fatta hanno veduta nel Palazzo, non la voglian manifestare, anzi tenerla segreta appresso di loro, et fatta riuerentia al Signore, et risposto, humilmente si partono, et da quell'hora non entrano

mai più nel Serraglio. Hora inuiandosi per vscir fuori della porta grande vestiti di broccato, portano ciascuno vn fregio d'oro sopra la fronte con gioie di pregio di trecento scudi, & hanno vn fazzoletto in mano, doue sono circa mille aspri, & alla porta trouano caualli, & montano con gran trionfo, buttando i danari, che ne' fazzoletti portano, & vanno à' luoghi da loro primieramente ordinati, portandosi tutte le robbe, che hanno acquistate nel Serraglio, & in luogo loro succedono altri figliuoli, nel medesimo vfficio, che quegli lasciano.

Della guardia della porta grande del Serraglio.

ALLA *porta grande del Serraglio sono ordinariamente due guardie, & à ciascuna tocca la guardia vn giorno. Della prima è Capitano il Capicibascia il quale hà trecento huomini chiamati Capici sotto di lui: L'altro Capitano è chiamato Cucci Capicibascia, il quale hà dugento huomini simili. Il primo hà di prouisione cento venti aspri il giorno, & l'altro cento: Gli huomini sono cinquecento in tutto, tutti schiaui del Gran Turco: Hanno di prouisione, chi sei, & chi sette aspri il giorno, & chi insino à dieci, & fannosi le spese da loro stessi, eccetto quel giorno, che fanno la guardia alla porta, che mangiano nel Serraglio alle spese del Signore. Et dauanti la porta stanno cò bastoni in mano, che niun Turco possa entrare, se non fosse Cortigiano di Palazzo. Et quando il Rè và in campo; questi due Capitani gli fanno compagnia, & la guardia auanti la sua persona, & ciascuno hà seco trenta, ò quaranta huomini lor propri schiaui, ornati riccamente di vestimenti, & caualli, i quali tengono per pompa alle loro spese.*

De' Sacerdoti, i quali vanno à fare oratione nel Serraglio.

QVARANTA *Sacerdoti chiamati Eneangiler ogni giorno, come prima s'apre la porta, vengono nel Serraglio, i quali non sono schiaui del Gran Turco, mà hanno prouisione quattro aspri il giorno, & quiui ciascuno entra in vn Tempio con vn libro in mano, & fanno vn circolo tondo, & cominciano à leggere vn salmo chiamato Encam, il quale è si lungo, che dura vn'hora, & in vn tempo ciascuno de' Sacerdoti lo legge vna volta, & bisogna, che lo leggano forte, percioche hanno altri superiori, che gli ascoltano, se à caso facessero alcun errore, & tutti insieme stanno in ginocchione leggendo, & dicono questo salmo, perche trouano ne' loro libri, che leggendolo qualch'vno quaranta volte, riceuerebbe poi da Dio ogni gratia, che domandasse, & similmente se alcuno hauesse à sostenere qualche tribolatione, leggendo tante volte, sarebbe subito liberato, & questo il Gran Turco, per peruenire ad ogni suo disegno, quaranta volte per ogni giorno fà à quelli suoi Sacerdoti leggere, e se à caso il Rè morisse, sono obligati à leggerlo sopra della sepoltura, & mai non*

mancano della solita prouisione cosi in vita, come in morte del Signore, & ogni discendente della Casa de gli Othomani, ancora che sia morto, hà quaranta di questi Sacerdoti, che gli vanno à leggere sopra la sepoltura, & hanno quattro aspri di prouisione il giorno, dell'entrate, che i Signori gli lasciano.

De' trè primi Basciâ del Gran Turco.

SONO *appresso al gran Turco trè suoi schiaui, chiamati Basciâ, questi sono i principali huomini della sua Corte, sì di ricchezze, come d'auttorità, & sono quelli, co' quali il Signore sì in cose di guerre, come in ogn'altra cosa, che voglia fare, si consiglia; hanno di prouisione mille aspri il giorno, oltre à questo hanno Castella, Città, Terreni di gran valore, che ne leuano grandissima entrata, & tengono corte ordinata di loro propri schiaui, come il Gran Turco, & queste entrate hanno le più volte sù la Grecia, & la Natolia sottoposte al Gran Turco.*

Del Capitano chiamato Imaceragasi.

DOPO' *trè Basciâ è vn Capitano di natione Bosna, il quale hà sotto di se dieci mila huomini, è chiamato Iamceragasi; cioè Capitano di Giannizzeri, & questi hà il Gran Turco, perche gli fà pigliare da' loro propri Padri, & Madri sopra la Grecia, & la Valacchia, & la Bosna, come se gli venissero per decima: conciosiache se vn Padre hauesse trè figliuoli, il gran Turco ne fà prendere vno à sua elettione, & à fare questo vfficio di pigliare queste genti, sono più di dugento huomini salariati, i quali vanno visitando questi luoghi, se vi sono huomini di souerchio, & mandangli in Costantinopoli, & ogni volta che tornano, ne menano dugento, & trecento, & gli danno per la Città à ciascuno, che bisognasse tali seruitori, & tutti gli scriuono, & gli lasciano ad imparare la Turchesca lingua, & d'Anno in Anno guardano chi di loro è sufficiente all'armi, & quello menano à questo Capitano, e perche sono ancora nouizzi, è ordinata loro prouisione di due aspri il giorno, & ad altri cinque, ò sei generalmente, & tutti sono vestiti vna volta l'Anno di panno turchino à vna liurea, & quando il Rè và in campo, hanno fino alla somma di dieci ducati per potersi mettere in ordine. Questi vanno tutti à piè, & portano in testa vna berretta di feltro bianca, che gli pende insino à mezza spalla, & ogni mattina tutti si trouano à Casa del Capitano, per intendere se il Rè comandasse cosa alcuna. Questo Capitano hà di prouisione cinquecento aspri il giorno, & vestimenti cinque volte all'anno, & monitioni, e masseritie per il vitto di casa sua, quanto gli basta il Rè gli dona, & hà dugento schiaui suoi propri, i quali mantiene egli. Sotto costui sono dieci Capitani, che* hanno

hanno mille Giannizzeri per huomo, & ogn'vno di questi dieci hà dieci altri Capitani, che hanno cento huomini per huomo, & poi altri capi di squadra, secondo, che ricerca l'ordine della militia. Questi tutti hanno habitationi in mezzo di Costantinopoli, i quali à venticinque, e cinquanta alla volta fanno la guardia per le strade, accioche non si faccia questione per la Città, ò latrocini, & sono pagati di trè mesi in trè mesi, tanto da tempo di pace, come di guerra.

Del Capitano Imbralem.

QVESTO Capitano Imbralem è fauoritissimo, & di continouo appresso al Rè, & hà in guardia tutti gli stendardi, & le bandiere dell'essercito del Gran Turco, nè mai spiegare si possono se non è alla presentia, & hà di prouisione centocinquanta aspri il giorno, & hà cinquanta huomini à cauallo sotto di se salariati, i quali si chiamano Sangattailer, cioè, guardie, & portatori di bandiere, in cima delle quali portano vna Luna d'oro di pregio di ventimila aspri in circa, & quando qualch'vno hà signoria dal Rè, questo Capitano gli presenta la bandiera di quella Città, & ne riceue buon beueraggio di danari, vesti, caualli, & molte altre cose simili.

Del Cesignir Basciá.

Il Cesignir Basciá è vn soprastante di forse quaranta giouani di lodeuole presentia, & è come scalco, & hà di prouisione cento, e trenta aspri il giorno, & vestimenti, il cui vfficio è andare auanti al Cesignir, che sera, e mattina nel Cerraglio portano le viuande del Gran Turco, & fare la credenza di ogni cosa, che'l Signore mangia. Questi altri Cesignir, sono salariati, & schiaui tutti del Gran Turco, et sono figliuoli di Christiani, e le stanze loro sono in Costantinopoli.

De' gentil'huomini del gran Turco.

SIMILMENTE tiene il Gran Turco dugento suoi schiaui, chiamati Mutteferecа, cioè huomini senza pensiero di seruire al padrone, i quali hanno di prouisione quaranta aspri, et più, e meno, et non hanno obligatione d'andare in campo, nè andare al Serraglio, se non à loro piacere; Et quando alcuno schiauo del Signore hà fatto della sua persona esperienza, ò proua, lo mette per sua mercè nel numero di questi gentil'huomini, i quali hanno vn Capitano chiamato Mutteferecha Basciá, che hà di prouisione cento aspri, e mantiene la medesima vita, che gli altri, i quali hanno case, et possessioni, et seruitori alle loro spese fuori del Serraglio.

De' Cauallieri, i quali vanno dalla banda destra, & di quelli, che vanno dalla banda sinistra auanti al Rè.

MILLE *buomini chiamati Spai col loro Capitano Spaioglan Dargasi, sono ancora salariati in Corte del Gran Turco, tutti suoi schiaui, i quali, andando il Signore in campo, vanno per sua guardia dalla banda destra, bene in ordine d'arme, & di caualli; il Capitano hà cento aspri di prouisione, & cento trenta mila aspri d'entrata l'anno, & gli vengono dalla Grecia. Questi giouani sono la maggior parte di quelli, ch'escono fuori del Serraglio, & hanno di salario venti fino in trenta aspri il giorno, de' quali si viuono, & vestono con loro caualli, & seruitori. Dalla banda sinistra, quando caualca il Rè, passa vn Capitano chiamato Sulphtarbasciá, con mille, & cinquecento buomini schiaui del Rè, il quale è prouisionato come l'altro, ò circa. La maggior parte di questi Sulptar sono Christiani rinegati, & la loro prouisione sono in dieci fino in quindeci aspri il giorno, & famosi le spese à loro, & à caualli. Questi buomini sono deputati à far la guardia vn giorno, & vna notte, quando il Gran Turco dorme fuori di Costantinopoli, & andare ogn'anno à riscuotere l'entrate nella Grecia, & nella Natolia.*

De' maestri di stalla del Gran Turco.

NELLA *Corte del Gran Turco è vno suo schiauo chiamato Imeroorbascia; cioè Maestro di stalla principale, il quale hà cento cinquanta aspri di prouisione, & trenta mila aspri d'entrata, i quali caua de' prati della Turchia. Questo hà sotto di se nouecento buomini, i quali sono deputati à gouernare le bestie, che stanno nelle stalle, doue egli è superiore. Questi stanno come suoi famigli, & si chiamano Saraciler, & la loro prouisione è di cinque fino in otto aspri, de' quali vna parte, quando il Rè và in campo, è obligata caricare le robbe del Gran Turco, & massime la cassa del Thesoro, vn'altra parte portare i padiglioni del Signore, & della famiglia sopra i Camelli, & vn'altra parte biade per li caualli, & l'altra à sellare, & gouernare i caualli de' giouani del Serraglio, tra' quali ne sono quaranta più fauoriti, i quali gouernano i caualli della propria persona del Rè, & banno in guardia tutti i fornimenti, & selle d'essi, che sono ricchissime, che in ciò i Turchi studiano assai; & quando il Rè caualca, questi quaranta menano parte de' suoi caualli à mano auanti ad esso. Questo Imbroorbasciá, quando il Gran Turco caualca, lo piglia sotto le braccia, & aiutalo, & hà in guardia tutti i suoi caualli, de' quali ne stanno quaranta de' più fauoriti nel Serraglio, & vn'altra parte in Costantinopoli, l'altra in Andrinopoli, & l'altra in Bursia; & quando il Rè và in campo, gli manda tutti à pigliare per costui, e similmente i Camelli, che sono alla sua cura, che saranno tal volta tutti cari-*

ti carichi di robbe più che dieci mila. L'altro maestro di stalla, chiamato Cucchi Vcchi Imbroor Basciá, cioè Maestro di stalla piccolo, hà di prouisione cento aspri il giorno, & ventimila aspri d'entrata de prati della Turchia, Questi hà sotto di se cinquecento huomini, chiamati Seisler, cioè Mulattieri, & famigli di stalla con loro prouisioni di sei aspri il giorno, & hà in custodia tutti i caualli di poco prezzo del Signore, & similmente Camelli, & muli, che seruono à portare l'Artiglierie, & ripari di tauole, & di questi caualli ne dà à chi non n'hà, essendo al seruitio del Gran Turco: i quali caualli saranno insieme circa quattro mila, che li caualcano, & menano à mano questi cinquecento huomini sopradetti dietro a' Camelli.

De voingler.

Et con questi due Maestri di stalla vanno mille altri huomini, chiamati Voingler, tutti Christiani, Greci, & Bosni, & non sono rinegati, ne salariati, ouero schiaui del Gran Turco, ma huomini esenti, & non pagano decime nella Grecia, come gli altri, & à questi venendo in Costantinopoli, gli altri, che dourebbono venire, & non vengono, donano prouisione de' venti aspri il giorno, per mantenersi con loro caualli, & subito che arriuano nella Città: vanno à presentarsi al gran Turco, con vna falce da fieno in spalla, & poscia truouano i Maestri di stalla, i quali danno loro alloggiamento nelle stalle del Gran Signore: & essendo in campo vna volta il giorno và à segare dell'herba, subito che l'essercito del Gran Turco si posa.

De' due squadroni delli Vlufegi, de quali l'vno caualca alla banda destra, & l'altro alla sinistra dietro al gran Turco.

DIETRO *alla guardia del Gran Turco caualca dalla banda destra vn Capitano chiamato Vlufegi Basciá suo schiauo, che hà di prouisione ottanta aspri il giorno, & vestimenti, il quale hà sotto di se tutti li schiaui del Rè, cinquecento huomini à cauallo, chiamati Vlufegi, prouisionati di dieci fino in dodici aspri il giorno, & ben pagati; & quando il Rè và in campo, hanno cinquecento aspri per huomo per mettersi in ordine: Questi tutti caualcano alla banda destra del Signore, et fanno la guardia dì, et notte, quando il Rè dorme fuori del Serraglio, come i Suluptar, l'altro squadrone de' medesimi Vlufegi, che caualcano alla banda sinistra del Gran Turco, sono quattrocento con prouisione di otto aspri il giorno, et come gli altri soprascritti, i cinquecento aspri: Questi hanno il loro Capitano chiamato Sulbulugi, et è prouisionato come l'altro di sopra, ò poco manco, et sotto di lui hà vn commissario, et vn cancelliere prouisionato, l'vno, et l'altro di trenta aspri il*

 giorno,

giorno, con gran numero però de' suoi propri schiaui, i quali, come tutti gli altri capitani fanno, mena seco à cauallo bene in ordine, & mantiengli.

Dell'vltimo squadrone del Gran Turco.

DOPO *questi due squadroni è vn Capitano, chiamato Charipitiglerağasi; cioè Capitano de' pouer'huomini, con prouisione d'ottanta aspri il giorno, & vestimenti come gli altri: hà sotto di se settecento huomini, chiamati Capitiglier, i quali non sono schiaui del Gran Turco, ma vengono di varij paesi, & parte ne sono turchi, parte Christiani rinegati, parte Mori, & ogni pouero compagno, che venga in tal compagnia, il Rè fà dare otto aspri il giorno di salario. Questi sono tutti à Cauallo, & sono soldati, & fanno la guardia notte, & giorno come gli altri, essendo il Rè fuori di Costantinopoli.*

De' Mazzieri del Gran Turco.

ANCORA *al seruigio del Rè è vn Capitano, chiamato Chiaus Basciá con prouisione di settanta aspri il giorno, & vestimenti: sotto del quale sono trenta giouani schiaui del Signore, sono chiamati questi Chiausiler: cioè, Mazzieri, con prouisione di dieci fino in quindici aspri. Questi vanno auanti al Rè à cauallo, con vna mazza di ferro in mano per huomo, quando il Rè caualca per la Città, facendo far largo per le strade: & se alcuna persona volesse lamentarsi al Rè di qualche torto fattogli, che altramente, che caualcando è difficil cosa à parlargli, quel tale pone vna scritta in cima d'vna canna, & questi Mazzieri la pigliano, & subito arriuati nel Serraglio, la presentano al Rè in sua propria mano. Similmente ogni mattina si trouano nel Serraglio, percioche sono come Corsari, che bisognando chiamare qualche Capitano, ò altri da parte del Gran Turco, lo chiamano prestamente.*

De gli Staffieri del Gran Turco.

GLI *staffieri del gran Turco, chiamati Isolac sono trecento sessanta giouani, & tutti sono schiaui di belle presentie, & ben disposti, & hanno di prouisione dieci aspri il giorno. Questi sogliono andare vestiti tutti à vna liurea, con vestimenti insino à mezza gamba, con vna cintura alla turchesca, larga, & bella, & sopra la testa portano vn fregio d'oro tirato, largo cinque, ò sei dita, che il più picciolo, & di minor pregio è di cento ducati, sopra del quale hanno vna berretta di feltro bianco, due palmi, e mezo lunga, con vn pennacchio di piume bianche, e portano in mano vn'arco indorato con le saette: & quando il Rè caualca vanno à due à due à piedi auanti la sua persona, & si diuidono, che dugento di loro ne vanno sempre auanti,*

& cento

& cento dietro, & i ſeſſanta ſi diuidono, trenta dalla banda deſtra, i quali ſono tutti mancini, & trenta dalla banda ſiniſtra, che ſono ritti. Queſto fanno, perche biſognando tirare con l'arco, non habbiano cauſa voltare le ſpalle al Signore: & quando gli Staffieri detti hanno à paſſare qualche fiume, il Rè gli fà paſſare à guazzo, & l'acqua viene fino al ginocchio, il Rè dona cinquanta aſpri per huomo, & ſe viene fino alla cintura, cento, & ſe viene di ſopra, cento cinquanta, ma eſſendo l'acqua pericoloſa, gli fà montare à Cauallo. Queſto hanno al primo fiume, che trouano, che à gli altri non hanno nulla. Queſti non hanno nulla. Queſti non fanno guardia, ne manco vengono nel Serraglio, ſe non quando il Rè vuol caualcare, & ciaſcuno ſi ſtà alla ſua ſtanza alle ſue ſpeſe: hanno ancora vn Capitano, il quale è molto ricco, chiamato Solarbaſcia, con prouiſione di cento aſpri il giorno, & veſtimenti, & altre entrate come gli altri Capitani.

Delle Staffette del Gran Turco.

SIMILMENTE *con queſti Staffieri vanno in ordinanza cento Perſiani, chiamati Peicler, con prouiſione di otto aſpri il giorno: Queſti vanno auanti la teſta del Cauallo del Signore à piedi ſenza calze, & ſenza ſcarpe, & hanno certi veſtimenti di raſo verde ſtretti, fatti come pianete di Preti, i quali dietro giungono al ginocchio; & dinanzi à mezza coſcia, & hanno le maniche ſtrette, quanto il braccio à punto, & ſono alte al collo, & tonde, & vſano camicie belliſſime, ſottili, pendenti fino al ginocchio, le quali ſono di larghezza più di cinquanta palmi, in capo hanno vna berretta di velluto, detta Meuulai lunga vn palmo, & mezzo, & larga come vn capello, con vari pennacchi in cima, & cinture larghe due dita, alle quali appicano certi ſonagli fatti d'vna certa miſtura à poſta, groſſi come noci, che caminando ſi ſente vn ſuono aſſai ſoaue, & alle ginocchia due Sonagli ſimili. In mano portano Alabarde, ritorte à guiſa di coltelli di calzolari, con maniche corte, & indorate: Nell'altra mano hanno vna ampolla d'acqua roſa, & alla cintura tengono vn fazzoletto attaccato, pieno di zucchero candido, & altre miſture per mangiare, quando caminano. Queſti vanno ſempre ſaltando in punta di piedi auanti al Rè, ſenza mai poſarſi, ſe bene caminaſſe tutto il giorno: & tal volta ne' prati voltano la faccia al Rè, & caminano con le ſpalle auanti, dicendo Allau Deicherin; cioè Dio mantenga il Signore lungo tempo in tale poſſanza, & altri motti piaceuoli, ſpargendo tuttauia acqua roſa ſopra le genti, che van loro appreſſo, & vanno di continuo ouunque il Gran Turco vada, accioche ſe voleſſe mandare lettere, & imbaſciate in alcun luogo, poſſa: & ſubito che hanno la lettera in mano, fatta riuerentia, con alta voce gridano, Sauli ſauli: cioè, guarda, guarda, & partendoſi vanno ſaltando trà le genti, non altramente, che ſe ſerui foſſero, & caminano notte, & giorno ſenza mai poſarſi: In bocca portano vn po-*

mo d'Argento picciolo forato per mantenere la lena, & camineranno in vn giorno più, ch'vn cauallo. Già si trouò vno di loro essersi partito di Costantinopoli, & andato in Andrinopoli, & ritornato in due giorni, che un cauallo non l'haueria fatto in trè: & fannosi ferrare sotto le piante come i caualli; perciochè hanno la pelle tanto dura, che lo comportano. Questi sono huomini, che non hanno milza, perche se la fanno cauare, non si sà in che modo: questo tengono secreto appresso di loro, acciochè non si truoui de gli altri eguali à loro.

Di quelli, che portano l'Armature de' Cortigiani in Campo.

Il Gebigibascia è vn Capitano schiauo del Gran Turco, con prouisione di settanta aspri il giorno, & hà sotto di se trecento huomini schiaui del Rè, che sono salariati in cinque fino in sei aspri: il cui vfficio è menare i Camelli carichi di armature in campo, che sono casse piene di camicie di maglie, archi, & saette, & scopietti, brocchieri, & coperte da caualli di pelo d'orso, & tauole grosse per far ripari: le quali hanno due punte di ferro lunghe, che le ficcano in terra, & si mettono dietro per cagione delle saette, & delli scopietti, e dell'arme bianche, & corrazze hanno poche, se non alcune, che togliono sopra le naui de' Christiani, Tutte queste cose portano sopra i Camelli, & essendo in fatto d'arme, le dispensano à cortigiani ordinatamente.

De' Bombardieri del Gran Turco.

ANCORA *c'è vn'altro Capitano chiamato per nome Toppicibascia; cioè superiore di Bombardieri con prouisione di sessanta aspri, & i suoi Topociler, cioè Bombardieri, che sono cinquecento con prouisione d'otto aspri, & vestiti. Questi tutti vanno à piedi, de' quali vna parte, che saranno cento, stà in Pera, in vna casa chiamata Topcana, & quiui stanno sempre à fonder bombarde, à far pietre, & altri artefici, & tornano la sera in Constantinopoli, perciochè Pera è poco lontana, che per acqua morta, v'è tanto lungi, quanto si distende vna saetta d'arco, per terra sono circa sette miglia, & vn'altra parte di questi stanno in Costantinopoli à far poluere, & carrette, & gli altri sono diputati à menare l'artiglierie, quando il Rè và in campo.*

De' tenditori de' padiglioni.

SONVI *dugento huomini col lor Capitano chiamato Metarbascià, & loro Ciadermecteri prouisionati, come i soprascritti. Di questi, quando il Rè và in campo, cento per giorno s'inuiano innanzi, & vanno à tendere i padiglioni, trà quali n'è vno, come vn Palazzo, doue sono stanze assai con tutti gli vffici: Questo serue per la persona del Signore, & hanno ancora in custodia gran moltitudine di padiglioni, & tutti gli piantano, quando bisogna, & seruono per Cortigiani del Gran Turco.*

De' Trombetti, & Sonatori.

I Trombetti, & altri sonatori del gran Turco sono cento cinquanta con prouisione di otto aspri il giorno: Trenta di loro sono diputati per Costantinopoli, cioè quindeci sotto vna torre appresso al Serraglio, & quindeci in vn'altro capo della Città: i quali suonauano Trombette, Piffери, Tamburri vna volta alle due hore di notte: & sonato, non si può più andare per la Città: che se alcuno fosse trouato da Subasci; sarebbe messo in prigione. Suonano ancora la mattina vn'hora auanti giorno. Vn'altra parte di loro stà in Pera, & gli altri vanno in compagnia del gran Turco in campo, & hanno tamburi sì grossi, che vn Camello non ne porterebbe più d'vno: i quali suonano due huomini per ciascuno, con due mazze: & à sentirli pare, che tremi tutta la terra per ogni intorno.

De' Sartori.

SONO *ancora trecento huomini chiamati Thersiler; cioè Sartori con prouisione di cinque fino in 10. aspri il giorno: trà quali ne sono 30. che non cuciono altre vesti, se non quelle del gran Turco, & vanno con lui in campo, & hanno caualli alle spese del Signore: Gli altri seruono i giouani del serraglio: & vna parte le figliuole, & sorelle, & dame dell'altro serraglio, doue stanno le donne: & questi non vanno in campo, mà di tutte loro fatture sono pagati, & hanno quella prouisione di più.*

Degli Orefici, & Argentieri.

Similmente tiene il gran Turco 70. huomini chiamati Ciumgeler; cioè orefici con prouisione di dieci aspri, quelli che sono maestri, & i sottomaestri sei, & i garzoni trè. Di questi vna parte sono Persiani, & l'altra schiaui del Signore, i quali lauorano tutte le cose del Signor d'oro, & d'argento, che fà fare, & sono pagati de' lauori oltre al salario, & hanno le loro botteghe in mezo di Costantinopoli, & hanno tutte le spese, & caualcature del gran Turco à loro piacere.

Di quelli, che battono le monete.

DOPO *li argentieri sono ancora cinquanta schiaui del gran Turco, che battono le monete in mezzo di Costantinopoli: & due Maestri, che vi sono, sono Armeni, & Christiani; come che viuano lungi da nostri comandamenti. Otto di questi battono i ducati d'oro, & 25. aspri, & gli altri certe monete di rame picciole, che per vn'aspro ne vanno sedici: Gli aspri in Turchia si chiamano Aecia, & cinquantacinque vagliono vn ducato d'oro: i Ducati, che si bat-*

si battono nella sua Zecca, si chiamano Sultaane, & gli altri de Christiani Esrefhil, eccetto quelli de' Vinitiani, chiamati da loro Frengiflori. Nelle monete del gran Turco non sono alcune figure, mà certe parole vi sono in lingua letterale Turchesca dall'una banda, che vogliono dir così.

Ataiat Saffiat Saltahaamat morat can.

Che vuol dire; Ad honore, & riuerentia dell'anima di Sulthan Mahomet, acquisitore della Signoria di Costantinopoli. Questo Sulthan Mahomet è bisauolo di Sulthan Selim, che regna al presente.

Dall'altra banda del Ducato dice così.

Sultan Mahomet chan Sultan Paiaxit Bin. Sultan Selim scia, saltaanet sexchis vis sexen alti.

Il primo vuol dire il padre di Sultan Paiaxit, che fù Sulthan Mahomet, & poi Sulthan Paiaxit suo figliuolo. Sulthan Selim Signore figliuolo di Paiaxit Salthaameth Signore dello stato Sexchis vis sexen alti; cioè, che'l Ducato fù fatto nel numero di otto cento sessanta, & tanti anni. Questo numero d'anni pigliano dal tempo, che Mahomet regnaua. Gli Aspri sono piccioli, & d'argento, & di sotto, & di sopra è scritto il nome del Signore, che regna, e'l medesimo è scritto nell'altre monete di Rame. Tutti i Maestri, & Garzoni sono salariati, come gli orefici soprascritti.

De Maneschalchi.

ANCORA *sono al seruitio del gran Turco trecento huomini suoi schiaui con prouisione trà Maestri, & Garzoni di trè fino in dieci aspri il giorno, & venti di questi sono per medicare caualli: & non si impacciano di ferrare, quaranta de' giouani fanno ferri, & chiodi per li caualli, vn' altra parte li ferra per essere pratichi à tale mestiero, vn'altra gli castra, quando ciò fosse bisogno, & gli altri sono maestri, che fanno serrature, & ferrate per finestre, & morsi per caualli, & altre sorti di ferramenti, che bisognano nel Serraglio, & sono pagati di loro manifatture oltre al Salario, & hanno le spese dal Signore.*

De scarpellini.

AL *seruigio del gran Turco sono sempre dugento huomini parte Greci, e parte Christiani, & parte schiaui del gran Turco, & sono chiamati Mcmargiler, che vuol dire picchia pietre, & quaranta di loro che sono i migliori, hanno dieci aspri di prouisione, & gli altri, chi sei, & chi otto, & sono pagati del lor salario di trè mesi in trè mesi, che mai non manca.*

De nouizzi Giannizzeri Agiami schiaui del gran Turco.

I NOVIZZI *Giannizzeri sono forse cinquecento, i quali si riserbano per*

far

far Giannizzeri. Questi sono stati tolti da loro padri, & madri sù la Grecia, & non sanno parlar Turchesco, hanno di loro salario due aspri il giorno, il loro Capitano è chiamato Agianderagasi, con prouisione di trenta aspri, & vestito; Questi sono diputati per ispazzare tutto il Serraglio vna volta la settimana, & quando il Signore fà murare, questi portano calcina, pietre, & acqua, & simil cose, & quando nel verno fà neue, ricogliono la neue, & la mettono sotto terra in vn luogo chiamato Carligh, doue si mantiene tutta la state, & serue per rinfrescare il bere del gran Turco: & andando in campo il Signore, restano in Costantinopoli.

De gli strozzieri, & canattieri.

GLI *strozzieri sono dugento, chiamati Dongagiler, con prouisione di quattro aspri, & gouernano sparauieri; & ogn' altra sorte d' vccelli per la caccia; hanno la loro stanza nella Città, & il loro superiore pagato come gli altri, ancora vi sono schiaui del gran Turco simili dugento huomini, chiamati Scimi col loro Capitano chiamato Semibascia, con prouisione, come il sopradetto. Questi giouani sono diuisi in più parti. Chi di loro gouerna cani grossi, & chi bracchi, & chi leurieri, & vanno sempre à caccia col Signore, & similmente, quando il Signore và in campo, vanno con lui, & menano i cani legati con catene, percioche sono ferocissimi.*

Di quelli, che gouernano gli Elefanti, Leoni, & Leopardi.

SONO *cento huomini schiaui del gran Turco diuisi in più parti à gouernare questi animali, i primi son chiamati Filgiler, cioè gouernatori di Elefanti con quattro aspri di prouisione: Questi al tempo di Sulthan Paiaxit gouernauano trè Elefanti, de quali ne son morti due, & n'è restato vno, il quale con grandissima cura gouernano; ancora v'erano sette Leoni, & noue Leopardi, & cinque Gatti di Zibetto, & Scimie, & altri animali, i quali erano gouernati da predetti salariati, et con il loro superiore, come gli altri vfficiali.*

De' Peliuander del gran Turco.

PER *suo piacere tiene il gran Turco trenta huomini chiamati Peliuander, et sono di diuerse nationi, i quali giuocano alle braccia spesse volte in presentia del gran Turco, et sono tutti Vergini, et d'età di trentacinque anni in circa, et non sono schiaui del Signore; hanno ordinariamente dieci*

fino

fino in quindeci aspri di prouisione, & d'ogni stagione vanno tutti nudi della persona, eccetto che portano vn paio di brache di corame grosso, vnte di burro, & olio; & portano intorno alla persona vn feltro senza camicia, & vna berretta in testa picciola di pelle di castrato bianca: & trouandosi auanti del Rè buttano i feltri, & s'attacano alle braccia à due à due, & lì giuocano.

De' custodi delle Galere.

QVATTROCENTO *huomini sono deputati alla guardia delle Galere, i quali non sono suoi schiaui, & chiamansi Azappler, & hanno di prouisione quattro aspri il giorno. Questi guardano le Galere del gran Turco, che stanno in Pera: non però che dubitino di Corsari; mà perche qualch'vno segretamente di notte non vi appiciasse fuoco.*

De' due Thesaurieri, che pagano tutte le genti soprascritte.

COME *fà bisogno, così il Rè hà ordinato due suoi Thesaurieri, che pagano tutta la sua famiglia salariata, de' quali l'vno si chiama Tefteder, che hà circa quindeci scrittori sotto di lui, che scriuono tutte l'entrate, & l'vscite del gran Turco, & della casa del Thesoro: l'altro si chiama Nisangibascia, ilquale tiene il sigillo delle casse, nè si puote pigliar danari senza lui. Questi con l'eunuco che guarda la cassa del Thesoro, pagano tutti i Capitani à tempi ordinati; & non mai numerano i danari, mà li pesano, & fanno i sacchetti sigillati per ciascuno Capitano, & poi domandano licentia al Rè, se gli debbon pagare, & come prima l'hanno hauuta, ritornano alla piazza à loro luoghi, & pagano tutta la corte di grado in grado, & ciò fanno poi il salario del gran Turco del detto Sepplicagiasi, cioè beneraggio, & questo è restato da suoi predecessori.*

Della congregatione della Corte del gran Turco nel consiglio.

QVANDO *il gran Turco hà da consigliare alcuna cosa, tutta la sua corte si truoua in punto: perciochè sono obligati venire ogni mattina nel Serraglio, doue i Capitani aspettano tutti à cauallo nella piazza, & i trè Bascià vanno à domandare al Signore se per quel giorno s'hà da espedire cosa alcuna appartemente al suo stato, ò se volesse dare audienza publica; & non volendo ciò fare il gran Turco gli dà la benedittione, & così con grande riuerentia si partono caminando al contrario, per non dare le spalle al Signore, & peruengono alla piazza doue i Capitani sono, & fatta loro intendere la volontà*

del

del Rè tutti se ne tornano alle loro habitationi, mà volendo egli far consiglio, ò dare audienza, i trè Basciá vengono à dire alle genti, che subito scaualchino: & subito i Capitani principali smontano, & vanno nella sala grande. Doue si pongono alle banche coperte di tapeti, che vi sono ordinate, & stanno assisi di grado in grado, secondo la loro dignità, aspettando che il gran Turco venga; & quiui primieramente i duoi Capitani della prima porta chiamati Capisejbasciá con certi bastoni in mano, d'vn legno chiamato Abernos da capo, & da piedi, & in mezzo fasciati d'oro entrano in sala, & con lento passo s'inuiano alla sedia del gran Turco: & dopò loro viene il primo Basciá: poi il gran Turco in mezzo de gli altri due Basciá; & dietro seguitano i trè giouani fauoriti co' principall Eunuchi del Serraglio, & quando il Signore arriua ogni huomo leua in piedi senza muouer da loro luoghi, facendogli grandissima riuerentia, & giunti li due Capitani si fermano nel primo Scalone della Sedia, ciascuno da vna parte: la quale stà in capo della sala rileuata con molti scaloni coperti di tapeti, & le mura tapezzate di broccato; & quiui in prima monta il primo Basciá, & poscia il Signore con gli altri Basciá, i quali lo pigliano sotto le braccia, & i trè giouani vanno dietro, tenendogli vn cuscino d'oro sopra lè spalle, & dalla banda dritta sotto li due scaloni doue il Rè siede s'assetta il primo Basciá col Cadelescher della Grecia, che mantiene la Giustitia per la Città, & dall' altra banda i due Basciá co'l Cadelescher della Natolia, & stanno tutti ordinatamente. Il Rè comincia à parlare, & ciascuno risponde alle preposte secondo il loro giudicio, & cosi proueggono alle cose delle guerre, e mantenimento dello stato: et fatto il consiglio quelli che vennero dal Signore l'accompagnano nella sua camera: et in questo mezo, niuno si parte senza sua licentia della salla, et ritornano à loro luoghi, lasciato il gran Turco, et per tutto in terra sopra i tapeti si da ordine di mangiare.

Come il gran Turco fà giustitia dopò il consiglio di quelli, che hanno alcuno errore.

E *consuetudine stata anticamente, et ancora s'osserua, che'l gran Turco dopò l'audientia fà presentare à ciascuno Capitano vna veste di broccato, qual rossa, qual verde, et qual gialla. Hora quando il Rè hauesse mala informatione di qualche suo Capitano, che per errore, che hauesse commesso, meritasse di giustitia la morte, gli fà presentare vna veste di veluto nero, et à lui, si come gli altri la fà mettere in sù le spalle, talmente che ciascuno comprende per quella veste nera, che quel tale dee morire senza remissione alcuna. Et poi che hanno mangiato, il gran Turco fà dare à tutti licentia, et se ne vanno, et i guardiani ritengono quello della veste nera nella sala, et similmente tutti i malfattori, che'l Rè comanda, come che non habbiano quella veste, et*

essendo

essendo tenuto alcuno in questa foggia, non fà mestiero, che niuno Basciá, ò chi si sia, domandi gratia al gran Turco per esso, che sarebbe pericolo, che non facesse morire ancor lui d'una istessa morte, & quando tutta la gente s'è partita, il Rè fà domandare certi giouani, chiamati Gelleth ministri della giustitia, & fassi venire il prigione dauanti: & scopertogli il suo errore senza altra scusa, se è Basciá, ò huomo di qualche conditione, gli fà mettere vna corda di seta nera al collo, & fallo strozzare in sua presentia, e poi sopra vn cauallo coperto di panno nero il Signore lo manda à casa sua; mà prima che'l morto giunga, manda auanti vn guardiano con vna bacchetta nera in mano, lunga cinque palmi, alla cima della quale stà legato vn fazzoletto nero, & falla piantare sopra la porta dell'huomo morto: accioche ciò vedendo i seruitori, gli vengano tutti incontro, questa morte fanno fare al Basciá, & alli altri gran Maestri, mà à quelli di bassa conditione tagliano la testa, et la portano fuori del Serraglio; e metonla sopra vn tapeto.

De gli Ambasciatori Christiani, Mori, & Tartari.

QVANDO *è mandato alcuno Ambasciatore al Turco da' Christiani, ò Mori, ò altre nationi primieramente dieci giornate auanti, ch'arriuino al Signore, gli fanno intendere la lor venuta, et se è di sua volontà, che gli vadano innanzi, et mandatogli à dire, che vengano à loro piacere; il Rè gli manda vn Capitano incontra con parte della sua gente, & dalli danari, che faccia le spese per tutto il suo Reame à quel che sarà Ambasciadore, & à tutta la sua famiglia, & à caualli, e fargli fare la guardia da quelli delle ville per tutto, oue si posa; & dipoi essendo vna giornata vicino à Costantinopoli, comanda à tutti i suoi Capitani, che gli vadano incontra, & con quel maggiore honore che à loro è possibile, lo riceuano, e come è appresso alla Città, gli manda vn cauallo bene ornato, e trenta, ò quaranta de' suoi Staffieri, che gli facciano compagnia co'l Maestro di stalla suo, che gli presenta il cauallo: all'hora lo Ambasciadore vi monta sopra, & eglino lo conducono in vna casa, che il Rè hà fatta apparecchiare, & quiui gli fà dare prouisione per il suo viuere, insino à tanto, che dimora à darsi audientia, & fargli fare la guardia da' suoi propri guardiani notte, e giorno mentre stà in Costantinopoli, acciò che niuno possa parlar seco, & spiare da lui, ò da' suoi, per qual cagione iui sia peruenuto, & gli fà dare dieci mila aspri per la buona entrata, & così per due giorni lo tengono in riposo; il terzo giorno il Rè fà congregatione, & di poi manda per l'Ambasciadore, & arriuato al Serraglio, escono fuori i due Capitani della guardia con altri Eunuchi, & l'accompagnano dauanti al Rè, con quella riuerentia come loro Signore fosse, & giunti appresso al Rè, gli fanno fare vna riuerentia al modo Turchesco, & di poi accostandosi*

dosi il gran Turco si leua in piedi, & dalli la mano, la quale l'Ambasciadore humilmente baccia. Dipoi il Signore ritorna in sedia, & se l'Ambasciadore è Christiano, fà portar vna sedia di veluto chermisino: perche, sà bene, che i Christiani non vsano sedere come essi sopra la terra, & quiui presentate le lettere al Signore di sua propria mano le dissigilla, & falle leggere da vn' interprete di suo linguaggio con alta voce in publico: & poi il Rè comanda, che l'Ambasciadore sia menato in vna stanza del Serraglio con le sue genti principali, & fagli apparecchiare tauole, & credenze d'oro, & d'argento fornite, & del vino al modo nostro, & come hà risposta di poterssi partire di Costantinopoli, il Rè lo inuita à mangiare seco, & fà apparecchiare vna tauola come mangiano i Christiani: & da l'vn capo stà egli, dall'altro l'Ambasciadore, e mangiano sempre in piatti d'argento, e d'oro: et dopò il pasto gli domanda licentia; Il Signore cortesemente gliela concede, e fagli mettere trè vesti addosso l'vna sopra l'altra, cioè di damasco, et di velluto, et di broccato, et fagli dare due, ò trè mila ducati, et accompagnare da' suoi Capitani, et fare le spese per tutta la Turchia.

Del mangiare del gran Turco.

APPRESSANDOSI *l'hora del mangiare del gran Turco, quelli giouani della dispensa secreta, chiamati Chilergi, apparecchiano due touaglie in vn canestro col pane del Signore, e molti vasi d'argento, pieni di varie beuande alla Turchesca, cioè, giuleppi, zuccheri stemperati, et altre acque purgate con mastice, et similmente senza adornare altra credenza, molti piattelletti di porcellana, et altri sapori fatti di menta, di viole, et altre herbe, et frutti composti di zucchero al modo loro, et portano tutte queste cose nella camera, doue il Rè vuol mangiare, et fanno la credenza d'ogni cosa alli Eunuchi, et lascianle in loro custodia: et poi il Cesignirbascia con vna bacchetta in mano se ne và alla Cucina, doue sono i suoi Cegnir, tutti apparecchiati per portare le viuande con vn piatto in mano grande di porcellana con vn coperchio d'argento: il quale empiono di viuande, et con vn cuchiaio di legname, che ciascuno porta, fanno à cuochi fare credenza di tutto, et col Cesignirbascia se ne vengono nella camera oue il Signor mangia: et quiui il gran Turco si pone in terra sopra i tapeti con le gambe raccolte l'vna sotto l'altra: et i trè giouani distendono in terra vna touaglia lunga, et vn' altra sottile mettono sopra le ginocchia del Signore: et il Cesignirbascia stà inginocchiato innanzi à lui, et serueslo: Poi vengono i Cesignirbiscia: et ciascuno porge il suo piatto al Basciá, tenendo il coperchio: sopra il quale butta poi la credenza: et ciò fatto, il Cesignirbascia distende vn corame tondo sopra la touaglia auanti al Rè, largo come vn fondo di botte, lauorato alla damaschina, chiamato Soffra:*

nel

nel mezzo del quale, & nelle sponde pone le viuande: & tuttauia lo và voltando, accioche il Rè possa mangiare di quelle che più gli piacciono: & con due cortelli taglia, & porge al Signore d'esse: benche'l trinciare non si faccia mestiero nella Turchia: percioche tutte le carni cuocono tagliate minutissime. Et quando il Signore vuole bere, vno de' trè giouani fauoriti gliene porge con vna copa fatta di scorza di noce Indiana, legata in verghe d'oro; & il piede simile con vna Luna in cima, con due Smeraldi bellissimi per ogni banda: Il gran Turco sempre mangia solo, & nella Camera altri non entrano che i sopradetti, & non mangia mai in oro, ne in argento; benche habbia molte superbissime credenze: le quali fà apparecchiare alli Ambasciadori quando vengono. Essendo tempo di state, mangia trè volte ordinariamente, cioè la mattina à mezzo giorno, & la sera: & nel tempo del verno due volte; & dopò il pasto stà à vedere sollazzare buffoni per poco spatio, & vassene à dormire.

Del modo del dormire del gran Turco.

QVANDO *è l'hora del dormire del gran Turco, i suoi Camerieri (che sono quindeci) vanno in vna camera doue il Signor dorme: nella quale di giorno non stà letto alcuno parato; mà in vn cantone d'essa sono trè materazzi di velluto chermesino, de' quali due son pieni di bambagio, & vno di piuma, con due coperte ai taffettà chermesino, & trè capezzali simili, a' quali pende vn poco di seta verde, con vn bottone d'oro attaccato: il quale distendono in terra sopra i tapeti: & prima il materazzo di bambagio, poi quello di piuma; & poi l'altro di bambagio più sottile, che tutti trè sono alti fino alle ginocchia d'vn'huomo, & mettonui lenzuoli, e coperte, & cappezzali sopra; & fannolo discosto dal muro, tanto, che per ogn'intorno si possa andare: & da ogni canto del letto mettono vn candeliero d'argento con vna torcia bianca per ciascuno: & sopra tirano con cordoni di seta fatti à posta vn baldacchino d'oro; il quale cuopre il letto: & come hanno tutto ordinato accendono le torcie, & vanno per il Signore: il quale poi che è venuto spogliano in camicia, & sopra à quella gli mettono vn giacchetto di tela con le maniche strette insino al gombito, & lascianlo dormire con vno di quelli capezzali sotto le spalle, & gli altri sotto la testa: & da quella banda che si volta per dormire, spengono le due torcie, & questo fanno per tutta la notte i quindeci Camerieri, i quali à cinque à cinque fanno la guardia, quando il Signore dorme alle loro hore ordinate.*

Del Serraglio delle donne chiamato Schizarai.

IL *secondo Serraglio del gran Turco è nel mezzo di Costantinopoli, chiamato Ischizarai, che vuol dire Palazzo vecchio: percioche prima il Rè era solito*

lito tenervi la sua corte. Questo è vn Serraglio grande, & quadro, ilquale volta due miglia intorno, con mura alte cinque canne, et grosse vna: et non vi sono torri, ma solamente due porti: delle quali vna stà sempre chiusa, & l'altra aperta; alla cui guardia sono trenta huomini prouisionati come gli altri: dentro vi sono venticinque casa separate l'vna dall'altra con loro sale, & camere, & cucine fornite, et due Loggie bellissime: nelle quali spesso viene il Turco, et quiui mangia, & dormeui di giorno nel tempo della state. In quattro di queste case stanno le figliuole del Signore, et le lor madri in compagnia, non già moglieri del gran Turco: perciocbe esso nè i suoi antecessori non hanno mai presa donna. Questo fanno perche bisognerebbe, che sua consorte fosse così Regina, com'egli Rè; per la qual cosa si tiene quelle donne del Serraglio, vsando con esse senz'altra moglie à suo piacere. Queste donne sono sempre sue schiaue, & figliuole di Christiani, le quali gli sono presentate da loro Capitani, ch'ogni giorno per la Grecia fanno le correrie: et parte ve ne sono che gli hà comperate; et sogliono essere ordinariamente dugento, et hanno per loro superiore vno Eunuco chiamato Chapigiasi; il quale hà sotto di lui circa quaranta altri Eunuchi al seruitio di queste donne, et prouisione per essi di cento aspri, et vestimenti di broccato, et gli altri dieci aspri il giorno, et vestiti di seta due volte l'anno. Delle donne, quelle c'hanno hauuti figliuoli del Rè hanno di prouisione trenta aspri, et vestimenti di tela d'oro tre volte l'anno, et ogn'altra cosa, che loro fosse mestiero: Le figliuole del Signore hanno cento aspri di prouisione, et vestimenti simili alle madri, con le quali stanno insino, ch'al Rè piaccia di maritarle: l'altre giouani hanno quindici aspri, et le fanciulle dieci: et sono vestite di seta, e di tela d'oro due, ò trè volte l'hanno. Similmente in questo Serraglio vengono ogni mattina dieci donne Turche chiamate Terdizler; cioè ricamatrici, et insegnano ricamare à queste giouani, et sono salariate, et quando arriuano alla porta gli Eunuchi scuoprono loro il volto per paura che non fossero huomini perciocbe (com'ho detto) le donne della Turchia con certi veli vanno tutte coperte: et quando il gran Turco vuol venire à questo Serraglio, che dal suo è lontano vn miglio, trauestito, ò come meglio li pare monta à cauallo, et quiui subito, che arriua, l'Eunuco fà mettere tutte le donne alla fila bene ornate in ordinanza nel cortile, et entrato il Signore, è chiusa la porta; Et con gli Eunuchi se ne và per mezzo à esse festeuolmente salutandole, et vedendone alcuna che gli piaccia, le pose vn fazzoletto, che tiene sopra la spalla in presentia di tutte l'altre, & passa via, & con gli Eunuchi si và à sollazzo per li giardini à vedere Struzzi, & Pauoni, & molte altre sorti d'vcelli che vi sono; & tornasi à cenare in quelle loggie dette, & dopo si và à dormire: & stando in letto domanda chi hà hauuto il suo fazzoletto, glielo debba incontanente portare: & li Eunuchi prestamente chiamano quella giouane, che lo hebbe, et ella allegramente glielo porta; et

poi eglino escono della Camera del Signore: & in questa guisa il Rè ogni volta che vuole si giace hor con questa, hor con quella, & venuta la mattina il Rè gli fà ordinare vna veste d'oro, & crescegli la prouisione di noue aspri, & due damigelle à suo seruitio: & molte volte stà quiui trè, ò quattro giorni, & dorme con quella, ò con chi gli piace, et poscia torna al suo Palazzo.

Del terzo Serraglio del gran Turco.

Nell'altro cantone di Costantinopoli, che guarda verso Galipoli, nella riua del Mare è vn Palazzo fortissimo chiamato Iadicula; cioè castello delle sette torri che quiui sono: ciascuna di marauigliosa grossezza, & altitudine. Questo serraglio è tutto cinto di mura altissime: et fornito molto bene per ogni parte d'artiglieria: et alla guardia vi stanno di continouo cinquecento huomini chiamati Assareli tutti schiaui del gran Turco; et stati suoi Giannizzeri: che ciascuno hà di prouisione cinquemil'aspri l'anno; che gli vengono delle decime del Reame del Signore: et in ciascuna di queste torri sono botti piene di aspri et di ducati: et altri Thesori: iquali sono stati lasciati dalli antecessori; percioche ogni Rè ve ne lascia vna parte per bisogni che possono accadere. Et quando il Turco intende che i Christiani gli muouon guerra; fà comandamento à ciascuno per la Turchia che debba pagare vn ducato et più, et meno secondo le loro facultà; dicendo volergli spendere per andare contra Christiani; iquali vanno à riscotere i Cortigiani che ne portano alle volte gran thesoro: ilquale custodiscono in queste Torri. In questo Serraglio il Signore viene rare volte, et non v'entrano altre genti che gli huomini della guerra: iquali hanno vn superiore chiamato Disdarga: ilquale è molto apprezzato; et hà grande entrata di Costantinopoli.

Del Chaanare.

Dentro à questo Serraglio è vn luogo nella marina chiamato Caanare, cioè beccaria, doue stanno dugento macellari chiamati Casapler con vno soprastante chiamato Capa Bascia; che hà cura di prouedere di buona carne tutto Costantinopoli: et questo è vn'officio che si compera dal Signore d'anno in anno dugento mila aspri: et à niuno è concesso ammazzare bestie senza sua licentia, se non quelle che ammazzano per fare sacrificio. Egli è obligato ammazzare ogni giorno mille Castrati, senza altre bestie vaccine che sono poco manco; et le distribuisce à macellari della Città: co'quali è d'accordo; et quiui si fà il sapone per tutta la Turchia: et sonui anchora quindici macellari Giudei che gli danno tributo: iquali forniscono tutti gli Hebrei della terra: percioche ve ne sono assai: et se il Capa Bascia facesse al popolo carestia di carne, il gran Turco lo farebbe squartare, è porre i quarti sopra i macelli della Città: et questo accioche habbiano paura quelli che comperano tale vfficio: et tengano la Città di carne abondantissima.

Dello

Dello essercito della Grecia, che stà al seruitio del gran Turco.

Nella Grecia è vn Capitano di grandissima potenza, chiamato Vromeli Belgerbi; che vuol dire Rè de i Rè; ilquale è schiauo del gran Turcho, & hà grandissima entrata, & sotto di se hà quarantamila huomini à cauallo Vromeli Lescheri: i queli hanno d'entrata chi venti, & chi trentamila aspri della entrata delle decime del gran Turco: perche stiano à suoi bisogni parati. Questo Capitano è Imperadore di tutta la Grecia: & à tutti gli altri Signori sotto di lui: & quando il Turco vuol far guerra gli fà intendere, che con tutta la sua gente in termine d'vn mese si troui in Andrinopoli: & fatto il comandamento da parte del Gouernatore, sotto la pena à chi non venisse di perdere tutte le sue entrate, & della disgratia sua poi raccolta la gente in vna bella pianura ch'è quiui in Andrinopoli, fà fare la mostra: Et se facesse perauentura al Turco bisogno, per far qualche sforzo, che questo essercito fosse doppio: l'Imperadore comanda, che quelli che hanno dugento ducati d'entrata menino seco due huomini di più, bene à cauallo: & così di grado in grado chi hauesse più entrata; & fà comandamento per tutte le ville della Grecia, che vengano genti con vettouaglie assai, per fornire lo essercito, & vendere à soldati: & d'ogni cinque artigiani della terra, ne debba andare vno: sì artigiani di cose da mangiare, come anchora d'ogni altro mestiero.

Del Signore di Modone.

Di Modone Città non di poco prezzo è Signore vno schiauo del gran Turco, chiamato Morabegi: ilquale parimente signoreggia tutta la Morea, & cauane d'entrata circa settecentomila aspri: & come prima è auisato che debba andare in campo, mette in ordine mille huomini à cauallo; i quali tiene salariati à sue spese, & s'inuia là, doue dal gran Turco gli è comandato.

Del Signore di Bosna.

Anchora non è piccola la Signoria di Bosna, laquale sempre vno delli schiaui del gran Turco suole signoreggiare; dal quale trahe d'entrata tassatagli dal Rè più di dieci mila ducati. Questi giamai non s'allontanano dalle frontiere dell'Vngheria à certi passi: accioche gli Vngheri non vengano à fare scorrerie sopra i suoi paesi; & per la Turchia: & hà sotto di lui ottocento huomini bene à cauallo: i quali non escono di quel Reame, anchorche il gran Turco vada in campo; & con questa sua gente và scorrendo, & facendo male in quei confini: benche molte fiate non senza suo gran danno, & gran perdita di robbe se ne torni.

Del Signore di Salonicchi.

Salonicchi è vna Città, che hà i suoi paesi abbondantissimi, & molte ca-

stella, & villaggi sotto di se: della quale similmente è Signore vno schiauo del Turco, & ne caua d'entrata tassata dal Rè otto mila ducati: & per essere il paese grandissimo alle volte suole raddoppiare. Questi mantiene sotto di se salariati à sue spese cinquecento huomini à cauallo, & quando il Signore và in campo, con quattrocento gli fà compagnia, & gli altri restano à riscuotere le sue entrate, & à buona guardia del suo stato.

Di due altri Signorotti della Grecia.

DAPOI *nella Grecia sono due Signori, ò vogliamo dire rubatori, & assassini: i quali hanno centomila aspri d'entrata, e chiamansi Sangiarbegler, & ciascuno d'essi mantiene dugento huomini à cauallo: & con queste genti se ne vanno per la Bosna, & per la Valacchia scorrendo ogni paese, rubando i villaggi, & pigliano spesso huomini, & donne: i quali vendono, & fanciulli, & fanciulle; i quali presentano al gran Turco. Et quando il Rè và in campo, gli fanno compagnia con questa gente. Et questo è lo essercito della Grecia, dellaquale, come disopra dissi generale Capitano è il Beglerbegi, ilquale hà potestà di dare, & torre queste Signorie, & priuare, et cambiare i soldati, come è di suo piacere: & punire i Signori quando fallissero.*

Dell'essercito della Natolia, che stà al seruigio del gran Turco.

LA *Natolia è vna prouincia assai grande, & non di minor bellezza: della quale vno schiauo del gran Turco (come l'altro della Grecia) suole sempremai essere Signore: & similmente comanda à suoi figliuoli, & parenti del gran Turco che hanno Signorie nel suo Reame come à suoi propri schiaui. Questi stà sempre in vna Città chiamata Custage: & del suo stato trahe d'entrata per la persona sua senza li extraordinari trentamila ducati l'anno. Et quando il Rè lo richiede per andar seco in campo, fà intendere per tutta la Natolia à ciascun Signore il suo comandamento, et in pochi giorni rauna il suo essercito, che saranno trentamila huomini à cauallo, & fà venire gran numero di vassalli con vettouaglie: & con tutto bene in punto si appresenta al gran Turco.*

Delli Azappi.

BISOGNANDO *al gran Turco fanteria in difensione de caualli fà bandire per la Natolia, che qualunque persona vuole soldo, vada in Costantinopoli che haurà la sua paga: et il Cadelescher, che di quella è Patriarca, & giudice principali, mette vna bandiera sopra la sua porta del palazzo: et venendo quiui questi giouani fà loro grata accoglienza, & gli scriue tutti; & pagagli per tre mesi, à ragione di quattro aspri il giorno: pagandogli anchora le*

spese

spese, che hanno fatte per quel viaggio, & simile fà il Cadelescher della Grecia: riceuendo, & pagando similmente tutti quelli che vengono nel suo paese: & i cento hanno vn Capitano che fà sicurtà per loro al gran Turco, & di questi ne faranno tal volta quarantamila, i quali sono giouani senza moglie, & volentieri il gran Turco gli mena seco in campo: percioche sono la maggior parte di loro huomini isuiati: & non restando i Signori di quei paesi, non cesserebbon mai di far male: & non portano altre armi, che archi, saette, & scimitarre. Et questo è l'esercito della Natolia. Hora parlerò de' figliuoli di Sulthan Paiaxit, che quiui nella Natolia stauano con le loro entrate: per la cagione de' quali si sono fatte; & non è molto tempo tutte le guerre della Turchia.

De' figliuoli di Sulthan Paiaxit, i quali haueua sopra la Natolia.

Haueua Sulthan Paiaxit con entrate, & signorie grandissime di Città, & castella sei figliuoli sopra la Natolia, i quali tutti erano soggetti al Beglerbegi, ilquale era vn suo schiauo chiamato Caragius Bascia, ilquale in quel tempo di tutta la Natolia era Imperadore. Il primo suo genito si chiamaua Sulthan Sciemscia, & questi era Signore della Caramania, & quiui continouamente in vna montagna giù habitaua in vna Città bellissima: & haueua d'entrata del suo stato quattro milioni d'aspri, che sarebbono ottantamila ducati: & haueua tra suoi schiaui, et huomini salariati quattromila huomini, parte à piedi, et parte à cauallo: et vna corte in quella guisa, et con quell'ordine, che teneua suo padre; Il secondo si chiamaua Sulthan Alemscia, che haueua la sua entrata à confini della Turchia con la Persia, et cauaua della sua entrata sessantamila ducati d'oro, et teneua tremila huomini salariati nella sua corte, et molti schiaui come l'altro; Il terzo si chiamaua Sulthan Ahamat, ch'era Signore d'vna Città detta Masia sopra la Natolia, et haueua sessantamila ducati d'entrata del suo stato, et tre, ò quattromila huomini salariati alle sue spese: Il quarto si chiamaua Sultan Mahomet ch'era Signore d'vna Città detta Mangresia sopra la Natolia, doue habitaua sempre, et haueua d'entrata due milioni, et cinquecento milia aspri l'anno, et huomini salariati nella sua corte come gli altri: Il quinto si chiamaua Sulthan Corcut ch'era Signore d'vna Città detta Castemol, appresso doue si caua tutto il Rame della Turchia, et haueua d'entrata 40. mila ducati d'oro, et huomini salariati: Il sesto si chiamaua Sulthan Selim, et questi è quello che al presente signoreggia, et è chiamato il gran Turco, ilquale era Signore d'vna Città detta Trabuson, che è dentro al mar maggiore, et signoreggiaua tutta la riuiera del mare insino in Caffa: et haueua 40. mila ducati d'entrata, et 4000. huomini al suo seruitio.

Della morte di Sulthan Alemscia figliuolo secondo di Sultan Paiaxit.

Allegramente si viueua nel suo Regno con questi suoi figliuoli Sulthan Paiaxit,

iaxit, & haueua (come pietoso Padre) di buone entrate ciascuno accomodato: Ma perche vna allegrezza poco suol mantenersi, che fortuna, ò morte non prenda ardire interromperla, non stette guari che la sua gioia si commutò in dolorosi pianti. Vennegli alle orecchie come questo Alemscia suo secondo figliuolo era grauemente ammalato; la onde gli fece mandare medici espertissimi subito, anchor che tardi arriuassero per la sua salute, & comandò che tutti i suoi Sacerdoti conuenissero allo Omeschit, & facessero preghi à Dio per la sua liberatione, & fece sacrificare cento cinquanta castrati. Similmente iui à duo giorni gli venne vn corriero con vna lettera nera, scritta con inchiostro bianco della morte del suo figliuolo; ilquale come vide (imaginandosi che fresche nouelle di futuro male gli douesse portare) disse; Già io stesso m'haueua sognato che'l mio figliuolo era passato di questa vita: & senza più altro dire diede via lunghissima alle lagrime, & poscia gitiò in terra il suo Regal Turbante, & fece leuare tutti i paramenti delle sue Camere, & voltare i tapeti al contrario; & comandò che per tre giorni tutto Costantinopoli, non s'aprisse le botteghe, ne si sonassero istromenti d'alcuna sorte, & fece fare sacrifici, & molte elemosine, nelle quali distribuiua ogni settimana à poueri settemila aspri per l'anima sua: & comandò che'l corpo suo fusse portato in Bursia; & quiui gli douessero fare vna bella sepoltura, & che la sua moglie con tre figliuoli, vn maschio, & due femine douesse con tutte lor robe venirsene in Costantinopoli, & come furono giunti, al figliuolo diede parte della Signoria del Padre, & fecelo andare in que' paesi. Dapoi di là à poco tempo, maritò le sue figliuole, & alla sua famiglia diede salario, & ritennela nella sua corte.

Come Sulthan Mahomet andò trauestito à vedere il suo fratello in Amasia.

SVLTHAN *Mahomet huomo non di minore ingegno, che egli hauesse forza, signoreggiando in Mangresia, vn giorno pensò trauestirsi con due suoi compagni in guisa di Calender, & secretamente conferirsi in Amasia, doue staua il suo fratello Sulthan Abamat, che nato era d'vna istessa Madre, & questo faceua per vedere che ordine, & vita tenesse nel suo stato: & quiui con vn libretto in mano giunti in quel paese, & co' loro sonagli andauano cantando per la terra come far sogliono i Calender: & ciò fece per due giorni, domandando elemosina à ciascuno: & venendo il dì della festa loro che è il venerdì, tutti tre auanti la Chiesa doue suo fratello haueua à passare, gli fecero vna bella musica: talmente che Sulthan si fermò* *à passare, gli fecero vna bella musica: talmente che Sulthan si fermò* *à quel canto: poscia gli dimondaron la eleemosina: non patienti che'l Signore la desse loro, molestandolo pure della elemosina, diede commissione, che gli fosser dati cinque aspri. & andossene alla chiesa. Hora vedendo ciò Sulthan Mohomet non volse altramente andare nel suo Serraglio, & montati à*

caua llo

cauallo si tornarono nel loro paese: & non quasi giunto scrisse vna lettera à Sulthan Abamat con parole assai scortesi, nella quale attaccò con pece quegli cinque aspri che da lui haueua per elemosina riceuuti, dicendogli che di dietro (come era à lui conueneuole) se gli attaccasse, & ch'era cosa non più vile che vergognosa à vn tale Signore, à tre forestieri fare tale elemosina: & peruenendogli la lettera nelle mani restaron sempre nemicissimi, & per tutta la Turchia si sparse questo Tratto.

Come Sulthan Mahomet andò trauestito in Costantinopoli.

NON *contentò di questo, non lasciò passare molti giorni, che vn'altra volta trauestito in guisa di Capitano marinaro, montò sopra vna fusta delle sue: & inuiossi verso Costantinopoli; la doue come fù giunto, smontò in terra con due altri suoi compagni, & cercaron tutto Costantinopoli, & Pera, per vedere come le cose andauano, & quel che ordinaua suo Padre: ilquale in quel giorno daua audientia, & faceua congregatione: & volendo entrare nel Serraglio, da guardiani gli fù impedito l'entrata, vedendo che non erano Cortigiani. Di che eglino fecero insieme consiglio, & comperarono vn giorno vn giouanetto; & la mattina seguente tornarono al Serraglio; dicendo che al gran Turco lo volcan presentare: onde dieron lor licentia che entrassero, & come furon dentro fecero il presente, mostrandosi Corsari della marina, & vno de' due Capitani (come si conuiene) baciò la mano al Rè come se stato fosse di loro tre principali. Et questo faceua Sulthan Mahomet; perche appressandosi tanto alla faccia del Signore, à qualche sembianza non l'hauesse conosciuto: Et Sulthan Paiaxit fece dare à quello che gli haueua baciata la mano vna veste di broccato, & à gli altri due vna di damasco per huomo: Et per la Città con queste vesti se ne andauano: per laqual cosa da tre Cortigiani del Rè furon subito riconosciuti: & trouandogli per la terra, subito che hebbero veduto Sulthan Mahomet de loro caualli gli offersero: per il che con segni di mano gli accennaua, che tacessero, & fecegli rimontare à cauallo: & essi prestamente se ne tornarono alla lor fusta, & se ne andarono ne' lor paesi. La onde non istette guari che mormorandosi di questa cosa, peruenne all'orecchie di Sulthan Paiaxit: ilquale n'hebbe non poca doglia: & fatti chiamare i trè Bascia, inteso anchora che in vn'altra foggia vestito era andato à trouare suo fratello Abamat: & pensando che con questi modi ò à lui, ò ad alcuno de' suoi fratelli non volesse fare qualche gran male, ordinò per miglior rimedio che i Bascia scriuessero al seruitore principale di Mahomet che lo douesse auelenare.*

Come Sulthan Paiaxit fece auuelenare Sulthan Mahomet suo figliuolo.

SVLTAN *Paiaxit sdegnato de mali portamenti di Sulthan Mahomet; accioche non venisse à peggiori inconuenienti, fece scriuere à nome suo ad vno de' suoi Secretari per li tre Bascià, che lo douesse subito auelenare, promettendogli gran Signoria, & se nol volea fare che non lo scoprisse, che intendendo ciò ne farebbe grande dimostratione, & non senza pericolo grande della sua vita: & nella lettera mise il tossico, la quale come hebbe riceuuta questo secretario Asmehemedi, ne fù assai contento; percioche, non molto amaua il suo Signore: & quando vidde il tempo opportuno, fece quello ch'il Signore gli haueua comandato; che vn giorno essendo Mahomet nel giardino facendo festa domandò da bere: & questi gliele diede in vna tazza, & poco stette che cominciò à sentirsi non di buona voglia: & i suoi medici diceuano che'l souerchio bere l'haueua fatto ammalare; talmente che in capo di sei giorni si morì, & mandaron le nuoue al Rè per vna staffetta tutta vestita di nero, il quale non potè fare (perche pure era suo figliuolo) che non n'hauesse alquanto doglia: & fece vestire la famiglia di nero, fare orationi, & elemosine per l'anima sua: & poscia comandò che'l corpo fosse imbalsimato, & portato in Bursia, doue sono sepelliti tutti quegli della casa di Othoman, eccetto quelli che sono Imperadori di Costantinopoli. Dapoi fece pigliar quel secretario che lo haueua auelenato, & fecelo mettere in vn fondo di torre, & di lui non si seppe mai più nuoua. Et poi à figliuoli di Mahomet diede lo stato, & diuiselo trà loro, & le figliuole maritò co' suoi gentil'huomini della Corte.*

Della morte di Sulthan Sciemscia figliuolo di Salthan Paiaxit.

SVLTAN *Sciemscia Signore della Caramania, & molto in gratia di Sulthan Paiaxit per li suoi buoni costumi, & paterna dilettione (come à Dio piacque) morì di sua morte nel suo proprio letto, non senza lagrime di ciascuno, & massime del Padre: Et fatte le funebri pompe come à gli altri suoi figliuoli, ad vno figliuolo che haueua Sulthan Sciemscia diede la medesima signoria, & mandollo à stare la doue regnaua il padre.*

Del terremoto, ilquale fù in Costantinopoli.

IN *questo tempo vna sera del mese d'Agosto, alle tre hore di notte venne vn terremotto in Costantinopoli sì grande, che à gli huomini non solo marauiglia della sua grandezza, ma paura grandissima fece, talmente che ogn'vno pensaua*

pensaua che fosse venuto il giorno del Giudicio, che durò più di mezza hora; & dapoi de gli altri ve ne furon per insino al giorno che viddero tutte le Torri, & Campanili per terra, & le mura della Città, & tutte le case parte rouinate in tutto; & parte fesse, & commosse, & trouaronsi sotterati mille & cinquecento huomini, & ciascuno staua di mala voglia, & più il gran Turco, pensando in che modo potesse mai rifare Costantinopoli: Ma pure all'vltimo preso sopra à questo consiglio, posero grauezza à tanto per fuoco per tutte le Terre del suo Reame, & comandamenti sotto pena della vita, & fece venire tutti i muratori della Turchia, & di dieci huomini per Castello ne venisse vno: Et fece venire calcina, rena, & pietre abondantemente, in tal modo che alla fin di quel mese si trouarono in Costantinopoli ottanta mila huomini forestieri. In questo mezzo il Signore se n'andò in Andrinopoli, lasciando il Capitano di dodicimila Giannizzeri luogotenente del suo stato. Hora questi ordinariamente si misero à lauorare, & fer tanto che in trè mesi rifecero tutte le mura di Costantinopoli che diciotto millia girano intorno, & poi rifecero gli altri Palazzi, & Chiese di Pera, & furon pagati tutti, accioche nessuno si potesse mai lamentare: & finite l'opere, tornarono à loro Paesi, & il gran Turco in Constantinopoli dopo molto tempo.

Del mouimento di Sulthan Selim contra Sulthan Paiaxit suo Padre.

SAGGIAMENTE *à molti huomini già d'anni, & di consiglio vecchi vdito hò dire, che i maggiori nimici alli antichi padri, sono i propri figliuoli, & quanto maggiormente sono con paterna dilettione nutricati, tanto più in loro, gli odi, & l'inuidie crudeli s'annidano: come auuenne à Sulthan Paiaxit, de' mali portamenti del suo vltimo figliuolo Sulthan Selim che essendo egli anchora in Andrinopoli, intese come Sulthan Selim haueua fatto venticinque mila huomini, & partitosi di Trabuson, era arditamente passato sù la Grecia, dicendo voler muouer guerra al Rè d'Vngheria, & conquistarsi da per lui vno stato. Del che hebbe il Padre suo non poca marauiglia, che senza sua licentia, ò fargli sapere, fosse entrato in tal pensiero: Onde gli mandò à dire, che douesse tornarsi nella Natolia, ne mai più muouersi dal suo luogo: alle quali parole fece risposta, che non voleua starui, perciò che haueua paura di Sulthan Abamat suo fratello, & se voleua che essi partisse, che gli desse tanto Thesoro, quanto poco inanti haueua acquistato dal Soffi. Il perche gli mandò il padre per acquetarlo venti mila ducati, accrescendogli più vn terzo della sua entrata che non haueua, & comandogli che si douesse tornare adietro: & egli non curando obedirlo, veniua tuttauia auanti dicendo che voleua dieci mila huomini anchora, & andar à muouer guerra à gli Vngheri.*

Et

Et perche s'era fatti beneuoli due de' Basciá del gran Turco, secretamente mandaua loro lettere, & essi lo consigliauano che non s'allontanasse, perche suo padre era horamai vecchio: & morendo, & trouandosi quiui vicino, potria facilmente farsi Signore: talmente che venne tanto appresso, che d'Andrinopoli si vedeua il suo essercito: & mandaua le gride per la Grecia ch'era fatto Signore; & à tutti i mal fattori daua soldo, tanto che haueua fatto quaranta mila huomini. Il padre vedendo ciò, gli fece intendere vn'altra volta che se ne tornasse al suo stato altramente che gli darebbe la sua maledittione. In questo vn Secretario di Selim scrisse vna lettera al Signore, senza metterui nome dello scrittore notificandogli che suo figliuolo volena entrare in Costantinopoli, & farsi Signore per forza. La onde inteso questo il Rè fece caricare tutto il Thesoro, & come fù partito, Selim pigliò Andrinopoli, facendosi chiamare Signore della Turchia: & poi si partì per giugner prima che'l Padre in Costantinopoli con tutta la sua gente.

Della battaglia di Sulthan Selim contra Sulthan Paiaxit suo Padre.

VENVTA *la mattina ciascuno di loro affrettaua il caualcare, & quasi in su'l mezzo giorno Selim si trouò appresso al Padre circa di mezzo miglio, & faceua sforzo voler passare auanti. Il gran Turco vedendo questo comandò che si aprißero le bandiere della battaglia: ma i Basciá che s'accordauano con Selim, temendo di quello che auuenne non voleuano che'l Rè facesse battaglia, dicendogli che Selim haueua quarantamila huomini à cauallo, & egli non più che trentamila. Il perche affrontandosi n'haurebbe poco honore. All'hora disse Sulthan Paiaxit: Io poco temo ch'egli m'auanzi di gente, percioche se la mia è poca l'auanzerà d'animo; & di forza; & eglino risposero che'l vento era in fauor suo, & la sphera del Sole volgeua i suoi potenti raggi verso di loro, laqual cosa era vera: & però n'haurebbono vergogna: disse Sulthan Paiaxit; Se io hò contrario vn poco di vento, hò dal canto mio assai ragione, laquale non torranno mai nè la solare sphera, nè le sue armi, & se'l mio figliuolo lasciato ogni paterno amore è stato ardito venirmi contra, non si glorierà per questa volta. Però state cheti voi altri diße à Basciá, che pare che mi vogliate vendere; tacquero vdendo questo, & fecero tantosto aprire le bandiere della battaglia, & sonare trombette all'armi, cominciando ad assettare in ordine le loro squadre: & similmente fece Selim: & quando fù in puuto vsciron fuori primieramente della parte di Sulthan Paiaxit 200. Carthagiler, che vuol dire appiccia campo, con vn Signorotto della Grecia per loro Capitano, & dalla parte di Selim vscirono altrettanti; & così diedero principio crudelmente alla battaglia: & quiui spesso portauano teste tagliate*

gliate al gran Turco, ilquale daua mille aspri al portatore per ciascuna; perche cosi è di loro costume in ogni principio di battaglia, & staua si il Signore di vna banda sopra d'vn carro: percioche per le podagre non poteua caualcare co' suoi staffieri, in mezzo à 10. mila Giannizzeri, & subito che fù appiccato il campo, il vento si voltò contra Sulthan Selim; & hauendo già l'vna parte, & l'altra per buono spatio combattutto, & morta gran quantità di gente, Sulthan Paiaxit deliberò in vn punto, & riuscigli, rouinar Selim: & fece in vn tratto spronare tutta la sua gente auanti con grandissimo impeto, talmente che la gente di Selim non potendo sostener lo sforzo, fù costretta à dar le spalle. La onde Selim vedendosi à tanta furia, prese per suo migliore (che altramente per lui non era scampo) commettersi alla fuga, & sopra d'vn cauallo nero solo segretamente se ne partì, & giunse in vn luogo doue certe sue Galee lo condussero à saluamento, & la sua gente quella che rimase, che poca fù, parte andò dispersa, & parte presi, & morti: & io che quiui à queste cose sempre stetti alla presentia, vidi da Cortigiani molte fiate legati menare à quattro, & sei insieme auanti al gran Turco, à quali accioche giamai non ossassero fargli guerra faceua à tutti dinanzi à lui tagliar la testa: mettendo poscia tutte le teste insieme, & facendo d'huomini morti altissimi torrioni. Hora hauendo Sulthan Paiaxit con suo poco danno hauuto la vittoria, stette quiui per tre giorni assai allegro, aspettando che le sue genti fossero raccolte insieme; delle quali fece poi conto, & trouò che de' suoi mancauano settecento, & di quaranta mila huomini di Selim non erano scampati à fatica ottomila; dapoi se ne tornò in Costantinopoli, che già per due anni non v'era stato, & fece grandi, & honorati presenti à suoi cortigiani di danari, & vestimenti per allegrezza, & Guiderdone di tal vittoria.

Del mouimento di Sulthan Ahamat dell'Amasia.

Peruenendo all'orecchie di Sulthan Ahamat, come il gran Turco suo Padre haueua rotto il suo fratello Selim, pensò trà se che Paiaxit l'hauesse da se scacciato per voler dare à lui la Signoria di Costantinopoli; ilche era molto fuor della opinion del Padre: per laqual cosa egli si partì d'Amasia con quindicimila huomini: & veniuasi allegramente alla volta di Costantinopoli: & quando fù alla ripa del Canale in vn luogo detto Vscuder, cinque miglia lontano al Padre: Sulthan Paiaxit gli mandò à domandare per vn suo principale schiauo chiamato Suluptar Bascia, la cagione perche così quiui era venuto: conciosia cosa che niuno l'hauesse fatto domandare: egli rispose che era venuto: per baciar la mano à suo Padre, & fare seco allegrezza della riceuuta vittoria contra Selim: & così vedeua se poteua entrare in Costantinopoli: & di nascoso mandaua lettere à Cortigiani che lo volessero domandare per Signore, facendo loro grandissime

dissime promissioni, come che eglino rispondeuano il contrario. Hora tornando Sulustar Bascia con la risposta, il Rè gl'impose che tornasse à dirgli saggiamente, che non era gran vittoria hauer dato vn buffetto à vn suo figliuolo, & che si douesse tornare nel suo stato che altramente ne darebbe vn'altro à lui simile. Et vedendo Abamat che i buffetti di suo Padre erano da temere, mal contento che'l suo disegno non gli era riuscito, fece ritorno alle sue terre.

Come Sulthan Ahamat si voleua co'suoi figliuoli far Signore della Natolia.

Hora perche à Sulthan Abamat non riuscì il disegno di farsi Imperador di Costantinopoli, se ne tornò alle sue terre, & fecesi venire auanti due suoi figliuoli già di buona età, l'vno chiamato Aladin Celebi, l'altro Morat Celebi, & disse loro, come pensato haueua d'esser Signore di Costantinopoli, ma la fortuna à lui poco fauoreuole, gli era contraria: per laqual cosa bisogno era che amendue fosser valenti, & seco di compagnia obedienti: perche voleua cercare di pigliare tutta la Natolia, & farla à lor soggetta, & che della Signoria di Costantinopoli non si curaua. Le cui parole hauendo eglino vdite furono lietissimi, desiderosi non manco di regnare che d'essere obedienti al Padre; all'hora egli consegnò loro cinquemila huomini per vno, & cominciarono battagliando à soggiogarsi la Natolia, mandando gride ch'erano Signori di quel paese, & mandauano lettere à vn lor cugino, figliuolo di Sulthan Sciemscia morto, Signore della Caramania, che venisse con le sue genti à dar loro aiuto, dal quale hebbero risposta che gli bastaua il suo Reame per se, & per le sue genti, & che non voleua cercare più oltre: per laqual cosa come Sulthan Abamat questo hebbe inteso, subito con li due suoi figliuoli li mosse guerra, tanto che per forza conquistò il suo paese, & lui prese prigione, & mai non restaua sottomettere altri luoghi per la Natolia, tanto che peruenne alle orecchie del padre, & non passò guari che da Selim fù castigato de' suoi mali portamenti.

Come Sulthan Paiaxit mandò à domandare Selim che venisse in Constantinopoli.

Vdendo Sulthan Paiaxit i tristi portamenti che faceua Sulthan Abamat sopra la Natolia, & come haueua tolto lo stato al nipote, & tuttauia seguitaua auanti, per rimediare à questo si consigliò co'suoi Bascia, & perche s'accordauano con Selim, consigliarono il padre, che prestamente facesse vna grossa armata con vno Capitano generale d'essa, & lo mandasse à pigliare:

gliare: ma perche non mandasse vn suo schiauo Capitano (che non era conueneuole, ne niuno manco vi sarebbe andato contra vn suo figliuolo) per questo pareua lor non fuor di proposito, mandare per Sulthan Selim, & farlo suo Capitano generale, si per confortarlo per la riceuuta rotta, & si perche si partirebbe della Grecia, & anderebbe sopra la Natolia al suo stato: Et questo faceuano i Basciá per condurlo dentro á Costantinopoli che sapeuano bene ch'essendo egli dentro, facilmente riuscirebbe loro il loro il lor disegno; Sulthan Paiaxit non intendendo l'inganno che trá quelle parole si nascondeua, prese per suo migliore (come che peggior fosse) mandar lui, & farlo suo general Capitano: & cosi ordinarono che venisse in ogni modo: di che assai allegri restarono i Basciá, & fattogli intendere che venisse sicuramente, non diede troppo indugio che egli si mise in cámino con la sua gente.

Come Sulthan Corcuth venne segretamente in Costantinopoli.

VEDENDO *Sulthan Corcuth le cose di suo padre in questa guisa trauagliarsi, pensó trá se stesso che Sulthan Paiaxit hauesse scacciati tutti i suoi fratelli per volergli dar la Signoria, come egli v'haueua ragione piú che tutti gli altri: percioche quando morí Sulthan Maometh suo auo, egli era nel Serraglio á studio anchora piccoletto, & suo padre era lungi insieme con vn'altro suo fratello Gem Sulthan. Et perche la corte andaua male, non vi essendo Ré, i Basciá gli diedero la Signoria di Costantinopoli: & poscia venendo il padre suo Sulthan Paiaxit, quando fú quiui appresso gli mandó á dire, se voleua che passasse piú auanti á vederlo: Di che egli rispose che venisse sicuramente, & quando entró nella Cittá, si consiglió co' Basciá, dicendo loro, se per qualche via lo potesse far Signore, facendo lor grandissime promesse. La onde eglino promesse fargli cosa grata. Et dopo queste immediate andarono á parlare al Ré, che era questo Corcuth, ammaestrandolo per esser egli anchora giouane, che quando Sulthan Paiaxit suo padre veniua á vederlo si leuasse humilmente in piede, & gli andasse incontra, & proferisségli la sua Sedia che sapeuano che non l'accetterebbe, il che fare fú contentissimo. Et venendo il padre, con riuerentia si leuó dalla sua Sedia per fargli honore, & egli ció vedendo (ch'altro non desideraua) vi si pose subito á sedere; & comandó á Cortigiani che gli leuasser dinanzi Sulthan Corcuth, ilche subito fecero, & menaronlo via con sua madre, & Paiaxit suo padre, come era conueneuole restó Signore. Per la qual cosa rammentando di questo Sulthan Corcuth, pretendendo sopra la Signoria assai ragione, venne con questa intentione d'hauer lo stato in Costantinopoli, con cinque ó sei in sua compagnia, & quiui entrato nella habitatione de' Giannizzeri, mandó il Capitano á suo padre per sapere se voleua ch'andasse*

dasse à parlargli, & baciarli la mano; non sapendo egli che poco auanti haueua mandato per Selim, & fattolo suo Capitano generale. Il padre disse, ch'era contento, & fecegli dare cinque mila ducati, & la mattina seguente fece congregatione nel Serraglio, & gli diede audientia. Onde venuto humilmente baciò la mano, & il piede à suo padre, & non disse altra parola, se non che staua piangendo dinanzi à lui: ilquale vedendolo gli domandò la cagione del suo lagrimare. La onde Corcuth gli disse, che credeua che non gli fosse scordato, quando da paterna carità mosso gli proferì la Sedia, doue all'hora regnaua, cioè della Signoria di Costantinopoli, & per ricompensa lo cacciò come suo schiauo, & che già da quel tempo era stato trenta anni assente dalla sua presentia in Mangresia: & s'alcuna cosa s'haueua à fare della Signoria, che si ricordasse del suo figliuolo Corcuth: che à lui più che à gli altri ragioneuolmente apparteneua. Hauendo inteso questo Sulthan Paiaxit, lo confortò che di niente non dubitasse, & che se bene haueua mandato per Selim, l'haueua fatto auedutamente, acciò che castigasse Sulthan Abamat, & pensaua che amendue morrebbono in battaglia: & così pacificamente haurebbe lo stato: & à questo modo lo fece alquanto allegro, & pigliar buona speranza: & stette in Costantinopoli insino à tanto che Selim vi giunse.

Come Sulthan Selim arriuò in Costantinopoli, & come fù fatto Rè.

NON *passaron molti giorni che Selim giunse in Costantinopoli, & alla entrata il padre gli fece grande honore, & mandogli incontra tutti i suoi Cortigiani, & il suo fratello Corcuth; iquali senza dire altra parola solamente s'abbracciarono, & giunto fece stendere i suoi padiglioni in vn luogo, che'l padre gli haueua consegnato, & la mattina seguente il Rè fece congregatione, & chiamollo dentro del Serraglio; nelquale andò Selim, & baciogli la mano, & il piede, & fecelo sedere appresso di lui: & dopo molte riprensioni del suo troppo ardimento, gli disse, che non per altro l'haueua fatto venire, se non per farlo suo generale Capitano, & che arditamente andasse à fare le sue vendette con Sulthan Abamat: Selim rispose che era contento di fare tutto quello che sarebbe di sua volontà, con conditione, & patto che Corcuth non stesse in Costantinopoli: & questo disse, che temeua che andando egli fuori non l'hauessero fatto Rè; ilquale intendendo questo, disse che lo manderebbe via prima che egli partisse, & così restarono: & Selim se ne tornò al suo alloggiamento. L'altra mattina seguente il Signore chiamò Corcuth, & li diede diecimila ducati, & dissegli, che voleua mandare Selim in battaglia: ma egli ciò fare non voleua, se prima esso non si partiua di Costantinopoli: per laqual cosa gli disse che douesse tornarsene alle sue terre; & che accadendo il caso che gli*

haueua

haueua detto, non hauesse paura alcuna che egli sarebbe Imperadore. Corcuth (come obediente figliuolo al padre: & dando fede grandissima alle sue parole) ne fù contento, & prese licentia, & tornossi alle sue terre. L'altra mattina alla congregatione che fece il Rè, Selim fù fatto suo Capitano generale, & fecegli dare vna veste di broccato, & diecimila ducati: & poscia gli comandò che andasse sopra la Natolia à far guerra col fratello; Onde rispose non voler andarui, se prima non lo faceua certo di farlo Signore, & i Bascia che non altro desiderauano, confortauano il Rè che lo douesse fare. Il Rè gli disse che andasse prima in campo: & che tornando lo farrebbe subito Imperadore, Selim replicò ch'era ben certo di vincere suo fratello, ma che era incerto della Signoria, & che prima lo facesse Rè; che poi anderebbe con l'animo riposato. Vdendo questo Sulthan Paiaxit si trouaua à mal partito, & non sapeua più che risponderegli, ne manco come potesse leuarselo dauanti; tanto che per istimolatione del Bascia, & d'altri Capitani, & per esere egli vecchio d'ottanta anni, gli rinuntiò il suo stato: & come fù contento portarono gli stendardi à casa di Selim, & fecersi accrescere le loro prouisioni, sì à gli huomini à cauallo come à Giannizzeri: & così tutti restarono contenti, & allegri, chiamandolo Rè, & facendo grandissime feste, & trionfi: Poi i Capitani, & Bascia tutti per ordine gli andarono à baciare la mano, & stette cinque giorni fuori del Serraglio, fino à tanto che'l padre si partì di Costantinopoli.

Della partita di Sulthan Paiaxit, per andare in Dimetocca, & della sua morte.

POSCIA *che Sulthan Paiaxit per altrui stimolationi haueua rinunciata la Signoria à Selim, prese cinquecento huomini seco, & cinque giouani, trà quali io era vno al seruitio della sua persona, & prese quattro some d'aspri, & due di ducati, & vna cassetta piena di gioie, & padiglioni, & altre masseritie per la sua casa, & vna mattina per tempo (non senza lagrime) si partì, & prese il camino verso Andrinopoli, con lento passo per andare in Dimetocca, doue haueua à stare per istantia, & rendeuagli quarantamila ducati d'entrata, & alla partita gli fece compagnia due miglia lontano della Città Sulthan Selim: & dapoi prese licentia, & tornossi in Costantinopoli dentro del serraglio: & Paiaxit se n'andò à piacere, facendo cinque, ò sei miglia il giorno: & non era anchora molto lontano alloggiato in certi prati con suoi padiglioni, che à Selim venne nuouo pensiero, dicendo che se si partisse di Costantinopoli per andar à far guerra col fratello, potrebbe suo padre tornarsene nella Città, & di nuouo farsi Signore. La onde perche altro partito non si vedeua fece disegno d'auelenarlo, & con vn medico Hebreo di Paiaxit chiamato Vstarabi,*

bi, ordinò che gli douesse dare vna medicina con veleno, et poluere di diamanti rotti ò altre misture che non potesse campare, promettendogli che li darebbe dieci ducati il giorno di prouisione; et non facendolo lo farebbe morire, et mandogli la medicina, et disse, che immediate che gliele hauesse data se ne fuggisse in Costantinopoli. Il medico per paura della morte, et disiderio della prouisione promessa, prese la medicina, et messala in vna coppa d'oro, andò doue Sulthan Paiaxit era, et dissegli che la mattina seguente voleua dargli vna medicina che lo conforterebbe tutto, et era molto rifrescatiua: et la mattina quando il Signore ancora dormiua, venne alla camera et pose la coppa sopra la Sedia, et poscia passeggiaua insino à tanto che'l Signore si suegliasse, entrando più volte, et vscendo del padiglione; et dopo alquanto spatio vedendo che il Rè non si destaua, disse che l'hora passaua, et che era già quasi giorno, et fecelo suegliare, et domandogli se voleua pigliare la medicina, et egli rispose ch'era contento, & fattogli il medico la credenza; ilquale già haueua preso cose difensiue per il tossico gliele diede, et à noi comandò che non se gli douesse dare acqua, insino à tanto che non fosse sudato, et che lo tenessimo coperto, et poi si fuggì via. In questo Paiaxit cominciò à dolersi, et voltandosigli lo stomaco passò di questa vita, et morto che fù portaron le sue robe, et il corpo in Costantinopoli, ilquale imbalsimarono, et sepellirono incontra vna sua Omeschit in vna sepoltura molto ornata, coperta di broccato: et ordinarono i Sacerdoti che ogni giorno quiui per l'anima sua hauessero à fare oratione, et i cinquecento huomini tornarono à lor luoghi con le medesime prouisioni: et noi altri cinque vedendoci vestiti di nero, per ira Sulthan Selim fece mettere in prigione nel Serraglio, et fecene morire due, et noi altri trè, per essere domandati di gratia dalle figliuole sue, et da Bascià cauò fuori senza darci nostre robe ò danari, ma solamente il salario che haueuamo, et dieci in guardia à vn suo Capitano detto Sulaftar Bascia, et mandocci fuori del Serraglio con l'altre sue genti d'arme, et andammo in campo in tutti i luoghi, doue andò poi. Al Medico Giudeo, ilquale haueua attossicato Sulthan Paiaxit, venendogli auanti per domandargli quel che gli haueua promesso, in ricompensa della fatica in sua presentia li fece tagliar la testa, dicendo che altrettanto farebbe anchora à lui, essendone richiesto.

Dell'essercito di Sulthan Selim contra Ahamat suo fratello.

MORTO *che fù il vecchio Rè Sulthan Paiaxit, il figliuolo regnando, fece à se venire l'Imperadore della Grecia con tutta la sua gente, et mandolla nella Natolia, et egli co' suoi Capitani, et Cortigiani, e i trè Bascià si mise in*

vna Galea, et passò via. In Costantinopoli lasciò vn Luogotenente chiamato Sulthan Suliman suo vnico figliuolo, et caminando in poche giornate arriuarono in Anguli: doue hebbe notitia Selim, che'l suo fratello s'era partito della Caramania, et costeggiaua certe montagne alla fine della Persia. Di che diuise le sue genti, et vna parte ne mandò ad vna banda, doue credeua che fosse andato, et l'altra ritenne seco, nè mai per cosa che egli facesse fù possibil di trouarlo. In questo tempo si fece venire cinque suoi nepoti, trè figliuoli di Sulthan Mahomet, vno di Sulthan Sciensçia, et l'altro di Sulthan Alemscia, che era quello, che poco auanti haueua preso prigione Sulthan Ahamat, et dapoi l'haueua lasciato: et cosi diede licentia al Belgerbegi della Grecia, et egli con tutta la sua gente, et quelli suoi cinque nepoti n'andò in Bursia tanto che passasse l'inuernata.

Come Sulthan Selim fece morire cinque suoi nipoti chiamati Celebiler.

VN Sabbato, perche quel giorno è principale à loro di settimana, come il lunedì à noi trouandosi Selim in Bursia, fece armare tutta la sua gente co' Capitani, dicendo che voleua vedere, come era bene in ordine, et se bastaua non solamente i Cortigiani, per andare contra Sulthan Ahamat, & fatta la mostra comandò à cinque di quelli Capitani, che fingessero andare in Bursia, et ciascuno pigliasse vno de' suoi nipoti, et glieli menassero nel Palazzo, et per nome disse à ciascuno quello, che haueua à pigliare. I Capitani intesa la volontà del Rè, subito li presero, et menarongli in vna stanza tutti insieme, dentro del Palazzo. Questi erano d'età di 15. fino in 20. anni, da vno in fuori, che non haueua più di sei anni, et figliuolo di Sulthan Mahomet: poi l'altra seguente sera alle trè hore di notte fece venire il boia per fargli strangolare l'uno dietro à l'altro: Ma volendo il manigoldo fare morire Sulthan Mahomet, figliuolo di Sciemsçia, gli diede vn pugno sì grande, che gli ruppe vn braccio, et à vn'altro, che quiui era, con vn coltellino da temprare penne, che seco haueua, diede morte: sì che non poteron questi due fare l'vfficio loro, Sulthan Selim staua chiuso in vna camera lì appresso, donde vedeua ogni cosa, et ciò vedendo mandò due altri huomini, iquali legaron le mani à tutti per forza, & poscia senza fatica gli affogarono: et morti che furono, il Rè fece mettere ciascuno sopra vn cauallo, et mandogli à seppellire da i padri loro.

Della morte di Sulthan Corcuth fratello di Sulthan Selim.

HAVENDO Sulthan Selim, per fuggire ogni sospetto, data acerba morte à cinque suoi nipoti, et trouandosi anchora in Bursia nel mezzo della

inuernata, vn giorno fece scriuere dieci mila huomini à cauallo con manco robbe che portar poteuano, & fece loro comandamento; che douessero essere messi in ordine in termine di trè giorni, percioche voleua scorrere segretamente, senza che niuno lo sapesse, trà quali dieci mila io mi trouai in compagnia: & il terzo giorno tutti come fummo à cauallo, & caminando, cominciammo ad accorgerci, che andaua verso la Mangresia, doue era Corcuth suo fratello, che gli voleua fare di quelle accoglienze, che haueua fatte à suoi nipoti, Ma ciò vedendo vn giouane, ch'era al seruitio d'vn suo Bascià, si partì da noi segretamente, & giunse al serraglio di Corcuth, & dissegli, che subito si fuggisse, perche era indi poco lontano il Rè con dieci mila huomini per pigliarlo. Inteso questo Corcuth, fatto vn buon presente al nuncio, con vn suo Bascià si diede alla fuga auanti che'l Signore giungesse: & la mattina per tempo quando arriuarono, il Rè fece circondare il Serraglio, & rompere le porte, credendosi trouarlo nel letto, & cercando per tutto, non potè mai trouarlo: & prese di molti de suoi Cortigiani & Eunuchi, & missegli al martorio per fargli confessare doue Corcuth era, tanto che confessarono, che la notte passata s'era partito, & non sapeuano doue e' fosse gito, ma che vn giouane l'haueua auisato, & però s'era fuggito. Stettesi quiui Selim quindici giorni senza hauerne mai notitia, & mandò delle sue genti à cercarlo, per certe montagne: & in questo mezo fece caricare tutte le robbe del Serraglio, & con le sue Galee mandò ogni cosa in Costantinopoli, e nel suo Serraglio mise vn Capitano con mille huomini: acciochè hauesse guardia, & custodia della Città, & egli con la sua gente diede volta in Bursia, pensandosi, che Corcuth se ne fosse fuggito in Italia, ma non quasi era giunto in Bursia, che gli vennero nuoue, come la sua gente haueua preso Corcuth, il quale haueuan trouato in vna spelonca, che lì dentro vn Turco gli portaua da mangiare mattina, & sera. Intendendo questo il gran Turco, ne fù molto contento. Quando egli fù vicino, che la mattina seguente doueua arriuare: il Rè mandò vn suo Capitano, che la notte seguente l'affogasse, & facesse portare il corpo morto dauanti à lui. Partì il Capitano, & giunto doue era la notte alle quattro hore entrò dentro la Camera doue dormiua, & lo suegliò, dicendogli, Corcuth, io son venuto quì da parte del gran Turco, per darti morte, & bisogna che io faccia la sua volontà. Sentendo egli questo, trasse vn gran sospiro, & poi humilmente lo pregò, che volesse stare per spacio d'vn hora, prima che l'ammazzasse, & che gli douesse portare da scriuere: di che assai cortesemente il Capitano lo contentò. Onde essendo Corcuth huomo di gran dottrina, scrisse in lor rime due capitoli della poca fede del fratello, che così volentieri si lauaua le mani col suo sangue proprio, dicendo, che non gli era bastato hauer morto suo padre per regnare, & i suoi nipoti, che anchora ammazzaua i suoi fratelli, che non gli dauano fastidio nel suo stato: & in fine per suoi vltimi prieghi domandaua à Dio vna sola gratia,

che

che Sulthan Selim non già mai vscisse delle infernali pene. Poscia che hebbe scritto, pregò, che col suo corpo mettessero la scritta in mano del Rè, & così subito lo strangolarono, & la mattina seguente portarono il corpo à Sulthan Selim, ilquale non fidandosi, che fosse morto, gli scoprì la faccia, & prese la scritta, che gli haueua messo in mano, & comandò che lo andassero à imbalsimare, & poi lesse la scritta, & leggendo, cominciò fortemente à lagrimare, & disse, che si pentiua d'hauerlo fatto morire, & fece vestire la corte di nero per trè giorni, & in capo di trè giorni fece tagliare la testa à quindici, ch'erano quelli, che l'haueuan preso, & senza testa gli fece gittare in mare, acciochè non fusser conosciuti, stimando che quelli haurebbon fatto à lui, se fosse fuggito, il simigliante.

Della morte di Mustafà Basciá principale Basciá di Sulthan Selim.

DOPO *la morte di Corcuth suo fratello Sulthan Selim ordinò mandare vn suo Capitano in vna Città: chiamata Amasia, per pigliare i figliuoli di Sulthan Abamat, & le donne, & tutte le robbe, per ciò che egli s'era partito, & andaua facendo gente per la Caramania. Questo Capitano, pigliandoli pietà di que' suoi figlioletti, mandò segretamente vna Staffetta in Amasia à Abamat, dicendogli, che tornasse nel suo stato, che altramente si trouerebbe senza figliuoli, & senza donne, & thesoro. Intendendo questa nuoua Sulthan Abamat, fece ritorno alle sue terre, & mise guardie, per vedere quando veniua la gente di Selim. In questo mezo il gran Turco haueua mandato quel suo Capitano, chiamato Vlusegi Basciá con cinquecento huomini in Amasia, & commesso loro, che andassero tosto con corrieri, & pigliassero tutto quello che haueua detto à Mustafá Basciá; et giunse in Amasia prima che Sulthan Abamat scaualcasse: per la qual cosa egli entrò dietro à loro, ammazzando quanto Vlusegi trouaua in campo, fatto alquanto battaglia, perche era huomo compassioneuole, fece fermar la sua gente, & tutti i nimici prese viui col Capitano, alqual disse, che ardire era stato il suo à venire in casa sua per pigliare le sue robbe et figliuoli: ilquale, scusandosi, disse esser venuto per obedire al suo Signore. La onde tutti co'l Capitano gli fece mettere in prigione in vna fortezza. Prestamente furon portate le nuoue al gran Turco: del che hebbe gran dispiacere, & più che non sapeua come farsi douesse, per rihauere quelli huomini che non erano morti. Il Capitano ch'era prigione, intese come Mustafá Basciá haueua dato auiso di questo tratto à Sulthan Abamat: Onde scrisse al Signore, & disse, che quegli, di chi più egli si fidaua, era stato cagione di questa perdita, ilquale era Mustafá Basciá, Selim intendendo questo, la mattina seguente fece congregatione, & come hebbe mangiato la brigata, à gli altri Capitani, et Basciá fece presentare vna veste per huomo à chi*

di seta, à chi di broccato di vari colori, & à Mustafà Bascià vna di velluto nero, come è di loro vsanza: & poiche fù la gente licentiata, lo fece ritenere nel Serraglio, & scopertagli la cagione, lo fece subito strangolare, & nudo sopra vn tapeto con la sua vesta nera, comandò che fosse messo in mezzo della strada. Vdendo questo Sulthan Ahamat, fece il simile al Capitano di Selim, che teneua prigione, & gli altri soldati tutti lasciò andare.

Della battaglia, & morte di Sulthan Ahamat fratello del grán Turco.

SVLTAN *Ahamat, sentendo che Selim si trouaua anchora in Bursia, & che seco non era il Beglerbegi, ma era solo co' suoi Cortigiani, pensò di fare vna scorreria con xxv. mila huomini, iquali haueua per pigliar Selim, ma non prima si fù partito, che due spioni andarono à Selim, & auisaronlo del tutto; di che ne fù assai di buona voglia, & mandò subito in Costantinopoli per il suo Capitano de' Giannizzeri, che in termine di trè dì con diecimila huomini venisse in Bursia, & per venir più tosto, montasse sopra le Galee, & venisse à smontare alla montagna che è poco lontano da Bursia: dipoi egli vscì fuori co' suoi Cortigiani in vna pianura, facendo buona guardia per ogn'intorno, & non tardò molto, che'l Capitano arriuò con diecimila huomini, & menò seco anchora cinquecento schioppettieri, il quale come fù appresso al campo di Selim, si fece tumulto pensando, che fosse Sulthan Ahamat. Dapoi conosciutolo Selim hebbe grande allegrezza della lor presta venuta. La mattina che venne; disse, che non voleua che Sulthan Ahamat s'appressasse à Bursia, & per questo gli voleua andare incontra dicendo, che egli haueua poca gente, & che non gli poteua nuocere in alcun modo: & fatte aprire le bandiere della battaglia, co' suoi Cortigiani, & Giannizzeri si mise in viaggio, & mandò il Beglerbegi con 15. mila huomini, il qual la mattina seguente si scontrò con Ahamat; & fù rottò, che non gli restò più che 8. mila huomini: i quali se ne tornarono da Sulthan Selim: et hauendo hauuta questa prima vittoria Sulthan Ahamat, procedeua tutta via più auanti, tanto che essendo in sul mezo giorno si trouarono vn mezo miglio lontani l'uno dall'altro, & trà loro passaua vn fiume: et quì s'accordaron fare la battaglia la mattina seguente, accioche i caualli, et l'altre genti pigliassero rinfrescamento per quella notte. Hora in questo giorno medesimo arriuò in fauor di Selim vn figliuolo del Tartaro con cinquecento huomini, che ciascuno menaua trè caualli seco: e questo fanno, perche essendo in battaglia, et sia lor morto il cauallo: habbian l'altro tosto apparecchiato. Questi era venuto per baciare la mano al Rè, et dargli obedientia in luogo di suo padre, et era molto amato da Selim, perche stando egli in Trabuson, prima che pigliasse la Signoria erano molti amici insieme;*

insieme: & vedendo che voleua far battaglia, senza altro dire con la sua gente partì à mezza notte, & andò dietro à certe montagne, & quiui si fece forte. Il campo di Selim, come fù la mattina, passò l'acqua, & trouossi in vn luogo chiamato Lengi Scerouasi, che vuol dire, il piano della terra nuoua, con tutte le sue squadre in ordinanza, & il simile fece Abamat: & aperte le bandiere dell'vna, & l'altra parte stauano sonando trombette, & tamburi fortemente. In questo venne vn'huomo di Abamat nel campo di Selim col saluocondotto, esponendo l'ambasciata da parte del padrone in questa forma; cioè, che Sulthan Abamat voleua (quando egli à questo modo non contradicesse) combattere seco à corpo à corpo, percioch'era male, che per lor cagione morissero tanti Turchi, & se pur volcua, che i campi s'affrontassero, voleua, che'l peccato de' morti andasse sopra di lui. Il Rè rispose, che non voleua, perche quantunque egli hauesse voluto, le sue genti non l'haurebbon lasciato fare: & diedegli mille aspri et disse, che tornasse al suo padrone. Hauuta la risposta, non misse più tempo in mezo, & così da ciascun campo vscirono cento huomini chiamati Carchagiler, & dierono il primo assalto. Poi quando Sulthan Abamat vidde, che'l campo era appicciato, egli con dieci mila huomini speronarono auanti tutti insieme verso il gran Turco: ilquale ciò vedendo, mandò auanti vna squadra di trè mila huomini, & quiui in mezo fecero il secondo affronto. Sulthan Abamat ruppe questa squadra, & animosamente veniua auanti. Et ciò vedendo Sulthan Selim s'accostò con li schioppettieri, & cominciarono à scaricare talmente, che l'altra parte sentendosi toccare così gagliardamente, si fuggì alla montagna, la doue era più gente, che gli diede soccorso. In questo si mosse il figliuol del Tartaro, & assaltogli da vn'altra banda, & fece tanto, che mandò le bandiere de' nemici per terra. Ilche vedendo Sulthan Abamat, con la sua gente si mise in fuga, anchor che tuttauia fosser seguitati, & così fuggendo peruenne à vn fosso, doue l'acqua per molta pioggia poco auanti era abbondata, & correndo col cauallo, la terra dalle sponde gli venne manco, & così sottosopra vi cascò dentro. La onde i suoi nemici quiui arriuaron presti, & viuo subito lo presero, e fecerlo intendere al gran Turco: della qual cosa fù molto allegro, & comandò à quel Capitano che haueua strangolato Corcuth, che quel medesimo à lui facesse, & così fece, & poi sopra vn tapeto morto il portarono al Rè, ilqual comandò che fosse imbalsamato, & seppellito in Bursia con gli altri della casa loro, & poscia fece fermare la gente, che morto lui, non volse che più oltre seguitassero, & tolsero tutto il suo thesoro et robbe, & col figliuolo del Tartaro stette per molti giorni allegramente per le pianure.

Come due figliuoli di Sulthan Ahamat si fuggirono, sentendo che'l Padre era morto.

VDENDO *in Amasia i due figliuoli la dolorosa morte del lor padre, la*

dolorosa madre, accioche Selim non gli facesse prendere amendue propose di fuggirsi. Sulthan Aladin, ch'era maggiore, volse fuggirsi al Cairo, & con venti giouani in sua compagnia con buona licentia della madre prese comiato: l'altro anchora che lungi fosse, per essere più sicuro, volse andare in Persia, doue all'hora signoreggiaua il Soffi. Ilquale come senti ch'era arriuato, se'l fece venire auanti, & quiui con più lagrime che parole gli narrò la cagione perche s'era fuggito; & come Sulthan Selim sì crudelmente haueua fatto morire suo Padre, & suoi parenti, & lui ancora perseguitaua. Ilche sentendo il Soffi, gli venne gran compassione, & con parole tutte paterne, & amoreuoli gli disse, che assai gli rincresceua di quel che gli haueua narrato, ma che hauesse buona speranza, che quando piacesse à lui, con l'aiuto suo farrebbe d'ogni cosa le sue vendette, & castigarebbelo de' suoi errori, & cosi facendogli buona accoglienza, lo tenne seco due mesi à riposare, di poi gli disse per hauer di lui miglior fidanza, che gli voleua dare vna sua figliuola per moglie, & che d'ogni cosa che gli facesse di bisogno, prouederebbe come à suo proprio figliuolo, & di ciò dicendo egli essere contento, glie la diede, & per vn mese stettero in gran trionfi; nel qual tempo hebbero notitia che Sulthan Aladin era morto nel viaggio di Barberia.

Della partita di Sulthan Selim del luogo doue hebbe la vittoria.

ESSENDO *stato Sulthan Selim vn mese in questo luogo, faceua pensiero tornarsi in Costantinopoli, se non che i Bascià molto di questo lo sconfortauano, dicendo, che v'era vna gran pestilentia, il perche per saper più il certo, mandò vn corriero à vedere se ciò vero fosse, & comandò, che douessero tener buon conto di tutti quelli, che moriuano, ilquale tornando poi con la risposta, gli diede il numero di tutti quelli, che erano morti, & trouaron che trà huomini, & donne in due mesi erano sessanta mila huomini solamente della Città, per laqual cosa il Rè prese la via verso Galipoli, & poscia sù la Grecia, & andossene in Andrinopoli doue fece tutta quella state, e'l verno insieme, & dapoi cessando la pestilentia, si tornò in Costantinopoli, doue trouò esser morto cento sessanta mila anime, lequali tutte erano scritte per proprio nome, che fecero poi vn libro della gran mortalità, & del terremoto insieme à perpetua memoria.*

Del mouimento del Soffi contra Sulthan Selim.

IL *Soffi, chiamato altramente Sciaizmail, stette tutto il verno con Sulthan Morath, tenendolo in riposo, & dapoi quando venne la primauera gli apparecchiò trenta mila huomini à cauallo, & disegnò, che gli daua*

tutta

tutta quella gente à suo gouerno, & che di tutto egli la prouederia, & se e' facesse per suo consiglio (che farlo doueua) in poco tempo contra Selim farebbe le sue vendette. Rispose Morath, che era à ogni suo comandamento pronto. Il perche il Soffi gli diede consiglio, che in prima andasse à raquistare lo stato di suo Padre, & dapoi di mano in mano andasse tutte le terre della Natolia sottomettendo, & in ciascuna, che e' pigliaua, douesse metterui vn suo Capitano à buona guardia d'esse, & quelle, che non si voleuano arrendere, mettesse à fuoco, & non dubitasse, se ben Selim facesse qualche mouimento, percioche sapeua, che non potcua essere in punto in manco di due mesi, volendo pasare auanti, & che in questo tempo, egli farebbe altrettanta gente in sù la Persia, & la farebbe stare apparecchiata per ogni soccorso che li bisognasse, & ciò detto, lo baciò in fronte, & diedegli la sua benedittione, & partissi, & subito diede principio ad eseguire i suoi comandamenti, & come giunse a' confini della Natolia, tutti per paura vdendo che Morath veniua con tanta gente del Soffi, si voltarono in suo fauore, onde daua prouisione à molti di quelli del suo paese, et tutti gli amici di suo padre voleuano andare con lui per fare le sue vendette, e cosi moltiplicando il suo esercito, andaua sottomettendo le terre della Natolia, e in poco tempo, richiedendo Selim alla battaglia, gli mandò à dire, che andasse à difendere le terre del suo paese.

Come Sulthan Selim fece vn grande esercito per andare contra al Soffi.

ET *non pasaron molti giorni, che à Sulthan Selim peruennero le nuoue, come Sulthan Morath per vendicarsi di suo Padre, & suoi parenti era passato sopra la Natolia, & andaua tutte le terre sottomettendosi, & come haueua hauuto ardimento mandargli à dire, che venisse à difendere il suo paese, per laqual cosa egli diuenne molto irato, & promise fargli fare quella istessa morte, & con la medesima corda di suo padre, & soggiunse superbamente: Hora ben veggio sarà di tutto la destruttione de' Soffi, che io farò di sorte, che di loro mai più non sia memoria, & subito mandò Staffette, & gride per tutti i suoi paesi, che qualunque hauesse da lui prouisione si douesse trouare sù la Natolia in termine di venti giorni, & mandò all'Imperadore della Grecia, che douesse venir tosto con tutta la sua gente doppia, & fece poi fare trentamila Azappi, cioè pedoni; & poi mandò vn'altra grida che tutti gli huomini, che pagauano decime sù la Grecia douesse portargliele per trè anni à venire, & fece mettere nelle carrette dugento bombarde di bronzo grosse, & cento di ferro fece portare à Camelli, e ciascuno ne portaua due, & mandò gride, che chi voleua soldo venisse à lui, che prometteua oltre al salario dargli à sacco tutte le terre del Soffi, che pigliasse, & fece in breue tempo gran numero di gente; per lequali abondantissime vettouaglie altre sì fece apprestare, & egli co' suoi*

Cortigiani, trà quali io mi trouai, & i Signorotti della Grecia, ne venni in Anguli in spatio di trenta giorni. Hora sentendo Sulthan Morath, che'l gran Turco con queste genti era passato sopra la Natolia, fece ardere tutti i fieni, & paglie, & similmente l'herbe, che si truouano sopra i prati, accioche i suoi caualli non hauessero da mangiare, & dapoi si tirò a' confini della Persia, & passò il fiume grande Eufrate, e quiui si fermò doue il Soffi promise venire con molta gente in suo soccorso. Sentendo questo Selim mandò innanzi due Beglerbegi, & egli con la sua gente seguitaua con lento passo verso vna terra detta Suas; & lasciò li Azappi co' venturieri adietro, che pianamente lo seguitassero.

Della battaglia, & rotta del gran Turco col Soffi, & suo nipote Sulthan Morath.

ESSENDO *il gran Turco con tutta la sua gente, che trà à piedi, et à cauallo erano trecentomila, arriuato al fiume Eufrate. trouarono che Morath haueua rotto il ponte che passaua dall'altra banda; & faceuasi forte sopra d'vna montagna con tutto il soccorso, che gli era venuto, ch'erano in tutto nouantamila persone, trà iquali erano ventimila, che haueuano due caualli per huomo, & non si potè mai sapere se'l Soffi era in campo in persona propria, ò se era anchora in Persia, procacciando gente. Di che il gran Turco molto temeua, & non potendo passare il fiume fece fare subito in ponte, doue fece passare in prima il Beglerbegi della Grecia, et quel della Natolia, & egli restò per passare la mattina seguente. Hora essendo quasi due hore auanti giorno, Sulthan Morath assaltò il Beglerbegi della Grecia che da quello della Natolia s'era in vn'altra parte allontanato, e con grande impeto gli gittaron le bandiere per terra, & padiglioni, & tutti in vn punto gli fracassarono, & per la paura le genti dell'altro Beglerbegi si gittauano nel fiume per passare doue era il gran Turco. Vedendo questo Selim fece mettere l'artiglieria tutta lungo il fiume per tirare à Soffi, che erano dall'altra banda vicini à essi, & perche non la vedessero faccua, che dinanzi vi stesse gente; & quando fù tutta in ordine sonarono le trombe, che quelle genti si discostassero, & diedero fuoco, & tirando l'una spezzaua l'altra, et del campo medesimo del gran Turco ammazzarono molta gente, et per il fracasso molti caualli et muli con gli huomini sopra saltarono nel fiume, et tutti affogarono. I Soffi sentendo l'artiglieria, quelli, che poterono, si tirarono tutti dall'altra parte della montagna, et stimarono, che à quel tratto del Soffi ne morissero ventimila, et ritratti che furono gli altri, il gran Turco passò il fiume con tutta la sua gente; et andò verso le montagne, doue erano i Soffi. In questo essi si diuisero in quattro parti stretti insieme: et vedendo che i Turchi speronauano verso loro, si rallegrarono, et fecero vn grande assalto, et tuttauia abondaua gente, et*

la

la notte già s'auicinaua; laquale fauoriua assai i Soffi; Percioche non potendo resistere à quello sforzo, si fuggirono alquanto lungi alle montagne, & i Turchi per essere notte non passarono, come era loro animo, più auanti. Hora poi che la notte gli sopragiunse, il gran Turco fece pensiero lasciare tutta l'artiglieria, & i pedoni, & con gli huomini à cauallo fare vna scorreria, & entrare dentro vna Città del Soffi detta Tauris, innanzi che quelli della Città sapessero, che'l campo fosse rotto. Dall'altra i Soffi, che si gouernauano saggiamente, ordinarono, che dieci milà di loro, essendo venuto il giorno, andassero contra al Turco; & quando il campo gli desse la caccia, si fuggissero mostrando d'esser rotti, & tutti gli altri ch'erano circa venticinque mila, restassero dietro à Turchi, che riuscirebbe loro ogni disegno. Quando la mattina Selim vide, che i Soffi gli erano ancora auanti, pensò trà se che non gli hauesser potuto fuggire più auanti, sapendo, ch'erano rotti. La onde con molta gente subito gli andò incontra, & eglino, come erano bene ammaestrati, si misero in fuga, & i Turchi non accorgendosi dell'inganno, gli seguitarono insino à mezo di, tanto che trouarono vn fiume non molto grande, & quiui alquanto stracchi si posero à mangiare, & dopo questo, come che giunger gli fosse loro molta fatica, stimando la seguente notte segretamente entrare in Tauris, lasciata tutta la gente stracca, & il thesoro tornarono à correr lor dietro. Ma quando furono presso alla Città, passate le due hore di notte, venne vn corriero del gran Turco, auisandolo, che i Soffi haueuano fracassata tutta la fanteria, & prese le bombarde, & tutta uia veniuano più auanti. Vedendo questo il gran Turco, per ricuperare il thesoro, prestamente diede volta à dietro, & i Fugi, che fuggiuano auanti, subito si voltarono, vedendo che l'altra parte lo seguitaua. Le genti del Turco, ch'erano state col Thesoro, veduto questo, subito spariron via. Hora stauano i campi affrontati facendo crudel battaglia: Il Turco si trouaua à mal partito, vedendo, che fraudolentemente i Soffi gli haueuano messi in mezo, e tanto fù il loro impeto furioso, che per terra gli buttaron gli stendardi, il che vedendo i Turchi, cominciarono à fuggire per lo trauerso, perche altra via non era possibile. Il gran Turco, quando vide, che le sue genti fuggiuano, & che le bandiere eran per terra, si consigliò per la sua salute fare il simile anchora egli, & sopra vn buon corridore se ne venne in Amasia, & stette sempre sù la Natolia, ricogliendo quella poca gente, che gli era restata viua. La notte i Turchi non ferono se non fuggire quelli, che poteuano, & passati che furono il fiume, ruppero il ponte, acciò che i Soffi non li potessero seguitare; i quali si tornarono in dietro allegramente vittoriosi, & volentieri sarebbono passati auanti, se non che era morta la più parte della loro gente.

Come l'Autore dopo questa rotta se ne fuggì in Italia.

NON *fù tanto il gran Turco di questa crudel battaglia di dolore compunto;*

punto; che io non fossi d'essa, & d'ogni sua distruttione, che gli auenisse allegro: perche come da Dio spirato, che altronde non procedeua, in vn punto mi sentì tanta baldanza, che esso Soffi poco inanzi vittorioso, non credo, che hauesse simile allegrezza, pensando trà me stesso il luogo, & il tempo essermi opportuno, che da sì lunga seruitù mi liberassi. In quel luogo apersi gli occhi, che per dolcezza à lagrimare gli indussi, & tosto presi consilio di ritornarmi al mio antico nido, & con quel medesimo Capitano, sotto alla cui guardia era ordinato, mi misi in fuga, & quando poi arriuammo in Trabuson; il quale è alla riua del mar maggiore, luogo proprio à miei desiri, doue sicuramente era possibile allontanarmi con quattro altri miei compagni, passammo la Grecia, & andammo in Andrinopoli, & quiui perche niuno ricercaua ch'io fossi, hauendo hauuto dal Soffi cagione de' pensieri assai maggiori, lasciai la compagnia, & venni per terra infino à Salonicchi, oue per buona ventura trouai certe naui di Christiani apparecchiate, che caricauano grano, feci con loro tanto, che mi menarono à Scio, poi d'indi partendomi me ne venni d'vna in vn'altra terra nella nostra Italia. La doue primieramente mi prese disio riuedere la mia patria chiamata Vultri, oue trouai mio padre, & la mia cara madre, mà pensando che fossi morto, ò che mai ritornar non douessi, erano tutti poi di marauiglia pieni, & come se nuouamente di me hauessero fatto acquisto, piangendo di souerchia allegrezza m'erano tutti intorno, i quali abbracciai, & baciai teneramente, che dieci anni erano passati, che non m'haueuano veduto.

Profetia de' Mahomettani in lingua Turchesca.

T E S T O.

PATISSA *homoz ghelur, Csiaferun memleket alur kuzulalmai, capzeiler, iedi 7 ladegh Giaur kelecbi csikmasse, on iki yladeg onlarum beghli gheder, cusi iapar, baghi diker, bahesai baglar, oglucbezi olur, on iki yldenissora Christianon keleci csikar, ol Turki gheressine tuskure.*

L' interpretatione del Testo.

VERRA' *l'Imperadore nostro, piglierà il Regno d'vn Principe infedele, piglierà ancora vn pomo rosso, & lo ridurrà in sua possanza, che se insino al settimo anno non si leuerà la spada de' Christiani, sarà loro Signore fino al duodecimo anno, edificherà case, pianterà vigne, fornirà gli horti di siepi, ingererà figliuoli, dopo il duodecimo anno, che egli haurà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de Christiani, la quale metterà in fuga il Turco.*

Mà perche le profetie in ciascuna parola chiuggono misteri grandi delle

cose

cose auenire, mi è paruto secondo la debilità delle forze mie esaminare in modo di commentario à vna per vna tutte le parole del parlar Turchesco.

Commento.

PATISSA HOMOZ, *è nome di dignità composto col pronome del numero del più; & significà Rè nostro, ouero Imperador nostro, percioche essi sogliono con questo medesimo nome di dignità domandare l'Imperadore Romano, & gli altri Rè Christiani, cioè Vrum Patissah, cioè l'Imperador Romano, Vngriz Patissah, Cioè l'Vnghero Rè, & Frenk Patissah; cioè il Francese Rè, & ciò non s'attribuisce a' Signori di più bassa conditione dopo l'Imperadore, e'l Rè. Oltre à ciò sogliono essi col medesimo nome chiamare il Rè di Persia; ma più spesso lo domandano Sulthan, il qual nome significa Prencipe, come Sahi Sulthan Zmail. Perche questo moderno Rè di Persia Soffi hà per proprio nome Zmail, che significa Ismael. Hanno anchora vn'altro nome di dignità di Rè Hunker; ma io non hò mai inteso chiamar per questo nome alcun Rè Christiano, ò infedele, eccetto che Solimano Rè loro, il quale è hora Signore: & questo nome non sò se significhi Signore de gli Hunni: perche la parola Tedesca par quasi che voglia dire il medesimo Hunch Heer, Cioè de gli Hunni Signore:* GHELVR, *è verbo, & vuol dire verrà.*

CSIAFERVN, *è nome che significa pagano, ouero infedele. Percioche essi sogliono con questo nome chiamare tutti i Christiani, benche habbiano anchora de gli altri vocaboli à domandare i Christiani, si come sono Giaur, & Kaur, ma Giaur vn'huomo solo, se non vi s'aggiugne in fine Lar, la quale parola aggiunta fà il numero del più, come Giaur, ouero Kaur, cioè Christiano: Giular, ouero Kaular, cioè Christiani. Ma Csiafer, anchora senza quella fine, laquale si dà al numero del più, significa moltitudine di nationi. Mà perche il testo dice Csiaferun, & è caso genitiuo per la giunta di Vn come Csiafer, cioè pagano in nominatiuo Csiaferun, cioè pagano in genitiuo quasi dicessero del Rè pagano.*

MEMLEKET, *significa regno; benche essi habbiano anchora de gli altri diuersi vocaboli à significare il Regno, come Istan, perche quando fanno mentione de' Regni di Francia, ò di Spagna: all'hora dicono Frankstan, laqual cosa significa i Regni cosi de gli Italiani, come de' Francesi, & de gli Spagnuoli. Frank significa vn'huomo di questi paesi, come Frank, Giaur Cioè Italiano, Francese, ouero Spagnuolo Christiano.*

MA *quando vogliono nominare la Grecia, mutano vocabolo, e dicono Vrun Elli, cioè Grecia, & non Vrum Istan, cioè greco Regno. Sogliono anco tal'hora dire, Vrun Memleket, & all'hora intendono tutto l'Imperio de Greci. In somma questo vocabolo, Memleket, appresso quelle nationi suole più tosto significar Imperio, che Regno.*

Alur,

ALVR, *è verbo, & vuol dire prenderà, ouero torrà.*

KVZVLALMAI, *è nome, che significa rosso pomo: perche Kuzul, significa color rosso, & Almai, Pomo, & dicono, che ciò è vna qualche grandissima, & fortissima Città Imperiale, & tal'hora nasce quistione trà i più dotti per questa cagione, perche alcuni vogliono interpretare quel vocabolo la Città di Costantinopoli, percioche in alcuni volumi loro in due modi si legge, cioè Kuzulalmai, & Vrun Papai, cioè rosso pomo, ouero Greco Patriarca. Perche come habbiamo già detto Vrun significa Greco, percioche tutta la Grecia anticamente era sotto l'Imperio Romano, & è corrotto per la giunta della lettera V. in principio, & mutando o in u, perche se tù leui à questa parola Vram, Il primo u, & quel di mezzo si muti in o, dirà Rom. Molti sono dunque di questa opinione, che significhi l'Imperio Costantinopolitano, ma noi più diffusamete dichiareremo la differenza al suo luogo.*

KAPZEILER, *è verbo, & vuol dire opprimere con giogo di seruitù, & niun dubita, che la tirannica afflittione loro non sia vna crudel oppressione, laqual cosa ageuolmente confesseranno coloro, i quali hanno pronato la lor cattiuità, & esattione di tributi, si come sono i Greci, gli Armeni, & i Thraci, nella maniera che facilmente hanno potuto intendere quegli, che hanno letto il nostro libretto delle afflittioni, diuolgato in lingua Latina, Francese, Tedesca, & Bohema.*

IEDI YLANDEGH, *il settimo anno dopo la presa di quel sopradetto luogo.*

GIAVR, KELECI, CSIKMASSE, *cioè pagana, ouero infedele spada se non apparirà, & contra quello non si leuerà, & credono, che queste predestinationi del settimo anno siano in possanza de Christiani, i quali se di commune aiuto volessero contra loro stringere la spada senza dubbio piena vittoria ne riportarebbono: Mà che questo non habbia effetto, colpa n'è la dapocaggine nostra, mentre che trà noi facciamo guerre ciuili, ò inuecchiamo in ocio vergognoso.*

ON IKI YLADEGH, *cioè fino all'anno duodecimo.* ONLARVM, BEGHLI GHEDER, *cioè di quegli (dico de pagani) signoreggierà. Ma perche nè dopo il settimo, nè dopo il duodecimo anno (ch'è stato preso l'Imperio di Costantinopoli) la spada de' Christiani contra di loro non hà preualuto, perche sono già quasi cento anni, che tutta la Thracia, & l'Imperio Orientale è sotto la Signoria loro, dicono che sotto il nome del pomo rosso s'intende vn'altra sedia d'Imperio. Nondimeno gran dubbio stà sotto la coperta de gli anni: percioche se nelle sacre lettere la settimana di sette giorni significa anni, qual numero, & grandezza di tempo porremo noi nell'anno? La onde sono trà loro alcuni, i quali contano vn'anno per vn' anno del Giubileo, il quale già si soleua fare di 50. anni, alcuni altri credono, che vn'anno significhi vn centinaio d'anni. Vi sono anchora di quegli, i quali pensano, che vn' anno contenga 366. anni, appunto*

quanti

quanti giorni hà l'anno del Sole. Ma come gli oracoli dirittamente non sono intesi, se non dopò il successo, così s'intenderà il certo, & diffinito spatio di tempo, quando la cosa haurà effetto.

EVFI, IAPAR, *cioè edificherà la casa. Per l'edificatione della casa credono che s'intenda, ch'egli sia per dedicare i nostri Tempi al suo Macometto; sì come hanno già lordato le Chiese di tutta l'Asia, doue erano già i Christiani fino à Gierusalem, e di più il Tempio stesso di Nostro Signore, ilquale è in Gierusalem. Il medesimo hanno fatto anchora della maggior parte d'Europa, cioè della Grecia, della Thracia, fino all'Austria: di tutta quasi l'Vngheria, della Schiauonia, & Dalmatia. Io non sò se noi con questa indignità prouochiamo l'ira di Dio, mentre che alcuno co' cani à guisa di cacciator passeggia nella Chiesa; altri vi ragiona d'vsura, altri di meretrici; altri vi spande orina, & vi fà cose tanto vituperose, che non si potrebbono pur vedere trà gl'infedeli. Et però s'hà da credere, che per questa poca riuerenza Iddio voglia più tosto che le nostre Chiese siano sotto Macometto, che sotto noi.*

BAGHI, DIKER, *cioè pianterà la vigna. Per lo piantar della vigna intendono nuoue colonie, & passaggi di popoli delle habitationi loro, & ampliamento d'Imperio.*

BAHCSAI, *cioè horti, ouero quel piantar di vigne,* BAGLAR, *cioè fortificherà, vogliono inferire, ch'egli da ogni parte fortificherà le nuoue Prouincie accioche malageuolissimamente si possano racquistare. Et questa è cosa marauigliosa che dopo tanti anni ch'egli hà incominciato à incrudelire, talmente habbia fortificato, che da lui non habbiamo potuto ricuperare pure vn villaggio.*

OGLV, KEZI, OLVR, *cioè hauerà figliuolo, & figliuola. Quì per la procreatione de' figliuoli intendono l'accrescimento della gente Macomettana, sì come è manifesto ad ogniuno ch'ella è di modo accresciuta, & moltiplicata che nulla più. Già non ci resta più dunque altro se non la rouina, & distruttion loro.*

ONIKI YLDENISSORA, *cioè dopo il duodecimo anno.* CHRISTIANON, *cioè Christiana.* KELECI, *cioè spada,* CSIKAR, *cioè apparirà, ouero si leuerà. Et di questo ancora è dubbio appresso di loro, se quella spada, con laquale la nation Christiana ritornerà in libertà, & renderà il cambio à Macomettani; habbia ad essere qualche gran Rè Christiano, che con infinito essercito sia per pigliare tutto l'Imperio de' Turchi, ò pure qualche Propheta Christiano con la dottrina sua sia per conuertire i Macomettani alla nostra fede. Per laqual cosa come hò detto, l'ultime parole di questo oracolo sono lette da gli huomini con sospiri, da fanciulli con pianto, dalle donne con lagrime, & singhiozzi.*

TVRKI, *cioè il Turco stesso, che tuttauia regna.* GHERESSINE, *cioè adietro, donde egli è vscito di maniera, che sia cacciato, ò fino à ripostigli*

postigli della Bithinia, donde egli vscì la prima volta, ò in Scithia, donde hà hauuto origine.

TVSKVRE, *cioè caccierà, ò metterà in rotta. Ma perche ò non si sappia, donde sia per nascere questa spada Christiana, che hà à fare la vendetta de' Turchi, ò veramente per paura concetta altronde, non lasciano, che Christiani adoperino in alcun modo spade, ne altre armi. Et benche essi già di gran lunga habbiano tralignato dalla fede Christiana, nondimeno molti di loro nelle battaglie portano per certissima difesa sotto l'ascelle l'Euangelio di Giouanni, cioè In principio erat verbum, fino alla fine scritto in Greco, & si reputano con questa cosa talmente esser sicuri, come se circondati fossero da qualche fortezza, la qual sorte descritto in loro lingua sogliono domandare. Hamaili. La onde essendoui tante reliquie della nostra fede, si può sperare ch'essi quando che sia, & non con molta fatica si possan chiamare alla religion Christiana.*

ET *è da sapere, che questa Profetia non si legge nell'Alcorano, ma in altri libri, a' quali portano grande auttorità, & riuerenza. Percioche essi hanno, & i nostri Profeti, & altri assai della loro natione.*

Come i Christiani presi in battaglia da' Turchi sono venduti.

QVANDO *l'Imperadore de' Turchi muoue guerra à Christiani; frà gli altri mercanti sempre l'accompagna vna gran turba di cozzoni, che stanno sopra Camelli. Costoro portano seco lunghissime catene per isperanza di comperar serui, nelle quali ageuolmente si legano cinquanta, & sessanta alla fila. Questi comperano tutti quegli, che non sono morti da ladroni, laqual cosa è loro concessa con patto, che paghino la decima de' serui al Prencipe, gli altri possono essi ritenersi per loro vso, ò per contrattargli in altro modo, & non hanno altro più ricco, nè più spesso traffico di questo, Come anche anticamente era costume appresso de' Romani, i quali chiamauano cose di mancipio le mercantie comperate senza alcun difetto, & nelle quali non era pericolo, che alcuno si domandasse hauer ragione.*

In che cosa l'Imperador de' Turchi intrattiene i suoi prigioni.

I vecchi, & la giouentù dell'vno, & l'altro sesso che gli tocca per decima, discerne in questo modo. Quegli che sono di più tempo, vende per lauorar la terra; i quali nondimeno di rado son presi; percioche rade volte perdonano à quegli, che per l'età di molti anni sono poco vendibili. Le fancille, & i giouani confinano à vn certo luogo, che si chiama il Serraglio, & quiui gli fanno imparar certe arti, per seruirsi poi meglio di loro nell'auenire. Et prima fanno ogni opera, ch'essi rinegata la fede Christiana,

na,

na, si circoncidino. Poi che sono entrati nelle loro cerimonie, considerati diligentemente i lineamenti del corpo per Phisionomia, secondo l'inclinatione di ciascuno, sono posti ò à imparare le leggi di quella natione, ò alla militia; se maggior forza di corpo, che d'ingegno, appare in loro, et ogni dì dan lor prouisione di due, ò tre aspri; et ciò si credono che gli debba bastare per mangiare, et per vestire, sin che s'ha ad andare à qualche impresa. I principij della militia s'insegnano loro in questo modo, prima secondo la tenerezza delle forze se gli dà vn'arco più leggiero, poi crescendo la forza, et la maestria, vn più graue, et più grande fin che è sofficiente alla guerra. Hanno vn maestro seuerissimo, che volle intendere l'esercitio d'ogni giorno; et quante volte fallano il segno, tante volte sono battuti con isferze, et questi tali sono poi scritti nell'ordine de' Solachi, cioè arcieri. Alcuni s'ammaestrano per diuentar poi Giannizzeri, et questi anch'eglino hanno i maestri loro, iquali gli sforzano ogni giorno à giuocare insieme di bastone. Gli altri (ò gran rubalderia) che sono vn poco più belli, sono talmente tagliati che segno alcuno d'huomo non rimane loro in tutto il corpo con grandissimo pericolo della vita, che se scampano, in altro non gli adoperano che in dishonesto seruigio di sceleratissima lussuria. Poi quando la bellezza inuecchia, sono posti à gli vffici de gli Eunuchi, alla guardia delle donne, ò sono confinati à guardar caualli, et muli, ò à seruigi della cucina.

Quel che si fà delle fanciulle, & altre donne.

QVELLE *che bellissime sono, s'eleggono in concubine, le mezzane sono datte alle donne per fantesche; frà lequali vi sono alcuni tanto sporchi seruigi che honestamente non si posson dire, percioche elle sono sforzate andar lor dietro con vn vaselletto d'acqua, quando elle vanno à scaricare il corpo, et purgar quelle parti. L'altre sono poste à opere seruili, come à tessere, et fare il pane. Ma à nessuna di loro è lecito, mentre viue, riseruare la fede Christiana, ò hauer mai speranza di ritornare in libertà.*

Quel che fanno gli altri Turchi de'serui.

FIN *quì habbiamo detto quel che ne fà il gran Signore, hora diremò ciò che ne fanno i priuati. Subito che hanno acquistato i nuoui serui, vsano tutte le minaccie promesse, et lusinghe à fare, ch'il nuouo seruo si lasci circoncidere, et poi che ciò hà fatto, è trattato vn poco piu piaceuolmente, ma la speranza di ritornare alla patria gli è leuata in tutto, et chi si mettesse in pruoua di tornarui, è fatto abbruciare. Costoro, perche sono riputati più fermi, et manco fuggitiui, son posti da padroni à*

seruigi della guerra, & all'hora son messi in libertà, quando esso è disutile per gli anni, è più tosto abbandonato che licentiato dal padrone; ouero quando il padrone in guerra frà i pericoli lo haurà lasciato libero. Egli è concesso à maritarsi, ma i figliuoli loro secondo che piace al padrone sono venduti, laqual cosa è cagione, che i più saui non cercano di maritarsi. Gli altri, che non si vogliono circoncidere, son crudelmente trattati, laqual miseria hò prouata io tredici anni, che con parole posso esprimere, quanta calamità è in questa sorte di vita.

Ciò che si fà de' Christiani, che non hanno arti mechaniche.

DVRISSIMA *è la condition di coloro, i quali non hanno imparato le arti mechaniche, percioche queste sole quiui sono in honore, & pregio. La onde i literati, i Sacerdoti, i gentil'huomini, che hanno menata la vita loro in ocio, tosto che son venuti nelle mani di costoro, sono più che tutti gli altri, miseramente trattati. Percioche il cozzone non si cura di spendere in loro cosa alcuna, come in quegli che à fatica si posson vendere, vanno questi meschini col capo scoperto, & co' piedi scalzi, & le più volte ignudi la maggior parte del corpo. Percioche poi che hanno logoro i vestimenti vecchi, non glie ne fanno più de nuoui, & cosi sono stracciati la state, e'l verno per le neui, & per li sassi, & non si truoua fine alle miserie loro, fin che essi non muoiono, ò non ritruouano qualche pazzo padrone, che comperi la mala mercantia; percioche di loro si fà questo giudicio. Ma di tutti loro non v'è alcuno tanto auuenturato, sia di che si voglia conditione, ò età, ò arte, ò bellezza, che andando per viaggio, sia lasciato appresso l'hoste. Prima è sforzato andare con batiture, se non può, è messo sopra vna bestia, e quiui se non può sedere, legato col corpo all'ingiù, non altramente che se fosse ò qualche soma, ò sacco, quando muore trattegli le vesti lo gettano nella prima fossa, ò valle a' cani, & à gli auoltori.*

Come si trattano in viaggio quegli, che nuouamente sono presi.

NON *solamente legano insieme i prigioni in vna perpetua catena, ma gli mettono anchora in viaggio le manette alle mani, & trà l'uno, & l'altro lasciano lo spacio d'un passo, perche non si calpestino frà loro, & ciò fanno per non esser lapidati da gli schiaui. Percioche menandone ogni cozzone vn gran numero, di maniera che spesse volte dieci huomini ne hanno cinquecento in catena, hanno paura della forza di tanta moltitudine, ogni volta, che hauessero le mani in libertà di poter traere. Ma quando sopragiunge la notte, gli mettono ancho i ferri a' piedi, & messigli col corpo in sù, gli lasciano à ogni ingiuria dell'aria. Ma le donne sono vn poco più humanamente trattate;*

tate: quelle che son gagliarde, caminano à piedi, le più delicate son portate sulle bestie: quelle che son tanto inferme, che non possono reggersi sulla bestia, sono portate nelle ceste à guisa d' ocche. La notte hanno peggior conditione: percioche ò sono serrate in luoghi forti, ò sono sforzate à patire la dishonesta lussuria de' cozzoni: onde si sente vn gran pianto al buio di giouani dell' vno, & l' altro sesso: i quali sono sforzati: nè l'età di sei, ò sette anni difende i miseri da simil vituperio: tanto quella scelerata gente, & contra natura, & innanzi natura lussuriosamente incrudelisce.

In che modo sono trattati quegli, che s'hanno à vendere.

TOSTO *che s' apre il giorno, quegli, che s'hanno à vendere, sono menati in piazza, come gregge di pecore, & di capre. La doue i mercatanti si ragunano, & si serra il mercato. Se'l seruo piace, trattegli le vesti, colui, che vuol comperare minutamente lo guarda: guardansi tutte le membra, toccansi, consideransi se forse vi fosse qualche difetto nelle giunture, & ne' nodi. Se dispiace, è ritornato al cozzone, & tante volte è per essere spogliato, quante volte viene alcuno, che lo voglia comperare, se e' piace, è posto à vna graue seruitù, ò ad essere aratore, ò pastore, per non ragionare di cose più moleste. Quiui sonui molti, e non più vditi esempi di miseria. Mà io non ho mai veduto gli huomini giunti al giogo tirar l'aratro: Le fanti sono tenute strettissime in perpetue fatiche, e fuor della vista de gli huomini; & non è pur loro concesso ragionare con gli altri schiaui. Se alcuno vien preso con la moglie, & figliuoli, i magnati molto volentieri lo comperano, & è messo sopra le ville, ad hauer cura delle campagne, delle vigne, & de' pascoli, quegli, che nascono di loro rimangono schiaui. Se perseuerano nella fede Christiana, gli è ordinato vn certo tempo di seruire, dopò il quale sono fatti liberi: nondimeno i figliuoli loro se non sono riscossi, rimangono in seruitù, secondo la volontà del Padrone; ò à douere restare nelle medesime stanze, ò da esser menati altroue, percioche quiui non è alcuno tanto obligato al terreno, che habbia certa stanza di seruitù. Et se hauuta, che hanno libertà: e desiderano ritornare alla patria se gli fanno loro lettere di fede della licentia. Mà quegli, che hanno rinegato la nostra fede, non hanno tempo alcuno determinato à seruire, nè ragione alcuna di ritornare alla Patria, solamente la speranza della libertà loro pende dalla volontà del Padrone. Nondimeno poiche sono posti in libertà pagano le decime, come gli altri Turchi; essendo però liberi dall'altre grauezze, che si pongono a' Christiani.*

Di que' prigioni, che fanno i pastori.

Dura vita è di quegli, che lauorano la terra, ma molto peggio la fanno coloro, che sono comperati ad essere Pastori. Percioche primieramente hanno à viuere in sol.tudine, & in perpetuo à star dì, & notte all'aria, solo il Padrone con la moglie stà sotto il padiglione, & oltre à gli vffici di guardar le greggi, sono isforzati à certe hore del giorno fare quando tapeti, & quando altre cose. Mutano i pascoli ogni mese, passando di monti in monti. I Padroni, che vn poco più piaceuoli sono, danno vn poco di salarietto à gli Schiaui, come si legge, che soleuano fare i Romani, & ciò si chiama il loro peculio, il quale si saluano, ò per poter caminare, se poi che hanno hauuta la libertà vogliono tornare alla patria, ò per altri bisogni della vita. Ma questo non si fà in ogni luogo, & è ciò vn misero allettamento di seruitù, col quale s'ingegnano di leuargli il pensiero di fuggirsi. Mà à quegli, che hanno rinegato CHRISTO, *& gia sono circoncisi, perche sono sicuri, che non si fuggiranno, non s'vsa cortesia alcuna.*

Della fuga de' prigioni dell'Europa.

PIV' *ageuolmente si possono fuggire quegli, che sono in Europa, che quegli, i quali sono venduti ne' paesi d'oltra mare, percioche questi altro non hanno à passare, che i fiumi, i quali facilmente si nuotano, maggior difficultà è passare lo stretto di Gallipoli coloro, che disegnano di fuggirsi, sono vsati di farlo al tempo, che le biade sono mature, per poter più facilmente nascondersi, & per hauere ancora da viuere nelle biade. Caminano la notte, e'l giorno s'ascondono ne' boschi, nelle paludi, ò nelle biade, & più tosto vogliono esser mangiati da' lupi, & dall'altre bestie, che essere strascinati da' loro antichi padroni.*

Della fuga della Natolia.

QVEGLI *che vogliono fuggirsi di Natolia, vanno allo stretto frà Gallipoli, & quelle rocche, chiamate già Sesto, & Abido, & hora Bogazasser. Questo si può interpretare, castella delle foci del mare: percioche quiui il mare è strettissimo. Costoro portano seco vna scure, & le funi, per tagliar legna, & legarle insieme da farne vna barchetta per passare il mare, & non portando con loro altro., che sale, la notte montano sù la barchetta. Se i venti, & la fortuna del mare gli fauoriscono, passano in trè, ò quattro hore, quando che nò, ò affogano, ò sono ributtati alle riuiere d'Asia. Passato, che hanno il mare, se ne vanno a' monti, e tenendo gli occhi à Tramontana, caminano à Settentrione. Quando hanno fame, si sostentano d'herbe condite col sale. Se sono molti, che fuggano in compagnia, la notte assalgono i guardiani delle pecore, & amazzatigli, portano seco ciò, che quiui trouano da poter mangiare. Nondimeno anch'essi spesse volte muoiono*

vccisi

uccisi da' Pastori, ouero presi da loro, e consegnati al primiero Padrone, ritornano alla seruitù antica. Mà molti più ne consumano i pericoli, che quegli non sono, i quali vanno à saluamento, percioche muoiono per naufragio, ò mangiati dalle bestie, ò per ferro d'inimici, ò finalmente di fame, quando gli accade fuggendo, caminar lungo tempo.

Della pena di quegli che fuggono.

A quegli che fuggono, sono ordinate diuerse pene, percioche alcuni attaccati per gli piedi sono crudelissimamente battuti, perche à quegli che commettono homicidio, tagliano con vn coltello le piante de' piedi in molte righe; & poi vi mettono sopra sale, ad alcuni altri pongono vn collare al collo con vna gran forca di ferro; la quale per lungo tempo portano dì, & notte.

Della pietà de' Greci, & Armeni verso i prigioni.

La pena di coloro, che fanno fuggire i prigioni, è la morte, & la confiscatione di tutti i beni. Non cessano però gli Armeni, & i Greci d'ascondere appresso di se i prigioni Christiani, & trauestitigli nell'habito loro, menargli alle Naui Vinitiane, ò d'altri Christiani, & danno loro danari per il viaggio, & tutte le cose necessarie: senza lasciare adietro alcun vfficio di pietà, & d'amoreuolezza, percioche essi dicono, che quella medesima pietà è loro vsata da' nostri, quando essi vengono à Roma, ò Compostella.

De gl'incanti de' Turchi contra quegli, che fuggono.

HANNO *vna certa sorte d'incanto, con la quale gli ritengono per forza. Scriuono il nome dello schiauo in vna polizza, & l'appicano nel padiglione, ò stanza dello schiauo, poi con certe parole crudeli, & scongiuri, gli minacciano sopra la vita sua. Onde vien poi, che per possanza del Diauolo à colui, che fugge, pare di douere incontrare nel viaggio, ò Leoni, ò Draghi, ò che'l mare, & i fiumi lo inghiottiscano, ò che ogni cosa si gli faccia buio, & così da questi spauenti impaurito, ritorna al suo padrone.*

La memoria di Christo nelle prouincie, che già furono Christiani si và perdendo à poco à poco.

VIVONO *ancora alcuni, i quali ricordano la presa di Costantinopoli, & i Regni della Grecia, d'Albania, di Valacchia, & di Seruia, che i Turchi hora chiamano Bosna, essersi ridotti in Prouincie. Questi tali saldamen-*

te ritengono Christo, ma la giouentù se lo scorda, & non andrà molto, che vi si scorderanno affatto del nome Christiano. Il medesimo interuerrà nella Croatia, nella Vngheria, & nella Schiauonia; le quali sono fresche vittorie, & ampliatori dell'Imperio Turchesco.

Dello stato de' vinti.

QVANDO *hà presa vna prouincia, tutti i beni de' paesani così mobili, come immobili vanno à sacco. La nobiltà sterpa egli in finò le radici, & specialmente il sangue reale. E benche essi hora ritengano appresso di loro il figliuolo del Vainoda, non lo fanno con altro pensiero, se non che vedendo, che fosse loro tolta l'Vngheria, lo manderebbono à tentar cose nuoue, ma se rimane loro sicuro il possesso d'Vngheria, senza dubbio alcuno lo faranno morire, percioche i Turchi in questa cosa non perdonano nè à generi, nè à suoceri, nè anche à fratelli. Se non ammazzano i Preti, priuandogli d'ogni facultà, & riputatione, gli lasciano vituperosi, & mendichi. Leuano delle Chiese tutte le campane, gli organi, & gli altri istrumenti di musica; & le Chiese istesse lordate consacrano al suo Macometto. Lasciano a' Christiani alcune misere, & bassissime Chiesette, doue celebrino gli vffici loro non publicamente, ma piano, & sotto voce. Le quali Chiese se auuiene, che rouinino per tremuoto, & che s'abbruccino, ò inuecchino, non si possono più rinouare, se non si paga à loro di molti danari. La predica, & l'vfficio di publicare l'Euangelio è lor vietato in tutto, & non è lecito à Christiano alcuno maneggiar la Republica, ò portare armi, ò vestire l'habito Turchesco, ò fare spettacoli di più allegra vita, ò menar danze. Se con parole vituperosissime è fatta ingiuria à tè, ò à Christo, ti bisogna tacere, & portarla in pace. Et se tù dicesti alcuna parola dishonesta contra la religion loro, sarai contra tua voglia circonciso: e poi pur che tù apra la bocca contra Macometto, sarai abbrucciato.*

Della riuerenza, che i Christiani sono tenuti fare a' Turchi.

Se vn Christiano à cauallo passerà innanzi à vn Mulsumano, cioè à vno, che sia entrato nella Religione de' Turchi, bisogna, che smonti da cauallo, & chinato il capo l'adori, e se nol fà, con bastoni è gettato da Cauallo. Oltre à ciò possono i Corrieri, e le staffette de' Turchi pigliare il Cauallo del Christiano, & seruirsene fin che egli è stanco, in quel mezo il Christiano gli và dietro à piedi.

De' tributi de' Christiani.

I Christiani pagano la quarta parte di tutti i frutti, & questa parte non solo si raccoglie de' frutti de' campi, & del bestiame, ma i mechanici ancora paga-

ra pagano il quarto del guadagno loro. Euui vn'altra grauezza altresì della testa, per la quale quanti ne sono in vna famiglia, pagano vn ducato per ciascuno. Et se i padri non possono pagare, sono sforzati vendere i loro figliuoli per ischiaui. Alcuni altri legati in catene vanno d'vscio in vscio mendicando i danari, & se anche à questo modo non possono pagare, sono confinati à perpetue prigioni. Et poi ch'essi hanno fatto gli vffici loro, sempre ancora è lecito al Turco eleggersi il migliore de' suoi figli, il quale circonciso, & leuato da gli occhi de' parenti s'alleua per soldato, nè mai più torna à riuedere i suoi, & prima, perche il fanciullo ageuolmente si scorda Christo, si dimentica ancora i parenti, talmente che ancor che fosse alla presenza loro, non riconosce alcuno de' suoi. Niuno potrebbe esprimere con parole, con quali lagrime pianti, e sospiri si faccia tal separatione. Partesi il figliuolo hauendo perpetuamente à viuere frà gli strani, & lascia ciò, che gli è caro per sangue, grato per compagnia, & amico per domestichezze; i quali i Greci chiama apateras, & amiteras. Il Padre vede il figliuolo, ch'egli haueua alleuato al seruigio di Christò, essere strascinato alla militia del Diauolo, & combattere contro Christo.

Dello stato de' Sacerdoti, & Monachi, i quali viuono sotto il tributo del Turco.

Il Sacerdote, e'l Monaco quiui sono in pessima conditione, quiui sono stimati come sacrilegi, & scandali di Dio, & de gli huomini, & nulla riceuono dalla Chiesa. I giorni feriati gli è dato vn poco di pane da alcune donnicciuole, gli altri dì non si dà loro niente. Viuono di tagliar legna: perciochè loro vsanza è di tagliar legna ne' boschi, & di quelle caricare vn' Asinello, & con quella mercantia vanno per tutte le piazze, gridando legna da vendere. Se quelle genti s'hauessero preueduta questa miseria: mille volte più tosto s'haurebbono desiderata la morte, che patir simili sciagure. Se in alcun luogo la vita è mescolata con la morte, anzi se in qualche luogo la vita lungo tempo ti resta, acciochè lungamente tù muoia, questo è in Turchia. Non hà punto che fare con queste miserie la seruitù d'Egitto, l'essilio di Babilonia, la cattiuità p' Assiria, nè la destruttione della Republica Romana. Quiui ogni dì si sentono i lamenti di Gieremia, i quali non si prouano non in parole, mà in fatti.

Lamento de' ptigioni, & tributari, a'Rè, & Prencipi Christiani.

I miseri, i quali viuono quasi in quella fornace ardente d'Hur de Caldei, con voti, & con sospiri gridano al Cielo, fino à quanto tempo dormi tù, ò Signore? leuati hoggimai, & non ci cacciare in perpetuo. Appresso

volgono gli occhi dal Cielo alla patria, la quale anch'essa veggono in seruitù: nondimeno banditi dalla patria, desiderano seruire nella patria. I desiderij loro non chiamano la libertà, ma la medesima seruitù, mutate solamente le stanze: voltano poi gli occhi verso i Rè, & Principi Christiani, desiderano, che'l Papa padre della patria riuolga le forze di Sua Santità alla liberatione de' figliuoli. Bramano, che la inuitta mano di Cesare muoua le armi vittoriose contra il Turco: Sanno che gli vbbidiscono gli Spagnuoli valorosissimi in battaglia, i Fiamminghi ferocissimi, i Tedeschi fortissimi, gli Italiani di corpo, & d'ingegno eccellentissimi: Sanno come à lui è d'animo congiuntissimo il suo fratello Ferdinando Rè de' Romani, espertissimo nelle guerre Turchesche, fortificato da' popoli Dalmati, & Transpaltini: Sanno, che tutta Lamagna, & tanti Elettori dell'Imperio forti, per forze reali di buona voglia seguono la volontà di Cesare. Et così credono, che il desiderio loro debba hauere effetto. Pensano, ò inuittissimo Cesare, che tù habbia à essere il loro Esdra, e'l loro Giosuè. Percioche simili profetie di te non solo vanno attorno frà Christiani, ma frà pagani ancora. Volesse Iddio, che le tue guerre là ti lasciassero passare, come vedresti, che ogni cosa teco si leuerebbe all'armi. Niuna età, niun sesso, niun ordine d'huomini abbandonerebbe l'armi tue. Ogni Turco in casa sua haurebbe vn seruo, che l'ammazzerebbe, in campo che lo tradirebbe, nella battaglia, che lo abbandonerebbe. Tutti i Christiani, che son quiui, stimano assai poco l'armi de' Turchi, come quegli, che solamente gli conoscono buoni à far correrie. Eglino assaltano da lontano gl'inimici con le freccie come vccelli: & se in quello spauento non fuggono, essi si danno à fuggire. Saluo gli scudi, & le celate, del resto sono quasi tutti ignudi. Non osano venire alle mani, non feriscono mai coloro, che stanno forti, se non di lontano. Che se hoggimai i Venetiani, & i Portughesi contribuissero à questa impresa le sue gent. di mare, Inglesi, Poloni, & gli altri Prencipi le sue genti da terra, specialmente con la guida, & gouerno di vn tale Imperadore, non più contrasterebbe Solimano à Carlo, che Dario ad Alessandro, Xerse à Themistocle, Antioco à Giuda Macabeo. Di questa opinione sono tutti i prigioni Christiani. Il medesimo hò conosciuto io per la esperienza di tredici anni, cioè che'l Turco è fortissimo contra chi fugge, & fugacissimo contra chi l'assalta. Il Turco adunque essendo di natura fuggitiuo, è essere assalito. Percioche l'empio senza, che alcuno lo perseguiti, si fugge. Leuisi adunque Iddio, & rompansi gli nimici suoi; & fuggano dinanzi à lui quegli, che l'hanno in odio; manchino si come manca il fumo, & come si strugge la cera innanzi il fuoco, così si struggano i peccatori alla faccia d'Iddio. Piaccia à Dio Ottimo Massimo, che sotto la tua scorta, inuitissimo Cesare, quel mostro Turchescho, vituperio della natura humana si spenga, & rouini, accioche tù ritorni in libertà i miseri Christiani oppressi da grandissima tirannia, conciosiache dopò Dio in te solo è fondata tutta la speranza della salute loro.

De'

De' costumi, & cerimonie de' Turchi, & dell'origine loro.

L'HISTORIE *de gli Armeni dicono, che i Turchi sono di natione Scithica (Zmaildan) quasi Ismaelitica, & che furono menati per i monti Caspi, & per le porte di Caucaso fino à Costantinopoli da vn certo Capitano del Rè di Armenia, per vn tradimento, & ingiuria fattta a' suoi soldati. Io non mi affaticherò con troppe parole circa l'origine loro: solo porrò dinanzi à gli occhi la consuetudine nelle cerimonie, & la disciplina vsata da quella gente à casa, & alla guerra; ne mi seruirò punto de gli altri Scrittori, ma con molta fede quello, che io hò veduto in presentia, & per lungo vso imparato, secondo le debili forze del mio ingegno descriuerò modestamente.*

Dell'origine di Mahometto.

GRAN *dubbio si hà dell'origine di Mehemmete, che i nostri chiamano Mahometto, & non si sà ancora bene, se egli fosse Persiano, ò Arabo: Nondimeno più veritieri sono tutti quegli, che vogliono, ch' egli fosse Ismaelita, del sangue de' Rè, che si domandano (Othmani sai) & (Soltanlar.) Dicesi, che nella natiuità di costui caddero cinque mila Tempij d'Idoli: il quale augurio, ò significò le calamità nostre, ò è stato finto delle calamità nostre.*

De' Tempij loro.

HANNO *Tempij assai grandi, & sontuosi chiamati in lingua loro (Meschit) ne' quali non hò veduto imagini alcune, eccetto queste parole scritte in lingua Arabica, cioè (La illah illallah Mahemmet ire sul allah tanre bir pegamber hach) cioè, non è se non vn Dio, & Mahometto Profeta suo, vn Creatore, e Profeti eguali. Ouero queste (Fila galib illelah) cioè non è alcun forte come Iddio. Vedesi poi vna grande abondanza di lampade, ch'ardono d'oglio, tutto il Tempio imbiancato, il pauimento coperto di stuoie, & di sopra ornato di tapeti. Circa il Tempio è vna Torre di mirabile altezza: sopra la quale montando il Sacerdote loro al tempo dell'oratione con voce alta, messosi i diti nell'orecchie, replica trè volte queste parole (Allah hebber) cioè Dio vero vno. Vdito il grido si ragunano al Tempio i nobili, & gli ociosi, solamente obligati alla diuotione. Dapoi il detto Sacerdote smontando fà oratione con loro, & ciò per obligo deue fare cinque volte frà il dì, & la notte. Hora tutti quegli, che vanno all'vfficio, sono obligati lauarsi le mani, i piedi, & le parti vergognose, finalmente si versano trè volte dell'acqua su'l capo, recitando queste parole (Elhemdu lillahi) cioè gloria à Dio. Trattesi poi le scarpe, da loro chiamate (Patsmagh) e lasciatele innanzi la porta del Tempio vanno dentro, al-*

cuni à piedi nudi, alcuni altri con scarpe nette chiamate (Mesth) con la quali non toccano la terra. Le femine non entrano mai insieme con gli huomini, ma separatamente in certo luogo, in tutto riposto dal vedere, & udire de gli huomini: & esse rade volte vanno al Tempio, se non al tempo della Pasqua, & tall'hora il Venerdì, il quale in lingua loro è chiamato (Glumaagum) & orano dalle noue hore di notte sino alle dodici, come sarebbe mezza notte: & mentre fanno oratione con continouo battersi, & terribili grida marauigliosamente si trauagliano il corpo; di maniera, che mancandoli spesso l'animo, & le forze, cadono boccone in terra: & se alcuna da quel tempo si sente grauida, affermano, ch'ella è impregnata per gratia dello Spirito Santo. Et quando elle partoriscono i bambini, che nascono, sono chiamati da loro (Nefes oglu) cioè anime, ouero figliuoli dello Spirito Santo. Così mi è stato detto dalle fanti loro; percioche nè io l'hò veduto, nè huomo alcuno può interuenire à questo spettacolo. Mà alle orationi de gli huomini col mio Padrone spesse volte sono stato presente, i quali tengono questa vsanza. Mentre fanno oratione, non si traggono di capo loro i capelli, che il lingua loro sono chiamati (Tsalma) ma con la cima delle dita se gli toccano, quasi per volergli alzare; si mettono in ginocchioni, & spesso bacciano la terra. Pensano, che gran peccato sia, che vn Christiano interuenga à loro vffici: percioche credono, che i Tempij loro s'imbrattino (come essi dicono) da gli huomini non lauati: perche i Christiani non sogliono come essi fanno, così spesso lauarsi. Quiui il loro Sacerdote monta su'l pergamo, & predica circa lo spatio di due hore; finita la predica, sagliono sù due fanciulli, i quali cantando dicono i prieghi loro: fornito il canto, comincia il Sacerdote con tutto il popolo à cantare con voce sommessa, squassando il corpo da vn lato, niente altro se non queste parole (Illah illellah) cioè, non è se non vn Dio: & così quasi mezz'hora grida, & si muoue. Ma così fatte orationi, & cerimonie, come il canto, & la predica non si fanno ogni dì, se non il tempo della Quaresima, & di festa: come il giouedì dalle noue hore di notte, fino alle dodici. E'l Venerdì (nel quale dicono che nacque Mahometto) è da alcuni religiosamente riuerito.

Della Quaresima loro.

HANNO ancora la Quaresima chiamata in lingua loro (Orutz) digiunando ogn'anno vn mese, & vna settimana, ma non sempre il medesimo: ma se quest'anno hauranno digiunato il Gennaio, l'anno seguente il Febraio, andando per ordine: talmente che nello spatio di dodici anni, vn'anno, & dodici settimane offeriscono à Dio in luogo di decima. Quando digiunano, non mangiano in tutto di cosa alcuna, non pure pane, ne acqua. Dapoi vedute le Stelle è lecito loro mangiare d'ogni cosa eccetto soffocato, & carne di porco. Il soffocato è chiamato da loro (Murdar) cioè cadauero ouero immondo, e'l porco Domuz,

Finita

Finita la Quaresima fanno la Pasqua, che in lingua loro si domanda (Bairam) con gran solennità per trè giorni, vngendosi l'vnghie delle mani, & de' piedi con vn certo cerotto chiamato da loro (Chna) il qual cerotto fà l'vnghie rosse: & con la medesima tintura tingono le code, & i piedi de' caualli. Questo coloro s'appicca di maniera, che non si può nè lauare, nè forbire: perche se non escono l'vnghie nuoue dalle radici, le vnghie stanno sempre rosse, mà delle mani lauandole spesso si può leuar via. Le donne non solamente s'vngono di quel cerotto, l'vnghie, mà le mani, & i piedi.

Della circoncisione loro.

FANNO *la circoncisione in lingua loro detta (Tsuneth) non l'ottauo dì, secondo l'vsanza de' Giudei; mà subito, che'l fanciullo hà compito sette, ouero otto anni, si che già sà molto ben parlare: & questo misterio hanno per le parole della confessione, le quali si ricercano innanzi la circoncisione, alzato sù il dito grosso della mano, detto da loro (Parmach) cioè quelle medesime, che di sopra hò detto, che sono scritte ne' tempij. Per questo il fanciullo non è portato al tempio, mà circoncidesi in casa del padre. Io sono spesse volte stato presente à questa solennità, la quale si fà in tal modo. Prima inuitano gli amici à vn conuito, a' quali s'apparecchiano assai delicate viuande, di tutte le sorti di carni, che possono mangiare: & communemente, cioè appresso i più ricchi s'ammazza vn bue, nel quale scorticatolo, & trattogli le budella mettono vna pecora, nella pecora vna gallina, & nella gallina vn'vuouo: & tutte queste cose intiere s'arrostiscono allo splendor di quel giorno. Dapoi frà le viuande, e'l tempo della cena si fà venire oltre il fanciullo che s'hà à circoncidere; al quale il medico di quell'arte scuopre la ghianda, & con le forbicette piglia quella pelle replicata: dapoi per leuar la paura al fanciullo dice, che l'altro giorno fornirà la circoncisione, & così si parte: dapoi mostrando hauersi scordato alcuna cosa, ch'appartenga alla preparatione, all'improuiso taglia il prepuccio, mettendo sù la ferita vn poco di sale, & di pomo cotogno, & così per l'auuenire si domanda (Musluman) cioè circonciso. Il dì della circoncisione non si mettono loro i nomi, mà il proprio di natale, quando vengono in luce; i quali sono di questa sorte, & prima de' Rè, come (Tsuleiman) interpretato Salamone. (Tsultan tscelim) cioè Principe di pace. (Murathbegh) cioè desiderato Signore. (Mustafà) & simili. De Capitani (Pirin, hairadum hader, ebraim) De' Signori di più bassa conditione, si come sono (Tspahalar, tsular, eminler, hebram, memmi, mehemmet, alli, ahmat, tciclebi, paiazit, chatsun, hutsref. A tutti gli altri (Mutsaionuz, tschender, perhat, ferro.) De gli schiaui, & prigioni per la maggior parte (Seremeth) il quale nome significa ardito, & veloce. Continouato poi il conuito di trè giorni, menasi il circonciso alla Stufa con vna grandissima pompa. Quando ritorna à casa si mena per mezzo de gl'inuitati, i quali gli presentano i doni apparecchiati; alcuni vestimenti*

di seta; alcuni tazze d'argento, altri danari, & caualli ancora. Le donne donano camicie, moccichini, & altre simili cose. Et così ciascuno degli inuitati dona secondo la volontà, & la qualità sua. Le femine non patiscono circoncisione, mà solamente proferendo le già dette parole, si fanno (Mustuman) Et quando si ritroua alcun Christiano, che di proprio volere confessato Mahometto voglia esser circonciso; la qual cosa spesse volte accade, per il grauissimo giogo, & carico del tributo, questo tale è menato per tutte le contrade, & piazze della Città, con grande honore, & allegrezza del popolo, il quale suona tamburi: & anco se gli fanno doni; dapoi non paga più tributo; che in lingua loro si domanda Haracs. Et per desiderio di questo guadagno molti Greci, che essi chiamano Vrumlar, & Albanesi domandati Arnautlar, si fanno circoncidere. Et quando si circoncide alcuno per forza, perche habbia ferito, ò fatto altra vergogna à qualche Mustumano, ò perche habbia bestemmiato Mahometto, come hò veduto interuenire à vn certo Vescouo Greco, non si gli dona nulla; & nondimeno si libera da pagare il tributo, come ancor gli altri (Mustumanlar) cioè circoncisi.

De' Sacerdoti loro.

I *Sacerdoti chiamati in lingua loro Talismanlar, sono poco, ò niente differenti da' secolari, nè ancor da' Prelati delle cerimonie, come sono appresso di noi i Vescoui, ne in loro si ricerca gran dottrina: che assai è loro, che sappiano leggere l'Alcorano, e'l Musapho. Mà quegli ancora, che gli sanno interpretare secondo il testo, sono tenuti dottissimi: percioche Mahometto non gli scrisse in lingua volgare Turchesca, mà in Arabica: perche riputerebbono cosa mal fatta che fossero tradotti in lingua volgare. Questi Pontefici sono eletti dal Popolo, & hanno salario dal Rè per la fatica loro. Hanno mogli, & vestono come secolari. Se la prouisione non basta loro per la moltitudine de' figliuoli, fanno qualche arte mecanica, & fanno anco essercitij degni d'huomo libero: aprono scuola, ò scriuon libri. Io non hò veduto in que' paesi Stampatore alcuno, mà ben fanno bonissima carta da scriuere. Alcuni fanno altri essercitij, come calzolaio, sarto, & simili.*

Delle scuole loro.

HANNO *ancor luoghi da insegnare, chiamati in lingua loro Ochumachgirlieri, & suoi Maestri, i quali domandano Hogsialar, così maschi come femine; & insegnan loro, però separatamente; i maschi à maschi, le femine alle femine, Astronomia, Filosofia, & arte poetica. Quando essi imparano à gridando in chiara voce muouono il corpo da vna parte. Non sanno Musica artificiale;*

artificiale; mà fanno versi à certe regole ordinate, le quali stanno in questo modo. Ogni verso dee hauere vndici sillabe. Però m'è paruto mettere qui sotto questi pochi versi per cagion d'essempio.

Versi da loro chiamati Bethler.

Biriche bes on eiledum derdumi
Iaradadan istemiscen iardumi
Terch eiledum Zahmanumi gurdumi
Ne ilcim ieniemezum gunglumi.

Questi sono versi d'amore della Dea chiamata in lingua loro Assich, cioè Dea d'amore; l'interpretatione de' quali è questa di parola in parola.

Biriche, cioè d'vna. bes, cioè cinque. on, cioè dieci. eiledum, cioè io feci. derdumi, cioè tribulatione mia.

Iaradadan, cioè dal Creatore. istemiscen, cioè domandai. iardumi, cioè aiuto.

Terch eiledum, cioè disprezzai. zahmanumi, cioè della patria mia. gurdumi, cioè la visitatione.

Ne, cioè che cosa. ileim, cioè farò. ieniemezum, cioè non posso vincere. gunglumi, cioè la mente mia.

De' Monaci loro.

NON *mancano loro Monaci, chiamati Deruissar, cioè vari, & prima di trè ordinationi. Il primo ordine è tale, che non hauendo cosa alcuna di proprio, vanno quasi ignudi, eccetto che si cuoprono le vergogne loro con pelle di pecore, & similmente al tempo del freddo si cuoprono le spalle à vna pelle: mà i fianchi, le mani, i piedi, e'l capo non cuoprono di vestimento alcuno. Domandano elemosina così à Christiani, come à Turchi, domandandola (Allahitsi) cioè per* DIO. *Costoro, poi che hanno mangiato vn' herba, chiamata Matslach, vanno in furore; di maniera, che à trauerso di tutto il petto si danno delle ferite, & così per le braccia senza mostrare alcuna passione, & fanno vn profumo al capo, al petto, alla mano, d'vn fungo, fin che si risolue in cenere. Io n'hò veduta vn'altra sorte, i quali vanno con la cima del membro virile forata, & v'hanno appiccato vn'anello di rame di peso di trè libbre, separati dal coito, per seruar castità. La terza sorte rade volte esce fuora, mà dì, & notte stanno ne' tempij, & hanno ne' canti de' tempij alcune lor capannuccie, senza scarpe, vestimento, & col capo scoperto, ne altro portano, eccetto che vna camicia: digiunano molti giorni; pregando Iddio che manifesti loro le cose auuenire. A costoro il gran Turco suol domandar consiglio, quando è per muouere guerra.*

Del

Del modo del matrimonio.

IL *matrimonio in lor lingua chiamato Eulemmech, si fà in questo modo. Si fanno le nozze senza giuramento, & le pigliano quasi senza dote, & sono poco meno che sforzati à comperarle, al contrario di quel che già soleuano fare i Romani, doue il genero soleua esser comperato, & non la nuora. Non hà la sposa sù'l corpo ornamento, nè pompa alcuna, ch'ella non sia sforzata riscuoterla da' suoceri. Si fà separatione del matrimonio appresso di loro, ò per cattiui costumi, ò per non far figliuoli: & sopra queste cose rende ragione vn giudice loro: Lasciano fare il matrimonio ancora frà gli schiaui comperati, mà i figliuoli loro nascono serui anch'essi.*

Del pellegrinaggio loro.

I Pellegrini chiamati in lingua loro Hagsilar, visitano i luoghi tenuti santi da loro, cioè Mecca, come i nostri Gierusalem: quiui dicono, che morì Mahometto: mà ciò fanno non tanto per religione, & diuotione, quanto per conto di guadagno. Quiui veduto, che hanno la scarpa chiamata Isaroh, la quale indorata solamente è appiccata alla cupola del Tempio, & comperate alcune sottilissime tele dette Chumas, ritornano alla patria con guadagno grande. Et poi che son tornati alcuni per diuotione portano l'acqua negli otri per le piazze, & senza pagamento danno da bere à chi hà sete, altri fanno i fatti loro.

Dell'elemosina loro.

HANNO *gli spedali chiamati Imareth, edificati per testamento de' Rè, doue si dà mangiare a' poueri, & a' pellegrini, mà diuersatamente secondo i luoghi: sono di quegli, che danno riso detto Perinčis tsorba, con carne, in altro luogo Boghdatas che si fà di frumento, aggiungeuisi per companatico vn pane assai grande; il bere che danno è acqua. Mà quiui non si dà luogo per dormire ad alcuno; mà hanno vn' altro luogo publico da dormire Charuat sandrie, doue sono alloggiati senza pagamento: non hanno però letti, mà dormono nel fieno, ò nello strame sotto il tetto.*

Delle vittime loro.

SACRIFICANO *ancora le vittime, mà per lo più per voto, così in lingua Turchesca, come in Abraica chiamate Chorbon: percioche quando sono amalati, ò posti in qualche pericolo, secondo la conditione loro promettono di sacrificare in certi luoghi vna pecora, ò vn bue: la vittima del voto non s'abbruccia poi*

cia poi in sacrificio, si come vsano fare i Giudei, mà morto l'animale si dà al sacerdote la pelle, il capo, i piedi, & la quarta parte della carne; l'altra parte si dà à poueri, la terza à vicini. L'altre reliquie quegli, che fanno il sacrificio se le mangiano insieme co' compagni, & non sono obligati à sadisfare il voto, se non sono liberati dal male, ò dal pericolo. Percioche tutte le cose loro sono conditionali; io ti darò, se tù mi darai. Il simil modo ancora s'osserua appresso i Greci, gli Armeni, & l'altre nationi Asiatiche della Christiana religione.

Delle lascite, & Testamenti.

SE *qualche Mulsumano venendo à morte vorrà far testamento, le lascite loro si fanno quasi in questo modo, chiamati gli amici, & vicini, come sarebbe ò menar riui di parti lontane dinanzi à qualche spedale, ò Tempio, ouero in luogo secco ch'è frequentato da gli huomini hairitsi, cioè per cagion di pietà, & Csianitsi, cioè per l'amma. Alcuni altri lasciano, che prigioni, & schiaui comperati siano fatti liberi. Alcune donniciuole (percioche questa generatione è più superstitiosa di tutte l'altre) lasciano danari a' soldati: perche ammazzino certo numero di Christiani, & ciò credono, che molto gioui alla salute delle anime loro, mà i Rè, & s'alcuni altri ve ne sono de grandi, lasciano che s'edifichino Tempij, & spedali.*

Della cerimonia de' morti.

QVANDO *viene à morte qualche Musulmano maschio, all'hora gli huomini hanno cura del mortorio, s'è femina, le femine. Lauano il corpo morto, & lo vestono di bianchissimi panni di lino: poi lo portano à seppellire fuor della Città in qualche luogo; percioche non è loro lecito sepelire ne' Tempij. Vanno innanzi i monaci loro con le candele in mano, poi seguono i sacerdoti, che in quel mezzo cantano, fin ch'arriuino al luogo della sepoltura. Et se il morto fosse pouero, si vanno cercando per le piazze danari per le fatiche de' Religiosi.*

Dell'edificio del sepolchro chiamato tulba.

ALLA *sepoltura, come sarebbe à dire d'vn Rè s'edifica vn tempio; percioche i Rè si sepeliscono dentro delle Città, & à ricchi, & à poueri si fà à guisa d'vn'altare in quella altezza; accioche le bestie non possino andar sopra, ne imbrattare il luogo. Spesse volte vi ritornano con pianto, & fanno sopra il monumento l'esequie di cibi, pane, carne, formaggio, voua, latte, & questa cena à vsanza di gentili, per l'anima del morto è mangiata da poueri, ò da gli vccelli del Cielo, & dalle formiche. Percioche dicono, che egualmente è aggrado à* DIO *che si faccia elemosina, così à quegli, che hanno bisogno, come à gli huomini, quando si dà per l'amor di* DIO: *Io n'hò veduti*

molti, che pagato l'vccello ch'era in gabbia, l'hanno fatto volar via, & de gli altri che per l'amor di Dio hanno gettato del pane nell'acqua à pesci, dicendo, che per tal pietà verso i bisognosi grandissima mercè conseguiranno da DIO.

Della militia.

HANNO *tutti i Rè, che in lingua loro Huncher othmanlardan sabitsultan tsuleiman, quel d'hoggi così si chiama da loro, cioè l'Imperadore de gli Othomani Sabi Principe Salomone: il quale hà hora il suo figliuolo primogenito di 23. anni, ò circa, chiamato Mustafà; che auanza gli antecessori suoi di tirannia, & di crudeltà; & spesso tende insidie al padre, se in qualche modo lo potesse ammazzare, per lo desiderio ch'egli hà di regnare. Il Rè hà sotto di se due Capitani, ò Satrapi chiamati Tsamgiach begler, quel d'Europa, & d'Asia; i quali hanno sotto di loro vfficiali minori detti Timargilar; a' quali vbidiscono i soldati ordinari: i quali se cessano quando sono chiamati alla guerra, sono impiccati per la gola: Bassalar, i quali vogliono dire capi, son molti: questi per lo consiglio sempre accompagnano il Signore: Sulihtarlar ancora, i quali sono la guardia della sua persona, sempre sogliono andargli dietro le spalle, insieme con Capugtsibegler, cioè co' camerieri, co' Iazigtsibegler, cioè co' cancellieri, Eminler, cioè con quegli che riscuotono il tributo de fanciulli, & de' danari, co' Tspahalar, cioe co' caualli leggieri con molti Vlachlari, cioè messi, & altri così fatti, i quali di continouo seguono la corte.*

Della conditione de' Baroni.

NIVN *Satrapa possiede prouincia, ò Città alcuna per successione hereditaria, la quale senza consentimento del suo Rè dopò la morte possa lasciare a' figliuoli, ò successori suoi. Mà se qualche Capitano, ò Principe desidera hauere certe possessioni, questo si gli concede con tal conditione. Viensi alla ragione del prezzo, & all'entrata di quelle possessioni. Appresso vuole intendere il Turco, quanti soldati si possino mantenere di quella rendita ogni anno: all'hora quel Satrapa è sforzato hauer sempre tanto numero di soldati, presti à ogni comandamento, altramenti è punito nella testa: Et non è alcuno, che lo possa scusare dell'andare alla guerra, se non l'infermità del corpo. Et se tal'hora al Turco parrà di volerlo priuare di quel beneficio, è in libertà sua: & se non è deposto, rimane suo fino alla morte. Et se dopò la morte i successori del morto vogliono osseruare il patto, sono admessi: quando che nò, si dà ad altri. Et se tal'hora alcun di questi baroni viene à parlare col Rè, tien gli occhi chini in terra, & non osa guardarlo in volto.*

Della conditione de Chazilari.

I Soldati chiamati Chazilar, valorosi, & nelle cose della guerra mirabilmente esercitati, i quali nel primo scontro rompono le lancie con gli auuersari loro, senza alcuna armadura, usando solamente la targa, la lancia, & la scimitarra, secondo il costume de' nostri, come sarebbe à dire corazza, & elmo; mà rotte le lancie, & tratta la scimitarra, difendendosi con la targa, virilmente combattono, insidiano sempre alla testa, & alla mano de gli auuersari, & con tutte le forze loro cercando sempre d'atterar l'inimico. Sarebbe loro vergogna, & non lode, il ferire di stoccata l'inimico co'l cauallo. Hanno costoro tutta la vita, & salute loro in protettione nella Dea Fortuna, chiamata in lingua loro nassup, ouero Ctusara; essendo appresso tutti celebratissimo questo prouerbio (Itazilan gelur bassina) che così si può interpretare in lingua nostra (Itezilan) cioè, scrittura: (Gelur,) cioè, verrà: (Bassina,) cioè, alla testa; quasi che volessero dire, tutto quello, che nel giorno della nascita di ciascuno la Dea Fortuna gli hà scritto sopra il capo, è impossibile, che si fugga; posto che tù fossi ascoso in vna espugnabile rocca. I fatti di costoro scritti in verso nelle historie, sono recitati da tutti, acciochè gli altri col medesimo ardire (suegliati dal desiderio dell'honore, & della lode) valorosamente, & con molto animo assaltino l'inimico. Hora per ciascuna vittoria di questi tali, se gli dà doppia paga, di maniera che tutti i detti huomini à cauallo sono obligati à seguire il Signore, forniti di queste armi, cioè, lancia, scimitarra, freccie, & mazza di ferro; alcuni hanno targhe, alcuni nò; & sempre sono pagati così in tempo di pace, come di guerra.

Dell'ordine de' pedoni.

IL primo ordine de' pedoni è de' Solachlari; cioè arcieri: questi tali adoperano arco, freccie, & scimittarre, & sono differenti di berrette dà Iannizzeri. Il secondo ordine è di Iannizzeri: costoro hanno anch'essi l'arme simili à Solachlari: mà in cambio dell'arco, & delle freccie portano l'arcobuso, & vna scure. Tutti costoro raccolti da' Christiani, che quiui viuono sotto tributo, presi per forza, & circoncisi, alleuati in vn luogo chiamato il Serraglio, valorosissimamente combattono contra Christiani, & hanno assai debil paga per viuere, cioè chi quattro, chi cinque, ò sei danari chiamati aspri; sessanta de' quali fanno vn scudo: & costoro sotto pena della vita non possono caualcare se non sono ammalati. Trouansi ancora assaissimi de figliuoli de' Turchi fatti Iannizzeri. Il terzo ordine de' pedoni è d'azapli: i quali finita la guerra non tirano più paga, & tutti sono

figliuoli

figliuoli di Turchi. Portano costoro una hasta lunga, & scimitarra, hanno berrette rosse, ò d'altro colore di panno, con quattro canti a pezzi, detti Tachia, & sono differenti da' Giannizzeri, & Solachi nel vestire, & nell'armadura: costoro ammazzano in battaglia i caualli de gl'inimici. Eucci vn'altra sorte di pedoni di Vualacchia, della setta de' Greci chiamati Vonichlar: essi non hanno altra paga dal Turco se non che non pagano nè tributo, nè decime. Questi tali sono obligati à pascere à proprie spese i caualli ociosi del gran Signore, & hauerne cura, & poi menargli in tempo di guerra.

De' padiglioni del Signor Turco.

QVANDO *il gran Signore partendo di Costantinopoli se ne và alla guerra vsa due padiglioni chiamati Satorlar; l'vno de' quali si pianta hoggi per lui; l'altro alla prossima magione, doue hà d'alloggiare il giorno seguente. La grandezza di questo padiglione è tanta, che à chi lo vede da lungi pare proprio vna Città: appresso sono alloggiati i Principi, & circondano il padiglione del Signore: dapoi i caualieri, i quali ò ciascun per vno, ò trè insieme hanno vn padiglione. I pedoni anch'essi hanno i loro padiglioni, & hanno per ammaestramento di non alloggiare all'aria. I guastatori fanno la strada all'essercito quando camina, facendo di quà, & di là i monti delle pietre, & le cataste di legna, per segno della via, si che ne anco al buio si può smarrir la strada. Muouonsi à mezza notte, & fino al mezzo dì del giorno seguente stanno in ordinanza. Il gran Signore quando caualca, stà in mezzo di due Basciá, che ragionano con lui: & innanzi à costoro vanno alcuni Giannizzeri à cauallo, i quali portano candele accese: & ciò si fà la notte quando è buio. Sono poi Tsausler, cioè i Capitani, che hanno in mano mazze di ferro con due punte, i quali fanno star gli huomini lontani dalla presenza del Signore, quanto può trarre vna freccia: quiui son poi Sulihtarlari, cioè la guardia, frà quali sono carrette piene di giouanetti per vso del Turco, & de' Baroni. Sono dinanzi, & dietro i detti Capitani, con infinito numero di soldati à cauallo, & à piedi, & huomini di diuerse conditioni: alcuni de' quali hanno paga, altri vi vanno per guadagnare, & son tutti huomini, senza menar seco donna alcuna.*

Del viuere de gli animali.

SEGVITA *poi vna moltitudine di camelli, di muli, & di caualli, sogliono anco tal'hora menare de gli Elefanti chiamati in lingua loro Phil, i quali portano le vettouaglie, i padiglioni, & l'altre cose necessarie à' soldati. Et doue si pianta il padiglione del Turco, quiui debbono prouedere tutte le cose all'or-*

dine

dine suo ciascuna, come in vna Città: quiui è il luogo de' sarti, fornari, & macellai, altri proueggono viuande di carne di tutte le sorti: & se non possono hauer carni fresche, all'hora mettono fuori quelle cose, che sono portate da gli animali, cioè biscotto, carne secca, chiamata Pastarma, cacio, & latte rappreso. Sono patientissimi della fame, della sete, & del freddo. Rade volte alloggiano nelle Città; ma alla campagna sotto i padiglioni, circa i fenili, & i riui; hauendo maggior cura de gli animali, che di lor medesimi, contenti di poco, & assai grosso cibo, cioè del detto latte rappreso temperato con l'acqua, & messoui dentro pane fresco, ò biscotto: del quale così mangiano i serui, come i padroni. Quiui la notte si stà in vn silentio grande, tanto, che non tengono cura de' prigioni, che fuggono, per non leuar romore, per la pena, che v'è posta; ma quando vanno à dormire, & quando si mettono in camino, tutti ad alta voce gridano queste parole trè volte dicendo (Allah, Allah, Allahu) cioè, ò Dio.

Della giustitia, che fanno alla guerra.

TANTA *seuerità di disciplina s'vsa alla guerra, che niun soldato ardirebbe ingiustamente torre a' cuiua cosa: altramente sarebbe senza misericordia punito: percioche trà loro sono guardiani ordinari, ouero difensori di quelle cose, che i soldati truouano frà via: di maniera, che i fanciulli di otto, ò di dieci anni portano à vendere pane, voua, frutti, vena, & cose simili. Sono obligati ancora i detti guardiani difendere gli horti de' frutti, i quali sono posti lungo la strada, di modo, che ne anco essi ardirebbono senza licenza del padrone leuarne vn pomo, ò altra cosa tale; altramente anch'essi incorrerebbono la pena della testa. Essendo io nell'Esercito del Turco nell'impresa contra Persiani, vidi tagliar la testa à vno Tspapia insieme col cauallo, & seruitore: perche il cauallo sciolto era entrato in certe campagne.*

Della festa che si fà per la vittoria del Gran Turco.

QVANDO *viene la nuoua di qualche vittoria, le Città fanno ogni sorte d'allegrezza. La notte tosto, che si fà buio, s'incomincia questa festa con torci, facelle, & altre cose: & tutte le case si parano di tapeti, arazzi, & vesti di seta, & la strada ancora, doue hà da entrare il Gran Signore. Mà il vero trionfo porta egli in Costantinopoli, doue fà di continouo residenza, se non muoue Guerra à qualche paese. Ma per le leggi loro egli è obligato, passati trè anni, muouer Guerra in paese de' Christiani, per accrescimento, & difesa del Regno.*

Della caccia loro.

NON *è natione alcuna sotto il Sole, che tanto s'allegri della caccia, quanto la Turchesca. Percioche essi vanno correndo à cauallo per luoghi aspri, & montuosi, perseguendo le fiere, pigliando diuersi animali: & se l'animale morto sarà soffocato da' cani, non lo mangiano essi, ne anche i Christiani, i quali habitano in quel paese. Et se ammazzano vn porco saluatico, lo danno à Christiani di quel paese: perche i Musulmani non possono mangiare carne di porco.*

De gli operari, & lauoratori di terra.

I terrazzani fanno lauorare i campi da gli schiaui loro, & ne pagano la decima al Signore. Ma gli artigiani si sostengono con le arti mechaniche. Quegli, che stanno in otio, si muoiono di fame. Esercitano ancora valorosamente la mercantia. Vanno attorno per l'Asia minore, la quale chiamano hora la Natolia, l'Arabia, l'Egitto, & vanno à Vinegia. Hanno le stufe in tutte le Città, doue solennemente si lauano due, ò trè volte. Se spandono orina, si lauano il membro; se scaricano il corpo, si lauano il culo: il medesimo fanno le Donne, con le quali vanno gli schiaui: maschi con maschi, & Donne con Donne. Et quando le femine vanno à lauarsi, s'vngono d'vna certa sorte d'vnguento, il quale nello spatio di mezz'hora fà cadere i peli: gli huomini da loro stessi si radono il membro virile, & per alcun modo non si lasciano crescere i peli, ma ogni mese fanno così due, ò trè volte, così i maschi, come le femine: & massimamente quando frequentano le Chiese: altramente (come violatori del luogo sacro) sarebbono abbruciati. Hanno ancora diuersi artefici, come calzolai, sarti, fabri d'oro, e d'argento, & d'ogni sorte di metallo, pittori, & scultori: ma non di così sottile, & eccellente ingegno, come in queste nostre parti.

Della giustitia fra' Cittadini.

HANNO *tutti vn medesimo Giudice, così Christiani, come Turchi: nondimeno de' Mulsumani, il quale è tenuto render ragione egualmente à ciascuno. Se alcuno ammazza, anch'egli debba essere ammazzato. Se alcuno inuola, ò per forza rubba, è appiccato per la gola: come interuenne ad vn certo Giannizzero, il quale haueua beuuto il latte à vna certa donnicciuola, che lo haueua portato à vendere in piazza, senza pagarlo: perche essendo accusato innanzi il Giudice, & negando d'hauerlo fatto: appiccato per li piedi, & legato con vna fune à trauerso, subito gettò fuori il latte: & incontanente fù condannato ad essere strangolato. Questo auenne in Damasco, essendo io presente,*

sente, venendo d'Armenia à Gierusalem. Se alcuno commette adulterio, il maschio è messo in prigione, dopò alcuni mesi si riscatta con danari, & la Donna, cioè l'adultera è menata sopra l'Asina per le strade, & per le piazze; poi spogliata ignuda, & battuta con scope, è lapidata, portando al collo le budella d'vn bue.

Dell'Agricoltura.

COSI *i Christiani, come i Musulmani lauorano i campi, le vigne, e i pascoli, & hanno molto frumento simile à quello de' nostri paesi, di grano, miglio, orzo, vena, saggina, faue, & ogni sorte di legumi: oltra à ciò riso in abbondanza, lino, mele cotogne, più che questi paesi. Et ancor l'vna, & l'altra natione hà delle vigne, & variamente si seruono de' frutti di quelle. I Christiani ne fanno vino, & i Turchi mele, chiamato in lingua loro Pechmez: condiscono poi certe vue passe in modo, ch'à vederle, & gustarle paiono sempre fresche, & le chiamano Vzumtursi. Hanno copia grande di frutti. Quiui sono pieni gli horti alla stagion sua di poponi, meloni, & cetriuoli. Quiui son noci, mele, pere, melagrane, castagne, fichi, ciriegie, mele arancie; & altri così fatti frutti à vil prezzo, ma nòn in ogni Regno. Sono anche luoghi, come è per tutta la Capadocia, & l'Armenia, doue per il gran freddo, non possono hauere alcuna di queste cose.*

Della diuersità de gli Animali.

HANNO *i peccorai chiamati Tsobanlar: costoro viuono sempre in luoghi solitari, & quasi ogni mese mutano stanze per li pascoli: non hanno case alcune, ne possessioni, eccetto i padiglioni, & le mandre de gli armenti: ma pascono cameli, muli, caualli, buoi, pecore, & capretti: fanno caseo, butiro, tosano la lana, & ne fanno tappeti, chiamati in lingua loro Chepenech: gli vendono poi, & ne comperano frumento per il viuere della sua famiglia. Tutti questi pagano decime al Gran Signore di tutti gli animali, che nascono ogn'Anno. I Christiani anch'essi, i quali viuono sotto tributo, sono sforzati pagar tributo, cioè d'vn maschio vn scudo: & quello ch'è cosa crudelissima, ne menano i figliuoli di tutti quegli, che non hanno moglie, cercandone ogni anno per le case loro.*

De gli edifici delle case.

NON *vsano molta magnificenza nelle case, & la maggior parte sono fatte di mattoni di due sorti: percioche vi sono de' mattoni, alcuni cotti nelle fornaci, alcuni al Sole. Cuoprono i tetti à modo di Cuneo, come s'vsa quì, &*

questo in tutta Europa: ma nella Natolia i tetti sono piani à guisa di tauolato, senza colmo alcuno: i canali mandano giù l'acqua che pioue.

De' vestimenti loro.

Il vestire loro è di maniera di lana, di lino, & di seta, assai magnifico: vsano vna veste chiamata Chattan, stretta, con falde, & lunga fino a' talloni: biasimano le nostre calze, come quelle, che mostrano troppo le membra vergognose. Chiamano le camiscie Fhumlech; & i moccichini loro tingono in color paonazzo: il capo loro s'edifica rileuato à modo di torre, & và sù à foggia di piramide: & questo tal capello si chiama in lingua loro Turbant, ouero Tsalma. Le Donne de' ricchi vanno con la faccia coperta, ne mai si lasciano vedere in volto da gli huomini strani, ne mai vanno in piazza. Le calze così de gli huomini, come delle Donne, chiamate in lingua loro Babucs, ouero Csisme, hanno vna suola sola sotto, acciò che durino più lungo tempo.

Del mangiar loro.

FANNO *anch'eglino vn pane, che non è cattiuo, detto Echmech, nero, & bianco, come fanno altresì i nostri, ma e' vi spargon sopra vna certa sorte di semenza, chiamata Sussam: poi lo cuocono: la quale dà vna gran soauità à chi ne mangia: & questo non è vsato in luogo alcuno da' nostri huomini, eccetto in Ispagna, in certi luoghi, cioè nel Regno di Granata, e intorno Siuiglia. Vsano grande artificio, & vario condimento nelle viuande loro; e'l più solenne cibo è polte di riso talmente spessa, che se ne leuano i pezzi con le mani, si astengono mirabilmente da' pesci. Mangiano carne d'ogni sorte, eccetto di porco. Quiui non sono tauerne disegnate per alberghi, ò publiche hosterie, come s'vsano trà noi: nondimeno si vendono nelle piazze diuerse cose da mangiare, & altre cose tali necessarie al viuere.*

Della beuanda loro.

HANNO *beuanda di trè sorti: la prima di Zucchero chiamata da loro Secher, ò con mele stemperato con acqua: & questa tal beuanda si chiama Tserbeb. La seconda si fà d'vue passe, tratti fuori i grani, & cotte nell'acqua: aggiugneuisi poi acqua rosa: & vn poco di vero mele: & questa si domanda Hossaph: & vendesi per tutta la Turchia: e dolce, & fà gonfiare il corpo. La terza si fà di quella sapa, chiamata Pechmez, la quale fatta di mosto, somiglia al vedere, & al gusto come mele: & questa si stempera con l'acqua, & si dà da bere à gli schiaui.*

Del modo di sedere, & di mangiare.

QVANDO *vogliono mangiare distendono stuore, chiamate Haciser; poi vi mettono sopra tapeti, ò cussini. Alcuni s'assettano sopra la terra nuda: la tauola loro detta Tsophra, si fà di cuoio, & si distende, & s'increspa come vna borsa. Non si pongonò a sedere secondo la nostra vsanza, ne si prostendono, come soleuano gli Antichi, appoggiandosi sul gomito: ma come è costume de' sarti, si tirano sotto le gambe: & prima che comincia-no à mangiare fanno oratione, mangiano in fretta, & con silentiò grande: in quel mezzo tutte le mogli stanno in luogo appartato: ma gli schiaui come hanno passato i dodici anni, non si lasciano entrare in casa, doue sono le Donne: ma i fanciulli da' dodici anni in giù entrano, & escono, & portano à suoi maggiori le cose necessarie, i quali habitano lontano separati in vn'altra casa. Le schiaue non hanno licenza d'vscir fuori, se non con le Donne de' Turchi, quando elle vanno alla stufa à lauarsi, ouero in alcun luogo fuori della Città per diporto à gli horti, & alle vigne (& ciò sogliono fare spesso) ma sempre rinchiuse nelle case si stanno à lauorare, & non sono lasciate pratticare con gli schiaui. O Dio, chi potrebbe giamai esprimere, ò descriuere le afflittioni, & miserie de' prigioni, & de' Christiani, i quali habitano sotto il tributo del Turco? & chi basterebbe mai à raccontare la crudeltà, & i dishonesti abusi, così nelle cose secolari, come nelle cerimonie della setta Mahomettana, come leggendo hauete potuto intendere del lauare, & nettezza loro; nella quale sola sperando si credono di douer guadagnar la salute dell'anime loro: in tanto ripieni d'ogni sporchezza di ribalderie, con la scorta del cieco Mahometto, prouocano l'immortale Iddio. Molte altre cose, chè sono tenuti strettissimamente osseruare secondo li precetti di Mahometto, le quali à bello studio hò voluto lasciare, per non infastidire con molte ciancie il Lettore.*

COSTVMI DE' TVRCHI.

TRATTATO,

SCRITTO AL CARDINAL RIDOLFI.

AVENDO *noi ragionato di sopra assai pienamente in generale, qual fosse la grandezza de' Saracini, & come sieno dopò loro venuti i Turchi, con vn breue Discorso delle cose degli Arabi, ne è paruto, che sia ben fatto discendere à particolari di questa natione, i quali auenga, che noi gli habbiamo toccati altre volte nella prima parte di questa Historia Vniuersale, mettendo insieme gli Auttori, che ne scrissero copiosamente, pure io giudico, che nelle cose presenti, le quali furono trattate da M. Luigi Bassano da Zarà, si trouerammo molti particolari, che sono vtili, & diletteuoli insieme, conciosiacosa, che questo huomo diligente, & accusato molto, non lasciò cosa à dietro, per la quale egli raccontando la potesse pensare di far pro à coloro, che la leggessero, & piacer anco al Cardinal Ridolfi suo Signore, al quale egli la mandò.*

A che hora siano soliti li Turchi leuarsi dal letto in ogni tempo.

I Turchi si lieuano la mattina in ogni stagione dell'Anno, così gli huomini, come le Donne, nel spuntare dell'Aurora, nel qual tempo il Prete (che essi chiamano Talismano(gridando sopra vna Torre con grida altissime gl'inuita à destarsi per andare al Tempio à render gratie à Dio, con l'Aurora, e co'l bianco Sole. Del che al suo luogo più à pieno si dirà. Sentita la voce del Prete ciascuno si veste; & vscito di Casa sua se nè và al bagno, e questo fanno per comandamento della legge(come si dirà) per andar netti, & lauati al Tempio, nel cospetto di Dio. Sono alcuni, che prima, che vadino al bagno, vanno ad aprir le loro botteghe, doue lasciatoui qualche fanciullo alla guardia, possano poi più comodamente lauarsi.

De

De' bagni detti da noi stuffe, doue vanno gl'huomini, dell'ornamento di essi bagni, e del modo di lauarsi.

INFINITO *numero di bagni è in Costantinopoli, tanto publici, come priuati, & ogni giorno se ne fanno de nuoui, e non pure nelle Città grandi ve n'è abbondanza, ma in ogni luogo, per picciolo, che sia, & io n'hò veduto in viaggio infiniti, quando mi è accaduto d'andar in qualche luogo de' Turchi, ma lasciando i piccioli, e quelli di mezzana spesa, dirò de' maggiori, quanto sieno bene, & riccamente fatti. I bagni adunque di prezzo sono di fuori, e dentro tutti di marmi finissimi di valuta inestimabile, con fontane condotte, & alcune riue d'acqua fresca dauanti al bagno, e molte di esse sono calde, intanto che non vi si possono patir le mani, come è quella di Sofia di Macedonia, la quale è in mezzo della Città, & nel mezzo del bagno caldissima, & quasi bollente, & hà vn gran puzzore di zolfo, & è di infinita virtù. Somigliantemente quella di Nissa, ch'è fuori della città, non è men bella, che la prima. Et ve n'è vna appresso à Nouopasar fuori della terra, & in altri luoghi, i quali per hora trapasso, per non vscir fuori del mio proposito, e per venire alla descrittione d'vno, acciò in parte si possa sapere quali sieno i bagni priuati, e quali i publici. Dico, che sono molti bagni à guadagno publico, doue entra chi vuole (sia Christiano, Turco, Moro, ò Giudeo, eccetto Donne (come si dirà al suo luogo.) Il modello di così fatti bagni, à me pare (in alcune cube massimamente) che sia al modo delle Terme di Diocletiano in Roma, benche più piccioli, senza comparatione. Nell'entrare d'essi, si troua vna stanza fatta come vna Chiesa, ma ritonda, coperta di sopra in cuba con piombo, assai larga, e capace, come se si vuole dir la Ritonda di Roma, ò le Terme dette di sopra, ma picciola però, nel cui mezzo vi suole essere vna bellissima coppa di marmo fino, con vn fonte, che getta per quattro bande intorno, al quale vi sono sedie da sedere, di mattoni larghe fino à trè braccia, & alte da terra tanto, che sedendoui sopra, l'huomo non possa toccar terra co' piedi, il solaro tutto di questa prima stanza, e di lastre di marmi. Le sedie sopradette sono tutte tramezzate con vn poco di muricciuolo alto vn braccio, ouero con gelosie di ligname, grossette, di modo, che diuida le sedie, e dia commodità altrui di poteruisi riposare col gomito, ciascuna di queste sedie, è larga intorno à quattro braccia, doue si spogliano quelle persone, che si vogliono bagnare, e sono coperte prima con vna stuoia, poi v'è di sopra vn tappeto, ò bancale, ò razzetto. Nel volere entrare per lauarsi, bisogna primieramente salutare i ministri del bagno, i quali sono posti alle facende di quella stanza, poi il cassiere, che siede pro tribunali, in vn cantone, sopra vno*

scabello, come sogliono trà noi i Notari. Fatto questo, vi potete sopra vna di quelle sedie spogliare (s'alcuna ve ne sarà vacante) perche doue sono i panni d'vn'altro, non vi si lascia appressare altrui, però ò bisogna aspettare, ò andarsene ad altro bagno. Trouando luogo vacuo, bisogna nel spogliarsi auertire di non mostrar parte nessuna bishonesta, perche à quei che sono senza rispetto, gli danno del bastone, e gli cacciano dal bagno. De' vostri panni, poiche sete spogliato, ne fate vn fascello, e s'accomodano sopra la sedia col vostro cappello, berretta, ò tullipante, che portiate sopra essi. I panni saranno poco sicuri, se non vi hauete seruitore, che ve gli guardi, perche i ministri istessi del bagno rubbano le borse, e dell'altre cose; Auanti, che vi cauiate la camiscia, non hauendolo voi, vel danno loro, vn sciugatoio lungo, & largo da coprirsi sotto, & anco de gl'altri per asciugaruı, vi prestano essi (perche ve ne hanno in quantità ordinati in questa prima stanza) come sogliono tenere i Frati i paramenti intorno alle loro Sacristie. Coperte dunque le parti dishoneste col sciugatoio detto, di tutto il resto ve n'andate ignudo nella prima stanza del bagno, doue sono sempre quindeci, ò più seruenti, secondo la grandezza del bagno; de' quali, alcuni rade, alcuni ripone l'ossa, alcuni laua, & in somma tutti sono occupati nel suo essercitio dato loro dal Padrone, di questa passate alquante stanze, fatte tutte in diuersi modi, calde, vna più dell'altra, & lauorate di marmi, e porfidi finissimi, così d'intorno, come il solaio, essendo in ciascuna due condotti d'acqua, l'vno di calda, l'altro di fredda, i quali buttano in casse di marmo, e l'acqua, che di sopra à quelle esce, si raduna in terra nel pauimento, e per certe buche esce fuori. Di quì ve n'entrate nel coperto del bagno, il quale suol esser largo, intorno, & sotto di marmi di modo lisci, che non vi si può altrui reggere in piedi. Questo luogo con tutte l'altre stanze (come si è detto) è fatto in cuba con alcune lumiere di vetro ben serrate, e tutte sono coperte di piombo di sopra; la cuba di mezzo è altissima. Scaldansi i bagni d'inuerno (però che la estate quasi tutti si lauano con acqua fredda) nella mezza notte, doue si consuma grandissima quantità di legna. Adoperano alberi d'abetti lunghi quattro, ò cinque braccia più grossi, che la coscia d'huomo, & altre legna di quercie minute infinite. Nel mezzo di quella stanza, che noi habbiamo chiamato corpo del bagno v'è vna pietra quadra, e grossa vn palmo, di Marmo, Porfido, ò Serpentino finissimo, & lunga più d'vna statura di vn'huomo, alta da terra due palmi, posta sopra quattro palle di Marmo bellissime: sopra le quali subito, ch'altri arriua, v'inuitano à stendere, doue voltato il corpo all'ingiù, vno di quei seruenti vi monta con i piedi sopra alla schiena, & vi tira le braccia in certo lor modo, che à me non piacque egli mai, ne mi volsi mai distendere, ancorche molto me ne inuitassero. Poiche quanto par loro v'haranno bene stropicciato, & acconcio da vn lato, vi fanno voltare dall'altro con il corpo all'insù, & quì fà nuoui tiramenti di braccia, parendoui di veder far le forze d'Hercole. Leuato di questa pietra si và nell'altra stanza qual vi pare (se non è d'altri occupata) men calda, ò fredda à tuo piacere,

perche

perche non sono tutte d'eguale colore (com'è stato detto,) e vi sono di quelle sì calde, che vi fanno sudare: altre temperate secondo altri vuole, perche nel corpo medesimo del bagno vi sono attorno attorno assai stanzuccie come celle, mà tutte ornate, e ben fatte, e ciascuna à vna cassa di marmo, doue gittano due canaletti, che escono dal muro, l'uno con acqua calda, l'altro di fredda, & cosi lasciate vscire nella cassa quell'acqua che vi pare, & temperata à vostro modo, turate i canaletti, e questo ordine è per tutto'l bagno. Fatto questo vi gittate in terra presso alla cassa, con vno di què seruenti che vi gitta dell'acqua addosso, con vn tazzone che stà sempre legato alla cassa, e vn'altro seruo che vi laua, atturando la porta del camerino con vno sciugatoio, se i seruitori sono occupati, vno supplisce nel gittare l'acqua, e nel lauare, s'è qualche pouer'huomo da se stesso fà l'vno, & l'altro, perche i seruenti corrono à seruire i ricchi per voler il beueraggio. Adoperano à stroppicciare certe borse di buratto grosso, sapone non vi danno, s'altri non s'el porta. Se vi volete radere il capo, ò la barba, ò altri peli, viene vno di quelli che n'hà cura, e vi serue, similmente se volete senza radere farui cascare i peli da qualche parte, vi danno vna pasta, in vna stanza appartata dall'altre. Questa pasta i Turchi l'usano molto, perche tengon per peccato portar peli nelle parti nascoste, ne si troua trà loro chi gli porti, ne huomo, ne donna; & in ciò le donne sono più superstitiose che gli huomini, & subito che se gli sentono spuntare, ricorrono al bagno. Finito che sete di lauare, vi mutate dentro nel bagno, il sciugatoio che haueuate attorno, detto da loro Futà, & vscendo fuori vi uien dietro uno di quei seruenti del bagno, con vn tazzone d'acqua per rilauarui i piedi, & ritornate alla prima stanza, doue lasciasti i panni, la quale è assai fangosa per l'acqua che vi corre sempre. Quui sempre è buon fuoco di carbone il verno massimamente per ascingare più camicie ad vn tratto, e sciugatori per quei che lauano. Posto adunque à sedere il seruente vi laua i piedi, & voi per cerimonia sete tenuto in segno di ringratiamento, porgli la vostra mano dritta sopra la testa, dipoi mettarlaui alla bocca come s'usa trà noi nel presentare delle lettere. Vestito che sete, à voi stà se volete riconoscere il seruente. Nell'vscire v'accostate al scabello, doue stà il cassiere del bagno, & gli donate quello che vi pare, non v'è prezzo certo, chi gli dà vn'aspro chi due, e chi trè, mà per il più quattro.

Ogn'aspro vale alla moneta nostra sette quattrini è mezo, & è moneta come il baiocco in Roma, ò vogliamo dire il Marchetto antico di Venetia, mà è più grosso; & hà certe lettere Turchesche sopra, sonoui infiniti de falsi, & ogni poco che sia toso, ò tagliato nol vogliono. Di questi aspri per vn ducato Turco, ò Venetiano ne danno sessanta. Vi dirci che i Turchi non vogliono scudi, ne dobble, eccetto che i Giudei banchieri (chiamati da loro Saraffi) ò Christiani, & vi danno cinquanta aspri per vn scudo d'oro, e che non hanno moneta minore, eccetto vna, che se ne batte in Costantinopoli, ch'essi chiamano Man-

gur,

gur, della grandezza de gli aspri; e sono di rame, & che solamente si battono in Costantinopoli per il tragetto che si passa di Costantinopoli in Pera, per il qual passo si paga vn Mangur. Diroui ancorche nel passar quest'acqua bisogna aspettare che sieno quindeci persone, & chi per fretta non vuole aspettar questo numero, paga egli per tutti, e cosi lo passa il Barcharuolo, altrimenti nò. E che chi vuol passare à cauallo paga vn'aspro, e che il traghetto che si passa di Costantinopoli in Pera è vn tiro d'archo, com'è in Venetia quello della Giudecha, & chi volesse andare per terra senza tragettare vi sono dodeci miglia, ò che le barche che fanno questo essercitio è come schiffi, ouero coppani detti trà lor Perme, con la prora, e poppa appontita, e sogliono esser dua, & trè huomini per Perma, e che vogano à sedere, due remi vno per mano tirando verso se, come s'vsa nelli coppani delle Marciliane trà noi. E che pochi Turchi vogano, mà quasi son tutti Christiani sforzati, schiaui, i quali oltre il lor vitto, quello che guadagna, il danno al padrone, & se nulla guadagnassero il padrone non dà loro da mangiare per quel giorno, mà non è mai che non guadagnino almeno il vitto, perche ogn'vno và più presto da essi, che da liberi, dico così i Turchi, come i Christiani. Diroui ancora qualche particolarità della Città di Pera, mà non voglio far sì gran digressione, basterà di parlare di questa, quando parleremo di Costantinopoli: e dell'altre Città; per hora torneremo à dire del modo, che contengono le donne nell'andare al bagno, poi che à bastanza habbiamo detto de gli huomini.

De' bagni delle donne appartati, & il modo che elle tengono nel farsi lauare. Cap. 3.

I Bagni delle donne sono fatti à somiglianza di quelli de gl'huomini, mà si fà per fama publica quai sieno quelli, doue non vanno se non le donne, tanto Christiane, come Giudee, e Turche, ne vi si lascia mai entrar huomo, eccetto che qualche volta, così il giorno sù'l tardi, quando le donne non vi vengono, mà nell'hore debite, non vi entra in modo alcuno huomo. Et ancora che gli huomini sieno padroni del bagno, non però lauano, anzi hanno in questo grandissimo rispetto, mà vi tengono donne; le quali lauino quelle che vi vanno senza serua, ò schiaua, benche per il più vanno accompagnate à venti per volta, e si lauano domesticamente l'vna l'altra, & vna vicina con l'altra, ò vna sorella con l'altra. Onde si sà, che trà donne è amore grandissimo, per la familiarità del lauare, & stroppicciarsi. Vedesi per questo ancora spesso donna innamoratissima dell'altra, non altrimente ch'vn'huomo della donna, & io hò già conosciute Greche, & Turche (vedendo vna giouane bella) cercare occasione di lauarsi seco, per vederla ignuda, e maneggiarla; & ne vanno molte à bagni fuora del vicinato, per far questo fatto, con tutto che l'vsanza sia di andare al bagno del suo vicinato.

Questa

Questa è molte altre dishonestà nascono dal lauarsi delle donne. Spesso, & in commune nel bagno vi stanno (se vi vanno la mattina di buon'hora) fin'all'hora del desinare, se vi vanno dopò vi stanno quasi fin'alla sera. Non lascierò di dire, che le donne nobili non vanno à bagni publici, mà l'hanno in casa bellissimi ne' loro serragli, de' quali tratteremo nel capitolo del serraglio. Hora torno à dirui il modo col quale le donne mezzane vanno à bagni publici, e quante volte la settimana. Dico adunque che così fattamente frequentano i bagni quelle donne, che molte quattro volte, molte trè, mà nessuna ve n'è che almeno vna volta la settimana non vi vadi, altrimente sarebbe notata per donna senza delicatura, & lorda, per dir così, benche esse per due cagioni non mancherebbono d'andarui. Prima perche non essendo lauate non possono far oratione in Chiesa, l'altra per hauer scusa d'andar fuori di casa, perche (come si dirà) gli huomini non le lasciano partir di casa. Elle dunque con questa scusa vanno fuori, e molte volte dicono d'andar al bagno, e vanno altroue. Il modo che tengono nell'andare, e questo parlando però delle donne non pouerissime, mà mezanamente ricche. E d'vsanza trà le Turche tener sempre due, ò trè schiaue Christiane, ò che sieno state già, & habbino rinegato, pongono in testa à vna di queste schiaue vn vaso di rame non molto grosso, mà alto, & largo: come Titali, dentro al quale mettono vna camicia fatta ad ago di bambace fin quasi à terra, le quali sono di valuta di quattro, ò sei scudi l'vna, secondo la finezza, & queste le sogliono vsare ancor gl'huomini per metterlasi subito lauato in cambio di camicia, perche tira ogni humidità delle carni, & lascia il corpo asciutto di sorte, che altri subito si può mettere la camiscia è vestirsi. Portano oltre di questo vna camiscia bianca, brache nette, e sciugatori quanti ne bisogna, dipoi il vaso lo coprono con vn panno li lino tutto lauorato di seta, & d'oro à fogliami, portano vn bel tappeto fino, con vn bel guanciale. Arriuate nel bagno primieramente distendono il tappeto sopra quello ch'è nel bagno, doue si spogliano le loro casacche di setta. Il vaso si mette in terra col fondo in sù nel camerino, perche la padrona vi possi stare à sedere, & così sedendo lei; le schiaue vna per banda la cominciano à lauare, & poi che à bastanza le pare essere lauata, si và à riposare in vna di quelle stanzine moderatamente calde. Intanto le schiaue si lauano l'vna l'altra. State così quanto loro piace rimettono le camiscie, & altri panni nel vaso, & se ne ritornano à casa, & pagano quel medesimo che gli huomini. Vi sono ancora delle donne che portano colationi bellissime a' bagni, & quiui mangiano per l'appetito che di sua natura porge il bagno. Il che fanno ancora gli huomini, & io anco mi son trouato con essi à farlo; & hò veduto de' Turchi imbriacarsi nel bagno, & andare poi per le strade gridando, & fare molte dishonestà.

Come vestono le donne, & come sieno belle, & conuersceuoli. Cap. 4.

NELLA *Turchia, le donne, tanto le Christiane, come le Turche, & le Giudee vistono di seta, molto riccamente, portano le casacche lunghe sino à terra imbottite non altrimenti che gli huomini. Portano li stiuali ferrati, mà più storti alle calcagna, & inarchati che gli huomini, tutte portano le brache, le camicie sono di lenzo sottilissime, alcune l'vsano di velo; altre bianche, altre tinte in color rosso, giallo, ò turchino. I capelli gli amano negri, & quella che di natura non ve l'hà, v'adopera l'arte, e quando sono biondi, ò per vecchezza bianchi, gli tingono di colore rosso con l'Archenda, con che si tingono le code à caualli, la quale essi chiamano Clmà, con la medesima si tingono l'vnghie, molte tutta la mano, alcuna il piede per quanto è la forma della scarpa, di quelle vi sono alcune che si tengono ancora il petenecchio, & quattro dita più sù, onde fanno cadere i peli, perche hanno per peccato portar peli nelle parti secrete. Si fanno le treccie con certe setuccie, & lascianle distese alle spalle sopra le veste. Vsano sopra le treccie vna lista di colore larga come vna stola da prete, d'ormesino con vna francietta nel fine. Portano ancora in testa vn berrettino tondo, assettato, & stretto, imbottito di raso, damasco, ò ormisino, & è di colore similmente. Molte l'vsano di velluto, ò di broccato, al quale è attaccata la stola sopradetta. Alcune ne hò vedute attaccar la stola à vn berrettino bianco, e sopra poi metterui l'altro di seta, il berrettino non è alto più di mezo palmo, pongonsi del belletto più che donne di altra natione che io habbia veduto. Si dipingono le ciglia con colore nero, e grosso, e di quelle hò vedute di due ciglia farne vno dipingendo ancora lo spatio trà vn ciglio, & all'altro, cosa (al parer mio) che disdice grandemente, si dipingono ancora i labri rossi, il che credo habbino imparato dalle Greche, ò dalle donne di Pera, le quali in questo pongono gran cura. Hanno le poppe grosse, i piedi storti, & questo è per il sedere che fanno in terra, co' piedi in croce. Sono la maggior parte grasse, perche mangiano del riso assai, con carne di castrato, & del burrò, molto più che gli huomini, non beuono vino, mà acqua con zucchero, ò cernosa fatta in certo lor modo. Le donne Christiane che per qual si voglia modo stanno in case de' Turchi, bisogna si diuezzino dal vino. Nell'andar fuora di casa sopra la casaccha, ouero Dullimano, che ordinariamente portano, vi mettono vna camiscia di Lenzo bianchissima. Così à punto come sogliono portare i Canonici Regolari trà noi, di modo che della casacca si vede mezo braccio, questo è com'vn rocchetto con le maniche strette, mà lunghe tanto che copron tutta la mano, ne si vedono pur l'vnghie, & questo lo fanno perche non vsano guanti per niun tempo, ne donne, ne huomini in Turchia. Auolgonsi vn sciugatoio al collo, & intorno al capo, di maniera che non si gli vedono se non gli occhi, & la bocca, e quelli ancor portano coperti*

vna banda d'ormesino, larga per ogni banda vn palmo, per la quale esse possono vedere altri, e non possono esser vedute da gli altri. La benda è attaccata con trè agucchie all'acconcio del capo, sopra la fronte, e così nell'andare per le strade incontrandosi donne con donne, alzano la benda che loro pende al viso, e si bacciano. Le lor emtole sono di seta, larghe à guisa di sciugatoi, così come ancora vsano i loro huomini chiamati da loro Chussech. Quest'è l'habito loro, c'hauete vdito, nel quale son sì coperte, che non se le può vedere pure vn'vngia, & ciò auuiene, perche i Turchi sopra tutti gli altri sono gelosissimi. Le donne pouere, ò schiaue non portano la benda, di modo che se possono vedere gl'occhi, e non altro, sono vniuersalmente auare, & molto si compiacciono, & dilettano d'hauere Anella, Maniglie, Cathene d'oro, & così fatti ornementi da donna, all'orecchie pochissime portano pendenti. Nel caminare per le strade portano le mani distese, scotendole, e rimanendole con malissimo garbo. Sono per il più rozze, e senza alcuna creanza. Odiamo i Christiani naturalmente, & se pur fanno alcuna cosa, e per vera auaritia non per amore, perciò che sanno troppo bene, che i mercanti Christiani, che sono in quelle bande, hanno di gran maneggi, e son ricchi. Vsano fature, incanti, malie. Ce ne sono molte belle, & delicate, per il continuo vso de' bagni, sanno tutte ben lauorare d'ago, imbottire, ricamare, tessere, sono di natura lussuriose, sì come suole essere tutta la natione Leuantina, sono saluatiche non solamente con forestieri, ma con li parenti proprij in casa, cioè con soceri, cognati. Caualcano quando accade loro con vn piede per staffa, come gli huomini. Cucinano tutte bene le cose loro, non sanno fare bugata, & i loro panni li lauano col sapone, in acqua calda; e poi con la fredda, e così gli mettono à sciugare. Vsano sapone Vinitiano, percioche il loro non è buono per essere fatto col sego; onde subito crea pidocchi nelle camiscie prima che altri se le mettono. Le donne grandi, e nobili come la moglie del gran Turco, che Sultana si chiama, e la moglie de i Bassà Cadileschec, & molti altri grandi di Turchia, non si vedono mai, perche non escono mai di casa, ò de' loro serragli, e quando trà esse si vanno à visitare, vanno di notte in Caretta, ò Cocchi serrati, & il medesimo nell'andar à marito vn vanno se non di notte, e turate.

Descrittione d'alcune Chiese, ò Tempij detti da loro Mescith, da noi Moschee, e in particolare del Tempio di Santa Soffia. Cap. V.

GLI *Tempij, Chiese, ò Moschee de' Turchi, sono bellissime, & di grande ornamento, e con bellissima cura custodite, e tenute, peroche in questo si dilettano pur assai: trà gli altri infiniti Tempij, che moderatamente sono edificati, è egli quel d'Andrinopoli bellissimo, quel di Sultan Mehemeth, quel di Sultan*

tan Mustafà in Costantinopoli, fatti con arte, e spesa marauigliosa, ad imitatione di quel di Santa Soffia, il quale fù edificato da Costantino Imperadore (come molti vogliono) à quali il Valla contradice: mà sia egli stato fatto da chi si voglia ch'è il più bel Tempio, non solamente di Turchia, mà de' Christiani, e di tutto il mondo, per anticho, & perche è edificato da Christiani, è in honore di Santa Soffia, cioè della santa sapienza di Iddio nostro Redentore, il quale è l'istessa sapienza, sì anco per esser il primo trà tutti gli altri (come s'è detto) hò giudicato di questo (come più marauiglioso) douersene dire qualche particolarità. E adunque il Tempio di Santa Soffia in Costantinopoli vicino alle porte del Serraglio del gran Turco: d'vna Machina, e grandezza conueneuole, maggiore senza comparatione più di nessun'altro ch'io habbi veduto in Leuante. Tutti i muri per ogni banda sono foderati di marmi finissimi, porfidi, e serpentini, così dentro, come fuori, il solaro è di musaichi superbissimi; similmente la cuba, & le parete in molti luoghi. Sonnoui colonne mirabilissime, sì per la qualità delle pietre, sì ancora per la grossezza, & altezza, e son d'vn pezzo. Intorno alla Chiesa vi son scale in più luoghi, donde si saglie in vn corritoio largo più di sedici braccia, quiui s'entra in certe stanze di sopra, per le quali è facil cosa smarrirsi chi non è più stato, ò non v'è prattico. Il corpo d'essa è in vna campagna, doue andauano solamente gli huomini, perche le donne nel tempio dell'oratione saliuano nel corritoio, talmente che ne gli huomini vedeuano le donne, ne le donne gli huomini, il che s'hoggi quì trà noi s'osseruasse, con molta più diuotione si starebbe in Chiesa, nel tempo de' Diuini officij, mà noi lasciamo questa cura à chi tocca, & torniamo alla Chiesa di Santa Soffia. Hà ella da capo alcuni gradi, per i quali s'ascendeua già à l'altre maggiore, con due pergami, vno da man destra, doue gli antichi vi cantauano l'Epistola, l'altro da man sinistra doue cantauano il Vangelo. La capella dell'Altar maggiore, hora è tutta vacua, & grandissima, nel cui mezo v'è vn'altra alla Turchesca, non molto alta da terra, con vn panno di Velluto verde, il che è l'arme, & impresa di Macometto, con due candellieri d'argento indorati, con candele di cera gialla grosse, mà non s'accendono per nessun tempo. Fuora della Chiesa per ogni parte vi sono portichi con colonne superbissime di serpentino, e di bronzo con musaichi bellissimi, così come si vede nel Tempio di San Marco di Venetia; al quale par che rassimigli alquanto, di fuori massimamente. Hà intorno molte porte, e tutte di bronzo altissime à guisa di quelle di San Pietro di Roma, ò vogliamo dire della Ritonda. Legano in più lati del corpo della Chiesa corde alte; di maniera che nessun huomo vi tocca col capo, per grande ch'ei sia, alle quali v'appendono infinite lampade, le quali s'accendono tutte nel tempo dell'orationi, che fanno di notte, il che rende diuotione grandissima. Cera non brucciano, saluo nelle feste solenni. Così è fatto il tempio sopradetto, & anco di maggior bellezza, e grandezza di quello ch'io vi posso dire, in Andrinopoli ve n'è

vno fatto da loro moderatamente bellissimo, & in Costantinopoli due altri similmente belli coperti tutti di piombo, de' quali di sopra toccai, & hanno molte stanze, nelle quali i loro Preti tengono scuola di putti, e vi fanno molte dishonestà ancora. Auanti alla porta principale del Tempio vi sogliono esser fontane di acqua, condotte con grandissima spesa, e ciò è per commodità di lauarsi, come si dirà. Hannoui cortigli grandi con palme, allori, cipressi, aranci, cedri, e di cosi fatti arbori infiniti. Lo spatio dell'entrare della Chiesa per tutto è coperto di stuoie, & questo lo fanno, perche nessuno v'entrarebbe se non discalzo; di che più lungamente parlaremo nel Capitolo che segue.

Como i Preti gridando, chiamano il popolo all'oratione, e con che modo vi vanno, & à che hora. Cap. VI.

NON *hauendo i Turchi campane, come è notissimo à ciascuno, vsano in luogo di quelle, le voci, con questo modo. Hanno ordinariamente tutte le Chiese vna torre congiunta, la quale si come i nostri campinili auanza d'altezza vn gran fatto la Chiesa, & tutto'l resto delle case delle Città, è sottile, & hà la sommità acuta, doue in luogo di palla, v'hanno la Luna. Sotto alla cima è vn corritoio attorno scoperto, doue per la torre ch'è fatta in Lumaca per vna porticella s'entra. Quiui saglie al tempo del gridare il Prete, e turatosi con le mani ambe due l'orecchie, volto col viso prima verso l'Oriente, poi all'Occidente, Mezo giorno, & Aquilone, con altissime voci gridando per ogni banda, in lor lingua chiama il popolo che vadi al Tempio à render gratie à Dio, & pregare per la salute del loro Signore, & per la prosperità del popolo Busurmano, cioè popolo Turchesco, e che accresca la loro fede, & isminuisca quella de' Christiani, & altri loro nemici, e che Iddio gli tenga in continoua discordia, & doni à Turchi pace, vnione, charità, e concordia, così abondanza di viuere, & poi vita eterna con il gran Profeta Mahometto. Et perche ancora trà essi le Città sono diuise in Parochie, & hanno la Chiesa maggiore, è vsanza che il primo grido venga da questa, doue sempre hanno alcun Prete Astrologo, il quale sappia la mutatione dell'hore delle notti, e de' giorni, è il crescimento dicrescimento d'essi per poter à tempo gridare al mezzo giorno. Dalla Chiesa maggiore, la quale loro chiamano Bumch Mecith, come è detto, si comincia à gridar, e gli altri rispondendo seguono vrlando tutti in vn tempo come Lupi, di sorte che molte volte prouocano i Cani à imitarli con vrli, non senza gran risa de' Christiani, li quali si cotengono però, per l'insidie de' Preti Turchi. Questo lor gridare lo fanno ordinariamente cinque volte il giorno, & il Venerdì sei, la prima grida è nel spuntar del giorno, e chiamanla Tazith; la seconda al mezo giorno, detta Huilin: la terza nell'hora di Vespero, e si domanda Hichindi: la quarta nel tramontar del Sole, e si chiama Axamin: la quinta à due hore di notte, detta Sathicim: la sesta il Venerdì sù l'hora di sesta, e la domandano Psaltir, perche tal giorno leggono il salterio di Dauid in lingua Arabica, ancor*

ca, anchor che non l'intendano spiritualmente, come noi l'intendiamo. Sentite le grida del Prete nel modo sopradetto, tutti corrono à lauarsi; il che fanno per andare netti, e puliti dinanzi al cospetto di Dio, e si cominciano dalle mani dicendo in lor lingua con voce bassa, alcune parole, le quali nella nostra significano questo. Perdonami Signor Iddio mio, in quanto t'hò offeso con queste mie mani lorde, e peccatrici, e quanto con quelle hò peccato contra la Maestà tua; il prossimo mio, e l'anima mia, e per ogni membro sono per legge obligati à dire queste parole, così come i nostri Sacerdoti sono obligati nel vestirsi per dire la Messa in ogn'uno de' vestimenti dire le parole ordinate, anchor che pochi l'vsino, lauate col modo detto le mani, si lauano le parti occulte, poi il viso, gli occhi, l'orecchie, il naso la bocca, e i piedi, & nell'entrar nel Tempio vanno tutti discalzi, & questo s'osserua fermissimamente, ne sarebbe nessuno tanto ardito che v'entrasse altrimente; il che penso che l'habbino tolto da quel che Dio parlando con Moisè, scalzati perche il luogo doue tù stai è santo. Fatto questo se ne vanno in Chiesa à fare oratione nel modo che quì sotto diremo.

Modo che vsano i Turchi in far oratione. Cap. VII.

AVANTI *ch'à dir'altro ci distendiamo non sarà fuor di proposito dirui, ch'i Turchi non adorano Machometto (come molti si credono) mà solo Iddio padre, & Mahometto hanno per Profeta, che sia loro stato mandato da Dio, e riformare il mondo, e che sia stato pieno di Spirito Santo, anzi l'istesso Spirito Santo, ouero la plenitudine di quello, ch'egli sia stato Apostolo d'Iddio; per il che hora lo chiamano Ruch hulla, cioè fiato, ouero Spirito di Dio, alcune volte Rus hullà. Cioè l'Apostolo d'Iddio. Dicono, che Iddio prima hà data la legge per le mani di Moisè, l'hà riformata per Hissapechamber, cioè Iesù Christo, in vltimo, per il gran Profeta Mehemeth, cioè Machometto, l'hà fatta in tutto perfetto come più à pieno nel discorso che faremo della loro fede si dirà. Lauati, come è già detto, e discalzi entrano in Chiesa, doue per ordine fino à venti più, & meno, secondo la grandezza de' Tempij per volta, vanno dietro al Sacerdote accordandosi di fare tutti in vn medesimo tempo quel ch'egli fà. Si ferma dunque il Sacerdote, e allarga le braccia in croce, loro in piedi diritti fanno il simile, poi restringe, e con le mani giunte s'inginocchia con ambedue i piedi, e bacciata la terra si rizza con la testa, e si tura l'orecchie con ambedue le mani, e cosi stato buon pezzo, turatesi l'orecchie di nuouo baccia la terra, e così fà fino à cinque, ò sei volte. Poi leuatosi in piedi di nuouo distende le braccia in croce, per vn quarto d'hora, poi ringinocchiatosi baccia vn'altra volta la terra, & per vn Miserere vi tiene sempre la bocca, che par che parli con la terra, dipoi alza la testa, & torna à turarsi l'orecchie, e per vn quarto d'hora si mettono in astratto. & in oratione mentale. Il turarsi l'orecchie dicono di farlo, perche la mente*

stia più

stia più raccolta, e la memoria non và vagando, se l'orecchie non odono. Fatte queste loro non sò se siano cirimonie, ò bagatelle, se ne ritornano alle loro case. Sonoui alcuni che per humiltà si fermano fuori della Chiesa à far i medesimi gesti, che fanno quei di dentro, altri nelle loro botteghe, alcuni nel mezo delle piazze, n'hò veduti io far queste medesime cose, per esser tenuti buoni, tanto regna frà di loro il vitio di Hippocrisia. Alcuni di miglior animo, vanno fuora della Città in luoghi solitarij, vicino à qualche fiume, doue distesa la veste in terra, fanno oratione all'aria, & questo è, perche loro non hanno nè Idoli, nè Imagini, nè Figure di nissuna sorte, come diremo poi, vanno ancho alla campagna, ò alle case à far oratione, quelli che per qualche occupatione non sono venuti al Tempio à hora debita.

Qual sia la Religione de' Turchi, & chi adorano. Cap.VIII.

I Turchi credono, come habbiamo detto, in Dio, confessano Giesu Christo esser stato Profeta, non figliuolo di Dio; ma nato per volontà sua di Maria Vergine, di quì viene, che trà loro non si bestemmia nè Iddio, nè Giesù nè Mosè, nè Dauid, nè San Giouan Battista, nè San Giorgio, nè San Nicola, nè Machometto. Honorano, & hanno per giorno di festa il Venerdì, come i Giudei il Sabbato, & noi la Domenica, nel qual giorno leggono i Salmi di Dauid. Hanno il loro Alcorano, doue è scritta tutta la loro legge, con parte del Testamento nuouo, e delle Epistole di San Paolo, solamente quello, che fà il bisogno della lor fede, come fanno gli Annabattisti. Hanno gran parte del Testamento vecchio, & osseruano alcune cose de' Giudei, come è il circoncidersi; ma non l'ottauo giorno, come si dirà poi, il non mangiar carne di porco, scannare i polli (ilche anchora tutta la Chiesa Orientale Christiana osserua, repudiare le mogli, il purificarsi. Osseruano similmente alcune de' Christiani come mangiar carne di lepre, non guardar il Sabbato, hauer per giorno Santo il Venerdì. Per le Chiese nell'hora di far orationi, nè in alcun altro tempo non si passeggia, non si parla, non vi entrano mai donne, nè cani, nè putti, nè alcune sorti di poueri mendicanti, e vi si osserua vn silentio sì fatto, che par che non vi sia persona. Non sepelliscono morti, nè fan depositi, ò sepolchri, nè vi si appendono armadure, bandiere, ò stendardi, ò tamburi: non vsano chori, cappelle, altari, cioè Iconie, ne dipintura di sorte alcuna eccetto alcuni breui sopra le porte, di parole del Salterio in lettere maiuscule, in campo Azurro con Oro in lingua loro, ò Arabica, & il nome di chi hà fatto, ò dotato quel Tempio; non vsano organi, non hanno Monasteri di Frati, nè di Monache eccetto alcuni Eremiti, non hanno campane, nè campanelle, non vsano acqua Santa, nè asperges, non fanno mai processioni, ne mai si confessano. A Christiani non permettono entrare nelle loro Chiese, mà possono bene stare appresso alla porta à vedere, & vdire le lor cerimonie, e prediche; ma auertisca il Christiano, che stà à vedere, di non ridere, che sarebbe subito preso, e per forza fatto Turco. Vn giorno io vdij

vna predica, doue vn loro valente Predicatore disse che lor non debono esser chiamati Turchi; ma Sussurmani; ilche suona. Amici di Dio, ouero huomini in gratia di Dio. Chiamano noi altri, non Christiani: ma Giaurlar, cioè maladetti; & inimici di Dio, chiamanci similmente Mordar, che vuol dire sporchi, & Chiupech; cioè cagnacci villani; perche il cane gentile chiamano Hith, & il leprero. Tasì. Ci chiamano ancora Deli, cioè pazzi. Disse adunque questo valent'huomo, che i tristi Bussurmani erano leuati la notte de' sepolchri, & portati trà tristi Giaurlar, cioè Christiani, & i buoni Christiani erano portati ne' loro sepolchri, con gli altri buoni Bussurmani, e prouò per legge, e dottori che questo officio si faceua di notte da sei mila sei cento, & sessantasei camelli, i quali per volontà diuina vanno la notte inuisibilmente per l'aria, & con queste disse anchora dell'altre infinite pazzie, lequali con più silentio erano vdite, che non sono da noi le parole del Santo Euangelo, & con più honestà.

Ch'il gran Turco và ogni Venerdì publicamente al Tempio à far oratione, il modo che egli tiene, & la gente che mena. Cap.IX.

HAVENDO *assai ragionato intorno al modo dell'andare del popolo all'oratione non sarà fuor di proposito di dirui con che cirimonia vi vadi il gran Turco. Hauete dunque da sapere che se egli è in Brusia, ò in Andrinopoli, in vno de' quali quasi ordinariamente, per la commodità delle caccie suerna, và alla Chiesa maggiore, detta da essi, come già dissi, Buiuchmecith, come è dir à noi la Chiesa Cathedrale, ogni Venerdì. S'è in Costantinopoli, ò egli và à Santa Sofia, doue mal si può vedere per esser quasi giunta col Seraglio, ò al Mecith Sulthan Mehemet, cioè Tempio, ò Chiesa di Sulthan Machometto, detto così, perch'egli l'edificò, & oltra l'altre molte entrate, che da altri li sono state lasciate, la dotò d'aspri mile il giorno, che sono venti scudi d'oro il qual censo esce dal Serraglio istesso del gran Turco, dietro à questa Chiesa è vna picciola cappelletta, doue è il corpo del detto Sulthan in vn sepolcro coperto di velluto verde, con vna torcia in vn candeliere alla testa, laquale mai si accende. L'altro Tempio doue il gran Turco và, è detto Mecith Sulthan Mustafà cioè Tempio di Sulthan, cioè Signore Mustafà. Egli, com'è detto, ogni Venerdì và à vna di queste Chiese cioè il primo à vna, il secondo all'altra, & il terzo all'altra, e con questo ordine và sempre, onde si fà facilissimo il vederlo, & il parlargli, à chi v'hà ispeditione. L'ordine del suo caualcare è questo. Prima auanti à tutti gli altri vanno fino à trenta, ouer cinquanta Chiaussi, cioè Mazzieri à cauallo, gridando ottea, ottea, stè Chunchiera Gellur, cioè fateui à dietro, ecco il Signor che viene, e tal'hora danno di matte bastonate. Passati questi, il gran Turco viene accompagnato da forse due milla pedoni Giannizeri, & altri tanti Spacchi à cauallo, & Solachi tutti con spada, vna sicure alla cintola, con vno schioppetto in spalla di canna, lungo*

lungo forse cinque palmi, dico i Gianizeri portano quest'arme, & Solachi; Li Spachi sono soldati, e gentil'huomini del gran Turco, i quali vanno, com'è detto, à cauallo, con spada, arco, freccie, & portano la mazza all'arcione della sella. Tutta questa gente vá con vn silentio grandissimo, nè si sente altro che il suono delle scarpe ferrate, & il strepito de caualli. Presso al gran Turco non caualca nessuno, se non quattro staffieri per spatio di due picche da nessuna banda gli s'accosta persona, eccetto ch'egli non chiami qualch'vno de' Bassà, ò Beglerbei, ò Cadilescher, ò altri per hauere cosi caualcando con chi ragionare, e non facendosi conto nè di mano destra, nè di mano sinistra. Menansegli auanti sempre quindici, & venti caualli à mano guerniti tutti con testiere ricamate, con carbonchi, diamanti, zaffiri, turchese, e perle grossissime, le selle non si vedono perche elle sono coperte di panno scharlato; di velluto, inmolto come se dicessi vn cesto, Caualcangli auanti sempre trè paggi l'vno porta l'arco, e le freccie, l'altro la valiggia, l'altro vn fiasco d'oro, pieno di acqua odorifera da lauarsi nell'entrare nel Tempio, anchor che molti dicono per bere; mà s'ingannano. Con questa grandezza vá al Tempio, doue entrato, sale in vn luogo alto fin'à cinque braccia con gelosie attorno, fatto per la sua persona: come dicemmo di quello pergamo di Santa Soffia. Sale egli qui solo, quando non hà seco alcuno de' suoi figliuoli, e qui fà le sue oratione, il popolo s'accommoda pel corpo della Chiesa, ò per i corridori, però che mai egli vá nel Tempio senza quattro mila persone almeno, & ne troua, & entra poi altrettanti, & l'andar suo ordinario à questo fatto, è nel mezo giorno, l'altre hore dell'orationi, le spende nel serraglio, doue hà luoghi bellissimi. Per questo il Venerdì vá egli per sodisfattione del popolo, alcuni dicono per obligo, come credo; ma stà egli nel Tempio per due hore, poi ritorna sempre per la strada medesima onde è venuto, mostrando sempre nel viaggio buonissima cera à tutto il popolo, & à chiunque lo guarda, risaluta allegrissimamente, sia Christiano, Turco, ò Giudeo, huomo, ò donna mouendo sempre vn poco il capo, hor da vna, hor dall'altra banda in segno di risalutare, se vi è gente. Quei che lo guardano, non si leuano la beretta, anzi l'hanno per vergogna; ma inchinano solamente il capo. Cosi adunque ogni Venerdì si vede il gran Turco contra i bugiardi, che dicono, che mai si lascia vedere.

Quel che trà Turchi si concede à Christiani intorno alle cose della Religione, & quel che si concede à Giudei. Cap. X.

ESSENDO *sì piena di confuse cirimonie questa maladetta setta (come è già detto (credendo per certo esser loro quelli, de' quali il nostro Signore Giesù Christo, parlando con la Samaritana disse. Verrà vna gente, che adorerà Dio Padre nel Spirito (essendo contrasto trà Giudei, & i Samaritani, doue si douesse adorare Iddio) e che i Giudei diceuano in Gierusalem, nel Tempio edificato da Salomone; & all'incontro i Samaritani diceuano, nel monte Sinai,*

doue Iddio haueua data la legge, doue haueua parlato à Moisè, e doue era apparsa la gloria sua con tanti terrori tonitrui fuochi, & lampi, dico, che essendo questa lor fede confusa, non hò voluto tacere quel che particolarmente concedono trà loro à Christiani, & à Giudei. Primieramente permettono à Maroniti, Iacobiti, Armeni, Greci, Romani, & in somma ad ogni natione Christiana, che habbino le loro Chiese, ma senza campane, & in particolare à Greci concedono il Patriarcha in Costantinopoli, il qualle però paga tributo al gran Turco (come io hò vdito dire) di mille scudi l'anno, e vuole l'auttorità di conferirlo, anchor che ordinariamente fà succedere il più fauorito Caloiero. In Pera vi sono frati della fede Romana, & di San Francesco, e di San Domenico, Monaci neri di San Benedetto, tutti però conuentuali. Sonoui Preti; ma pochi, & celebrano ogni giorno con la Chiesa aperta publicamente le Messe; cantano tutti i Diuini Officij. La Quaresima si predica, fanno à tempi le processioni per la Città, sepelliscono i morti in Chiesa, con la pompa funerale, portanui la Croce; ma senza l'hasta. Già v'eran de gli organi; ma hoggi l'hanno tralasciati per rimuouere la frequentia de' Turchi ch'andauano (come diceuano loro) à vdire le piue de' Christiani; con tutto questo ce ne vanno molti per riderfene anchorche non ardirebbono fare altra dishonestà, che sarebbono castigati. E s'altri gli dice, perche vogliono ch'à essi sia lecito entrar nelle nostre Chiese, e non à noi nelle loro, rispondono che loro mondi, & lauati possono troppo bene entrare ne' nostri Tempij immondi, ma noi immondi, non già ne' loro Tempij mondi. Il gran Turco in San Francesco in Pera entrò, & vi fece dir vna Messa alla sua presenza, & se ne rise. A i Giudei permettono, & in Prusia, & in Costantinopoli tenere scuole, & in Salonicchio (che era già Tessalonica) doue saranno spesse volte poco meno di mille fanciulli nella scuola, e cantano ad alta voce, & fanno rumore grandissimo di che si ridono i Turchi. Gli concedono far i loro macelli, comprare stabili, edificare case, & Palazzi, tener la Sinagoga publica, & portar il giorno à sepellire publicamente i morti accompagnati da Giudei, e tutte l'altre loro cerimonie.

Che vita tengono i Preti di Turchia, e di che viuono. Cap. XI.

Hà ciascuna Chiesa in Turchia molti Preti, & viuono di quello della Chiesa. Hanno tutti moglie, & figliuoli, e sono di pessima vita cosi loro, come i lor figli. Hanno campi, case, botteghe, & altre entrate della Chiesa. Hanno i Caruossarà, cioè gli Hospedali, doue capitano i forastieri, i quali pagano, & stanze, & stalla à tanto il giorno, & quest'è l'entrata della Chiesa, percioche per questo sono edificati detti Hospedali, anchorche ve ne sieno di quelli, che per amor di Dio danno pane, ceruosa, & vn poco di carne. Ci sono di quelli ch' hanno stanze bellissime

lissime per gli infermi, con gente che n'hà cura. I Preti sono quelli, che tengono le scuole de' putti, doue fanno infinite sceleratezze. Et in somma sono tutti di malissimo essempio, & di pessima vita, auari, pieni d'hipocrisia, & di tumor Farisaico.

Delle guardie, che i turchi fanno la notte per cagione del fuoco, & de gli altri inconuenienti, che possono accadere, della pena che hanno quelli, che fuor di hora sono trouati per la Città senza lume. Cap. XII.

LE *Città di Turchia (come è già detto) sono partite tutte in Parrocchie, gli huomini delle quai sono tutti scritti dal Parocchiano. La notte vno per casa di quella Parrochia è obligato fare la guardia, & chi non vuole quel disagio paga quattro scudi l'anno à vno che la facci per lui tutto l'anno. S'abbatterranno, perche sono più tal volta in vna medesima sera vn Christiano, vn Turco, & vn Giudeo si camina tutta la notte per la Parocchia con vn ferale, ouero lanterna in vna mano, nell'altra portano vn bastone, & trouando alcuno che sia à far qualche male, ò che non lo conoscano, lo menano subito legato in prigione. Se truouano vscio aperto, fanno condennare il padrone, perche passato vn'hora di notte, ciascuno è obligato serrare la sua porta. Allegano, che per colpa di chi non serra l'vscio il ladro potrebbe entrare in casa, di che poi patirebbe la guardia, essendo d'vsanza che facendosi furto, ò incendio di pigliare la prima cosa la guardia di quella notte. Vedendo fuoco in qualche camino la guardia và alla casa del padrone della casa, & glielo dice, & questo è per il pericolo della moltitudine delle case, lequali sono tutte di legno, & di paglia, Io mi ricordo, che in Costantinopoli in vn tratto si abbruciorono tre mila case, & nell'anno del 46. il serraglio delle donne del gran Turco, & la Città di Filopopoli tutta, ne vi restorno dieci case. S'il fuoco s'accende in vn camino d'vn mercatante Christiano, subito che la guardia il vede, per poco che gli duri, paga cento scudi, se il fuoco è pericoloso, perde tutta la sua robba, & la vita. Il che è cagione, che i Christiani faccino poco fuoco, massimamente i Mercanti, & fà che tengono i camini ogni giorno spazzati, con quella diligenza maggiore, che possono, & cosi fatto è il sospetto, che questa natione hà del fuoco, che tutti gli artigiani, che adoperano fuoco, come sono Orefici, Ferrari, Marescalchi, & simili, se passata l'hora del Vespro tengono fuoco in bottega sono puniti, & pagano la condennagione, l'altre botteghe si cominciano à serrare alle 22. hore, & alle 23. sono tutte serrate, & nessuna se ne serra con chiaue, ma tutte con luchetti, i quali loro chiamano Catthanaz. Molti mercanti lasciano loro sacchi di robbe fuori della bottega, con dui sassi sopra, & vi sono le guardie, ne si tocca nulla, ne à nessuno è lecito d'andar di notte per la Città se non è conosciuto per huomo da bene.*

Del Serraglio del gran Turco, & della Sultana sua moglie. Cap. XIII.

Poiche da altri lungamente è stato detto del Serraglio, & de' salari, ch' in quello si danno, à me resta solamente descriuere il sito del serraglio, massimamente di Costantinopoli, ilquale come più bello merita più parole, & ancho andaremo toccando qualche altra parte non detta fin'hora da gli altri. Il serraglio di Costantinopoli è posto à Leuante in vn lato della Città laquale hauete da sapere ch'ella è edificata sopra vna punta fabricata quasi in isola, alta à guisa d'vn colle, di modo che da nessuna banda si può vedere tutta. Questo serraglio (come già dissi) l'edificò Sultan Mehemeth, & è tutto terreno, & senza scale, da vno lato delquale, vi sono le porte d'andare alla Città, l'altre escono al mare; l'entrata della prima porta è quasi simile à quella d'vn castello, non hà ponte, ma ella è grande, & hà vn portico coperto per vn poco sopra essa porta da ogni banda piena di arme di Gianizeri, cioè spade, schioppetti, scure, archi, e freccie. Trouasi dopo la porta vna gran piazza, però guasta, doue è la seconda porta. Quiui smontano tutti quelli, che accompagnano il gran Turco, nè altri entra in questa porta seconda à cauallo, se non la persona del gran Turco, & i trè Paggi, i quali habbiamo detto, che gli vanno innanzi quando và al Tempio. Vicino à questa seconda porta, nell'entrata v'è vna stanza detta da loro i Chasna, cioè monitione di arme del gran Turco, doue sono lance, targhe, schioppetti, & spade storte tutte all'vsanza loro, dette da noi Scimitarre, da essi Chgliz, da Crouatti Sabglie. Alla guardia della sopradetta porta, vi sono da cinquanta Gianiceri, passata questa guardia di nuouo si truoua vn'altra piazza con cipressi, con vn colonnato à mano dritta, coperto intorno à guisa di portico de' chiostri de' frati. Sonoui alcune stanze per portinai, tagliator di legna, cuochi, & euui la cucina stessa del gran Turco. Alla sinistra di questa piazza, vi sono logge, lequali seruono (come si dirà) all'vdienza publica. Nella terza porta si comincia ad entrare nelle stanze secrete del gran Turco, alla guardia delle quali vi sono gli Eunuchi, detti da loro Cadum, con il Capp' Agà, cioè, il maggior domo, & saranno fino 30. Eunuchi à questa porta con il Capp' Agà: più oltra vi sono fontane, & giardini bellissimi, & di grandissima spesa, con palme, cipressi, & allori, & frutte assaissime. Sonoui loggie, chiostri, ma tutti terreni, come s'è detto disopra; vn'altra stanza è sopra terra con vna loggia coperta di piombo con vna palla indorata, & vna Luna, laquale loro chiamano Ciardach, doue il gran Turco và à mangiare al fresco la state, & à pigliare qualche poco d'aria. Ci sono ancora infinit' altre stanze per gli Eunuchi, & altri giouani, poi vi sono più sale, & trà le altre vna molto bella, con lauori d'oro, & musaichi ricchissimi, con vna Sedia Regale, doue il gran Turco siede nel dare vdienza à gli Oratori delle Città, ò Prouincie. Le camere del gran Turco sono tutte fatte à volta con colori,

ri,

ri, & con oro lauorato con colonne di grandissimo prezzo, & quante n'erano in tutto il suo stato di prezzo, e belle, e tutte quelle di Costantinopoli similmente l'hà fatte condurre quiui. Le mura dentro della camera segreta vi sono ricchissime gioie sparse per alcuni fogliami d'oro. Nel mezo (ilche vsano tutti i gran maestri) v'è vna gran palla di vetro, dalla qual pende vn fiocco d'oro con gioie per terra, tapeti d'oro, & d'argento, & di seta. Questo ornamento è della camera propria, con l'anticamere segrete, però l'altre stanze sono vn poco meno, eccetto quelle della Sultana appartate. Non vsano lettiere, ne sedie, come si dirà. Quest'è quanto habbiamo da dire intorno alla descrittione del serraglio del gran Turco in Constantinopoli. Resta che si dica alcuna particolarità di quello della Sultana. Il Serraglio della Sultana è in quel medesimo modo del gran Turco, e puossi andare per stanze secrete l'vno dall'altro. In quel della Sultana, non vi và se non il gran Turco, gli Eunuchi, & vn fidatissimo del gran Turco, chiamato il procuratore della Sultana. Costui và, & viene sempre che gli piace, vestito ricchissimamente, & accompagnato con trenta schiaui. Le stanze della Sultana sono similmente ricchissime con Chiese, bagni, giardini, & altre comodità, tanto per se, come per le sue damigelle, delle quali tiene fin'à cento, & le maritate poi à Paggi del serraglio, trà quali spesso riescono gran personaggi. La Sultana mai non si lascia vedere (com'è detto) & se và fuori, và di notte in Cocchio serrata così come sogliono tutte l'altre mogli de' grandi in Turchia.

De' Serragli in generale, & del modo che tiene il gran Turco in goder quello doue stanno le fanciulle Vergini. Cap. XIV.

Detto particolarmente del serraglio del gran Turco, verremo à dire de gl'altri. Ordinariamente i serragli sono come i nostri monasteri di Monache, cinti di mura altissime senza finestre di fuora; & proferiscono il Serraglio in loro lingua Sarrai, corrotto vocabolo della lingua Italiana, però che hanno così fatte altre parole i Turchi, & greche, & schiauone, & hebree, perche ordinariamente à voler dire in lor lingua Serraglio, si direbbe Cappan; però che Cappi si domanda la porta, Capizi il portinaio, & Cappa vuol dir serra, & Cappì cappà, serra la porta. I Turchi tutti subito, che vengono in qualche grandezza fanno della lor casa vn Palazzo, & vn Serraglio, doue come i frati hanno tutte le commodità. Nel serraglio hanno giardini, cisterne, fonti, bagni, forni, Chiese, stalle, & ogn'altra comodità di stanze. Hannoui vno, che gouerna tutta la casa, ilquale chiamano Chechaia, & dopo il padrone egli è il primo, & tutti obediscono à quanto egli ordina. Hannoui tutti il portinaio, che continuamente stà e notte, e giorno vicin' alla porta in vna stanza. Il gran Turco hà il Serraglio delle donne per buon pezzo lontano dal suo. Quiui tiene gran numero di fanciulle giouani, schiaue, & Christiane rinegate, & non rinegate, & continuamente riserrate, &

ogni dieci fanciulle, hanno vna donna attempata à loro gouerno. Di queste il gran Turco piglia quella, che più gli piace, & la tiene separata per due mesi, & con essa à voglia sua si trastulla. Ingrauidandosi la piglia per moglie, se non la marita à qualch'uno de' suoi con buona conditione, & la veste riccamente, & quelle, che non gli piacciono le marita così giouinette, senza dihonestarle. Questo modo hanno osseruato tutti gl'altri Signori, ma questo d'hoggi le marita quasi tutte vergini per osseruare fede alla Sultana sua moglie, quel che mai hà fatto nessun de gli altri. Di costei hà trè figliuoli (come si dirà) maschi, & doue che gli altri Signori soleano cambiare più moglie, & di tutte hauer figliuoli, questo non hà cambiata se non vna, dellaquale hà vno figliuolo primogenito, d'anni trentatre detto Sulthan Mustafà, & halla ripudiata, & questa, che hà hora, allaquale vuole grandissimo bene, come intenderete, & quella repudiata, con il suo figliuolo primogenito Sultan Mustafà stà in Asia, in vna Città detta Charatrechmit 30. giornate da Costantinopoli.

Dell'amore, che il gran Turco porta alla Sultana sua moglie, & à figliuoli c'hà di lei, & doue gli tiene. Cap. XV.

LA *Sultana è di natione rossa, la quale già essendo schiaua fù donata da Ebraim Basà al gran Turco, il quale l'hà pigliata per sua moglie, & le porta tal'amore, che fà marauigliare tutti i suoi sudditi, in tanto che dicono che ella l'hà ammaliato, perche la chiamano Ziadi, che vuol dir Strega, & per questo i Gianizeri, & tutta la corte le porta odio, & à suoi figliuoli similmente, ma perche il gran Turco le vuol bene, nessuno ardisce di parlare, & io sempre ne hò sentito à tutti dir male di lei, & de' figliuoli, & bene del primogenito, & della sua madre repudiata, & questo primogenito hà seco vna corte bellissima, & superbissima non meno che quella del padre. Et stà, come dissi, in Charatrechmith, à confini quasi de' Soffiani. Giouami di fare quì vn poco di digressione, & dirui, che i Soffiani sono detti da turchi Chesul Bas, che vuol dire, capo rosso, e questo è perche tutti i Soffiani, & Persiani portano vna beretta di panno rosso in testa, aguzza com'vn cartoccio, & per riuerenza, & amore, che portano al color rosso, non permettono à nessuno portar calze rosse, nè vestire di tale colore nessuno membro dishonesto, così come i turchi non vsano colore verde dicendo, che Macometto vestiua di verde, e massimamente il portaua in testa, & che questa era la sua impresa. Hor torniamo à quel, che dobbiamo. Dico adunque, che il primogenito Sultan Mustafà è con la Sultana, & hà nome di gran liberale, & d'huomo giustissimo, & la madre che gli è presso lo ammaestra à farsi amar da' popoli. Il primogenito della seconda Sultana è morto, ch'era Sangiacco, cioè Preside di Caramania, la quale già era detta Cilicia, del che il gran Turco hà mostrato gran dolore, & è*

com-

comparso in publico vestito di nero, per segno di doglianza. L'altro è Sangiacco in Mengresia, che stà discosto più sù da Troia antica otto giornate. Il terzo è gobbo, & lo tiene serrato nel Serraglio, & non vuole sia veduto. Hà anco vna figliuola bellissima, la qual hò vdito, c'hà nome Camena, laquale hà maritata à Rustan suo schiauo, di natione Illirico, ilquale hà fatto ancho Bassà. Et questo è quanto per hora possiamo dire de' figliuoli del gran Turco. Hora verremo à dire di qualche suo costume in particolare.

In che tempo è lecito ad ogn'vno entrare nel serraglio del gran Turco sino certi termini, & in che modo il gran Turco mangia, siede, e dorme, & veste. Cap. XVI.

GIA' *habbiamo detto, ch'in tutte le stanze, & camere del gran Turco vi sono le guardie, ne vi si può per l'ordinario entrare senza grande amicitia di qualch'Ennucho, ò altro fauorito del gran Turco, & massimamente si fà resistenza à chi non è Turco. Ma nella vdienza publica, la quale è detta da essi Diuan, è lecito ad ogn'vno entrar nella seconda corte alla loggia de' Bassà più oltra nò, & à huomini, & à donne, tanto giudei come Christiani, così à poueri, come à ricchi, & in somma ad ogni qualità di persona, altrimente dicono, che non sarebbe vdienza publica. Ma quanto alle stanze in generale (com'è detto disopra) sono bellissime mà non hanno nè sede, nè deschi, nè casse, nè tauole, eccetto certi scanni piccoli per commodità di coloro, che il vanno à visitare, e questi cotal scanni non l'vsa se non il gran Turco, ò qualche Bassà, e questo com'hò detto, per commodità d'altri, perche tutti i turchi siedono in terra, con i piedi in Croce, eccetto il gran Turco, che il giorno siede sopra due materazzi in vna parte della camera appresso il muro; l'vno de' quali è di tela d'Oro, l'altro di tela d'Argento con finimenti da capo di gioie, con quattro guanciali grandi per appoggiarui la schiena, di tela d'oro due, e gl'altri di tela d'argento finiti similmente à gioie per appoggiar le braccia. Dorme il gran Turco sotto lenzuola di lenzo finissimi, & molte volte di ormisino l'estate, & in quelle che dorme vna notte, non vi dorme l'altra, sono queste regalie de' camerieri. Vsa spesse volte il verno in luogo di lenzuola, Gibellini, ò vero pelle di volpe nere, lequali sono come velluto, e morbidissime, & perche di così fatte Volpi se ne troua poche, c'è vna legge strettissima, che tutti quelli, che ne pigliano le portino al gran Turco. Hanno queste pelli qualche peluzi bianchi più lungi, che i negri, & di questi in tutta la pelle non se ne trouano trenta, vagliono cinquanta scudi l'vna secondo la loro grandezza, e bellezza. Dormendo il gran Turco la notte hà continuamente due Paggi con due torcie accese, i quali si scambiano per ogni trè hore. Il suo mangiare è sopra vn tauolino alto dal luogo doue siede vn palmo, talmente che senza molto chinarsi può pigliare le viuande, mangia sempre solo, eccetto, ch'alcuna volta, e di rado, vi tiene alcuno de' suoi figliuoli, perche non stanno seco, ma nelli loro Serragli discosto assai in Costantinopoli,*

nopoli, però nel portare delle viuande li scudieri si chinano primamente fin'à terra, poi si pongono giù à giacere sopra le calcagna, come se volessero far'altro, & gli pongono le viuande innanti, se gli portano innanti molte cose, ma fatto cenno à quella che vuole, si portano via tutte l'altre. Il trinciante gli trincia à giacere sopra le calcagna, ilche à loro è peculiare per esser vsati. Non se gli fà credenza ne saggio di nessuna cosa, non beue vino, ma ordinariamente hà sette sorti di beuande, trà di ceruosa fatte à modo loro, & di zuccaro con aqua. Mentre ch'egli mangia vi stà sempre il Medico maggiore il quale è hebreo, & anchorche ne habbia de gli altri Persiani, e Mori, nondimeno costui è il primo. Mangia con sommo silentio, dopo mangiare si fà sempre leggere le cose de suoi Auoli predecessori, ouero l'Historie d'Allessandro Magno, delle quali egli ne parla assai bene. Egli similmente hà buona cognitione delle cose di Filosofia, & possiede bene la scienza d'Auicenna, la quale leggono in lingua Araba. D'inuerno vsa fuoco in camera, doue egli mangia; mà perche non hanno commodità di capi fuochi, mettono le legna per il lungo con la punta sù per il camino, & i loro camini sono bassi, si perche non faccino fumo, sì ancor per tor meglio il caldo, sedendo in terra. Veste il gran Turco ricchissimamente, & tiene continuamente nel Serraglio vn sarto con 700. lauoranti, & hà sempre da fare, senza che la Sultana vi hà anco il suo sarto. La veste che hà portata vna volta; non se la mette più. Se di poco prezzo, la dona subito, se è di valuta la serba in guardarobba, detto da loro Chasnadarbassi, le quali poi le dona il gran Turco à Bassà, Beglerbegh, Cadilescher, ouero à qualche grande Ambasciadore, che gli sia mandato. Non lascierò di dire, poiche ne habbiamo fatta mentione, che i sarti, & ancora i lauoranti tutti sono prouisionati nel Serraglio chi di trè, chi di quattro, fin' à dieci aspri il giorno, secondo che meglio sanno lauorare, & vanno anco alla guerra con la persona del gran Turco.

Modo che osserua il gran Turco in pigliar moglie, & tutti gli altri Turchi, & le feste, che vi si fanno. Cap. XVII.

Mi pare che non si possa dire, nè vdire senza merauiglia, ch'il gran Turco mai nè piglia per moglie, nè da sue figliuole à Rè, ò ad altri gran Principi, ma senza rispetto, ò consideratione di nobiltà, ò sangue, marita le sue figliuole, e sorelle alli schiaui suoi tanto vili: che Rustan, il quale hà l'vnica sua figliuola per moglie, hà i suoi parenti, che in Bossina arano, e zappano la terra. È ben vero, che gli fà nobili, e subito dà loro la dignità di Bassà, & à Lutfi pur vilmente nato, diede vna sorella, & fecelo primo Bassà, onde hora l'hà priuato, perche dicendogli la moglie, & lamentandosi, che egli dormiua con ragazzi, aggiungendoli, che il suo fratello l'haueua maritata à lui perche dormisse seco, egli adirandosene le diede vn buffetto, il che risaputo dal gran Turco gli ritolse la sorella, e lo dipose, e priuò della dignità, togliendoli il sigillo, che egli teneua (perche è

vsanza che vno de' quattro Basſà il il più fauorito tiene il Sigillo, & si domanda Vesir Basſà) cioè primo Basſà. Piglia anchor egli per moglie delle schiaue, che gli sono donate, & s'auuiene che ella gli piaccia la mette nel serraglio, & vuol che ella si chiami Sultana, doue la tiene fin, che egli si innamora di vn'altra, poi ripudia la prima, & piglia l'altra, e così va sino à quel numero che li pare, & in pigliarle non vsa cerimonia nessuna, nè in sposarla, nè in altro, anzi non lasciano mai vedere, delle grandi parlo, come del gran Turco, Basſà, Chadileſcher, e simili. Questi solamente danno vn memoriale alli Cadì, Preti loro, della dote, ch'il marito ordina alla moglie, però che trà loro i mariti dotano le mogli. Trà la plebe, e tutto il resto de' Turchi l'vso del pigliar moglie, è che se vna donna, & vn'huomo sono d'accordo promessale dal marito la dote, laquale loro domandano Chebin, subito si mena senza altro la donna à casa, e quando alla moglie non piace la stanza, può à sua posta andarsi à trouare vn'altro marito, imperò senza dote, eccetto ch'ella non possi prouare, ò che il marito l'habbi voluta vsare sodomiticamente, ouero ch'egli non habbi portato del vino a casa, che la moglie ne potesse bere, in questi due casi il marito è obligato dare la dote, c'hauea promesso alla donna. I preti, come è detto, pigliano nota della dote, e sono giudici della Città, & per questa cagione, come le donne, nè loro manco beuono vino. Il marito può sempre mandare via la moglie benche n'habbi figliuoli, pur che le dia la dote, & così l'huomo può cambiare più mogli, e le donne più mariti; ma non hauere in vn medesimo tempo sette moglie, come molti dicono, che non vsano questo, & sonoui alcuni, che n'hanno due, ma sono tenuti infami, ben tengono schiaue poi oltra la moglie trè, e quattro. Permettesi anchora, che vn Turco possi pigliar per moglie vna Christiana, essendo tra essi d'accordo, e lasciala viuere christianamente, andare a messa, & officij a suo piacere, & io conosco delle Christiane vedoue hauer figliuoli dal marito Turco, & habitano con la madre, ma non permettono già ch'vn'huomo Christiano pigli vna Turca, ma s'vn Christiano vorrà pigliare al modo, com'è il costume loro, vna Christiana, gliel concedono. Il che molti Mercanti Christiani fanno, perche non si permette tra Turchi, che Christiani tengano concubine, ne Turca, ne Christiana, & per poterla tenere la fanno scriuer al giudice per loro moglie, & pigliano, ò Christiana, ò libera, ò schiaua, con quella dote, che si conuengono tra di essi. Ilche facendo si credono, che quello non sia matrimonio Santo, e buono per essere fra pagani, & hauerla pigliata al modo de pagani, di che s'ingannano, perche le parole vi intrauengono di sostanza del matrimonio, cioè che il sposo dice di pigliarla come Iddio comanda nella sua Santa legge, non quella de' Turchi, come dice S. Girolamo nell'Epistola a Oceano nel secondo Thomo: Sustinui Romæ ab eloquentissimo viro cornutum Problema. *E perche nel rifiutar le mogli sogliono accadere strani casi, m'è parso proporne vno, ilqua-*

ilquale è questo, che se vn marito hà mandato via la moglie, & datale la dote, la può ripigliare al secondo matrimonio, i loro Dottori rispondono di nò, eccetto in questo modo, cioè, che bisogna, ch'vn'altro pigli quella istessa per moglie, e le prometta la dote, & la meni seco à casa, & consumi il matrimonio, poi la rinuntij, & giurino l'vno, & l'altro d'hauere consumato il matrimonio, all'hora il primo marito la può ripigliare, con prometterle nuoua dote. Nel pigliar moglie trà loro non si fà altra festa nelle nozze, se non che in casa ballano, & cantano gli huomini da vna banda, e le donne dall'altra, & mangiano apartate ancho le donne da gli huomini alle nozze. Il nouizo, ò vero sposo, dona alcuni presentucci alla sposa, & la sposa al sposo, suonano certe piffare di legno, vna per volta con vn tamburo piccolo. Tutti i Turchi generalmente tengono concubine publicamente in casa in compagnia della moglie, e similmente ragazzi in vn medesimo letto, nel qual vitio sono tutti macchiati come Bassà, Beglerbegh, Barbarossa, Frati, e Preti, & ogn'altro. Il gran Turco d'hoggi con grandissima lode, e stupore di tutt'il mondo, è nemicissimo di questa bruttezza, come i suoi passati ne sono stati amicissimi. Tutti i Leuantini maritimi, e Greci massimamente sono tutti dati à così fatto vitio. I Greci che habitano quiui, maritano più volentieri vna loro figliuola à vn Turco, ch'à vn Christiano della fede Romana gl'hanno per nimicissimi, & li chiamano Schillo franco, cioè Cane franco, chiamano franchi quelli della fede Romana. Ma poiche siamo entrati in Grecia mi piace dir qualch'vno de'loro costumi. I Greci odiano sommamente i Christiani della fede Romana. Sono lussuriosissimi, e bestemmiatori di Dio. Hanno li Greci per peculiar bestemmia il dir, gamotto Theosu, cioè io hò sotto il Dio tuo, & gamotto pisti su, io hò sotto la fede tua, & s'imbriacano ogni dì. Non mangiano carne, se non scannata, e ciò osseruano con più cura, che ne Turchi, nè Giudei. Non mangiano Tarteruche, ouero Testugini, non Lumache, ouero Ciocciole, nè Rane. La quaresima i mariti non dormono con le mogli, il Mercordì, e il Venerdì non danno latte à bambini, se non vna volta, non mangiano pesce c'habbi sangue, ne olio, & questo per tutta la Quaresima, di quelli Greci dico, e Bulgari di Leuante attorno à Costantinopoli. Alcuni Callojeri, e Preti Greci, & Cordi, Bulgari, & Seruiani (il che non par verisimile) il Lunedì, & il Mercordì nel tempo della Quaresima stanno senza mangiare. Il Venerdì, & il Sabbato, nè beuono; nè mangiano per quaranta otto hore: ma beuono vino tanto che non si può credere, nè si leuano molti di loro da tauola se non ebriachi. Onde ben gli descrisse S. Paolo accennando de' Candiotti, & tirando la vita loro da Epaminonda lor Poeta, i quali chiama corpi pigri, bugiardi, e male bestie, che in vero dal battesimo in fuori, sono poco meno, molti di loro, delli buoni non dico, perche ve ne sono anchor d'huomini da bene, & d'ogni sorte, com'ancho trà noi.

Alle-

Allegrezza, e pompa che si fà tornando il gran Turco dalla guerra. Cap. XVIII.

Essendo noi usciti già del serraglio, e de gli auiluppamenti delle mogli, ci par tempo di ritornare à qualch'altra particolarità di questo gran Turco; le cui maniere certo quanto più si considerano, tanto più meritano di esser lodate. Egli adunque tornando dalla guerra per trè giorni continui si mangia, & beue facendo strauiza, & tutta la notte ancora, perche stanno aperte le botteghe, che vendono le cose del mangiar per quelli trè giorni, cosi tutte le tre notti. Quando fà l'entrata in Prusia, ò in Andrinopoli, i Giudei con voci adulatorie l'accompagnano cantando, Osanna, benedetto sia il Signore nostro Sultam Suleiman Sach, distendendoli panni nuoui di pezza sotto i piedi del cauallo per le strade, iquali sono di valuta di dugento scudi, & li raccolgono poi i Gianizeri, & è lor regalia. Alcuni vi distendono i propri vestimenti, della cui semplicità piglia gran piacere il gran Turco, & se ne suol ridere; gli suol ancho venir in contra tutto'l popolo della Città.

Modo che tiene il gran Turco nel passar nelle ripe d'Asia à caccia, del piacer ch'egli piglia di certi suoi lottatori, & i denari ch'ogni giorno si mettono in borsa à questo gran Turco per donarli. Cap. XIX.

In l'arsenale, che questo gran Turco hà nel suo Serraglio, ci tiene ordinariamente quattro fregate lauorate ad oro bellissime, ouero brighentini, sopra vna delle quali si fà passar in Asia da certi Azomolgani (detti cosi da essi) iquali sono Genizerotti giouani, che non hanno anchor pelo in viso, essercitati in zappare orti. Questi hanno vn Capitano, che lo domandano Bostaci Basi, cioè capo di giardinieri, ilquale gouerna il timone della fregata, doue passa il gran Turco in Asia, doue v'hà razze di caualli bellissime com'in molti altri luoghi, e caccie, delle quali egli si diletta sommamente, tien cani assai, e falconi, e ogni strozziere ne porta due per pugno. Hà astori infiniti, nè và mai à caccia senza trecento cacciatori suoi propri, senza altri Spachi, & Chiausi, che vanno à trouarlo in campagna. Vna caccia fece egli non è molto tempo passato in Andrinopoli, alla quale interuennero Christiani, e Giudei assai, intanto che trà tutti i cacciatori fù il numero di più di cinquanta mila persone, doue furon ammazzate infinite saluaticine. Vsa la caccia tanto d'inuerno, come di state senza curare ne freddo, ne caldo. Suole circondar boschi, & montagne, stringendosi in ordinanza verso la cima del monte doue riserra poi tutte le saluaticine. Piglia piacere ancho grandissimo di certi suoi lottatori, de' quali tiene assai buon numero, tutti pagati, e acciochè sieno conosciuti da gl'altri, portano la berretta negra di pelle d'Agnello col

pelo di fuora, acuta come vn cartoccio, à quello che di questi lottatori fà miglior pruoua il gran Turcò sempre dona qualche ducato di sua man propria, & à questo effetto (& anche per poter fare dell'altre cortesie) si fà mettere nella scarsella del Duliman (che così è detto l'habito ch'egli porta) di molti ducati, e se il giorno non gli harà dispensati, la sera tutti quelli che si gli trouano sono regalia de' Paggi, e così sempre la mattina seguente gli si danno altri danari, & altre vestimenta.

Residenza de i quattro Bassà, e secretarij, Cadilescher, & altri del gran Turco nel dare vdienza publica trè volte la settimana. Cap. XX.

Nella seconda piazza del Serraglio, come habbiamo detto di sopra, v'è vna bellissima loggia, con vn portico dauanti, nè più, nè meno, come vn gran Capitolo di Frati, dauanti alquale vi è poi il suo Chiostro. Quì sedono i quattro Bassà, e Secretari del gran Turco, li trè Cadilescher, il Beghlerbegh della Grecia, che vuol dire il Signore delli Signori della Grecia, al quale stà il mozzare, e finire le cose della guerra; egli dà i carichi à soldati, & accresce, e sminuisce il soldo; il gran Turco poi con i Bassà conferma. Interuienui similmente Barbarossa come Beghlerbegh del Mare, cioè Capitano generale del Mare. Euui anchora il Giunus Begh primo Dragomanno, cioè Interprete del Signore, ilquale è Greco da Modone, & hà la lingua Turcha, la Greca, l'Italiana benissimo. Giunus Begh vuol dire Signor Giunus, ouero messer Giunus, Giunus è nome proprio, Begh significa Signor, ouer messere. Il gran Turco mai non interuiene à questa publica vdienza; ma egli hà vna finestra quadra coperta d'ormisino nero, laquale risponde sopra il luogo doue siedono i Bassà, doue può senza esser da persona veduto andare per vn certo corridore coperto, ne i Signori medesimi dell'vdienza non sanno quando il Signore vi sia, ò nò, tal che questo sospetto gli tiene tanto più intenti alle cose della giustitia. Interuengonci ancora i Cancellieri, & altri nobili Turchi à detta vdienza: doue al dì ordinato può entrare ogn'vno, tanto huomini, come donne, d'ogni natione. Quelli che vanno à cauallo smontano alla seconda porta del serraglio; percioche, come già habbiamo detto, dalla persona del gran Turco in poi, e quegli suoi trè Paggi, nè Bassà, nè altri può entrare nella terza à cauallo. Quelli, che vanno à piedi entrano tutti fin'alla loggia dell'vdienza, e se i Gianiceri che stanno alla guardia volesser fare qualche resistenza, dicendo loro, maslahadumar, cioè hò facenda da fare, subito sono lasciati entrare. Passato ch'altri è in quella piazza dou'è la loggia dell'vdienza si ferma, e quì s'aspetta fin che i Bassà han dato vdienza à gli ambasciadori, iquali non vanno all'vdienza se non v'hanno facenda, ò se non sono chiamati, mandaui però i loro Secretari col Dragomano, ilquale sempre è è Christiano, e di natione Perioto, ò Greco, & come hanno spediti i negotij di maggiore importanza si partano. Quiui si stà con grandissimo silentio,

nè

nè neßuno ardisce far rumore, ò strepito di nessuna sorte, perche subito sarebbe bastonato, & in ogni vdienza se ne bastona qualchedune col più strano modo, che si possi sentire, come poi si dirà. I Bassà, come è detto, odono primamente le cause di più importanza; dipoi tutte l'altre tanto de poueri come de ricchi, nè si parte nessuno, che non sia vdito, e spedito. Quiui non vsano nè Procuratore, nè Aduocato, ciascuno dice le cose sue per se stesso, come meglio sà, e chi non hà la lingua, adoperano il Dragomano, che vuol dir interprete; Di questi ve n'è assai salariati dal gran Turco. E se alcuno nel propor le sue cose non parla modestamente, ò dice qualche sciocchezza, subito è mandato via, ò è bastonato. I Cadilescher sono capi di Dottori di legge, costoro dicidono le cause legali, & i casi di conscienza, e l'appellationi tutte, che vengono dalle Città di fuori; però che in ogni Città, ò Castello, & nelle ville grosse ancho v'è vn Cadì, dalla cui sentenza molti s'appellano alla Corte di Costantinopoli, sono riuedute, e terminate da essi, come più à pieno si dirà. Barbarossa, detto da Turchi Aradin Bassà; perche in lor lingua chi vuol dire Barbarossa, direbbe Chesul facchal, anch'egli quando vi si troua ode le cose del mare. Mentre che l'vdienza dura, vi hanno sempre vn gran fuocone acceso di carboni, con vna padella di ferro grossa, & infuocata, con la quale prouano al fuoco tutti i ducati che si pigliano, e tutti gli aspri d'argento, de' quali in ogni vdienza ne sono portati assai da molti luoghi; e Prouincie tributarie. Questi danari poi sono consegnati à Camerlenghi, per pagare l'vllafa alli Sachi, e Gianizeri. Ci leuano i Bassà da questa vdienza, ò (come loro la chiamano) Diuan, la state dopo mezo giorno, l'inuerno dopo il Chendì, cioè Vespero. Et inanzi che si partino mangiano in quella loggia trè volte, l'vna la mattina all'alba subito che arriuano, l'altra sù l'hora di sesta, la terza poi quando hanno finito di dar vdienza à ciascuno. Mangiano viuande semplici, galline lesse, & arrostite, cappom, e saluaticine volatili, conditi con agli pesti, & freschi tutte le viuande etiamdio di state, come fanno gli Vngheri delle spetie, e zafferanno. Vsano in ogni viuanda suco di limone; nelquale n'hò veduto io tall'hora scarcarsene in Costantinopoli, che viene di Soria cinquanta botti per volta, n'hanno anchora di Rodi, e di Candia, e d'altri luoghi, e ne consumano aßai, non vsano molte spetie. Finito di mangiare, e d'vdire come è detto, ogn'vno se ne vanno dal gran Turco. Tutti i Bassà, e gli altri Signori dell'vdienza; e gli riferiscono tutto quel, che s'è fatto, e prima riferiscono i Dottori di legge, cioè Cadilescher, l'vno de' quali il più honorato parla, & gli altri tacciono. Il Secretario maggiore hà vna lista doue sono i memoriali di tutte quelle cose, che si sono trattate nell'vdienza, lequali bisogna riferirle al gran Turco, & quella nota, che fanno per memoriale domandano Ars. Riferisce poi vno de' quattro Bassà, cioè quello che tiene il sigillo del gran Turco, ilquale (come habbiamo detto di sopra) è il più riputato, e si domanda Vesir. Le risolutioni, e le gratie le fà tutte il gran Turco: loro riferiscono solamente, come soglion fare in Roma i refe-

i referendarij in signatura, e narrano la sostanza. E il gran Turco fà la signatura così ciuile come criminale: Riferisce similmente il Beglerbegh della Grecia, però che quel della Anatolia il più del tempo stà al stato; ma trouandosi in Costantinopoli anchor'egli vi interuiene, e dice il parer suo intorno alle cose della guerra, con l'Agà di Gianizeri. Riferisce vltimamente quando v'è Barbarossa, e dice il parer suo sopra le speditioni del mare, delquale generalmente in Costantinopoli non si fà molta stima, con tutto ch'il gran Turco per il bisogno, che hà di lui, gli mostra gran fauore, non però se ne fida molto, e questo si fà chiaro, perche il gran Turco vuol sempre appresso di se il primogenito di Barbarossa, & sù la guerra, e per tutto, e tienlo quasi per ostaggio. Il simile fà d'vn figliuolo del Rè della Tarteria minore, & altri suoi sudditi. N'hà domandato vltimamente vno al Rè di Francia, come si dice, per sua sicurezza, & è per osseruare il costume loro: ma il Rè non glielo volendo dare, s'iscusò bellamente.

Che i quattro Basà, & i Cadilescher gli altri giorni danno vdienza priuata alle lor case. Cap. XXI.

Oltre a' giorni dell'vdienza publica i quattro Basà, ciascuno per se gli altri dì dà vdienza priuata in casa sua, doue hanno vna loggia fatta à posta per questo, donde mai non si partono fino à tanto che non hanno vdito ogn'vno, e se sarà cosa, che la possi spedire vno senza gli altri, spedisce, se non la rimette alla prima vdienza publica. Il medesimo ordine tengono i Cadilescher, cioè i Dottori sopra i Dottori di legge, ouero capi di Dottori. I Basà, com'è detto, son quattro, & il più honorato è quel, che tiene il sigillo, che è il Basà Vesir, ò come i cortigiani più tersi, loro il proferiscono Passa Vesir. Costui adunque per questa preminenza è corteggiato più che nessuno de gli altri: à lui prima vanno tutti i Spachi, Chiaussi, e Mutafaragha, & altri nobili, perche è vsanza, che alla vdienza priuata vi vanno tutti i cortigiani per honorare il tribunale. E prima vanno dal primo, e smontati con grandissime cerimonie de' quali dal cauarsi la berretta in poi, n'hanno più che i nostri, loro si inchinano l'vn l'altro sempre con la testa fino in terra quasi. Aggiungono ancora al nome proprio l'adulatorio, come dire Mehemet Basà, Mehemet Agà, Mehemet Begh, perche Basà vuol dir capo, Agà meßer principale, Begh Signore: Sogliono anchor dire Beghun, cioè signor mio, diranno ancora Sultanum, ch'è il nome del signor principale, alquale danno poi vn'altro nome, che mai lo danno ad altri, cioè Chumchiera, che significa Imperador Cesare. Incontrandosi ancora l'vn l'altro per le strade si fanno largo con mille cortesie. Smontati dico questi cortigiani dal primo Basà vanno nella loggia dell'vdienza, doue sono per tutto banche da sedere come hanno frà noi li capitoli de frati nelli monasteri. Sonoui ancora da vna banda alcune tende da calare, per tenere il vento, ò il Sole di state, nel mezo vi è vn tapeto so-

lo sopra vna banca, & vn'altro in terra sotto a' piedi per il luogo doue siede il Bassà. Radunati questi corteggiatori, e posti à sedere per ordine secondo la loro nobiltà, ò vfficij stanno tutti con silentio grandissimo, con gli occhi bassi, con le mani giunte in Croce, e co' piedi pari. Il Bassà poi viene dalle sue camere nella loggia, all'hora tutti si lieuano in piedi fin che il Bassà si pone à sedere, poi si rassettano ancor essi, e così senza sentirsi non pur parlare, ma vn minimo rumore, ò strepito di sputare. Il Bassà guardando prima dalla banda destra, poi dalla sinistra, s'alcuno vede à chi voglia parlare, gli fà cenno, e quello subito si appresenta con vn'inchino fino in terra, à cui il Bassà con voce sommessa, dice quel che vuole, e così fattosi venire tutti quelli, con i quali hà da ragionare alcuna cosa, spediti, possono tutti leuarsi da sedere, & vn per volta andare dal Bassà per loro particolar negotio, se ve l'hanno, & i più honorati secondo, che stanno à sedere sono i primi, nè più, nè meno come vanno gli Cardinali in Roma à negotiar col Papa. E finito, che ciascuno hà di dire, il Bassà fà loro cenno, i quali ad vno, ad vno si lieuano, e li vanno auanti, e fattogli riuerenza, escono dell'vdienza del primo Bassà per ordine, & vanno à gli altri trè, & accioche questi Corteggiani siano à tempo per corteggiar gli altri, hanno partite l'hore. Et il Bassà di state entra in vdienza alle venti hore, d'inuerno alle deciamoue, e stanno con ciascheduno Bassà così vna mezz'hora, tal che sempre è quasi notte quando hanno finito di corteggiarli tutti quattro. Nell'andare similmente all'vdienza publica, ciascuno Bassà hà di questi corteggiatori in compagnia, più, e meno, secondo che il Bassà è più, e meno fauorito. Quando gli Ambasciadori vogliono vdienza priuata, lo fanno sapere prima al Bassà la mattina, e s'egli si contenta gli vanno, e nel venire, il Bassà di raro gli và incontro, ma nella loggia gli fà dare vn scanno con vn tapeto per sedere, & sono i primi spediti. Partiti i Cortigiani, resta la persona del Bassà con due, ò trè interpreti per quelli, che non hanno il linguaggio, e con cinque, ò sei Ciaussi, i quali sono come suoi nuntij. Escono poi due, ò trè portinari con la canna in mano, i quali sono più delle volte Giannizzeri, e gridando in lor lingua Ecci facende: alla qual voce chi vuole vdienza, s'auuicina, & ad vno, ad vno, sono dal portinaro menati alla presenza del Bassà, il quale gli ode tutti cortesissimamente, e spedisce, se per lui solo può, se non lo rimette alla prima vdienza publica, come fù detto di sopra. Il Bassà Vesir suol sempre hauer più vdienza, che gli altri, per l'auttorità, ch'egli hà di poter spedire per lui solo, molte più cose, che gli altri, benche in questo tempo Rustan Bassà, per essere genero del gran Turco spedisce come se fosse Vesir, e fà molte gratie per hauer più concorso. Il che malageuolmente sopportano gli altri, ma non se ne possono aiutare, per esser l'altro nel parentado, che habbiamo detto col gran Turco, il che non comportarebbe à nessuno de gli altri. Vdito c'hà tutti per ordine, il Bassà si ritira. I Cadilescher ancor essi danno vdienza per le cose di legge, ma non hanno tanta gente, quanta ne hanno i Bassà, e questo basti quanto all'vdienze.

Il modo, che si tiene nel castigare, e bastonare, chi fà rumore, ò parla senza rispetto nella vdienza publica, ò priuata. Cap. XXII.

Hauendo noi di sopra accennato, che chi fà rumore nell'vdienza publica è bastonato acerbissimamente, non sarà fuori di proposito di dirne particolarmente il modo, nel quale facilmente si potrà conoscere l'inciuiltà, e rigorosità, che questa gente vsa ne' nostri, quando ne' loro stessi per picciola cagione sono così empij, e crudeli. Bastonansi nell'vdienza, chi merita, publicamente in questo modo. Si distende prima in terra col viso all'ingiù, poi vno gli tiene la testa, e le mani, & vn'altro gli tiene i piedi giunti, e così vn per banda gli battono le natiche senza mandargli giù le calze, e gli danno cento, & dugento batture tal volta, con certe canne, che portano in mano quei portinai, detti da loro capizzi, le canne sono Indiane, con spessi nodi, e durissime; di maniera, che fanno, che il battuto non si possi rizzare senza aiuto di qualch'vno, e bisogna, che si metta in letto, e vi stà spesse volte i mesi, così acerbissimamente gli battono. Io hò veduto quasi tutti i ministri de' Tribunali di Leuante, cioè de' Mori, e de' Turchi, portar così fatte canne in mano, di modo, che mi vò taluolta credendo, che simili à queste fussero state quelle, co' quali fù battuto il Signor nostro Giesù Christo da' Giudei per dargli più dolore, e non per trattarlo da pazzo, come molti dicono, esponendo quel passo dell'Euangelio.

Dell'officio de' Cadilescher, & d'altri Religiosi, e come viuono, e come vestono, e di tutta la vita, che menano. Cap. XXIII.

Sono in Costantinopoli alla porta del Gran Turco trè Cadilescher, come di sopra habbiamo detto, questi sono i più dotti nella legge loro, eccetto vno, il quale loro chiamano Musthi, & è come di dire trà noi il Sommo Pontefice. Costui hà le chiaui della legge, alle sentenze, e dichiarationi sue, non vi è appellatione, à quest'vno tutti fanno honore grandissimo, & il Gran Turco istesso si lieua da sedere nel vedere il Musthi, per honorarlo, il che ad altra persona del mondo non si suol fare, e questo è, perche dicono, ch'egli rappresenta il Profeta Mehemet. Costui, & similmente gli altri Cadilescher, e molti altri Cadì, quali non sono lescher, sono dottissimi nella legge dell'Alcorano, che significa libro distinto in capitoli, & precetti, & per la lingua Araba hanno qualche cognitione dell'Astrologia, di Filosofia non hanno tanta scienza, quanta n'hanno i nostri. Di Medicina ne hanno poca, anzi pochissima, & dell'altre scienze non si dilettano, il popolo minuto non adoperano Medici, ne Medicine, ammalandosi, aspettano, che'l male per se stesso (com'è venuto) se ne vadi, tenendo per certo quest'antico detto, sarà di me quel, che Dio mi scrisse nella fronte, nel di ch'io nacqui.

nacqui. Hor morto, ch'egli è il Mufthi, si crea vn'altro de' trè Cadilescher, ò d'altri Cadì, secondo che pare al Gran Turco, conciosiache per ogni Città grande sono due Cadì, l'vno grande, l'altro picciolo, i quali giudicano le cause ciuili. Nelle picciole hà anco il criminale il Cadì, ma nelle Città grandi giudica il criminale il Subbasi, il qual non suol essere Dottore, ma soldato, & esseguisce con il consiglio del Cadì, nelle picciole suol anco vn Vaiuoda, ch'è voce Schiauona, e significa Capitano in alcuni altri luoghi, come nella Bosna lo chiamano Dasdar. I Subasi criminali sono adunque soldati, gli altri sono Preti essercitati ne gli studij, & quanto sono più dotti, ò più fauoriti, hanno più honorate Città. Questi rubbano alla scoperta, fanno le liti tutte sommarie, però, che trà loro non s'adoperano Notari, ne Procuratori. Dice ciascuno le sue cose da se, e chi non hà il linguaggio, adopera l'interprete, il quale riferisce tutto quello, ch'egli dice appunto. Trouansi trà loro molti testimonij falsi per pochi denari. Ammettono l'oppositione a' testimoni, e doue hauerà testimoniato vn Prete; che si proui, che in dodeci anni habbi beuuto pur vna volta del vino, non ammettono la sua testimonianza. Contra vn Turco, non s'accetta la testimonianza d'vn Christiano, ò d'vn Giudeo, ma loro contra questi sì. Il Christiano contra il Giudeo, & il Giudeo contra il Christiano può testimoniare. I loro contratti nelle compre, e vendite, che fanno, è vna nota nel libro del Giudice, il che chiamano Siggileth, e quiui scriuono il compratore, e il venditore, il prezzo della cosa venduta, & i testimonij, e di questa nota danno la copia al compratore, & vsano le sicurtà di euittione. Questi Giudici così fatti, e Preti non beuono mai vino, & ancorche questa sia legge generale trà Turchi, nondimeno ne gli altri non si nota tanto quanto in essi. I Preti, che non sono Dottori, domandansi Choza, che vuol dir vecchio, come trà Greci Presbiteros, quei che noi chiamiamo Diaconi, loro li domandano Thallisman, & per più chiarezza di questi nomi, daremo la somiglianza del nostro Clero. Quello, che noi chiamiamo Papa, Arciuescouo, Vescouo, Prete, Diacono, e Monacho, Eremita, loro chiamano Mufthi, Cadilescher, Cadì, Choza, Thallisman, Deruis. E tutti questi possono pigliar moglie, eccetto, che il Deruis. Monaco, Eremita, Vestono tutti i Preti di Ciambellotto, e di Chuthni, ch'è come Raso, ò Samito; i più poueri vestono di Mochaiaro, e tela di Bambacie. Li Cadì Dottori portano ancora vesti di panno pauonazzo fino di inuerno. I Cadilescher vsano tal volta Damascho; ma di colore honesto, come bigio, ò tanè. Vsano le maniche strette, e lunghe due dita sotto alla veste. Portano il Tulipante in testa grandissimo, ch'è cosa merauigliosa come lo possino sopportare, e nel mezzo portano quello acuto di color bigio, ò pauonazzo, più basso, e più grosso, che gli altri, e co' canaletti più spessi. Portano tutti la barba, e chi l'hà maggiore, hà maggior credito. Coprono, quando caualcano, la groppa al cauallo con panno pauonazzo, con frangette d'intorno, doue tutti gl'altri ordinariamente la coprono con seta, ò oro, riccamente, secondo il poter loro, questo lor panno chiamano habbar. A questo vestire adunque sono conosciuti i Preti da gli

altri, ancorche ageuolmente senza questo si conoscono alla grauità, che loro vsano nell'andare, però che sempre portano gli occhi bassi. Caminano à passo tardo, e lento, à guisa di spose; ma in ristretto sono vitiosissimi, e molto più, che i secolari, come sempre è stato nel mondo trà Pagani, e trà Giudei. De' nostri non ne parlo, però che quali loro sieno, non tocca à me il giuditio.

Della vita, costumi, & habito d'alcuni Eremiti, & Pellegrini, ò Monaci de' Turchi. Cap. XXIV.

Resto spesse volte marauigliato pensando al modo del viuere, che vsano gli Eremiti, ò Monaci Turchi, e dubito tal volta, che narrando à molti paia bugia, come pareua à me (quando prima, ch'io stesso l'hauesse veduto) m'era narrato da gli altri. Hora giudichinsene, e pensinsene ciò che si vogliono, à me basta di dire il vero, come di tutte l'altre cose hò sempremai fatto. E per venire à loro, dico, che in Turchia v'è vna sorte di Monaci, i quali chiamano Deruis, i quali hanno botteghe nelle Città, e quelle coprono tutte per terra di pelli di Bue, Montone, Ceruio, Caprio, Lupo, Orso, ò simili, col pelo di fuori, per le mura, poi v'appendono molte corna di Ceruo, e mazzi di candele di Seuo, tengonci vn panno verde, e sopra vn candelliere di ottone, senza candela. Il panno verde, dicono, che significa l'arme, e memoria di Mehemeth; molti di loro tengono dipinta vna scimitarra rotta per mezo, cioè fessa per il lungo, e ciò fanno per memoria di vn santo detto da loro Allì, parente di Mehemeth, & Allì vuol dire Marco. Fauoleggiano loro di questo loro Allì, come noi del nostro Orlando, e dicono, ch'egli con quella spada tagliaua le montagne per mezzo. Vsano ancora di tenere Lupi domestichi, ò qualch'Orso, Aquile, Corbi, e simili Animalucci à significare, che loro hanno abbandonato il mondo, e trà le fiere fanno vita solitaria. Molti di loro vanno per la Città chiedendo l'elemosina, con il suo Lupo, ò Orso. Alcuni non escono mai di Bottega, e viuono di quel, ch'è loro lasciato per amor d'Iddio dalle brigate, che passano. Molti si sogliono addurre à questa vita per pazzia, la quale trà Turchi è riputata santità, e fanno subito canonizare vno che diuenti pazzo (purche non facci dispiacere alle genti) perche dicono, che i pazzi hanno hauuto qualche visione. Et per questo non contenti de' loro pazzi, raccogliono ancor de nostri, e subito, ch'vn Christiano impazza, lo fanno Turco, e l'honorano quasi per santo, dicendo, che Iddio per miracolo l'hà fatto impazzire, acciò che si salui, il che stando sano nell'ostinatione Christiana non hauerebbe potuto fare. Alcuni habitano fuori della Città in certe casette vicine à' sepolcri (perche come si dirà, i Turchi tutti si sepelliscono fuori della Città) e quiui stanno sempre il giorno, & la notte, à guardia per voti. Altri ve ne sono, che rappresentano gl'antichi Nazzarei, che non si tagliano mai, nè capelli, nè barba, e vanno con la testa scoperta. Molti (e questi sono i veri Deruis) si radono spesso il capo, la barba, le ciglia, e in somma

ma tutti i peli, e ciò fanno per voto. Questi con i rasoi crudelmente si danno tagli lunghissimi per le coscie, per le natiche, per il petto, & per le braccia, & hanno la persona piena di horrende cicatrici, bruscíansi con ferri focati le tempie, & la fronte. Questi vanno sempre discalzi, in dosso portano solamente due pelli, ò di Montone, ò di caprio, vna dietro, & l'altra dinanzi: e di tutto il resto ignudi senza camiscia, con la testa rasa, e senza berretta. Alcuni con vn panno nascondono le parti dishoneste, e portano sempre vna pelle di lupo in spalla, & in questo habito vanno tanto d'inuerno come d'estate. Sono infiniti questi Eremiti di questa sorte, & sotto colore di santità fanno ogni sceleratezza, & sono tutti ladri: ogn'vno di questi in viaggio porta vna secure à lato, e se s'abbattono in qualche viandante forestiero solo, l'assassinano, e l'ammazzano, sia egli di qual si voglia natione, che quando possono, à nessuno perdonano. Hanno i loro conuenti, e sono in grandissimo numero. I loro capi, come dire Abbati, ò Generali, sono dotti in lingua Araba, & intendono assai bene l'Alcorano. Et io ne hò conosciuto vno, il quale indusse nell'Anno 1537. e in circa vna santissima heresia nella Città di Costantinopoli, egli sostenne questa conclusione, che Issapehamber, cioè Giesù Christo è degno di più veneratione, che Mehemeth. Dicendo, che il nostro Signor Giesù, era nato di Maria Vergine, & che per cosa certa era in Paradiso con Iddio, doue era salito viuo, & che quel, che noi crediamo essere stato Crocifisso da' Giudei, non era Giesù, ma vn Giudeo, che lo somigliaua, facendo per Diuinità parere a' Giudei d'essere lui, chiamando noi altri Christiani pazzi, che crediamo, che Giesù si fusse lasciato stratiare, & vccidere da così fatta gente. Affermaua oltre di questo, che mai si trouò Christo in carne humana facesse mai peccato. All'incontro diceua, che Mehemeth era nato di copola carnale, & in peccato, e ch'egli non era viuo, come Christo in Cielo, ma che egli è morto, & che il suo corpo era in Lamech, e che dell'anima non c'era certezza, si che per queste, & altre ragioni conchiuse, che più riuerenza si deue far al nostro Signor Giesù, che al lor Mehemeth. Questa sua buona opinione, come che à molti piacesse, non però ci mancò di quelli, che disdegnosamente la mettessero all'orecchie del Bassà, & del Gran Turco, il quale subito, che l'intese, sforzò il buon'huomo à ridirsi, & egli non volendo il fece brucciare, e con lui più di quaranta altri suoi seguaci, & ne sarebbono morti più di doicento, se non che il Gran Turco vedendogli ostinati, comandò, che non fusse chi parlasse mai più di questa cosa, sotto pena d'esser battuto, come loro sogliono fare, ne volse, che ne fussero brucciati più, & fino ad hoggi ve ne sono di questa opinione. Questo fine hebbe la dottrina, che con buone ragioni mostrò l'huomo. Hor per finire di darui di Deruis, questi de' quali habbiamo parlato, sono (come di dir trà noi) i Frati osseruanti. De gl'altri ve n'è, che vestono il bianco, e portano la berretta medesimamente bianca, si radono come gl'altri, & questi sono conuentuali. Hanno ancor de gl'altri, i quali loro domandano Chazi, cioè Peregrini, che sono stati à visitare il sepolcro di Mehemeth, questi già si soleuano cauar gli occhi, come i Mori pazzi, ma hora han-

no dimessa quest'vsanza, & solamente per riuerenza d'esserui stati, vestono di bigio, e di bianco come i Preti. Alcuni non mutano vestire, ma portano vn segno nel Tulipante, cioè con la ponta più curta, e grosso come vsano i Preti, e sono bigi, ò bianchi. Questi tali s'hanno in gran veneratione, & s'honorano come religiosi da ciascuno.

L'habito, & il modo di viuere di coloro, che trà Turchi sono tenuti parenti di Mehemeth. Cap. XXV.

Trouansi molti per la Turchia, i quali sono tenuti parenti di Mehemeth. Di costoro alcuni porta il Tulipante tutto di color verde, alcuni la punta d'esso solamente, & il resto bianco. Vsano questo colore, perche dicono che Mehemeth portaua in testa il color verde, come i Sofiani dicono, che egli portaua il rosso. E per questo, quelli, eccetto che in testa, non vsano portare, ne calze, ne altro vestir verde. Questi non vsano il color rosso, come s'è già detto, dicendo quelli del verde, questi del rosso, che non istà bene coprire le parti del corpo dishoneste del colore, che vsana il loro Profeta, ne permettono, che nessuno vsi calze di color verde trà Turchi, come trà i Sofiani di color rosso. E chi le porta è tenuto heretico, però li Turchi chiamano li heretici Sofiani Chesul Bassin, che vuol dire testa rossa. Hor à nessuno è lecito portare il Tulipante verde, se non, come s'è detto, à quelli che sono per linea masculile parenti di Mehemeth, e questi li dimandano Hemir, cioè parenti del Profeta, e sono molto stimati intanto, che in giudicio la testimonianza d'vno di loro, è ammessa per due de gl'altri. Questi sono sceleratissimi in ogni parte, alcuni sono ricchi, & vestono honoratamente, alcuni sono pouerissimi, & vilissimamente vestiti, & io ne hò veduti di quelli in Andrinopoli, che vendono le frittelle, con honore, e grandezza del loro parente Mehemeth. Di questi ne viuono infiniti con i Chazi peregrini, & spesse volte se ne veggono dieci, e dodici far con essi oratione à Dio in mezzo della piazza con hipocrisia grandissima. Ve n'è vn'altra sorte di questi Religiosi, i quali sono Mori, e sono sempre dieci, e dodici in compagnia, & hanno vna bandiera in vn'hasta con la Luna in cima, e vanno cantando per la terra, e portano certe loro tazze di legno, & quel ch'è loro dato per Dio in mezzo della strada si mettono à sedere, e se'l mangiano, li birri de' Turchi, quando menano l'impregionati per qualche delitto, e per debito, ò siano Christiani, ò Giudei, ò Turchi, che siano condennati à prigioni d'vn'anno, ò più, & che non hanno da viuere, acciò non si muoiano di fame, li menano dico legati con catene al collo, per la Città chiedendo la limosina, cantando ad alta voce, il primo comincia à cantare, e gli altri tutti insieme gli rispondono con vna voce lunga, & altissima di modo, che più tosto impaurisce altrui, che diletti. Molti poueri mendichi sono in Turchia, ma non quanti in Christianità, ne

vi si

vi si veggono tante gambe guaste, e marcie, tanti fuochi di Sant'Antonio, & di San Lazaro, pochissimi piagati, & questo auiene per i continoui bagni, che vsano, ne vi si conosce in quelle bande pelarella, ne mal Francese, ne pannocchie, nè tenconi, ne simuli mali, eccetto in Pera, per la continoua prattica, che vi fanno Venetiani, Genouesi, Greci, & altri, ma le Città, che non hanno scala, sono tutte libere da così fatti mali.

Modo di fare testamento tra' Turchi, e morendo doue si sepelliscono, & con quali pompe. Cap. XXVI.

Tengono per cosa certa i Turchi, che i debiti, che non hanno pagato viui, douersi domandare loro morti da' creditori auanti al tribunale d'Iddio, & per questo subito, che si conosce ammalato in pericolo di morte, si fà venire quelli con chi hà fatte sue mercantie, se sono presenti, & si fà fare il saldo, & la quietanza, & tall'hora che confessano al Christiano, ò al Giudeo d'hauerlo ingannato, egli dice in che, pregandolo sia contento perdonargli, ma non però vogliono restituire. Vn Christiano trouandosi ingannato vna volta da vn Turco, pregato gli douesse perdonare, gli perdonò, & con tutto questo non volse contentarsi il Turco, fino che il Christiano non gli fece vna scritta di sua mano, con due Testimonij Turchi, la quale hauuta, se la pose sotto al capo, e con queste, & altre riceuute, senza pagar però, se ne morì tutto contento, & nel sepolcro si fece metter medesimamente le riceuute, & quietationi sotto'l capo, & così fanno quasi tutti, che vogliono, che con loro stessi si muoiano, e sepelliscano tutte le loro polize, del riceuuto di fraude commesse. Fatta questa diligentia delle scritte in presentia del Plebano della sua contrada molti di loro donano la libertà à tutti i schiaui Christiani, ò Turchi rinegati, che eglino habbino, & ciò hanno per vna elemosina grandissima. Et spesso hò veduto io de' Turchi comperare Christiani schiaui, poi subito andare dal Chadì, e far loro fare la carta di libertà, & dargliela, e rimandarli sicuramente di quà, perche se il Christiano schiauo hà la carta del riscatto, può molto ben passare in Christianità, mà à quelli, che per testamento sono liberati, sogliono leuar vania dicendo, tù sei ben stato liberato, ma non vogliamo, che tù vadi in Christianità, stati quì nella tua fede Christiana, e libero. Il Plebano scriue il testamento la maggior parte lasciano ciò c'hanno per l'amor di Dio, non hauendo figliuoli, mettono termine à quel che vogliono, che si spenda nella sepoltura, & doue vogliono esser sepelliti. Heredi ordinariamente sono i figliuoli, ma dell'heredità, la prima cosa si caua la dotte promessa alla moglie, la mercede de seruidori, le pigioni delle case, debiti, & altre cose. A' morti accendono due candele di seuo, vna a' piedi, l'altra al capo, non vsano cera a' morti, accompagnano il morto tutti quelli della contrada, & tutti gli amici, & infinite altre persone per vfficio. Lo portano nel cataletto, ò feretro coperto, senza pianti, senza prece, senza lumi,

ni, senza Sacerdoti sepellisconsi tutti fuora delle porte della Città, alla campagna, s'alcuno se ne sepellisce nella Città, e posto in qualche cantonata di strada, & doue è sepolto vno, non sepelliscono l'altro. Voltano il morto nel sepellirlo col capo verso Oriente, & co' piedi verso Occidente, alcuni si fanno sepellire alla simplice, facendo vn tumulo sopra il corpo, con vna pietra da capo larga trè palmi, grossa quattro dita, lunga due braccia, & vn'altra da piedi più stretta, & più bassa. Alcuni per pouertà vi mettono due pezzi di legno, molti ricchi fanno scriuere sopra quelle pietre in lingua Araba à lettere d'oro il loro nome, & il giorno, che morirono. Alcuni con più pompa si fanno viuendo portare quattro pietre alte due braccia, in forma di cassa, & quiui morti vogliono esser sepolti, ma il corpo si fanno coprire di terra, doue vi seminano poi li heredi rose, e viole. Altri più ricchi fanno piantare due alberi, ò di mele simplici, ò di meli granati, cerase, ouero visciole, ò altri frutti, vn da capo, l'altro da piedi, ne sarebbe nessuno che toccasse mai di quei frutti, per riuerenza, che s'hà al morto. Sono molti, che attorno al sepolcro vi fanno vn steccato, chi di legno, chi di pietra, e chi di ferro. Doue sotterrano, sono pianure di quattro, & sei miglia, e scielgono i più bei luochi, che sieno intorno alla Città, & doue noi faremo giardini, e vigne, lor fanno sepolcri, & in ciò consumano molto paese. Alcuno si fà sepellire sopra qualche collina lontano due, e trè miglia dalla Città, doue i passaggieri si fermano à far oratione, come sogliamo far noi all'imagini, che trouiamo per viaggio. A i Christiani, e Giudei assegnano vn luogo doue si possino sepellire, ancorche in Pera permettono, che sieno sepolti nelle Chiese con sepolcri, & con tutte quelle solennità, che si sogliono di quà. Dopò che altri è sepolto per parecchi giorni vanno i suoi al sepolcro à far prece per l'anima del morto, & fannoui molte cerimonie. E questo è quanto noi habbiamo possuto raccorre intorno alle cose proposte.

Scorticano i Turchi le bestie fuori della Città per non generare puzzore. Cap. XXVII.

Non si debba nessuno marauigliare, che trà Turchi non sieno tante infettioni, tante infermità, tanti malori, quanti sono trà noi, però che eglino oltre alla moderanza, che vsano nel viuere, prouedono ancora all'infettioni, che potrebbono nascere per altre cagioni. Et di quei è, che non iscorticano, ne vccidono mai bestia dentro alle Città, nè vi conciano pelli, nè vi fanno altri cotali essercitij, che portino puzzore. Portansi le carni tutte scorticate, & nette a' macelli, de' quali nelle Città ve n'hanno gran numero. Pigliano le bestie dalle ville, perche le ville sono obligate à dar macellai, quale tanti buoi, quale tanti agnelli, tanti capretti, tanti becchi castrati, tanti montoni, secondo sono descritte, perche nelle ville si presériuono tutte le bestie, e per la quantità, che n'hanno, sono obligate darne più, e meno a' macellai. Quest'ordine è in Costantinopoli, doue (perche

v'è

v'è la Corte) si consuma di molta robba. Nell'altre Città v'hanno grandissima abbondanza di carne, & vn quarto di castrato non vale più d'vn carlino, & spesse volte meno. Sono sforzati tal'hora i ricchi per comandamento del gran Turco condurre le migliaia delle bestie per far abondanza in Costantinopoli, e non hauendole, bisogna che le trouino da lontani paesi, e le comprino carissime, & condottele poi non le possono vendere più del solito, sopra che fanno grossissime perdite. E quest'è vna trà le grauezze che malageuolmente si sopporta, come anco quella di far trouare le minere. Dico che comanda tal'hora il gran Turco à quei che son ricchi che cerchino, & cauino tanto fin che trouano alcuna minera, & trouatola vuole la metà del guadagno, senza stare alla perdita, perche spesso si spende assai in cauare, & non si troua poi nulla. Et vn'huomo ricchissimo conosco io che habita in Gegnipazar, che faceua di spesa più di ducento scudi il giorno per deuiare vna vena di acqua ch'impediua le miniere. Hor dico per tornare, che le cose che possono cagionare infettione d'aere i Turchi le fanno fuora della Città, & in que' luoghi doue si scortica, ò si fanno simil'altre faccende, vi sono sempre molte Aquile, Corbi, Nibi, & si lasciano stare senza molestargli, perche mangiano tutte quelle ribalderie, & tengono quei luoghi netti, & la Città sana, non fanno manco dispiacere alle Cicogne, delle quali n'hanno vna grandissima quantità, & quest'è perche mangiano le serpi, & i rospi, & altri animali così fatti. Non occidono vccelli piccioli, & se alcuno se ne piglia, vi sono alcuni che si tengono santi, che gli compraxo tutti, & poi gli danno il volo, & gli lasciano andare, & ciò credono esser grato à Iddio. Fanno similmente i Cordouani, cioè il pelare, l'incalcinare, & lauare fuora delle Città, doue hanno buona commodità, & gli fanno di quella perfettione, che poi gli vediamo in queste bande.

Delle carni, che si mangiano volentieri trà Turchi, & d'altre viuande, & del pane, e beuande che ordinariamente vsano. Cap. XXVIII.

Essendo detto di sopra (ancorche con qualche digressioncella) delle bestie ch'ammazzano i Turchi per mangiare, e doue, non sarà fuor di proposito di dire, quali di quelle mangino più volontieri, e come le condiscano. La carne del becco, e castrato, mangiano volontiera i Turchi, onde si fà l'abondanza de cordouani, mangiano similmente del montone assai, della pecora, del bue non molto, de gli agnelli assai, e capretti, & tutte più volontieri le mangiano arrostite, che lesse. Carne di porco non mangiano, come victata dalla lor legge, onde per non hauere strutti; e lardi, mancano d'infiniti buoni condimenti, e non hanno le delicatezze nel cucinare, che habbiamo noi, e Francesi. Vsano viuande simplici, & il maggior condimento che lor faccino, e d'agli pesti, così di state, come d'inuerno. Questi infilzano ne' saluaggiumi, in luogo di lardelli. Fanno certi guazzetti, i quali loro tengano eccellentissimi, ch'à noi sarebbono senza sapore, & in somma i loro

ro mangiari hanno più dell'utile, che del delicato, & abondante. Fanno gran conto delle teste, & de' piedi di castrato, & se ne trouano de cotti per molte botteghe da comprare, vendonsi ancora di certi lor pasticci di carne pesta, e minestra di riso, con mandole, e burro sciaguratissimo. Hanno ancor loro le Taptà Callà, cioè l'hosterie di viuande, quiui cuocano dell'oua fritte, à due per due, & carne acconcia alla Persiana. Vsano per arrostire la carne vna pignatta di ferro grande, come vno bigoncio, nel cui fondo sono carboni accesi, & sopra vna grate di ferro spessa, e di questa si seruono, come hò detto, per arrostire à guisa d'vna graticola, mà per concluderla, non hanno che fare con le nostre cucine. Carne di vitello non vsano, perche dicono, che leuando i vitelli alle vacche perdono il latte, & così mancherebbe loro il burro, e'l cascio, & altre sorti di latticini. Non hanno tanti vari mangiari, quanti habbiam noi, non bianchi mangiari, non torte, non rauioli boni, ne tante sorte di guazzetti, ne tante delicatezze. Trouansi luoghi spessi per le Città, doue si vende beuanda, e ceruosa di più sorte, alcune fatte con orzo, altre con miglio, molte con mele, pera, & prune, altre con zucchero, e mele, & altre con zucchero, & acqua pura. Hanno dell'acqua vita, la qual loro chiamano Archenti, ne beuono gran quantità, dopò pasto massimamente, & nel pasto. Vendesi del vino in molte tauerne, da i Christiani, Bulgheri, & Greci, e Giudei ancora publicamente, doue vanno i Turchi à bere tutto il dì; e vi entrano la mattina, & escono la sera al tardi, ne fanno mai tutto il giorno, altro che mangiare, bere, & dormire, ne è mai dì, che per Costantinopoli non si veggano per le strade de' Turchi imbriachi. Il simile si vede in Pera, in Andrinopoli, e nel resto della Turchia, & non pure loro si lasciano vincere à questo vitio del bere, mà ancora i Christiani, Greci, e Bulgheri, che stanno in quelle bande, parlo de' plebei, ch'i Mercanti, & gli altri huomini da bene, viuono ejusmente, come Genouesi, & de gl'altri che vi sono. Il pane che ordinariamente mangiano i Turchi è tristissimo, e negro, mal cotto, & quest'è perche tal'hora fanno i pani grossissimi, & vi mettono dentro seme di cimino, oppio, e mille altre cose, talche così di fuori si cuoce & dentro è crudo, ne se ne troua à comprare d'altra sorte. Fanno vn'altra sorte di pane sottilissimo, & largo, il quale ancor, che si cuochi vn pò meglio, è nondimeno tristissimo, & brusciato. Tutto viene per le farine, che vengono brutte dalle macine triste. Vsano ancho del pane, come le nostre schiacciate, piene di seme, come l'altro, mà il fanno di farina alquanto più bianca, & ci mettono del butiro, e l'vngono di sopra con oua battute, vi concludo che non mangia buon pane, chi non se'l fà fare in casa sua. Il gran Turco mangia pane bianchissimo quanto sia possibile à trouare, mà è insipidissimo, & io n'hò mangiato, & mi pareua hauer calcina tra denti. Si che per tornare, in tutte le cose hanno manco delicatura che noi.

Con

Con che ordine i Turchi tengono le Città nette per non sentire mal'odore. Cap. XXIX.

IL *sepellire i morti fuora delle Città, & il fare scorticare le bestie non basterebbe à tenere le Città nette, se non vi si usasse la terza diligentia, che è di tenere le strade pulite, & hà questo effetto, ciascuna Città hà un Capitano con alquanti Birri il quale lor chiamano Bocli Bassi, cioè il Capitano del sterco. Egli hà cura di far portare fuora della Città caualli, somari, camelli, ò altri animali che muoiano, che per le Città non vi si faccino monti di stabbio, che non si gitti per le strade ceneri di bugato, ne gran quantità d'acqua. Comandano, che ogn'uno spazzi innanzi à la sua casa, & l'inuerno quando sono i fanghi gli fanno leuare. E qualunque persona non obedisce si mette in prigione, & se gli fà pagare la pena.*

Fin à che tempo vanno i Turchi alla scuola, e l'allegrezza, che fanno quando i fanciulli hanno finito il studio. Cap. XXX.

Gli Turchi non hanno tanti intricamenti di Grammatiche, & Bartoli, & con Baldi, imparato che i loro figliuoli hanno di leggere, & di scriuere, gli leuano dalla scuola, & quel fanciullo che sà fare questo bene, è accompagnato per la Città, da tutti gli altri fanciulli della sua scuola, i quali cantano le sue lodi, & egli gloriandosene và inanti à tutti, & con questo si inuogliano gli altri fanciulli, & fanno à gara d'imparare quanto più presto, per esser accompagnati, & honorati co' medesimi canti. Siedono i fanciulli nelle scuole tutti in terra, leggendo spesse volte scuotono il capo. Di che io marauigliato domandandone, mi fù risposto da un maestro, che nel leggere i loro libri si troua spesso il nome di Iddio, & che il fanciullo sempre che'l troua, in segno di riuerenza scuote la testa inchinandola. Dal rispetto similmente c'hanno à questo nome, è fatto che i Turchi non si possono forbire con carta, perche dicono che vi si scriue il nome d'Iddio, e trouando il Cadì ch'un Christiano, ò Giudeo adopri carta, ò bianca, ò scritta à quel fatto, il fà subito mettere in prigione, & lo condanna in molti scudi, però quando vanno à questo fatto essi Turchi portano dell'acqua, & con essa si lauano, & non hauendola alla prima che trouano si lauano. Il medesimo modo de' fanciulli osseruano, le fanciulle quando hanno imparato ben'à lauorare sono cantando rimenate à casa dall'altre con honore della fanciulla rimenata, & inuidia di quelle che la rimenano, doue si mangia, & si fà festa (come si dirà) dalli parenti della fanciulla.

In

In quale età si circoncidono i fanciulli, in che modo, e con qual cerimonia, e festa. Cap. XXXI.

D'ogni setta, tanto Giudaica come Christiana, hanno preso i Turchi quel ch'è venuto in acconcio, e commodità della loro, & lasciando infinit'altre, il circoncidere l'hanno tolto da' Giudei, mà doue questi circoncidono i loro fanciulli l'ottauo giorno, i Turchi fanno questo medesimo nel 12015. Anno, e hanno per solenne il giorno che si circoncide, e lo chiamano nozze del circoncidere del figliuolo. Fanno allegrezze grandissime, & vi fanno le inuite con questo ordine. Vanno le donne parenti, ò amiche del fanciullo per la terra inuitando ogn'vno alle nozze, e questo fanno, perche ogn'vno che è inuitato sù'l dare qualche dinaio alle donne che l'inuitano, il qual danaio consegnano poi al padre del fanciullo, che s'hà da circoncidere: & fanno la prouisione per le nozze, si dona differentemente secondo l'hauer, chi da mezo chi vno, chi due, chi trè carlini alla loro moneta di aspri, alcuni vn ducato, ci inuitano ancora de' Christiani, & venuto il giorno posto alla circoncisione tutti gli inuitati montano à cauallo, & accompagnano il fanciullo alla Chiesa, il quale caualca vn bel cauallo, con vn gran tulipante in testa, innanti al quale hà vna grande hasta dipinta, portano vna torcia di valuta di mezo fin'à vn scudo, & tal'hora di cinque, & sei, secondo che son facoltosi. Lauorano detta torcia con fiori, e foglie varie, con vn cerchio di cera similmente, e questo con l'hasta si lascia alla Chiesa. Vanno ancora inanzi al fanciullo à cauallo molti, sonando tamburri, nacchere, trombe, & altri stromenti. E gli altri tutti vanno dietro, e si vedrà tal'hora caualcata di cento caualli. Arriuati alla Chiesa, ciascuno scende da cauallo, & entrano in Chiesa doue è il Sacerdote. Quiui vno col fanciullo trà le ginocchia si pone à sedere; l'altro gli dissega le calze. Alcuni gli tengono le mani, alcuni i piedi, molti gli fanno carezze, e lo tengono à parlare, e questi sono poi tutti compari. Il Sacerdote poi che lo vede acconcio gli piglia l'estremità della pellicina del preputio, & la congiunge bene insieme, poi con vna tanaglina d'argento, che rade, dà à quella pellicina vna stretta, all'hora il fanciullo si riscuote, e grida. Mortificata poi quella pelle, la taglia con vn rasoio; il che fà poco fastidio, sopra il taglio poi mettono certa poluere, che fà partire tutto il dolore; di modo che leuatosi il fanciullo ridendo con gli altri và à rimontare à cauallo, & tutta la compagnia, fatta vn poco d'offerta al Tempio, & vn poco d'oratione, ricaualca medesimamente, & raccompagnano con quell'istessi suoi il fanciullo fino à casa, poi per allegrezza ogn'vno dà vna carriera al suo cauallo, e smontati vanno à casa del fanciullo à mangiare. Il pasto si fà più, & meno abondante, secondo la nobiltà del pasteggiante, mà per ordinario si suol dare à ciascuno il suo pezzo di Castrato, vna minestra di riso, pane, & ceruosa, non danno vino. Et le donne mangiano, e festeggiano à parte, da vna banda; & gli huomini dall'altra,

l'altra, & non vsano il modo del ballare, & far festa ch'vsiamo noi. Questo medesimo fatto nel maritare, & pigliar moglie, molti à cauallo vanno a pigliar la sposa, & l'accompagnano con grande allegrezza a casa del sposo. Fanno anchor questo quando le putte hanno imparato bene a lauorare, e che i fanciulli, (com'è già detto) hanno bene imparato di leggere, e di scriuere.

Come circoncidono coloro che rinegano la fede volontariamente, ò sforzati. Cap. XXXII.

S'vn Giudeo vuol passare alla fede turca (essendo già circonciso) non gli fanno altro, se non che alzi il secondo dito de la man dritta, dicono queste parole le Illà, Illà la, Mehemeth Ruch vllà, ouero Mehemeth Rus Vllà: il che vuol dire, non è Iddio, se non vno Iddio, & Mehemeth fiato, ouero spirito di Dio, ouero Rus Vllà che vuol dire Apostolo, ò messaggiero d'Iddio, & tutti i Turchi fanno limosina al giudeo che si fa Turco, & fanno loro grandissime accoglienze. Volendosi il Christiano far turco, lo circoncidono con quel medesimo modo che habbiamo detto di sopra, poi gli fanno alzare il dito, & dir le medesime parole ch'al Giudeo, & in termine di vinticinque dì guariscono del preputio, & possono far tutto quel che vogliono, & il medesimo fanno al Christiano che rinega volontario, come a quello che rinega per forza, e quanto più presto all'vno & all'altro, danno moglie; perche dicono, che fatti figliuoli non si possono più partire, & s'il Christiano quando rinega è libero, rimane turco libero, s'è schiauo, resta schiauo fin che viue il suo padrone. Sforzano altrui a rinegare per più cose, prima s'alcuno dirà che nessun'altra fede sia meglio ne più vera che la loro, è dicesse ch'i Turchi non vanno al Paradiso, che le cerimonie loro non fusser buone, ò ben fatte, se vedendole ve ne ridesse, benche non dicesse nulla. S'alcuno dicesse che Machometto non fù vero Profeta d'Iddio, similmente anchora se dicesse a vn turco cane, se gli sputasse addosso. Se dicesse male della loro Religione, ò del gran Turco, se sarà trouato con vna donna turca, ò lo sforzano a rinegare la fede, ò lo fanno Eunuco, & pur che a queste accuse vi trouino due testimoni, non bisogna altro, ò lo bruciano, ò lo sforzano a esser turco, o almeno lo fanno Eunuco, e contra quel che conoscono che non aspetterebbe d'essere bruciato, facilmente si trouerebbe turchi che giureranno falsamente d'hauer sentito dire a vn Christiano cosa per la qual meriti esser fatto turco. Di quì vien che tutte le nationi Christiane che praticano la Turchia si fanno far vno Chucchium cioè saluocondotto dal gran turco che nessun giudice gli possi condennare nelle cose della fede sendone accusati, se non la porta cioè i quattro Bassà, & intorno alle cose della fede nessun turco sia ammesso al testimonio, se già non fusse Prete che per dodici anni prima non habbi beuuto vino. Questa patente hanno i Venitiani, i Fiorentini, i Genouesi, i Ragusei, i Perotti, gli Sciotti, & hora l'hanno i Francesi, dipoi che si sono insieme confederati.

Modo che vsano d'impalare, e d'altre sorti di morti, e torture, che danno. Cap. XXXIII.

I Turchi sono crudelissimi, & seueritissimi in giustitiare, e tormentar chi erra, tanto Christiani come Turchi, & oltre à tutte l'altre, vsano l'impalare, cosa, che non è trà nessun'altra natione, & fannolo in questo modo. Il reo condannato al palo, bisogna ch'in spalla si porti quel palo stesso, col quale hà da esser morto, il quale è vnto di seuo, & sauone, e lungo fino à cinque, ò sei braccia, grosso com'vn braccio d'vn'huomo, & acuto in punta. Arriuati al luogo doue si deue impalare, il Boia lo stende in terra col viso in giù, & guardando d'intorno fà pigliare se vede alcuno Christiano, ò Giudeo, perche tenghino il condennato; mà perche si sà, pochi vanno à vedere così fatte cose, anzi si nascondono. Hor non trouando nè Giudei, nè Christiani, piglia i Turchi Cassassi, cioè Birri, questi gli tengono i piedi fermi, e l'accopiano co' calcagni, altri gli tengono il capo, & le mani. Il Boia poi fà mettere la punta del palo nel culo al reo, come se gli volesse far vn crestiere. Fatto questo piglia vna mazza, e batte il piede del palo, tanto che con grandissime strida del patiente, il palo tal volta riesce fuora per la collottola; tal volta per vna spalla, spesso in mezzo della schiena, ò del petto, à molti gli riesce nella cima della testa. Così dato l'esito al palo lo rizzano, & lo conficano in terra, ne sarebbe huomo tanto ardito, che s'appressasse al palo per darli aiuto, e così si lascia star molti dì. Quelli, à chi il palo esce per la cima della testa, moiono subito, gli altri viuono due, ò trè giorni, con stenti, e con grida altissime, domandando sempre da bere; mà in vano, però che come hò detto nessuno vi s'appressarebbe. Fù impalato, e tormentato in presenza di molti Christiani, il pouero Capitano Lazaro Albanese, seruitore della S. Maestà Cesarea con costanza quanta credo fusse ne' Santi Martiri, ne harei creduto, che vn'huomo soldato sì saldo fosse stato nella fede di Christo, & hauesse mai tanto potuto patire se è vero quello di Lucano. Nulla fides, pietasq; viris qui castra sequuntur. *Egli à tormenti d'ogni sorte, e alle continue villanie, & ingiurie sempre stette saldo, ne mai lo poterono leuare da Christo. Fù preso questo meschino nel castel Nouo in Dalmatia, doue hauendo fatte proue da gran Capitano; all'vltimo fece atto degno veramente d'ogni Senatore, & Attico Romano, scannando con le sue mani la moglie, & due figliuole citelle, prima ch'in mano de' Turchi le vedesse, considerando il sesso feminile, non poter sopportar li tormenti, che egli sopportò per non rinegare, & certo in lui fallì tal detto che non si troui fede, nè pietà in huomo perche egli fù verissimo essempio di fede, di pietà, e di costanza à giorni nostri. Vsano oltra l'impalare ancora l'inganciare sopra le forche, oue sono trè ganci fatti à modo d'vna falcetta da mietere il grano, mà grossa tanto che possi sostenere vn'huomo, e quì si appicca chi v'è condennato, e vi pende per molti giorni miserabilmente. Appiccano ancora con vna fune sottile, e lungo, tal che l'appiccato tocca*

to tocca quasi terra co' piedi, con tutto che la forca sia alta. Sogliono ancora legare l'huomo trà due tauole, e con quelle dal capo diuiderlo per il mezo con vna siega. Vsano tormentare lardando hor con pece, hor con l'ardo, metter celate rouide in testa, metter i temperatori sotto l'vgna, cacciare vn'asciugatoio, di quei che loro vsano da cingersi, bagnato di aceto più per la gola, ritirarlo poi sù à poco à poco, e questo è vn tormento crudelissimo. Sogliono tal'hora legare l'huomo per vn piede nudo à vna colonna, attorno la quale fanno assai buon fuoco, l'vltimo rimedio poi che il legato è caldo è di muouersi hor di là, hor di quà; mà poi che non può più, stanco è sforzato mancare, e morire arrostito, e rosso come vn gambaro. Questi & infiniti martiry, tormenti, & morti seuerissimamente vsano i Turchi contra gli scelerati, i quali per non esser troppo lungo, tralascio, e per venir tanto più presto à quel che segue.

Come i Turchi vendono i Christiani all'incanto, & in che modo si riscatano, & vsano i Schiaui. Cap. XXXIV.

Frà le miserie de mortali nessuna (ch'io creda) è maggiore che quella di coloro, i quali per loro trista fortuna capitano sforzatamente in man de Turchi. Doue per minor prezzo si hà vn Christiano che vn cauallo, vn'asino, ò vn bue, & in più luoghi se ne vende all'incanto, in questo modo. Sonoui i Tellani, ò vogliam dire i Sensali, i quali pigliano per mano quello Christiano che s'hà da vendere, e così lo menan pel mercato gridando à quanto prezzo stanno, & à chi più offerisce lo danno. Vendonsi i fanciulli à gran prezzo, come le fanciulle à vile, così quella natione è macchiata del vitio della sodomia, è gran compassione à veder vendere vna famiglia intera, & il pianto che fà il padre vedendosi à questo vendere vn figlio, à quello vn'altro. Et spesso con speranza di non hauerlo mai più à riuedere. Quelli ch'vna volta hanno rinegato, non possono nè da giudeo, nè da Christiano esser comperati, mà da Turchi sì, dicendo che non stà bene che chi non è Turco habbi schiauo che sia fatto Turco. E si concede trà loro tenere vno della lor fede per schiauo. I giudei che hora habitano in Leuante, tutti quasi hanno schiaue Christiane, e ne fanno stratij crudeli. Il schiauo si può far vendere fin à trè volte, quando il padrone gli fà mali portamenti, mà poco si vsa, perche si fà comprare à vn amico, & e trattato sempre peggio che prima. Quelli che presi sono donati à Bassà, spesse volte per denari si riscattano, in questo conto è malissimo negotiare con Barbarossa, però che mai non si contenta, e quanto più altri offerisce, egli più chiede; di modo che mai si hà fine, & è peggio star in man sua che morire. I schiaui che vien donati al gran Turco se vuol rinegare, gli ordina subito la sua prouisione se non lo fà mettere in vna torre, detta del mar maggiore, che è in Pera, e quiui si stà con vno aspro il giorno, che sono sette quattrini, & mezo, e di quello s'hà da gouernare, perche non gli dà altro. E se mai le si

parla di riſcatto, egli riſponde, che non hà biſogno di danari. Però ſe non ſi vuol far Turco, ſtiaſi in quella torre. Et armando gli conſegna tutti à Barbaroſſa, il quale gli mette tutti alle galere, benche molti, che gli paiano di qualche conto non fà vogare. Poi quando Barbaroſſa torna à diſarmare, gli riconſegna tutti à guardiani della torre di mar maggiore. Vn modo hanno di riſcatto quelli che ſono donati al gran Turco, e queſto è, ò che Barbaroſſa gli compri ſotto nome, che egli non habbi di biſogno, per qualche eſſercitio per le galere, ò che alcuno altro gli domandi in dono al gran Turco, & poi riſcattarſi da colui à chi il gran Turco l'harà donato. Sonoui trà Turchi mercanti, che non fanno altro che vendere, e comprare ſchiaui. Et ſono tanto aſtuti che ſubito che hanno viſto il viſo d'vno, ò la mano, comprendono la ſua conditione, & ſe è ſano, & ſe è nobile, e queſti tali ſeguono l'eſſercitio co' caualli, i quali permutano i ſchiaui, & gli conducono in Coſtantinopoli, doue di nuouo danno gli ſchiaui, & ripigliano altri caualli, non potendoli vendere à denari contanti, e coſi que' mercati che facciamo noi delle beſtie, fanno loro di noi. E più che in condurre i ſchiaui ne legano dieci inſieme con vna catena al collo, e con guardie boniſſime. Donne, & putti gli mettono à cauallo, ſopra le ſome, ò in ceſta. Il mercato de' ſchiaui ſi fà in vn luogo nel mezo della Città, detta Beſeſtan, il quale è nome vn tempio ritondo con quattro porte croce, intorno intorno, hà botteghe di broccati, velluti, & altri drappi, e le coſe di pregio tutte ſi tengono quiui in certi lor armarij per ordine. Quì di notte ſi fanno ſempre buone guardie, e ſono pagati per rata da mercanti, quelli che fanno le fattioni la notte. Gran piacere è tanto quì, come altroue d'hauere à comprare da Turchi, perche domandandogli quanto vale la tal coſa, ti riſpondo, ella mi coſta tanto, & ſi fà il conto de gabelle, e di vetture, e coſi di modo ch'ogn'vna delle parti vi poſſi ſtare ſi vende. Queſto lo fanno, però che la legge dell'Alcorano vuole, che il venditore dica la verità al comprator, ben che non ſi può altrui fidare, che non dicono mai il vero. In queſto medeſimo Beſeſtan ſi vendono i caualli di valuta di quei Turchi che muoiono ricchi, perche è vſanza che ſubito che altri muore da trè dì in sù ſi vendono tutte le ſue ſpoglie all'incanto. I panni ſi vendono in vn'altro luogo, il quale domandano Bitſphazar, cioè mercato de pidocchi, da noi ſi potrebbe dire ſtracciaria, ò ragbetteria di quì naſce che ogn'anno ſe ne muoiono di peſte infiniti, perche tanto i veſtiti de gli amorbati, come de gli altri vi ſi vendono publicamente all'incanto. Et tengono per certo che chi muore, ò di peſte, ò in battaglia contra Chriſtiani, che vadi di volo al Paradiſo, e dicono, che la peſte è ſpada d'Iddio, & la chiamano Chglizula.

In che modo ſi vendano i caualli all'incanto, & in che hora. Cap. XXXV.

In ogni Città di Turchia vi è vna piazza, la quale loro domandano Athpazar, cioè mercato de' caualli, doue la mattina all'alba ſi menano i Caualli che ſi vogliono

vogliono vendere. Quì stanno di continouo Tellani, cioè Cozzoni, ouer Sensali, iquali montano à cauallo, & di buon passo sempre vanno attorno alla piazza gridando l'uno dietro all'altro, à che prezzo stà il cauallo, e à chi più offerisce si dà se il prezzo sodisfa al padrone del cauallo, se non se lo rimena. Et cuui sempre il gabelliere, ilquale scriue, il dì, il prezzo, il mantello del cauallo, & il nome del venditore, & compratore. E questo si fà perche se il cauallo fusse rubato, si troui il furto. Pagasi al detto gabelliere quattro aspri, ch'è vn carlino alla nostra moneta. Sono i caualli vilissimi à comparatione di quel che si vendono di quà, ma non si possono cauare senza licenza, ò del gran Turco, ò del Bassà. Non restano i venditori à diffetti del cauallo, però bisogna ch'il compratore stia in ceruello, ne vendono mai col cauallo ne sella, ne briglia. E questo è perch'ogn'vno si fà la sua sella, e quella ch'è buona à vno cauallo, è buona à tutti, similmente il morso, anzi con le medesime selle caualcano le mule, alle quali non tagliano mai la coda, nè crini; mà l'intrecciano, e con vna setuccia gliela legano à vna banda della cigna. Castrano tanto i muli, e gli asini, come i caualli. Nella medesima piazza fanno il mercato anchor d'ogn'altra sorte di bestie mà appartata dà caualli, e comincia, come hò detto, ogni mattina il mercato all'alba, e finisce à due hore di giorno, ò vero à vna, e meza.

Delle Città & luoghi, che tiene fortificati il gran Turco, e dell'ordine della guerra. Cap. XXXVI.

Le Città, che'l gran Turco piglia nel confine à nemici, le tiene assai bene fortificate, & similmente quelle che sono vicine al mare, per suspetto delle galere del Signor Principe d'Oria, e de' Signori Venetiani; mà le Città che sono dentro della Turchia non sono punto forti, nè la Città stessa di Costantinopoli, ne Sofiani, Andrinopoli, nè Filipopoli, nè alcun'altra Città grande è in fortezza, nè hà mura, eccetto Costantinopoli, & questo è, perche egli non confida nelle mura; mà ne gli huomini, e sempre che bisognasse, egli afarebbe in campagna, & anchora che molto più habitata sia ogni parte di Christianità, che la Turchia, non però hà tanti soldati, nè tanta gente da guerra, è cosi essercitata, & questo auiene perche quando il gran Turco fà guerra, lascia quasi le Città tutte sfornite d'huomini, & hà molti ordini di soldati cosi à cauallo, come à piedi, sopra di che io non mi stendo per essere stato lungamente scritto da altri, solo anderò dicendone qualche particella lasciata per cosa minima da loro. E questo è che i Gianiceri, i quali hanno fatto qualche segnalata proua nella guerra, portano nella Zarcola, cioè nel capello, vna penna ch'era con penne lunghe due braccia, grossa vn gran fatto, & penso che tra il capello, e le penne passi venti libre, la Zarcola è di feltra bianco imbottito, con la testiera alta vna spanna è meza. Dalla cui cima si riuolta per le spalle vna riuerscia lunga tre spanne, e larga almeno vn palmo, e mezo,

simile à quella becca, che vsano trà noi i Frati Iesuati, ouero quella delle Donne di Francia, la pena ch'era attaccata al capello, è di legno, & è larga quattro dita, & alta vna spanna, coperta di rame indorato, ò inargentato, con gioie false, & ciò vsano tutti, ancorche non vi hauessero penne, quasi per segno di volerci nelle fattioni acquistare le penne. I Capitani de' Gianizzeri, e quelli, che sono ricchi, forniscono tutta la testiera d'oro battuto, e quella chiamano poi scuffia, e vi sono di quelli, che ci haueranno settanta, & ottanta scudi d'oro. Li Solacchi portano similmente vna zarcola come Gianizzeri, & fanno l'essercitio della guerra ancora à piedi, differiscono solamente nella zarcola, che à quelli la riuerscia, tocca le spalle, à questi non tocca niente, & è come vn cartoccio, & in cima vi portano tutti la pena con queste scuffie d'oro, sono alcuni scuffignazzi detti à cauallo signalati, questi stanno in Bosna, doue sono huomini valentissimi, e robustissimi, i quali fanno viuere trionfalmente il Turco, sono da vna banda ne' confini della Grecia, dall'altra di Vngheria. Questi sono hoggi chiamati Seruiani, e Cheruat, & Illyrij da Herodiano nell'Historie, là nel sogno di Seuero, doue quelli descriue esser huomini di statura grandi, & valorosi; ma d'ingegno grossi, & facili ad essere ingannati, gente della quale faceua gran conto Alessandro Magno, & occupauano Macedonia. Questi Schuffianazzi si domandano Zataznici in quella lingua, che vuol dire sfidatori, & quest'è, perche sfidano sempre à corpo à corpo, à romper lancia, in che fanno proue mirabilissime; hanno forza grandissima nelle mani, & in tutto il corpo. Sono di statura assai grande, e ben fatti, di costumi Barbari senza ingegno, hanno solamente alcune astuttiette nel combattere lasciate loro da suoi antichi, e così di mano in mano si conseruano, nel tempo che sono alla guerra. Vestono di pelle d'Orso, e di Lupo per spauentar le genti. In testa portano vna celata di pelle di capretto con due ale d'Aquila morta, vicino al ferro della lancia vi portano legata vna penna d'Aquila. Similmente vsano come tutti gl'altri Turchi la lancia più lunga della nostra vna meza volta, vota dentro, perche facendola, la partono per mezzo, & la incauano come vna ciarabottana, poi la giungono insieme coperta di nerui, & colla; il ferro è lungo più d'vna spanna, & è sottile, e finissimo. Portano la targa all'vsanza di Bosna, indosso non portano armi, eccetto che la spada, & la mazza, chiamano ancora questi sfidatori, Deli, che vuol dir pazzi: & è obligato vno di questi solo d'andare incontro à dieci huomini à cauallo, & non andandoui, perde il nome, & l'insegne, & il titolo di Deli, & di Sataznich.

Delle habitationi de' Turchi, e del modo che s'alloggiano, massimamente per gli Hospedali. Cap. XXXVII.

Dal Serraglio del Signore de' Bassà, & altri nobili in poi, tutte l'altre stanze sono bruttissime in Turchia, e mal fatte, sono di legname, di gionchi, & pietre come mattoni di creta cotta al Sole, in luogo di calce adoperano il luto, non

to, non vſano fineſtre, hanno inanzi alla porta vn poco di porticale, al modo de' Villani di Lombardia. Alcuno hauendo il muro nella ſtrada, vi fà le fineſtre: mà alte di modo, che chi è dentro non v'arriua, & le ſerrano con vetri, che non ſi poſſono aprire, & ſe pur qualche nobile hà fineſtre, vi tiene vna geloſia ſtretta, & ſpeſſa intanto, che non ſi vede nulla, nè ſi può aprire, & tutto queſto fanno per geloſia, ch'hanno delle loro mogli, e Donne. Maliſſimo all'ordine ſtanno di fornimenti, non vſano banche, non ſedie, non lettiere, non tappezzerie a' muri, nella camera per terra hàueranno vn tapeto, con materazzi, e quì dormono ſenza lenzuoli, & rare volte ſi ſpogliano, mangiano in terra con vna touaglia di cuio, la quale lauano con la ſpugna, & la domandano Sofra, tendono vna corda per mezzo della caſa, doue diſtendono tutti i loro ſtracci, ouero le mettono dentro vna botte. Conficcano legni ſpeſſi per le mura, per appenderci le loro coſe. I loro camini fanno tanto fumo, che molto meglio è ſtare alla campagna, che al fuoco, e chi ſi vuol ſcaldare, ſiede in terra frà la cenere. Le ſtanze ſono tutte terrene, non fanno mai bucata, lauano con acqua calda ſolamente, e con ſapone, il quale è fatto con ſeuo per careſtia d'olio (però che loro non hanno oliui.) Onde i panni ſono ſempre pieni di pidocchi. I più nobili adoperano il ſapone di Venetia, e di Soria. In ſomma non hanno politezza alcuna, mangiano in rame ſtagnato ſottilmente, tanto, ch'appariſca quel bianco. E con tutta queſta ſua lordiſſima vita, ſi reputano i più dilicati, & politi huomini del mondo, ne gli pare coſa ben fatta, ſe non quella, che ſi fà trà loro. Non ſi troua hoſteria in alcun luogo del Leuante. Di ſtate, chi caualca per que' paeſi, biſogna ſtar ſotto il padiglione, l'inuerno nelle capanne, tanto baſſe, che per iſcomodità, è ſpeſſe volte molto meglio il ſtare alla campagna. Hanno alcuni hoſpitali, doue hanno delle ſtanze dette Charuoſerà, c'hanno certi camerini da ſtarui con quattro perſone. V'è il camino, ma ſenza legna, ſenza letto, ſenza fieno, ſenza paglia. V'è la ſtalla commune, ma da mangiare; coſi per te, come per il Cauallo, biſogna andarlo a trouare altroue. Trouanſene di queſti luoghi per tutto, e belli, e riccamente fatti: molti de' quali alloggiano per amor d'Iddio. Molti vogliono vn'aſpro il giorno. E biſogna riduruiſi la ſera innanzi vn'hora di notte, altrimenti non ſi troua aperto. Quì i mercatanti tengono ſicuriſſime tutte le loro mercantie, & v'habitano loro ſteſſi. V'è vn guardiano, che riſcuote, & ſe alcuna coſa fuſſe rubbata, egli è obligato à ritrouarla. Chiamalo Choruoſaranzi. In queſti ogni natione ſenza differenza alloggia, & chi primo arriua, piglia la ſtanza, ſia Turco, Chriſtiano, Moro, ò Giudeo. Se ne troua fuori della Città ancora di queſti luoghi, ma ſenza guardiano, & ſolamente le mura. Trouaſi in alcuni luoghi d'alloggiare trà Chriſtiani, Greci, Seruiani, ò Bulgheri, de' quali ogn'vno accetta volontieri Chriſtiani, & danno ricapito. Ma ſono poueri, ne hanno da darui altro che'l coperto. Trouaſene alcuno ricco, che per gli voſtri danari vi darà quel che domanderete, eccetto che letto, perche non l'hanno. Però i Chriſtiani vanno più volentieri ad alloggiare con queſti, che alli Caruoſerà, ſe la neceſſità non gli ſtringe.

Quali opere pie sogliono fare i Turchi per la salute dell'anime loro, e de' loro morti. Cap. XXXVIII.

S'il credere, & la fede de' Turchi fosse sì buona, come sono alcun'opere pie, che loro fanno, migliore speranza potrebbono hauere della salute dell'anima loro. Peroche à questo fine edificano molti i Charuosarà. Alcuni altri fanno ponti sopra i fiumi, in luoghi inhabitati de' Peregrini racconciano le strade. Fanno pozzi nelle selue, doue fusse carestia d'acqua. Conducono fonti nelle strade maestre con grandissima spesa. E questo fanno, perche per viaggio tutti beuono dell'acqua, e se non se ne trouasse, troppo starebbono male. Fanno case, e bagni, l'vtilità, & entrata de' quali donano alle Chiese. Fanno Hospitali detti Amarath. I quali danno da mangiare à tutti i poueri, che ci capitano, cioè pane, & acqua, carne, & minestra, di questi luoghi ne sono assai per le Città, mà non per viaggio, pochi non come dicono molti, che si può andare di Dalmatia in Costantinopoli senz'vn quattrino, andando per gli Amarath. Anzi si caualca taluolta cinque, e sei giornate, che non se ne troua nessuno, e molti ve ne sono, che hora non danno nulla, perche sono iti in comenda, come frà noi l'Abatie. Alcuni fanno delle fontl per le Città, & con condotti di buona spesa. Molti innanzi alla sua casa fanno vna gran conca di marmo coperta di lastre di ferro, che terrà dieci some d'acqua, & hanno la sua spina d'ottone con vna tazza attaccata con vna catenella, acciò chi passa possa bere, & lauarsi quando si và al tempio. E di queste se ne troua infinite per le Città grandi. Sonoui de' calzolai, sarti, & altri bottegai, che per voto contengono innanzi alla loro bottega sempre due gran vasi d'acqua. Alcuni portano vn gran otro in spalla coperto con vn panno quadro, come quei de' Trombetti, & vna tazza di Argento in mano, & così vanno per la Città dando da bere à chi vuole per Dio, e ciò fanno per voto similmente. In Costantinopoli ne sono, che fanno quest'officio pagati dal gran Turco. Ne basta loro il dar bere, e mangiare à gli huomini, ma fino i cani notriscono per amor di Dio. Con questo ordine, molti hanno innanzi alla porta due pignatte grandi, e quadre di marmo, i quali raccogliono per condotto la lauattura ne' piatti, che ogni dì sono lauati. I cani auezzi nell'hora, che si laua (come s'eglino il sapesero) tutti si ragunano quiui, & tall'hora ve ne saranno cento, ch'aspettano, e gittando da mangiare si sente vna battaglia, & vn rumore grandissimo. Danno alcuni fassate del ghiaccio, & della neue à bere per amor di Dio. Et per le botteghe se ne vende assai. Il conseruano nella paglia, mettendo vna mano di paglia, e l'altra di neue, ò di ghiaccio, & così fanno di mano in mano; poi il coprono bene tutto di paglia, perche si difende dalle pioggie, & con questo si conserua benissimo. Dentro in casa non vsano pozzo, doue vi sono fiumi, ma vettine grandissime, coperte fino in cima sotto terra con vn certo coperchio di paglia. Queste in Thessalia adoprano anco per riporre il vino in vece di botti, il quale insieme con le vettine dura

ne dura più, che la casa, & conseruano molti anni il vino buonissimo in quelle, & sono di tenuta, come botte grandi.

In che tempo dell'Anno digiunano i Turchi, e quali giorni celebrano ad honore d'Iddio. Cap. XXXIX.

Hanno in tutto l'Anno i Turchi vn digiuno di trenta giorni, il quale non è digiuno, che mangino meno, che gl'altri tempi, ma solamente viuono d'vna vita più modesta, & quest'è, non per vigilie di feste, nè di Pasque, nè di quattro tempora, come facciamo noi, & i Giudei. Però che loro non adorano santo. Ma variamente in tutto l'Anno scieglionо trenta giorni di continouo al digiuno, i quali sono spesso intorno al mese di Decembre. E dopò il digiuno hanno la festa, che dura trè giorni, che si sogliono spesso affrontare nel nostro Natale. Hanno vn'altra festa principale, che varia poco dalla Pasqua di Resurrettione, di trè giorni similmente. Domandando io à che fine s'honorino questi giorni. Alcuni non ne sanno assignare ragione nessuna. Ma quei, che credono di sapere, dicono, che loro fanno queste due solennità, vna nel verno, acciò si ricordino di loro stessi, l'altra d'estate, perche si ricordino d'Iddio. Mà vn'altro più veramente mi disse vna volta, che loro honorauano i trè giorni di Giugno, per la natiuità del loro Profeta Mahometto, il quale nacque in tal mese. Gl'altri giorni d'Aprile, ouero di Marzo, perche in quel tempo morì. Vedete come la verità gli fà confusamente trascorrere in quel che non vorrebbono. Alla solennità d'Aprile non fanno digiuno di nessuna sorte. A quella di Decembre sì. Et tengono quest'ordine, che dieci giorni prima al dì del digiuno, vanno alcuni officiali gridando per la Città à cauallo, preparateui al digiuno, che comincia il tal giorno. Et in questi dieci dì ancora vogliono, che si cominci à viuere modestamente, & se si trouasse alcuno ebro, il fanno bastonare nel luogo stesso doue si troua. Et spesso vanno per la Città, il Cadì, e Subassi (come sono dire Gouernatore, e Fiscale) vedendo come le genti si preparano al digiuno. Venuto poi il dì, ciascuno fà astinenza, ne mangiano in tutto questo dì mai fino alla sera, che si cominciano à veder le stelle. All'hora tutti vanno à casa à mangiare. Sogliono poi mangiare la mattina innanzi dì, & spesso la notte, talmente, che questo loro digiuno non è altro, che riuoltare il mangiar del giorno, nella notte. Ne di giorno sarebbe nessuno ardito di bere pure vn bicchiero d'acqua, ne mangiare vna castagna, per questi trenta giorni nessuno beue vino. Et io viddi vn Giudeo rinegato, chiamato Follana, che ne beuuè, che la giustitia il mise sopra vn somaro à cauallo, con vna trippa di bue piena in testa, con la coda in mano, e così lo menarono per tutta la Città. Possono in questi digiuni mangiare di quel, che vogliono. Le botteghe che vendono da mangiare stanno aperte fino à mezza notte. È lecito à ciascuno d'andare di notte per tutta la Città in tali giorni, quel che non possono fare ne

gli altri (come di sopra è detto.) Tali sono i loro digiuni, da questo in sù non hanno nè indulgentie, ne perdoni, nè vna Chiesa in più deuotione, che vn'altra. E con tutto, che questi sieno da loro molto osseruati, non però vi mancano di quelli, che in questo tempo di digiuni vanno à dormire con le meretrici la notte, & à mangiare. Et questi sono soldati, come Spacchi, Gianizzeri, e Solacchi, i quali hanno libertà di sforzare le Meretrici à dormire con essi loro. Le quali sono scritte per tali, & stanno à tutto huomo, eccetto che a' Christiani, i quali nè à queste, nè ad altra sorte di Donne possono andare palesemente, che se vi sono trouati, sono in fatto condannati, & incarcerati, & puniti, come dissi di sopra.

Allegrezza, che fanno i Turchi nella festa di Baeram, finito il loro digiuno. Cap. XL.

Finiti i trenta giorni d'Aprile alla Luna nuoua cominciano tutti per allegrezza à vrlare come sogliono i cani, & si danno à mangiare, & à bere di continouo, tanto, che s'imbriacano tutti, e chi non può col vino, s'imbriaca d'acqua vita, con seme d'opio. I trè dì di festa in somma non si fà altro, che mangiare, & bere, & sonare alcune loro nacchere, e tamburi, e molti fuora della Città vanno à correre à Cauallo, mà imbriachi. Vanno à mangiar sopra a' sepolcri de' loro morti in memoria, & quiui poi c'hanno ben pransato, fanno oratione per le anime de' defonti. Si salutano l'vn l'altro per le strade, e si toccano la mano, & la baciano, & se la mettono alla fronte, dicendo, Baheram Chutbonsun, cioè, ben sia venuto il Baheram. In questi giorni i Christiani non s'escono di casa, per non incappare nella furia del vino. Fanno certi lor giuochi, con certe funi vn per banda, & si fanno con certe fascie spingere l'vno contra l'altro, & s'incontrano con le calcagna, doue tengono certe loro sonagliere. Non si sente, ne vede per la Città altro, che spedoni con carne arrostita. E queste sono le loro feste, il che chiamano Baheram. Et in quello di Decembre più honorato ciascun Turco presenta vna candela di cera gialla al Tempio. I poueri spendono vn'aspro almeno. Gl'altri secondo, che sono ricchi, chi due, chi trè scudi. Comprasi il poter far queste candele dal Gran Turco, & i compratori vi stampano in tutte le loro armi, & chi la dona al Tempio senza, è accusato. Vendesi similmente il fare candele di seuo. Et in queste feste del Baheram, con esse si fanno ogni sera le luminarie per allegrezza come si fà in Roma, ogn'anno nella creatione del Pontefice, le case più eminenti, & sopra le torri, & campanili.

Che sorte di giuochi vsino i Turchi. Cap. XLI.

Quantunque i Turchi in molte cose sieno vitiosi, e maligni, nondimeno in alcune sono di gran lunga, più modesti, che noi. E primieramente trà loro non si biaste-

biastema nè Iddio, nè altro Santo; nè permettono ch'l Christiani manco biastemino. Non hanno il gioco, radice di tutti i vitij. Et se pur qualche volta pur giocano, il fanno per trattenimento, ne passano mai la somma d'vn carlino. E quest' il giocano à scacchi, ò tauoliere. Carte non adoperano ne sanno che siano, ne Primiera, ne seconda. Giocano com'hò detto per sollazzo, senza grida, senza biasteme, senza barreria, ò trufferia alcuna, & senza voglia di rubare i danari altrui, come tutta volta si fà tra noi, con tante bettole, truffarie, & barrerie, & assassinamenti di carte false, & dadi falsi.

Di molt'altri trattenimenti piaceuoli ch'vsano i Turchi. Cap.XLII.

Il giorno nel bel tempo sogliono queste genti andar à diporto fuora della Città alla campagna, le donne con le donne, e gl'huomini con gl'altri huomini. Corrono caualli, s'asercitano alle braccia, nel tirare il palo, saltare, tirar pietre, giocare d'arco, giocar à cauallo di Zagaglia, raccorre da terra, correndo il cauallo, con la lancia vna barretta, senza torcere il ferro, ò ficcarlo in terra, star in piedi trè sopra vn cauallo che corre, & altre proue alla Mamaluccha. Giocano di spada alla Moresca più corte delle nostre, con vna palla piena di cimatura dalla man sinistra, ch'è grande come vn brocchiere. Sonano di liuto, di flauti in canto, ma non come noi, vsano Zampogne di canna & con la bocca le tirano sù, & già di questa sorte era quella di Tibullo.

Fistula cui semper decrescit arundinis ordo,
Nam calamus cera, iungitur vsque minor.

Sonano piue accompagnate con tamburi, non molto grandi, & questi sono instrumenti de Scithi. Sonano anchora il cembalo, à guisa di quelli che vsano le fanciulle in casa tra noi. Questi & altri modi hanno da passare il tempo lietamente. Vsano anchora d'andare spesso à notare. Nel tornar poi da questi loro sollazzi, portano de fiori in mano, & nel Tulipante, e sopra gl'altri fiori hanno cara la rosa, intanto che chi ne sfrondasse vna sarebbe lapidato, ò gittasse le foglie d'essa per terra, la quale s'hauesse à zappare. E questa riuerenza nasce, perche dicono, & il credono certo, che la rosa sia nata del sudore di Macometto. Vogliono che sudando vn giorno Macometto dalle sue goccie nascesse l'odorifera, & fresca rosa, che prima non se n'eran mai vedute. Da questo si può far giudicio quanto sieno vere l'altre cose, che loro credano di questo gran Profeta, del qual anchor narrano ch'era humile, & comandando egli à vna montagna che douesse venir à lui, & non si mouendo lei, egli si degnò andar à lei.

I Turchi non portano armi, e come diffiniscono tra loro le querele e contese. Cap.XXXXIII.

I Turchi per la Città, nè à piedi, nè à cauallo portano mai spada, anzi

s'hà in tanto odio, che i birri istessi non la portano, ma vsano certi bastoni. Et questi vsano ancora i cassassi, e castaldi, i quali si chiamano Muchtùr; ma non più sottili di loro. Non vengono mai à contesa con armi, non combattono à solo à solo in steccato, non s'ammazzano frà loro, & se alcuno commette homicidio, è preso, & dato nelle mani al più congiunto, che hauesse il morto, acciò egli ne pigli la vendetta, che gli pare. De' quali à qualch'vno si perdona. Alcun altro l'ammazzano, molti l'acconciano per danari. Il cauare le armi contra ad vn'altro, è grande errore, & se lo ferisce primamente è menato per tutta la Città, e gli legano le palme delle mani insieme, poi in quel medesimo luogo, che hauerà ferito il nemico gli conficcano vn pugnale. Si che ogn'vno si guarda di non venir à contesa. Le loro differenze, & odii gli finiscono con i pugni, & hauendo armi le gittano d'accordo; perche le leggi gli comandano, che le armi le debbano riporre per gli nemici della loro fede. Sono facili à perdonare, e rimettere le ingiurie. Non vi sono trà loro nè inimicitie antiche, nè fattioni di nessuna sorte, nè si fà conto di mentite, nè tanti punti d'honore. Ne' loro Esserciti di ducento, & trecento mila huomini, mai vi si sente vna rissa, nè ferimenti, nè ammazzamenti. Et se alcuno mandasse cartello, ò sfidasse altrui, subito gli sarebbe tagliata la testa. Il che se si facesse ne' nostri Esserciti più vittoriose forse andrebbono le cose de' Christiani alle volte, che non vanno.

Che i Spacchi caualcano per la Città, e della loro superbia. Cap. XXXXIV.

I Spacchi caualcano per la Città come fanno i Cortigiani per Roma à solazzo. Il che non potrebbe fare vn Christiano, eccetto se non fusse Oratore di qualche Prencipe. Questi dicono possono caualcare caualli. Ma gl'altri, & i Giudei similmente non caualcano se non Mule, & quelli di rado, perche accorgendosi di loro i fanciulli gli assassinano con gridi, & sassi. Caualcano i già detti Spacchi à diece in compagnia, con caualli bellissimi, e riccamente guerniti, con gran sussiego. Non possono fare l'amore con le Donne: che non vsano finestre come già dissi. Sfoggiano i fornimenti da cauallo dorati, e di argento, di modo che tal volta vale più il fornimento, che il cauallo. Sono queste nationi tutte per se valentissime, & aggiuntoui poi l'Essercitio se ne può credere tanto più. Ne questi manco portano armi per la Città, sono arroganti, & prosuntuosi, inimicissimi de' Christiani, e similmente de' Giudei. Stimano quello solamente esser ben fatto, e detto, che fanno, e credono loro. Sono auari sopra tutte l'altre nationi del mondo. Non riconoscono mai seruitio, che gli sia fatto. S'vn tratto gli meni teco à casa, non te gli puoi mai più leuare dalle spalle, così sono fastidiosi. Spesso affrontano donando altrui vna rosa, e distendono la mano, e se non gli ridoni qualche quattrino, subito ti dicono villanie, se gliene date, vi s'auezzano di sorte, che sempre che v'incontrano fanno il medesimo. E non pure i Spacchi, mà tutti i Turchi

sono di questa conditione, superbissimi, e dicono che sono il popolo fauorito d'Iddio, e che sia il vero, iattanosi che tutte l'imprese che pigliano, gli riescono vittoriosamente, per la loro vera religione.

Che trà Turchi non si stimano nè dipinture, nè statue, nè medaglie, nè le conoscono. Cap. XXXXV.

Non si troua in Turchia, nè dipintura, nè imagine di nessuno rilieuo. Sono in questo grossissimi, e meglio dipingono trà noi i fanciulli, ch'i loro maestri, nè la conoscono. Delle medaglie quante ne trouano, tante ne vendono à Banchieri, & nascostamente, perche s'l gran Turco il sapesse, le vorrebbe per se, come fà di tutti gl'altri Thesori che si trouano, il quale poi le fà disfare. Non apprezzano tappezzarie figurate, non hanno care le verzure se vi fusse dipinto pur vn'vccello. Abborriscono i ritratti come cosa trouata dal Diauolo, & in somma come in molte altre cose, così in questa, mostrano la loro inciuilità, & sciocchezza.

Grauezze che ordinariamente si pagano al gran Turco. Cap. XXXXVI.

Qualunque Christiano maschio (che le femine sono essenti) vuole habitare in Turchia paga vn scudo l'anno, così grandi come piccioli. E scritti che sono vn tratto non si lasciano poi partire. Impongonsi tal'hora grauezze per armare le galere, benche sono molto minori che quelle che si sogliono imporre tra noi. Delle mercantie non si paga gabella, se non vendute ch'elle sono. Non si paga transiti, è ben vero che il gran Turco, hà in questi tempi accresciute le gabelle delle specierie che vengono di Soria. La facultà de' Christiani che muoiono senza figliuoli, & senza testamento, resta al gran Turco, tanto di quelli che sono schiaui, come de gl'altri. Benche i mercanti che vi praticano, vogliono priuilegio di non star sotto quella legge, e caso ch'alcuno di loro vi muoia di potersi valere della sua robba. Questo con tutto che si prometta, non però viene in tutto osseruato da quelli che hanno quest'officio (che si domandano Pettomanzi;) e bisogna pregar Iddio di non morire in quelle bande, che se ne riuede mal conto, sassello chi hà prouato.

Delle carni che si mangiano volontieri trà Turchi, & d'altre viuande, & del pane, e beuande, che ordinariamente vsano. Cap. XXXXVII.

E contrario in questo à tutti gl'altri Prencipi grandi il gran Turco, che doue gl'altri stimano necessario parlare molte sorti di linguaggio, à lui par che basti saper la sua, & la schiauona, la quale egli stima molto, & intende

de alquanto, e se ne serue per esser in bocca di molte nationi. Però che di questa lingua parlano in Dalmatia, nella Soria, molti nella Bosna, tutti nell'Albania, nella Bulgaria minore, nella Thessaglia, nella Tracia, nel Peloponesso, nella Vallacchia, nel confin di Terra Todescha, da certi popoli chiamati Cranci, cioè Crannoli, tutta la Pollonia, la Boemia, la Rosia, molti Cimbri similmente hanno questa lingua. Stimasi ordinariamente in Turchia, perch'è di questa natione il gran Turco, hà de' Bassà, e n'hà sempre hauuti, & hora n'hà vno ch'è Rustàn Bassà Genero di esso gran Turco, eunuchi Sangiacchi, Beghlerbegh, Gianizeri, Agà, Ciausi, & la più parte de Spacchi. Questa natione chiamaua Marco Tullio, & Herodiano, bellicosissima. Et perche fù molto accetta ad Alessandro Magno, il gran Turco l'ama grandemente, & se la troua molto fedele. Legge volentieri il gran Turco, l'Historie di esso Alessandro (scritte in lingua Araba, e quelle de' Romani, come s'è detto) ne ad altre non presta fede. Hebbe anco questa lingua in vn tempo istesso l'Imperator, & Papa trà Christiani, nel 278. Il Papa fù Gaio, & l'Imperator fù Probo, Dalmati ambedua, quali così visscro per vn tempo, come per l'historie si vede. Ne per me conosco lingua al mondo (trà quelle ch'io sò) che più possi seruir all'huomo di questa, il quale voglia vedere il mondo, massimamente verso l'Oriente, & l'Aquilone, che molt'altre prouincie anco se ne seruono, oltre le sopra nominate.

Che i Turchi non vsano imprese, ne insegne particolari, eccetto il gran Turco c'hà la Luna, & delle bandiere, & altr'armi che portano nella guerra. Cap. XXXXVIII.

Certa fede dell'ignobilità de' Turchi è, non hauer nè imprese, nè altre insegne particolari, eccetto il Signore loro, che porta la Luna. La qual molti dicono ch'egli l'hà hauuta da poi ch'ei s'impadronì della Bosna, perche la Luna con vna Stella era già impresa del Rè di Bosna. Questa è honorata da ciascuno per essere impresa del Signore loro. Questa si vede nella cima delle torri, delle loro Chiese, e d'ogni altro edificio. Portanla ancora sopra la poppa delle galere i Capitani del mare. Si porta nella cima de gli stendardi di tutti i Bassà, Beghlerbeghi, Sangiacchi, Aghà, & in somma di tutti i Vaiuoda. La mettono ancora li soldati, sopra le targhe, ouero scudi. Si portano quando v'è la persona del gran Turco, nell'essercito (oltre le bandiere particolari di graduati, le quali sono tutte di taffettà rosso, con la Luna nella cima dell'aste) sette stendardi, a' quali in luogo di bandiera v'attaccano vna cosa bianca, come vna coda di cauallo, pur loro dicono esser d'un pesce, le quali si sogliono vendere 20. & 30. scudi l'vna, & ciascun stendardo, hà la Luna nella cima. Portano questi sette stendardi à significare i sette Regni, che hanno acquistati, e soggiogati in Asia. Non vsano Liuree, e sempre vestono in vn modo senza mai cambiar foggie, ma

ma di colori diuersi senza tagliarli, per l'auaritia loro grande, nè calze, nè di scarpe, manco mai mutano foggie, si che ne manco si fanno honore d'un vestire, lungo tempo alla guerra vanno tutti benissimo all'ordine, & portano le miglior vesti, che gli habbino. Tutti portano le scimitarre fornite d'argento, le quali sono di ferro finissimo, & vendonsi care, benche ne sieno anco di ferraccio. Quelli che fanno l'essercitio à cauallo, come dire Spacchi portano il scudo, la lancia, la spada, & la mazza, & l'arco con le frecce, per elmetto seruano loro i Tullipanti, i quali è impossibile à tagliare così sono duri. Vsano poche armi da coprirsi il corpo, anzi rarissimi ne portano fuori, ch'il douino, cioè l'Astrologo del gran Turco, il quale và accompagnato con 200. schiaui, la maggior parte vestiti, & loro, & i caualli ad arme bianche, & è di natione Persiano. I Gianzeri, e Solacchi portano tutti li schioppi con canne lunghissime, spada, & vna scura alla cintola, per fare delle legne, & scassare, & rompere delle porte. Cosa molto necessaria al soldato, così à piedi come à cauallo.

Ch'il gran Turco hà in Costantinopoli molti animali saluatichi rinchiusi, & legati, e del modo che tiene in farli nutrire. Cap. XLIX.

In Costantinopoli è vna piazza, la quale col vocabolo Greco (come solcuano già) la chiamano Ippodromo, cioè strada, e corritoio di caualli. E questa stà sopra quel luogo, ò poco discosto, che anticamente domandauano Bizantio. Vicino questa piazza v'è vna fabrica sotto terra in volte, e con molte colonne. Ne sarebbe gran fatto che già gli antichi Greci l'vsassero per Tempio. Hora in essa il gran Turco vi tiene gran numero di bestie di più sorte, legate tutte con catene, e lontana l'vna dall'altra; di modo che elle non si possano arriuare, doue si sentono vrli, e mugiti spauentosissimi, massimamente quando non hanno mangiato di fresco. Al gouerno di queste bestie sono ordinati certi mori, & turchi, i quali tengono la stanza pulita. Et à molte sicuramente s'accostano, à molte nò, si veggono per certe ferate senza pericolo. Le pascono di carne di bue, e di teste di bue, e di castrato, di caualli morti, ò stroppiati, ò vecchi per manco spesa. Vedendo quelle altre genti oltre à quei che le gouernano, gridano, & fanno rumore grandissimo. S'vsa cortesia à guardiani quando in presenza di chi vi và le dà mangiare. Quiui sono leoni vecchi, & leonesse, lupi cernieri, & lupi saluatichi, molti, e grandissimi gatti saluatichi, e leopardi. Sonoui molti orsi, cingiali, tassi, spinose. Eraui vn'asino saluatico, & vn bue somigliante in tutto al domestico, mà più magro, e col collo ardito, e co' piedi, & vgne più lunghe, & è molto più atto, & disposto à correre. L'asino hà l'orecchie più lunghe, & ancora mostra più forza che'l domestico, & più ardito. Diceuano che vi era vn'huomo saluatico, bench'io non l'habbi veduto, e per questo mi vò pensando che non sia vero. Sonoui ancora due elefanti, vn grande, & l'altro picciolo. Questi sono così obedienti, che'l Moro che gli gouerna, in presenza nostra, gli fece porre à giacere, benche con fatica, & si colghino, & si leuino.

E col

E col più giouane il Moro cominciò à scherzare, e si vedeua che quello intendeua tutto quello che'l Moro gli diceua; talche mi fece chiaramente conoscere esser vero quel che dice Plinio, che l'elefante è docile sopra tutti gli altri animali. Gittaua loro il Moro certe palle di vento grosse per burlare, & quelli sempre gli ribatteuano con quella lunghezza del grugno la quale da Latini è detta Proposcides, e loro se ne seruono in luogo di mano. Vi sono ancora infiniti altri animali col collo lungo, e col busto in certo modo mal fatto, portati d'Egitto, e d'altre parti del mondo, de' quali non se ne sà il nome, & altri piccioli: mà lunghi come cani, di colore come di mele. All'elefante trà gli altri fanno questo honore, che quando il gran Turco fà l'entrata publica, venendo dalle guerre, ò per altro in Costantinopoli, gli si menano incontro più di venti miglia amendue, & vi montano sopra degli huomini, & fanciulli, e vi fanno mille giuocchi, perche v'è spatio assai largo sopra le loro schiene, e così in ordinanza con gli altri entrano auanti, che'l Signor loro nella Città. E di questo egli si piglia gran trastullo.

Come trattino i Turchi gli Oratori delle Città, & di Principi amici. Cap. L.

Auarissima sopra ogn'altra natione è questa. E che sia il vero pigliatene da questo chiara fede, che gli Oratori amici se non portano ricchissimi doni al gran Turco, & a' Bassà, non haurebbono mai vdienza, ne buona ciera, ne il gran Turco si lascierebbe bacciar la mano. Et questa vsanza di donare è ancora trà essi. Peroche il gran Turco dona spesso a' suoi Bassà, & i Bassà donano à Beghlerbegh. Questi all'Aghà, gli Aghà à Sangiacchi, i Sangiacchi à Ciaussi, i Ciaussi à Vaiuode, & i Vaiuode à Spacchi, & i Spacchi à loro inferiori, e così se ne và di mano in mano. E più che s'vn Turco vi fusse fratello, ò padre, non farebbe vn passo, nè direbbe vna parola per voi, senza qualche premio. Mà tornando à gli Oratori; dico che essendo amici, il gran Turco nella prima vdienza che dà loro, gli riceue in vna camera terrena con più grata, & men grata ciera, secondo la qualità de' doni che gli sono portati. Et parimente egli porge loro la man dritta, e gliela bacciano, poi cominciano ad esporre quel che vogliono. Egli non risolue altro, se non che in parole Turchesche, gli dice così. Molto ci piacciono le nuoue che vi ci portate del ben stare del vostro padrone, e nostro fratello, e amico. Et ancora del buon desiderio, & affettione che egli mostra verso la corona nostra imperiale. Però farete con questi nostri Secretari Bassà, (perciochè nel riceuere gli Oratori sempre vi sono presenti i Bassà Beghlerbegh, e Dragomani, & altri seruitori del Serraglio) che loro vi sodisfaranno, & risolueranno del tutto. Ne parlano poi altrimenti tali Oratori, se non è gran facenda al gran Turco, eccetto quando si vogliono licentiare. Et all'hora similmente donano qualche cosa al gran Turco. Data loro vdienza, se l'hora il richiede, gli fà dare da desinare, & ordinasi per il

lor

lor piatto dieci , quindeci, e tal'hora venti ducati d'oro il giorno secondo la famiglia, che menano quando si vogliono fermar per qualche mese, e giorno in Costantinopoli. E questa prouisione dura fin, che vi stanno. Il simile fanno gli altri à gl'Ambasciadori, che manda il gran Turco. E ancora fà, che i suoi portino de' doni, & ne rende à gli Oratori, che ne portano à lui; mà non di tanto valore. La residenza de gli Oratori, è più in Pera, che in Costantinopoli, & quest'è, perche quiui hanno più commodità di che, & più conuersationi di Christiani. Sono loro ordinati quattro Genizzeri per guardia del palazzo, doue stanno giorno, e notte, accioche non sia loro fatto oltraggio da nessuno. Gli danno oltre di ciò vn Ciausso (ch'è huomo del gran Turco con due seruitori, e due caualcature.) Et è questo tale di grande auttorità. A tutti questi l'Oratore falsè, & gli veste due volte l'anno, & in certe loro solennità gli dà danari. Il Ciausso caualca per la Città sempre con l'Oratore, il che hanno per gran grandezza in quelle bande di Genizeri. Vanno sempre alla staffa due, gli altri due restano alla guardia del palazzo, ch'altrimente, e da gli sbirri, & da molti Turchi inebriati, che quasi tutto il giorno n'hanno alla porta, sarebbono bene spesso rubbati. A questo vi prouedono i Genizeri, che gli rabbuffano, & spesso gli danno del bastone. Accade spesse volte, che la famiglia dell'Oratore viene alle mani co' Turchi, e se ne feriscono, & ammazzano, & pur nel tempo, ch'è la buona ricordanza del Sig. Rincone, era Ambasciadore del Christianissimo, io vidi le strade sbarate, & andare i bandi, che nessun Turco passasse inanzi al Palazzo del Signor Rincone; e s'alcuno vi passaua, lo poteuano ammazzare senz'altra pena. Similmente nel tempo, che vi fù il Signor Polino, io ci vidi fare di braue zuffe. Per questo la guardia di Genizeri è necessaria. Ne possono venir à cotale guardie, se non quelli, che sono ordinati da' Bassà, e dall'Aghà de' Genizeri. A quali l'Oratore nella sua partita vsa delle cortesie, primamente gli veste tutti di nuouo, poi ottiene, ò che sia loro accresciuto soldo, ò che sieno fatti Spacchi, il che è grado assai honorato. Volendo l'Oratore andare da Pera in Costantinopoli, ò per vdienza da' Bassà al Diuan, ò per altre facende. Manda inanzi il Ciausso, il quale piglia quanti caualli bisagnano dalla stalla del gran Turco, & gli mena nella riua del mare, accioche sbarcato l'Oratore monti à cauallo, insieme con gli altri, che hà seco, percioche i suoi caualli gli lascia all'altra riua di Pera. Et esso Ciausso procede l'Oratore con la sua corte, fino all'vdienza, ò altroue doue vorrà andare.

Come i Turchi trattano gli Ambasciatori, & Oratori delle Città de' Prencipi nemici. Cap. LI.

Quanto questa natione sia sopra tutte l'altre Barbara, à questo si può ageuolmente conoscere, che gli Ambasciadori, & gli Oratori delle Città, & altri gran Signori nemici, sono malissimamente trattati da loro. Et primamente non può venire senza saluocondotto, & venuto gli tengono mille laccinoli, à fine ch'egli, ò con parole, ò con gesti, ò con fatti, caschi in qualche errore, per hauer

hauer occasione di fargli morire, & quando non possono per altra via alcune volte alla scoperta con mille saluicondotti, gli pigliano, & poi che gli hanno ben tormentati, per far loro dire tutti i segreti, ò con veleno, ò con altro gli fanno morire. Non gli lasciano andare in publico; mà gli tengono serrati in casa con buonissime guardie. Non parlano, nè veggono mai il gran Turco. Le lettere, ch'essi portano, & che sono lor mandate, capitano in mano de' Bassà, e loro le danno risposta. Si fanno le spese del loro, & quelli, che gli conciano, ò fanno altri seruigi, si fanno ben pagare. Nel partire poi che sono spediti, gli fanno accompagnare fino alli lor confini, ne possono parlar mai à nessuno in viaggio per quanto dura il territorio del gran Turco, senza la presenza di quelli, che l'accompagnano, e così fatti Oratori, per tutto il viaggio fanno le spese à quelli, che vanno in lor guardia, che sono quattro, ò sei con caualli, & suoi seruidori, più, e meno, secondo il numero della famiglia dell'Oratore.

Modo che tiene il gran Turco in far correr le poste per sue cose importanti. Cap. LII.

Si come in Turchia non vsano hosterie per viandanti (come s'è detto di sopra) così ancora non hanno poste, nè caualli da vettura, di luogo in luogo, per correre come trà noi, mà hanno qualche cauallaccio da basto. Hora volendo il gran Turco spedire alcun Corriere (che Vallacco si chiama trà loro.) Il primo cauallo, ch'egli troua piglia, de' Corrieri ciascuno per se tiene sella, e briglia, delle quali si seruono in ogni cauallo. Et montato dal primo luogo, corre sempre à tutta briglia, fin tanto che troua qualch'altro, che habbi più fresco cauallo di lui. Et all'hora fà smontare quel del cauallo più fresco, & gli mette la sua sella, e briglia, & lascia l'altro alla campagna, & il padrone bisogna gli vadi dietro à ripigliarselo, se non lo vuol perdere. Et così di mano in mano sempre che si sente sotto il cauallo stracco, ne piglia vn'altro, di chi che sia, senza pagare vn quattrino, & se fosse alcuno, che non volesse dare il cauallo, che'l corriere domanda, ò facesse resistenza, sarebbe impalato dalla giustitia. E volendo il Corriere, lo può ancora senza pena ammazzare, e se (corso dieci, ò quindeci miglia) il cauallo si straccasse di modo che non potesse andar più oltre, si ferma il Corriere fin che sopragiunga qualch'vn'altro con caual fresco. In questi viaggi i Corrieri fanno mille ruberie, però che incontrano molti che per non dargli il cauallo, gli danno trè, & quattro scudi, e perche dietro al primo si spediscono spesse volte de gli altri, & tal'hora se ne spedisce più d'vno insieme, mà l'vno sarà dietro vn miglio all'altro. Bisogna ancor che sia pagato al primo, pagare ancora al secondo, ò si gli dia il cauallo. Benche in ciò s'hà rispetto à molti Cortigiani, & nobili del gran Turco. Et troppo gran fretta bisognarebbe, che hauesse il Corriere, che pigliasse loro caualli. Molti mercanti, che hanno questa vsanza si fanno assecurare con vna patente del gran Turco, tal che se all'andare

in

in Costantinopoli non è loro tolto il cauallo, non son sicuri per il ritorno, se non hanno vn'altro saluocondotto, ò patente, e perche troppo par dura cosa dare il suo cauallo ad altri, & egli restare à piedi; spesse volte s'ammazzauano de' Corrieri, ch'andauano soli, però si prese partito di mandarne sempre più d'vno. Et così hoggi se ne spediscono cinque, ò sei, & tal'hora dieci alla volta, massimamente ne' viaggi lunghi. Parue questo modo di Corrieri troppo insolente al Bassà Hebraim, perche pregò il gran Turco, che togliesse via questa vsanza, e doue che per ogni facenda particolare, & picciola si spediua Corrieri, fin ch'egli visse non se ne spediua se non per cose importantissime della corte. Hoggi son tornati al medesimo, e così i Corrieri del gran Turco, come quelli de Venitiani, e Ragusei, hauendo in compagnia vn Turco della porta del gran Turco, corrono col sopradetto modo portando patente seco, ch'essi chiamano chuchium, & ordinatamente vn Corriere fà cento, e venti miglia il giorno, & ciò auuiene, perche corrono, come hò detto, à tutta briglia, & con buoni caualli, non contenti di galoppare.

Che i Turchi credono à gl'incanti, hanno i Salimpancha, che sono superstitiosissimi. Cap. LIII.

Se trà noi con grandissimo vilipendio della Religione Christiana si vende la gratia di San Paolo publicamente nelle piazze da Bari, non è marauiglia, che trà Turchi superstitiosi, oltre à quel che si può credere, si venda la gratia di Macometto; & hanno i medesimi Bari con le serpi al collo, che noi. Credono molto alla fascinatione, ò vogliam dire mal d'occhio. Et à questo effetto sopra i tetti delle case, & nella sommità degli alberi per le vigne tengono dell'ossa di teste d'asini morti, e di caualli. Vsano di tenere anco i breui al collo de' fanciulli, e de' caualli, per difendergli dal mal d'occhio, & questa contagione è tenuta vera, non pure appresso à Turchi, mà da tutti gli altri popoli Orientali, fin'in Dalmatia. Portano tutti i Turchi vn libro dell'indouinare, & lo chiamano Chamaltè, e gli credono grandemente. Di ciò si diletta ancora il gran Turco, & hà vn Persiano (come fù detto di sopra) il quale dicono, che hà lo spirito Fitonico dell'indouinare, al quale presta fede di quanto dice, e di quanto hà da fare piglia consiglio dall'indouino, e quelle imprese fà che da lui gli sono persuase, così di guerra, come d'altro. Sonoui ancora frà Turchi giuocatori, che ammaestrano cani, capre, simie, orsi, e fanno lor fare molti più belli giuochi, che non fanno i nostri. Si che per tutto sono persone, che come possono si procacciano da viuere, così come dice il diuolgato prouerbio, per fas, & nefas.

Che trà Turchi non v'è stampa, e che hanno per peccato lo stampare de' libri che vsano, e del modo che tengono in scriuere. Cap. LIV.

Dicono i Dottori Turchi, che lo stampare è peccato, ne di ciò sanno allegare altra

altra cagione, se non che non si dee fare, e che i libri si debbono scriuere à penna. Il che mi vò pensando che lor dicono per non esser tra loro chi hauesse ingegno d'indrizzare vna stampa. Oltre di ciò, perche hanno pochi libri, e solamente adoperano l'Alcorano, con pochi altri comentatori. Hanno qualche libro di Filosofia, e di Astrologia. Hanno anchora vn poco di Poesia, mà senza dolcezza, & grossissima in vn sol modo diuersi, rubato però ancho da Persiani. Non hanno arti liberali, non grammatica come hanno i Latini, e i Greci. Cioè che trà loro altro sia il parlare letterato, altro il volgare: mà i lor libri sono tutti in lingua Araba, la quale il volgo parla corrottamente, pigliando le parole delle nationi vicine, come per essempio diremo, i Greci quel che noi diciamo messere, dicono affendi; i turchi mutando la a in la e, proferiscono effendi; dicono i Greci del cocomero carpòs, i turchi carpùs, mutando la o in u: delle scarpe papuccia. I turchi similmente da Schiauoni pigliano il nome Vaiuoda, che vuol dire Capitano, si che il volgo hà la lingua corrotta, mà ne' libri si truoua intera, e di quì viene che la corte del gran turco parla meglio, perche vsano la lingua Araba pura. I trascrittori de' libri sono per il più Preti, i quali per non mancare di quel guadagno hanno indotta religione nel stampare, e dicono che gli è peccato. Questi scriuono oltre la lor lettera, la Schiauona, cioè quella ch'i Schiauoni Buchuiza, & l'altra Chiurilizza composta, come viene detto da San Girolamo; ma io credo che San Girolamo facesse la Buchuiza, & Chirilo Greco, la Chiurilizza quasi dica Chirlizza, cioè in quella lingua di Chirilo ch'altro non vuol dire, & quella tale è simile alla Greca, eccetto in due carattera, che si rissimigliano alla Caldea. La lettera Araba che loro scriuono è difficilissima, e con più accenti che l'altre, & con punti, e si scriue à rouescio come l'Hebrea. Nel scriuersi i turchi l'vn l'altro, non sigillano le lettere, ma le piegano al modo che sogliamo far noi gli instrumenti, e contratti scritti in carta pergamena. E se ella è d'importanza, la serrano con colla di pesce, nè si può riserrare aperta che ella è, che non si conosca. Vsano carta bambacina d'Italia, che di là non si sà fare, e prima che scriuano lisciano molto bene la carta, e ciò fanno, perche il calamo corra. Vsando i calami d'India, & non le penne, l'inchiostro loro è in tutto differente dal nostro, ch'è più tenace, come quello delle stampe. Il gran Turco in luogo di sigillo nelle sue Patenti, fà vsare vna zifra, laquale domandano la testa del signore, e sono lettere come sono anchor quelle che vsano ne' loro ducati. Non vsano cera; mà sigillano le lettere, i più minori in questo modo, cioè bagnano il sigillo nell'inchiostro, poi imprimono sù la carta la testa del gran Turco, fanno con il calamo in vn certo modo inuiluppato, con loro lettere, & è tondo, poi asperso con vna poluere come d'oro, & la fanno i cancellieri del gran Turco.

Che i turchi hanno per peccato bagnarsi con la propria orina, e con quale diligenza ne difendono i fanciulli nelle fasce. Cap. V.

REPVTANO à peccato grandissimo i turchi il toccare dell'orina, dicendo

do ch'al dì del giudicio bruccierà tutto quello che l'orina haurà tocco. Di quì viene la diligenza, che vsano quando i fanciulli sono nelle fasce, che non si bagnino, e prima per difendergli da questo, mettono il membro del fanciullo dentro in vna canna lunga due palmi, la quale auanza fuora della culla, & per quella esce l'orina. Alle fanciulle fanno il medesimo; ma la canna nella punta che s'accosta alla natura, hà vnà cosa larga à guisa d'vn cucchiaio, accò possi raccorre l'orina da ogni banda, & entri nella canna. Vsano nel fondi delle culle vn buco, & nel fasciare i fanciulli; lasciando loro il culo scoperto, tengono sotto alla culla vn vaso, doue si raccoglie tutto quello che purga il fanciullo: e con questo modo gli mantengono politissimi. Gli huomini orina sedendo come le nostre donne, & finito c'hanno d'orinare, fregano molto bene la punta del cotale al muro, e di quelli ne hò veduto io che con vna pietra per vno buon pezzo non fanno altro che nettare, e fregare, perche non eschino le goccie dell'orina. Et se vedono turchi alcuno, ò Christiano, ò altri che orini stando in piedi, li dicono, e tal volta li fanno grandissime ingiurie, dicendo che l'orinare in piedi è cosa da bestie. Hanno oltre di ciò in veneratione l'orina per vna cosa ridicola che loro raccontano. Dicono che vna donnicciuola vecchia (& ciò particolarmente lo disse à me vn Spaccho del Tersi Bassi, il cui nome è Aidis caualcando seco in viaggio) dissemi dico, che andando questa buona vecchia in Lamech, di che loro dicono Mecchiè, per visitare il Santo Sepolcro, non il corpo di Mehemeth, & hauendo in compagnia vn cane, arriuati in certi luoghi disertissimi, doue il cane non trouando acqua da bere crepaua di sete, ella mossa à compassione si pose giù, & orinossi in mano, e diede bere al cane. Fù questo atto, come lor credendo, tanto grato à Dio, che ella fù degna d'vdire voce, dal Cielo che disse, hoggi sarai nel Paradiso, e subito fù rapita, & in corpo, & in anima se n'andò al Cielo. Il cane che restò solo narrò poi con parole humane miracolosamente tutto questo fatto. Da quel giorno sempre poi è stata la vecchia tenuta per Santa, & i turchi cominciarono ad esser limosinieri anco à cani, dando loro à mangiare inanzi alle lor case col modo, come è stato detto di sopra.

Modo che tengono i Turchi di gouernare i loro caualli nel tempo dell'estate. Cap. LVI.

I L *buon gouerno, che i Turchi fanno à loro caualli è cagione, che quelli sono migliori che i nostri, & si mantengono più lungo tempo, peroche vn cauallo in quelle bande è buono vent'anni da fattione, doue i nostri à peno dieci si possono adoperare. E per dirui donde questo auenga, hauete da sapere che i Turchi nel principio del mese di Maggio, cauano i caualli la notte al sereno, ouero gli mettono sotto à portichi, di modo che'l cauallo senta il fresco della notte, e s'auezzi al sereno, aggiugendoli vna schiauina sopra la copertina leggiera, che tengono il dì ordinariamente. Fannogli lettiera del lor proprio stabio in questo modo.*

Fanno raccorre il stabio puro del cauallo, senza pelo di paglia, ò d'altro. Poi quando è bel tempo lo mettono al Sole, tanto che si asciughi, poi con le mani lo stritolano, & lo passano pe'l criuello, e così in poluere ne fanno letto al cauallo, il che dicono essergli vtilissimo, e sanissimo, e trouandosi, ò in viaggio, ò ne gli esserciti, più presto gli fanno dormir in terra con due schiauine, che gli faccino lettiera d'altra cosa. La mattina gli fanno striggiare benissimo. Non vsano altro strame che fieno, ma poco, & più tosto gli danno foglie d'alberi, e sarmenti, che paglia: non danno loro mai semola, ne spelta, ne vena, se non per gran bisogno, gli notriscono solamente con fieno, & orzo. Et questo in questo modo. Streggiati che hanno la mattina i caualli, danno loro del fieno à poco à poco come si suol fare trà noi dell'herba, ne vsano rastelliere. Nel mezo giorno gli si dà da bere, non la mattina mai in alcun tempo, ne gli danno biada, saluo che la sera. Beuto ch'egli hà gli lieuano la copertina da dosso, s'è gran caldo, e si sborra vn poco. Spesse volte gli tengono vn'hora così senza dar loro fieno dopo il bere, acciò digeriscano quel che hanno mangiato. La sera poi alle ventidue hore gli ridanno bere, con la biada subito, e doue il giorno pel caldo sono stati nella stalla, gli ricauano al fresco. La biada gliela danno in sacchetta. Prima per auezzarnegli per quando sono alla campagna, poi perche dicono che fà loro più prò il mangiarla così riscaldata dall'istesso fiato, e la mangia netta senza poluere, e senza pericolo di piume, e d'altro. Questo modo medesimo tengono per viaggio se fusse ben lungo di trè mesi, mai gli danno biada, se non la sera, & nel viaggio tengono quest'ordine. Fanno la prima giornata piccola, e danno poca biada la sera solamente, poi vanno crescendo le gionate fino à vn certo termine honesto, crescendo similmente la biada, & poi che da vna misura sono arriuati à dua, in questa si fermano, e glie la danno continuamente per tutto il viaggio la sera, e con questo gouerno mantengono, e restano cinquanta, & sessanta giornate, & veggendo che i loro caualli mangino la biada ingordamente, glie la mescolano con l'arena grossa acciò mangino adagio, se non la mangiano con voglia, gli fregano la bocca col sale, ò vero gli mettono innanzi vna gran palla di sale duro come pietra, la quale leccando il cauallo con la lingua, racquista l'appetito. A molti di lor caualli non danno herba, ma à quelli che la danno mangiatala dodici giorni, gli cauano sangue, e nel principio in cambio d'herba sogliono in Constantinopoli dargli de l'orzo verde, quando hà già fatta la spiga, e questo vsano per dodici giorni, poi gli danno herba commune; molti mandano i loro caualli alla campagna, e disferrati, perche rimettono l'vgna buona, molt'altri glie la danno nelle stalle, al buio per dodici dì, ne gli danno da bere se non poco, & vna volta il giorno, ne mai nel tempo che mangiano l'herba gli striggiano. A caualli che mangiano herba nel viaggio gli danno ogni sera vna prouenda d'orzo buona, acciò non isuengano, & diuentino magri. Con questo gouerno hò condotto i miei caualli da Costantinopoli in Ragusa, sani, e non molto magri in trenta giornate, in tempo d'herba, & certo i caualli turchi non in-

debo-

bolifcono tanto all'herba quanto fanno i noftri. Ferrangli ancho ordinariamente fenza ramponi con ferri piani. Nche per non vfare in Italia è cagione di guaftar molti caualli Turchi. In luogo di ramponi, vfano chiodi aguzzi, i quali fanno prefa. Non lafciano l'vgna tanto piana à modo di fcarpa d'huomo come fanno trà noi i Marefcalchi, il che li fà poi fcappucciare. I turchi mozzano dinanzi il ferro più ch'i noftri, & vi ftanno due hore, per fare la ferratura polita.

Come gouernano i caualli nel tempo dell'inuerno. Cap. LVII.

Tengono l'inuerno i caualli nelle ftalle calde, e ben copertati, non gli danno bere fe non vna volta il giorno, & quella nelle venti hore, ò dicinoue, poi gli danno la biada à vn'hora di notte, & gli tengono le facchette al mufo fin'à le trè hore, poi danno loro del fieno. Per viaggio vfano di dar da bere al cauallo à venti hore del giorno caualcando, ma non gli lafciano bere quanto vogliono, à caualli magri gliene danno pochiffimo, a' graffi più, perche dicono che non nuoce al graffo com'al magro, il bere affai. Poi fmontati la fera à venti due hore (però che i turchi cofi d'inuerno come d'eftate montano à cauallo all'alba, & à venti due hore fmontano) prima tengono il cauallo per vn'hora con la briglia in bocca, ouero con la fella adoffo ben coperto, lo fpaffeggiano, poi gli danno del fieno, & come non ne mangia più gli danno da bere, & la biada folita. Fermato il cauallo, ò in ftalla, ò fuori, fubito gli difflegano la coda, perche dicono che legata cagiona dolori, & mi marauiglio come i corfieri di quefte bande, i quali di continuo tengono la coda legata con quelle fettuccie, non habbino fempre i dolori, tanto più che gli ftringano il poftirone. Vfano ancora i turchi hauendo più caualli in vn medefimo luogo, dar loro la biada à tutti in vn tratto perche dicono che neffuna cofa confuma più i caualli, che fentire mangiare la biada à gl'altri, & che gl'altri non ne mangino. Se li loro caualli fono moleftati dalle Mofche caualline, l'vngono col butiro, ilquale quant'è più frefco è più velenofo, e più prefto ammazza cofi fatti animali. Non iftriggiano mai l'inuerno fuora di ftalla, ne in altro tempo, che fia freddo, in che s'erra trà noi grandemente, perche è di Marzo, e di Settembre, e di Ottobre, menano à ftriggiare i caualli al fcoperto. Quefta trafcuraggine, è il dar loro troppo mangiare infieme con infinite altre, fanno, che i caualli di quelle bande fono più viuaci che i noftri, & hanno miglior lena, & che fia il vero domandinfi quelli che nel quaranta fi trouorno alla guerra di Zara doue era proueditore dell'Illuftriffima Signoria di Venetia, il chiariffimo Signore Luigi Badoaro. Quando i turchi caualcando in vna notte fettanta miglia per ingannar le guardie, la mattina s'apprefentarono fotto Zara à fcaramucciare co' medefimi caualli, doue che vinfero, & tornaronfene vittoriofi, il che farebbe impoffibile farlo fare à' noftri caualli. Dirà forfe alcuno, che queft'è natura di caualli, fe gli rifponde, che i Turchi nella guerra pigliano

caualli Vngheri, Polachi, Tedeschi, & d altri, e col sapergli ben gouernare, gli fanno venire della medesima lena, e bontà, che i loro propri. E si vede all'incontro che i caualli turchi trà noi pel mal gouerno muoiono presto, ò diuengono bolsi per la poca fatica, e per troppo mangiar di biada, semola, e paglia che li gonfia, & fà grassi, e belli, ma inutili, come si vede, & viuono poco.

Che quelli che dicono che i turchi non lasciano cauare dal loro paese caualli interi, s'ingannano. Cap. LVIII.

Si ingannano grossamente coloro, che dicono, che i turchi non lasciano cauare caualli interi, perche non vadi fuora la razza, anzi vi dico che più volentieri vendono questi, che i castrati, ma è ben vero, che se ne troua pochi, perche gli sogliono castrar tutti, e ciò fanno per più rispetti, e prima perche il cauallo turco poche volte fà bella groppa, se non è castrato, poi perche amano caualli piaceuoli, e subito che vn cauallo morde, ò tira i calci l'amazzano, oltre di questo, perche il cauallo intero nelle imboscate, e nel tempo dell'istate massimamente quando loro vanno alla guerra freme, e non può star fermo, ne sopportare quella fatica, che sopporta il castrato, perche và in amore, & questo basti à far credere, che più volentieri lasciano cauare i caualli interi, e che à miglior prezzo si comprano, che i castrati.

Come gouernano i cani leurieri. Cap. LIX.

NON *hanno i Turchi tante sorti di cani quante habbiam noi, non vi è di cani grossi da fere, non hanno Satini, non hanno abondanza di bracchi che sieno buoni, non cani da portare, ne da fermare quaglie, se già non ne fusse loro portati d'Italia, d'altre bande. Hanno Leprieri assai, e belli, & n'hanno di grandissimi per Cerui, pur di quella razza de' Leprieri; ma grandi, & gli gouernano in questo modo. La mattina à boccone à boccone gli danno vn pane, & dell'acqua, & la sera vn'altro, & gli tengono à vita da cane, cioè acqua, e pane, non gli danno mai ne brodo, ne minestra, gli guardano da gl'ossi, perche guastano i denti, ogni mese, frà due cani danno vna testa di castrone bollita con zolfo, tengono le cagne più magre che i cani, e non le lasciano figliare più d'vna volta. Hanno nel cane per buon segno s'egli è malenconico, se tiene la coda trà le coscie, se hà le pedate lunghe, se non hà bella coda, ma sottile come quella d'vn topo, & habbia la groppa larga, & il petto, il grugno aguzzo, piccole orecchie, e buon'occhio. Li lauano spesso con acqua calda, & li sorinano spesso, non li lasciano dormir sul fieno, perche li fà venir la rogna, ma sopra schiauinotti, ò paglia, ò sopra il stabbio asciutto, come à caualli.*

TRATTATO DI THEODORO SPANDVGINO CANTACVSINO

Gentil'huomo Costantinopolitano de' costumi de' Turchi.

EGLI *mi pare hauer detto à bastanza dell'origine della casa Ottomana, & de' fatti loro. Hora io comincierò in vn mio trattato à scriuere gl'vffici della corte, i modi della militia, l'vsanze della lor vita, & i costumi de' gouerni. I quali da me saranno scritti con quella accuratezza ch'io potrò, & si vederà chiaramente per quelli come siano differenti i Prencipi Christiani. Mà à mio giudicio mi par cosa necessaria auanti ch'io venga ad alcuna delle cose particolari de' Turchi, & de loro Imperadori, di saper la qualità delle monete ch'essi vsano. Dico adunque che essi battono certi ducati d'oro, che si domadano Sultani, i quali, & di peso, & di bontà sono pari al ducato Vinitiano. Dopo sogliono vsare certi aspri d'argento, de quali quattro ne entrano al Drano, il quale è vn certo lor peso. Onde chi ben considera il detto peso, trouerà che cinquanta quattro aspri saranno di vgual valore al ducato Sultano, & al ducato Vinitiano. Perche essendo queste due sorti di ducati vgualmente apprezzate da loro, gli altri ducati sono stimati di manco prezzo. Alla fine vsano certi Manguri i quali sono di rame, & otto vagliono vn'aspro. Vera cosa è, che tal'hora se ne sono spesi 12. tal'hora 16. talhora 24. tal'hora 32. & tal'hora 48. Perciochе questa sorte di moneta, per eßer di rame non hà fermezza, ne stabilità alcuna. Hanno costoro tale vsanza, che ne paesi loro soglion ragionare generalmente à aspri. Ora egli si conuien sapere, come nella creatione dell'Imperador de turchi, subito che egli hà fatto battere gli aspri suoi, i vecchi son banditi, & per consequente non si possono più spendere. La onde, ciascuno che si troua hauere aspri vecchi, è tenuto portarli alla zecca anchora, che le più volte i vecchi siano migliori ch'i nuoui, & perciò la zecca è obligata dar dieci aspri nuoui, per ogni dozzina de vecchi. Et perciochе questo datio si suol vendere ottocento mila ducati Sultani di quì nacque, che Maometto (il qual già prese la Città di Costantinopoli) allettato da questa vtilità, ogni dieci anni era auezzo à far stampare aspri nuoui. Onde per tutto l'Imperio suo faceua andare il bando, che qual si voglia sorte di persone ch'hauesse aspri vecchi, gli douesse recar alla zecca, & chi altrimenti faceße, oltre la perdita de gli aspri vecchi, era acerbamente gastigato. Et perciò soleano gl'Imperadori de' Turchi tenere in più luoghi certi vfficiali da loro domandati Cumestazi, i quali senza alcun rispetto cercaua adosso a qual*

ssi voglia persona cosi paesana, come forestiera. Onde se per sciagura essi gli truouano qualch'aspro vecchio falso, gli condannauano grauemente? Egli è ben vero che tali vfficiali cercando, commettono di grandissime sceleraggini, & vsano di pessime ribalderie. Ora Sultano Baiazete battuti ch'egli hebbe i primi aspri, non ne volle batter più ne cambiar moneta, perciòche (si come dicono alcuni) egli haueua cosi promesso à Ienizzeri, quando fù creato Imperadore. Altri affermano, che per esser huomo per giustitia, & per pietà singolare non volse ciò fare, affine ch'i suoi vassalli non patissero questo, quantunque egli non viuesse tanto che il corso di dieci anni fosse passato. Appresso, Solimano, ilquale è hora Imperadore, per non essere anchora stato molto tempo in questa dignità, non hà fatto batter gli aspri se non vna volta. Et perche la legge Maomettana à tutti i modi vieta la pittura, l'imagini, & gl'impronti, perciò gl'Imperadori de' turchi non vsano di far stampare le loro imagini nelle monete, à guisa che fanno i Principi Christiani; ma in luogo di figure pongono certe lettere, lequali Turchescamente significano il nome dell'Imperador loro. Dall'altra parte mettono il nome di qualche lor Santo, ò qualche oratione à Dio. Ma lasciando da parte le monete, io me ne passerò all'altre cose. Dico adunque che questi Imperadori soleuano tenere nelle lor case treccento fanciulli, i quali haueuano vsanza di dormire in diuerse camere, lequali da lore sono chiamate Odde. Onde per ciascuna di quelle doue stanno i detti fanciulli, di continuo dimorano gli Eunuchi, i quali generalmente stanno al gouerno, al seruiggio loro, prouedendo tutte quelle cose, che gli fanno di mestiero. Hanno nondimeno questi fanciulli i maestri, i quali insegnano loro lettere, affine che riescano persone dotte, & sagaci. I quali non sono di schiatta di Turchi, ma sono figliuoli di Christiani presi si come tutto di si vede da turchi secondo ch'essi vanno scorrendo per diuersi paesi de Christiani. Alcuni di questi fanciulli sono offerti à guisa di decima all'Imperadore, alcuni gli son donati. Egli ne tien parte in casa, & questi in lingua Turchesca sono chiamati Sciali angari: ch'in lingua Italiana vuol dir Garzoni famigliari. De quali quattro più cari, & più grati son deputati alla persona dell'Imperadore, & si chiamano Odde glangari che significa in nostra lingua Garzoni di Camera. Due di costoro dormono dentro in camera, & gli altri due fanno la guardia quando l'Imperador dorme. Onde sogliono tener quattro doppieri accesi, cioè due da capo, & due da piè, & perciò conuiene che due di que' fanciulli stiano inginocchioni, cioè vno da vna delle sponde del letto, & l'altro dall'altra. Questi tengono il pugnale à lato il qual da turchi si chiama Cancar, & similmente le spade, le quali son guernite d'oro. La onde, quando essi hanno vegghiato certa parte della notte, si lieuano, & entrano gli altri due, & cosi si vanno cambiando à due à due. Perche non si partano mai, ò della camera, ò dell'anticamera, ò dalla persona dell'Imperadore. Al quale quand'esce fuori di casa, vn di loro porta le vestimenta in mano, e cotal vfficio si chiama

Tccadar,

Tecadar, & l'altro porta vn fiasco di cuoio in mano si domanda Chipter, & il fiasco che si chiama Chipter è pieno d'acqua, per lauargli le mani secondo l'vsanza turchesca. L'vno degl' altri fanciulli tien cura della spada dell'Imperadore, & è quegli che gliela porge quando se la vuol cingere. L'vltimo porta l'arco, il turchasso dell'Imperadore, al quale essendo fuor di casa questi vanno appresso. Ma per ritornare a que' trecento fanciulli de' quali dicemmo d'auanti dico ch'eglino nell'anticamere dormono parte armati, & parte più lontani della persona dell'Imperadore in diuerse camere del Palazzo, sempre però con la guardia de gl'Eunuchi. Quando poi l'Imperadore vede il tempo opportuno, gli leua da questo seruigio, & dà loro diuersi vffici, & dignità come gli piace più. Vera cosa è, che quattro fanciulli i quali seruono la persona dell'Imperadore, prima cominciano (vscendo fuor della casa di quello) hauere il primo vfficio, ilquale si chiama Musafazaca con prouisione di cento aspri il dì. Dopo son fatti Agà, & così ascendono al grado di sangiacco, & di mano in mano sagliono à maggior degnità. Ne tiene etiandio l'Imperadore altretanti in Pera, & in Andrinopoli con di molti maestri, & Eunuchi chiusi ne' seragli la doue essi tuttauia imparano qualche virtù per l'anima sua; & come sono peruenuti à quella età, che à lui pare atta à gl'vffici, così gli fà vscir, & dà loro quegl'honori secondo ch'egli giudica conueneuole alla lor dispositione. Gli Eunuchi, i quali dormono in casa dell'Imperadore sono ottanta, i quali sono deputati à vari seruigi sì della persona, come delle cose dell'Imperadore, & anco de' fanciulli, & dormono in più camere. Hanno costoro tre capi, de quali l'vno si chiama Capigaschi, cioè guardiano della porta la quale è vltima, cioè più vicina alla camera dell'Imperadore. Questo vfficio è riputato grandissimo, percioche è più vicino all'Imperadore; alquale l'Agà può à ogni sua posta parlare, conciosia cosa ch'egli è obligato, & solito à dormire nell'anticamera del Signore con altri trenta Eunuchi, i quali egli tiene alla guardia della sua propria persona. L'altro capo degl'Eunuchi si chiama Casnatarbasci, che vuol dir capo de Thesorieri. Questo è il gran Thesoriere; del quale noi parleremo à suo luogo. Solamente dirò questo per hora, che costui dispensa danari à fanciulli, à Musici, & à Maestri, i quali insegnano à fanciulli del Signore, & alle donne che stanno nell'altro serraglio. Et questo officio è di grandissima riputatione, percioche tutte le cose segrete dell'Imperadore passano per le sue mani. Costui tutta volta ch'à bisogno di danari, manda per lo Casnatarbasci, il quale è capo, & general Thesoriere degl'Eunuchi. L'vltimo capo de' quali è vno, il cui vfficio si domanda Izaga, che vuol dire in nostra lingua l'vltimo, & superiore, & capo. Costui hà in guardia la camera, & la persona propria dell'Imperadore, & hà cura de confetti, de gl. sciloppi, & di qual si voglia cosa deputata alla volontà del Signore. La onde per esser consapeuole de gl'appetiti dell'Imperadore, inteso ch'egli hà la volontà sua quando vuol darsi piacere con la sua donna, la và à chiamare, & si stà nel serraglio delle donne, & le comanda strettamente che si disponga à piaceri-

del Signore, e così la fà coricare sul letto dell'Imperadore. Questi per hauer tale vfficio appresso l'Imperadore è riputato assai, & molto riuerito da tutti, di modo ch'i Bassà tutti si recano à fauore di hauer la beniuolenza di costui. Gli altri Eunuchi poi son diputati, chi à questo, & chi à quell'altro seruigio nella casa del Signore. Ma auanti ch'io proceda più oltre dirò questo che à tempi passati quando si castrauano gli Eunuchi, egli si solea solamente cauar loro i testicoli. Ma poscia che Sulthan Maometto prese Costantinopoli, veggendo come vn cauallo castrato montaua vna caualla, tutto in se stesso recato pensaua al fatto, onde marauigliandosi forte disse. S'io tengo gli Eunuchi in guardia delle mie donne, & de miei garzoni, come potrò io fidarmi di loro? Perche non possono anch'eglino à guisa di questo cauallo montar le mie donne? Perche da quell'hora innanzi comandò che fosse loro tagliato via la coda co' testicoli, il che s'osserua tuttauia di fare. Onde per esser quelle parti dedicate come neruose, però il taglio causa tanto dolore, che à pena de dieci ne campa vno. Questi Eunuchi sono anch'essi figliuoli di Christiani, à guisa di que' fanciulli, che di sopra dicemmo. Quando costoro son peruenuti à certa grandezza d'anni, ne tiene vna parte appresso, che sono quegli ottanta, che dinanzi dicemmo, alcuni altri ne stanno alla guardia, & à seruigi delle donne, altri à seruigi de garzoni, che sono nel serraglio in Pera, & altri alla guardia de fanciulli, i quali stanno nel serraglio in Andrinopoli. Et così à tempo opportuno gli leua fuor del Serraglio, & dà loro gli vfficij, & dignità della Corte, & magistrati fuor della Corte con grandissima rendite. Hà poi questa vsanza l'Imperadore che ogni dì si fà legger cose di Theologia, & etiandio à fanciulli. Questi maestri sono prouisionati bene, insieme co' medici deputati alla persona del Signore.

Quanto al modo del mangiare, si hà da sapere, ch'egli hà sessanta Cesuairi, i quali sono obligati al seruigio della sua tauola, come sarebbe à trinciare. Costoro hanno vn capo che si chiama Cesnairbassà il qual le più volte anzi per meglio dire, sempre è tenuto di trouarsi presente alla tauola. Di questi capi l'Imperadore ne suol tenere due, iquali son pagati dal Thesoriere. La onde quando l'Imperadore si vuol metter à tauola per mangiare, i Chismecchiari che seruono alla cucina, portano le viuande infino alla prima porta della casa del Signore, & le danno à Capizi che le recano insin all'anticamera. Quindi gli Izogliani le pigliano, & per commessione de Cesnairabssà le portano alla tauola dell'Imperadore. La costui prouisione è ottanta aspri il giorno, & quella de Cesnair trentatre. Quando adunque il Signore è posto à sedere à tauola, & mangiando chiede da bere, vno de quattro camerieri de quali auanti dicemmo, gliene porge. Hà etiandio l'Imperadore treuta Talasmani, cioè preti i quali sono maestri di Theologia, che oltre la dottrina, la quale insegnano à fanciulli, cantano ancho ra l'vfficio à certe hore nella casa dell'Imperadore, & egli stà à sentirli. Et perciò sono prouisionati bene, & pagati dal Thesoriere. Nel giardino dell'Imperadore

peradore stà vno il quale si chiama Bastanzibassi, che vuol dir capo de' giardinieri. Questi hà persone sotto di se, & deputate al seruigio del giardino. Questo vfficio è di grandissima riputatione, si perche il Bastanzibassi ha gran carico, hauendo cura del giardino ilquale è grandissimo, si etiandio perche vede spesse volte l'Imperadore ilqual se ne và à diporto nel giardino. Et perciò i turchi stimano questo vfficio cosa di singolar riputatione, solamente per hauere il giardiniero occasione di ragionar spesso con l'Imperadore, & di impetrar ancho qualche gratia per gli amici secondo l'occorrenze.

Sono ancho alcuni altri quali attendono alla cucina del Signore, de quali il capo si chiama Mutpatenim. Costui è lo spenditore delle cose che s'appartengono alla cucina, & hà questo priuilegio che può entrare nella camera del Signor quando gli par bene. Perche questo vfficio è stimato assai; percioche quando l'Imperador hà voglia di qualche viuanda straordinaria, & di qualche bandigioni n'auisa proprio costui, ilquale incontanente le fà ritrouare, & le fà diuisare à cuochi che sono sessanta, iquali hanno dugento Chismechiari, che tuttauia imparano l'arte della cucina, & fanno cosi fatti seruigi. Costoro hanno vno Scriuano, che tiene il conto delle spese della cucina, ilqual vfficio si chiama Mutpariazizi. Ora trouandosi l'Imperadore nella Città di Costantinopoli, è vsanza d'ammazzarsi ogni di per la prouigion della corte quaranta castrati, quattro buoi, senza i polli, & altri seluaggiumi. I turchi hanno, per dir pienamente ogni cosa, questa vsanza di mangiar tre volte il dì, cioè su l'apparir del giorno, a mezo dì, & la sera. Quando adunque si fà Corte, come è la Domenica, il Lunedì, il Martedì, & il Sabbato, oltre le viuande che si mangiano in casa dell'Imperadore, hanno questa consuetudine di mandar scicento piatti grandi da lor chiamati signi, iquali sono le più volte pieni di riso cotto, meschiato con la carne trinciata minutissimamente. Et con tutto questo ch'essi vi mandino qualch'altro pezzo di carne, è nondimeno poca à tanti piatti. Sogliono mangiar certo frumento, & certe lor viuande cotte con brodo, & con farina. Ma la più parte delle viuande son condite col butiro, & col mele, oltre che qualche volta recano ne' detti piatti delle galline arrostite in vari modi. Perche messi che sono in tauola, qual si voglia persona ancora che sia d'altra religione, & d'altra natione, si può mettere à sedere à mensa, & mangiare. La onde seicento Iennizzeri stan quì per tagliare il pane, & recar l'acqua da bere, & far cosi fatti seruigietti. Il Matpaium hà di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre quello ch'egli guadagna straordinariamente ch'à dirlo sarebbe gran cosa. Similmente il Mutpariazizi hà cinquanta aspri il dì. E ancho nella casa del Signore vno Eunuco Chelezzi, del quale noi n'hauemo parlato, oltre ilqual vi son trent'altri dispensieri chiamati Chelezzi. I quali han la cura delle cose appartenenti alla dispensa, come sarebbe à dir butiro, cascio, vliue, mele, e simili altre cose, lequali essi (secondo fà di mestiero) dispensano. Vi son poi dieci Caluagi, iquali

sot-

sottoposti al capo loro, fan certa sorte di confetti molto vsitati da turchi, iquali si chiaman calua. Costoro son'anch'essi pagati dal Thesoriere. Appresso vi sono cinquanta Bà'thagij, iquali spezzano le legne per l'uso della Corte, & per la casa del Signore. Molti son quei che spazzano la casa dell'Imperadore, & tengono netta tutta la corte. Dopo questi vi sono altri nominati Sacha, iquali con certi otri di cuoio recano l'acqua su caualli per vso della corte. V'è poi il Casabassa ilquale è capo de' Beccai, & hà venti huomini sotto di se, iquali vsano quest'arte con molti garzoni, che tutta via vanno imparando il modo della beccheria. Alcuni de' quali n'ammazzano, & alcuni altri scorticano non solamente le cose che fanno di mestiero all'vso della Corte, ma etiandio ogni altra sorte di bestie, lequali il Signore fà donare per amor di Dio. Et come che costoro dormano fuor della Corte, sono nondimeno pagati dal gran Thesoriere. Ora hauendo io ragionato per insin quì quasi di tutti gli vffici, & di tutti i ministri della casa dell'Imperadore saluo, che del Mutachorbassa, ancora voglio cominciare dir di lui. Quì adunque è il Maestro di stalla, il quale ancora che serua alla casa dell'Imperadore, pure suole habitar fuor di casa. Il costui vfficio, eccettuando quegli de' tre Eunuchi, è il più honorato che sia alla corte dello Imperadore. Ma perche io intendo di parlar di questo vfficio nelle cose seguenti, perciò basterà sapere, come egli è prouisionato dall'Imperadore, la qual prouisione gli vien data dal gran Thesoriero. Fuori adunque della Corte, & della casa dell'Imperadore è certo luogo con le muraglie alte, la doue stanno serrate le donne dell'Imperadore. Queste son donne, lequali son quiui menate da vari luoghi del suo Imperio, & sono di rara bellezza. In oltre vi stanno le schiaue belle, che ò per terra, ò per mare sono state rapite da turchi, & date secondo l'usanza per decima all'Imperadore. Delle quali quelle che più gli aggradano, si come quelle che sono di singolar bellezza si chiudono nel detto luogo. Lequali sono secondo che piace all'Imperadore, hora 300. hora più, ò meno, alla cui guardia stanno cento Eunuchi. Ciascuna di loro hà la sua prouision ferma, e sono pagate in guisa de gli Eunuchi dal Tesoriere. Alcuni de' quali stanno alla guardia delle donne, alcuni attendono alla cucina, altri guardano il giardin loro. E perciochè v'andrebbe la vita à qual si voglia persona che fauellasse con esso loro, perciò elleno si stanno sempre racchiuse nel Serraglio senza famigliarità d'altre persone. Quiui l'Imperadore se ne và à giacer con esse loro, & se perauentura pigliandosi piacere con quelle s'impregnano, rimangono pur dentro; ma sono queste tali più riuerite che l'altre, & conseguentemente più seruite che quelle, lequali non ingrauidano. Lequali poi che certo tempo sono quiui state, l'Imperadore le marita, aggiungendone sempre alcune altre in vece di quelle che da lui per conto del maritaggio sono di quiui cauate. Il Thesoriere, & l'Izaca son quelli c'hanno de lor vestir cura, prouedendo anchor loro di qual si voglia cosa che le facesse bisogno. Onde partorendo elleno figliuoli maschi, essi sono poi i successori all'Imperio.

Hora

Hora per venire al modo particolare che osseruano questi Imperadori gouernando lo stato loro, dicono ch'essi sogliono tenere da tre ò quattro Basà. Vera cosa è, ch'io ne hò visti tenere più et manco, secondo che pareua metter lor bene. Eglino adunque commettono la cura di tutto lo stato loro à que' Basà, iquali tengono conto delle prouisioni, sì de gli Spacchi, & de' timariotti, come di tutti gli altri prouisionati. Onde non è cosa laquale si spedisca se prima non è squittinata da loro. Perche incontanente che gli ambasciatori hanno presentate le lor lettere all'Imperadore egli li manda à Basà, iquali odono quel che vien lor proposto. Et così intesa la proposta fatta, la consultano frà loro stessi con gran diligenza, & riferito il consiglio loro all'Imperadore, fanno la risposta all'ambasciatore. Consultano etiamdio questi Basà ogni occorrenza, & ciascuno affare con l'Imperadore, per modo che questo vfficio è la maggior dignità, & la maggiore vtilità che si possa hauere appresso de' turchi. La costoro prouisione è per ciascuno anno, & per ciascuno di loro venticinque mila ducati, iquali vengono à dare la rendita di quaranta mila. Percioche eglino per conto della lor prouisione prendono certe ville che rendono il doppio più di quel che l'huom crede. In oltre questi Basà hanno assai più di straordinario che non è la prouisione determinata. Perche mentre ch'essi stanno in questo magistrato, raunano grandissima quantità d'oro, come coloro che maneggiano vniuersalmente da tutte le parti. Perche egli non è Ambasciatore, nè Signore, nè prouisionato alcuno, ilquale per facenda ch'egli habbia da fare, prima non vada col presente à vedere i Basà alle case loro. Onde mi ricordo che vno Albanese, che per nome si chiamaua Thant, ilquale stette gran tempo nell'vfficio sudetto, fù priuato di cotal magistrato: onde fù tanto il dolore ch'egli per ciò ne senti, che disperato affatto si morì, lasciando vn milion d'oro, senza le possessioni, le mulina, gli schiaui, & gli altri beni mobili, & stabili. Hora per ritornare la doue cadde il mio parlare, dico che tutti i danari così distribuiti, come de datij, & delle rendite dell'Imperadore, sono prima presentati à questi Basà. I quali subitamente comettono à certi vfficiali à ciò diputati, che gli debbano prendere; & perciò essi riceuendogli gli fanno la lor quetanza. Et come ch'i Cadilesc hieri (de' quali noi faremo mentione nelle cose seguenti) siano quegli che diano, & conferiscano certi vffici, & podestarie, ch'essi chiamano Cadì; nondimeno egli conuiene che questi podestà venghino à bacciar la mano all'Imperadore. Egli è ancho necessario, che tutti i castellani, & tutti i prouisionati si presentino à Basà, come à coloro iquali maneggiano il tutto. De gli altri magistrati iquali hanno certa prouisione, noi ne parlaremo al suo luogo, & il modo ch'essi tengono in riceuerli. Hora trapassando in altro ragionamento dico, che era vsanza ne' tempi passati insino all'Imperio di Selim Sulthano, che gli Imperadori teneuano due Beglierbei, che in nostra lingua significa Signor de' Signori. De' quali l'uno gouerna la Grecia, cioè l'Europa, & l'altro l'Asia, cioè l'Anatolia. Quegli che hà il gouerno della Europa, ogni dì che si tien Corte vi viene, & siede insieme co' Basà, iquali danno audienza.

Per lo contrario quegli che gouerna l'Anatolia, non viene altrimenti alla Corte, ma quasi tuttavia si stà nella prouincia. Costoro per dir chiaramente la cosa, sono come sarebbe à dir Capitani generali di tutte le genti d'arme, & etiandio sopra i Signori. Onde si come quegli che han cura dell'Europa comandano à Sangiacchi, & à Signori, che in quella dimorano, cosi quegli che gouernano l'Anatolia, comandano à Sangiacchi, & à Signori che sono nell'Asia. Ma poscia che Selim Sulthano conquistò le contrade d'Azimia in Persia, & rouinò il Signore Aladolà volgarmente chiamato Aliduli, e superò l'Amasia, la Soria, lo Egitto, & tutto l'Imperio del Soldano, mutò il modo, e la forma del gouerno, ampliando il numero de' Beglierbei, de' Sangiacchi, de' Subassi, e degli Spachi, assai facendone che fatti non haueuano i suoi predecessori. Costui diuise adunque i Beglierbei in tal modo, cioè che i Beglierbei della Grecia, & di tutta l'Europa signoreggiata da Selim hà venticinque mila ducati di prouisione ogni anno, & à lui sono sottoposti quaranta Sangiacchi, de' quali alcuni hanno cinque mila, alcuni sei, alcuni otto: di modo che alcuni arriuano à sedici mila ducati di prouisione ogni anno. Dopo egli hà cento cinquanta Subassi, liquali sono prouisionati da mille insino à tre mila ducati per vno. Cosi egli hà gran numero di Spacchi, iquali tirano di prouisione per ciascuno da mille, & cinquecento aspri et più, insino al numero di quindici mila. Et di questo tanto hauendone io detto me ne passo à quello dell'Anatolia, insino à Chiottei, ilquale per sua propria prouisione tira venti mila ducati, & hà sotto di se trenta Sangiacchi, iquali per ciascuno di loro tirano di prouisione, chi tre mila, chi quattro, chi sei, e per insino à diecimila ducati. Appresso egli hà cento Subassi, & otto mila Spacchi. Similmente il Beglierbeo della Caramania hà di prouisione quindici mila ducati, & hà à lui sottoposti dieci Sangiacchi; & trà Subassi, & Spacchi, & caualieri 15. mila. Cosi il Beglierbeo d'Amasia hà quindici mila ducati di prouisione, & hà sotto di se otto Sangiacchi con sette Subassi, & Spacchi, & dieci mila caualli. In oltre il Beglierbeo di Diarbech in Mesopotamia hà maggior prouisione di tutti gli altri, si come quello che tutta via stà alle frontiere col Sophi Rè di Persiani. La sua prouisione adunque è trenta mila ducati oltre ch'egli hà venti Sangiacchi sottoposti à lui con quindici mila caualli. Tiene poi l'Imperador de' turchi certo Luogotenente nel paese che fù già dell'Aladuli, le cui rendite, & entrate son condotte à Costantinopoli, si come noi dimostraremo nelle cose seguenti. Parimente egli ne tiene vn'altro nella Soria, ilqual'è generale di tutto quel che signoreggiaua il Soldano. Costui è obligato à pagar tutti gli vfficiali, che dall'Imperadore son posti al gouerno di quel paese, oltre ch'egli è tenuto à mandare vn milion d'oro ogni anno à Costantinopoli. Hora trouandosi la persona dell'Imperatore essente dal campo, là doue sono i Beglerbei, quello della Grecia hà piena autorità di comandare à tutti gli altri. Vera cosa è, che i Sangiacchi, & gli altri Signori corteggiano ciascuno il lor Beglierbeo. Onde ne gli alloggiamenti, chi alberga da vn canto, chi dall'altro,

tro,

tro, seco tenendo i lor Signori, e i prouisionati della lor prouincia. Anzi io dirò questo, che quando vno de' figliuoli dell'Imperadore và alla guerra, conuien ch' egli presti obedienza a' comandamenti del Beglierbeo. Il che mi pare ottimamente fatto: percioche essi vogliono che la guerra proceda secondo i gradi della disciplina militare. Bene è vero che i Beglierbei gli portano sempre rispetto particolare, si come à quello che è figliuolo di così fatto Imperadore. Costoro hanno autorità di poter dare insino à sei mila aspri di prouisione a chi pare a loro, senza domandarne altra licenza a Bassà. Ma come essi hanno eletto colui che eglino dar vogliono la prouisione, lo menano a baciar la mano a' Bassà, & così commettono a secretari loro che li facciano il priuilegio, & gli ritenga nelle case loro, & nelle corti, come fanno i Bassà i loro prouisionati. Questi portano i padiglioni, & le tende rosse, che nessun Signore in Turchia le può portare eccetto l'Imperadore, & i suoi figliuoli, & quegli che sono ouero furono Bassà. Similmente nessuno de' Beglierbei dimora in Costantinopoli, fuori che quegli della Grecia, ma tutti si stanno alle lor prouincie, & danno a chi lor piace in fino à sei mila aspri di prouisione senza più, & gli fanno i priuilegi, iquali si sogliono fare à così fatti prouisionati. Ma se perauentura alcuno di quella prouincia vuol maggior prouisione, egli è necessario ch' ei se ne vada à Costantinopoli da' Bassà, quali inteso il desiderio suo lo riferiscono all'Imperadore, ilqual gli fà dar quanto gli piace di prouisione. Hora perche ragionando io de' Bassà, lasciai da parte il modo del seder loro, dico che colui ilquale hebbe prima questa dignità, procede tutti gli altri. Onde molti vorrebbono l'audienza da lui, ma egli non la presta se non à chi più gli piace. Quando adunque i Bassà sono entrati allo Imperadore per volerli proporre cosa alcuna, il primo di loro è quello che per lui, & per gli altri gli fà le proposte, lequali vengono consultate dall'Imperadore insieme con gli altri Bassà. Così quando essi escono fuori, il primo di loro è quel che dà le risposte, & spedisce ciascuno, & se per sciagura il primo non vi si trouasse presente, il secondo ascolta, & propone, & risponde à tutte le cose, & così di mano in mano si osserua. Finalmente per hauer hoggimai parlato à bastanza di questi Bassà, e de' Beglierbei, dirò sol questo, che se l'Imperadore vuol dar maggior dignità al Belierbeo, non gli dà altro che'l grado del Bassà. Et vi è ancho vn'altro vfficio grande, ilqual si chiama Cadeleschieri, & è già stato che vno n'era nell'Europa, & l'altro nella Anatolia, ma hora sono tre. Percioche dopo che Selim Sultano conquistò all'Imperio certe Città nel paese di Diarbecca ch'eran già del Sophì, oltre il paese che fù dell'Aladola, & il Cairo, l'Egitto, la Soria, l'Armenia, l'Arabia, & quel tutto che signoreggiaua il gran Soldano, v'hà aggiunto il terzo. Percioche l'vfficio di costui è di maggiore importanza che tutti gl'altri, trà per la moltitudine de' popoli, & la grandezza d'infiniti paesi che sono sotto al suo gouerno. Et come ch' essi habbiano la cura di questi paesi, nondimeno la stanza loro è di continouo in Costantinopoli, la doue l'Imperador suol fare residenza. Il costoro vfficio è di

tanta grandezza, & dignità trà loro, come sarebbe à dire frà noi l'autorità del gran Patriarcha Christiano, percioche bisogna che siano dottissimi, & maestri di Theologia, & bene ammaestrati nelle lor leggi. Questi hanno nelle lor prouincie non autorità solamente sopra i Podestà da lor detti Cadì, ma etiandio sopra i Talusimani, cioè i preti, & comandano loro ogni cosa ragioneuole. A questi è lecito di potersi appellare d'ogni sentenza, laqual si dia per qual si voglia luogo, & da qualunque vfficiale nell'Imperio del Turco. Costoro sono i dispensatori de' magistrati, e danno i Cadilichi, cioè le podestarie, e quando essi hanno eletto il Cadì incontinente ne danno ragguaglio all'Imperadore, facendoli à sapere, come il tale è stato eletto dal lor Cadì della tal Città per ispatio di tre anni che tanto dura l'vfficio loro. Et così gli dicono. Vi piace Signore, che questo Cadì sia confermato per podestà? S'egli si contenta di questo, essi l'altro giorno ne menano il Cadì à baciar la mano al Bassà, e poi all'Imperadore. Fatto questo, eglino danno ordine, che già sia ordinata la prouisione conueneuole à beneplacito del Cadileschieri. Costoro ogni dì che si fà Corte entrano dal Signore, anzi che nessuno vfficiale entri. Perche entrati per tempo dicono certe orationi col Signore. Le quali finite, che sono propongono tutte le cose d'importanza al Signore, che occorrono nel territorio, e nella prouincia, laquale essi amministrano. Onde se perauentura i Bassà hanno preposto il dì innanzi cosa di misfatto alcuno d'importanza, per loqual gliene vada la vita, l'Imperador non vuole altrimenti determinare di quel reo alcuna cosa, insin' à tanto, ch' egli non si consiglia co' Cadileschieri, intendendosi non fare se non quel tanto che le leggi permettono. Partiti adunque i Cadileschieri dall'Imperadore, subitamente l'Imperadore, comanda a' Bassà, i quali sono entrati dapoi, che debban far morire lo scelerato, che così è determinato co' Cadileschieri. I quali partendosi dalla sua presenza vanno à sedere vn pezzo co' Bassà, fin che vien l'hora, che essi Bassà entrano dal Signore. Perche entrati che sono i Bassà, essi si leuano, & se ne vanno à sedere all'entrate della porta grande della Corte. Così quegli che amministrano la Grecia, & l'Anatolia seggono da quel lato, che è dirimpeto alla Grecia, & l'altro Cadileschieri, ilquale è fatto nuouamente siede dall'altro lato della porta. Quiui tutti sedendo danno audienza ad ogniuno che la chiede: laqual finita se ne vanno à casa loro corteggiati quasi sempre per la moltitudine delle cause, lequali essi hanno, & hanno di salario due mila ducati l'anno per vno, & l'altro dieci mila, oltre che la pompa loro agguaglia quella de' Bassà. Sono poi quattro Tephterderi, de' quali l'vno stà nella Grecia, l'altro nella Anatolia, il terzo nel paese di Diarbecca co' luoghi ch' erano di Aladolì, & l'vltimo nella Soria, & nella Caramania. Il costoro vfficio è come sarebbe de' contisti, percioche essi tengono tutti i conti de' libri dell'Imperadore, oltre che sono sopra tutti i datiari della prouincia loro. Onde se gli accade che la corte habbia bisogno di drapperie, ò d'oro, ò di sete, ò di qual si voglia altra cosa, il Tephterderi della Grecia è quel che fà il mercato; & per conseguente commette al Thesoriere che le paghi. Parimente se

qual-

qualche datiaro per isciagura maneggiasse malamente i datij delle gabelle, egli per lo costoro comandamento viene incarcerato, & lo fanno tormentare; accioche confessi s'egli hà roba ascosa in luogo alcuno. Perche fanno che le case loro, & lo hauere si venda, affine che la camera del Signore sia pagata. Onde Sultano Mahomet haueua per costume quando trouaua, che questi datiari eran falliti, & non haueuano il modo da pagarlo, di farli impiccare. Ma Baiazette suo figliuolo, non gli piacendo questo modo di leuarli di vita, gli condannaua à perpetua prigione. Et perciò Sultan Selim, & Sultan Solimano trouando, che nel tempo ch'essi furono fatti Imperadori, molti di questa sorte d'huomini erano in prigione, gli fece liberare. Questi Tephterderi stanno nella camera doue seggono i Bassà, & entrano ogni dì che è diuan, cioè d'audienza, ouero giorno di Corte al Signore; e perciò gli fanno intendere tutte l'occorrenze, come sarebbe, vendere i datij, & simili altre cose, lequali s'appartengono alla lor prouincia, & al proprio suo vfficio. Ilquale oltre che gli è di gran riputatione, rende loro grande vtilità. La onde quando il Signore gli vuol far ascender à maggior grado, gli fà Cadilesch ieri. Ciascun de' quali tiene gran corte, & la pompa loro che fanno nel caualcare è grande. Hanno al seruigio delle faccende loro (che son assai) cento scriuani trà grandi, & piccoli, & venticinque segretari, iquali sono sottoposti al secretario del Bassà, & de Tephterderi. Vi è poi vno, che si chiama il Nasanzibassà, il cui vfficio è di suggellar le lettere, i comandamenti, i priuilegi dell'Imperadore. Costui non entra altrimenti doue stà l'Imperadore, ma solamente se ne scende nella camera in compagnia de' Bassà. Nè questo vfficio è di poca riputatione; percioche egli caualca con gran pompa. Appresso questo v'è colui che pesa le monete, & siede nelle camere de' Bassà, non senza gran riputatione, & maggior vtile. I detti vfficiali tutti si ragunano nella camera de' Bassà, & seggono in questo modo dal lato destro sono prima i Cadileschieri; i Bassà, & i Beglierbei, & il Nimizibassi. Dal lato sinistro seggono i Tephterderi, & quegli che pesa le monete siede in terra, & i Dragumarij, cioè gli interpreti stanno in pie, & gli altri secretari con gli scriuani seggono in certa camera al lato à quella de' Bassà. Hora percioche mi pare d'hauer à bastanza detto di questi vfficiali, me ne passerò ad altro ragionamento, dicendo che il primo di tutti gli Agà è quel de' Ienizzeri, il quale è per riputatione, & per honore, è maggiore di tutti che siano ò nell'Imperio del turco, ò nella corte. Et quegli c'hora è in Costantinopoli, hà dieci mila Ienizzeri, iquali tutti sono figliuoli di Christiani rinegati per forza in questa guisa, ogni cinque anni, & tal volta più tosto, Sultam Selim era auezzo di mandar certi schiaui in qualche prouincia ch'à lui pareua, saluo che in alcune priuilegiate, onde essi eleggeuano, & hoggidì eleggono, d'ogni cinque fanciulli vno. Eleggendo adunque questi fanciulli, essi commettono di graui angherie si nel cercare, come nel pigliare, & etiandio nel lasciare i fanciulli, percioche n'eleggono sempre più che non è il numero ordinato in quella prouincia. Onde eletti che hanno i sudetti fanciulli, gli menano allo Imperadore,

&

& così egli ne piglia quegli ch'à lui piacciono, & gli fà metter nel Serraglio. Gli altri poi gli fà mandare alle ville dell'Anatolia, & gli fà imparar la fede, la legge, & i costumi turcheschi. Quindi à certo tempo gli mette à carreggiar pietre, calcina in vari luoghi, la doue si fanno le fabriche per l'Imperadore, & etiandio per altri Signori. Perche come essi più stanno in queste fatiche, gli pare che riescano migliori. Poscia ch'eglino son bene auezzi alle fatiche, gli fà leuar da questi essercitij vili, & fagli imparar l'arte del saettare con gli archi da maestri à così fatto esercitio deputati. Imparato ch'essi hanno ottimamente l'arte del saettare, gli fà consegnare à diuersi capitani, affine che imparino l'arte militare, & alcuni ne fà mettere in mare, acciochè s'ammaestrino nell'arte del nauigare. Et perciò nessun nauilio dell'Imperadore esce in mare, sopra ilquale non sian molti Genizzeri vecchi ottimamente ammaestrati nell'arte della militia. Et auenga che qualch'vno ilquale cominci à imparare sotto l'ombra de' vecchi già esercitati vi si troui, nondimeno quando essi sono sofficienti, sono scritti nel numero de' Ienizzeri. Iquali inanzi haueuano cinque aspri il dì senza più, ma Sulthano Selim gli accrebbe la prouisione, quando fù fatto Imperador de' turchi. Onde que' Ienizzeri, iquali haueano auanti trè aspri il giorno, hoggi ne hanno sei, & quegli che n'haueuano cinque, ne hanno otto. Io non lascierò di dire, come il detto Imperadore, donò mill'aspri per vno de' Ienizzeri nella sua creatione, laqual cosa hà fatto Sultan Solimano suo figliuolo, quando fù eletto all'Imperio. Nessun Gennizzero adunque può hauere ordinariamente più d'otto aspri il giorno, & vn'arco, due camicie, tanto panno Bergamasco che basti à fargli vn farsetto. Il costoro Capitano è l'Agà grande, del quale noi hauemo detto disopra, ilquale hà per prouisione cinquanta aspri il dì. A costui sono sottoposti il gran Prothoghieri, & il Balubassi, de' quali ciascuno hà il suo scriuano con certa prouisione dallo Imperadore. Percioche questi Gennizzeri ogni tre dì gli danno la paga d'vn giorno. Ond'io posso dire veramente d'hauer veduto caualcare il sudetto scriuano con più di cento caualli appresso, & con gran pompa. Quando questi scriuani escono d'vfficio, è vsanza ch'essi hanno subslic di cento mila aspri l'anno. Ma vera cosa è che gli Iaiabassi hanno da venticinque insino à trenta aspri il giorno. Per ogni cento Gennizzeri tre ne vanno à cauallo, il Iaiabassi, che viene à dir capo, & hà la sua bandiera, laquale seguono i suoi cento Gennizzeri. Et se per isuentura nascesse alcuna differenza, v'è il Prothoghiero, à cui s'appartiene à rappacificarli, & gastigarli, se fà di mestiero. L'altro è il Balubassi, che significa il Contestabile. Questi sono adunque trè che caualcano, & tutti gli altri se ne vanno a piè, & se per sciagura vno di costoro fosse veduto caualcare; non essendo mal suo grado offerito ò costretto da qualche necessità, incontanente lo priuano del salario. Alloggiano poi i Genizzeri in certo luogo di Costantinopoli à dieci per camera, & chi primo di loro è entrato, è il principale, & chiamasi Oddobassi. A costui si appartiene la cura del lor viuere, alquale tutti concorrono per la sua parte, & così egli è tenuto

to à ritrouare vn cauallo, che porti gli arnesi loro al campo. Cosi se nasce qualche disparere frà loro gli Iaiabassi lo giudicano, & l'appellatione si fà al grande Agà. Costoro portano in testa la Zarcula bianca, laquale è fatta à guisa di calza, come è quella che portano i frati Giesuati, saluo ch'ella non è di panno, ma di feltro. Ilqual'è bene incalcinato schietto, di modo ch'egli può ageuolmente star diritto con vn fregio d'oro tirato à quella parte, laqual viene alla testa. Ne altra persona saluo che i Genizzeri la porta; percioche essi non lo comporterebbono. Et se (come tal volta auiene) essi commettono qualche errore l'usanza è di cassarli ò mandarli alla guardia di qualche castello; percioche radi son quelli à quali vien tolta la vita, ancora ch'essi habbiano più volte commesso cose troppo graui. I detti Genizzeri adunque non possono per alcun modo prender moglie. L'arme loro son queste. L'arco, la spada, la partigiana, la scure, & la corazza. Vero è che da certo tempo in qua hanno apparato à tirare di schioppetto et benissimo. Quando l'Imperadore è in camino, questi lo sogliono circondar da tutti i canti, di maniera che caminando il cauallo dell'Imperadore se gli trouano per modo intorno, che paion'vn cerchio. In questi Genizzeri stà la forza di tutto l'esercito Turchesco, percioche l'Imperadore ha tutta la sua speranza in quelli, anzi più che in tutti gl'altri. Appresso si truouano etiandio da trè mila Azamolani, iquali sono Ienizzerotti, & stanno in Costantinopoli, & sono scritti nella compagnia di Genizzeri, & sottoposti al grande Agà. In oltre vi è vno altro vfficio, ilquale si chiama l'Emitalem, & ha la cura di ricordar quello che si dee mutare à Bassà, iquali ne danno ragguaglio allo Imperadore. Cosi egli ne elegge vn'altro, ilquale à guisa del suo predecessore è sopra i Flambari, cioè gli stendardi. Ilquale eletto ch'egli è, cosi da Bassà son mandati i tamburini, & i pifferi per mezzo dell'Emitalem à fare vna sonata alle case di quello, la sera ch'egli nuouamente è eletto. Percioche sonando dicono il nome di colui, che è stato eletto à quello vfficio, aggiungendo il nome di quel capitano, & le lodi, & le glorie, & le sue vittorie acquistate valorosissimamente. La onde se ne và la mattina à baciar la mano allo Emitalem, ilquale gli dice la prouincia, al cui reggimento egli è stato eletto. Fatto questo, lo mena à baciar la mano à Bassà, & essi nel menano à baciar la mano all'Imperadore. Et ciò fatto i Bassà lo rimandano all'Emitalem, ilquale amoreuolmente, & cortesemente riceuendolo gli dà vno stendardo, ilquale si suol dare à Sangiacchi. A cui il capitano eletto in vece di mancia gli suol donare dugento ducati, secondo il Capitano, ouero la prouincia, che gli viene assegnata. Questo vfficio dell'Emitalem è di tanta grandezza, & dignità che auanza qual'altro vfficio, & dignità dia il Turco, eccetto quello del Bassà, de' Beglierbei, & de' Cadileschieri, & de' Gianizanga. Et auenga che i Cadileschieri, si come quegli che sono religiosissimi, procedano nel sedere à Bassà, nondimeno mi dà il cuor di dire, che l'ufficio dell'Emitalem pareggi quel de' Cadileschieri. Percioche quando l'Imperadore và alla guerra, costui va innanzi a tutti gli altri Signori della Turchia, e

per dignità grande ch'egli hà, si fà portare appresso vna bandiera in campo bianco, & verde, laquale nessun'altro Signore può portare. Questa bandiera è la più honorata, e la più vicina alla persona dell'Imp. dopo le cui spalle seguono sei Flamburari, ò Sangiacchi, come vogliam dire, i quali hanno per insegna sopra due gran tronconi certi fasci, ò di crini, ò di code di cauallo, con vn pomo d'oro sù la cima Costoro dunque son sottoposti all'Emitalem, & stanno per retroguardia alla persona dell'Imp. La prouisione poi dell'Emitalem per venire al fine di questo vfficio, è cinque ducati il giorno, oltra quel ch'egli straordinariamente guadagna, ch'à dirlo sarebbe quasi cosa da non credere. V'è poi vn'altro vfficio, ilqual per dignità trapassa tutti gli altri, percioche colui à chi vien dato per esser grandissimo dottore nella legge loro, hà gran prouisione. Et come che costui rade volte esca fuor di casa; nondimeno quando n'esce, se ne và à visitar l'Imperadore, ilquale come vede il Muphti, che li và à far riuerenza, si leua in piè, & amoreuolmente l'accetta, & tale è l'accoglienza, che gli vsa, che se lo fà seder di sopra. Questo vfficio si dà à vita, cosa che non si vsa di nessun'altro vfficio della corte. Perche il Muphti hà vno scriuano, il cui vfficio si chiama Tiphte, ilqual scriue tutte le richieste, & tutte le liti propriamente come elle sono. Le quali si come hà scritte così le manda dentro al Muphti, che poi dà sententia, & determina come gli pare il meglio, e da capo le manda fuori. Et come che il Cadilesch ieri sia il supremo vfficio di tutti gli altri Cadì, come dauanti dicemmo, nondimeno egli non ardirebbe giamai d'intromettersi al decreto de Muphti. Costui è solito di mandare ogni tanti anni à beneplacito del signore, vno ilquale và per le prouincie intendendo, se qualche Cadì ò altro vfficiale hauesse commesso qualche sceleratezza mettenddo angherie, ò facendo ingiustitia alcuna. Perche ritrouando il misfatto, egli ne piglia quel debito partito che si conuiene à giusto giudice d'vn malfattore. Et perciò quest'vfficio è molto honorato frà quelli che si danno fuori della corte, conciosiacosa c he sempre si dà à persone di grandissima integrità di vita, & degni di così fatto honore. Dopo questo vi sono certi che si chiamano Mutpharaia che son nati tutti di signori, & di Principi. Hora non passano cento percioche Sultan Solimano tuttauia gli scema, dandogli altri vfficí, & altre dignità, sì in corte, come fuori. Hanno costoro ogni dì di prouisione alcuni ottanta aspri, alcuni cento, altri cento cinquanta, senza obligo alcuno, se non di andare appresso la persona dell'Imperadore quando egli và in campo. Gli staffieri dell'Imper. che si scelgono de Genizeri, si chiamano Solachi, & per l'adietro arriuauano al numero di cento cinquanta, ma Selim volle che s'accrescessero al numero di dugento, & Sulthan Solimano, ilquale è hoggi imperadore, gli hà fatto crescere per insino à dugento sedeci. La metà di costoro adoperano la man destra, & perciò vanno à lato destro, & l'altra metà la mancina, & per conseguente vanno dal lato sinistro. Questi hanno due Agà, due Checaia, & quattro Balubassi, i quali insieme con esso loro portano il Zarcula bianco, & diritto con vn fregio d'oro. Il Capizibassi di fuori

hà

hà sottoposti à lui trecento Capizi, i quali si fanno de Iennizzeri. Ilqual nome viene à significare in nostra lingua capo di portinai, percioche i Capizi fanno la guardia alla porta, diuisi però in più luoghi, cioè alla prima porta del palazzo, à mezza la corte, & ancho la doue si và alla camera de Bassà. Ne stanno etiandio alcuni alla porta oue si và per entrare nel palagio del signore, sopra la cui entrata siede il Capizibassi. I Capizi dunque portano il Zarcula bianco con vn fregio d'oro, ma egli non è già diritto come è quel delli staffieri, & i loro Capizibassi portano i turbanti in testo, come noi n'habbiamo veduti in Italia di tela bianca inuolta attorno al capo. Questo vfficio del Capizibassi non è di poco honore percioche da questo si và alla dignità dal Sangiacco. I Capizi tutta volta ch'vno vien giudicato degno di tormenti, ò dal Signore, ò da suoi Bassà, ò da Iephterdieri sono quelli, che gli danno i tormenti. La prouisione loro è da 8. insin à 10. aspri il dì, laqual non essendo prima cotanta aumentata loro da Selim Sultano, oltre i danari che per lo straordinario guadagnano. Perche chi vuole entrar la doue stanno i Bassà per hauere audienza, fà di mestiero ch'egli habbia qualcuno di costoro, che lo introduca, ò che il lasci passare, donando però à colui che li fà questo fauore, qualche cosa per mancia. Et se per auentura la persona laquale hà bisogno di questo fauore, è di grandissimo affare, ò signore, dà il beueraggio à questi Capizi, & specialissimamente à quegli che in quel dì sono di guardia, la quale si muta di trè dì per sorte, cambiandosi in diuersi luoghi. Costoro vestono d'oro, & di seta à guise che vestir sogliono gli staffieri dell'Imper. & de Balubassi, & de Iaia. Hanno poi per ogni decina di loro vn caporale, ilquale hà 25. aspri il giorno di prouisione. Quando poi l'Imp. ne và alla guerra, 30. di questi Capizi sono deputati al dì, à portare le lumiere in cam po dauanti all'ombrella Imperiale. Et questi in idioma Turchesco sono addomandati i Massaluzzi. Il Casnatarbassi di fuori è il tesoriere generale, il quale hà quaranta altri tesorieri sottoposti à lui. Questi radunano tutti i danari, & tengono i conti dell'entrate dell'Imperadore, & à commessione del gran tesoriere dispensano non solamente à gli altri, ma etiandio al gran tesoriere Eunuco, il quale stà in corte. Questo vfficio era di maggior riputatione, e dignità ne' tempi de gli altri Imperadori, che egli non è hoggidì, percioche da che Selim Sulthano diede il grado del tesoriere all'Eunuco del quale hauemo detto dianzi, quello venne in minor riputatione. S'aggiunge poi che costui da molti anni in quà è obligato à mettere ogni dì ventimila aspri nel Casanà, ilquale è certo luogo con le torri edificati in Costantinopoli, là doue sono riposti i Thesori dell'Imperadore. Onde se egli per sciagura mancasse pure vn giorno che egli non mettesse la sudetta somma d'aspri nel Cassanà, egli verrebbe condannato nella vita. Et come che tal volta accade à pagar qualche debito, nondimeno non si può pigliar per tal pagamento danaio alcuno del Casanà, conciosia cosa che quelli che vna sol volta siano stati messi nel sudetto luogo non si possano più rimuouere, ma stanno quiui per i Gennizeri, quali, sono

riconosciuti nell'elettion dell'Imperador nuouo. Ora per ispedirmi di questo Casnatarbassi dico, ch'egli tiene gran corte con gran pompa, vestendo superbamente i suoi schiaui, oltre i caualli guarniti alla guisa di signori grandi. E vi è poi l'Agà de gli Spagolani, i quali sono assai, non ostante che nel tempo de gli altri Imperadori fossero manco che sotto Selim Sultano, ilquale gli accrebbe insino, à tre mila, & cinquecento. Costui adunque, eccettuando l'Agà de' Ienizzeri, è il più degno, e il più honorato d'ogni altro Agà della corte dell'Imperadore. Ciascuno poi di questi Spagolani è tenuto à menare trè huomini in campo appresso la sua persona, i quali stanno alla guardia dell'Imperadore, secondo che la opportunità, & il bisogno ricerca. La onde s'egli pioue, ò neuica cinquecento di loro sono deputati à dormire vestiti, & armati d'intorno al padiglione dell'Imperadore. Questo Agà hà di prouisione ottanta aspri il giorno, oltre il guadagno straordinario. Il Checaia hà di prouisione cinquanta insino à sessanta aspri il giorno, & tiene vno scriuano che tira di prouisione da quaranta infino à cinquanta aspri. Io non resterò di dire ancho, come gli Spagolani hanno da venti insino à quarante aspri il giorno, oltreche essi vestono assai pomposamente, & caualcano buoni caualli. Appresso vi sono i Silitari, quali arriuano à due mila, & cinquecento, quantunque per l'addietro non fossero tanti, percioche Selim Sultano gli accrebbe à questo numero. Costoro hanno di prouisione ottanta aspri il giorno, & hanno vn Checaia che ne tira cinquanta, & vno scriuano, che ne hà quaranta. Così i Silitari alcuni n'hanno venti, alcuni trenta, alcuni quaranta il giorno. Il costoro vfficio è di menare à mano i caualli sellati dell'Imperadore, onde per ogni cauallo ne vanno dieci di loro, quando egli se ne và alla guerra. Questi di pompa non sono inferiori à gli Spagolani, senza che essi sono obligati à menar con esso loro quando vanno in campo, almanco due huomini à cauallo, più, & manco, si come piace all'Imperadore. Seguono da poi mille Alofagi, i quali hanno vno Alofagibascia, & vno Checaia, & vno scriuano, i quali sono prouisionati chi più chi manco à guisa di Silitari, oltra la pompa ch'eglino fanno, & l'obligo che hanno di menare appresso due huomini per ciascun di loro. Dopo questi ci sono Caripogliani, & sono da mille, & hanno il loro Agà, & lo scriuano, & il Iaiabassi, & il Balubassi, si come gli altri stipendiati. Hanno costoro di prouisione da quindici insino à venti aspri il giorno. L'Agà loro tira sessanta aspri il giorno, senza che essi sono obligati andare co' caualli con esso loro in campo menando qualche schiauo per seruigi occorrenti. Segue poi il Moracorbassi, cioè il gran maestro di stalla dello Imperadore, il quale hà soggetti à se medesimo mille frà Iennizzeri, & schiaui deputati alla stalla dell'Imperdore. Vera cosa è, che trecento di loro stanno alla corte dell'Imperadore, & gli altri settecento sono distribuiti parte in Andrinopoli, & parte in Serer, & parte in Salonicchi, la doue sono le stalle dell'Inperatore, & per conseguente diuersi maestri di quelle,

senza

senza ch'io tacerò le stalle che sono in diuerse parti della Grecia, & dell'Anatolia. Questi hà vn Protoghiero, & due maggiori scriuani, e la prouisione sua è pari à quella dell'Agà de gli Spagolani, percioche egli non è di minor riputatione che l'Agà, specialmente per hauere il gouerno della stalla dell'Imperadore. Ilquale dou'egli vuol caualcare, il Morucorbassi gli mena il cauallo, & degli altri Agà, chi è deputato à tenerli la staffa, chi ad aiutarlo à montar sul cauallo, & chi accommodarli le vestimenta. Et vi sono etiandio dugento Zausi, i quali hanno il lor capo, che si chiama Zausbassi, benche non fossero auanti gli Imperadori, cioè Selim Sultano, & Solimano. Questo vfficio è di grandissima riputatione, percioche egli è quasi come il gran maestro di stalla. Quando adunque gli esserciti vanno alla guerra per combattere, essi tengono in mano certe mazze di ferro, & se per isciagura veruno vscisse fuori dell'ordinanza, ò fugisse dal suo luogo, eglino il battono, & il fanno ritornare al suo luogo. Parimente se qualche signore, ò per viltà, ò per paura ne fuggisse fuori del fatto d'arme, à questi stà à rincorarlo, & fargli animo à ricominciare la battaglia. La costui prouisione è vguale à quella del Silitarbassi, & quella del Zausi è pari alla prouisione di Silittari, oltre ch'essi fanno la pompa non inferiore alla loro. Dopo costoro sono i Topzi che sono i bombardieri, il capo de' quali si chiama il Topzibassi. Et come che ne' tempi di Sultan Baiazete, che fù Padre di Selim, essi non passassero il numero di 300. trà Christiani, & stranieri, i quali fondeano i metalli dell'artiglieria, nondimeno Selim Sultano hauendo proposto con esso seco di far cose maggiori, che quelle del padre, quando egli volle prender l'impresa di Persia, e quella del Soldano, e molt'altre ch'egli fece, ampliò tanto il numero di costoro, ch'oggidì son mille trà i prouisionati, & gli stipendiati, de' quali parte fondono i metalli, e parte tirano l'artglieria. Appresso viene il Teberibassi, ilqual'hà cura della munition dell'arme, e tiene 300. schiaui sottoposti à lui per maggior guardia dell'arme. Vi sono posti cacciatori ch'aggiungono à mille, & hanno il lor'Agà, il cui vfficio si chiama Scimembassi, cioè capo de' cacciatori, de' quali parte ne vanno à piè, e parte à cauallo. L'Agà dunque hà di prouisione 60. aspri il giorno, e i cacciatori che sono à cauallo n'hanno da 10. fino à 15. & quelli che vanno à piè ne tirano da cinque infino à sette il giorno. A questo s'aggiunge che vi sono mille Genizerotti che tengono per ciascun di loro due cani leurieri, & oltre la prouisione de' danari hanno etiandio le spese alla Corte, rendendo però sempre vbidienza al Seimembasci. Dopo vi è il Doganzibasci, ilquale hà carico de gli Astori, quantunque egli sia soggetto al gran Falconieri. Costui hà non manco di prouisione che'l Seimembascia, oltre che i Falconieri, i quali sono 500. tirano da dieci insino à 15. aspri il dì, e due caualli per ciascuno, e due farsetti l'anno. Io non lascierò già di dire, come vi sono da sei mila case di Christiani, che non pagano cosa alcuna all'Imper. fuori, che alcuni di loro gli donano chi vn falcone, chi vn'astore, chi vno sparuiere ogni anno senza più. I quali prima son reca-

ti al Doganzi basci, & egli riceuuti che gli hà, gli rappresenta all'Imp. il quale commette che siano dispensati à gentil'huomini, & à signori à suo piacere. Vien poi l'vfficio del Tagarzibasci, il quale hà cura de Bracchi, & tien mille Ienizzeri, che gli gouernano. Vera cosa è, che egli presta vbidienza al Seimembasci, ilquale, come hò già detto, è il capo de cacciatori. Seguita poi l'vfficio del Sarauanibassi, il quale hà soggetti gran numero di schiaui, i quali attendono à Camelli dell'Imperadore. Et quantunque auanti Selim Sultano essi non passassero quattro mila, nondimenò egli volendo passar il deserto dell'Arabia, per andare all'acquisto del Cairo, gli accrebbe, di modo che frà comperati, & tolti à nolo erano cento trentamila, de quali anchora se ne truouano molti. Percioche io son accertato, che quando Sultan Solimano andò all'assedio di Belgrado, ne fece menar grandissimo numero. Il Sarauanibassi adunque è sottoposto al Cathirbassi, ilquale hà curà di tutti i muli, & mulattieri dell'Imperadore. Et perciò volendo essi la biada per l'vso di questi animali, se ne vanno allo Arpaemin che hà in gouerno tutte le biade della corte dell'Imper. Ora che noi hauemo detto di questi vffici, cominciaremo à ragiona d'altre cose. Et dico che vi è vn officio del Cauaribassi, che hà il carico di far fare i confetti, che si mangiano, non solamente alla tauola dell'Imperadore, ma etiandio di tutta la corte. Il Terirbabassi è capo di tutti i sarti de gli schiaui, & Iennizzeri, i quali senza resistenza alcuna, son presti ad vbibirlo, intendendo sempre di quelli che sono sottomessi. Percioche essi imparano l'arte del sarto da lui il qual tuttauia lauora per li bisogni della corte. Appresso vi sono di molti stipendiati per fare quelle cose, le quali si appartengono alla corte, come sarebbe à dire, tende, lancie, targhe, spade damaschine, archi freccie, certi anelli da tirar gli archi, selle, basti, & breuemente tutti simili altri arnesi per la guerra. Alle dette arti sono i maestri prouisionati, i quali tuttauia lauorano per la corte, & hanno di molti Ienizzerotti, & i schiaui sottomessi à loro ch'imparano le medesimi arti. In oltre vi sono da otto milla Marzalli, i quali in vece di prouisione hanno godute di molte ville per ispatio di certo tempo delle quali esse n'hanno tratte buone rendite. Poscia adunque ch'eglino sono cambiati, percioche così è l'vsanza se ne vengono alla corte per chiedere à Bassa, o à Begliarbei, ò à Cadilescbieri qualch'altra villa. Percioche egli non manca mai per alcun tempo che non vi sia qualche Sangiaco, il qual si come colui ch'è casso domanda nuoua prouisione, si come noi hauemo detto. E vi sono dopo i Biechi cioè i corrieri, i quali vanno à pie, doue così ricerca il bisogno dell'Imp. Costoro quando vanno à pie per terra trottano, & se per sorte si fermano à ragionar con qualcuno, sempre, saltano, ne mai si rimangono. Et perciò essi fanno per auezzarsi meglio all'esser presti quando egli accade andare per qualche seruigio dell'Imperadore, specialmente quando è d'importanza. Vero è che egli non adopera costoro ad andare più lontano che cento trenta miglia, affine che con più prestezza vadano, che non fanno i Valacchi, i quai sono le staffette à cauallo de' Turchi. La ond'io trouandomi

domi in Andrinopoli nel mese d'Agosto fù vno di questi Bicchi che fece scommessa di venire di Costantinopoli in Andrioopoli, anzi ch'il Sole tramontasse. Et come egli promise così fece, non ostante che dall'vna all'altra siano quattro giornate da caualcar comodamente alla guisa Turchesca, & nondimeno egli vi venne in spatio d'vn giorno. Ora perciochenoi habbiam fatto mentione de Valacchi, dico ch'essi sogliono correre tutto'l dì senza più, si come quegli c'hanno espresso comandamento di non correre la notte. Perche i Bassà quando accade far qualche negotio d'impotanza all'Imperadore, comandano à quel che da prima loro nelle mani il qual paia loro essere atto à quel seruigio che subitamente vada senz'alcun indugio la doue eglino gli commettono. E ben vero ch'essi vsa grand'angherie in questo loro vfficio, percioche pigliano i caualli di villa in villa, e se per sciagura s'incontrano in qualche mercante, ò qual si voglia altra persona che sia à cauallo, essi senza rispetto alcuno lo fanno smontare non auisando cosa sconueneuole à priuar simili persone del lor proprio cauallo, e lasciarlo à piedi sù le montagne aspre, & à pericolo de' ladroni, e di mille altri guai. Mà quel ch'è peggio, è che colui alqual da Valachi è stato tolto il suo cauallo non si può per modo alcun seruire di quel che la staffetta hà caualcato, perciοche v'è pena grandissima à chi l'vsasse. La onde le più volte il padrone il dì seguente venendo per ribauere il suo proprio cauallo, il truoua, ò mangiato da lupi, ò ripreso per non esser da nessuno, ò coperto, ò passeggiato. Vsano poi anchora vna discortesia grandissima, laquale è, che incontrandosi in qual si voglia persona che sia, si come habbiamo detto dauanti, à cauallo, essi fanno vista di volerli pigliare il cauallo, la onde colui per esser gran pena à contrastare per simil conto, vago di vscirli dalle mani, è contra sua voglia sforzato à conciar la cosa con danari. Quì dirò come le poste de' Christiani corrono vie più preste, che quelle de' Turchi, percioche queste corrono il dì, & la notte, & non danno molestia alcuna a' vassalli de' Signori, & ritrouano sempre à tutte l'hore le poste ordinate. Appresso vengono i Becleuani i quali son da ottanta, & hanno da cinque insino à sette aspri il dì. Costoro sono lottatori grandissimi, e per conseguente vanno sempre ignudi. Vera cosa è, che essi vestono certi tabarri, percioche prouocati da qual si voglia persona à lottare, subitamente lo mettono giù, & così ignudi animosamente fanno alle braccia. Nè mai si truouano costoro insieme che non sieno, ò dieci, ò quindici. Sono etiandio certi stipendianti dell'Imperadore, i quali si chiamano i Macheiazzi, de quali egli se ne serue a far pruoue insolite, & come sarebbe à trapassar con le freccie marmi, & ferri. Trouansi anchora certi prouisionati, i quali stanno alla corte per cauar i denti, & alcuni di loro che non hanno prouisione, come quelli che stanno per così fatti seruigi alla corte, s'ingegnano di procacciarsi di viuere per altra via. Et s'io dicessi, che questi tali son tanti, ch'appresso de' Christiani sarebbono infiniti, io non mentirei. Hora io comincierò à venir alla descrution delle persone prouisionate che sono nella Corte. Et perciò io dico che nel tempoche Sultan Baiazete signoreggiaua,

giaua egli hebbe sempre 18. mila persone, annouerando però gli schiaui de' Bassà, de' Beglierbei, de' Cadileschieri, de' Gianaezeriagà, del Marucorbase, e di tutti gli vfficiali, de' quali dauanti dicemmo. Mà poiche Selim Sultano ampliò l'Imperio, moltiplicò anche gli vffici, e per conseguente i prouisionati. Il simile affermo io del presente Imperador Solimano, il quale più che gli altri hà cresciute le cose dell'Imperio. Ond'io quando hò ben fatto il conto, trouo che nella corte dell'Imp. sono da 35. mila persone prouisionate trà à piedi, & à cauallo. Da questo si può conoscer la gente, che sotto lo stato suo si ritroua, & specialmente de' tributari. Perche egli fù fatta la rassegna nel tempo di Sultan Baiazette nel principio del suo Imperio, e trouossi vn milione, e cento dodici mila Christiani, i quali gli dauano il carazzo, cioè il tributo, senza quegli, che sendo suoi Vassalli sono essenti per gratia spetiale. Maggiore fù quella che si fece al tempo di Sultan Selim, laqual aggiunse ad vn milione, e 333. mila Christiani, che li rendeuano il tributo, senza i priuilegiati, e sottoposti all'Imperio del gran Soldano, e le terre della Persia, del paese di Diarbecca, dell'Aladola, & gli altri luoghi conquistati da Selim Sultano, che non si mescolano con quegli, che disopra habbiamo detto. Ma affine che la cosa sia da tutti chiaramente intesa, io mi metterò à scriuer particolarmente il tutto, manifestando sempre il vero quanto per me si potrà più. Dico adunque, che questo Imperadore ogn'anno tira da' Christiani vn milion d'oro, e 500. mila ducati, senza i datij, e le grauezze, le quali rendono vn milion d'oro, e le minere, che ordinariamente rendono 90. mila ducati, e le gabelle che ne danno 700. mila, e le salaie, che ascendano à 500. mila ducati. Io non lascierò di dire, come egli si paga certa taglia per ogni lettera, & per ogni comandamento della Corte, in modo che per l'vtile che ne nasce al signore monta à cento mila ducati, e più. Parimente dirò dell'entrate, che fruttano nel tempo che gl'vffici vacano che sono tali, & tante che s'io il dicessi, forse egli non mi sarebbe creduto. Nondimeno perch'io non paia dir menzogne affermo ch'elleno ascendono à 500. mila ducati l'anno. E vi sono poi i Beltameri, ch'è doue qual si voglia persona, ò terrazzana, ò forastiera, la quale stia nell'Imperio del Turco si muore senza heredi, ò d'altre robe che non habbiano padrone, se ne traggono cento mila ducati, & altretanti della zecca. Ne hà poi 300. mila ducati, i quali gli sono dati da' Signori, i quali anchor che siano prouisionati dall'Imp. sono nientedimeno schiaui suoi. La onde trà i tributi che per cagion della morte di coloro, che non lasciano heredi, e trà quelli che gli danno i signori, passano tal volta l'anno 600. mila ducati, e più. Dell'isola di Cipro egli n'hà ogn'anno otto mila ducati senza i presenti, che li vengono fatti da quelli dell'Isola. Lo stato che già fù de Carabogdani, paga di tributo 500. mila ducati l'anno. Ma nel vero egli è cosa da credere che hauendo egli hoggimai occupato tutto lo stato, & possedendo quelli ch'era del Prencipe d'Eulachia, che già rendeua dodici mila ducati ogn'anno, ne caui maggior tributo, che dianzi.

I Ragusci

I Ragusei gli pagano dodici mila cinquecento ducati l'anno, & Scio ne dà dieci mila: e il Zaute cinque mila. Il luogotenente dell'Imperatore, ilqual tiene il seggio suo nel Cairo, signoreggiando tutto lo stato che già fù del Soldano, paga vn milion d'oro, & quindeci mila huomini ogn'anno. Finalmente vi sono le decime delle terre, e delle ville tutte del suo Imperio, & la Spanza, la qual dà ogn'anno trenta aspri per ciascun christiano, & venticinque per ciascun turco, le quali montano più d'vndici mila ducati l'anno. Ora di questo ne sia detto tanto, & perciò io giudico eßer bene à dire d'vna certa vsanza, laqual osseruano gl'Imperadori de' turchi per vtile de' vaßalli loro, laquale è questa, affine che la giustitia habbia luogo, com'ella deue meritamente hauere. Perche s'alcuno si tiene esser grauato di cosa alcuna, ò che li sia stato fatto alcun torto da qual si voglia persona, egli si fà formar non sapendo, ò la forma da se stesso s'egli sà, vna supplica che essi chiaman roca, e quella il cattiuello che si lamenta mette sù la cima d'vna canna. Fatto questo se ne và là, doue suol passar l'Imp. e quiui l'aspetta insino ch'egli ne venga, ilqual vede il misero, che si giace boccone, tenendo però la canna diritta, sopra della quale è posta la supplica. E come che sia questa vsanza che nessuno si possa accostare alla persona dell'Imperadore altrimenti egli toccherebbe di buone bastonate, non è tuttania per questo che persona alcuna molestasse quel misero, veggendo la canna diritta, ne che il rimouesse di quiui doue egli attende la venuta dell'Imperadore, il quale passando oltre, & veggendo lo sfortunato, si gli fà appreßo, & con le proprie mani piglia la supplica, & se la mette sopra il suo turbante. Così giunto al palaggio la ripone, e la prima cosa ch'egli fà la mattina comanda che la causa di quello sfeuturato sia spedita. Vera cosa è, che Sultan Maumeth solea fermare il cauallo, & perciò daua audienza à simili persone, le quali si gli parauan dauanti, & in quello stesso luogo determinaua quel che la giustitia ricercaua. Il simile osseruò gran pezzo di tempo Baiazete, quando egli cominciò à regnare, ma poi ch'ei fù aggrauato dagli anni, & per conseguente non potendo comportare la fatica, pigliaua la supplica, & giunto à casa la leggeua, & così intesa la cosa la faceua espedire. Appresso venne Selim Sultano, il quale senza indugio alcuno espediua queste simili suppliche, & non voleua per modo alcuno che persona fuße angariata nell'Imperio suo. Solimano, ilquale è hora Imp. ancora ch'egli sia agrissimo persecutore de Christiani, pure dimostra di voler seguire lo stile de suoi predecessori, iquali hanno ordinato questo modo di porger le suppliche, affinche i pouerelli senza intercessori de' gran maestri siano ascoltati, & vditi di quanto vuole la vera giustitia senza indugio. Ma poi ch'io sono dicendo arriuato à questo Imperadore, mi pare ottimamente fatto à dire il modo ch'egli vsa in dare audienza alla sua corte. Dico adunque che la corte stà in questo modo à Costantinopoli, che vi è vna gran porta all'entrata del Palagio, laquale à marauiglia è fatta di marmi lauorati diuinamente, & con lettere moresche, per modo che fanno bellissima vista. E quantunque per l'adietro questa porta si solesse guardare, tuttauia a' nostri

stri tempi ciascuno vi può entrare, ancora ch' egli sia à cauallo. Poi che la persona è entrata dentro alla detta porta, si gli para dauanti vna larga piazza. Dalla sinistra parte di quella era gia vn Tempio piccolino di Santa Sophia, del quale, si come io ho inteso, il Turco n'ha fatto fare vna cucina coperta di piombo, a guisa ch'è coperto tutto il palazzo dell'Imperadore. Dalla destra parte della medesima piazza è il giardino dell'Imperadore. Ora passata che s'è la piazza, si peruiene similmente all'altra porta sottilmente lauorata, & chi è à cauallo è da necessità costretto à smontar giu del cauallo vn pezzo lontano da quella. E ben vero, ch'i Bassà, i Beglierbei, & altri signori smontano chi più vicino, chi manco secondo la dignità loro, & la conditione della persona. Nondimeno i Bassà per vsanza smontano da cauallo appresso la soglia di questa porta, eccetto che se qualcun di lor fusse gottosso ò infermo per altro, puo lecitamente entrare à cauallo dentro questa porta. Quiui sta la guardia di Capizi, de quali dauanti dicemmo, iquali tengono in mano certi bastoni. La onde se qualcuno volesse entrare specialmente christiano essendo, & etiandio turco, pure ch' egli sia di bassa conditione gli vietano l'entrata, & per conseguente penano à poter entrare, & spetialmente à buona hora. Perciochei Capizi gli salutano con di buone bastonate, senza hauer riguardo più ad vno che ad vn'altro. Poscia che l'huomo è entrato dentro à questa porta, si ritruoua vn'altra piazza, ma non già si grande quanto la prima, nella cui destra mano sono le cucine per l'uso della corte, & della famiglia dell'Imperadore. Da man sinistra sono le stalle, nelle quali si tengono i caualli determinati à seruigi dell Imperadore, tutta volta ch'egli vuol caualcare. Ciascuno adunque che si parte dalla seconda porta per andar la doue stanno i Bassà, conuien che passi per mezo di questa piazza. Quiui similmente sono i Capizi che stanno alla guardia di quella, & senza discretione bussano quegli che senza licenza vi vogliono passare. Da banda destra di questa piazza à canto le cucine dimorano i Iennizeri, & stanno insieme con gli Arancogliani iquali sono da dieci mila. Costoro stanno tutti in piè fuori che lo Agà loro, ilquale suol sedere tuttauia con certi altri Signori, nell'entrar della porta: la doue è vn certo portico accomodato per così fatto seruigio. Dal lato manco della piazza verso le stalle dell'Imperadore, stanno in piè tutti gli Spacogliani, i Silitari, gli Alophari, & ogni altra sorte di prouigionati, de quali dauanti dicemmo. I Magorli poi tutti quegli di qual si voglia maniera d'huomini che vengono per hauere vdienza da' Bassà, stanno parimente in piè dalla banda sinistra. La onde cosa bella è da vedere tante genti co loro turbanti in testa, vestite qual d'oro, & qual di vellutto, & qual di seta. In capo di questa è vna camera non molto grande, nella quale seguono i Bassà; alla cui guardia stanno medesimamente i Capizi. Quiui (come dicemmo) seggono i Bassà, i Cadileschieri, i Tephterdieri, & i Nizamzibassi. Onde se l'Agà de' Iennizzeri per cagion di qualche suo affare ha à fauellare co' Bassà, il fanno sedere sopra vna seggiola picciola. Questo honore non si dà ad altri Signori quando essi vanno per hauere vdienza da Bassà, fuori che al

capi-

capitano dell'armata di Gallipoli. Giunti adunque che son quini per hauere vdienza, e spongono il bisogno loro, & poi partiti, i Bassà consultano con lo Imperadore quel che ciò si debba fare, & gli danno risposta. S'egli è ambasciadore, conuien che vada à baciar la mano all'Imperadore, offerendoli il presente; & se egli ha lettere di credenza presentargliele senza più. Ma egli prima ragiona co' Bassà, & egli espone la cagione della sua venuta, i quali la riferiscono all'Imperadore, ilquale impone à Bassà quel che debbano rispondere all'ambasciadore. Allato la camera de' Bassà è quella de gli scriuani, appresso di cui è lo scrittoio del cancellieri, ilqual segna tutte le lettere, & tutti i comandamenti dell'Imperadore imprimendo col suggello la testa di lui sopra quelle. Qui mi par di dire come altro modo è quel di segnar le lettere dell'Imperadore, altro quel del Bassà, altro è quel delle persone priuate. Percioche l'Imperadore è auezzo di metter ò la testa sua, ò il nome in cima della lettera, & i Bassà con gli altri Signori sono soliti di segnar le lettere al lato di quelle col nome loro, & i priuati nel fondo di quelle. A canto alla detta camera del Bassà è il luogho de' Tephterdieri, & dello scriuano loro; & à capo della piazza è posta vna loggia fabricata di finissimo marmo, la doue (si come mi ricorda) solcua gia viuendo il Serenissimo Signore il Signore Emanuello Paleologo Despoto della Grecia sedere; cosa che à nessun Signore della turchia era concessa. Appresso questa loggia è vna certa porta, per laquale s'entra alle case, & alle stanze dell'Imperadore. Lequali sono d'altra maniera che quelle de' Bassà, e de gl'altri vfficiali, perchioche elleno sono à terreno senza palco, eccetto di dentro quasi in capo d'vn canto delle case, la doue è certo luogo rilcuato col palco; ilqualle fù fatto per diporto dell'Imperadore. Dalla loggia adunque ch'è appresso la porta di questa seconda piazza stanno i Capizi, come disopra dicemmo. Quindi innanzi ne' Capizi, ne' i lor Capizibassi s'impacciano di cosa alcuna, ma la guardia è data à tutti gli Eunuchi, il capo de' quali sta nell'anticamera l'Imperadore. Ma perche nel tempo che viuea Zem Sulthano, Baiazette suo fratello, ilqual era Imperadore necessariamente conueniua farsi vedere spesso à Ienizzari, soleua venir fuori à questa loggia. La onde i Bassà vsciti fuori della camera insieme con gli altri Signori gli faceuano riuerenza inchinandosi insino in terra. Parimente tutti i Gennizzeri, & gli altri prouisionati si gettano boccone in terra, dicendo certa oratione, nella quale pregauano Dio, che il guardasse, il mantenesse, & il saluasse. Et à pena haueuano eglino la oratione finita, che le viuande per la corte erano recate fuori delle cucine. Delle quali parte n'erano portate prima alla tauola dell'Imperadore, & parte à quella de' Bassà, iquali stauano lontani da quella dell'Imperadore otto passi, et più. Come l'Imperadore haueua mangiato, ritiraua alquanto, & entrando per la detta porta salutaua prima col capo tutti si nell'vscire, come etiandio nell'entrare. Egli si recaua poi più di sei cento piatti pieni di riso (come dauanti dicemmo) & di carne con altre lor viuande, lequali in vn momento veniuano trangugiate. Quando adunque Baiazette regnaua, & era giouane, si soleua

leua leuar per tempo, ma l'vltima volta ch'io il vidi, sendo egli hormai inuecchiato, metteua da canto i fastidi, & poco si curaua di dare audienza, allontanandosi più che non si conuiene, dalla cura all'Imperio. Selim Sulthano soleua sola vna volta l'anno sedere à questa loggia: la doue i signori dell'Imperio à lui ne veniuano, in seguo che li rendeuano vbidienza; ilche osserua etiandio Soliman suo figliuolo. I primi che secondo l'vsanza entrano all'Imp. sono i Cadileschieri, dopo i Bassà, i Beglierbei, iquali tutti insieme fanno il consiglio delle faccnde, che di dì in dì occorrono. Finito ch' essi hanno di consigliare, escono fuori della camera dell'Imp. i Bassà, e riferiscono quel tutto che vuole l'Imp. à vno scriuano, ilqual si chiama il Diuaiarizi, che si stà in certa camera separata da quella de gl'altri scriuani. Costui adunque intesa la relatione, la pone al memoriale, e ritornando i Bassà glicle ricorda, se per isciagura essi non se ne ramentassero, quando si son messi à sedere nella camera loro. Similmente i Cadilesrhieri si partono dalla camera dell'Imp. & vanno à sedere alquanto co' Bassà, dapoi quindi partendosi vanno à sedere sopra la soglia della seconda porta grande; e data c'hanno audienza, s'inuiano alle case loro. Et si come i Beglierbei prima si partono che i Bassà, così i Tephterdieri sono gli vltimi di tutti i Signori ch' escono dalla camera dell'Imp. i quali partiti che sono, ogniuno s'inuia verso le lor case. Vn'altro ordine osseruano questi Imperadori de turchi circa le decime, lequali si pagano per tutto il suo Imperio. Percioche non è persona viuente c'habbia ò castello, ò villa, ò vassalli, che possa lasciarle per heredità à suoi successori, e in seguo di ciò egli ne paga la decima, si come di quella cosa che gli è concessa solamente in vita. La onde queste castella, e ville, mancando per cagion di morte quegli che le godeuano, sono distribuite quale à Bassà, quale à Sangiacchi, & quale à Timariotti. Ma egli si conuien quì sapere, che tutta volta che vno hà di prouision più di quindici mila aspri, non s'intende più essere Timariotto, ma si chiama Subassi. Hora per venire al particolar pagamento delle persone priuate, dico che tutti i Christiani tosto che sono arriuati all'età di anni quatordici, sono scritti nel Catazzo. De quali il più pouero paga ogni anno aspri ciuquanta per lo Corazzo, & il più ricco ne paga cento venti. Vera cosa è, che ne sono di molti priuilegiati, de quali alcuni pagano manco, & alcuni niente. Nondimeno nessuno è che non paghi la spanza, cioè vn presente di trenta aspri, che per ciascuno anno paga ogni christiano, & ciascun turco ne paga venticiuque. Similmente ogni vno così turco, come christiano paga la decima di tutto il grano, & di qual si voglia altro frutto che essi raccogliono, oltre che per ogni animale ne pagano vn certo che secondo la qualità di quelli. Et perciò ogni villa è descritta non solamente de Christiani, ma etiandio de turchi, & quel che rende il danno dato à vari cortigiani, iquali riscuotono da villani le decime del grano, del vino, & la spanza, & le condannaggioni, nellequali incorrono. Ben'è vero, che i turchi non sono obligati à pagare i carazzi à guisa de' Christiani all'Imperadore, ma solamente pagano la decima, & la spanza; si come dauanti

ti dicemmo. Quando adunque è il tempo di riscuotere il carazzo, per ordine cosi datto dall'Imperadore, vi vanno i carazzari, cioè vno per prouincia con lo scriuano. Ma per dirne il vero, costoro fanno le maggiori angherie del mondo, & vsano la più gran crudeltà che mai si pensasse huomini. Sono adunque soliti i Christiani che stanno ne' paesi del turco à maritare i figliuoli loro mentre sono fanciulli. Il che fanno, percioche l'Imperadore ogni cinque anni suole ragunare i fanciulli per Gennizzeri. La onde essendo essi maritati auanti il tempo si trouauano hauere di molti figliuoli, iquali ancora che non siano peruenuti all'età di quattordici anni sono da costoro costretti à pagare il carazzo. Et percioche la legge turchesca non vuole per modo alcuno che si faccia il diuorzo, benche Selim Sulthano qualche volta l'habbia vsato, di qui nasce che i cortigiani fan le prattiche strettissime per hauere gli vffici del carazzaro, & dello scriuano. Similmente eglino à lor poter s'ingegnano d'andare al tempo debito à raunare i fanciulli quantunque siano di maggiore auttorità che il carazzaro, & di vtilità grandissima. Percioche tal volta sarà che vn pouer Christiano per non essere spogliato del proprio figliuolo pagherà ogni suo hauere ch' egli ha al mondo. Ne questo è assai, percioche oltre che i villani pagano il carazzo; sono tutta via angariati si ne i seruigi de' prouisionati, come dell'Imperadore. La onde tanta è la marauiglia, ch'io mi prendo delle grauezze che sono imposte, ch'io non mi veggio bastante à poter pensare, come essi siano viui. Vi sono poi certi altri vffici, iquali non hanno altra prouisione, se non quel che lor viene di fuora via. Di questi ne son frà gl' altri quegli del scriuano de' Giennizzeri, de' Carazzari, & di molti altri scriuani, i quali percioche troppo lungo sarebbe à raccontarli, io mi rimarrò di parlarne più. E perciò quelli lasciando, dico che nel tempo di Sulthan Mahometto, ciascuno ilquale haueua 5. aspri di prouegione, ogni volta ch' egli fusse tempo di guerra, era obligato à menare appresso lui vn'huomo à cauallo. Ma quando l'Imperadore venne nelle mani à Sulthan Baiazette, la cosa si strinse vie più che prima: percioche ciascuno ilquale hauea tre aspri di prouisione, era obligato à menar con esso lui vno huomo à cauallo. Questa consuetudine si osseruò per insino che Selim Sulthano successe nell'Imp. ilquale hauendo seco proposto di mettersi à maggiori, & più honorate imprese che i suoi predecessori, ritornò l'usanza al primo modo, nelqual Mahometto l'hauea sauiamente ordinata. Questo stile adunque si mantiene ancora hoggidì percioche ciascuno ò Bassà, ò Beglierbeo ò Sangiacco, ò Subassì, ò di qual si voglia altra sorte prouigionato, se non gli Ottuzati, iquali per essere hoggimai attempati non essercitano più l'ufficio del Bassà, sono obligati andare alla guerra ogni volta che sono richiesti. Qui m'è necessario à dire, come in ogni prouintia è vn Flamburaro, ilquale essi chiamano Sanzachei. Costui ha il maneggio di tutte le cose, non pure pertinenti allo stato della prouincia ch' egli gouerna; ma etiandio delle cose ciuili, & criminali. Et auenga che i Cadì siano i giudici, & riueriti come persone religiose da questi

Sanzachei,

Sanzachei, nondimeno la suprema autorità di disporre stà nel Flanburaro di quella prouincia, che eglino reggono. A costoro sono assignate le dette ville, & godono dell'entrate di quelle, lequali montano quale à cinque, qual à dieci, qual à quindici mila ducati l'anno, secondo l'importanza de' luoghi, & il fauore che hà il Flanburaro appresso l'Imp. E perche questo nome sia chiaramente manifesto, dico che questi sono i Capitani di bandiera; percioche la bandiera in lingua Turchesca si chiama sanzae. Costoro adunque quando vanno alla guerra sono obligati à far portare, ò bandiera, ò stendardo che noi vogliam dire, ilqual viene accompagnato à son di piffari, di tamburi, & di nacchare, & altri instrumenti vsati da loro. Sono etiandio sottoposti à costoro i Subassi, i Timariotti, e tutti quelli c'hanno le ville per loro prouisione à lor concesse dalla corte nella prouincia doue gouernano i Sangiacchi. La onde se per loro sfentura commettono qualche misfatto, vengono puniti da quelli, & tal volta priui della prouigione, se gli pare. Appresso eglino sono tenuti à corteggiare, & accompagnare i Sangiacchi, & quando vanno alla guerra seguono la lor bandiera. Il Sangiacco poi rende vbidienza à Beglierbei. Ma accioche io non lasci cosa degna di memoria, racconterò quelli che frà i Sangiacchi sono honorati più de gli altri. Il primo è quello di Sentimendica, ilqual luogo done fù fondato dal principio, Giorno Cantacusinò si chiamaua Stendarogo. Et periò ch'egli è posto alle fronterie dell'Vngheria, egli è vsanza di mandarui vn Sangiacco però della persona, & d'animo valoroso. Il simigliante osseruasi ancho delle ville, lequali sono al confin dell'Vngheria, alle quali si mandano persone valenti, & da far resistenza ogni volta che la necessità occorre. Similmente il Sangiacco della Morea, & quegli della Bossina sono de più pregiati Capitani c'habbia il turco. Ciascuno adunque di loro ha da mille timariotti, cioè prouigionati, iquali son'obligati à seguirli. La prouisione de' Sangiacchi arriua à 16. mila ducati, & essi per ciò tengono gran numero di schiaui ben'all'ordine. Perche tuttauolta ch'egli accade andare alla guerra, si trouano frà vno nella banda d'huomini, i quali sono atti à menar le mani. Ora come ch'io habbi detto, che la prouision de' Flamburari sia da 16. mila ducati per vno, nondimeno io non lascierò in silentio l'angherie, & le condannagioni, le quali sogliono rendere 30. mila ducati l'anno, e più. Ma quel che non è di maggior grandezza appresso di loro, è, che gli altri Flamburari hanno solamente 300. Timariotti, ne manco arriuano à sei mila ducati di prouisione. Ma accioche noi non lasciamo cosa alcuna da parte, & specialmente gli huomini de' quali si serue l'Imperadore, dico che vi sono gli Achinzi, cioè i villani turchi. Suole adunque l'Imperadore mandare alla primauera vn messo, ilquale ne riporta da loro vn solenne beueraggio per la lieta nouella che gli reca. La onde egli gli fà à sapere in nome dell'Imperatore che à tanti dì del mese si debbano ritrouare nella tal terra, la doue è il tal capitano, affine, che si faccia la rassegna, percioche l'Imperadore ha disposto di scorrere i paesi de Christiani. Quiui raunati che sono il capitano commette loro che montino tutti

à caual-

à cauallo, percioche quiui ve n'ha assai; & così ne vengono in certa spatiosa campagna la doue egli gli vede passar tutti à vno per vno. Perche egli ne fà vna scielta de' più valenti, & gli fà tirar da vna parte; & di questi se ne serue à scorrere le contrade de' Christiani. A gli altri poi che son giudicati gaglioffi comanda che incontinente se ne ritornino alla casa loro. Il che fatto piglia tutti i Timariotti della sua prouincia, & gli schiaui, & Achinzi, quegli iquali tutti sono auezzi all'armeggiare, & se ne scorre per li paesi de' Christiani. Ne' quali si fanno tanti prigioni, ch'i mercanti iquali stanno nelle Città dell'Imperio del turco, sono ristucchi di tanti schiaui, che tutto dì essi comprano. Questi Achinzi non sono altrimenti prouigionati, ne tirano paga alcuna; anzi essi pagano la decima non pur del grano, ma d'ogni cosa loro che sogliono nelle ville raccorre. Anzi io dirò questo, che sono obligati à pagar la spanza à quel Timariotto, al qual per prouisione ordinaria è data la villa, doue essi dimorano. Ne questo è loro à bastanza, ma pagano etiandio all'Imperadore la decima d'ogni cosa ch'essi si guadagnano alla guerra, senza quella ch' essi sono tenuti à dare, & danno in effetto al lor capitano. Perche tal volta frà questi Achinzi si truoua qualche valente huomo, ilqual portandosi valorosamente, come à lui si conuiene, è lodato dal capitano appresso di Beglierbei; in modo che trà per le prodezze sue, trà per le lodi del capitano i Belierzei gli consegnano qualche villa per lor prouisione. Et tanto è la copia di questi Achinzi che se l'Imperadore ne volesse ben dugento mila, & più à cauallo, con ageuolezza gli trouerebbe. Costoro tengono buoni caualli, & l'armi loro generalmente sono la spada, la targa, la lancia, l'vsbergo, & la mazza di ferro senza più. Percioche rade volte essi portano gli archi, & volentieri ne vanno alla guerra etiandio che siano certi della morte, si come coloro che morendo per la lor fede, si danno ad intendere di gire in Paradiso. Et non questi solamente hanno questa lor falsa openione, ma vniuersalmente tutti i turchi si credono d'esser salui senza la fede di Giesu Christo. Gli Azapi poi sono huomini à pie, & di schiatta turchesca iquali tutti vsano gli archi, le spade, & l'accette, & le partigiane. Questi stanno alla guardia delle terre, & doue sono i Gennizzeri quelli stanno alla Rocca, & gli Azapi nella Città; sendo però sempre più essi ch'i Gennizzeri, si come quelli che sono vie più valenti che gli Azapi. Percioche se gli Azapi fossero manco ch'i Gennizzeri, senza dubio essi non potrebbono viuere pacificamente insieme. La prouisione de gli Azapi è da trè insino à cinque aspri il dì. Costoro sono natiui delle contrade della Anatolia, & vanno con fuste, & con nauili armati per mare scorrendo, & nelle battaglie marine sono stimati valenti. Quando la religione de' caualieri di Gierusalem era à Rhodi, questi Azapi se ne stauano alquanto quieti, ma poi ch'eglino quindi si partirono, il danno che gli Agapi recano à Christiani ciascuno se'l puo per se stesso pensare. Vero è, che s'il turco ne facesse maggiore stima ch' egli non ne fà ne potrebbe hauere maggior numero. I Deli sono certi soldati, che vsano i caualli senza portare il turbante in capo,

ma

ma in iscambio di quello portano certa beretta piccola co'farsetti indosso. Vsano poi le calze aperte, e le brache, & gli osatti, ch'apena arriuano sopra il tallone, & hanno gli speroni lunghi. I caualli loro sono buonissimi, & essi sogliono tingerli le chiome, e la coda. L'arme lequali essi vsano, sono queste, cioè, la spada, la lancia, e la targa. Questi sono prodi della persona, e'l nome loro non vuol dir'altro, che pazzo. Onde quando si va alla guerra, egli non è ne signore, ne capitano, che non habbia qualche Delo per pompa nella sua compagnia. Eglino muoiono anch'essi per la fede loro alla guisa turchesca. Ora io vi voglio ragionare del modo che osseruano gl'Imperadori turcheschi quando essi alloggiano alla guerra. Primieramente egli s'attenda la trabacca dell'Imp. nel più atto, e nel più sicuro luogo che vi sia, dopo quelle ò de' Beglierbei, ò dell'Emitalem, i quali non si trouando per sorte alla guerra, egli si dà all'alloggiamento dell'Imperadore à qualche Bassà. Perche le tende di quelli, che habbiam detto, stanno d'intorno à quella dell'Imperadore, quasi come per guardia della persona di quello. Quando adunque l'Imperadore si corica per dormire, quiui si raunano ben due mila, & cinquecento Spagoglian, de' quali cinquecento ne sono obligati à stare allo scoperto, alla pioggia, alla neue, & al vento armati, facendo la guardia, e si danno di mano in mano scampando. Vero è, che alcuni, iquali son disarmati stanno più vicini all'Imperadore d'intorno à cui si trouano i Genuzzeri nel medesimo modo che quando l'Imperador caualca. Nelle tende dell'Imperadore dormono gli Eunuchi, gli Izogliani, e tutti gli altri che stanno al seruigio della persona sua, quando egli sta à casa. Grande è il luogo, là doue sono attendati gli alloggiamenti dell'Imperadore, & partite le stanze sì del dormire, come dell'habitare non pure della persona dell'Imperadore, ma etiandio de' suoi famigliari. Vi è poi vno alloggiamento di tende à guisa d'una strada lunga, & stretta, la quale ha le porte dall'una, & dall'altra parte. Quiui stanno i Capizi dell'Imp. co' loro Capizibassi, de' quali vno da vn capo, & l'altro dall'altro della strada dimora, & da vn lato sono i Mufati, cioè le cucine. Dall'altro lato sono attendati i Moracorbassi co' caualli dell'Imp. & quelli, che sono obligati à menare i Silitari. Dentro le trabacche dell'Imp. sono tutte le commodità, che l'huomo si può per se stesso pensare appartenenti alla vita corporale, come alla spirituale, ragionando però sempre della turchesca. La retroguardia poi s'alloggia nel modo che si suole alloggiare in battaglia, doue stà l'Eumitalem, e i Flamburari, & i Sangiacchi, sì come habbiamo detto dinanzi. Nessuno adunque per grande che egli si sia ardisce d'alloggiare appresso alla tenda dell'Imperadore ma stanno alquanto discosto. Vera cosa è, che'l più vicino di tutti nel tempo di Sultan Baiazet, sì come io posso dire d'hauere veduto, era il Despoto Emanuello, il quale anchor che egli fosse Christiano, & di nation Christiana, voleua nondimeno l'Imperadore ch'egli da tutti fosse riuerito, & honorato più che qual'altro signore. Appresso seguita l'ordine degli alloggiamenti de' Bassà, de' Cadileschieri, e de' Beglierbei,

il Beglier-

Il Beglierbeo dunque della Grecia soleua già tenere nelle sue tende trentaotto Sangiacchi, ma Selim gl'aumentò insino à quaranta. Et Solimano, percioche hà nuouamente fatto l'acquisto della Valacchia, hà proposto di volerne creare molti più, i quali per essere nell'Europa daranno vbidienza al Beglierbeo della Grecia. Costui è l'ordinatore delle squadre turchesche, tutta volta, che l'Imperatore non si trouaua in campo, perche tanta è l'auttorità sua in assentia dell'Imperadore, che tutti i Signori, i Prencipi, & etiandio i figliuoli dell'Imperadore sono costretti à combattere, secondo che piace al Beglierbeo. Vero è, che ritrouandosi l'Imperadore alla guerra, egli è obligato à consigliarsi con gli altri Beglierbei delle cose tutte appartenenti all'essercito, & al mouer dell'armi. Dopò costui è il Beglierbeo della Natolia, il quale stà dall'altra parte, & hà con esso lui trenta Flamburari. Et come, ch'altre volte egli n'hauesse vie più, nondimeno Selim gliele tolse, & gli diè à gli altri Beglierbei. Il costui carico è di prestare vbidienza al Beglierbeo della Grecia, quando da lui è dauisato, che debba entrare nel fatto d'arme. Il quale intendendo il processo del Beglierbeo, egli essendo in punto senza indugio co' suoi Sangiacchi, fà quanto gli è stato commesso. Et se per caso l'Imperadore è in campo, anch'esso entra in consiglio co' Bassà, & col Beglierbeo della Grecia. In questo modo radunati insieme, & consultandosi tutti l'vn l'altro; prendono quel partito, che si deue, appartenente alla guerra. Il primo squadrone adunque, che si metta nel fatto d'arme, è quel del Beglierbeo della Natolia, il quale in assenza del Beglierbeo della Grecia hà l'auttorità di comandare à tutti; & s'egli si paragonerà la prouisione sua con quella del Beglierbeo della Grecia, si vedrà apertamente, che in questo egli è maggiore. Perciochè il Beglierbeo della Grecia dà à chi pare à lui insino à sei mila aspri senza più, & è tenuto à presentare il prouisionato à Bassà. Mà quel della Natolia prouisiona quei, che à lui pare senza obligo alcuno di presentarli à Bassà. Le sue tende sono di color rosso à somiglianza de' Bassà, & de gli altri Beglierbei. Quando costui fà comandamento alcuno in iscritto, ò in qualsiuoglia modo, egli si fà intitolare il Bassà, & il Beglierbeo della Natolia; il che etiandio fà quegli della Grecia, & del paese di Diarbecca, & gli altri nuouamente fatti. Quì non mi starò altrimenti à stendere nel modo dell'andare in campo; percioche egli non accade mai di leuarli dalle frontiere de' nemici, la doue essi stanno. Ne gli altri luoghi poi dimorano tutte l'altre sorti di soldati, i quali ò per obligo, ò per voglia se ne vanno alla guerra. Ma percioche egli sarebbe troppo difficil cosa à voler raccontare tutti gli ordini particolari di costoro, io quelli lasciando dirò, che doue l'Imperadore và alla guerra, i Cadileschieri sono obligati anche essi andarui, & perciò ministrar gli atti della ragione. Se anco la persona dell'Imperadore non si troua nel Campo, ne i Cadileschieri sono tenuti andarui, ma egli vi mandano altri in luogo loro. Quando adunque essi sono per compagnia dell'Imperadore alla guerra, & che quiui nasce qualche contrasto, essi di quello ne sono giudici. Ben'è verò, che delle cose appartenenti alla disciplina militare, essi non se

n'impacciano. Perche s'alcun facesse qualche misfatto à Beglierbei stà farlo ò impiccare, ò impalare come gli piace. Cosi s'alcuno abbandonasse l'ordine, ò ne fuggisse, quiui sono i Zansi, che gli danno delle bastonate, & fannogli ritornare indietro, & stare ordinatamente al luogo suo. Vi sono poi nel campo gli vfficiali, iquali fanno il prezzo al pane, alla biada, all'altre cose che si vendono per lo viuere. Quiui le guardie solenni si fanno di dì & di notte nel modo che anchora hanno i Christiani vsanza di fare. Et come che ne' tempi passati essi non haueßero il modo delle carrette, con lequali si menano l'artiglierie alla guerra; & perciò penauano à poterli condurre, nondimeno poscia che i Marani banditi, & scacciati furono dalla Spagna essi recarono l'arte di far le carrette per li cannoni à guisa che'l Rè Carlo mostrò in Italia. Ne vi mancano loro i Bombardieri Christiani, conciosia cosa che per la gran prouisione ch'essi nè riceuono non pure al tempo di Selino, ma hora che Solimano regna, molti vi concorrono. Io non dirò la copia dell'artiglieria, ne delle cose appartenenti alla militia: percioche questo Imperadore hà con lui huomini per far mine, & fuochi artificiati i migliori che possa hauere Principe alcuno. Frà loro è singolare vbidienza, non pure quando l'Imperadore è in campo, ma etiandio doue egli è assente. Quiui se per isciagura il fuoco s'accendesse in qualche tenda, egli non si può gridare per non mettere in iscompiglio l'essercito. Parimente se qualche ladro entrasse negli alloggiamenti, egli se nè può gire di tenda in tenda da vn capo all'altro del campo. Et s'in quella alcuno fosse assalito per esser ammazzato, s'egli si difende non bisogna altrimente gridare; percioche v'andrebbe la vita. Cosi s'alcun cauallo nè fugge, egli senza altro farlo cercare se nè và colui à chi è fuggito, là doue si conducono tutti i caualli, & l'altre cose perdute. Quiui s'egli dà i segnali di quello, ò di qualche altra cosa ch'egli habbia perduta, incontanente gli vien senza indugio renduta. Quanti poi i turchi siano atti à sopportare le fatiche, in questo si può chiaramente comprendere, che essi dormono su la terra fuggendo le dilicatezze de cibi, & ogni grauezza sostenendo appartenente alla militia. Grande mi pare la differenza, ch'io veggo trà i Principi Christiani, & gli Imperadori della Turchia. Percioche qual si voglia di quelli volendo apprestar l'essercito loro fà di mestiero ch'aprano le lor proprie borse. Ilche non si può dir degl'Imperadori de turchi, iquali volendo mettere in punto l'essercito per far guerra à qual si voglia Signore, non solamente non ispendono del suo, mà guadagnano grandemente. Et se la ragione di ciò da curiosi di sapere il tutto mi vien ricercato, io dirò l'vsanza che tiene questo Imperadore. Et perciò io dico, ch'egli paga ogni mese i Iennizzeri, gli Spagogliani, i Silitari, & tutti i suoi prouisionati, iquali in campo venendo menano con essi loro quelli huomini, che à menar sono obligati à cauallo, & à pie, come sono i guastatori, & venturieri. Percioche non è casa in villa, ò in castello che non sia obligato à mandare alla guerra ò persona da maneggiar l'arme, ò guastatori, ò venturieri. Là onde tante sono l'angherie vsate nell'Imperio

del

del Turco, che simil genti sono costrette à venire, & condurre le vettouaglie dall'vltime parti dell'Imperio suo. Perche ciascheduno è tenuto à portare vna soma, & mezza di farina, & mezza d'orzo. Et recata, ch'egli l'hà in certo luogo, la scarica quiui, e se ne parte senza più. I Sangiacchi etiandio, e i Signori tutti per grandezza, ch'egli habbiano, venendo in campo sono auezzi andare à baciar la mano all'Imperadore, & perciò farli il presente. Perche quanto la persona è di maggior riputatione, & conditione, tanto è maggiore il dono, ch'ella gli presenta. La onde nell'Esercito non si ragiona mai d'altro, se non che il tal Prencipe hà baciata la mano all'Imperadore, & gli hà fatto vn grandissimo dono. Et questa è la cagione, perche nasce certa concorrenza frà loro in presentando la persona dell'Imperadore. Appresso di tutte le prede, che si fanno, gli è vsanza, che se ne dà la decima all'Imperadore. Et se sono schiaui, ò Caualli, sempre il più bello viene presentato à lui. Et di questo se ne può ritrarre quel, che nel principio di questo ragionamento habbiamo detto, cioè, che l'Imperadore de' Turchi non ispende del suo, mouendo l'armi contra a' suoi nemici, ma ne guadagna molto bene. Horà io me ne passerò alle case della marina, & perciò io dico, che mentre regnaua Sultan Baiazette frà Galipoli, & Pera, erano da trecento venti Galee, le qual io hò veduto in terra allo scoperto, & la maggior parte erano guaste. Le fuste, e i Bergantini, che quiui erano, io per me stupisco à considerare il numero di quelle: v'erano poi da venti barche, le quali i Canali, & altri Corsali haueuano rapite, & condotte à Costantinopoli. Egli è ben vero, che da che Baiazette fece l'acqua di Modone, non era molto vago di barche, ma tutta volta, che ne veniuano prese le faceua vendere. Ma poi che Selim gli successe nell'Imperio, si come egli accrebbe le cose dell'Artiglierie, & per consequenza il numero de' Bombardieri, così amplificò le cose della marina. Perche dalla banda di Pera egli fece fabricare vn superbissimo Arsenale cinto di mura co' torrioni, & coperti da tenerui dentro le Galee alla guisa Venetiana. Et già egli haueua dato principio à rifare l'Arsenale de gli Imperadori Christiani, mà sopragiunto dalla morte egli il lasciò imperfetto. Nientedimanco egli amplificò sì le cose della marina, che il numero de gli stipendiati era trè cotanti de gli Imperadori passati. Hóra egli si trouano trecento Raisi, cioè Capitani di Galea, & d'altri Nauigli armati. La costoro prouisione è, che alcuni hanno quaranta, alcuni cinquanta aspri il giorno, & accioche le Galee fossero con ogni diligenza messe in ordine d'ogni cosa, che à quelle si conuiene; le hà fornite di trè mila Azapi, con prouisione d'otto aspri il giorno, i quali sono benissimo ammaestrati nella Guerra del mare. Hauea etiandio apparecchiato tre mila Azamogliani Giannizzerotti per metterli sù l'Armata, facendo bisogno. Oltre adunque i Raisi v'è l'Armiraglio, il quale è il Sangiacco di Gallipoli. La cui auttorità è tanta, ch'egli può comandare per insino sù le mura di Costantinopoli, & quello che più è d'importanza è, che nessuno Sangiacco può sedere alla presenza de' Bassà se non costui. Et percioche questi Imperadori hanno luoghi, la doue sogliono

gliono fabricar le Galee, cioè Costantinopoli, Gallipoli, & Nicomedia, perciò quando l'Imperadore delibera di mettere in punto l'Armata, egli il fà sapere al Sangicco di Gallipoli, il quale intendendo il voler dell'Imperadore appresta quel numero di Galee, & di Nauili, che gli vien commesso, pigliandone però parte in Costantinopoli, parte in Nicomedia, & parte in Gallipoli. Le quali tutte spalmate, & bene in ordine si ragunano nel porto di Costantinopoli. Dopò egli si manda il bando, che tutti gli angariati, i quali debbono vogare co' remi, ne vengano à Costantinopoli. Quiui giunti, & imbarcati, e messi al remo, i Raisi fanno montare sù le Galee, e sù gli Nauili gli Azapi, & i Giannizzeri nuoui, & vecchi. Le Galee sono buonissime, & i galeotti sono pagati con prouisione di cinque aspri il giorno, & ogni mese senza alcun fallo tirano la paga loro à guisa del Capitano, e de gli Azapi, & altri auezzi alla guerra marinceresca. Vera cosa è, che queste paghe sono fatte à danno de' miseri Christiani. Perciochè egli non si mette mai in punto l'armata, che di nuouo non si pongano angherie di trenta, di quaranta, & anche di cinquanta aspri per carazzo, di modo, che l'Imperadore non ispende la metà de' danari, ch'accumula per così fatto bisogno. Il più delle volte adunque volendo egli armare i legni suole aggiugnere al Capitano di Gallipoli vn Bassà sù l'Armata, & ciò fà egli per accrescerli riputatione. Perche questo Bassà è l'Armiraglio dell'Armata tutta, della quale solamente le Galee buone, & qualche Fuste grosse per far trattare i caualli, e qualche Nauilio per le vettouaglie, sono pagate dalla Corte. Il perche volendo Solimano far l'impresa di Rhodi contra i Christiani, egli appresiò ottantacinque Galee sottili, & trentacinque bastarde, & sessanta fuste grosse, & cinquanta Naui grosse senza gl'altri legni maritimi, & il restante dell'armata, ch'erano de' mercatanti, i quali l'haueuano messa in punto alle loro spese, & i corsari, che la seguitauano, si come coloro, ch'erano vaghi del guadagno, sotto colore di andar contro i Christiani per la salutezza dell'anime loro. Ne la grandezza di questi Imperadori de' Turchi è nata per altra cagione, che per le contese de' Prencipi Christiani, si come più volte dauanti dicemmo. Ma perciochè ragionando de' prouisionati, egli non mi venne in animo di metterui quelli, che s'appartengono alle cose marinaresche, egli mi pare ottimamente fatto à scriuerne quì. Et però io dico, che questi Imperadori tengono di molti legnaiuoli, & mastri, che fanno le Galee, & per hauerli in questa arte eccellenti, gli pagano molto bene, & hanno le prouisioni loro à guisa de' Capitani del gran Tesoriero Casnatarbassi di fuori. Et perciochè egli mi pare d'hauere à bastanza ragionato delle cose appartenenti alla guerra, hora mi par tempo di scriuere sotto breuità i costumi, & consuetudine de' Turchi.

L'vsanza vniuersale adunque di tutti i Turchi è di mangiar trè volte il dì, si come dauanti dicemmo. Le viuande sono condite con abondanza di burro, & mangiano del riso assai, & della carne trinciata. Vsano poi di molte altre viuande di pasta, & d'altre sorti molto differenti da quelle de' Christiani. La onde essi si

vecchcrebbono à peccato mangiare con cucchiari d'Argento, anzi l'Imperadore proprio vsa quei di legno, secondo la legge loro, la qual cosi vuole, & comanda. La porcellana è molto vsata da loro, & il beuer loro è l'acqua inzuccherata, e melata, & qualche volta gli sciloppi; percioche la legge loro gli vieta affatto il vino. Vera cosa è, che in varie, & molte parti della Turchia, ò de' Regni sottoposti all'Imperadore, questa vsanza non si osserua; conciosiacosache la maggior parte de' prouisionati, sono figliuoli de' Christiani. Onde ancora, che per fede siano Turchi, pur essendo eglino auezzi à beuerne, ne beuono non altrimenti, che i Christiani, e tal volta accade, che essi ne beuono più che non si conuiene, & perciò s'imbriacano, di che non si vergognano. Percioche da mattina, & da sera fanno tal volta conuiti, che durano vn giorno intiero. I vini nascono ne' migliori paesi, ch'essi habbino, & sono coltiuati da' Christiani. Percioche vietando la legge de' Turchi il bere il vino, per consequenza non si curano di alleuar le vigne, se non per mangiare qualche ciocchetta d'vua, & per farne certe composte con la senape. La onde con grande accuratezza conseruano l'vue da vn'anno all'altro nelle loro Case, in modo che ella par tuttauia fresca. Non vi mancano etiandio i vini di Candia, & di molti altri luoghi, & ispendono di molti danari le prouisioni di vino facendo. Le loro Donne affatto s'astengono dal bere vino, & i fanciulli parimente. Le loro mense sono di cuoio, sù le quali mettono i piatti con le viuande; & il pane tagliato, & i touagliolini da forbire le mani. Perche finito, ch'essi hanno da mangiare, e leuati i piatti, leuano etiandio la mensa: la quale percioche è di cuoio, come habbiamo detto, si chiude à guisa, che chiuder si suole la borsa. Et cosi le reliquie ch'auanzano alla mensa, vengono mangiate da serui, i quali sono di schiatta Turchesca. I quali rade volte, ò non mai beuono vino, si come quelli, che guardano la legge loro vie più che non fanno i Christiani la loro. I Turchi adunque seggono in terra sù i tapeti con qualche cuscino di seta coperto, ò di altra maniera, si come per loro si può il meglio, & sedendo intralciano i piedi à guisa de' sarti. Verò è, che i Gentil'huomini, & Signori vsano certi seggi di legno, & vi pongono sù i cuscini, & i tapeti più, & meno honorati, secondo le ricchezze loro. Parimente essi Signori, & Gentil'huomini ancora dormono sù i materazzi, ò di lana, ò di bambagia, & la maggior parte di loro nel verno senza lenzuola, ma in cambio di quelle vi mettono vn tapeto, & con gli origlieri, & cuopronsi con la coltre. Et come che ne' tempi, che Sulthan Baiazetto cominciò à regnare per essere stati in varij paesi, viuessero vn poco più morbidamente, nondimeno succedendo Selim nell'Imperio, il quale era austero, per hauerli essercitati nelle fatiche dolla guerra, essi se ne sono ritornati à quell'vsanza, & stretta consuetudine, la quale indusse Sultan Mahometto persona austerissima. Il modo del vestir loro è questo, ch'essi vestono le giubbe, cosi di sotto, come di sopra, & quella di sopra Coplitano si chiama, & quella di sotto Dulimano. In capo portano il mebante, il quale è vna berretta lunga, intorno à cui è inuulto vn pannolino sottilissimo, e bianchissimo. Et questo portamen-

to vniuersalmente è vsato da' Bassà, da' Beglierbei, da' Cadileschieri, da' Tephterdieri, dall'Emitalem, da gli Agà, e mercatanti, e delle persone più galanti. Vera cosa è, che vi sono certi vfficiali della Corte dell'Imperadore, i quali portano il Zarcula bianco, & diritto col freggio d'oro per corredo di quello, per modo, che ne sono alcuni, che sono di valore di doicento, e di trecento, e tal volta di quattrocento scudi, e più. Gli altri prouisionati della Corte, come che portino il medesimo ornamento in testa, e del medesimo valore, nondimeno il Zarcula è di color rosso. Gli altri poi tutti vsano il turbante di tela, ma i Gianizzeri l'vsano bianco, & gli Azapi il portano di color Rosso. Ben'è vero, che alcuni cuochi portano il turbante di tela, mà egli è picciolo. Gli Achinzi vsano il Zarcula à guisa de gli Azapi, tinto di color rosso. Li famigli, & le persone pouere portano in testa vna berretta lunga à guisa di pinna, ma di feltro. I Sacerdoti, i quali si tengono huomini grandi per Religione, vsano il Turbante, ma in luogo della tela portano la rascia bianca inuiluppata intorno à quello. Appresso i Scithi, i quali si vantano d'esser nati del lignaggio del Profeta loro, vsano anch'essi il turbante, ma verde. Et quantunque alcuni di loro il portano, ò di tela, ò di rascia bianca, pur vi portano vna stringa verde, affin che eglino da gli altri siano conosciuti. Costoro si fanno radere la testa, eccetto che nella cima vi lasciano vna ciocchetta di capelli, il che specialmente fanno gli huomini di guerra. Et come dicono alcuni, essi vi lasciano quella ciocca di capelli, affin che si possa prender la testa, che non s'imbratti nel sangue, doue per isciagura fosse tagliata dal suo micidiale. Si radono etiandio la barba tutta, se non quella, ch'è sù le labbra di sopra, e da' soldati, se non da' Cadileschieri, i Cadì, i Talasumani, cioè i Preti loro. Ma i Scithi ancorche si radono tutto il capo, portano nondimeno la barba molto lunga. Il somigliante fanno i Chare, cioè quegli, che sono iti alla Mecca, per vedere il sepolcro di Mahometto, e i gentil'huomini, e l'altre persone di conto, come cominciano attemparsi, sogliono portare le barbe. Essi vsano gli stiuali, & alcuni gli vsano ferrati di sotto, e le scarpe con le brocche di ferro, & perciò nell'andare fanno stroppiccio. Portano poi le bracche in gamba, eccetto che i Talasmani, cioè i Preti, i quali le più volte vanno senza calze, & senza brache, portano solamente in piè le scarpe. Hora che delle vestimenta de gli huomini habbiamo ragionato, incommincierò dell'abito Donnesco. La onde io dirò, che le Donne vsano anche elleno le giubbe, cioè, i caphtani, e' dolimani à guisa de gli huomini, ma sono più polite, & più vaghe. Elleno portano anch'esse le bracche con gli vsati fatti con gran leggiadria, & ferrati, come di sopra dicemmo, di que' de gli huomini ragionando. La conciatura della testa, che da loro è chiamata Cembar, è à guisa di prima. La onde elleno per abbigliamento del volto lasciano certe ciocchette delle lor treccie pendere giù sù le tempie, il resto di quelle sù le spalle cadendo alla guisa Spagnuola. Portano poi in testa certi pannilini sottilissimi, & velami lauorati ad oro d'intorno assai riccamente. Le cinture sono lunghe, quasi dieci braccia,

à guisa di quelle, che portano gli huomini loro; & sono di seta vergata larga trè braccia. Portano poi all'orecchie varie sorti di cerchielli d'oro con di molte gioie. In fronte portano i vezzi fatti à guisa di ghirlande intrecciate di varij fiori, & vsano le collane d'oro, le quali esse chiamano Boimach. La pompa di costoro, per dire ogni cosa, cominciò nel tempo di Baiazette, & crebbe più sotto il gouerno di Selim; il quale, & dalla contrada del Cairo, & della Persia fece recare gran quantità d'oro, & di gioie. Perche hora i Turchi fanno la maggior pompa del mondo. Et come, che nel tempo di Sultan Mahometto egli non si potesse ritrouare pure vna fodera di velluto, & spetialmente appresso de' Corteggiani, & de' soldati, altrimenti egli hauerebbe fatto loro grande scorno; nondimeno hoggi si veste drappi d'oro, di velluto, di cremese, & simili drapperie foderate di Lupi Ceruieri, di Zibellini, di Martori, d'Armellini, & altre pelli dilicate. Mà perche l'vsanza antica era di portare la Zarcula col fregio di rame, e d'argento indorato, i quali non costauano più di venti ducati, i quali in breue spatio di tempo diueniuano neri, di modo, che egli era cosa vergognosa à vederli, perciò Baiazette fece andar vn bando con pena grandissima à quelli, che non solamente gli lauorauano, ma etiandio à chi gli vsaua. Onde hoggi non si possono ne fare, ne vsare se non fatti d'oro purissimo. Hora per ritornare alle Donne, dico, ch'elleno s'allacciano dalla cima del petto insino alla cintura dauanti. La onde io posso con verità rendere testimonianza d'hauer veduto tal moglie de' Corteggiani, che trà freggi, & perle, & altre gioie portaua il valore, chi di mille, chi di due milla, chi di trè, & chi di quattro milla ducati. Di che egli si può con ageuolezza pensare quel, che facciano le mogli de' Signori, quando le mogli de' Corteggiani vsano così gran pompa. Le scarpe loro sono leggiadramente fatte, le quali prima erano di cuoio, ma hora si vsano coperte d'oro finissimo, oltre, che chi vi mettono sopra di molte gioie. I mariti communemente sono gelosi, & hanno più mogli secondo che la loro legge gli concede. Vera cosa è, che vna di loro è la principale, & auenga, che vsino con tutte, pure il figliuolo di colei, che prima s'ingrauida, & prima nasce hà questo priuilegio, ch'egli è l'herede della robba del Padre. Quanto elleno lasciue sieno, & morbide in questo facilmente si può comprendere, che perciò sono tenute rinchiuse. Et se per auentura loro accade andar fuori di Casa, i mariti loro le fanno celare il viso con vn velo di seta nera, affine che elleno non siano da persone, nè conosciute, nè vedute. Appresso essi non vogliono, ch'elleno prattichino con nessuno, ne etiandio con i figliuoli maschi, nati però d'vn'altra moglie. I quali come sono venuti grandicelli gli leuano dalla compagnia delle madri loro, & gli fanno andare alle scuole ad imparare le buone lettere, & dipoi l'essercitio dell'armi. La onde egli non è persona alcuna, ò Signore, ò l'Imperadore stesso, che non faccia imparare qualche arte à' figliuoli loro, per lo cui mezzo accadendo che la fortuna fosse loro contraria si possino aiutare. E perciò, se per isciagura la fortuna si voltasse, non è essercitio

per vile, ch'egli si sia, che essi non facciano. Ma quel, ch'à me si come à gli altri par cosa grande è, che s'appresso di loro si ritroua schiauo alcun virtuoso, gli danno le loro figliuole per mogli, non hauendo risguardo alcuno ad altro, che alla virtù, ancora, che per nobiltà fusse grande. Ond'egli mi ricorda, che mentre regnaua Baiazette, certò Bassà, il quale si chiamaua Isaac fauorito dell'Imperadore, ma hoggimai attempato, hebbe dall'Imperadore per prouisione Otuzache, & Salonichi, senza ch'egli non era obligato andare alla guerra. Mà egli se ne staua à casa corteggiato, & honorato molto da tutti, per hauere, come dicemmo, il fauore dell'Imperadore. Costui fù quello, che diede il consiglio à Sulthan Baiazete, ch'egli non si douesse per modo alcuno accordare con il fratel suo, il quale si chiamaua Zem. La Corte sua haueua più di cinquecento schiaui, de' quali dugento almanco ne portauano il Zarcula co' fregi d'oro. Et per dimostrare, ch'egli non si recaua a vergogna l'esser nato di bassa conditione, teneua nel palazzo là doue egli soleua dare audienza vna scarpa solata di corde secondo il costume villesco. Et accioche ella fusse à tutti, che nel palazzo veniuano manifesta, la teneua appiccata à mezzo l'aria della camera. E perciò riputandosi questo à grandissimo honore, spesse volte si riuolgeua à gli schiaui, & à gli amici suoi, dicendo loro. Guardate bene figliuoli, come è vile il lignaggio di cui io son nato, come io sono asceso à tanta altezza. Perciò ingegnateui à vostro potere, d'esser virtuosi, affine, che la liberalità, e la clemenza del nostro Imperatore, la qual'è grande si conosca in voi. Quanta poi sia l'vbidienza de' Turchi in questo, si può manifestamente comprendere, che io mi sono ritrouato presente, quando certi Turchi chiamati, che douessero appresentarsi all'Imperadore, & sapeuano, che senza dubbio alcuni egli voleua, che morissero, nondimeno eglino lieti, & volentieri faceuano quello, che veniua loro imposto. Onde il minimo schiauo mandato da lui menerà prigione il maggior Signore che sia nell'Imperio della Turchia. Parimente, se alcun Bassà vien priuo dell'vfficio, egli si sottomette all'vbidienza de' Beglierbei, ò di altrui vfficiali, che prima erano suoi inferiori con tanta humiltà, come s'egli non hauesse mai hauuto honore alcuno. Et quando vanno i Signori à baciar la mano all'Imperadore, essi sono soliti di lasciarui i pasmachi, cioè le scarpe, le quali, secondo l'vsanza loro, portano sopra gli vsati. La onde giunti, che sono all'anticamera dell'Imperadore, due di quelli che sono alla guardia di lui, gli tengono le mani adietro, & inchinandosi baciano humilmente il tapeto, il qual è sù la terra. All'hora l'Imperadore per cortesia gli accenna, ch'egli vada à baciarli la mano, ò il piè, ò il ginocchio, ò il tapeto doue egli siede. Et questo fà secondo la conditione della persona, che gli si appresenta dinanzi per farli riuerenza. Frà loro poi non s'vsa di leuarsi il turbante per far honore alla persona, si come appresso di noi si suol fare di berretta, ma come più vogliono riuerire vno, così più inchinando il capo. Et cosi andando à visitare alcun Signore, ò Principe, lo riceuono, & fannogli quelle accoglienze più, & manco, come nelle nostre contrade si suol fare. Vera cosa è, che quegli, che vanno à baciar

la mano

la mano all' Imp. facendoli il presente, che dauanti dicemmo, ne riportano qualche bella giubba. La onde partito ch'egli si è, colui col dono della presenza dell' Imp. subitamente il datiero lo ritroua, percioche egli ne hà ragua-glio, & si gli dice. Poscia che tù hai riceuuto questo presente dall' Imp. egli fà bisogno, che tù me ne dia il datio. Et così secondo la qualità della cosa donata si fà pagare vn'aspro, di modo che eglino non hanno risguardo, nè à priuati, nè à publici, nè à paesani, nè à forestieri Ambasciadori doue và l'interesse del denaio, del quale ne sono vie più cupidigiosi, che d'ogni altra cosa. Onde se alcuno se ne và dauanti ò à Bassà, ò à Cadileschieri, ò Cadì senza presente, non è possibile di poter ottenere cosa alcuna per minima, ch'ella si sia.

Hanno poi questa vsanza, che volendo bacciar la mano ad alcun Prencipe, egli volendoti far honore ti porge la mano di fuori, & se maggiore honoranza ti vogliono dimostrare, essi ti porgono la palma di quella. Così nel modo del sedere vsano di tenere le gambe intralciate à guisa de' sarti, se'l Principe che tù vai à visitare è vguale à te. Se anch'egli è per nobiltà, ò per maggioranza superiore, egli si costuma di sedere, come sogliono le donne inginocchioni sù le calcagna de' piedi. Quì mi conuien parlar della dishonestà loro, dicendo, ch'essi si dilettano oltre misura de' garzoni. Et come che il Profeta loro vietasse à tutti i modi l'andare in zoccoli per l'asciutto, ordinando che questi vitiosi fossero con vna cauezza al collo gittati da luogo rileuato 300. passi, e che co' sassi fossero lapidati, sì come comanda la legge, nondimeno egli hà preso più questo errore, ch'essi poco curano, & la vergogna del mondo, & l'honor di Dio, publicamente tal dishonestà operando. Et di questo tanto ne voglio hauer detto. Egli v'è poi vna gabella sopra i maritaggi, la quale si chiama Natphe, i cui datij si riscuotono in questo modo. Quando vno si marita, ò ch'egli ne và in persona, ò manda al Cadì il quale scriue il nome di colui che prende moglie, & il nome di colei, che piglia marito. Onde non si possono congiungere amendui insieme, anzi che si sia pagata certa quantità di danari al Naip. Onde per sorte contrafacendo egli può condannare ambidue, sì come colui il quale hà auttorità di castigar ciascuno, il quale vsasse con donne senza hauer pagato il datio. Perche s'egli si ritrouasse alcun Christiano, il qual si prendesse piacere amoroso con alcuna turca, egli corre pericolo d'essere abbruciato, ò di rinegare la fede Christiana. Se anco egli si ritrouasse vn Turco, che dilettosamente vsasse con donne Christiane, subitamente vengono posti sù l'asino con vna ventraia in capo, & con la coda dell'asino in mano, & fannogli gire per la terra: Mà io hò ben visto tale, che hà pagato i cinquecento, & tale mille, & tal due mila ducati per non farsi Turco essendo Christiano, ò essendo Turco per non essere di questa maniera vergognato. Per lo contrario s'altro fosse per isciagura colto con vn garzone, egli non può esser condannati più, che nella pena leggera, & senza vergogna è tanto appigliato questo vitio, che la Turchia n'è piena. Le donne loro son molto frequenti, à tenersi nette, e pulite, vsando le stufe, le quali sono, e con più diligenza,

za, & con più leggiadria fabricate, che quelle de' nostri paesi. Et percioche esse sono oltre modo lasciue, vsano i profumi, & l'acque nanfe, di modo, che trà la conciatura del capo, & la lisciatura del viso, & la portatura del vestire allettano à marauiglia gl'huomini a' piaceri amorosi. La onde quegli, che possono viè degli altri ne sogliono hauere gran compagnia, & perciò vaghi di potersi prender quell'vltimo diletto, che sogliono gli huomini con le loro innamorate pigliare, & più spesso, che per loro si può, mangiano confetti di più sorti caldissimi, quali si recano d'India, & di Soria. Et perciò essi ne generano di molti figliuoli, in modo ch'io hò veduto in certa vicinanza vn sarto, il quale frà maschi, & femine, n'haueua quaranta figliuoli. Et se egli non fusse che la peste regna in que' paesi, egli non si potrebbe sapere il numero delle persone, si grande è la copia di quelle, che quiui nascono. Nè perciò i Turchi si guardano dal pericolo della pestilenza, percioche essi hanno questa ferma opinione, ch'Iddio habbi predestinato il bene, & il male, che noi dobbiamo hauere in questo mondo, & nell'altra vita. Onde ciascuno di loro afferma dicendo, ch'egli porta scritta la sua ventura nella fronte di tutto quello, che gli può intrauenire, ne per modo alcuno la può scampare. Et però essi si vanno à visitare, come se fussero ammalati di qualche febre ordinaria. Hanno poi i Turchi questa vsanza, che per viuere più lasciuamente, la maggior parte di loro abandonate le terre loro, se ne vanno nel principio della state à certi monti chiamati da loro Iulia, la doue è l'aria tuttauia temperata, & fresca. Quiui essi se ne dimorano con la lor brigata, dandosene piacere insino all'Ottobre, e poi se ne ritornano alle loro solite habitationi. La state adunque per poter darsi piaceri lasciui, vsano certo latte agro di toro chiamato Igur, il quale, è molto rifrescatiuo, & il capo di latte, che si chiama Baimat. Quelli, che poi non vanno altrimente alla villa, mà restano nelle lor terre la state pongono, ò del giaccio, ò della neue nel vino, della quale all'hora i bazarri ne sono pieni. Percioche i villani nel verno ne ragunano gran quantità, & la conseruano per venderla poi la la state, quando egli ne fà mestiero. Quì se io volessi dire tutti i costumi turcheschi, sarebbe veramente cosa difficile, & perciò io quegli da parte lasciando, me ne passo ad alcune cose appartenenti alla religione. Dico adunque, che eglino sono auezzi à fabricare le lor moschee in modello quadro, mà però alquanto più lunghe, che larghe. Vera cosa è, ch'in quelli non sono tanti altari come sono ne' Tempij de' Christiani. Et quegli, che vi sono, sono posti verso il mezzo dì, & non verso l'Oriente, come quegli de gli Hebrei, & de' Christiani. I Talasumani, cioè i preti ben lauati, & iscalzi s'inginocchiano sù vn tapeto, nel quale sono tessuti certi caratteri, i quali significano che quello è il luogo dell'adoratione. La onde essi facendo le loro orationi, spesse volte s'inchinano, & bacciano la terra, ò il tapeto, auuisando, che le loro orationi siano ascoltate da Dio, si come da quello, che le debba accettare per essere lauati, e perciò netti di tutti gli errori, che possono in quelli cadere. Dico adunque, che i preti sono inginocchiati di mano in mano s'inginocchiano quegli c'hanno il luogo loro diputato,

diputato, e poi gli altri secondo, che si conuiene al grado loro l'vn dietro al l'altro. Et si come il prete dice le parole dell'oratione, così essi l'accompagnano. Nelle moschee loro non sono imagini, nè di Santo, nè del Profeta loro, perciò, che elleno per vigore della lor legge, affatto sono vietate. Et perciò quelle sono tutte imbiancate, & vi hanno le lampade accese. Et quantunque v'habbino le torri à guisa de' nostri campanili tondi, nondimeno non vsano le campane, secondo, che comanda la legge loro. Ben è verò, che in alcuni tempij de' Christiani eglino comportano, che vi siano le campane. La insegna in iscambio della Croce, la qual vi vsiamo di mettere sù le cime de' campanili, è la Luna. Perche i preti loro cinque volte, frà il dì, & la notte montano sù quelle torri, & gridano à piena voce l'hora dell'oratione. Quiui si come nelle Moschee gridano forte, & perciò vditi da lontano sogliono pregare Iddio, che metta discordia frà Christiani; la qual cosa veggendo io ad effetto recata, io non mi posso dare ad intendere, che ciò proceda più tosto per li nostri misfatti, che per le preghiere loro. Appresso essi sono molto accurati nell'osseruanza della lor legge, & delle lor cerimonie di quella. Onde essi fanno ogn'anno due ruzi, cioè due quaresime, delle quali ciascuna dura vn mese senza più. Il loro digiuno è di questa maniera, che essi non mangiano ne beuono dalla mattina, insino all'apparir delle stelle, & perciò essi patiscono gran sete. Bene è vero, che subitamente ch'egli è venuta la sera, essi entrano à tauola, la quale è imbandita delle medesime viuande, ch'essi sogliono mangiare à gl'altri tempi. Solamente essi astengono dal vino, ne manco si possono auuicinare al luogo, la doue si vende il vino. Perche se alcuno di loro si ebbriacasse, mentre, che si fanno queste quaresime, egli vien condannato senza le busse, che gli fanno dare. Celebrano poi Pasqua loro, che da loro si chiama Bariam con grande allegrezza, la quale però è mobile solennità, come è quella de' Christiani. L'altra poi non è così osseruata da tutti, mà più s'appartiene alla deuotione de' loro Religiosi, che a' secolari. Et perciò questa seconda Pasqua è chiamata Cazilarbariam, cioè la Pasqua de' Cazi; percioche ciascuno, che vuole hauere la remissione de' suoi peccati, gli è necessario, che digiuni tutta la Quaresima, mentre che viue. Questi Cazi sono come sarebbe à dire i Pellegrini Christiani, che vanno in Gierusalem, & così essi se ne vanno alla Mecca, per hauere la perdonanza de' lor peccati, la qual però sarebbe riputata nulla, se prima non andassero à vedere il tempio di Salamone, & Betleem, là doue nacque Christo Giesù Nostro Signore; & poi andarne alla sepoltura di Maumetto. Nondimeno con tutto questo essi vi vanno non solamente per iscancellare i peccati loro, mà ettandio per vanagloria, si come quelli, che andandoui precedono poi ne gli honori, quegli che non vi vanno. Et perciò grandi, e piccioli s'ingegnano di fare tal pellegrinaggio, ancor che ne sentano grandissimi disaggi, percioche caminano per luoghi deserti, i quali erano già del Soldano, & stanno tal volta trè giornate, ch'essi non trouano acqua da bere. Et per conseguenza montano sù camelli, i quali tal viaggio facendo, sopportano ageuolmente la sete. Giunti adunque, che quiui sono atten-

attendono l'ultimo dì del Cariano picciolo, e così fatte le loro orationi, se ne ritornano verso le contrade loro. La onde saputa la venuta loro, quegli che son rimasti à casa chiudono tutte le botteghe, & si gli fanno incontro, quegli insieme con gli ufficiali della terra con gran pompa, & honore riceuendo. Sogliono costoro portare al collo certi sciugatoi bianchi, & inusitati, il qual habito nessuno può portar se non i Cazi, & alcuno de' Sciti, & altri picchiapetti, de' quali se ne troua gran moltitudine appresso de' Turchi. I quali usano spesso le Chiese loro più che non fanno i Christiani, percioche i Turchi natij sono obliti à fare l'oratione frà il dì, e la notte sette volte, cinque in Chiesa, e due nelle case loro, cioè una la sera quando essi si vogliono coricare, e l'altra leuandosi dal letto. Egli è ben vero, che i cortigiani non sono così ferventi all'orationi, si come quegli, che generalmente son figliuoli de' Christiani. A quali la legge Maumetana espressamente divieta il ragionare della fede loro. Onde s'alcun Christiano, ò Hebreo per isuentura ragionasse della lor legge, ò fede, immantinente saputa la cosa egli sarebbe condannato nella vita, & per conseguente fatto morire. Essi son molto pronti, & desti à indurre i Christiani alla fede loro, & à farli Turchi, al che fare usano diuerse vie. Perche essi s'ingegnano di apporre qualche falsa accusatione ad alcun Christiano, dicendo ch'egli hà bestemmiato la fede Maumetana, ò alcun de' Profeti loro, alla cui pruoua trouano 50. testimonij falsi, i quali rendendo di ciò testimonanza si recano à grandissimo honore à giurare il falso contra Christiani, affine ch'egli habbia cagione di ribellare à Christo, & farsi Turco. Conuinto adunque, ch'egli è di cotal bestemmia, il Cadì pronuntia diffinitiuamente, ò ch'egli sia abbruciato, ò che si conuerta alla fè Turchesca. E perciò egli non passa mai anno alcuno, che qualche Christiano non diuenti martire delle fè di Christo. Hanno etiandio questo nella legge loro, che nessuno Hebreo si può far Turco, se prima non diuenta Christiano, & si gli fanno, ch'egli è costretto à mangiare della carne di porco, la quale non solamente dalla Turchesca, ma dalla legge hebrea ancora è affatto vietata. Percioche essi affermano, che dopò la legge Maumettana, la quale eglino, & per bontà, e per utilità stimano eccellentissima; la Christiana auanzi l'hebrea, & tutte l'altre, secondo, ch'io hò udito da più persone letterate nella religione de' Turchi. I quali hanno cento ventiquattro mila Profeti, affermando essi, che egli non è Santo alcuno, come sarebbe San Pietro, & San Paulo, & tutti gli Apostoli, che essi non l'habbino per lor Trofeta. Aggiungendo, che non è Santo alcuno de' Christiani che non habbia mangiato con Maumetto. Nondimeno con tutto ciò eglino per modo alcuno non vogliono credere, che Christo Giesù Redentor nostro sia Figliuol di Dio, mà fiato di quello, percioche essi affermano, che Iddio non hà figliuoli. Nondimeno confessano, che Maria sia Madre di Christo, & sia Vergine; in modo che se alcuno si trouasse, che quella bestemmiasse, spetialmente Hebreo, essi l'abbrucierebbono. In oltre dicono, che Christo Giesù non fù altrimenti confitto sù la Croce, si come quegli, che da loro non poteua venir preso, & perciò

essi ne crocifissero vn'altro in iscambio di lui. Vogliono però, e fermamente dicono, ch'egli sarà giusto giudice de' fatti humani, & delle cose tutte di questo mondo nell'vltimo giorno. Parimente essi sono di questo parere, che Maometto debba venire al giudicio vniuersale insieme con Christo, alla cui destra sedendo gli dimostrerà i suoi seguaci, i quali da Christo saranno posti dalla parte de' Beati. La onde tale, & tanta è la riuerenza ch'essi gli portano, che se vno bestemmiasse Iddio, & l'altro Maometto essi punirebbono questo nella vita facendolo morire, & quell'altro gli farebbono dare cento bastonate. Affermando, che Dio per essere egli onnipotente può, volendo castigar il bestemmiator del nome suo Santissimo. Mà Maometto, perciochè egli non è Iddio, mà pouero Profetà, non se ne può vendicare: e perciò essi, che sono osseruanti della legge ch'egli diede, il puniscono. Bene è vero, che se vno si rauuedesse della bestemmia, se egli è Christiano, volendo fuggire il pericolo della morte, si conuien far Turco; ma sendo Turco, & bestemmiando il profeta loro, egli non hà alcun rimedio di scampare la morte, alla quale egli è condannato. Vn'altra loro opinione è questa, che nessuna donna sia per salire à luoghi di vita eterna, mà dicono, che viuendo santamente anderanno à certo luogo, la doue non sentiranno nè bene, nè male, per lo contrario quelle, che meneranno la lor vita tristamente, saranno condannate al fuoco penale. Et per dare ad intendere la differenza, la quale è trà la beatitudine, & gl'infernali supplici, essi dipingono con parole il Paradiso essere vn luogo pieno di delicatezze, & di dilettione vie più che l'huomo non si può per se stesso imaginare. Onde quanto più l'huomo sarà beato, tanto più egli n'haurà merito appresso Dio; in segno di ciu, Iddio li darà in questo mondo maggior numero di pulcelle da suergognar tutto dì. Aggiungendo che i monaci, e le monache fanno grand'errore à non seruar il precetto di Dio, il qual dice. Crescete, e moltiplicate la parola humana. Et perciò tutti si maritano, e piglian tante mogli, quante essi possono spesare, anzi la legge loro concede, che si possa far'il diuorzio con la prima moglie, e quella licentiando prenderne vn'altra. Ma perciochè essi quando si maritano fanno la dote alla moglie, perciò essi facendo il diuorzio, come habbiam detto, sono obligati à darle la dote. Grande è quella superstitione, che vsano i Turchi lauandosi ogni dì tutto il corpo, & dicendo certe orationi, ch'io hora ricordandomi di quelle diuento rosso nel viso, come vergognose. Et à questo spetialmente sono tenuti i religiosi loro. Quando poi i Turchi si trouano nelle terre de' Christiani, essi potendo sono soliti à liberar gli vccelli che essi trouano rinchiusi nelle gabbie, & ciò fanno per l'anime loro. Fanno etiandio molte limosine differenti dalle nostre, hauendo questa opinione, che lauandosi la persona tutti i peccati loro, ancora che siano grandissimi, si scancellino. Quegli adunque che sono vaghi di far la limosina fanno fare di molti hostelli, ne' quali i viandanti possono senza pagare à lor piacere alloggiare. Così fanno conciar le vie, & fabricano i ponti sopra i fiumi, affine che possano senza alcun disconcio passare. Similmente fanno gli spedali per gli infermi, & gli fanno medicare

con

con diligenza, ne' quali etiandio chi vuole quantunque sano può per ispatio di trè dì albergare con suo agio; & hauer le spese, cioè pane, vino, carne, e biada per li caualli. Percioche questo è cosa commune à tutti, ò sia pouero, ò ricco, ò Christiano, ò Hebreo, ò Turco. Et di questi spedali se ne troua gran copia presso de' Turchi, spetialmente in Costantinopoli, là doue n'è vno, che fù edificato da Maumetto. Quiui stanno gli infermi, e con somma diligenza son gouernati, & v'hanno la spetiaria doue si pigliano non solamente le medicine, e i remedi opportuni per gli amalati che sono nello spedale, ma etiandio per qual si voglia persona, ò Christiano, ò Giudeo, ò Turco, pur che con la recetta scritta per mano del medico egli domandi quella medicina per Dio, e per l'anima dell'Imperadore Maumetto, il quale è quiui sepelito. In questo spedale v'è vn luogo separato da gli altri, nel quale trè volte il dì da mangiare à chi ne vuole, & v'è vn'altro per li viandanti, nel quale essi co' caualli loro possono albergare trè dì, senza fare spesa alcuna: & è tanta la grandezza, e la pompa di quel spedale, che molti gran personaggi non si recano vergogna albergarui. Quiui sono 14. studi co' dottori, i quali leggono ordinariamente, cioè, sette dall' vna delle parti, & altri sette dall' altra. Costoro sono prouisionati, & gli scolari hanno le spese, & vestimenta dallo spedalingo, senza la prouisione, la qual ad alcuni è terminata mezo aspro, à chi vno, à chi due, & à chi trè, per infino à cinque aspri il dì, secondo, che sono pronti d'ingegno, e facili all'imparare. Il dottor loro fà fede di quanto gli bisogna per comperare i libri, e l'altre cose necessarie allo studio loro, & egli gliene fà la prouisione. L'vfficio dunque di questo spedalingo del gran Marath, cioè della Moschea si chiama Matauelì. Questi hà la cura di tutte le rendite de' beni lasciati à gli spedali, le quali montano, si come affermano alcuni, alla summa di cento mila ducati l'anno, e piu. Fù etiandio dato principio ad vn'altro Marath grande per commissione di Baiazette à concorrenza di quel del padre, nel quale egli è sepelito. Cosi succedendo nell'Imperio Selim egli il fece finire, & si gli fece la dote vie più grande, che quella, che fece Maumetto alla sua Moschea. Hora Solimano ne fà fabricare vn'altro in Costantinopoli, il qual senza paragone, e per grandezza, e per bellezza, e per ricchezza trapasserà tutti gli altri. La onde tanta è la vaghezza c'hanno i Turchi di far Tempij, & spedali, & hostelli per li viandanti, che i Signori cosi piccioli, come grandi sono à marauiglia intenti all'edificio di quelli; auuisando, che nelle cose pie nessuna natione sia superiore alla Turchesca. Et tanta è la carità, che eglino hanno verso i poueri, che non si sdegnano di alloggiarli nelle case loro, dandoli per Dio di quelle viuande, che essi vsano. Et in questo essi non fanno differenza da Christiano, & da Giudeo, al Turco. Onde tanto gelosi della carità, che si recherebbero à peccato se mangiando non ne facessero parte à quegli, che quiui, che son presenti. Bella cosa è questa, che doue essi hanno mangiato con persona alcuna lo tengono per fratello, & il maggior giuramento, ch'essi facciano, è che giurano per lo pane, e per lo sale, che essi hanno insieme mangiato.

giato. Grata è la compagnia che essi fanno à gli schiaui loro, percioche Maumetto gli hà frà l'altre cose comandato che egli non si possa tener in seruitù vno schiauo più che sette anni, & percio nessuno raro; è colui che à tal comandamento voglia contrafare. Onde se vno di quei Signori ingrauidasse la schiaua sua d'vn figliuol maschio subitamente ella è fatta libera, & il figliuolo succede nell'heredità, come gli altri che nascono per natura leggitimi. Et s'egli diuenta persona virtuosa, non risguardando ch'egli sia nato di schiaua, gli danno la figliuola per moglie. Ora per venire alla riuerenza ch'essi portano à sacerdoti loro, dico che se vn turco per isuentura battesse vno de Seiti incontanente gli sarebbe tagliata la mano, & se egli fosse Christiano senza rispetto alcuno sarebbe abbrucciato. Se alcuno adunque de Sciti commettesse errore, la pena sua sarebbe d'essere mandato in esilio, ò rinchiuso in prigione perpetua, se però il misfatto fusse commesso in Turchia. E tanto è l'honore ch'essi portano à questi Seiti che nessuna donna nè più se non le figliuole de Seiti, & il testimonio d'vna varrebbe tanto contra i Christiani come quel d'vn'huomo. Questi Seiti sono agrissimi persecutori de Christiani, si come coloro che sempre pensano di mettere qualch'vno di quelli in iscompiglio. Ilche sapendo i Christiani s'ingegnano non pure con le parole, ma co' doni di tenerseli cari, & amici, affine che per la malignità loro non gli intrauenga qualche auersità. Bene è vero che Selim non comportaua che questi Seiti, ò altri turchi stratiassero di questa maniera i Christiani suoi vassalli. Et perciò egli nè castigò di molti turchi, & condannò à perpetuo esilio molti Seiti, ilche non hà seruato Solimano, anzi à suo potere gli perseguita, & affiige. Li Talasumani che sono i preti loro, essercitano le podestarie, & sono chiamati Cadi, & sono comunemente dottissimi. La onde quando sono fuori in vfficio tengono con esso loro vn'altro dottore chiamato Paracadì che vuol dire Cadì picciolo. Il costui vfficio è di vdire le differenze, & con diligentia giudicarle, & fare gli istrumenti, & le franchigie, cioè le carte della libertà delli schiaui. Onde per esser vfficiale dell'Imperadore, chi gli facesse villania per qual si voglia modo, egli sarebbe punito grauemente. Et perciò gli portano riuerenza, si come à colui che rappresenta la persona di Maumetto in terra, & vestito della vestimenta di Dio tiene la spada di Dio in mano. Quello adunque che determinano i Cadi è giudicato come cosa ben fatta, & santa. Bene è vero che à Cubasci tocca l'vfficio di pigliare i malfattori, & datogli i tormenti, & formati i processi condurli dauanti al Cadì della Città, ilquale inteso il peccato de malfattori il sententia alla morte, meritando quella, & subito il rende al Subascì, ilquale il fà morire. Ne Sangiacco alcuno hauerebbe ardimento di condannare persona alcuna quantunque rea nella vita, se prima non vdisse il parere del Cadì. Ond'egli hà questa vsanza che sendo preso alcuno micidiale, & condannato alla morte, fassi, ch'il più parente di colui ch'è stato ammazzato, hà piena auttorità di farne quel più che gli pare. Et perciò io hò con gli occhi miei veduto à tanagliare vno che haueua morto il figliuolo d'vna donna, laquale andando per lo piacere ch'ella

la

la haueа di vedere la vendetta del figliuolo al luogo della giustitia, e veggendo, che per l'eccessiuo martire, il qual non poteua sofferire il micidiale, che perciò cade morto, non si contentò di questo, anzi incrudelita senza modo lo fece sparare, & con le sue mani gli trasse il cuore fuori del petto, e se lo mangiò publicamente. I Cadì non vietano, che l'huomo non porti l'armi, mà se vno mettesse mano alla spada per ferire vn'altro, gli fanno cacciare frà carne, ò pelle, ò trè, ò quattro, ò sei coltelli, ò più, ò manco, secondo la qualità del misfatto, e si lo fanno menare per la terra, affine, che da gli altri veduto essi s'astengano da simil'errori. Di quì si può chiaramente comprendere, qual sia il gastigo, ch'essi danno à coloro, che s'imbrattano le mani nel sangue altrui, intendendo però frà loro Turchi. Et io hò veduto alcuni di loro darsi tante le pugna, & ammaccarsi il viso, l'vn l'altro, e non dar loro il cuore di metter mano alla spada, non già per viltà d'animo, ch'essi sono corraggiosi, mà per paura dell'Imperadore. Onde se per isuentura alcuno ammazzato fosse, il che rade volte, ò non mai accade, saluo se non sono vbbriachi, i vicini di quel luogo sono obligati à prendere il micidiale, e darlo prigione in mano della giustitia. Onde se essi nol pigliano, ò per loro dapocaggine, ò perche egli se ne fugga, sono obligati à pagare al più propinquo parente del morto 24. mila aspri, i quali sono chiamati il prezzo dello spargimento del sangue di colui, il qual'è stato morto. Al Cadì ancora s'appartiene condannar quei, che vendono le robbe più che non vuole il douere. Et perciò di continouo egli manda attorno l'vfficiale con la famiglia de gli sbirri, il qual pesa il pane, la carne, e l'altre cose alle quali mettendo il giusto prezzo concede a' venditori, che le possano vendere. E se vn facesse qualche inganno nel vendere egli se'l pigliano, e lo mena in prigione, e poi vien condannato nella pena ordinaria, di cui ne dà vna parte all'vfficiale, e poi il fà battere. Il simile dico ancora del Cassasso, il quale è colui, che prende coloro, che di notte vanno senza lume, & il fanno punire al Cadì. E per dire sotto breuità il tutto, i Cadì soleuano anco giudicare i Cortigiani nel tempo di Maumetto, mà per certo accidente, che intrauenne quando Baiazete regnaua, essi ne furono priuati. Quì mi conuiene dire, come in Costantinopoli quasi sempre si troua alcun Sangiacco priuato della villa, e della prouincia, ch'egli haueа in guardia, si come dauanti dicemmo. A' quali, percioche sono grauati, & di schiaui, & di seruitori, l'Imperadore suol dare l'vfficio del Murcasup, che rende quattro mila ducati l'anno in Costantinopoli. Il quale vfficio è dato a' Sangiacchi cassi per insino ch'egli gli prouede di qualche altro Capitanato. Hora auuenne, che vn Sangiacco chiamato Acmatbei casso della sua prouincia, venne à Costantinopoli per domandarne vn'altra, & così gli fù dato l'vfficio del Murcasup, che è quegli, il qual pone il prezzo alle cose appartenenti al viuere humano. Perche venuto vn nauilio di grano, egli diede licenza al mercante di vender quello fuor dell'ordinario, & molto diuerso dalla volontà del Cadì Chirenascoli, percioche così si chiamaua per nome; il quale hauendo inteso questo, voleua condannare il mercante, mà la cosa adiuenne altrimenti

trimenti di quello, che egli auisato s'hauea. Percioche il mercante si difese, affermando, ch'egli hauea hauuta la licenza del Murthasup. Il qual chiamato dauanti al Cadì, da lui fù grauemente ripreso, dicendoli, che persuasione è stata la tua di volere senza mia saputa, & contra il mio decreto vendere questo grano? A cui il Sangiacco, quello ch'io feci, il feci con l'auttorità dell'Imperadore. All'hora il Cadì veggendo che gli rispondeua animosamente, le sue ragioni assegnando, ne potendo frenare l'impeto dell'ira, nella quale era trascorso, subitamente comandò à suoi ministri, che disteso in terra l'Acmatbei, il battessero senza modo. I quali hauendo risguardo alla grandezza dell' huomo, non daua loro il cuore di appressarsi. Et perciò il Cadì veggendo, che i sergenti non l'vbidiuano, sdegnato forte si trasse la scarpa di piè, & gliela volse tirare nel viso. Il Sangiacco all'hora, percioche egli non era mica pauroso, non volendo, ne potendo sofferire questa ingiuria, li rispose. Cadì poltrone, essendo io stato Capitano honorato tutto il tempo di mia vita, tù mi vuoi in vn punto fare persona vergognata? Et si come egli hebbe finite le parole, così gli mise le mani nella barba, & tutta gliela scarmigliò, restandoli qualche ciocchetta in mano, & se n'andò via il Cadì, che rimase col peggiore, subitamente fece la querela in persona all'Imperadore, la doue se non fussero stati alcuni discretti Bassà, che quiui all'hora si trouauano presenti, & amici dell'Acmatbei, i quali il difesero, egli sarebbe stato senza dubio condannato nella vita. Percioche formandosi il processo, i Bassà vsarono modo, che nessuno di coloro, ch'erano presenti quiui, quando l'Acmatbei stracciò la barba al Cadì, rese testimonianza di questo. Il perche inteso, che fù dall'Imperadore come la cosa era successa, egli priuò il Cadì dell' vfficio, & fece il decreto, che nessun Cadì si potesse dall'hora innanzi intromettere nelle persone della Corte sua, manco in quelle, che sono prouisionate da lui. Et perciò s'alcuno hauesse qualche differenza, ò con Timariotti, ò con Subassi, egli fà di mestiero à chiamarlo dauanti al Sangiacco di Costantinopoli. Et ne gli altri luoghi à quello della prouincia al cui gouerno egli è mandato, & se si fà ragione intesa la verità del fatto. Hora per venire alle Religioni Turchesche, di che quattro sono le principali, delle quali l'vna si chiama Calendieri, l'altra Diuami, e l'altra Isachia, & l'altra Torlacchi. I Calendieri adunque, ch'io dirò prima di loro portano non pure la barba lunga, ma i capegli in testa. De' quali alcuni vanno vestiti di sacco, alcuni di bigio, & alcuni di pelle di castrato con la lana di fuori. Questi sono più continenti, che tutti gli altri, e portano all'orecchie certi anelletti di ferro, & alla pelle cauiglia, per non si congiungere con altro ne' piaceri di Venere, & al collo, & alle braccia. E perciò essi per santità sono riputati più degni de gli altri. A costoro sono simili i Diuani, & vsano l'istesso modo di vestire, & altre cose, eccetto, che al pestello non vsano egli anelletti, e quando vanno chiedendo limosina per Dio, cantano certi loro salmi. Gli Isacchi poi sono religiosi, quali portano il turbante di lana in testa, la quale essi radono spesso, e vsano la barba, & portando certe bandiere, e cantando

i salmi loro domandano la limosina per Dio. De' quali alcuni portano gli anelli, ò d'argento, ò di ferro all'orecchie. Et vi sono poi i Torlachi, i quali ancora ch'essi habbiano hauuto nuouo principio alla loro Religione, nondimeno sono in grandissimo numero. L'Auttore di questi fù vno, che confessaua Giesù Christo esser Iddio per natura, com'egli veramente è, & perciò fù scorticato viuo: & si morì. I Torlacchi adunque vanno scalci, & portano qualche pelle, ò di castrato, ò di qual si voglia altra sorte sù le spalle; anzi la maggior parte di loro portano il feltro senza altro vestimento, onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono gli discende vn'horribile catarro, & perciò si fanno il cauterio nelle tempie. Questi si radono la barba, & la testa, & sono huomini di natura sceleratissimi; i quali ancora che stiano ne' conuenti à guisa di Monaci, nondimeno essi sono ladroni, amatori di bagascie, assassini, che stanno alla strada tuttauia. Onde egli ne fù già vno, che gli diè il cuore d'ammazzare l'Imperadore, per quanto in lui fù. Percioche egli assaltò Baiazette, il quale andaua in certo luogo, facendo vista di chiederli la limosina per Dio. Onde tratta fuori la spada; ch'egli haueua sotto il feltro, spauentò il Cauallo sul quale era Baiazette. Perche menando il colpo fù scarso, percioche il Cauallo si rinculò, & nondimeno egli venne ferito. All'hora vn Bassà, che si chiamaua lo Schender, con la mazza di ferro, che si chiama il Busdogan, il percosse sù la testa, e gli fece vscire il ceruello. Il perche Baiazette sdegnato forte, fece bandire tutti quei Torlacchi fuor dell'Imperio suo; nondimeno ritornarono poi; ma Selim volena, che fossero gastigati, si come alle sceleraggini loro si conuiene. Costoro portano in capo certe berrette di feltro, le quali hanno l'ale: & senza rispetto alcuno chieggono limosina con gran seccagine, a' Christiani, a' Giudei, & a' Turchi. La onde alcuni di loro sogliono portare vno specchio, il quale hà il piè lungo, & parati, che si sono d'auanti alla persona sì le dicono. Specchiati quì dentro, & considera come non anderà molto, che tù sarai molto diuerso da quel, che tù sei hora. Et perciò diuenta humile, & pietoso; ricordati di far bene per l'anima tua. Et cosi dette queste parole, le donano, ò vna mela, ò vna melarancia, doue sono costretti à darli vn'aspro al manco. Alcuni di loro montano sù l'asina, quando vanno domandando limosina di giorno per Dio, & la notte con esso lei si coniungono non altrimenti, che con vna femina. Nè questo è riputato cosa sconueneuole appresso de' Turchi, percioche la lor legge permette, che l'huomo possa far quel che gli pare delle sue cose comperate con dinari. Mà quel che maggior marauiglia mi reca, è; che i Turchi reputano più Santi questi Torlacchi, quanto più sono scelerati, & più bestiali. Onde se qualcheduno di loro per il camino trouasse vn'Asinella, egli vsa con esso lei, & poi le lega due aspri alla coda, come se fosse vna donna del mondo. Et se per auentura persona nel ripigliasse, egli rispondendole dice, che ciò hà fatto del suo, & non di quello d'altrui. Et tanta è la simulatione d'alcuni di costoro, che per essere in opinione di santità vendono la seruitù c'hanno già molti anni sono fatta à Dio per certo prezzo. Onde si truouano alcuni, che con la maggior allegrezza

grezza del mondo la comprano sborsando loro il danaio, nel quale essi si sono conuenuti. Hora volendo io mettere l'vltima mano à queste cose, mi pare necessario di raccontare alcune altre cose, cioè, il modo di celebrare le nozze, & l'esequie, & i tributi. Primieramente adunque dico, che i Turchi volendo maritarsi tosto, che i più stretti parenti dell'huomo, & quei della Donna sono d'accordo della dote, che il marito promette alla Donna, così gli manda quella quantità di danari promessa. Et se sono Signori, chi ne manda due, chi trè, chi quattro mila ducati, & più, secondo il grado della persona, la qual prende moglie. Se anco essi sono di bassa conditione, chi le manda cinquanta ducati, & più come può il meglio. I quali danari tosto, che sono peruenuti alle mani del Padre ò del più stretto parente, ò di colui, c'hà la cura di maritare la fanciulla, così si fà la prouisione di letti, di coltre, e di vestimenti per la sposa, e per l'altro mobile della casa. E se per auuentura egli è Signore, fà sì, che comperi alcuna cuffia d'oro, & collane, & altri abbigliamenti d'oro alla Turchesca. Et come che la Donna, la qual si marita, non sia obligata à dare alcuna dote al marito, nondimeno, ò per gentilezza, ò per pompa alle volte concorre alle spese dette. Perche la sposa vien vie più lodata, quanto ella manda maggiore il corredo à casa del marito; il dì che si fanno le nozze. Lo sposo adunque volendo dar l'Anello alla sposa, s'elegge certo amico suo, il quale per l'vffitio, che egli è per douer fare, si chiama Sagoiz. A costui s'appartiene, & è obligato à comperare i doppieri per le nozze, & à pagar quei, che suonano, & quelle che ballano, & breuemente le cose tutte, le quali si sogliono fare per l'allegrezza delle nozze. Vera cosa è, che per non volerlo grauare cotanto, lo sposo essendo nobile, paga i palij, che si corrono, e i caualli, che il corrono; & la maggior parte delle spese, le quali si fanno. Le spose adunque otto dì auanti tengono il viso coperto con vn velo, & perciò in quei dì non si lasciano vedere da persona, che sia parente dello sposo, per insino che lo sposo non s'è coricato con essa lei. Innanzi adunque, che si facciano le nozze, quattro dì auanti lo sposo, & il Sagoiz fanno conuitare tutti gl'amici loro, che il tal dì si debbano ritrouare alle lor nozze. I quali secondo il costume loro se sono persone mezane mandano alcuni presenti, come sono zuccheri, castrati, torzi, candele, e burro, ma se sono persone di grande affare, mandano panni di seta, & altre cose conueneuoli, & alla loro conditione, & à quella de' conuitanti. Perche il dì auanti, che le nozze si facciano le Donne parenti, che appartengono alla sposa, menandola alla stufa in certo luogo separato la fanno spogliare ignuda, & la fanno lauare molto bene dalle schiaue loro. Dopò vsano certa poluere da far cadere i peli, & certo liscio da far rosso i pelli, l'vnghie, le palme delle mani, & de' piedi insino a' talloni. Et così il giorno delle nozze arriuato, & accordato il Naip, & pagato il censo, mandano al Cadì due presenti, & i testimoni dello sposo, i quali promettono la dote, che vuol dare alla sposa. All'hora il Cadì domanda il mandato della donna, se ella è contenta. Il qual affermato, che si fà l'instrumento della dote, & il Sagoiz con gli altri conuitati insieme se ne và alla

casa della sposa con trombe, & nacchere, & pifferi, & giunti nella Corte, & sonato alquanto gli recano certi sciloppi, & collattioni secondo la loro vsanza, & fanno collattione leggiermente. Fatto questo il Padre della sposa co' suoi parenti menano giù à basso la sposa, & la consegna al Sagoiz, & fattala montare à cauallo la fà andare col viso coperto sotto l'ombrella, andando però auanti i caualli, & le carrette cariche de' corredi della sposa. Appresso la quale và il più stretto parente del Sagoiz, & così seguono le Gentildonne, e i parenti, & quelli, che sono inuitati alle nozze; & mentre che vanno per la via, la sposa cortesemente è obligata à salutare inchinando il capo tutti quegli, che di quà, & di là dalla strada si trouano. Venuta la sposa à casa del marito, ella accompagnata da tutte le Donne si ritira in certo luogo separato, di modo che non possono essere vedute da gli huomini, & così ella sedendo sotto l'ombrella, & mangiando spesse volte saluta quelle, che sono state inuitate alle nozze. Finito, ch'egli s'è il mangiare, si dà principio alle danze, nelle quali si suonano d'ogni sorte di stromenti, & di canti, i quali essi vsano alle loro nozze. Et così dato il fine a' suoni, & partiti tutti, eccetto i più parenti del sposo, il Sagoiz presa per mano la sposa, ne la conduce alla camera apparecchiata per dormirui. Quiui se la sposa è di gentil sangue, gl'Eunuchi la riceuono, se anco ella è di bassa conditione, le più strette parenti la pigliano. Dopò il sposo venuto dentro la camera, & fattosi appresso la sposa le vuole leuare il velo, col quale ella si tiene coperto il viso. La qual s'infinge di farli resistenza, & perciò il marito è costretto à spogliarla, & à scalzarla, & ciò fà molto volentieri, percioche sendo geloso senza modo non si fida, ch'altri s'intrometta in questo vfficio. Ora giunto, ch'egli è alle brache, le quali sono allacciate con mille nodi, egli è sforzato farle la contradote. Et così disciolta, & spogliata, e coricata con il sposo si giace, dandosi buon tempo quella notte. La mattina adunque viene il Sagoiz, il quale appresenta la sposa secondo la qualità sua, intendendo come lo sposo le hà fatta la contradote, & la quantità. Il quale tosto che le persone conuitate sono ragunate alla casa dello sposo, il fanno leuare, e montato à Cauallo se ne vanno al Median, cioè al luogo doue essi sono auezzi à correre. Quiui giunti piantano vn'albera molto alto, sopra cui mettono vn boccal d'Argento. Fatto questo, lo sposo, e il Sagoiz corrono insieme à tutta briglia per insino all'albero. E passato, che l'hanno, si voltano, e sagittano il boccale, e per conseguente il simile fanno tutti i conuitati. Il primo adunque, che tocca con la saetta il boccale, se lo guadagna, & perciò è suo. Mettono etiandio gli schiaui, & le schiaue alcuni palij di seta, i quali fanno correre a' caualli, & alcuni per far correre i buoi, i bufali, gli asini, e le vacche. Et così pigliano per ogni corso, chi trè, chi quattro, & più caualli, & chi prima giunge al segno oltre al palio, guadagna vn fazzoletto. Ond'io hò veduto tal cauallo hauere intorno al collo trè, ò quattro fazzoletti, secondo che egli ne gli haueua guadagnato il medesimo dì. Il medesimo sogliono osseruare nel dì della circoncisione, quando circoncidono alcun loro figliolo. Onde se per auentura il figliuolino è di qualche Signore, il Padre suo in vece di palio metterà schiaui,

schiaue,

schiaue, giubbe di seta, giubbe di oro, boccali d'argento, & sciugatoi à guisa che fanno nelle nozze. Ne altra festa festeggiano i turchi, se non la circoncisione de figliuoli; le nozze delle spose, & le due pasque delle quali noi dicemmo dauanti. Et perciò tutto il rimanente dell'anno s'occupano chi in questo, e chi in quell'altro essercitio, secondo che à ciascuno torna bene. Quanto poi al diuortio gli è da sapere che il marito volendo può rifiutar la moglie, pur ch'egli le dia il Capin., cioè la dote, & la contradote. Onde la donna veggendosi rifiutata, hà potestà di prendere il corredo ch'ella recò à marito, o di farsi pagare in contanti. Laquale andata à casa i parenti suoi, non può più essere ridimandata dal marito, nè rihauerla, se egli non le promette vn'altra dote, nè manco si può con lei congiungere, se vn'altro turco dauanti à lui non vsa con esso lei, secondo i commandamenti della lor legge. Fatto questo, egli à suo piacere, piaceuolmente si può come marito solazzare con esso lei, altrimenti facendo amendui sarebbono puniti agramente. Hanno anco questa licenza, che ò morta la moglie, ò rifiutata, posson pigliar per moglie la sorella di lei, che le viene appresso. Ma se per isciagura egli hauesse presa per moglie la minore, & poi la rifiutasse, egli non potrebbe pigliare la maggiore, nè etiandio essendo morta. Similmente morendo il fratello, il quale habbia moglie quegli che gli segue appresso piglia la moglie di colui, ch'è morto; il che osseruano anco i giudei. Qui facendo fine di queste cose me nè passerò oltre all'esequie, e perciò dico che i turchi, specialmente quegli che son potenti, in vita si apparecchiano i lor sepolcri; benche la maggior parte siano fatti da parenti loro poscia che son morti. I quali hanno vsanza di farsi sepelir ne' luoghi solitari, ò separati da gli altri, come sarebbe in qualche giardino, ò tomba solitaria. Nondimeno con tutto questo hanno i luoghi come i Christiani, la doue si veggono infinite sepolture vicine l'vna all'altra. Perche quando si reca il morto alla sepoltura, essi lo fanno accompagnare da molti preti, & lo fanno portare col capo inanzi alla guisa Giudaica, & contro all'vsanza Christiana. Costoro cantano Dio è Dio, & vero Dio, e Maumetto è mandato Dio. Così i parenti gli vanno appresso, & in vece di gramaglia, o di capuccio portano il turbante con vn vel nero vergato à guisa de gli Armeni. Et alcuni, quantunque rari, costumano di portare il Saisina, cioè la coperta da cauallo, laquale non è però concessa se non à piu stretti parenti. Quando adunque essi accompagnano il morto alla sepoltura, se egli è persona di gentil sangue, fanno menare i corsieri suoi s'egli è signore, o capitano, & si gli pongono certe cose al naso, che andando gli fà anitrire, & perciò mostrano che'l facciano per la morte del padron loro. Portano etiandio i tronconi delle lancie, & strascinano gli stendardi, & armano i caualli con le selle ferrate à rouerscio, & accompagnano il morto alla sepoltura. I signori hanno questa vsanza di piantare attorno alle sepolture i platani, & viole, & fiori odorosi. Ma i pouerelli, che à ciò fare non hanno il modo, sepolti nè cimiteri si fanno mettere vna lastra di marmo intagliata con lettere turchesche alla sepoltura diritta;

ra diritta. Gli Imperadori poi, & i Bassà, & altri gran Maestri, i quali fabricano le Moschee, & gli spedali per l'anime loro, dotando quelle affine, che si possa dare la elemosina per Dio, si fanno sepelire in qualche tempio picciolo, ò capella vicina alla Moschea. Onde tutto l'anno si mutano le vestimenta, e i turbanti sopra le lor sepolture, non altrimenti, che se essi fussero viui, spargendoui sopra etiandio i fiori secondo la stagione. Vero è, che i Turchi non sogliono vsare lungo tempo i panni bruni, mà dopò otto giorni, che i morti loro sono sepeliti, radunati tutti i parenti loro, & fatte certe parole consolatorie frà loro stessi si vestono secondo l'vsanza di prima. Anzi i gran maestri, passati che sono trè dì, sogliono tenere il detto stile. Nientedimeno egli non resta però, che le sepolture non siano visitate spesse volte da' parenti loro, spetialmente dalle madri, dalle sorelle, & delle mogli del morto, le quali accompagnate da molte loro parenti, & amiche Donne, se ne vanno à piangere sopra la sepoltura del morto, tuttauia rimembrando la loro sventurata sorte.

VITA DI SACH ISMAEL, ET TAMAS RE' DI PERSIA,

CHIAMATI SOFFI;

Nella quale si vede la cagione della controuersia, ch'è trà il Turco, & il Soffì:

DI THEODORO SPANDVGINO.

VOLENDO io descriuere la Vita di Sach Ismael, e di Sach Tamas suo figliuolo Rè della Persia, volgarmente chiamati Soffi, & l'ordine della militia loro, e i costumi del Paese. Dico, che Mahometto, il quale da' Turchi, da gli Scithi, da' Mori, & da molte altre nationi è riuerito per loro grandissimo Profeta, hebbe vn suo german cugino, chiamato Alì, il quale per esser rimasto orfano, fù da picciolo nutrito, & alleuato da Mahometto, e l'hebbe sempre Mahometto in honore, & osseruantia, & gli diede vna sua figliuola per moglie, & perche da Mahomettani sono grandemente honorati, e riueriti coloro, che per diritta linea discendono così da Mahometto, come da Alì, i discendenti di costoro sono da' Turchi, e da' Tartari chiamati Scithi, e da' Mori Serissi, & gli hanno ambedue in grandissima riuerentia. I Persiani, che al presente si addimandano Soffiani, hanno in quella medesima riuerentia Alì, che Mahometto. Da questo Alì discende per diritta linea Secaider, che fù Padre di Sach Ismael, & era Signor d'vn picciolo luogo di Persia detto Arduelli, & fù huomo Religioso, in quel modo, che sarebbe appresso noi vn'Abbate. Et perche s'intenda amplamente il tutto, Sceie vuol dire appresso i Turchi, e i Mori di quella setta, vno che habbia cura d'anime, come frà noi vn Piouano: Sach è titolo solito darsi a' figliuoli de gl'Imperadori, de' Rè, e de' gran Signori, come si suole in Spagna dire Don, & per questo così il Turco, come il Soffì, & i Mori, con tutti i Mahomettani nel preambulo de' loro priuilegij, prima dicono Sach, & poi mettono il nome loro Beg, che vuol dir Signore. Scitan significa diauolo: Cam, vuol dire Imperadore appresso i Tartari, Condichiar appresso i Turchi significa il medesimo. Padisac vuol dire regnante. Il nome di Sultan per il passato si attribuiua à quello del Cairo, e nota, che dicendo Sultan Sulaiman, significa il gran Sulaiman, & dicendo Sulaiman Sultan, significa Vice Signore, ouero Luogotenente: & questo basti quanto a' titoli de' Mahomettani. Dico

adunque, che Secaider fù huomo di honesta, e di buona vita, & fù stimato da Mahomettani per la sua grandissima virtù, e dottrina singolare: & fù riputato esser huomo per douer riuscir santo, secondo la loro opinione, di modo, che Vssumcassano grandissimo Rè de' Persi non lo sprezzò per esser pouero, ma vedendolo ornato di ogni virtù, e disceso dal loro Profeta Ali, gli diede vna sua figliuola per moglie, la quale Vsumcassano hauea hauuta con vna figliuola dell'Imperador di Trabisonda, il qual si chiamaua Dauid Coniagnino, & ella haueua nome Catherina, che essi dicono Carum, la quale partorì vna figliuola nominata Camit di Cami, che fù madre di Sach Ismael primo Rè della setta Soffiana de Persi; il qual da parte di madre è di stirpe nobilissima. Il Padre di questo Sach Ismael, Secaider per quanto gli fù concesso per vital corso pose ogni diligentia, & ogni sollecitudine di nutrirlo, & erudirlo sì in ornati costumi, come in buone lettere, & massime della loro religione, & si dice che egli vide per Astrologia, che'l figliuolo doueua esser huomo grandissimo, & essultatore della casa loro, ma non fù però conceduto al misero padre molto tempo per instruirlo, percioche Iacobeg figliuolo di Vssumcassano, il quale in breue tempo successe al padre nel Regno, hebbe tanto in odio il cognato, e tanto lo perseguitò, che l'uccise, & gli tolse quel poco paese, che egli signoreggiaua, essendo suo figliuolo Sach Ismael d'otto anni in circa, fù costretto per timor della morte fuggir insieme con la madre in Lezecam Città d'vna prouincia detta Gelan, propinqua al mar Caspio, onde vengono à noi le sete, lezi, & Tracassi, & vi dimorò per alcuni anni presso ad vn Signor detto Percanli, & in questo tempo, che fù d'otto anni, ò più, non volse mai gustar cibo della Corte, per prego, ò per persuasione, che gli fosse fatta, ma solamente viueua di quanto gli era dato per l'amor di Dio, e quel tanto, che gli auanzaua, tutto dispensaua à poueri. Quando venne in età era di statura picciolo, di habitudine grasso, di forma assai honesta, & quando egli fù poi Signore, in giustitia fù seuerissimo, in tanto che quasi tutti i Capi suoi constituiti al gouerno di diuerse Città, & prouincie, i quali egli haueua trouati hauer vsurpato i beni di priuate persone, ouero commesso altri delitti, furono da lui fatti morire, & pose altri in lor luogo. Fù etiandio liberalissimo quanto dir si possa, & non accumulaua thesori, come quegli, che non gli apprezzaua, & spendeua tanto, che molti giudicarono, ch'egli hauesse trouato tesori occulti, & che quando gli bisognaua hora per hora tanto à sua posta potesse cauarne. Hora sarà bene intender la differentia della legge, ch'è tra' Soffiani, & i Turchi, & altre sorti di Mahomettani, la qual'è questa. Tutti i Turchi dicono, che Mahometto fù Profeta, e dicono, ch'ordinò molte sante, e buone constitutioni, e prima, ch'egli vietò la sodomia, con ordine, che chi fosse trouato in tal peccato si gettasse da vn dirupo alto 300. passa, e non si trouando vn tal precipitio, fosse legato à vn palo, & lapidato dal popolo fino alla morte. Ordinò parimente, che alli schiaui fosse fatto buona compagnia, e che non potesse esser tenuto alcuno per schiauo passati i sette anni, e trouandolo fedele, e buono, i padroni gli desero le proprie figliuole per moglie, & se nell'interuallo de' sette anni, il Padrone non gli facesse buona compagnia, potesse querelar contra lui, e astringerlo à venderlo, comminciando à

do à seruire l'altro padrone i sette anni. Vuole etiandio che lo schiauo sia castigato, e non morto, e se'l padrone ammazza lo schiauo, che sia condannato dal giudice temporale à morte. Diede per consiglio, che non si mangiasse carne porcina per esser di cattiuo humore, e perniciosa alla salute humana. Hauendo costui hauuti molti discepoli, quattro soli furono i fauoriti; e i principali, cioè, Eubocara, Aomar, Odmen, & Alì, che fù suo parente, e suo genero, & hebbe due figliuole per moglie, però morta la prima, pigliò la seconda, com'è solito de' Mahomettani, i quali togliono la prima, e morta quella, prendono la più picciola. Essendo Mahometto ammalato d'vna graue malattia, della quale egli si morì, i quattro suoi fauoriti andati al letto per visitarlo gli dissero. Padre tù sei grauemente ammalato, se Dio facesse altro di te, chi vuoi tù, che sieda in tuo luogo? Rispose Mahometto. Io voglio, che mi succeda Eubocara, & Aomar, & in luogo di Aomar, Odmen, & in luogo di Odmen, Alì, e sia maledetto da Iddio, e da me, chi contradirà alli decreti, e constitutioni di voi quattro miei fauoriti, & eletti da Iddio à dilatare, & ampliar la legge. Morto Mahometto successe Eubocara in suo luogo, il qual fece vn decretto, che tutte quelle cose, che l'huomo acquista con la spada, ouero compra col suo danaro, le possa adoperar come à lui piace senza portar pena alcuna, di modo, che per questo si fan lecito di commetter tutte le scelerità, che si possono imaginare, così nella lussuria vietata da Mahometto, come in ammazzare gli schiaui senza paura della giustitia. Questo decreto dopò la morte di Eubocara, Aomar, & Odmen successori confermarono insieme con quanto haueа fatto Eubocara. Essendo in pontificale Odmen, Alì suo cognato li mosse guerra, & ammazzò vndeci figliuoli in quelle controuersie. Dicono i Turchi, che Alì, è, come diremo noi, scommunicato, perche fù'l primo che mouesse guerra, ancor che fusse lecita, mà à me pare, che Alì s'accosti più al douere, percioche egli danna tutti i peccati detti di sopra. Et quanto al mangiar della carne di porco, diceua Alì, che ancor che'l Profeta ordinasse, che non se ne douesse mangiare, come pernitiosa, che però è lecito mangiarne à chi ella non fà male. Perche le cose ch'entrano per la bocca non dannano l'anima, mà quelle che n'escono. Per questo i Soffiani mangiano carne di porco, stanno in continue vigilie, & orationi, e sono huomini più caritatiui. Sach Ismael primo Rè de' Persi per quanto hò potuto intendere mangiò sempre carne di porco, e quando venne in rotta con l'Imperador de' Turchi, nel tempo di Baiasit, & Condichiar Selim faceua alleuar qualche porco grasso, & gli metteua il nome dello Imperador Turco, e chiamaualo il Condichiar Baiasit, & il Condichiar Selim; beueua vino, del quale i Religiosi de' Turchi non ne beono. Haueua piacer d'ogni opera virtuosa si di mano, come d'ingegno. Quando gli veniua portata qualche cosa degna la pagaua il doppio, ne mai alcuno si partì da lui se non sodisfatto & contento. Era adorato dalla sua gente per Profeta, di modo che'l tapeto sù'l quale egli s'inginocchiaua il giorno della Pasqua loro per far l'orationi, era tagliato minutamente in pezzi, e lo teneuano, com'è costume trà noi, di tenere le

reliquie

reliquie de Santi, & egli per sua riputatione non si lasciaua vedere se non con la faccia coperta. Nella libidine fù assai honesto attento i costumi del paese. Et è da sapere, che i Turchi chiamauano per auanti i Persiani Azamini, mà dopò, che hà cominciato à regnar il Soffi, gli chiamano Chisibas. Et per chiarir meglio questa materia auanti, che si proceda à narrare i suoi fatti, diremo la cagione perche sono addomandati Soffi. Si deue adunque sapere, che questo nome di Soffi è deriuato dalla religione, che vuole, e commanda espressamente, che non inuoltino il suo turbante d'altra tela, che di lana, perche in lingua Arabica, Soffi, significa lana, dalla qual essi, e la loro setta sono addomandati Soffi. Debbono viuer in pouertà, & in astinentia del cibo, & con continoue vigilie, & orationi, ancor che tal cosa per loro male si osserui. Alcuni li chiamano Arducli, perche (come io dissi di sopra) il padre di Sach Ismaele, che fù Secaiden haueа signoreggiato vn luogo chiamato Arduelı, del quale i Soffiani sono Arducli chiamati. Sono anco da altri detti Enasseri, perche è di loro vsanza il portar vna berretta diuisa in dodeci falde, & Enasser significa dodeci, la qual berretta per esser in tutti vniuersalmente rossa in lingua Turchesca si domanda Cheisialbas, che vuol dir capo rosso, di maniera, che questa setta per diuersi accidenti hà sortito diuersi nomi, & questo basti quanto al nome di Soffi. Dico adunque ch'essendo dimorato Sach Ismael appresso Percanli in Lezzean otto anni, venne à morte suo Zio materno, & il capital suo nemico Iacobeg, il qual come si disse haueua morto Secarder, & vsurpato lo stato, per la cui morte il regno de' Persi tutto fù in arme, & in tante controuersie, & guerre, che in men di due anni si mutò lo stato cinque volte. Perche vedendo morto il nemico, & occupati gli esserci i nelle guerre frà loro, gli fù facile il ritorno nella patria, & essendo sommamente amato, & riuerito da' suoi & hauendo ottenuto lo stato, & essendoui alquanto dimorato adunò vn'essercito di trecento huomini (se essercito si può chiamare) & se ne andò à vna Città chiamata Simmachies, non molto distante da' suoi confini, dalla quale ne vengono le sette grosse Tamari, & alcune Memodee, & la prese alla sproueduta, & saccheggiandola la pose à fuoco, e fiamma; e ciò auuenne più tosto miracolosamente, che per forza, ch'egli si ritrouasse, perciochè la terra, & paese era sofficiente à resistere à vn potente essercito assai più che di trecento caualli. Fatto questo crebbe la sua fama di maniera, che di molti luoghi, & paesi, gli concorreuano huomini assai della sua setta, & ciò auueniua, perche essi per suoi libri trouauano, che doueua venir vn Profeta di sua religione, che doueua accrescerla, & assaltarla. Et è da notare, che la setta Mahomettana è diuisa in 72. sette principali (come attesta l'Alcorano,) & che delle predette vna sola ne và in Paradiso, & il restante al fuoco infernale, & si lascia indeterminata qual sia quella, che conduce gli huomini al Paradiso; e da questo nasce, che ciascun tiene, che la sua sia la vera, delle quali 72. dicono la Soffiana essere vna, e che questa sola conduce gli huomini al Paradiso, e diceuano, che Sach Ismael era stato mandato da Dio per notificarla à tutti, & per ampliarla, e magnificarla,

gnificarla, distruggendo le 71. restante. Et di quà venne, che lo essercito di Sach Ismael era tutto senza stipendio alcuno, come quando si fà trà noi la crociata, & però da diuerse parti dell'Asia concorreuano à lui huomini della sua propria religione con la famiglia, & con le facultà, onde Sach Ismael vedendo crescer l'essercito suo, dopò la vittoria di Summachies, che fù trà pedoni, e caualli al numero di mille, hebbe ardire di venir in Tauris, Città nobilissima, & sede de' Reali di Persia, & d'assaltare animosamente il Rè Aluant, che si trouaua all'hora in quella Città, & combattendo con lui c'haueua oltra i pedoni 5000. caualli, lo ruppe, & vinse, & ottenne il dominio di Tauris: Mà fermatosi in quella vsò grandissima crudeltà contra Turcomani, & soldati di quel paese, & non solamente contra gli huomini, mà contra le donne, & i fanciulli, i quali fece morire in diuersi modi. E perche non poteua far altra vendetta di Iacobeg suo zio materno (essendo morto come già di sopra si disse) egli vccise il padre, & gli tolse lo stato, & andatosene alla sepoltura, la qual era splendida, & magnifica molto, si come à tanto Rè si conueniua, la fece rouinare di maniera, che non vi rimase vestigio alcuno, & trattone fuori l'ossa le fece abbrucciare, & sparger le ceneri al vento, cosa veramente barbara, & degna d'ogni riprensione. Questa cosa veduta dalla madre di Sach Ismael sorella di Iacobeg, che si trouaua col figliuolo, & era stata in tutti i pericoli in Lezetan, appresso à Percauli sopra il mar Caspio, & che hauea venduto fino le gioie portate seco per souenirlo al bisogno, prese baldanza per essere ella madre, & egli di età giouanile di riprenderlo di quella sceleratezza, mà ella gli fù di tanta molestia, che fatta prender la madre la fece vccidere, ancor che alcuni dichino, che egli l'ammazzasse con le sue proprie mani. Cresceua per le gran crudeltà da lui vsate contra i Turcomani, & i soldati di giorno in giorno l'essercito, & si faceua maggiore, numeroso, & potente. Mà non per questo si inuilì punto l'animo d'Aluant Rè se ben era stato vinto, & cacciato dal regno, anzi con molto cuore, & con sollecitudine apparecchiò vn nuouo essercito assai maggior del primo, & essendo fauorito da tutti i Signori, & soldati del paese, messolo in punto se ne venne alla volta di Tauris, quale essendo vicino mandò à sfidare Sach Ismael alla campagna, secondo l'antico costume de gli esserciti Persiani, i quali schiuano di combatter nelle Città per non disconciarle, & chi è di quelle vincitore resta Signor del paese. Ciò inteso il Soffi mise insieme l'essercito, il quale non era il terzo per numero di quello del Rè Aluant, & andò animosamente ad inuestirlo, & lo vinse, & l'vccise con la maggior parte dello essercito, & riportò preda assai, laqual cosa mise gran terrore ne gli animi de' Turcomani, i quali sono signori di Ville, di Castella, & paesi, che essi posseggono, & sono obligati à seruire il Rè di Persia, & di condur sì caualli come huomini, con altre sorti di obligationi in quel modo, che sono obligati nelle parti de' Christiani, & i feudatari, & i salariati si chiaman Corezi, & si come ampiamente dirò nella vita di Sach Tamas. Questi Turcomani come vdiuano il nome del Soffi fuggiuano tremebondi, ne

poteuano trouar luogo doue à loro pareſſe d'eſſer fuori. Ritornò Sach Iſmael vittorioſo in Tauris con tanta gloria, & con tanta fama, che dopò queſta vittoria concorreua molto più gente, che prima della ſua ſetta, di maniera che in pochi giorni gli crebbe lo eſſercito di più di ſei mila perſone. Hora auenne che intendendo Amorat Cam eſſer morto il nipote Aluante Rè, alquale egli haueua d'accordo rinuntiato lo ſtato di Tauris, & tolto all'incontro il dominio di vna Nobiliſſima Città di Perſia chiamata Siràs, laquale è abbondante di finiſſimi acciai, & lauora beniſſimo di ogni ſorte di armadure ſi d'huomini come di caualli imbardati, & inteſa la ſtrage fatta per Sach Iſmael de Turcomani, delle lor donne, & de figliuoli, & eſſendo in arme valoroſo, & conoſcendo che quanto più dimoraua d'opporſi à coſtui, tanto più gli era danno, raccolſe tutte le ſue forze, & prudentiſſimamente penſando diceua ſe vna ſol volta io ſon vincitore del Soffi, ſarò poi ſenza contradittione alcuna Monarca perpetuo di tutta la Perſia, & coſi gli auenia ſe le coſe à modo ſuo gli ſuccedeuano, la onde raccolſe in pochi dì vn bello, ricco, & potentiſſimo eſſercito di dodici mila caualli coperti di ſplendide, & ben lauorate armadure con gran quantità di fanterie eſperte nelle battaglie, & auiatoſi alla volta di Tauris menò ſeco ſecondo l'antico vſo di Perſiani tutte le ſue donne con la famiglia, ma venuta la nuoua alle orecchie di Sach Iſmael, adunò quaſi in vn punto il ſuo piccolo eſſercito, che trà pedoni, e caualli non furono più di otto mila perſone, molto di numero, & di forze diſuguale à quel d'Amorat Cam. Ma egli era tanto auido di venire alle mani che non puote aſpettar che l'inimico giungeſſe à Tauris, ma gli andò arditamente incontro verſo Siràs, percioche queſte due Città ſono diſtanti l'vna da l'altra venti giornate; la onde s'incontrarono l'vno, & l'altro eſſercito quaſi à mezzo il camino. Sach Iſmael non oſtante che foſſe di gente diſuguale ad Amorat Cam, nondimeno fù il primo ad aſſaltare, & ferir nel primo conflitto. Egli tenne la peggior parte, & furono morti aſsai di ſua gente, laquale però non voltò mai le ſpalle, perche eſſi combatteuano non per oro ne per ſtato, ma per la ſemplice religione, non temendo alcuni di loro di ſott'entrar per quella alla morte, perche eſſi fingono che coloro che muoiono per la religione vadino à dirittura in Paradiſo, la onde valoroſamente combatteuano, & calpeſtando i corpi morti di loro compagni ſenza alcun timore ſi metteuano doue era più folta la battaglia, per laqual coſa ruppero, & fracaſsarono lo eſsercito di Amorat Cam, coſa in vero più toſto miracoloſa, & diuina che humana. De prigioni non fù ſaluo alcuno, eccetto le donne, lequali à diuerſi della ſua gente furono maritate. Fecero parimente grandiſſima preda di carriaggi, di nobiliſſime armi, e di preſtantiſſimi caualli, & Amorat Cam, ſe nè fuggì alla volta di Bagadet. Il Soffi ſeguendo animoſo la vittoria dirizzò il viaggio à Siràs doue in pochi giorni peruenne, & entrato nella Città ottenne il dominio ſenz'alcuna contradittione, & eſſendo la Città abondantiſſima di arme vi dimorò molti meſi, & l'eſsercito crebbe al nume-

ro

ro di 50. mila persone, & essendo prima senz'armi lo mise marauigliosamente in ordine di tutte le cose necessarie. Hora non restando al Soffi nel Regno di Persia alcun' altro inimico di conto eccetto, che vn Capitano nominato Bacattimali, che signoreggiaua sette castella fortissimi di sito con molta gente valorosa intanto, che niun Rè di Persia l'haueа potuto espugnare, deliberò mettersi à questa impresa, mà ella non gli fù facile perche egli stette più di due anni in continoue guerre, & fù anche aiutato da Cusaim Signor di . . . nell'assedio di quelli furono morti assai de' suoi, pur finalmente gli espugnò, e tornò vittorioso con grandissima preda. Prese poi molte Città nella Media, & nella Persia, trà le quali vna fù nominata Hera Città grandissima, dirizzò il camino verso Stracar, & caminando espugnò vna munitissima rocca di vno capo di Turcomani, il quale rubbaua à quanti mercatanti passauano per venir in Tauris, & ne riportò gran tesoro, & gran copia di sete, le quali detto Capo alla giornata haueа tolto à diuersi mercanti. Chiarissima cosa è, la grandezza, & la potenza del gran Can Signor in Tartaria, & gli annali sono pieni, che scriuono i gesti del gran Can nominato il Tamerlano Sacatai, il qual si mosse di Scithia con vn molino d'huomini armati à cauallo, & à piè, & s'impadronì di tutta la Persia, della Media, della Mesopotamia, del mar Caspio. Fù Signor di Corassan, & fù eletto gran Can de' Tartari, li quali sono mille, & settecento, che si adunano à far l'elettione, & elessero costui, il qual acquistò la Siria, la Natolia, & venne in Bursia, & se gli oppose Idrin Baisit Imperador de' Turchi, il cui nome significa folgore del Cielo. Passò con dugento mila caualli nella Natolia, ch'è come à dir vna insalata, à rispetto dell'essercito del gran Tamerlano Sacatai. Fecero più scaramuccie, alla fine in vn fatto d'arme generale, fù rotto l'essercito de' Turchi, e preso Baiasit Imperadore, & vi fù incatenato con catene d'oro, e legato per il collo, per le mani, & per i piedi, & gli montaua sù le spalle quando voleua montar à cauallo, ò sopra il carro, & gli tolse lo stato, & vi messe il Tamerlano suoi Gouernatori, & menò Baiasit prigione in Scithia, morì in somma miseria. Facendo vn conuito il Tamerlano a' suoi Capitani fece condur la gabbia doue era dentro Baiasit, & condotto la moglie di esso Baiasit, che era stata presa insieme col marito, fù deputata à portar i piatti alla tauola con gli altri seruitori. Vedendo Baiasit la moglie intanto obbrobrio, & volendosi occidere, e non hauendo espediente, dette tante volte della testa nella gabbia di ferro, che si ammazzò. Morì poi il Tamerlano, & non gli successe altri de' figliuoli, perche la cosa và per elettione la qual dura fin al presente giorno. Nello stato del Turco entrò Macometto figliuolo di Baiasit, il qual ammazzò il fratello Calapino, ch' era gouernatore dello stato de' Turchi in nome di Tamerlano ch'à Nicopoli combattè con Gismondo Imp. e rihebbe l'Imperio de' Turchi. Morto il Tamerlano i successori suoi non mostrarono hauer quella virtù che haueua il Tamerlano Sacatai, la onde si leuarono, & si fece mutation di stato in più luoghi della Persia, della Media, della Mesopotamia, dell' Assiria, & in altri paesi acquistati dal Tamerlano

Sacatai,

Sacatai, & si come in vita si acquistarono presto, cosi dopò la morte sua presto si perderono, e passati più anni successe Vsuncassano Rè de' Persi, del qual di sopra parlammo, che fù padre della madre di Sach Ismael detto Soffi. E' da sapere, che il mille, e 700. che eleggono il gran Cam, discendono per quanto dicono i Tartari da Cingis Cam, il quale hebbe 40. figliuoli, dalli quali i mille, & 700. elettori son nati. Et è da sapere, che Sultan Casain signoreggiaua Corassan, & esso Corassan per quanto scriuono gli antichi fù la sedia di Pirro Rè ne' tempi di Alessandro Magno, dicono, che anticamente si conduceuano le specie, le quali capitano d'India, & veniuano al Mar Caspio, & entrauano nella fiumara detta anticamente Rasis, gli habitanti moderni al presente la chiamano Ament, & è grossissimo fiume. Questo diuide il paese, & la giurisditione di Corassan del Territorio del gran Cam, & passa per la Tartaria, & capita alla Tana, doue erano condotte le specie, & anticamente le Galee de' Venitiani andauano à leuar le specie, che conduceuano per Venetia, & per i magazzini, che erano alla Tana suscitò la guerra, che fù trà Vinitiani, & Genouesi, che fù guerra crudelissima, & sanguinolenta. Il padre detto gran Cam è molto grande, & ricco, & hà moltissime Città sotto di lui, cioè, Semerch, Bucamo, Tasctiame, Scriscebei, Ausauà, Termet, Seman, Chifar, Cuerista, Iuassim, e tutte sono Città grossissime, e dicono, che non si può trauersar il paese del gran Cam in manco di due mesi nel più stretto luogo, che sia. Mette 400. Mila humini à cauallo armati alla leggiera, & è vn luogo nominato Amazac Mais, nel qual si trouano 130. mila huomini venturieri. Sultan Casain hauendo militato lungamente sotto Sach Ismael, & essendo stato potissima causa di molte vittorie ottenute dal Soffi, e massime della vittoria, c'hebbe contra il Signore, c'haueua sette Castelli (come di sopra è detto) venendo à morte lasciò trè figliuoli, il primo si chiamaua Bedisanar, l'altro Fereden, il terzo Cader Maummet, e raccomandò i figliuoli, e lo stato à Sach Ismael Soffi. Questa cosa fù molto molesta à Sichech gran Cam Imperadore de' Tartari, che à quel tempo signoreggiaua, & questo fù il principio della rissa, e discordia, che nacque trà il gran Cam Signor di quelli della berretta verde, la qual dura fin'al presente. Essendo morto Sultan Casain, Bedisanar, e Fereden suo fratello occuparono la Signoria di Corassan, & dominarono insieme quattro anni, cosa che non s'vdì mai, che due Signori Monarca signoreggiassero insieme, Cader Maumet il terzo fratello si ridusse in luogo della giurisdittion di Corassan nominato Chao, doue del continouo staua. Regnarono i due primogeniti quattro anni insieme. Parue à Sichech Cam Imperadore de' Tartari di far vn grossissimo campo di 300. mila caualli, & venne per occupar Corassan il Territorio. I due fratelli sopranominati fecero vn' essercito di cento mila combattenti, e vennero insieme à conflitto, e furono rotti. Fereden restò morto, Bedisanar fuggì, & venne dal Soffi domandando aiuto. Sichech Imperadore de' Tartari andò verso Chao, & presolo ammazzò Cader Maumet, il fratello più picciolo. L'Imp. de' Tartari, mandò vn' Ambasciador al Soffi, facen-

facendoli intendere, che si leuasse dal passo, perche voleua andare alla Mecha e che quei luoghi, che gli possedeua non erano suoi, ne manco furono dell'auo, Vdita la proposta il Soffi disse all'Ambasciadore. Ritorna al tuo padrone, &c. digli, che tosto gli preparerò il passo, & partito l'Ambasciadore il Soffi subito si partì con 80. mila persone, & menò seco Bedisanar, & andorono verso Corassan. Il gran Cam Sichech si trouaua in vna terra chiamata Churi, la quale è la principal sedia di Corassan, & intendendo, che il Soffi se ne veniua verso lui, si leuò di Chir per hauer la commedità di adunare l'essercito, & se n'andò à Meru. Lontano da Merù vna giornata, è vna fiumara nominata Sachizan, & vi è vn ponte detto Merchiope, che è propinquo al paese di Corassan. Quiui volendo il gran Cam passar il fiume con le sue genti, il Soffi se gli oppose occupando il passo del ponte, & durò questa zuffa fin quasi à mezo dì, all'hora il Soffi s'imaginò di far comparir da sei corrieri vn dietro all'altro, li quali pareua, che venissero da Tauris annuntiando, ch'i Giorgiani si erano accordati insieme, & erano andati alla impresa di Tauris, perch'il Soffi si partì, & il gran Cam si mise à passar il ponte con l'essercito, che era di 300. mila caualli, e stette à passar fin à sera. Parue all'Imperadore de' Tartari passato il ponte di alloggiar con tutto l'essercito in campagna. Il Soffi essendosi allontanato mezza giornata fece dar la biaua a' caualli da prima sera, poi si leuò, & venne alla volta de' nemici, & trouatili alla sproueduta diede trà loro, & ammazzò vna moltitudine incredibile. Mà volendo molti Tartari passar il fiume si annegarono, molti morirono di spada, & altri volsero andar à vna hosteria, doue era l'Imperadore loro, & fù tanta la calca, che affogarono l'Imperador con quanti vi erano in quella hosteria. Mà venuto il giorno, & hauendo il Soffi fatto sonar le trombette di vittoria vedendo rotto il campo de' Tartari vsò diligentia di trouar il corpo morto di Sichech, & trouatolo gli fece tagliar la testa, e la man destra, la testa fece scorticare, & empir di paglia, e l'osso della testa fece coprir d'oro, & solea bere con esso tutto il tempo che visse, e il corpo di Sichech fù sotterato; e fattoli vn sepolcro di marmo con lettere arabe, che narrauano il tutto. Il Soffi partitosi mise in possesso Rediosaman figliuolo di Cusaimbeg, il quale pochi mesi dopò fece vn certo cambio col Soffi, & lasso Corassan col territorio al Soffi, & hebbe il contracambio verso il Mar Caspio, il quale i suoi heredi posseggono fin'al dì presente. Et mandò la testa piena di paglia à Sultan Baiasit, dicendo che era la testa del successor di colui, che prese sua auo prigione, e la mano destra mandò à donare al Soldano, ch'era in quei tempi. Il Turco cominciò à machinare, & straparlare contra il Soffi, e dopò seguirono le guerre, che durano fin'al presente. Il Soldano prese la cosa in buona parte come à suo luogo dirò. Tornato il Soffi in Persia ricco di tesori, e di riputatione per la vittoria hauuta, se gli dierono tutte le terre di Persia. Era morto Amurat Cam in Bagadet, quando quei di Bagadet vennero volontarij à darsi al Soffi, ne vi restò terra alcuna di Mesia, di Persia, di Mesopotamia, che intesa la vittoria del gran Cam non venissero à volontaria obedientia,

dientia, Baiasit Imperador de' Turchi cominciò à pensare alle cose sue, & elesse tutti i litterati, & i dotti del paese, che si trouauano nella Natolia, sospetti della setta Soffiana, e gli confinò nelle estreme parti della Morea, & dell'Albania. Il Soffi dall'altro canto faceua alleuar qualche porco grasso, e gli metteua il nome di Baiasit Imperadore, e così la guerra à poco à poco si incominciò trà il Soffi, & il Turco. Il Soffi mandò ventimila de' suoi, con vn Capitano chiamato Scitanculi, che vuol dire schiauo del diauolo, contra Baiasit, il qual all'incontro gli mandò Halì Bassà Eunuco con quarantamila caualli della Natolia, & quattro mila Ianni zzeri, & passato Anguli di più giornate, peruenne in vna campagna detta Siuas, e quiui si fermò. Era perauentura al Cogino (vltima terra del Turco) vn Bassà chiamato Caidir, con forse dieci mila Turchi, Scitanculi al primo scontro si trouò con esso alle mani, & furno morti tutti i Turchi con il Bassà, & pochi scamparono. Peruenuto poi Scitanculi à Siuas trouò Halì Bassà Eunuco in compagnia, i Soffiani furono i primi à ferire, & alla prima hebbero la peggiore. Mà calpestando i corpi morti fù morto il Bassà rotto l'essercito, di maniera, che di tutti i Giannizzeri à pena ne scamparono ottocento, de' caualli à pena sei mila. I Soffiani ricchi di preda, & vittoriosi se ne tornarono ond'erano venuti. Scitanculi ritornò in Persia, & ricontrando vna carauana di mercantia, che veniua di Persia per andare in Turchia, gli ruppe loro il saluocondotto, & tolse loro la vita, & la robba, il che peruenuto all'orecchie di Sach Ismael fece prender Sci anculi, & lo fece arrostir viuo, e mandò poi vn Capitano chiamato Satcfbei con essercito di quindeci mila persone alla volta di Trebisonda, e Guagurabei Rè di Giorgiani, ch'era suocero del fratello dell'aua del Soffi Iacobo, gli dette il passo. Esso entrato nel Regno di Trabisonda abbruciò, & saccheggiò molti luoghi, & carichi i suoi di spoglie tornarono in dietro. Dopò la morte di Ceibeg gran Cam i Tartari elessero Cussubeglo gran Cam, il qual andaua temporeggiando meglio, che poteua contra il Soffi, il qual non contento di tante vittorie, e paesi conquistati, gli pareua di mandar Hezimbeg Capitano suo fauoritissimo con vn'essercito di cento, e venti mila persone con gran tesoro, alla volta di Tartaria per soggiogar Cussubegi. Andò in Ezin con tutto'l campo, e passò vna fiumara grossissima. Il Cam Cussubeg era tanto decrepito, che non si essercitaua nell'armi, mà haueua vn suo nipote chiamato Cudusgan, il quale era Capitano delle genti d'arme, costui si trouaua hauer 80. mila persone. Il Cam vecchio era in Baccettari entro in Hessia, & passato'l fiume andò à Temita campo, & non si volendo arrendere la prese per forza, mandando à fil di spada 4. mila Suili, che i mori chiamano Seriffi dicesi dalla linea di Macometto lor Profeta. Questa cosa dette terror grandissimo à' Tartari, & andò Hozimbeg vna giornata lontano da' Baccari vittorioso, e quiui la fortuna volse mostrar il suo potere. Quando il Soffi affrontò con Selbec Cam morirono 200. mila Tartari, & questa rotta fù 5. anni dapoi. Essendo venuto Hozimbeg con l'essercito sù'l monte, & vedendo gl'inimici alloggiati sopra vna pianura, e soprauenendo la notte fece dar la biaua a' caualli, e caminò la notte

& volen-

& volendogli pigliar à trappola andò verso il campo de Tartari. Era vn luogo molto fangoso, & andando i caualli del Soffi carichi d'arme, & non sapendo il passo s'intrigarono in detto pantano, & fù morto Hezimberg con tutto lo esercito, che non scamparono dieci mila persone che tornassimo in Persia. Baiasit Imp. de turchi era tanto inuilito, che non mosse mai contra il Soffi infin che visse. Passati poi più anni, & morto Baiasit, successe Selim suo figliuolo, ilqual era d'animo inquieto, & la prima impresa che egli fece con tutti gli eserciti sì della Grecia, come della Natolia poi che hebbe cacciati, & morti i fratelli, & istabilitosi signore fù la guerra mossa à Sach Ismael, & lo andò à trouar fino in Persia. Il Soffi essendo con poca gente, & hauendo tutta la sua speranza nell'antiguardia ch'erano 12. mila caualli venne alle mani con Selim nelle campagne di Calderan, & fù morta, e dissipata l'antiguardia del Soffi, & egli essendo la prima volta che mai voltasse le spalle, si andò ritirando, & perdendo del terreno si saluò in Corassan, & Selim ottenne Tauris oue stette 14. giorni, & prese due concubine di Sach Ismael, & le condusse seco con 3500. maestri in diuerse arti, i quali furono confinati in Costantinopoli, gli altri in altri luoghi della turchia, iquali alla morte di Selim sono stati da suo figliuolo Solimano al presente Imperador de Turchi liberati tutti. Il Soffi perdette all'hora Caraimit Città grossissima in Messopotamia. Serefbei signor di Bitiles Capitano famosissimo, veduto rotto il Soffi si ribellò, & accostossi al turco ilqual gli lasciò goder Bitiles suo patrimonio, & alcuni altri luoghi che fin al presente Solmano possiede. Partito Selim di Tauris, Sach Ismael ritornò, & ricuperò Tauris. Et Selim dopo questa vittoria volse tornar di nuouo all'impresa di Persia, onde il Soldano del Cairo nominato Campson venne in Aleppo, & si condusse à far giornata col turco, & fù rotto, & morto, & preso il suo stato. Indi à poco tempo morto Selim, Sach Ismel fece tregua con Solimano, & hauendosi fortificato, & stabilito nella signoria della Persia, & dato principio di voler condurre schioppetieri (arme insolite à Persi) nel tempo che Solimano campeggiaua Rhodi si ammalò di flusso, peruenuti à vna Città propinqua à Tauris chiamata Sammagis, che fù la prima che conquistasse dopo la recuperatione della patria vi stette per duoi mesi ammalato, & al fine si morì essendo di età d'anni quarant'vno: peroche d'anni 16. incominciò à guerreggiare, e regnò anni 25. Lasciò quattro figliuoli cioè Sach Tamas, che si ritroua al presente Rè di Persia, che gli nacque d'vna figliuola di Musafer Sultan, & vn'altro figliuolo nominato Algas nato della medesima donna, due altri figliuoli lasciò, cioè Beleran, & Scam, nati d'vna figliuola di Casan. Sultan Algas stà appresso alla persona di Sach Tamas, gli altri due fratelli stanno à Corassan all'incontro de Tartari detti volgarmente quelli dalle berrette verdi. Lasciò Sach Ismael trè Signori, di cui si fidaua grandemente. à questi raccomandò lo stato, & i figliuoli, l'vno si chiamaua Beu Sultan, l'altro Chieper Sultan, il terzo Zocea Sultan, fù il corpo suo condotto con grandissima pompa, i suoi solda-

ti, & portano sù le spalle de i Capitani, & dalli Centurioni, da Sammagie in Ardueli sua antica patria, & sepolto appresso i suoi progenitori in vn sepolcro honoratissimo come à tanto Rè si conuiene. Sach Tamas successe dunque al padre nel regno, era di età d'anni 11. quando gli morì il padre, al presente è d'anni 27. del Millesimo di Christo MD XXXVIII. è di statura magro, & lungo di persona con somma venustà, & di modo che frà dieci mila anchora che egli fosse trauestito si conoscerebbe per Rè. E sommamente amato, & riuerito più che non fù il padre da tutti i suoi percioche costui è buomo giustissimo, & non è tanto crudele come fù il padre che non perdonò alla propria madre, & à tanti altri turcomanni. E liberalissimo quanto dir si possa, che è la miglior parte che possa hauer vn Prencipe, & è ridotta la Persia in tempo suo che non si fà vn'ingiustitia per tutto l'oro del mondo. Della religione è osseruantissimo, di modo che trà la religione, la libertà, & la giustitia, è da suoi sommamente amato, & honorato, che non è huomo in Persia, che non spendesse la robba, & la vita, & i figliuoli à seruitij del Rè. I sopranominati Beleran, & Scan suoi fratelli nati d'altra madre stanno con i campi à Corassan, & fanno guerra contra il gran Can per esser quelli discrepanti di legge, & di costumi da loro, & per quanto mi dissero molte persone, & trà gli altri vn Mola, ch'io trouai à Venetia, & ch'era nato in Ardueli patria di questi Soffi, huomo dottissimo, & che si partì di Persia l'anno M. D. XXXIII. trouò Ibram Bassà in Aleppo, che andaua col campo contra Persi; onde io hauendo contratto amicitia con lui mi hà informato si dell'ordinanza, come de i costumi, e de' progressi del paese, hauendone confermatione di diuersi altri che sono stati, & hanno pratticato in quei luoghi. Dicemo adunque che questo Sach Tamas haueua nella sua Corte duoi gran Consiglieri nominati l'vno Coscizacan, et l'altro Alimeates huomini eccellentissimi in arme, che sono come à dir Bassà appresso al turco. Questi sono Capitani Generali del Soffi, et hanno ventidui altri Capitani, et Signori sottoposti à loro, questi duoi hanno due mila pedoni per vno, sono schiopettieri, et hanno cominciato da poco tempo in quà à vsarli, l'altra metà vsa partigianoni, et scimitarre, et targhe tonde, et quasi tutti portano giacchi di maglia. I caualli veramente, son bardati alla guisa che soleuano far gli huomini d'arme de Christiani, et gl'huomini d'arme armati con gli elmetti à cauallo, et tutto il resto con arme bianche. Questi Persiani con i caualli loro come hò detto, tutti armati sono obligati per ogni cauallo d'huomo d'arme hauer duoi caualli leggieri, et vn saccomano à piedi che gouerni i caualli che portano i cariaggi. Et è da sapere che sono pagati al modo che pagano i Christiani di tre mesi in tre mesi. Gli schiopettieri hanno la metà più di prouisione che gl'altri pedoni. E da sapere anchora come dissi disopra, che sono ventiduoi Capitani appresso à questi duoi Capitani maggiori, i nomi de' quali sono questi, il primo si addomanda.

Musafer

Musafer Sultan, & hà	2000	*caualli*	*&*	2000	*pedoni.*
Cassan Sulthan	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Sulthan Alican	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Merzen Sulthan	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Badisebeg	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Nucat Sulthan	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Mentes Beg	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Guirt Meisbeg	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Pirances Beg	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*
Camusa Sultan	200	*caualli*	*&*	200	*padoni.*
Chilcher Bachatur	200	*caualli*	*&*	200	*pedoni.*

Delli sopranominati vndici Capitani, i pedoni sono la metà schiopettieri, et l'altra metà vsano arme d'hasta, et spade, come disopra dissi. Il nome de' Capitani de gli altri pedoni sono questi: & prima.

Cader Zelibeb hà	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Batatur Sulthan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Poari Sultan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Nali Sulthan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Borons Sulthan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedodi.*
Hebraim Sultan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Bacatier Murza	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Ermisur Sulthan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Saur Sultan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Memnedi Sultan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*
Scioliculi Chieli Sulthan	2000	*caualli*	*&*	1500	*pedoni.*

Questi altri Capitani hanno li lor caualli bardati, et le persone loro armate, i loro pedoni sono la metà schioppeteri, et l' altra metà sono armati alla foggia de gli altri pedoni de' Persiani. E da sapere, che tutti i sopranominati Capitani hanno la condutta sì di caualli, come di pedoni, con i loro luogotenenti, centurioni, et il Rè Sach Tamas non vuole per modo alcuno donne, nè persone inutili in campo, come erano soliti i Persiani, che a' tempi passati menauano le mogli, et le concubine armate. Gli huomini d'arme à cauallo vanno come di sopra dissi. La guardia della persone del Rè sono 4000. mila caualli, cioè delli sopranominati Capitani, i quali mai non si partono dalla persona del Rè loro. Sono etiandio 5000. mila Turcomani, cioè feudatarij, i quali sono obligati andare à piè, et hauere vn seruitor per vno, et circondare il cauallo del Rè Sultan Beleran, et Sultan Scam fratelli del Rè Sach Tamas, stanno come hò detto à Corassan Città fortissima di Persia, et hanno quattro mila caualli, et quattro mila fanti eletti, et stanno all'impeto del Gran Cam, et vengono mandati de gli altri Capitani, secondo l'occorrenze, e bi-

sogni, e tanto è la virtù, & la disciplina militare de' Persiani, che resistono alla furia del granCan. Vi sono poi i Thesorieri, & maestri di stalla, & alcun'altri domestici del Rè, che'l Rè gli fà accompagnar per guardia del tesoro alcune volte hor da vno, hor da due, e qualche volta da trè delli sopra nominati capitani con le lor compagnie. Hanno etiamdio feudatarij ch'essi addomandano Turcomani. Gli stipendiati s'addomandano Corizzi. Sono etiandio alcuni altri officij della corte, che seguitano la persona regia, i campi, e le cose del Soffi, & sono la maggior parte stipendiati. I Turcomani sono obligati nell'inuestitura loro, di condurre chi più, chi manco caualli, e pedoni in campo al seruitio del Rè, i quali sono al numero di 3500. trà caualli, e pedoni, ma non si hà visto però anchora per bisogno, ouero occorrentia, che tutti i feudatarij habbino caualcato ad vn tempo al seruitio del Rè. In Turchia non è alcuno c'habbia feudo. Acmat Bassà che fù di Trabisonda, hebbe solamente in feudo Arges da Selim. Dopo la ribellion di Acmat Sultan Solimano al presente Imp. de' Turchi lo donò in feudo à Ibraim Bassà, dopo la morte d'Ibraim, il Turco l'hà tornato à dare in Timaro, che ogni tre anni scambia padrone. In Persia vi è vna infinità di Signori, c'hanno feudi possessi da suoi progenitori da 1500. anni in quà, & succedono al feudo il primogenito, perche le antiche constitutioni cosi vogliono. I nobili Persiani sono molto fedeli, & bellicosi, combattono, & muoiono per la lor religione più volontieri, che i Turchi. Hanno tutte le astutie della guerra molto più che i turchi, anchor che l'Imperadore de' turchi, è più ricco di danari, che non è il Soffi, & hà molto maggior paese, & è differente di gouerno, & di costumi. I Persiani sono gentil'huomini veri, & si alleuano più virtuosamente, che i turchi, & sono più accostumati. Quelli che sono dediti alle armi sono astutissimi, & valorosissimi. Se si trouassero 50000. caualli de Turchi, & all'opposito fossero 20000. caualli del Soffi, sempre i Soffiani vinceranno. I mercanti di Persia sono huomini d'vna sola parola, & non rompono la fede per tutto l'oro del mondo. I plebei sono molto più hospitali de' turchi, & se capitasse in Persia vn forestiero fanno a gara circa lo alloggiarlo in casa, & gli faranno tutte le carezze, & dimostrationi, che saranno possibili, & dicono che'l forestiero è Angiolo mandato da Iddio. Et questo lo fanno così à Christiano, come a ciascun'altro d'ogni altra legge sia chi si voglia. Sono huomini più caritatiui de' turchi. Dico adunque che Sach Tamas essendo stato alcun tempo sotto la tutela à gouerno di Zocas Sulthan che lo gouernaua fece tregua, come dissi disopra, con Scuizochear, ilqual morto successe Z.beit Can, ilqual mosse guerra al Soffi, e passò l'acqua, e mandò vn suo Capitano detto Meutricchei, ilqual corse su quel di Corassan, non essendo spirato il tempo della tregua, & fece danno assai nel contado. Poteua essere con quaranta mila caualli. I Soffiani non si mossero delle terre grosse, & dolendosi che in tempo di tregua era successa tal cosa, fù risposto loro, ch'è vsanza in tempo di nuoua creatione del Can nuouo, di far patti nuoui,

ti nuoui, perche egli rinouò la tregua per dieci anni. Si truouano nel venir di Corassan à Tauris venti gran giornate, & lontano da Coraßan due giornate son certi diserti, vno lungo sei giornate, l'altro sette, & l'altro sei, ne vi si troua altro, che arena. Bisogna se vogliono passar che faccino condur dell'acqua per loro, e per le bestie con i Camelli che tollerano la sete più, che animal che sia. In capo del primo deserto, che si troua per venir di Corassan è la terra ferma, che può essere vna gran giornata, questa è habitata, e coltinata ottimamente. Poi si troua l'altro diserto di giornate sette, e poi l'altro di giorni sei ch'è verso Teris, e poi ritrouano terra ferma. Con grandi eßerciti è impossibile à paßar questi tre diserti, perche quei del Soffi stanno sù i passi, e gli ammazzano, e per questo ne il gran Can, patron di quelli dalle berrette verdi può passar per venir in Persia, ne il gran Turco può passar per andar à Corassan in due mesi. Et questo basti quanto à voler ritrouar la differentia che è trà il gran Can, & il Soffi, à volerla adattare non vi è rimedio ne modo per eßer i Tartari della medesima legge, rito & religione di quella de' turchi. E vuol la legge loro, che perseguitino più presto il Soffi, che ciascun'altra religione. Simile estimatione hanno i Soffiani contra i Tartari, & turchi, & altri Macomettani. Il gran Can vuole hauer più presto il Soffi per vicino, che il turco, e similmente il turco vuol hauer più presto il Soffi per vicino che il gran Can, & cosi il Soffi regna di mezzo, & questo basti quanto alla guerra del gran Can con il Soffi. Poi che morì Selim successe Soliman suo figliuolo, il qual si pacificò con Sach Ismael Soffi, & rimase nella capitolatione à Carmemit la giurisdittione di Bialit, & d'alcuni altri luoghi acquistati da Selim. In Persia successe poi à Sach Ismael Sach Tamas suo figliuolo, che è al presente Rè di Persia, ilquale confermò i capitoli con Solimano. Restò à Soliman medesimamente Carmemit con gli altri luoghi sopradetti. Serefbei signoreggiaua Bitilis come vassallo del turco, auenne che vno chiamato Zilama nato di vn luogo turchescho nominato Techiouli, huomo grandißimo nell'armi hauendo fatto grandissime cose per il Soffi gli fù donato in feudo vn bellissimo luogo nominato Ziam. Costui signoreggiando Ziam gli parse di ribellarsi dal Soffi, & d'accostarsi al Turco. Era à quei tempi tregua trà il turco, & il Soffi. Il turco scrisse à Serefbei, che facesse accompagnar Zilama fin alla corte accioche il Soffi non lo impedisse per camino. Zilama si partì da Ziam, & andò à Bitilis, che è distante vn luogo dall'altro quattro giornate. Serefbei fece pigliar Zilama, e legato lo mandò al Turco. Il Soffi intesa la partita di Zilama prese Ziam, con la moglie, & con i figliuoli di Zama. Questo fù il principio della guarra frà Soliman, Sach Tamas. Il Turco liberò Zilama, & li dette centomila ducati di prouisione, & lo mandò indietro dichiarando Serefbei per ribello, & gli comandò che pigliaße Bitilis, & che fusse per parte del suo Timaro di prouisione. Et cosi si misero à guerreggiare insieme, Serefbei seguiua le bandiere del Soffi, Zilama quelle del tur-

co, & dopo molte scaramuccie Zilama ammezzò Serefbei, & mandò la testa à Soliman il qual mandò vn suo a Sach Tamas dimandando la moglie, & i figliuoli di Zilama. Il Soffi mandò la moglie, & vno figliuolo di Zilama ilqual venne del 1531. e menò seco la moglie, & il figliuolo in Turchia, e tanto fece che inanimò Soltan che mandò Ibraim Bassà con gli esserciti alla volta di Aleppo con commessione che la guerra di Persia si gouernasse per consiglio di Zilama. Venne Ibraim Bassà del mille cinquecento trentatre in Aleppo, doue inuernò, & fabricò il castello di Aleppo doue venne la moglie, & i figliuoli di Serefbei con la correggia al collo domandando perdono à Ibraim Bassà il quale gli accolse volentieri. Scrisse poi Ibraim à Soliman, che comandasse quello che si hauesse da far di loro, Soliman rispose, che si douesse dar quattrocento Iennizzeri al figliuol di Serefbei che lo accompagnassero insieme con la madre à Bitilis per trarre gli loro thesori fuora, & andar doue loro pareua, ma se voleuano star con il Turco gli daua per Timaro Aleppo. Visto il figliuol di Serefbei di non poter hauer il suo patrimonio andò con la madre, & trassero li loro thesori fuori, & se ne andarono dal Soffi, & lo serue fin al presente. Essendo Ibraim Bassà in Curacmit mandò Zilama con trenta mila turchi, alla volta di Tauris, & vi era dentro Musa Soltan cognato del Rè Sach Tamas, ilqual fuggito, & abbandonata la terra si arrese à turchi. Zilama scrisse à Ibraim, che accelerasse il passo. Ibraim si partì di Curacmit, & andò verso Tauris, & scrisse à Soliman che si auiasse verso Persia, & giunto che fù à Tauris, vi trouò certo edificio antiquo, & lo volse fortificare, & vi trouò à caso certi maestri Giorgiani, che fabricarono vna bella fortezza nella qual mise dentro 3500. pezzi di artiglieria, & signoreggiarono i turchi Tauris questa volta sei mesi, & tutte le terre vicine si arresero a loro, & il Turco giunto a Curacmit si partì, & venne alla volta di Tauris doue dimorò venti giorni, poi si partì da Tauris, & andò cercando per trouar il Soffi, il qual andò sempre schifando di far giornata con lui, & tanto lo menò in lungo che soprauenne il verno, onde il turco fù sforzato ritornar in Bagdet altr volte nominata Babilonia Città famosissima oue passaua il fiume Tigris, & Eufrates, i quali si congiungono iui vicino, & passano per la gran Città che i turchi addomandano Satsuoi cioè Città abondante. Era tanto lo estremissimo freddo, che non era possibile andarne innanzi ne indietro, il Soffi haueua vietato tutte le vettouaglie per tutto'l contorno di modo che di fame, & di freddo mancò più di mezzo l'essercito de turchi, & fù costretto il Turco di abbrucciar due terre propinque à Bagdet per poter inuernare, & se non fossero stati certi Armeni pratichi del paese, che gli faceuano strapagar le vittouaglie haueriano anchor fatto peggio. Vedendo Sach Tamas il gran turco in tante angustie si partì di Corassan con manco di 10. mila persone, & venne alla volta di Tauris oue si truouauano 30. mila urchi che haueuano tre Capitani. L'vno era Vlama, l'altro Siruanogli, e

l'altro

l'altro Iadigiarebeg ciascun di loro haueua dieci mila huomini à cauallo per vno, i quali hauendo inteso, che il Soffi era entrato nel territorio di Tauris vscirono di Tauris dicendo voler combattere, e fuggirono, & abbandonarono Tauris. Il Soffi entrò in Tauris, & spianò il castello, che haueuano fabricato i Turchi, & le artiglierie fece tutte rompere, & stamparne monete. Essendo stato il Turco in Bagdet tutto'l verno, & patito grandemente di vettouaglie, che furono tal volta pagato quattro prouende di biaua venti ducati d'oro, & essendo mal visto da Turcomani, & odiato fù vn Turcomano nominato Malafersoit con due figliuoli Signori di castella, che si erano arresi al Turco, costoro machinarono contra la sua persona, & inuitandolo alla caccia haueuano quattromila huomini ascosi nel luogo oue haueuano à cacciare chiamato Ottepe, & è vn monte doue voleuano ammazzarlo, ma vno di loro si partì, & manifestò al Turco la cosa. Venendo la mattina coloro per leuarlo, & andar alla caccia, il Turco haueua mandato sei mila Iennizzeri, & dieci mila caualli al luogo predetto, & circondarono quei poueri quattro mila, che tutti andarono à fil di spada, & i detti Turcomani capi della cosa furono scorticati viui, & gl'altri loro compagni tutti morti. Essendo partito il Soffi da Tauris, & hauendo rifatto lo essercito di trenta mila persone frà pedoni, & caualli, andò à campo à Ziam Città di Zilama, oue egli era con la sua compagnia, che era di dieci mila persone, & premendo Ziam crudelmente, il Turco vedendo passato il verno si partì da Bagdet, & andò alla volta di Tauris, & vi entrò, & vi stette quindici giorni, & fece appicar Iadigriaberg Emin ch'era stato causa, che non haueuano combattuto i Turchi, del che fù accusato da Zilama con Strumogli. Il Soffi intendendo che il Turco era mosso da Bagdet, & che andaua à Tauris, si leuò da campo di Ziam, & andò alla volta di Corassan, & si saluò. Il Turco deliberò di partirsi da Tauris, & l'abbandonò, & volse menar seco sei mila famiglie di Tauris maestri in diuerse arti, & fece loro comandamento, che douessero andar alla volta di Costantinopoli. Partite dette famiglie di Tauris lontano due giornate aspettarono la venuta del Turco, & se gli appresentarono le donne, i putti, & alcuni poueri huomini, & esposero le loro miserie, dicendo, che non haueuano la commodità di condursi così lontano. Egli hebbe compassione, & se ne venne à Costantinopoli lassando prouisto Bagdet all'opposito del Soffi sotto Soliman Bassà Beglierbei Albanese con trenta due mila Turchi. Et hauendo lassato Tauris senza guardia, il Soffi tornò, & ricuperò la Città. Dirò vna cosa notabile, che hò intesa da vn mercatante di Tauris huomo di gran fede, che in quattro mutationi, che furono di Tauris, quella Città non fù saccheggita pur vna volta sola, cosa che io sò se trà nostri Christiani si hauessero potuto fare. Lasso à chi verrà dietro à me scriuere le cose che seguiranno per lo auenire,

perciocbe anchora ch'io non habbia in descriuer questa materia vsato quello stile, che si richiedeua, nondimeno io mi hò curato di scriuer più tosto la verità, che altrimente. Et sappia ciascuno, che tutte le cose per me disopra raccontate sono da fedelissima persona state auertite, & che hà hauuto prattica in quei paesi lungo tempo, & parimente hà negotiato molte cose di quella generatione. Et ancora ch'io hauessi pensato di aggiungere à gli altri due miei trattati precedenti questo mio ch'io scrissi ad istantia del Reuerendissimo Cardinal Farnese, pure impedito da altri negotij non hò potuto fare quello, che mi era nell'animo, quando a Dio piaccia di darmi quel-l'otio ch'io desidero, vedrà il Mondo vna compiuta historia delle cose de' Persiani, & del Soldano, che sarà non meno vtile, che cara.

* *
*

DELL' ORIGINE DE' TVRCHI,

D'ANDREA CAMBINI CITTADIN FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.

LA natione de' Turchi, sono stati alcuni Scrittori massimamente moderni, che per hauerli veduti dominare i paesi, doue fù l'antica Troia, & alludendo etiandio al nome; hanno detto esserе discesa da Teucri, onde cauarono origine i Troiani: ilche è al tutto falso, conciosia che quella gente che al presente habita in Asia minore, signoreggiata da gli Ottomani, sendo di natura barbara, e crudele, caua l'origine dalla natione Scitica, & come narra Ethico filosofo, anticamente hebbe la resistentia di là da' monti Piritei, & dell'isole Taraconite, esposta massime verso l'Oceano settentrionale. Et secondo ne refersice Otho fratello del padre di Federico d'Austria Imperadore a' tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente vscita intorno à gli anni della salute Christiana DCCLX. delle porte Caspie; riscontratasi con gli Auari, che l'età nostra chiama Vngheri, venuta con loro à combattere, e morto dall'vna parte, e dall'altra numero grandissimo, i turchi seguitato il camin loro scorsero, e depredarono il Ponto, e la Cappadocia con le altre prouincie à quella vicine, e riducendosi al principio su le montagne in luoghi forti, & inaccessibili, furtiuamente secondo le occasioni si sostentauano delle prede, viuendo di rapina. Hauendo poi preso le forze, & ordinatisi di capi, & di disciplina militare, cominciarono à molestar con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non essendo gli huomini di quelle prouincie, bastanti contro alle ferocità, & gagliardia loro, occuparono in breue tempo, non solo il Ponto, & la Cappadocia: ma assaltata l' Asia minore (che preso da loro il nome è detta hoggi la Turchia) in breue tempo s'insignorirono della Galatia, della Bithinia, della Panfilia, della Pisidia, dell'vna, & dell'altra Frigia, della Cilicia, & della Caria, distendendo i confini dell'Imperio loro dal mare Ionio fino a' liti del pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi capi, secondo le fattioni, da loro erano gouernate, non si hauendo costituito nè Rè, nè altro titolo di dominatione. E cosi essendosi retti per lungo tempo (secondo che à Papa Pio scriue Nicolao Sagundino huomo molto dotto, cosi nella lingua greca, come nella latina, e che delle historie antiche, & moderne haueua gran notitia per essersi in quelle lungo tempo essercitato, & per hauere aggiunto alla lettione, la esperientia del vedere i luoghi presentialmente, hauendo certo gran

parte

parte della terra habitata) leuatosi trà loro intorno à gli anni della gratia 1330. vn certo Ottomano, huomo frà turchi di gran nobiltà, & di mediocre ricchezza, ma d'ingegno molto sagace, & d'animo grande, messosi sotto con arte, et con destrezza vn numero di huomini arditi, & cupidi di mutar conditione, cominciò da principio (il che sapeua allo vniuersale esser grato) à mostrar con le scorrerie, & con le rapine i paesi de' Christiani à loro vicini, & accrescendo al continouo, vsando liberalità grandissima per la dolcezza del guadagno, di seguito, & di riputatione; poi che si vide sotto vno essercito di huomini: che volendo viuere in licentia di tutte le cose, erano per accompagnarlo in qualunque impresa; hauendo destinato nell'animo di volersi fare appresso de suoi Signore, cominciò apertamente à perseguitar con la guerra quelli che alla voglia sua si opponeuano. Nellaqual impresa fù aiutato assai dalla discordia, & disunione che era fra capi, & rettori di quella natione, perche valutosi delle discordie loro, andandole continouamente accrescendo, col nutrirle, & tenerle viue, daua hora fauore à vno, & hora all'altro, di maniera che hauendoli consumati, & indeboliti non furono poi bastanti quando si riuolsero contro di loro con le forze à poterli contradire, & per questa via occupato appresso de suoi la tiramide li bastò l'animo, insignoritosi della maggior parte de paesi loro, di intitolarsi Signore dell'Asia minore. Venuto poi Ottomano à morte, lasciò successor del Regno Orcanne suo figliuolo, ilqual seguitate le vestigie del padre, non solo conseruò l'Imperio lasciatoli ma grandemente l'accrebbe. A Orcanne successe Amorath suo primogenito, ilquale ridotta la Corte in Bithinia, constituì la sede del Regno in Bursia, posta à piè delle radici del monte Olimpo. A tempi di questo Amorath venuto à discordia nello Imperio Costantinopolitano, due fratelli figliuoli dello Imperador per la heredità paterna, parendo al minore esser soprafatto dal maggiore, & giudicando le sue forze non esser atte à resisterli, & non volendo cedere, mandò à richieder di fauore Amorath, offerendogli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amorath alla domanda del Greco, mise insieme le genti, & subito imbarcatole, passò in Grecia, & andando con gran sagacità menando la guerra in lungo, poi che vide i due fratelli indeboliti hauer consumato i thesori paterni, & per hauere distrutti con la guerra i paesi, non si poter valere dell'entrate, riuolte in vno instante l'armi contra amendue nel primo assalto s'insignorì della Città di Galipoli, luogo molto commodo allo stato suo per esser posto nella Propontide su la riua del mare vicino alla bocca dello stretto d'Ellespontο. Et hauendosi destinato nell'animo l'Imperio di Grecia, seguitato di molestarla, non vi essendo forze da potersceli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggior parte di Romania, ch'è la principal parte della prouincia della Thracia, la quale appresso à gli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono da vna parte si distendeua verso Leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da Mezogiorno arriuaua fin'al mar Egeo, & al

fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. Da Occidente confinaua con i monti di Peonia, con la Pannonia hoggi Vngheria, & con il fiume Sauo, nella qual Thracia vogliono che sieno comprese l'vna, & l'altra Misia, che sono al presente i Seruiani, & i Bulgari, dopo li quali i luoghi posti vicini alla marina verso Mezodì fino allo stretto di Ellesponto habitati da' Greci, sono hoggi denominati la Romania. Venuto poi Amorath à morte lasciato due figliuoli Solimano, & Baiasith, morto in breue tempo Solimano, peruenne la successione dello stato paterno in Baiasith. Ilqual preso il gouerno, & ordinato lo stato dell'Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti riprese la guerra contra alla Grecia, nella quale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò allo Imperador Greco se non Costantinopoli, & Pera, laquale era posseduta da Genouesi. Dopo trasferita la guerra nelle intime viscere della Grecia con vn corso di vittoria ammirando non li facendo alcun luogo resistentia, occupò la Tessaglia, la Phocide, la Boetia, la maggior parte della prouincia dell'Attica che solo si difese la Città di Athene, essendo massime la fortezza di sito, & di grossezza di mura inespugnabile, & finalmente entrato nella Macedonia (la prouincia della quale hauendo per il passato per la potentia de suoi Rè allargato grandemente i confini, conteneua in se all'hora la Peonia, & la Paphlagonia) trouatala spogliata di difensori se ne insignorì, & scorrendo le genti su per la Bossina, & per la Seruia, menandone al continouo prede di huomini, & di bestiami con calamità miseranda, affliggendo tutti i loro paesi, gli andaua consumando. Ritornato poi in Romania, & condotto lo essercito à Costantinopoli, lo stringeua in modo (hauendoli leuato tutto il contado da torno) che haueua ridotto i terrazzani à star rinchiusi dentro della Città, ne poter senza pericolo vscir di quella per la via di terra, & tormentandola al continouo l'haueua in maniera stretta, che i cittadini disperati di poterla saluare, haueano già cominciato à tener con lui pratiche di accordo. Et non è dubbio alcuno, che se Dio non vi hauesse per via straordinaria proueduto, la Città di Costantinopoli stata per il passato capo, non solo della Grecia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per venire in mano della efferata natione de' turchi, ma assaltato Tammerlane di natione Partho, con grandissimo furore la prouincia dell'Asia minore, Baiasith per difesa del suo Regno fù costretto abbandonata l'impresa di Costantinopoli, leuare il campo per passar con tutte le genti in Asia, per opporsi contra'l nimico. Et essendo occorso al presente di hauere à far mention delle cose del Tammerlane, non hò giudicato inconueniente, se fatta qualche poco di digressione, ripeterò onde cauò l'origine, & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nella quale al tempo di Baiasith Rè de turchi si trouaua. Questo Tammerlane nacque in Parthia di oscuri parenti, ma nudrito nell'armi fino dalla sua prima pueritia, fè in quello essercitio tanto profitto (sendo difficile à cognoscer in lui quale

era

era maggior, ò la gagliardia del corpo, ò la prudentia, & l'altre virtù dell'animo) che acquistato frà le genti dell'arme grandissima riputatione, & non punto minor gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande di huomini, & da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si fè in breue tempo Capitano d'vno essercito d'huomini à cauallo, & à piè potentissimo, che volontariamente addotti dalle sue mirabili virtù, & dalla destrezza, & liberalità sua lo seguitauano. Col quale hauendo liberato il Regno de' Parthi sua patria dalla seruitù della natione saracena, & ridottolo alla obedientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie vicine, & in pochi anni domatolo, sottomise all'Imperio suo la Scitia Asiatica, l'Iberia, gli Albani, i Persi, gli Assirij, & la Media, & finalmente domata la Mesopotamia, & l'Armenia maggiore passato il fiume dello Eufrate, intorno à gli anni della salute 1390. con vno essercito molto maggiore che non fù quello di Dario, ne quello che Xerse condusse in Grecia; perche dicono che si trouarono in quel tempo in campo quattrocento migliaia di huomini à cauallo, & seicento migliaia di fanti à piè, co' quali assaltato l'Armenia minore, se li fè incontro fino à confini di essa, Baiasith di natione Turco Rè dell'Asia minore con vno essercito potentissimo di genti à cauallo, & à piè, il quale confidatosi nella virtù, & disciplina delle genti Turchesche, l'opera delle quali lungo tempo con gran felicità haueua vsato, non ricusò di venir con lui alle mani, non ostante che di numero sapessi essergli grandemente inferiore. Venuti questi due potenti Principi à fronte l'vn dell'altro, considerato ciascuno gli apparati, & gl'ordini del nimico, senza metter tempo alcuno di mezzo, dettero dentro, & appiccarono la battaglia, nella quale per la maggior parte del dì, cadendone al continouo dall'vno essercito, & dall'altro morti numero grandissimo, combatterono con tanta ferocità, che non cedendo in parte alcuna l'vno all'altro, era difficile giudicare doue inclinasse la vittoria. Alla fine non potendo i Turchi per lassezza sopportar più lo impeto de' Parthi, iquali abbondando di huomini al continouo, somministrauano nel fatto d'arme à loro nuoue genti fresche, & riposate, cercarono al principio senza romper l'ordine, ritirarsi, ma caricatosi loro addosso vn numero grande di genti à cauallo, vrtarono con tanto impeto; che dissipati, cedendo à nimici la vittoria, si misero in fuga, & Baiasith combattendo fino allo vltimo virilmente, hauendo perduta buona parte de suoi, cadutoli sotto il cauallo, & stato preso, fù condotto viuo al cospetto del Tammerlane, il quale fattolo incatenare menandolo seco à mostra per tutta l'Asia, dicono che mentre mangiaua tenendolo sotto la mensa à vso d'vn cane lo faceua cibare, & montando à cauallo facendoselo inchinar dauanti, lo vsaua in luogo di scanno, & in questo modo mentre visse, con calamità miseranda lo ritenne prigione. Lodano tutti quelli che del Tammerlane hanno fatto mentione, con grandissima laude l'ordine, & disciplina sua nel condurre gli esserciti, perche dicono che ne' campi suoi non altrimenti erano distinti gli esserciti, che si fossero nelle Città murate, & hauendo à

ciascun mestiero assegnato il luogo proprio, trouandosi tutte le cose pronte, & preparate, ve n'era sempre di tutte copia, & abondantia grandissima, causata dalla giustitia, e seuerità sua, che non permetteua che in quelli fosse fatto vna minima violenza ad alcuno, e che fosse leuato contro alla volontà del padrone vn sol cesto d'herba, dalla qual cosa nasceua, che da tutti i paesi vicini non altrimenti vi erano portate, che se lo conducessero alle fiere, ò à mercati. Operò ancora la seuerità del Tammerlane, che contenendo le genti sue dentro à termini della modestia, mai nell'essercito suo si suscitaua seditione alcuna, e dico (che veramente fù cosa ammiranda) che di tante imprese, e di tanti fatti d'arme tentati da lui mai si staccò d'alcuno se non vincitore, di modo che mai non hebbe à far pruoua della fortuna auersa, & hauendo, scorrendo viuta tutta l'Asia fin' al fiume del Nilo, e presoui per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, & altre infinite Città, morti in esse gli habitatori, depredatele, & conuertitele in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato poi nell'Egitto, e dato molte rotte alle genti del Soldano lo costrinse à rifuggire di là dal Pelusio, doue volendolo seguitare, ne fù ritratto dalla difficultà delle vettouaglie, non veggendo via di poter pascere per le solitudini, & luoghi arenosi vn tanto numeroso essercito. Dilettauasi per la ferocità sua d'imprese, nelle quali massime si mostraua gagliarda oppositione, & che da gli huomini erano giudicate insuperabili, come interuenne nell'impresa di Damasco, ch'essendosi ridotto nel castello certo numero di difensori, i quali non ostante che sapessero non vi douer'essere sforzati per la gagliardia del luogo, perch'era vniuersale opinione che fosse inespugnabile, nondimeno cercando fuggire il tedio, quando potessero saluar la vita, dettero inditio d'esser parati accordarsi, e darla al Tammerlane, essendoue massimamente confortato da suoi Capitani. Ma egli non volse prestare orecchi ad alcun ragionamento d'accordo, ma speculato interamente il sito, e la fortezza del luogo, veggendo l'altezza delle mura esser sì sublime, che da nessuna scala poteua esser superata, hauendo deliberato volerla ad ogni modo sforzare, si mise ad edificar all'incontro vicino à quello vn'altro castello molto più alto che l'antico, d'in sul quale combattendo i nimici dì, e notte senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di gran numero de' suoi, superatolo per forza, se n'insignorì. Et hauendo notitia, che nella Città di Capha colonia all'hora de' Genouesi, era in mano de' mercatanti che vi si trouauano, vna somma inestimabile d'oro, e d'argento, hauendo deliberato volersi insignorir con l'arme di quella Città, laquale è posta nel Chersoneso Taurico, non molto lontano dal Bosphoro ò stretto Cimerico, e sapendo che il numero de tesori si può saluare facilmente col sotterrarlo, pensò per hauere in mano, & la terra, & i tesori, questa arte, che conuocato à se tutti quelli che da paesi suoi si trouauano pellettieri di valuta, come sono Zibellini, Martori, Ermellini, Lattitij, & altre pelli simili, commise loro che le douessero portare in Capha, & per più facile esito non curassero calarle di prezzo, acciò che con la viltà, dandole per

manco

manco prezzo che essi non erano vsati, allettassero i mercatanti più facilmente à comperarle. Questo ordine stato con gran calliditá mandato ad essecutione, & dopo denuntiato loro la guerra, & subito appresentatosi col campo à Capha, & cintola attorno con l'essercito, non intermettendo, ne dì, ne notte di batter le mura con l'artiglieria, in breue di espugnatala, li vennero in mano, i mercanti, le pelli, e i danari, & cauonne vn thesoro grandissimo. Dicono che nello assediar delle terre vsaua questo modo, che il primo dì, i padiglioni erano tutti bianchi dell'alloggiamento suo, nel qual dì se i Terrazzani si dauano, non riceueuano alcun nocumento, ne nelle persone, ne nelle sostantie. Il secondo dì, mutati i padiglioni bianchi vi constituiua i rossi, & denuntiato di nuouo à gli assediati, che si douessero dare, se obediuano faceua morire tutti i padri delle famiglie. L'ultimo mutamento che era il terzo giorno, nel quale erano messi i padiglioni neri, combattuta la Città, & terre, fattiui morir tutti gli habitatori di qualunque età, & sesso, saccheggiate le robe, & messo fuoco ne gli edificij, & conuertitele in cenere, le lasciaua dishabitate, & è stato celebrato dalla fama che ancora in quelle parti dura, ch'essendosi ridotta certa Città molto potente, & popolata à darsi fino al terzo dì, non si essendo ne il primo, ne il secondo di voluta arrendere, vedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in terra, & gl'inimici preparati à dar la battaglia, inuiliti i terrazzani stimando mitigar l'ira del superbo vincitore con lo humiliarsi, mandarono fuora tutte le donne, & fanciulli vestiti di bianco con rami d'oliuo in mano, offerendoli la terra, & domandando ad alta voce supplici misericordia. Il Tammerlane vedutoli venire dalla lunga, comandò alle genti à cauallo, che vrtato ne' fanciulli, calpestandoli li facessero morire, & presa poi la Città, & saccheggiatala, la abbrucciò, & essendosi intrinsicato per mezzo della mercantia col Tammerlane vn certo mercante di nation Genouese, trouandosi con lui in quei tempi à ragionare di diuerse cose, dicono che lo domandò perche vsaua tanta gran crudeltà contra i popoli che esso vinceua, alquale riuoltatosi con aspetto molto turbato, & riguardandolo in viso con gli occhi tanto accesi che pareuano infocati, gli disse. Se tù ti dai ad intendere che io sia huomo, grandemente t'ingami, perche io sono l'ira di Dio, & la rouina, & la vastità del mondo, & ti conforto se non vuoi portar pena di questa tua temeraria domanda à leuartimi dinanzi, & à venir manco che tù puoi nel mio cospetto. Spauentato il mercante per le parole del Tiranno partitosi di Corte, non vi fù mai più riueduto. Hanno detto quelli che viddero in vita il Tammerlane, che egli haueua gran similitudine nello aspetto, & ne' costumi con Annibal Carthaginese, secondo che dalli Scrittori antichi è stato mandato alle lettere. Sopra tutte le cose massime, mostrò la rigidità, e seuerità sua contro à ladronezzi, punendoli atrocemente senza alcuna remissione, credo perche spauentati se ne astenissero, & che à lui restando di poter solo publicamente rubare, fosse data facultà, secondo la volontà sua, di poter predare il mondo. Vltimamente hauendo collocato la somma delle felicità nel dominare, andaua di continouo ricercando

ricercando

cercando come cosa virtuosa, di molestare gli altri con la guerra, con la quale soggiogati molti Rè, & debellato gran numero di Tiranni, desolate molte prouincie, & conuertito in cenere vn numero grandissimo di Città, & terre, ricondusse nella patria l'essercito arricchito, e carico delle spoglie delle genti state da lui vinte, & essendo vsato nelle espeditioni sue di cauar di tutte le terre che se li dauano, certo numero di habitatori de' più potenti, & ricchi che vi si trouauano, & mandarli in Persia con le famiglie, & sostantie loro, poi che fù tornato à casa edificata la Città grandissima di Samarcante, ve li collocò dentro ad habitare; di maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi, & nobili huomini di diuerse nationi, in breue tempo augumentando al continouo le facultà, si fè la prima Città d'Oriente. Et il Tammerlane, ilquale per le cose grandi operate se gli fosse accaduto di hauer appresso di se qualche huomo letterato, d'ingegno eccellente, che hauesse con gli scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe stato numerato frà i primi capitani che appresso à gli antichi, ò à moderni si trouino. Ma non concede Dio tutte le cose à vn solo, ne ancho pare che meritasse la impietà sua ch' egli vsò verso i vinti, che la sua memoria celebrata dalle lettere, si propagasse molto ne' posteri. Venuto finalmente à morte lasciò suoi successori nell'Imperio da lui acquistato, due figliuoli, iquali venuti à discordia, essercitando frà loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Parthico prima estinto, e dal Tammerlane suscitato, non potette risorgere, ne dilatarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose turchesche, in quel luogo doue le lasciammo, rifuggitisi i figliuoli di Baiasith dopo la rotta, e presa del padre, per leuarsi dinanzi all'ira, & furia del Tammerlane, ilquale hauea tolto loro tutto l'Imperio dell'Asia minore in Grecia, venuti in mano dell'Imperator Costantinopolitano, e conseruata loro la vita, gli ritenne appresso di se sotto buona guardia, & licentiati dopo la morte del Tammerlane, Calapino maggior figliuolo, passato in Asia, & riceuuto subito da popoli, ricuperò il Regno paterno, ritornato dipoi nello stato suo di Grecia, & andato à danni dell' Vnghero, ilquale corse per aiuto à Carlo Sesto Rè di Francia, & impetrato da lui gran numero di gente d'arme à cauallo, sotto il gouerno di Giouanni Conte di Niuersa, che poi successe al padre nel Ducato di Borgogna, e di molti altri Capitani, come difusamente da noi nella historia Francese, & nella vita di esso Carlo Sesto, è stato narrato, state rotte ottocento lance Francesi in Vngheria, à Nicopoli vi restò preso il prefato Giouanni con molti altri Signori Francesi, liquali pagato di taglia ducento mila ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà. Morto poi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette nel Regno Moise suo fratello, hauendo priuato Orca suo nipote della vita, & del Regno. Ma non hauendo molto tempo goduto il Regno occupato con tanta sceleratezza, venuto à morte lasciò suo herede, & successore Maumeth suo fratello, ilquale assaltato i Valacchi popoli ferocissimi che habitano vicini alla foce di là del Danubio, dato loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro, gli costrinse, ac-

corda-

cordati con lui à darli tributo. Riuoltò poi l'arme contra ad alcuni signori di natione Turchi, che habitauano nell'Asia, & parte ne accordò, & à molti soggiogatili, leuò gli stati. Trattò questo Maumeth nel tempo che esso regnò molto male i popoli christiani che à lui erano sudditi, affligendoli con varie calamità. Morto Maumeth, Amorath suo figliuolo che da lui era tenuto per guardia del paese su confini nella Natolia in Asia, udito la morte del padre, subito se ne venne à Calcedone per passar lo stretto, & venire allo stato suo di Grecia, ma opponendoseli lo Imperadore di Costantinopoli con l'armata gli prohibì molto tempo il transito, & liberato Mustafà che era l'ultimo de' figliuoli di Baiasith, gli daua fauore, perche ottenessi il Regno, ma venuto finalmente Mustafà à combattere con Amorath suo nipote stato nel fatto d'arme rotto, & morto, restato Amorath signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il Regno paterno, et ridottosi in Grecia infestando al continouo le prouincie che in mano de' christiani restauano, andato à campo alla Città di Tessalonica, laquale in quel tempo hauendola conceduta loro Teodoro figliuolo di Emanuel Imperador di Costantinopoli possedeuano i Vinitiani, & insignoritosene per forza, saccheggiatala, la lasciò quasi desolata. Et seguitando il corso della vittoria, entrato poi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartha; & nel paese degli Etoli, prouincie per il passato molto potenti et nobili, & al presente congiunte con la Macedonia, espugnatele le aggiunse al Regno paterno. Passato non molto tempo dopo nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiauonia, nellaquale si contiene la Dalmatia la Croacia, l'Istria, & i Liburni, scorsala con danno grandissimo de' paesi, preseui alcune castella, ne cauò una preda di huomini, & di bestiame inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauer molte mogli, Amorath oltre à molte altre che ne haueua, si congiunse per matrimonio con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del vincolo della affinità, non molto dapoi come inimico entrò con le genti armate nella Seruia, & non volendo Giorgio aspettare conoscendo le sue forze non essere bastanti contr'alla potentia, & furor del suo genero, fortificata di gente, & di monitioni la Città di Sinderonia, & lasciatoui dentro à guardia uno de' figliuoli, si fuggì in Vngheria con la moglie, & con gli altri figliuoli, et con tutta la famiglia di casa, menandosene seco gran numero di sacerdoti. Insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente al campo à Sinderonia, et presala per forza, trouatoui dentro il figliuolo del Despoto, et cauatogli gli occhi lo condusse seco prigione. Giorgio perduto lo stato stette molti anni in esilio fuora della patria in Vngheria. Ma entrato non molti anni dapoi in Seruia, Giouanni Vaiuoda che in quel tempo gouernando l'Vngheria, era nell'arme riputato de' primi Capitani d'Europa, et dato molte rotte à Sangiacchi del Turco, ricuperò buona parte dello stato del Despoto, ma non glielo restituì però tutto, perche parte ne donò à suoi Capitani, & parte ne ritenne per se., parendogli mol-

to

to ragioneuole hauendolo per sua virtù ricuperato di douerne ritener per se, & per gli amici parte, & tanto più che vedeua che della fede del Despoto si poteua poco fidare, sendo huomo che poco più conto teneua della religion Christiana, che della Maumettana, & essendo posto in mezo frà l'Unghero, & i turchi, voltandosi con l'animo, hor all'uno, & hor all'altro haueua molte volte ingannato ambedue, di maniera, che nè à gli Ungheri, nè meno à Turchi haueua satisfatto. Mà ritornando ad Amorath huomo certamente grande, nel gouerno de' popoli & nello essercitar delle guerre, ilquale hauendo debellati, & estinti tutti i Signori, che di natione i Turchi possedeuano lo stato, & ridotto in se tutta l'Asia minore, col Ponto, & la Capadocia, che solo vi s'era preseruato il Caramano Signore della Cilicia, & Asmabeco che hà lo stato in Armenia vicino allo Eufrate, & il Signore di Scandaloro, ilquale molto lontano dalla Città di Setalia possiede in Cilicia quella parte ch'è all'incontro della Isola di Cipri, hauendo in animo voler far la impresa contro à gli Ungheri, determinò prima insignorirsi, ò almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & entrato nel Peloponesso, che al presente è detto la Morea, e condottosi allo stretto, ilquale non sendo di larghezza più che cinquemila passi, serra il Peloponesso, di maniera che leua via poco di stretto di terra, quel Peloponesso resta in Isola, circondato attorno dal Mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era stato da Creti fatto, non bastato l'animo à Costantino Despoto, che allhora la possedeua, di difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composte Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & accordato etiandio col Signore della Città d'Athene di natione Fiorentino, compose per questo modo le cose di Grecia, & messo insieme uno essercito di cento mila combattenti entrò nella Ungheria, & scorsala, & depredatala trouato che non v'era da viuere, per essere fatto l'anno rispetto alle pioue, tanto scarso di frumento, che non che fosse bastante à sostentar si numeroso essercito, mà gl'habitatori di quello erano stati necessitati, cacciati dalla fame, in buona parte d'abbandonarlo. Questo mancamento delle vettouaglie fù allhora la salute di quel regno, perche Amorath non trouando da pascer le genti, fù costretto dar volta indietro, & ricondurre à casa l'essercito carico di preda. Et Papa Eugenio IIII. inteso il pericolo d'Ungheria destinò nella Magna suo Legato de Latere Giuliano Cesarino Cardinal di S. Angelo, per concitar l'Imperadore, & altri Signori Alamanni, in fauor dell'Unghero, ilqual condotto nella Magna, e confortato l'Imperadore à voler pigliar la difesa del Regno d'Ungheria, contr'à nimici della fede Christiana, trasferitosi dipoi in Ungheria, commosse in modo con l'auttorità, & parlare suo i popoli di quel Regno, che preso popolarmente l'armi senz'aspettar i soccorsi che della Magna erano loro promessi, seguitato Giouanni Vaiuoda lor capitano, entrati in Grecia si condussero con l'essercito fin'alla Città di Sophia, & venuti molte volte à

combatter con le genti turchesche, sempre si staccarono da lor vincitori. Fù tanta la riputatione, che'l Vaiuoda acquistò, hauendo in quell'impresa non meno satisfatto all'officio d'vn gagliardo soldato, che d'vn eccellente Capitano, ch'era venuto in prouerbio appresso la natione Turchesca, quando le madri voleuano metter paura a' figliuoli per leuargli da qualche loro impresa, che non diceuano altro, se non, ecco il Vaiuoda. Congregatisi dapoi tutti i Sangiacchi col Capitano della Grecia, che in lingua Turchesca è detto il Beglierbei, & messo insieme vn'essercito d'huomini à cauallo, & à piè molto potente, andarono à trouar le genti Christiane, & appiccata subito la battaglia, nella quale preualendo gli infedeli di numero, hauendo per lungo spatio combattuto molto animosamente, alla fine superbiti dalla virtù, & dalla gagliardia de gli Vngheri, voltate le spalle vi restarono rotti, nel qual fatto d'armi accrescendo i Capitani Vngheri la Vittoria, scrissero à Federigo Imperadore, hauere debellato i Turchi, morto di loro trentamila huomini, & presine molti più. Mà il Cardinale di Sant'Angelo, seguitata la verità, scrisse al Papa, & all'Imperadore il numero de' morti essere stato sei mila huomini, & ch'erano venute loro in mano noue bandiere de' nimici, & attribuendo la vittoria prima à Dio, poi al Vaiuoda con laudi grandissime celebrò, & la prudentia, & la gagliardia sua, & i Turchi ridottisi dalla fuga à casa riceuettero molto maggiore spauento, che danno, perche sendosi diuulgato per il paese esser commosso contra di loro, non solo gli Vngheri, ma gli Alamanni ancora, e tutti gli altri Prencipi Christiani, vennero in tanto sospetto, che spauentati mandarono à richieder gli Vngheri di pace, i quali conoscendo molto bene le forze loro, & imputando non punto meno la vittoria alla buona sorte, che alla potentia, volendo leuarsi dal pericolo di hauere altre volte à far proua delle forze loro, & mettersi in mano della fortuna, volentieri accettarono la pace con le conditioni offerte loro, & però fermarono frà loro vna triegua per dieci anni, con conditione, che al Despoto della Seruia fussero restituite tutte le terre, che da loro gli erano state leuate. Ferma la concordia, & promessa con sacramento la osseruantia, l'vna parte, & l'altra, posate l'armi, & licentiate le genti, ciascuno tornò ne' suoi paesi. Il Cardinale il qual'era nell'animo prouceduto di nuoue genti per seguitar la vittoria, hebbe gran dispiacere della concordia seguita, & hauendone dato notitia al Pontefice ripieno di tristitia, come quello, ch'era tutto intento à voler cauar gl'infedeli d'Europa, subito riscrisse al Legato, facendoli intendere, che le triegue ferme co' nemici, non vi sendo stato il consenso suo, non valeuano, ne manco teneuano di ragione, & però gl'imponeua, che douesse comandare à Ladislao Rè di Polonia, che all'hora possedeua l'Vngheria, che spiccatosi dalle conuentioni fatte, douesse subito reassumere la guerra, hauendolo per l'auttorità Apostolica insieme con gli altri assoluto dal vincolo del sacramento prefato, & hauendo mandato il Pontefice suoi Legati à gli altri Prencipi Christiani à pregarli, & esortarne à porgere aiuto all'Vnghero, nell'impresa da douersi reassumere contro Turchi, per la ricuperatione della Grecia, non trouò

alcuno,

alcuno, che mosso da Zelo della Religione si commouesse, eccetto che Philippo Duca di Borgogna, il qual messa in mare vn'armata di buon numero di Naui, le mandò verso lo stretto di Galipoli à congiugnersi con le galee, che da Eugenio Papa, sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote gli erano state mandate, accioche molestando i liti dell'Asia, e della Grecia prohibissino, che d'Asia non potesse passare in Grecia nuoua gente. Ladislao riceuuto il comandamento del Sommo Pontefice, giudicando à suo proposito (sapendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti della occupatione stata da lui fatta di quel Regno) tenere i popoli di quello occupati nella guerra: senza alcuna difficultà, cedendo alla voglia del Pontefice mostrò essere apparecchiato ad vbidirlo, e mandato à chiamar le genti di Polonia, di Bohemia, e delle altre prouincie vicine, congregatele con celerità grande, mosse il campo con gli Vngheri, sendo seguitato da tutti i Signori, e Prelati del Regno, e del Cardinal di Sant'Angiolo, il quale con l'auttorità Apostolica, haueua congregato gran numero di croci segnate. Ladislao dichiarato Capitan generale dell'impresa, Giouanni Vaiuoda s'inuiò con l'esercito (nel qual dicono, che si trouarono quaranta mila huomini à Cauallo, senza i fanti à piè) alla via de' Valacchi, da' quali riceuuto passo, e vettouaglie, attrauersata la pianura passarono il Danubio, e si condussero nella Misia inferiore, che al presente è detta la Bulgaria, con animo di voler per mezo del piano condurre le genti in Romania. Amorath intesa la passata de' Christiani, & lo sforzo grande, non si confidando molto nè de' Greci, nè de' Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo à volersi prouedere di genti Asiatiche, in che era molto ansiato per la difficultà, che hauea di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate Christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al continuo vigilanti per impedire, che d'Asia non pouessero in terra gente in Europa. Et andandosi riuolgendo per l'animo del modo del poterle passare, sendosene quasi disperato per la difficoltà, che vi vedeua, dicono che fù liberato da ogni ansietà, dall'offerta, che fecero certi Padroni di Naue Genouesi, i quali andatolo à ritrouare, gli offersero, quando ne conseguissero prezzo conueniente, di volersi obligare à passar tutto il numero delle genti, che esso volesse. Lieto il Signore della offerta fatta, conuenuto che il nolo fosse vn ducato d'oro per ogni testa, & per ogni huomo à Cauallo, che passassero le Naui Genouesi, subito s'andorno à metter sù la bocca dello stretto verso il mar Maggiore, il qual luogo fù da gli antichi nominato il Bosphoro Cimerico, frà la Propontide, & il mare Eusino di sopra à Costantinopoli circa otto miglia, e mezo. E diuisa l'Asia da vn braccio di mare largo cinque stadi, che sono cinque ottaui d'vn miglio. Amorath condotto l'Esercito vicino à Calcedonio, & riceuutolo i Genouesi nelle Naui, hauendo preso di nolo secondo le conuentioni ducati cento mila, passato lo stretto, pose saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di già s'era condotto l'Esercito Christiano ad vn luogo chiamato Varna vicino quattro giornate ad Andrinopoli, quando hebbero auiso, che Amorath con vn'Esercito quasi innumerabile

bile veniua alla volta loro, perche consultato frà capitani quello fosse da fare; il Rè di Polonia, & il Legato Apostolico erano di parere di non aspettarlo, ma ritiratisi di veder di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati non potessero esser forzati da' nimiei più, che si volessero à far fatto d'arme, & essendo il Vaiuoda di contrario parere, allegaua la esperientia delle cose Turchesche, percioch'egli haueа sempre trouato, che i Turchi, dando fama di molto maggior forze, ch'essi non haueuano; cercauano darsi riputatione, e metter terrore a' nemici, ma presupposto, che fussero al numero de gli huomini, che si diceua, non era però da ceder loro con atto alcuno, per il qual potessero esser notati di viltà, perche benche superassero di numero, era tanta la virtù, e peritia militare de gli Vngheri, che i Turchi non poteano esser pari à loro, conciosia che i Turchi mettono molto maggior diligentia in ornar loro, e i loro Caualli di begli abbigliamenti di gioie, & d'oro, che nell' armarsi di buone armi, e per il contrario gli Vngheri non mettendo studio alcuno nell'ornato, cercano di comparir bene à Cauallo, e di coprirsi d'arme, di modo, che difficilmente possino essere offesi da gli nimici. Oltra di questo esser da considerare, che fuggendo il nemico, vn'Essercito tanto numeroso guidato dalla persona del Rè di Vngheria, e dal Legato Apostolico, seguitati da tanti Signori Prelati, e gentil' huomini, che veramente si poteua con verità affermare in quel campo esser tutte le forze, e nobiltà del Regno d'Vngheria, di Polonia, e di Boemia, era per torre in modo l'animo à gli Vngheri, che mai più per tempo alcuno non bastarebbe loro la vista d'aspettar gli esserciti Turcheschi, ne volergli vedere in viso. Con queste, e simili altre ragioni hauendo il Vaiuoda confortato ad aspettar con buon'animo la venuta de' nemici, fù seguitato il parer suo, come più animoso, & honoreuole in apparentia da tutti gli altri, che nel consiglio si trouauano, e fermò l'Essercito, preparato in battaglia, la mattina seguente cominciarono à presentarsi à gl'infedeli, quali, ò che in fatto riuscissero ancor più numero, che non s'era diuulgato, ò che come interuiene à chi teme, ogni cosa gli rappresentasse maggiore, il Vaiuoda considerato l'ordine de gl'infedeli, & il numero grande, che riusciuano, inuilito per il pericolo presente, mutata sententia cominciò à voler persuadere al Rè che fosse bene fuggendo il combattere, ritirarsi, al quale rispose Ladislao, che il suo consiglio non era à tempo, perche sendo gl'inimici tanto vicini, vedeua molto più manifesto pericolo nel voltar le spalle, che voltando il volto combattere, perche nel far fatti d'arme poteuano, e non senza ragione, sperar la vittoria, conciosiache si truoui molti Esserciti minori, hauer vinti i maggiori, ne si debbe nel combattere attender meno la gagliardia, e la disciplina, che il numero de' combattenti. Douere etiandio credere che se saranno animosi combattendo per il zelo della religione, il Sommo Monarca, nelle mani del quale sono gli esserciti, & i regni, habbia a riguardare, & fauorire i suoi fedeli, & la causa giusta, & per il contrario la fuga non operare altro, che conceder senza spargimento di sangue la vittoria à nemici, & hauendo riprouato con grande

grande

grande acrimonia le parole gagliarde, e magnifiche vsate il dì dauanti dal Vaiuoda, acceso d'ira, & comandato, che ogn'vn armato lo douesse seguitare, con grande animo si spinse innanzi verso gl'inimici. Erasi Amorath fermo sù certo colle, onde poteua senza impedimento veder quello che faceuano gl'inimici, & i suoi, & veduto i Christiani spinti innanzi preparati à combattere, fatto muouere vno squadrone di quindeci mila caualli, gli mandò alla volta de' nimici ad attaccare il fatto d'arme. Riceuuto i Christiani l'assalto de' Turchi con grande animo, subito caricatisi loro addosso, e mescolati con loro cominciarono à menare le mani, cadendone morti, & feriti molti dall'vna parte, & dall'altra, ma molto più de gl'infedeli, i quali non potendo sopportare l'impeto de' Christiani, nel primo assalto ritirandosi, sendo perseguitati da gli Vngheri, furono necessitati essendo disordinati, e voltate le spalle rifuggirsi verso i campi loro. Amorath veduta la fuga delle sue genti, come quello, che punto non l'aspettaua, & che al tutto non era contro à quello, che si haueua presupposto, spauentò in modo, che vinto dal timore, voltato il cauallo si preparaua à fuggire, il che veduto i Basciâ, & i capitani della Guardia de' Giannizzeri, gettate le mani alla briglia del cauallo, lo fermarono per forza, & riuoltatolo contro à' nemici, minacciando di tagliarlo à pezzi se abbandona la battaglia, lo costrinsero contro alla voglia sua (sendo in quel luogo concorso per dargli animo tutti i valent'huomini dell'essercito) ristaurare il fatto d'arme, nel quale combattutosi con grande impeto dall'vna parte, & dall'altra per ispatio di più hore, hauendone hora l'vno, hora l'altro il peggio, era difficile giudicare doue hauesse ad inclinare la Vittoria. Moriuano del continouo molti dell'vno, & dell'altro Essercito, mà molto più de gl'infedeli, li quali non hauendo i loro corpi coperti d'armi, erano facilmente feriti dalle saette, & dalle lancie de' Christiani. Finalmente abbondando i Turchi di huomini, & succedendo del continuo ne' luoghi de' feriti, & morti, gente nuoua, e fresca, nè hauendo i Capitani Christiani da metter più nuoue genti à petto de' nemici, sendosi tutte per più hore maneggiate nella battaglia, stracchi gl'Vngheri, non dalla forza de' nemici superati, mà dalla lassezza del corpo, che già per lungo affanno cominciaua à mancar delle forze, s'andauano ritirando, e cedendo à poco à poco. Di che accortosi Ladislao, & ristrettosi con vn squadrone di genti Polone à Cauallo, nelle quali per la fede loro molto confidaua, volendo dare animo a' suoi, & disordinare gli nemici vincitori, s'addirizzò con tutti i carri, & con le monitioni verso il colle, sù'l quale, come dimostrammo, si conteneua Amorath con la guardia sua, e con tanto impeto gli assaltò, che non si potendo conseruar nell'ordine, inuilito di nuouo Amorath, & entrato in sospetto della vita, pensò di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciauano gli nimici à disordinare, di manera, che entrati in timore, cominciauano à pensare i più del modo del saluarsi. Ne è dubbio, che se dal canto suo Giouanni Vaiuoda, preso animo, & imitato il Rè con i suoi si fusse coricato addosso gli nemici,

seguitando il corso della vittoria, che in quel dì hauerebbono i christiani priuato Amorath della vita, & ricuperato l'Imperio di Grecia. Mà il Vaiuoda come prima s'accorse della lassezza de' suoi, & che vide inclinare l'insegne christiane, ristrettosi con vn groppo di diecimila frà Vngheri, & Valacchi suoi fidati, si ritrasse destramente dal fatto d'arme, & non fatto intender cosa alcuna al Rè Ladislao, sendo anchora in piè l'altre genti, & la vittoria dubbia, cercò di saluarsi con la fuga. Sono stati molti che volendo scusarlo hanno detto, che conosciuto egli per la peritia grande che haueua delle cose della guerra, non più rimedio che i christiani si potessero difendere di non esser rotti, volse più tosto saluar quelle reliquie dell'essercito che mettendole in pericolo insieme con le altre farle perire. I Poloni dapoi sempre attribuirono quella rotta alla viltà del Vaiuoda, & egli scusaua la causa sua con dire che i suoi consigli sendo stati sprezzati, non erano stati mandati in essecutione. Ladislao guidato dalla sorte sua spintosi inanzi, mentre che intorno le monitioni de' nemici virilmente combatteua, statoli morto sotto il cauallo, & rouinato in terra, riceuute molte ferite, fu morto, & fattoli tagliar da Amorath la testa, affissa sopra vna lancia, la fè prima portare per tutto il campo, dopò per tutte le prouincie di Grecia, à ostentatione in segno della vittoria. Rimasero morti sù la campagna tutti i Poloni che vno non ne scampò, i campi furon saccheggiati, & quelli che conduceuano le monitioni de' carri, furono tutti tagliati à pezzi. I Signori, & prelati di Vngheria che haueuano seguitato il Rè, perirono tutti nel fatto d'arme, & Giuliano Cesarino Cardinale, messosi in fuga, era di già scappato delle mani de' nimici, e preso molto campo innanzi, mà fermatosi in certo luogo per abbeuerare il cauallo, sopragiunti certi venturieri Vngheri, & riconosciutolo, stimando che hauessi danari addosso, fattolo rouinar da cauallo, lo tagliarono à pezzi, & spogliatolo fin sù la camicia, lasciarono il corpo nudo sù la terra, à esser pasto de gli vccelli, e de le fiere saluatiche. Questo fine conseguì il Legato Apostolico, huomo certo grande, & venerando, ilquale sendo ornato di molte lettere di tutte le qualità, e per natura eloquentissimo, gli corrispondeuano à fargli gratia, molte altre doti riceuute dalla natura, perche egli era di forma di corpo specioso, molto grato, & nelle parole affabile, & facile, & la vita sua costumata, & monda s'era per tutta l'età sua conseruata, & sopra tutto era zelante della religione, in modo che fù contento metter la vita per il nome di Christo. Scampato della rotta Giouanni Vaiuoda (come dicemmo disopra) si ridusse in Seruia, doue fattosegli incontra Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamente, il dì dapoi ritenutolo prigione, non fù piu modo che lo volessi rilasciare, se prima non li furon consegnate tutte le terre, che egli con gli altri suoi possedeua. Di questa rotta, fù anchora dato carico al Cardinal Vinitiano Legato della armata di mare, imputandolo che non che non hauesse vsato diligentia in prohibire che le genti Asiatiche non passassero lo stretto, & in oltre che poi che le vide passate, non ne dessi

notitia

notitia all'essercito Christiano, acciò, che potessero provedere alla salute loro. Del numero de' morti non hò potuto trouare il vero, ma è manifesto dalla parte de gli Infideli esserne morti molti più, ma rispetto al numero dell'essercito, à proportione, il danno de' Christiani per la qualità de' morti fù molto maggiore. Restato Amorath senza alcun ostacolo vincitore, & al tutto Signor della campagna, non curò di perseguitare i nimici, che fuggiuano, ne si come era vsato appresso de' suoi si gloriò con parole, ò cercò di ampliare la vittoria, ma non che altro, nell'aspetto, e ne' gesti, non mostrò segno alcuno di letitia, e domandato da' suoi domestici, qual'era la causa, che dopò vna tanta vittoria si mostrasse così maninconioso? rispose, io non vorrei molte volte vincere in questo modo, & leuato il campo, licentiate quelle genti, che del fatto d'armi erano rimaste, le rimandò alle stanze, & egli se ne ritornò ad Andrinopoli, doue satisfece à Dio di molti voti, che haueua fatti. Et andandosi riuolgendo per la mente i pericoli portati, & le modestie, che occorrono nel gouerno de gli Imperi, ne' quali concludeua non esser parte alcuna, che hauendo in se molto più di amaro, che di dolce, si possa dir felice, & considerando per essempi passati in se medesimo, la incostantia della fortuna, la quale rare volte accompagna vno con la felicità fino al fine, volendo prouedere alla sicurtà, & alla quiete sua, conuocato à se tutti i Bascià, & principali dell'Imperio, di loro consenso costituì loro per Signore in suo luogo Maometh suo primogenito, datogli per gouernatore fino che fosse in età da reggersi da se, Calibassa Bascià, il quale per prudentia, e ricchezze, era il primo huomo del Regno Turchesco. Et ridottosi in vita priuata, si trasferì in Asia, doue accompagnato d'alcuni de' suoi intimi famigliari, viuendo religiosamente, si dette alla solitudine. Gli altri suoi figliuoli, per consiglio del Bascià, che restarono appresso di Mahometh, per leuar via l'alterationi, che si fossero potute suscitar nel Regno, furono fatti morire, secondo la consuetudine di quella natione, nella quale nascono molto più felici i figliuoli de' priuati, che quelli del Signore, e d'altri Prencipi. Et fù tanto il danno, che riceuettero quelle due nationi nel fatto d'armi Varnense, & in modo indebolirono le forze dell'vno, & dell'altro Regno, che stando l'vna, & l'altra quieta dentro a' confini suoi senz'altra conuentione, ò pace per molti anni, non fù ardito nè l'vno, nè l'altro molestare i paesi alieni, nè prouocare il nimico con alcuna qualità d'ingiuria. Era etiandio accresciuta questa dispositione della quiete, perche nè il Regno Turchesco, nè in quello di Vngheria non si trouaua all'hora Signore, che per l'età fosse bastante à gouernarsi per suo capo. Mà sendo l'vno, & l'altro in mano di altri, si lasciaua gouernare, & appresso de' Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vaiuoda ambedue huomini appresso i suoi popoli di gran riputatione, e credito. De' quali Calibassa hauendo appresso di Amorath lungo tempo gouernato, sendo huomo graue, & moderato per la lunga esperientia, era riputato molto sauio. Et il Vaiuoda sendo d'ingegno molto acuto, & feroce nelle cose della guerra, era opinione, che fusse più perito, & parendoli esser mancato di riputatio-

ne, per la rotta di Varna, non se lo poteua assettar nell'animo, ma dì, & notte andaua pensando come potesse riacquistare il credito, & vendicare l'ingiuria riceuuta, & attribuendo lo star quieto de' Turchi gente ambitiosa, & cupida di ampliare il Dominio, à mancamento di gouerno, & à debolezza, pensò valersi col preuenirgli con la celerità, del mancamento, ch'egli conoscea, ch'era in loro, perche benche abbondassero d'huomini, discorreua in se medesimo, che essi non haueuano capo, che bastasse à comandar, ne gli era incognito, che era da stimar molto meno vn'essercito senza Capitano vbidito, ch'vno Capitano vbidito senza Essercito. Perche deliberato reassumer la guerra contro à Turchi con mirabil prestezza, e sollecitudine raunò le genti Vnghere, & Boeme, & condotto etiandio al soldo suo grandissimo numero d'Alamanni, e d'altri fanti forestieri, mosse l'Essercito contro à Turchi, persuadendosi d'hauer prima occupato ne' terreni loro qualche luogo importante, e condotte le genti ad Andrinopoli, che gl'inimici hauessero inteso, che si fosse mosso di Vngheria, il che era per riuscirgli, se non fosse stata la perfidia di Giorgio Despota della Seruia. Il quale subito che intese il Vainoda mettere insieme le genti Vnghere, accrescendo le forze de' Christiani, & mostrando il pericolo molto maggiore, ne dette notitia à Calibassa Basciá, & à tutti i Sangiacchi della Grecia, i quali riceuuto tale auiso, non sapendo doue si riuoltare, si riempierono ad vn tratto di spauento, e di terrore, perche discorreuano non esser per valersi d'Amorath, sendo già vecchio, e leuatosi in tutto dalle cure, & datosi alla Religione, non essere per voler ritornare alla cura delle guerre. Et Maumeth sendo tanto giouanetto non pensauano, che fosse per sottomettersi ad vn tanto peso di comandare all'essercito contro à gl'inimici tanto feroci, & potenti, & à Calibassa dubitauano, che fosse per mancar l'obedientia nel comandare, il che nella guerra non può essere più pericoloso, & sendo mossi da quelli, che erano nel consiglio molti partiti, nessuno si era approuato, di maniera, ch'erano in gran confusione, & andandosi aggirando senza far alcuna conclusione, consumauano il tempo vanamente in ragionamenti. Alla fine per vnico rimedio, per consiglio di Calibassa, si ridussero à chiamar d'Asia Amorath, & non volendo venire à sforzarlo all'impresa in difensione dello Stato del figliuolo, sapendo, che i Giannizzeri non erano per ridursi à combatter sotto altro Capitano, che Amorath, & in oltre non giudicauano douersi commetter la fortuna della guerra, se non à colui, sotto il quale erano vsati di vincer sempre. Questo parere di Calibassa offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre modo farsi capo dell'impresa per acqustar riputatione, & fatto esperienza di se, mostrar che era bastante à gouernare per se medesimo, & tanto più, che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non vi volesse fermare, sendo le volontà degl'huomini mutabili. Andati gl'Ambasciadori à trouare Amorath, & persuasolo all'impresa, lo condussero ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le mise ad ordine. Era di già il Vainoda passato con l'Essercito Sophia, & fermò il campo à certo luogo, che era chiamato Basilia, quando gli

fu

fu nuntiato Amorath non esser molto lontano con le genti Turchesche. Il che inteso, benche tal venuta fosse fuor di quello, che haueua dissegnato nondimeno fatto buon animo, deliberò di non aspettare di essere assalito, mà fattosi innanzi andò à trouare gl'inimici, & assaltatigli senza metter tempo di mezzo, si combattè dall'vna parte, & dall'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non cedendo l'vnò all'altro vn palmo di terreno, e la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua vantaggio alcuno, & dicono, che dalla parte doue combatteua il Vaiuoda non potendo i Turchi reggere l'impeto de gli Vngheri per lungo spatio, cedendo, concedettero à nimici la vittoria. Dall'altra parte doue si trouaua la persona del Signore rotti gli Vngheri si misero in fuga, e finalmente venuti Amorath, & il Vaiuoda à fronte l'vn dell'altro, e ridotto in quel luogo tutta la somma della battaglia, non poterono i Christiani resistere all'impeto grande de' turchi, & benche gli Vngheri superassero nella virtù, & nella disciplina militare gl'infedeli, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non vinti, mà stracchi furono costretti cedere. Et il Vaiuoda non hauendo potuto nè con preghi, nè con minaccie riuocare i suoi dalla fuga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi suoi fidati, si saluò. Morirono in quella battaglia molti Signori & nobili di natione massime Vngheri, & alcuni prelati, & le fanterie quasi tutte vi restarono morte, nè punto minor numero dalla parte de' Turchi mancò alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle sue genti la vittoria, ricondusse l'essercito vincitore à casa, ne molto tempo dapoi restituito il Regno à Maumeth suo figliuolo, seguitata la destinatiou sua, si ridusse priuato in Bursia, doue non vissuto molto tempo, raccommandato alla fede di Calibassa vno picciol figliuolo di età di sei mesi, il quale haueua generato di Sponderbei nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Calapino, impose fine alla vita, & fu sepellito il corpo suo, secondo l'vso de' suoi passati, nella Città di Bursia, nella prouincia di Bithinia, la quale è capo del Regno de gli Ottomani. Et Calibassa Basciá, volendosi gratificare al nuouo Rè Maumeth li mise in mano il figliuolo di Amorath, insieme con la madre. Il quale fattolo strangolare lo restituì alla madre, hauendo ordinato, che se li celebrasse l'essequie con pompa regia, consecrando à questo modo le primitie del Regno suo, con la morte del fratello innocente. Non ostante, che sieno stati alcuni c'habbino hauuto opinione, Calibassa hauer scambiato il fanciullo, & in luogo di Calapino hauerne presentato vn'altro, & lui essere stato alleuato in Costantinopoli, & poi condotto à Venetia, finalmente esser stato quello, che da Calisto Pontefice Massimo, fu tenuto à Roma guardato in Palazzo. Noi di questa verità ce ne rimettiamo ad altri, non volendo affermar cosa alcuna, mà ben crediamo potere essere interuenuto qualche volta, che con simil figmenti i figliuoli d'vn barbiere condotti in dignità, ò di qualche altro buomo di vil conditione siano poi stati veduti constituti in dignità regale, ò in qualche altro eccellente titolo di dominatione.

DEL

DEL CAMBINI.

LIBRO II.

MAOMETH subito dopò la morte d'Amorath suo padre, leuatosi da ogni subiettione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & volendolo riformare, promulgate nuoue leggi, corresse molte constitutioni delle antiche, & attese ad arricchire lo errario, ouero cassa, accrescendo le entrate con gabelle nuoue. Accrebbe grandemente il numero de' Giannizzeri delle genti à cauallo. A i Bassà, & à gli altri, che al tempo del padre haueuano gouernato, fatto riuedere i conti, à molti tolse la vita, & ad alcuni la robba. Et andandosi riuolgendo per l'animo (non essendo contento dello stato amplissimo, che gli hauea lasciato il padre) qualche gloriosa impresa, per la quale potesse, dandosi riputatione farsi non solo eguale à i suoi passati, mà superarli tutti di gran lunga, si riuolse à volersi insignorir della Città di Costantinopoli, discorrendo trà se medesimo non si potere giuridicamente attribuire il titolo dell'Imperio de' Greci, non essendo in poter suo Costantinopoli, capo, e sedia d'esso Imperio. Oltre di questo giudicaua douere acquistar gran gloria, & appresso à tutte le nationi gran credito, e fama, se di età giouanetto sottomettesse al suo Imperio vna Città tanto famosa, e potente, hauendola massime tentata più volte i suoi predecessori, i quali sempre con lor carico, non hauendo potuto ottenerla se n'erano partiti. Deliberatosi dunque alla impresa, e communicato il pensier suo con pochi, dissimulata altra cagione, mise mano con grandissima celerità à edificare vn castello sù la punta dello stretto del mar Maggiore poche miglia discosto da Costantinopoli, e datoli con prestezza perfettione, lo mise in guardia, prouedendolo di huomini, e d'artiglierie, e senza denuntiare altrimenti la guerra, anzi contro alla fede della confederatione, & al sacramento prestato, appresentatosi con l'essercito nimico à Costantinopoli, e corso, e depredato tutto'l contado d'attorno, fermò il campo vicino alla Città, e per terra, e per mare la cinse con l'assedio. Haueua l'Imperadore, & gli altri Principi Greci hauuto qualche inditio della mente di Maumeth, & spauentati, non si veggendo forze da poterli far resistenza, erano rifuggiti à domandare aiuto à tutti i Principi Christiani, e mandato loro Oratori, al Pontefice Romano, all'Imperador latino, & à tutti gli altri Rè, e potentati dell'Europa, haueano appresso di loro vsato tutte l'arti per indurgli à dar loro aiuto, dimostrando il pericolo manifesto, e quel ch'era per tirarsi dietro la perdita d'vn'Imperio tanto antico, e nobile, & vltimamente esposto la miseria, in che erano per incorrere venendo in mano d'vna natione tanto efferata, e crudele, nimica, e sitibonda più del sangue Christiano, che del vino, ò d'alcun'altro liquore; si erano sforzati, versando per gli occhi vn fonte di lagrime, muouerli per comiseratione à dar lor aiuto. Mà tutte le fatiche loro riusciron vane, hauendo trouato (la qual hò in horrore à riferire) tutti gl'orecchi de' Principi

tipi Christiani sordi, & gli occhi ciechi. Et veramente non solo ciechi, ma mentecapti furono da esser riputati se non videro, e considerarono, che cadendo lo Imperio de' Greci, era col tempo per tirarsi dietro la rouina di tutto'l resto della Europa, con manifesto eccidio della religion Christiana, mà credo più tosto, che conoscendolo, occupati da gli odij particolari, & dalle commodità priuate, sprezzarono il bene uniuersale, e commune. Ma tornando alla narration nostra, Maumeth in questo mezzo hauendo fatto venir di tutto il dominio suo vna moltitudine innumerabile di huomini in campo con vn'apparato ammirando d'artiglierie, & d'altre monitioni, con impeto grande haueua stretto per mare, e per terra Costantinopoli, e piantateui l'artiglierie, attendeua di, e notte ad hauere la terra. Similmente per vedere di condursi dentro faceua fare intorno alla Città in molte parti caue, & vie coperte, e per poter tenere le genti sue nel combattere in luogo alto, onde più facilmente potessero superar l'altezza delle mura con le scale, cauato vn fosso molto profondo, haueua à torno à torno alle mura suscitato vn'argine altissimo. E dalla parte di mare verso la terra di Pera, oue il mare batte nelle mura della Città, haueua con artificio mirando gittato vn ponte di lunghezza di circa dui mila passi, ouero dui miglia, e fabricatoui sù molte torri, su le quali superando con l'altezza le mura della terra, vi potessero stare gli huomini à combattere con gl'inimici di dentro. Con questi tanto spauenteuoli apparati per spatio di molti giorni, senza dar mai requie alcuna à gli assediati la notte, & il giorno hauendo Maumeth combattuto la terra, e quelli di dentro fatta ferma determinatione di voler più tosto morire, che venire alle mani de gl'infedeli, con grand'animo, & ostinatione gagliardamente si difendeuano. Mà giudicando finalmente Maumeth d'hauer messo in tanto spatio di muro, & ridotto la Città in termine, che potendo la sua gente facilmente condursi alle mura, poteua sperare di hauerla per forza, se da trombetti per publici bandi per tutto il campo comandare alle genti sue, che si douessero preparare per trouarsi all'ordine il dì seguente, che fù adi 26. d'Aprile, l'anno 1452. della salute, a dare la battaglia alla Città di Costantinopoli, la qual presa per tempo di tre giorni futuri, concedeua liberamente in preda alle sue genti. La qual denuncia publicata, hauendo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose che haueua dibisogno per il combattere, non fù alcuno che seruato il digiuno, in tutto'l giorno pigliasse cibo alcuno. Tramontato poi il Sole, subito che le stelle apparuero in Cielo, riuoltisi à mangiare, & à bere, celebrando frà loro vari conuiti, si riduceuano tutti gli amici, e parenti à mangiare insieme, & consumato buono spatio della notte nel mangiare, e nel bere l'vn con l'altro, volendo dar riposo al corpo, nello staccarsi si abbracciauano, & basciauano insieme, pigliando licentia l'vn dall'altro, come mai più non si hauessero à riuedere. Dall'altra parte nella Città intesi i bandi del Signore, & veduti i preparamenti de' nimici, i sacerdoti, & altri religiosi, prese in mano le reliquie de' santi, & l'imagine

gine del Crocifiſſo, & della Vergine, ſeguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne piccioli, e grandi, con la proceſſione implorando con himni, & cantici, con molte lagrime l'aiutorio diuino, andarono circuendo la Città, viſitando tutti i luoghi ſacri di quella, affligendo per tutto quel giorno i corpi con digiuni, diſcipline, & orationi. Venuta poi la notte cibatiſi largamente, ciaſcuno ſi riduſſe al luogo aſſegnatoli à difendere. Erano le mura della Città di altezza, & groſsezza molto gagliarde, tanto quanto d'altra Città, che nel mondo ſi trouaſſe, mà per l'antichità, & negligentia de' Greci ſendo ſtata male atteſa, erano in gran parte ſpogliate di merli, & d'altre difeſe, mà gli antimuri erano forti, & bene à ordine di tutte le coſe neceſſarie alla difeſa, & riponendo in quegli i Greci la ſperanza della difeſa, collocarono le genti deputate al combattere frà le mura, & gli antimuri. E' la forma del ſito di Coſtantinopoli quaſi triangolare, della quale due parti dalle onde del mare battute, ſono cinte di mura baſtanti à difenderſi dall'impeto dell'armata di mare, il reſtante della Città, la quale è volta verſo terra ferma oltre alle mura, & gli antimuri deſcritti da noi, è circondata da vn foſſo molto profondo, e largo. Paſſata la terza vigilia della notte, i Turchi per la ſperanza della preda non potendo aſpettare l'apparir della luce, s'appreſentarono alla Città, e cominciando à combatterla fin che'l giorno fù chiarito, piouendo i ſaſſi, & il ſaettume della terra dalle parti ſuperiori, ne potendo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere, onde ſi haueſſero à guardare, combattendo con diſauantaggio grande, ne furon morti, e feriti gran numero da quei di dentro. Apparita dopò la luce, Maumeth appreſentandoſi con tutto'l neruo dell'eſſercito, & dato il ſegno della battaglia, ordinò, che à vn tempo medeſimo, accioche i Greci non poteſſero dare aiuto l'vno all'altro, che ſi deſſe la battaglia alle mura di Coſtantinopoli, e di Pra, & aſſegnato ad ogni colonello di gente, certo ſpatio delle mura, accioche hauendo ciaſcuno à combattere ſeparatamente nel luogo ſtatoli aſſegnato, ſi poteſſe vedere la virtù de' combattimenti, & la pruoua faceuano, & per la emulatione della gloria s'accendeſſero più à combattere. Nel medeſimo modo forono diſtribuite le fattioni à quelli dell'armata di mare, & hauendo fatto comandamento, che ciaſcuno alla parte ſtatali aſſegnata ſi doueſſe in vn medeſimo tempo appreſentare, furono condotti alle mura molti caſtelli fabricati di legname, sù quali ſendo in luogo eminente, & alto collocati i ſoldati poteſſero ſtare à fronte a' terrazzani, e combattere. Haueua ſimilmente con l'artiglieria cercato di leuare le difeſe, accioche i nimici non ſi poteſſero affacciare alle mura. Et in queſto modo hauendo Maumeth ordinato i ſuoi riſonando l'aria per lo ſtrepito delle trombette, de' corni, delle nacchere, & de' tamburi, s'appiccò di nuouo la battaglia, e i Turchi fatto di eſſi vna teſtudine, meſſiſi gli ſcudi ſopra la teſta, e le targhe, appoggiate le ſcale, ſi sforzauano con grandiſſimo ardire montar sù le mura. Dall'altra parte gli huomini di dentro facendo rouinar loro addoſſo pietre grandiſſime, & ferendoli

con

con baleſtre, dardi, & altre armi da lanciare, cercauano di rouinargli dalle ſcale, finalmente con le lancie dalla parte di ſopra facendo impeto contra di loro, ne riuſcendo alcuno loro colpo in vano, rouinando al continouo à terra molti feriti, & morti, hauendo diſſipato le loro teſtudini, gli menauano per mala via, cadendone al continouo vn numero grande, di maniera, che inuiliti già i Turchi cominciauano, rimeſſo l'ardore del combattere, à ritirarſi: Mà apprenſentoſſi Maumeth alla battaglia, & chiamando per nome hora queſto, hora quell'altro, maſſime i valenti huomini, gli confortaua à riaſſumer la battaglia; finalmente sforzati gli huomini, altri con minaccie, altri con promeſſe, operò tanto, che ripreſo animo aſſaltarono di nuouo la terra con maggior impeto che mai, & cercando di aſcendere sù le mura ſaliuano addoſſo l'uno all'altro, appicandoſi à vſo di gatti sù per l'haſte delle lancie, parte fatto di loro vn conio, ricoperti dalli ſcudi montauano sù per le ſcale, & pigliando l'armi de' nemici con le mani, agraticciandoſi sù per le mura s'ingegnauano d'andare à trouarli, & rouinandone al continouo per l'impeto di quelli di dentro, che con ſaſſi, con fuoco, con pece ardente, & con l'haſte gli perturbauano, in luogo de' rouinati, ſuccedeuano al continouo de gli altri, & rinfreſcando Maumeth i ſuoi con nuoue genti non laſciaua per minimo ſpatio ripoſar quelli di dentro; di modo, che non abbandonando di huomini erano neceſſitati al continuo conſumarſi in breue tempo. Mà quello, che gli ſpauentò, & affliſſe più, fù che vn Giouanni Giuſtiniano Genoueſe, huomo à caſa ſua nobile, & potente, il quale trouatoſi nel tempo dell'aſſedio in Coſtantinopoli preſe l'arme in difeſa della Città, & s'era portato in modo, che in gran parte la ſalute di quella terra fino all'hora era attribuita à lui, all'hora per il cattiuo fatto di quella Città, nel combattere ſtando con grande animo à fronte con gli inimici fù grauemente ferito, & veggendoſi verſare il ſangue da doſſo in gran quantità, non volendo, ſecondo che diſſe, col mandare à chiamare il medico sbigottir quegli, che in quella parte combatteuano ſecretamente ſi ritiraſſe dalla battaglia. La partita del quale inteſa da Coſtantino Imperadore, giudicando eſſer la rouina della Città, andato in perſona à trouarlo, lo pregò, che non volcſe abbandonar la battaglia, mà il Giuſtiniano oſtinato di voler partire, non potendo da ragione alcuna eſſere addotto à voler rimanere, comandò, che gli foſſe aperta la porta, accioche medicato poteſſe ritornar nella Città, erano all'hora ſerrate tutte le porte per le quali dall'antimuro ſi poteua vſcire, accioche leuato à combattenti la via del partirſi faceſſero propoſito in quel luogo hauere à vincere, ò morire, & però haueſſero cauſa di combattere più animoſamente. Aperta la porta, vſcitone Giouanni Giuſtiniano, mancato l'animo à quelli, che erano alla difeſa, cominciarono à intermettere, & ad allentare il combattere, di che accortiſi i capi de gl'infedeli, riſtrettiſi di nuouo inſieme con molto maggior impeto aſſaltarono la terra, & cominciando à montar sù per la rouina delle mura, fatta dalle artiglierie, gran numero di Turchi,

chi, & parte sù per le scale, cominciarono à insignorirsi dell'antimuro, & cacciatine i soldati Greci, messisi in fuga con gran calca cercauano fuggendo di saluarsi per la porta, che al Giustiniano era stata aperta. Veggendo l'Imperador la fuga de' suoi, & non hauendo cura alla dignità imperiale, ne cercando (come à vn tanto Prencipe era conueniente) di voler virilmente combattendo morir con l'armi in mano, messisi in fuga dietro a' suoi, condottosi sù la porta, conculcato dalla pressa, & vrtato da quelli che fuggiuano, rouinato in terra, & calpestato, venutosi meno espirò, & in tanto numero di combattenti, che si trouauano all'hora nella Città di Costantinopoli, solo due si trouarono, che sprezzata la morte volsero virilmente fino allo estremo combattendo da valenti huomini morire, l'vno fù Theophilo Paleologo Greco, & l'altro Giouanni Schiauo di nation Dalmata, i quali riputando à viltà, & ignominioso il fuggire hauendo per buon spatio loro soli sostenuto l'impeto de' nimici, & di lor mano morti molti infedeli, alla fine soprafatti dalla moltitudine, non tanto vinti, quanto vincendo, stracchi frà corpi de' morti nimici espirati cascarono. & il Giustiniano sendosi rifuggito in Pera, & di quindi nauigato à Scio, amalato, ò della ferita, ò di dolore in pochi dì, sendosi priuato d'vna gran gloria acquistata, pose fine alla vita. Veramente felice, se sù le mura di Costantinopoli combattendo hauesse saputo morire. Nella entrata de' Turchi dentro alla porta, furono tagliati à pezzi circa ottocento soldati frà Greci, e Latini, e già gli infedeli insignoritisi delle mura della Città, scacciauano i Cittadini Costantinopolitani, che per prohibire a' nimici la entrata della Città, erano corsi alla porta armati, & con sassi, & saette tirauano dalle parti di sopra, & impediuano à lor potere la entrata a' Turchi. Mà essi insignoritisi della Città, fatto morir tutti quelli, che trouarono con le armi in mano si riuolsero al predare, & alle rapine. Era il numero de' vincitori quasi infinito, i quali non hauendo altro intento, che rubare, & nella lussuria satiar l'appetito loro bestiale, & non molto dedito alle voluttà carnali, sendo di natura crudeli, non perdonarono nè à età, nè à sesso mescolando gli stupri con le vccisioni, & la morte con gli stupri, e facendo schiaui i vecchi, & gli altri di età adulta insieme, con le donne di età, e di natione vile, con ludibrio grandissimo incatenategli à vso di torme di pecore, se gli metteuano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche vergine, ò giouane formosa, con qualche giouanetto di aspetto bellissimo, concorrendo molti à volergli, veniuano frà loro alle mani. Similmente interueniua, quando occorreua loro qualche ricca preda così sacra come profana, perciochè erano tanti quelli, che vi voleuano porre ad vn tratto sù le mani, che spesso si tagliauano à pezzi l'vn con l'altro, & così essendo quello essercito congregato di vari paesi, & nationi, e di diuerse lingue, & costumi, per spatio di trè giorni in Costantinopoli non fù cosa alcuna, quantunque scelerata, che non fosse lecita, & il Tempio di Santa Soffia, opera di Giustiniano Imperadore, stato spogliato di tutti gli ornamenti, & ricchezze (che grandissime in Argento, & Oro, & altri vasi pretiosi vi si trouano) contaminatolo

contaminatolo con tutte le sporcitie, che si possono imaginare, diuentò vn postribolo di meretrici, & stalla di caualli, sendo interuenuto il medemo à tutte l'altre Chiese, & luoghi sacri della Città, delle quali cauate l'ossa, & altre reliquie di Santi, detrattine gli ornamenti, erano gittate per le piazze, per le strade ad esser conculcate, non solo dagli huomini, mà da' cani, & da' porchi. Le imagini del Crocifisso, & de' Santi, ò erano ricoperte di fango, ò con mannaie, ò altri simili instrumenti di ferro, rotte, & dissipate, & hauendo costretti con tormenti i serui de' Cittadini à insegnar loro i thesori nascosi, dicono, che caualcarono di sotto la terra in vari luoghi sotterrati somma grande d'Oro, d'Argento, & d'altre Gioie pretiose, che da gl'infelici Cittadini à principio della guerra temendo, erano state occulte. Le quali ricchezze se hauessero voluto esporre, & vsare in defensione della Città, harebbono perauentura saluato à se la vita, & alla patria la libertà, mà si verificò in loro, che gli huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'Oro, anzi essi sono in potestà di esso Oro. Spogliata la Città, che non vi restò alcuno, vscitone il terzo giorno le genti, condussero in campo tutti i prigioni, & Maumeth celebrato alli suoi Basciá, & à gli altri Capitani vn splendido conuito secondo l'vso loro, hauendo satiato il ventre del cibo, & forse beuuto più che non haueua bisogno, volle satiare etiandio l'animo con lo spargimento del sangue Christiano, & fattosi presentare innanzi i principali, & più nobili prigioni, che nella Città erano stati presi, fattili con crudeltà grande alla presentia sua tagliar per mezzo, li fè morire. Frà quali venutoli innanzi Rireluca, che gouernando la Città era il primo appresso l'Imperadore, morto nel suo cospetto il maggior figliuolo, & l'altro perche era giouanetto riseruato à suoi incliti vsi, lo fè senza pietà strangolare. Erano venuti in mano de gli infedeli etiandio molti mercatanti di natione Venitiani, Genouesi, & altre Città de' Latini, i quali tutti furono fatti morire, ò si riscattarono con danari, & Isidoro Cardinal Rutenено, il quale da Nicolao Papa, vi era stato mandato di buon tempo innanzi Legato Apostolico, nella presa della Città, vestitosi di habito vile stato preso da certi soldati, non sendo da loro conosciuto, pagate di taglia non molte migliaia d'aspri, (che è moneta d'argento, che corre appresso de' Turchi) fù messo in libertà. Gli huomini di Pera, che erano il forzo Genouesi, veduta la perdita di Costantinopoli, posate l'armi, non aspettando di esser richiesti, mandarono à offerire la terra à Maumeth, il quale riceuutili, poco dapoi, fè rouinar le mura, & non osseruando loro la fede cauatene molte donne, & fanciulli per suo vso, fè pagar loro grande somma di danari, & hauendosi riseruato nel petto lo sdegno conceputo contra Calibassa Basciá, per esser stato autore di richiamare Amorath al gouerno dell'essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per più dì con tormenti crudeli essaminare, incolpandolo, che haueua reuelato all'Imperadore Costantinopolitano i secreti della guerra, leuatoli le ricchezze ch'erano grandissime, lo fece

miserabil-

miserabilmente morire. Diuolgatasi nella Morea la perdita di Costantinopoli, & la morte dell'Imperadore, si leuarono contra Tomaso, & Demetrio fratelli del morto Imperadore gli Albanesi che habitauano nel Peloponesso, che erano numero grande, e volendo constituire Signore certo nobile Greco, il quale pretendeua che si appartenesse à lui, grandemente li molestauano, & essendo eccitata frà loro la guerra, ricorse l'vna parte, & l'altra per aiuto à Maumeth, il quale vdite le ragioni delle parti giudicando li due fratelli hauer ragione, si riuolse à fauorir la parte loro come piu nobile, & più giusta, & mandato in lor fauore certo numero di gente, represso subito l'impeto de gli Albanesi li costrinse à tornare sotto la obedientia di Tomaso Paleologo loro Despoto, il qual conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diecisette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & lo stato suo, & potendo, per esser peruenuto in lui, intitolarsi Imperador di Grecia, nella quale i suoi antichi haueuano per molte età imperato, ma temendo di non offender Maumeth, se nè astenne, stando contento al titolo del Despoto della Morea. Mà hauendo non molto poi inteso, come succeduto nel sommo Pontefìcato à Nicola Quinto, Calisto Terzo di natione Spagnuolo, subito destinati molti Cardinali Legati della sedia Apostolica gli haueua mandati à commouere, & richieder tutti i Prencipi Christiani, che douessero pigliar l'armi contro à gl'infedeli occupatori della Grecia, & intendendo gli apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingannato dalla speranza, persuadendosi che i Turchi in breue tempo hauessero ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederatione di Maumeth gli denegò apertamente il tributo. Mà riuscendo poi gli apparati del Pontefice vani, con molti doni, e col pagare il tributo per due anni innanzi, ritornato sù la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato per all'hora l'ingiurie lo riceuè à gratia, mà non molti anni dapoi che si vide assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandate le genti nel Peloponesso, prese per forza il muro di Esmilia, ch'è edificato sù lo stretto detto Isthmo, serra quello spatio di terra ferma, il quale sendo lungo cinque miglia, si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea anticamente detta il Peloponesso, e cinta. Espugnata i Turchi la fortezza del muro, entrati nella Morea, & presa la Città di Corintho, si fè tributari i Despoti, sendo mal d'accordo, per esser leuato lo stato à Tomaso, e Demetrio Paleologhi. E la prouincia del Peloponesso la principal parte della Grecia per la nobiltà, & per la potentia delle nationi, & de popoli che in quella anticamente habitarono. Il sito della quale à contemplar solamente dimostra il principato dello Imperio, perche in esso sono molti golphi, molti caui, ouero promontorij, molte magnifiche, & gran Città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la lunghezza, & latitudine della quale è quasi eguale. Dal nascimento alla fine di essa sono stadi 1400. che fanno secon-

do l'vso

do l'vso moderno miglia cento settantacinque, e tutto il circuito secondo Polibio è stadi quattro mila, alquale ne aggiugne Arthemidoro, quattro cento, e come disopra dicemmo, è circondata da due mari, che solo di continente vi resta quella parte delle cinque miglia di terra ferma, detta Isthmo, vicino alquale è posta la Città nobile di Corintho, & in esso Peloponeso modernamente detto la Morea, si contiene l'Acaia, la Messenia, la Laconia, ch'è Lacedemonia, l'Argolica, e l'Arcadia, che è collocata in mezo à vso di vn Polesine. Ma tornando alla narratione della historia nostra, doue al principio la lasciammo. Maumeth insignoritosi di Costantinopoli, & hauendo deliberato costituire in quello la sedia dell'Imperio, la prima cura sua fù restaurar le mura della Città, & i luoghi di dentro, & di ribabitarla, sendo molto mancata di popolo, però procurò di farui condurre di tutte le parti nuoui habitatori, allettandoli col permettere, che ciascuno vi facesse gli essercitij che voleua, & nella religione osseruasse liberamente le cerimonie, & riti della fede nella quale erano nati. Vi si condusse in breue tempo, sendo massime scacciati di Spagna, vn numero grandissimo d'Ebrei, & vna infinità di habitatori. Seguitando oltr'a questo il costume de Principi dell'Oriente, di tutte le prouincie, & terre che dapoi acquistò con la guerra, cauatone certo numero di huomini con le famiglie, & sostantie, vsò di trasferirle ad habitare in Costantinopoli, di maniera che al tempo della morte sua, la lasciò vna Città di gran mercato, & molto egregiamente popolata. Et hauendo subito che si fù insignorito di Costantinopoli destinato nell'animo l'impresa contr'a gli Vngheri; giudicando grande stabilimento dello stato ch'egli possedeua, se in Europa potesse leuar l'ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra modo per la vicinanza, & esperientia che haueua di loro veduta stimaua, attendendo à prepararsi di buone genti, & assicurarsi bene delle cose di Grecia, la differì tre anni, nel qual tempo molestando con la guerra la Città di Atene che sola nella prouincia dell'Attica restaua fuori della obedientia sua, & benche fosse ridotta in quel tempo à vn picciolo circuito di mura, & mancata assai di huomini, & di sostantie, nondimeno hauendo vna fortezza edificata sù le reliquie delle mura del tempio antico di Minerua, era riputata inespugnabile, ma non veggendo il signor di quella, ch'era di nation Fiorentino della famiglia nobile de gli Acciaiuoli, via di potersi saluare, hauendo massime tentato di aiuto tutti i Principi latini, & non hauendo trouato alcuno che gli hauesse porto sussidio, preso accordo, & fatto patto di hauere in ricompenso certi casali, delle entrate de quali potesse sostentarse, & la famiglia sua, concedette la terra, & la fortezza liberamente à Maumeth, ilquale ricompensatolo delle entrate, ne menò seco due suoi figliuoli, tenendogli nel serraglio à seruitij suoi, de quali facendo vno dapoi buona proua nell'armi, & nel gouerno, venne appresso di lui in grado. L'Albania, laquale è quella parte della Macedonia, che volta verso Occidente, si distende da Durazzo fino alla Città antica di Apollonia, la lingua della qual natione sendo propria

V & molto

& molto diuersa dell'altre datorno, non è intesa, nè da' Greci, nè dagli Schiaui, nè noi habbiamo da affermare cosa alcuna di certo del modo come capitarono in quelle parti, nè della origine loro antica, benche come molte altre, questa natione vscisse della Scithia Asiatica, da quell'antica Albania, che è vicina alla Colchide, & andando vagando per trouar nuoue sedie, occupasse questa parte della Macedonia. Intorno alla perdita di Costantinopoli, à caso morì vn certo signor di quella Prouincia chiamato Camusa, ilquale nato di parenti Christiani, venne à tanta bestialità, & leggerezza, che spontaneamente abnegata la fede di Christo, si adherì alla setta bestiale, & stolta di Maumeth, ma credendole poco, come leggiermente hauea lasciato Christo, così inconsideratamente partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna; volendo, benche nè l'vna, nè l'altra credesse, più tosto morir Christiano, che Maumethista. A costui, venuto à morte, successe nella heredità Giorgio Scanderbeg, nato di nobile stirpe frà i suoi, ilqual'assunto al principato, diuentato nell'essercitio militare, vn Capitano eccellente, consumò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò vn suo Basciá con gran numero di gente alla Velona, laqual posta sù la riua del mare, benche sia picciola terra; hà vn porto sicuro, onde il transito in Italia è breuissimo, & molto commodo, & di buon tempo innanzi stata occupata da Baiasith, & dapoi nella morte sua ribellatasi, di nuouo stata presa da Amorath fino à quel tempo da gl'infedeli, non senza grandissima infamia de Principi Christiani, nè con minor pericolo d'Italia, era stata, & è di presente posseduta. Condotto il Basciá con le genti Turchesche alla Velona, assaltarono Scanderberg; il quale, non ostante che gagliardamente si difendesse, & già con le genti sue fosse venuto più volte alle mani co i Capitani del Turco, & al continuo gli hauesse ributtati, mandato à richiedere di aiuto il Rè Alfonso d'Aragona all'hora Rè di Napoli, impetrò da lui buon numero di gente d'arme, le quali passate per la via di Durazzo in Albania, presa la Città di Croia insieme con Giorgio Scanderbegh difesero lungo tempo quella prouincia da gl'infedeli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scanderbeg, non gli volendo mancare, lo souenne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fuori animosamente Scanderbegh l'Albania, si scoperse vn certo trattato che teneua contra lui vn suo nepote figliuolo del fratello, ilquale intesosi con Maumeth, & conuenuto con lui delle conditioni, cercaua per tradimento di farlo morire, ò potendolo hauer viuo, darlo in mano di Maumeth, ma stata notificata la pratica da vno di quelli che la guidaua, Scanderbegh postoli le mani adosso, & confessata tutta la cosa, non volendo sparger il sangue proprio, lo mandò prigione con il processo al Rè Alfonso, il quale messolo nella fossa del miglio, ve lo dannò à perpetua carcere, & hauendo Scanderbeg, mentre visse, difeso virilmentre contr'a gli infedeli l'Albania combattendo solamente per il zelo della religion Christiana, preseruò lo stato suo nella fede dell'Euangelio di Christo, non ostante, che

sendo al continouo vessato dalle scorrerie de gli infedeli, perduto i popoli, & desolati i contadini, si riducesse in buona parte in vna debolezza, & calamità inaudita, di che interuenne, che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbegh mandateui le sue genti, s'insignorì della Città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo vi restarono i luoghi, che teneuano i Vinitiani. Vessando circa questi tempi dopo lo acquisto di Costantinopoli, Maumeth la religione di Rhodi, e per terra, & per mare, il gran Mastro dell'Hospitale Gerosolimitano, al quale l'Isola, di Rhodi era stata conceduta insieme con li suoi militi, difendendola al continouo gagliardamente fino à tempi nostri l'hanno preseruata. Et hauendo all'hora richiesto di aiuto Calisto Pontefice Massimo, messe in mar vn'armata di buon numero di galee, e di naui, la mandò à Rhodi sotto il gouerno del Patriarca d'Aquilea suo Camarlingo, la quale condottasi in que' mari, hauuto molte volte à far con l'armata del Turco, prese, & mandate in fondo molte loro galee, & fuste, sempre si staccò da loro vincitore, & hauendo leuato à Turchi l'Isola di Salamina, stata detta anticamente Lemno, insieme con quella di Tasso, & Nembro, con alcune altre Isolette vicine, scorrendo, & infestando al continouo tutte quelle marine dello stretto di Helesponto fino in Egitto, facendoui grandissimi danni, tenea gli habitatori di quelle prouincie in tal sospetto, che era per farui frutto grandissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito, ricondusse l'armata in Italia, lasciata Rhodi, & tutti gli altri luoghi, che per i Christiani vi si teneuano, in gran pericolo. Et in Acarnia laquale è in mezzo frà lo Epiro, & la Boetia, & hoggi è detta il Ducato, essendo il Despoto, che all'hora signoreggiaua l'Acarnania, & lo Epiro (da moderni chiamato l'Arta, che cominciando da promontorij Acroceraunì si distende da Ponente verso Leuante fin al seno Ambracio, detto al presente il Golfo dell'Arta) vessato dalle genti di Maumeth, & volendosi conciliar qualche fauore esterno per opera del Rè Alfonso, tolse per donna vna figliuola del Signor Giouanni Vintimiglia vno de' Capitani, che allo acquisto del Regno Napolitano passò in Italia con il Rè Alfonso di Aragona, ilquale nauigato nell'Arta con certo numero di genti d'arme Italiane, hauuto à far molte volte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero, à ritornarsene in Romania. Ma partito il Signor Giouanni di Acarnauia, il Despoto, non molto tempo dapoi stato preso per fraude di alcuni de' suoi, peruenne viuo in poter di Maumeth insieme con la prouincia di Acarnania. Et Giorgio Despoto della Seruia intendendo gli apparati grandi che facea il Turco dubitando dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrar da loro gente in sua difesa, & non vi sendo il Rè Ladislao, l'andò à trouar fino in Austria à Vienna, doue si trouaua anchora fra Giouanni da Caprestano del ordine di San Francesco, ilquale sendo huomo di santa vita, e molto eccellente nelle predicationi, in quel tempo con frutto grandissimo predicaua lo Euangelio di Christo à gli Vn-

suscitò per la successiõ sua gran contentione, sendo ricorso Giorgio per fauor à Meumeth, & la moglie di Lazzaro vedoua hauendo impetrato d'Vngheria certe genti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quel tempo nella Magna, Carafaggio Cardinal di Sant'Agnolo, statoui mandato da Calisto Pontefice per fauorir le cose de gli Vngheri, il quale per i conforti de gli Vngheri, entrato con buon numero di gente di Seruia, trouato, che i Turchi di già se n'erano insignoriti, sendosi i Seruiani dati loro volontariamente, dato volta adietro, mancò poco che non vi restasse prigione, & hauendo hauuto gran difficultà, nondimeno si condusse saluo à Buda. Parendo à Maumeth hauere stabilito lo stato di Grecia, preparate le genti, & l'altre cose necessarie, non volle più differir l'impresa dell'Vnghero, sendoseli massime offerta questa occasione d'esser stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, del quale sono alcuni c'hanno scritto, che furono 150. mila combattenti, & alcuni altri alla opinione de quali noi più volentieri adheriamo, hanno voluto che fossero centomila, ripien di speranza di douer esser vincitore, entrato per la via delle montagne dalla Tracia in Vngheria, si condusse fino al fiume Sauo. Hauea Giouanni Carafaggio Cardinal di Sant'Agnolo, promettendo plenaria indulgentia à quelli che lo seguitauano, & morendo vita eterna, per l'auttorità Apostolica, à tutti quelli che armati lo seguitassero, messo insieme, sendo in questo molto stato aiutato dalle predicationi di fra Giouanni da Caprestano, vno essercito fra di Alamanni, Boemi, & Vngheri, di 40. mila tutti segnati della croce, non d'huomini potenti, ò ricchi, mà di plebei, & poueri che per il zelo della fede armati si erano voluti esporre al pericolo della morte, per il nome di Christo Gesu, sperando conseguir di quà la remissione di tutti i peccati, & di là la gloria sempiterna. Ilche difficilmente da predicatori si può persuadere à Principi, ò altri potenti, del secolo, perche stando contenti allo stato che di quà posseggono, non si curan molto del regno futuro: stato da Christo promesso à quelli che seguiteranno le vestigie sue, & non volendo i grandi esser messi in qualche tentatione, ò timore delle cose dell'altra vita, non che accomodino l'audito al Verbo Diuino, ma quanto possono, come à gl'altri appetiti loro contrario, communemente lo fuggono. Similmente Giouanni Vaiuoda raunato del Regno d'Vngheria, & di Boemia molte genti, hauea congregato vn'essercito d huomini armati à piè, & à cauallo da non esser sprezzato, & Maumeth insuperbito per i successi fauoreuoli della fortuna, hauendosi persuaso che in Europa non restasse più potentia alcuna bastante à fargli resistentia, pieno di fasto con impeto grande s'andò à metter à campo alla Città non molto grande d'Alba, posta sù la foce del fiume Sauo, vicina al Danubio, hoggi detta Belgrado, & datole in sù lo allogiar del campo vn aspra battaglia, trouatala ben fornita di defensori fù da quelli di dentro riceuuto l'assalto gagliardamente, & però veduto che à gli Vngheri, non solo bastaua l'animo di difender la terra, ma vscendo al continouo fuora, tener sempre il campo in arme, volendo assicurarsi da gli insulti di fuora, attese, piantate l'artiglierie alle mura,

à fortificare i campi di fossi, & argini, & gli assediati attendendo dì, & notte à difendersi, s'erano in modo con ripari fortificati, che non ostante che le mura della Città in maggior parte battute fossero in terra, stando loro sù le fortezze de ripari, molto meglio che d'insù le mure difendeauo la terra, & stando dì, & notte i Turchi alle mani con i Christiani, non ostante che spiante le mure fussero penetrati dentro alla terra, e quasi che di pari luogo combattessero con quelli di dentro, era tanta la virtù degli assediati, che non li poteuano vn passo rimuouer del luogo che haueuan preso à difendere, & hauendo per questa via molti dì in vano combattuto la terra, esacerbato Mhumeth, ripieno di furore, determinò con lo straccarli, non concedendo loro alcũno spatio di riposo, domarli. Et hauendo messo la battaglia tutte le genti sue, & diuisele in molti colonelli, acciochè succedendo al continuouo nel combattere l'vno all'altro, non desero tempo à quelli di dentro à ripararsi, cominciò con impeto grandissimo da tutte le parti à combattere i Christiani, i quali ordinatisi in battaglia, & messe in punto tutte le genti loro, vennero con grande animo contro à nimici, & essendosi con gran pertinacia dell'vna, & dell'altra parte combattuto, mostrandosi il fatto d'arme vario, et sanguinolento, preualendo qualche volta i Turchi, si mostrauano in breue momento douersi insignorir della terra. Dall'altra parte rifacendosi i Christiani, & ripreso animo, ributtauano in modo gli nimici, che appariua manifesto, scacciatili dalle mura, la Città douer restar vincente, & per questa via sendo molto varia la sorte della battaglia, si poteua difficilmente conoscer doue hauesse ad inclinare la vittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, et ostinatione de combattenti, la battaglia douersi inserta ridurre nella oscurità della notte, et però volendo Mahumet far pruoua se con la presentia sua potesse metter tanto animo à suoi, che forzazzero i Christiani à ritirarsi, appresentatosi doue si combatteua con la guardia de suoi Giannizzeri, et messosi inanzi stato ferito da vna saetta sotto la mammella destra, statone portato allo alloggiamento, messe tanto spauento nelle genti sue, che staccata subito la battaglia, lasciate in preda de'Christiani l'artiglierie, et le monitioni, con celerità si ridussero alli alloggiamenti, et leuato la notte seguente il campo non si fermando in luogo alcuno, si ricondusero le genti in Seruia dipoi in Romania, et i Christiani liberati dallo assedio ripieni di letitia, rendendo con gran segni di festa, gratia allo immortale Dio attesero à curare i feriti, et distribuir la preda. Questa tanta vittoria fù attribuita à trè, cioè à Giouanni Carafaggio Legato Apstolico, in cui nome fù fatta l'impresa, à Giouanni Vaiuoda, et al Caprestano, i quali ambo due in persona si trouarono nella battaglia, benche nelle lettere che scrisse il Vaiuoda all'Imperadore, et à molti Prencipi, et amici, non facesse mentione alcuna del Caprestano, nè il Caprestano scriuendo al Sommo Pontefice, et al general dell'ordine, et a molti altri Prelati non fè memoria alcuna del Vaiuoda, mà ciascun di loro nello scriuere affermò pel ministerio suo, Dio hauer

uer conceduto à Christiani tanta gloriosa vittoria, nella quale cosa si dimostrò; CHE SENDO *la mente humana auarissima dello honore, acconsente più facilmente di partire, e conceder li Regni, le ricchezze, & la potentia, che la gloria. Laqual cosa esser vera si mostrò all'hora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo potuto per il passato facilmente sprezzar ricchezze mondane, calcar le voluttà terrene, soggiogar la libidine, & l'illecebre della carne, non puote all'hora vincer la cupidità della gloria, benche potrebbe essere alcuno che direbbe, che il Caprestano non hebbe cura all'honor suo, ma à quello di Dio, dimostrando, che haueua voluto conceder la vittoria, & la salute de Christiani per il ministerio d'vn pouerello disarmato, alla quale obiettione vogliamo cedere. Maumeth riceuuta questa rotta ritornato à casa, dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, moderando alquanto lo immodesto, & arrogante fasto, si mostrò molto più temperato, ne mai gli auenne hauere à far mentione di Alba, ò di quella Impresa, che accesalisi la colera, scotendo il capo, & fregandosi con le mani la barba non desse inditio dello sdegno, & del dispiacer che ne haueua conceputo. Morto poi Calisto, fù in suo luogo surrogato Enea Piccol'homini di patria Sanese, il quale volendo prouedere alla salute della Christianità contr' à gl' infedeli, trasferitosi in persona à Mantoua Città di Lombardia nella quale hauendo inditio il Concilio ganeral della Chiesa catholica, al tempo statuito vi comparirono molti Principi, & gli Oratori di tutti i potentati di Christianità, & essendouisi per spatio di otto mesi consultato del modo del far l'impresa, massime per ricuperar la Grecia, & scacciar gl'infedeli di Europa; concorrendoui i Principi Christiani molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto che la guerra si douesse rompere, licentiato il Concilio, se ne tornò il Papa verso Roma, hauendo determinato voler andare all'impresa in persona con l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth gli apparati, che si faceuano per il Pontefice Romano, volendo leuar tutti gli ostacoli che fossero atti à perturbare la Grecia, & chiamarui gli inimici mandò di nuouo le sue genti nella Morea circa l'anno della salute MCCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, & stato preso Demetrio Despoto, & mandato prigione à Costantinopoli, Thomaso suo maggior fratello, Signore della Acaia intitolito, e cauato della Acaia la testa di Santo Andrea Apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & con molte altre reliquie di santi, & l'appresentò al cospetto del Papa, ilquale riceuute le Sante Reliquie con grân riuerentia le fe solennemente collocare nella Chiesa di San Pietro Principe de gli Apostoli, in certa cappella stata da lui con gran sontuosità fabricata, & à Thomaso Despoto assegnò tal prouisione che honoratamente poteua sostentar la vita sua. Et andato l'anno medesimo Maumeth contro all'Imperadore di Trebisonda, entrato in Ponto con vna armata molto potente, et assediata la Città di Trebisonda per mare, et per*

terra, non fatto molta difesa l'Imperadore, venuto viuo in sua mano, lo mandò prigione in Costantinopoli, e non solo s'insignorì di Trebisonda, ma di Sinopi, e di tutte l'altre Città, che si possedeuano per i Christiani nella prouincia del Ponto, et ricondotta l'armata in Grecia, l'anno dapoi rimessola in mare la mandò ad assaltar l'Isola di Mitilene, detta anticamente Lesbo, la quale in quel tempo era posseduta dal signor Francesco Gattalusio di nation Genouese. Condotta l'armata à Mitilene, et poste le genti in terra occuparono in breue tempo tutte l'altre dell'Isola, finalmente ridotto il campo alla Città di Mitilene, dentro alla quale s'era ridotto il Signore con le forze sue, et assediata la Città per mare, & per terra, di maniera, che non vi poteua entrare nè huomini, nè vettouaglie, piantateui l'artiglieria, gittato buona parte del muro in terra combattendola al continuo senza conceder requie à gli assediati, dopo molte battaglie datole, sendo alla fine mancati i difensori per i morti, & feriti, datole vna battaglia ordinata, & penetrati dentro à ripari fatti da terrazzani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della Città, & hauendo con crudeltà grandissima tagliato à pezzi tutti gli huomini, che vi trouarono, fatto prigione il Signor dell'Isola, si riuoltarono alla preda, struprando le donne, & i fanciulli, & saccheggiando le robe che nulla sacro, ò profano vi restò incontaminato ne cauarono vna grandissima preda di robe, & prigioni d'ogni sesso, & età, li quali condotti con Gattalusio Signore à Costantinopoli à vso di branchi di porci, erano venduti all'incanto per schiaui, che à vederli era vno spettacolo miserando, & gli huomini dell'Isola di Scio, à quali per hauerla anticamente co' danari priuati i lor passati acquistata, s'apparteneua la possessione, & dominio dell'Isola, non ostante che riconoscessero in qualche parte per superior Genoua, della qual Città essi erano cittadini, intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata vincitrice non si riuoltasse contro di loro, volendosi assicurare mandarono subito loro ambasciadore à Maumeth, i quali accordatisi pagarli l'anno in nome di tributo, ducati dieci mila, si misero nella protettion sua. Et i Vinitiani intesa la rouina dello stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, entrati in sospetto delle terre, & dell'Isole, che possedeuano in Grecia, conosciuto all'hora l'error loro, di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso, che i Sigonri di Grecia fussero ad vno ad vno spacciati, & che Mahumet si fusse insignorito degli stati loro, non volendo aspettare di essere assaltati, deliberarono di preuenire il nimico, sperando massime che andato inanzi l'impresa di Papa Pio, Maumeth hauesse ad essere occupato in preparare la difesa dello stato suo. Però messa in mare vn'armata molto potente di galee sottili, & grosse, accompagnatala con molte naui, caritatoui buon numero di fanterie, & genti à cauallo Italiane nauicato alla volta dell'Arcipelago esposto nella Morea le genti in terra, attesero nella prima giunta à ristorare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza il meglio ch'essi poterono. Dopo andarono à campo alla Città

di

di Corinto, & assediatala per mare, e per terra, la veniuano strignendo. Maumeth intesa la venuta dell'armata Venetiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corinto, messo subito in mare l'armata, & caricatoui sù gran numero di genti à cauallo, & à piè, la fè nauicare alla volta di Corinto, & condottasi l'armata infedele nella Morea, & esposte le genti in terra, assaltarono subito il muro di Esmilia, & battendolo con le artiglierie, non potendo i Christiani stare su le difese, inuiliti, abbandonato il muro si ridussero in campo. Rouinato i Capitani del Turco il muro, & penetrato dentro andarono à trouare gl'inimici, i quali non ricusato il fatto d'arme, fattosi loro incontra senz' alcuna intermissione di tempo, appiccarono il fatto d'arme, ilquale sendo per più hore durato terribile, e sanguinolento, non potendo alla fine i Christiani stracchi sostener l'impeto delle genti turchesche, che fresche al continouo succedeuano in luogo de' morti, data volta verso la marina cercando saluarsi all'armata, si misero fuggendo in rotta, & stati seguitati da caualli turchi, restatine morti, e presi gran numero, e venuti i carriaggi, e l'artiglierie in mano delle genti turchesche, restò Corinto libero dall'assedio. Ritornata l'armata infedele ad vso di trionfante in Costantinopoli, & condottiui i prigioni Christiani incatenati, ne fecero su la piazza à terror tagliare in pezzi certo numero, gli altri menatili ad vso di torme di pecore per le terre d'Asia, venderono schiaui. I Venetiani per la rotta riceuuta, temendo per l'assalto fatto di non si hauer tirato addosso l'impeto della guerra, si riuoltarono à sollecitare il Pontefice à romper la guerra, & destinati à Roma Oratori, faceuano grande instantia appresso al Papa, che douesse accelerar la passata in Asia, mostrandoli, che se col differire desse tempo à Maumeth, che insignoritosi delle terre, massime maritime, che restauano in Grecia in mano de' Christiani, non vi si potrebbe poi tener l'armate, per non hauere doue surgere, ne trouarui, chi desse loro ricetto. Il Pontefice, benche conoscesse, che quello ch'essi diceuano era vero, trouandosi in grande ansietà, daua loro speranza di adempire tutte le domande loro, & nondimeno non vedeua via di poter satisfar loro, veggendosi mancar sotto tutti i fauori Oltramontani, & esterni, conciosiacosa che dopo il concilio Mantouano tutta l'Europa si fosse commossa, & inuiluppata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa vniuersale contra gl'infedeli, perche nella Magna venuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori, si tirauano dietro gran parte degli Alamanni, & l'Imperadore pretendendo douer succedere per la morte del Rè Ladislao suo nipote nel Regno d'Vngheria, non volendo sopportare che'l Rè Matthia vi si stabilisse, haueua riuolte tutte le forze sue contro à gli Vngheri. Et il Rè di Francia sdegnato contro al Papa per hauere inuestito, & coronato del Regno di Puglia il Rè Ferdinando figliuolo non legittimo del Rè Alfonso, senza tener conto delle ragioni che haueua su'l Regno il Rè Renato d'Angiò suo cognato, non che fosse per concorrere all'impresa di Grecia col Papa, ma al

conti-

continouo minacciaua di mandare nel Regno le genti sue. Et gl'Inglesi, i quali erano vsati non mancarmai nelle imprese, che si faceuano contra gl'inimici della fede, oppressati dalle guerre ciuili non pensauano ad altro i loro Rè, se non d'cacciar l'vn l'altro del Regno, essendo diuisi frà loro per fauorire vna parte il Rè Henrico loro antico Rè, il quale da Adouardo Duca di Iorco n'era stato cacciato, & gli altri volendoui conseruare il Rè Adouardo, alquale daua fauore il Duca di Borgogna, & il Rè Luigi di Francia prestaua aiuto alla parte di Henrico, il figliuolo del quale insieme col Conte di Vernich ritornato su l'Isole si trouaua su campi contro al Rè Adouardo. Et in Spagna ribellatasi nel contado di Catalogna la Città di Barcellona dalla obedienza del Rè Giouanni d'Aragona Rè di Nauarra, era fauorita, e mantenuta dal Rè di Castella, prestando il Rè di Francia fauor nel ricuperarla al Rè Giouanni, il quale di già v'era ito à campo. Et non permettendo Dio, che parte alcuna della Europa si riposasse, haueua commosso di Francia il Duca Giouanni figliuolo del Rè nato di Angiò à passare nel Regno di Napoli con vn'armata molto potente di galee. Laquale entrata nel Regno, haueua commosso tutta Italia, & diuise le forze di quella, parte à fauorire la parte Angioina, & parte à volerui mantenere il Rè Ferrando con la parte Aragonese, di maniera che in tal guerra concorreuano tutti i Baroni del Regno, distrati in diuerse fattioni. Et in oltre tutte le genti de' potentati d'Italia fauorendo il Duca Giouanni, Venetiani, Genouesi con molti altri Signori, & à fauori del Rè Ferrando s'era scoperto col mandarui le genti loro in suo aiuto, il Papa, & il Duca di Milano. Et i Fiorentini non ostante, che nell'vniuersale fossero inclinati alla parte Franzese, massime, che per la confederatione c'haueano, n'erano obligati al Rè Renato, nondimeno menati da quelli che gli gouernauano, persuaso loro che non era bene inuilupparsi in quella guerra, ne entrare in nuoue spese, mostrauano di starsi di mezo, ma in fatto hauendo casso buona parte delle genti loro insieme col Signor Simonetto lor Capitano, & permesso che si conducesse à gli stipendi del Rè Ferrando, dauano secretamente fauore alla parte Aragonese. Perche il Papa ritenuto da tutti questi disturbi, hauea deliberato soprasseder l'impresa de' Turchi, fino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassero, e però partito da Siena, e ritornato à Roma si riuolse à quietare, & riordinare lo stato temporale della Chiesa, ilqual'era tutto conquassato dalla diuision delle parti, e cominciato nel passare da Viterbo, occupato da vna delle parti, restituitoui con l'autorità sua gli vsciti, pacificatili con gli auersari li lasciò quieti in pace sotto la obedientia sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette, e solleuate l'vna terra contro all'altra, & in casa frà loro medesimi diuisi, preualendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto i Legati Apostolici, & ridotto il gouerno ne gli officiali del Papa, la ridussero in maggior parte in concordia, & dolendo al Pontefice, che la patria

tria

tria sua lacerata da gli odij ciuili fosse mancata di popolo, ridotta in vna pouertà, & debolezza grande, haueua operato, mentre che vi era stato, che quelli che gouernauano, haueuano consentito per publici decreti di ammettere al reggimento (del quale ne erano rimossi) tutto l'ordine de' gentil'huomini, & de' Dodici, e riuocati dall'essilio alcuni Cittadini di buona qualità, di modo ch'allargato il reggimento l'haueua lasciata quieta, & in buono stato. Vltimamente sendosi leuato nella Marca il Sig. Sigismondo Malatesti, & data certa rotta al Legato Apostolico, sollenata tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinal di Tiano di nation Pistoiese, insieme col Duca d'Vrbino, & il Signore Napoleone Orsino, dato à Malatesti vicino à Sinigaglia vna gran rotta, & spogliato il Signor Sigismondo della campagna col reprimere il furor suo, li leuarono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del contado di Arimini. Et nel Regno Napolitano dopo vari accidenti restato il Rè Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouanni con la parte Angioina, assicuratosi Ferrando del Regno, & vedutosi il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi sotto tutto lo stato della Chiesa pacifio, riuoltato à quella tutto l'animo, ritornò in su la impresa Asiatica contr'à Turchi, & confederatosi di nuouo col Rè di Vngheria, & col Ducato di Borgogna, & con la Republica Vinitiana, & fermò frà loro le conditioni, & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta la Christianità suoi nuntij con lettere Apostoliche à conuocare, eshortare, & chiamare i Principi, & i Popoli all'impresa contr'à nemici della fede, hauendo prefisso il tempo, che l'anno seguente 1464. della salute Christiana à mezo il mese di Giugno, tutte le genti con le galee, & naui, & altri legni marittimi, si douessero trouare nella Marca vicino alla Città d'Ancona, doue si trouarebbe ancora la Santità del Papa per andare in persona à tanta gloriosa impresa. Et fatta questa deliberatione, il Pontefice volendo confermarsi nella sanità, si trasferì à Siena con animo di andare la Primauera (com'era consueto) à bagni à Petriuolo, doue trouandosi gli fù significato, che Filippo Duca di Borgogna, sendo nato in Francia frà Baroni, e'l Rè, grande alteratione, volendo prouedere alla sicurtà dello stato suo, haueua lasciata la cura della guerra contra gl'infedeli, & riuolte tutte le forze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo contr'al Rè Luigi di Francia. Perche lasciati i bagni se ne tornò verso Roma, doue stato assaltato dalle podagre, vessato da grauissimi dolori, & da vn poco di febre, fù costretto soprastarui molti giorni contr'alla voglia sua. Dalla qual cosa interuenne che non si potette trouare in Ancona à mezzo il mese di Giugno come nello editto della publicatione della guerra haueua promesso, nel qual tempo vennero à Roma separatamente ambasciadori del Rè Luigi di Francia, & di Filippo Duca di Borgogna ad escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuano per all'hora interuenire ò concorrere all'impresa. Alleggerito dapoi il Pontefice dalle doglie, e dalla febre, conuocati i Cardinali à Consistoro, & stato proposto la causa della heresia del regno di Boemia,

com-

commessili citationi insieme con i Cardinali, & gli altri Cortigiani. E partito di Roma, fatta la via per la Sabina, per il Ducato, & poi per la Marca, stato portato rispetto alla debolezza in certa lettica, nella quale staua à giacere, si condusse in Ancona. Et hauendo trouato per il camino gran numero di huomini, che mossi spontaneamente della Magna, di Francia, & di Spagna, veniuano per trouarsi alla guerra stata publicata contr'à Turchi, de quali la maggior parte, massime degli Alamani, non hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi far le spese, data loro la benedittione, & assolutili da tutti i peccati commessi, licentiatili, gli rimandò à casa. Et aspettando in Ancona che l'armate in varie parti d'Italia fabricate si conduceßero à vnirsi insieme, & che il Doge di Venetia con l'armata sua vi arriuasse, accresciuta grandemente la febre, della quale mai s'era potuto liberare interamente, il dì che il Doge Vinitiano accompagnato da gran numero di gentil'huomini con dodici Galee sottili surse nel porto di Ancona, rendè l'anima al Signore, che fù adi XIII. Agosto l'anno della salute MCCCCLXIIII. Laqual morte publicata, ritornati i Cardinali à Roma per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge à Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si renderono vani gli apparati che s'erano fatti per la guerra Asiatica, & sendo tornato à casa il Doge con l'armata, non volendo perder la spesa che in armarla hauea fatta, il generale, Nicolò da Canale condottosi con l'armata ne i liti di Grecia, saccheggiò in Romania la Città di Enia, cauatone preda grandissima, & entrato poi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, & venuto à battaglia co' Turchi che v'erano à guardia, vccisone circa duo mila, dette loro vna gran rotta, & preso il castello di Vestico, fortificandolo lo lasciò guardato di sue genti, & succeduto à Pio Secondo, Paulo Secondo di nation Vinitiano, subito non volendo mostrare di abbandonar l'impresa contr'à gli Infedeli, si collegò con la Republica Vinitiana nominatamente contr'à i Turchi, iquali scorsi nella Magna, ne cauarono preda grandissima di huomini, & di bestiame, & Maumeth sendo al continouo intento à esterminare i Christiani di tutta la Grecia, circa l'anno della salute MCCCCLXX. messa in mare vna armata di 400. vele, frà lequali dicono ch'erano 200. frà fuste et Galee, & caricatoui su numero grandissimo di huomini à cauallo, & à piè, sotto il gouerno di Maumeth Basciá, le mandò alla espugnatione della Città di Calcide posta sù la Isola che anticamente detta Euboea, hoggi è denominata Negroponte. Arriuato il Basciá con l'armata all'Isola, esposte in terra tutte le genti da combattere, piantate l'artiglierie, aßediò la terra di Negroponte per mare, & per terra, & hauendola molti giorni combattuta, difendendosi gli assediati gagliardamente. Percioche quanto delle mura della Città era il giorno dalle artiglierie gittato in terra, tanto all'incontro con vno argine di dentro n'era fortificato, in modo che non era punto men forte il riparo che le mura: perche parendo à Maumeth

meth che la cosa procedesse lentamente , & che la espugnatione andasse troppo in lungo , raunate nuoue genti , vi caualcò in persona , & ordinate le genti sue in battaglia , poi che vide rouinate tante mura , che giudicò i suoi poter penetrar dentro , distribuite le fattioni per li Colonelli delle genti , & assegnato à ciascuno il luogo nelquale hauesse à combattere , conuocati tutti i capitani dell'essercito , gli confortò con molte parole à volersi portar da valenti huomini , & appresentarsi alle mura della Città con animo di volerla espugnare , & vincer quel dì , ò lasciarui la vita . Vltimamente conceduta la roba , & gli huomini della terra in preda , propose premi grandissimi à coloro che fossero i primi à montar su le mura , & discender nella Città , & con queste esortationi , & promesse , hauendo messo grande ardire nelle genti sue , con impeto grandissimo risonando l'aria per lo strepito delle trombette , naccare , & tamburri , & tremando la terra , & il mare per la commotione , & violentia delle artiglierie , si cominciò à combatter la Città , et hauendo Maumeth diuise in modo le genti, che scambiando al continouo di tante hore in tante hore i Colonelli , l'un l'altro , et succedendo di mano in mano i combattitori freschi , per due giorni , & due notti , non conceduto à quelli di dentro spatio alcuno di riposarsi , ò ripararsi , continuarono la battaglia , & benche i Christiani che erano à guardia della terra la difendessero con virtù , & con animo grandissimo , & con fuochi lauorati , & con saettume , sassi , & dardi , hauessero morto numero grande de' nimici , & essendo due volte entrati gli Infedeli dentro à ripari , & passati nella Città , ristrettisi i Christiani ne gli hauessero con gran perdita de nemici ributtati fuora , finalmente essendo stati di quelli di dentro morti , & feriti la maggior parte , & quelli v'erano restati , per lo esser pochi , & per lo affanno del combattere , indeboliti , & stracchi , non sendo più bastanti à difendere il circuito della terra , parte si misero in su la piazza , con animo di volere in quella difendendola , morir con l'arme in mano , & quelli di minore animo abbandonato la Città , frà i quali fù il Pretore , con molti altri officiali , & gentil'huomini Vinitiani , erano rifuggiti nella fortezza . I Turchi penetrati nella terra insignoritosi della piazza , & di tutti gli altri luoghi della Città , con crudeltà inaudita fecero morir tutti gli Italiani , che iui peruennero in potestà loro , facendogli impalare , scorticare , & tagliar pel mezzo , di maniera che tutte le strade di Negroponte si riempierono di corpi morti , & di sangue humano , & ridotti poi in seruitù tutti gli habitatori che vi trouarono viui , si riuolsero à predar le Chiese , & le case , che cosa alcuna non vi lasciarono . Quelli che erano ridotti nella fortezza , fatto patto di poterne vscire salua la vita , & le robe, senza aspettar d'essere combattuti dettero il castello , ma non sendo stato seruato loro la fede , furono tutti fatti morire , & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno venne sotto la potestà di Maumeth l'Isola nobilissima di Negroponte , & ritornato à Venetia Nicolò da Canale con l'armata

imputandogli

imputandogli il Senato che non gli era bastato l'animo, potendolo fare, di soccorrer Negroponte, incatenatolo, lo dannarono à perpetuo esilio, creando capitano in luogo suo Pietro Mozanigo; ilquale partito del golfo con vn'armata di 60. galee sottili, & 20. naui grosse, nauigò alla volta dell'isola, infestando et depredando tutti i liti di Grecia, & d'Asia. In questi tempi temendo i Genouesi, che il Turco non si riuoltasse contro alla Città di Caphà, laqual è posta di là dallo stretto del Bosphoro nel Ponto Eusino, hoggi detto il mar Maggiore, nè veggendo via per mare (guardando Maumeth le castella, che haueua edificate su la bocca dell'uno, e dell'altro stretto) di poterui mandar genti in soccorso, & per terra, giudicando impossibile vi si potessero condurre, hauendo à far tanto lungo camino, & à trauersare i paesi di tante nationi barbare, trouandosi in questa difficultà, offerse loro certo Contestabile, che se gli fosse dato danari, vi condurebbe la compagnia sua, che erano circa 150. huomini nutriti nell'armi, a' quali dati i Genouesi danari, fatta la via per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Scithia, ch'oggi sono i Tartari, salui si condussero in Caphà: e Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua c'haueua co i Candiotti certo trattato di douer'esserui riceuuto, intendendo che arriuataui l'armata Venetiana, e posto le mani addosso gli autori del trattato, fattoli morire, s'erano assicurati dell'isola, riuoltò ad vn tratto l'armata verso il mar Maggiore, e fattoui caualcar buon numero di genti ch'erano ite à soccorrere in Vallachia, ad vn tempo medesimo ordinò, che si douessero appresentare alla Città di Caphà, doue condotti, & assediatala per mare, e per terra, piantateui subito l'artiglierie, la cominciò à tormentare. I Genouesi che vi si trouauano in gran numero, e molti ricchi di mercantie, e danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatti alcuni giorni virilmente resistentia, veggendosi al tutto priuati di soccorso, non volendo perdere la vita et la robba, appiccato prattiche d'accordo, dettero la terra, salue le persone et la roba, lequali condicioni furono male osseruate, perche cauatone molte famiglie le condussero ad habitare in Costantinopoli, & Genouesi fatti tributari del Signore, prohibì che non se ne potessero partire, nè manco cauar le robe. Et in questo modo la Città di Caphà, che nel Ponto Eusino, lungo tempo da Genouesi era stata posseduta, venne sotto la giurisdittione de turchi, & Maumeth andando dietro al proposito fatto di scacciare in tutto i Christiani di Grecia, messo insieme vno essercito di cento mila huomini, gli mandò in Albania ad assediar la terra di Scutari, laquale posta vicina al fiume che da moderni è detto la Buiana, non molto lontano dalla antica Città di Appollònia, era in quel tempo posseduta da Vinitiani, & guardata da molti contestabili, & fanterie Italiane. Condottisi gl'infedeli à Scutari, & circondatala con lo assedio, piantateui le artiglierie senza intermissione alcuna strignendola, la combatteuano, nè con minore animo sendo dalle genti di dentro difesa, rendendo per la gagliardia, & peritia i contestabili Christiani vani tutti gli apparati,

rati, & sforzi de' nimici, vi fecero consumar loro indarno tutta la state, & venuto dipoi l'autunno, ammalati i turchi per la grauezza dell'aria, & per li venti pestilenti, che per la foce della fiumara al continouo vsciuano, furono costretti, leuato il campo, ridursi ne i prossimi monti della Macedonia, con animo di ritornarui, come la infettione dell'aria fosse cessata; & mentre ch'erano nelle stanze, condotto il Bascià parte dell'essercito à danni di Giouanni Cernouich, che ne' monti d'Albania possedeua alcune terre, si leuò dalla terra di Sabiaco, dapoi preso per forza la Città di Dinastro, & di Lisso, vi fece con vari supplicij morire tutti i cittadini che vi trouò dentro, facendo schiaui le donne, e i fanciulli. Ritornati dapoi al principio della primauera all'assa'to di Scutari, benche non si confidassero poterlo guadagnare se non in vn tempo lungo per fame, fermatoui il campo lo cinsero à torno; di maniera, che non vi poteua entrare nè huomini, nè vettouaglie, nè manco vscirne. Dall'altra parte i Vinitiani non hauendo mai potuto indur Papa Sisto à voler desistere dalla guerra mossa in Toscana contro à Fiorentini, & vnite con loro le forze voltar l'armi contra i nimici della fede, hauendo per loro medesimi retto il pondo della guerra in Grecia per spatio di 25. anni, affaticati dalle immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere continouamente per difesa de i luoghi loro grossa armata ne i liti del mare, & in oltre, hauendo con molto maggiore spesa à concorrere alla guerra di Toscana, giudicando sanamente, che se Fiorentini fussero debellati, riuolte l'arme contra di loro gli nimici facilmente harebbono leuato loro tutto quello, che possedeuano in Italia in terra ferma; & però volendosi alleggerire, appicato prattiche per mezo di certi Greci con Maumeth, si conuennero con lui di fermar pace per molti anni, con conditione che per l'honor suo hauessero à cedere, che si insignorisse di Scutari, & pagargli in oltre in satisfattione del debito, che haueuano contratto con lui certi loro gentil'huomini per lo appalto fatto dell'alumiera delle foglie, cento mila ducati d'oro in tempo di due anni, & che potessero tenere in Costantinopoli Bailo, che fosse giudice trà Venetiani delle differentie, che trà loro accadessero. Ferma Maumeth la pace co' Venetiani fe scorrer parte delle genti di terra in Vngheria, e posta l'armata di mare in Puglia, ne cauò preda grandissima d'huomini, e di bestiame. Riuolto dapoi la guerra contro all'isola di Rhodi, mandatoui vn suo Bascià con vn'armata molto potente d'huomini terrestri, & marittimi, arriuati al cospetto dell'isola adi 21. di Maggio MCCCCLXXVIII. Et poste le genti in terra scorsero, & depredarono tutto'l circuito dell'isola, ch'è circa miglia 120. dapoi ridottisi col campo alla Città di Rhodi, & assaltatala per mare, & per terra, piantate l'artiglierie alle mura non cessauano traendo dì et notte, di tormentarla: & il gran Maestro insieme coi suoi militi del tempio Gerosolimitano, sotto la giurisdition del quale era l'isola, presa animosamente la difesa insieme con tutti gli altri Christiani,

stiani,

ſtiani, che di varie nationi vi ſi trouauano, ſendoſi dentro molto ben riparati, & vſcendo fuora al continouo, erano alle mani con gl'infedeli, i quali vſando contra alla terra tutti gli inſtrumenti, & artiglierie atte à batterla, & tormentarla, non laſciando dì, e notte à gli aſſediati alcun riposo, combatteuano al continouo con quelli di dentro, non oſtante che foſſero da loro gagliardamente ributtati, & mortine gran numero, non potendo però fare che ogni giorno non reſtaſſe morto ò ferito qualch'uno di loro, in che non hauendo da prouederſi di nuoue genti veniuano à riceuere molto maggior detrimento gli aſſediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande ch'era morto di loro. Mancando al continuo gli aſſediati di numero, & indebolendo di difenſori, & hauendo per circa due meſi i Maumethiſti con queſti modi continouato nello aſſedio della Città parendo à i Capitani, & al Baſcià di hauer battuto tanto ſpatio di mura, che ſi confidauano combattendo la terra, poterla eſpugnare, preparate le coſe neceſsarie, ſi ordinarono à volerla combattere, & diuiſe frà loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano haueſſero à ſuccedere, s'appreſentarono ordinati in battaglia à XX. di Luglio ſu lo apparire dell'aurora con grande ſtrepito di voci, & di ſuoni alle mura della Città, riducendo maſſime l'impeto, & la ſomma della guerra alla parte della Giudecca, laquale rouinata à baſso, haueua ripieno tutto il foſso con la materia, di modo che veniua à far ſcala à quelli ch'erano di fuora à poter penetrar dentro alla terra. Et con queſto ordine hauendo quelli di fuora appiccata la battaglia, gittandoſi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Chriſtiani dalle diſeſe, i quali ordinatiſi alla difeſa, & comparendo in tutti i luoghi doue vedeuano pericolo, rouinando dalla parte ſuperiore addoſso à nimici, ſaſſi, dardi, fuoco, & ſaettume, ributtandogli à terra dalle mura ne cadeuano al continouo morti, & feriti numero grandiſſimo, ma abbondando i turchi di huomini, ſubito in luogo de morti ne ſuccedeuano degli altri, di modo che per ſpatio alcuno mai ſi ceſsaua dal combattere, & hauendo per grande ſpatio del giorno continouato con grande ardire degli oppugnatori, & de' difenſori la battaglia, finalmente i turchi per il numero, & per trouarſi freſchi preualendo aſsai, meſsoſi vn gruppo di parecchie migliaia, riſtretti inſieme, & caricatiſi addoſso à Chriſtiani, i quali non potendo ſoſtener l'impeto de' nimici, furon coſtretti, abbandonare il luogo, e di ritrarſi à poco à poco verſo la piazza, & gl'infedeli ſeguitato lor dietro, & paſſato i ripari s'erano di già condotti vicini alla Giudecca, & per buono ſpatio dentro della Città, in vn tratto non ſendo impediti all'andare auanti, ſi fermarono, & moſtrando ſegni di gran timore, pareua tremaſsero di paura. La cagione non ſi ſeppe, benche ſi trouaſsero alcuni, maſſime certi figliuoli d'vn Gentil de' Bardi Fiorentino, che affermaſsero hauer veduto metterſi lor dauanti vn'huomo à cauallo armato con ſopraueſte bianche, contra delquale ſtupidi non baſtaua loro l'animo di combattere. I Chriſtiani,

veduta

veduta la viltà de' nemici, ripreso animo, & rifattisi, ritornarono à combattere. Mà gl'infedeli lasciata la battaglia, si ritornarono a' loro alloggiamenti, & così in quel dì, sendosi quelli di dentro quasi disperati della salute, fuora d'ogni loro speranza, si saluarono. Et ripreso animo affaticandosi i Cittadini soldati, & le Donne, attesero per alcuni dì à ripararsi, & gli inimici attendeuano à riordinarsi per venire di nuouo à combatter la terra. In questo mezzo hauendo il Rè Ferdinando spacciato da Napoli due Naui grosse armate, & fattele nauigare alla volta di Grecia per soccorrer Rhodi, nauicando a' dieci di Luglio s'appresentarono alla vista di Rhodi, & venuti con le vele piene alla volta del Porto, la minore passando per mezzo dell'armata inimica, che per prohibir l'entrata s'era fatta loro incontra, statigli morti da gl'infedeli molti huomini, salua entrò dentro, doue con incredibile letitia di tutta la Grecia, fù riceuuta. Franzino Pastore, che padroneggiaua l'altra Naue, veduto il pericolo, che haueua portato la conserua, inutilito non gli bastando l'animo à passare, riuolta la proua in dietro, s'allargò dall'Armata de' Turchi molte miglia, sorgendo à mezzo il canale. Dopò questo, la mattina seguente, stato forzato da' suoi marinari, di nuono fatto vela, hauendo i venti in poppa, s'era auicinato al Porto, ma mancatoli in vn tratto il verno, non potendo far camino, fù forzato fermarsi con gran timore de' nemici, i quali veduta la Naue in calma, leuatisi con tutta l'Armata s'adrizzarono alla volta sua, & hauendo deliberato di abbrucciarla, haueano carico vna palandrea di stipa, & di pece, acciochè andatola à inuestire, vi s'appiccasse il fuoco. Et mentre, che auicinatisi la rimurchiauano dietro, li Catelani, rimessosi il vento molto più fresco, che prima, non senza espresso segno dell'aiuto Diuino, il Capitano fatto di nuouo vela, & adrizzato la proua verso l'armata infedele, con grand'impeto l'andaua à inuestire, ma allargatisi i legni inimici, & datale la via, senza impedimento alcuno con grande esaltatione loro, & di tutta la Città, andò à sorger nel porto, & facendo per due dì continoui quelli di dentro gran segni di letitia, con fuochi, suoni di campane, & d'Artiglierie, gl'infedeli disperati di poter più guadagnar la Città, stimando massime, che le due Naui hauessero condotto in Rhodi molto maggior numero di vettouaglie, & di huomini, che non haueuano, cominciarono intermettendo in gran parte il combattere, à pensar di dissoluer l'assedio. Finalmente ridotta l'Artiglieria in Naue, & tutte l'altre cose loro, leuato il campo a' 17. d'Agosto, fatto vela, nauigarono alla volta dello stretto di Galipoli, & Rhodi restò liberato dall'assedio. Haueua in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Basciá con vna Armata di cento vele, & 15000. huomini alla volta del golfo, la quale assaltata l'Isola Encadia, per altro nome chiamata santa Maura, se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia, & al Zante, & preso in breue tempo l'vna, & l'altra, volendosene ritornare, attrauersato il golfo, nauicò alla volta della Puglia, con animo, secondo che fù opinione di molti, di scorrerla, & depredarla, allettato dalla

to dalla grandezza della preda che pensò di cauarne di huomini, & d'altre cose, hauendo massime notitia che senza guardia alcuna vi si staua, giudicando il Rè esserne sicuro. Arriuata l'armata infedele alla vista del cauo d'Otranto, & messasi alla via di terra, andò à sorgere nel Porto d'Otranto, & veduto che quelli della terra non faceuan loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima viltà, serrate le porte della Città si stauan dentro alle mura, posto in terra i caualli, & gli huomini che erano 15. mila, scorsa prima tutta la terra d'Otranto, & condotto alle naui grandissima preda, non hauendo trouato alcuno che facesse lor resistentia, preso animo, & deliberato (confidato nella viltà di quelli di dentro) di voler far pruoua di guadagnar quella Città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinta la terra attorno di modo, che non vi si poteua metter cosa alcuna, & piantate l'artiglierie, cominciò à combatterla, & procedere in modo col tormentarla dì, & notte, che sendo arriuato à Otranto circa à 28. di Luglio, l'anno M. CCCC LXXVIII. della salute, datogli à gli vndeci d'Agosto vna battaglia ordinata, il dì medesimo, sforzati quegli di dentro, scacciati dalla difesa, presa la terra per forza, se nè insignorì. Et essendo rifuggito M. Francesco Zurlo, che dal Rè v'era stato mandato insieme con lo Arciuescouo della Città nella Chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la Cittadinanza, furono tutti tagliati à pezzi; & il resto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia à vendere per schiaui. Inteso il Rè Ferrando la venuta de' Turchi à Otranto, preparato con celerità inaudita d'armar tutte le Naui, & Galee, che nel Regno si trouauano, mandò à riuocare di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, ilquale in quel tempo, ferma co i Fiorentini la pace, si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua à mettere ad ordine giostre, e torniamenti per celebrare con gran sontuosità il giorno della festiuità della Madonna festa in Siena, non senza gran sospetto, che confortato da molti scelerati cittadini suoi partigiani, che occupato quel giorno la Città, & corsola per sua, non se nè volesse insignorire. Riceuuto il Duca il comandamento del padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato à gran giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti fanti à pie trouò, messo insieme tutte le genti d'arme, & fanterie che si trouaua nel regno, andò ad alloggiar col campo vicino ad Otranto. Et già l'armata di mare stata espedita per opera del Conte di Sarni, con vna ammiranda prestezza partita da Napoli, era nauigata alla volta di Puglia. Fermò il campo il Duca di Calabria, & fortificandolo di argini, & fossi, temendo della fierezza de' nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi in modo alla terra, che piantate l'artiglierie la potesse di luogo vicino bombardare, mà alloggiato alquanto largo appresentando ogni dì alle mura, vscendo al continouo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuora, ributtandoli con lor graue danno, & essendosi vn giorno appiccata frà

ta frà loro la scaramuccia, concorrendoui à poco à poco tutte le genti del campo Italiano, vi si fè per spatio di molte hore vn fatto d'arme sanguinolento, e brauo, nel qual stato morto il Conte Giulio d'Acqua viua, vno de' primi condottieri di gente d'arme del Rè, inuilite le fanterie, si misero in fuga, & Luigi da Capua Capitano di esse, volendosi saluare con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre, che era in fortezza, non molto lontana da Otranto. I Caualli Turchi seguitatolo, & condottisi alla torre preparando di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbrucciarla, volendo Luigi predetto fuggire la morte, si dette, & con tutta la compagnia fù menato prigione in Otranto, & venute dapoi molte volte le genti del Rè alle mani con gl'infedeli, hauendone al continouo il peggio i nostri, vi restarono morti il Signor Mattheo da Capua, il Conte Giulio da Pisa, & molti altri condottieri, & capi di squadra delle genti Italiane. Et il Rè Ferrando per dar riputatione all'impresa, si trasferì con la Corte in Puglia, prima à Foggia, dapoi à Barletta, & hauendo ricchiesto di aiuto tutti i potentati Christiani, vi venne in soccorso mandato dal Rè Matthia di Vngheria vn Capitano con ottocento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle armate. Similmente vi comparirono di Spagna, d'Aragona, & di Catalogna molti gentil'huomini, mossi spontaneamente per dar'aiuto al Rè. Et non ostante tutti questi aiuti, sendosi fortificati i Turchi, & preualendo nell'animo, non solo difendeuano la terra, ma assaltando ogni giorno il campo de' Christiani ne ammazzauano, & menauano prigioni nella Città, & hauendo fatto loro consumare in vano la state, & l'autunno, venuta le vernata, gli costrinsero à mettersi alle stanze per le terre vicine. Nel qual tempo scorse l'armata de gl'infedeli per la costa di Perugia fino al monte Sant'Angiolo. Et volendo Acomath Bascià abboccarsi con Maumeth suo Signore, prima che venisse la primauera, lasciato alla guardia di Otranto ottomila buomini eccellenti, & fornita la terra di monitioni, & vettouaglie per diciotto mesi, passato con l'armata alla Velona, andò per terra à trouare il Signore à Costantinopoli, & stato con lui, sendo Maumeth, deliberato di voler caualcar nella Natolia in soccorso di Baiasith suo figliuolo, il quale hauuto à far col Caromano, stato da lui rotto, vi haueua lasciate morte, & prese molte migliaia di huomini, volle, che andasse in sua compagnia con animo di spedire in breue tempo quell'impresa, & essere à tempo ritornato in Grecia per passare in Italia contro al Rè Ferdinando. Passato Maumeth le genti in Asia, & condottosi vicino allo Scutario, ammalato d'vna vehementissima febre, in breue tempo si morì; che non mancò di sospetto d'essere stato auelenato.

DEL CAMBINI.
LIBRO III.

Morì Maumeth hauendo corso l'età d'anni LVI. & l'anno XXVII. dell'Imperio suo, lasciato dopò se Baiasith, e Gemma suoi figliuoli, & sendo

diuisa la natione turca dopò la morte di Maumeth, fauorendo vna parte, massime i più Nobili, à Sultan Gemma, e i Giannizzeri à Baiasith, trasferitosi subito dopò la morte del Signore, i Giannizzeri, à Costantinopoli, non vi essendo Baiasith, che si trouaua nella Natolia, messo in sedia vn suo figliuolo picciolo, ch'hauena nome Corcuth, salutatolo Imperadore, lo portarono à mostra per tutta la Città, facendo gridar dal popolo il nome di Baiasith, il quale ritornato in Costantinopoli à mezzo il mese di Maggio, si fè di nuouo salutare, & confermare Imperadore. Doue confermatisi i fauori de' Giannizzeri, & de' Bassà, con hauerli largamente donati, temendo di Gemma Sultan suo fratello, attese à mettere all'ordine le genti, e prepararsi alla difesa. Et gemma partito da' confini della Soria, doue per ordine del padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto l'Essercito nell'Asia minore, poi che intese quello, ch'era seguito à Costantinopoli, priuato per all' hora di speranza di potersi insignorire della Grecia, riuolse l'animo ad occupar l'Imperio d'Asia, e trasferitosi in Bithinia, si ridusse nella Città di Bursia, doue fortificato si riuolse à conuocare, e mettere insieme le genti Asiatiche: & Baiasith messo insieme di tutta Grecia vn'Essercito veterano, & molto potente, andò, passato in Asia, à trouar Gemma suo fratello, & venuti à combattere nel piano di Bursia, dopò vna grandissima occisione dell'vno, & dell'altro essercito, restato Baiasith superiore, Gemma abbandonato dalle sue genti: rotto, con pochi suoi più fidati, saluo si condusse à Rhodi, & di lì temendo il Gran Maestro di non si prouocare la guerra addosso, lo mandò ben guardato con certe Naui in Francia, donde poi fù condotto à Roma per comandamento d'Innocentio Ottauo Pontefice Romano. Il qual riceuutolo, & assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte superiore con gran diligentia, lungo tempo ve lo fece guardare, & conuenuto con Baiasith suo fratello di non lo lasciare, riceueua ciascun'Anno da lui trenta mila ducati d'oro. In questo mezo in Italia il Rè Ferrando hauuto auiso della morte di Sultan Maumeth, lo fece subito intendere à quei d'Otranto, offerendo loro, che se gli voleuano restituire la Città, gli porrebbe salui con tutte le robbe in Grecia. Non volsero gli infedeli acconsentire alla domanda del Rè, ò che non credessero tal morte, ò che volessero più tosto stare à vedere chi restaua Signore, & se si moueua à soccorrergli, hauendo ferma speranza, che essendo viuo Acomath Bassà, non gli hauesse ad abbandonare, ne mancar loro della fede. Veduto il Duca di Calabria la ostinatione loro; il che, mai viuente Maumeth gli era bastato l'animo di fare; auicinatosi col campo alla terra, con caue, & con vie coperte, conducendosi fino sui fossi, bombardatala molti giorni, si mise à volerla combattere, & ordinato i Colonelli, e tutto quello che bisognaua, & assaltate le mura con grande impeto, facilmente se ne insignorirono, ma entrati dapoi dentro, la trouarono di maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare, perduto molti valenti huomini, staccata la battaglia, si ritrassero,

& appic-

& appiccate nuoue prattiche si conuennero, che quegli di dentro potessero sicuramente mandare in Grecia loro huomini à certificarsi della morte del Signore, & come le cose vi restauano, & fermata triegua per certo tempo, andati i mandati de' Capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath presa la parte di Gemma si trouaua in Asia, & che Baiasith vi doueua contra loro caualcare, dato volta adietro, & ritornati à Otranto, riferito quanto haueuano ritratto, i Capitani ristrettisi à consiglio, poi che viddero lo stato de' Turchi diuiso essere in manifesta guerra, & che Acomath nel quale solo confidauano si trouaua inimico di Baiasith in Asia, perduta in tutto la speranza di poter esser soccorsi, appiccati di nuouo ragionamenti d'accordo col Duca di Calabria, e mandato più volte dall'vno all'altro, finalmente dopò varie difficultà si conuennero, che restituita la terra, salue le persone, le artiglierie, & tutte le robbe douessero esser dal Rè poste in Grecia in luogo sicuro salue. Et fermò per questo modo i patti, stata promessa loro con sacramento la osseruantia, & stata data la fede dal Rè, & dal Duca, finalmente riceuuto da' Turchi in Otranto le genti del Duca di Calabria, consegnata la terra, non essendo osseruato loro cosa, che fosse promessa, furono quasi tutti i Capi ritenuti prigioni, & la plebe mandata in Galea per forza, che solo si saluarono certo numero di nobili, quali hauendo buon occhio, si volsero più tosto commettere alla fede del Capitano Vnghero, che de gli Italiani. Et Sultan Baiasith, debellato Gemma, & riceuuto la obedientia di tutto lo Stato posseduto da' suoi predecessori in Asia minore, & visitato il Ponto, la Capadocia, & l'altre prouincie, costituitoui il gouerno, soprastette alquanto in Bursia per dare audientia à' gouernatori de' popoli Asiatici à lui subietti, doue con tanta modestia, & humanità nel maneggiar delle cose si portò, che finalmente acquistatosi grandissima gratia, passato lo stretto, & stato riceuuto in Costantinopoli con gran pompa ad vso di trionfante, attese à riordinar le entrate sue senza segno alcuno d'auaritia, ò di rapacità, & riueduta la guardia sua de' Giannizzeri, accresciuto il numero non solo de gli huomini à piè, ma etiandio della militia à Cauallo, & pagandoli bene, fù causa massime, perche vedeuano lui dilettarsene, e pigliarne piacere, che cominciarono à stare à ordine, così di abbigliamenti di Caualli, come del vestir loro, & delle Donne, coprendosi di drappi d'oro, & di gioie; di maniera, che la Corte diuenne in inculta, splendida, & sontuosa, & hauendo consumato alquanto tempo ad andar visitando le Prouincie di Grecia, trouato massime verso l'Epiro, & quella parte di Macedonia, la quale è habitata da vna generatione d'huomini detti Albanesi, che da loro è denominato il Paese Albania, che nella morte di Sultan Maumeth, leuatisi alcuni capi tumultuariamente haueuano fatto rebellar qualche parte, le quali con la presentia sua, accordate, & prese per forza, tutte le ridusse alla sua deuotione, & prima che si partisse mandò à protestare al Rè Ferrando, che se non gli rimandaua l'artiglierie, & l'altre

monitioni, ch'erano rimase in Otranto, & se non liberaua i suoi, che haueua ritenuti con tutte le loro robbe, che gli romperebbe la guerra per valersene. Dalla qual denuntia spauentato il Rè, imbarcate le Artiglierie, & gli huomini, gli fè por salui alla Velona. Ricondotto dapoi l'Essercito in Romania, fermato con la Corte in Andrinopoli, cominciò à preparar la guerra contro al Caromano, volendo vendicare l'ingiuria riceuuta nella rotta, che gli diede nella morte del Padre. Era il Caromano il secondo Signore, che di natione Turca restasse in quel tempo con dominio in Asia, & dicono che nelle espeditioni, quando il bisogno lo ricercaua, metteua insieme quaranta mila huomini à Cauallo armati, & lo stato suo principale, e doue faceua residentia, era nella prouincia vltima dell'Asia minore verso la Soria detta Cilitia campestre, in quella parte doue è la Città famosa, & antica di Tarso, la qual posta in piano, è segata per il mezzo dal fiume Cidno, & hà vicino il seno Issico, che da' moderni è detto il golfo della Iaza. Possedeua etiandio parte dell'Armenia minore, & della Capadocia in quella parte doue si coniungono col monte Tauro. Preparato Baiasith tutte le cose necessarie all'impresa, & messo in mare vn'armata molto potente, imbarcate le genti à piè, & à Cauallo, le passò in Asia, & attrauersata Bithinia, l'vna, & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia, la Caria, la Licia, & la Pamphilia, finalmente con le genti ordinate si condusse nella Cilitia campestre; conciosiache la prouincia della Cilitia hauendo i confini molto larghi, è da gli antichi diuisa in due parti, delle quali, quella ch'è minore detta Trachea, hà liti maritimi molto angusti, ne possiede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte dal monte Tauro; di maniera, che hauendo i Paesi sterili, e male habitata. La Campestre cominciando dalla Città Tarsense, & da Magnopoli, terra per il passato molto potente, si distende fino al seno Issico, ch'è il golfo della Iaza, & verso Settentrione si congiunge per fianco del monte Tauro con la Capadocia. Entrato Baiasith con l'Essercito nemico ne' terreni di Abraham, che così si denominaua all'hora il Caromano, il quale hauendo con gran solertia nell'aspettare il nemico fortificato le terre, & forniti i passi, non volendo esser forzato à combattere più, che si volesse, si conteneua con le genti in luoghi sicuri, & forti, & più vicino a' nemici, che poteua, & i Turchi essendo signori della campagna, andauano scorrendo tutti i Paesi. Alla fine consumato Baiasith buona parte della state, nè hauendo potuto condurre il nemico à far fatto d'arme, si riuolse à campeggiar le terre, & andato à campo à Tarso, cintolo con l'ossidione, e piantatoui l'artiglierie, cominciò à battere in maniera le mura, non intermettendo nè dì nè notte il trarre, che in breue tempo si trouò gittato in terra tanto spatio di muro, che giudicaua poter penetrare con le genti à suo piacere nella terra, & guadagnarla: però si preparò à dare la battaglia. Di che accorti, quei di dentro, nè volendo mettersi in pericolo manifesto di perdere la vita, e la robba, appiccate prattiche d'accordo, si conuennero di

darli

darli la Città, saluo l'hauere, & le persone, & entrato Baiasith nella terra, trattando molto humanamente i terrazzani, non volse comportare, che dell'essercito suo vi entrassero se non quelli, che vi deputò à guardia. Essendo di già soprauenuto l'Autunno, potendosi per la rigidità del freddo, e delle pioue mal tener le genti alla campagna, le ridusse alle stanze per le terre vicine, donde scorrendo al continouo per i paesi nimici, nè permettendo a' sudditi del Caromano di seminare, ò di condur cosa alcuna, gli mise in tale disperatione, che per loro medesimi, riuoltata la maggior parte de' luoghi della pianura, accordati vennero all'obedientia sua. Venuta poi la primauera, & veduto il Caromano l'inclinatione de' popoli, temendo di non essere abbandonato dalle genti d'arme, e dato in mano al nemico, ottenuto dal Soldano di Egitto Caribeio, huomo di gran riputatione, & fama, gran somma di danari, & certe genti Arabesche; distribuite frà le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote di raunare di nuouo di tutte le parti donde ne puote cauar genti, determinò voler tentare la fortuna del combattere, più tosto, che sedendo venire in potestà del nemico, & cauatole fuora si mise sù la campagna, hauendo eletto vn luogo molto forte, & atto alle genti da Cauallo. Inteso Baiasith gli nemici essere sù la campagna, non messo tempo alcuno di mezzo, raunate tutte le genti con l'essercito suo, ordinato in battaglia, andò alla volta del Caromano, & arriuato nel cospetto suo, auuiato innanzi l'antiguardia, & messa la persona sua nella battaglia, seguitaua loro dietro passo passo, essendo seguitato dalla retroguardia, e da tutte l'altre genti; & appresentatosi dou'erano gl'inimici, non recusando essi di venire alle mani, appiccarono subito il fatto d'arme; & non ostante, che l'impeto delle genti di Baiasith fosse grande, & con tanto furore, fatto di loro vno squadrone di circa 60000. caualli, ristretti insieme andarono ad vrtare gl'inimici, persuadendosi, che non potendo sostener tanto impeto, si hauessero nel primo assalto dissipati à disordinare. Ma riceuuto i Cilici con grande ardire l'impeto de' Turchi, con tanta costanza gli sostennero, che non vi fù alcuno, che per ritirarsi perdesse vn palmo di terra. Mescolati dopò insieme appiccarono vn fatto d'arme brauo, & sanguinolento, & cadendo al continouo dell'vn Essercito, & dell'altro numero grande di morti, & feriti per buono spatio del dì con tanto animo ne' luoghi loro si contennero, che non si vedeua vantaggio alcuno, ma si mostraua la battaglia esser per ridursi dubbia nella notte. Ma Abraham Caromano hauendo fatta quel giorno pruoua della sua persona fuora della opinione di ciascuno, e non hauendo nè nell'ordinare dell'Essercito, nè dapoi nel fatto d'arme mancato in parte alcuna all'officio d'vn perfetto Capitano, & gagliardo soldato. Vltimamente tratto dall'estrema sorte sua, veduto nella battaglia gli suoi oppressati da vn grandissimo numero d'inimici, cominciare alquanto à inclinare, corsoui accompagnato dalla guardia, & da buon numero de suoi, si spinse col Cauallo tanto auanti, che si trouò nel mezzo de gl'inimici, i quali co-

nosciutolo, & circondatolo, & fattogli impeto grandissimo contra, hauendogli ferito il Cauallo sotto, & fattoglielo rouinare addosso, trouandosi à piè, & combattendo virilmente con l'armi in mano, & hauendo morto di sua mano molti di quelli, che haueua dattorno, alla fine per le ferite riceuute, hauendo perduto la maggior parte del sangue, non potendo più sostentarsi, cadde morto. La morte sua publicata mise tanto spauento nell'Essercito, che dissipato in vn tratto, abbandonato il combattere, con effuso corso si misero in fuga, spargendosi per la campagna. Mà stati seguitati dalle genti Turchesche, la maggior parte furono morti, o presi, & vennero in potestà de' nemici. Riceuuto Baiasith vna tanta vittoria, volendone cauar presto frutto senza dar requie alcuna à' suoi, si mise ad occupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con gran celerità, la quale non facendo alcuna resistentia, tutte le Città, & luoghi doue capitauano, per tutto si dauano à gara, & sendo venuto all'obedientia sua in breue tutto lo Stato, che il Caromano possedeua nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con i suoi Capitani, quello che fosse da fare, si conuennero facilmente nel parer suo, che prima passassero il Monte Tauro per andare all' acquisto della parte, che haueua posseduto in Armenia minore, & Cappadocia, & douersi parimente insignorirsi dell'altra Cilicia detta Trachea, per non vi lasciare alcun' ostacolo, & però rassettate le genti, dati loro danari, & riposatele alquanto, dapoi rimessele insieme, le inuiarono alla volta di Satalia, la quale è vna Città stata in quella prouincia nuouamente habitata, terra di gran traffico, & molto popolata, perche essendo mancato il mercato, che per li tempi passati si soleua fare nella Città di Delo, ch'era il primo traffico dell'Asia, massime per la quantità de gli schiaui, che vi si vendeuano, & comperauano, che erano numero quasi infinito, onde era nato vn prouerbio commune. Mercatanti nauigate in Delo, & scaricate, perche ogni cosa che vi porterete è venduta. Mancata quella, tutte le faccende, e mercantie s'erano ridotte in Satalia, e per il concorso de' mercanti s'era fatta la prima, & meglio popolata Città dell'Asia minore; di maniera, che leuato il nome antico, tutto il lito maritimo dattorno è detto hoggi il Golfo di Satalia, sù'l quale al dirimpetto dell'Isola di Cipri, è vna Città nobile, & ben popolata, denominata Scandaloro. Il Signor della quale è di natione Turco, temendo sempre di loro, è stato inimico de gli Ottomani, e del Caromano, & confederato del gran Maestro di Rhodi, & del Rè di Cipri fino à questo tempo, standosi di mezo, s'era conseruato nello Stato, ma sopraueuutoli adosso Baiasith con tanto numeroso esercito, non giudicando essere bastante à difendersi, perche di tutto il paese posseduto da lui, poteua solo mettere insieme 20000. huomini à Cauallo, consigliatosi determinò più tosto voler fare esperientia della clementia, che della forza d'vn tanto potente Signore, e trattato con lui certa conuentione d'accordo, facilmente si conuenne, che asegnatoli certo altro stato nella Natolia, li concedette tutto quel, che possedeua nella prouincia Trachea.

chea. Di che venne, che insignorito Baiasith dell'vna, & dell'altra Cilicia, vennero à restar sotto il Dominio suo dalla Propontide, & stretto di Galipoli, tutti i liti, & terre marritime fino à confini della Soria, che cosa alcuna non vi restò in mezzo. Accordato Baiasith con Seanda loro, & insignoritisi dell'vna, & dell'altra Cilicia, & di gran parte del monte Tauro, soprastatoui tanto, ch'hebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto vn Basciá, che vi lasciò à guardia con gran numero di gente, volendo assoluer l'impresa, & mettersi sotto quello, che in Armenia, & Capadocia v'haueua posseduto il Caromano, passato il monte Tauro, & disceso nell'Armenia minore, senza difficultà s'insignorì di tutto quello, che apparteneua ad esso Caromano, dandosi volontarij tutti quei popoli, e girato dapoi pel fianco del monte Tauro verso Settentrione, se li dettero à gara etiandio le terre, che vi erano della giurisdittione del Caromano. Et hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tante gran cose, determinò voler ricondursi à casa, & entrato in Licaonia, messo alle stanze à Iconio, hoggi detto Cogni, & à Toceato, l'essercito Asiatico sotto il gouerno di Mustaphà suo Basciá, se ne venne per la Galatia in Bithinia à dirittura alla Città di Bursia, e di quella disceso nel golfo di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti, fatto vela, & passato in Romania, le pose salue in terra, & egli andato con le genti di Grecia à smontare alla scala di Costantinopoli statoui riceuuto con letitia vniuersale di tutta la Città, montato à cauallo, & attrauersata tutta la terra sen' andò con gran pompa ad alloggiare, secondo, ch'era consueto, alla habitation sua del serraglio, posta sù la punta del cauo di San Demetrio. Et hauendo intentione come apparisse la primauera dell'anno futuro di voler con tutte le forze sue ritornare alla volta della Cilicia. per muouer guerra al Soldano (dal quale per gli antiprestati al Caromano massime contr' alla forma della confederatione, che hauea con lui, si teneua offeso) trasferitosi in Andrinopoli, attese tutta quella vernata à proueder del dominio suo di Europa nuoue genti, & preparar gran quantità di artiglierie. Ne prima venne la primauera, che alla prima Luna di Aprile, mosse tutte le genti, & imbarcate, le passò in Asia, & attrauersata la Bithinia, & la Galatia, le condusse tutte nella Licaonia ad Iconio, & le congiunse con quelle, che di Mustaphà Basciá vi hauea lasciate alle stanze, & entrato di nuouo per la via della Armenia, & del monte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano intesa la morte del Caromano, & temendo, che insuperbito Baiasith per la vittoria riceuu a in vendetta de' fauori prestati, non tentasse qualche mouimento nella Soria, vi haueafatto caualcar tutti i Mamalucchi, che in corte si trouauano, sotto il gouerno del gran Diadarro dato loro in compagnia numero grande di genti Arabe. Perche Baiasith posto in dubbio di quello, che si douesse fare, veduto gli apparati grandi del nemico, non ostante si trouasse sotto vn'essercito molto potente, & essercitato, perche hauea condotto seco più che cento mila huomini à cauallo senza la guardia de' Giannizzeri, & d'altre genti à piè, nondimeno

dimeno temendo la virtù de' Mamalucchi, il nome de' quali per tutta l'Asia sendo riputati nelle guerre insuperabili, era formidabile, non giudicò temerariamente douersi mettere à tentar la fortuna del combattere. Ne volendo da altra parte col mostrar di temere dare animo à nemici, spintosi ordinatamente innanzi s'inuiò verso Tarso. Hauuta i Mamalucchi notitia de' progressi de' Turchi, non volendo aspettar, che entrati in Soria venissero à trouargli, anticipando, messisi innanzi, & entrati nella Cilicia, andarono alla volta de' Turchi, i quali stimauano poco, & arriuati vicino à Tarso, subito, che furono condotti alla vista loro, messisi in ordine, si prepararono d'andarli ad assaltare. Haueua Baiasith veduta la venuta de' Mamalucchi, ordinato etiandio le genti sue in battaglia, perche subito, che i Mamalucchi arriuarono, senza metter tempo alcuno di mezzo, fattosi innanzi il gran Diadarro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme vno squadrone di quindeci mila caualli, andò con tanto impeto ad vrtare i Turchi, che non ostante fussero ben preparati, & ristretti insieme con grande animo riceuessero l'impeto de' nemici, ne si mouesse alcuno del luogo suo; hebbero nondimeno difficultà grande à conseruare, che i Mamalucchi non penetrassero dentro à gli ordini loro. Mescolatisi dapoi insieme, & ridottisi ad operare le scimittarre, con tanto animo stettero à fronte l'vn dell'altro combattendo, che non si vide nè dall'vna parte, nè dall'altra alcuno inclinamento, & somministrando al continouo Baiasith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de' Turchi ne cadessero molti più morti, che di quelli del Soldano, abondando loro più di huomini, veniuano per il numero à comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, durato molte hore, già cominciaua il Sole ad inclinare all'Occaso, perche volendo il gran Diadarro fare ogni forza, che non si hauesse per la oscurità della notte à staccar senza vittoria, eletto di tutto il numero vna parte di quelli de' quali più si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auanti, & con impeto grandissimo caricatosi addosso gli inimici di nuouo gli vrtò, credendo ad ogni modo poter penetrare dentro à gli ordini loro. Mà i Turchi non ostante, che con difficultà sostenessero l'impeto de' nimici, & difficilmente si potessero conseruare, & già in qualche parte, stando però le fronti volte verso gli inimici, cominciassero ad inclinare, accortosene Baiasith, e corso in quel luogo con la guardia sua de' Giannizzeri, messo con la presentia sua animo à suoi, restaurò il fatto d'arme, ripreso alquanto l'impeto de' Mamalucchi. Mà temendo, che i suoi hauendo di nuouo à far simili proue, non hauessero à reggere, determinò, fatto con tutte le sue genti impeto grande, ritrahendole à poco à poco, di staccare il fatto d'arme, volendo più presto per tal via, cedendo, fuggir la perdita di tutte le genti, che stando fermi, cacciato da' nemici, hauersi fuggendo à mettere in rotta. Et così seguitato, non intermettendo però mai il combattere, ne voltando le spalle, benche con perdita non picciola delle

sue

sue genti, ritrahendosi à poco à poco, ricondusse l'essercito in campo à gli alloggiamenti, che d'argini, & fossi haueua lasciati ben guardati, & ottimamente fortificati. Doue appresentatisi la mattina seguente i Mamalucchi, considerata la guardia de' ripari, & le artiglierie, che per difesa di essi vi erano sù collocate, non bastato loro l'animo di far proua di sforzarli, dettero volta adietro, & parendo al gran Diadarro d'hauere per all'hora proueduto, & alla sicurtà della Soria, & alla riputation sua, non volendo metter le cose loro in nuoui pericoli, dato volta adietro se ne tornò ad Aleppo, donde s'era partito. Et hauendo consumato il resto della state in scorrere, & predare i confini de' Turchi, venuto dapoi l'Autunno ridusse le sue genti alle stanze per la Soria. Et Baiasith distese le sue per la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiasith col Soldano pratiche di accordo, hauendo mandati molti oratori l'vno all'altro, alla fine si ridussero à confermar frà loro pace, e buona amicitia, che per il passato era stata frà la casa de gli Ottomani, & i Soldani. A che fù facile indurre il Soldano, non ostante i successi vittoriosi, perche tenendo il Soldano il supremo grado, & facendosi capo della religione Maumettana nell'assuntione sua con molte cerimonie vsa di farsi initiare in sacris, & dopò tale consecratione, il primo per età d'vna casa del Catro molto nobile, che dicono, che anticamente i loro vi tennero il principato, e sono denominati Caliphi, corona il Soldano della corona Imperiale nell'Imperio, onde riputandosi padre vniuersale di tutti i Maumethisti, stando contento al dominio della Soria, & dell'Egitto, non hanno mai vsato i Soldani per il passato muouer l'armi contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello Stato loro, ò di qualche altro Maumethista lor confederato, & amico di modo, che per spatio di circa trecento anni, ò più, che hanno tenuto quel principato, e forma di gouerno, non hanno mai ampliato i confini loro, ne cercò di occupare i dominij alieni. A che massime sono stati aiutati dalla forma, & dal modo del gouerno, perche per le constitutioni loro à principio prouidero, che i Soldani non si potessero costituire se non per elettione, & che hauesse ad esser ammesso alla militia de' Mamalucchi, appresso de' quali è la somma del gouerno, & auttorità dello eleggere alcuno, che stato comperato, ò per altra via venuto nella lor seruitù, non habbia seruito. Nè succedono i figliuoli de' Soldani morti, nè de' Mamalucchi, nè della militia, nè in alcuna altra preminentia publica, mà diuenendo come nascono priuati, solo della heredità de' padri conseguitano le sostantie priuate, che in vita loro furono acquistate, e diuenuti come gl'altri Cittadini, si riducono à i medesimi esserciti, che gli altri del paese. Mà tornando alla narration nostra, pacificato Baiasith, & per il mezzo di suoi oratori rinouata l'amicitia, & la confederation col Soldano, ordinate le cose di Cilicia per la via più espedita, se ne tornò in Bursia. & imbarcatosi con le genti d'Europa, se ne venne in Grecia, doue posate l'armi, e ridotte le genti alle stanze, attendendo alla cura del gouerno de' suoi popoli, prouide, che per tutto fussero retti quieti con grande ordine di giustitia, &

egli

egli si diè tutto al culto della religione, & altri studij della cognitione delle cose naturali, delle quali oltre à modo si dilettaua, di maniera ch'al continouo haueua appresso di se huomini nelle cose fisiche dottissimi d'ogni natione; & con i quali il più del tempo conuersaua. Et con simil modo di viuere, hauendo passato molti anni, lo indusse à entrare in nnoue imprese, la occasione, che se gli offerse di insignorirsi di Corcira, hoggi detta Corfù, facendo intender certi Greci dell'Isola, come hauean disposto, e tenuto pratiche co' prouigionati della fortezza, che ogni volta, che conseguitassero premi conuenienti, lo metterebbono dentro, & essi offeriuano acquistar la Città, & il restante dell'Isola con l'opera. Parendoli la cosa riuscibile, & di non poter fare acquisto più commodo alla difesa dello stato suo, e più opportuno à offender gl'inimici della fede, voltatouisi in vn tratto con tutto l'animo, & data fama per non metter sospetto à i Vinitiani di voler far l'impresa contra à Valacchi, & à Moncastro, cominciò con gran fretta à preparar l'armrta di mare, & ordinar le genti per terra. Et trouandosi già per mare, e per terra ad ordine, trouando di Candia l'armata Vinitiana, il capitano di essa ò à caso, ò pur che hauesse qualche inditio delle pratiche, che si teneuano, andò à sorger nel porto di Corfù, e riueduto, secondo l'ordine, le monitioni, & le guardie della fortezza, & della terra, leuate le vecchie, vi collocò delle nuoue, & senza fare altra dimostratione fatto vela, menato seco alcuni huomini di Corfù, scorso il Golfo con l'armata, la condusse à Venetia. La qual cosa intesa da Baiasith, dissimulato come non ci hauesse da fare, ne volendo col dimetter l'armata scoprir i pensieri suoi, & perder la spesa fatta, determinò seguitar come haueua dato opinione, di condurla nel mar Maggiore, & inuiatola à quella volta, in persona le genti terrestri s'auiò per la via della Bulgaria alla volta del Valacco, che habita nella parte inferiore verso il Ponto Eusino, & entrato ne' paesi suoi, scorsone, & depredato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastanti à difenderlo contr'à vn tanto impeto, determinò tentar se per via dell'accordo si potea saluare, confidatosi assai nella clementia, & bontà di Baiasith, della quale per tutti i paesi vicini, sendo sparta la fama, hauea ripieno gli animi de' popoli à sperar di lui bene. E mandato suoi oratori con gran segno di humiltà à domandare la pace, & vditoli Baiasit benignamente, senza difficultà s'indusse à concedergliela. Et fatto patto, che gli douessi pagare ogni anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protettion sua, & senza soprastare, passato il Danubio, & messosi innanzi, condusse l'essercito, sendo in quei dì comparita l'armata di mare, nel conspetto della terra di Moncastro, la quale è posta su'l lito del mare vicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mar maggiore. Il luogo è molto forte di sito, & di monitione artificiale, & di grandissima importanza, per le commodità del paese, della fiumara, & del mare, & per tutta la prouincia d'intorno di grande stima, & riputatione, la quale acquistò à tempi massime, che Sultan Maumeth, il quale andatoui similmente à campo combattutolo per

lo per spatio d'vn mese, & non l'hauendo potuto espugnare, cacciato dal rigor della freddura fù necessitato leuarsene. Fatto Baiasith correre, e depredar tutta la campagna, determinò non si mouendo quelli di dentro, far auuicinare l'armata di mare: & à vn tratto per acqua, & per terra lo circondò, con assedio stringendolo, di modo che non vi si poteua mettere, ò cauar cosa alcuna, & veduto i Terrazzani ostinati à volerlo difendere, preparate l'artiglierie, cominciò da più bande à batter le mura, & hauendo continuato il tormentarlo per molti dì, ne haueua di già messo in terra tanto, che giudicaua le genti sue poter entrare dentro à posta loro, e però ordinato i Colonelli, che nel combatter succedessero l'vno all'altro, la mattina seguente, come apparì l'aurora s'appresentarono ordinati alle mura. Eransi gl'huomini di dentro nella rouina delle mura egregiamente riparati d'argini, & fossi profondissimi; di modo, che presentate nell'entrar per la rottura le genti Turchesche, subito furono con loro alle mani, & ributtandoli con grande impeto, vsando in loro difesa saettumi, fuochi, dardi, & sassi, con tanto animo si portauano, che morti, & feriti di quelli di fuori gran numero, più volte gli rispinsero fuori della terra. Ma abondando gli inimici di huomini, facilmente si rifaceuano, & venute nuoue genti nella battaglia, non concedeuano alcuno spatio di riposo à gli assediati. De i quali sendone morti, & feriti, ne hauendo da supplire in luogo di quegli, che mancauano, diminuendo al continouo i defensori, veniuano à riceuer molto maggiore detrimento de' pochi, che perdeuano, che non dauano di danno de' molti, che faceuano morir de' nimici. Et Baiasith hauendo contenuto i suoi buono spatio del dì à combattere, fatto sonare à raccolta, & staccata la battaglia gli ricondusse in campo, con animo, che la mattina seguente si ordinasse in modo l'essercito, che partitolo in molti colonelli, i quali nel combattere succedessero in modo l'vno all'altro, che potessero rinfrescando al continouo nuoui colonelli, continouar senza intermission la battaglia dì, & notte, tanto che hauessero spianati i ripari, & consumato i defensori, & con questo proposito licentiate le genti fe intender loro, che posata la notte; l'altro giorno prima, che il sole apparisse si trouassero à gli ordini loro per tornar di nuouo à combattere, con animo di lasciarui la vita, ò guadagnar la terra, prima che se staccassero. Veduto i Terrazzani i preparamenti de' nemici, non mancando lor l'animo, non ostante, ch'essi non conoscessero il pericolo nel qual si trouauano, sendo indebolito molto per i feriti, & morti, riparati i luoghi, che ne hauean bisogno, si prepararono con tutte le forze, che restauan loro alla difesa. Venuto il dì seguente, Baiasith ricondotte tutte le genti ordinate alla terra, con strepito grandissimo di suoni, & di grida, & tumulto delle sue genti, le quali indubitatamente si prometteuano la vittoria, si appresentarono alle mura; di maniera, che non restaua se non dar dentro. Baiasith desiderando di saluare, potendo, gli huomini, e la terra, determinò far proua se conosciuto il pericolo potesse d'accordo indurli à leuarsi dalla ostination loro, e

fatto

fatto cenno di voler lor parlare, mandò innanzi vn suo mandato à far loro intendere come veniuano con proposito fermo di non staccar la battaglia dì, e notte, fino, che non hauessero guadagnata la terra, & s'aspettauano d'esser sforzati, denuntiaua loro come hauea conceduto la terra in preda, ne perdonato, nè à età, nè à sesso, e che tutti vi sarebbon dentro fatti morire, mà quando si volessero dare, sarebbe per riceuerli, saluo l'hauere, & le persone, e messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, ò il partirsene. Vdito quelli di dentro l'offerte del Signore, ne veggendo via di potersi saluare, non sendo restati tanti, che fossero bastanti à difendere i ripari, presero tempo per vn picciolo spatio à rispondere. Et ristretti insieme i capi, dopò alcune dispute, determinarono d'accettar le conditioni state offerte, confidando massime per la buona opinione, che haueuano di Baiasith, che hauesse ad essere osseruato loro la fede. Fatta la deliberatione, mandarono loro mandati à dar la terra, & stati accettati con buona gratia da Baiasit, curò inuiolabilmente, che non fossero dannificati in cosa alcuna, dato licentia à quelli, che se ne volessero partire, che senza impedimento ne potessero cauar tutte le cose loro. Et lasciato ben guardato Moncastro, sendo assicurato di non poter da quella banda essere offeso, & hauendo ridotto in poter suo tutti i liti del mar Pontico, assicurò in modo quello, che contr'alla volontà sua non vi si poteua nauicare, hauendo in mano tutti i porti, & le foci delle fiumare, che in quello mettono. Et espedita l'impresa, dato volta adietro, ricondusse l'essercito in Romania, doue distribuitolo alle stanze, si fermò con la corte in Andrinopoli. Et andandosi riuolgendo per l'animo la cosa di Corfù, ne potendo imaginare in che modo i Vinitiani hauessero hauuto tal notitia, insospettì, che non ne fussero stati auuertiti per via del Bailo, & de gli altri loro mercanti, che habitauano in Pera, & in Constantinopoli. Et giudicando molto à proposito dello stato suo non hauere in casa, chi sendoli naturalmente inimico, potesse intender le pratiche sue, & dar'auuiso, non volendo però in particolare offender la nation Vinitiana, per non scoprir, che si fosse mosso per le cose di Corfù, fe vno editto generale à tutte le nationi, che non potessero ne' terreni suoi tenere nè Bailo, nè Consoli, c'hauessero alcuna publica auttorità, ò giurisditione, & à quelli, che vi si trouano, comandò, che in spatio di pochi dì sgombrassero i suoi paesi, & incolpando i Vinitiani, che hauessero commeso certe fraudi, gli fe ritenere, & sequestrar le robbe loro. Et così stettero sostenuti, & spogliati delle robbe molti anni, frà quali, il primo fù Messer Andrea Gritti. Per questo modo sendosi rotta la guerra frà i Vinitiani, & i Turchi, Baiasith determinato volergli, aperto Marte, perseguitare, circa l'anno 1498. della salute Christiana, messo di nuouo in mare vn'armata di galee, di fuste, di naui, & d'altri legni, la fè nauicare alla volta del Peloponesso, ouer Morea, & egli messe insieme le genti di terra, vi caualcò in persona, & entrato nel golfo di Patrasso, messo il campo à Lepanto, che da gli antichi fù detto Naupatto, stringendolo per mare, e per terra alla fine se ne insignorì, dandosi quelli della terra. Et seguitando nella

do nella impresa, l'anno dapoi nauigò con l'armata di mare à Modone, e cintolo attorno attorno, difendendosi quei di dentro gagliardamente, essendo ben proueduti d'huomini, e di monitioni, ve gli haueuano fatti consumare indarno molti mesi, e preso animo erano per difenderſi, mà sopraue-nendo dentro mancamento di vettouaglie M. Antonio Grimano allhora cap. dell'armata Vinitiana, apparecchiò certa naue grossa di formento, e con vn tempo fatto, fattola nauigare alla volta di Modone, trouandosi alla vista della terra, & hauendo il vento in puppa, e gagliardo, andò con le vele piene alla volta dell'armata nimica, e venendo con impeto grande non bastando l'animo ad alcun de' legni turcheschi di opporsi, datole la via, e passata per mezo dell'armata inimica, andò à sorger nel porto. Il Proueditore, che per i Vinitiani era in Modone, veduta la naue sorta, comandò à quelli di dentro, che subito discesi alla marina andassero à scaricare il formento, e lo conducessero nella terra in luogo saluo. Riceuuto cotal comandamento, per il desiderio grande delle vettouaglie, si mossero in vn tratto tutti gli huomini di dentro, soldati, e terrazzani, non si ricordando di hauere gl'inimici attorno, & abbandonate le guardie, corsero alla naue. Del qual disordine accortosi Baiasith mosso in vn tratto l'antiguardia, & fatto seguitar dietro di mano in mano l'altre genti, assaltò con grand'impeto i ripari, i quali trouati sproueduti, e senza difensori, montatoui sù nel primo assalto gran numero di combattenti, se nè insignorirono, e discesi nella terra, discorrendola, occuparono in vn tratto tutti i luoghi importanti, e principali, senza dar tempo à quelli ch'erano corsi à scaricare la naue, di poterli soccorrere. Et insignoritosi per quella via i turchi di Modone, & in quella fortificatisi, cominciarono dipoi à scorrer per la terra, tagliando à pezzi qualunque trouauano con l'armi in mano, e depredata la roba, così luoghi sacri, come profani, facendo schiaui, donne, fanciulli, & vecchi, con grandissima calamità la spogliarono, che cosa alcuna non vi restò, e nella fortezza si ridussero tanti huomini, che non vi si potendo comportare, furono necessitati, fatti patti di saluar le persone. Fra pochi dì poi diedero il Castello, e quei dell'Isola di Corone, ch'è posta all'incontro di Modone, veduto Modone in mano de' nimici, volendo fuggire il pericolo di perdere la vita, e le sostanze, mandarono subito lor mandati à Baiasith à offerirli la Città, & l'Isola, quando promettesse loro saluargli nell'hauere, & nelle persone. Lequali conditioni promesso il Signore di osseruare, datogli liberamente la terra, vi riceuerono dentro i ministri, & le genti di Baiasith. Il quale fermatosi quella venuta nella Morea, attese à far fortificare la Città di Modone, & proueduta la di nuoui habitatori, mutandole il nome, volle che si chiamasse Tangeriuerdi, che in nostra lingua è interpretato, data da Dio. Vi constituì vna gagliarda guardia di sue genti, e mandato la primauera seguente vn Basciá verso la Velona, con 40000. huomini, assaltata la Città di Durazzo, sendo in gran parte rouinata, e mal guardata, in breue tempo se nè insignorì; e i Vinitiani trasferita la colpa della perdita di Modone, per

non lo hauere, potendo, soccorso con l'armata, il capitano Messer Antonio Grimano; fattolo venire à Venetia prigione in ferri, lo confinarono nella Isola di Proconesso. Onde partito poi, rotti i confini, si ridusse à Roma, & in suo luogo fù creato Capitan dell'armata Messer Marchiò Triuisano. Et non vedendo di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al Rè Lugi di Francia impetrarono, che frà Genoua, & in Prouenza, s'armassero sei naui grosse, & quindici Galee sottili, & caricatoui sù gran quantità di artiglieria, cioè cannoni mezzani, e falconetti, e messoni sù parecchi migliaia di fanti, la maggior parte Guasconi, & fattone Capitano Monsignor di Grauisten, nauigò, partito da Genoua alla volta dell'Arcipelago per accozzarsi con l'armata Vinitiana. Et condottosi à Scio, s'andò à mettere à Mitileno, & preso porto, e poste le genti in terra depredarono, & scorsero in vn tratto tutta l'Isola. Finalmente andati à campo alla Città di Mitileno cãpo dell'Isola, con tanto furore l'assaltarono, hauendo il primo giorno piantato molta artiglieria, & cominciato à batterla, che spauentarono di modo i Turchi per il subito assalto, che non ostante vi fusse dentro per guardia vn valido presidio di huomini essercitati, inuiliti, volando spacciarono per terra, & per mare, Grippi, & Vlacchi à Baiasith à fargli intendere gli apparati grandi de' Christiani, & la forza delle artiglierie, protestando al Signore, che quando presto non fossero soccorsi, non erano per potersi difender molti dì. La venuta dell'armata Francese publicata in Costantinopoli, & essendo, come interuiene augumentate le forze, & gagliardie di quella natione, mise tanto spauento nella Città, & in tutto il resto della Romania, che i Maumethisti disperati di potersi conseruare in Grecia, pensauano molto più al modo di preparare i nauili per fuggirsene, che à mettersi ad ordine per saluar Mitileno. Et Baiasith consternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità, soccintasi la vesta, & discesso in persona alla marina, sollecitaua le genti, che douessero andar à soccorso di Mitileno à imbarcarsi. Et sendo questa la condition della Corte, ne vi si facendo prouisione alcuna al proposito della difesa, non è dubbio alcuno, che se i Vinitiani fossero andati con l'armata loro à congiungersi con Francesi, & condotte le genti loro, & accresciute le forze de' Christiani; massime di fanterie, delle quali i Francesi haueuano scarsità, che insignoriti di Mitileno, & di qualunque altro luogo, doue hauessero posto in Grecia, harebbono ridotte le cose de' Turchi in termine, che per auentura per loro medesimi passati in Asia, haurebbero derelitta la Grecia. Ma i Vinitiani, ò che appicate di già prattiche con Baiasith di pace, che poi per il mezzo di Messer Andrea Gritti conclusero, & non volsero irritar il nimico, ò pure, che i successi fauoreuoli de' Francesi non piacessero loro, procedendo in tutte le loro prouisioni tardamente, & con gran lunghezza, massime di prouedere l'armata Francese di vettouaglie, & di buomini, de' quali haueuano gran mancamento, tardarono tanto il venire ad vnirsi con i Francesi, che sendo stati molti

dì à

dì à batter le mura della Città di Mitileno, & hauendone messe tante in terra che se hauessero hauuto più numero di fanti, erano per guadagnar la terra, mà tardando l'armata Vinetiana sendo mancato loro le vettouaglie, ne vi si potendo per il mancamento di esse comportar più, il Capitano Franzese, accesoseli collera, temendo di non essere ingannato da Vinitiani, & entrato di loro in sospetto, fatte caricare l'artiglierie, & gli huomini sull'armata; soluta la ossidione diede le vele al vento, & nauigando per il golfo, & attrauersata la Sicilia, condusse l'armata à Genoua, & egli fatto il camino di terra, se ne tornò in Francia. Baiasith considerato seco medesimo il pericolo nel quale si era trouato, non volendo incorrer più in tali strette massime che da natura era molto più inclinato alla quiete, & pace, che per cupidità di accrescer il dominio non era volto alla guerra, determinò di volere tentar i Vinitiani di pace, & liberato Messer Andrea Gritti con riceuer da lui sicurtà, che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mandò à Venetia per trattar l'accordo. Arriuato il Gritti à Venetia, & trouato il Senato, il Doge, & tutta la Cittadinanza cupida della pace, riceuuto da loro il mandato di poterla concludere, nauigato di nuouo à Costantinopoli, conuenuto facilmente la fermò con le conditioni, che anchora frà loro durano. Et Baiasith liberato da ogni perturbatione di guerra, ritornato à goder la sua quiete, si ridusse ad habitar il più del tempo, tenendo la Corte in Andrinopoli, à certo casale, vicino alla terra à poche miglia luogo molto diletteuole, & ameno. Nel quale, chiamandosi il Dimotico, edificò stanze per la habitation sua molto sontuose, & splendide, & in questo modo menò più tempo quieta la vita sua, & sendo peruenuto all'età di 70. anni, & imperatone con gran beneuolentia, & gratia di tutti i popoli à lui sudditi, anni 30. cominciò seco medesimo prudentemente à pensare. Che sendo vecchio, e di complession di corpo mal sano, ogni giorno poteua soprauenir la morte, & mancare, & hauendo desiderio in quanto potesse prouedere alla conseruatione dello stato ne posteri, per ouiare à pericoli, & nouità che nella morte sua potrebbon succedere, trouandosi tre figliuoli di età adulta, costituti in tre diuerse parti dell'Asia su confini del Regno con l'arme in mano, pensò per vnico rimedio, & mantenimento della vnità dell'Imperio, accioche non hauesse per la discordia trà figliuoli della successione à incorrere in diuisione, & in guerra ciuile, & non essere à simili disordini più efficace rimedio, che imitato l'essempio di Amorath suo auolo, renuntiando all'Imperio, prouedere in vita del successore, & metterlo in gouerno, di che nascerebbono tutti buoni effetti, conciosiache sendo egli aggrauato da gli anni, non potendo per la debolezza del corpo sopportar la fatica, & le cure che si arreca seco il gouerno d'vn tanto ampio dominio; i popoli sarebbono meglio da vn giouane retti, & gli altri fratelli leuati dalla speranza di potersi far signori, sendo l'imperio già occupato sarebbono forzati, non volendo capitar male, cedere, et obedire, et egli ridotto in vita priuata molto meglio potrebbe prouedere alla quiete, et conseruation sua,

Y & fatto

& fatto scco medesimo questo discorso cominciò intentamente à pensar trà se, chi egli voleua che gli succedesse, & non giudicando douersi partir dell'ordine della ragione, determinò che Acomath suo primogenito succedesse in luogo suo. Et volendo col dare inditio della sua volontà, cominciare à darli riputatione, & seguito co' Giannizzeri massime, & genti à cauallo, spacciato vn suo huomo, mandò à significargli, che lasciato il paese ben guardato douesse passando in Grecia venir à visitarlo. Riceuuto Acomath il comandamento del padre, & essendo auisato da ministri ch'egli teneua alla porta, della cagion di cetal venuta, messosi subito in camino, accompagnato da gran numero di gentil'huomini, & di altri Cortigiani, attrauersando la Licaonia, la Galatia, & la Bithinia, passò vltimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intendendo, che Baiasith era con la corte in Andrinopoli, caualcato à quella volta, & condottouisi, s'andò à presentare al padre; ilquale ripieno di letitia, riceuutolo con gran tenerezza, & solleuatolo in piè, abbracciatolo; lo baciò in fronte con gran segni d'amore, & alloggiatolo nelle stanze sue, presentatolo di molti ricchi doni, & fuori del consueto, per molti di al continouo conuersarono insieme, hauendo hauuto frà lor due molti lunghi, & secreti colloqui. Alla fine conuenuti del tempo, & dell'ordine che hauesse à tenere nel venire à pigliar lo stato, licentiatolo, lo mandò al gouerno suo. Stato auisato Selim l'altro figliuolo di Baiasith, da ministri che haueua alla porta della venuta di Acomath à visitar il Padre, e delle carezze, & bonore che gli era stato fatto, e della opinine che Baiasith lo hauesse in vita à constituir signore, sendo Selim d'ingegno inquieto, oltre modo ambitioso, non si potendo indurre à star contento che Acomat gli hauesse à comandare, volendo in quanto potesse opporsi che tal successione non seguitasse, determinò di venir in persona alla Porta, & partito di Trebisonda oue faceua residentia, senza hauer domandato licentia al padre, ò fattogli intender cosa alcuna, accompagnato da circa 600. caualli frà Tartari, & della prouincia del Ponto attrauersata tutta la riua del Ponto Eusino entrato ne' paesi del Valacco, & poi per la Bulgaria, se ne venne à dirittura ad Andrinopoli. Et presentatosi nel cospetto del Padre lo trouò molto alterato, riprendendolo che contr'alle constitutioni del Regno, partitosi dal gouerno senza comandamento, ò licentia fosse venuto in Grecia. Non inuilito Selim per la perturbatione del padre allegando in giustification della sua venuta molte cagioni, disse esser venuto mosso dall'essempio di Acomath suo fratello, perche sendo vecchio desideraua prima che morisse visitarlo, & hauer da lui la benedittione. Commosso Baiasith dalle parole del figliuolo, permesse che gli baciasse i piedi, e solleuatolo, & abbracciatolo lo bacciò in fronte, & presentatolo secondo l'vso largamente, dopo alcuni dì licentiatolo, commesse che se ne ritornasse al suo gouerno. Mà Selim andaua sotto vari pretesti allungando la sua partita, perche voleua col conuersar co' Giannizeri, & altre genti d'arme, con la destrezza & liberalità sua farseli beneuoli, mostrando massime non pigliar altro piacere,

che ma-

che maneggiar armi, & caualli, nè erano li ragionamenti suoi se non di guerre, di caualli, e d'armi, & nel donare essendo oltre modo liberale, se gli andaua al continouo conciliando, e facendo beneuoli. Non piaceua punto questo suo soprastare à Baiasith, & però gli haueа molte volte fatto dire, che preso partito se ne douesse tornar' al gouerno, ma egli allegando hora vno impedimento, hora vn'altro, quanto poteua andaua differendo il partire, tanto che perturbato il padre, & venuto in collera gli fè denunciare, che quando non si leuasse di corte, prouederebbe di farnelo partir con suo danno, & carico. Per laqual denuntia, commosso Selim, & non giudicando à proposito di irritar più il padre, presa finalmente licentia, si partì di corte con le sue genti, & caualcato verso la Seruia circa quattro giornate, si fermò à certo luogo denominato Scazachara, sito molto commodo, & opportuno. Perche sendo vicino ad Andrinopoli à quattro giornate, & à Philippopoli à due, era posto sù certo passo, che qualunque de' paesi d'Europa voleua andar alla Porta, era necessitato capitarui, & in quel luogo far capo. Alloggiato Selim le genti, fortificati gli alloggiamenti d'argini, & fossi, mostraua esser per starui qualche dì, hauendo dato nome di volersi, preparato l'esercito, ridurre in Samandria per guerreggiar contro à gl'Vngheri. Et hauendo per questo modo fermi gli alloggiamenti, cominciò à ritener qualunque vi capitaua, massime quelli che della Grecia, della Dalmatia, della Bossina, della Seruia, & della Bulgaria portauano alla Porta i dauari de caracci, de comerci, & delle altre entrate del Signore. Et soldando con quelli quante genti à cauallo, & à piè poteua hauere, che fossero ben'à ordine, & essercitate nell'armi, & vsando nel pagarle le mani larghe, spartosi per tutto il paese la fama della sua liberalità, ve ne concorreua al continouo numero grande; di maniera, che in breue tempo si mise sotto vn'essercito di molte migliaia di huomini à piè, & à cauallo da poter comparire in ogni luogo. Questi machinamenti di Selim offendeuano grandemente Baiasith, & benche à posta sua gli hauesse potuti dissipare, & tor via, nondimeno dolendosi di hauere ad vsar forza contr'al figliuolo, & imbrattar le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine vsaua al continouo nuoue arti, & mezzi per veder di rimuouerlo da questo suo temerario proposito. Ma tutto era vano, perche Selim non prestando orecchi à cosa che gli fosse proposta, attendeua al continouo à ingrossare lo essercito. Perche giudicando Baiasith la stanza sua di Andrinopoli non essere à proposito, & volendo ridursi in luogo che potesse vsare, & non vsare la forza, secondo il suo volere, ne potere esser costretto contr'alla sua volontà à venire à combattere, partito con la Corte d'Andrinopoli, con tutte le genti à cauallo, & à piè prese il camino verso Costantinopoli. Doue arriuato giudicaua d'essere in libertà sua di pigliar que' partiti ch'egli volesse. Hauuto subito Selim notitia della partita del Signore, non messo tempo alcuno di mezzo, leuato campo, lasciati i carriaggi, & tutti gl'altri impedimenti, con gran celerità si mise alla via di Andrinopoli

drinopoli à seguitare dietro al padre. Et fu tanto presta l'andata sua, che raggiunse la retroguardia di Baiasith, vicino à Costantinopoli circa 50000. & trouandosi l'essercito ordinato in battaglia senza far'altra denuntia, vrtato nelle genti, si caricò loro addosso, & appicato il fatto d'arme cominciò à menar le mani. Veduta Baiasith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti sue come inimico, non si potendo anchora indurre à vsar contra lui le forze, mandollo à confortar per buon spatio, che mutato si volesse leuare dall'impresa, & ritirarsi indietro, ogni opera sua riuscì vana, perche al continouo Selim mettendosi innanzi offendeua le sue genti trattandole da nimici. Alla fine Baiasith veduto che non si piegaua, ma che al continouo imbestialiua più, & che procedeua con l'offenderlo, leuato via ogni rispetto, & posto da canto l'amor paterno, conuocato à se i Basciá, & la guardia de' Giannizzeri, & altri capitani, comandò loro, che prese l'armi contr'a Selim l'offendessero in tutto come nimico soggiungendo, che vedendo in lui tanta bestialità, & vsando verso di lui tanta efferata impietà era forzato à credere, che la madre ingannatolo, & rottoli la fede, lo hauesse generato di qualche adultero. Alle parole del Signore accesi i Capitani di giusta indignatione, prese l'armi, con tanto furore andarono ad vrtar le genti di Selim, che non potendo quelle resistere contr'à tanto impeto, in vno instante dissipate, & disordinate, si misero in rotta, cercando di saluarsi con la fuga. Ma stati seguitati dalle genti à cauallo restarono la maggior parte morti su la campagna, & Selim scappato per virtù de' caualli con pochi de' suoi più fidati, non si fermando in luogo alcuno, fuggendo dì, & notte, si ridusse di là da Varna nella Bulgaria in certe montagne aspre, & inaccessibili. Et Baiasith ripieno di ansietà, & di dolore, non sapendo che partito pigliarsi di Selim, seguitando il suo camino si ridusse in Costantinopoli, doue veduta l'ambitione, & audacia del figliuolo, si confermò molto più nel proposito di voler prouedere in vita al successore, & stabilirlo nella Signoria. Et non giudicando di prolungar più à metterlo à effetto, mandò à significare ad Acomath, che messosi à ordine quanto prima potesse, venisse alla Porta per piglire il gouerno. Nel qual tempo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiasith, & che da lui era tenuto allo opposito del Soldano in Magnesia al gouerno di tutte le prouincie da torno, inteso l'insulto di Selim contr'al padre, dalla volontà del quale, stando contento à ogni sua deliberatione, non si era mosso in cosa alcuna per la venuta di Acomath, entrato in sospetto della ferocità di Selim, partito sconosciuto con vna sola Galea, da Magnesia, nauigò in Costantinopoli. Et presentatosi dauanti al padre, dopo le debite riuerentie, lo pregò che volesse etiandio prouedere nella costitutione di Acomath allo Imperio, alla sicurtà sua. Riducendogli à memoria come nella assentia sua era stato da Giannizzeri, sendo picciolo fanciullo, messo nella sedia Imperiale, e le promesse che diceua hauer loro fatte circa alla successione sua. Commosso Baiasith grandemente, fattoli molte carezze, & confortatolo à star di buon animo, donatogli gran somma

ma di tesoro, & aggiunto in sua compagnia quattro galee, ben satisfatto, lo rimandò al gouerno suo. Acomath riceuuto l'auiso del padre atteso à ordinarsi, non vsò in vn caso tanto importante la celerità, che pareua si conuenisse, mà giudicando sempre douer essere à tempo, preparate le cose che voleua portare, e messosi à camino caualcando à giornate ordinarie se ne venne alla volta d'Europa. Baiasith intesa la venuta, volendolo honoratamente riceuere, fatti grandissimi apparati in Costantinopoli, fè mettere in mar nel canale molte galee, e palandree riccamente ornate, per mandare sù la Turchia à passare il figliuolo. Il quale disceso in Bithinia, s'era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare iscontro à Costantinopoli, vicino all'antica Calcedonia. Il che inteso da Baiasith, fè comandamento alla guardia de Giannizzeri, & à molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassero à incontrar' Acomath. Mà i capi de Giannizzeri non si satisfacendo di voler per Signore Acomath, per non esser loro paruto nella venuta, & stanza che fè alla Porta, huomo atto à vn tanto gouerno, & in oltre sendo molto pieno di carne, pareua loro, che stando difficilmente per la grauezza del corpo à cauallo, non fosse nella signoria col cercare di ampliare il dominio, per essercitarsi nella guerra, ma vacando più tosto ad altri piaceri, non hauesse à tener molto conto delle genti d'arme, massime che intendeuano come da natura era molto assegnato, & parco, & per contrario Selim di natura ambitioso, & non pigliando piacere se non dell'arme, & di maneggiar caualli, & hauendo veduto in lui vna liberalità grandissima, si persuadeuano le conditioni loro sotto lui douere esser molto migliori che sotto Acomath. Et commossi molto più, veggendo presente quel che non piaceua loro, deliberarono d'opporsi, & solleuato in vn tratto tutte le compagnie, cominciarono à tumultuare, & prese l'arme andando discorrendo per la Città, misero à sacco la casa del Cadì, & di due de' primi Bascià, & sendo seguitati da buon numerò delle genti à cauallo, discesi alla marina, & montati sù le galee, & palandree, messo à sacco tutti gli ornamenti, leuarono loro le vele, e i timoni, accioche non potessero nauicare. Et con questo furore accrescendo al continouo di seguito, si condussero à San Demetrio, & si presentarono alla Porta, domandando, che fosse permesso à Selim, che potesse venire à baciar i piedi al Signore. Baiasith non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per rimuouere i Giannizzeri dal tumulto, haueua vltimamente fatto laro offerire somma grandissima di danari se voleuano consentire, che Acomath venisse à coronarsi. Et veduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma esacerbati al continouo crescenuano nella insolentia, vsando parole minatorie, & bestiali, ceduto Baiasith per necessità, consentì loro che lo facessero, & nondimeno non abbandonò mai la via del placarli, & ridur alla voglia sua, non volendo però venir in luogo che lo hauessero in potestà loro. Ottenuto l'Agar, & gli altri capi, il consentimento del Signore spacciarono volando à Selim, che douesse con ogni possibil celerità venir

via. Il quale riceuuto l'auiso, & inteso quello ch'era seguito in Costantinopoli, montato à cauallo si mise in via, & per il camino riscontrò cira 1000. caualli che da Giannizzeri per scorta gli erano mandati. Con i quali vnitosi volando, si condusse vicino alla città, doue andatolo a trouar non solo i Giannizzeri, mà la maggior parte de gli Spachi, & altre ganti à cauallo, accompagnati da gran moltitudine di popolo, & condottolo nella città con grande esultatione di letitia vniuersale, lo salutarono Imperadore. Et caualcato per tutta la terra, fù collocato nella sedia, insignoritolo della corona, & d'altre insegne Imperiali. Finalmente giuratoli fedeltà, gli promisero publicamente la obedientia. Et per questo modo Selim prese senza contraditione alcuna lo stato, & insignorito della città Imperiale, mandò subito à far intendere à Baiasith che non temesse di cosa alcuna, perche non era venuto per fargli violentia, ma sendo chiamato alle genti d'arme, & dal popolo non s'era voluto opporre à vn tanto vniuersal consentimento, & però offerendoli di volerlo non solo per padre ma per Signore, lo pregaua che accomodatosi etiandio alla volontà dello vniuersale volesse permettere, approuando quello ch'era stato fatto, che di sua volontà, & con sua buona gratia gouernasse, promettendo che mai era per partirsi dalla obedientia sua. Baiasith intese l'offerte del figliuolo, & sapendo che non v'era più via à poterli ostare, & che quando non consentisse, che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che sendosi in vn tratto fatto tanta mutatione di animo ne gli huomini, che fosse stata opera, & volontà di Dio per cauarne col tempo qualche effetto, che allhora non si dimostraua. Et da questa consideratione mosso, quietato l'animo, non si volendo opporre altrimenti, mandò nella Città due de suoi Basciá à salutare Selim Imperadore, & dargli la obedientia in suo nome. Dipoi la mattina seguente disceso in persona nella Città, Baiasith si appresentò dinanzi al figliuolo, & prostrato in terra gli baciò i piedi. Dal quale stato solleuato, & abracciato, lo baciò in fronte, & mostrando gran segni d'amore l'vn verso dell'altro, si ridussero in luogo separato doue hauendo parlato à lungo insieme, nel partire Baiasith richiese Selim che fosse contento permetterli, che postposte tutte le cure si potesse ridurre in vita priuata con alcuni suoi più intimi famigliari à Dimotico che è certo casale vicino ad Andrinopoli, doue sendo vsato conuersare mentre che era signore haueua edificato habitationi con grandissima sontuosità. Selim lietamente rispostoli, li concedette non solo quello che domandaua, mà qualunque altro luogo volesse. Perche fermo Baiasit nella terra, attese à preparare le cose che voleua portar seco, & andato di nuouo à visitare il figliuolo, preso da lui licentia, partito da lui con la sua compagnia, si auiò verso Andrinopoli; & nel camino caduto ammalato, ò di dispiacere, ò più tosto di veleno, secondo che fù opinione de più, impose fine alla vita, l'anno della salute Christiana 1412.

DEL

DEL CAMBINI

LIBRO IV.

ACOMATH *intesa la venuta di Selim à Costantinopoli, & quello ch'era seguito, non reputando sicuro allo Scutaro, leuato si ridusse in Bursia. Doue poi c'hebbe notitia della morte del padre, priuato d'ogni speranza, partito, caualcò con tutte le genti della Natolia verso Capadocia, & arriuatoui sen'andò sotto il Monte Tauro in quella parte che era stata posseduta dal Caromano. Et fortificato alle radici del monte lo alloggiamento, di artiglierie, d'argini, & di fossi, sendo il sito per se forte, le rendè inespugnabile prouedendo abondantemente di vettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie in maniera da poteruisi lungo tempo comportar sicuro. Determinò, veggendo di non poter essere forzato à vscirne di far fermo proposito che per occasione che se gli offerisse, non volersi ridurre à combatter con Selim, ma stando fermo aspettar quello che il tempo partorisse, non si potendo persuadere che Dio, nè gli huomini hauessero à comportar ch'egli hauesse lungo tempo à godere vno stato, con tanta impietà, e con tanta scelleratezza acquistato. Dall'altra parte Selim insignorito di tesori del padre, che dicono che furono quantità grandissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne' Giannizzeri, verso de' quali vsò liberalità grandissima, donando loro largamente senza alcuna misura, e riuolto dapoi à riordinare la militia, fè loro intendere come le sontuosità, nelle quali erano trascorsi, non gli piaceuano, non sendo in quelle cosa alcuna à proposito, perche i buoni soldati debbon procurare di coprire loro, e i caualli di buone armi, che rendendoli sicuri gli faccino più arditi nel combattere, & non dieno animo à nimici, sendo coperti d'oro, & di gioie per cupidità di guadagnarle. Ordinato poi lo stato di Grecia, & passato con tutte le genti lo stretto, ridottole in Bithinia s'inuiò verso la Licaonia, & la Capadocia, volendo auanti à ogni altra cosa leuare via l'ostacolo di Acomath suo fratello. Et condottosi vicino à gli alloggiamenti suoi con le genti ordinate in battaglia, messosi sù la campagna, mostrò essere apparecchiato à combattere. Ma non si mouendo Acomath, ne permettendo che vn solo de' suoi vscisse degli alloggiamenti, hauendoui Selim consumato molto tempo, non puote con generatione alcuna di ingiuria prouocarlo à venire alle mani, non hauendo lasciato indietro cosa alcuna per induruelo. Alla fine conoscendo che non era per poterlo sforzare, & dolendosi di hauere à consumare il tempo in vano, deliberò differir l'impresa in altro tempo, & però leuato in vn tratto il campo, preso il camino verso la marina, s'inuiò verso la Magnesia per andar'a opprimer l'altro fratello Coreuth, il quale si conteneua nella Città di Magnesia, & non si sendo mai trauagliato nè dimostro in cosa alcuna, ne al tempo del padre, nè poi credendo douere stare sicuro, si trouaua senza guardia. Mà Selim volendo leuar via tutti quegli del sangue, per restare senza alcuno ostacolo, caualcò con tanta celerità*

R ò

lerità che si fù prima presentato sù confini della Magnesia, che Corcuth ne ha- uesse hauuto notitia, nè della partita, nè della venuta. Perche veggendolo venir con tanto fauore, ne hauendo preparamento alcuno di opporseli, deter- minò con la fuga tentar di saluar almeno la vita. Et mutato habito, scono- sciuto accompagnato da alcuni suoi alleuati, vscito della terra secretamente, si mise alla via del passaggio di Rhodi, per passare sù l'Isola, ma trouato tut- ti i passi, e tutti i liti marittimi occupati dalle genti, & fuste di Selim, non veggendo via di poter passare, cercò di occultarsi in certe selue vicine, nel- le quali entrato, e per più giorni stato occulto nelle cauerne, viuendo di me- le siluestre, e delle radici delle herbe, hauendo alla fine Selim proposto premi grandi à qualunque lo manifestana, ò daua preso, stato scoperto da certi vil- lani del paese, mandato Selim à pigliarlo nel condurlo alla terra, per coman- damento del Signore, fù per la via da' suoi ministri morto. Selim insignorito di Magnesia, & di tutte le prouincie marittime dell'Asia minore fino alla So- ria, ordinato in quelle il giorno, condusse l'essercito in Bursia, & entrato nel- la Città à vso di triomphante, volendo hauer nelle mani certi giouanetti, che nati di due suoi fratelli morti Baiasith loro auolo in vita vi hauea mandati à al- leuare, ordinò di celebrar vn conuito molto splendido, secondo l'vso loro à tutti i suoi capitani, & così à molti altri di quelli, che habitauano nella ter- ra, frà quali fè conuitare etiandio tutti i Nipoti. Celebrato dapoi il con- uito, & licentiati tutti gli altri mostrando di voler parlar co' Nipoti, li fè restare, & fattili condurre in certe stanze separate, gli fè da suoi ministri con gran crudeltà strangolare, di maniera che di tanta successione che la- sciò di se Baiasith in breue spatio, solo restaua in vita oltre al figliuolo, che vnico haueua Acomath con due suoi figliuoli, in morte de quali dì, & not- te andaua seco meditando. Ordinato dapoi il gouerno di Bursia, caualcato à Nicomedia, e trouato nel Golfo l'armata, montatoui sù, attrauersato la Propontide, nauicò à dirittura à Costantinopoli, & andato à smontare alla scala, caualcato per tutta la Città, andò à scaualcare alla habitatione sua alla punta di San Demetrio. Doue essaminando, il modo del debellare Aco- math, & conoscendo, che contenendosi nello allogiamento eletto, era im- possibile per la gagliardia sua di cauarlo, si riuolse con l'animo à tentare se per via delle fraudi ingannatolo, lo potesse hauere alla tratta. Et tradotto nella voglia sua l'Agar di Giannizzeri, & due de primi Basciá, gl'indusse ad appiccar secretamente pratiche con Acomath, col mostrare, che essendo mal contenti di lui sarebbono per fauorirlo nel ricuperar lo stato. I quali pro- messa l'opera loro mandarono secretamente certi loro fidati à Acomath à farli intendere, che veduta la crudeltà grandissima vsata da Selim verso il padre, & Corcuth, & gli altri suoi, congiunti, hauendola in abominatione, ne ri- putando per la insolentia, & bestialità, che al continouo vsaua nella po- testà, hauere appresso di lui non che altro sicura la vita, & pentitisi di ha- uerlo costituito signore, sarebbono, quando intendessimo che fusse egli per concor-

rere, di animo di tagliarlo à pezzi, & deliberarsi dalla sua intolleranda seruitù. Et però ogni volta che vedessero che con lo essercito suo si facesse innanzi, appresentandosi in Bursia, rebellatisi manifestamente da Selim, tagliatolo à pezzi, ò abandonatolo s'andrebbono à congiugner con lui, & riceuutolo per Signore l'accompagnarebbono in Costantinopoli à costituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauano, mentre che erano in questa dispositione, à non voler perdere vna tanta occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le genti essere entrato in Bithinia, che leuatisi dalla obedientia di Selim, tutti i Giannizzeri, & le genti à cauallo, fattolo morire andrebbonò à lui come à Signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate temendo da principio della fede loro, & dubitando non fussero tentamenti per cauarlo della fortezza, & hauerlo alla tratta, prestandoui poco orecchi, non si mosse in cosa alcuna. Ma hauendo essi continouato molti mesi di mandar al continouo nuoui messi, con tanta efficacia prometteuano l'opera loro, & senza alcun pericolo li mostrauano il partito vinto, non lo ricercando d'altro, se non che auicinatosi con le genti si mostrasse, che alla fine persuasoli la venuta, lo costrinsero (credendo quello che faceua per lui) che promise di venir'auanti, con animo però di non passare in Bursia, se prima non intendeua, che prese l'armi à Costantinopoli i Giannizzeri, & leuate le genti d'arme à cauallo contr'à Selim apertamente tumultuando si fussero da lui ribellati. Et con questa intentione vscito della fortezza del campo suo, si mise à camino alla via di Bursia. Dall'altra parte Selim, ilquale dì et notte era auisato de' progressi di Acomath, subito che hebbe notitia, che messo in via era vicino alla Bithinia, ordinate secretamente le genti, e di notte imbarcatele con gran silentio, le passò su la Turchia, & caualcato senza metter tempo di mezzo s'adirizzò verso Bursia, doue arriuato, riscontrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la terra, & assaltatolo con gran furore, & caricatoseli addosso, fù tanto l'impeto loro, che non lo potendo le genti d'Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate si misero in fuga, & essendo seguitate da caualli di Selim, ne furono presi, e morti la maggior parte, & Acomath statoli morto sotto il cauallo roninato à terra, ne si potendo per la grauezza del corpo solleuare, attorniato da gran numero di fanti à pie, fù preso, & domandando d'esser condotto viuo nel cospetto del fratello, mentre che era in via sopragiunti certi mandati del Signore, fermatolo et strangolatolo, lo fecero miserabilmente morire. Hauea condotto seco Acomath due suoi figliuoli, Amorath, e Aladino, iquali nel riscontro di Selim, vedute le genti loro inclinare, non volendo venir in sua mano ritrattisi nel principio della battaglia per diuerse vie, si misero in fuga, de' quali l'vno preso la via di Persia, capitò nelle terre del Sophì ilquale carrezzatolo assai, & concedutoli stato et donna, pensò di valersene contr'à Selim, ma riuscito insolente non si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina, si condusse in Soria, & poi al Cairo. Selim dopo la vittoria di Acomath restando si-

curo

curo da tutti gli ostacoli domestici, se ne tornò in Grecia. Et hauendo destinato nell'animo di voler fare l'impresa del Sophì, non volendo sopportare, che passato in Armenia minore, ne possedesse molte terre, che per il passato erano state dominate da' signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fin'a' confini della Turchia, della fede de' quali popoli molto temeua per esser la maggior parte infetti della superstitione, ouero heresia ch'è nella fede maumetista, il Sophì, separato da gli altri, teneua, nè voleua, che i sudditi del Sophì praticassero più, ò hauessero commercio ne' paesi suoi, & hauendo sequestrate tutte le robe, e sete, che si trouauano de gli aggiami in Bursia, tutti quelli di tal natione soliti habitare in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Costantinopoli. Et giudicando l'impresa del Sophì importante, e gagliarda per la potentia sua deliberato muouersi maturamente, & con gran preparatione di forze, messosi in punto, riuolse tutto l'animo ad aumentare il numero de' Giannizzeri, e cauato della Turchia tutti gli schiaui che vi erano di età da poter'essercitar l'arme, fattili scriuere alla militia Giannizzera gli dette a' maestri ordinati ad erudirgli nell'armi. Et sapendo che'l nimico per le artiglierie non poteua esser pari à lui, si riuoltò ad ordinare l'artiglieria, che haueua lasciata il padre, volendola ridurre ispedita, & simile alla maniera, che al presente si vsa da' Christiani. Però fece disfar tutte le bombarde grosse, & ridurle in cannoni mezzani, & falconetti, & passauolanti, et fatto fabricare vn numero grandissimo di carrette per portarle, per hauere chi le maneggiasse, procurò col costituire grosse prouisioni, di cauare della Magna, della Vngheria, e di Francia, numero grande di bombardieri, & d'altri maestri d'artiglierie. Oltra questo giudicando l'uso de gli scoppettieri à cauallo essere arme molto da offendere, & spauentare gli inimici, massime Orientali, i caualli de' quali non essendo soliti d'udir simili strepiti, subito sentono il tuono, spauentati e disordinati, non potendo esser retti da quelli, che vi sono, si mettono in fuga, & procurò di hauerne vn numero grande, & facendo essercitare con essi i giouani, che alla militia erano eletti, e tutti quelli, che vedeua atti à maneggiarli gli prouedeua di caualli, mescolando frà nuoui de' vecchi, & essercitati à ciò gli giudicassero, & reggessero, e dando loro grosse prouisioni ve n'allettaua di tutti i paesi de' Christiani; di modo, che in breue tempo ne mise à cauallo più di mille, senza vn numero grande, che ne preparò à piè. Et volendo riordinare etiandio l'armata di mare, prouide di far fabricare in tutti i luoghi marittimi, doue nel dominio suo era consueto tenersi armate, arsenali da poterui contenere nel tempo della pace nauili al coperto suo lo scalmo, sendo soliti tenerle al continouo in mare à marcire in pochi anni. Fatti questi preparamenti per poter supplire alla spesa che si recauano dietro, si riuolse ad aumentare le entrate con gran diligentia accrescendo in molti luoghi le gabelle delle mercantie, che essi chiamano comerci, et risecando le spese, con leuar quelle che non erano necessarie, ma solo seruiuano à pompa. Et hauendo per questa via riordinato tutto

to

to lo stato suo, et ingrossate le genti à pie, et à cauallo, poi che gli parue poterst metter fuori con lo essercito, non volendo più differir l'impresa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia, et dell'altre prouincie di Europa, congiuntele con le Asiatiche che di tutta la prouincia haueua raunate, trouandosi sotto vn numero di più di 150000. huomini à cauallo, et oltre à Giannizzeri vn numero grande di fanti à piè, messele tutte à camino, s'auiò verso la Persia. Et entrato per la via della Capadocia, & Licaonia, nella Armenia minore, ridottola alla obedientia sua, pensò, prima che passasse l'Eufrate, di assicurarsi, che per la via del monte Tauro non gli potesse essere impedito il transito alle vettouaglie, et però mandati suoi ambasciadori al Signor dello Aladola, ilqual nella montagna possedeua molti luoghi, à richiederlo di confederatione, rispose non esser per volersi obligare à offendere alcuno, ne mescolarsi nelle contese frà i Sophi et lui, ma conseruatosi amico dell'uno, et dell'altro, era apparecchiato dar per i suoi terreni passo, et vettouaglia à ciascuno di loro, laquale conditione non potendo ottenere più, parue à Selim di accettare per non hauere à perder tempo per la via della forza ad assicurarsene, possedendo l'Aladola nella montagna molti luoghi di sito, e monitione fortissimi, & potendo de' sudditi suoi armare per sua difesa huomini 30000. à cauallo. Perche accettate le conditioni, e promesso con sacramento il passo de' paesi l'uno all'altro, et di non si offendere, spintosi innanzi Selim con questa fede, si condusse al fiume dello Eufrate, et fermi su le barche i ponti, lo passò con tutto l'essercito, et entrato ne' terreni inimici, cominciò à scorrerli et depredarli. La venuta dell'essercito Turchesco sendo significata al Sophì, non messo tempo alcuno di mezzo, montato à cauallo, con tutte le genti sue venne alla volta dello Eufrate contra Selim, et riscontratolo nel mezzo della campagna di quà dalla Città del Tauris circa quattro giornate, senza metter tempo di mezzo, ordinate le genti in battaglia con grande animo, andarono à vrtar l'uno l'altro, & appiccato vno terribile, & sanguinolento fatto d'arme, combatterono per lungo spatio con si pari forze preseruandosi nell'ordine, che non si vedeua frà loro vantaggio alcuno, ma venendosi dapoi restringendo i Persiani per la destrezza de' caualli per essere meglio armati, cominciarono à preualere. Di che accortosi Selim fatto aprir le genti sue, dette comodità à Persiani di penetrare dentro à gli ordini suoi. Ma come essi furono condotti à rincontro delle artiglierie, furono in vn tratto subito sparate con tanto furore, & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua, & hauendo morti nella prima sparata numero grande di huomini, & caualli, mise tanto terror ne' caualli, non sendo consueti al tuono, e strepito dell'artiglierie, che spauentati, non potendo esser ritenuti da quelli che gli caualcauano, voltati indietro, & messisi in fuga, sparti riempierono tutta la campagna, & i caualli de' Turchi veduti i nemici in fuga, preso animo, con gran velocità, si misero loro dietro, e raggiuntili, ne ammazzarono, &

presero

presero vn numero grandissimo. Gli altri non si fermando in luogo alcuno fuggendo alla sfilata concederono lor la vittoria. Essendosi alla prima tirata dell'artiglieria il Sophì con molti de' suoi primi, veduto il disordine, ritirato, & Selim volendo cauar frutto della vittoria, alloggiato la notte ne' campi de' Persiani, & concedutoli in preda à suoi, la mattina seguente, come apparì l'aurora montato à cauallo, caualcò verso il Tauris, doue auicinato, inuiliti gli huomini della terra per la rotta del loro Signore, et non veggendo su la campagna alcuno in lor fauore, non volendo col difendersi mettere in manifesto pericolo la roba, & la vita, preso partito di dar la Città, mandati fuori molti de' lor Cittadini, & accordato con Selim di dargli la Città, salue le persone, & la roba, lo riceuerono dentro della terra con tutte le sue genti. Ne era dubbio che se Selim si fosse potuto comportar nel Tauris, si sarebbe insignorito di tutta la Persia, scacciatone il Sophì, ma consumato in breue tempo il formento ch'era nella Città, & hauendo l'Adola mancato della fede, come egli intese che il Sophì hebbe l'essercito in campagna, giudicando che hauesse ad esser vincitore, vscito fuori con le genti, & occupato tutti i passi per iquali si poteua andare in Persia, spogliato et tolte le vettouaglie à tutti quelli che trouò, che vene portauano, prohibì che per l'auenire non ve ne potesse andare. Della qual cosa soccedete che non ve ne essendo portate, & consumate tutte quelle che v'erano, incorsero in vna carestia, & fame intolerabile, di maniera che scorticata buona parte de caualli, hauendo à sostentar la vita con le radici di herbe, et con tutte le cose immonde, non che seguitata la vittoria si potessero spignere innanzi contr'à Persiani, non si poteuano reggere in piè. Del quale incomodo afflitto Selim veggendo consumar gli huomini, & i caualli, ne veggendo via à tale disordine di prouedere, costretto da necessità, deliberò, abbandonata l'impresa, tornarsi ne' paesi suoi, con animo assicurati i camini, & fatti miglior prouedimenti, di ritornare à tempo nuouo su la guerra. Et cauato del Tauris buon numero di Cittadini de' più nobili, e più ricchi con i figliuoli, e famiglie, & in oltre tutti i maestri da lauorar l'armadure, per mandargli ad habitare in Costantinopoli, & vscito del Tauris, passato di nuouo l'Eufrate, volendo alquanto à camino rinfrescar l'essercito afflitto, assaltò la terra di Masqual posta su la riua dello Eufrate, e quella per forza espugnata la concedette in preda alle genti sue. Et seguitando il suo camino, perdè per la via molti caualli, non potendo regger la fame. Alla fine continouato il caualcare, ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi Cogni, in modo fracassato et afflitto, che non che vittoriosi, ma più tosto apparuero essere vinti. Collocato Selim le genti alle stanze, riuolse l'animo et tutta la cura à riordinarle, & mandatene in Grecia quella parte che haueua più patito, fattene cauar delle nuoue, le fe venire à trouarlo. Et il Sophì ridottosi su confini di Persia, non ostante che hauess'inteso la partita de' Turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & per il timore

de la

della artiglieria, massime hauendo perduto buona parte delle genti veterane, che stando fermo, non tentò spignersi auanti, & Selim volendo vendicare la ingiuria riceuuta dal Signor dell'Aladola, & parte aprir la via alle vettouaglie mandò Sinam suo Basciá, con gran numero di genti à cauallo, & à piè à danni suoi, ilquale entrato ne' paesi suoi, & hauuto à far con lui, rottolo, & preso, insignoritosi di tutto lo stato che nella montagna possedeua, lo mandò prigione à Selim, ilquale fattoli leuar la testa, & affissola su la sommità d'vna lancia, la mandò in segno della vittoria à mostra, per tutti i paesi suoi. Et sendo tutto occupato nell'impresa che voleua fare à tempo nuouo à prouedersi di danari, & di genti à cauallo, & à piè, cauando quelle che erano pratiche di tutte le prouincie d'Asia, & d'Europa à lui suddite, & hauendo fatto proposito di star quella vernata à Iconio per non si discostar dall'impresa, volendo i Giannizzeri tornar à casa andarono à trouarlo. Et non lo hauendo con le persuasioni potuto indurre à ricondurli in Grecia per quella vernata, si volsero al minacciare, protestandoli che quando non ve li riconducessi, vi andrebbon per loro medesimi, & essendoui il figliuolo non mancherebbe loro à chi vbbidire. Dalle quali parole, perturbato Selim, & entrato in sospetto, la notte seguente sconosciuto, montato à cauallo con pochi in compagnia, su le poste à vso di Vlacco, caualcando il dì, & gran parte della notte, si condusse allo Scutaro. Et passato lo stretto, non si manifestando ad alcuno, s'andò à metter nel serraglio, doue stette trè dì che non volle dare vdientia ad alcuno. Alla fine forzato da Perino Basciá, & dal Cadì, di douer manifestare loro la causa di cotal mestitia, rispose non esser più Signore, hauendolo voluto i Giannizzeri forzare. Et confortato da loro, che non mancherebbe via col punirgli di vendicar l'ingiuria riceuuta, & inteso da lui i capi del disordine, fatto intender tutto alla vniuersità de' Giannizzeri, & dato loro nota de gli autori del disordine, li commessero in maniera, che leuatisi subito, & posto loro le mani addosso incatenati gli condussero à Costantinopoli, & presentati alla porta, domandando ad alta voce misericordia, & trasferendo la colpa ne' capi, tutti legati gliele misero in mano, pregandolo che col farli morire desse essempio à quelli che haueuano à venire. Selim accettate le escusationi riceuutili à gratia, fe morir tutti i capi della seditione, con laquale seuerità mise tanto spauento, che Solimano suo figliuolo temendo per le parole ch'vsarono di lui i Giannizzeri, che non fosse entrato in qualche sospitione, andato supplice à baciare i piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua. Selim ordinato le frontiere dello stato suo d'Europa di buone guardie, cauatone danari, e gente, se ne tornò ad Iconio alle stanze, & il Sophì riuoltosi per fauore al Soldano, mandò al Cairo suoi ambasciadori à fargli intendere nel pericolo, e disordine che si trouaua, & à pregarlo, che per la commune salute eccitato volessi vnire, & mandare le genti sue in suo fauore. Commosso grandemente il Soldano dalle parole de gli oratori Persiani, &

ni, & inteso il disordine et spauento nelquale era ridotto il Sophì, & tutta la prouincia di Persia, temendo che inu lito non si gittasse à cercar d'impetrar da Selim la pace con le conditioni che potesse ottenere, & che leuato i Turchi l'ostacolo del Sophì, non riuoltassero la guerra contra alla Soria, fe loro intendere, che non era per mancare loro, fino à metterci per la conseruatione dello stato loro la persona, & tutte le facultà sue, & che confortassero il Signor loro à star con l'animo sicuro, che come la stagione del tempo lo comportasse in persona con la militia de' Mamalucchi, & tutte l'altre genti che poteße fare, discenderebbe in Soria per congiungersi con lui, accioche vnite le forze, peruenendo il nimico, & andatolo à trouar riduceßero la guerra in casa sua. Nè volendo il Soldano mancare, cominciò subito à mettere insieme le genti, & ordinarsi all'impresa. Et dall'altra parte Selim ritornato alle stanze, attese à riordinare le genti, & dato loro danari, come s'approssimò la primauera, messo l'essercito insieme, s'inuiò verso il monte Tauro, per passar in Armenia. Et trouandosi vicino alla montagna hebbe per camino auiso, come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua, & con gran numero di gente Arabesca veniua alla volta della Soria in fauor del Sophì, con animo d'andare à congiunger le forze sue con lui. Dal quale auiso commosso, fermò il campo, & chiamando à consilio i Bascià, & altri Capitani, fe loro intender la venuta del Soldano in Soria, & consultato per lungo spatio quello che fosse da fare, si conuennero nella sententia del Signore, che giudicaua douer preuenire non dar tempo à nimici di potersi vnire: ma andare ad assaltar vn di loro, giudicando poter molto più facilmente espugnare vn solo, che ambodue, congiunte le forze insieme. Et pensando doue si volesse voltare, giudicò l'impresa del Soldano esser più comoda, e più facile che quella di Persia contro al Sophì, per esser il Soldano per la senettù, & inesperientia molto più debole, & hauer l'eßercito suo, che per non si eßer di lungo tempo innanzi trouato alle mani con nimici, ò essercitato nella guerra, solo in nome per l'Oriente per le cose fatte da i loro passati veniua à esser formidabile. Et da queste ragioni addotto, deliberata l'impresa contr'al Soldano, condotto l'essercito lungo le radici del monte Tauro, tenendosi su la man destra si condusse in Cilicia, doue intese il Soldano condotto agli stipendi suoi gran numero d'Arabi, & con dodeci in 15000. Mamalucchi, entrato in Soria venire alla volta di Aleppo. Perche accelerato in caualcare, s'inuiò con tutte le genti à quella via. Et arriuato vicino alla Città d'Aleppo, intese il Soldano essere alloggiato su'l fiume di Singa dieci miglia discosto. Perche ordinate le genti in battaglia con gran ferocità et impeto, andò à trouar gli inimici, & arriuato nel cospetto loro, trouato che cauate le genti de gli alloggiamenti, il Soldano meßele sul mezzo della campagna mostraua eßere apparecchiato à combattere, perche dato dentro, subito appiccarono il fatto d'arme molto brauo, & sanguinolento. Et hauendo per buono spatio del dì con pari forze combattuto, non cedeuano l'vno all'altro

all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero de Mamalucchi fatto di loro vn conio molto più saldo, & fermo che in vn muro, vrtarono con tanto furore le genti Turchesche, che non potendo sostener l'impetto intollerabile de' nimici, per la gagliardia de' caualli, & destrezza de gli huomini, apertisi dierono loro la via di poter penetrare dentro. Et condottisi alla guardia de' Giannizzeri non potendo etiandio essi preseruarsi nell'ordine, di già s'erano condotti vicino alle bandiere, doue era la persona del Signore. Il quale veduta la inclinatione de suoi; nè restar via di ritenergli, fatto comandamento à quegli che gouernauano l'artiglieria che in vn tratto dessino fuoco, fù si grande lo strepito, & il tuono delle bombarde, che non lo potendo sopportare i caualli de' Mamalucchi, dato volta adietro à dispetto di quelli che vi erano su, & abandonata la vittoria che di già haueano in mano, col fuggire la concedettero à nimici, non sendo stati morti della militia loro fino all'hora, più che circa 1000. huomini à cauallo. Et le genti di Selim ripreso animo per la fuga de' Mamalucchi, messisi loro dietro per la campagna, ne fecero morire vn numero grande. Il Soldano sendosi portato quel di veramente da valente huomo, non hauendo commesso cosa alcuna, che à vn prudente Capitano si appartenesse, e comparito più volte doue vedeua i suoi fuggire, s'era forzato, vsato conforti, promesse, minaccie, per fermare la fuga, & rimetterli insieme, vedere di rifarsi, ma gli trouò in maniera attoniti et spauentati, per il timore dell'artiglieria à loro insolita, che posto da canto la riuerentia, non accomodauano l'orecchio à cosa che dicesse, ma seguitauano di fuggire. Perche veduto il Soldano essere da suoi derelitto, & di già rimaner solo su la campagna, non volendo venir viuo in mano de' nimici, seguitato dietro à suoi, cercò col fuggir di saluarsi. Et trouatosi scalmanato per il disagio sopportato nel fatto d'arme, nelqual tutto il dì era stato à cauallo, non pigliando ricreatione alcuna, vltimamente affaticato dalla fuga, & oppresso dalla pressa di quelli che lo seguiuano, che per il timore senza alcun risguardo l'vrtauano, aggrauato dal peso dell'armi, ma molto più da gli anni, mancatoli in vn tratto le forze, & i sensi, rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio venuto meno espirò. Et questa fù la fine di Campsone Gauro Soldano di Babilonia, huomo veramente egregio, & di gran virtù, ilquale hauendo trouato il Regno d'Egitto, & di Soria consumato, e lacerato dalle dissensioni, e guerre ciuili; sendoui stato morti in spatio di pochi anni quattro Soldani, assunto all'Imperio con la giustitia, & prudentia sua riordinatolo, & accresciutolo di obedientia, & di riputatione, lo hauea condotto in vna quiete, & tranquillità grandissima; di maniera, che per spatio di quindeci anni che hauea imperato, conseruata in pace la Soria, & l'Egitto, non haueuano non che esperimentato, ma vdito nominare guerra. Venuta poi la notte, & già tutti gl'inimici fuggendo verso Aleppo, haueuano abandonato la campagna, & lasciato i campi vacui di difensori in preda de' nimici. Ma temendo Selim dell'insidie de' Mamalucchi, non si volle quella

notte

notte ridur nel campo loro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto nel mezo, tenendo al continouo buona parte dell'essercito armato. Venuto poi il giorno, leuato campo, e tenuti gli alloggiamenti del Soldan ripieni di robbe ricchissime, li concedette in preda alle genti sue. Et inteso che Gazelle, & gli altri Capitani del Soldano, su la quarta vigilia della notte vsciti d'Aleppo, con tutto'l restante delle genti scampate, erano iti verso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo vsciti fuora Caierbeio, che per il Soldano v'era gouernatore, senza far' oppositione alcuna, li concedette la Città, & da Selim sendo grandemente carezzato, & honorato, confermò in molti la opinione ch'era stata, che fino da principio essendo traditore al Soldano, si fosse inteso con Selim, & datoli notitia della venuta del Soldano in Soria, l'hauessi confortato à lasciar l'impresa di Persia, & venire alla volta del Soldano in Soria. Entrato Selim in Aleppo concesse à gli huomini della terra molte immunità, & sendo molto oppressati dalle mangierie del Soldano volendosegli gratificare, & conseruandoui il traffico allettare i mercanti à venirui con le lor mercantie, moderate le spese diminuì in parte le gabelle. Et essendoui soprastato alcuni dì, hauuto auiso come i Mamalucchi, che di tutte le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto lor capo Gazelle, ch'essendo morto nel fatto d'arme il Sig. di Damasco, era il primo Capitano che vi si trouasse, haueuano deliberato voler creare di nuouo il Soldano, e però partiti di Soria erano caualcati alla volta del Cairo. Partito Selim d'Aleppo, & messosi in via s'appresentò in pochi giorni à Damasco, & auicinatosi alla Città con l'essercito armato, non volendo i Damasceni con l'opporsi, metter la Città, e le cose loro in pericolo, mandato fuora lor' oratori, concederono subito la terra, salue le persone, e le robe. Accettato Selim l'offerte loro, entrato nella Città accompagnato dalla guardia, alloggiò di fuori tutte l'altre genti, per non dannificare la Città, e i mercanti, che ricchissimi di tutte le parti del mondo vi si trouauano. L'essempio d'Aleppo, e di Damasco, imitato l'altre Città di Soria marittime, e frà l'altre principali Tripoli, Sidonia, Baruti, e Tolemaide si dettero hauendo riceuuto dentro i mandati, & le genti di Selim. Ilquale volendo ordinar'il gouerno di Soria, indusse il concilio di tutta la prouincia à Damasco, e concorsoui i mandati di tutte le Città, e terre, messosi à sedere nel mezo della piazza col consiglio de' saui, che appresso di se nel dare audientia era solito di tenere, vdì, e terminò molte lor controuersie, dato à ciascuna terra il gouernatore, & gli altri officiali, e leuato via molte costitutioni de' Soldani antichi come inique, e troppo graui a' popoli, moderandole con nuoue leggi, li riordinò. Et soprastato molti giorni à Damasco per riconoscere, & riordinare il paese, poi che li parue che l'esercito riposato da' disagi sopportati hauesse ripreso le forze, si riuoltò con l'animo all'acquisto d'Egitto, poi che intese come al Cairo conuenuti tutti i Mamaluchi, che per le prouincie erano sparti determinarono di voler creare il nuouo Soldano, & ristrettisi alla elettione essere facilmente conuenuti d'eleggere Tomumbeio gran Diadaro,

Diadarro, huomo di gran riputatione, & credito, nell'arte militare molto eccellente, & di grande esperientia. Volendo Selim partire auiò innanzi Sinam Bascià, per aprir la via, & assicurare il camino alla volta della Palestina, con ordine di condursi à Gaza, & in quel luogo aspettar la venuta sua, & egli con tutto il resto delle genti partito da Damasco l'andò seguitando, & volendo visitare il tempio celeberrimo di Gierusalem, vscito alquanto di via con la guardia de' Giannizzeri, & certo numero eletto di huomini à Cauallo, entrato in Giudea si condusse à Gierusalem, & visitò il Tempio, & gli altri luoghi sacri della Città, ritornato sù la strada diritta, andò à ritrouar l'altre sue genti. Et Sinam Bascià con la sua compagnia, che erano circa 15000. caualli, superati tutti gl'insulti de gli Arabi, che per predare l'haueano molte volte à camino assaltato, & allargato le strade, dopò molte difficultà s'era condotto saluo alla Città di Gaza, la qual'è posta vicino alla marina sù i confini dell'Egitto, in quel luogo, doue volendo andar di Giudea al Cairo, comincia il deserto arenoso. Et presentatosi con le genti ordinate nel cospetto della Città, volendo i Gazensi fuggire il pericolo del saccomano, accomodatosi al tempo, gli dierono la terra, nella quale fermatosi, aspettaua dal Signore ordine di quello, che hauesse à fare. E Tomumbcio preso il gouerno con gran diligentia, haueua atteso à prouedersi (sendo diminuito il numero de' Mamalucchi) di nuoue genti, descriuendo alla militia tutti gli schiaui di età, & destrezza di corpo, disposti all'esercitio militare, & armatili gli prouide di caualli, & d'armi. Similmente haueua condotti a' soldi suoi numero grande d'Arabi, & non perdendo tempo s'andaua del continouo prouedendo d'artiglierie, & di monitioni, & stato auisato per via de' Gazensi, i quali erano molto affettionati alla militia de' Mamalucchi, della venuta di Sinam Bascià, e come quiui era alloggiato, hauendo il Soldano per i conforti loro deliberato di mandargli à opprimere, sperando assai ne' fauori de' Terrazzani, espedito Gazelle con sei mila huomini à Cauallo, & gran moltitudine d'Arabi, & della venuta de' quali sendo stato auuisato Sinam Bascià da gli esploratori, che al continouo haueua fuori, non si fidando della fede de gli huomini di Gaza, deliberò farsi contro a' nemici, & caualcato circa quindeci miglia, si fermò à certo casale, nel qual per essere vn fonte abondante di acqua viua, si poteua commodamente alloggiare. Et però fermatoui il campo, attendeua à distribuir gli alloggiamenti alle sue genti. Ne erano ancora finiti di alloggiare, che gridato all'armi, fu fatto intendere da gli scorridori dell'Antiguardia, come haueuano veduto dalla lunga vno poluerio grandissimo, per il quale giudicauano, che fossero gl'inimici, che venissero alla volta loro. Et à pena haueua Sinam Bascià hauuto tempo di ridurre i suoi nell'ordine, che Gazelle con le sue genti arriuato, assaltato l'antiguardia haueua appiccato il fatto d'arme, nel quale poi che per alquanto spatio hebbero combattuto, accortosi Gazelle, che i suoi superati dal numero, & dall'artiglieria de' nemici, cominciauano

uano di già à mancare, vedutosi mancare il fauore de' Gazensi, sù i quali haueua fondato assai la battaglia, & apertasi la via con l'arme, se ne tornò al Cairo con la perdita de' carriaggi, & buon numero de' suoi. Et Selim partito da Gierusalem, & ritrouate le genti, si condusse finalmente à Gaza, doue trouò Sinam Bascià, che ritornato vittorioso, haueua fatto morir gran numero di Cittadini, i quali erano stati auttori di chiamarui le genti del Soldano. Hauendo Selim per alcuni dì riposato à Gaza le genti, deliberò partire per essere al Cairo, non volendo dar più tempo al nuouo Soldano di prouedere nuoue genti, e mettersi all'ordine, perche proueduto di gran numero di Otri per portar seco l'acqua, inuiò innanzi Sinam Bascià con le genti d'Europa, & egli non si discostando da lui più, che vna giornata lo seguitaua con tutto l'Essercito, & hauendo attrauersato la solitudine, si condusse vicino al Cairo à poche miglia, poco lontano da certo Casale nominato Macharea, nel quale era il giardino dal Soldato, onde si caua il liquore tanto apprezzato del Balsamo, ch'è vna gomma, la quale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arbuscelli, che al tempo del ricorlo sono da' giardinieri intaccati con coltelli sottilissimi d'auorio. Et volendo Tomumbeio mettersi ad aspettare gl'inimici in questa Villa, l'haueua circondata d'argini, & di fossi profondissimi, & sù la strada per la quale haueuano à venire i Turchi, haueua diritto tutte le bombarde, e spingarde, che si trouaua, che erano la più parte fabricate di ferro, secondo l'vso àntico; & però subito, che intese la venuta dell'Essercito turchesco; partito dal Cairo con vn' Essercito di dodici mila Mamalucchi, & con numero grande d'Arabi, e d'altre genti à Cauallo, & à piè, venne à mettersi nell'alloggiamento preparato, doue ordinate le genti in battaglia, aspettaua la venuta di Selim; il quale intesi gli ordini del Soldano, non volendo condur le genti à riscontro dell'Artiglieria, declinato dalla strada diritta, andò à ferir gl'inimici per fianco, & assaltato i ripari con grande impeto, vscite fuori le genti del Soldano, attaccarono subito la battaglia sanguinolenta, & gagliarda. Et hauendo con vario euento combattuto dalla quarta hora del giorno fin all'occaso del Sole, sù la oscurità della notte Tomumbeio fatto sonare à raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbandonata la villa, se ne tornò al Cairo, & i Turchi come vincitori si ridussero ne gli alloggiamenti del Soldano. Restarono morti nella battaglia dalla parte de' Mamaluchi, il gran Diadarro ferito da vn falconetto, & da quella de' Turchi Sinam Bascià. Ricondotto il Soldano l'essercito à Casa, lo collocò trà la Città, & il Nilo, & attendendo à ingrossar le genti, & prepararsi alla difesa, procurò che i Mamalucchi partiti tutti de' luoghi, ne' quali erano deputati, venissero à trouarlo al Cairo. Et hauendo tratto de gli armentieri del Castello, tutta la monitione dell'Armi, che vi si trouauano, le distribuì frà' figliuoli de' Mamaluchi, & frà 12000. schiaui, che nella Città si trouauano. In oltre mandato in Giudea, & in Arabia suoi Capitani commise loro, che soldassero quanti huomini trouauano à

cauallo, & à piè, pratichi nella guerra. Et volendo il più, che poteua assicurar dalla violentia dell'Artiglieria, contro alla quale non vedeua potere assicurare i suoi, haueua determinato d'andare ad assaltare gl' inimici nella oscurità della notte, pensando, che nelle tenebre non potessero vsar l'Artiglierie senza offesa di loro. Et communicato il pensier suo con i capi de' Mamalucchi si preparò à metterlo ad esecutione, mà non potè menar la cosa sì secreta, che non trouasse frà quelli, che la communicò, de' traditori, che facessero intendere il tutto à Selim; il quale circondati tutti gli alloggiamenti del campo di fuochi grandissimi, luccano in modo, che non altrimenti vi si vedeua lume, che di mezo giorno, e con questo modo, leuato l'impedimento all'vsar dell'Artiglierie; mise in arme tutte le genti, tacito aspettaua la venuta de' nemici. E Tomumbeio condottosi nell'oscurità della notte a' campi de' Turchi, veduti i fuochi accesi, s'accorse essere stati manifestati i suoi disegni; & assaltato i ripari, trouatigli ben proueduti, se ne ritornò all'alloggiamento consueto. Ma dapoi stato forzato da' Mamaluchi, fù costretto ridursi ad alloggiar dentro alla terra, & star contento à difenderla. Nè volendo in quella ancor mancare, si risolse con tutta la cura sua à ripararla, e fortificati i luoghi principali, vi collocò le genti à guardia. Selim poi che intese l'Essercito del Soldano essersi ridotto dentro, spintosi innanzi, si mise ancor'egli nella Città, che gli fù facile, non hauendo la terra circuito di mura. Nella quale combattuto trè dì continoui co' nemici, & ammazzatone gran numero, s'era già insignorito della maggior parte: & i Mamaluchi veggendosi al continuo mancar di forze; nè confidando di potersi più comportare nella Città; vscitine, si ridussero alla fiumara del Nilo, e montati sù le barche, che alla riua di esso si trouarono, passatolo insieme col Soldano, si ridussero all'altra riua nella Region Segestana, in quella parte dell'Africa, ch'è volta verso Cirene, doue non si volendo Tomumbeio abbandonare, mandò à chiamare i Mamaluchi, ch'erano deputati alla guardia della Città d'Alessandria. Et concorrendo del continouo ne' campi suoi, gli Arabi, gli Africani, & gli altri Mori delle prouincie vicine, cominciò di nuouo à sperare di potersi difendere. Mentre che queste cose si trattauano, comparì vicino al Cairo Gazelle, il quale dal Soldano era stato mandato nella Tebaide à comandare huomini, & assoldare quante genti de gli Arabi potesse hauere, il quale n'haueua condotto seco buon numero con i loro Capi. Ma trouato il Cairo perduto, e'l Signor fuggito di là dal Nilo, disperato della salute dello stato loro, veggendolo rouinare, & senza rimedio, determinò di volersi accommodare al tempo, e prouedere alla salute sua, col mettersi nelle mani del vincitore. Et hauendo communicato questo suo pensiero co' Capitani de gli Arabi, che haueua seco condottili, e tirati nel parer suo appresentatosi alla porta di Selim, & stato intromesso al suo cospetto prostrato in terra, e baciatogli i piedi, gli disse. Che hauendo operato per la conseruation dello stato Mamaluchesco, e del suo Signore, tutto quello che haueua potuto, nè mai man-

cato di fede, fin che s'era mostro speranza di potersi difendere. Veggendo al presente lui insignorito della Città, e collocato nella sede imperiale, & il Signor suo cedendogli, hauere abbandonato il Regno, non volendo più contrastare, fidatosi nell'integrità, e clemenza sua, era venuto liberamente à rimettersi in sua mano, e non domandando più vna conditione, che vn'altra, restarebbe contento à tutto quello, che di lui determinassi. Selim fattoli grata accoglienza, & confortatolo à star sicuro, che non gli mancarebbe presso di lui conditione, lo scrisse nel numero de' suoi primi Capitani, & gli costituì vna grossa, & honoreuole prouisione. Similmente fatto venire à se i Capi de gl'Arabi, che erano venuti con Gazelle, & vsato loro molte buone parole, gli condusse à stipendij suoi. Et hauendo inteso da vn certo Cittadino Segestano, che (partito da Tomumbeio) era venuto à trouarlo, molte cose de' disegni suoi, e come confortato da molti mori de' primi del Cairo, era in animo di volerui ritornare, & gli apparati, che faceua: non volendo Selim darli tempo, deliberò passato il Nilo, andarlo à trouare. Et accioche l'Essercito, & l'Artiglieria potesse più commodamente passare il fiume, proueduto d'vn numero grande di barche, vi fece fermare vn ponte di tauolato, & incatenatolo all'vna ripa, & all'altra, fatto chiamar nel Castello què Cittadini, de' quali haueua sospetto, ve li fè ritenere prigioni. La passata del Nilo di Selim con l'Essercito stata significata à Tomumbeio, hauendo à sospetto gli huomini del paese, ne veggendo col fuggire di poter allungar la guerra, determinò di nuouo voler tentar la fortuna del combattere, & hauendo deliberato d'assaltar il ponte per far proua, se trouati li nemici sprouisti, occupati nel transito, romper potesse, & vsato gran celerità, partito da Segesta sù l'vltima vigilia della notte, caualcato con 4000. Mamalucchi, & altrettanti frà Mori, & Arabi, si condusse al ponte, prima che i Turchi hauessero notitia del partire. E trouato, ch'eran solo passate le genti Asiatiche con Mustafà Bascià lor Capitano, subito andatolo à trouare, con tanto impeto l'vrtò, che non potendo i Turchi sostener l'impeto loro, disordinati cominciauano di già à inclinare: di modo, che non le potendo Mustafà ritenere, le mandaua per mala via. Il pericolo de' quali inteso Selim, corso in persona al Nilo, cominciò di mano in mano à far passare in loro aiuto l'altre genti, & in breue tempo ve ne tragettò tante, che insignorite dell'vna, & dell'altra riua, & hauendo assicurato il ponte; corsi doue Tomumbeio combatteua con gli Asiatichi; lo leuarono facilmente dalla offesa loro, e lo costrinsero à ritirarsi. Perche disperato il Soldano in tutto della vittoria, deliberò tentar con quelle genti, che gli restauano di saluarsi con la fuga. Et hauendo caualcato trè dì continoui si condusse à certo Casale detto Secusa, & volendo Selim seguitarlo douunque andasse, gl'inuiò dietro Mustafà, Carerbeio, & Gazelle con buon numero di caualli leggieri, & espediti; i quali condottisi vicini al luogo, doue s'era fermo, & morti per la via molti de gli huomini inimici; haueuano fatto comandamento à tutti gli huomini del paese, che messisi dietro à

Tomumbeio

Tomumbeio, sotto grauissime pene lo douessero seguitare, proponendo premi grandi à quelli che lo dessero viuo, o morto. Et il Soldano statoli morta la maggior parte delle genti sue temendo là persecutione, & furia de' villani del paese, non veggendo altra via à saluarsi, mutato habito, & partito secretamente, s'andò à occultar'in certo palude vicino ricoprendosi con giunchi, & canne aquatili. Ma i paesani allettati massime dalla speranza del premio, andando scrutando tutti i luoghi occulti, doue lo potessero trouare, messisene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouarono demerso nell'acqua fin'alla gola. E presolo insieme con molti altri de' suoi principali, lo presentarono legato à Mustaphà, & à gli altri Capitani de' Turchi, i quali subito messolo in via in habito miserando, condottolo al Cairo, lo presentarono à Selim, il quale non gli hauendo parlato, datolo immano de' ministri lo fè con tormenti essaminare, perche manifestasse i Thesori di Campsone Soldano. Et non hauendo da lui per la costantia dell'animo suo potuto cauare cosa alcuna, & non che altro vna sola parola, la mattina seguente fattolo condur publicamente, con lo attrauersare la Città, alla porta Bausfella, lo fece appiccare per la gola, & cintoli al collo vna catena di ferro, volse che fusse lasciato attaccato sopra la porta. Di questa tanta indignatione che mostrò Selim verso Tomumbeio nel farlo massime morir tanto ignominiosamente, sono stati alcuni che hanno detto la causa essere stata, che hauendo mandato poi che fù ridotto nella region Segestana suoi oratri à ricercarlo che volesse cedere, & rimettersi nella fede sua, promettendogli gran condicioni, & premi, i Mamalucchi non lasciando appresentar gli oratori nel cospetto suo; violata la cagion delle genti, hauerli tagliati à pezzi. Morto Tomumbeio, furono fatti morire anchora tutti i Mamalucchi, & altri soldati, che in varie carceri erano ritenuti. Et non restando su la campagna insieme altre genti che potessero rinouare la guerra, & già gli habitatori di Alessandria inteso quello, che era seguito al Cairo, leuatisi su popolarmente presero l'armi, & gridando il nome di Selim corso in suo nome la terra, s'insignorirono delle fortezze, & del Fariglione, fatti prigioni tutti i Mamalucchi, & altri ministri, & officiali, che del Soldano vi si trouauano. Et Selim volendo insignorirsi di tutte le prouincie, che di là, & di quà dal Nilo erano solite obedire a' Soldani del Cairo, espediti molti de' suoi Capitani con le loro compagnie, li mandò à pigliare la possessione. I quali non trouato alcuno che facesse resistentia, fatto lor giurare obedientia à Selim, & fedeltà, tutte in breui dì le ridussero alla deuotion sua, & inoltre molti Rè dell'Africa, i quali confederati co' Soldani erano consueti pagar certo tributo, intesi i successi di Selim, li mandarono ambasciadori à rinouar la confederatione, di maniera che di là, & di quà dal Nilo non restaua alcun porto dell'Egitto, che fino à confini dalla Giudea non obedisse à Selim Imperador de' Turchi. Solo ambigui

bigui restarono gli Arabi, e massime quelli, che habitano nell'Africa. Questa gente de gli Arabi, la quale hauendo hauuto da principio i confini sù'l fiume dell'Eufrate, & che al presente li distende fino all'Oceano, hauendo ripieno tutto l'Egitto, & l'Africa della moltitudine sua, essercitato al continouo guerra con i popoli vicini, mà più presto à vso di latrocini con lo scorrere, & predare, che col mettersi insieme sù campi, & venir ad aperta guerra à combattere, non hà sedie certe, ne ferme, mà à vso de gli Sciti habitan sù le carra, & con quelli distinguono le Città, & castella, & nondimeno hà i suoi popoli, & Capitani distinti, & frà loro diuisi, & non si mescolando, nè congiungendo, con matrimonio, ò con altro vincolo con alcuna altra natione, si reputano la più nobile, & la più antica generatione del mondo, come quelli, che non si sendo mai mischiati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conseruato la nobiltà, & antichità loro incorrotta, & sendo d'ingegno molto acuti, in tutte le discipline, & essercitij, i quali essercitano, riescono eccellenti. Verso de' forestieri, che capitano ne' Paesi loro, vsano liberalità grandissima, & se frà loro fussero d'accordo, sarebbono atti à soggiogare tutti i paesi vicini. Ma essercitando frà loro certe inimicitie antiche, state loro per mano lasciate da' loro progenitori, sono al continouo occupati in vessar i paesi l'vn dell'altro, con le guerre ciuili, & domestiche. Mà tornando all'historia nostra, riceuuta Selim la obedientia di tutto l'Imperio del Soldano, volendo prima, che partisse d'Egitto andare à visitare Alessandria, imbarcato, & nauigato alla seconda del Nilo, in pochi dì vi si condusse. Et riuenuta l'Armata di mare, che di poco innanzi v'era da Costantinopoli arriuata, le diede ordine di quello, che hauesse da fare. Et proueduto dipoi le fortezze, & il Fariglione di sua gente, ordinò il gouernò della Città. Et hauendo fatto morir tutti i Mamalucchi, che v'erano prigioni, ritornò al Cairo, del qual cauato circa cinquecento famiglie delle più nobili, & più ricche, con tutti i figliuoli, & Donne, & le sostantie loro, le mandò in Alessandria all'Armata, che insieme con molti ornamenti li conducesse à Costantinopoli. Mandouui ancora con diuersi nauili noleggiati, gran numero di figliuoli, & Donne restate da' Mamalucchi, & hauendo fermo la partita, lasciato nel Cairo vna grossa guardia di genti Turchesche, costituì suo Luogotenente in tutto l'Egitto Carerbeio, il quale dimostrammo di sopra alla morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo. Questa elettione perturbò molto Iunio Bascià, il qual succeduto nel Beglierbei della Grecia à Sinam Bascià, parendoli per i meriti essere appresso al Signore il primo, si haueua promesso tal gouerno, & non potendo sopportar, che Carerbeio huomo nuouo gli fosse preposto, non potendo per la indignatione contenere l'iracondia, cominciò attrauersando à gouernare le cose, che gli erano commesse peruersamente, & renderle quanto più poteua difficili, massimamente quelle, che fossero per dar carico à Carerbeio. Di che accortosi

Selim,

Selim, aggiunto à qualche altra cosa, che di lui haueua intesa, cominciò à indegnare contro di lui grandemente, di che poi seguì la sua morte, come si dirà di sotto. Et hauendo i militi, che al Cairo restauano à guardia, domandato, che fosse accresciuto loro il soldo, & dal Signore stato commesso à Iunio Bascià, che ordinasse a' thesorieri, che vi lasciaua, lo mettessero à esecutione, nel partir del Signore dal Cairo, mostrando di non se ne ricordare, non diede ordine alcuno. Onde venne, che essendo partito Selim, & già entrato in Giudea, venuto il tempo della paga, non essendo a' militi cresciuto il soldo, cominciarono à tumultuare contro à Carerbeio, & egli scusandosene, operò, che mandarono loro huomini volando dietro al Signore à querelarsene, i quali trouatolo vicino à Gierusalem, esposto come ne' pagamenti, allegando i thesorieri non vi esser ordine, & che non haueuano riceuuto cosa alcuna fuori dell'ordinario, e sopportando grande spesa, l'ordinario non era bastante al viuere, alterato grandemente Selim, che l'ordine lasciato non hauesse hauuto esecutione, & aggiunto à questo molte altre querele, che di Iunio ne' maneggi al Cairo haueua hauute, massimamente le famiglie mandate in Costantinopoli, si commosse in forma, che fattolo venire à se, ripieno di furore, lo fe strangolare. Et ordinato il gouerno della Palestina si trasferì in Soria, & costituito Gouernator di Damasco Gazelle stato de' Capitani di Campsone, prouide di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della Prouincia, lasciando le fortezze prouedute di Artiglierie, & di guardia de' suoi huomini. Et volendo proueder alla difesa della Soria, ancora contro al Sophì, lasciò Mustafà Bascià in Cilicia à piè del monte Tauro con 40000. caualli. Volendo dapoi ritornare à casa, costeggiato tutte le marine dell' Asia minore, si condusse in Bithinia alla Città di Bursia, donde venuto à Nicomedia, trouato nel golfo l'Armata, imbarcato con tutte le genti d'Europa, nauicato à Costantinopoli, & mandate le genti alle stanze, consumò quella vernata in visitar la Grecia, & fermossi in Castoria, & mostrando di pigliare piacere delle caccie vi stette assai. Dapoi, come venne la primauera ritornato in Romania diede ordine di preparar l'armata di mare, & fatto trarre dell' Arzanà le Galee, le Fuste, & le Palandree, le fece condurre tutte nella Propontide, & in breue tempo frà Galipoli, & Costantinopoli, si trouò in mare più che doicento Galere, senza gli altri legni con tutti i loro corredi, & armamenti. Et hauendo mandato alle foglie molti maestri, fè tagliare vna gran somma di legname. La qual cosa dette opinione, che tal'armata s'ordinasse per andare à combattere l'Isola di Rhodi, non ostante, che all'hora, & poi, siano stati molti, che habbiano creduto tale apparato, non per Rhodi, ma per Italia. Finalmente non restando à fare vela altra cosa, comandata la ciurma da remo per vogare, l'haueua di già condotta vicino alla marina, & aspettando ciascuno che in breue giorni dato loro danari, & imbarcatoli, la facesse nauicare, in vno istante, senza che se ne intendesse la causa, venne comandamento, che dis-

messa l'armata, licentiate tutte le genti, si douesse disarmare. Onde riccercato quello, che l'hauesse mosso dopò vn tanto apparato, & spesa, resoluta l'armata à leuarsi dall'impresa, non si sendo nè all'hora, nè poi potuto intendere altra cagione della mutation sua, è stata ferma opinione de' più, che causata d'impedimento di malattia sopraueuutali. Il quale poi che hebbe disarmato, ridottosi in Andrinopoli, & mostrando d'andare à caccia, riducendosi intorno à certi casali, consumò quel restante della State, & l'Autunno, & la Vernata seguente. Dapoi scopertogli nelle reni alcuna apostema incancherita mangiandoli la carne, fece vna piaga sì grande, che vi entraua dentro vna mano, & tagliauano attorno la carne in modo mortificata, che non la sentiua. Ne io voglio in questo luogo lasciare vna cosa notabile, che di lui da vn Persiano di Religione Maumethista in Firenze mi fu riferita, vsando con lui nel domandarlo per interprete, Giouanni Gerini nostro Cittadino. Et questo è (che aggrauando di continouo nel male) hauendo vn giorno posato il capo sù la coscia di Perino Basciá, gli disse. Perino io mi consumo, & vò alla morte senza rimedio, sù le quali parole presa occasione, & animo il Basciá, gli disse: Signore se tù conosci, che tù sei di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle faculta, che à tua instantia sono sequestrate in Bursia, come robbe de gli aggiami sudditi al Sophì tuo gran nemico, le quali sendo di valuta di qualchecentinaio di migliaia di ducati d'oro, come tù sarai morto, saranno rubbate, & depredate. Non sarebbe meglio, che tù le conuertissi in vno asmoratto? che è appresso di noi, come dire vno spedale, al qual Selim rispose: Dunque vorresti tù, che io mi honorassi della robba d'altri, conuertendola in opere pie in mia memoria, & commendatione? il che io non voglio fare. Et replicando Perino, che vuoi tù, che se ne facci? Rispose, che le si restituischino à quei musormanni di chi sono. Et ricordandoli ancora, che vi erano circa trè mila ducati d'vn chiaur Fiorentino, figliuolo di Tomaso d'Agiolfo, disse, che se gli restituissero, e così fece fare il comandamento, dal quale procedette poi la restitutione delle sete, de' danari, & d'altre robbe, che in Bursia erano state in sequestro molti anni, & quello lo riferì, hauendone rihauuto somma, ne haueua condotto in Firenze due fardelli di seta. Et questo sia detto à confusione de' nostri Principi Christiani, ne' quali in vn simil caso, credo che difficilmente si trouerebbe vn rimorso di conscientia tanto esatto. Ma tornando à proposito, Selim consumato da questa infermità, alla fine del mese di Settembre, l'anno della gratia Christiana M D X X. hauendo in otto anni, ch'era regnato, operato tante stupende cose, impose fine alla vita, al qual succese Solimano suo vnico figliuolo, giouane di grande espettatione per la modestia che si era in lui veduta, & di età di circa vintiotto anni. Il quale trouandosi nella Natolia, & sendogli portato volando l'auiso della morte del Padre, stette al principio

pio sospeso à crederlo, temendo non fosse finto dal padre per tentarlo, ne si volle muouere à venire in Grecia, fino, che Perino Bascià caualcatoui non solo ne lo accertò, mà lo costrinse à trasferirsi subito à Costantinopoli, doue arriuato, stato riceuuto, & coronato senza oppositione alcuna Imperadore, pacificamente con gratia grandissima, & vniuersale di tutti i popoli, prese il gouerno, vsando in tutte le determinationi sue in consiglio di Perino Bascià, il quale non altrimenti, che padre riueriua. In questo mezzo publicatasi la morte di Selim in Egitto, & in Soria, commosse grandemente i popoli di quelle Prouincie, & Gazelle stato preso dall'ambitione, entrato in opinione di poter recuperar lo Egitto, & la Soria, & restituir la forma antica dello Stato de' Mamalucchi sotto i Soldani, fatto tumultuar la Città di Damasco, & occupatala apertamente, se ne fe Signore, rebellandosi ogni obedientia de gli Ottomani. La qual cosa intesasi per le Prouincie, vsciti fuora, vi concorsero tutte le reliquie de' Mamalucchi, che per l'Asia, & Africa erano occultati, & spartiti. Et seruato l'ordine antico lo crearono Soldano, il quale fatti tutti i preparamenti, che puote per stabilimento dello stato suo, raunato buon numero di gente Arabesche, e delle Prouincie vicine, mandò suoi Ambasciadori al Cairo à pregare, & confortar Carerbeio à voler concorrer con lui à liberar lo stato Mamalucchesco, offerendogli concedergliene quella parte, che volesse, fino à costituirlo Soldano in luogo suo. Carerbeio data à gli oratori audientia publica, inteso quello domandauano senza dar loro alcuna risposta, comandò a' ministri suoi, che gli douessero tagliar à pezzi, & hauendo ancor fatto tentar Aleppo, & l'altre Città di Soria, non ve ne trouò alcuna, che volesse concorrere à seguitarlo. Perche deliberato difendersi per se stesso, attese à raunare genti di tutte le parti, onde ne potete trarre, & venuto in Grecia l'auuiso della rebellione di Damasco, Solimano vi fè subito caualcare della Cilicia il Beglierbei ch'era deputato à guardia dell'Asia minore, con 40000. huomini à cauallo. il quale entrato in Soria stato seguitato dal perfetto di Aleppo, & da tutte le Città della Prouincia, con l'essercito ordinato in battaglia, si apprcsentò nel cospetto di Damasco. Doue non prima fù arriuato, che Gazelle hauendo per vnico rimedio deliberato di tentar la fortuna del combattere, e di voler più tosto combattendo con dignità morire, che aspettar di poter viuo venire in potestà del nemico, mise insieme tutte le genti, che si trouaua, & vscito della terra, andò con grande animo, & impeto à trouare gli inimici, i quali fattisi innanzi appiccarono subito la battaglia, & combattendosi dall'vna parte, & dall'altra gagliardamente, fù tanta la virtù, & peritia di Gazelle, & di quei pochi Mamalucchi, che gli restauano, che non ostante, che fossero grandemente di numero superati, nondimeno per più hore sostennero di modo l'impeto, che non si lasciarono in parte alcuna disordinare, nè muouere vn passo dal luogo loro. Alla fine hauendo morto gran numero de' nemici, essendo di loro ancora morti molti,

ti molti, & quelli, che restauano quasi tutti feriti, non potendo, vinti dalla lassezza, maneggiare l'armi, e trouandosi circondati attorno attorno da' Turchi, combattendo virilmente, & caduto Gazelle da cauallo fù morto, & gli altri dissipati non hauendo con la fuga via di saluarsi, vollero con l'armi in mano da valenti huomini morire, di modo, che pochi ne vennero viui in potestà de' nimici. Riceuuta Mustafà Bassà la vittoria, s'andò subito à presentare alla Città, & i Damesceni non facendo alcuna resistentia, aperte le porte riceuerono dentro il Bassà, con quelle genti che volse. Il quale entrato dentro con pochi, volendo saluare quella terra, & conseruare i mercanti, che di tutte le parti del Mondo vi concorrono ad essercitare le loro mercantie, perdonato à terrazzani, & confermati loro i capitoli, che da Selim erano stati loro dati, alloggiò tutte le genti di fuori della Città, e leuato per questa via tutte le reliquie de' Mamalucchi, la Soria, e tutte l'altre Prouincie di Egitto, solite obedire à Selim, constituite in pace, sicure restarono sotto l'Imperio de gli Ottomani, al gouerno di Solimano loro Signore.

* * *

DISCORSO

DISCORSO DI TEODORO SPANDVGINO CANTACVSINO

Gentil'huomo Costantinopolitano.

DELL'ORIGINE DE' PRENCIPI TVRCHI.

HAVENDO io con quella diligenza, che per me s'è potuta maggiore, fatto cercare gli historiografi de' Turchi, i quali trattano dell'origine della potentissima casa Ottomana; hò ritrouato (come hò potuto intendere) che'l principio di quella è nato da certi pecorai di Tarteria, i quali furono della schiatta di Ogus. Percioche ne' tempi, che signoreggiaua Sultan Aladino (dal vulgo chiamato Saladino) il qual'era Signor del Cuogno paese posto dalla Natura frà la Caramania, & l'Imperio de' Persi, molte famiglie di Tartari, frà le quali questa n'è vna, vennero ad habitar nel territorio di quello. Costui, che per nome era chiamato (si come dicemmo) Aladino, fece di grandissime guerre con l'Imperador di Costantinopoli Cognino. Auenne ch'in queste guerre era vn caualier di nation Greco, & prò della persona, per modo, che ne' priuati abbattimenti vinceua tutti coloro, che con esso lui alle mani veniuano. Perche volle la sorte, che trà gli altri, ch'egli ammazzò, vno ne fù vn certo fauorito del detto Signore Aladino. Il qual con molto dispiacere, che egli sentiua dentro nell'animo, si riuoltò a' suoi caualieri, & se gli prese à dire. Qual'è quel di voi, à cui dia il cuore di combatter con questo Christiano, che hoggimai tanti de' miei hà tolti di vita? & specialmente il mio da me cosi teneramente amato caualiere. Hora non si ritrouando alcuno, che volesse azzuffarsi col sudetto Greco per le gran prodezze, ch'egli faceua; auuenne, che vn certo huomo della schiatta di Ogus pecoraio; il quale, percioche era stato pazzo, e di bassa conditione, nessuno historico, il quale habbia scritto le cose de' Turchi, altrimenti il chiama per nome, che'l Pazzo; paratosi dauanti allo Aladino, e gridando gli disse, Signore io mi offero di prender la vendetta di tanti, e tali valorosi caualieri, i quali sono stati da questo Christiano ammazzati. Il che vdendo l'Aladino, e riuolgendosi a' suoi soldati, gli disse. Marauigliosa cosa è questa, che frà tanti guerrieri, i quali son quiui, egli non si ritroui altro ch'il Pazzo, il qual si metta alla morte, per far la mia vendetta. All'hora disse il Pazzo; Signore, io vi prego, che mi diate licenza di combattere con questo Christiano, percioche quan-

quantunque io muoia, poco sarà il danno, che perciò nè seguirà alla Signoria vostra; conciosia cosa che ella non può perdere altro che vn Pazzo. Così detto, & hauendo ottenuta la licenza di combattere (benche con gran difficultà l'Aladino gliele concedesse) egli se nè venne in campo, & venuto alle mani col caualier Greco, valorosamente combattendo lo vinse. Allhora l'Aladino volendo guiderdonar costui per la vittoria riportata contra il Christiano, gli diede in dono la villa chiamata Ottomazich; dalla quale i suoi successori hanno preso il nome de gli Ottomani. Perche hauendosi questo Pazzo turco acquistato grandissima fama per conto della detta vittoria, egli con molti altri di coloro, che erano venuti di Tarteria, se nè venne ad habitare nella detta villa Ottomazich. Percioche egli voleua, che ogni cosa che quiui haueua fosse commune, perciò egli fù cosa ageuole che qui concorresse di volontà brigata ad habitare con esso lui; di modo, che la villa s'ampliò molto. Onde percioche egli antiuedeua la futura rouina de Christiani, laquale doueuano fare i suoi successori, in tempo di tregua scorse con molte delle sue genti in alcune ville de Christiani; quelle abbruciando, & saccheggiando. La prima delle quali vna nè fù quella, che nella fauella Greca è chiamata Dimbos; che altro non vuol significare in lingua Turchesca, se non mutation di sede. Ilche veramente da suoi successori è stato messo ad effetto. L'Aladino adunque inteso ch'egli hebbe i misfatti del Pazzo, per mezo di vn suo seruidore se lo fece venire dauanti, affine che di lui nè prendesse quel partito, che si dee prendere d'vno, che in tempo di triegua haueua commesso questi errori. Auenne che'l seruidore andato per quanto gli era imposto dallo Aladino, non ritrouò altrimenti il Pazzo, si come quegli che di nuouo se n'era andato à trascorrere; onde egli prese vna villa chiamata Sar. Et perciò ritornando à casa con la guadagnata preda fù ragguagliato da' suoi nel camino, come l'Aladino haueua hauuto molto per male la presura di Dimbos, onde egli n'haueua mandato il signore à chiamarlo. Come il Pazzo intese tutto ciò, così seco propose innanzi ch'egli con la rapina nè ritornasse à casa, di farsi dauanti all'Aladino, volendo dimostrare quanta era l'vbidienza che egli portaua di propria sua volontà. Ilche veggendo l'Aladino, benignamente gli perdonò il fallo commesso, & si gli comandò, ch'egli non douesse per l'innanzi molestare più i luoghi de' vicini; & così accettati i patti frà loro composti gli donò i detti figliuoli, ch'egli haueua rubati nella villa di Sar. Da questo nome nè nacque poi il nome de' Giannizzeri, che in idioma turchesco, significa figliuoli di Sar. Del Pazzo adunque egli non si troua fatto alcuno degno di memoria. Egli è ben vero, che la commune opinione de gl'historici turcheschi vogliono, che costui sia stato auuelenato per commissione dell'Aladino. Perche egli non si sà cosa alcuna, la quale fatta da questa casa degnamente si possa raccontare da quindi, insino che Ottomano Primo imperador de' turchi cominciò signoreggiare que' paesi. Cosa vera è, che l'inuitissimo Sultan Maumeth, ilqual sottomesse all'Imperio suo la famosa Città di Costantinopoli, non voleua per modo alcuno sentire, che la casa sua fosse discesa da pecorai

rai di Tarteria. Mà egli soleua dire, che la casa Ottomana era venuta dall'Imperadore di Costantinopoli, chiamato per nome Cognino. Onde egli raccontaua, che nelle guerre, le quali si fecero frà Cognino Imperadore, & l'Aladinò, vn valentissimo Signore di Ponente venne in fauore, & in aiuto di Cognino, il quale combattendo valorosamente in fatto d'arme, Cognino comandò à suo nipote nominato Isach, che smontato da cauallo vi facesse montare sù il detto Signore. Ma ciò recandosi à grande ingiuria Isach, quasi che disperato quindi si partì, & se n'andò à Sultan Aladino, & quiui rinegò la Fede Christiana, & si fè Maumettano. Dopò l'Aladino gli diede per moglie la sua figliuola, consegnandoli per cagione della dote molte terre, & ville, frà le quali vna ne fù Ottomazich. Onde Sultan Maumeth era di parere, anzi voleua, che questo Ottomano, di cui ne faremo mentione nelle cose seguenti, discendesse dal detto Isach. Mà poi le tante opinioni de gli scrittori Latini hanno talmente inuiluppata questa cosa, che l'origine della casa Ottomana è scritta in vari, & diuersi modi. Mà io voglio più tosto attenermi alla moltitudine de gli historici delle cose de' Turchi, i quali vogliono, che la casa Ottomana sia discesa da quel pecoraio, il Pazzo, il quale con di molti altri della nation di Ogus venne già di Tarteria, & ammazzò il caualier Greco; si come dauanti dicemmo, & ciò sarà à bastanza di quanto s'appartiene all'origine della casa Ottomana.

Egli è cosa chiarissima, che andando i Francesi, i Vinitiani, i Genouesi, & il Marchese di Monferrato all'acquisto di Terra Santa; & essendosi imbarcati in Vinegia, per mettere ad effetto la detta impresa, si come quella, ch'era giusta, & pia, & santa, afferrando terra à Zara, accade, che quiui ritrouarono il figliuolo dell'Imperadore di Costantinopoli, il quale era in età di diciotto anni. Costui per nome era chiamato Alesso, il quale fù cacciato (dopò la morte del padre) dallo Imperadore, il quale era stato nuouamente eletto allo Imperio. Et però costui se n'era ricorso all'Imperador dell'Alamagna, il quale perciochе era fratel della madre sua, lo chiamaua in aiuto. Mà non potendo egli ottener cosa, che à lui domandasse, venuto in estrema disperatione, si staua à Zara: la doue pigliando porto la detta armata, & con esso loro imbarcandosi, se n'andò all'assedio di Costantinopoli, doue dimorò per ispatio d'vn'anno, per la grandissima diuisione d'animi, & di pareri, la quale era all'hora dentro della Città. Perciochе alcuni s'atteneuano con l'Imperadore, il qual era dentro nella Città, alcuni fauoreggiauano Alesso ch'era di fuori. Gli altri poi non dauano fauore nè à questo, nè à quello, per modo, che in ispatio di tutto quell'anno, che l'assedio quiui si stette, furono creati trè Imperadori dentro la Città. Onde l'vltimo di costoro chiamato Marzuffolo, solamente gouernò l'Imperio quaranta dì senza più, sotto cui si perdè la Città di Costantinopoli. Perciochе quelli di fuori dando la battaglia; & hauendo intendimento con alcuni della Città la espugnarono, & in quella battaglia non solamente si morì Marzuffolo, mà Alesso il

so, il qual'hauea menato l'essercito all'assedio di Costantinopoli; laquale, oltre che fù saccheggiata, le persone furono con gran crudeltà trattate. Onde l'essercito, che rimase vincitore, creò per Imperadore vn Francese, & i Signori Vinitiani possedeuano l'entrate del Patriarcato. Mà i più nobili gentil'huomini Greci, non si contentando di questa cosa, si partirono di Costantinopoli, & passando nella Anatolia, frà loro accordandosi elessero per Imperadore vno di casa Lascari. Quì fà di mestiero à sapere come in ispatio di cinquanta cinque anni, che i Francesi gouernarono la Città di Costantinopoli, & i Vinitiani, regnarono trè Imperadori Francesi. Parimente i Greci nella Anatolia hebbero trè Imperadori di casa Lascari, l'vltimo de' quali hauendo quattro figliuole femine, & vn maschio prese per suo genero Michele Paleologo, il quale fù persona pregiata molto in opera d'armi, & amato assai dalle genti d'arme. Hora accade, che passato di questa vita l'Imperador di casa Lascari, questo Michele si occupò l'Imperio, & fece cauar gli occhi al cognato, il quale era fanciullo di cinque anni. Il che fù poi la cagione della grandissima discordia, la qual si destò frà Greci, e della loro vltima rouina. Poscia che Michele Paleologo fece triegua con l'Imperador Francese, il qual teneua le genti in Costantinopoli, auenne, che mentre la tregua duraua frà loro, Michele mandò vn suo Capitano, il qual per nome era chiamato Stratigopoli con l'essercito di venticinque mila combattenti, contro quei di Bulgaria. Hora auicinandosi appresso Costantinopoli quasi ben venti miglia, per sorte s'incontrò in vn vecchio Greco, il quale habitaua in Costantinopoli, & gli disse. Non mi farà Dio, ò Signore, tanta gratia, ch'io muoia sotto vno Imperador Greco? Quando egli ti sia à grado, io ti metterò con questo essercito tutto dentro nella Città. Percioche io sò vn luogo aperto nelle mura, per cui ageuolmente vn'huomo può entrare à piè, per lo quale spesso entro io, quando tornando dalla mia possessione ritrouo la porta serrata. Come il Capitano hebbe inteso ciò che gli disse il buon vecchio, mandò alcuni de' suoi soldati à vedere se quello, che dal vecchio gli era stato detto fosse il vero. Il che ritrouando esser come il buon vecchio detto gli hauea, deliberò seco nell' animo di far l'impresa di Costantinopoli, senza darne altro ragguaglio al suo Imperadore. Et cosi la prima sera fatto dar la biada a' caualli, e messosi in punto, caminò tutta la notte, e peruenuto à Costantinopoli innanzi dì, e mandati alcuni de' suoi soldati per la detta entrata dentro alla Città presero vna porta per la quale poi entrò l'essercito tutto. La onde egli impose, che quasi tutti si stessero alla guardia delle porte, affine, che i nemici non potessero vscire fuori, & perciò fuggire dalle lor mani. Poscia che fù fatto giorno i Terrazzani veggendosi priuati della Città loro, & ingegnandosi di scampare, mà non gli veggendo alcun rimedio al loro scampo, alcuni di loro si misero à combattere de' quali parte ne furono ammazzati, & parte mettendo à fuoco i più belli edifici, & tempi della Città più facilmente ne scamparono, percioche i Greci tutti correuano à spegnere il fuoco. Appresso l'Imperadore Francese si fuggì anch'egli,

& sal-

& Saluossi, & se ne venne à Napoli. Hora andata la nouella di questa impresa in Anatolia, & sparsa la fama per tutto del successo della Città di Costantinopoli, la festa fù fatta grande; onde i fuochi, come egli si suol fare in così fatti accidenti, si fecero grandi. Mà egli n'era vn gentil'huomo Greco, persona di gran giudicio, & di molta sperienza, il qual per nome chiamato Theodoro Tornichi, tosto che intese come la Città di Costantinopoli era ricouerata da alcuni, che furono à lui per visitarlo, percioche egli all'hora era nel letto ammalato, cominciò à pianger forte, & gli disse. Oimè, che questa presa sarà la rouina della Christianità. A cui risposero quelli, che cosa dite voi ò Signore? Come noi habbiamo racquistata la patria nostra, & voi vi rammaricate piangendo così teneramente? All'hora disse egli. Non senza cagione piango. Voi vi vedete bene come l'Imperio de' Greci è in iscompiglio, & perche via è diuenuto in mano di Michel Paleologo. Il quale per istabilirsi vi è meglio lo Stato Imperiale, hora, che Costantinopoli è ricouerato al suo tempo, quiui transferirà la Corte, & tutti que' valorosi Capitani, che già tanti anni hà, che sono auezzi all'armi, hanno combattuto, & di continouo combattono contro questi Turchi, i quali per le discordie de' Principi Christiani son venuti insino quà, & le genti d'armi, & i giouani concorrà, che se ne vadano con l'Imperadore à Costantinopoli. Onde lasciando questa impresa de' Turchi quiui se n'anderanno, & occupati nelle morbidezze delle Città, perderanno la maestria della guerra. Et così i Turchi, i quali con tutto che siano padroni della montagna, non hanno però mai potuto signoreggiar la campagna, veggendo partito quelli, senza dubbio alcuno occuperanno ogni cosa, & trapassando in Europa piglieranno Costantinopoli, & tutto il nostro Imperio. Egli non hebbe appena le dette parole finite, che voltandosi all'altra sponda del letto, si passò di questa vita. Io dico adunque, che circa la fine dell'Imperio di Michel primo della casa Paleologa Imperador di Costantinopoli, essendoui quattro Signori de' Turchi conuicini, & ciascun di loro essendo Signore di picciole cose, & veggendo partito Michele Imperador da quelle frontiere, & lasciati alcuni de' suoi diuisi, e sparsi in più luoghi, per più tosto difendersi, che offendere i nimici, sì come eglino vsati erano di fare, & veduta la possanza de' Christiani, quanta ella fusse grande, à cui nessuno di loro per se solo poteua contrastare, deliberarono più tosto di prouedere al ben publico, che al lor proprio, & priuato. Onde raunati insieme vn giorno diputato al consiglio, s'accordarono frà loro di eleggere vn Signore, mà pure ciascuno di loro sendo à questa elettione, la qual si doueua fare, volentieri l'haurebbe voluta per se proprio. Tutta via quelli, ch'erano di maggiore auttorità, & di più valore come fù Ottomano, il quale era di natura fiero, nè potendosi frà loro stessi accordare, di pari consentimento volendo eglino hauer più tosto vn fratello, che vn Signore, elessero Ottomano, il quale fù il primo Imperadore de' Turchi. Costui gouernò l'Imperio per spatio di anni trentaquattro, onde tosto, ch'egli ottenne l'Imperio, cominciò à dar segni di più valore, & di più viuace ingegno, che

non

non era l'opinione altrui. Egli primieramente volle vedere tutte le sue genti, & le fece far la mostra, non solamente à piè; mà etiandio à cauallo. Alle quali egli fece vn bellissimo parlamento, facendole à sapere come per accrescimento della lor fede volcua muouere l'armi, & rifiutare l'Imperio de' Christiani, e perciò dirizzaua l'animo suo à cose più grandi. Questi fù giustissimo, & dignissimo Principe, & fece di molte leggi, le quali erano buone, & anco vtili, le quali per insino hoggidì si osseruano nella Turchia. Questi fù clemente, liberale, & bellicoso, talmente, che la fama sua durerà sempre, che i Turchi viueranno. Et però essi sogliono dire nella elettione de loro Imperadori; Iddio facciasi, che costui s'assomigli alla bontà d'Ottomano. Costui mosse l'armi contro à tutte le terre, lequali erano nella Anatolia sottoposte all'Imperio di Costantinopoli. Perche abbandonati, che hebbe Michele que' luoghi per dimorare in Costantinopoli, ageuolmente Ottomano messe ad effetto il suo disegno, & fecesi Signore di tutta la campagna, senza gran difficultà. Percioche hauendosi vsurpato l'Imperio Michele Paleologo, egli era in odio d' Greci, & dubitauasi ancora de' Francesi, & degli Italiani, & spetialmente del Rè di Napoli, à cui se n'era ricorso l' Imperadore de' Francesi, chiamando quello in aiuto. All'hora Michele era andato in Francia al Concilio, che si celebraua à Lione, per accordare quelle differenze, che sono trà i Greci, & i Latini appertenenti alla religione, & assettare le cose dello stato Imperiale. Mentre adunque, che Michele si stette fuori dell' Imperio, Ottomano senza difficultà alcuna, produsse in effetto quel che nell'animo haueua già disegnato, e fecesi Signore di molte terre nella Anatolia, le quali erano dell' Imperio de' Greci. Hora ritornato, che fù Michele dal Concilio senza far nulla, quindi à pochi giorni egli si morì, à cui successe nell'Imperio vn suo figliuolo chiamato Andronico, il qual nè per valore, nè per bontà, fù punto simile al padre. Il che Dio permise per li nostri misfatti, e cattiuità. Onde si come la casa Paleologa cominciò dall' Imperio de' Greci, così l'Imperio de' Turchi hebbe principio nel tempo d'Ottomano. Onde il Settimo Imperadore della casa Ottomana, cacciò il Settimo Imperadore della casa Paleologa. Mà si come il primo Imperador de' Turchi fù buono, & di mano in mano tutti gli altri suoi successori n'andarono prosperando di bene in meglio, così quelli della casa Paleologa tralignauano di male in istato peggiore; per modo che il figliuolo di Michele per sua dapocagine fece lega contro di lui, onde restando vincitori i Francesi, i Nauarresi, il Rè di Napoli, e quelli della Morea donarono alla Chiesa l'Isola di Corfù, la quale poi il Rè di Napoli tenne per se medesimo. Perdè etiandio l'Isola della Cesfalonia, onde i vittoriosi venderono Itaca, il Zante, & Santa Maura per certo prezzo ad vn Napolitano di casa Tochi. Essendo adunque in discordia Andronico Paleologo col Principe di Gothia, coi Bulgari, e col Rè di Seruia, il qual dapoi, che fù andato alquanto di tempo, fù chiamato per sopranome il Despoto, egli più tosto attese à guerreggiar contra i Christiani, che à difendere le sue cose da' Turchi; di maniera, che Ottomano hebbe tanto ardimento

ch'egli

ch'egli misse l'asedio alla grandissima Città di Bursia. Onde in quello abbattimento che si fece dando la batteria alla terra, laqual fù presa. Ottomano per isciagura venne ammazzato, e così gli successe nell'imperio Corcam suo nipote, ilquale era in età d'anni 24. Costui edificò poi vna sepoltura ad Ottomano con gran pompa, laquale ancho per insino hoggidì si vede nella detta Città di Bursia. Essendo adunque successo Corcam ad Oottomano, egli veramente dimostrò, come era, valorosissimo, & eccellentissimo Imperadore, e come d suoi dì fece di grandissime imprese. Ora hauendo costui tre fratelli, la prima cosa ch'egli fece, per non hauere impedimento alcuno dell'Imperio subitamente gli fece morire. La fortuna fù molto fauoreuole à costui, perciochè egli regnò nell'Imperio anni cinquantasette, & in questo spatio di tempo i miseri, & isuenturati Christiani, cioè gl'Imperadori Paleologhi di Costantinopoli, secondo che di tempo in tempo succedeuano l'vn l'altro, non rimasero senza trauagli, discordie, & altre sciagure tra loro. L'imperio era già peruenuto alle mani d'Emanuel Paleologo, huomo nel vero di cattiua natura, quando essendo hoggimai decrepito, giunto all'ottantesimo anno haueua vn nipote, ilquale per nome era chiamato Giouanni Paleologo, persona oltra la dottrina ch'egli haueua, assai bene sperimento nell'arte militare, volle per suo dispetto prender moglie. Il che intendendo Giouanni suo nipote, tosto s'accordò col suocero suo nominato Giouanni Cantacusinò, huomo veramente grande, per valore, & per gentilezza di sangue, e per ornamento d'ogni virtù. Essendosi dunque amendui cordati insieme, mossero guerra contra Emanuel Paleologo, e lo cacciarono fuor del Regno. Auenne poi che volendo eglino diuider la guadagnata preda fra loro, nacque grandissimo contrasto, ilqual durò ben per spatio di anni 20. Perciochè tutti i gentil'huomini s'erano accostati alla parte del Cantacusinò, allegando che quelli era più nobile, che persona la quale fosse in Grecia; conciosia cosa che egli discendeua da dodici pari di Francia. Dall'altra parte diceuano, che la casa Paleologa era venuta da Viterbo, perciochè il padre di Michele Paleologo, di cui habbiamo fatto mentione disopra, fù figliuolo d'vn contestabile italiano, ilqual era quiui venuto da Viterbo. Dopo egli era opinione frà Greci, che per essersi impatronito Michele dell'Imperio, tutta la casa Paleologa per volontà di Dio douesse capitar male. Parimente la plebe tutta s'atteneua con Giouanni Paleologo, mà i gentil'huomini, come dicemmo, & alcuni ricchi mercatanti, fauoreggiauano Giouanni Cantacusinò, ilquale perciò facilmente cacciò il sudetto Giouanni suo genero, & restando solo imperadore, teneua la corte in Costantinopoli. Costui regnò venti anni, & mentre ch'egli tenne l'Imperio, le guerre furono grandissime fra lui, e'l suo genero; ilche tornò bene à Corcam, ilqual per ciò hebbe commodità di menar la spada à torno à suo piacere. In questo tempo il Cantacusinò vago di fermar vie meglio lo stato imperiale, & le sue cose tutte, diede per moglie à suo figliuolo chiamato per nome Matteo, vna figliuola del Rè di Seruia, il quale gli diede per

conto della dotte, tutta l'Albania, della quale egli era signore il Cantacusinò, per fermar bene le cose sue, e per poter signoreggiare gli Albanesi à suo modo, tolse via tutti quelli, che quiui erano tenuti persone di grande affare, & gli confinò nella Morea, laqual egli s'hauea acquistata, cacciando via i gouernatori del Papa. Et questo confinare ch'egli fece i primi dell'Albania, fù poi la cagione, perche tutta l'Albania si perdè, e la Christianità se n'andò in rouina. Percioche si destò vna giouentù scorretta, come noi ne parleremo nelle cose seguenti. Perche hauendo l'Imperadore Cantacusinò posto Matteo suo figliuolo al gouerno dell'Imperio, quello hauendo fatto incoronare Giouanni Paleologo, il quale all'hora era fuoruscito, e si staua in Eraclea, tentò tutte le vie, e i modi di ricouerarsi l'Imperio, cacciandone fuori il suocero suo. In quel tempo era grandissima guerra trà i signori Vinitiani, e i Genouesi. Onde i Vinitiani dauano fauore al Cantacusinò, e i Genouesi al Paleologo. Accadde che andando le cose de i Vinitiani al rouescio, i quali per mancamento d'vn lor capitano furono abbattuti da' Genouesi, la fortuna fù ancora contraria al Cantacusinò. Percioche quiui si morì il suo figliuolo Matteo, & gliene era rimasto solamente vno, ilquale nominato Teodoro, fù fatto Despoto della Seruia, essendo in età di quindici anni. Perche veggendo Giouanni Paleologo, che le cose de' Vinitiani succedeuano lor male, messe in punto vna grande armata per mare, in aiuto del quale vi fù anchora il Cantalugia; à cui poscia che ottenne l'imperio, donò l'isola di Metellino, & etiandio altri luoghi. L'Imperador Cantacusinò era fortissimo per terra, & hauea bellissimo essercito, si come quelli che appresso di se hauea tutti i grandi, & i più nobili della Grecia, i quali grandemente lo fauoreggiauano, oltre che gli venne in aiuto il Rè di Seruia. Ora Giouanni per recare ad effetto il suo disegno, diede vna sua sorella per moglie à Corcam Imperadore de' Turchi, il quale era boggimai attempato. Costui s'obligò di condurre per certo prezzo 60. mila combattenti turchi, per insino ch'egli si facesse fine alla guerra, & rimettesse in casa sua il Paleologo. Et così si trattò che lo Squarciafico portasse sù le naui di Genouesi i detti 60. mila turchi per ducati 60. mila dalle contrade dell'Anatolia, ne' paesi della Grecia. Il che fù, secondo le historie de' Turchi nell'anno 1383. anchora che alcuni scrittori Christiani dicano altrimenti. La prima terra adunque, la quale hebbero i turchi, fù Galipoli in Europa: & essendo passato Corcam se n'andò all'assedio di Costantinopoli; onde Giouanni Cantacusinò fù costretto à lasciar l'imperio, e farsi monaco nella morea, il quale si chiamò Iosaph,

Entrato che fù Giouanni Paleologo in casa, & hauendo pagato à Corcam suo cognato quel che promesso gli hauea, & volendo Corcam tornare à casa in Asia, cioè nella Anatolia dilungato da Costantinopoli horamai quattro giornate, & auicinatosi à Galipoli il dì dauanti, venne vn terremoto grande, per modo che quasi tutti gli edifici cascarono; e le mura delle terre vicine rouinarono. Allora tutti gl'indouini andarono à Corcam, & lo persuaderono, che per niun modo si douesse

douesse partire di Europa. Il che sentendo Corcam, disse: poi Iddio ci apre la strada, restiamoci in Europa. Come il Cantacusino si fù partito da Costantinopoli, così il Rè di Seruia subitamente mosse l'armi contra Giouanni Paleologo. La qual cosa peruenuta all'orecchie di Corcam, subito s'accordò col Rè di Seruia, e i Valacchi entrarono in lega contra il Paleologo; di maniera, che Corcam pigliò piè in Europa; & essendo la tregua certa trà Giouanni Paleologo, e que' Principi Christiani, i quali di sopra nominammo, egli si mosse il Sig. Giouanni Vnglesi, ilquale all'hora signoreggiaua Laserea, con infinito numero de Christiani, e se n'andò ad assediare il Corcam in Otmotico, là doue egli si ritrouaua all'hora con picciol numero di gente; il qual veggendosi messo l'assedio, di notte se ne vscì fuori, e trouò i Bulgari vbbriachi, & addormentati; onde egli ruppe, e mise in isbaraglia tutto quell'essercito. Questa fù la vittoria, la quale Iddio per le nostre sceleratezze concesse à gl'infedeli. Ora hauendo Corcam conquistati questi luoghi, moritte il terzo anno, che seguì la passata sua in Grecia, e fù sepolto in vna villa vicina à Galipoli, laquale si chiama Plagiari; la doue per fino al giorno d'oggi si vede la sua sepoltura, e si fanno le limosine per le anime de gl'imperadori de' turchi.

Morto che fù Corcam successe nell'Imperio Amorath suo figliuolo, ilqual per sopranome era chiamato il Cassi Contichiari. Costui poi ch'egli prese la signoria si diede à perseguitare i suoi fratelli, i quali furono due; de' quali egli ne fece strangolare vno, e l'altro fuggendosi se n'andò à Caramano. Là onde alcuni de' suoi famigliari affermaua, che Cassi Contichiari fù il più valoroso della persona sua, che mai nascesse dalla stirpe Ottomana. Perche egli combattendo à corpo à corpo non ritrouò alcuno, che giamai lo vincesse. Ond'egli era il primo, che ferisse i nimici in guerra, e perciò gli fù imposto questo nome Cassi, che nella fauella turchesca significa prò della persona, & sbardellato. Questi fù il primo degli Ottomani, c'hebbe il titolo Contichiari, il quale ancora si osserua insino a' tempi nostri in Turchia, nè altro significa nella nostra lingua, che Imperadore. Hebbe costui grandissime guerre con l'Imp. di Costantinopoli, co' Bulgari, e co' Botti. Accade che sendo grandissimi contrasti tra'l Rè d'Vngheria, e'l Rè di Seruia, & il Rè di Bossina, e i Valacchi, i quali tutti erano congiurati contra il Rè d'Vngheria. Da vna delle parti erano i Seruiani, i Bossini, e Valacchi, percioche haueuano triegua con l'Imper. di Costantinopoli. Dall'altra Amorath, ilqual'hauea intendimento co' popoli sudetti, diedero l'assalto all'Vngheria con l'essercito, il qual passaua 80. mila combattenti. Et s'egli non fosse stato, che Iddio souenne à gli Vngheri, le cose loro sarebbono successe molto male. Onde 12. gentil'huomini di Vngheria fecero vna congiura frà loro di douer per ogni modo ammazzar l'Imper. de' Turchi. Et così fù tratta la sorte à chi douesse andare per mettere ad effetto, quel che frà loro era composto. Auuenne dunque, che la sorte toccò ad vno, ilqual'era chiamato Lazaro; ilquale, s'io non m'inganno, finse fuggir d'Vngheria, e così guernito d'armi se n'andò là dou'era l'essercito de' Tuchi. Quiui giunto che

egli fù, domandò di parlare all'Imperadore, ilquale intendendo che vn'huomo bello della persona, & bene in arnese gli voleua fauellare, comandò che fosse intromesso nel padiglione. Tosto che costui fù entrato nel padiglione, facendosi appresso al Turco per parlarli, cacciò mano ad vn pugnale, & ammazzò il detto Amorato. Onde appena s'era vscito fuori del padiglione, che fù ammazzato da' Turchi. Et però da quindi innanzi si tiene questa vsanza insino à hoggidì, che tutta volta che vno va à baciar la mano ad vn Signor Turco, due di quei, che sono alla guardia, gli tengono le mani. Poscia adunque che Cassi Contichiaro fù morto, venne sepellito in Saphia la doue è lauorato vn sepolcro, & vno spedale, doue si fanno l'vsate limosine per l'anime de gli Imperadori de Turchi. Dopo dunque che Amorato fù morto, vn suo figliuolo, chiamato il Dimbaiazeto successe nell'Imperio. Costui non tralignò punto da suoi maggiori, anzi mostrò, come non indarno gli fù posto questo nome Dimbaiazeto, ilqual non significa altro in lingua Turchesca, che fulgore del Cielo, percioche poi da lui furono spenti, & morti sette fratelli ch'egli hauea, veggendo le contese, & le discordie grandissime ch'erano fra Principi Christiani, & spetialmente che il Rè di Seruia, i Gotti, i Valacchi contendeuano fra loro stessi con l'Imperador di Costantinopoli Emanuello Paleologo, subitamente gli fece guerra, abbrucciando, & rubando più luoghi dell'Imperio di Costantinopoli. Onde prese la gran Città d'Andrinopoli per adietro chiamata Horestiade; si come quella ch'era stata fondata da Horeste. Et perciò ragioneuolmene si può dire, che la perdita d'Andrinopoli sia stata la ruina di tutta la Grecia. Percioche tosto che i turchi furono padroni di così gran Città, la quale hà bellissimo il contado, & è ricca d'ogn'altra cosa, quiui egli adornò, confermò, & stabilì la sedia sua, & scorse talmente per la Grecia, che distese le sue bandiere per tutto, Percioche hauendo il Rè di Seruia (come disopra dicemmo) data l'Albania per conto di dote al figliuol dell'Imperador Cantacusinò, egli hauea tolto di casa tutti i capi, & qual si fosse persona di possanza, e postoui alcuni suoi serui per luogotenenti, & gouernatori, & ciò fù dopo la morte del Cantacusinò, il qual di sua propria voglia haueua già abbandonato l'imperio, & fattosi monaco. Onde l'Albania era diuenuta à tale, che quiui erano più signori contrafatti, che ville, ò castella. Il Dimbaiazeto, il quale haueua piena contezza del tutto, deliberò seco stesso d'impatronirsi dell'Albania, & così entrato in quella, fece grandissima rouina, quelli ammazzando, onde ne prese la Velona, & poi si riuoltò all'altro lato della Grecia, & prese Salona terra al lato sinistro, à chi entra nel golfo di Pana. Dopo se ne venne all'assedia di Costantinopoli: & assai vicin fù ad esser presa quella volta, se non fosse stato il buon prouedimento, che fece Emanuello. Hauea costui mandato all'Imperadore de' Tartari, ilquale si chiamaua il gran Sachetai, & gli haueа fatto à sapere dell'assedio posto à Costantinopoli, & delle scorrerie grandi, lequali faceua il Dimbaiazeto. Appresso affermando, che gli pareua cosa vie più honesta, che la nobilissima Città di Costantinopoli douesse esser soggetta ad vn nobilissimo Imperadore,

come

come era il Sachetai, che ella fosse sottomossa da gli Ottomani, i quali già erano discesi da pecorai. Questa ambasciata puote tanto nell'animo di Sachetai, ch'egli con dugento mila combattenti discese dalla Scithia, & se ne venne nella Anatolia, la doue abbruciò le ville, e le saccheggiò; oltre che senza riguardo alcuno ammazzò gli huomini, le donne, & i fanciulli de' Turchi, non come Maomettani; & della medesima fede, ma come ribaldissimi cani, & infideli. Nè perciò il Dimbaiazeto si spauentò punto, che vn tanto essercito gli venisse adosso, così arrabbiato; mà fatto più animoso si dirizzò verso l'Anatolia con tutte le sue genti. Egli hauea con esso lui in compagnia Giorgio, figliuolo del Rè di Seruia; il qual dapoi che il padre suo si morì, fù per sopranome chiamato il Despoto. Quiui giunto che fù il Dimbaiazeto si fecero di molte scaramuccie co' nimici, alla fine nel fatto d'arme, che si fece generalmente, il Dimbaiazeto venne per isciagura fatto prigione; oltre che l'essercito de' Turchi fù sconfitto. Fatta che fù la giornata il gran Tamburlano Sachetai se ne venne à Birsa, la doue fermatosi, Emanuello Imperadore gli mandò i suoi ambasciatori, i quali à suo nome gli douessero dire, come gli daua vbidienza, & lo riconosceua per suo Signore. Ma il Sachetai, ilqual era nobil Signore, vsò gran cortesia, & liberalità verso Emanuello. Perciochè rispondendo à gli Ambasciatori, gli disse non piaccia à Dio che vna sì fatta Città, in cui è tanta nobiltà, e gentilezza di sangue, sia fatta serua, & soggetta da me. Io non mi son mosso per ambitione, nè per ingordigia d'acquistarmi, ò Città, ò castella, ò paesi, si come quelli che ne hà molte, mà son venuto per difesa della loro nobiltà, si come ricerca, & vole l'vfficio d'ogni buono Imperadore. Viuete pur sotto le vostre antiche leggi, & io gastigherò questo temerario, che vi hà voluto sottomettere. Dette queste parole se ne ritornò in Scithia, e tenne sempre mai in catena il Dimbaiazetto, con catene d'oro. Ilquale ouunque soleua andare, lo menaua con esso lui, racchiuso in vna gabbia di ferro. Onde ogni volta ch'egli voleua montar à cauallo, ò su'l cocchio, si faceua cauar di gabbia il Dimbaiazeto, & menato dauanti à lui incatenato li montaua sù le spalle, & saliua su'l cauallo. Tornato che fù il Sachetai in Scithia, fece vn magnifico, & honorato trionfo della vittoria acquistata contro il Dimbaiazeto, & fece vn superbo conuito, in cui sedettero tutti i Signori, & Principi della Scithia, & quiui fù condotto la gabbia nella quale il Dimbaiazeto racchiuso si staua. Fece etiandio menare la moglie del Dimbaiazeto, la qual fù presa col suo marito, alla quale il Sachetai fece tagliare i panni insino al bellico, per modo ch'ella mostraua le membra vergognose, & volle ch'ella portasse le viuande à conuitati. Ora veggendo il Dimbaiazeto così vituperosamente trattata la moglie sua, oltre modo staua dolente della sua mala fortuna. Perche egli si mise in cuore di ammazzar se stesso, ma non hauendo mezo alcuno con che ciò potesse fare, tante volte percosse in quella gabbia con la testa, che finalmente suo mal grado, & miseramente s'ammazzò.

Dopo costui successe nell'Imperio il suo figliuolo Maometto, che fù il primo della casa Ottomana; il qual si fece chiamare il Sultano. Il Sultano adunque successe à suo padre, cioè il Dimbaiazeto dopo la giornata nella quale per sua disauentura venne fatto prigione. Appresso gli fù etiandio morto nel medesimo fatto d'armi vn figliuolo chiamato Mustafà, oltra che egli hauea lasciato tre altri suoi figliuoli in Andrinopoli, cioè il detto Sultano, & due altri. Perche subito che egli fù ragguagliato della morte del padre ch'era miseramente seguita, & della rotta che n'hauea hauuto l'essercito, & la rouina di molte terre sue abbruciate, & disfatte, si mise alla difesa del suo stato. Questo fù la cagione, perche i Principi Christiani si stauano in contese frà loro, conciosia cosa che doue essi doueuano tutti di pari consentimento muouer l'armi comuni contro i Turchi, i quali già dianzi erano stati sconfitti, affine che fossero scacciati fuori della Grecia, attesero alle lor discordie, & contrasti, l'vno l'altro perseguitando. Et perciò il misero Emanuello era fatto bersaglio à tutti i Principi Christiani, i quali hauea quiui attorno, mentre che si staua in Birsa. In questo mezzo il Sultano prese piè, & si fermò in Grecia, il che sapendo Emanuello non si curò molto di cacciarlo fuori, si perche egli hauea fatta certa triegua co' detti Principi, si perche l'erario era hoggimai affatto mancato. Anzi egli in ciò fù contrario à tutti i suoi passati antichi, de quali ciascuno hauendo più figliuoli, vno se ne creaua Imperadore, & godeua ogni cosa, & gli altri non erano padroni di nulla. Mà Emanuello hauendo sette figliuoli maschi, diuise loro scioccamente lo stato imperiale in sette parti, dando à ciascuno di quelli la lor parte. Questo ragioneuolmente volse Iddio per castigarci de nostri misfatti, affine che tra loro si destasse la discordia, che poi nostro mal grado nè seguì, & di tutta la Christianità. Auenne dunque che questo Sultano si morì, e lasciò dopo se due figliuoli, de' quali l'vno era chiamato Amorato, & l'altro Mustafà.

Poscia che Sultano Amorato fù eletto all'Imperio, fece strangolare suo fratello Mustafà, & stabilito che hebbe la Signoria, veggendo le discordie, & le contese che frà loro haueuano i Principi Christiani, pensò che ciò gli era per tornar bene. Percioche essendo diuiso l'Imperio (come dauanti dicemmo) in sette parti, & perciò sendo di più pareri, accadè che per sorte nelle diuisioni dell'imperio, Salonichi toccò ad vno de' figliuoli di Emanuello, nominato Andronico Despoto, ma leproso. Costui accorgendosi, come i fratelli suoi erano in gran discordia frà loro stessi, disegnò nell'animo di prender partito alle cose sue, tal che egli potesse viuer sicuro. Et perciò fece vn'accordo con la Signoria di Vinegia, & le promise di darle Salonichi, con questo ch'ella lo lasciasse goder l'entrate di Triuigi. Ora essendosi di questa maniera accordati insieme i Sig. Vinitiani con Andronico, accadè ch'egli andando verso Vinegia si morì trà via. I Signori Vinitiani, si come quelli ch'erano fatti padroni di Salonichi, vi mandarono suoi Gouernatori, intendendo di gouernar quel luogo d'altra maniera,

che

che non erano vsati. Auenne che Sultano intese questo, ilqual prouocato, e chiamato anchora da maggiori di Salonichi, se ne venne, e s'accampò alla detta città, laqual'era famosissima. Ilche fece colori di domandare il tributo, che gli era tenuto à pagare il detto Andronico, affermando che già quattro anni hauea che i Sig. Venetiari, hauendo posseduta la Città di Salonichi, non gli haueuano pagato tributo alcuno. Et cosi hauendola tenuta in assedio assaissimi mesi, alla fine la prese per forza, ond'egli ne tagliò à pezzi i Gouernatori, e i soldati tutti del Senato Venetiano. In oltre prese alcuni paesani, e menolli per ostaggi in Andrinopoli, & a gl'altri concesse, che godessero le possessioni, pagando però le consuete angherie. Accadè che vn'altro figliuolo di Emanuello chiamato Despoto Andrea, ilqual'era Signor di Risci, & d'alcuni altri luoghi quiui attorno, si morì senza figliuoli, ilche sapendo Amorath, tosto occupò quello stato. Fatto questo veggendo Amorath come le cose dell'Albania erano in grandissima controuersia, percioche l'Imperador Cantacusinò hauea hauuta l'Albania, si come disopra dicemmo, egli mise in Sanina vno di casa Spata, & fecelo Vicedespoto, & gouernatore, insieme con vn Musachi Theopio. De' quali l'vno si staua in Sanina, la qual era capo del Regno dell'Albania, e l'altro, il quale era Musachi, dimoraua verso Durazzo, & hauea certi luoghi, i quali si domandano la Musachia. Hora signoreggiando lo Spata la città di Sanina, si facea chiamare il Monarcha di quel luogo. Onde dopo la morte dell'Imperadore, il Cantacusino hauendo per ispatio di molti anni queste controuersie con vn Signore d'Angiolo Castro, & volendo far guerra con lui assoldò vn certo Carlo Toco, il cui padre hauea comperato à buon prezzo; come dauanti dicemmo l'Isole d'Itaca, del Zante, della Cessalonia, e di S. Maura, da quelli che le conquistarono contra Andronico Paleologo figliuol di Michele, ilqual'era stato fatto Duca di quelle isole dal Rè di Napoli. Costui s'accordò col detto Ghino di casa spata per vna certa somma di danari solita per l'arte militare. Onde tosto ch'egli hebbe creato per suo capitano il detto Ghino, Carlo Toco insieme col suo fratello nominato il Conte Leonardo, andò con esso lui con l'armata per mare, & Carlo con l'armata di terra; per modo, che facilmente ispugnarono, e ruppero il detto Signore Angiolo Castro, e ridussero quello alla soggettione di Sanina. Dopo Carlo Toco domandò in vece di pagamento qualche cosa dal detto Ghino, e non hauendo egli il modo con che lo potesse guiderdonare, tenne per se Agnolo Castro. Ma poi che vi s'interposero l'armi essi s'accordarono insieme; onde Carlo prese per moglie vna figliuola, la qual sola hauea il Ghino, il qual non andò molto tempo, che si morì. Perche Carlo ch'era diuenuto suo genero rimase herede d'ogni cosa. Questo fù il primo di questa casa, che si chiamò il Despoto, & hebbe la concession di Emanuel Paleologo, qual diuise l'Imperio de' Greci, come disopra dicemmo. Questa concessione del Despoto non era vfficio che andasse per successione d'vno nell'altro; ma stauasi nella elettione Imperatoria, e si solea dare à piacer dell'Imp. à fratelli, ò figliuoli,

& parenti, & altri gentil'huomini. Regnò dunque il detto Carlo in Sanina anni vndici, & volendo signoreggiare al modo Italiano gli Albanesi, mostrando loro grande, & disusata asprezza nel gouerno suo; auenne che morendosi, quelli di Sanina furono subitamente ad Amorato, & lo chiamarono Signore. Ilqual tosto mandò vn suo Capitano chiamato Tinacambei con molti altri Turchi, & si prese la Città di Sanina; laquale, percioche era luogo fortissimo, era capo di tutta l'Albania. La onde Iddio volle, che per li peccati de' Christiani, Carlo si morisse senza figliuoli leggittimi della detta sua moglie; ma solamente lasciò cinque figliuoli bastardi. Il Conte Leonardo era anch'egli morto, & hauea lasciato vn suo figliuolo maschio per nome chiamato Carlo. Ilqual dopo la morte del Zio mai non volse mandar per la inuestitura à Costantinopoli, & chiamarsi il Despoto per sopranome, ma senza far altro si faceua chiamar il Signor Carlo Toco dall'Arta. Costui fece guerre crudelissime co i detti bastardi, de' quali alcuni se ne andarono ad Amorato, quello in aiuto chiamando, affermando come la Signoria del padre à loro s'apparteneua, conciosia cosa ch'i Turchi non fanno differenza alcuna trà i leggitimi, & i bastardi. Altri di loro n'andarono à Despoti della Morea, & vno di quelli ricorse à' Signori Vinitiani. Ma Amorato, ilquale era in punto, senza aspettare altro entrò nella Albania, & occupò l'Arta d'Agnolo Castro, & altri luoghi, & ridusse Carlo Toco ad habitar nell'isola di Santa Maura. In oltre egli possedeua l'Isole del Zante, d'Itaca, della Cessalonia, delle quali negaua vn certo tributo ogn'anno ad Amorato, à cui hauea dato il suo figliuolo chiamato Lionardo per ostaggio, ilqual fù mandato da Amorath à Maometto, ilqual lo fece racchiudere nel serraglio de' Christiani, di cui dopo buona pezza di tempo n'vscì fuori. Carlo adunque riconoscena i Signori Vinitiani per suoi superiori, per amor di quelle isole ch'egli signoreggiaua; di modo, che tutte l'appellationi delle sententie, e delle cause, così criminali, come ciuili si riuolgeuano à Signori Vinitiani. Ma poiche Amorato hebbe assettate le cose dell'Albania da vna parte; tosto si voltò all'altra, doue ritrouò non manco discordie, & contrasti di quello ch'egli hauea in Sanina trouato. Quiui erano venti Signori, che poco dianzi comparsi al mondo voleuano hauer quel piè, e quella Signoria, laquale hauea Carlo Musai, ilquale (si come la fama portaua) era il più nobil'huomo che fosse in Cipro. Onde gli altri vicini sdegnati forte, chi per vn conto, chi per vn'altro, di pari consentimento si misero à perseguitar il detto Musai; ilqual venuto in disperatione se n'andò ad Amorath, ilquale lo fece suo Capitano, & i suoi figliuoli Sangiacchi. Dopo Amorath ritrouò il modo di mettere il freno à gli Albanesi, & di continouo gli tranagliaua, scorrendo il paese loro, facendone sempremai preda; la doue tutto dì pigliaua molti huomini del paese, & gli menaua in misera cattiuità. Auenne poi che Giouanni Paleologo figliuol di Emanuello Imperador di Costantinopoli, non hauendo figliuoli della sua moglie, & veggendo come egli per se solo non poteua riparare alla possanza de' Turchi, la

qual

qual s'aggrandiua molto, & conoscendo che Theodoro Despoto, ilqual signoreggiaua la Silurca, era morto senza lasciar figliuolo alcuno, eccetto che vna figliuola femina maritata al Rè di Cipro, laqual fù la madre della Regina Sarletta, deliberò seco nell'animo di esfere al Concilio di Roma, & vi fece venire il Despoto della Morea, chiamato per sopranome Costantino Agasi, ilqual per esser valorosissimo nell'armi, sapendo che à lui s'apparteneua l'Imperio per successione dopo la morte di Giouanni, si partì di Costantinopoli, & se ne venne verso l'Italia, con esso seco menando l'altro fratello; ilqual chiamato il Despoto Demetrio, signoreggiaua la Lacedemonia. Ma egli era tanta la discordia che si trouaua trà Demetrio, & Tomaso suo fratello, che l'vno haurebbe mangiato il cuore all'altro, per modo che Giouanni Paleologo credendosi di far bene chiamò con esso lui al concilio Demetrio. Costoro furono accompagnati da molti Signori, e gentil'huomini, & perche Costantino si partì, & se n'andò à Costantinopoli, menò seco Giouanni Cantacusinò Capitan famosissimo oltre tutti che furono in que' tempi. Così molti altri gentil'huomini seguiron Costantino, iquali erano persone pregiate in opera d'armi. Erasi ancho partito il Signor Giorgio Cantacusinò, ilqual si chiamaua il Sachetai. Questo era il nipote di Giouanni Cantacusinò, ilquale era tenuto gran Principe in quella età, & per virtù, e per riputatione, appresso i Greci, oltre le buone qualità ch'egli hauea in se, & la gentilezza del sangue, di cui egli era nato. Andò costui à visitare la sua sorella Helena, laquale era Imperatrice di Trabisonda, quindi ne venne in Seruia per veder l'altra sorella Tirne, ch'era moglie del Despoto di Seruia. Quiui trouando, ch'il Despoto di Seruia hauea grandissima guerra col Rè d'Vngheria, seco propose di restare in Seruia, la doue edificò da fondamenti la Città fortissima di Sfondorono. Gran numero di gentil'huomini seguirono questo Principe; ilche sapendo Amorato, & veggendo come la Morea era spogliata di soldati, non curando che quiui fosse rimasto il Despoto Thomaso, che per le gran discordie de' Greci era da tutti male vbidito, hebbe ardimento di fare empito nella Morea, e mettersi alla impresa dell'Essamilo; la doue con ageuolezza ruppe i Greci. Quindi à cinque anni egli da capo vi ritornò, e diede vna rotta a' terrazzani dell'Essamilo; di sorte, che l'vna, e l'altra sconfitta fù la rouina de' Greci. Giouanni Paleologo nel tempo di Eugenio Pontefice Quarto venne in Italia, e cominciarono à celebrare il concilio à Ferrara; ma poi sopragiunti dalla pestilenza, il concilio si rimise in Fiorenza, la doue si stettero in disputatione più di trè anni, e mezzo. Quiui concordarono le cerimonie de' Greci con gli altri, e dopo egli se n'andò à Roma per visitar que' luoghi Santi. Quindi partendosi se n'andò in Francia, in Borgogna, & à molti altri Principi Christiani per inanimirli à douer pigliar l'armi contro i Turchi. La onde egli si dimorò fuor di Costantinopoli ben per spatio di sette anni, nel qual tempo Amorath attendeua à far di grande imprese. Ora hauendo Giouanni consiacrato ben l'animo de' Principi Christiani, ch'all'hora viueuano, à

quelli,

quelli, ò in persona, ò per lettere significò il pericolo che soprastaua alla religion Christiana. Solamente il Rè d'Vngheria, & il Duca di Borgogna presero l'armi contro Turchi. Gli andò etiandio in aiuto il cardinal Cesarino, si come quello ch'era mandato per legato della sedia Apostolica. Andando adunque il campo de' Christiani contro Amorato, s'azzuffarono insieme in vn certo luogo chiamato Varna, & per quanto s'aspettò alla virtù, & disciplina militare, i Christiani mettendo in rotta il campo de' Turchi, riportarono la vittoria. Onde la sconfitta fù tale, che Amorato con certi Giannizzeri, & con altri pochi soldati fù costretto à ritirarsi alla cima d'vn poggietto per saluarsi. Quiui essendo egli circondato, & assediato dall'essercito de' Christiani, con tutti gli altri Turchi si stette per spatio di tre giorni senza mangiare. Et perciò egli fù costretto à far l'accordo con questi capitoli, cioè che la sua persona fosse à tutti i modi libera, & gli altri Turchi tutti stessero in discretione di vincitori. La onde portati che furono li suoi capitoli, e sosscriuendoli, Amorath cominciò à pianger forte, di modo che parea vn fanciullo, ilquale hauesse toccato di molte busse. Ilche veggendo vn de' Giannizzeri si gli appressò, & si gli disse. Tu pensi forse di mitigare l'ira de' vittoriosi con le tue lagrime? Gli Imperadori vincono i nemici loro, con l'armi, & non con le lagrime. A cui rispose Amorato, io piango questo vil'accordo ch'io mi veggo costretto à fare, & disegli come la cosa passaua. All'hora il Giannizzero salito in collera cacciò mano alla spada, e si gli disse. Adunque brutto cornuto, & traditore tu ci hai menati qui à guisa di pecore alla beccaria? Ma tolga Iddio, che tu ti salui solo, & noi fatti preda de' nimici moriamo. Et però delibera pure di morire con esso noi. Non hebbe egli appena le sue parole finite il Giannizzero, ch'egli con la spada tagliò le gambe al cauallo d'Amorato. Gli sfenturati Christiani, iquali si confidauano ne gli accordi è capitoli fatti, ritrouandosi improuisti furono assaliti da Turchi, iquali erano armati. Onde eglino ch'erano del tutto quasi disarmati, non hebbero pur tempo di poter metter le mani su le armi, che furono sconfitti quasi tutti. Quiui fù morto il Rè d'Vngheria, & il Cardinal Cesarino ch'era legato con infiniti altri Christiani, per modo che ancora si vede quiui vn grandissimo monte d'ossa di Christiani morti in quella crudelissima rotta. Finito che fù il fatto d'arme, in segno della vittoria che riportò Amorato, il Duca di Borgogna gli fù menato dauanti. A cui egli con gran superbia disse. Che cosa ti spinse à farmi guerra; conciosia cosa che tu non habbia confino alcuno con esso meco? A cui il Duca rispose; Signore, voi douete sapere ch'io son qui tenuto per difender la mia religione Christiana. All'hora rispose Amorato, se la tua religione fosse migliore che la mia, Iddio non haurebbe concesso già mai, che voi con tanto dishonore vostro, e danno, fosse stati da me superati. Et così detto queste parole chiamò quel Giannizzero, che di sopra dicemmo, & comandò che disonestamente lo suergognasse; ma il modo tacerò per honor di sua eccellentia. Appresso il Giannizzero gli fece di molte paure, & alla fine lo menò

sul

ful palco, doue si taglia la testa à gli huomini, per fare il simile à lui. Finalmente quel che di ciò fosse la cagione, il Duca non morì altrimenti, ma si riscattò per dugento mila ducati, iquali furono sborsati al Giannizzero. Tornato adunque che fù il Duca di Borgogna à casa sua, & apprestandosi alla guerra ch'egli intendeua di far contro i Turchi, piacque à Dio ch'egli passasse di questa vita. Onde lasciò per testamento la maledittione al filiuolo suo s'egli non prendeua vendetta dell'onte riceuute da Turchi. Nondimeno con tutto ciò, il figliuol non curando il testamento del padre, fece ogni cosa al contrario, percioche l'armi ch'egli douea pigliar contro i Turchi le mosse contro i suoi parenti Christiani. Et però Iddio nel gastigò, si come egli giustamente meritaua. Ora hauendo tolto per moglie Amorato la figliuola del Despoto di Seruia, che si chiamaua per nome Maria, auuenne ch'egli non ne hebbe figliuoli altrimenti. Onde si mise in animo di acciecare due suoi cognati. L'uno de' quali era di età di quindici anni, & l'altro di sedici. Essendo adunque andati ambidue à caccia in quel tempo che stauano in Andrinopoli, per visitar la sorella, accade ch'eglino cacciando vn ceruetto insieme con Amorato lo saettarono. Il che veggendo Amorato, si come quello ch'era di natura sospettoso, disse; ogni Lupo produce il Lupo. Et così in vece di pagamento gli fece cauar gli occhi, e rimandolli ciechi al padre loro. Fatta ch'egli hebbe questa crudeltà contro i cognati, mosse guerra al suocero suo, ilqual si chiamaua Iurgo Despoto; e lo cacciò fuor dello stato, e prese tutta la Rascia è la Seruia ancora. Ma essendo scampato Iurgo, e saluatosi con Erina Cantacusina sua moglie, hauendo essa raunati di molti danari, senza saputa di Iurgo suo marito, mentre ch'erano nel stato loro, assoldò Ianco Vaiuola, ilqual fù il padre del Rè Mattia, e ricouerò lo stato suo. Dopo Amorath messo in punto l'essercito se n'andò all'assedio della Città d'Athene. In quel tempo egli regnaua vn Duca d'Athene il qual era di nation Fiorentina di casa Acciaiuoli, che per nome si chiamaua il Signor Neri. Costui si arrese ad Amorato in Albania all'assedio della fortissima Città di Croia, laquale era tiranneggiata forte dal Signor Scanderbecco. Il qual ritrouandosi all'assedio amalò, e morto ch'egli fù, il corpo suo fù condotto in Andrinopoli; la doue fù sepellito dal suo figliuolo honoratamente. Quiui egli fece fabricare vna superbissima Moschea, e vno spedale in cui si fanno del continouo le limosine per l'anima sua. Et è ancho comune openione di tutti gli scrittori turcheschi; ch' non minor frutto egli facesse per le tante vittorie acquistate, ch'il figliuol suo, ilqual dopo lui succeße nell'Imp. con l'acquistar tanti luoghi, ch'egli fece.

Sultano Maumeth figliuolo di Amorato, fù secondo Imperador de' Turchi, il quale hauesse questo nome. Costui fù valoroso d'animo, amatore dell'armi, oltre ch'egli dimostrò molto bene ne gli effetti suoi, come egli era liberale, & magnanimo principe. Perche tosto ch'egli hebbe il gouerno dell'Imperio, fece strangolare il suo fratello, ilquale era d'età di cinque anni. Dopo egli fece guerra à Constantino Paleologo Imperador di Costantinopoli, ilqual successe nell'Imperio à Giouanni suo fratello, mentre che viueua Amorato, & prese la

gran Città di Suburea, la cui presura fù la rouina di Costantinopoli. Percioche i Turchi di continouo scorreuano sino in su le porte di Costantinopoli. Onde felicemente Maometto menò grandissimo essercito all'assedio di Costantinopoli, & ancho fece traghettare certe galee per disopra vn monticello di penna, & gettare nel mare di Costantinopoli. Et come che Costantino hauesse mandato suoi ambasciatori à Roma à Nicolò Quinto Pontefice, & scritto generalmente à tutti i Principi Christiani, quelli chiamando in aiuto, nondimeno nessuno di loro nè per l'essortationi del Papa, nè per li prieghi di Costantino si mosse à souenirli punto. Vera cosa è, che i Signori Vinitiani, i quali haueuano vn loro proueditore di casa Armeri, che all'hora si trouaua quiui à caso con tre galee sopra giunto da nimici per isciagura, furono costretti à difender la terra. Dopo domandando consiglio al Senato, s'egli doueua dar soccorso con vn Capitano à Negro ponte, intesero che la sfortunata Città era stata presa. V'erano ancora state mandate certe fanterie de Genouesi, le quali coraggiosamente difendeano le mura della Città. Ma Iddio volle per gastigarci de' nostri errori commessi, che durato gran tempo l'assedio, à 29. di Maggio 1353. dando i turchi la batteria alla Città, fù ferito il Contestabile de' Genouesi. Onde per quel medesimo luogo i turchi entrarono dentro nella Città. La onde volse Iddio, che si come la Città di Costantinopoli fù edificata da Costantino Primo figliuolo d'Helena, così ch'ella si perdesse sotto vn'altro Costantino figliuol d'vn'altra Helena. L'Imperador de' Christiani quantunque egli si potesse saluare, nondimeno egli non volse; ma inteso ch' egli hebbe come i Turchi erano già entrati nella Città, disse. Non piaccia à Dio, ch'io viua giamai Imperadore senza goder l'Imperio. Et però io m'intendo di morir con la mia Città, & voltatosi à certi gentil'huomini, disse loro. Chi di voi desidera di saluarsi, si salui, s'egli può, & chi vuole morire accompagni l'Imperador suo alla morte, & seguami. Detto questo egli fù accompagnato da più di dugento di loro, & montato à cauallo se n'andò ad vna strada là doue erano entrati i Turchi nella terra, & quiui sostennero tutto l'essercito de' turchi, e combatterono quattro hore continoue auanti che i turchi potessero spuntare. Finalmente essendo presa la terra, i Turchi venendo da tutte le parti tolsero in mezzo i Christiani. Quiui combattendosi animosamente, l'Imperador fù ammazzato con più di dugento altri Christiani; ma non però senza grandissima strage de' nemici. Io non dirò il poco rispetto vsato da turchi a' luoghi sacri; facendo delle sacrestie, e delle Chiese, luoghi dishonesti, & stalle da caualli. Essi entrauano ne' monasteri delle monache consacrate à Dio, e leuando le tauole de' Santi le gittauano in terra, & su quelle faceuano violenza alle monache; & bestemmiauano Iddio dicendo. Se la vostra fede è buona, perche non mostra egli miracoli hora? Appresso ruppero tutte le sepolture belle de gli Imperadori, & di altri Principi della Grecia, solamente per ritrouar le corone, & gli sproni d'oro, & altri ornamenri militari, co i quali si sogliono sepelire i Principi, &

pi, &

pi, & i Signori. Intendendo il buon Papa Nicolò V. la crudeltà che i turchi haueuano vsata, & il danno che n'era per ciò seguito a' Christiani, sentì tanto dolore ch' egli per ciò si prese, che grauemente infermò; nè molto tempo si stette, che fieramente aggrauato dal male si morì. Scriuono gl'historici de' turchi, che Maumeth fece cercare il corpo dell'Imperadore morto, e trouato che l'hebbe, si gli gittò sopra, e lo pianse, e l'honorò, accompagnandolo alla sepoltura. Ma i christiani negano ch' egli fosse trouato; percioche in Costantinopoli non si vede in alcun luogo la sepoltura di quello. Fatto fine alla strage de' christiani, Maumeth non volse altrimenti alloggiare nel palazzo Imperiale; ma prese per sua stanza vn conuento di Frati di S. Francesco. Onde il giorno seguente egli fece mandar' vna grida à pena della vita, che chi hauea prigione alcuno lo douesse appresentare. Et così appresentati che furono, comandò che tutti i gentil'huomini fossero liberi; dicendo ch' egli non era cosa giusta, che vn gentil'huomo debba viuer seruo, & schiauo d'altrui. Alcuni plebei furono ammazzati, & alcuni rimasero schiaui insieme con le donne, e co i fanciulli. Quindi à certi giorni Maumeth fece intendere, che tutti quegli, i quali hauessero potuto prouare la lor nobiltà, e gentilezza di sangue, sarebbono stati vie meglio prouisti sotto il suo gouerno, che sotto quello de gl'Imperadori christiani, affermando ch'egli non era cosa giusta, che le persone nate di nobil sangue douessero hauer disagio, & andare accattando per Dio. Et così alcuni di loro male aueduti s'andarono à fare scriuere quel giorno ch'era disegnato à questo effetto, nel qual si pensauano che si douesse dar loro prouigione, che fù il giorno di S. Pietro. Quiui raunati, per commissione di Sultan Maumetto, à tutti furono tagliata la testa. Ma io son d'opinione, che tornasse aßai lor meglio, che se fossero vissuti tanto, ò ch'essi, ò chi fosse di lor nati, hauesse prouato quanto sia dura cosa a' gentil'huomini l'hauer bisogno dell'altrui mercede. Il che Dio non voglia, come è à me, & à i miei compagni intrauenuto, nel tempo di Adriano Sesto, che ci negò di voler pagare quello, che da gli altri Pontefici haueuamo hauuto di continouo. La onde alcuni ne moriron di fame, & alcuni di noi ci pagò mettendoci in prigione: affermando, che noi segretamente erauamo d'accordo col turco. Ora intendendo Maumeth, che'l Principe di Gottia hauea ammazzato il suo fratel maggiore, e s'era impatronito dello stato, mandò il suo Beglierbei, cioè vn de' suoi capitani generali di terra ferma, à farli guerra. A cui il Principe sendosi arreso, & salue le persone, & le robe, fù condotto à Costantinopoli, là doue Maumeth gli fece tagliare la testa; affermandoli, che i patti, i quali gli hauea fatti il suo capitano, glieli oßernaße se poteua. Fece anco turco vn figliuolino del detto Principe, ilqual vidi io l'vltima volta ch'io fui à Costantinopoli, qual era ancor viuo. I Principi christiani hauendo visto come la Città di Costantinopoli era stata occupata da Maumeth, e che di giorno in giorno andaua crescendo lo stato suo, e roinaua, e rubaua lo stato de' Christiani, già che non presero l'armi vniuersali contra'l comun lor nimico, si com'era

il lor

il lor debito, ma attesero alle guerre, & à contrasti, iquali haueuano di continouo frà loro. Et all'hora era grandissima guerra trà il Despoto Iurgo di Seruia, e'l Rè d'Vngheria, per modo che l'vno l'altro s'harebbe mangiato il fegato. Percioche il Rè d'Vngheria nelle cose appartenenti allà religion Christiana seguiua le cerimonie de' Latini, & il Iurgo Despoto di Seruia seruaua quelle de' Greci. Onde trà loro interuennero di molte battaglie con grande spargimento di sangue, & maggiore strage d'ambedue le parti. Perche più volte gli Vngheri furono sconfitti insieme col Signor Teodoro Cantacusinò in vn crudelissimo fatto d'arme. Onde egli se n'andò in Seruia per mettere insieme trecento mila ducati à lui cosi imposti per la taglia sua. Ma non potendo egli cosi tosto proueder di danari come era di mestiero, per non mancar della fede sua tornò in prigione in Vngheria, & iu quella si stette in compagnia col Iurgo per insino che i detti danari furono sborsati. Erano gli Vngheri tanto incruduliti per la guerra che s'era fatta, che quantunque eglino hauessero in prigione il Despoto, e il Signor Theodoro, nondimeno mandarono vn gagliardissimo essercito all'assedio della famosissima Città di Smenderouo, la quale hoggi è occupata da Turchi; & si domanda Sematidite. Ma con tutto ciò gli Vngheri non poterono pigliarla, percioche dentro vi si trouaua vn valorosissimo capitano, & magnanimo Principe, chiamato Giorgio Cantacusinò. Costui, percioche hauea fondata questa Città valorosamente, la difese con quelle forze che per lui si poterono maggiori. Il che si mostra singolarmente nella gran fermezza d'animo ch'egli fece conoscere à tutti. Percioche gli Vngheri menarono appresso le mura il suo figliuolo, il quale essi haueuano fatto prigione facendo vista di volerlo ammazzare s'egli non s'arrendeua loro. Ma egli senza mostrar punto d'esser pauroso, diceua loro, ch'egli non si curaua di nulla, purche liberasse la sua Città della seruitù loro. Queste discordie, e queste stragi tutte Iddio le voleua per pigliar degno gastigo de' nostri misfatti, affine che Maometto trouando questi Principi stanchi s'impatronisse del tutto; si come il successo ne fà chiara testimonianza. Perche Maometh mosse l'armi contro i Bulgari, e dì loro n'ammazzò molti, & occupò lo stato loro. Dopo egli si voltò contro il Caramano, & lo cacciò fuori dello stato suo, ilquale si fuggì al Rè di Persia, là doue miseramente si morì. Et cosi Maometto seguendo l'imprese della guerra, prese le Smirre, le Foglie, & altri luoghi de' Christiani. Egli era in que' tempi vn certo Signore per nome chiamato Catalusо, il quale signoreggiaua Metelino, & in Samotracia, Stelimene, & alcune altre Isole, che l'Imperadore Giouanni Cantusinò haueua donate ad vn suo progenitore. Ora hauendo il Catalusо ammazzato il suo fratello, & impatronitosi dello stato di lui, fù fatto prigione da Maumetto, ilquale si gli disse. Io son d'animo, che à lui sia fatto quel ch'egli fece al fratello; & perciò gli fece tagliar la testa. Dopo egli fece prigione la moglie del Catalusо, & certi altri della casa sua. Fatto questo Maumetto si pensò nell'animo d'occupar la Morea, ilche ageuolmente gli venne fatto, per le grandissime

discor-

discordie, ch' erano trà il Despoto Demetrio, & il Despoto Tomaso suo fratello. Percioche dopo la morte del lor padre Emanuello, continuamente ambidue stettero in grandissime contese. Auenne che dopo la presa di Costantinopoli, morto che fù Costantino lor fratello, i gentil'huomini Greci, & tutti que' Signori di pari consentimento voleuano eleggere all'Imperio Demetrio, si come quello à cui ragioneuolmente s'appartenena. Ma Tomaso, che era inferior d'anni à Demetrio, non volle mai per alcun modo dar luogo al fratello, ancora ch' egli fosse maggior d'anni. Nientedimeno veggendo questo tutti i grandi della Grecia, s'accordarono insieme, & con quella sagacità che sapeuano, s'ingegnauano di rapacificarli insieme l'vn l'altro. Ma ciò fù nulla, percioche non vi si puote mai ritrouar modo di farsi, ch' eglino insieme s'accordassero. Tomaso adunque, ilquale veramente fù tiranno vago di occupar lo stato del Principe di Chiarenza suo cognato, & il Principato d'Acaia, facendoli vn saluocondotto, lo chiamò à Patras. Ilqual venutoui gli ruppe la fede, & lo fece mettere in prigione, nella quale lo fece morir di fame insieme co' suoi figliuoli. Dopo prese vn gentilhuomo, ilquale (essendo il Principe d'Acaia in prigione) haueua presa la sua figliuola per moglie, e gli fece tagliare le mani, l'orecchie, il naso, & etiandio cauar gli occhi. Hauea ancho preso con saluocondotto Teodoro Buccali, persona di grandissima riputatione, & de' primi di tutta la Morea, & l'abbacinò, & gli tolse lo stato. Pure sendo liberato dal Despoto con alcuni suoi figliuoli, ch'egli haueua in guardia; ritornarono, e ricouerarono lo stato loro. Egli era anco vn'altro gentilhuomo, e Signore, Emanuello Cantacusinò, figliol di Giorgio, chiamato per sopranome il Sachatai, ilqual signoreggiaua tutto il Braccio di Maina, à cui per grandezza di fama, e per gentilezza di sangue pochi erano nella nation Greca pari. Costui fù chiamato anch'egli col saluocondotto dal detto Despoto Tomaso; ma percioche egli era persona di sagacità, & di prudenza, non pure non volle andarui; ma valorosamente gli fece resistenza. Perche Tomaso propose di torgli lo stato. Onde risapendolo egli s'accordò con molti Albanesi, iquali erano sottomessi à diuersi gentilhuomini Greci, & Signori, iquali male gli trattauano. Questi adunque desiderosi di liberarsi da cosi graue seruitù, elessero il detto Emanuello, e gli mutarono il nome, & lo chiamarono Ghin Cantacusinò. Parimente la moglie sua, laquale prima si chiamaua Maria, vollero che si chiamasse poi Cuchia, iquali son nomi Albanesi. La onde fù tanta la moltitudine di costoro, che assediarono l'vno, & l'altro Despoto, cioè Tomaso in Patras, e Demetrio in Misitrà. Ma perche Emanuello era Signore della Campagna, neßuno poteua vscir fuori della Città, ò Castello, ch'egli non fosse fatto prigione. Il che peruenuto all'orecchio di Maometh, subitamente, & con gran fretta caminando entrò nella Morea, & gli trasse tutti d'impaccio, & prese il Topo, & la Rana. Onde veggendo Tomaso, che Maometh occupaua ogni cosa, non volle aspettare il furor di quello; mà imbarcato ch'egli fù à Patras, con buon vento se ne nauicò à Roma;

&

& portò con esso lui la testa di S. Andrea Apostolo laqual donò à Pio Secondo Pont. Perche il Papa gli mandò incontro fino à Ponte Molle, in quel luogo, doue si vede vna capella in memoria del ricetto di quella Santa Testa. Haueua etiandio menato con esso lui due figliuoli maschi, l'vno de' quali si chiamaua il Despoto Andrea, & l'altro il Despoto Emanuello, & vna figliuola femina, la quale dopo la morte del padre in Roma fù maritata da Sisto Quarto. Quiui il gran Moscouita, ilquale era il detto Andrea figliuolo di Tomaso, si morì in Roma in grandissima miseria. La onde Emanuello, il qual di gran lunga auanzaua il fratello, & per ingegno, & per prouidenza, percioche egli era huomo di gran cuore, & ornato d'ogni maniera virtuosa, veggendo il fratello in così fatta miseria condotto quasi come disperato si partì da Roma, & andò à trouar Maometto, pensando di douer essere ammazzato da lui. Ma la cosa successe altrimenti di quel ch'egli s'era dato à intendere, percioche Maometto lo raccolse benignamente, & fecegli la prouisione, & l'honorò più che huomo, ilquale hauesse nella sua corte, & lo lasciò morir Christiano à guisa di tutti gli altri suoi predecessori. Il Despoto Demetrio, che signoreggiaua in Misitra (si come si pensa) condusse Maometto à pigliar la Morea, percioche Maometto gli hauea data la fede sua di pigliar la sua figliuola vnica per moglie, la quale douea render lo stato del padre. Appresso Emanuello Cantacusinò s'accordò con Maometto, & se gli arrese onde egli gli assegnò venticinque mila ducati per prouisione à ciascuno di loro. Pure egli non volle mai pigliar per moglie la figliuola di Demetrio, si come promesso gli hauea, & così ella si morì vergine in Andrinopoli. Et come che Emanuello hauesse buona prouisione da Maometto, pure non fidandosi molto di lui, si fuggì al Rè d'Vngheria, & quiui se ne passò di questa vita. Parimente hauendo egli apposto à Demetrio c'hauea rubato le gabelle del sale (ilche non era vero) lo priuò della prouisione, onde fù tanto il dolore che per ciò ne sentì, ch'in spatio di poco tempo si morì anch'egli. Qui si conuien sapere, che entrato Maometto nella Morea, & fuggito il Despoto Tomaso, fuggì anco il figliuol del Signor Carlo Tocchi, ilqual si chiamaua Leonardo, che per ostaggio era stato dato da suo padre al Turco. Come adunque Maometto intese ch'egli se n'era fuggito, gli mandò appresso i suoi caualli, frà quali era il Duca d'Atene, nominato il Franco de gli Acciaiuoli, percioche egli seguitaua il Turco, si come era tenuto. Perche Maometto gli mandò vn Giannizzero con alcuni compagni, iquali s'infinsero di voler mangiar con esso lui, & sotto questo colore crudelmente l'amazzarono. Ora hauendo occupato Maometto quasi tutta la Morea, non puote però mai pigliar Muchi, d'intorno à cui si stette per spatio di quattro giorni. Percioche essa era difesa da Paleologo di Grizza huomo valorisissimo, di cui n'era Signore. Non volle anco andar all'assedio di Maluagia; laquale, oltre che è fortissima Città, v'era dentro vn Nicolò Paleologo, ilqual la teneua à nome del Despoto. Partito adunque che fù Maometto della Morea, il Paleologo Grizza abbandonò

donò Muchi, e sen'andò al Senato Vinitiano, dalquale fù amoreuolmente riceuuto, & fù fatto Capitan generale di tutti i lor caualli leggieri; mà tosto si morì. Accade che Nicolò Paleologo hauendo poca speranza che i Principi Christiani facessero impresa alcuna contr'i turchi, vendette per buonissimo prezzo la fortissima Città di Maluagia à Signori Vinitiani. Ora tornando Maometh in Andrinopoli per lo viaggio, prese il possesso d'Atene; percioche il Duca era morto senza figliuoli maschi. Là onde peruenuto in Andrinopoli, il trionfo fù fatto grande in segno di vittoria. Egli fà di mestiero sapere, che essendo morto il Despoto Giurgo signore della Seruia, gli rimasero due figliuole; l'vna delle quali era moglie di Sultano Amorath (si come dauanti dicemmo) chiamata Maria, & l'altra era maritata al fratello dell'Imperadore Federigo di casa d'Austria, ilquale era conte di Cil. Lequali (si come volle Iddio) morendo i lor mariti, restarono vedoue. Egli è vero, che Maria non fece figliuolo alcuno, & Caterina fece vna figliuola, laquale fù la prima moglie c'hauesse il Rè Matthia. Il Giurgo adunque hauea lasciati tre figliuoli maschi, de' quali il primo fù il Despoto Gurguro, il secondo Despoto Stefano, i quali furono abbacinati da Amorato (si come di sopra habbiamo detto) il terzo fù Lazzaro Despoto. Costui, mentre ch'il padre viuea, prese per moglie la figliuola di Tomaso Paleologo. Onde per vederli, & essere atto al gouerno dello stato del regno, dopò la morte del padre, il Giurgo successe nel regno, acconsentendogli anchora la madre sua; benche dal Giurgo essa fosse stata lasciata per nutrice, & per gouernatrice dello stato de' figliuoli. Ma Lazzaro, non contentandosi di questo, per farsi padrone à baccheta, messo da parte il timore di Dio, auuelenò la madre in vna lattuca. Costei si chiamaua Erina Canta cusinò principessa in que' tempi ornata d'ogni virtù. Diuulgata che fù questa sceleraggine, laquale Lazzaro hauea commessa, venne in tanto odio appresso de' suoi vassalli, & à gli altri vicini, che Maometh prese animo di occupar la Rascia, & la Seruia. La qual cosa intendendo Lazzaro, & temendo dello essercito di Maometh, s'ammalò di dolore, & tosto si morì senza figliuoli maschi, lasciando però tre figliuole femine. Parimente il Gurguro vedendo la venuta di Maometh, spauentatosi forte, si fuggì in Vngheria, là doue si morì senza figliuoli legittimi. Così Stefano si fuggì in Albania, là doue essortato da' suoi, prese per moglie vna virtuosa donna, figliuola del signore Aranito, affine che la casa non restasse senza herede. Onde lasciò dopò la morte sua due figliuoli maschi, cioè Gurgo, & Giouanni Despoti, & vna figliuola chiamata Maria, laquale fù poi maritata al Marchese di Monferato. Nientedimeno entrato Maometh con l'essercito in quei luoghi, occupò la Rascia, & la Seruia, & tutto quel che Lazzaro possedeua. Percioche alcune di quelle Città s'arrenderono d'accordo, & alcune nè prese per forza. Non contento di questo Maometh, mosse guerra à Dauid Cognino Imperador di Trabisonda, & menò il campo all'assedio di quella. Perche Dauid fù costretto far le conditioni, nelle quali Maometh gli perdonò la vita, & gli concesse, che

poteſſe portar via tutti i ſuoi teſori, & donogli la Città di Seres in Europa, affine, ch'egli haueſſe il modo di poterſi ſoſtentare. Dopò queſta impreſa, Maometto ſottomiſe all'Imperio ſuo Capha, la qual era de' Genoueſi, & preſe Sebaſtia, la Tana, & molti altri luoghi nella Anatolia. Onde gli huomini di quella Città, parte furono confinati in Coſtantinopoli, & parte rimaſero nelle lor Patrie aſſai mal contenti. Dopò queſto, Maometh diuenuto vie più crudele, & fatto ingordo del ſangue de' Chriſtiani, fece ſcriuere certe lettere falſe, le quali pareuano ſcritte in Roma, dopò due anni, ch'egli diede la Città di Seres à Dauid per ſoſtegno della vita. Nelle quali lettere ſi trattaua della crociata, la quale doueuano fare i Chriſtiani contro i Turchi. Onde queſta fintione, & falſo trouato, fù poi la cagione, perche egli volendo romper l'amiſtà con Dauid, lo fece menar legato in catena da Trabiſonda, inſieme con la moglie, & otto figliuoli maſchi, & vna figliuola femina. A i quali, come furono giunti in Coſtantinopoli, Maometh fece intendere, che tutti quelli, che non voleuano farſi Turchi, & rinegare la fede Chriſtiana, foſſero certi di morire. La qual coſa come Dauid ſentì, così cominciò ad eſſortar con buone parole i figliuoli à douer con lo ſpargimento del proprio ſangue, rendere teſtimonianza della fede Chriſtiana. Et così egli con ſette figliuoli maſchi fù ammazzato, & l'ottauo, ch'era fanciullo di trè anni, fù fatto Turco da Maometh, & mandollo inſieme con la ſorella ad Vſan Caſſan Rè de' Perſiani. Haueua queſta pulzella forſe ſedici anni, la quale pigliandola per moglie Vſan Caſan, fece due figliuole femine, delle quali l'vna fù madre del Sophi. Al Rè di Perſia ciò ſapendo confiſcò tutti i loro beni, & comandò che l'Imperatrice pagaſſe in ſpatio di trè giorni quindeci mila ducati, ò le foſſe tagliata la teſta. Il che ſapendo i Vaſſalli di lei, ſubitamente gli sborſarono il primo dì, e ciò fù loro ageuol coſa, percioche erano confinati da Maometh nella Città di Coſtantinopoli. Quì non mi pare da tacere l'opera virtuoſa, & il caſo di queſta Imperatrice Helena Cantacuſina, la qual morto che vide il ſuo marito, & i figliuoli, non volle per modo alcuno menar la vita ſua à guiſa di mondana. Onde non riguardando ella, che foſſe alleuata nelle delicatezze Imperiali, ſi veſtì il cilicio, & s'aſtenne ſempre, mentre ch'ella viſſe, da mangiar carne. Coſtei ſi fece far vna capanna coperta di paglia, nella quale aſpramente ſi dormiua. Et perche Maometh haueua mandato vna grida, che neſſuno ardiſſe di ſepellire què corpi morti, accioche foſſero sbranati da' cani, e mangiati da' corui, ella ſegretamente ſi fece recare vna zappa, e con le ſue mani, come per lei ſi puote il meglio, fece vna foſſa, e coſì di giorno diſendeua quelle membra da gli animali, che non le diuoraſſero, & di notte pigliandole à parte à parte le ſepelliua. Perche Iddio le fece gratia, c'hauendo ella ſepelliti què corpi, quindi à poco tempo ſi morì anch'ella. Hora Maometh dopo queſto meſſe l'armi contro a' Vinitiani, & ſe n'andò con grandiſſimo eſſercito all'aſſedio di Negroponte. Queſta Città è in Iſola, & haueua vn ponte fatto dall'arte, ſopra cui ſi paſſaua da terra ferma nell'iſola. Hauendo i

Vinitiani questa cosa à sdegno, fecero Capitan Generale dell'armata Nicolò Canale. Perche mise in appresto molte Galee, & armate di molte Naui, se Nicolò hauesse voluto far il debito, che se gli conueniua, senza dubbio poteua con buon vento, il quale suffiaua à poppa, inuestire il ponte, & rompere i Turchi, si come sauiamente era stato determinato in Consiglio. Onde di necessità seguiua, ò che Maometh restaua prigione nell'Isola, ò che si moriua di fame con tutto l'essercito suo. Mà Iddio per punirci de nostri graui peccati, non volse, che desse il cuore à Nicolò di produrre ad effetto questo buono, & santo dissegno. La onde veggendo Maometh spuntar l'Armata de' Christiani, montò à Cauallo per passare il ponte, & saluar non pur se medesimo, ma tutto l'Essercito ancora. Ma la sorte volse, che quiui si trouò vn Bascià Gentil'huomo di Costantinopoli, il quale per nome si chiamaua Maometto. Costui prese il Cauallo dell'Imperadore per le redini, e gli disse: Signore, non dubitar punto, & non ti voler partire, mà diamo animosamente la batteria alla Città: che se per tutto il dì sopraueg nente noi non la prendiamo, & diueniamo Signori di quella, io mi contento, che tù mi facci tagliar la testa. Perche andando i Turchi con gran cuore alla general battaglia, si come haueua detto il Bassà, combatterono di maniera, ch'eglino entrarono dentro nella terra, e tagliarono à pezzi quasi tutti i maschi, che in quella entro. Vera cosa è, che facendo prigione tutte le Donne, & i fanciulli, li menarono in cattiuità. All'hora i Signori Vinitiani mandarono Gismondo Malatesta Signor d'Arimino, Capitano famosissimo, oltre tutti quelli, che erano in Italia al suo tempo, con mille, e dugento huomini d'arme fioriti, & cletti per muouer guerra al Turco, & così appresàata l'armata di mare con gran fanterie: dato de' remi in acqua, questi per mare nauigarono, & quelli per terra, andarono nella Morea. Quiui non furono così tosto arriuati, che tutte le Città, Castella, & terre di quel paese, in spatio di trè dì s'arresero a' Signori Vinitiani. La cagione di ciò fù, perche i Christiani, che erano quiui, mal volentieri stauano sotto l'Imperio de' Turchi. Nondimeno con tutto che si arrendessero, tagliarono però à pezzi i Gouernatori del Turco, & quelli che erano in Coranto, & in Calaurità: i quali per esser luoghi fortissimi non si arresero altrimenti. Percioche il Signor Gismondo sdegnato per conto di certe paghe, si partì dall'impresa, & portò con esso lui l'ossa di quel gran filosofo Georgio Gemisto Pletone, il quale (si come è opinione de' Greci) fu il più dotto huomo in lettere Greche, & il più intendente, che sia stato d'Aristotile in quà. Costui si trouò al Concilio Fiorentino, il quale si celebrò sotto Eugenio Quarto. Perche giunto in Arimino il Signor Gismondo; perche non solamente era persona amatrice de gli huomini dotti; mà haueua cognitione delle lettere Greche, fece fare vn bellissimo, & ornatissimo sepolcro al detto Giorgio; il quale ancora si vede a' tempi nostri in Arimino. Veggendo i Signori Vinitiani, che il Signor Gismondo s'era da loro partito, fecero Capitano vn chiamato il Magnifico Bertoldo. Costui subitamente messo in punto l'Essercito, se ne andò

à Coranto, e vi pose l'assedio. Quelli della Città non potendo regger l'assedio, aperte le porte, gli mandarono le chiaui della Città, in segno, che se gli arrendeuano, solamente v'era rimasta la rocca da prendere, nella quale erano molti Giannizzeri, che valorosamente la difendeuano. Auenne, che salendo il monte per andare à Coranto, si cauò l'elmo di testa, onde vna femina gittando giù vn sasso gli fracassò il capo, per modo, che si morì. Et perciò tutto l'Essercito si ritirò. Mà intendendo Maometh, come i Capitani del mare de' Signori Vinitiani, haueuano fabricata di nuouo vna fortezza in Vostezza, & messi i presidij nell'Esamilo, & in alcuni altri luoghi, deliberò di mandarui vn Capitano, che si chiamaua Anarbei, il qual entrato nella Morea, prese, & disfece tutti i detti luoghi. In quel tempo si trouaua in Patràs vn proueditore de' Vinitiani di casa Barbarighi, il qual'oltre le Galee, che quiui hauea molte, hauea vn Capitan Greco, ch'era molto valoroso in opera d'armi. Costui si chiamaua Michel Ralli, onde essendo sbarrato l'Essercito de' Christiani, s'azzuffarono con certi Turchi del campo d'Anarbei. La onde poi che hebbero ben menate le mani, i Christiani mettendo in rotta i Turchi, rimasero vincitori. La qual cosa veggendo il Proueditor de' Vinitiani insuperbito alquanto, si come quegli, che non hauea la maestria della guerra, pazzamente volle seguire, & andar contro il voler di Michele, all'acquisto di Patràs. Et con tutto ch'egli s'ingegnasse di farli conoscere, che ciò non era per tornar loro bene; mà che vie meglio sarebbe stato à farsi forte in qualche luogo sicuro; nondimeno non gli puote capire nell'animo, che cio fosse come gli diceua il Capitano. Mà per ogni modo volle (à mal grado di tutto l'essercito) andare auanti; percioche il Capitano de' Turchi sopragiunto con l'Essercito suo tagliò à pezzi il Proueditore con forse ben dieci mila Christiani. Onde il buon Michele fù portato da cauallo in vn pantano, & per auentura sarebbe scampato, se non era vn Prete, che il manifestò, & lo accusò à' Turchi. I quali quiui venuti il presero, & senza pietà alcuna l'impalarono. Il resto delle genti Christiane, intendendo la venuta dell'Essercito d'Anarbei, tuttauia si ritiraua, per infino à Calalamatta. Quiui attaccati insieme ambedue gli Esserciti, fecero fatto d'Armi, nel quale furono sconfitti i Christiani. De' quali parte fatti prigioni furono menati in Galipoli, là doue io essendo fanciullo hò fauellato con molti di loro, che non s'erano ancora potuti riscattare. Hora hauendo casso i Vinitiani Nicolò Canale, fecero Capitan dell'Armata Pietro Mozzenigo, il quale fù poi Doge di Vinegia. Questi hebbe più di trecento Galere armate, & molti altri Nauigli grossi, & fù sì valoroso, che fece la vendetta della crudeltà incredibile, la quale vsò Anarbei à' Christiani. Onde acquistata la Morea fece scorticare, impalare, & morir crudelmente tutti coloro, che s'erano ribellati à' Turchi. Mà il buon Pietro Mozzenigo geloso della fè Christiana, se n'andò contro i Turchi, & leuò sù l'Armata alcuni Caualli leggieri di diuersi luoghi della Grecia, sottoposti all'Imperio de' Vinitiani, onde con quella grossa Armata scorse tutti

i luoghi

i luoghi lungo il mare signoreggiati da Maometh, quelli saccheggiando. Perche egli prese la Città di Emo, & la mise à sacco, & distrusse la Salena, alla cui guardia erano di molti Turchi. Prese anco Stemelini, & quindi passò verso l'Anatolia rubando, & abbrucciando il paese di quella. Dopò questo n'andò al paese del Caromano occupato da Maometto, & lo mandò à Sacco, & à fil di spada, oltre che vi abbrucciò di molti luoghi. A questo modo tutti se ne ritornarono ricchi delle spoglie de' nemici. Costui è sepellito nella nobilissima Città di Vinegia sua Patria, nella Chiesa de' SS. Giouanni, e Paolo, dentro vna bellissima, & ornatissima sepoltura di marmo, sopra la quale è questo Epitafio.

EX MANVBIIS HOSTIVM.

Dopò questo Maometto si mise in animo di occupare il Ducato di Bossina, il quale era d'vn Duca di Santa Sabba chiamato dal volgo Chezzecho, il qual confinaua con Ragusei, & era loro emulo. Costui haueua trè figliuoli, de' quali il primo si chiamaua Ladislao, ch'haueua per moglie vna chiamata Anna Cantacusinò, donna (oltre ch'era di gentil sangue) molto virtuosa. Hora essendo il Duca hoggimai attempato, & portando poco rispetto al figliuolo, & manco alla nuora, prese per concubina vna Donna del mondo, & ne la menò dentro in Palagio. Il che sapendo il figliuolo, & la nuora, di ciò si rammaricarono forte col Padre. Ma egli ch'era disposto al tutto di fare à suo modo, non curando le lor parole, faceua ogn'hora peggio. Perche sdegnato Ladislao fece vn trattato con alcuni della Città, & cacciarono fuori il Duca; il qual perciò molto adirato, mandò vn'Ambasciatore à Maometh, chiamando quello in aiuto, in segno di che, gli diede il figliuolo minore per ostaggio, il qual fu poi fatto Turco da Maometho. Il quale entrando nel Ducato di Bossina, trouò che'l Duca vecchio era già morto. La onde Ladislao non volle aspettare, ma si fuggì, & venne à Vinegia con la moglie, e con i figliuoli, & quindi passò in Vngheria, la doue si morì. Hora hauendo occupato Maometh tutto quel paese, solamente lasciò all'altro figliuolo del Duca, vn luogo, che si chiamaua Valacca, & Castel nuouo, con certi altri luoghi per il viuer suo. Costui riconosceua per Signore Maometto, & ogni anno gli pagaua il tributo, in fin che fù cacciato fuori dello stato. Appresso Maometh cominciò à mettere il freno a' Ragusei, imponendogli che douessero pagare vn certo tributo, il quale ancora hoggidì pagano. Dopò si voltò Maometto all'altra parte, doue era il Regno di Bossina, dal Rè Stefano; il quale hauea per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia, la quale si chiamaua Maria. Costui regnaua molto pacificamente nello stato suo. Nondimeno con tutto ciò, entrò nell'animo à vn de' primi di quel luogo, di volersi far Rè della Bossina, & perciò se n'andò al Rè d'Vngharia chiedendoli aiuto, allegando come il Rè Stefano era d'accordo col Turco, per hauer per moglie la figliuola di Lazzaro Despoto di Seruia, e ch'egli era chiamato Rè della maggior parte. Ciò sentendo il Rè d'Vngheria, gli diede per moglie vna delle sue figliuole; & messo in ordine vn

gagliardissimo essercito, lo mandò con esso. Ilqual cominciò à combatter crudelmente contra il Rè Stefano. Il Turco ch'altro non sapeua desiderare, vedendo questo, mandò il suo Beglierbei auanti, & assediò il Rè Stefano: ilqual non lo potendo sostenere si gli arrese, salue però le persone, & la roba. Ma soprauenuto che fù Maometh gli fece tagliar la testa, non gli volendo osseruare, quel che gli hauea promesso il Beglierbei. Et così hauendo fatta prigioniera la sua donna, la donò à vn suo cortigiano dell'ordine de' Sapocogliani, ilqual non riguardando ch'ella fosse sterile col Rè Stefano, la prese per moglie. Dopò questo, Maometh si voltò contr'il campo de gli Vngheri, iquali furono tutti rotti, & sbandati, col lor condottiere, che si voleua far Rè di Bossina. Adunque Maometh se ne tornò vittorioso in Costantinopoli, & l'anno seguente s'accampò alla fortissima Città di Belgrado, laquale dopò la rouina del Despoto di Seruia, era peruenuta alle mani del Rè d'Vngheria. Perche Maometh la chiedeua, come cosa, la qual s'apparteneua al regno di Seruia. Mà gli Vngheri negando di dargliela, Maometh comminciò à stringerli crudelmente; per modo, che dandole la batteria, & essendo già entrati i Turchi nella Città, sopragiunse Giaco Baiuoda padre del Rè Mattia, famosissimo capitano de gli Vngheri in quei tempi, col qual'era vn frate di San Francesco nominato frà Giouanni Capestrano. Costui hauendo predicato nelle parti della Magna con vna Croce in ispalla, haueа congregato più di venti mila combattenti disposti à morir per la fede di Christo. Iquali tutti insieme col detto Capitano animosamente soccorrendo Belgrado, ributtarono i Turchi fuori della Città. In questa battaglia fù ferito Maometh, onde fù costretto à partirsi con suo gran danno, & con maggior vergogna. Parimente il buon frate Giouanni andando innanzi per inanimir gli altri, con la Croce in mano fù morto: & perciò fù martire della Fede di Christo con alcuni altri. Nè per questo Maometh si spauentò punto, anzi fatto più coraggioso, l'anno seguente se n'andò all'assedio della fortissima Città del Carabogdano, laqual prendendo fece tributaria. Similmente il Principe dell'altra Valacchia tolse à pagare il doppio più, che non pagaua il Carabogdano; oltre, ch'egli s'obligò d'andare à baciare il piè all'Imperador Maometh ogni due anni vna volta in persona. Onde pose per ostaggio nella corte del Turco il più stretto parente c'hauesse. Fù sempre Carabogdano in gran riputatione appresso i turchi; ilche auenne, percioche andando Maometh à mettere il campo à Chieli, & à Moncastro, diede il cuore à Carabogdano con manco di ventimila combattenti di assaltare, auanti che fosse venuto il giorno, l'essercito de' turchi, nelqual si ritrouaua il Turco proprio in persona. Carabogdano quantunque tagliasse à pezzi gran moltitudine de' turchi, nondimeno sopragiunto il dì non puote seguir la vittoria incominciata; percioche tant'era la turba de' turchi, che non potendo regger l'impeto loro, gli voltò le spalle, & si fuggì, saluando la più parte de' suoi soldati. Costui è esente dalle grauezze, perch'egli non è tenuto à dare

ostaggi

ostaggi al Turco, nè tenuto andare à baciar personalmente il piè all'Imperadore, come sono tenuti à far gli altri Vassalli. Hora ritornando Maometh à Costantinopoli, quelli di Chio più per paura, che per voglia, che ne hauessero offersero di pagargli il tributo, il quale anco oggidì pagano. Quì s'hà da sapere, che volendo i Vinitiani impedire, & far resistenza à Maometh, mandarono loro Ambasciatori ad Vsam Cassam, il quale à persuasione loro s'apparecchiò per far guerra à Maometh. Nè Maometh perciò si stette, anzi messo in punto l'Essercito, andò à ritrouarlo fino in Persia; là doue s'azzuffarono, & combatterono ambidue insieme con quelle forze, che per l'vna, & per l'altra parte si puote più. La battaglia fù crudele, & sanguinosa, & dubbiosa, si per Maometh, come Vsam; di maniera, ch'vn figliuolo di Maometh vi fù ammazzato, & vn figliuolo parimente di Vsam vi fù morto. Ma perche nel campo di Maometh erano molti schioppettieri, i quali valorosamente scaricauano le palle nell'Essercito di Persia, furono la cagione, perche Vsam, che per l'adietro non era stato mai vinto, ne sconfitto da nessuno, diede loro le spalle, e si mise in fuga; & per conseguente Maometto hebbe la vittoria. Il quale rimasto vittorioso, lieto se nè tornò à Costantinopoli, onde il trionfo fù fatto grande per tutte le Città de' Turchi. Dopò questo Maometh mandò all'essercito di Rhodi vno di Casa Paleologa, il qual si chiamaua Meschit Bascià. Costui gran tempo la tenne assediata, ma sopragiunto che fù il soccorso di Francia, & non la potendo prendere, si abbandonò l'impresa. Ma veggendo Maometh le discordie, ch'erano in Albania, pensò che meglio gli tornarebbe, se si mettesse ad occuparla. Perciocheᵉ sapeua, come già non sò quanti anni innanzi v'era entrato Scanderbech huomo valoroso della persona, il quale essendo per natione Seruiano, era di tal valore, che era stimato, & appreggiato sì da gli Albanesi, come da qual si voglia altra natione. Costui haueua presa per moglie vna figliuola del Signore Aranito, di cui dauanti parlammo. Egli hauendo più sorelle, le maritò in Albania, doue & à cui gli parue, frà le quale n'era vna, che si chiamaua Momera, la qual egli maritò ad vn gentilissimo Albanese, nominato Musai Teopia. Haueua Scanderbech fatti di grandi, & molti parentadi con tutti coloro, che erano di grande affare, & che haueuano qualche signoria in quei paesi. Le costui virtù furono tali, & tante, che io per me non sò se lingua humana le potesse esprimere perfettamente. Et perciò rauolgendo Maometh le gran vittorie, che Scanderbech haueua riportate contro Turchi, più volte pensò à quel ch'egli hauea disegnato di fare. Hauea Scanderbech vna scimitarra, con la quale (come si dice) al primo colpo tagliaua vn toro à trauerso. Perche Maometh sapendo di questa scimitarra, la domandò in dono à Scanderbech, il quale con prontezza d'animo gliela mandò. Hora volendo Maometh far proua di detta scimitarra, chiamò vn de' suoi, il quale era prò del corpo, & gli comandò, che facesse pruoua, se era vero quel che si diceua di questa scimitarra. Et così menato in mezzo vn toro, quel prode huomo menò vn

colpo smisurato, ma non puote però tagliarlo al primo colpo à trauerso, come tagliaua Scanderbech. Perche Maometto si lamentò forte di Scanderbech, dicendo, ch'egli l'haueua schernito, affermando, che quella non era la spada ch'egli domandata gli haueua, & con cui egli faceua si gran pruoue. Et perciò gliela rimandò indietro. Come Scanderbech intese queste parole, rispose all'Ambasciatore, & gli disse. Voi direte all'Imperador Maometto, che quel suo prode huomo non tagliò il toro à trauerso come si credeua, percioche la spada era quiui, ma non già il braccio, che taglia il toro in vn colpo. Et in presenza dell'Ambasciatore fece la pruoua, che ad vn tratto tagliò il Toro per trauerso, & da capo rimandò la spada à Maometto. Il quale intesa come era successa la cosa, disse. Non piaccia à Dio, che io priui mai si fatto Signore di così buona spada, & detto questo gliela rimandò con molti altri presenti. Hora hauendo Scanderbech fatte marauigliose prodezze, & dignissime imprese contro i Turchi, finalmente piacque à Dio, che se ne passasse di questa vita all'altra. Era anco morto il Signor Aranito suo suocero, & molti altri de' più grandi, & principali dell'Albania. Onde vedendo Maometto, che l'Albania era spogliata affatto di presidio, & che per le discordie loro erano quasi atterrati, & morti tanti prodi huomini nella guerra, ch'essi fecero contro i Turchi, entrò in quella con vn grandissimo essercito, onde ne cacciò tutti quei, che vi signoreggiauano, & se ne fece Signore. In quel tempo si trouaua in Fiorenza il Magnifico Lorenzo, & il Magnifico Giuliano de' Medici, huomini per nobiltà di sangue, & per ricchezze grandissimi. Costoro ritrouandosi vn giorno ad ascoltare la Messa in Santa Riparata, la quale ancora è chiamata Santa Maria del Fiore, furono assaliti da certi congiurati, onde ne venne morto il Magnifico Giuliano, & ferito il Magnifico Lorenzo. Il quale se con la prudenza sua non prouedeua all'ira del popolo, il quale fece romore, sarebbe stato morto il Cardinal San Giorgio nipote di Papa Sisto, il quale si trouò quiui à caso. Hora presi tutti i congiurati, & micidiali furono giustitiati, & morti. Vero è, che solo vno scampò, & ricorse à Maometto, il qual gli fece il saluocondotto, & staua si in Costantinopoli. Mà non andò gran tempo, che il Magnifico Lorenzo mandò vn suo messaggiero à Costantinopoli, supplicando Maometh, che gli volesse dare Bernardo Bandini; percioche così si chiamaua il rifuggito. Onde intendendo Maometto l'ingiusto, & scelerato tradimento, nel quale s'era trouato il Bandino, lo fece pigliare, & diedelo in mano del mandato del Magnifico Lorenzo. Et perciò Bernardo fù menato legato à Fiorenza, doue con acerbi martiri fù giustitiato, & il Magnifico Lorenzo rimase in grande amistà, e riputatione appresso Maometto. All'hora Maometto mandò Scender Bassà suo Capitano alla volta d'Italia con certe bande di Turchi, i quali fecero le scorrerie per le terre de' Signori Vinitiani nel Friuli. Mà come che i detti Signori mandassero il Conte Gieronimo da Verona contro quelli con certi squadroni d'huomini d'arme, nondimeno essi furono rotti da' Turchi,

i quali ammazzarono il Conte Gieronimo, & menarono più di venti mila prigioni, fuori del Friuli. Et come dauanti dicemmo, essendo state grandissime discordie trà Maometto; & i Signori Vinitiani, i quali hauendo etiandio mandato più volte gli Ambasciadori à Maometh, per far pace con esso lui, & non la potendo ottenere, alla fine vi mandarono Giouanni Dauo Segretario del Senato loro, si come quello, ch'era diligente molto, & persona di grande esperienza. Costui si stette gran tempo à Costantinopoli, anzi che potesse far la pace, pure alla fine tanto disse, & tanto fece, che la pace si compose in questo modo, ch'io dirò. Prima, che i Signori Vinitiani dessero la Città di Scuteri in Albania à Maometto, al cui assedio era gran tempo stato, quando prese l'Albania. Percioche per esser quella fortissima, & ottimamente guardata, & difesa per lo valor d'Antonio Loredano, che fù poi Capitan Generale, Maometh s'era leuato dall'assedio di quella, e tornato in Costantinopoli. Appresso, che gli dessero Lemno, Isola della Tridogona, ch'è appresso di Lepanto. In oltre il Senato Vinitiano tolse à pagare ottanta mila scudi, in spatio di otto anni, percioche vn gentil'huomo haueua già comprato certe gabelle dal Turco, & essendo restato debitore della detta quantità di danari, s'era fuggito, & saluato à Vinegia. In questo modo si conchiuse la pace, nella quale si comprese altrimenti il Signor Leonardo, il qual venuto in suo stato signoreggiaua Santa Maura Leucade, la Val de' Compari, il Zante, & la Ceffalonia. Hauea costui tolto per moglie vna figliuola del Despoto di Seruia, chiamato Lazzaro, della quale hauendone hauuto vn figliuol maschio nominato Carlo, che si morì in Roma, essa, che per nome era chiamata Meliza, si morì. La onde Leonardo per non rimaner senza moglie, da capo si rimaritò, & prese vna parente del Rè Ferrando, il qual'era all'hora Rè di Napoli, senza licenza di Maometh, e de' Signori Venitiani. La qual cosa fù la cagione, perche egli non fù inchiuso nella pace, ch'essi fecero frà loro. Vera cosa è, ch'egli era obligato ogni volta, che vn Sangiacco andaua à Sanina, & all'Arta, dargli cinquecento ducati; oltre, ch'egli pagaua l'vsato tributo all'Imperador de' Turchi. Accade dunque, che perauentura venne vn Sangiacco, ilqual'era stato deposto dell' vfficio del Bassà, & era stato fatto Flamburaro. Costui era giouane, & non era ancora arriuato à sedici anni, il qual si chiamaua Facit Basciá. Haueua anco parentela col detto Leonardo, il qual però assicurandosi nel parentado c'haueua con esso lui, non gli mandò altrimenti i danari, i quali gli vsaua di dare à Flamburari; mà in vece di quegli, mandò certe frutte. Perche Fait sdegnato forte contro Lionardo disse; Costui si pensa di trattarmi da fanciullo mandandomi le frutte in iscambio di danari, i quali egli mi diè dare, mà non andarà gran tempo, ch'io li farò conoscer l'error suo. Perche egli scrisse tosto alla Corte di Costantinopoli, ricordando come nel tempo, che la guerra si faceua trà i Vinitiani, & il Turco, Leonardo essendo tributario de' Turchi, alloggiò nel Zante, & diede ricapito à certi caualli leggieri della Signoria di Venegia, i quali tuttauia mole-

stauano

stauano i luoghi finitimi, & soggetti all'Imperio de' Turchi, & poi si ritirauano à saluamento nel Zante, & per opera, e fauore di Leonardo. Appresso aggiunse, che egli non era compreso ne' capi della pace. Per la qual cosa Maometh fece apprestar ventinoue legni bene armati, sù i quali era vn famoso Capitano detto Bidichiamato Bassà, & gli mandò contra Leonardo; il quale di ciò ragguagliato, & come l'armata de' Turchi era quasi appressata a' suoi danni; veggendosi mal visto da' suoi popoli, i quali egli tiranneggiaua, non volse altrimenti aspettarla; mà senza indugiar punto, s'imbarcò con la nuoua moglie, & portando seco tutti i tesori, & le cose più pretiose, nauicò à Napoli al Rè Ferrando, là doue egli comperò certe castella in Calauria. Nondimeno morto, che fù Maometto, il fratello del Signor Leonardo, che si chiamaua il Signore Antonio, messo in punto certe galee del Rè di Napoli, cacciò i Turchi, e prese la Cessalonia. Mà il Senato Vinitiano, non volendo per modo alcuno contrastare col Turco, mandò quattro galee bene armate alla Cessalonia, & combattendo, ammazzarono il Signore Antonio, & presero la terra, & la resero à Baiazeth Turco. Mà per ritornare al proposito nostro. Dico, che'l Signor Leonardo si partì poi di Calauria, & se n'andò à Monferrato, & quindi ritornò à Roma, là doue nel tempo di Papa Alessandro Sesto cascò la casa, nella quale egli stantiaua, & si morì. Dopò Carlo suo figliuolo passò di questa all'altra vita, nel tempo di Leon X. il quale staua nella strada di San Marco. Giunto adunque Bidichiamato à quelle Isole, tagliò à pezzi tutti gli vfficiali del Signor Leonardo, che vi erano. Dopò prese la maggior parte de' Terrazzani, & gli menò con le moglie, & co' figliuoli à Costantinopoli. Quiui giunti che furono, Maometh comandò à quegli huomini, che lasciando le proprie mogli, pigliassero donne di Etiopia; parimente, che le Donne abbandonati gli loro mariti, prendessero Mori di Etiopia pure. Et lo fece per hauere di quella razza de gli schiaui bigi; cioè, di mezo colore, & gli confinò in mar Maggiore, & in quell'altre Isole quiui vicine. In quel tempo essendo Ferrando Rè di Napoli, in grandissime differenze con alcuni Principi d'Italia, Maometto hebbe consiglio d'appiccarsi co' miseri Christiani. La onde persuaso da molti di quelli, mandò il detto Bidichiamato, con vna bellissima armata di mare, & diede l'assalto alla Città di Otranto, la qual presa che fù da loro per forza, tagliarono à pezzi tutti quelli, ch'erano atti à portar l'armi, facendo le donne, & i fanciulli prigioni. Poscia che la Città fù presa, tutto dì andauano discorrendo per le ville, & per le castella vicine, saccheggiandole. Perche spauentato Ferrando, scrisse à tutti i Principi, & à tutti i Signori Christiani, come Maometto haueа già preso piè in Italia, & occupato Otranto Città fortissima, la quale è quasi come la chiaue d'Italia da quel lato. La qual cosa intendendo i Principi Christiani, ciascun di loro volontieri si mosse in aiuto di Ferrando. Il qual messo in ordine vn bellissimo essercito, di cui n'era capitano vn suo figliuolo detto Alfonso, ch'era Duca di Calauria, che fù poi Rè di Napoli, e valoroso capitano

tano

taua in quel tempo, si mise in via per ricuperare Otranto. Mà la sorte volle, che mentre l'essercito era inuiato, Maometh si morì, & Bidichiamato abandonata la Città di Otranto, fornita di vettouaglie, e di gran numero di turchi, se nè tornò à Costantinopoli. Ora venuto quiui l'essercito de' christiani, tenne l'assedio alla Città gran tempo; di modo, che non hauendo i turchi sussidio da parte nessuna, s'arresero à christiani, saluo però l'hauere, e le persone; ilche fù dopò l'anno, che la detta terra era stata occupata da' turchi. Maometto adunque fù vn fortunatissimo, & eccellentissimo Principe, cui mentre egli visse, i suoi capitani menarono gran quantità di prigioni christiani presi in Vngheria, che in Polonia, chi in Croatia, chi in Istria, chi in Dalmatia, & in altri infiniti luoghi, che à raccontarli sarebbe troppo lungo. Fu anco Maometh molto fauorito dalla fortuna nelle cose della guerra, & si dimostrò liberale, & magnanimo verso i combattitori. Percioche (sì come publicamente si dice) se alcun di loro hauesse fatto qualche degna impresa, & honorata prodezza, egli lo riconosceua molto; di modo, ch'egli da vno all'altro estremo alle volte trapassaua. Onde s'è visto, che tal persona per assaltare animosamente le mura d'vna Città, esso gli hà accresciuto di tal modo la prouisione, che per tre ducati, che toccaua il mese per paga, hebbe 80. mila ducati ogni anno. Ciò faceua Maometh per dare animo à gli altri, acciochè mossi da questi premi, si mettessero più facilmente à rischio per lui. Egli non spendeua i suoi danari mantenendo buffoni, histrioni, & altre persone disutili; mà si recaua à grandissimo piacere lo spendere nelle guerre, sostentare i soldati, e i gentil'huomini, & in cose non solamente, che gli apportauano vtile, mà honore. Faceua etiandio di molte limosine, dispensando ogni settimana gran somma di danari à poueri per Dio; così à Christiani, come à giudei, & a' turchi, senza differenza alcuna, pur che sapesse ch'eglino fossero di necessità costretti. Auenne che la Chiesa de gli Apostoli in Costantinopoli era rouinata, in luogo della quale fece fabricare vna superbissima Moschea, con lo spedale, in cui tutti gli ammalati si poteuano con lor commodo medicare. Egli fece la dote alla detta Moschea di cento cinquanta mila ducati per ciascuno anno. Costui fù di raro, & pellegrino ingegno; onde era benissimo ammaestrato sì nelle lettere Arabe, come nelle Greche, & hauea per suo precettore vn monaco, ilqual si trouò al concilio Fiorentino nominato Scolario, ilqual'era dottissimo nelle scienze, mà specialmente nella sacra scrittura. Costui tuttauia leggeua all'Imperadore; di modo, ch'egli è opinione, che Maometh più s'accostasse alla fede Christiana, che à qual si voglia altra; massimamente auanti pochi anni che egli si morisse. Onde teneua appresso di sè certe reliquie sante, che gli erano peruenute alle mani in grandissima veneratione, con di molte lampade accese. Pure alcuni dicono, ch'egli ciò faceua simulando questa diuotione, per poter meglio dar riputatione à quelle, & venderle poi più care a' Christiani. Altri sono di parer contrario; affermando, che egli ciò faceua con sincera diuotione. Mà come che si sia,

io non hò ardimento negar più vna parte, che l'altra; e perciò la rimetto al giudicio di Dio, il qual tutto sà, & vede il cuor degli huomini. Si dice anco, che costui non hebbe chi lo pareggiasse di crudeltà da Nerone in quà. Onde frà l'altre sue crudeltà, ch'egli fece, questa ne fù vna, che andando vn giorno à diporto per vn suo giardino, à caso vide vn cocumero, ch'era nato nuouo. Perche egli comandò, che à nessun desse il cuore di toccarlo, percioche egli lo voleua veder maturo. Mà auenne, che vn di quei fanciulli paggi, che andauano appresso l'Imperadore, veggendo quel cocumero, & hauendone voglia alla guisa fanciullesca lo spicò, & se lo mangiò. Dopò ritornando egli nel giardino, & non ritrouando il cocomero, domandò chi l'hauesse mangiato, & nessuno di ciò rispondendoli, seco deliberò di volerlo per ogni modo trouare. Et così egli fece sparare crudelmente quattordici di quei paggi fanciulli, & in questo modo ritrouò il cocomero. La qual cosa fù la ventura di tutti gli altri paggi simili à loro i quali erano 300. percioche se non l'hauesse ritrouato nel quartodecimo, haueua disegnato di volere, che tutti à sembianza di quelli fossero sparati, fino à tanto, che hauesse ritrouato il cocomero. Haueua anco fama di gran liberale; percioche hauendo vno staffiere per nome chiamato Bidie, il qual (percioche gli mancaua vn dente dinanzi, hauea nome Acamato) & ragionando, si come colui, ch'era faceto, con l'Imperadore, gli disse. Già che vn Principe non si può veramente chiamar grande, s'egli non può d'vn picciolo farne vn grande, & di vn grande vn picciolo. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo di Maometh, che Acmato, di staffiere diuenne il primo Bascià. Questo Acmat (come di sopra dicemmo) fù grandissimo Capitano, & hauea vna bellissima moglie, della quale Mustafà figliuolo di Maometh, venendo vn dì per baciare il piè al padre, d'amor feruente s'accese. Onde andando essa in quel tempo alla stufa, sì come è loro vsanza, v'andò anco Mustafà, & ritrouandola ignuda senza alcun ritegno di vergogna, la violò. La qual cosa rapportata à Maometh per mezo di Atmat, il quale si stracciò le vestimenta dauanti l'Imperadore, & il turbante, & si lamentò forte di così scelerata impresa, domandando, che di ciò si douesse far giustitia. Maometh gli disse. Che cosa hai tù? perche cagione ti lamenti tù così forte? Non sei tù mio schiauo? S'il mio figliuolo abbracciò la tua moglie, non hà egli vsato con vna mia schiaua? Tutta via ripigliò forte il figliuolo secretamente dell'atto, ch'egli fece, & lo mandò via. Mà perche egli non intendeua mancar di giustitia, si gli era ella à grado, quindi à trè dimandò vn suo ministro, & fece strangolare il figliuol Mustafà. Fece anco quest'altro effetto, che hauendo con lui vn Cadì, che appresso de' Turchi, è quel, che tien ragione, & fà giustitia nella Città, & trouando, che per danari haueua venduta la giustitia più volte, lo fece scorticare viuo, & chiamato il costui figliuolo lo rimise in luogo del padre, & volle che in sua presenza sedesse sopra vn tapeto, sopra il quale fece distendere la pelle del padre, & voleua, che egli stesse al modo, che suole stare la persona giudicata, & gli disse. Metti mente alle mie parole. Si come io hò

fatto

fatto scorticare tuo padre per hauere guastata la giustitia, viui sicuro, che di te prenderò quel partito, che di lui hò preso, doue tù non osserui, come si dee la giustitia. Mà à mio parere Maometh trapassò Nerone nelle cose di crudeltà; percioche senz'alcun dubbio si ritroua, che per sua commissione sono state morte 800. mila persone. Hora hauendo egli apparecchiata vna grandissima armata per mare, per andare (sì come dicono alcuni) à Rhodi; ò per inuiarsi contra il Soldano (come altri affermarono) ò contra il figliuolo (secondo il parer d'altri) preso nel viaggio di gran malattia, si morì in vna villa dell'Anatolia, chiamata Calcedonia; & essendo da quella fieramente atterrato, si morì l'anno 46. della vita sua. Il corpo fù menato in Costantinopoli, e sepolto in vna capella à canto al gran Marato, ch'egli edificò. Quiui di continouo stanno le lampade accese, e molti de' lor preti chiamati Talascimani, mutando le vigilie tuttauia dicono salmi per l'anima sua, cambiando il sepolcro d'ornamenti, si come è costume di fare à tutti gl'Imperadori de' Turchi. Sopra il costui sepolcro, è vno epitafio Turchesco, nel quale sono scritti i nomi di tutti gl'Imperadori, & Rè vinti da loro, & le Prouincie, & le città, & le Castella, e terre da loro acquistate. Questo epitafio fù dalla lingua Turchesca nell'idioma latino così rapportato.

MENS ERAT BELLARE RHODVM, ET SVPERARE SVPERBAM ITALIAM.

Mà la diuina bontà, che'l tutto regge, & dispone, non volse veder tanta sciagura de' miseri Christiani. Poscia, che Maometh fù passato di questa vita Baiazeth fù eletto all'Imperio, quantunque alcuni siano d'opinione, che Maometh suo padre, non volesse per modo alcuno, ch'egli fosse suo successore nell'Imperio. Percioche ancor che Baiazete fosse il primogenito, & perciò à lui douesse toccar l'Imperio; nondimeno per esser carico di figliuoli non volcua, che fosse Imperadore; mà l'animo suo era, che vn'altro figliuolo, che era chiamato Zem Sultano, fosse eletto all'Imperio, sì come colui, che haueua pochi figliuoli, & era ancora più fiero, & bellicoso, che Baiazete. Perche i Bascià hauendo piena contezza dell'animo di Maometto, dapoi ch'egli fù morto primieramente auisarono Zem Sultano. Auenne che'l mandato, che recaua la nuoua à Zem, diede nelle mani del Bascià Cherzecogli, il quale era Beglierbeo dell'Anatolia, & era genero di Baiazete, & però informato di ciò, che andaua à fare il correre, lo fece impiccar per gola. Il che sapendo i Bascià, subito mandarono vn'altro corriere per altra via, affine, che la nuoua ch'egli portaua à Zem Sultano non fusse intercetta. Ma egli percioche era affettionato à Baiazete, pentito frà via, non andò altrimenti à Zem, si come gli era stato imposto, mà si dirizzò verso Baiazete, & gli diede la nouella, anzi che Zem suo fratello ne fosse punto ragguagliato. Et

to. Et come, che dal padre fosse stato tenuto più lontano da Costantinopoli, che Zem; nondimeno la nouella peruenne più tosto à Baiazete, il quale si staua in Scutari, che à Zem. Gli fù ancora la fortuna fauoreuole molto, percioche vn suo figliuolo nominato Corcuth d'età d'otto anni, fù eletto Signore da' Bascià, affine, che lo scompiglio de' Gianni zzeri s'acchetasse. Dopò Baiazete venne in Costantinopoli, & prese la Signoria con patti, & promissioni frà loro composte, sotto color di gouernare solamente la Città, & in questo modo s'impatronì dell' Imperio. Mà poi che Zem suo fratello intese come il padre voleua, ch'egli fosse Imperadore, tosto si mise in punto per Costantinopoli. Quiui giunto, e trouando, che Baiazete haueua occupato l'Imperio, sì come quegli, che da tutti era desiderato Signore, incontanente apprestò grandissimo essercito, & se n'andò in Bursia quella saccheggiando, & abbrucciando. Il che riportato à Baiazete vi sopragiunse con maggior numero di gente, & attaccati insieme, fù mosso in rotta il campo di Zem Sultano, per modo, ch'egli temendo d'esser fatto prigione, si fuggì & fece capo à Rhodi. Quindi partendosi venne al Duca di Sauoia, & dapoi se n'andò al Rè di Francia, & egli lo mandò à Papa Innocentio Ottauo. Mà venendo il Rè Carlo per acquistare il Reame di Napoli, lo tolse in compagnia, & nel menò con esso lui. Mà la sorte volle, che Zem peruenuto à Capua s'infermò grauemente, e si morì. La qual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete lo fè molto contento; percioche mentre che visse Zem suo fratello, non staua punto con l'animo riposato. Onde era tenuto à pagare, & pagaua ogni anno 40. mila ducati alla sedia Apostolica per lo piatto di Zem suo fratello. Appresso spendeua grandissima somma di danari in ispie per intendere i disegni, e le vie che teneua il fratello. Là onde per più farsi grato à Papa Innocentio, gli mandò à donare per suo Capizi Bascià Mustafà (che fù poi gran Bassà) il ferro della lancia, con la quale fù trafitto il costato à Giesù Christo nostro Signore. Gli mandò etiandio la spugna, la canna, & molte altre reliquie, le quali Maometh suo padre teneua con gran veneratione. Mà egli mi conuiene ritornare alla rotta di Zem, la quale hebbe alla Città di Bursia, si come dauanti dicemmo, & raccontare come questo Baiazete mosse guerra à Carabogdano Principe della Valacchia, nella quale gli tolse Cheli, & Moncastro terre fortissime, alle quali quantunque Maometh suo padre hauesse tenuto l'assedio, non le puote però mai occupare. Perche questa vittoriosa impresa mise tanto spauento à gli altri, che tutti i Christiani cominciarono à temer forte di Baiazete. Fatto questo, si riuoltò à muouer l'armi al Soldano appresso à Dolena, & à Tarso, la doue hebbe trè grandissime rot e, e si come è l'opinione di molti, si stima che quiui fossero ammazzati più di 120. mila Turchi. Dopò essendo nata contesa frà il Rè di Polonia, & il Carabogdano, diede senza difficultà veruna il passo à' Turchi. Et così Baiazete mandò vn suo gran Capitano, chiamato Marcosodi con bellissimo essercito, & trascorse la Polonia, & ne menò fuori di quella quasi quaranta mila Christiani prigioni. L'anno seguente

guente hauendo fatta la pace il Rè di Polonia col Carabogdano, Baiazete mandò da capo il detto Marcofodi con venti mila soldati, per fare il simile di quello, che l'anno innanzi hauea fatto. La qual cosa intendendo i Polacchi si ritirarono alle terre più forti, menando in quelle le lor vettouaglie. La onde scorrendo i Turchi per que' paesi, e non trouando, che mangiare, trà per la fame, che patiuano, trà per lo gran freddo, che all'hora faceua, quasi tutti si moriuano. Nondimeno Baiazete oppresse poi lo stato del Signor Valachco figliuolo del Duca di Santa Sabba. Costui non andò molto tempo, che morì nella Città d'Arbe. Hauendo ancora Baiazete in odio i Cimariotti, percioche faceuano di grandi scorrerie, & rubamenti, deliberò di volere per ogni modo spegnerli affatto. Perche apprestato quello essercito, che per lui si puote maggiore, se n'andò à quella volta, ancor che molti fiano di parere, ch'egli venisse per prender Corfù. Onde ritrouando, che i Signori Vinitiani l'haueuano ben guernito d'huomini, e di vettouaglie, si dirizzò alla Cimara, & la mise à sacco, e la rouinò del tutto. Mà i Cimariotti, i quali per natura son fortissimi, nè così ageuolmente si possono domare, non andarono sei mesi, che tutti ritornarono alle lor case, nelle quali anco hoggidì dimorano. Occupò ancora lo stato del Signor Giorgio Cernouicchio, il quale signoreggiaua i confini di Catharo, & lo cacciò fuori. Il quale hauedno vna gentil donna Vinitiana per moglie, se ne fuggì con esso lei, & coi figliuoli, ch'ella fatti gli haueua à Vinegia. Costui gran tempo si stette quiui, dopò per hauere sparlato contro il Senato Vinitiano, fù messo in prigione, mà egli si fuggì fuori della prigione, & se n'andò in Francia, & quindi à Roma. Mà poi ch'egli vide, che non trouaua ricapito, quasi che disperato se n'andò à Baiazete, & rinegò la fede di Christo, & si fece Turco. Dopò questo hauendo fatto lega il Rè di Francia, & i Signori Vinitiani à distruttione del Duca di Milano, egli mandò vn suo Ambasciadore à Baiazete, persuadendolo con presenti, e con parole, ch'era hoggimai venuto il tempo di far guerra à Signori Vinitiani. Baiazete (ancora, che all'hora si fosse partito l'Ambasciadore de' Vinitiani, chiamato Andrea Zantani, il quale haueua fatto i capitoli con Baiazete, ch'egli soscrisse alla pace di venticinque anni, & à pena era giunto à Vinegia senza timore alcuno) ruppe la fede à Vinitiani. Percioche la legge Mahomettana concede, che in caso di stato non si debba seruar fede, nè attener promesse fatte à i Christiani. Perche egli mandò Scender Bassà (il qual già come di sopra parlammo, hauea saccheggiato il Friuli, quando Maometh viueua) & entrò da capo nel Friuli con venti mila caualli, & fece prigioni trà maschi, & femine, più di ventisei mila persone, senza quelli, che furono morti. Haueua Baiazete fatto grandissimo sforzo per mare; di maniera, ch'egli hauea in punto più di quattrocento vele. La qual cosa sapendo i Signori Vinitiani, apparecchiarono anch'essi grande armata per mare, la quale ancora, che fosse minore di vaselli, era nondimeno più forte, che quella de' Turchi. Della quale Antonio Grimani era Capitano, che fù poi Doge di Venegia. L'armata

mata de' turchi haueа per Capitano il Sangiacco di Gallipoli, là doue si sbarrarono, & quiui si scoperse la guerra. Onde l'armata turchesca si ritrasse à Porto luugo per modo, che se i Christiani haueſſero fatto il debito loro, come doueuano, l'armata de' turchi rimaneua assediata, & presa nel detto porto. Perche veggendosi posti à gran pericolo, quindi partendosi, voltarono le prode alla volta di Patràs. Quiui, & in altri luoghi anchora, se i Christiani combatteuano, senza alcun dubbio vinceuano i turchi; specialmente, che allhora di nuouo erano sopragiunte in aiuto dicisette naui Francesi. Le quali essendo dirimpetto à Chiarenza, inuestirono l'armata turchesca; onde se le naui Vinitiane hauessero fatto quel che fece Andrea Loredano, & Albano d'Armeri, chi dubita ch'esse non hauessero la vittoria acquistata? Quelle due naui; cioè, l'vna d'Andrea, & l'altra d'Albano, assalirono la naue grande del turco; laquale passaua più di quattro mila botti, sù la quale era vn certo capitano chiamato per nome Barach Rais. E come che le naui accostandosi l'vna da vna parte, l'altra dall'altra, fossero grandi, pareuano nondimeno picciole barchette, rispetto à quella del turco. Là onde combattendo valorosissimamente i Christiani, & menando coraggiosamente le mani, alla fine conquistarono la naue de' turchi, & sù quella spiegarono i grandissimi, e felicissimi stendardi della religion Christiana. Ora veggendo Barach Rais, che la naue per lui era perduta, nè modo v'era di poterla più racquistare, le diede il fuoco; onde per esser tutte tre le naui incatenate insieme per lo combattere, abbruciarono insieme con gli huomini. L'armata Francese, la quale haueа gran vento in poppa, gagliardamente, & animosamente inuesti quella del turco. Ma il magno, & viuente Dio volle, che tosto quel vento, che prospero prima le fù, cessasse non altrimenti, che se mai fiato nè fosse per lei spirato. Et così rimase in bonaccia di mare, pur come si puote il meglio, si ritirò in luogo sicuro, se non la Chiarante, laquale era naue grossissima, e perciò rimase assai à dietro. Perche incontanente fù circondata dall'armata de' turchi, & combattendo quasi quattro hore senza più, i turchi diuenuti hoggimai stanchi, l'abbandonarono, & così ella si saluò con l'armata. Come il capitano de' Francesi vide che le galee de' Vinitiani non haueuano dato soccorso alle lor naui, così sdegnato diede le vele al vento, & quindi partendosi nauicò à Marsiglia. Parimente l'armata de' turchi si partì di quiui, & se n'andò verso Papa, doue molti di loro furono ammazzati dall'artiglierie delle galee Vinitiane. Dopò questo i turchi voltate le prode se n'andarono verso Patràs, & l'Ammiraglio de' Christiani si dirizzò alla Ceffalonia, & quiui s'accampò per prenderla. Ma tutto ciò fù nulla, perche egli non si puote mai trouare modo, nè via, che quella si potesse pigliare. Onde quelli di Lepanto, veggendo l'armata turchesca, con grandissimo impeto andare alla volta loro, per lor meglio, senza far nulla, si gli arresero. Quindi partita l'armata, se n'andò nel golfo di Patràs, là doue fece le guarnigioni. Il Senato Vinitiano da capo fece vn'altro Ammiraglio, il qual si chiamaua per co-

gnome

gnome Triuigiano. Costui tosto che fu creato Ammiraglio, prese in compagnia certi gentil'huomini Vinitiani, & messe all'ordine certe galee, se n'andò diritto alla Cessalonia; ma l'andata sua, e nulla, fu tutto vno, percioche ne ancho egli la puote acquistare. La onde Baiazete Imperador de' Turchi, il qual non era mica trasognato, venne il seguente anno per mare con quello sforzo che per lui si puote maggiore; oltre, ch'egli mandò bellissimo essercito per terra, & si congiunse con l'armata ch'egli hauea fatta vscir fuori del golfo di Patras, & in questa guisa se n'andò à campo à Modone, là doue tenne l'assedio parecchi giorni. Alla fine volendo l'armata de' Vinitiani vn giorno dar soccorso alla sfenturata Città di Modone, s'offersero à ciò fare sei capitani delle galee, i quali furono questi, Valerio Marcello, Giouanni Mari, Pietro Vinitiano, Alessandro Gotti da Corfù, Francesco Cherburchi da Corfù, Iacopo da Barbisegnano, & le galee di Grione di Candia. Costoro adunque accordati insieme, e datasi la fede si partirono, & entrarono al dispetto de' Turchi (quantunque haueßero fortissima armata) nella Città di Modone, se non il Grione, ilquale mezzo il camino se ne tornò indietro. I Modonesi veggendo come queste galee andarono in aiuto loro, così abbandonato il muro della Città, la doue portaua maggior pericolo, se n'andarono alle galee per pigliar qualche ristoramento. Il che veggendo i turchi, subitamente salirono su le mure abbandonate da' terrazzani, & presero la Città. Il primo adunque che montò su le mura di Modone, fu vn Giannizzero, che perche egli fece animo à gli altri che lo seguirono, fu fatto Sangiacco dal Turco, & hebbe di entrata più di ottanta mila ducati all'anno. Hauendo adunque i turchi presa la Città per forza, la strage fu da loro fatta grandissima contro que' Christiani ch'iui si ritrouauano. Egli si dice, che il dì dopo che fu presa la Città di Modone Baiazete volse andare à rendere gratie à Dio nel tempio de' Christiani; & essendo entrato sopra il ponte vide la profondità del fosso, e disse. Nella virtù di Sinam Bassà mio Beglierbeo, & nella violente ispugnatione de' miei Giannizzeri, Tangri Vereris, cioè Dio mi hà data questa Città. Così partito Baiazete vittorioso dalla Città di Modone, il Gionchio si gli arrese, e dopo se n'andò verso Corone, il quale, per la paura ch'egli hauea del Turco, sentendo come hauea preso Modone, & il Gionchio anchora, subitamente senza più, gli portò le chiaui. Fatto questo si dirizzò verso Napoli di Romania, & fece grandissime minaccie à Terrazzani, dicendo che darebbe lor la batteria, se non si gli arrendeuano. Ma poi ch'egli vide, che la Città era fortificata molto, & che i terrazzani non si voleuano per modo alcuno accordare, abbandonò l'impresa, e tornò à Costantinopoli, là doue fece grandissimi trionfi, & feste. Et così Baiazete dedicò l'entrata di Modone, & di Corone alla Mecca, doue è sepelito Maometh profeta de' Turchi. L'anno seguente il Senato Vinitiano eleße per Ammiraglio Benedetto di casa Pesari; percioche Marchiò Triuigiano era stato morto. Costui arriuato à Corfù, mise in ordine vna grandissima armata, & seco de-

liberò di voler far l'impresa della Vouissa, là doue erano certe galee di Baiazete, lequali pigliando volea abbruciare, & trar fuor del porto. Ma poi, ch'egli vide di non poter entrar nel porto, percioche l'acqua non potea tenere à galla i nauili grossi per esser bassa, armò certe fuste, & altri legni piccioli, co' quali nel porto entrarono. Come furono entrati così si leuò vna fiera, & tempestosa fortuna, di modo che quasi tutti s'affogarono. La onde i Turchi stanno sul lito del mare, tutti quegli che si pensauano di scampare la loro maluagia fortuna dandogli nelle mani veniuano fatti prigioni. Dopo vi venne Consaluo il gran capitano del Rè Catolico Ferrando con sessantacinque barche benissimo armate, le quali andarono à campo alla Cessalonia. Quiui mettendo l'assedio, tanto la batterono con artigliera, & fecero tante mine, che fece rouinar le mura, & perciò la presero per forza. La strage de' turchi fù fatta per modo tale, che à pena di loro ne rimasero viui ben cento, così valorosamente difesa l'haueuano. Ora ritrouandosi all'hora Baiazete in Costantinopoli, il Despoto Emanuello (di cui disopra ne parlammo) si morì Christiano, & per commissione di Baiazete fù non solamente con gran pompa da Christiani accompagnato alla sepoltura, mà ancora da Turchi, & altri gran maestri della corte. Qui si conueniua sapere, che partito Consaluo Ferrante gran capitano dalla Cessalonia, & andato alla volta di Napoli, anco Benedetto Pesaro si partì con la sua armata, nella quale hauea imbarcati alcuni stradiotti, & altri caualli leggieri, & se n'andò verso l'Anatolia in vn luogo che si chiama il Pereme. Quiui trouando i Turchi, i quali erano affatto improuisti, con quei caualli scorsero la campagna tutta, & la saccheggiarono, & fatti di moltissimi prigioni se ne ritornarono con la guadagnata preda in Creti. Ma mentre che quiui l'Ammiraglio si staua, Camali valorosissimo capitano de' Turchi con certe fuste benissimo armate venne al Giunchio, doue all'hora per auentura si trouarono quattro galee de Sig. Vinitiani. Mà percioche egli le colse sprouedute, pigliò il Giunchio, le galee, & le fanterie. Poscia che Camali hebbe presa la Città, & fatto segretamente quel ch'egli hauea nell'animo di fare, se ne tornò à Costantinopoli. Vedendo l'Ammiraglio la perdita del Giunchio, percioche egli era quiui vicino, con grandissima prestezza, venne per dar soccorso alla rocca. Ma non essendo arriuato à tempo, trouò che s'era accordata al Bascià Helì Eunuco, ilqual seruò lor la fede che data gli hauea, & rese gli huomini che s'erano renduti à patti. Iquali come furono peruenuti alle mani dell'Ammiraglio, così fece tagliar la testa al castellano, & Contestabile della rocca, che sì facilmente s'erano accordati, & specialmente ch'eglino poteuano ben regger l'assedio, conciosiacosa che poteua tosto venire in aiuto loro. Parimente i Turchi all'improuiso vna sera presero la Città di Durazzo. Dopo venne l'armata Francesce, sopra laquale era per capitano Monsignor di Rouesten, insieme col Duca d'Albania, l'Infante di Nauarra, & molti altri signori Francesi. In questa armata erano dieci mila huomini da fatti, i quali tutti insieme andarono à Metellino, e le posero l'assedio, e presero

presero i Soborghi della terra, & diedero marauigliosa batteria alle mura. Hora come che più volte si prouassero con battaglie per pigliarla, & non seguendo l'effetto à lor volere, non volsero attendere la venuta del gran Maestro di Rhodi, ilqual con ventinoue legni ben armati venia in aiuto de' Christiani. Ma sendoli recato la nuoua, mentre ch'egli nauicaua, come i Christiani haueuano tralasciata la impresa, voltando le prode di legni, se ne tornò à Rhodi. Baiazete ilquale non sapeua punto che hauessero lasciata l'impresa di Metelino, hauendo già paura di non perderla, era di tal modo montato in ira, & in furor trascorso, che sendo vaghissimo di scorrer tosto à Metelino, andaua saettando quelli per Costantinopoli, che volentieri non andauano à montar su le galee. Ma per ritornare all'armata de' Christiani, dico che Monsignor di Rouesten, con l'armata Francese fù assaltato da grandissima fortuna, di modo ch'egli ruppe in mare appresso Cirigo, e pochi di coloro ch'eran su que' legni scamparono la lor vita. Dopo questo l'Ammiraglio de' Vinitiani, Benedetto Pesaro, deliberò à tutti i modi d'andar nel golfo dell'Arta, si come quelli ch'hauea certezza che alla Preuesa erano certe galee de' Turchi, lequali erano in punto per armarsi. Perche date le vele al vento, quini fortunatamente nauicò, doue entrato per vna bocca, laqual poteua esser larga quanto sarebbe vn tiro di balestra, & vi era vna torre ben fornita d'artiglieria, con otto galee entrò, & mise fuoco alla munitione, ch'era apparecchiata per armare le galee de' turchi, & abbruciolle. Fatto questo, sopraueniendo il Sangiacco con molti caualli Turcheschi, i Christiani se ne tornarono alle lor galee, & si come poterono il meglio trassero fuori del porto vndici galee Turchesche. Et si come al dispetto de' turchi erano entrati per quella bocca di mare, così contra lor voglia quindi vscirono, senza che nessun di loro ne perisse, eccetto che vn'huomo, ilqual fù morto da vna palla d'artiglieria, laquale scaricaua della detta torre. Venne ancho da capo vn'altra armata di Franzesi, il cui Ammiraglio era Pietro Sani; ilquale congiunto in compagnia del Pesaro, & del Reuerendo Monsignor Iacopo Pesaro, il quale era Vescouo di Baffo, con venti galee, le quali furono mandate in aiuto de' Christiani da Papa Alessandro Sesto, & andarono all'impresa di Santa Maura. Quiui giunto che furono le posero l'assedio, & per consiglio di Pietro Sani capitano de' Franzesi fecero vn bastion forte, il qual difendeua il passo, ch'era strettissimo per andar alla terra. Oltre il bastione stauano tutte le galee con le prode verso terra, & non lasciauanno passar persona alcuna. Là onde inteso c'hebbe il Frambulare il pericol grande, ch'egli portaua, & l'assedio ch'era posto all'isola, tosto se n'andò con genti armate, intendendo di scorrere à Santa Maura. Mà veggendo ch'egli, non che altro, poteua passare oltre, se ne ritornò indietro. Così i Christiani stringendo la battaglia, presero la terra per forza, la quale hauuta che hebbero, i signori Vinitiani la ristorarono di nuouo, e fortificarono di quelle cose tutte, che à lei si conueniuano. Non-

dimeno con tutto questo Baiazete non rifinaua di danneggiar tuttauia i Christiani, & spetialmente i Vinitiani, sì in tempo di pace, come di guerra. Là onde mossa la guerra a' Vinitiani occupò la Città di Durazzo, & racquistò il Giunchio, ilquale dauanti era tornato sotto Vinitiani, oltre ch'egli prese certi luoghi nella Morea. Vsò costui vn'astutia, laquale mai per tempo nessuno fù da suoi predecessori vsata, laquale recò gran danno à Signori Vinitiani, & ciò fù. Ch'egli nel tempo di pace faceua scorrere tutte le terre della Dalmatia sottoposte a' Vinitiani. Iquali, se per isciagura si lamentauano con lui, che non fossero seruati loro i patti, egli si scusaua, affermando che non haurebbe mai acconsentito à tal cosa non che fatta fare. E perciò diceua, questo non esser da' suoi commesso; ma da' ladri, senza sua licenza. Onde concedea loro, che doue essi gli potessero pigliare, gli facessero impiccar per la gola. Il simigliante diceua de' corsali, iquali all'hora recauano grandissimo danno, percioche i vassalli della Signoria, per esser tempo di pace, non si guardauano da Turchi. Ond'io sono di ferma opinione, ch'il Turco danneggiasse più il paese de' Vinitiani in tempo di pace, che in tempo di guerra. In oltre, fece anco vn'altra cosa, contro l'vso de gli Imperadori, che fece prender tutti i mercatanti Vinitiani, iquali all'hora si trouauano nel suo Imperio, quando ruppe la guerra à Signori Vinitiani, & confiscò loro i beni, & gli fè mettere in prigione. Iquali volendo vscirne, quantunque molto tempo vi stessero chiusi, furono costretti à pagar grandissima quantità di danari, più che non poteuano sofferir le lor stanze. Et di questo io ne posso fare buona, & chiara testimonianza, percioche tal fù l'ingiuria che si fece in riscuoter questi danari, che fù la rouina della casa mia; percioche le cose mie all'hora furono affatto danneggiate, massimamente mio fratello Alessandro. Hauendo poi i Signori Vinitiani più volte tentato di compor la pace con Baiazete, & mandando i più intimi segretari dell'amplissimo Senato per Ambasciadori, e non potendo ottener la desiata pace, alla fine vi mandarono vn sauijssimo huomo, ilquale per nome si chiamaua Andrea Gritti, ilqual hoggi è Doge di Vinegia. Costui percioche era di sommo ingegno, & destro nelle cose sue, se n'andò à Baiazete, & seppe sì ben dire, che lo persuase à douer far la pace nel modo, ch'io vi dirò. Prima, che l'Isola della Cessalonia restasse in possanza de' signori Vinitiani, & che essi fossero obligati à renderli Santa Maura, così ristorata, come all'hora si ritrouaua. Dapoi, che i danari, & altre robe, lequali Baiazete, rompendo la pace, hauea tolti à mercanti Vinitiani (come dauanti dicemmo) fossero suoi liberi; percioche egli allegaua, ch'in Santa Maura era gran thesoro, ilquale esso haueua mandato per poterla risare. Fatto questo, auenne che nel M D X. poco inanzi fù vn grandissimo terremoto, tal che gran parte delle mura di Costantinopoli rouinarono. Onde Baiazete desideroso di rifarle, mandò vna grida per tutte le contrade dell'Imperio suo, che per ogni venti case fossero tenuti à mandare vniuersalmente

uersalmente vn'huomo alla ristoratione delle mura. Et cosi non andò molto, che si raunarono settanta trè mila persone, le quali in spatio d'vna sola state le rifecero perfettamente. Oltre costoro, ne mandò anco dieci mila per redificare le mura cadute di Demetrico Città dell'Europa, nella quale egli nacque. Dopo, il Sophì messo in ordine bellissimo essercito con vn suo capitano, venne à danni di Baiazete. Et entrati che furono nella Anatolia, passarono tanto innanzi, che s'appressarono à Bursia. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Baiazete, mandò vn Bascià nominato Halì Eunuco, accompagnato da vna bellissima banda di Giannizzeri, & da vno squadrone di caualli, & venuto alle mani col Sophì fu ammazzato il Bascià, & l'essercito sconfitto. Dopo, il Sophì richiamati che hebbe tutti i suoi in Persia, onde era venuto, fece la pace con Baiazete. Ora auuenne, che hauendo Baiazete molti figliuoli, solamente gli erano rimasti viui questi tre, Sultan Acmat, Sultan Selim, & Sultan Corcuth. Baiazete haueua nell'animo disegnato che Sultan Acmat douesse succedergli nell'imperio, come colui ch'era più conforme alla natura di lui, & meglio rappresentaua i suoi costumi. Percioche egli era di natura persona pacifica, diuoto, pietoso, e limosiniere. Ora auenne, che Selim, e'l fratello Corcuto, i quali (contro l'vsanza delle mogli de gl'Imperadori) erano nati d'vna istessa madre (ilche mai più si sentì al mondo) stanano alle terre, che Baiazete lor padre gli hauea consegnato per la prouisione del viuer loro. Perche sendo Selim persona fiera, & d'animo inquieto, & ambitioso di regnare, se ne venne à ritrouare il padre ch'era all'hora in Andrinopoli, in vn casale doue si fanno le pentole, chiamato Zamenzichize. Baiazete sentendo la venuta di Selim, si turbò forte nell'animo, & perciò gli mandò à domandare che cosa egli andaua facendo per que' luoghi con quelle genti ch'egli menaua seco. A cui rispose Selim, che egli era venuto per baciargli la mano, & andare far qualche scaramuccia contr'i Christiani. Ilche intendendo Baiazete gli diede Seinandrio per fiambularto, & cosi, senza baciarli la mano. Selim quindi si partì; percioche egli era vn fiume fra l'vno, & l'altro di loro, & anco perche Baiazete haueua gran paura di lui. Perche Selim partitosi, si dirizzò verso Zagara, lontana da Andrinopoli sessanta miglia. Haueua Selim menato con lui certi Tarteri, iquali haueua hauuti dall'Imperador di Tarteria suo suocero, & perciò quiui cominciò à ragunar molta gente sotto colore di volere andare contr'i Christiani. Onde vn certo chiamato Marcosogli famoso capitano al suo tempo, & tutti gli altri che par valore d'animo, & per fortezza di corpo erano tenuti grandi, intendendo che Selim voleua andare contra i Christiani, lieti, & di buona voglia andarono à ritrouar Selim, offerendosi presti à ciò ch'egli voleua. Ilqual veggendosi l'affettione loro, diede principio à far gratie, promissioni, & presenti, non altrimenti, che s'egli fosse stato l'Imperadore. Et ragionando alle volte con loro diceua. Il Signore mio padre s' ingegna di far ogni cosa, perche Acmat mio fratello succeda nell'Impe-

rio; mà se (la Dio mercè) egli mi vien fatto ch'io sia (come io spero) Imperadore viuete sicuri, ch'io vi farò tutti ricchi; per modo che voi vi potrete chiamar contenti. In questo modo Selim facendo loro di molte, & grandi promissioni, s'acquistaua la loro beniuolentia. Laqual cosa rapportata à Baiazete, subitamente si partì d'Andrinopoli, & caminaua forte, dubitando che Selim non andasse auanti lui con quella gente, & perciò occupasse i suoi tesori. Ilche intendendo Selim anch'egli si mise in via, & caualcò di maniera, che arriuò il padre, & così Baiazete fù contra sua voglia costretto à far fatto d'arme col figliuolo in vn luogo, ilquale è dirimpetto à Zurla, & alle quaranta Chiese. Quiui la battaglia fù grande, & crudele, onde Baiazete inalzando le voci gridaua, ammazzate, ammazzate questo bastardo. Et fù sì la furia che fece l'essercito di Baiazete, che Selim fù costretto à darli le spalle, & mettersi in fuga con tutta la sua gente. Et così Baiazete veggendo come Selim s'era fuggito, se n'andò à Costantinopoli, & Selim si saluò in Varna. Quiui imbarcandosi nauicò à Capha la doue era Soliman suo figliuolo, il quale hoggidì è Imperador de' Turchi. Dopo hauendo inteso Baiezete, che Selim non era altrimenti morto nel fatto d'arme, ma che se n'era ito à Capha ancor ch'egli lo hauesse à guisa di ribello, pure mosso dalla paterna affettione, diede il beueraggio à colui che gli recò la nouella. Nondimeno dandosi à creder Baiazete che Acmat douesse esser Imperadore dopo lui, cominciò à persuader certi Balabassi de' Gianizzeri, che s'adoperasse, per modo ch'egli fosse eletto all'Imperio dopo la morte sua. A cui rispose i Balabassi, che parea lor cosa più honesta che Selim douesse succeder nell'Imperio, si come colui ch'era più atto, & acconcio à così fatto vfficio, e persona laqual molto si dilettaua della guerra. Come Acmat fù di ciò ragguagliato, così sdegnato vsò di molte parole superbe contro i Iannizeri, e minacciaua che farebbe senza loro. Dopo soggiunse dicendo; Da che l Sig. mio padre desidera, e vuole ch'io sia successor nell'Imperio, io farò al vostro dispetto. Le quali parole sentite i Giannizzeri si consigliarono frà loro, & di pari consentimento di tutti loro, mandarono quattro Iaiabassi à Selim facendoli à sapere, come più tosto che per lui si potesse se ne venisse, ch'eglino haueano consultato, & determinato frà loro d'eleggerlo Imperador de' turchi. Vdita c'hebbe Selim questa buona nouella, si mise in camino, & ne venne per li paesi della Tarteria col maggior freddo, & disagio del mondo. Là oue la più parte de' suoi soldati per il freddo che in questo viaggio sentirono, perderono qualche membro del corpo. Alla fine essendo caminato à buone giornate, capitò appresso Costantinopoli, quando Acmato era già peruenuto à Scutari per mezzo Costantinopoli con la moglie, & co' suoi figliuoli. Il quale era quiui venuto, come si dice, per baciare la mano al padre. Ma egli ciò sapendo lo fece tornare indietro con tutta sua brigata in Amasia. Era anco venuto Corcuto, il quale essendo andato ad alloggiare alle stanze de' Giannizzeri gli disse. Voi vi douete ricordare, che quanto Sultano Maometh mio auolo si partì di questa vita, ch'io fui fatto Signore da voi propri, & l'imperio che hora tiene mio padre,

dre, lo tiene, si come voi sapete, in mio nome. Et perciò appartenendosi à me l'Imperio, è cosa honesta, che voi adoperiate ch'io l'habbia in mia possanza. Ma i Giannizzeri, che già haueuano data la lor fede à Selim, & mandati gli Iaiabassi, lo tennero à parole, promettendo che farebbono. Corcuto adunque di questa vana speranza si rimase, dandosi à credere di douer per ogni modo esser Imperadore. Perche Selim entrato in Costantinopoli, se n'andò ad albergare alla piazza chiamata Ianibacza, la quale è vicina à gli alloggiamenti de' Giannizzeri. I quali andatigli incontro con liete accoglienze, & con bell'animo, lo riceuettero per loro signore. Tutti i Bassà, & gli altri signori della corte; i quali haueuano persuaso Baiazete, che desse l'Imperio à Selim, veggendo come i Giannizzeri erano affatto deliberati di volerlo per Signore, l'andarono à ritrouare, e di nuouo à persuaderlo ch'egli lo volesse per ogni modo lasciare Imperadore, allegando come egli era vecchio e debole, & attratto dalla cintura in giù. Selim adunque se n'andò alla corte, e facendo riuerenza al padre gli baciò la mano. Ilquale allegramente riceuendolo, gli cinse la spada al fianco, & in presenza di tutti, gli rinuntiò l'Imperio. Selim anchora che fosse fatto Imperadore, nondimeno come persona modesta volse che'l padre stantiasse nel suo solito palazzo, & egli se ne ritornò ad alloggiare à Ianibacza, accompagnato da tutta la corte. Pure mentre che Baiazete stette à Costantinopoli, che furono quasi venti dì, egli fù abbandonato da tutti, come quelli, che più volentieri corteggiauano Selim, ilquale faceua gratia, & gouernaua ogni cosa. Dopo Baiazete domandò in gratia à Selim d'andare ad habitare à Demotico vicino ad Andrinopoli, ilche gli fù cortesemente concesso. Anzi Selim gli diede per tutore, e per gouernatore Ionis Basciá, il quale per commissione di Selim, auanti ch'egli arriuasse à Demotico l'auelenò, perciòche Baiazete portaua con esso lui tutto il tesoro. Perche egli hauena sospetto che per forza di danari non volesse fare Imperadore Acmato. Morto adunque Baiazete per forza del veleno, che gli diede Ionis Basciá, il corpo fù riportato da Sessidere, la doue si morì nella Città di Costantinopoli. Ilche venendo à sapere Selim, gli andò incontro con tutta la corte, & accompagnollo la doue fù sepellito nella Marata, edificata da lui, & riccamente dotato, à concorrenza di quella, che fece edificare Maometh suo padre.

Quì non si ragiona nulla de' fatti di Selim.

DOPO *Selim, successe all'Imperio Sultan Solimano, figliuolo di Selim. La cui morte diuulgata, per le contrade della Soria, e dell'Egitto, vn certo Signore chiamato Gazelli, trouò certi Mamalucchi, i quali segretamente haueuano scampata la rabbia di Selim, che gli voleua far morire, & s'accordarono insieme con lui, & cominciarono à scorrer la Soria, rubando, & pigliando molti luoghi. Laqual cosa come Solimano hebbe sentita, vi mandò Biri Bassà il quale subito fece prigione Gazelli, & tagliatali la testa la mandò perdono à Solimano,*

no, il qual si trouaua all'hora in Costantinopoli. In quella hora medesima, che la testa di Gazelli fù recata à Costantinopoli, Solimano intese come il suo Ambasciatore che hauea mandato ad annuntiar la guerra al Rè d'Vngheria se non gli daua il tributo, era stato ingiuriato da gli Vngheri, i quali ciò fecero, per prender vendetta dell'onte riceuute da Selim, ilquale fecero ingiuria à gli Ambasciatori, del Rè d'Vngheria. Perche Sultan Solimano sdegnato forte, veggendo le grandissime contese, & le guerre, ch'i Principi Christiani faceuano fra loro, mise in punto grande essercito per terra, & in persona suo potere se n'andò à Belgrado, & quiui giunto le pose l'assedio. Alla fine egli per mezzo di mine, & di poluere di bombarda, fece cadere vna delle due torri della rocca. Onde coloro ch'erano nell'altra, veggendo questa gran rouina, senza più far resistenza s'arresero, saluo l'hauere, & le persone. I quali accordi, quantunque fossero per all'hora osseruati da Sultan Solimano, nondimeno molti di quelli di Belgrado andando à Vinegia, frà via furono morti, & sualigiati. Poscia che Solimano hebbe la vittoria di Belgrado, mandò tutti i suoi capitani per ogni luogo della Rascia, la quale era frà il Danubio, & la Saua. La onde i Tarrazzani, anchora che si rendessero à patti, pure tutti furono non solamente saccheggiati, mà etiandio tagliati à pezzi. Ora tornando Solimano à Costantinopoli, portò con lui il corpo di Santa Theta, & quel di Santa Veneranda, & vna imagine di nostra Donna, & vn braccio di S. Barbara. La onde tutti i popoli, quinci, e quindi correndo per diuotione, offeriuano molti danari à queste reliquie. Dopo fatto venire il Patriarca Greco, il quale staua all'hora in Costantinopoli, gli disse. O che tu mi darai 12. mila ducati, ò che io getterò questi corpi Santi nel mare. Ciò vedendo il buon Patriarca, percioche era pouero, prese tempo di poter raunare i detti danari. Ilqual si mise à domandar per Dio, & tanto chiese, & tanto fece, ch'egli raunò la detta somma, & così riscattò que' corpi Santi dalle sue mani, & gli teune in grandissima veneratione. Ma l'onnipotente Dio, che volle prender gastigo de' nostri misfatti, fece che Papa Leone Decimo passò di questa vita. Onde entrati i Cardinali in conclaui per eleggere il nuouo Pontefice, auisando di far bene, fecero l'elettione in vn Fiamingo, il quale era stato precettore della Maestà Cesarea, ilqual poi fù chiamato Adriano. Costui quando fù eletto al Pontificato, si trouaua in Ispagna, & da tutti era tenuto persona ben letterata, & di santa vita. Ilqual soggiornando la venuta sua à Roma, la cosa andò tanto alla lunga, che Solimano veggendo la Chiesa de' Christiani quasi senza capo, & i Principi Christiani in grandissime discordie, lasciata da canto l'impresa dell'Vngheria, venne à Rhodi chiaue dell'Italia, & gran difesa di tutta la Christianità. Quiui giunto, come fosse da lui trattata, ogn'vno il sà, & è manifesto. Ilche gli fù cosa ageuole; percioche i Francesi non poteuano più venire in aiuto della Città di Rhodi, come quelli ch'erano à marauiglia molestati da' Principi Christiani. Egli è ben vero, che venuto à Roma Papa Adriano, era con esso lui nell'armata, l'Arciuescouo di Matera, & di Chiarmonza, huomo nel vero

di grande

di grande honore, & di somma gloria, appreßo i Christiani, come colui ch'era senza misura affettionato alla religione. Costui era chiamato Andrea Matteo Palmieri, ilqual veggendo che si faceua poco apprestamento in aiuto della Città di Rhodi, con pronto animo s'offerse d'andar commißario contro i turchi à sue spese, & promise di pagar la detta armata de gli Spagnuoli, & di menare con lui vna fiorita gente di gentil'huomini Napolitani. Et cosi dandosi à creder di andar per commissario à questa impresa, cominciò à spender di molti danari, & apparecchiarsi per mettere ad effetto quanto hauea nell'animo suo disegnato. Mà la cosa auenne altrimenti di quel ch' egli s'era auisato, percioche Papa Adriano badaua ad altre facende, e tralasciò la diligenza ch' egli doueua vsare in aiuto di Rhodi, ilqual faceua più guerra al turco, con que' pochi, & eccellenti caualieri, che erano quiui, che tutto il rimanente della christianità. Cosa vera è, che ogni picciol soccorso, ilqual fosse stato lor dato, haurebbe liberata quella Città delle mani de' Turchi. Et ciò è manifesto assai, perche eßendo il Turco occupato intorno à Rhodi la vigilia di San Giouanni, quindi à pochi giorni venendo il signor di Damasco in soccorso del Turco; perche la tempesta del mare gli hauea sospinti in parte, che accostandosi à Rhodi pareua esser l'armata de' Christiani; il Turco con tutto il campo si mise in fuga, & cominciò à imbarcar tutti i suoi arnesi. Ma poi ch' egli conobbe che costui era suo amico, & che veniua in aiuto di lui, & che i Christiani attendeuano à darsi buon tempo, & combatteuano trà loro stessi, & che scopriuano i loro odij et rancori, & dauano opera tuttauia à rouinarsi l'vn l'altro, & trascurauano la Città di Rhodi, quella per modo nessuno aitando, si come era vfficio de' buoni Principi, prese all'hora maggiore animo contro di loro. La onde i poueri caualieri veggendosi per cosi fatto modo abbandonati, vennero à Roma per impetrar qualche aiuto da Papa Adriano, come da colui, al qual più che à tutti gli altri s'apparteneua di ciò fare. Ma egli che poco di ciò si curaua, in questa guisa si scusaua con esso loro, dicendo. Che egli non haueua danari, e che S. Pietro era pouero. I caualieri veggendo ch'il Papa era tiepido, & sentendo questa fredda risposta, anchor ch' egli haueße dato di molte parole all'Arciuescouo di Matera, & fattogli già spendere di molti danari, con isperanza di mandarlo à far l'impresa di Rhodi; nondimeno s'era poi risoluto, che non vi doueße per alcun modo andare, affermando ch'eßendo Rhodi picciola Città, & cinta di mure forti, & per conseguente, non hauer bisogno dell'aiuto suo, subitamente i caualieri si turbarono forte nell'animo. Onde si come eßi erano ragunati in Italia, affine che tutti in persona andaßero à soccorrer Rhodi, cosi per questa empia risposta, furono costretti à vender certe entrate della loro religione lequali erano sopra i luoghi di S. Giorgio di Genoua. Perche fatti alquanti danari, assoldarono certe naui, lequali erano à Napoli, & sua Maestà ordinò, che quelle fussero corredate di vettouaglie d'altri arnesi, parte di Napoli, & parte di Sicilia. Appresso vi furono di molti

gentil'huo-

gentil'huomini Napolitani, che per dimostrar la grandezza dell'animo loro, secondo l'vsato, e l'vfficio di veri christiani, soccorsero co' propri danari questa armata. Ma l'aiuto fù tardo, percioche vna delle naui, lequali andauano in conserua si sommerse con tutti gli huomini che su quella si trouarono, e cosi il resto si rimase in Sicilia col Prior di Castiglia, ilqual anch'egli à sue spese hauea ragunate certe barche per andar in aiuto di Rhodi insieme con gli altri caualieri d'Inghilterra, di Portogallo, & di molti altri luoghi. La onde essi erano già per dar le vele à venti, quando intesero la dolente nouella, che la Città di Rhodi infelicemente era stata presa. Percioche veggendo i turchi che nessuno veniua in aiuto di quella, cominciorno di maniera à stringer la pugna, che i miseri caualieri, i quali per isciagura si trouauano dentro, abbandonati da christiani ancora che valorosamente hauessero combattuto, e morta la più eletta gente de' Turchi, nondimeno non potendo hoggimai più regger l'assedio, percioche haueuano perduti i ripari, si arresero à patti, cioè, saluo l'hauere, & le persone. Ciò auenne il dì che nacque nostro Signore Giesù Christo, onde i turchi entrarono à punto in Rhodi, come dicono alcuni, in quell'hora che Papa Adriano andaua con solennità in Pontefïcale alla capella Papale, come è vsanza d'andare in cosi fatto giorno. Et in segno della presura di Rhodi, all'hora caddè vna pietra di marmo della stessa capella, & ammazzò vno Suizzero della guardia. Ilche pronosticaua come vn membro della Chiesa Christiana, s'era troncato dal corpo di lei. Ilche auenne l'anno MDXXII. del mese di Decembre. Cosi adunque la sfenturata Città di Rhodi anticamente donata dall'Imperadore di Costantinopoli alla religione de' Caualieri di Gierusalemme, si perdè mal grado de' Christiani. Poscia che i turchi furono impatroniti della Città di Rhodi, Solimano fece intendere al gran Maestro, che non intendeua di seruarli nè patti, nè promesse s'egli non gli daua nelle mani il figliuolo di Zem Sultano, il quale era in quel tempo in Rhodi. Et perciò mandò vna grida, che nessun nauilio si partisse di porto per insino à tanto che il detto fanciullo fosse ritrouato. Appresso io mi ricordo, che il Solimano parlò con vn mio amico, & promise di darli dieci ducati il giorno, se gl'insegnaua il figliuol di Zem Sultan, ilquale come il padre, si chiamaua anch'egli Zem, Ma l'amico mio, percioche era geloso della fede Christiana, non gliel volle altrimenti manifestare. Nondimeno il turco tanto disse, e tanto fece, che finalmente lo ritrouò; ilqual venuto in potestà del turco, lo domandò s'era Christiano, ò turco. Costui rispose animosamente, ch'egli con quattro figliuoli, de' quali due n'erano maschi, & due femine era Christiano, e che Christiano voleua morire. Solimano, intendendo queste parole si turbò forte, e lo fece crudelmente morire, co' due figliuoli maschi, mandando poi le femine à Costantinopoli. Nè perciò che costui morisse recò vtilità alcuna alla religione Christiana, perche egli teneua stretta amistà con la maggior parte de' Giannizzeri, e della più parte de' turchi ancora. In segno di ciò intendendo i Giannizzeri la morte di lui, se ne dolsero molto, & vsarono ancho parole di grandissima importanza. Ma

come

come che si sia la cosa, se costui viuea, era persona sofficiente per i Christi ani à mettere i turchi in scompiglio frà loro, Onde non solamente morendo, recò gran danno alla christianità, ma la morte di Papa Leone apportò maggiori sciagure, il quale con tutto ch'egli fosse in grandissime guerre occupato, non diceua al manco, vederemo, faremo, e penseremo. Ma tutto il dì, e la notte frà se stesso rauolgeua nell'animo, in che modo egli potesse far resistenza al comun nemico de' christiani. Onde più volte (come egli haueua per costume) ragionò con esso meco, & con accuratezza mi domandò, che via si doueße tenere per impedire, che la vittoria, laquale il turco haueа acquistata à Belgrado, non andaße più oltre. A cui dis'io, che trà l'altre cose, questa era la più potente, ch'egli cercaße d'hauer nelle mani Zem Ottomano, figliuolo di Zemà Sultano, ilquale all'hora si trouaua in Rhodi. Et quindi lo facesse menare à Roma, & mandarlo in Vngheria, si come egli persuaso dalle mie parole haueа deliberato. Percioche spenti affatto gli Ottomani da Sultan Selim, la Turchia tutta si sarebbe leuata contra Solimano; il quale anchor ch' egli fosse della casa Ottomana; nondimeno i turchi sentendo la venuta di Zem, haurebbono ribellato à Solimano per molte cagioni. La mente di Papa Leone non pure era di far questo, ma voleua etiandio facendo la crociata, mandar grandissimo essercito contr'i turchi, si come era publicamente determinato. Anzi egli in persona si voleua trouar presente à questa guerra, ma la morte vi s'interpose, & non lasciò produrre ad effetto il buono, & giusto disegno del Papa. Ora Solimano hauendo preso Rhodi, & licentiato, & partito il gran Maestro con tutti i caualieri, assettò di modo le cose, che le mura si doueßero ristorare. Quindi partito, paßò nell'Anatolia, & s'inuiò à Costantinopoli, & licentiò l'armata ch' egli haueua per mare, la quale entrò nel porto di Chio, senza far segno alcuno d'allegrezza, dicendo ch'egli non sapeua ben discernere se per la presa sua di Rhodi si douesse far festa, ò se si douesse piangere così sanguinosa vittoria, nella quale haueа perduti tanti gran personaggi, & valorosi caualieri. Dopo partendosi l'armata di quiui, inanzi che giungesse allo stretto, quasi tutta ruppe in mare. Nondimeno giunto Solimano à Costantinopoli, il trionfo fù fatto grande, & ordinò che si douessero far di molte galee, con animo di entrar in maggior'imprese contro i christiani; percioche così promise a' Giannizzeri, quando fù da loro eletto per Imperadore, a' quali non intendeua di mancare. Costui è stato agrissimo nemico de' christiani; di modo ch' egli fece andare vna grida, che nessuno christiano poteße nel suo paese caualcar cauallo, il cui valor paßaße quattro scudi. Et per far lor maggior vergogna, non voleua che poteßero portar il bauaro alle lor casacche. Io non starò à racontar l'angherie, & altri oltraggi ch' egli faceua, percioche la crudeltà di lui di gran lunga trapaßò tutte quelle de' suoi maggiori. Costui hora attendeua à rifare, & fortificare Scardona Città nella Dalmatia fortissima, laquale fù presa da vn suo capitano, ilqual'era restato alle frontiere dell'Vngheria, e dopo prese anco certi altri luoghi nella Coruatia. Poi che Adriano Papa fù raguagliato

di

di cotanta perdita, e vergogna de' Christiani, parendogli hauer riceuuto scorno grandissimo, non hauendo soccorso Rhodi, mandò il Card. Gaietano per suo araldo in Vngheria con certa quantità di danari, affine che non paresse del tutto trascurar le cose de' christiani. Qui non mi par cosa honesta trapassare in silentio la buona opera di Clemente VII. Pont. ilquale hà dato buon principio all'imprese de' christiani. Percioche hauendo assediata la Città di Clissa vn certo capitano turchesco, egli mandò il Vescouo di Scardona, ilqual'è chiamato Tomaso Nigri persona molto gelosa della fede christiana, in compagnia di Giouanfrancesco Bianchi da Fuligno suo commissario, in aiuto della detta Città; i quali con vettouaglie, danari, e gente, al dispetto de' turchi sono passati oltre il campo loro, con grandissima strage de gl'infedeli, & hanno liberato la Città dall'assedio. Appresso egli è da sapere, come il Vice Soldan del Cairo Luogotenente di Solimano, hà mandato il suo cognato Mustafà Bassà, nato in vna villa presso Cataro, ilquale ancora ch'egli per sangue sia di bassa conditione, è però ornato d'ogni sorte di virtù, e bellissimo di corpo. Costui peruenuto al Cairo subitamente gli Arabi, con molt'altri, ribellarono all'Imperio del turco, & assediarono il detto Bassà nel Cairo, talmente ch' egli fù costretto chieder soccorso al turco. Ilche peruenuto alla cognitione della moglie del detto Bassà, la qual era sorella di Solimano, cominciò alla guisa donnesca à piangere, & rammaricarsi con Solimano, dicendo. Questa è la mia dura sorte, che cosi vuole. Il signor mio padre m'hauea data per moglie à Bastansi Bassà, con cui non stetti guari, percioche gli fece tagliare la testa. Ora questo che mi truouo hauere per marito al presente è lontano da me nelle contrade del Cairo assediato, onde non sò s'io mi sia ò vedoua, ò maritata. Però Signor mio ti prego, che delle due ne facci vna, ò che tu mi mandi à morir con esso lui al Cairo, ò che tu lo richiami da quell'vfficio, e lo liberi dall'assedio, e me lo rendi libero, e saluo. A cui non potendo mancare, trà perche ella era sua sorella, trà perche la cosa gl'importaua assai, Solimano vi mandò Acmat Bassà persona di grandissimo valore, e creato di Sultan Selim. Costui nacque in Trabisonda, e per essere (come hò detto) huomo di grande animo, se n'andò con bellissimo essercito per mare, e per terra al Cairo. Quiui giunto, liberò Mustafà dall'assedio, e prese il maneggio di tutto quel, che gouernaua il Soldano. Ma poi che Mustafà quindi partì, & era oggimai arriuato à Costantinopoli, Acmat Bassà cominciò à congiurar con alcuni de' primi del Cairo, e con gli Arabi, & altri signori, e si ribellò al turco, e fù fatto Soldano. Come Solimano intese questo, lasciò cosi l'impresa di guerreggiar contra i christiani, e mandò vn grandissimo essercito per mare, e per terra al Cairo contro Acmat; ilche intendendo i congiurati, i quali haueano fatto Soldano Acmat, & veggendo tuttauia appressarsi il campo del turco al Cairo; per racquistarsi la gratia di Solimano; trouarono Acmat in vna stufa, & gli tagliarono la testa, e la mandarono à Solimano in Costantinopoli. Perche veggendo egli la vendetta del suo rubello, fece grandissima festa, e fece Bassà Ibraim, ilqual era nato in vn castello nel conta-

de

do di Corfù, nominato la Parga. Al quale hauendo dato vna sua nipote per moglie, si degnò d'essere alle lor nozze contra l'uso di tutti gl'Imperadori turcheschi. Costui tenne corte bandita per spatio d'otto giorni, e fece grandissima spesa solo per fare honore à Solimano, sì come meritamente doueua. Ora hauendo egli assettate le cose del Cairo, da capo cominciò à muouer l'armi contra i Christiani. Perche egli mise in ordine vn bellissimo essercito in terra, e grandissima armata in mare, e nuouamente mandò vn suo capitano, chiamato per nome Curtogli, famossimo nelle cose della marina, & entrò nel golfo di Vinegia, & se n'andaua tuttauia corseggiando i luoghi de' christiani. Costui si vantaua di edificare certe fortezze in Dalmatia per più sicurezza dell'armata turchesca, & per hauer luoghi più forti per l'innanzi, per poter molestare i christiani. Nondimeno i Principi christiani badano à darsi buon tempo, & à consumarsi l'un l'altro, non riguardando l'essempio che di noi altri hanno hauuto dauanti à gli occhi. I quali cacciati fuori di casa, e priui della propria patria per le nostre discordie se n'andiamo raminghi. Egli è ben vero, che Papa Clemente non cessa tutto dì co' suoi prudentissimi consigli di rappacificare i Christiani insieme, affine che si faccia la Santa, & giusta crociata contra Solimano comune nemico della religione christiana.

(.·.)

CRONICA

CRONICO DI VOLFANGO DRESLERO DELLE COSE DE' SARACINI, ET DE' TURCHI.

Tradotto dal Sansouino.

INNANZI, che le cose de' turchi cominciassero à dar molestia a' christiani d'Oriente, essendo essi di nome oscuro, e non conosciuti ancora per questo nome turco; ma essendo chiamati Scithi, e Tartari; i Saracini (a' quali sono poi succeduti i turchi) hebbero grandissimo Imperio, & occuparono la maggior parte del Mondo; percioche hauendo più volte messo sozzosopra l'Asia, l'Africa, e l'Europa, dominarono tutte le genti con grandissima lor gloria. Ma poi che i christiani vnitamente mossi per la ricuperatione de' luoghi Santi, cominciarono ad opporsi viuacemente alle loro forze, la potenza loro, ch'era tremenda, diminuì in gran parte, fino à tanto che i turchi, sott'entrando quasi come successori alle cose loro, gli priuarono, & dell'Imperio, & del nome. Et certo, che le imprese de' saracini sono state notabili, & forse che noi le terremo vguali, ò maggiori di quelle de' Romani, se oltre alla felicità dell'armi loro, essi hauessero hauuto anco i Cieli cosi amici, che in quella età vi fossero stati i Liuij, i Polibij, i Salustij, e i Cesari, si come furono innanzi. Ma poi che nel finimento delle cose loro, cominciò à sorgere quest'altra nuoua generatione, con nuoui ordini, & di viuere, & di combattere, n'è paruto conueneuole por breuemente per modo di Sommario, vn Cronico de' tempi, ne' quali i Saracini furono in consideratione, dopo ilquale sarà parimente quello de' Turchi, non punto ingrato, per quello ch'io creda, a' benigni lettori, quando che nulla altro, ò poco più si habbia de' fatti loro. Dico adunque, che l'Anno

567 Nacque Macometto d'Abdara suo padre, & di Emma sua madre, della gente Ismaelitica, ne' tempi di Mauritio Imperadore, & di Papa Gregorio.

623 Scrisse con la sua peruersa, & diauolosa dottrina l'Alcorano, per instigatione, & per inganno di Giouanni d'Antiochia, e di Sergio monaco Italiano, & corrompendo gli Arabi, e tutti gli altri Popoli d'Asia, gli chiamò saracini.

637 Muor

637 Muor Macometo di quarant'anni, & è sepelito nella Mecca, Città della Persia.

638 Gerusalem è presa da' saracini, e rouinata, dopo lo spatio di due anni, che vi stettero all'assedio.

639 Tutta la Soria fù messa à sacco, e predata da' saracini.

640 I saracini si ribellarono dall'Imperador Romano.

641 Antiochia è rouinata da' saracini, preso Damasco, espugnata la Fenicia, e soggiugato l'Egitto.

648 I saracini sottomettono al suo Imperio grandissima parte dell'Africa.

655 Rhodi nobilissima Città viene espugnata da' saracini, laqual presa ne portarono con essi grandissima quantità d'oro, & il nobile Colosso alto cento è dieci pedi, del cui bronzo comprato da' giudei, furono caricati nouecento camelli.

656 I corsari infestarono il mare Egeo, oggi detto l'Arcipelago, & fecero gran danno alle Isole di quel mare.

663 I saracini ruppero in Sicilia Olimpio Esarco d'Italia, e lo scacciarono di Sicilia con tutta l'armata.

668 Costantino Quarto Imperadore fè la pace con Mucamodo Rè de' saracini, con questo patto, che i saracini pagassero a' Romani gran quantità di oro, dando per tributo vn bellissimo cauallo, & vn nobilissimo fanciullo.

672 I saracini assaltarono la Sicilia, e presa Siragugia, e rouinato il paese, ritornarono in Alessandria.

675 I saracini assediano Costantinopoli, la qual tentata più volte indarno, montati in naue per tornarsene à casa, la maggior parte di loro perirono in mare.

676 I Romani vinsero i saracini, ammazzandone trenta mila.

679 Fù fatta pace la seconda volta trà i saracini, e i Romani, con questo patto, che i saracini à Romani tre mila libbre d'oro, cinquecento prigioni nobili, con altrettanti caualli, ogni anno.

686 I saracini, sotto Ammirato loro Rè, saccheggiano l'Africa, e la Libia, & portano via molte ricchezze.

687 Morto Costantino, Giustiniano fà pace con queste conditioni, che restituita l'Africà, e la Libia all'Imperio, paghino per dieci anni, mille ducati il giorno, & vn cauallo, con vn paggio nobile in luogo di tributo.

688 Rotta questa lega, Giustiniano combattendo co' saracini, ne riportò molti danni.

692 Cacciati i Romani dà' saracini, il nome de' saracini crebbe, e la dignità de' Romani andò molto à terra,

698 Abimelech Rè de' saracini, assaltando l'Asia, non godette molto la vittoria.

700 *Saccheggiando i Romani la Soria, ruppero dugento mila Saracini.*

706 *Nata contesa trà Giustiniano, & Leontio per conto dell'Imperio, i saracini occuparono l'Africa vn'altra volta.*

710 *Nauigando i saracini dalla Libia, misero la prima volta il pie nella Spagna, predando la Tarracona, la Betica, & la Lusitania.*

718 *I saracini d'Asia andarono à Costantinopoli con trecento naui, & la oppugnarono per terra, & per mare, &. l'anno medesimo furono ammazzati in Bulgaria ventidue mila saracini.*

719 *Zulmon Rè de' saracini, si muore in campo nell'assedio di Costantinopoli, messo in suo luogo Ammirathо.*

720 *Nell'assedio di Costantinopoli morirono molti saracini di fame, di peste, e di freddo. Et hauendo gli altri deliberato di ritornarsene à casa, venuta vna tempesta di mare, & fuoco dal Cielo, furon consumati parte dal fuoco, e parte dall'acqua; di maniera, che d'vn'armata di tre mila naui, ne fuggirono solamente cinque. Questo assedio durò vn'anno. I saracini volendo quell'anno medesimo rifare i danni, andarono in Ispagna con vn grosso essercito, & saccheggiarono tutte le terre dalla Galitia in fuori.*

721 *Abidimaro Capitano de' saracini d'Africa rouinò Burdegala Città della Gallia per forza, & mouendo contra i Pittaui, fù ritenuto da Carlo Martello. Et occiso Abidimaro, i saracini s'astennero alquanto dall'armi.*

730 *I saracini menati con loro le mogli, i figliuoli, & tutta la lor famiglia, vennero nella Francia quasi come per habitarui in perpetuo. Combattè con costoro Carlo Magno, chiamati in aiuto i Francesi, & ammazzati trecento ottanta mila saracini, hebbe danno di mille, e cinquecento de' suoi soldati.*

735 *Carlo Rè di Francia liberò Auignone Città illustre della Francia, laquale i saracini hauea presa per inganno.*

737 *Carlo liberò, & restituì alla pace, molte altre Città, cacciandone i saracini, ammazzato l'uno de' lor capitani Amoneo, & cacciato Athino, che era l'altro.*

738 *Il medesimo Carlo aiutato da Luitprando Rè della Lombardia, cacciò tutti i saracini dalla Francia.*

744 *Costantino Cipronino Imperadore di Costantinopoli condusse l'armata in Egitto contra i saracini.*

759 *I saracini nell'Oriente sottomisero sempre al lor dominio qualche cosa di quel de' Romani, mentre che i Romani erano in contesa frà loro, & intenti solamente contra i Rè di Francia.*

778 *Carlo Magno combattè felicemente contra i saracini in Ispagna. Et Orlando vinse à corpo à corpo vn saracino, che sfidaua spesso à combattere con*

seco

feco i Christiani, e postolo in terra, aprì ageuolmente la via della Vittoria a' suoi.

780 *Leone Quarto Imperadore, fece empito contra i Saracini, che habitauano nella Soria.*

803 *Aaron Prencipe de' Saracini, oppugnò con trecento mila caualli Niceforo Rè di Costantinopoli, e lo fece tributario, imponendogli leggi molto iniquissime.*

807 *La Sardigna, & etiandio la Corsica, furono saccheggiate da' Saracini.*

826 *I Saracini sottoposero al lor Dominio l'Isola di Candia, hauendo vinto i Greci in due battaglie.*

828 *I Saracini d'Asia fecero empito nella Palestina, e quegli d'Africa nella Sicilia.*

830 *Bonifacio Conte della Corsica, abbandonato dall'aiuto de' Christiani, fuor, che da' Toscani, passò in Africa, e fù vincitore in quattro Zuffe, trà Cartagine, & Vtica; & sforzò col terrore del suo nome i Saracini à partirsi di Sicilia, & andare à difendere le cose loro.*

836 *I Saracini fecero molti danni à molte terre, & molte città per paura si diedero alla loro Signoria.*

843 *Saba Rè de' Mori, e Capitano de' Saracini, saccheggiò la Sicilia, e prese Taranto, al quale in vano s'opposero Teofilo Imperadore di Costantinopoli, & l'armata de' Vinitiani.*

845 *I Saracini assaltando la Toscana, misero Roma à sacco; ma innanzi che tornassero à casa, la maggior parte di loro perì.*

846 *Molestando la Schiauonia, e la Dalmatia, & passando il mare Adriatico, saccheggiata Ancona, l'abbruciarono.*

847 *Leone Papa Quarto, cacciò dal porto di Ostia le reliquie de' Saracini, & fortificò la parte del Trasteuere contra loro.*

867 *I Saracini auidi della preda, ritornarono vn'altra volta in Italia, e messo à ferro, & à fuoco Beneuento, furono cacciati da Lodouico, & da Lotario Rè.*

870 *Rinouarono la guerra co' Persiani. Mà chiamando i Persiani in aiuto loro i Turchi (percioche i Turchi habitauano il Monte Caucaso, & si chiamauano Tartari) gli vinsero. Da indi in poi i Turchi non abbandonarono mai l'Asia, & passarono così nel Regno, come nel nome de' Saracini.*

878 *I Saracini furono cacciati in tutto della Sicilia, la quale essi haueuano tenuta anni quarantasette.*

881 *Carlo Grosso cacciò d'Italia i Saracini.*

891 *Niceta Capitano dell'Imperador di Costantinopoli, acquistò vna vittoria honorata contra i Saracini.*

Dd *I Sara-*

910 *I saracini assaltarono la Puglia, e la Calabria.*

913 *Furono vinti da' Romani sul fiume Liri in campagna mentre ch'essi andauano saccheggiando molte Città.*

934 *Facendo i saracini empito al Frassineto, peruennero fino all'acqua, oue Sagiro lor capitano fù estinto, con tutto l'essercito.*

935 *Misero à sacco Genoua, & se ne ritornarono in Africa con vna gran preda.*

941 *Vgone Rè d'Italia, preso Frassineto, abbruciò l'armata saracinescha.*

944 *Radamiro Rè della Galitia ruppe in Ispagna vn grandissimo essercito di saracini.*

951 *I saracini, riempiendo di occisioni, & d'incendij, la Calabria, la Puglia, e la Lucania, furono raffrenati dalla virtù d'Alberico Marchese Toscano, e superati nella campagnia, ne' campi Minturni, sul fiume Liri, volendo essi andare à Roma.*

952 *I saracini fanno molte scorrerie ne' paesi circonuicini, discendendo dal Monte sant'Angiolo, che essi haueuano preso, & occupato Beneuento l'abbruciano.*

969 *Ottone primo Imperador de' Todeschi, caccia i saracini d'Italia, e ricupera il monte sant'Angiolo.*

970 *I saracini ribebbero Cosenza, dalla quale furono poco innanzi cacciati da gli Vngari*

977 *Candia fu presa da' saracini.*

982 *Ottone secondo, vinse di Luglio in Calabria, con suo gran danno, i saracini, co' quali per via di lega s'erano congiunti i Greci, & essendo stati ammazzati i suoi soldati più valorosi, a pena ch'egli si saluò col fuggirsi.*

1000 *Alfonso Rè di Spagna, assediando vn certo forte de' saracini, chiamato Visco, ferito da vna saetta si morì.*

1007 *I saracini entrati in Italia con due esserciti, presero Capua, & oppressero Bari.*

1009 *I saracini di Asia occuparono Gierusalem.*

1013 *Arrigo secondo Imperador de' Todeschi, cacciò i saracini di Capua, e perseguitò alcuni capi, che gli fauoreggiauano.*

1028 *Califfa Presidente dell'Egito, aiutato da' saracini, e da' turchi, che allora possedeuano la Persia, rouinò, & spogliò il Tempio di Dio in Gerusalem.*

1048 *Morto Califfa, l'Imperador di Costantinopoli fece lega con Dobrie suo figliuolo, e suo successore, e si rifece il Tempio, con sua licentia.*

1056 *Roberto Normano libera Capua assediata da' saracini, e caccia della Calabria i Greci lor confederati, lasciando solamente i sacerdoti.*

1060 *Molestando i saracini Antiochia, e Cesarea, furono raffrenati.*

Molti

1095 Molti Christiani furono ammazzati da' Saracini al Cinito nella Tracia.

1096 La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Scotia, la Donia, la Loteringhia, l'Alemagna, la Burgundia, la Lombardia, e l'Italia, messero molti eserciti insieme, con animo di cacciarli di Gerusalem, & di tutta la Terra santa.

1097 I predetti esserciti, in due zuffe, ruppero i Saracini appresso Nocea, e si ricuperò Eraclea, e Tarso.

1099 I Christiani cacciarono i Saracini d'Antiochia, la quale assediarono due mesi, e furono ammazzati centomila Saracini a' 29. di Luglio. Gottifredo Boglione Remense Duca di Loteringhia, il qual fù il primo à salir le mura, fù creato da' Christiani Rè di Gierusalem.

Quell'anno medesimo i Saracini sotto il Capitanato di Califfa Babilonico apparecchiarono vn'Essercito contra i Christiani di cento mila caualli, e di quattrocento mila fanti, & i Christiani occisi cinque mila caualli, & quindici mila fanti conseruarono Gierusalem.

1100 Gottifredo hebbe Ascalona, e vi trouò gran tesoro, e morì quell'anno medesimo, al qual successe Baldouino suo fratello.

1102 Baldouino fù vinto con grandissima rouina, & à pena si saluò col fuggire, e furono atterrate le mura di Gerusalem, nella quale erano rifuggite le reliquie del suo essercito.

1103 Bocmondo Rè della Puglia, andato all'impresa di Terra santa, con gli altri, fù preso da' Saracini, e poi fù liberato dal valoroso Tancredi suo Nipote.

1104 I Christiani presero Acri Città della Palestina chiamata da alcuni Tolomaida, poi che vi furono stati venti dì all'assedio.

1105 Furono morti i Saracini per vna gran parte da' Christiani, e fedeli di Christo.

L'anno medesimo Alessio Imperador di Costantinopoli, offerte le conditioni della pace à Baldouino, fù astretto à riceuerle.

1106 Baldouino soggiogò Baruti, & Ascalona Città marittime, nacque discordia appresso Carra trà i Prencipi Christiani con grandissimo danno loro; percioche assalendogli gl'inimici alla sproueduta, alcuni di loro furono presi, alcuni posti in fuga, abbandonando l'essercito miseramente. Ma poco dopò Baldouino leuò questa macchia con la vittoria, che egli hebbe de' saracini.

1113 I Saracini scorrendo dalla Persia contra il Regno di Gerusalem, fugarono le forze, con le quali il Rè s'era opposto loro.

1115 Tancredi, che hauea liberato suo zio dalle mani de' saracini, fù ammazzato, e vinto da' Saracini, al Monte reale.

1117 I Pisani popoli nobili trà i Toscani, cacciarono i saracini con l'armi dalle Isole, Minorica, e Maiorica.

1118 Morto Baldouino secondo Rè di Gerusalem, gli successe vn'altro del medesimo nome, il qual vinse il Rè della Persia, e l'vccise. Scacciò il Rè

di Damasco, ma facendo resistenza il Rè de' Parti, & volendo fare la vendetta loro, fù preso Balduino, & incatenato fù mandato oltre l'Eufrate in prigione.

1119 *Balduino liberato con inganno di prigione, dopò disdotto mesi passati, ritorna à suoi.*

1122 *L'Armata de' Venetiani dà noia à Saracini in Soria, essendo Capitano Domenico Michele. Et à Venetiani per la virtù, e per i meriti loro furono conceduti molti priuilegi.*

1125 *Si combatte contra i Christiani con quattrocento mila soldati, à quali andarono incontra trè mila Christiani, & occisi per misericordia di Dio sette milla de' nemici, & affogatine cinque mila, i Christiani hebbero la vittoria.*

1127 *I Christiani con due zuffe, ruppero i Saracini in Soria, doue nella prima morirono 2500. Saracini, e nell'altra, auegna che l'vno, e l'altro essercito fosse mal trattato, nondimeno i Christiani rimasero vincitori.*

1129 *Il Rè d'Ascalona è ritenuto da Balduino, & il Rè di Damasco è vinto con trè giornate.*

1130 *Morto Balduino terzo Rè di Gerusalem, gli successe Folco quarto Rè.*

1131 *Il Conte di Tripoli è ammazzato à tradimento. Il Rè Folco vien fugato da' nemici, e riceue conditioni iniquissime del paese per liberarsi dall'assedio.*

1133 *I christiani con felice auenimento fecero resistenza à gli Egittij.*

1139 *Ascalona si ricupera di nuouo da' Christiani.*

1142 *Folco quarto Rè di Gerusalem, seguendo vna Lepra à cauallo, e cadendo morì, al qual successe Balduino suo figliuolo, che fù il quinto Rè.*

1143 *La Città d'Edessa, e quasi tutta la Mesopotamia, detta hoggi Diarbeche, fù vinta da' Saracini, e da Alaso Capitano de' Turchi, i quali erano già di gran nome nelle parti d'Oriente, & dà molte rotte à Christiani, furono stuprate molte Donne in Chiesa di S. Giouanni Battista sù l'Altare.*

1144 *Balduino III. quinto Rè di Gierusalem, cacciò i Saracini di Gaza, e di Ascalona, e vinse, e fugò appresso Gericunta, Norandino Principe de' soldati di Damasco, hauendo ammazzato cinque mila de' nemici.*

1145 *Emanuel Imperador di Costantinopoli, fece molti inganni à gli esserciti de' Christiani, che andauano contra i Saracini, accioche non facessero cosa buona per la Christianità.*

1146 *Ruggieri Rè di Sicilia, & della Normandia, preso il Rè de' Saracini, se gli fece tributarij per trenta anni.*

Quell'anno medesimo Corrado secondo Imperadore apparecchia molte genti contra i Saracini per combattere, mà combattè infelicemente.

1147 *Lodouico Rè di Francia fece molte genti contra gl'infedeli.*

Fù ordinata la guerra contra i Saracini, di Fiandra, d'Inghilterra, e di Lotaringia, hauendo messo insieme vn'armata di dugento Naui.

Questo

Questo anno hauendo Corrado Imperadore passato felicemente il Bosforo andò vicino a' nemici, ma mancando la vettouaglia, & (si come dicono alcuni) corrotto il formento col gesso, fù forzato à fermarsi, e rimenare le genti indietro. La qual cosa intesa da' Saracini, tenendo lor dietro alla coda, ne ammazzarono parecchie migliaia.

L'anno medesimo, il Rè di Francia andò à trouar l'Imperadore per aiutarlo, mà hauendo il suo Essercito riceuuto danno per la fame, non si fè cosa alcuna di conto.

Nel tempo medesimo i Venetiani fatta vna grossa armata, andarono in Asia, per aiutar l'Imperadore, il quale faceua la guerra de' Saracini.

1148 Gli Spagnuoli cacciati i Saracini, ricuperarono Almaria, e Tortosa Città murate.

In quell'anno medesimo fù espugnato Damasco, da' Soriani, da' Francesi, da gli Alemani, e da' Gerosolimitani, & rouinate le mura, & hauendo già speranza di ottener la Città, & di espugnare i Saracini, nata discordia trà i Trincipi, ciascuno chiamato à se il suo essercito, si restarono dall'oppugnatione.

1149 Raimondo Rè d'Antiochia, fù insieme con tutto l'Essercito, spento da' Saracini, & ogni sua terra rouinata. Si riseruò solamente Gerusalem dal suo Rè, con gran fatica.

1151 Baldouino Rè di Gerusalem, ruppe, e fugò gli Egittij, e i Babilonici.

1158 I Saracini d'Almaria, venuti alle mani con i Spagnuoli, li ruppero.

1159 Baldouino, cacciati i saracini di molte Città, le rimise in pace, & nella loro libertà.

1164 Morì Baldouino Rè di Gerusalem, & in suo luogo fù messo Almerico suo fratello sesto Rè.

1170 Almerico hebbe in Egitto vna vittoria chiarissima.

1171 Il medesimo pose l'assedio à Damiata, mà fè la pace con conditioni inique.

1172 I Saracini d'Africa fecero molte correrie nella Spagna.

1175 Almerico Rè di Gerusalem morto di febbre, successe Baldouino suo figliuolo settimo Rè.

1177 Baldouino, vinto due volte il Saladino Rè d'Egitto, portò à Gerusalem gran quantità d'oro.

1180 La figliuola del Rè de' Saracini, che s'era maritata ad vn Trencipe pagano, fù presa dal Rè di Sicilia in mare, mentre ch'ella era menata à marito.

Quell'anno medesimo i christiani, che erano in Gierusalem furono vinti.

1181 Cartagine fù rifatta con grandissime spese da Mausamunto Rè de' Saracini.

1184 Baldouino settimo Rè di Gierusalem, diuentato lebbroso morì senza herede. Vn suo nipote per parte della sorella, chiamato Baldouino, fù dichiarato

Rè, ma per inuidia de' Fati, si morì, al qual successe Guido Lusignano ottauo Rè. Trà Guido Rè di Gerusalem, & Raimondo Conte di Tripoli nacque tal discordia, che ella fù cagione, che i Christiani vennero in grandissimo pericolo.

1186 *Venuti i Christiani à giornata con l'Essercito del Saladino, morti 20500. de' suoi, furono miseramente rotti. Guido fù preso, e il Conte di Tripoli morì di morte subitana.*

1187 *Essendo i Christiani stati in Gierusalem 88. anni, questo anno a' 2. di Ottobre, venne in potere del Rè de' Saracini, hauendone cacciati i Christiani.*

Quell'anno medesimo, i saracini tolsero a' Christiani tutto quello, ch'essi possedeuano nel paese della Giudea, conseruato, à pena Tripoli, Tiro, & Antiochia.

1188 *Federigo Imperador de' Romani, insieme con Federigo suo figliuolo, e con Filippo Rè di Francia, e con Riccardo Rè d'Inghilterra, e con molti altri Principi, deliberarono nella Dieta di dare aiuto a' Christiani, ch'erano abbandonati nella Giudea. Si mette all'ordine la guerra. Federigo Imperadore menate le genti in Soria, e riceuuta l'Armenia minore, entrato nel fiume Selefio per lauarsi, essendo caldo, perì.*

Quell'anno medesimo, l'armata della Dania, & della Fiandra, scorse i lidi Africani, hauendo presa, & abbrucciata Silua Città.

1189 *Guido raccolto vn' Essercito, messe l'assedio ad Acri; ma per astutia del Saladino fù sempre vinto. Et i Christiani patirono gran rouina per la peste, per la fame, & per l'arme. Sibilla moglie di Guido si muore in campo con quattro figliuoli, di flusso.*

1190 *Il Rè di Francia, congiunte le sue Naui con l'Essercito di Guido, combattono Acri.*

1191 *Acri dopò l'assedio di due anni, si rende à patti.*

1192 *Nata discordia trà Filippo, & Riccardo Rè, gli esserciti si diuisero, e il Rè di Francia ritornò à casa. Et il Rè d'Inghilterra rimasto, fè proua della sua fortuna nella guerra, ma in vano.*

Quell'anno medesimo, la discordia trà l'armata Venetiana, & la Pisana, fù dannosa a' Christiani; perciochè apparecchiandosi per partire, portarono con loro à casa molte cagioni d'inimicitie.

1193 *Sultan Saladino Imperador de' Saracini, huomo notabile per fatti illustri, per modestia, e per fortezza, morì partendo i figliuoli il Regno trà loro.*

1195 *Scorrendo i Saracini d'Africa nella Spagna, ottennero due Regni, si come sono anco adesso, Granata, & Castiglia.*

1198 *Arrigo Imperadore apparecchia nuoue genti contra i Saracini, sotto il Capitanato dell'Arciuescouo di Magontia, & d'Ottone di Sassonia Elettori, e di molti altri huomini grandi. Et riceuute certe Città, fanno vn Rè de' Christiani, chiamato Americo. Et in quella impresa fù Hermanno*

manno Langrauio della Turingia.

1199 *Morto Arrigo Imperadore, disperandosi i Capitani predetti della vittoria, se ne ritornarono in Alemagna.*

1200 *I Saracini dopò hauer presa crudelmente la Città di Ioppa, s'inasprirono contra i christiani.*

1202 *I Saracini d'Africa misero à ferro, & à fuoco l'vna, e l'altra Spagna, scorrendo anco nelle Francie.*

1216 *Federigo Secondo Imperadore delibera nuoua impresa nella Soria contra i Saracini, concorrendo à questo molti altri Prencipi Christiani.*

L'anno medesimo, gli Esserciti de' christiani si ridusero sotto la Città d'Acri, posero l'assedio à Damiata Città d'Egitto, tenuta da gli empi Saracini.

1217 *Quattro Rè di Spagna, raccolti i loro Esserciti in vn solo, raffrenarono i Saracini, ma però non gli poteuano cacciar dalla Betica.*

1221 *Resa Damiata al Soldano, i christiani ritornarono ad Acri, & à Tiro.*

1228 *Federigo Imperadore andato in Soria, fè tregua co' Saracini, & entrò in Gerusalem col suo Essercito coronato.*

1237 *L'Essercito de' Christiani, del qual fu Capitano Teobaldo Rè di Nauarra, morì trà Gaza, e Tolemaida.*

1244 *I Saracini sono cacciati dalla Spagna dal Rè Ferdinando, celebre, & forte huomo.*

1247 *I Saracini d'Asia molestarono i christiani, e vergognosamente contaminarono il Sepolcro di Christo.*

1248 *Lodouico Rè di Francia, passò in Soria con il suo Essercito, con animo di combattere con i Saracini, e con desiderio di liberare i christiani.*

1249 *Venuto Lodouico alle mani co' Saracini, prese Damiata Città popolosa, e forte.*

1250 *Lodouico Rè, con Carlo, & con Alfonso suoi fratelli, fù preso à Faramia da' Saracini, perche restituendo Damiata, si liberò dalla prigione. Il Rè fù preso a' cinque d'Aprile.*

1252 *I Saracini perderono l'Isole, Maiorica, e Minorica, le quali occupò il Duca di Tarracona.*

1261 *I Rè di Spagna essendo frà loro in discordia, vno di loro chiamò i Francesi in suo aiuto, l'altro condusse i Saracini contra suo fratello, con grandissimo danno suo, e de' suoi.*

1262 *Le fattioni, Venetiana, & Genouese, essendo Tolemaida, e Tiro de' christiani, s'essercitarono frà loro con odij intestini.*

1265 *I Saracini cacciarono i christiani della Soria.*

1267 *Antiochia fù predata, e fracassata da Bodegaro Soldano.*

1270 *Lodouico Rè di Francia insieme con trè figliuoli, menò di nuouo in Africa gran gente contra i Saracini, doue hauendo felicemente combattuto contra coloro, pose l'assedio à Cartagine; mà essendo la peste entrata nell'Essercito, il Rè vi morì insieme con Giouanni suo figliuolo, e si disfece l'assedio.*

1281 *Gli Armeni, & gli Scithi, furono sconfitti da' Saracini à Gamala Città della Giudea, & la Città fù quasi disfatta tutta.*

1289 *Sultan Rè dell'Egitto abbrucciò Tripoli, e mise i Christiani in seruitù.*

1290 *Tiro, Sidone, Tripoli, e Baruti, furono saccheggiate, & abbruciate dal medesimo. Et i Christiani, che fuggendo, haueuano abbandonata la Città, andando in Candia, s'affogarono.*

REGNO DE' TVRCHI.

1301 *Ottomano arricchito di rapine, e di prede, aggiunse al suo Imperio in ispatio di dieci anni, buona parte della Bithinia, e de' luoghi, che sono intorno al mar Maggiore, & meritò d'essere il primo, che hauesse titolo di Rè de' Turchi.*

1307 *L'Isola di Rhodi fù saccheggiata da' Saracini.*

1310 *Alfonso Rè di Castiglia venne felicemente alle mani co' Saracini, hauendo preso due potentissime Città.*

1328 *Ottomano Rè de' Turchi si morì, & gli successe Orcanne suo figliuolo, secondo Rè de' Turchi.*

1350 *Disputando i Greci trà loro del Regno, Orcanne occupò per forza Trusia grandissima Città.*

1358 *Orcanne combattendo infelicemente contra i Tartari (percioche gli Sciti sono cosi chiamati) fù ammazzato con molti de' suoi. Et entrò nel Regno Amurath terzo Rè de' Turchi.*

1363 *Amurath per la perfidia, e per l'auaritia d'alcuni Genouesi, passa per lo stretto dell'Elesponto ad Abido, e piglia Filipopoli, & Adrianopoli.*

1372 *La Seruia, e la Bulgaria, furono tolte à' Christiani, e fù preso ne' campi Cassouij Lazzaro Despoto della Seruia.*

1373 *Entrato Amurath nella Misia superiore, percosso con vn pugnale da vn fedel seruo di Lazzaro, che desideraua di far vendetta della morte del suo Signore, si morì. Entrò in suo luogo Baiazeth suo figliuolo, hauendo egli morto prima suo fratello.*

1374 *Marco Cratenico Rè de' Culfari, fù in battaglia estinto con tutta la sua Baronia da Baiazeth.*

1376 *La Bossina, la Croatia, la Schiauonia, l'Albania, e la Valachia, furono saccheggiate, e molte migliaia di Christiani, parte vccisi, parte fatti schiaui.*

1389 *Costantinopoli per otto anni continoui viene assediata, e molestata dal crudelissimo Rè de' Turchi.*

1390 *I Francesi, & gl'Inglesi in compagnia de' Genouesi, sforzarono i saracini d'Africa à restituire i prigioni Christiani, e pagarono dieci mila ducati.*

1392 *I Valacchi aiutati da' Turchi, contra gli Vngheri furono rotti.*

1396 *Venuti alle mani i Christiani co' Turchi à Nicopoli, Baiazeth vinse il dì di San Michele, il quale hebbe vn'essercito di più di trecento mila huomini, trà quali furono sessanta mila caualli. Gli esserciti de' Christiani, ch'erano di Francesi, e d'Vngheri, non passarono il numero di ottanta mila, trà i quali furono intorno à venti mila caualli. I Capitani de i Francesi furono presi per la maggior parte. Sigismondo Rè d'Vngheria fuggendo, saluò à pena la vita. De i Christiani ne morirono venti mila, de' Turchi sessanta mila. Questa rouina venne per la discordia de' Christiani, chiedendo il primo luogo del combattere hora i Francesi, hora gli Vngheri. Dopò la Zuffa, s' andò all'assedio di Costantinopoli.*

1397 *Il Tamburlano Rè de gli Sciti, nato vilmente, crebbe in così fatta maniera, ch'egli manteneua nella sua corte mile, e dugento caualli. Costui discendendo nell'Asia con infinita moltitudine di armati, ammazzò dugento mila Turchi, vicino al monte Stella, trà' confini della Bithinia, & della Gallicia. Prese il Rè Baiazeth, e lo rinchiuse in vna gabbia, legandolo con catene d'oro. Et volendo montar à cauallo, se ne seruiua come vno scabello, e lo menaua attorno per tutta l'Asia per scherno. Fugò i Persiani. Vinse i Medi, superò gli Armeni, e diede il guasto à tutto l'Egitto. Rouinò Damasco. Edificò la Città di Marcauta, la qual'egli empiè d'ogni sorte prigioni, e ricchezze. Si dice, che nel suo essercito erano 12. centenaia di migliaia di huomini. Vsaua i padiglioni di trè colori, quando era alla presenza de' suoi inimici; l'vn bianco, col qual mostraua di douer dare la sua gratia à coloro, che si arrendeuano: l'altro rosso, col quale minacciaua sangue, e fuoco; e l'altro nero, col qual significaua di douer metter ogni cosa in rouina.*

L'anno medesimo la Valacchia, la Transiluania, la Moldauia, & ogni altro paese oltre al Danubio, si leuò contra Sigismondo, essendo capo di ciò, Stefano Vaiuoda, onde si conobbe, che Stefano fù l'inuentore della prima rouina, come lui, che haueua chiamati i Turchi.

1404 *Ciriscelebe, ch'alcuni chiamano Calepino, poi che fu estinto l'essercito, e preso suo padre dal Tamburlano, fuggitosi aspirò al Regno, & l'ottenne, & fù il quinto Rè de' Turchi.*

Fauorendo i Signori della Traccia Orcanne, essendo ancora fanciullo, fù eletto all'Imperio, mà nel combattere fù oppresso per scelleratezza di Mosi suo Zio, à Gazaro non molto lungi dal fiume Hebro.

Maometh

1405 *Maometh Sesto Rè de' Turchi, leuatone il fratello, ottenne egli solo il Regno.*

1408 *Maometh soggiogò la Seruia, la Valacchia, e non picciola parte della Schiauonia.*

1411 *Sigismondo Rè d'Vngheria, combattendo contra Turchi, ne' campi Salumbezini, che già furono chiamati Filadelfi, essendo inferiore di forze, fù vinto, & posto in fuga.*

1412 *Maometh impose a' Valacchi tributi grauissimi. E trasportò la sede Reale, dalla Bitinia, nella Tracia, e prepose alla Città di Bursia, Andrinopoli. Fù il primo, che traghettò il Danubio. Domò la Macedonia, e peruenne fino al mare Ionio.*

1419 *Amurath Settimo Rè de' Turchi, vinto in battaglia Mustafà, figliuolo di Baiazeth, gli tolse il Regno paterno.*

1420 *Il Turco fà l'impresa contra Giorgio Despoto della Seruia, la quale alcuni chiamano Rascia. Et assedia quattro anni Neuomento, & Scopia, & infesta Sinderouia, e presi due figliuoli del Despoto caua loro gli occhi, e taglia le parti genitali. Et per la bellezza prende per moglie la figliuola del Despoto.*

1438 *Tessalonica Città nobile de' Venetiani, venne in poter del Turco, il qual non lasciò di far cosa ignominiosa, ò crudele contra i Christiani.*

Amurath assediando Belgrado, perduti nelle fosse dieci mila huomini, poiche fù stato sette mesi all' assedio, si partì vergognosamente.

1439 *Giouanni Huniade s'oppose a' Turchi, che scorseggiauano trà la Saua, e'l Drauo, paesi dell'Vngaria, & gli mise in fuga.*

1440 *Ladislao Rè di Polonia, e d'Vngaria, essendo il medesimo Huniade Capitano, ottenuta vna illustre vittoria ne' campi Hemi, costrinse il Turco à fare la pace.*

1444 *Fatta la pace col Turco, à persuasion di Papa Eugenio si ruppe, la qual cosa fù di gran danno a' Christiani. Percioche furono primieramente superate settanta galee di Christiani nell'Elesponto, e poi venuti alle mani à Varna il giorno di San Martino, morirono de' nostri più di trenta mila, e molti s'affogarono in vna palude. Morirono anco Giuliano Cesarino Cardinale, il quale haueua persuaso, che si rompesse la pace, & il Rè Lodouico, il quale s'era messo troppo desiderosamente in quell'impresa. Et lo Huniade à pena si saluò, fuggendo. Et il Turco non haurebbe potuto passare lo stretto del Bosforo, se alcuni Genouesi riceuendo vno scudo d'oro per testa, non gli haueßero traghettati.*

1445 *Amurath occupa l'Istmo di Corauto, & ruppe i presidij Greci, col fratello dell'Imperadore di Costantinopoli, & saccheggiò quasi tutta la Morea.*

1446 *Il Rè di Polonia venne alle mani co' Turchi, che scorreuano per l'Vngaria, & restò vincitore. I Turchi desiderosi della vendetta si rifanno, & di nuouo combattono; e trà l'vna parte, & l'altra morirono più di ottanta mila persone; nondimeno i Turchi n'hebbero il peggio; auenga che il capo de' Christiani fosse ammazzato, la cui testa fù portata al Rè de' Turchi. Morì anco in quella giornata il figliuolo del Rè de' Turchi.*

1448 *Gli Vngheri, essendo Capitano lo Huniade, in numero forse di sessanta mila, entrarono ne' paesi del Turco per rouinarli. Et combattendo co' Turchi, alla prima hebbero la vittoria; mà nell'altro abbattimento, furono ammazzati quasi tutti, da mille in fuori, che si fuggirono.*

1449 *Il Turco oppugna molti mesi la Città di Croia, difesa da Scanderbegh, & morti molti de' suoi, si ritorna à casa senza far nulla.*

1450 *Amurath Imperador de' Turchi si muore, lasciando per suo successore il figliuol Maometh Ottauo Rè de' Turchi, il quale incontanente ammazzò suo fratello, accioche il padre non fosse sepellito solo, & comandò, che fosse messo nella medesima sepoltura.*

1451 *Il principio della guerra di Maometh con Scanderbegh fù, che assediando il Turco Croia con ottanta mila huommi, si partì con vergogna, & lasciato Ballabano all'assedio, si fuggì à casa.*

1452 *Athene, inuentrice di tutte l'arti, & di tutte le discipline, fù disfatta dal crudelissimo tiranno fin sù le fondamenta, mandati à terra Munichia, e Pireo.*

1453 *Maometh prese Costantinopoli à ventinoue di Maggio, la qual'egli cominciò ad assediare à noue d'Aprile, & ammazzò tutti i Christiani, e Costantino insieme, il cui capo egli fece portar fitto in cima à vna lancia intorno all'essercito per scherno, estinguendo tutta la sua stirpe, & i suoi Baroni, mentre, che egli si daua buon tempo trà i banchetti, & i conuiti.*

1456 *Maometh andò per espugnar Belgrado, la qual'essi chiamano Alba Greca, con cento, e cinquanta mila persone. Et chiamati i Christiani, confortandoli à ciò, Giouanni Capestrano, Huniade Capitano, ammazzò oltre à quaranta mila Turchi, facendo fuggire gli altri vergognosamente, essendo ferito di saetta il medesimo Maometh. Questa zuffa fù fatta il dì della Maddalena.*

1457 *Venuto alle mani con Assimbeo Rè di Persia, il quale è chiamato Vssumcassano, quasi come vn'Heroe, perdè sù l'Eufrate quasi dieci mila soldati; mà nella seconda zuffa Maometh fù superiore.*

1458 *Fù preso Coranto da Maometh.*

1460 *Il Rè de' Turchi soggiogò l'Imperio di Trabisonda, hauendo fatto mozzare il capo à Dauid Rè.*

1462 *Espugnò l'Isola di Metellino.*

I Vene-

1463 *I Venetiani fatta vna grossa armata, la mandarono nella Grecia per liberar Coranto.*

Quell'anno medesimo il Rè d'Vngaria ricuperò Giesa Città della Bossina, la quale assediando il Turco la seconda volta, vdito che veniuano i Christiani, affogate quattro bombarde grossissime nel fiume Drina, posta ogni speranza nel fuggire, si leuò dall'impresa.

1464 *Maometh fingendo di far la pace, chiamato à se il Principe della Misia, come lo hebbe preso, lo fè scorticare, & menò in trionfo il fratello, & la sorella.*

1465 *Il Turco edificò nell'Albania à somiglianza d'vna Città con marauigliosa prestezza in trenta giorni vn forte, per noiare, & scorrere i paesi all'intorno, accioche debilitandoli, gli potesse poi vincere con più ageuolezza.*

1466 *Giorgio Castrioto Rè dell'Albania, cognominato Scanderbech, cacciò i Turchi, & diede loro vna gran rotta.*

1468 *Maometh ruppe gli esserciti de i Soriani, & de gli Egitij, e presa Narenta, & Scandalora Città, abbrucciò, & occise miserabilmente i loro popoli, gettando giù dalle Torri i nobili nati in quei luoghi.*

L'anno medesimo fece lega con Cisim Rè de gli Indiani, al quale egli diede per moglie vna nobil fanciulla del suo serraglio, facendoli grandissimi, & larghissimi doni.

1469 *Fù grauemente oppugnato dalle genti di Vsumcassano Rè.*

Quell'anno medesimo, Nicolò Canale Capitano dell'armata de' Vinitiani fece vn grandissimo danno in mare à Maometh, hauendo ammazzati due mila Turchi.

In quel tempo medesimo furono presi molti Christiani da' Turchi, in diuersi paesi.

1470 *Hauendo Maometh mandato quattrocento naui, & cento, e ventimila huomini sù l'Isola di Negroponte, sotto Ornario suo Capitano, nell'oppugnarla, vi furono ammazzati quasi quaranta mila huomini; mà egli la prese doppo trenta dì, & fece impalare gl'Italiani, e trattò con ogni crudeltà i paesani.*

L'anno medesimo, essendo scorso l'essercito Turchesco in Vngaria, fino à Zagabria, menò prigioni intorno à dieci mila persone.

L'anno medesimo, i Turchi scorsero per la Dalmatia, per lo Friuli, & per la Stiria, menando con loro grandissime prede.

1471 *Il Rè di Portogallo, passato le Gadi, liberò molte Città della Mauritania da' Turchi, & le sottomise al suo Imperio.*

1472 *Il Rè Vsumcassano essendo venuto alle mani la seconda volta, tolse molte Città al Turco, la qual cosa gli diede vn nome eterno nelle parti di Oriente.*

Nicolò

Nicolò Trono l'anno medesimo congiunse l'armata Vinitiana, col Rè de' Parti contra al Turco.

1473 *Vsumcassano con vna zuffa leggiera, ruppe forse trè mila Turchi.*

L'anno medesimo passando i Turchi in grandissimo numero in Vngaria, saccheggiorono le Città confinanti con loro.

1474 *Fatta la giornata col Rè de' Persi sù'l fiume Eufrate, il Turco fù vincitore, & prese sei mila, & ottocento de gl'inimici. De' quali ritornando à casa, ne fece per ogni luogo oue egli alloggiò, segar per lo mezzo cinquecento per volta riempiendo tutta l'Armenia con fatto così horrendo, & crudele.*

1475 *I Turchi furono ammazzati sù'l fiume Istro, in quella parte che si chiama la Moldauia, & la Valacchia da Stefano Paladino della Moldauia. Il qual prese quattro Capitani Turchi, & trentasei bandiere.*

1476 *Matthia Rè de gli Vngari, espugnò con sua grandissima lode vna fortezza de' Turchi sù'l fiume Saua.*

L'anno medesimo i Turchi hebbero à tradimento Cafa Colonia de' Genouesi, sù la bocca del mar Maggiore.

1477 *Vsumcassano si morì, il qual fù Signor de' Persi, de' Parthi, de' Medi, e quasi di tutto l'Oriente, al qual successe vn suo figliuol maggiore, costui fatto mozzar il capo a' suoi fratelli, gouernaua i Regni solo.*

L'anno medesimo, i Turchi andarono con l'armata à Nicosia, non senza grande incommodo di quella Città.

1478 *Nella Misia fù vinta vna gran moltitudine di Turchi.*

I Vinitiani fecero pace con Maometto, hauendo concesso Calcide, & Scutari. Et gli promisero ogni anno otto mila ducati, acciochè i mercanti potessero nauigar per lo mar Maggiore.

1479 *Maometh mandò vna grossa armata in Puglia, & esso andò in persona con grande essercito in Vngaria, & fece nell'vn luogo, & nell'altro molti prigioni. Et poi soggiogò Leucadia, Narenta, la Cefalonia, & il Zante.*

1480 *Andò iu Egitto con l'essercito per occupare Alessandria, apparecchiando à casa l'impresa di Rhodi.*

1481 *Maometh mise l'assedio à Rhodi sotto Mesico suo Capitano, combattendola con quattro armate, mà essendo stati ammazzati noue mila de' suoi soldati, & quindici mila feriti, si leuò dall'impresa, alla quale era stato nouanta dì, partendosi vergognosamente. Hauendo difeso i Christiani Pietro Dabusonia.*

L'anno medesimo, andando il Turco in Puglia con vna grossa armata, prese Otranto Città marittima, grande, & populosa, essendo Capitano Acomath, & ammazzò tutti i Terrazzani.

L'anno medesimo, furono ammazzati sei mila Turchi à Mantinea, Città de' Lacedemoni.

L'anno

L'anno medesimo Maometh, che fù chiamato la prima volta Imperador de' Turchi, come quello, che haueua rouinato due Imperij, quel di Costantinopoli, & quel di Trabisonda, & soggiogato dodeci Regni, & prese dugento Città di Christiani, si morì con grandissima allegrezza de' suoi, & de gl'inimici, per la sua crudeltà inaudita.

1482 *Baiazeth nouo Imperador de' Turchi, acchettata la discordia della sua casa, & cacciato suo fratello di tutta l'Asia, fermò il suo Regno.*

L'anno istesso Ferdinando Rè di Napoli, mandato Alfonso suo figliuolo con essercito, ribebbe da' Turchi Otranto.

Il medesimo anno Giouanni Castrioto, figliuolo di Scanderbegh, ricuperaua la signoria di suo padre, che gli era stata tolta da Maometh.

Il sopradetto anno Stefano Vaiuoda, e Mattia Rè, tolsero la Bossina a' Turchi.

1483 *Baiazeto hauendo spesse volte combattuto col Soldano d'Egitto, con suo gran danno, fece lega con lui.*

1484 *I Turchi presero la Valacchia, che daua lor molestia.*

1488 *Zizim fratello di Baiazet, fuoruscito in Rhodi, fù mandato à Roma à Papa Innocentio Ottauo, finalmente fù auelenato insieme con Alessandro figliuolo del Papa.*

1490 *Alfonso Rè di Portogallo con dieci mila caualli, e con cinquanta mila fanti, tolse il Regno di Granata a' saracini, e cacciò le reliquie loro oltra mare.*

1492 *Baiazeth soggiogò i Monti della Ceraunia, e tutto il tratto dell' Albania, & di quelle genti, che viueuano libere.*

L'anno medesimo Matthia Rè de gli Vngari, espugnando Sabatro, che era tenuto da' Turchi, assicurò i suoi confini, e liberò il suo regno da vna gran paura.

1493 *Andato grosso essercito di Turchi in Vngaria sotto Cadumo Bassà, furono ammazzati sette mila Vngari, e per testimonianza di quella rotta, furono mandati à Costantinopoli i nasi loro tagliati.*

1494 *I Turchi entrarono nella Croatia, mà Massimigliano gli fugò.*

1498 *Il Turco mosse guerra a' Venetiani, & mise la Dalmatia à ferro, & à fuoco, menandone seco vna gran preda. Et comandò, ch'in Friuli fosse tagliato il capo forse à quattro mila huomini, i quali egli haueua presi, mà non gli haueua potuti condur seco per vn fiume, ch'era inondato.*

1499 *Soggiogarono i Turchi, Modone, e Corone, nella Morea.*

1500 *Baiazeth prese Metho, Città de' Vinitiani, fece decollare il Vescouo alla sua presenza, ammazzati tutti i Terrazzani, & abbrucciò le case per la maggior parte. Et perderono anco Durazzo, e Naupato.*

1501 *Alcuni Rè Christiani amici de' Vinitiani insieme con l'armata loro, della qual*

laqual fù Capitano Benedetto da Pesaro, saccheggiata Egina, e'l Zante, & assaltate Leucadia, e la Cefalonia, presero anco l'Isola di santa Maura, liberando Napoli di Romania dall'assedio.

1502 *Il Turco temendo per la fama d'Elia Profeta Persiano, comandò che in Costantinopoli fossero abbruciate oltre à dugento case, con gli habitatori insieme. Et quel Profeta fù in tanta stima, che lo seguirono più di cento e cinquanta mila huomini, seguitando il suo essercito bellissimo, hauendo ogni cosa tra loro in commune.*

L'anno medesimo il Turco fè pace con Vinitiani, & co'l Rè d'Vngaria.

1504 *Il Rè di Spagna ottenne vn Porto nella Mauritania, contra i Saracini.*

1505 *Il Rè di Persia venuto alle mani co' Turchi in Asia, gli estinse.*

1509 *Gli Spagnuoli occuparono Grana Città d'Africa piena di popoli.*

1510 *Gli Spagnuoli presero Bugia in Africa.*

1511 *Selim figliuol minore di Baiazeth già vecchio, s'apparecchia per far capitar male i fratelli. Finalmente comanda, che i fratelli, insieme co' lor figliuoli, siano strangolati, & fà auelenar il padre, col mezo d'vn Giudeo.*

1512 *Selim per fauor de' soldati, & del popolo vien salutato, & eletto Imperator nouo de Turchi.*

1513 *Acomath fratello di Selim, aiutato da' Persiani muoue guerra; mà ingannato dalla fortuna vien preso, & strangolato.*

1514 *Rinouando Selim la pace co' Vinitiani, & con gli Vngari, se ne và contra Ismael Rè de' Persiani, & lo vince, & lo caccia nelle campagne Calderane.*

1515 *Piglia nuoua guerra contra l'Aladola Rè della Cappadocia, & preso il suo Capitano lo decapita, & mandò il capo à Vinitiani per segno della vittoria.*

1516 *Selim vince Campson Soldano d'Egitto con tutto il suo essercito, & il Soldano fuggendo si muore. Et egli vsando felicemente la vittoria, soggiogò il Cairo, Alessandria Città grossissima, & tutto l'Egitto, debellando Damasco Città della Soria, celebre, & ampia.*

1517 *Selim fatto vn ponte sopra il Nilo, per seguitar Tomombeio nuouo Soldano dell'Egitto, hauutolo nelle mani per tradimento, lo fece impiccar per la gola.*

1518 *Carlo Rè di Spagna, cacciò del suo Regno i Marrani, che erano le reliquie de' Saracini, & ammazzò più di quaranta milla Barbari.*

1520 *Selim si muore in quel luogo, oue fù estinto suo padre, & gli successe Solimano duodecimo Imperador de Turchi.*

1521 *Solimano espugnò Belgrado Città fortissima, & rouinò molte fortezze, & molte castella in Vngaria.*

1522 *Và à Rhodi con quattrocento legni, & l'assedia, con gran moltitudine di persone*

perſone nel fin di Giugno. I Rodiani difeſiſi vn pezzo, dopò molte rouine, non potendo più ſoſtenerſi, gli diedero la Città, nella quale egli entrò il giorno di Natale.

1526 *Lodouico Rè d'Vngaria douendo combatter col Turco, ch'era entrato nella Vngaria, fù Capitano delle ſue genti. Vinto nella zuffa, & fuggendo ſi morì in vna palude. Furono ammazzati in quel fatto d'arme molti huomini illuſtri, trà quali Stefano Stico fù di gran perdita, & di gran dolore à tutti. Fù ſaccheggiata Buda Città Reale, & abbrucciata la nobiliſſima Libraria del Rè Mattia.*

1529 *I Caualieri di Rodi, togliono l'Iſola di Malta a' ſaracini.*

L'anno medeſimo, Solimano ritornò in Vngaria, & aſſediò la ſeconda volta Buda fortiſſima Città, intorno alla quale eſſendo affaticato in vano, propoſte certe conditioni perſuaſe coloro, che la guardauano, che s'arrendeſſero. Indi ſe ne andò à Vienna d'Auſtria, alla qual egli poſe l'aſſedio a' ventidue di Settembre, mà hauendoui perduto molti de' ſuoi, meſſo in diſperatione ſe ne partì. Mà nel tempo dell'aſſedio fece molte prede ne' paeſi all'intorno. Hebbe nel ſuo eſſercito quattrocento mila huomini, trà i quali ottanta mila mancarono, parte nell'eſpugnation di Vienna, & parte per fame, & per freddo, quando ſi fuggirono.

1532 *Solimano poſe l'aſſedio la tredecima volta à Guaſio picciolo caſtelletto di Vngaria, il quale era difeſo da Nicolò Chirizio finalmente lo hebbe, non per forza, mà per accordo, & hauendo ſentita la venuta di Carlo V. Imperadore, il qual'era con cinquanta mila fanti, e quaſi con trenta mila Todeſchi, Italiani, & Spagnuoli, da gli Vngari in fuori, penſando, che non fuſſe bene aſpettarlo, ſe ne fuggì, conducendo ſeco molta preda.*

1534 *Solimano ſi miſe all'impreſa dell'Africa, e dell'Vngaria, & mandò Barbaroſſa, Capitano della ſua Armata in Africa, contra il Rè di Tuniſi, al quale egli tolſe il Regno, & mandò Luigi Gritti, figliuolo d'Andrea Doge di Venetia in Vngaria, per cacciarne il Vaiuoda. Et occupata la Città di Medeuiſca, la quale il Gritti teneua, Meilano Vaiuoda l'ammazzò, tagliando à pezzi i figliuoli innanzi a' ſuoi occhi.*

1535 *Carlo V. paſſando in Africa, reſe il Regno di Tuniſi al ſuo Rè, liberando venti mila ſchiaui.*

L'anno medeſimo il Turco preſe per forza Tunis, Città del Sophi, nella quale ſtando i Turchi ſicuramente, ne furono ammazzati venti mila, da Thama Rè de' Perſiani, il quale gli colſe all'sproueduta. Et ottenne le ſpoglie ricchiſſime, & le concubine del Turco con gran vergogna de' ſuoi nemici.

1537 *Solimano raccolta vna groſſa armata di cento, e cinquanta galee, e d'altri groſſiſſimi legni, aſſaltò l'Iſola di Corfù de' Venetiani, e l'aſſediò dieci dì, &*

dı, & abbruciati i Borghi, & dato il guasto a' campi, presi & ammazzati molti de' paesani, si partì. Et saccheggiò il Zante, & Cithera. Et prese Egina, & la spianò. Prese Paro, & fece tributaria Nasso. Et mandò in Puglia la miglior parte dell'armata, nella quale erano dieci mila fanti scelti, & due mila caualli, à predare le riuiere. Et essendo l'armate de' Vinitiani, dell'Imperadore, & del Papa insieme, si diuisero per ambitione, & per discordia de' Capitani.

1538 *I Martelossi, generation d'huomini di montagne, & dati alle ruberie, fecero vna scorreria nella Stiria, mà furono ributtati per la virtù de' paesani.*

L'anno medesimo, per la perfidia di Calciano, i Christiani combatterono infelicemente contra i turchi in Sauia.

1539 *I Vinitiani rinouarono la pace col Turco.*

Castel Nuouo Città della Dalmatia tenuto da gli Spagnuoli, e da i Todeschi, fù preso da' turchi, ammazzati tutti i paesani.

Quell'anno medesimo Gian Matteo Bembo Senatore illustre di Venetia, & valoroso huomo de' suoi tempi, con animo intrepido, & con grandissimo contento della Republica conseruò, e difese Cattaro dalla furia dell'armata di Barbarossa General di Solimano.

1541 *Il Turco lasciato Tutore del figliuol di Giouanni Vaiuoda, e chiamato da Giorgio parente del Vaiuoda in Vngaria. Il quale presa Buda, comanda che il fanciullo, & la madre lo seguiti nel campo. Et esso entra nella fortezza, & soggioga Peste, & prende Strigonia, disfacendo fino alle fondamenta la Città di cinque Chiese.*

L'anno medesimo Carlo Imperadore, nauigando fuor di tempo, ò più tardi, di quel, che bisogna, contra Barbarossa, in Algieri, posto nella Mauritania, & ritenuto (come si dice) per lo parlamento col Papa, à Luca, ruppe in mare. Et si perdettono trè naui nobili.

1542 *Fatta l'espedition in Vngaria per ricuperar Buda, sotto il Capitanato di Gioacchin di Brandeburg Elettore; morirono molti soldati, più di peste che d'armi. Tentarono l'oppugnatione, mà non andarono innanzi. All'hora rilucè molto la virtù del Duca Mauritio di Sassonio.*

1543 *Fù fatta la pace col Turco, fino à vn certo tempo, con alcune conditioni, le quali furono grate all'vna parte, & all'altra, stracche amendue.*

1546 *Il Rè di Polonia rouinò vna fortezza del Turco, edificata presso a' suoi confini sotto il Capitanato di Breteuitio.*

1547 *Mustafà figliuol di Solimano, leuando il padre gli altri figliuoli, fù destinato all'imperio, perche desideroso dell'imperio paterno, solleuò i popoli d'Egitto, e mosse l'armi de' Persiani contra il padre.*

1548 *Solimano andato con grand'essercito contra Tolca, Rè de' Persiani, con-*

battè infelicemente, perdendo i suoi che voleuano congiugnersi co' Tartari nell'Armenia minore.

L'anno medesimo, Corcuth Corsaro, molestò con molti legni i lidi della Sicilia, & della Campania, contra la tregua fatta, & assaltando i paesani alla sproueduta, ne portò grandissima preda.

L'anno medesimo, i saracini della Mauritania, tumultuando, furono raffrenati da i Capitani di Cesare, & Alberto, liberando la Spagna, & Portogallo dalle scorrerie,

1549 *Il Turco per vendicarsi della fresca ingiuria, fà nuoui esserciti contra i Persiani, & fù la prima volta, ch'egli soldò gente, pagandola grossamente, & confermò gli animi de' compagni con ambasciarie. Mà egli perdè per fame, & per peste l'essercito, & essendo il morbo in Costantinopoli, alla guardia del quale hauea posto cento Galere in sua assenza, mancarono settanta mila huomini,*

1553 *Solimano, veduti i portamenti di suo figliuolo Mustafà, lo fece strangolare. Et in questo anno medesimo fù sparsa la fama della morte di Solimano, il quale haueua afflitto trenta anni il popolo di DIO,*

* *
*

TRAT-

TRATTATO DELL'ORIGINE, ET COSTVMI DE GLI ARABI, DI M. NICOLO' ZENO.

NON credo che sia mai stato al mondo nel corso di tutti i tempi vna età più torbida, più piena di miserie, di homicidij, di mutationi di stati, di rouine d'imperij, e di prouincie, che questa, nella quale Venetia cominciò à nascere, & che sparsa in queste lagune era in moto, fin che si fermò vnita nel luogo doue hora si troua; perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di barbari, vscite dell'estreme parti del mondo di sotto il polo artico, mosse le genti vilissime sotto il zodiaco, per metter sozzopra quella parte dell'Asia ch'era restata salua da tanti diluuij, e porla in distruttione, & in rouina, come le altre parti dell'Imperio; e questo tutto nacque da vn sol huomo pazzo ignorante, infermo, di vil castello, di vil gente nato, per prouidenza (come si dee credere) di Dio, che per mezo di tal huomo volle confonder l'arrogantia humana, che fin quel dì hauea alzato troppo le corna verso lui. Costui, ch'io dico, fù Macometto (sì come noi dicemmo nel primo volume di questa Historia) chiamato nella sua lingua Maumad, che cominciò ad esser nominato al mondo, l'anno di nostra salute 623. trahendo la sua origine da Ismaele, come s'hà nel suo Alcorano; percioche d'Abram, nacque Ismaele di Agar, ancilla di Sarra, & Isac di Sarra sua moglie. Ismael generò Cedar secondogenito: di Cedar nacque Amir, che fù padre di Tebic, che procreò Amessa. Di Amessa nacque Ade: di Ade, Asdre: di Asdre, Adne, che fù padre di Maac, che generò Nisar. Costui hebbe due figliuoli Muadar, e Rabiam: di Muadar, nacque Iliez, Ziason Teomine, Asidua, quattro fratelli. Di Iliez, vscì Emosora, che fù padre di Melic, che generò Vain, del quale fù figliuolo Luije: di Luije nacque Caliben: di Caliben, Caf: di Caf, Mirta: di Mirta, Cordain: di Cordain, Abolemenoc, che generò Abdemenec, che fù padre di Abdemutalif, che fece Abdaglian Motalib, padre di Maumad, detto Macometto, nato nel castello di Mecca in Arabia; nella qual prouincia erano diuerse le religioni, & vsanze, attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano vn'albero chiamato Detulanguar, sendo Signor di quel luogo Azamainali: alcuni haueuano per Dio il Sole, & di questi fù Prencipe Sanarber Carquar. Molti sacrificauano à vn'Idolo di bronzo, detto Bomon, à i quali comandaua Alguazad. Ma in Mecca haueano per Dio Aliese Aluza, che era vn'Idolo in

vna torre, detta Alcaba, che dicono esser stata edificata da Ismael. Nacque Macometto dopo la morte di suo padre; e sua madre chiamata Imina morì, sendo egli di due anni, & fù alleuato da Lima sua nutrice fino à dodici anni sotto Menafi padre di sua madre, et in quella picciola età spesse volte andaua al Cairo con vn suo cugino molto ricco, & in Soria, & Persia, & altre prouincie conuicine con i Cameli. Mà morto questo suo cugino, e trouandosi Macometto giouane in casa sua, fù tolto per marito dalla padrona, chiamata Dadissa, la quale, perciochè Macometto spesse volte era preso dal mal caduco, tutta sdegnata si doleua, e s'affliggeua d'hauer tolto marito pouero, & infermo: doue esso trouando tosto scusa à questa cosa, diceua, che per venirgli spesse volte l'Angelo di Dio à parlare, nè potendo sofferir la sua diuina presenza tutta piena di splendore, cadeua in quel modo, & non perche alcun male hauesse; & seppe così ben persuader questa inuentione, che essa, come femina lieue, & facile à credere, & gli Schiaui per la libertà promessa lor dal padrone gli prestarono fede, ò almeno finsero di prestargliene. Nella medesima fede concorsero i suoi parenti, & poi gli amici, & à poco à poco crescendo il suo credito, & la riputatione ogni dì per non esser chi gli contradicesse, quasi tutti vennero nella medesima credenza, benche nel principio da alcuni huomini graui fossero riputato per pazzo, & perciò senza contradirgli lo lasciassero nell'humore, credendo che tosto deuesse essere conosciuto, & spacciato da gli huomini, mà vedendo contra ogni lor credere, che i credenti moltiplicauano, non parue loro questa cosa più da scherzo; onde i maggiori, e i più nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire, trà i quali furono vndeci fratelli, suo padre, che lo perseguir ono sempre fino alla morte. Per la qual cosa Macometto fuggì di Meca seguito da molti, che credeuano in lui, sì che egli vedendosi di essere più fornito di genti, che auanti non pensaua, si deliberò con l'arme, e non con ragione vincere gli increduli, facendo dieci capitani i più ricchi, e potenti della sua setta, che si chiamauano Vbequar, Omar, Orzmen, Alifrelo, Taladi, Azubeire, Zadin, Zaedin, Abdorazmen, Abuobeide; i quali, raccolte molte genti, fecero la prima espeditione contra quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi; doue incontratisi gli vni, & gli altri presso il fiume Bredin s'attaccarono à mortal zuffa, nella quale quelli di Macometto preualsero, sì che tagliarono à pezzi trecento gentil'huomini di Meca, oltra moltissimi altri, per la qual rotta in Meca non ci rimase quasi più alcuna nobiltà. Con questa vittoria i Macomettani si volsero verso Almedina; nella quale stanzauano molti Giudei, che faceuano lor molti più danni, che tutti gli altri, per essere nella legge istrutti, nella quale Macometto faceua moltissimi errori; là onde si dispose di spegnerli per tor ogni ostacolo alla sua nuoua fede; & dicesi, che in vndeci battaglie, che furono fatte in diuersi tempi, rimasero quasi tutti estinti, e tagliati à pezzi, con i quali felici successi s'insignorì di tutta Arabia, e fatto molto più potente che prima, creò quattro Amiranti, ciascun de i quali haueua sotto di se molti altri minori Capitani, e li chiamò le quattro spade acute di Dio, dicendo loro; andate vn'à Leuante: l'altro à

tro à Ponente; il terzo à Mezo dì; & il quarto à Settentrione, & vccidete gli huomini sopra la terra, fin che siano tutti Mori. Furono questi primi Amiranti, Ebubezer, Omar, Orzen, & Alì. Il primo con grande essercito andò in Palestina sopra vn castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presidente per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'Eremo, fù alla sopravista addosso i Mori, & menò così ben le mani, che tagliò à pezzi con molti altri, trè de i quattro lor Capitani, saluandosi con la fuga il quarto chiamato Calego. Per la qual cosa i Mori non hebbero più ardire di passar nelle prouincie Romane, se non fosse stata la pazzia dell'Eunuco dell'Imperadore, che venuto à donare alcune vesti à i soldati dell'eremo, secondo vn certo antico costume, paruegli che quegli huomini fossero indegni di vn tanto dono; la onde disse, che non si conueniuano quelle vesti à tai cani. La qual parola punse sì loro i cuori, che si leuarono dal seruigio dell'Imperadore, & si vnirono co' Mori, inuitandoli con proferirsi delle lor persone à prender tutta la Soria. Nel qual tempo morì Macometto, l'anno di nostra salute DC XXXVII. Per la qual morte fù fatto Amirante Maggior in suo luogo Ebubezer, detto da altri Vbezar, suocero di Macometto; il quale l'anno che seguì, vscì in campagna con grande essercito, e prese Gaza, e Ram, & passato in Giudea, ruppe valentemente il presidio Romano, & ritornando vittorioso in Arabia, morì dopo hauer regnato due anni, & mezzo. Successegli Omar, l'anno DC XXXIX. il quale prese Bosra Città principale di Arabia; con molte altre, fino in Gabatà. Per questi successi de gli Arabi commosso grandemente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro, con grande essercito contra di loro; il quale, venuto al fatto d'arme con Omar, fù rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa Città. L'Imperadore hauuta c'hebbe la trista nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baane con grosso essercito. Costui giunto à Emessa, hebbe incontra gli Arabi, co i quali s'attaccò valentemente à battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le riue di vn fiume detto Bardanes, quale si moueuano spesso, & con le correrie danneggiauano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, che si diffidaua di poter tener quella prouincia, tolto tutte le cose pretiose, e sante di Gerusalem, l'abbandonò. L'anno, che seguì, i Mori furono verso Damasco, doue essendo Baane con l'essercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, vn'altro Capitano dell'Imperadore di vn'altro essercito, che venisse con le sue genti à vnirsi con le sue, ond'egli mouendosi alla sua volta fù rotto da i saracini, l'anno di nostra salute DC XLI. à venticinque di Agosto. Per laqual cosa quelli, che erano con Baane lo salutarono per Imperadore, volendo hauer per loro Capitano più tosto vn libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati che si saluarono dalla rotta riceuuta i giorni dauanti da i Saracini, si partirono; volendo essere fedeli à Eraclio. I soldati di Baane erano quattro

tro mila, e poco meno quelli di Saccelario; perche intendendo i saracini esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, e con l'occasion del vento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono con lor brauamente, onde i Romani non potendo aprire gli occhi, nè prender fiato, per la poluere, che gli affogauano, si ruppero, e volendo fuggire per vna strada precipitosa, quasi tutti annegarono in fiume detto Ermeta. Per questo successo insuperbiti i saracini, andarono à Damasco, e lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Il che, come intesero coloro che habitaua quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciadori à i saracini, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati l'anno di tributo pur che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Mà Eraclio Imperadore, intesa tal suggettione, parendogli che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro à Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Armeno il quale negò à viso aperto di non voler più pagare il tributo à i saracini, perche essi grandemente commossi per questa cosa fatto grossissimo essercito, passarono in Egitto, per la cui venuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con si gagliardi nimici, di nuouo lo rimandò à i saracini, accioche tentasse di confermar le prime conditioni della pace con loro, si che si leuassero dalla prouincia: Ciro venne, & espose l'ambasciata à i saracini, i quali gli risposero, se poteua mangiare vna colonna di marmo; ilche negando egli di poter fare: & essi soggiunsero subito, ne anco noi si possiamo partir di Egitto.) L'anno che seguì, Omar ò Aumar, con grandi forze cinse Gerusalem di assedio, & dopo due anni, che vi tenne campo, la hebbe à patti, dopo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Soria, & mandò Iaido con molta gente verso Mesopotamia, nella qual prouincia era per procurator delll'Imperadore Giouanni, detto Catea, che facea la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse; & cosi andato in Edessa Città, gli mandò il denaio del primo tributo, senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore; onde ne fù bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de' caualllieri, Iaido, tosto che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese à patti Edessa Città, dopò la quale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto, fin'all'Eufrate Muauia, ritornò in Arabia, l'anno DC XI. Passati due anni i saracini con grande essercito entrarono in Persia, & quella prouincia vinsero, & si soggiogarono, cacciandone il Rè Ormida, & prendendo i figliuoli di Cozroe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discrittione di tutti i popoli, & gente à lor soggette. Omar habitò in Gerusalem, & fece in tempio à Macometto, & resse in molta pace lo stato, & dopo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, vn dì fù morto da

vn

vn certo Persiano detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iusan in Amirante, l'anno DC XLVIII. Et l'anno, che seguì, spinse grande essercito in Africa contra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & venuti con lui alle mani, i saracini; rimase rotto, & sconfitto, & tutta la prouincia ridussero sotto l'Imperio loro. Muauia l'anno dietro, passò con grossa armata in Cipro; percioche si dice, che haueua mille, & settecento legni, mà il più picciolo, & prese vna Città all'hora detta Costantia, con tutta l'Isola; tuttauia intendendo che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli veniua contra con vna grossa armata, montati i nauigli per non ricener qualche incommodo, assaltò vna Città, detta Arado, & in vano datole più assalti, si partì, senza hauer fatto cosa alcuna, & ritornò à Damasco à vernare. Oman in tanto fece ragunare insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandole in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il volume, l'Alcorano. A tempo nuouo, Muauia con maggior armata, che la prima assaltò di nuouo la Città, che l'anno passato haueua combattuto in Cipro, & dopo varie fattioni, l'hebbe finalmente nelle mani, & lasciando andare i Cittadini, doue volsero, senza far loro più alcun dispiacere, la ruinò, e tutta l'isola fece dishabitata. Vn'altro essercito anco d'Arabi, sotto Busur lor capitano, passarono in Isauria, doue mandata la prouincia à ferro, & fuoco, con cinque mila prigioni se ne ritornarono à casa. Per queste tante percosse riceuute, Costante Imperadore richiese Muauia di pace, che gliela concesse per due anni, & dapoi riuedendo il suo paese, à Rhodi disfece il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo su'l porto, di tanta grandezza, che vendendolo à vn Giudeo in Emessa, caricò di quel metallo nouanta camelli, sendo stato nel luogo, doue fù primieramente fondato, sempre in piedi, mille treceuto, & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitan de gli Arabi, saccheggiò l'Armenia, fin'al monte Caucaso. Et Muauia metteua in punto vna grandissima, e grossissima armata in Tripoli per vscir fuori, l'anno DC LVI. quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nelle quali v'era grandissimo numero de' Christiani, furono cagione della libertà di tutti; onde vsciti alla sprouista addosso i saracini, ne tagliarono gran parte à pezzi, & gli altri riuolsero in fuga, con laqual vittoria vennero all'armata, & tolte quante naui faceuano per il bisogno loro, il resto abbrucciarono, e se ne vennero in Romania. Muauia, niente impaurito per questo infelice accidente successogli, rifatta vn'altra armata più grande, & più potente, passò contra l'imperador Costante in Licia, doue l'armata Christiana con Costante, attaccatasi con lui à braua zuffa, fù rotta, & fracassata alla Saracinesca; con tanto pericolo dell'Imperadore di non essere venuto in man de i nimici, che quando non hauesse dato la sua regal veste ad vn'altro, sarebbe stato in ogni modo preso. Per buona sua sorte adunque, sconosciuto fuggendo, ritornò à Costantinopoli. Muauia, riceuuta vna

ta vna cosi bella, & gran vittoria, fece essercito terrestre, & passò in Cappadocia contra Cesarea Città principale di quella prouincia, mà senza che vi facesse cosa alcuna memorabile attorno, vdita la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche disideraua molto di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman dopo hauer regnato anni dieci, & alcuni voleuano che fosse Amirante suo fratello Alin, che l'haueua fatto vccidere, altri il genero detto Muamat; onde vennero alle mani, & vinse Alim, ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, & di Egitto, andò contra Alin, appresso l'Eufrate in vn luogo detto Balisso; doue, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra, presero la parte del fiume, & fattisi forti con gli steccati, non volsero altramente combattere; di modo, che l'essercito di Alin cominciò à patir d'acqua, & morirsi di sete; per la qual cosa Muauia, senza che si vedesse spada tratta, vinse, & Alin fù morto. Ilche fatto Muauia mosse l'essercito contra i Romani, & in fine si rappacificò con Costante, ilquale gli pagaua di censo mille ducati al giorno, vno schiauo, & vn cauallo. Et era la prima sede de gli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità, nacque tra lor molta heresia; & questo, perche non sapendo Macometto nè leggere, ne scriuere, si faceua scriuere ad alcuni Giudei certe polizze, le quali, secondo il suo bisogno composte, mandaua fuori; dicendo, che l'Angiolo Gabriele gliele portaua dal Cielo; e dimenticandosi ciò che prima haueua scritto, & col tempo facendone delle altre tutte contrarie, & dissinili alle prime; fù cagione dell'heresia, che s'è detto; conciosia che i Mori in Persia haueuano vn Dogma molto diuerso da quelli di Soria, che seguiuano l'Alcorano fatto da Oman. Muauia adunque passò in Persia, & abbassata quella fede, alzò la sua di Soria, & chiamò i seguaci di questi, Ismaiti; & di quella, Eracliti. Et per più gratificarsi i suoi, ordinò che fossero pagati à i soldati di Soria, dugento denari al giorno, & à quelli di Persia, soli trenta. Et messo fuori l'essercito, passò nella Cilicia, e la saccheggiò tutta, & la mise à ferro, & à fuoco. Et ritornato à Damasco, Sapore Pretore de i Romani in Persia, il quale s'era ribellato dall'Imperadore, mandò à Muauia Sergio maestro de i caualieri per suo Ambasciadore, richiedendo da lui aiuto à soggiogar l'Imperio di Costantinopoli, & mentre stringeua le conditioni, Andrea camariere dell'Imperadore venne à Muauia, promettendogli molti grandi, e ricchi doni, se fosse rimaso di fauorir le cose di Sapore. Muauia disse, che amendue erano suoi nimici, però qualunque gli donasse più, quello haurebbe fauorito: e donando più Sergio, Muauia gli proferse ogni aiuto; onde Andrea si dipartì, e colto in insidie Sergio, che ritornaua in Persia, lo prese, & pose in Croce. Nondimeno Muauia per non mancar della sua fede, mandò l'essercito Arabico in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, e morto Sapore, sendo caduto da cauallo, Muauia spedì nuoui aiuti à Fadala sotto Gizid suo figliuolo, i quali fecero molti danni in Calcedonia, e presero Armario Città in Frigia, & lasciati cinque mila Mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria,

in Soria, per essere vicino il verno. L'Imperador per ricuperar quel luogo, benche il verno fosse nel cuore, e la neue coprisse tutta la terra, spinse Andrea suo camerière, con alcune poche genti à quella impresa. I Greci appoggiate le scale al muro, senza trouare alcun contrasto entrarono nella Città, percioche per essere grande la freddura, tutti i Mori stauano chiusi nelle case, e come quelli, che haueuano giusta cagione d'incrudelir contra i Mori, per tanti danni riceuuti, li tagliarono tutti à pezzi, si che non ne rimase pur vn viuo. Mentre queste cose si faceuano qui, vn grandissimo essercito di Mori passato in Africa, mandò tutta quella prouincia à ferro, e fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione, per la sua moltitudine si faceua ogni dì più grande, & più potente, Muauia sotto Muamat, e Caise, mandò fuori vn'altro grosso essercito, ilquale s'insignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dapoi per ingrossarlo più, si che fosse più potente à mouersi à i danni dell'Imperadore, ne spedì vn'altro essercito, capitan Seuo Amirante, ilquale congiuntosi col primo, venne alla volta di Costantinopoli, & lo strinse di assedio, dandogli molti assalti, & stettero i Mori à questa impresa dal mese di Aprile, fin'à Settembre, mà in vano fù ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero Zizico, nel qual luogo fecero il verno, & all'apparir del nuouo tempo vscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, e durò questa crudel guerra sette anni, nella quale, prosperando sempre di bene in meglio i christiani; i Mori confusi, & inuiliti si partirono per mare, e sendo il verno aspro, furono assaliti da vna fiera fortuna, che rompendosi appresso l'Isola di Scio nell'Arcipelago, annegarono in gran numero; e perche l'una disgratia s'aggiungesse all'altra, Susia figliuolo di Aruf, nipote di Muauia, fù rotto dall'essercito Romano, rimanendo nel fatto d'arme morti trecento mila Saracini, lequali tante sciagure intese in Soria, venne in pensiero à vn proto dell'armata Moresca, chiamato Calinico, di abbruciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano, & così attaccatoui il fuoco l'arse tutta, saluandosi con la fuga in Costantinopoli. Per queste tante botte la potentia degli Arabi fù forte indebolita; pure haueuano vn'altra armata in Candia sotto Fadala, & Cadallo figliuolo di Caiso. Ma in Eggitto con pari infelicità le cose Moresche furono molto afflitte, perche fù tanta mortalità di Mori, che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltra di questo, alcuni popoli Sciti, chiamati Mardi, ò Mardaiti sollenati dall'Imperadore, presero dal monte Mauro, fin'al monte Libano, tutte le sommità delle montagne; di modo, che le genti del piano tiranneggiate da i Mori, fuggirono à quelli, iquali fin presso Gerusalem ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi insospettito Muauia, per tema di peggio, & per vedersi battutto da tante disauenture, cercò buona pace dall'Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione, che pagasse tre mila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni christiani. Per la qual cosa l'Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli anni dauanti poco men che distrutto. Et Muauia, ributtati da i monti i Mardi, si mise à

se à rassettare la sua legge, la quale fino all'hora s'era diuisa in molte sette. Onde fece fare vn comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge venissero à Damasco, portando quante scritture haueuano le terre à lui suggette, per fare vn Concilio generale. Et cosi giunti in Damasco, vedendo che non si poteuano accordare per i contrary pareri, che erano trà loro, comandò che fossero eletti trà essi sei i più saui che vi fossero; onde venendosi alla elettione, questi sei furono, Mulzin, Boari, Buora, Anocci, Atermindi, & Dauid; i quali furono chiusi da Muauia in vna casa, doue auanti haueuano fatto mettere tutte le scritture, & commise loro, che ogn'uno facesse vn libro da per se, nel quale ponessero tutti i fatti, e i detti di Macometto, che fossero, ò hauessero sembianza di verità. Et fatti questi sei libri, fece gettare tutto'l resto di quelle scritture in vn fiume; si dice che d'esse ne furon caricati 200. cameli. Muauia dapoi bandì sotto graue pene à chi altramente credesse, ò tenesse, ò leggesse altri libri, fuor che quelle sei copie dell'Alcorano. Da questi sei libri nacquero col tempo le quattro sette de' Mori, detti Melich, Alasij, Alambeli, & Buanisi. Gli Africani tengono le opinioni di Melich. L'Arabia, Mecca, e Damasco, segue Asafij. L'Armenia, e Persia, Alambeli. Alessandria, e Soria, Buanisi. Ma nel Cairo ci sono gente d'ogni setta, & ciascuno segue la sua, come più gli piace, senza trouare chi li contradica. Muauia, fatte queste cose morì, hauendo retto l'Imperio de gli Arabi anni 24. Successegli Gizid suo figliuolo, l'anno DCLXXII. il quale non fece alcuna cosa memorabile al suo tempo; se non che in Persia, gouernando quella prouincia à suo nome Muttar, si fece di quella Prencipe, e tiranno, e si nominò Profeta; per la qual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXVII. i quali regnano hora in Persia con molta grandezza, e potenza. Poco dopo questo accidente moritte in Persia Gizid, hauendo tenuto solamentre tre anni l'Imperio. E fù fatto in suo luogo Amirante Maruan, che regnò solo noue mesi; perciochè solleuatosi contra di lui Abdalan, figliuol di Zubedir, gli tolse lo stato, & fù in suo luogo Amirante vn'anno, dopo il quale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, l'anno DCLXXXVII. A costui mosse guerra vn'altro Arabo, chiamato Dadaco; onde tutto che Abdimelic fosse giouanetto, andò animosamente prima contra Abdalan, che haueua fatto alcuni moti, & lo vinse; dapoi voltosi à Dadaco, di lui parimente riportò honorata vittoria; & cosi se ne ritornò à Damasco, doue fù afflitto da molte auuersità; perche vna crudel peste spense quasi la maggior parte de i Mori, & con la peste fù vna gran fame, che trauagliò forte tutto lo stato Moresco; mà molto maggiore fù la guerra de i popoli Mardi; perche hauendo preso il monte Libano, s'insignorirono di tutto'l paese fin presso Gerusalem. Per le quali tante sciagure seguite vna dietro l'altra, Abdimelec temendo di maggior male, chiese di nuouo la pa-

ce

ce all'Imperadore, c'haueа fatto Muauia, con promissione di dargli ogni anno mille, & sessantacinque ducati, trecento, & sessantacinque serui, & altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino, gli successe Giustiniano, al quale mandò suoi ambasciadori Abdimelic, à confermar la pace, dandogli il medesimo tributo, con patto però, che i popoli Mardaiti fossero tratti dal monte Libano iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con più prontezza fossero tolti, gli diede mezi i tributi delle Prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fù questa pace, Abdimelic mandò Zifien fratello di Muauia con grosso essercito contra Muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia, laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche Muttar, mosso anch'egli l'essercito contra Zifien, lo ruppe, e tagliò à pezzi, per laqual vittoria diuenne più grande, & più riputato assai che prima. Abdimelic per riparare à gli insulti che gli potesse far Muttar, passò in Mesopotamia, doue fù in vn punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pace che haueua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l'Armenia, e tagliò à pezzi quanti Mori, che v'erano in presidio, & col medesimo corso di vittoria, fece sua Iberia, Albania, Ircania, & Media, che vbidiuano all'Imperio Moresco. Et nel medesimo tempo si sollenò tiranno Saido, contra ilqual mouendosi con l'essercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese perdono della ribellione sua, & fù riceuuto in gratia, benche con animo simulato, & finto, perche non dopo molto lo fece morire. Si solleuò parimente con questo vn'altro tiranno trà i Mori, chiamato Abdalà Zubir, che mandò Musubo suo fratello contra Muttar il Profeta in Persia. Costui venendosene à quella volta, s'azzuffò con Muttar, & in battaglia lo vinse, & vccise, laqual vittoria gli fù poco lieta, perche Abdimelic messosi con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò à pezzi, & passato in Persia, la soggiogò tutta; onde Abdalà Zubir impauritosi per tante cose felicemente successe à Abdimelic, fuggì in Maca, & Abdimelic gli spedì dietro Cagian con vn grosso essercito, ilquale vinse Maca, & vccise Zubir, & arse l'Idolo di Maca col Tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti rihebbe tutte le Prouincie di Persia, Mesopotamia. Armenia, & Ircania; tanto che l'anno DCXCII. liberato da tutte le guerre ciuili, & esterne, solo regnò trà i saracini, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che haueua conchiuso gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quello in cui bolliua il sangue, la ruppe, & assaltò i saracini à Sebastopoli, doue furono rotti, & sconfitti, nondimeno à forza di danari corrotti venti mila schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono i saracini: onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono vinti da i Mori, sendo Capitan loro Maumat. L'armenia alla nouella che l'Imperadore era stato rotto, subito si diede à gli Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano, & il rimanente della Persia fù similmente vinta da Cagiano. Per lequali cose cominciarono à mettere à ferro, & à fuoco la

Romania,

Romania, & Muamath anch'egli con gli schiaui, che haueua disuiati dall'Imperadore, entrò nella medesima Prouincia; nella quale si fece molto ben sentire con gli incendij, & con le rapine; nè i Romani à queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre ciuili, che veggbiauano trà essi, conciosia che Leontio cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale presa che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella vernò. Ma à tempo nuouo i saracini vi vennero assai grossi, & ributarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola vn'altra volta sotto il loro Imperio. L'armata christiana, che fuggiua da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cacciò Leontio l'anno DCXCIII. I Romani fatto grande essercito, passarono in Soria, doue date à i Mori molte rotte gli afflissero sì, che ne tagliarono à pezzi più che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in gran terrore; di modo, che venuti in Armenia trà se alle mani, la concessero in fine vn'altra volta à i Romani. Ma da Muamat di nuouo con grande sforzo di gente, fù di nuouo presa, & nel medesimo tempo Azar andò in Cilicia, & tutta quella Prouincia mise in rouina, non però senza suo estremo danno, perche Eraclio fratello dell'Imperadore venutogli contra, tagliò à pezzi gran parte de i Mori, che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mandò à Costantinopoli. L'anno DCXCIIII. Azar con molti Arabi di nuouo entrò in Cilicia, contra ilquale venuto Eraclio, lo ruppe valorosamente, e tagliò à pezzi dieci mila de i nimici, & gli altri riuolse in fuga. In questo morì Abdimelic dopo essere stato Amirante anni vent'vno. Successegli in suo luogo Vlid, detto da gli Spagnuoli Vlit, figliuolo di Abdalar, l'anno DCXCVIII. Al suo tempo l'Armenia ritornò sotto l'Imperio Romano, & gli Arabi in vna lor mossa presero Mista Città, con molte castella, & fatta assai ricca preda, ritornarono à casa. Abas dopo costoro con grande essercito depredò tutta la prouincia di Galacia. E tutti gli Arabi insieme s'apparecchiarono à fare l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo Giuliano Conte di Cantabria in Ispagna, offeso dal Rè Don Roderigo vltimo della casa regal de i Gotti, perche haueua suergognato sua figliuola, mentre era Ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi d'Africa di condurli sicuramente in Ispagna, & dar loro tutto il paese. Per questo Tariffe Capitan Moro con poca gente passò nella contrada di Algazera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Gualdaquibir, che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Ispagna con dodici mila caualli, e molte fanterie; per laqual cosa il Rè Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo cugino con vn grosso essercito, ilquale con infelice succeßo molte volte combattendo co i Mori al fine rimase morto, e tutti suoi tagliati à pezzi da i Mori. Tariffe con gran preda passò à Muca suo padrone, ilquale era Amirante di tutta l'Africa. In tanto se ne morì Vlid, & successegli in Amirante

Maggiore

Maggiore, Zulcimino figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXVII. Sotto l'Imperio di costui, gli Arabi fecero l'espeditione contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino, Malsamas con l'essercito terrestre à quella volta, & Aumar con l'armata Nauale, & esso con maggiore, & più grosso essercito s'incaminò lor dietro. Questa tanta mossa fù intertenuta da Leone Pretore in Armenia; perche cercandolo d'ingannare gli Arabi, esso ingannò in modo loro che niuna cosa fecero in quella tanta loro espeditione. Muca in tanto venuto di Africa à far riuerenza à Zulcimo, gli narrò le vittorie hauute in Ispagna; perch'egli inuaghitosi di estender più che poteua i confini del suo Imperio, gli commise che douesse mandar con maggior essercito, Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa, Muca ritornato in Africa, vi mandò vn grossissimo essercito di Mori, contra iquali il Rè Don Roderigo, venne con grand'essercito, & otto giorni continui fù con loro alle mani, in fine per la ribellione di due figliuoli di Vitisa, già stato Rè di Spagna, à iquali Tariffe promise di rimetterli nel Regno paterno, se si fossero adheriti à lui, fù rotto, e tagliato à pezzi, con tutta la nobiltà di Spagna. Muca intesa che hebbe la vittoria di Tariffe, anch'egli con grand'essercito di gente passò in Ispagna, e prese Medina Città, & Zerez, & hebbe Cermona per tradimento, fatto da Don Giuliano, che facendo veduta di fuggire da i Mori, entrò in quella, & la notte la diede à Muca, ilquale con vn corso di tanta vittoria, s'insignorì di tutto il rimanente della Spagna, e della Francia Gotica, fuor che di Struria, e di Viscaglia, e d'alcune poche castella d'Aragona. Questa gran rotta de i christiani in Ispagna, fù l'anno DCCXIX. L'anno che seguì, i Mori ritornarono in Africa. Ma i Mori di Soria sdegnati, che l'espeditione passata, fatta contra Costantinopoli, fosse riuscita vana per colpa di Leone, vdendo ch'egli era stato fatto Imperadore, con grosso essercito vscirono vn'altra volta alla medesima impresa, però con infelice fine, perche riceuettero molti danni da i Romani; & Zulcimino nello stesso tempo morì. Et in suo luogo fù fatto Amirante Maggiore Aumar, figliuolo di Abdimazid, l'anno DCCXXI. Duraua l'assedio di Costantinopoli, doue fù il verno tanto crudele, & aspro, che tutti i caualli, & i cameli de i Saracini morirono di fame, tuttauia Suplia venne con assai vittouaglie di Egitto, & mantenne l'assedio. In questo tempo Leone Imperadore, trouato per via di vno ingegnero, vn certo fuoco arteficiato che ardeua nell'acqua, col quale l'anno passato haueua abbruciata l'armata de i Mori, tentaua di fare il medesimo à quella, che era venuta di Egitto, in soccorso loro, di che insospettitisi grandemente essi, passarono in Bitinia, Essendo in questo venuto in suspitione Muca, & Tariffe, presso il Rè Aumar, amendue vennero à espugnarsi; doue Tariffe prouò à Muca, che haueua grandemente rubato in Ispagna, di che sendo conuinto, & perciò condannato dal Rè, di dolore si morì. Successe in suo luogo Amirante Gizid, & Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gizid apparecchiata

l'armata

l'armata di trecento, & sessanta naui, si mosse alla volta di Costantinopoli con arme, & con vittouaglie, ma inteso per via, del fuoco artificiato, si fermò al Sartur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco, affermano gli Scrittori, che l'Imperadore lo mandaua per il mare, si che veniua à drittura nelle naui de i nimici, scudo di tal natura, che faceua arder per molte miglia intorno il mare; & soggiungono, che indrizzarono due naui nell'armata sopradetta, che l'arsero con detto fuoco, & il resto presero con alcuni pochi legni de i christiani, talche la vittoria fù gloriosiss. Mardasan con l'armata Arabica discorse per i porti di Nicomedia, & di Nicedia, doue assalito da i soldati Romani, che erano in presidio di quel paese riceuette molti danni; onde ributtato, fù sforzato à partirsi. Benche tanti infortunij fossero l'un dietro l'altro occorsi à gli Arabi, non rallentarono punto però l'assedio di Costantinopoli, nel quale patiuano molti più incommodi, che gli assediati; percioche erano venuti à tanta estremità, che mangiauano i caualli, & i cameli, & lo sterco di quelli crudelato; ilche fù poca cosa per se, rispetto la peste, che venne nell'essercito, sì feroce, che ne portò via in pochi dì numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & valentissima, furono con la fame, & con la peste loro addosso, doue attaccatosi l'uno, & l'altro essercito à battaglia, i Bulgari vinsero, & tagliarono à pezzi forse ventimila Saracini. Lequali disgratie tutte per se grandi, & da impaurire, e tor d'ogni impresa quai cuori si voghano arditi, & animosi, non tolsero però dalla cominciata impresa i Mori, perche perseuerando più che mai ostinati nell'assedio, voleuano veder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse à Mal samas Capitan di quell'essercito, che leuasse il campo, & se ritornasse. Per questo comandamento del Rè, i Mori si leuarono di Romania, parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'hebbero vna si grande, che si dice che il vento ardeua, & abbruciaua, & l'onde combatteuano trà se, con tanta horrenda furia, che di si grande, & bella armata, soli dieci vnichi legni si saluarono. In Ispagna, Tariffe spinse Abraem Moro, con grosso essercito, contra Don Pelagio, che era stato fatto Rè di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli; per laqual cosa esso Rè fuggi in vna caua di vn monte, alla quale i Mori diedero l'assalto; ma difendendosi valentemente i Caualieri Spagnuoli, & ributtandone i Mori, vinsero, & ne tagliarono à pezzi trenta mila, & l'istesso Don Pelagio vccise di sua mano Abraem. Aumar, sbattuto per tante rotte riceuute, non mandò più fuori armata, ma si diede à perseguitar' i christiani per tutto, facendo loro quei maggior danni che poteua. Morto Aumar, successegli in suo luogo Gizid, figliol di Abdimelic, l'anno DCCXXII. Al tempo del quale in Persia si leuò sù vn'altro Amirante, chiamato anch'esso Gizid Moalabe, contra'l quale fù ispedito Masabnac con grosso essercito, ilquale passato in Persia, & venuto alle mani con Gizid, lo ruppe, e tagliò à pezzi tutti, & soggiogò la Persia; per laqual cosa Gizid di Abdimelic, restò

lie, restò solo Amirante ne i Mori, & negli Arabi, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli Euelid suo figliuolo, l'anno DCCXXVI. ilquale si mosse con grand'essercito contra i Romani; tuttauia senza fare alcuna cosa memorabile se ne ritornò, dandosi tutto à piaceri, & à fabricar giardini, di che molto si dilettaua. L'anno che seguì, mandò fuori Malfamas con grosso sforzo di gente, ilquale prese Cesarea in Cappadocia, & d'altro lato, spinse Euelid in Romania, che messo à sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue vn prodigio horrendo, & ciò fù; che la terra arse nel profondo del mare, presso le riue dell'Asia Minore: & prima si vedeua vscir fuori il fumo, & dapoi la terra, ardendo viuamente, mandaua di sopra le pietre pomici, in tanta copia, che pareuano monticelli, delle quali s'empierono tutte le riue dell'Asia Minore, di Lesbo, di Abido, di Macedonia, & il mar medesimo si vedeua tutto coperto d'esse; & dicesi, che all'hora nacque vn'isola presso l'isola Sacra. Euelid poco dapoi mandò Muauia con ottantacinque mila Mori, Amer con cinque mila, à prender Nicea Città in Bitinia, alla quale dati molti assalti, & ogni via tentata per hauerla, mai non poterono venire alla fine del lor disegno; perche difendendosi valentemente i christiani, ributtarono sempre i Mori con grande vccisione loro, onde essi leuarono campo, & di ritorno, presero il castello Ateo. L'anno DCCXXIX. il Principe di Gazaria, figliuol di Cagiano, mosse l'essercito contra gli Arabi, doue Gradaco Moro Pretor di Armenia, e di Media, se gli fece incontra, & attaccatosi à fatto d'arme col Principe, rimase rotto, e tagliato à pezzi, per la cui morte gli vennero nelle mani le prouincie, Armenia, & Media. L'anno che seguì, Malfamas con grossissimo essercito passò le porte Caspie, & entrò nel paese de' turchi, che si diceuano prima Vni teutazites, che s'interpreta Vni gentili, iquali in gran numero opponendosi à Malfamas, fecero con lui fatto d'arme, fiero, & sanguinoso, che durò tutto vn dì, cadendo morti di quà, & di là gran moltitudine di huomini, & la notte fù quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi fosse stata la vittoria. Malfamas che haueua hauuto vna braua stretta, senza voler più tentar la fortuna della zuffa, fuggì in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Ispagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon, Mansilia, Cangas, Tineo, con tutte le lor castella, e distretti, & ammalando morì, l'anno DCCXXXII. hauendo regnato dopo la morte di Don Ramiro anni quattordici. Successegli Don Fauila suo figliolo, al tempo, del quale i Mori, presero in Francia Auignone. Mouendosi contra questi Carlo Martello, ricuperò Auignone, & ributtò i Mori con molto lor danno fuori del paese, & facendo la impresa della Francia Gotica, cacciò in tutto i Mori di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i Mori, talche gli Amiranti, soggetti all'Amirante maggiore, ogn'uno da per se, poteua guerreggiare col maggior Principe del mondo,

per-

perciochè faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma all'hora il più valente, e più degno di tutti era Malsamas, ilquale non riposaua mai con l'esercito; onde entrato in Romania, prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo: & l'anno, che seguì, con grosso sforzo di gente si mosse contra i turchi, & giunto alle porte Caspie, le trouò così ben fornite di turchi, per essersi di già mossa la potenza loro in difesa delle lor cose, che non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò indietro. Et dopo due anni, vn'altro essercito di Mori, passò in Romania, Capitan Euelid figliuolo di Muauia, ilquale fatta vna gran preda, ritornò in Soria: & l'anno che seguì, morirono in quella prouincia grandissimo numero d'Arabi. Con tutto ciò, non restarono di fare incursione in Armenia, con brauo essercito, sotto Zulcimino; e l'anno secondo, in Romania; & il terzo, presero il castello Sideronio; & il quarto, depredarono la Romania, con vn'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto Melic, & venti mila con Batal; & Zulcimino con sessanta mila soldati, passò in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta rouina mosse l'essercito Romano, & fù addosso à Batal, et Melic, con tanto valor combattendo, che tagliò à pezzi la più parte de i Mori. Ma se bene gli Arabi riceuerono questo danno dall'Imperadore non rimase però Zulcimino di metter sottosopra con l'arme la Romania. Morto Euelid Amirante maggiore, successe in suo luogo Gizid, figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXLIV. ilquale, mentre l'Imperio Romano era trà se, rotto, & diuiso, trà Artabasso, & Leone, figliuolo di Costantino, ricercò di rassettar l'Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, e faceua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, & disabitò l'Isola. Nei medesimi tempi Abdirama fù rotto, et morto, con l'essercito Moresco, in Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'è detto. Gizid dopo hauer regnato vn'anno, fu morto in Soria. Successegli in Amirante Maggiore Iccs, l'anno DCCXLV. ilquale à pena spirato vn'anno si morì, in luogo del quale fù sustituto Maruan. Sotto costui si fecero molti Morì tiranni, come Tebit, Datac, Zulcimin; contra iquali, mouendosi Maruan, prese, & fece morir Tebit; & Zulcimino, rotto, et ributtato, fuggì in Persia. Datac con miglior sorte, venuto alle mani con il figliuolo di Maruan lo ruppe, benche questa sua allegrezza gli durasse poco; perciochè mouendosi in persona, contra di lui Maruan, in vn gran fatto d'arme, lo sconfisse, & tagliato à pezzi, et venendosene vittorioso, ricuperò tutta la Soria, che da Costantino Imperadore, in queste guerre ciuili de gli Arabi, era stata tolta allo stato suo, con tanto danno di quel paese, che vi rimasero morti quasi i più nobili, et più potenti suoi; ilche pronosticò vn gran terremoto, che rouinò la Città, et le case di quella prouincia, con grandissima mortalità d'huomini. Costui certo sarebbe stato felice, e'l più grande d'Imperio di tutti gli altri Amiranti stati auanti di lui, se non, che nuoua occasione di discordie ciuili, turbò ogni sua felicità, et ogni grandezza; conciosia, che nacque all'hora la setta, che fù poi detta de i Sofiani, L'origine della quale mi

pare,

pare, che si conuenga, che ricerchi vn poco più à dietro, acciochè n'habbia più lume l'Historia, benche nelle Deche, che à queste seguiranno, non mancherò di farne vn particolar libro. Fù adunque l'Anno DCLXXXIV. Sotto Gizid Amirante Maggiore, vnò chiamato Muttar, al gouerno della Persia, il quale facendosi Profeta predicaua Alì essere stato maggiore di Macometto, & hauuto nel nuouo Dogma, seguito di molti popoli, che si chiamauano Corasениti, & Maurofori, ribellò à Gizid. Et col tempo, facendosi grande, & potente in vn fatto d'arme, tagliò à pezzi Zifien fratello di Abdimelic Amirante Maggiore, con tutto l'essercito suo. Mà azzuffatosi di nuouo à battaglia con Zubir fratello di Abdalà Amirante rimase morto, fuggendo quelli, che fauoriuano la sua setta nell'Arabia minore, chiamandosi figliuoli di Iscen, & di Alin. Costoro stettero sotto l'Imperio di Ibrain, figliuolo di Euelid. E trauagliati da Maruan con la guerra, mandarono in Persia à dimandare aiuto à Corasени della lor setta. Asmulin, il quale seguendo il consiglio di Cataban, mosse gli Schiaui ad vccidere, ò con aperta, ò con segreta fraude i lor Signori; con le ricchezze de i quali diuenuti potenti, si diuisero trà se in due fattioni, chiamandosi gli vni Caismi, & gli altri Lamoniti, doue Asmulin fattosi capo de' Lamoniti, tagliò à pezzi in battaglia i Caismi; venendo con i Lamoniti, & con Cataban in Persia, che era gouernata da Iblin, il quale con cento mila persone s'oppose ad Asmulin. I Lamoniti, benche fossero pochi, confidatisi nondimeno nelle profetie di Asmulin, & Cataban, che si chiamauano Profeti, s'attaccarono animosamente à fatto d'arme, & ò fosse sorte, ò valore ruppero Iblin, & come quelli, che per tante vittorie cresceuano ogni dì in più cuore, vennero etiandio alle mani con Maruan presso vn fiume, chiamato Zaban, il quale quantunque hauesse in vn'Essercito trecento mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, e sconfitto; cosa certo miracolosa, che vn solo cacciasse mille de' nemici. Maruan fuggendo con vna banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse à Lamoniti il modo di poterlo seguire, e si ritirò in Egitto. Salin figliuolo d'Alin capo de' Maurofori, venuto in Egitto contra di lui in vna gran giornata, lo ruppe, e tagliò à pezzi. Per la qual cosa, venendo à vnione trà se, costoro cacciarono la stirpe di Macometto, che si diceuano figliuoli di Muata, i quali fuggirono in Ispagna, venendo sotto gli Amiranti di quella Prouincia. Questi di Asmulin, col tempo, poi furono detti Sofiani, dalla legge di Alì, & partendo l'Imperio trà loro, Abudalà, detto Muamad, hebbe la Soria, e Salin, l'Egitto. In tanto in Emessa, & in Arabia si solleuarono molti, che diceuano Maruan essere ancora viuo, & hauere ricuperato il suo Imperio; onde tagliarono à pezzi molti della fattione contraria. Morto Abudalà, detto Muamad, successegli Abdalà, suo fratello, il quale à tradimento fù morto da vn'altro Abdalà, che haueua fatto motiuo contra di lui. Al suo tempo i Turchi vscirono dalle porte Caspie, l'anno DCCLVI. & messa à sacco l'Armenia, tornarono nel loro primo paese, che hora contiene in se le due Tartarie,

oltra il mar di Baccù, detto da gli Antichi Ircano, da' popoli Ircani, & Caspio. Et di nuouo postisi l'anno seguente insieme in gran numero, vennero à fatto d'arme con gli Arabi, cadendo molti dall'vna, & l'altra parte morti, separandosi la battaglia, senza che si sapesse, chi ne hauesse hauuto il meglio. Abdalà hauendo tenuto l'Imperio Moresco dicinoue anni morì, & successegli Madi suo figliuolo in Amirante, l'Anno DCC LXXVII. il quale regnò soli noue anni senza fare cosa alcuna memorabile. Moisè suo figliuolo, fù sustituto in suo luogo, l'Anno DCC LXXXVI. che visse Amirante due anni; onde fù creato Amirante Aron, l'anno DCC LXXXVIII. Costui messo insieme vn'Essercito di trecento mila persone, si mosse contra Niceforo Imperadore di Costantinopoli, il quale vedendosi inferiore di forze al nemico, s'impaurì, & fecesi soggetto à gli Arabi, dando loro ogn'anno cento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per più assicurarnelt diede trè suoi figliuoli per ostaggi. Morto Aron, dopò ventitrè anni, che haueua regnato, gli Arabi fecero Amirante suo figliuolo Maumat, contra il quale si solleuò vn tiranno in Damasco, vn'altro in Egitto, & vn'altro in Soria, l'Anno DCCCXI. Per li quali motiui, le cose de gli Arabi cominciarono à declinare, & à perdere assai del loro splendore.

* *
*

INFORMATIONE
DI PAOLO GIOVIO
Vescouo di Nocera,

A CARLO QVINTO
Imperadore Augusto.

POI che à tutto il mondo è notissimo, che Vostra Maestà, per sua singolare religione, & grandezza d'animo, non pensa ad altro, che all'impresa contra i Turchi, la quale per la prosperità, & audacia loro, secondo ogni buon giudicio, à noi è non manco necessaria, che gloriosa, hò voluto ad imitatione di quelli, che aiuteranno Vostra Maestà, di arme, di naui, di caualli, & di tesori, non potendo io dare altro, darle almeno chiara, & particolar notitia della militia, della potentia, & delle vittorie di essi Turchi, ponendo con fedel breuità auanti gli occhi di Vostra Maestà, la via per la quale questa fiera natione hà caminato à tanta grandezza d'imperio, con tanta riputatione dell'arte militare; accioche facilmente per li Capitani, & maestri di guerra, si possino trouare i veri rimedi contra le forze, & arti loro; & i soldati Christiani con gli essempi delle cose passate, peruenghino à migliore, & più accommodata disciplina, per poter debellargli. Il che certamente non sarà difficile à Vostra Maestà, hauendo quella dopò infinite vittorie, sì magnanimamente (& non senza gratia di Dio) donata la pace à tutti, & specialmente alla faticata Italia. Et con le felici nozze della sorella, acquistato l'animo del Christianissimo Rè Francesco; il quale, nè alla sua propria virtù, nè al santo Titolo, ch'egli tiene, potrà giamai mancare di non esser congiunto di volontà, di consiglio, & di forze, con la Maestà Vostra. Così come si spera di tutti gli altri Prencipi Christiani; massimamente inuitandogli con sì religiosa potenza il Santissimo Padre Papa Clemente, il quale hà dedicato per suo antico voto, & desiderio, non solo le facultà sacre, & non sacre; mà etiandio l'animo, & la persona, à questa santissima impresa. Et perche io non cerco laude di eloquenza con Vostra Maestà; mà solo intendo mostrar l'animo di fedel seruidore, & di buon Christiano; lascierò da canto i tediosi proemij, & gli ornamenti del parlare toscano, come cose superflue; & per meglio accom-

 modarmi

modarmi all'orecchie di quella, vsarò semplice lingua commune à tutta Italia. Acciò che speditamente quella possa gustare la vera sostanza delle cose, senza perder tempo intorno alla vanità delle parole. Nè Vostra Maestà si marauiglierà, se vn'huomo con roba lunga, e d'ordine sacro, nè mai vscito d'Italia, presume di parlare delle cose della militia, e di lontan paese. Perche quella tenga per certo, ch'io hò vsato vna lunga, e singolar diligentia, con aiuti di grandissimi Principi, e di relationi di eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, & d'altre conditioni d'huomini, per hauere verissima notitia delle cose scritte nella nostra Cronica latina, la quale à laude di Dio, & gloria perpetua di Vostra Maestà, & de' vostri aui, presto intendo di publicare.

La natione de' Turchi, senz' alcun dubbio hà l'origine suo da gli Scithi, hora chiamati Tartari; i quali habitano le solitudini sopra il mar Caspio, intorno la fiumara della Volga; il che si comprende per li costumi, per i volti loro, e per l'vso delle saette, & per il modo di guerreggiare, & per il superbo parlare, simile al Tartaresco. Sono più di seicento anni, che questi Turchi passarono in Asia minore, quel che noi diciamo la Natolia, oue si fermarono. Et predando, & guerreggiando pian piano, acquistarono molti luoghi forti; di maniera, che metteuano gran terrore à quel popolo poco esercitato nell'armi, nè però hebbero mai alcun principal Signore, mà diuisi per compagnie, come gli Arabi di Barbària, tiranneggiauano quel grandissimo paese. Alla venuta del glorioso Gottifredo Goglione, il qual passò alla conquista di Terra santa, con trecento mila fanti, e cento mila caualli da guerra, questi Turchi vnirono le forze, e sotto il gouerno di Solimano valentissimo Capitano, andarono ad affrontare gli Christiani, appresso la Città di Nicea, oue con gran sudor de' nostri nella sanguinosa battaglia, Solimano fù rotto, & fracassato. Dopò questo Solimano, per molti anni i Turchi non hebbero capo segnalato, del quale se n'habbia memoria. Cominciò circa il M CCC. della Natiuità di Christo hauer nome, forze, e riputatione, Ottomano figliuulo di Zic, il qual fù di bassa conditione. Questo Ottomano hà dato il nome della famiglia à gl'Imperadori de' Turchi, i quali discendono per retta linea masculina. Costui hebbe grande ingegno, congiunto con le forze del corpo, & la fortuna molto seconda. Prese più fortezze verso il mar Maggiore, e frà le altre notabili vittorie, sforzò la nobil Città di Siuas, da gli antichi chiamata Sebasta. Regnò vent'otto anni, & finì i giorni di sua vita, nel M CCC XXVIII. nel Pontificato di Papa Benedetto Vndecimo.

ORCANNA.

SVCCESSE Orcanna, che aggiunse alla virtù del padre, estrema grandezza d'animo, & più sottil'arte, in appetire, e conquistare i paesi finitimi. Hebbe per sua perpetua guida, la liberalità co' soldati, la qual è la più viua virtù, che possa hauere vn Principe, per farsi presto, grande, & immortale. Fù copioso, & ingegnoso nel-

so nell'apparecchio di guerra, inuentando nuoue machine, e bombarde. Fù il primo à nobilitarsi con prender per moglie la figliuola del Rè di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impre contra Michel Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & all'vltimo espugnò la gran Città di Bursia, laqual fù Prusia antica sedia de i Rè di Bithinia. In quegli assalti Orcanna rileuò vna ferita, della qual quantunque leggiera fosse, alla fine morì, & lasciò goder la vittoria al figliuolo Amorathe. Visse in regno vinti due anni, & passò all'altra vita nel tempo del Pontificato di Papa Clemente Sesto.

AMORATHE I.

QVESTO Amorathe fù ambitioso, simulatore, infedele, & poco valente della persona, & in somma gran taccagno, & vigilante, sempre apparecchiato alle occasioni, per poter ingrandire il suo stato. Nè la sorte gli mancò di concederli quello che desideraua, perche stando in buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, successe discordia trà i Baroni Greci, & l'Imperadore, & Marco Craouicchio Signor di Bulgaria, aderiua à Baroni. Perche l'Imperadore fù indotto à domandar soccorso ad Amorathe, come à suo amico, & vicino. Alla qual richiesta fù liberale, presto mandando in Grecia dodeci mila turchi eletti, co' quali l'Imperador ruppe il Sig. Marco, & i ribelli suoi, e fornita la guerra, nè rimandò in Asia sette mila, & ritenne il resto per suo presidio, ringratiando Amorathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine della rouina di quell'Imperio, & principio delle nostre ferite. Perche non passò molto tempo, che Amorathe hauendo relation da' suoi soldati quanto bel paese fosse la Grecia, & quanto male vniti fossero gli inquieti ceruelli de' baroni Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perseguitare gl'inimici dell'Imperadore. Passò nell'anno M. CCC. LXIII. allo stretto di Galipoli, con aiuto, e fauor di due caracche Genouesi, per nome l'vna Interiana, l'altra Squarciafica, hebbero per il traghetto di sessanta mila turchi, altrettanti ducati d'oro. Passati che furono i Turchi, scorsero tutta la Grecia, & espugnarono Galipoli, & le terre vicine allo stretto, & iui edificarono legni atti à traghettar genti, & caualli d'Asia, in Grecia, co' quali di continuo ingrossando, & debellando ogni cosa come nimico de gl'inimici dell'Imperadore, alla fine prese Filipopoli, & la magnifica Città d'Andrinopoli, & si stese verso la Seruia, dando terror grandissimo à quel paese. Perche il Signor Lazzaro Despoto di Seruia, & Marco Signor di Bulgaria, & altri Baroni, & Signori d'Albania, si ristrinsero insieme, & vnite le forze per resistere a' turchi, assai presto vennero à giornata, nella qual furono tagliati à pezzi i christiani, & il Sig. Despoto restò prigione, ilqual poi fù fatto morire. Per la morte del Despoto Lazzaro, restò sdegnato vno schiauo di nation Seruiano, & per vendicar la morte del suo natural Signore, si deli-

berò morire con fama d'animo egregio, & così pigliando il tempo, con vn pugnale ammazzò Amorathe, qual regnò anni vintitrè, e restò morto nel MCCCLXXII. nel Pontificato di Gregorio Vndecimo.

BAIAZETTO I.

RESTARONO d'Amorathe due figliuoli, Solimano, & Baiazetto, & questi fece morire Solimano, per non hauer emulo all'Imperio, & subito fece grande essercito contra al Signor Marco di Bulgaria, per vendicare la morte del Padre, & venne à giornata nel luogo, oue fù ammazzato il Padre, restò rotto, e morto il Signor Marco con tutta la Nobiltà de' Bulgari, e Seruiani. Dopò quella vittoria ottenne quasi tutte le Città, e fortezze di Bulgaria, ne molto poi nel M CCC LXXVI. hebbe il passo per la Bossina, e fece crudelissime correrie in Vngheria, in Albania, & in Valacchia, & condusse in Turchia infiniti prigioni Christiani. Fù costui huomo di singolare prudentia, di estremo vigor d'animo, e di corpo, & sopra ogni altra cosa, solertissimo, patientissimo in procedere, & aspettare le occasioni, & in esseguire le faccende procedeua con vna celerità mirabile, tal che era chiamato per cognome Hildrin Baiazetto, cioè, Folgore dal Cielo. Con questa arte soggiogò quasi tutta la Grecia, & vltimamente venne à metter campo, & assedio à Costantinopoli, il che sforzò il pouero Imperadore à nauigare fino in Francia, per domandar aiuto a' Prencipi Christiani di Ponente. Regnaua all'hora in Francia Carlo Settimo, il qual come pio, & magnanimo, mandò Giouanni Conte di Niuersia, figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale, giouane ardito, e con esso andarono i primi Capitani di Francia, Monsignor di Cuci, Guido Signor della Tremoglia, Filippo Conte di Artois, Giouanni Signor di Vienna, e il Conte di Diù, & altri grandi, e condussero mille lance Francesi, con i suoi adherenti caualli armati alla leggiera, & peruenuti in Vngheria, si vnirono con il Rè Sigismondo, il qual fù poi Imperadore, & entrarono per la Seruia, con gli aiuti del Signor Despoto, e furono dopò alquante picciole vittorie sopra la Città di Nicopoli, e per esser ben difesa da' Turchi, non la poterono sforzare, & dettero spatio à Baiazetto di vnire le forze sue, il qual venne à vista de' Christiani con vna innumerabile quantità di Caualli. Erano Francesi à l'antiguardia, & hauendo data grande stretta a' Turchi sbanditi, i quali per scoprire correuano auanti, non si poterono tenere, come più valenti, che saui, nè con ricordi, nè con protesti, che non volessero dar dentro senza aspettare le fanterie, & i caualli Vngheri, Tedeschi, & Seruiani; perche diceuano alcuni de' prenominati Capitani, esser malignità di Sigismondo, il qual non poteua patire, che il primo honor fosse de' Francesi solo, nè bastarono il Tremoglia; & il Conte di Diù, che gli altri spinsero auanti per forza Monsignor di Vienna, il qual portaua lo stendardo Generale, & così dando alle trombe,

serrati

serrati in vn grossissimo squadrone, inuestirono i Turchi, facendone vna gran strage al primo incontro; di maniera, che cominciarono à gridar vittoria; mà fù breue l'allegrezza, perche Baiazetto appropinquando con forma lunata di sessanta mila Caualli freschi, tutti gli circondò, & serrogli nel mezzo, auanti che Sigismondo potesse arriuare, e così i Francesi hebbero congiunto il castigo alla loro temerità, perche furono tutti ammazzati, quantunque valorosamente si difendessero, il che diede tanto terrore al resto, che senza combattere con gli ordini di guerra, furono posti in vituperosa, e miserabil fuga, & à pena Sigismondo col gran Maestro di Rhodi si potcrono saluare in vna barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da' Turchi. De' Francesi ne furono saluati per riscattarli circa à trecento Caualieri; perche, secondo le sopraueſti ricche, gli auari Turchi maucauano di crudeltà. Baiazetto si fece condurre auanti il Conte di Niuersia, il qual'era quasi nudo, & gli disse. Che voleua, hauer rispetto all'età, & al sangue reale, del qual'era nato, & che oltre alla vita, qual gli donaua, gli faceua ancora cortesia, che si potesse eleggere cinque compagni per spasso della prigionia. Esso subito nominò i prenominati Signori, & gli saluò, eccetto Monsignor di Vienna, il qual morì con lo stendardo in mano. Essendo menati i cinque Signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio, comandò che fossero tutti tagliati per mezzo, & inallargandoli, il Conte vi riconobbe dentro Monsignor Buccialdo Mariscalco di Francia, huomo di statura di Gigante, & subito inginocchiandosi con le mani giunte, & con le lagrime à gli occhi, lo domandò in gratia à Baiazetto, il quale humanamente lo concesse, & gli altri trecento sopra gli occhi de' sei restanti, furono crudelmente ammazzati. Questo Buccialdo è quello, il qual fù poi Gouernator di Genoua, & che fece decapitar Gabriel Visconte Signor di Pisa, che combattè à corpo à corpo con Galeazzo da Gonzaga, huomo picciolo, e restò superato, facendo voto di non portar mai più corazza. Il Conte di Niuersa con gli altri fù condotto in Bursia, oue vn tempo del viuer fù trattato alla domestica, dopò fatto l'appuntamento della taglia, furono allargati, & Baiazetto di caccie, & falconi, gli vsò molta cortesia, e furono liberati con costo di dugento mila ducati in tutto, & Giacopo Signor di Metellino pagò i danari. Scriue Frosarte Historico Francese, il qual parlò à' prigioni, dapoi che ritornarono in Francia, che i corni della battaglia di Baiazetto sparsi in ala curuata à vso di luna nuoua, teneuano di spatio più di sette miglia, e che vi erano di tutte le nationi del mondo, & si pensa, che fussero in tutto più di trecento mila, & i Christiani non arriuarono ad ottanta mila, frà i quali erano vinti mila Caualli. Il fatto d'arme fù nel M C C C X C V. la vigilia di S. Michele. Dopò questa vittoria, Baiazetto ritornò all'assedio di Costantinopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie de' Greci, rouinando giardini, edificij, e possessioni, & depopulando con le continue incursioni, ciò che si poteua assaltare, e correre. Ne rimedio si trouaua à saluare il capo dell'imperio, se non ueniua in Natolia il gran Tamberlano Signor del Zagatai paese di Tartaria, di Leuante

uerso la Parthia, & Sogdiana, e la patria sua fù da Samarcanda Città sopra il fiume Iassarte, il qual condusse vna innumerabil moltitudine di caualli, e pedoni, & occupò tutta la Natolia. Perche Baiazetto si leuò da campo di Costantinopoli, e passò in Angori, & appresso il monte Stella, oue già Pompeo conflisse con Mitridates. Fece fatto d'arme col Tamberlano, e restò superato. E con catene d'oro legato, fù posto in vna gabbia di ferro condotto per tutta Asia, e Soria fino alla morte, vltimo termine delle sue miserie. Morirono in quella battaglia più di dugento mila huomini, & fù nel tempo di Papa Bonifacio Nono.

CIRISCELEBI I.

NELLA rotta di Angori scapparono alcuni figliuoli di Baiazetto, e capitorno nelle mani de' Greci, quali con legni armati stauano alla custodia dello stretto. Pure à sorte vn d'essi passò in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, e non Calepino, come credette Nicolò Secondino, il quale scrisse la genealogia de' Turchi à Papa Pio in stil latino, & così quasi tutti gli altri hanno corrotto il vero nome, in Calepino. Costui attese à riparar le forze, & si oppose gagliardamente à Sigismondo, il qual non potendo sofferire, che i Turchi si rifacessero della rotta del Tamberlano, fece essercito grosso, l'anno M CCCC I X. e venendo alle mani con essi nella pianura di Sclumbez, restò vinto, & fracassato, dopò tredici anni, prima che fù rotto da Baiazetto, & non con minor ventura, che à Nicopoli, si saluò dalle mani de' vincitori. Mà in questo fatto d'arme le fanterie di Sigismondo furono dalle saette reuinate, prima che potessero far pruoua di combattere in ordinanza, & i caualli voltarono le spalle, dopò il primo incontro. Attese poi à tormentare il Despoto di Seruia, & danneggiare i confini dell'Imperadore di Costantinopoli, & morì assai giouane, hauendo regnato circa sei anni e fù nel tempo del Sommo Pontefice Alessandro Quinto.

MAHOMETTO I.

DI Calepino restarono due figliuoli, Orcanna, & Maometh. Orcanna volendosi per mezzo d'alcuni Capitani far Signore, & essendo giouanetto, fù oppresso, & morto da Moisè suo Zio. Et Moisè non molto stette in sedia, che Maometh fratello d'Orcanna, come legitimo successore del Padre, ammazzandolo, prese l'Imperio, & fece guerra asprissima à Valacchi, & ripassando in Natolia, racquistò le terre perdute al tempo del Tamberlano, & scacciò, & disfece molti Signorotti di natione Turca in Galathia, in Ponto, & in Cappadocia. Costui fù quello, che leuò la sedia di Bursia, & la trasportò in Grecia, e fermolla nella Città di Andrinopoli, capo della Tracia. Visse nel Regno quatordeci anni, e morì l'Anno 1419. nel Pontificato di Papa Martino Quinto: e secondo questa ra-

sta ragion del tempo, pare, che questo Maometh fosse quel che ruppe Sigismondo Imperadore à Sclumbez, & non Calepino. E la verità resti al suo luogo.

AMORATHE II.

SVCCESSE à Maometh, il vittorioso, & chiarissimo Sultano Amorathe suo figliuolo, il qual fece l'impresa contra il Despoto di Seruia, occupò Scopia, Sophia, & Nouemonte, & prese due figliuoli, & vna figliuola del Sig. Despoto, i quali con vn bacile affocato priuò del lume de gli occhi, & la figliuola per esser bellissima tolse per moglie. Costui fù il primo, che instituisse la ordinanza de' fanti à piè, i quali si chiamano Giannizzeri, & sono tutti Christiani rinegati, co' quali, & esso, & i suoi successori hanno vinte infinite battaglie, & debellato tutto il Leuante. Hauendo Amorathe fatte molte correrie in Vngheria, in Bossina, in Albania, in Valacchia, & in Grecia, fece anco guerra à Vinitiani, e tolse loro la nobil Città di Thessalonica. Andò à campo à Belgrado, & vi perdè nelle fosse più di dieci mila huomini, & leuossi con vergogna. Nè molto da poi Ladislao Rè di Polonia, & d'Vngheria, con grande essercito passò in Seruia, & in Bulgheria, & fece vn glorioso fatto d'arme con Carambei, Capitano Generale di Amorathe nelle valli del monte Hemo, nel quale i fanti Poloni venendo alle strette coi Turchi, & ammazzandoli sotto i caualli con alabarde, & ronche, diedero vltimo fine alla vittoria. Et Carambei restò prigione. Fece poi Ladislao l'anno seguente la pace con Amorathe, il quale gli diede ottime conditioni, & fù riscattato Carambei con ciuquanta mila ducati, mà durò poco la pace, rompendola Ladislao à petition dell'Imperadore di Costantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Filippo Duca di Borgogna, & de' Vinitiani, i quali prometteuano di andare allo stretto di Galipoli à serrar il passo ad Amorathe, il quale era passato come sicuro della pace di Europa, con tutto l'essercito in Asia contra il Rè di Caramania. Il buon Ladislao inuitato dal frutto, & dalla gloria della fresca vittoria, andò alla volta di Varna sopra il mar Maggiore, per andar à congiungersi con l'armata, il che sentendo Amurathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settanta Galere Christiane, ripassò allo stretto di Galipoli, & in sette giornàte con gran celerità si presentò à gli nimici presso alla Città di Varna, chiamata da gli antichi Dionisiopoli, con circa ottanta mila Turchi. Giouanni Huniades padre del Rè Matthia, ordinò le squadre con somma peritia, & arte di guerra con le spalle al monte, l'vn fianco ad vna palude, e l'altro à i carri, incatenati insieme. Era già quasi guadagnata la vittoria, essendo posto in fuga l'antiguardia de' Turchi, & già Amorathe era inclinato à saluarsi, se dui Vescoui, Varadino, & Strigonia importunamente mossi per seguitare i rotti nimici non hauessero abbandonato, il luogo diputato, il che diede facile ingresso ad vn grosso, e fresco squadrone de' turchi, quali assaltarono per fianco dalla

to dalla parte del luogo abbandonato, & disordinarono le nostre fanterie con vna infinita grandine di freccie. Alla qual difficultà volendo soccorrer Huniades, dette tempo di rifarsi ad Amorathe, il quale per essortation di Alì Bassà, prese animo, & fece testa co i Giannizzeri, à gli ordini de' quali penetrò l'infelice Rè Ladislao, combattendo, e fracassando con gli huomini d'arme suoi, i caualli della porta d'Amorath. I Giannizeri francamente sostennero l'impeto dello squadrone del Rè, & con arte lo raccolsero in mezzo, oue dopò asprissima contesa, fù stincato sotto il cauallo al Rè, & cadendo à terra con molti nobili Vngheri, & Polachi, fù morto. Volse Huniade far forza di ricuperare il corpo del Rè, & fù in estremo pericolo della vita, pur si saluò essendo già il resto delle genti in fuga per quelle aspre selue, paludi, & montagne, & nel camino fù ammazzato il Cardinal Cesarino Legato il qual persuase al Rè, che rompesse il giuramento della pace, perche i Christiani non debbono essere obligati à mantener fede à gl'infedeli. Nel luogo del fatto d'arme, Amorathe drizzò vna colonna con la inscrittion della vittoria, e fin'adesso si vengono i cumuli dell'ossa, che dimostrano la strage essere stata grandissima, la qual fù nel 1444. di Nouembre il giorno di San Martino. Questa battaglia è scritta da Papa Pio alquanto diuersamente, ma noi seguitiamo Callimaco, il qual la dipinge con bellissimo ordine, & senza passione nella sua Historia Vngarica. Hauendo Amorath dato così gran stretta à gli Vngari, & guerreggiato assai per mare co' Venetiani, fece pace con quel Senato, & si riuoltò verso Greci. Andò à campo allo Esamilo di Corintho, qual'hà vna murauglia di sei miglia allo stretto, che và dal mar Ionio al mar Egeo, & serra tutto il Peloponesso (hoggi chiamato la Morea) come vn'Isola. Amorath prese per forza la muraglia, & la gettò tutta per terra, sbarattò il fratello dell'Imperadore di Costantinopoli, con tutto l'essercito de' Greci, & ammazzò, e prese vna gran moltitudine di gente, scorrendo, & abbrucciando tutta la Morea. Occupò il porto della Velona, per contro à Otranto. Dopò gli ribellò l'Albania, il Signore Scanderbecco altre volte suo paggio, perche andò con grandissimo essercito sopra Croia, & menò seco Maometh suo figliuolo, & combattè lungamente le mura con bombarde, e con briccole; mà ogni suo conato fù indarno, e leuando il campo, si ammalò di dolore, & di rabbia, e passò all'altra vita in Andrinopoli di Nouembre, M C C C C L. Regnò trentaun'anno, al tempo di Papa Nicolao Quinto Sommo Pontefice.

MAOMETTO.

MORTO che fù Amorathe, con estremo fauor de' soldati fù gridato Signore, Maometto suo figliuolo, d'età di ventiun'anno il qual per regnar senza sospetto, subito fece ammazzar il fratello. Costui fù Rè della fortuna, d'animo, d'ingegno, & di cupidità di gloria, simile ad Alessandro Magno. Fù ancora molto crudele in guerra, & nel Serraglio, di sorte che ammazzaua giouanetti, e fanciulli, i quali egli

li egli amaua libidinosamente, per ogni picciola cagione, mà per contra fù liberal remunerator de' virtuosi, & de' valenti huomini, & di chi bene lo seruiua. Molti estimarono, che non credesse più nella fede di Maometh, che in quella di Christo, ò de' gentili, per esser alleuato in infantia da sua madre, la qual fu figliuola del Despoto Lazzaro di Seruia, e teneua la fede Christiana, & gli insegnaua il Pater noster, & l'Aue Maria. Mà poi che fù adulto, ritirandosi alla fede Maomettana, si portò di sorte, che non tenne nè l'vna, nè l'altra, perche non manteneua la parola, se non quanto gli veniua bene, & nulla cosa stimaua esser peccato, per adempire i suoi appettiti. Fù grande amator degli Eccellenti maestri in ogni artificio, e tenne gran cura, che le sue vittorie fussero scritte da huomini letterati, & di giudicio, & di continouo leggeua l'historie de gli antichi. Fece gran carezze Gio: Maria Vicentino, schiauo di Mustafà suo primogenito, il qual haueua scritto in Italiano, & in Turchesco la vittoria hauuta contra Vsumcassano Rè di Persia, la qual noi hauemo letta. Donò largamente à Gentil Bellino pittor Venetiano, hauendolo fatto venir da Venetia à Costantinopoli per farsi ritrarre dal naturale, e dipingere gli habiti di Ponente. In somma molte virtuose parti congiunte con la buona fortuna, lo fecero degno dell'Imperio di Costantinopoli, il qual subito assaltò, per non occuparsi in basse, & poco honoreuoli imprese, & così assai presto con infinito apparato d'arteglieria, per mare, & per terra, per forza prese la Città di Costantinopoli. Nella qual battaglia, l'Imperador volse morir con la spada in mano, & fù notabil cosa, che come Costantino figliuolo di Santa Helena fù il primo Imperadore di Costantinopoli, così questo per nome Costantino pur figliuolo d'Helena, fù l'vltimo dopò anni 1121. di quello Imperio. Fù presa la Città nel M C C C C L I I I. à ventinoue di Maggio. Dopò tanta vittoria hebbe tutte le Città di Grecia, & di Natolia soggette all'Imperio Greco. Fù à campo à Belgrado con vinti mila Turchi, oue per virtù di Huniades famoso Capitano, padre del Rè Matthia, fù rotto, & costretto à lasciar l'artiglieria, nè poi più hebbe contraria la fortuna. Mandò poi il Bassà di Romania nella Morea, & due volte tagliò à pezzi la gente de i Greci, & de' Venetiani, & frà gli altri segnalati Capitani. Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cecco Brandolino, Giouanni dalla Tela, col Proueditor Barbarigo, il qual fù impalato sopra l'alta Torre di Patras. Et queste vittorie sempre hebbero i Turchi per astutia, tirando i Christiani alla tratta, e disordinandogli dalle squadre. Distrussero poi i Turchi la muraglia dell'Hesamilo, come haueua Amorath, perche i Vinitiani l'haueuano rifatta delle medesime pietre quadre, in spatio di quindici giorni, lauorandoui in vn medesimo tempo più di trenta mila persone. Nè molto poi prese le Isole di Lemno, & Metellino, e con incredibile apparato facendo vn ponte sopra l'Euripo del mare, espugnò la Città di Negroponte, con strage d'infiniti Christiani per dapocaggine del Proueditor dell'armata Venetiana, il qual non si seppe risoluere d'inuestire il ponte con le galee, hauendo

buon vento. Voltò ancora l'arme in Albania, & hebbe dopò lunga ossidione, e gran battaglie, le Città, di Croatia, & Scutari. Entrò ancora nel Regno di Bossina, e prese Iaiza Città regale, & hauendo nelle mani il Rè Stefano gli tagliò la testa. Soggiungò gran parte di Valachia, e di Transilnania; prese per forza Casa Città de' Genouesi sopra il mar della Tana. Tolse molte Città à Pirameto Rè di Caramania. Fece dui grandissimi fatti d'arme con Vsumcassano Rè di Persia; vno sopra la ripa, & nel vado dell'Eufrate, nel quale restò superato, & gli fu ammazzato con dieci mila huomini, Asmirat Bassà, ilqual'era Greco, e parente dell'Imperadore di Costantinopoli. Nell'altra battaglia, fu rotto Vsumcassano, & posti i Persiani in fuga, nella quale fu ammazzato il Signor Zeynal, figliuolo di Vsumcassano; & ottenne la vittoria, per la moltitudine dell'artiglieria, cosa insolita all'orecchie de' caualli Persiani. Occupò dopò questo, l'Imperio di Trebisonda, e fece morire l'Imperador Dauid christiano, qual'era suocero di Vsumcassano, & disperse crudelmente tutta la sua progenie. Fece far correrie fino in Carinthia, & Stiria, & mandò alle porte d'Italia Omarbei Sangiacco di Bossina, huomo di gran valore, figliuolo d'vn Genouese, il quale s'incontrò à Gradisca col campo de' Venetiani, & hebbe con nostra vergogna, gran vittoria, hauendo fatto passare la notte à guazzo la fiumara di Lisonzo da mille caualli, e postogli in vna valle, tal che Venetiani non li videro, nè sentirono, perche stauano stretti, e riparati dall'altra ripa del fiume. La mattina Omarbei fece passare notando, vna grossa banda di caualli à vista de' nostri, e cominciarono audacemente à prouocargli alla battaglia. Haueua fatto il conte Girolamo Nouello Capitan Generale, secondo l'vsanza d'Italia, tre squadre. La prima guidaua il figliuolo. Esso gouernaua la seconda. E nella terza erano più condottieri; & frà gli altri, Giacopo Picinino, & Anastasio di Romagna. Il figliol del Generale andò vigorosamente à inuestir con vno squadrone d'huomini d'arme bardati, e dando di petto, buttò i turchi sottosopra, con strage di molti, iquai cominciarono à dare le spalle, come rotti. Il giouene gagliardo di ceruello, & di mani, li diede la carca vn gran pezzo: gridando il conte suo padre, & accennando con trombe, e banderuole, che ritornasse, perche dubitaua di quello, ch'era il vero, che i turchi lo tirassero alla tratta. Il giouane à pena volse ritener la briglia, & voltare, che i turchi riuoltarono la faccia, & in vn momento circondarono tutto lo squadrone, & martellando à colpi di mazze, & scimitarre, lo tagliarono prima à pezzi, che'l Conte potesse soccorrer'il figliolo. In questo medesimo tempo, i mille turchi passati la notte, vscirono dell'imboscata, e comparsero alla scesa del monte, sopra la testa della retroguardia, & discendendo con vn barbarico gridare, la misero in fuga. Omarbei col resto de' turchi, guazzò il fiume alla volta del Conte, e così tutti furono dissipati. Il Conte morì valentemente con danno de' turchi, & fu ferito Omarbei, & similmente morirono il figliuolo, & Anastasio, & il Proueditore Badoero. Alcuni altri condottieri ben vestiti, furono saluati per lo riscatto, e condotti in catena

al gran Turco, trà i quali fù Giacopo Piccinino, figliuol del Clariss. Conte Giacopo, il qual fù fatto morire in Castel Nuouo à Napoli, e'l Signor Antonio Caldora, & Gio: Clerigato. Questa vittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbrucciando, & predando, con infiniti prigioni ritornò adietro. Quì si vide espressamente, che i Turchi più vagliono per arte, & per moltitudine, che per vera forza. Perche se'l Conte hauesse ordinate le battaglie à pari fronte, & non alla fila, egli si sarebbe trouato in mezo con la prima, e con la terza al fianco dritto, & sinistro, al modo de' Corni de i Romani, & così sarebbe stato quasi vn corpo, nè i Turchi facilmente l' harebbono potuto circondare, nè penetrare, come faranno tante volte, quante in tal sinistro modo verremo à combatter con loro. L'anno seguente tornarono da ventimila Turchi in quei medesimi luoghi, & da' Venetiani fù fatto Capitano il Conte Carlo da Montone, il qual non volse temerariamente venire alle mani. Hò vdito dal Capitan Gio: Paolo Manfrone, il qual fù morto sotto Pauia due anni sono, che vn dì fecero di tutti gli huomini d'arme, vna battaglia in forma di cunio al modo antico Romano, de' quali egli era il bel primo, & che vscendo de' ripari, subito i Turchi li vennero ad assaltare, si di sorte, che veniuano ad infilzarsi nelle lance, le quali senza vscir dell'ordine volgeuano à i nemici: & così non potendo disordinarli, nè cauarli del forte, si ritirarono verso terra Todesca al passo di Cadoro, & presero infinite anime. Fece poi pace coi Vinitiani, & aspirando all'Imperio di tutto il Mondo, quasi in vn tempo tolse à far tre diuerse imprese. Mandò à Rhodi Mesith Bassà Greco della casa Paleologa; il qual finalmente dopò molti sanguinosi assalti, fù ributtato, con strage, & ignominia. Mandò Acomat Bassà ad Otranto in Puglia; e con la persona sua passò in Natolia, per andare in Soria contro il Soldano del Cairo, & haueua trecento mila soldati in questi trè luoghi, & in mare dugento Galere, & trecento altre vele quadre, & latine. Come fù appresso Nicomedia fù assaltato da vn dolor colico, il qual fù sì graue, che in quattro giorni gli tolse la vita, & fù il terzo di Maggio, il dì della Croce, l'anno di nostro Signore M CCCCLXXXI. sotto il Pontificato di Sisto Quarto. La morte di Mahometh, fù la salute d'Italia: perche i Turchi i quali haueuano in Otranto, sostenuto francamente le forze di quasi tutti i Principi Christiani, per vn'anno, & per più mesi, non aspettarono più Acomat Bassà, il quale era già vicino alla Velona con venticinque mila Turchi, per rinfrescare il campo: & si resero à patti honoreuoli. Questi Turchi di Otranto mostrarono esser maestri di guerra, & sempre batterono gli huomini d'arme nostri, & ammazzarono due eccellenti Capitani, il Conte Giulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Matteo di Capua, nè altri più gli fecero resistentia, che vna banda di caualli Vngheri, i quali combatteuano di pari arte, come vsati à quelle scaramuccie ne' confini di Belgrado, & di Samandrio. Hò vdito dire al Signor Giouan Giacopo Triulcio, che i Capitani d'Italia impararono à far buoni ripari, & bastioni, considerando

quelli

quelli, che haueuano fabricati con singolare artificio i Turchi dentro in Otranto. Il Duca di Calabria ricuperato dopò la Città, dette soldo à molti di quei Turchi: & nella battaglia di Campo morto, oue esso fù rotto da' capitani di Papa Sisto, si portarono egregiamente, e morirono tutti i Giannizzeri saettati da i balestrieri à cauallo, senza mai voltare le spalle: & i caualli Turchi saluarono la persona del Duca, con gran virtù, & arte, sempre conducendolo sicuro al dispetto della carca de' caualli nimici: & spesso riuoltandosi, & ributtando i primi, & ripigliando camino fin'alle mura di Nettuno. Regnò Maometh trenta due anni non forniti, & campò cinquanta trè anni. Fù neruoso, & gagliardo, haueua la faccia giallicia, & gli occhi grifagni, con le ciglia arcate, & il naso si adunco, che la punta parea che ve toccasse le labra. Si truoua, che nelle sue guerre, perirono di spada più di trecento mila huomini.

BAIAZETO II.

HEBBE Sultan Maometto trè figliuoli; il primo fù Mustafà, giouane di somma aspettatione, il quale si portò eccellentemente nella battaglia di Vsuncassano, & per auanti hauea rotto il Capitan Giosef Persiano, fautor del Rè di Caramania. Esso Mustafà stando alle stanze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle caccie, & cosi veneree, morì nel fiore della giouentù. Per memoria di questo, il presente Sultan Solimano, messe nome Mustafà al suo primogenito, il quale è di età di sedici anni, & questo Luglio passato fù solennemente con tanti begli spettacoli circonciso. Restarono Sultano Beiazetto, & Sultan Zizimo, i quali erano vno in Cappadocia, & l'altro in Caramania. Subito, che Sultan Maometto fù morto, Mehemedi Bassà, il qual'era Visir; cioè, gran consigliere, di nation Caromano, fece condur sopra vna carretta il corpo del Signore à Costantinopoli, & auuiò per staffetta Sultan Zizimo, & cosi il Sultan del Cairo; con animo di far signore Zizimo. I Giannizzeri vennero al lito del mare per passare in Costantinopoli, & trouarono, che Memedi Bassà, haueua leuate tutte le barche, perche l'essercito non passasse. I Giannizzeri alterati di animo verso il Bassà, à poco à poco cominciarono à passar con barchette, & ripigliando i legni grossi, & mandandogli al lito di là, passarono tutti à gran furia, & volendo Mehemedi collericamente riprendergli di poca obedientia, si ammottinarono, & lo cacciarono in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzarono, perche era odiato da tutti, per essere inuentor di molte angherie. Fatto questo gridarono Signore Sultan Baiazetto assente, e tutto per aiuto, e fauore di Cherseogli Bassà Bellerbei della Grecia, & dell'Agà de' Giannizzeri, i quali erano generi di Baiazetto. Si trouauano all'hora in Costantinopoli Isach Bassà, & Dauth Bassà Visir, tutti due di somma riputatione. Essi per sedare i tumulti, & per poter meglio gouernare il tutto, fecero Imperadore Sultan Corcuth, figliuolo di Baiazetto, di età

di tredeci anni, fin che'l padre ritornasse, perche già s'intendeua come Zizimo venina con gran gente per volersi far Signore. Nè stette molto, che arriuò Baiazetto, & fece tanto, che'l buon fanciullo gli renuntiò l'Imperio, & fù posto in sedia, promettendogli di restituire la signoria, quando sarebbe il tempo. Già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la Città, facea grossa guerra per impatronirsi della Natolia, perche Baiazetto passò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassà, con le genti, del soccorso di Otranto. Furono alle mani appresso Nicea, & per virtù di Acomat Bassà, Sultan Zizimo fù rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitando Acomat, passò in Soria, & andò al Cairo, per raccomandarsi al Soldano. Nè molto poi Zizimo con le genti, & co' danari del Soldano, & con l'aiuto del Caramano, ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il valente Acomta Bassà, col qual Zizimo fece vn'altro fatto d'arme, & restò debellato, con perdita di molta gente. Fuggendo dalla rotta, andò alle marine verso Rhodi, & per disperato si dette nelle mani del gran Maestro di Rhodi, dal quale fù poi mandato à Papa Innocentio. Questo è quello, ch'il Rè Carlo Ottauo condusse da Roma alla volta di Napoli, ilqual attossicato (come si dice) da Papa Alessandro, morì per la via à Terracina, il corpo del quale fù poi mandato dal Rè Federigo à Costantinopoli, per farsi amico il Signor Turco, con quella cortesia, che niente gli costaua. Fù questo Zizimo di graue aspetto, & d'ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudentia, & tranquillità dell'animo. Baiazetto il terzo anno dell'Imperio suo, fece l'impresa di Valacchia, & prese con apparato di mare, e di terra, Litosiomo alla bocca del Danubio, e Moncastro verso la banda del fiume Boristene, hoggi chiamato Neper. E tornò con trionfo in Costantinopoli, nè molto dipoi fece morir Acomat Bassà, non potendo altrimente rimunerarlo di tanti seruitij, dicendo ogn'vno, che la souerchia grandezza, & virtù dello schiauo, fà paura al padrone. Costui fù di natione Albanese, & fù di virtù militare vguale à gli antichi Capitani, di modo, che faceua col nome suo, tremar di paura tutto il paese oue andaua, & lo chiamauano per sopranome Ghendich, per hauer fuora vn dente; il che così suona in lingua Turchesca. Dopò trè anni Baiazette deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Sultan Zizimo, & così mandò Cherseogli Bassà, & Galubey, alla volta di Tarso, con grande armata di mare, e con bellissimo essercito da terra. Il che presentendo i Mamalucchi, presto si ragunarono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro; vennero nel golfo della Iarza ad Isico, oue Alessandro Magno fece quella marauigliosa battaglia con Dario, & da Isico si spinsero ad Adena Città del Caramano, vicina à Tarso. I Mamalucchi arriuando, trouarono, che i Turchi si accampauano, & stracchi si voleuano rinfrescare, essendo già molto basso il Sole. Erano i Turchi di numero trè volte più che i Mamalucchi; mà questi erano meglio à cauallo, & meglio armati, & più freschi. Consultandoi

do i Capitani di quello, che s'hauea da fare, due Mamalucchi Italiani con molte ragioni dissero, che per niente si doueua aspettare la mattina; mà all'hora all'hora combatterli così stracchi, impediti, & disordinati sotto le tende, & così dettero alle trombe, & all'improuisa da più luoghi in vn tempo medesimo assaltarono il campo, nè tanto puote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero à cauallo, sbarattando ogni cosa i valenti Mamalucchi. Calubey vedendo il campo in rotta, fuggì: & Cherseogli fù ferito in vna mano, & preso, & condotto al Soldan Caitbeo al Cairo, & questa è la maggiore stretta, & il maggior dishonore, che mai habbiano hauuto i Turchi da nessuna nation del mondo, eccetto che da' Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & voltò l'armi verso l'Albania, & prese la Città di Durazzo presso alla Velona. Mandò poi nel M CCCC XCIII. Cadum Bassà prestantissimo Capitano à correre in Vngheria, & straccorse fino à Zabaria, con otto mila caualli, predando ogni cosa, con estremo terror di que' popoli. Per tanti danni riceuuti, & per quelli, che poteuano riceuere, si vnirono i Signori Baroni di Croatia, di Schiauonia, & d'Vngheria, con grande essercito, il che fece ritirare Cadum Bassà fino alla Montagna del Diauolo, la qual diuide la Croatia dalla Corbauia. Il Conte Giouanni per cognome Torquato, come huomo esperto, & valoroso, di mano, & di consiglio, non voleua condursi à combatter co' Turchi in campagna aperta; mà con vantaggio de' monti, & de' luoghi stretti perseguitargli. Il Conte Bernardino Francapane più brauo in consiglio, che nel menar delle mani, persuadeua la giornata, & così dicea il Bano di Vngheria, dispreggiando i nemici, perche si venne alle mani appresso il fiume della Morauà. Cadum Bassà fece trè squadroni; il primo dette ad Ismalbey Sangiacco di Seruia; il secondo, à Caruilia Vaiuoda; il terzo tenne per se, così fecero i Christiani, compartendo le fanterie con trè battaglie di caualli; la prima hebbe Ferdinando Berisburch, con le genti schiauone, le quali erano del paese in mezzo della Draua, & della Saua; la seconda guidaua il Conte Giouanni Torquato co i Croati. La terza fù del Conte Nicolò, & del Conte Bernardino Francapane. Hismael dette con tanta furia dentro alla squadra prima, che à Ferdinando fù forza di rinculare, & rinculando si misse in disordine, & abbandonò le sue fantarie, le quali furono rotte, & cacciate con sanguinolente fuga fin nel fiume della Morava, nel quale, per le ripe alte si buttauano per paura delle spade, & mazze turchesche. Ismael hauendo fraccassato la prima banda, si riuoltò alla seconda, sopra la quale in vn tempo diede etiandio Caruilia Vaiuoda, e quasi in vn momento di tempo ruppero, & tagliarono à pezzi tutte le genti del Conte Giouanni, il quale scaualcato, dopò hauersi fatto vn cerchio di Turchi morti d'intorno, fù ammazzato. Nè Cadum Bassà perdette punto di tempo in dare l'incalzo à gli Vngheri con i più eletti suoi soldati, per virtù de' quali sbarattò ogni cosa, in modo, che in men d'vn'hora fù preso il Signor Bano, & ammazzato il figliuolo.

gliuolo. Guadagnato vna bella vittoria con poco danno de' suoi, riconobbe i morti, & mandò al signor gran Turco molte teste, & moltissimi vasi in segnal della grande strage de' christiani, iquali al numero fatto per la rassegna, passarono sette mila. Baiazetto nel MCCCCXCVIII, cominciò la guerra co' Venetiani per hauer lor tolto la protettione del Conte Giouanni Cernouicchio vicino à Catharo, & vscì l'armata di mare, & Hali Bassà Eunuco di natione Albanese, scorse, & depredò tutta la Dalmatia, & penetrò fin'a Zara con ferro, & fuoco rouinando il paese, acciochè depopulando à quel modo Venetiani, non trouassero ciurme per l'armata di mare. L'armata Venetiana, & la turchesca si videro sopra Modone, nè i Venetiani assai superiori seppero opprimere la turchesca, hauendo perduto vna bella occcasione al porto della Sapientia, perche Messer Antonio Grimano generale fu accusato, & condotto in ferri à Venetia, l'armata turchesca si ridusse nel Golfo, & prese la Città di Lepanto, da gli antichi detta Naupatto. In questo tempo i Venetiani fecero lega con Ludouico Rè di Francia XII; ilqual passò in Italia contro à Ludouico Sforza, hauendosi trà loro diuiso il Ducato di Milano, perche il Duca prefato abbandonato da tutti, ricorse à Sultan Baiazetto pregandolo che volesse aiutarlo per molte ragioni, & Baiazetto non mancò di farlo, o per questo, o per suo proprio disegno, & mandò Scbender Bassà con dieci mila caualli à scorrer in Friuli, & esso venne mezzo ammalato, & passò à guazzo le grosse fiumare, del Taiamento, e di Lisonzo, venne come vn fulgure del Cielo all'improuiso fin'appresso Triuiso, predando gran moltitudine d'anime, & non potendo menarle via tutte, tagliò più di quattro mila teste alla ripa del Taiamento, nè mai ardirono i Proueditori Venetiani d'assaltargli, & vennero sì vicini, che dalle Montagne, contemplarono il sito della Città di Venetia, & questo fù nel M. CCCCXCIX, di Ottobre. L'anno seguente Baiazetto andò in persona alla espugnation di Modone, & con tre campi diuisi bombardò le mura, rouinò le difese, & co' mortari, sfondrò molte case di dentro; essendo condotti i Modonesi all'estremo, vennero quattro galee Venetiane con il soccorso de' fanti, & monitione, e correndo ogn'vno al porto per allegrezza del soccorso, furono abbadonate le guardie, & sfornite le mura di difensori, perche i Giannizzeri saltarono sopra le mura, & tagliarono à pezzi i fanti Venetiani, & guadagnarono la Città, & fù il giorno di San Lorenzo. E nel M. D. il signor Turco fece tagliar la testa à molti prigioni al cospetto suo, & frà gli altri, al Vescouo di Modone. Hebbe parimente il Gionco, & altri luoghi della Morea. Dopò risentendosi i Principi Christiani vennero più armate di Francia, di Portogallo, & di Spagna, & il gran Capitano andò co' Venetiani alla presa dell'Isola della Cessalonia. I Venetiani anchora pigliarono Santa Maura, e non molto poi, con restituirla, fecero la pace per mezo di Messer Andrea Gritti, al presente Clarissimo Doge di Venetia, ilqual'era prigione à Costantinopoli, & questa pace dura fin'al giorno d'hoggi. Stette quieto Baiazetto vn pezzo, come

zo, come vecchio, & podagroso, & dilettossi di Filosofia, & specialmente della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese à rifare le mura di Costantinopoli, le quali per il terremoto erano in gran parte cadute, che fù vero prodigio delle cose poi successe alla casa di Ottomano. Stando così molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grande Ismael Sophì, figliuolo di vna figlia del grande Vsumcassano, il quale con nuoue interpretationi della legge di Maometh inducea nuoua Religione, & con questo mezzo haueua occupato il Regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane vincitore di tutto il Leuante, che fino in Natolia scorsero Capitani di quella setta, & misero tutto il paese à romore. L'Essercito de' Persiani era tumultuario, ma crescea ogni dì più, di modo, che furono alle mani con Cargius Bassà, & fù morto, & impalato da' Sofiani, appresso la Città di Cutia, alla coda de' quali andò subito Alì Bassà con gagliardo essercitò, & hauendo quasi distrutti i Sofiani, esso restò morto nella vittoria, combattendo non da Eunuco, mà da brauo, e valoroso soldato. In questo tempo si leuò l'vltimo figliuolo di Baiazetto, per nome Sultan Selim, & passando dal suo sangiaccato di Trabisonda in Cafa, si accordò col signor Tartaro, & preso vna sua figliuola per moglie, & fece Essercito di Turchi, & di Tartari, & venne à passare il Danubio à Chelia di Valacchia, dicendo di volere vn'altro sangiaccato dal padre più vicino a' nimici della fede di Maometh, per poter mostrare il suo valore, & essercitarsi nell'armi, & per non star sì vicino ad Acomat suo fratello, col qual'era già in contentione de' confini verso Amasia, & tuttauia s'appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, & mandaua messi à dire, che voleua venir à baciarli la mano, essendo molto tempo, che non l'haueua veduto. Baiazetto assai astuto, & vecchio, il qual conosceua l'animo, & la natura del figliuolo, auidissimo dell'Imperio, subito gli diede il sangiaccato di Samandria, vicino à Belgrado di Vngheria, & mandogli vn bel presente di danari, di vesti, di Caualli, & schiaui, rispondendo che non accadeua per all'hora, che venisse à baciargli la mano, perche temeua forte, che non facesse ammottinare i Giannizzeri, & gli togliesse la Signoria, come fece. Haueа Selim gran nome appresso i Giannizzeri di volente, & liberale, & sopra tutto, di cupido di guerra, & nimico della pace. Perche era più amato da' soldati, che non era Sultan Acomath nel sangiaccato di Amasia di Cappadocia, assai più dato alli piaceri, che alle guerre, & Corcuth staua in Magnesia, vicino alle marine di Rhodi, dandosi alla Filosofia, & alla Teologia della sua legge, tutti due con poca riputatione appresso i soldati; il che causaua fauore à Sultan Selim, il qual'era già vicino ad Andrinopoli con le sue genti; dicendo, che per ogni modo voleua visitare il Padre. Non volse Baiazetto aspettarlo, & si mise in camino per andare à Costantinopoli, acciochè Selim non andasse à preoccupargli la Città, & la sedia dell'Imperio. Era già venuto à Ciorlù, luogo quasi à mezza via, & eccoti i Tartari, e le altre squadre di Selim sparse per la campagna, assaltando come nimici i carriaggi, e

le genti

le genti sbandate. All'hora Baiazetto il qual per le podagre era sopra vn carro, s'alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi à soldati, fece si bella oratione, che i Giannizzeri non poterono mancar di fare il debito loro, quantunque amassero molto Selim, & desiderassero, che Baiazetto si facesse signore. Et cosi tutti i Giannizzeri con i caualli della Porta si serrarono addosso à Tartari, i quali di subito furono fraccassati. Selim combattè agramente, & fù ferito, & per beneficio d'vn' eccellentissimo caual morello, si fuggì à Varna, & lì s'imbarcò, & ritornò al signor Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto dato intentione ad Acomath primogenito di rinunciarli la signoria in vita, temendo dell'inquieto, & fiero ingegno di Selim, che non turbasse col fauor de' Giannizzeri la legittima successione, dopò la morte sua. Per la qual cagione intendendo Acomath, che Selim suo fratello era stato rotto dal padre, prese occasione di venire alla Porta, & già era giunto allo Scutari, anticamente chiamato Calcedone, rimpetto à Costantinopoli, per farsi creare signore. La venuta sua dispiacque molto à Giannizzeri, amici di Selim, & cominciarono à dire; che non voleuano, che si facesse signore in vita di Sultan Baiazetto, atteso che non erano per impedire la vera, & debita successione, quando accadesse la morte del signore, & che per la loro fedeltà conosciuta, non voleuano perdere l'antiche regalie della Porta, essendo lecito nella morte de' signori saccheggiare i Giudei, & i Christiani, e tal delitti esser soliti di perdonarsi per il giuramento del nuouo signore. In somma puotero tanto gli strepiti, & parole de' Giannizzeri, che'l buon vecchio per goder fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò à dire ad Acomath, che non vi era ordine alcuno à farlo signore, e che si ritraesse in Amasia, fin che nascesse migliore occasione di esseguire il desiderio commune. Acomath si turbò di questa risposta, & ad vn tratto come fanno i precipitosi, & disperati, si ruppe col Padre, & pensò di farsi signore di Natolia, e poi con quelle forze, alla morte del Padre, andare alla possessione dell'Imperio, & castigar quelli, che à lui fossero stati contrari, & cosi fatto vn'Essercito prese luoghi assai, & cacciò di stato il figliuolo d'Alemsciach primogenito di Baiazeth, morto già molti anni per innanti, li quali possedeuano la nobil Città di Iconio, & breuemente come rubello del Padre trattaua ogn'vno da nemico, che ardiua d'opporsi à suoi consigli, & più, tagliò il naso, & gli orecchi ad vn' Ambasciador del Padre. Per questa sceleratezza, i Giannizzeri cominciarono à sollenarsi, e gridare, che si douesse castigare Acomath, come traditore, & parricida. Baiazetto hauendo preso vna gran collera contra Acomath, fece ragunare le genti, & tragettarle sopra la Natolia; i Bassà, e Beglierbei, & Agà de' Giannizzeri, tutti ricusauano di volere andar contra il sangue Ottomano; eccetto se fossero condotti da vno del sangue, qual fosse lor Capitano. Erano all'hora di somma auttorità appresso Baiazeto, Cherseogli Bassà, il quale fù figliuolo del Duca Latico di natione Greco, & genero del signore, & Mustafà

Bassà, qual'era Visir, & fù quello, che venne Ambasciadore à Roma à Papa Innocentio, & portò il ferro della lancia, che aperse il costato di N. S. Giesù Christo. Questi duoi persuasero à Baiazetto, che perdonasse à Selim, e che lo facesse venire, e che gli desse l'impresa contra Acomath, dicendo che la cosa à ogni modo riuscirebbe bene, ancor che Selim rimanesse perditore, perche in tal caso vn tristo si castigarebbe con l'altro. Piacque il parere à Baiazetto, qual per esser vecchio, & infermo, non s'assicuraua di passare in Asia, & lasciar Selim in Europa, temendo che non occupasse il tutto in assentia sua, & dell'Essercito, & così fù concluso. Et Baiazetto scrisse di sua propria mano à Selim, che venisse alla Porta. In questo medesimo tempo, l'altro figliuolo Sultan Corcuth auisato da' suoi amici, da Phocea con le Galee venne in Costantinopoli, & pregò il padre che gli volesse rendere la signoria, come egli cortesemente glie l'haueа data alla morte di Sultan Maometh, il che largamente promesse di far Baiazetto quando Selim sarebbe passato in Asia. Nè molto stette ad arriuare Selim, il qual fù riceuuto con fauore, & allegrezza incredibile da tutti i soldati, & Corcuth gli andò incontra fin alla porta della Città, Selim venuto a' piedi del padre, facilmente impetrò perdono del suo errore, dicendo Baiazetto con lieta fronte, c'hauendo esso hauuto subito il castigo del suo errore, meritaua ancor, che tosto gli fosse perdonato ogni mal fatto, & mal pensiero. Subito che Selim fù arriuato, cominciò con doni, & promesse à farsi amicissimi tutti i Capitani, & priuati soldati della Porta, nè Corcuth si curaua di far prattica alcuna, sperando d'hauer dal Padre quello, che da' soldati cercaua d'ottener Selim, tal che in effetto si vide, che la liberalità, e l'industria conducono à buon fine ogni difficil'impresa, perche hauendosi à publicar generale dell'impresa Selim, non Capitano, mà Imperador fù gridato da' soldati con grande strepito, & Mustafà Bassà autor della prattica fù mandato à Baiazetto con la nuoua, à dirli, che renunciasse la signoria à Selim, se non, che sarebbono entrati à tagliarlo à pezzi. Baiazetto come attonito essendo vscito in vna loggietta, per i gridi che vdiua, si lasciò indurre à donar quello, che già era nelle mani di Selim, & così fù gridato vn'altra volta Signore, & corse la Città con tutte le debite cerimonie, che si sogliono vsar nelle creationi de' nuoui signori. In questo mouimento Corcuth sbigottito, fuggì con le Galee al suo stato. Et Baiazetto raccogliendo gioie, & danari, con le lagrime à gli occhi partì dell'antica sua sedia per andare à Mimotico Città amenissima sopra il mar maggiore, & nella via ammalatosi di dolore, per ordine di Selim, vn medico Giudeo gli diede vna medicina velenosa, la qual presto lo cacciò di questa vita, essendo vecchio di 74. anni. Stette nell'Imperio 31. anno. Temendo Selim di lasciare il padre viuo, volendo passare in Asia contra Acomath, acciò che non tornasse à ricuperare l'Imperio, & vi fù ancora la santa auaritia, madre della crudeltà, & d'ogni vitio, parandogli male, che il vecchio portasse seco tutte le gemme, & le cose pretiose, raccolte insieme da tanti signori passati; massimamente hauendone bisogno per sodisfare all'obliga-

tione

tione infinita, la qual tenea co' soldati, poiche non s'erano curati d'esser tenuti traditori, per seruirlo, & farlo suo Signore.

S E L I M.

CON questo ingiusto, & scelerato modo si fece Signore Sultan Selim nell'Anno M D X I I. del mese d'Aprile, in quei proprij giorni, che si fece la battaglia di Rauenna. Fece subito vn pomposo funerale, con vn magnico sepolcro à suo Padre, per volere con vana, e simulata pietà coprire il manifesto parricidio, e subito riconobbe tutto il tesoro, & diede vn largo donatiuo a' Giannizzeri, & à i caualli della Porta, & moltiplicò il soldo à tutti i soldati, alla rata de gli ordini vecchi; di maniera, che ogn'vno restò contento. Passò subito contra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomath non haueua forze da poter resistere. Nel suo tornare d'Angori nobil Città, altre volte da gli Antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti i nipoti, figliuoli di Alemsciach, & de gli altri suoi fratelli morti di qualche tempo innanzi. Et hauendo inteso che Aladino, & Amorathe, figliuoli di Acomath, erano ritornati dalla fuga del Padre, verso Amasia, con gente per ricuperare il Paese perduto, si deliberò di mandare vna caualcata, con diligentia, per prendergli, & ammazzargli, il quale consiglio commosse à pietà Mustafà Bassà, già tutto mal contento d'essere stato cagione della morte di Baiazetto, & di tanti giouani, & fanciulli del sangue Ottomano. Perche auisò segretamente con incredibile celerità i figliuoli di Acomath, & così arriuando la caualcata del Signore già erano scappati alle montagne, e Selim huomo astuto presto s'auide, che i giouani gli erano vsciti dalle mani per opera di Mustafà, e con questa sospitione lo fece strangolare in Bursia, e gittare il corpo nudo a' cani nella strada publica, e così fù remunerato Mustafà. Perche più pesa vn sol diseruitio appresso vn Signor crudele, che l'obligo di molti beneficij. Morto che fù Mustafà, Selim pensò d'ammazzar Sultan Corcut, quantunque poco hauesse da temere vn Filosofo ocioso, e quieto. Scorsero due bande di caualli in Magnesia, oue egli faceua la residentia. Mà Corcuth auisato da' suoi, fuggì la furia de gli nemici, & con duoi schiaui traueslito discese alla marina di Smirna, & si nascose in vna spelonca, aspettando qualche legno per poter traghettare in Rodi; il che non potendo fare, perche Bustangi Bassà, genero di Selim, con le Galee guardaua tutti i liti di quelle marine, presto per la fame, & perfidia d'vn schiauo, fù trouato, e preso, e subito, per ordine di Selim, con vna corda d'arco, fù strangolato. In questo tempo sultan Acomath chiamando aiuto dal Sophì, e dal signor d'Alepo, i quali tutti lo fauoriuano, come mortali nemici della grandezza de' signori gran Turchi, raunò gente assai, & fece essercito potente da poter stare in campagna, hauendo vna grossa banda di caualli Persiani, valenti, & ben'armati, & passò auanti

fin'al monte Orminio, vicino à Bursia. Sultan Selim andò à incontrarlo, menando seco Canogli suo cognato con vn gran numero di Tartari, & à i 14. d'Aprile M. D. XIII. fece il conflitto, nel qual per virtù di Sinam Bassà Eunuco Bellerbei di Natolia, i Persiani furono rotti, & Acomath assaltato di dietro da i Tartari, fù posto in disordine, & cadendogli sotto il cauallo, per esser molto grasso, & poco destro, restò prigione, & subito per comandamento di Selim al modo di Corcuth crudelmente fù strangolato. Aladino, & Amorathe si saluarono, & l'vno andò poi al Soldano oue morì di febre, l'altro andò al Sophì oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati dinanzi tutti i parenti, iquali gli vennero alle mani, si deliberò di vendicarsi di tutti coloro, i quali haueuano dato aiuto, & fauore à Sultan Acomat. Et per farlo più alla sicura, & più espeditamente, fece solenne triegua con Vladislao Rè d'Vngheri. Co i Signori Venetiani confermò la pace già fatta con Sultan Baiazetto suo padre, & nel M. D. XIIII. andò all'impresa del Rè Ismael, & caminò con dugento mila persone trà fanti, & caualli, 60. giornate, passando l'Eufrate vicino alla Città di Arsegna, & penetrando fin'appresso alla regale, & famosa Città del Tauris nel mezzo dell'Armenia maggiore, nè mai si fece all'incontro esso signor Sophì; mà solo attendeua ad abbruciare gli strami, & le vittouaglie, acciò si affamassero i turchi. Come Sultan Selim fù alla gran campagna di Calderam, tra la Città di Coi, & di Tauris, oue fù anticamente la nobil Città Artaxata, & il signor Sophì comparse con vna bellissima caualleria tanto in ordine d'arme, & di caualli, quanto si possa vedere al mondo. Ma non haueа fanti alcuni, nè artiglieria. I caualli erano bardati di lame d'acciaio lauorato all'vsanza di Azemia, & pareuano tutti capitani à comparation de i turchi disarmati, & stracchi, e mezzi affamati. Hauea combattuto molte volte il signor Sophì, quando acquistò l'Imperio, con Armeni, Persiani, Medi, & Assiry, iquali sono i popoli de i suoi quattro principali Reami; cioè, di Tauris, di Sumachi, di Sciras, e di Bagadat, & sempre hauea riportate miracolose vittorie, per laqual cagione insuperbito della sua perpetua felicità, non stimaua i turchi, quantunque fossero di numero quattro volte più delli suoi Sofiani. Nè pensaua quello che gli potesse succedere, facendo giornata, come spesso accade à quelli, che mai non videro il rouescio della fortuna, e certo sempre hauea hauuto à far con gente collettitia, e tumultuaria, fatta all'improuiso ne' ripentini bisogni delle guerre, come furno i popoli sopradetti, e non pensaua che i turchi erano quasi tutti soldati veterani, vittoriosi inuecchiati nelle perpetue guerre, nati per soffrire ogni disagio, e per riportar'alla fine certa vittoria d'ogni tentata impresa, e cosi à 24. d'Agosto diuise le sue genti in due grossi squadroni, l'vno diede ad Vstaugli capitan di somma riputatione, e l'altro tolse esso à condurre, e dato alle trombe assaltò Cassem Bassà Bellerbei della Romania, ilqual hauea il sinistro corno; e nel diritto era Sinam Bassà; nel mezo staua la persona di Sultan Selim co i Giannizzeri circondato da i camegli legati in

bell'ordine, e da molte carrette d'artiglieria collocate a' fianchi, & alle spalle. Nel primo affronto fù tanto l'empito dello squadrone del Sophì, che i Turchi disarmati, e male à cauallo non poterono resistere, sbarattando ogni cosa i Sofiani, i quali con le lancie grosse da resta, e co' gianettoni adoprati sopramano, e con finissime scimitarre, & accette, atterrauano huomini, e caualli. Morirono in quell'incontro gente assai, e frà gli altri quattro Sangiacchi, col Bellerbei. Dall'altra banda volendo inuestire Vstaugli il corno de gli nemici, Sinam Bassà astutamente aperse le squadre, e fece scaricare molti falconetti, i quali diedero gran danno, & spauento à' Persiani, prima che potessero venire alle mani; di modo, che per il fumo, e per la poluere, si mescolò vna oscura battaglia. Fù morto Vstaugli con molti de' suoi, gli altri circondando con gran numero di Caualli il valente Sinam Bassà, furono ributtati adietro, e costretti à vrtar nella fronte della battaglia di mezzo, ou'era Sultan Selim col neruo dell'Essercito. Iui fù scaricata tutta l'Artiglieria, & schioppetteria da' Giannizzeri, la quale indifferentemente danneggiò, così i Turchi, come i Sofiani, perche furono assai presto posti in fuga, prima che s'appressassero à' Giannizzeri, Ismael restò ferito in vna spalla di scoppietto, perdette le bandiere, e molti valenti, e cari seruidori, e se non era la poluere densissima, restaua, ò morto, ò prigione. In questo menar delle mani, Sultan Selim stette sempre frà i Giannizzeri, nè altra armatura haueua, che vn gran gorgiarino di maglia, e i più fidati spachi, e solachi, teneuano alquanti gran brocchieri dauanti per difenderlo dalle saette. Hò vdito dire da huomini degni di fede, i quali si trouarono in questa guerra, che frà i morti si viddero alcune femine mogli de' Persiani, le quali armate, come huomini, seguiuano vna istessa fortuna con i mariti, e Selim le fece sepelire honoreuolmente. La fama di questa vittoria mise in spauento tutta l'Armenia; di sorte, che il Sophi non hebbe ardire di fermarsi in Tauris, ma trapassò auanti per riparar l'Essercito. Selim à vso di buon Capitano volse vsare il caldo della vittoria, e con l'equitato più ispedito, andò alla volta di Tauris, oue fù riceuuto senza contrasto, & vi stette alcuni giorni. Dopò intendendo, che Ismael di tutte le Prouincie ragunaua gente, & si veniua approssimando à Tauris, spogliò il palazzo del Signore delle cose più belle, e più pretiose, e così molti mercanti. E taglieggiò la Città, & menò via molte famiglie di artefici, e gentil'huomini, & à lunghe giornate peruenne all'Eufrate. Nel passare, vna grossa banda d'Iberi valentissimi stradaruoli, sudditi à Ismael, gli furono alla coda, rubando, & ammazzando i Turchi stracchi, e tardi à seguitare la massa dell'essercito, & poi che Selim hebbe passato, fù grauemente molestato dal Signor Aladuli, il quale a' passi, & fiumi, & angustie delle montagne, trauagliaua assiduamente il campo Turchesco, & specialmente le genti sbandate, giurando spesso Sultan Selim di vendicare l'ingiurie à tempo nuouo. Questa vittoria di Calderam diede à Selim incredibile riputatione, essendogli bastato l'animo di andare venti giornate più auanti, che suo

suo Sultan Maometto non pensò di andare, & più per hauer fatto conoscere à tutto il mondo, che le forze del Sophì non erano sì miracolose, come per fama si credeua, perche in verità l'Essercito del Sophì non era di gente pagate per ordinario; ma quasi tutte sono comandate per obligo, essendo ogn'vno tenuto à venir bene all'ordine per difendere la Patria, e non è bugia, che cento Persiani combatteriano con quattrocento Turchi, per essere armati, e bene à cauallo; mà non hanno il modo i Rè Persiani di far grandi, & lontane imprese, perche non hanno il costume, nè il modo di pagare essercito, per pace, & per guerra, come hanno i Signori Ottomani, non tenendo i Persiani stabili, & sufficienti entrate di danari, per essere anticamente i popoli quasi liberi di gabelle. Onde nasce, che non mantengono alcuna ordinanza continoua, di fanterie, nè conducono grosso apparato d'Artiglieria: con le quali due principali cose hoggi si vince ogni difficil'impresa. L'essercito di Selim quella inuernata si ricreò nelle Prouincie di Trabisonda, e di Amasia, & à tempo nuouo, nel M D X V. per vendicare l'ingiurie riceuute, andò all'impresa del Signor Aladuli, il qual domina quelle montagne di Cappadocia, chiamate monte Tauro, oue passa il fiume Eufrate, & confina col Soldano, verso Alepo, e col Sophì, verso l'Armenia minore, e col Signor Turco, verso il Saugiacco di Amasia, & verso la Città di Iconio à vna Città nominata Orfa, e sono vallate fruttifere, & spesse, seluatiche, e sassose. Haueа fortificati certi passi Costagelù: mà ogni cosa fù indarno, perche Sinam Basſà penetrò per tutte l'angustie de' luoghi, & ruppe più compagnie, e più presidij di quelle genti. Alla fine si fece vna grossa scaramuccia trà le montagne, e fù posto in fuga Costagelù, e perseguitandolo Sinam Basſà, fù tradito da' suoi Paesani, e dato nelle mani à Sultan Selim, il qual lo fece decapitare, e mandò la testa à Venetia per segno della vittoria. Hauendo con sì felice successo stabilito il suo Imperio, & con tanta gloria debellato il Sophì, & castigato il Signore Aladuli, come huomo di gran cuore, e cupido di trionfi, si deliberò di fare l'impresa contra Campson Gauri Soldano del Cairo, il qual'era partito d'Egitto, con grande Essercito, e venuto in Soria, per andare in Alepo à leuare la Signoria, e la vita à Caierbeio Signore di Alepo inobediente, e poco amico, suo vasſallo. Veniua etiandio il Soldano volentieri a' confini del Turco, per metter terrore à Selim, & veder con l'auttorità sua di componer le cose del Sophì, con esso Signor Turco. Perche in vero la potentia, e felicità di Selim, metteua paura ad ogn'vno, e vedeua molto bene il Soldano, ch'essendo per auanti stato distrutto il Signor di Caramania, & di fresco il Signor Aladuli, & sì grauemente sbattuto il Sophì, non v'era più ostacolo à ritenere i Turchi, che non saltassero sopra la Soria. Erano col Soldano 14. mila Mamalucchi, con altrettanti caualli di sotto schiaui, sì bene instrutti d'armi, e di caualli, & d'altri pomposi ornamenti, che altro più bel vedere al mondo non era. I Mamalucchi ch'erano il più di nation Circassi, e tutti Christiani rinegati, huomini robusti, e destri dell'armeggiare, e saettare sopra caualli, e giuocar di lancia, di natu-

ra

ra tanto altieri, e superbi, che non credeuano, che fossero altri huomini al mondo, che loro, stimando i Turchi come pecore, per hauerli rotti 30. anni auanti sì facilmente à Tarso. Già Sultan Selim col suo essercito era venuto à Basaria, luogo commune, per passare l'Eufrate, & andar contra'l Sophì, ò per passare il monte Amano, & saltare in Soria, & daua la fama d'andar contra il Sophì. In questo tempo passarono trà il Soldano, & lui, ambasciate, & lettere assai. Et Caierbeio auuisato, continouò il Turco, & l'inuitaua à passare, & gli prometteua di ribellarsi (come fece) dal suo Signore, e prometteuali certissima vittoria. Era già venuto il Soldano ad Amano Città, anticamente detta Apamea, trà Damasco, e marchiaua tuttauia alla volta di Alepo, quando Selim si risolse d'assaltare il Soldano, & così voltatosi alla man destra, passò con incredibil celerità il monte Amano, portando con le spalle de' Giannizzeri, & de gli Assapi, le carrette dell'artiglieria. Il che sentendo Campson, non pensò più di castigar Caierbeio, mà difendersi da' Turchi, & riseruasi à vn'altra volta, & pregollo, che volesse venire in campo sotto Alepo à vn picciol fiume detto Signa da gli antichi; il che fece Caierbeio, non per aiutarlo, mà per tradirlo: e così giunse all'improuisa Sultan Selim, & fù alle mani co i Mamalucchi, i quali sotto à Sibeio Baluam Signore di Damasco, Capitano prestantissimo, di primo incontro, ruppero, & malmenarono i caualli, i quali conduceuano auanti Mustafà nuouo Bellerbei, & Imbracor Bassà. Erano trè altre squadre di Mamalucchi, vna ne conducea Caierbeio, il qual pigliò la volta larga, & per mostra andò ad assalir dietro i carriaggi, & le genti inutili; nell'altra era Iamburdo Gazelle soldato vecchio, & valente, il qual diede dentro gagliardamente nelle bande di Sinam Bassà. L'vltima era lontana più di due miglia, ou'era la persona del Soldano. I duoi squadroni di Sibeio, & di Gazelle erano trapassati fin' à i Giannizzeri, da' quali, & dall'artiglieria d'ogni banda furono sì ben rifrustati, che come accadette nella battaglia del Sophì, furono costretti à fuggire à tutta briglia, nè Sinam Bassà, e tutti i caualli della Porta, mancarono di dargli l'incalzo. In questo modo fuggendo à volta rotta i Mamalucchi, diedero di petto nello squadrone del Soldano, il qual vedendole fuggire i suoi, & intendendo il tradimento di Caierbeio, nella fuga, cadde di dolore, & fù calpestrato, & morto dalla furia de' caualli amici, & nemici. Furono ammazzati etiandio il Signor Sibeio, il qual'auanzaua ogn'altro di destrezza di caualcare, & volteggiare con la lancia, & arco, & così il Signor di Tripoli. Il Gazelle si saluò, & raccogliendo tutti i Mamalucchi, andò alla volta di Damasco. Creparono in quella giornata infiniti bellissimi caualli gianetti Moreschi; i quali per non essere alleuati à fattioni, e tenuti troppo delicatamente, non poterono sostenere la repentina fatica, & il grandissimo caldo. Et fù proprio à i ventiquattro d'Agosto, come due anni auanti nel giorno medesimo à simil modo, debellò i Persiani. Il corpo del Soldano fù ritrouato senza ferita. Era Campson grasso, & vecchio di

settan-

settantasei anni, & hauea vna hernia grande à i testicoli, la qual fù buona causa della morte sua, per non poter caualcare in fretta con tal'impedimento. Questa incredibil vittoria aprì le porte di tutta la Soria à Selim, il quale andò nella Città di Alepo, & di lì ad Amano, & à Damasco, riceuendo i Mori con somma allegrezza, come liberator de' popoli di mano de gli acerbi tiranni. I Mamalucchi rotti, & quelli, ch'erano alle marine, andarono al Cairo, & crearono Soldano Tomombeio Amiraglio di Alessandria, huomo di regal presentia, & d'animo inuitto, pur Circasso; il qual ragunò quante forze trouò di schiaui, e di Arabi. Mandò anco à Rhodi per artiglieria, & fortificossi alla Mattare, vicino al Cairo, lasciando in Gaza di Giudea il Gazzelle, con vna buona banda di gente, che impedisse il passo à gli nimici. Selim intendendo dell'apparato del Soldan nouello determinò di andare al Cairo, & stette in Gierusalem alquanti giorni, & visitando il tempio fece elemosina a' frati Christiani. Andaua innanzi Sinam Bassà con ventimila caualli, & molti Giannizzeri scoppettieri, & à Gaza venne alle mani col Gazelle, oue dopò vna sanguinolente battaglia furono rotti i Mamalucchi, il Gazelle essendo in mezzo de' Turchi fù ferito nel collo, & fuggì miracolosamente. Sinam Bassà fece inchiodar tutte le teste de' Mamalucchi, con quelle lunghe barbe alle piante delle palme dietro al camino, acciochè Sultan Selim nel passare le vedesse. Con questa buona nuoua Selim fece gran prouisione di vtri per portare acqua per il deserto dell'arena, & incaminò le genti alla volta del Cairo, & molte volte si combattè con gli Arabi. Finalmente Selim giunse alla Mattarea, luogo doue nasce il Balsamo, vicino al Cairo cinque miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio con artiglieria, fosse aperte, & occulte, & grossi ripari, per vietare il passo à Selim, & iui sotto le tende teneua l'essercito. Nell'appropinquar de' Turchi, due Mamalucchi di natione Albanesi fuggirono dal campo per trouar miglior ventura, e manifestarono tutto il consiglio di Tomombeio à Sinam Bassà huomo di sua natione, & mostrarono i luoghi ou'erano fatte le fosse coperte di graticcie di canne, per far precipitare i caualli, & doue, & come staua situata l'artiglieria, il che fù espressa cagione della vittoria di Selim; perche si pigliò la via à man sinistra, con gran circuito, per schifare l'insidie apparecchiate, Tomombeio mezo disperato, vedendo per tradimento essere scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di muouer l'artiglierie, le quali erano bombardi di ferro all'antica inserrate con gran ferramenti nelle traui senza ruote, & non si poteuano facilmente condurre, pur co i più leggieri pezzi di carretta, se n'andò alla volta de' Turchi, nè mai à memoria di huomo si fece battaglia più crudel di questa, non essendo restata alcuna speranza della vita, dell'honore, & dell'Imperio, se non nella vittoria, all'vno, & all'altro Signore. Il Gazelle con vna gagliarda banda assaltò Sinam Bassà. Il gran Diadarro inuestì il corno di Mustafà Bassà. La persona del Soldano andò alla volta della battaglia di Selim, & prima dall'vn canto, & dal-

& dall'altro si spararono l'artiglieria, con gridi, che fendeuano l'aere. Vna gran moltitudine d'Arabi circondò le spalle de' turchi, & suscitò verso i carriaggi vn gran tumulto; mà nel mezzo fù fatta vna grande strage d'ogni banda. Iui caddè morto, il valente, & glorioso Eunuco Sinam Basfà, & pareuano i Mamalucchi quasi vincitori, quando Sultan Selim diede il segno à Iennizzeri che successero, iquali in ordinanza facendosi auanti con vna tempesta discoppiettaria in vn tratto fecero voltare le spalle à i Mamalucchi. Tomombeio hauendo combattuto da viril soldato, andò alla porta del Cairo à ricoglier le reliquie, & così si saluò. Il Gazelle, il gran Diadarro, & Bidon Amiraglio huomo d'incredibil forza, furono presi, & feriti à morte; iquali, Sultan Selim fece poco dopò ammazzare per l'anima di Sinam Basfà. Disse Selim che tanto gli pesaua la morte di Sinam, quanto gli era grata la vittoria acquistata. Tomombeio à vsanza de' gran Rè, iquali nell'aduersità mai si perdonò d'animo, si pose à esbortare i Mamalucchi, che volessero fortificarsi nella Città, & far testa à contrada per contrada, e à casa per casa, & diede libertà à più di sei mila schiaui negri, iquali armò: & indusse i Mori Cittadini del Cairo à difendersi dal commune crudelissimo nimico, perche con gran diligentia si fortificarono i luoghi principali, & si sbarrarono le strade, e tutte insieme le femine s'apparecchiarono all'vltima battaglia. Questi tali apparecchi intendeua d'hora in hora Sultan Selim per via de gli schiaui, iquali fuggiuano dal Soldano, e come suole accadere, che la ria fortuna del signore spesso leua la memoria di benefici riceuuti à i seruitori, perche con gran cura, e prouisione attendeua à ricrear l'essercito, con far medicare i feriti, & il quarto giorno deliberò di entrar nel Cairo. Ianus Basfà fu il primo con l'artiglieria, & con vna banda di Iennizzeri, & caualli che entrasse per la porta chiamata Bassuela, oue non fù molta resistentia. Seguitò Selim in persona, & breuemente si espugnò à palmo à palmo la gran Città del Cairo, & durò l'aspro, & sanguinoso combattere dui giorni, & due notti, con horrenda mortalità dell'vna, & dell'altra parte. Nell'estremo la maggior parte de' Mamalucchi si misero in vna gran Meschita, & alla fine stracchi, & affaticati, si resero, salua la vita; mà Selim non gli attese la fede data, perche gli mandò tutti in Alessandria, & in prigione gli fece tagliare la testa. Tomombeio si ridusse con vna banda di Circassi di là dal Nilo, & di nuouo cominciò à ragunar gente, & chiamare à se quanti Mamalucchi si trouauano, e molti capi di Arabi per rinouare la guerra. Il Gazelle à vso de' prudenti huomini, iquali dopò hauer fatto il debito suo, per non rompersi in tutto, sogliono far tregua con la fortuna, venne à i piedi di Sultan Selim, e si rese come à dignissimo vincitore, promettendo di seruirlo con quella fede, c'hauea seruiti i signori Soldani. Selim lo raccolse humanamente, & li diede honorato luogo frà i suoi capitani. Adi 25. del mese di Gennaio, M. D. X X V I I. Sultan Selim entrò nel castel del Cairo, ilquale è sopra vn picciol colle rileuato più bello di edificij

ficij dorati, & dipinti, & di giardini con fontane, & piazze mattonato, che forte di mura, ou'erano cose pretiosissime di marmi, & d'intagli d'auorio, & ebano, per ornamenti delle porte, & delle fenestre. Nè molto dopò fece vn ponte di naui sù'l Nilo, sopra il borgo di Bulaco per passar contra Tomombeio, il qual venne all'improuisa ad assaltar parte dell'essercito Turchesco, che alloggiaua di là dal ponte, & si fece vn tumultuario fatto d'arme, & essendo Ianus Bassà in gran pericolo, Canogli cognato di Selim passò, notando vna squadra di Tartari, per soccorrer presto, essendo occupato il ponte da' Giannizzeri, i quali tuttauia passauano; il che fù estimato cosa miracolosa, essendo il Nilo la più grossa fiumara di tutto il mondo, Tomombeio hauendo più, & più volte, con estremo vigore rinforzata la battaglia, & di mano sua facendo mirabil pruoue, alla fine non puote sostenere la furia de' Giannizzeri, & de' Tartari, & maledicendo l'iniqua sua fortuna, si diede in fuga, nè molto dopò intendendosi, che con pochi era scappato, Selim gli mandò dietro Mustafà Bassà Caierbeio, e con il Gazelle per esser pratichi del paese, nè dopò molti giorni lo suenturato Tomombeio fù tradito da vn Moro Signor d'vn casale, e fù trouato in vna palude nascosto nell'acqua fin' al petto, frà le canne, e i giunchi, e così fù condotto à Selim, il quale li fè dar tormenti, per sapere doue erano i thesori del Soldan Campson Gauri, nè mai confessò cosa alcuna, con vna incredibil costantia di animo; nè stette molto, che per leuare la speranza à i popoli di poter ribellarsi, lo fece condur col capestro al collo sopra vna mula per la Città, e lo fece impiccare à gli vndeci d'Aprile, alla porta Bassela, piangendo ogn'vno sì crudel giuoco dell'iniqua fortuna, quale hauea dato l'Imperio à costui per mezo delle sue singolari virtù, con farlo poi il più calamitoso Rè, che mai fosse al mondo. Morti i due Soldani con quasi tutta la superba generation de' Mamalucchi, tutto'l paese fin'all'estremo del mar Rosso venne à dar obedientia à Sultan Selim, il quale andò à Bulaco à vedere il crescimento del Nilo, e dopò andò à vedere Alessandria, e tornò al Cairo, oue si risolse di lasciar per gouernator Caierbeio per pagarlo del tradimento fatto, nella giornata d'Alepo, il che molto pesò à Ianus Bassà, il qual desideraua restar'in sì honoreuol'vfficio, e con questa inuidia fece, che i Giannizzeri della guardia del Cairo s'amotinassero, subito partito il Signore, per metter'in disgratia Caierbeio; mà la malitia risultò in contrario, perche accorgendosi Selim dell'artificio poco fedel di Ianus Bassà, per via non molto lontano dal Cairo, gli fece in sua presentia tagliare il collo per mostrar à tutti, che non si debbe scherzar con motiui de' soldati verso il Signore. Arriuando in Soria lasciò Gazelle per luogotenente di tutta la prouincia mormorando i Turchi à chiusa bocca, che il Signore si fidasse de' traditori, & sì poco istimasse il seruitio di tanti Capitani Turchi. Giunse Sultan Selim à Costantinopoli, oue hauea lasciato Solimano suo vnico figliuolo, sotto il gouerno di Pirri Bassà, huomo di gran fede, & di singolar prudentia, e furono molti, che dissero Solimano essere stato à pericolo grande di essere

sere attossicato con vna veste tinta di veleno, la quale il padre gli mandò, temendo che'l figliuolo non facesse à lui quello, ch'esso fece à Sultan Baiazetto. Nè stette molto in otio Sultan Selim, che gli nacque nelle rene vna piaga corrosiua, simile al cancro, la quale à poco à poco gli distemperò tutta la complessione, leuandogli tutti i pensamenti di guerra, & così non molto dapoi essendo satiato di vittorie, e di trionfi, e fastidito del male, si aggrauò di febre pestifera, & morì di Settembre, l'anno della nostra salute M D X X. nella propria villa di Ciorlù, oue esso haueua combattuto col padre, non senza giustitia di Dio, il qual diede il pagamento nel luogo del peccato. Tenne l'Imperio otto anni, & era di età di quarantasei anni Di persona fù lungo di busto, & corto di gambe, assai più bello à cauallo, che à piedi. Era tondo di faccia, di color pallido, con occhi grossi, & feroci, hebbe vn cuor di leone, nè mai hebbe paura della fortuna, nè per pericolo etiandio manifesto nelle guerre, non si ritirasse mai dalle cominciate imprese, inclinando sempre come fà il vero, il magnanimo, & il generoso à i consigli dubbi, & honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. Stimaua sopra tutti de' Capitani antichi Alessandro Magno, & Cesare Dittatore, & di continouo leggeua le loro faccende tradotte in lingua Turchesca. Era di natura seuero, & inesorabile, sempre pensoso, & non mai precipite, & spetialmente in esseguire la sua crudeltà, la quale in molti casi era fondata in molta giustitia. Ammazzò Mustafà, perche lo comprese esser poco fedele. Fece morire Chendem Bassà, perche nell'andare contra il Sophì poneua tante difficultà, che quasi i Giannizzeri s'erano ammotinati, nè voleuano passare innanzi oltra l'Eufrate: Fece tagliare la testa à Bostangi Bassà suo genero, perche haueua assassinate le Prouincie ou'egli gouernaua. Ammazzò Ianus Bassà per vendicare la souerchia sua arroganza, accompagnata con perfidia. E soleua dire, che egli non portaua barba lunga, come Baiazetto suo padre; perche non voleua che i Bassà vi mettessero la mano, & lo menassero oue essi voleuano, com'erano soliti di fare con Baiazetto. Fù notato di troppo grande immanità verso il suo sangue proprio; mà egli diceua, che nulla cosa era più dolce, che il renegar senza paura, & sospetto de' parenti, & ch'era da essere iscusato poi che gli era necessario patir simil morte, se'l minimo de gli Ottomani fosse riuscito Signore, & che non era prudente colui, che interponeua spatio in esseguire il suo proposito, perche si perdeua con indugiare l'occasione, & nasceua impedimento contrario al principal disegno. In somma fù rarissimo huomo nell'arte militare, & nel reggimento de' popoli, perche voleua si facesse giustitia in ogni luogo. Mi diceua il Clarissimo messer Luigi Mocenigo (il qual fù poi vno de gli Ambasciadori Venetiani appresso di vostra Maestà, in Bologna) che essendo al Cairo Ambasciadore presso Sultan Selim, & hauendolo molto ben pratticato, che nullo huomo era pari ad esso in virtù, in giustitia, in humanità, & in grandezza d'animo, & che non haueua punto del barbaro,

e tutto

e tutto quello, che s'egli oppone dal volgo, lo giustificaua eccellentemente. Haueua in costume (come hò vdito dire al Sereniſſimo Gritti Doge di Venetia) di pigliare per bocca alle volte vna ſemenza nota in Turchia, la qual leua à gli huomini la memoria delle coſe graui, e moleſte, & gli rende molto ſciolti, & allegri, & dura per alcune hore, e queſto faceua per non profondarſi ne' penſieri, e per dare ſpatio all'intelletto per ricrearſi. Fù gran cacciatore, & vigilante poco intertenitore di Dame, e nel mangiare fù di tal modeſtia, che non toccaua ſe non d'vna viuanda, attaccandoſi à venationi, e coſe groſſe, più che à vccelli, come faceua ogni priuato ſoldato. Il che lo teneua ſano ancora in tante fatiche ſopportate à tanti diuerſi aeri di lontaniſſimi paeſi.

SOLIMANO.

SOLIMANO vnico figliuolo di Sultan Selim fù fatto Signore quell'anno medeſimo, che Voſtra Maeſtà fù coronato Imperadore in Aquiſgrana. Nè poco ſi rallegrarono i potentati Chriſtiani della morte di Selim sì fortunato, & valoroſo nemico. Et ſopra gli altri, il prudentiſſimo Papa Leone, il quale vdita la rouina del Soldano, haueua celebrato poco auanti le letanie, & proceſſioni deuotiſſime per Roma à piedi ſcalzi, & mandato i Cardinali legati per tutta l'Europa, ad effetto, che ſi vniſſero tutti i Chriſtiani per far la impreſa contra il commune inimico. Et certamente pareua à tutti, che vn leone arrabbiato haueſſe laſciato vn manſueto aguello per ſucceſſore, per eſſer Solimano giouine, imperito, & di quietiſſima natura, come ſi diceua, della qual falſa opinione, molti ne reſtarono ingannati, & trà gli altri il Signor Gazzelle, il quale come libero della fede, eſſendo morto Selim, nelle cui mani haueua giurato la fedeltà, penſò di farſi Signore di Soria, dando ricapito à tutte le reliquie di Mamalucchi, & tirando à ſua deuotione i Mori, & i capi de gli Arabi, & tenendo maneggio col Gran Maeſtro di Rhodi, per valerſi di artiglieria, & di monitioni, & d'arme, & di galee. Mandò ancora ſegreti Ambaſciadori à Caierbeio al Cairo, eſportandolo à vendicare l'ingiurie del ſangue de' Circaſſi, & riſuſcitare l'Imperio de' Soldani, con tagliare à pezzi i Turchi, & farſi egli Signore. Mà Caierbeio non ſi fidando del Gazzelle ſuo antico nemico, & ciò vedendo forſe gran difficultà nel partito, fece ammazzare l'Ambaſciatore, & ne dette auuiſo à Sultan Solimano, il quale aſſai preſto fece paſſare in Soria Farath Baſsà con gagliardo eſſercito. Il che intendendo il Gazzelle, quantunque haueſſi già eſpugnato à Barutti, & à Tripoli, & in altri luoghi, alcuni preſidij de' Turchi, come impaurito ſi ritornò in Damaſco, oue à gran giornate peruenne Farath Baſsà, nè ſtette guari, che il Gazelle ſi riſolſe d'vſcir della Città, con quell'eſſercito, che haueua ragunato, come quello, che non trouaua altro riparo a' caſi ſuoi, che commettere

tere il tutto alla fortuna, per vincere, ò morir da generoso Capitano, & cosi attaccato il fatto d'arme, nel qual esso, e tutti i Mamalucchi furono tagliati à pezzi. Con questa vittoria Farath Bassà ricuperò la Soria, & confermò Caierbeio, & tutto l'Egitto nella fede di Solimano. L'anno seguente per consiglio di Pirri Bassà di nation Turco, huomo di graue giudicio, & per essortatione de' Giannizzeri, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tanti Trofei posti da gli Vngheri delle vittorie de' Turchi, fin dal tempo d'Amorath, & di Sultan Maometto. Venne il Signor col campo fin'à Sophia Città della Seruia, prima, che gli Vngheri ne sapessero cosa alcuna. Era successo al Rè Vladislao (il qual regnò molti anni senza gloria militare) Lodouico suo unico figliuolo, giouanetto di poco ingegno, & di minore esperientia, il qual'era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, & Prelati del Regno; di maniera, che appresso lui, niente altro restaua, che il nome regale; perche le prouisioni de gli Vngheri furono scarse, e tarde, & gli aiuti de' Principi furono più in promesse, che in effetti, e cosi Solimano à bell'agio suo, senza essere impedito con mine, con artiglierie, e con altri artifici, con poco danno de' Turchi, espugnò Belgrado, propugnacolo non solo d'Vngheria, mà di tutta Christianità, come l'effetto poi l'hà dimostrato nelle altre disgratie nostre. Riposò poi vn'anno, e con generoso spirito pigliò la impresa di Rhodi contra il parere di Pirri Bassà, & di molti altri Sangiacchi, li quali si ricordauano con quanta difficultà, danno, & vergogna, Sultan Maometto hauea tentata quella Città. Et sopra tutto non pareua cosa sicura, che'l Signore commettesse la sua persona, sopra vna Isoletta, correndo pericolo se l'armata di mare per caso riceuesse qualche segnalato incommodo, dalla sorte della tempesta, ò dalla forza delle armate Christiane, parendo più che ragioneuole, che Rhodi douesse esser soccorso da Ponente. Mà Solimano, che haueua inteso dal padre. Che le vittorie non hanno del compito, s'il Signore non l'acquista di sua mano, si risolse di tragettar in persona sopra l'isola, & fù alla fin di Giugno M D X X I I. con quattrocento vele, & con dugento mila Turchi, portando artiglieria infinita, con la qual leuarono le difese alla Città, hauendole piantate sopra due altissimi caualieri fatti di due montagne di terreno (cosa incredibile à chi la vide) perche da due miglia lontano cominciarono con la zappa, & la pala, à gittare il terreno verso le fosse della Città, e tanta era la moltitudine de' Turchi, i quali lauorauano à vso de' nostri guastadori, che in breue tempo entrarono nella fossa à far mine, & à tagliare con picconi la muraglia. Filippo Villadam Francese gran Maestro di quella religione con molti caualieri, fecero tutte le prouisioni possibili à difendersi, & dettero con l'artiglieria, gran danno à i Turchi, & alle battaglie si portarono eccellentemente; di maniera, che le fosse erano piene de' corpi de i Turchi. Nè per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione, quantunque ancora per infirmità di flussi fussero morti più di trenta mila Assapi. Alla fine furono ta-

gliate

gliate le torri, & rouinate le mura, & per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della Città; di maniera, che à palmo à palmo guadagnando sempre più spatio i turchi, era necessario, che i Christiani si ritirassero, riparando di mano in mano il meglio che si poteua. Erano anchora tormentate le case di dentro con grossissimi mortari di palla di vn braccio di diametro, iquali sfondrauano tutti i solari fin'al terreno, con gran terror d'ogn'vno. Già erano passati molti mesi, nè soccorso mai comparse d'alcuna banda, essendone venuti al signor Turco di Natolia, mandati da Farat Bassà, & di Alessandria da Caierbeio, ilqual mandò quaranta vele con molte cose necessarie. In questo tempo venne di Spagna Papa Adriano con alquante naui, & galee, & intorno à tre mila fanti, & non mancò in Roma il Cardinale de' Medici adesso Papa, frà gli altri, che pregasse sua Santità, che volesse mandare le naui con le fanterie medesime alla volta di Rhodi, perche co' venti gagliardi di Autunno, senza dubbio sarebbono entrate nel porto à dispetto di tutta l'armata turchesca. Massimamente essendo in Candia cinquanta galee Venetiane, lequali gli haurebbono, fatto qualche spalla almanco di mostra. Ma sua Santità per esser nuouo, spesso con sospettose orecchie rifiutando gli opportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliare quel partito glorioso. Et così disperate le cose di Rhodi, il gran Maestro fece la deditione al signor Turco con saluare la vita, & la robba, eccetto l'artiglieria. Et Solimano con somma religione, & humanità seruò la promesa, nè toccò le cose sacrate del tempio di San Giouanni; ilche forse non haurebbono fatto i nostri soldati. Hò vdito dire al gran Maestro, che nell'entrar che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì vna parola, & pareua che fossero tanti frati dell'Osseruanza. Et quando egli andò la seconda volta à pigliar licenza, disse che fù raccolto, con benigna ciera, & che Solimano si voltò ad Hebraim Bassà suo fauorito, ilqual solo era quiui, & gli disse. Certamente mi duole, che questo pouero vecchio scacciato di casa sua, se ne vada così mal contento. In somma Sultan Solimano con grandissima sua gloria, e vituperio di tutti i christiani si cauò quell'acerbo stecco dell'occhio. Fù il sesto mese dell'oppugnatione; & quel medesimo giorno, che in Rhodi si concluse di rendersi, venne in Roma vn gran prodigio à Papa Adriano; ilquale, volendo entrare nella capella di Palazzo alle solenni cerimonie di Natale, caddè l'Architraue di marmo della porta di detta capella, laqual rouina ammazzò certi Alabardieri della guardia, con gran paura di sua Santità. Dopò la presa di Rhodi, morì Caierbeio, alqual successe nel gouerno Acomath Bassà, poco fedele al signore, perche entrando ne' pazzi disegni di farsi Soldano, restò da' turchi, più fedeli di lui, nel bel principio della prattica, oppresso, & morto. Et per assettare le cose del Cairo, Sultan Solimano vi mandò Hebraim Bassà, ilquale acconciò ogni cosa con singolar destrezza: & non potendo sofferire il signore l'assenza sua, richiamato

mato

mato con fauorite lettere, tornò à Costantinopoli. Nè molto dopo fù fatto Belerbei, & Solimano ordinò l'espeditione in Vngheria, & partì nel MDXV. Et giunto che fù in Belgrado, il pouero Rè Lodouico abbandonato quasi da tutti i Christiani occupati in altre guerre, eccetto che da Papa Clemente, ilqual li pagaua vna certa quantità di fanti Boemi, & Alamani, si determinò di andare all'incontro del nimico, sforzato più presto da necessità fatale, che da ragion di guerra, ò speranza di poter vincere, nè però mancauano à l'infelice Rè alcuni partiti assai sicuri, & honesti per allungare la guerra, & cercar di perdere terreno, più presto, che perdere il tutto; massimamente che s'aspettaua il signor Giouanni Vaiuoda di Transiluania, con vna buona banda di gente vsate à combattere co' turchi; ma Paulo Tomorreo Arciuescouo Colloecense Frate di San Francesco, huomo valente di mano, ma troppo vigoroso di ceruello, ogni consiglio turbaua, per troppo auidità di venire alle mani. Questo Tommorreo faceua del Capitano, perche spesse volte haueua combattuto co' turchi, con gran laude; ma però solamente in scorrerie, & scaramuccie tumultuarie; ma non già in giornate di campo reale, perche dopo la morte del Rè Matthia, virtuosissimo, & felice Rè, gli Vngheri sempre haueuano perduto di riputatione, lasciando Ladislao pian piano annichilare la disciplina militare, & l'ordinanza del Rè Matthia; di maniera, che gli Vngheri di Lodouico non haueuano se non vna pazza brauura, non fondata nella vera prattica dell'armi, & tutti con vna bestial fierezza, presumeuano di fraccassare i turchi al primo incontro. Erano in tutto da ventiquattro mila huomini, trà fanti, & caualli, & peruenuti à Mogaccio, luogo sopra il Danubio, quasi à meza via trà Buda, & Belgrado, hebbero vista de' turchi dell'antiguardie, laqual conduceua Balidei sangiacco di Belgrado. Erano da venti mila caualli diuisi in quattro squadre, & si mutauano di sei in sei hore, tutto'l giorno naturale; di modo, che la campagna era di continuo piena di caualli, tanto importuni, & molesti nello scaramucciare, che il campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, nè haueuano ardire di abbeuerare i caualli nel Danubio, il quale haueuano vn trar d'arco sopra la man sinistra, & ogn'uno attendeua à cauar pozzi per ritrouare dell'acqua. In questo Sultan Solimano si spinse ananti, & Hebraim condusse le genti di Romania, & Becram Bassà, quelle di Natolia. Tomorreo distese à lunga fronte tutte le genti in squadra, interponendo battaglioni di fanti, trà gli squadroni de' caualli, accioche non fossero sì facilmente circondati dalla moltitudine de' turchi, & mise quella poca artiglieria che haueua in luoghi opportuni, & lasciò alle carrette vna guardia di gente manco prattiche nella guerra. Il Rè si fermò dopo le prime squadre, e lasciò in disparte vna buona banda di caualieri eletti, per sussidio della sua propria persona. I turchi nell'arriuare spa-

rarono due volte l'artiglierie, laqual fu liuellata tanto alta, che appena toccò le lance, & si crede che i bombardieri Christiani, de' quali si serue il Turco lo facessero à posta. Dopo vennero à inuestire con la furia de' caualli, & essendo attaccata la battaglia à fronte, vno squadrone de' turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario scorrer quella parte, vi mandarono quei caualieri eletti à numero più di mille, i quali erano deputati al presidio della persona del Rè, in ogni euento di buona, ò trista fortuna. In questo mezzo della gran moltitudine de' turchi fù sbarrattato, e morto Tomo reo con gli altri prelati, Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra' quali furono i signori, Ambrogio Sarcon, & Giorgio, fratello carnale del Signor Vaiuoda; di maniera, ch'il pouero Rè non si trouando la sua scorta appresso, non si puote saluare, & fuggendo da vn fosso palustre, nel montare si riuersò il cauallo addosso, & per esser grauemente armato non si puote solleuare, & così disgratiatamente morì, non trouando chi l'aiutasse. Le fanterie Alemane, & Boeme, dopo alquanto di resistentia, furono tutte tagliate à pezzi. Molti de' caualli fuggirono. Solimano forte si merauigliò della pazzia del Rè, che con sì poca gente hauesse aspettato vn campo di dugento mila persone, & andò auanti alla volta di Buda, & la Rocca si rese, salue le persone, & la roba priuata, & si riseruò la fede. Solimano fece leuare due statue di bronzo, lequali già fece fare da eccellenti Maestri il Rè Matthia, & condotte à Costantinopoli per Tropheo della vittoria, le fece piantare con bello ornamento di marmo sopra la piazza. La giornata fù nel MDXXVI. alli ventinoue di Agosto, nè stette molto, che per la vicina inuernata ritornò à Costantinopoli; nè altro hà poi tentato, se non l'oppugnatione di Vienna, nella quale per aiuto di Dio, & per virtù de gli Alemanni hauemo conosciuto con priuatiua vittoria, in quanto pericolo sia stato tutta la christianità; & senza dubbio, nostro Signor Giesù Christo, con questo danno, & pericolo, hà voluto dare à i Principi christiani espressa ammonitione di quello, che si hà da preparare per non soccombere vn'altra volta, se stando noi poco vigilanti, ne verranno ad assaltare. Nè creda Vostra Maestà, che Sultan Soliman pensi in altro che d'occupare i Regni nostri, per esser di natura cupido di gloria, e fattosi ardito, & audace, per le tante vittorie sue, & grandezze dell'Imperio. Hò inteso da huomini degni di fede, che spesso dice, che à lui tocca di ragione l'Imperio di Roma, & di tutto Ponente, per essere legittimo sucessor di Costantino Imperadore, ilqual trasferì l'Imperio di Costantinopoli. Et sappia Vostra Maestà, che delle cose christiane ne stà risoluto, & minutamente informato, & tiene animo, & forze per imprendere più guerre in vn tratto. Hà sentimento merauiglioso di tutte le cose, & è ornato di molte virtù, & manca di quei segnalati vitij di crudeltà, d'auaritia, & d'infideltà, i quali sono stati in Selim, Baiazetto,

lazetto, & Maometh suoi antecessori. Sopra tutto è religioso, & liberale, con le quali due parti facilmente si vola al Cielo. Perche la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de' soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini, i quali cercano per virtù salire à miglior fortuna. Di simil virtù è ancora dotato Hebraim Bassà, il quale con singolare, & inaudita autorità gouerna il tutto. Costui in ogni attione è giusto, & di natura sobrio, & casto, patiente, & risoluto alle audientie, & gli altri due Bassà, l'honorano come Padre, & si può dire, che di autorità sia quasi eguale al signore, tanto nelle faccende della guerra, quanto ancora nelle cose ciuili, & del denaio di tutti i regni. Costui nacque in Macedonia nel villaggio della Parga vicino à Corfù, e fù schiauo di Schender Bassà, del quale hà presa per moglie la figliuola. Hebbe sorte di essere alleuato con Sultan Solimano da tenera età, & sempre hà tenuti costumi di estrema grauità, & bontà, con tal temperamento vsando del fauore, & gratia del signore, che niente è fatto insolente, & superbo, come spesso fanno quelli, che nati di vil luogo si perdono nella grandezza della prospera fortuna. Et si vede essere sì efficace l'amore, che'l signore gli porta, che molti hauendogli inuidia si sono rouinati, & frà gli altri Farath Bassà, ilqual fù fatto morire per non voler tollerare tanta grandezza in Hebraim. Et Pirrì Bassà ne fù deposto dall'officio di Visir, & mandato in honesto esilio fuor della corte. E Mustaphà Bassà, ilqual morì l'anno passato stette à pericolo di riportare la total disgratia, se non fosse stato il rispetto della moglie, sorella del signore, laqual'hebbe già per marito Bostangi Bassà, à cui Selim per giustitia fece tagliare la testa. Questo signore hà di vera, & netta entrata sei milioni d'oro, computando lo stato del Soldano, & gli tre quarti ne spende. Però à suo arbitrio, quando gli pare, caua di estraordinario per ogni picciol somma per testa, ch'esso voglia imporre, quasi vna quantità infinita di danari; di maniera, che la guerra gli dà guadagno, più presto, che danno. Circa l'errario, hà questo signore più gioie, e tesoro, che tutto il resto del mondo. Hà tanta artiglieria, & monitione, tanto apparato di padiglioni, e d'arme, & naui, & galee, che ogn'uno prattico delle nostre miserie, l'estima esser bastante à far guerra à molti Principi à vn tratto. Et certamente sì come Vostra Maestà hà sotto il suo scettro più regni, che nessuno altro Imperadore Occidentale habbia mai hauuto; così Solimano, di potentia, & d'amplitudine d'Imperio, auanza tutti quei Rè esterni, di che se n'hà memoria per l'historie: & pare che Dio voglia condurre le cose dell'vniuerso all'antica Monarchia per fare Vostra Maestà, con vna sola vittoria, così in effetto, come in nome, Cesare Augusto.

LA fortezza della militia de' turchi, consiste ne i soldati della Porta, la-

qual'è vna scelta d'huomini cappati da pie, come da cauallo. I più honorati sono gli spachiolani, i quali sono alleuati, & nodriti nel serraglio, & sono stati ammaestrati in lettere, & in arme, si chiamano come figliuoli del signore. Vanno per Ambasciatori, & in commissioni honoreuoli, & vtili. Hanno i sangiaccati, & le altre dignità, & vfficij. A questi si maritano le Donne del serraglio, & le figliuole, & sorelle del signore, & in somma sono i più nobili, & i più fauoriti. Hanno i più eccellenti caualli, le più pretiose fodre di veste, i più ricchi fornimenti di caualli, i più valenti, & più ben vestiti schiaui, che nessun'altra condition d'huomini. Et questa tanta pompa è causata per le spoglie di Persia, e del Cairo, perche al tempo di Sultan Maometh non haueano pelle di valuta, ne gioie, ò lauori d'oro, nè molti drappi di seta. Sono à numero mille, & ciascuno di loro mena tre, ò quattro, fino in diece schiaui, con le sarcole rosse in testa, con i fregi d'oro, & i penacchi. Gli spachi portano i Turbanti, et vestono broccato figurato, et cremesino, et seta d'altri colori, stanno alla man destra del signore quando si caualca in campagna, alla man sinistra sono altri mille caualli chiamati sulastari della medesima creanza, et nobiltà, et della medesima forma d'habiti, et d'arme. Et questi due mila caualli sono riguardati, come per figura, i dugento gentil'huomini del Rè di Francia, et ne sono molto armati d'arme bianche, con mezze barde lauorate alla damaschina, come vsano i Persiani. Appresso queste due ale di caualli, succedono in bella ordinanza gli Vlufagi à numero di mille. Questi, parte sono già stati Giannizzeri, et hauendo fatto qualche segnalata pruoua, sono trasferiti alla militia da cauallo, parte sono schiaui, iquali hanno seruito i Bassà, et Bellerbei fedelmente, et valentemente sopra le guerre. Dopo la morte de' padroni il signore hauendone buona informatione, gli piglia à suo seruitio. Queste tre generatione di soldati, sono tutti Christiani rinegati. Seguitano similmente i Caripiei, per numero mille, i quali sono huomini di estremo valore nell'armi, come se noi dicessimo, lance spezzate, gran caualcatori, et volteggiatori, nel maneggiare Archi, Lance, Brocchieri, et Scimitarre, e fannno cose molto sforzate, et miracolose alla vsanza delle pruoue de' Mamalucchi. Questi tali sono naturali Maomettani di tutte le prouincie di Leuante, e sono vna mescolanza di Persiani, Turcomani, Mori di Soria, e di Barbaria, Alarbi, Tartari, e fin delle parti d'India. Hanno buon soldo, et sono priuilegiati di potere andare à suo piacer alle stanze, oue lor pare, quando il signore stà fermo in Costantinopoli, et ogni tre lunedì mandano alla Porta à pigliare il suo soldo, et subito sono pagati. Et così il signor Turco si troua in mezzo di quatro mila caualli elettissimi, oltra gli schiaui di questi tali, i quali sono vna grossa banda, sì bene à ordine d'arme, veste, e di caualli, come quasi i pro-

si i propri padroni, e stanno à suoi luoghi deputati in disparte senza toccarè gli ordini della guardia del signore. Alla perpetua custodia del signore, stanno circa dodici mila Giannizzeri fanti à pie, tutti Christiani rinegati, huomini valenti, & robusti, cappati delle più bellicose nationi de' Christiani, alleuati parte nel serraglio del signore, parte appresso i turchi di Natolia, perche tutti i putti pigliati per tributo, ò per correrie, si distribuiscono per le case a i turchi, & se ne tiene il rottolo per sapere il conto di quelli, che riescono, e che mancano, & ogn'vno impara vn mestier meccanico, vtile alla militia, e si essercitano con Archi, e con schioppi, & altre arme da mano. Portano in capo vna calza di feltro bianco incolata, sì dura, che sostiene, ogni colpo di scimitarra, e la chiamano essarcola, laquale hà vn ricco fregio d'oro tirato sopra la fronte, con vna picciola vagina d'oro per piantar dentro il pennacchio. Portano la scimitarra, & vn coltello ditto Bicciach, & vn'accetta nella centura di dietro. Il più di loro vsano schioppetti di canna lunga, e sono destrissimi à maneggiarli. Alcuni, ma però pochi à comparatione di quello, che solea essere auanti Sultan Selim portano mezze picche, spiedi Bolognesi, e forlani, Alabarde, et Giannettoni. Vsano Giubbe ben trapuntate in cambio d'armatura. Sono di effigie molto bizarra per non portar la barba, ma solo i mostacchi lunghi. Il più di loro sono Schiauoni, Albanesi, et Vngheri. Il resto sono Greci, Tedeschi, Polacchi rossi, & Seruiniret delle parti di Ponente alcuni. Dell'ordine de' Gianizzeri ne sono sempre di più vecchi, da sei mille nelle fortezze dello stato, i quali dipendono solo dalla persona del Signore, et non da i Bellerbei, et anchora ne sono sempre de' Tironi, et giouanotti circa à dieci mila per la Turchia, con quali due sorti, per supplimento, si ripara sempre il numero di quelli, che mancano. Il soldo loro non eguale à tutti, ma se gli accresce secondo i meriti, nè ci bisogna fauore, et raccomandatione; perche, chi si porta bene è veduto da infiniti occhi, di maniera, che ciascuno hà la sua buona, et rea fortuna nelle mani; ilche è cagione di fargli riuscire sì valenti, come sempre sono riusciti nelle battaglie. Nè da Sultan Amurath in quà, il qual fù il primo inuentore, et ordinatore de' Giannizzeri, mai si truoua, che à giornata campale siano stati rotti. Ogni dieci Giannizzeri hanno vn capo, et vn padiglione, con gli vffici distinti, chi fà legne, chi la cucina, chi pianta il padiglione, et chi fà la guardia. Viuono con vna incredibil quiete, et concordia. Dopo vi sono i Capi di cento, di mille, et fin'al supremo Capitano, ilqual si chiama lo Agà, et è di somma auttorità. Di questi Giannizzeri, se ne fà vna esquisita elettione di vn numero di dugento de' più grandi di persona, et più eccellenti saettatori, i quali si chiamano solacchi, sono deputati come staffieri à torneggiare il cauallo della persona del Signore, sempre con gli archi tesi, et con le freccie alla corda. Portano Giubbe più cor-

te de i Giannizzeri, & in capo vna meta lunga di feltro bianco à similitudine d'vn pane di Zuccaro, & in cima portano qualche pennacchietto, nè altro è questa banda de' Giannizzeri, che la Falange Macedonica, con laquale Alessandro Magno debellò tutto il Leuante, & par che i turchi, come successori dell'Imperio, siano ancora imitatori della disciplina militare degli antichi Rè di Macedonia, quantunque ci sia gran differentia, perche i Macedoni portauano celata, & corazza, picca lunga, & scudi di ferro alle spalle, per ripigliarlo quando si ueniua alle spade. Et cosi in queste sorti di caualli, & fanti si conclude la Porta del Signore, con la quale (come è detto di sopra) sempre hà riparato le battaglie mezzo perdute, & acquistate tante gloriose vittorie. Tutti gli altri soldati da cauallo di ordinanza, sono sotto l'obedientia de i Bellerbei, che vuol dire signor de' signori, & sono come due gran Contestabili, sopra tutta la caualleria, & comandano à i sangiacchi, i quali sono i prefetti delle prouincie, capitani di segnalata virtù, l'vno di questi stà in Natolia, & hà la residentia nella Città di Gutheia di Galatia; l'altro stà nella Romania, & tiene la residentia in Sophia Città della seruia, hanno sotto di loro molti sangiaccati, & al tempo di Sultan Baiazetto erano quarant'otto, ma poi che Sultan Selim, & Sultan Solimano hanno allargato l'imperio, sono moltiplicati i sangiaccati. Sotto i sangiaccati, sono i subassi, & i timariotti, i quali secondo le ville, & luoghi, che posseggono, sono obligati tener'in ordine tanti caualli pagati, alla rata di trè mila aspri per ciascuno l'anno, che sono sessanta ducati per cauallo, & chi non stà bene in ordine di arme, & di cauallo, subito è casso. Questi Bellerbei in pochissimi giorni hauuto il comandamento dal Signore, mettono insieme più di settantamila caualli. Quelli di Natolia portano brocchieri bellissimi, & lance, & archi assai, con mazze, & scimitarre. Quelli di Romania, portano targhe all'vsanza d'Albanesi, e lance, & pochissimi archi, & sono più valenti, che quegli di Natolia. Ma migliori caualli, & più ornati sono coloro di Natolia. Ogn'vno porta in testa turbante, & berrette aguzze; & di pelle, come gli piace. Sono anchora certe generation di turchi naturali, a' quali anticamente da i signori Ottomani sono stati assegnati, campi, & possessioni, acquistate per le vittorie, & distribuite secondo i meriti, dando vn iugero di terreno, con obligo di dare vn cauallo, ouer due fanti, quando si fà impresa grande, & sono chiamati Mosellini, & alle volte sono stati più di sei mila caualli, & gran numero di fanti; mà di non molta esperienza, & virtù, & vi sono sopra proueditori, che riuedono in circolo tutta Turchia, & riconoscono i padroni delle possessioni, & fanno seuera giustitia. Il resto de' caualli turchi sono venturieri, senza soldo, chiamati Alcanzi, iquali sono di natura gran ladroni, & stradaruoli crudeli, mal'in ordine di veste, con berrette di pelle, i quali'concorrono

corrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti, vna, e due giornate, scoprendo il paese, & guastando ogni cosa, à ferro, & fuoco sono alle volte più di trentamila caualli, & gli danno vn gran capitano di prudenza militare, che gli conduce. Questi l'anno passato furono quelli, che scorsero di là da Vienna verso Linz, & menarono via tante anime, & ammazzarono crudelmente tanti poueri vecchi, & abbruciarono il paese, mentre che Sultan Solimano staua all'oppugnation di Vienna. Tra questi tali Alcanzi, sono assai Martellossi, & Valacchi, Tartari, genti bestialissime, Capitano d'Aleanzi à questi tempi, sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, & per via di donna, si fà parente del Duca di Sauoia, & del Rè di Francia, & è huomo di gran valore, & presentia. Gli Asapi sono fanti comandati alle prouincie, & Città di Turchia, pagati del comune à tre ducati il mese, gente molto trista, mal'inordine d'arme, quasi tutti arcieri, & poco atti alla guerra, il signore gli vsa molto al remo quando fà l'armata di mare, & gli vsa per guastatori, come fece à Rhodi, & à Vienna, & non si cura che ne periscano le migliaia, & spesso empiono le fosse co i corpi loro, per far ponte à i Giannizzeri nel dare le battaglie alle terre, & obedíscono vn Capitano, ilqual sempre è huomo di grande esperientia di guerra. Tutti i negotij di pace, & di guerra, il signore gli consulta co i Bassà Visir, i quali sono al numero di tre, ò quattro al più, & al presente sono tre, Hebraim, Aiax, & Cassim, tutti Christiani rinegati: Hanno estrema auttorità, & sono d'infinita ricchezza, mà la potentia loro è molto pericolosa, come sempre combattuta dall'inuidia; perche, secondo l'appetito del signore spesso sono strangolati, come Acomath Gendich, da Baiazetto: Mustaphà, et Ianus, da Selim: et Farath, da questo Solimano. Sono etiandio spesso deposti, et priuati delle dignità, come è auenuto pochi anni fà à Pirri Bassà, ilquale si stà priuato à godere la vecchiaia in vn casale con buona gratia del signore. L'essecution della guerra stà nelli due Bellerbei, i quali spesso sono in vn medesimo tempo Visir; cioè, consiglier, come fù Hebraim Bassà alla guerra d'Vngheria contr'al Rè Lodouico, nella quale era Bellerbei, et Visir; et similmente Sinam Bassà Eunuco, che morì nel fatto d'arme della Mattarea, al tempo di Sultan Selim. Nella corte del signore si parla in molte lingue variate, et in gran parte sono comuni, come nella corte di Vostra Maestà, la Francese, la Spagnuola, la Tedesca, et la Italiana. La principal'è la Turchesca, la qual parla il signore. La seconda è l'Arabica, ouer Moresca, nella quale è scritta la legge loro dell'Alcorano, et scriuesi vniuersalmente con lettere Arabiche. La terza è la Schiauona, familiare à i Giannizzeri per essere la più larga lingua di tutto il mondo. L'altra è la Greca, vsata fra gli habitatori, et Cittadini di Costantinopoli, et di Pera, et del resto di Grecia. La disciplina milita-

Hh 4 re

re è con tanta giustitia, & seuerità regolata da' turchi, che si può dire, che auanzino quella de gli antichi Greci, & Romani. Sopra tutto non si sente mai questione, ò rissa, nè frà molti, perche ogni minimo delitto si punisce con la morte. Sono i turchi per tre ragioni migliori de' nostri soldati. Prima per la obedientia, la qual poco si truoua frà noi. La seconda perche nel combattere si và alla manifesta morte, con vna pazza persuasione, che ogn'vno habbia scritto in fronte, come & quando habbia da morire. La terza, perche viuono senza pane, & senza vino, & il più delle volte loro basta il riso, & acqua, & spesso la passano ancora senza carne, & quando non hanno riso, si rimediano con poluere di carne salata, laqual portano in vn picciolo sacchettino, & con acqua calda la distemperano, & si nodriscono con essa. Spesse volte sogliono nelle necessità della fame sanguinare il cauallo, & con quel sangue sostentare la vita, & mangiano la carne de' caualli molto allegramente, & sopportano ogni disagio, assai meglio che i nostri soldati, vsati in campo à voler più viuande. Et la maggior difficultà, che hauerà Vostra Maestà sarà questa delle vettouaglie, & massimamente del pane, & del vino, delle quali due cose, i Romani antichi non si curauano molto, beuendo acqua, & mangiando frumento pesto, e cotto nelle caldaie, per l'ordinario, & vsando solo il pane soccenericio, come focaccie cotte in bella cenere, ò ne' fornelli di ferro, condotti dietro ne' carri alle legioni; perche, se si haurà da andare à trouare il nimico, bisognerà per il camino non pensare, che vettouaglia alcuna si possa condurre in campo nostro, per la moltitudine de' lor caualli, co' quali romperanno le strade per grandissimo spatio. Nè à questa difficultà con scorte si può trouar rimedio, se non con portarsi il sostentamento del viuere, quasi à fante per fante, con sacchetti di farina, ò biscotti, e simili alimenti, & far camino in bella ordinanza, con Artiglieria espedita per corona intorno alle battaglie, senza caricarsi molto di carri, & di bagaglie; perche se Nostro Signor Giesù Christo darà tanta gratia à Vostra Maestà di poter condur le genti Christiane à vista de i Giannizzeri, non è dubbio alcuno che ella riporterà certissima vittoria, conducendo fortissimi battaglioni di fantaria Alemanna, per sostenere, & ributtare i caualli, fin che si possa penetrare alle lor fanterie, le quali siano valenti come esser si voglia, non potranno mai esser pari à i Piccheri Alemanni, aiutati dalle Archibusarie Boeme, Spagnuole, & ITALIANE: & rompendosi i Giannizzeri, si guadagnarebbe l'artigliaria, & tutte le bagaglie, & l'apparato del campo nimico. Nè importaria, se bene non si potesse nuocere à i caualli, & tutti si fuggissero, poi che per viua isperienza i Giannizzeri sono il vero neruo delle forze Turchesche. Nel qual caso i caualli Christiani, quantunque pochi, potranno molto bene adoperarsi, stando però congiunti alle fanterie, per non lasciarsi circondare; perche essendo così i caualli leggieri, come gli

me gli huomini d'arme bene armati, potranno incalzare alla sicura, hauendo spalla, & ridotto alle battaglie delle fanterie, & non sarà fuor di proposito fornir le fanterie di targoni, & di rotelle per le estreme filiere, accioche non siano danneggiate dalle saette, auanti che venghino à combattere, perche sarà tanta la grandine delle saette, che beati saranno gli armati, & coperti, nè altro riparo trouò già Marco Antonio contra i sagittarij Parti, che mettere gli scudi in testa, e i posteriori Romani contra i Gotthi, faceuano similmente testudine con gli scudi, et quanto più presto si potena, correuano alle prese, et nell'adoperar delle spade, restauano vincitori. In somma habbiamo da pregar Dio, che ne doni gratia di far giornata, et ne difenda da guerra guerreggiata, perche con la moltitudine de' caualli, et con la patientia de' soldati, et con l'infinita faculta de' danari à lungo andare ne vincerebbono: & venendo alle mani, per ragion naturale le nostre fanterie senza dubbio alcuno ne darebbono la vittoria, et perche venendo à giornata in vn punto si trarrebbe il dado dell'Imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le prouisioni da timidi, et da paurosi, nè attender alle vane, et dannose parole di quelli, che non istimando i turchi braueggiano, auanti che vengono alla pruoua, accioche trouandoci noi alle mani, siamo sì ben proueduti, che non solo di virtù, d'armatura, d'ordine, d'artiglieria, et d'altri apparecchi gli siamo superiori, ma ancora di numero, non cediamo lor molto. Sono alcuni, iquali giudicano, che più facilmente si potrebbe rompere il Turco venendo esso in Austria, ouero in ITALIA, che se i christiani andassero à trouarlo nel paese suo, per rispetto delle vittouaglie, et per il lungo camino. Il che forse sarebbe vero, se i Principi christiani fossero sì vniti, che alle prime nuoue della sua venuta, volessero fare la prouisione gagliarda per resistere; ilche non si può bene sperare: e perche mai si crederà la venuta del Turco, se non quando sarà sì vicino, che le prouisioni non saranno più à tempo, come fu di Rodi, di Belgrado, et di Buda, per laqual cagione i più pratichi tengono, che la vittoria non si habbia da tener più sicura, che nel fare la guerra offensiua, stimando che la difensiua sia pericolosissima, et Dio ce ne guardi. Fù opinione di alcuni gran Capitani nel tempo di Papa Leone, quando si ragionaua di far l'impresa, che per niente si douesse fare, se non gagliardissima, et triplicata. Disegnando che Cesare Massimiliano, con le forze di Alemagna, d'Vngheria, e di Boemia, et Polonia andasse alla volta di Seruia dietro al Danubio, il Rè Francesco, con grosso essercito, di ogni atta natione, passasse di Puglia, nelle terre vicine, all'Albania, & con il fauor di quei popoli inimicissimi de' turchi, facesse processo come la fortuna gli hauesse mostrato, et per mare il Rè d'Inghilterra, con le forze di Spagna, et di Portogallo, et con le Galee de' Venetiani, andassero alla volta dello stretto di Galipoli, & espugnati i castelli chiamati Dardanelli,

andassero

andaßero à Costantinopoli, tenendo per manifesto la vittoria, se pure da vno de' tre canti il Turco haueße piegato. Mà sì com'era troppo difficultà grande il concordare, & condurre à vn disegno tutte le forze de' Christiani, & specialmente le proprie persone de i più potenti Principi, così per volontà di Dio, all'hora ogni cosa si risolse in fumo, acciò si riseruaße questa nobile occasione à tempo di più sicura pace, & di più perfetta età di Vostra MAESTA', per inalzarla (come per sue infinite virtù merita) al sommo fastigio della vera gloria.

(:.)

LETTERA

LETTERA D'VN SECRETARIO DEL SIGNOR SIGISMONDO MALATESTA,

DELLE COSE FATTE NELLA MOREA PER MAOMETH II.

HAVENDO Maometh sottomesso il Ducato del Caramano, e tolto il dominio di Scandeloro, mise ad effetto quello, che già molti anni haueua hauuto in animo di fare; perciò ch'egli mosse guerra a' signori Vinitiani; la qual durò buon numero d'anni, & di ciò fù cagione, & principio vn castello detto Argos nella Morea, non più che cinque miglia lontano da Napoli di Romania, tradito nelle mani del Flambulare di Corinto per vn Papa Greco; l'Anno di nostra salute MCCCCLXIII. Inteso da' signori Venetiani l'offesa, mandarono vno à dimandare al Turco il predetto castello, tolto per lui contro i capitoli della pace; mà la domanda fù vana, perche consultata bene la cosa, i signori Venetiani deliberarono la guerra contro Maometh; & per essequirla mandarono loro Capitano generale Luigi Loredano nell'isola di Negroponte, alla Città Calcidia, & mandarono ancho nella Morea il Bertoldo general capitan della loro armata di terra. Il primo di Maggio il Loredano volse pigliare lo stendardo.

Indi à pochi giorni partito, se ne andò à Napoli di Romania, & dopo à Monauasia (hora detta Maluasia) che poco tempo passato s'era raccomandata a' Venetiani, & fornito quel luogo di biada d'ogni sorte, che nel suo territorio per l'asperità de' monti poco se ne ricoglie, andò ad vn castello del Turco, chiamato la Vatica, lontano trenta miglia, da Monauasia, ilqual prese senza contrasto, & munitolo bene di tutte le cose oportune, tornò à Napoli, & poi si andò alla volta dell'Arcipelago sopraudendo tutte l'Isole, & in tal visite, dispensò tutto il Maggio, il Giugno, & il Luglio: & il primo di Agosto, giunse à Napoli di Romania, oue aspettò il Bertoldo generale dell'armata di terra con l'essercito, ilquale come fù giunto, spinse le maggior parte della cauallería ad Argos, & con poca mortalità dell'una, & dell'altra parte prese quel castello, anchor che la rocca non si volesse arrendere, & hauuto il castello, vi giunsero poco dopo buon numero di pedoni venuti da Napoli, & mandati dal Bertoldo, & la mattina seguente dierono vna battaglia alla Rocca, ma trouarono i defensori di quella, ch'erano in buon numero, ben disposti à mantenerla, vennero in

questo mezo ducento caualli, & cento pedoni de' turchi, iquali men d'vn miglio, & mezo si accostarono alla terra, & veduti da i christiani, ch'erano in Argos, furono con quei turchi à scaramuccia, & per buona pezza combattuto c'hebbero l'una, e l'altra parte, con poca mortalità, si ritirò; pure il peggio fù dal lato de i turchi, & i nostri si rimisero in Argos.

A' quattro d'Agosto poco dopo il leuar del Sole, venendo da Napoli cento paggi giouanetti, & mal'esperti, per andare ad Argos, iquali portauano arme a' loro padroni, che combatteuano la detta rocca, furono da i detti 200. caualli de' turchi, che stauano imboscati tutti morti, colpa del loro mal guidatore, che per sinistra via gli condusse. Il giorno dapoi, i turchi, & gli Albanesi, che si trouauano nella Rocca, & con poche vettouaglie, si arresero à gli aßalitori, saluo l'essere, & l'hauere, i quali andando con le loro robe, e famiglie à Corinto, s'aueunero in detti ducento caualli de' turchi, ch'erano messi in aguato, & da quelli furono tagliati à pezzi, che pur non vi rimase vno viuo, poi paßò tutto il rimanente di detto mese, senza fattione alcuna degna di memoria.

Il primo di Settembre di detto anno, cominciò Luigi Loredano à murare l'Assemile, partendo trà tutti i sopracomiti la carica dell'opera, lauorando i galeotti, & Candiotti, che furono mandati à quella espeditione insieme con molti maestri, & gran numero di manouali. Fatte le mura, & ben fornite d'huomini con le loro armi, & essendo i sopracomiti bene ad ordine à loro luoghi diputati, il Capitano col rimanente de' galeotti, & Candiotti, & il Bartoldo con le genti d'armi, & pedoni Italiani, andarono all'assedio di Corinto; & mentre erano occupati in metterui l'artiglieria, & far ripari, vi giunsero alcune spie, facendo à sapere come Amarbei flambulare della Morea, doueua entrare con dieci mila turchi in quei luoghi. Il General Loredano ciò vdendo, ordinò per suoi messi à quelli ch'erano alla guardia del muro dell'Assemile, che stessero vigilanti, & abbandonato Corinto tutti vi tornarono. A' 25. di Settembre, passato mezo giorno, vi comparì Amarbei con poco meno di dieci mila turchi, & appressatosi al detto muro à meno di 300. passa si fermò, mirando l'opera dalla sommità alla terra, & da vn capo all'altro; & mentre si staua di ciò tutto ammiratiuo, i christiani ch'erano alla guardia del muro, spararono vn'artiglieria, & poco mancò che la palla non lo cogliesse, & lo fallì, ma non già dui altri de i suoi che vi erano appresso, iquali rimasero morti. In questo Amarbei si leuò, & prese alloggiamento non molto lontano. La seguente mattina tornò dou'era stato, essaminando bene quel muro, che da vn mare all'altro si distendeua, & statoui vna buona pezza, si partì, nè perciò volse il Generale, che niuno dalla guardia dello Assemile si partiße fino al primo d'Ottobre; & il secondo, fù con gran solennità al Bertoldo, assegnato lo stendardo, & ciò fatto, i due Generali tornarono con le loro genti à Corinto per terra, e per mare, & messoui l'artiglierie incominciarono à batterla; & frà tanto, Bertoldo fù all'armi co' turchi nella Morea, sempre rimanendo superiore. Ordinate

dinate tutte le cose necessarie alla espugnatione d'una terra, fù fatto vn comandamento à i soldati christiani sotto pena capitale, per dare vna general battaglia à Corinto, due hore innanzi il leuar del Sole à i venti di detto mese, & che tutti si mettessero ad ordine sotto le loro insegne.

Il predetto giorno, cominciata con gran valorosità la battaglia, la qual senza alcun riposo, durò fino all'hora di terza, i christiani rincorati dalle parole del Bertoldo, fecero il loro possibile, ma i difensori aiutati dalla difficultà del sito, uccisero più di trecento christiani, & anco molti furono feriti, frà quali rimase d'un sasso ferito nella testa il Bertoldo, & senz'alcuno profitto fare per gli assalitori, si rimossero dall'impresa, perche i Turchi fatti più superbi, il seguente giorno vscirono fuori di Corinto, assaltando quelli, c'haueano preso il monte, & alloggiauano d'intorno le mura, & combattendo insieme ambedue le parti, i christiani conuennero à forza d'armi abbandonare le mura, insieme col monte, lasciando il possesso a' turchi. Leuato via l'assedio da Corinto, i dui Generali tornarono all'Assemile, & iui a' quattro di Nouembre per l'hauuta sassata nella testa il Bertoldo morì, & dopo aperto, & empiuto d'aloe, fù portato in Italia. In quell'istesso giorno nell'essercito Venetiano furono prese due spie di turchi, e tormentate dissero, che fin'otto giorni Dauth Bassà della Romania, con ottanta mila turchi douea venire à ritrouarli. Il Generale per questo fece chiamare à consiglio tutti i sopracomiti, & i Capitani, & propose qual'era meglio, ò mantenere l'impresa dell'Assemile, ò abbandonarla per il Bassà Dauth, che con ottanta mila turchi si aspettaua, e tutti di concorde volere dissero, esser meglio saluare l'essercito, & l'armata, & lasciare il muro dell'Assemile, ch'era di poco momento, che perdere l'armata, e l'esercito, col muro ad vn punto; et tanto più, per esere tutte le genti, ò la maggior parte aggrauate di mal di flusso. Parue per queste ragioni al Generale, di abbandonare l'Assemile, et tolte ne gli arsigli, & galee, l'artiglierie, le monitioni, le vettouaglie, & i carriaggi de i soldati, si allargò dalla riua, comandando alle genti d'armi, che vsando la loro possibile prestezza, per terra à Napoli di Romania se n'andasero.

Fra tanto il Bassà Daut co i suoi caualli giunse all'Assemile, fra quai caualli, vi era gran numero di Giannizzeri eletti, et intesa la partita de' christiani si mise à seguirli, tutta la notte caualcando, et di poco fallì, che non gli giungesse. Senza dubbio è da credere che se li giungea, le genti Christiane erano tutte da' turchi disfatte, et morte, non già per il valore de gl'infedeli; ma per il loro souerchio numero, et anco per esere i christiani parte infermi, tutti disordinati, & senza il lor Generale. Caualcando il Bassà Daut per dissipar coloro, che si saluarono in Napoli di Romania, per strada prese Argos et sessanta Balestrieri Candiotti, ch'erano à difesa di quel luogo, furono tutti morti. Et giunto à Napoli diuise in cinque squadroni il suo esercito, spingendo il primo alle

no alle mura della Città, dando principio ad vna molto fiera batteria. Erano in quella terra intorno à cinque mila valorosi Italiani, co i loro capitani, Cecco Brandolino, Giouanni dalla Tela, Leone schiauo, Francesco da Tiano, Bettino da Calcinaro, il Peloso, Tomaso da Zara, Giouanni Ortica, ilqual haueua trecento scoppettieri, Pietro Bua, Capitano di caualli Albanesi, & molti altri capi di squadra, et alfieri. Combattendo gli assalitori le mura non più che il termine di mez'hora, secondo l'ordine, che haueuano dal loro capitano, si ritirauano adietro, et il secondo squadrone con gran prestezza entraua alla battaglia, et à vicenda, così fecero tal genti gran pezzo del giorno, et ogn'hora d'animo, et di forze men gagliardi. Ciò vedendo il capitano Giouanni dalla Tela aprì la porta di Napoli, et vscì fuori alla campagna con gl'Italiani, et valorosamente entrò ne i nemici, et tanto repentinamente che molti rimasero morti, et gli altri disordinatamente se ne fuggirono, abbandonando la battaglia con loro gran danno, e dishonore, perche il Bassà Dauth con tutto il suo essercito si auiò verso l'Assemile, et vittoriosi tornarono in Napoli, lasciando l'impresa dell'Assemile.

Indi à pochi giorni Dauth Bassà, et Amarbei entrarono nella Morea, guastando molti casali, et ville, poi vennero à Corone, et fecero assai danno, pur con non loro molta vtilità, che trà quiui, et Napoli di Romania, vi morirono oltre cinque mila turchi. Venne comandamento al Bassà Daut, che douesse ritornare à Costantinopoli. Luigi Loredano partito da Napoli, venne à Negroponte, et indi à Stalimne, et visitate l'Isole dell'Arcipelago, venne à Modone, oue si scontrò con Orsato Giustiniano nuouo Capitano, fatto in suo luogo, col quale per lungo spatio fù à secreto parlamento, et à vintiotto di Febraro, l'Anno di nostro Signore MCCCCLXIIII, il detto Luigi si partì da Modone, et venne à Venetia, et il primo d'Aprile, che fù il giorno della Resurrettione del nostro Redentore, Orsato Giustiniano giunse con l'armata à Metelino, et l'aggiungerui, et mettere à sacco tutti i borghi, fù vna cosa istessa, anchor che tal disordine seguisse contro il suo volere, & per segno di ciò, tutte le robe, che si poterono rihauere furono restituite, & trenta turchi, che iui erano furono morti. Hauuti c'hebbero i Borghi di Metelino fù messo l'assedio alla terra, ilqual durò tutto l'Aprile, fino à i quattro di Maggio sempre battendola, & combattendola, dopo à i quindici di detto mese dierono vna battaglia alla torre del Porto, & molti de gli assalitori vi furono morti, & feriti, senza fare alcun profitto. Vedendo il Generale l'impresa pericolosa, & difficile, leuò quelle anime Christiane dell'Isola, che puote hauere, & à i diciotto leuatosi da Metelino, venne à Negroponte, doue lasciate dette anime in libertà, tornò à Metelino, ad vn castello chiamato S. Teodoro, oue smontarono gli stradiotti, co i galeotti, & scorrendo per l'Isole presero quelle anime che puotero, e le menarono à Negroponte, &

iui

iui passando per alcuni giorni, il Generale, dalla fatica, & da i molti anni c'hauea, aggrauato s'infermò, & indi partito con tutta l'armata venne à Modone per mutare aere, & à i dieci di Luglio passò di questa vita, & poco innanzi morì Angelo Pesaro Capitano del golfo d'una botta di schioppo hauuta nel braccio sinistro, battagliando Metellino.

A i tredici di detto mese giunse nella Morea il Signor Sigismondo Malatesta, & ridutte à se tutte le genti Bertoldesche, fece molte correrie contra i turchi, & in diuersi luoghi per la Morea, poi se ne andò à campo à Misitra, sedia di Spotale, & prese le due prime cinte della Città, nella terza è vna forte rocca, & era ben munita, sì di turchi, come d'ogn'altra cosa necessaria alla sua difesa, & combattendola giorni, e notte, corse fino alle porte Amarbei flambulare della Morea, con gran rumore, & con non più di venti caualli, & di ciò aueduto il signor Sigismondo, ordinò le sue genti, & poi accortosi del picciolo numero de' turchi, seguì la cominciata impresa per quel giorno, poi riuolgendo l'animo à quello che li sarebbe potuto interuenire, & inquanto danno haurebbe potuto incorrere, per non potere hauere sussidio di monitioni, & di vettouaglie, d'altro luogo, che da Mantegnia, & per calle molto angusta, laqual segna vn'aspra montagna, & molto pericolosa d'esserli tolta, terminò di abbandonare l'impresa di Misitra, & montato à cauallo, si tornò à Napoli di Romania, & dopo per alcune importanti occorrenze venne in Italia.

Partito il signor Sigismondo, indi à pochi giorni i capitani, Cecco Brandolino, Giouanni dalla Tela, Giouanni Grande dalla Massa, & altri, con le loro genti, andarono sotto vn castello appresso Misitra, non volendo l'uno all'altro cedere, & à gara si misero à combattere, & mentre lo combatteuano, furono assaltati da Amarbei con dodici mila caualli, & in tal'assalto furono tutti presi, & morti con le loro compagnie: & dalla inuidia, & dalla ambitione ch'erano in quelli, nacquero la lor ruina, & la lor morte.

Essendo fra questo tempo successo in luogo d'Orsato Giustiniano, Giacopo Loredano, andò con 42. Galee à Rhodi, con commissione della Signoria di Venetia, per far mettere in libertà due galee grosse Venetiane, che vi erano ritenute, lequali veniuano di Soria, con alcuni mercanti Mori, con le loro mercatantie, & tanto operò che le galee, i Mori, e le mercatantie furono saluate, Et esso cercando ogni riua di quel mare, come dominatore, e solo possessore, senza alcuno ostacolo, non volendo mettere le ciurme in terra, dicendo che i galeotti teneuano gran disauantaggio à combattere in terra co' turchi, arriuò à Schio con tutta l'armata, oue fornite tutte le galee, venne à Stalimne, & Tenedo, & indi entrò nel stretto di Galipoli, accostandosi alla riua della Natolia, & nauicò tanto innanzi, che à cinquecento passi, & non più lontano da i Dardanelli fermandosi, aspettò tutte l'altre galee. Si trouaua ancho in quel tempo capitano del golfo Giacopo Veniero, ilqual mouendosi con gran valore, passò

passò oltre da i Dardanelli, iquali tirarono due bombarde, & tutte due lo colsero, l'una passando lo scandolaro, e l'altra alla sommità della coperta, l'arboro gli ruppe, portandoli via sette huomini. Vn'altro tiro di bombarda, giunse la galea capitana al quarto banco, con mortalità d'otto huomini, & passando innanzi la balla, trouò la galea d'Antonio Loredano, et v'impicciò la poluere, perche il Generale fece far scia, per liberar quella galea dal fuoco, et tornate le galee buona pezza adietro, sì per la scia per esse fatta, come anco per la correntia dell'acqua, et ammorzato il fuoco, vi si fermarono ad aspettare la galea Veniera, la quale à hore quattro di notte tacitamente con l'acqua seconda adietro se ne tornaua. Erano tutte quelle riue alluminate da' fuochi, aspettando il ritorno di detta galea per offenderla, laqual'essendo giunta non molto lungi da' detti castelli, i galeotti misero fuori tutte le lor forze ne i loro remi, per passare illesi di tanto pericolo, et ciò non gli venne fatto, che da vna bombarda che di molte gli furono tirate, furon loro portati via cinque huomini, e con tal danno giunse à i suoi amici, da quai il capitano fù molto accarrezzato. Il seguente giorno tutta l'armata venne à Tenedo. Dopo hauendo hauuto licenza di tornare à Venetia il Generale, entrò in suo luogo Vettor Capello, il qual prese Embro, Tasso, & Samotracia, & alcune naui di turchi cariche di robe, & con gran valore scorse fino ad Athene, ilquale per eßere frà terra, & hauere vna Rocca molto forte, et ben monita d'huomini, & di vettouaglie, non potendola tenere, ancor che l'hauesse presa, la lasciò.

Era in questo tempo Proueditore della Morea Giacopo Barbarigo, & con le genti d'armi Bertoldesche, & Malateste, terminò andarsene à Patrasso, & essendo alloggiato con l'essercito da quella terra poco lontano, Amarbei Flambulare della Morea, con dodici mila caualli iui giunto, prima che i christiani hauessero vista di quelli, furono da lui aßaltati, & tanto sprouistamente, che non hebbero tempo di potersi mettere insieme; di maniera, che furono con grande strage presi et morti, & fra i morti rimasero, il Proueditore, il Capitano Michel Ralli, & il capitan Bernardo da Corone. Il capitan Leon Schiauo, & il Conte Megera, fuggirono. Dopo alcuni giorni il Generale messo in terra i suoi galeotti, e combattendo Patrasso, furono dal detto Amarbei molti valent'huomini morti, & tutti messi in fuga; perche il capitano rimessi nelle galee quei che erano rimasi viui, & liberi, si leuò, & facendo la volta dell'Arcipelago se ne andò à Negroponte, oue s'infermò d'una infermità, che i Greci chiamano cardiaco, per la qual vi morì.

Morto Vettor Capello, la Signoria di Venetia rimandò in suo luogo Giacopo Loredano, ilquale ancho per innanzi fù Capitano, & secondo l'uso rese il pelago sicuro, & tranquillo à tutti i mercatanti, & nauicanti di buon'essere, hauendo scacciati tutti i Corsari, poi tornato à Venetia successe in tal dignità Nicolò da Canale, ilqual prese, & saccheggiò Eno nella Tracia, & anco prese

le Foche

le Fochie noue nella Natolia , & fortificò benissimo Lustiza nel Golfo di Patrasso.

Maometh vdendo il saccheggiare di Eno, montò in tanta terribilità d'animo, che mai fù la maggiore, e per far di ciò aspra vendetta contro Negroponte, mandò Maometh Bassà con vn'Armata di trecento vele, nella quale vi erano trà grosse, e sottili cento, e venti Galee, & il resto Naui, & altri Nauili; & la sua persona venne per terra con l'Essercito della Grecia, & della Natolia con più di dugento mila huomini, & fatti i ponti di Galee grosse allo stretto di San Marco, passò di terra ferma sopra l'Isola di Euboia, con tutte le genti, ch'erano parte caualli, & il più pedoni, & con vettouaglie, & artiglieria, & monitioni. Entrato nell'Isola il gran Mahomet, messe l'Infernali machine intorno à Negroponte, & giorno, & notte la cominciò à battere, sì da terra, come da mare, alcune volte facendo addomandare a' difensori, se à lui si voleuano arrendere, sotto buone conditioni, i quali rispondendo diceuano, che prima voleuano perdere per forza le mogli, i figliuoli, le loro facultà, & la propria vita, che la fede, la Patria, & la Signoria di Venetia per volontà. Era in quel tempo Bailo in quella misera, & infelice Città Paulo Erizzo, & capitano Luigi Calbo, & anco vi era Giouanni Badoaro, che pochi giorni innanzi haueua dato luogo à Luigi Calbo, & furono trè compiuti gentil'huomini, saui, & di gran prouedimento, non mancando mai in cosa alcuna per la salute di quella terra, facendo quanto alle loro dignità conueniuano, hauendo la principal loro speranza nel capitano Tomaso Schiauo da Liuorno, il quale haueua vna compagnia di cinquecento fanti Italiani, de' quali molti la notte se ne fuggiuano, & andauano nel campo de' Turchi, & più astretti da viltà d'animo, che per far tradimento, ancorche il detto Capitano fù trouato alle mura di notte, & essere à parlamento con i Turchi, & vltimamente Luca da Cortulia, il quale si chiamaua Nipote di detto Tomaso, si calò giù delle mura vna notte andando al Gran Turco con lettere secrete di suo Zio. Il popolo vedendo tanti strani segni, incominciò hauendo anco altre sospettioni molto à temere, & apertamente diceua, che la loro Patria era per essere tradita dal detto Tomaso, il quale ciò vdendo dire, & vedendo che quei cittadini di mal'animo lo guardauano, fece vn giorno mettere in armi tutta la sua compagnia, & venendo alla piazza tutto furioso, minacciaua di morte asprissima, quanti huomini, & quante donne scontraua. Il Bailo Paolo Erizzo, huomo di grandissimo intelletto, con parole, & assaissime promesse simulate, placò l'ira di costui, & pigliandolo con lieta fronte per la mano, con vn solo suo paggio lo menò in palagio, inuitandolo à desinar con lui, & giunto in sala, fù da alcuni cittadini (che così era l'ordine) con i pugnali ferito à morte, & primieramente, che l'Anima vscisse fuori, fù appiccato ad vna finestra. Hauendo in tal modo sopradetto Tomaso finita la sua vita, fù messo nel suo luogo vn Fiorio di Nardone, il quale quanto era del corpo valente, maggiormente più

mancaua di sua fede, percioche indi à pochi giorni essendo saltato giù delle muraglie di Negroponte, se ne andò al gran Turco, dicendoli che volendo mettere l'artiglieria grossa contra la terra della porta del Burchio, così detta, laqual si trouaua vecchia, & caduca, pigliarebbe la terra, & ciò fatto per Maometto, la torre che minacciaua di rouina aspettò poche percosse, che tutta cadde verso il campo de' turchi, empiendo le fosse, & alzando il terreno di fuori contra la Città. Frà questo mezzo l'armata de i signori Venetiani di mare veniua con le vele piene dalla parte di Tramontana à miglia venticinque per hora, & il giorno innanzi la presa di Negroponte, gli huomini di quella Città vedendola, si allegrarono, sperando quella essere la salute loro. Il gran Turco vedendo l'armata che era di naui, di galee, & di fuste, & che daua molto più vista di quello che era in effetto, non senza tema disse al Bassà della Romania. Vedi tutta la potenza de' franchi, che vien contra di noi, essi romperanno la nostra catena, & abbrucieranno le nostre galee, che hora son disarmate, & tutte le ciurme sono per li casali di questa Isola sparte, & con grandissimo nostro danno, & dishonore abbrucieranno i nostri ponti fatti da terra ferma all'Isola, priuandone d'huomini, & d'ogni sorte di monitioni. Dunque con quella più prestezza che tu puoi, farai passare in terra ferma le bombarde, & parimente tutte le genti, che si hanno à ritrouare sopra di tale Isola. In quella hora, che il gran Turco disse quelle si fatte parole al suo Bassà, l'armata de i Venetiani, che veniua col vento, & con l'acqua, venne à sorgere nel mezzo del Canale, ò che ciò paresse di fare à quelli che haueano di quella il gouerno, per voler mettere forse meglio in armeggio, & à ordine le naui, & le galee, percioche tutte le riue dell'Isola, & della Boetia erano coperte di gente Turchesca, ò pure che così fosse la volontà del Signore Iddio, ouer la dapocaggine de i Gouernatori, in somma frà poche hore, l'acqua insieme col vento vennero à dar volta. Il Bassà che ciò vide, disse al gran Turco. Signore quella armata, che col vento à lei fauoreuole contra ogni ragione s'è fermata, senza dubbio alcuno dimostra segno di gran viltà, non confidandosi di soccorrer questa terra, perche tu secondo il tuo ordine consueto di battaglia, getterai il tuo bastone di ferro, & darai la terra à tuoi soldati à sacco, co'l nome del vero Iddio, premiando i primi entratori nella Città, sperando nella tua buona fortuna. Piacquero molto al gran Turco le parole del suo Bassà, & la seguente mattina due hore innanzi il giunger di quella, si appiccò l'acerbissima battaglia alla Città di Negroponte. Erano gli huomini di detta Città tutti assettati nell'armi per la loro difensione, & molte donne essendo messe appresso i loro mariti, i loro padri, & i loro fratelli con l'armi in mano dauano di se chiarissimo valore. Hora i turchi venuti animosi dalla presenza del loro Imperadore, & molto auidi del guadagno, combattendo senz'alcun rispetto della lor vita, & furiosamente

samente per entrare nella infelice Città si affaticauano, & per cinque hore continoue durò la battaglia, perche tutti i Christiani vinti dalla fatica, & disanimati, vedendo, che l'Armata non daua loro soccorso, incominciarono ad vn punto solo à perdere il terreno, le forze, & la vita, dando luogo alla gran moltitudine de' nemici, i quali entrarono per la porta del burchio, mercè del traditore di Fiorio di Nardone. Molti Gentil'huomini Venetiani, che vi si trouarono, insieme con tutti i Latini, & i Cittadini, & il popolo, furono morti, & pochi furono quelli, a' quali la misericordia d'Iddio perdonasse in tanto furore. Appresso furono morti da cento galeotti, quattrocento Candiotti, & cinquecento soldati Italiani. Paulo Erizzo, Luigi Calbo, & Giouanni Baduaro in quell'hora, che i Turchi fecero la sanguinosa entrata, con l'armi in mano morirono valorosamente. Presa che fù la Città per Mahometto, tutta l'Isola à lui si gli rese, & fù la infelice Città all'hora di Nobiltà, & di ricchezza priua, e piena di dolorose lagrime delle misere madri, e delle sconsolate mogliere, piangendo l'horribile, & sanguinosa morte de' loro figliuoli, & mariti. Et il Turco inanzi che si leuasse, fece far comandamento, che tutti i prigioni fatti in Negroponte senza alcuna pietà fossero morti, & se alcuno fosse trouato viuo, senza vdire altre ragioni subito fosse ammazzato insieme con colui, che desideraua di saluarlo, il qual comandamento fù per sei mesi continoui per tutte le prouincie del Turco osseruato. Et egli col Bassà Mahometh grande Armiraglio della Romania, con le Galee cariche si tornò à Costantinopoli.

Nicolò Canale Generale dell'Armata di mare della Signoria di Venetia, considerando la perdita di Negroponte, gli vennero messi secreti, mandati d'alcuni Christiani, che erano messi in Negroponte ad habitare, & leuati dal Castello del Fitileo, che era de' Venetiani, & sopra i liti dell'Acaia all'incontro dell'Isola di Euboia fondato, e fù dopò la presa di Calcidia per mano de' Turchi messo tutto à terra in rouina, & gli habitanti condotti in Negroponte. Hora hauendo hauuto da detti nuntij, che nella infelice, & perduta Città non si trouauano più che cinquecento huomini da difesa trà Turchi, & christiani, & che andandoli gli dariano la terra, & ritrouandosi con quaranta Galere nell'Isola di Candia, delle quali due erano di Rhodi, & due di Cipro, dopò l'auiso senza perdita di tempo mise all'ordine tutte le galere, volgendo le proue verso l'Isola di Euboia, & nauicando si affrettò di maniera, che si ritrouò tosto in Auli, porto famoso di Negroponte, alla punta di S. Marco, oue ordinò le Galee c'haueano à mettere i Galeotti alla porta incoronata, per combattere le mura, & altre Galee con quelle di Rhodi, che doueano inuestire, & brusciare il ponte, che passa da' molini per il Castello in terra ferma, & con queste Galee ordinò vn marano con fascine, pegola, & con poluere di bombarda. Ma andando i legni con la correntia dell'acqua per inuestire il ponte, il marano sinistramente vrtò nella secca, ch'è dinanzi al Castello dalla banda di terra

ferma, & vi rimase. Le Galee, che andauano col marano, & l'altre che doueuano assaltare le mura, ciò vedendo sospesero la voga, & sorsero à mezzo del porto. I Turchi di Negroponte vedendo il marano fermato sopra la rena, & le Galee sorte, hauendo messe le bombarde à segno appresso le mura, incominciarono à dar fuoco, danneggiando molto le Galere, & in quell'hora istessa misero fuori quaranta caualli dalla porta detta di Christo, che guarda verso l'Isola, quali corsero alla volta d'alcuni Galeotti, ch'erano smontati alla punta di San Marco, con i quali era Giouanni Trono, figliuolo del Serenissimo Nicolò Trono in quei tempi Doge di Venetia, & lo circondarono, & ammazzarono con vn suo seruidore, & mentre tal cosa seguiua, comparse alla punta di San Marco Pietro Mocenico general Capitano, fatto in luogo del detto Nicolò da Canale. Le Galee, che erano sorte vedendo l'impresa difficile, & dubbiosa, leuandosi dou'erano, andarono dal loro nouello Capitano, & quello visitando, gli fecero riuerenza, & fù mandato il Vecchio à Venetia, il quale andò poi à Portogruaro, & iui finì gli vltimi anni della sua vita.

Il Mocenico rimase Capitan Generale con quaranta Galere, & venne à Modone, oue stette tutto l'inuerno. Dopò à tempo nuouo la Serenissima Signoria vi mandò altre dieci Galere, la Santità del Papa sette, & Ferdinando Rè di Napoli dodici, & si leuò da Modone nauigando verso la Natolia contro gli infedeli, & giunto dirimpetto all'Isola di Metelino, mise le genti in terra, le quali corsero ad vn Castello detto Castri, lontano dal mare non più, che trè miglia, il quale fù preso da' nostri, & rubbarono anco tutte le ville vicine, & indi partita l'Armata venne à Santa Paganea, & alle Smirne, le quali furono prese con molta vccisione de' Turchi, rimanendone assai prigioni. Dopò se ne andò à Samo, patria di Pitagora, & della Samia Sibilla, & da Samo à Natolia, in confine del Caramano, & della Natolia à vn luogo chiamato Cechino, il quale due figliuoli del Caramano, con l'aiuto di Vsumcassano Rè di Persia teneuano assediato, & vi staua dentro in detto Castello il terzo fratello, pur figliuolo del Caramano, ma bastardo, & col fauore di Maometh si manteneua. Mà egli pose fine à quella contesa fraternale, e leuate via le discordie, & cacciati gli odij, riconciliando i trè fratelli insieme con fraternale amore, tutti trè con il castello mise all'obedienza di Vsumcassano. Fatta l'vnione de' fratelli, si partì, & andossene à San Todaro, & da San Todaro à Zelifica, & poi à Corco, tutti luoghi ch'erano stati del Caramano, & venuti sotto l'Imperio del Turco, & vltimamente presi dal Generale, gli donò a' detti figliuoli del Caramano, sottoposti ad Vsumcassano, & ciò fatto, venne con tutta l'Armata all'Isola di Cipro, doue trouò il Rè Giacopo, detto Zacco, sopraproso da vna mortal infermità, per la qual si morì, lasciando commessari Pietro Mocenico Generale, & Andrea Cornaro Zio della Regina, già figliuola di Marco Cornaro, & maritata in detto Rè, per figliuola adottiua della Signoria di

Venetia.

Venetia. Hor morto il Rè Zacco, quel Regno rimase pacifico, & tutti i Baroni nel suo stato sotto la Reina, mostrauano d'esser molto contenti. Ordinate le cose come si doueua, il General venne à Modone, & dopò frà termine di pochi giorni hebbe per alcuni Cipriotti à lui venuti, che la Regina, & i Baroni erano in gran differenze, & vdendo tale nouità, mandò con sei Galee Vettor Soranzo, all'hora Proueditore in Armata, à prouedere, che la Regina non hauesse alcun danno. Giunto che fù il Proueditore in Cipro, trouò Andrea Cornaro morto da Saplana, da Pietro Riccio, da Tristano, & da altri congiurati, & intesa la nouità esser molto più maggiore di quello, che egli stimaua, senza perdita alcuna di tempo scrisse à Pietro Mocenico, auisandolo del tutto, il qual senza metterui alcuno internallo si fece venir gran quantità di Stradiotti da Modone, da Corone, & da Napoli di Romania, & parimente balestrieri di Candia in non picciolo numero, i quali tosto, che venuti, furono messi per le Galee, & ciò fatto con gran prestezza, con tutta l'Armata n'andò in Cipro, & giunto à Famagosta, lui intese come era nata la nouità, & con somma prudenza, senza mortalità quietò il romore, & con bel modo ridusse quell' Isola, alla vbidienza della Signoria di Venetia, l'Anno di Nostro Signore M CCCC LXX. Nel tempo, che queste nouità successero in quel Regno, arriuarono quattro galee grosse cariche di soldati, d'Artiglierie, & di monitioni d'ogni sorte à Scanderboro per andare in fauor di Vsumcassano, mandate dalla Signoria di Venetia, le quali Galee intendendo esser rotto dal Turco il detto Vsumcassano, vennero all'Isola di Cipro, & lasciarono parte delle loro monitioni à Famagosta principal terra di Cipro, & parte de gli Stradiotti, anco rimasero alla guardia di quell'Isola, & gli altri con dette Galere tornarono alle loro patrie.

Mentre seguiua la guerra trà il Gran Turco Mahometto, & i Signori Venetiani, questi mandarono Catarin Zeno al Rè di Persia Vsumcassano à contrattare amicitia, & fraternal compagnia con lui, & insieme con Giosеppe Barbaro ottennero il suo desiderio. Dopò la detta compagnia il Rè di Persia fece fare vn comando à tutti i Baroni del suo Imperio, che s'appressassero alla nuoua guerra contro il Turco, & mettessero insieme i loro esserciti, i quali ciò fecero volontieri. Messe insieme che furono le Persiane genti, fece Generale Capitano suo figliuolo Zenial, giouane d'Anni venti, valoroso, & gentil Caualiero, & dopò mandò vna sfida al Turco, il quale hadendola hauuta, giurò per la sua testa, & del suo Profeta, di volere andare, & di non tornare in modo alcuno, senza mettere fine à quella guerra. Di tutta la sua potenza fece trè grossi campi, del primo fù Capitano Casamorat, delle genti, così da piedi come da cauallo della Natolia, i quali furono trenta mila; del secondo Maometto Bassà della Romania, con trentacinque mila buoni huomini, trà Turchi, & Greci. Del resto delle genti militari tanto da piedi, come da cauallo, & de' Giannizzeri fù la persona del Turco suo Signore, & insieme con lui tutti i suoi

valorosi Capitani, ouero la maggior parte, frà quali vi era ancora Amarbei con la sua insegna, sotto della quale si trouauano Serui, Tessali, Triboli, Albanesi, Turchi, & Christiani, d'intorno à quaranta mila. Et dapoi vi erano Isac, Daut, Ebreim, Amath, tutti Bassà, & molti altri con le loro genti; di maniera, che furono oltre cento, & cinquanta mila persone in tutto, & con tutta questa Armata il Gran Turco passò lo scutario, & indi à Nicomedia, in Prusia, in Anguri, in Amasia, & Tocat, oue mandò Casamorath innanzi con i suoi trenta mila soldati, & scontrossi con Zenial, figliuol del Rè di Persia Vsumcassano, che con quarantamila huomini, & il più caualli, veniua volonteroso alla battaglia, seguitato dal Padre, il quale era con tanta gente; in modo, che potea far poco camino. Haueua per ricordo il giouane Zenial dal padre di non far giornata fino al giunger suo, & pur facendone vna, ò al più due, e che rimanesse vincitore, non douesse procedere più innanzi, fino alla sua giunta. Hora il coraggioso giouanetto Persiano veduto c'hebbe Casamorat, s'incontrò valorosamente, non stimando il furore, che quei Turchi con essi loro menauano, & fù tanta la gagliardezza de' Persiani, che Casamorat, con molti altri rimase prigioni, & poco meno, che tutte le sue genti non vi morirono. Ciò fatto Zenial, si spinse più innanzi, hauendo dato rinfrescamento alle sue genti, & conueniente riposo, & à non molte miglia s'incontrò con Mahomet Bassà, & con tanto impeto l'assaltò, che frà poco spatio d'hora gli huomini segnalati de' Turchi, rimasero morti, & gli altri col Bassà, con gran dishonore, & danno, se ne fuggirono. Non ricordandosi il vittorioso giouane del ricordo hauuto di suo Padre, ouero non volendo lasciar tale fatica à quello, & vedendosi anco la fortuna fauoreuole, caualcò contra del Turco, e lo trouò, il quale hauea fatto delle sue genti vna sola squadra, & à guisa d'vna volta Luna, voltate le corna verso i Persiani, hauendo con lui gran numero d'Artiglierie. Il giouanetto in ciò più gagliardo, che prudente, non stimando il gran numero de' nemici, s'incontrò in quelli con tutto l'essercito, & alla sua prima giunta fù dall'Artiglierie de' Turchi molto offeso, & fù di gran spauento tal furore, oltre il danno, à gli caualli, & huomini Persiani non vsi vdire tal macchine infernali, pure attaccarono la Zuffa con gli huomini turcheschi, i quali allungando le corna della lor Luna, serrarono nel mezzo il valoroso Zenial con i suoi soldati, oue tutti morirono, facendo con l'armi in mano il giouane grandissime proue della sua persona. Il Padre suo vdita la nuoua, tutto dolente offendendosi con le mani la canuta barba, piangendo riuoltò il suo essercito verso la Persia, tornando à Straua, & Samarcante. L'Imperador corse verso le montagne con l'essercito à danno di quelli Paesi, vsando estrema crudeltade, pigliando di quelli luoghi à suo piacere, dopò ritornò con trionfo à Costantinopoli. Poco tempo essendo passato, si pacificò il detto Turco con il Rè Persiano, e ritornando gli Ambasciatori di Maometto, sigillati i capitoli della pace, con gran

presenti

presenti hauuti da Vsumcassano, furono spogliati sù'l Paese del Soldano di Babilonia, & giunti à Costantinopoli, ciò intendendo l'Imperadore, senz'alcuno interuallo, per altri Ambasciatori, mandò al Soldano à domandare quello, che era stato tolto a' suoi Ambasciatori, che veniuano di Persia, & appresso addimandaua, che il Soldano non douesse torre alcun datio di passaggio a' Peregrini, che andauano alla Mecca ad adorare l'Arca di Macometto loro Profeta. I passi de' Peregrini sono oltre i confini del Caramano, nella terra del Soldano, la qual confina con Aladoulat Signor Turcomano, doue sono due castella, & l'vno si chiama Tersis, l'altro Adana, & vn grandissimo fiume con negrissima acqua, detto in lingua Turchesca Carasu, passando, bagna le mura di dette Castella. Il Soldano del Cairo vdendo l'addomanda, rispose. Che i suoi huomini non haueuano ciò fatto di sua propria volontà, & che erano alcuni Arabi, che habitano le asprissime montagne di Arabia, luoghi fortissimi, circondati da fiumare, & che rubbano non tanto i forastieri, quanto i proprij huomini della sua Corte, & che non hanno rispetto à farlo, & che non vi può prender rimedio. Poi sopra la franchezza de' passi, disse. Che dal tempo del Profeta, che sono molti anni, sempre tali danari si scuotono, & si spende in bonificatione della Mecca, & che anch'eglino volea seguire quel giusto vso, & con tale risposta gli licentiò, i quali tornati à Costantinopoli fecero sapere il tutto al Signore.

Innanzi, che il Turco si mettesse andare contro il Soldano, si mise à ordine di voler fare Rhodi soggetto all'Imperio suo, & fatta vn'Armata di ducento vele sotto il Bassà Mosetto suo Visir, lo mandò à quell'impresa. Et in quell'istesso tempo anco fece auuiar l'Esercito per terra, il qual passò lo scutario, e il golfo di Nicomedia, & indi andò nel piano di Bursia al Micalizzi, à Paleocastro, & à Carasi nelle parti di Pergamo, andando à Magnesi prouincia di Sarcan, & poi à Filadelfia, oue passò le gran montagne, & venne nella Prouincia di Aidin alla Città della Tira, à Teologo, à Palatio; & vltimamente al porto di Marmora, nomato Fisco, nella Natolia, all'incontro del porto di Rhodi, & da quello lontano miglia diciotto. Quiui erano giunti i legni dell'Armata, & con Galee, & parantarie passarono tutte le genti sopra l'Isola, & misero l'assedio à Rhodi, preparando ogni stromento da guerra, & con quelle, & con l'Artiglierie da mare incominciarono giorno, & notte, senz'alcun riposo, à battere le mura, continouando hora in vn luogo, hora in vn'altro. Il Gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson, di natione Francese, che fù poi Cardinale, con lo stendardo di San Giouanni armato sopra le mura, con vna bella squadra di Frieri, combattendo contra i loro nemici si difesero gagliardamente. Ma continouando i Turchi l'assalto montarono sopra le mura, & non molto dopò essendo vincitori si fermarono tutti smarriti, & la cagione si disse essere stato San Giouanni, ch'era comparso loro all'incontro tutto armato, confaloniero della fraternità di Gierusalemme, perche tutti stauano sbigottiti.

La onde i Christiani ripigliando la quasi fuggita virtù, caricarono addosso i loro nemici, e con tanta valorosità, che i nemici abbandonarono il luogo, & così incalzati vi morirono assai, & in tanta somma, che passarono il numero di trenta mila, e con gran danno, & dishonore, Mosè Bassà Visir, e Capitano di quella impresa abbandonò la Città, & l'Isola di Rhodi, passando le genti nella Natolia, & con l'armata di mare tornò à Costantinopoli.

Quell'istesso Anno Maometto mandò Sultan Eunuco suo Visir all'assedio di Scutari con cento mila huomini. Si haueua fermamente messo nell'animo d'hauer Croia, & Scutari della prouincia d'Albania, Castelli, & per natura del luogo, e per artificio, molto forti, e molto ben muniti. Hora essendo giunto sotto Scutari Sultan Eunuco, essendo in quel tempo Proueditore di quel Castello Antonio Loredano, gli diede vna battaglia generale, ma i Christiani rincorati, & soccorsi da coloro, che erano alla guardia della Piazza, gli cacciarono di quei luoghi con grande loro mortalità. Vedendo Sultan Bassà, che quei del Castello dopò la general battaglia erano fatti più gagliardi, & che non voleuano rendersi à patti, mandò vn suo nuntio à Maometto, dal quale hauuto risposta si leuò con tutto l'Essercito ritornando à Costantinopoli, trouando delle sue genti trà morti, & feriti oltre il numero di dieci mila. I difensori di Scutari, essendo leuati dall'assedio i loro nemici, cominciarono à ristaurarsi dalle molte loro fatiche hauute, & dall'estrema sete, perche molti oltra modo beuendo ne morirono.

Trè anni dopò leuato l'assedio di Scutari, essendosi offerto Mathet Sangiacco alla presenza del gran Turco, di pigliare il Castello di Croia per assedio, fù fatto Capitano di dieci mila Turchi, & mandato à tal'espeditione. Si trouaua il Castello di Croia ben munito per più d'vn'Anno di tutte le cose bisogneuoli à difesa, & vi era Proueditore Antonio Vetturi huomo degno. La Signoria di Venetia, che molto pregiaua quel luogo, mandò Proueditore nell'Albania Francesco Contarini, & con lui il Signor Ducaino con la sua compagnia d'Albanesi, Antonazzo da Dossa, Pietro da Cartagine, Lodonico da Castello, & Carlino con le loro compagnie, & à sette di Settembre, M CCCC LXXVII. il Contarino venne à giornata con le genti di Mathet Sangiacco, il qual si staua imboscato dietro vn monte, con il più de' suoi caualli. Et i Christiani furono vincitori, i quali essendo mal'accorti si misero frà gli alloggi de' loro nimici sualigiandoli, & essendo carichi di guadagno, & tutti l'vno dall'altro allargati, furono dal Sangiacco assaltati, & con tanta prestezza, che essi non hebbero tempo di mettersi insieme, mà come si trouauano si diedero à fuggire, oue furono assai di loro morti, frà quali fù il Proueditore Contarino, che preso, fù decapitato. Mà il Ducaino, Antonazzo da Dossa, & Pietro da Cartagine furono presi, & ricomperati per danari, Carlino, & alcuni Caualli, & genti da piedi si saluarono, Lodo-

uico da Castello con le sue squadre d'huomini d'arme, si ristrinse, & ridusse in poca terra, & di tutti loro fece vn cerchio, voglendo l'vno all'altro le groppe de' loro caualli, & fù mirabil cosa à vedere, che di tanti Turchi niuno si trouò, che hauesse tanto ardire, che gli desse l'animo di penetrare frà i Christiani, i quali vinti loro, & i lor caualli alla fine cadendo dalla gran fame à terra, per la tanta lor costanza furono fatti prigioni, dopò riscosso Lodouico da Castello de i danari della Signoria di Venetia, & ritornato in Italia, vi morì. Quelli di Croia vedendosi mancare le monitioni, le vettouaglie, & parimente la speranza, per asprissime montagne vna notte mandarono fuori del Castello tutte le genti alla guerra inutile, rimanendo solamente gli huomini buoni alla difesa, i quali essendo stati oltre vn'anno assediati, & dal Sangiacco domandati se si voleuano arrendere, con conditioni, promettendo loro di farli salui, risposero di voler termine fino à tanto, che mandassero vn suo messaggio al Turco, per concludere i Capitoli, & poi gli darebbero il Castello. Il Sangiacco gli disse, che esso haueua libertà di poter fare il tutto, & cosi si accordarono, & hauendo pattuito gli apersero le porte di detta Città, consegnandoli quella.

Il Sangiacco Mathet hauendo hauuto Croia, & vedendo, che non vi era vettouaglia più che per vn giorno, & à fatica, lo fece intendere al signore, il qual rispose che tutti i soldati, che erano in Croia gli fossero mandati, & giunti i poueri militi al suo cospetto, gli fece presentare alle porte di Scutari, & per suo comando dissero à quelli del Castello, che si dessero à patti, persuadendo loro, che era impossibile à voler resistere alla potenza di Maometh, & ciò detto, indi leuati alcuni, che hebbero la fortuna fauoreuole, fù pagata la loro taglia, & messi in libertà, gli altri per strada, andando verso Costantinopoli furono tutti ammazzati. Hora essendo giunto tutto l'essercito di Maometto intorno al picciolo monticello di Scutari, & hauendo il Bassà Taut, fatto gettare vndici grosse bombarde, delle quali otto trabeuano pietre di mile, & dugento libre l'vna, furono piantate nel monte all'incontro di Scutari verso Leuante, battendo i ripari con quelle, & l'altre, che furono poco minori mise all'altro lato, dirimpetto all'altre cose, guastando tutta la guerra, nella qual vi era Antonio da Legge, & hauea alcuni Capitani di gente da piè con le loro compagnie, i quali gentil'huomini con fatti, & con sauie parole accommodate à tal bisogno, haueua di maniera innanimati gli strenui Capitani, & loro soldati, che non harebbono temuto non dell'essercito di Maometto, anco che tanto grosso fosse, mà di vno di più grandezza, che non fù quello di Xerse. Erano per suo comando molto bene adagiate l'artiglierie à i luoghi opportuni, & poi compartite le genti alla difesa, oue il bisogno lo richiedea, hauendosi eletto alla guardia della piazza vna bonissima compagnia d'huomini valenti. Hauendo Taut Bassà più volte domandato Scutari, Antonio

da Leg-

da Legge, rispose in tal modo. Che essi erano per difendersi, & non per tradire quel luogo, & che volendolo d'accordo lo domandasse alla Signoria di Venetia, che quella hauea auttorità di darlo, & che volendolo per forza di guerra si apparecchiasse di torlo; percioche essi erano apparecchiati per difenderlo, & di prima voleano morire, che darlo à vno, che era della fede, & Signoria loro nimico mortale. Alla qual risposta fatta da' Christiani, il Bassà tutto insuperbito fece bandire per il seguente giorno la generale battaglia, ordinando scale, & altre cose simili all'espugnatione d'vna terra bisogneuoli. Dall'altra parte il buon Proueditore punto di ciò non smarrito, anzi tutto contentissimo à tutte le cose, per ciascun luogo non mancò d'ottima prouigione. La seguente notte intorno à due hore innanzi all'apparir del giorno, i Bassà, & parimente tutti i Capitani dell'essercito del Turco, si appresentarono alle porte di Scutari, & alle mura con lor insegne, & entrarono nelle fosse, & appoggiate le scale alle mura faceuano il poter suo di montare sopra i ripari, mà i Christiani non smarriti punto, valorosamente si difendeuano, durando fino à sera, & in quell'hora la gente Turchesca tutta affannata, & timida, si tolse dalla impresa, & oltre modo mal contenta. All'vltimo il Turco hauendo à se chiamato i Visir, i Flambulari, i Sangiacchi, & tutti i Capitani de gli esserciti dopò vna lunga oratione con la quale animò i soldati all'impresa promise loro la terra à sacco. I Visir ciò vdendo incominciarono ad allegrarlo, & la notte seguente due hore innanzi all'Aurora, i Bassà, & tutti i Principi de gli esserciti con tutte le potenze corsero alle mura del Castello, & incominciarono la sanguinosa battaglia con grandissimo numero di suoni, & con tanti estremi gridi, che'l mondo abbalordiua, & con vigorosità i Turchi assalitori passarono le fosse del Castello, & montarono i ripari. Et i Christiani d'immortal gloria degni all'incontro loro comparsero, & à viua forza d'armi cacciandone i Turchi di là oue erano ascesi, gli feano rotolare d'alto à basso, à suo mal grado: chi priuo di mano, chi di capo, chi di spalla, & chi da vn lato all'altro di spada, ò d'armi d'hasta passato, riempiendo le fosse delle mura. La onde dopò molto spatio di tempo, che si combattè vedendo la gagliarda difesa si ritrasse adietro. Dopò questa vltima proua, che fece la gente Turchesca per hauer Scutari, il Turco si leuò, & caualcando per Thessaglia, & per la Macedonia tornossene alla Città di Costantinopoli. I Bassà rimasero fino à tanto, che fù compiuto di fabricare due torri sopra le riue della Boiana, l'vna verso Ponente, & l'altra all'incontro verso Leuante. Serrato, che hebbero Scutari dalla parte di mare, & da ogni banda, che non poteua hauere alcun soccorso di quei luoghi; si leuarono, & tornarono à i lor paesi per il territorio d'Albania, & nell'andata pigliarono Driuasto, & parimente Alessio, & fatta in Soffia la discrittione secondo il consueto, trouarono, che di sua gente erano morti in battaglia d'intorno à trenta mila Turchi. Mahet Sangiacco

giacco, il qual s'era vantato con gran baldanza di pigliare Scutari, poi che hebbe preso Croia, rimase all'assedio di quel luogo con trenta mila huomini. Hora Antonio Legge, che col valore, & con la prudenza sua hauea da tanta moltitudine d'huomini Turcheschi difeso Scutari, & vedendosi dopò da ogn'intorno serrato, senza speranza di soccorso, per nuntio secreto fece intendere alla Signoria di Venetia, come vi erano rimase poche monitioni, poche vettouaglie, & pochi huomini da difesa, & che'l più de' graduati erano morti nelle battaglie. Ciò vdendo la Signoria di Venetia con molto affanno, & consultata lungamente la cosa tanto dubbiosa, & greue, dopò molte disputationi piacque alla maggior parte del Senato, per molte buone, giuste, & honeste ragioni attendere alla pace, per dare à i suoi sudditi riposo, & aprire le strade à mercatanti già tanto tempo interdette, essendo anco il gran Turco fastidito da tal guerra, benche fosse huomo superbo, bellicoso, & cupido di stato. Et essendo incominciate le prattiche, per mezzo del prudente Giouanni Dario Secretario fù conclusa la pace, à i quattro di Aprile, l'anno M CCCC LXXVII. & fù consegnato Scutari al gran Turco per Antonio Legge, voto di huomini, & di robbe, per commissione della Signoria di Venetia, la qual prouide à tutti quei Scutarini d'altra patria, compartendoli per le sue terre della Lombardia, & secondo i loro meriti furono di più officij premiati. Ottennero i Signori Venetiani dal gran Turco di potere mandare vn loro nobile in Costantinopoli à ministrare ragione à i mercatanti Veneti, ch'iui si trouerranno, il quale hà titolo di Bailo. Mà per non lasciare adietro cosa degna di memoria, innanzi, che Maometh Imperador de' Turchi hauesse Scutari, essendo desideroso di soggiogare la Italia, & vdendo la fama dell'antica Roma, & la dignità, & la gloria della Sede Apostolica, & anco vedendo l'antiche historie, che di leggere molto si dilettaua, & che tutte le nationi, che intendeua passare in Italia teneuano la strada per il fiume del Lisonzo, & per la patria del Friuli, volse anch'egli mandare i suoi Flambulari dalla Bossina per Dalmatia, & la Corbauia, nel Friuli, & perche essi imparasse, & si vsassero più alla via, che per altro. Ciò sentendo la Signoria di Venetia, fece fabricare alcune furtezze, le quali furono, Foiano, Gradisca, & Lucenis, sopra la riua del Lisonzo, verso la parte d'Italia, & vi teneua alcuni Capitani di gente d'armi. Trouandosi in quei luoghi Proueditore, Zaccaria Barbaro, & il Conte Girolamo da Nouello, Gouernatore delle genti d'armi, vi venne Amarbei Sangiacco della Bossina, passando per la Dalmatia, per la Liburnia, & per la Illiria, con diece mila Turchi, che prima giunse alle riue del Lisonzo, che i Christiani sapessero la sua venuta. Il Conte Girolamo da Nouello, all'hora senza alcuna perdita di tempo, mise insieme le genti d'arme, ch'erano per le ville, & caualcò à Padagore, luogo vicino al ponte di Goritia, oue trouò i Turchi, che parte erono passati di quà dal ponte, & parte erano rimasi all'altra riua; & prima che l'essercito

sercito Italiano si potesse vnire; & ordinare le squadre, il Conte Girolamo da Nouello, & Giacopo Baduaro conuennero venire alle mani co' Turchi, & con tanta valorosità gli inuestirono, che ne ammazzarono molti, & mentre che ciò seguiua, cinquecento caualli Turchi eletti, che la notte haueano passato il fiume, & dietro il Monte Pedagore erano imboscati, discendendo con gran gridori tramezzarono il Conte Girolamo da Nouello, da Giacopo Baduaro, i quali serrati d'ogn' intorno valorosamente combattendo furono morti con le loro compagnie, l'altre squadre Christiane, ch'erano rimase indietro vedendo la rouina voltarono le spalle, & il più si dierono alla fuga. Il Capitan Nastagio di Sant'Angelo, le lancie spezzate Aragonese, & il figliuolo del Conte Girolamo da Nouello, che volsero combattere furono morti, essendo da ogni canto da tanta moltitudine di Turchi attorniati, & anco combattendo furono fatti prigioni, & menati à Costantinopoli Antonio Caldora, Berlingieri suo figliuolo, i Capitani Cola Antonio Zurlo, Giouanni Gouerno da Salerno, Giouan Giacopo Piccinino, Troiano Pappacoda, Filippo da Nouellon, Giorgio da Galese, il Prete da Forlì; & Hercole Maluezzo, il qual morì di freddo, & di stracchezza per la via. Gli altri si ribebbero per danari, mediante la benignità della Signoria di Venetia, & altri Capitani, che non volsero combattere, & forse vedendosi innanzi gli occhi combattendo, la loro morte manifesta, si saluarono, i quali furono; Il Caualier Giorgio Martinengo, Giouanni Quilico da San Vitale, Corrado Orsino, Talian da Carpi, & Saluador Zurli da Napoli, l'anno M CCCC LXXVII. & fù di grande spauento à tutta l'Italia. Il Sangiacco Amarbei ancor che in tal battaglia rimanesse ferito, non però grauemente; vedendosi vittorioso, & sapendo, che in Vdene non vi era gente d'armi, che gli potesse nuocere, si appresentò alle porte della Città, correndo per tutte le pianure della patria, & abbrucciando tutte le ville, con poco suo guadagno, perche le genti, gli animali, con le munitioni, & vettouaglie erano ridotte alle fortezze, per comandamento di Filippo Trouo, in quel tempo luogotenente della Patria. Corseggiato c'hebbero i Turchi il Friuli vi dimorarono venti giorni, & dopò ritornarono nella Bossina, & indi à Costantinopoli. L'anno seguente del mese di Febraio, vn' altro Sangiacco, con venti due mila Turchi venne per quell'istessa via, & passato il fiume Lisonzo tese i suoi padiglioni nella pianura delle cittadelle lontano cinquecento passi, & non più da Gradisca, nella qual era Vettor Soranzo Proueditore, & vi erano anco il Conte Antonio da Marzano, Dioscbo dall'Anguillara, e Tomaso da Imola con le loro compagnie bene ad ordine. Vedendo il Sangiacco quel luogo ben monito d'ogni cosa, si allargò, mandando alla cittadella di Foiano oltre otto mila huomini bene à cauallo, oue trouarono il Conte Carlo da Montone fuori della porta di Foiano a la campagna, con le sue genti Braccesche, & due figliuoli del Conte Cola da campo Basso, con le loro compagnie, & altri Capitani che compi-

uano

uano il numero di mille caualli. Si staua nel mezzo il Conte Carlo, con le squadre ben messe, & bene ammaestrate, distendendo il destro corno verso Gradisca, & l'altro verso Aquileia, tutti con gli elmi in testa, & le loro lancie alla coscia. Il maestro della militia Turchesca, detto Ottomano, molto astutamente corse per disordinare le squadre più volte, con le lancie arrestate, fino alle punte delle lancie Braccesche, dando poi volta, & hauendo quel giorno tutte le sue arti molto bene esperimentate, & non hauendo potuto romper in alcun modo, nè ingannare le genti Christiane, & essendo calato il Sole, tutti alli lor padiglioni si ritornarono. La seguente notte, leuandosi, s'auuiarono per vn'aspra valle, trà montagne, & passando per il passo di Lancie giunsero alla Tira, terra dello Imperadore, onde scorseggiando molto rubarono, & per il paese dell'Imperio, tornarono nella Bossina, menando con loro assai animali grossi, & d'intorno à dieci mila anime Christiane.

Hora, come per innanzi habbiam detto, essendo seguita la pace trà la Signoria di Venetia, & Maometto, ricordandosi esso del Soldano, terminò di volerli far conoscere quanto fosse la sua possanza, battendolo, e mandò Acomath Bassà per sopranome detto Chedich, con vna armata da Galipoli alla Velona, oue tolte altre galee, e fuste, & tante, che in somma furono cento, e cinquanta vele, fece la volta di Puglia, mettendo in terra ad Otranto, & assediando quella Città, se la mise à combatter molto aspramente, & frà pochi giorni la prese, & ammazzò tutti coloro, ch'erano in età di poter portare armi, & ciò fatto prese tutte le castella, & ville all'intorno scorseggiando, & il tutto fino à Lezze guastando, poi tornato ad Otranto fortificò la terra, & vi lasciò vn Capitano. Il Rè Ferdinando d'Aragona di Napoli, che à ciò non hauea volto l'animo, vedendosi offeso in tal guisa, mandò Villamarino Capitano della sua armata, il quale scontrandosi con alcune fuste de' turchi, parte ne prese, & à parte dette l'incalzo. Et cosi per terra, & per mare, per buono spatio di tempo, più volte fù combattuto, con assai più danno de' Christiani, che de' Turchi, & frà gli huomini del Rè, che vi morirono, furono due valorosi Capitani; cioè, il Conte Giulio padre del Duca d'Atri, & il Signor Matteo di Capua. Poi alla fine, con grande honor de' Turchi, Otranto si rese.

Hor Maometto messosi à ordine per andare à i danni del Soldano del Cairo, passò col suo essercito allo Scutario in mezzo Chisiuico il piano, del quale da vna banda confina col mare, & quiui s'infermò, & hauendo con lui diuersi medici, Arabi, Persi, Greci, Latini, & Giudei, fù concluso da i medici Persiani di darli vna medicina per riuocarli la sanità; mà ella operò il contrario, perche serratoli il budello, frà poche hore morì, & furono molti, che dissero lui essere morto da veleno. La sua morte fù da i Visiri, & Capitani à più loro potere tenuta secreta, pure essendo alquanto smarriti per la morte del Signore; i Giannizzeri se ne accorsero, perche con gran furore corsero, & volsero ve-

ro vedere il corpo del Signore, & fatti certi di quello, che dubitauano, si auuiarono verso Costantinopoli, & giunti allo Scutario passarono il canale per forza con Nauili di diuersi padroni, & entrati nella Città, si dierono indifferentemente à rubare i Giudei, i Christiani, e i Turchi. Il corpo di Maometh col suo thesoro fù portato à Costantinopoli, & secondo li loro costumi sepolto. Scorseggiarono i Giannizzeri, & rubbauano tutta la Città, & ciò facendo furono molto ripresi da Maometh Bassà, il qual fù da quelli cacciato fino alla piazza chiamata Tactalaca, & iui preso lo decapitarono, & messa la sua testa sopra il ferro di vna lancia, scorsero con quella tutta la terra. I Christiani fatti à tal successi timorosi, fuggirono con le lor famiglie in Pera, & si serrarono nella fortezza, da poi per non hauer di che viuere si resero à discrittione de' Giannizzeri, i quali gli tolsero le robbe, & gli saluarono la vita, & tagliarono la testa al Subassì di Pera, facendo di quella, come dell'altra di Maometh Bassà.

Si trouaua in quel tempo in Costantinopoli Isac Bassà, che fù Visir di Moratei, & del S. Maometh, & era anco in Costantinopoli Corcut, vno de i figliuoli di Baiasith, primogenito del morto Maometh, il qual per essere giouanetto volea correre furiosamente al furore de i Giannizzeri, & rimase di andarui consigliato dal sauio Isac, il qual quietamente addolcendoli con parole, diceua loro figliuoli, & fratelli, che vi manca? volete voi danari? volete doppio soldo? Io ve lo prometto alla venuta di Baiasit, al quale aspetta questo Imperio, mà io vi consiglio, che voi mettiate in sedia Corcut suo figliuolo, honorandolo fino alla venuta di suo padre: c'hà da esser presta. I Giannizzeri mossi dalle parole del Bassà Isac, s'acquietarono. Indi à pochi giorni venne Baiat, e fù fatto Imperadore, ancora che Corcut mal volontieri gli renuntiasse l'Imperio, che hauea cominciato à gustare.

Gem Sultan fratello di Baiasit, secondo figliuolo di Maometh, vdita la morte del padre, venne in Trusia con il suo essercito, oue intese essere in sede Curcut, & fù consigliato di non andare à Costantinopoli. Frà tanto giunse Baiasit, che andaua à Costantinopoli per torre il dominio dell'Imperio. Et con gli esserciti iui condotti i due fratelli Baiasit, & Gem sù i confini di Trusia nel gran piano di Gengesar fecero la giornata, oue Gem rimase perditore, il qual voltato il cauallo con pochi de' suoi, che lo seguiuano, andò al Caramano, & indi partitosi con la sua moglie, & con vn figliuolo se ne andò al Soldano del Cairo, domandandoli aiuto contra suo fratello, & non potendolo ottenere gli raccomandò la moglie, & il figliuolo, & venne alle marine all'incontro dell'Isola di Cipro, oue trouò vna naue grossa de i Frieri di Rhodi, nella qual montato con grande honore, fù presentato al Gran Maestro di Rhodi Monsignor Pietro Ambuson. Et ciò fatto, il Gran Maestro mandò suoi Ambasciatori à Costantinopoli à salutare Baiasit, per parte sua, & di Gem suo fratello, consigliandolo, che non hauendo Gem entrata

trata niuna, gli douesse mandare per le sue spese per ciascheduno anno cento mila ducati. Altrimenti hauendolo riceuuto sotto la fede publica, non potea tenerlo, nè negarli scala franca d'andare oue gli fosse in piacere. Il signor Baiasith con lieta fronte veduti gli Ambasciatori, & honorati, & presentati di ricchi presenti, concluse di pagare ogni anno al gran Maestro di Rhodi ducati quaranta mila per il viuere del fratello Gem. Dopò alcuni anni parue al Maestro, huomo molto sauio, per sicurezza dell'Isola di Rhodi, di mandar Gem nella Francia, ad vn castello della religione di San Giouanni. Questo inteso Baiasith, negò di dare i quaranta mila ducati, perche il gran Maestro sdegnato li mandò à dire, che non gli osseruando i patti trà loro fatti, metterebbe Gem in luogo, che gli daria più da fare, che esso forse non si pensaua, & tal minaccie nulla montarono. Il Gran Maestro leuato Gem della Francia, con licenza del Rè, lo mise nelle mani di Papa Innocentio Ottauo, & dopò peruenne in quelle di Papa Alessandro Sesto, & al fine in quelle di Carlo Ottauo Rè di Francia, oue morì. Baiasith, morto Gem suo fratello, & hauuto lo scettro dell'Imperio di Costantinopoli, & anco tutti i tesori, che furono di Maometto suo padre, & tutte le prouincie della Grecia, & della Natolia, & tutto quello, che à tale Imperio era sottoposto, fece suoi Visiri, Isac Bassà vecchio, Dauth Bassà, & Ebraim Bassà. Stauano i Giannizzeri sopra di loro, & più volte hebbero ardir di dire, che non hauendo buona signoria da Baiasith, chiamarebbeno Gem Sultan per lor signore, venendo vn giorno armati, & con gran furore, per fino alla porta del palagio. Baiasith quietandoli con dolci parole, s'inchinò ad ogni lor volere, dopò fece morire i capi di quella fattione, & perche i Giannizeri si riduceuano molte volte alla corte di Amath Visir, Baiasith trouandosi in Andrinopoli, fece vn conuito à tutti i Visiri, nel quale con sua mano ammazzò Amath Bassà, perche tutti i Giannizzeri rimasero storditi.

Stette per tre anni continoui Baiasith, senza far cosa, che fosse degna di memoria, accordato poi co' Tartari, fece à Costantinopoli, & à Galipoli mettere all'ordine vn'armata di trecento, & cinquanta vele, & grande essercito per terra, à disfattione del Carabogdan Vaiuoda della Valacchia, & venuto, guastò tutto il paese, & prese la Città di Chigli, & hebbe il Castello da Mamalacco Castellano, & traditore della sua patria, dopò andarono i Turchi, e' Tartari contra la Città di Moncastro, con grandissimi esserciti, & sotto patti di saluare l'hauere, & la vita loro, hauuta la terra, ferono tutto il contrario, & Baiasith fece condurre da cinquecento famiglie di quei Cittadini à Costantinopoli.

Hauendo preso Moncastro, & voto di cittadini, ricordandosi della inimicitia paterna col Soldano del Cairo, & della sua nuoua ingiuria, per hauer'esso dato ricetto à Gem suo fratello con la moglie, & col figliuolo, li mandò per Ambasciatori addomandare Adana, & Tersis, che sono due castella ne' confini del Caramano, & del signore de' Turcomanni, per lequali castella si

passa

passa per andare alla Mecca. Appresso addomandaua, che gli desse nelle mani il figliuolo, & la moglie di Gem suo fratello. Sopra le qual domande, il Soldano rise, & con dispreggio licentiò gli Ambasciadori, & la guerra fù in campo. Mandò Baiasit all'impresa di dette castella molti Sangiacchi: & dall'altra parte il Soldano mandò gran numero di Mamalucchi sotto vn Capitano di esperienza alla difensione del suo paese, & giunti i due esserciti l'vno dall'altro poco lontano, stettero sù le scaramuccie d'intorno à quattro mesi, & venuti à giornata reale furono i Turchi sconfitti, & morti, & i Sangiacchi, che rimasero viui furono imprigionati al Cairo. Il Turco vdita la perdita, oltra modo di sdegno acceso, mise di nuouo insieme vn potente essercito, del qual fece Capitano Chersecoli, figliuolo, che fù di Chersech Rè della Bossina, il qual per sua mala fortuna, fù rotto, & sconfitto con tutto l'essercito, & tagliatoli trè dita della man destra. Baiasit volendosi vendicare, mise in ordine vn'essercito di genti della Grecia, & della Natolia, & della Turchia, con il fiore de i Giannizzeri della sua porta, & sotto Daut suo primo Visir lo mandò ad Adana, & à Tersis, & giunto Daut, & stringendole con aspre battaglie, alla fine l'hebbe à patti, & munitole di tutte le cose opportune à lor conseruatione, si ritornò con l'essercito à Costantinopoli. Il Soldano frà tanto hauendo fatto vn'essercito ou'era gran moltitudine di Mamalucchi, lo mandò alla ricuperatione delle perdute castella. Dall'altra parte Baiasit congregò gli esserciti della Grecia, & della Natolia, & tutti i Sangiacchi, Subassi, & Timarati, fino alla somma di cento, e venti mila huomini, del qual'essercito dette il gouerno ad Alì Bassà Eunuco, & lo mandò alla volta della Soria, & per mare anco vn'armata di 150. vele, & per ogni galea vi era vn Sangiacco, & vna bombarda grossa, & giunse questa armata à i confini della Soria ad vn passo molto stretto sotto vna montagna nell'acque di Scandeloro, oue discende vna fiumara detta Garasu, la qual si passa per vn ponte. Era già l'essercito de' Mori arriuato al fiume, & si mettea à ordine per passare il ponte per soccorrere alcune loro squadre, le quali erano già per innanzi passate à combattere co' Turchi, ch'al presidio di Adana, & Tersis si trouauano, & l'armata Ottomana con l'artiglierie l'impediua. Mentre, che ciò si facea si leuò nel mare vna tanta sinistra fortuna per l'armata Turchesca, che la più parte delle galee tutte sfacciate furono gettate à terra, alle quali i Mamalucchi corsero tagliando à pezzi i Turchi, e tutto ad vn tempo anco passarono il ponte, & dicdero soccorso di vettouaglia, & d'armi, & di moni iom alle loro squadre, che combatteuano le castella. Due giorni dopò il Capitano Alì Bassà con tutto l'essercito suo vi comparse, & vedutasi l'vna, e l'altra parte, vennero à giornata reale in campagna aperta. Poteua essere l'essercito del Soldano trà i Mamalucchi, e Mori, d'intorno à settanta mila persone, & fatti in trè parti, furono l'antiguardia, & la battaglia Mori; e la retroguardia Mamalucchi, & così anco hauea fatto Alì Bassà; l'antiguardia delle

genti

genti della Natolia; la battaglia di quelle della Grecia; & la retroguardia de' Turchi, ou' egli si trouaua. Hor mosse le due antiguardie dopò le due battaglie insieme furono all'armi, e per buona pezza hauendo combattuto, finalmente i Turchi rotti, e fracassati, si misero à fuggire, ritirandosi nel paese del Caramano. Vdendo Baiasit la fuga de' suoi, volse far decapitare il Bassà Alì, e tutti gli altri capi, che vi si trouarono, mà poi rimosso gli mandò ad vn confine, & mandati Ambasciatori al Cairo, fece la pace col Soldano, & confermò gli Capitoli vecchi, & i patti vsati trà loro, & Baiasith rese al Soldano le Castella per lui tolte, cioè Adana, e Tersis. Con la pace vennero à Costantinopoli gli Ambasciatori di Baiasit, e con loro quelli del Soldano, per confermare i Capitoli, i quali furono accarezzati, & honorati dal Turco, & pochi giorni dapoi hebbero audienza, nella quale fù confermata la pace, l'Anno di Nostro Signore MCCCC XCI. del mese di Settembre.

* *
*

LETTERA DI LEONARDO DA SCIO, Arciuescouo di Metellino,

SCRITTA A PAPA NICOLA V. intorno la presa di Costantinopoli.

EGLI mi è lecito, Santissimo, & Beatissimo Padre, più tosto piangere, che scriuere, & forse, che quando io era sotto la spada de' Turchi, mi sarebbe stato più vtile il morire, che'l viuere. Mà perche le cose, che succedono male, & massimamente quando sono vere, giouano à gli Auditori, i quali sentendo dire, che sono stati ammazzati da' nemici, i parenti, & gli amici loro, dolendosi nell'intrinseco del cuore, s'accendono alla vendetta, narrerò piangendo, & gemendo, l'vltima rouina della Città di Costantinopoli, la quale io hò veduta con questi occhi, & nella quale io mi son ritrouato. Et non dubito punto, Beatissimo Padre, che non sieno stati anco de gli altri, i quali habbiano alla Signoria Vostra dato questo auiso particolare, ma per l'auiso di molti d'vna medesima cosa, si comprende meglio il tutto. Mà percioche si ragionano con più verità quelle cose, che si veggono, che quelle che si ascoltano, io fauellerò quelle che io sò, e fedelmente racconterò quel tanto, c'hò veduto.

Hauendomi adunque il Reuerendissimo Padre D. Cardinal Sabino legato per nome de' Greci, chiamato da Scio nella sua Corte, accioche io lo seruissi, io con tutta la mia diligenza, per difendere la fede della santa Romana Chiesa, si come era mio debito, vi andai, e compresi i costumi, e la natura de' Greci, e per gli argumenti, e per i detti de' santi Teologi, io intendeua qual fosse lo studio loro, quale il proposito, e che ragioni, e che fine gli riteneße, ò gli ritraeße dalla vera intelligenza delle cose, & dalla vera obedienza. Comprendeua, che dall'Argiropoli in fuori, Maestro dell'arti, Teofilo Paleologo, & alcuni altri pochi Gieronimisti, & altri Laici, che l'ambitione de' Greci gli haueua quasi tutti accecati; di maniera, che non vi era persona, che per zelo della fede, ò che mosso per conto della sua salute, voleße parere il primo dispregiatore della sua pertinacia, e della sua opinione.

nione. Dall'una parte la coscientia loro, gli costrigneua à confessar l'articolo dello Spirito Santo; dall'altra, acciochè non paresse, che i Latini hauessero miglior opinione intorno alla fede, di quello, che haueuano i Greci, stauano sù'l tirato. Mà perciochè le ragioni, nè l'autorità, nè le opinioni di Scolario, d'Isidoro, e d'alcuni altri, non poteuano stare contra la fede della Romana Chiesa, fù per bontà, e per industria del prefato Cardinale statuito, che il Concilio (assentendo così l'Imperadore, & il Senato, se però questa cosa non fù finta) si fermasse, & si celebrasse à 12. di Decembre il giorno di Santo Spiridione Vescouo.

Hora poi che fù finita quell'operatione, forse incontanente la tempesta de' Turchi, la quale affondò la Città di Costantinopoli, di Pera, & tutti gli altri luoghi circonuicini, acciochè venissero ad effetto le parole d'Isaia, che dice: Tempestas conuulsa absque vlla consolatione. *Dalla qual tempesta essendo sbattuto, fui preso anco io, e per i miei peccati legato, e batturo da' Turchi, non fui degno d'esser confitto col mio Saluator Giesù Christo. Io mi ricordo, Beatissimo Padre, che hauendo io deliberato di scriuere lungamente alla S.V. la vnion fatta de' Greci, dissi frà l'altre cose, che noi erauamo posti trà la speranza, e la disperatione per lo futuro assedio de' Turchi, il quale noi aspettauamo ogni dì. La speranza dell'aiuto della S.V. ne facea confidenti, & la tema della ostinatione de' Greci, ne facea disperare. Mà che speranza poteua essere in noi d'vn popolo duro in così graue iniquità, il quale tanti anni era stato diuiso dal capo, senza vita spirituale. In che modo non poteuano esser disperati, e rifiutati da Dio, poichè con tante fintioni, con tanti romori, e con tante somiglianze s'era con grandissima durezza di cuore dilungati dalla Chiesa Romana? Mà che dico io? Essendo essi schiaui, e priuati della Città, della Chiesa, delle ricchezze, ritorcendo la colpa contra i Latini, dicono, perche noi ci siamo vniti col Sommo Pontefice, però Iddio è meritamente sdegnato con noi.*

O huomini ostinati dico. Se questo è male, gli antichi, Basilio, Athanasio, Cirillo, e tutti gli altri Padri, i quali voi hauete in gran riuerenza per la lor Santità, hanno per questo à esser tenuti per maluagi huomini, poiche essi hebbero in riuerenza vna sola, e santa fede Catolica, vnitamente insieme con la Romana Chiesa? Questa non è la cagione, cioè l'vnione; mà perche voi faceste l'vnione, non vera, ma finta. Per questo sdegnato il Signor Dio meritamente vi hà voluto dare nelle mani de' vostri nemici. Non hauete voi violato la promission dell'vnione, la qual voi faceste con solenne giuramento nel Concilio Fiorentino? Non vi partiste voi dalla vbidienza? Non occultaste voi la sentenza del decreto? Non predissero la vostra rouina, ò Greci, i nuntij di Dio? à' quali voi turasti gli orecchi, quasi come aspidi, non volendo ascoltare la santa Chiesa Catolica vostra madre? Piangete adunque le vostre miserie, riprendete voi medesimi, e non condennate gli altri.

Il costume de gli ostinati è questo, che essi non vogliono vdire i nuntij di Dio, si come Sedecia, con tutti gli altri Giudei, menati in Babilonia, dispreggiarono Geremia, che prediceua il sacco, e la presa di Gierusalem. Certamente, che Troia sarebbe in piè, se Priamo suo Padre hauesse ascoltato Cassandra; se i Giudei hauessero udito i Profeti: e se i Romani hauessero creduto alla Sibilla, e se voi parimente

haueste dato fede a' Nuntij Apostolici. Et però non è marauiglia, s'in pena di tanto delitto, la tempesta, che sopràuenne preualse; la quale coloro, che erano spirati da Dio predissero, che doueua venire molti anni innanzi. Et lasciando star da parte quella escration del Beatiss. Papa nostro contra i cattiui Greci, quella tauola, che si dice, ch'è di Leone, nel Monastero di S. Giorgio di Mangana, già anticamente nascosa in Costantinopoli lo dimostra. Questa, Beatiss. Padre, con alcune lettere distinte in certi quadretti, metteua l'ordine, & la successione de gl'Imperadori, & finiua in questo vltimo Costantino. Scriueua parimente l'ordine de' Patriarchi. Percioche colui ripieno di spirito Profetico, fece tante celle dal primo Costantino facitor di Costantinopoli, quanto haueuano à durare gl'Imperadori, fino all'vltima sua captiuità. La onde in quelle mancaua à esser piena la cella di questo Imperadore, sotto il qual è mancato l'Imperio di Costantinopoli. E Morseno huomo Santo, predisse molti secoli innanzi, che vna gente ch'adopera saette doueua venir contra Costantinopoli, e prendere il porto, & spegnere i Greci. Et la nostra Eritrea, predisse la rouina de' Greci. E Gioachino Abate (secondo il mio giudicio) predice nel Papalista, la rouina di Costantinopoli, quando egli dice. Guai à te sede' sette colli con le man troncate, quasi abbandonata d'aiuto. Et i Greci chiamano i sette colli Eptauunon. Perche adunque riprendono essi i Latini? Perche ne sgridano quando noi scriuiamo quel che è vero? contra a' quali si veggono tanti vaticinij? L'vnione adunque non fatta, ma finta, tiraua la Città all'vltima rouina, come noi habbiamo veduto a' dì nostri.

Adiratosi adunque Iddio, mandò Maometh Rè potentissimo de' Turchi, giouane audace, ambitioso, e superbo, nemico capital de' Christiani, il quale d'Aprile mise intorno alla Città di Costantinopoli i suoi padiglioni con 300. e più migliaia di soldati, la maggior parte de' quali erano da cauallo, auegna che tutti combattessero à piè. Tra' quali, i fanti à piè, che sono deputati alla guardia del Rè, quali à principio furono Christiani, ò figliuoli de' Christiani, ma rinegati, sono chiamati Gianizzeri, si come i Mironidi appresso i Macedoni, quasi dicat, quindici mila. Veduto adunque, & preso il sito della Città, fece machine innumerabili, e gratici di virgulti, & di vimini, tessuti insieme intorno al bastione delle mura, co' quali i combattenti si potessero difendere, mandandoli verso i fossati. Questo fu il principio della nostra confusione, percioche coloro, che si doueuano tenere lontani con le saette, e co' sassi, secondo l'ordine, che si era dato, lasciando à dietro trascuratamente ogni ordine, si lasciarono venir sotto con tanto ordine nel por le machine, con tanta prontezza, e con tanta prouidenza, che Scipione, Annibale, & i Capitani moderni si sarebbono marauigliati.

Ma chi circondò la Città, e chi insegnò a' Turchi l'ordine, se non i pessimi Christiani? Io son testimonio, che i Greci, che i Latini, che i Tedeschi, che gli Vngari, e che ogn'altra generatione di Christiani, mescolati co' Turchi impararono l'opere e la fede loro, i quali domenticatisi della fede Christiana, espugnauano la Città. O empij che rinegasti Christo. O settatori di Antichristo, dannati alle pene infernali, questo è hora il vostro tempo. Aiutateui pure ad accrescerui le pene eterne.

Portarono

I turchi portarono dalla parte della Città, oue non erano nè fossati, nè ripari alle mura vna bombarda, la quale à pena era mossa da 50. paia di buoi, chiamata Caligaria, la cui palma era di giro di vndici de' miei palmi, e con questa dauano nella muraglia. Et il muro era largo, e forte, e nondimeno cedeua alla furia di quella horribile artiglieria. Et perche ella si ruppe, il Rè ordinò che ne fosse fatta vn'altra maggiore, laquale per industria di Calibassà non fù mai dall'artefice ridotta à fine, come colui ch'era amico d'vno de' Baroni consiglier dell'Imperador Greco, mà in quel mezo s'attendeua à battere il muro, con molte altre minori. Et di continouo dì, e notte, ammazzauano, e disturbauano i nostri con schioppi, con spingarde, con cerbotane, con fionde, e con saette; percioche il nimico pensaua, che i christiani fossero pochi, iquali assiduamente affaticati nel combattere non potessero difendere lungamente la Città. Si fece adunque vergognosamente, poi che i turchi alla prima giunta non trouarono ostacolo alcuno. Ma essendo i nostri ogni dì più fatti accorti, apparecchiarono contra à nemici molte machine, ma elle erano date scarsamente. Vi si hauea poco salnitro, e poche armi, & auenga che vi fossero artiglierie, per l'incommodità del luogo, non poteuano offendere gl'inimici che erano coperti; percioche quelle ch'erano grandi, le lasciauano stare, acciochè non si facesse danno alle mura. Et qualche volta tratte à nemici, mandauano à terra gli huomini, & gli alloggiamenti insieme. Et non si traeuano in vano, perche i nemici non poteano fuggire, onde molti de' turchi cadeuano, e per gli archibusi, e per li sassi. Erano anco feriti i nostri, iquali qualche volta passando oltre al bastione, venuti alle mani ammazzauano, & erano ammazzati. Et la vittoria si daua tanto à nostri soldati nouelli, perche vsciuano senza paura, quanto à turchi.

Ma per mala ventura vn Giouanni Lungo Genouese, della prosapia de' Giustiniani, con due naui sue armate, con forse quattrocento huomini, scorrendo per lo mare, venne à caso à Costantinopoli, ilquale tolto al soldo dell'Imperadore, fù fatto condottiere, & parendo ch'egli valorosamente difendesse la Città, cominciò sollecitamente à riparare le mura, ch'erano state rouinate, & pareua che egli si facesse beffe dell'animo del Turco, & delle sue forze, percioche quanto il Turco mandaua à terra delle muraglie, tanto il Giustiniano riparaua con sermenti, & con terra, & con botte piene. Là onde il Turco più volte beffato, pensò di non restar mai dalla batteria, & di pigliare la Città con le mine. Perche chiamato à se i maestri delle mine, comandò loro quello che egli intendeua di fare, onde essi cominciarono à cauare sotto le fondamenta con fosse, & à penetrare per tutti i muri della Città. Et hauendo essi con marauiglioso silentio cauato dalle fondamenta il primo bastione (ò marauigliosa cosa à dire) Giouāni Grande Tedesco, soldato espertissimo, e d'ingegno, e fatto capo di squadra dal Giustiniano, scoperse la cosa, e trouata la cosa esser vera, commosse gli animi d'ogn'vno. Ma i Greci diceuano, che essendosi per le guerre innanzi, altre volte prouato Barsica, Atumi, & Amorath, padre di questo Maometh, affaticati in vano per

prenderla con le caue, non era possibile, che riuscisse à Maometh. La opinione de' quali fù fallace, per la pruoua, che se ne vide. La onde scoperta la mina de' Turchi, con la nostra contramina, non fecero male alcuno. Ma ne diede grandissimo timore vna torre, la quale essendo ruinata, staua sù i punteli di legno impeciati, mà come si conobbe la cosa, cacciati i nemici col Zolfo, e col fuoco, rifondata di nuouo, ne cessò la paura.

Oltre à ciò fece alcune Torri di legno vicine al bastione piene di terra, e circondate attorno attorno di pelle di buoi, dalle quali essi metteuano ascosamente ne' fossati terra, & altre cose, per fare, che l'entrata fosse loro più ageuole. Et infiniti graticci tessuti di vimini, e di frasconi, gatti lunghi, scale con ruote, carrette, castellate, e tali altre machine, le quali à pena, ch'io credo, che i Romani apparecchiassero contra i Cartaginesi. Oltre à ciò con quella bombarda grande, che si fece, fù gettata à terra la torre Battatinea, vicino alla porta di San Romano; onde il fossato, che era innanzi alle mura, si riempie delle sue rouine, agguagliandolo alla terra; di modo, che si vedeua fatta vna via a' nemici, per la quale essi poteuano andare alla Città, e se incontanente non si hauesse proueduto, non è dubbio, che essi impetuosamente correndo, sarebbono entrati. La onde vedendo il Turco esser rifatto il muro, prima ch'egli fosse atterrato, disse, che questa opera non era de' Greci, ma de gli Italiani, che faceuano tanta resistenza, e tanta guerra, i quali non si spauentauano, nè per saette innumerabili, nè per machine, nè per altra cosa, che si vsasse in vn'assedio come quello.

In quel mezzo coloro, che erano in Pera, haueuano prudentemente fatto, che il Turco non haueua edificato vna fortezza nella Propontide, prouedendo con sollecita cura hora di soldati, hora d'armi, ma celatamente, accioche il nemico, col quale egli fingeua hauer pace non hauesse notitia, percioche altramente sarebbe auenuto, ch'essi non hauerebbono potuto aiutare i Greci. La onde quella pace così finta, giouò per vn tempo à quella Città. Io per mio giudicio stimo, che a' Perotti sarebbe stato più profitteuole vna aperta guerra, che vna finta pace; percioche il Turco non haurebbe fatta la fortezza, che fù cagione della loro rouina, nè la guerra tanto terribile, ch'egli fece. O Genouesi accecati à vn certo modo, io taccio per non fauellar de' miei, de' quali fanno giudicio quelli, che sono d'altre nationi. Oue son quegli antichi, & nobili Genouesi, i quali edificarono la Città di Pera armati, come quelli, che sosteneuano le cose di Gierusalem? Essi col sangue, & col danaro la fecero, & voi per non spargere il sangue, & per non perdere il danaro, la desti al Turco, se però vi è stato lecito il poterla dare.

Mà per seguitare la Historia. I nostri in questo mezo affaticati, si disperauano d'ogni aiuto, percioche nè da Genoua, nè da Venetia non compariua niun soccorso, nè da altro luogo aspettauano, se non dal solo Dio, del quale chi considerana prudentemente la tardezza, stimaua che non era senza mistero, percioche l'infedeltà, la poca religione, e molti altri peccati irritauano più tosto la Maestà di Dio.

Dio. Considerate, Beatissimo Padre, quanto fosse degno, & retto il giudicio. I Greci celebrarono l'vnione in parole; ma la negauano in fatti: Percioche alcuni di quei principali Baroni (il sangue de' quali, per l'arme de' nemici, bagna hora la terra) diceano; Si dia al Papa l'honore della commemoratione. Mà non si legga per questo il Decreto del Concilio Fiorentino. Et perche questo ò hippocrita? acciocbe (risponde egli) si cancelli per il Decreto, che lo Spirito Santo non procede egualmente dal Figliuolo, come dal Padre. Et perche dici tù à questo modo ò hippocrita? accioche non paia, che i Greci habbiano errato, se dicessero, che i producitori dello Spirito Santo fossero altro, accioche non si dia tutta la gloria à colui, il quale per l'officio suo desidera di hauerla tutta. Scolario da vna parte, & Chirluca dall'altra voleuano parere d'esser soli à intender quelle cose, & d'esser quegli, che fossero lodati di quest'vnione, & molti celatamente erano contrari al Legato. Ond'io dissi. Adunque ò Imperadore tù patirai, che questa ambitione diuida la Chiesa, che per compiacere à costui, la Diuina ira s'accenda più, & meritamente? Et perche non si lieuano via dal consortio de gli altri questi ostinati? Parue, che l'Imperadore acconsentisse, & ordinò giudici in parole, mà non in fatto nel caso di Scolario, di Isidoro, di Meopito, & de' compagni. Et certo, che se l'Imperadore non fosse stato pusillanimo, si sarebbe risentito in questo schernimento della religione; percioche, chi sprezza Dio per compiacere à gli huomini, senza alcun dubbio, perde il ceruello. Cioè, che bisognaua castigar coloro, che quando si hauesse fatto, quel male non sarebbe allargato. Mà io non sò chi si deue riprendere ò i Giudici, ò l'Imperadore, poiche non haueuano chi gli correggesse, auenga che fossero stati minacciati.

Continouando adunque l'assedio, & chiusa la Città, venne vn'armata di dugento, e cinquanta fuste da diuersi lidi dell'Asia, della Tracia, & del mar Maggiore, trà le quali erano sei galere, & dieci da due remi per banco, & settanta altre fuste da vn remo per banco, menauano anco barche, & altri legni pieni di saettatori per far mostra; ma essendo cinto il Porto da vna catena, & guernito di Naui bene armate, sette di Genouesi, & trè di Candiotti, non potendo entrare le barchette, stauano alla lontana, & non hauendo ardimento di appressarsi, solcando il mare alla lunga, portauano legnami, pietre, & altre cose necessarie per il campo. Mà hauendo già il Turco scommosso il muro con machine di pietra in trè volte, & disperandosi di non poter far nulla, giurò per ricordo d'vn Christiano rinegato, di mandare le barche dentro per la cima d'vn colle; percioche quel Porto è lungo, & stretto, la cui parte Orientale era guernita di catene, & di Naui, onde era impossibile, che i nemici vi potessero entrare. La onde il Turco per stringer maggiormente la Città, hauendo fatto fare vna strada ageuole, faceua, che le Galee, andauano all'insù, & nella discesa inuiate dolcemente, scendeuano in acqua senza alcun disturbo, la qual cosa io credo che colui, che insegnò à Turchi questo artificio, l'imparasse dal Lago di Garda

La onde essendo noi impauriti grandemente, pensauamo di distruggerle col fuoco, ò co' sassi; ma ne anco questo non ne giouò punto; percioche quelle Naui guernite da ogni lato n'erano cagione di maggior nocumento. Perche hauendo noi perduto il Porto, fù necessario, per guardare le mura dalla parte del mare, di scemare i soldati dall'altre loro poste.

Ma non essendo il Turco contento di questo ingegno, ne fabricò vn'altro per metterci in maggior terrore; cioè, vn ponte di lunghezza di trenta stadi dalla riua opposita della Città, il qual fendendo l'acqua del mare, si sosteneua sù botti da vino ritenute, & incatenate di sotto con traui, per il quale l'essercito venisse al muro vicino alla Città, imitando la potenza di Serse, il quale traghettò l'Essercito dall'Asia nella Tracia per lo Bosforo. Et non restaua altro passo, se non lo spatio diametrale delle Naui, e delle catene, il qual vietaua l'entrare, & l'vscire all'Armata. In questo mezzo trè Naui Genouesi, cariche d'armi, di soldati, & di formento partite da Scio, ne menauano in compagnia loro vn'altra dell'Imperadore carica di formento, la qual veniua di Sicilia, le quali come furono vedute vicine alla Città da quelle Galee, che faceuano la guardia, faceuano incontinente strepito con timpani, con corni, e con trombe l'assaltarono, stando noi à vedere, fingendo di voler dare l'assalto alla Naue dell'Imperadore, & il Rè de' Turchi staua à vedere la zuffa sù'l colle di Pera. In tanto le Galee s'auentarono alla naue imperiale, & s'appiccò la zuffa dall'vn lato, & dall'altro, essendo Capitano delle Naui Mauritio Catano Genouese. Combattè quiui arditamente Domenico da Nouara, & Battista di Fliciano, patroni Genouesi. I Turchi all'incontro con ogni sforzo si aiutauano à vincere, trahendo, e sassi, & saette, & la Naue Imperiale si difendeua valorosamente, e Flettanella suo Padrone la soccorreua. Le grida andauano al Cielo, si rompeuano i remi delle Galee, & le bombarde faceuano strepito, essendo feriti molti Turchi. Il Rè, che se ne staua à vedere sopra il colle, come conobbe che l'Armata periua, bestemmiando spinse il cauallo nel mare, si squarciò la veste indosso, e l'Essercito s'addolorò tutto. Mà che debbo io dir più? la zuffa si rinforzò vn'altra volta; di maniera, che hauendo l'Armata il peggio, la cosa si condusse, che ella non poteua quasi ritornare al lito. Noi sapemmo per le spie, e per coloro che si fuggirono, che furono malmenati quasi dieci mila Turchi. Erano i legni, che haueano assaltato le Naui quasi dugento. All'hora il Turco rimase confuso, & fù riputato che potesse poco, poiche erano state tante Galee contra vna Naue, & non l'haueuano potuta pigliare. Le Naui adunque entrarono la notte per gratia di Dio nel porto, senza esser offese, & senza, che vi morisse alcuno, fuor che alcuni pochi, che furono feriti.

Il Rè sdegnato, & grauemente adirato con Baltoglo Capitano dell'Armata, hauendogli à preghiere de' Baroni conceduta la vita, sententiò, che fosse priuato dell'officio, & di tutti i suoi beni. Et pensò di affogar le Naui del porto co' sassi dalla parte dell'Oriente dal colle di Pera, ò di cacciarle dalla catena. Ordinate adunque

adunque le bombarde dalla ripa Occidentale procacciaua con ogni artificio di fracassare le predette naui, dicendo à quei di Pera, ch'essendo esse di Corsari, come egli era da loro stato detto, e condotte dall'Imperadore, le voleua perseguitare come cose de' suoi nemici. Là onde vno artefice, che si era rifuggito da' nostri, & passato alla parte de' Turchi per non hauer potuto ottenere vna prouisione, si mise all'impresa con tutto l'ingegno, & non sò perche mala disgratia con vn colpo solo di bombarda mandò à fondo dal Colle la naue del Capitano, la quale carica di robbe se n'andò sotto. Mà accioche le altre non corressero questo pericolo s'accostarono al muro de' Perotti per coprirsi. Marauiglioso giudicio di Dio, che essendo stati tratti più di cento, e cinquanta colpi di palla, con le quali furono sfondrate molte case de' Perotti, & morta vna donna trà trenta naui, che erano ristrette insieme non ve ne perì nium'altra, che quella sola.

Erano anco nel porto trè galee grosse Vinitiane, e due sottili per guardia di quelle grosse, le quali rimasero à istantia dell'Imperadore, per guardia di quella Città.

Vennero poi gare trà i Genouesi, e Venetiani, infamiando l'vn l'altro, che si hauesse mancato à quell'impresa; mà si acquetò ogni cosa poi che fù dato libertà à' Venetiani di potersene andare.

Hora crescendo ogni dì più l'angustie, si cominciò à consultare, in che modo si potessero abbrucciare le fuste de' nemici, ch'erano introdotte dentro, & dato l'ordine del modo, che si doueua tenere da Giouanni Giustiniano Capitano, volendo Giacomo Cocco Venitiano, auido di gloria mettere la cosa à effetto, prima che fosse il tempo, i Turchi aueduti si del fatto, & anticipando il tratto à colpi d'artiglieria, mandarono in fondo alcuni legni con danno de' nostri. Et essendo stati presi di coloro, che montauano, furono il dì seguente decollati sù i nostri occhi, perche vedendo noi l'impietà loro, diuentammo crudeli con alcuni Turchi, che noi haueuamo prigioni.

Dopò questo il Turco finse di voler là far pace, riferendo le spie falsamente, ch'egli s'era pentito di hauer mossa quella guerra, quasi come stimolato da gli Vngari, & mandò l'Araldo. Mà si conobbe questa cosa era finita; perciochè egli non lasciaua, che si rouinasse la fortezza, ch'egli haueа fatta nella Propontide, nè che si ristorasse quella, ch'egli haueа rouinata. Et quella cosa, che daua più noia, era la poca fidanza del Turco; percioche egli non haueua osseruato mai nè giuramento, nè patto. Perche adunque cerca la pace vno inuidioso inimico, & crudele? Mà che? sapendo noi che egli ne scherniua, commettemmo à Dio la nostra salute, cercando di placarlo con l'orationi, ò digiuni, e con l'altre cose, che noi faceuamo, accioche egli si degnasse di combatter per noi. Mà che giouano le preghiere mandate à Dio, quando elle non vengono dal cuore, e quando si hanno le mani imbrattate, & se i cuori sono empi, & infedeli? Le nostre iniquità ne diuisero da Dio, e i nostri sacrifici si conuertirono in abominatione, e quello Dio, che noi

noi sperauamo, che ne fosse propitio, fù venditore delle nostre sceleratezze. Pochi erano coloro, & per la maggior parte Greci disarmati combatteuano co' Turchi, con scudi, con lancie, & con balestre. I Turchi ch'erano più audaci cadeuano. Mà che importaua se ben ne cadeuano cento il dì, poiche ne suscitauano più d'altrettanti? Mà se cadeua vn de' nostri, e massimamente, che hauesse hauuto cuore, noi piangeuamo come se ne hauessimo perduti cento. I Greci non passauano il numero di sei mila soldati. Gli altri poi, ò Genouesi, ò Venetiani, ò Perotti, che erano venuti ascosamente in aiuto nostro, non aggiungneuano à pena al numero di trè mila persone. Mà che facciamo noi nella bocca d'vn leone? & che cosa è vna fragola in gola d'vn'orso? & che vale vn sol huomo contra mille? Mà ò Greci auari, ò traditori della Patria, poi che l'Imperadore pouero chiedendo loro con lagrime à gli occhi, che gli prestassero danari, per condur de' soldati, giurauano, che erano bisognosi, & esausti, per la carestia de' tempi, i quali furono poi trouati ricchissimi da gli nimici, nondimeno alcuni pochi offerirono danari. E il Cardinale s'affaticò con ogni studio à fare, che si fortificasse la terra; percioche l'Imperadore essendo confuso non sapeua che fare. Consultaua co' Baroni, persuadeua, che non si desse molestia a' Cittadini, mà che si ricorresse alle cose sacre. Comandò adunque che si facesse moneta de' vasi sacri delle Chiese, sì come noi leggiamo, che fecero i Romani per necessità del tempo, le quali volle, che si dessero a' lauoratori de' bastioni, & delle fosse, che procacciando l'vtile proprio, & non il publico, tanto lauorauano, quanto erano pagati.

L'Imperadore adunque afflitto, hauendo messo i soldati in quei luoghi, ch'egli puote, gli pareua, che fosse à bastanza l'antimuro, e il bastione per difendere la Città. Et diffidandosi della guerra per la pochezza de' suoi, la tolleraua patientemente, hauendo messo ogni sua speranza in Giouanni Giustiniano suo Capitano, & sarebbe stato bene, quando la sorte lo hauesse voluto fauorire. Egli si mise in compagnia del Capitano con trecento soldati Genouesi, & con alcuni altri scelti de' suoi Greci, armato, intorno quella parte delle mura riparate di San Romano, oue importaua più. E Manutio Cattaneo Genouese, & Capitano valoroso, s'era posto trà la porta della Fonte, & l'Aurea, con dugento balestrieri insieme con alquanti Greci, combattendo arditamente contra vn castel di legno, che i Turchi vi haueano messo all'opposito, tutto coperto di pelli di bue. Et Paolo Troilo, & Antonio de' Bocchiardi fratelli, sosteneuano la pugna al Miliandro, dal qual luogo la terra era in pericolo, & stando giorno, & notte alla difesa, & spendendo del proprio, si portauano nobilmente, combattendo hora con spingarde, hora con fuochi, hora con balestre, con tanta animosità, & con tanto cuore à piedi, & à cauallo, che cacciando gli nimici poteuano parer tanti Horatij Cocliti; percioche non si spauentando nè per lo conquassamento del muro, nè per la moltitudine delle macchine, s'acquistarono vna eterna memoria. Et Teodoro Caristino Greco, huomo vecchio, mà robusto, & valente d'arco, & Teofilo

Paleologo huomo letterato, e nobile, & amendue catolici, insieme con Giouanni Alemano difendeuano, & riparauano la Caligarea, che andaua à terra. Contarino Contarini chiarissimo trà i nobili Venetiani, postosi trà la porta Aurea, & frà terra vicino, fino al porto, sosteneua valorosamente gl'inimici. Gli altri Greci poi sparsi chi quà, chi là, per diuersi luoghi della terra, s'affatticauano à fare il debito loro. I a cura del palazzo imperiale, fù data à Girolamo Minotto, Bailo de' Vinitiani. Il Cardinale non mancando mai di consigliare difendeua San Demecrio dalla banda del mare. Et il Consolo de' Catalani, guardaua la Torre, che è dinanzi allo Hippodromo dalla parte dell'Oriente. Chirluca hauea cura del porto, & di tutta la parte del mare. Girolamo Italiano, Lionardo di Langasio Genouese, insieme con molti altri compagni difendeuano Csioloparta, e le Torri, ch'esse chiamano Aueniada, rifatte, & riparate alle spese del Cardinale, i frati, & i preti, posti in diuersi luoghi sù per le mura, stauano vigilanti per la salute della patria. Gabriel Triuisano Venetiano, & nobile delle galee sottili, difendeua valorosamente con quaranta altri Venetiani la Torre del Farro, fino alla porta Imperiale. Et Antonio Diedo Capitano delle galee grosse, hauea cura come timoroso più tosto alle galee, che alla porta. Et le naui armate con trombe, & con grida inuitauano gl'inimici alla battaglia. Demetrio suocero di N. Paleologo; & Nicolò genero di Gudello, erano presidenti per dar soccorso con armati alla Città, ouunque fosse stato bisogno.

Ordinati adunque i soldati, e i Capitani, nella maniera, che si è detto di sopra, s'aspettaua il dì della batteria generale, là onde i Greci spauentati dall'aspettatione, spesse volte fingendo, hor di voler'ire alla villa, hor di far qualch'altra cosa, si schifauano artificiosamente, fuggendo più ch'essi poteuano. Alcuni si scusauano, dicendo d'essere impotenti. Altri diceuano, che essendo poueri, bisognaua, che si andassero à guadagnare il pane. Là onde quando io riprendeua questi tali huomini, dicendo, che non si trattaua solamente del fatto loro, mà anco di tutti gli altri Christiani, mi rispondeuano. Et che importa à me l'essercito, se casa mia si muor di fame? di maniera, che bisognaua vna gran forza per farli ritornare alle mura. Per questa cagione prendendo gl'inimici ardire, per la pochezza de' combattenti, tirauano à loro con gli oncini le botti, che s'erano per noi accommodate à difesa del muro. Qualche volta anco razzolauano trà sassi delle rouine fatte, ritrahendoli à molto danno, con nostra gran vergogna. Mà doue erano i difenditori? doue erano i soldati; ò che mal segno era questo, onde io diceua. Che sarà poi quando l'essercito scorrerà per tutto, quasi come vn torrente?

Fù adunque per questo dato ordine, che si distribuisse il pane vgualmente alle famiglie, accioche gli huomini con quella scusa, non hauessero causa legittima, di partirsi dalla difesa, & che non si sbigottissero più tosto per la fame, che per l'arme. Mà alcuni sitibondi di sangue humano, occultauano il formento, & altri

gli accrebbero il prezzo. Ma questa tale iniquità non fù cagion di male; ma confusion dell'ordine. Il Principe non era più seuero, & coloro, che non obediuano non erano più ritenuti nè da battiture, nè da altro. Et però ogn'vno faceua quel che ben gli veniua, e le piaccuolezze acquetarono l'animo dell'Imperadore adirato, là onde il buon'huomo schernito da' suoi, mostraua di non vedere l'ingiurie, che gli erano fatte.

In questo mezzo il Capitan Generale Giouanni Giustiniano, osseruator di tutta la fortuna, come intese il bando che'l turco hauea mandato per l'essercito, dell'assalto ch'egli volea dare alla Terra, si mise incontanente à riparare le mura, ch'erano state scommosse dalla gran bombarda de' nemici di fuori, e domandò à Chirluca che fossero date le bombarde, ch'erano nella Città, per adoperarle contra i turchi. Le quali hauendogli Chirluca negate superbamente. Et chi mi tiene, diss'allora il capitano, ò traditore ch'io non ti amazzi con questa spada? perche sdegnatosi Chirluca, che vn Latino l'hauesse à quel modo ingiuriato, da indi innanzi fù pigrissimo nel prouedere alle cose della guerra, & i Greci più secretamente ch'essi poteuano, comportauano odiosamente, che i Latini hauessero quella gloria di conseruare la Città. Ma il Capitan Giouanni per consiglio di Mauritio Cattano, di Giouanni del Carreto, di Paolo Bocchiardo, di Giouanni de' Fornari, di Tomaso de' Saluatici, di Ladissio Gattalugio, di Giouanni Illirico, & di altri Greci fedeli, rifece gli ordini, e raffermo i bastioni. Perche comendando il Turco la costui prouidenza disse. O quanto harei io caro che quel Capitan Giouanni honorando fosse meco? Et veramente ch'egli cercò di corromperlo con danari, e con grandissimi doni, ma egli non puote mai piegare l'animo suo gagliardo, & inuitto.

Fù gran fatica quella de' nostri à coprire i bastioni, e riparare l'antimuro, la qual cosa fù sempre contra l'animo mio; percioche io gli persuadeua sempre, che non si douessero abbandonare le mura prime, ch'erano alte, perciochè si saria da quelle potuto riparare, e difendere tutto ciò che hauesse hauuto bisogno di riparo, & di difesa. Et se non fussero state abbandonate, hauerebbono difeso la Città. Ma che debbo io dire? Debbo riprender quel Principe, al quale io hò fatto sempre grandissimo honore, hauendolo conosciuto inchinato alla Chiesa Romana, quando non fosse stato pusillanimo? ò pur debbo riprendere coloro, a' quali s'appartenenua ciò fare per l'officio ch'essi haueano? l'anime de' quali hora sono forse dannate. Cioè, di Manuel Gregaro già pouero, & di Neofito Hieromanoco da Rhodi ladroni, & non conseruatori della Republica, i quali spendeuano nelle lor commodità priuate quei danari, i quali veniuano lasciati loro, ò a' quali essi ab intestato, succedeuano come Tutori della Republica, douendogli spendere nelle muraglie, i quali lasciarono poi a' Turchi tante migliaia di Fiorini. Et così per la poca cura di questi ladroni, perì quella Città. Là onde essendo tutte l'operationi de' Greci riprensibili, non è marauiglia, se questo illustre monumento ordinato da'

to da' Santi Imperadori, fù cibo, & esca di ladroni. Lo qual volendosi poi riparare tardi, mancarono due cose, il tempo, e il danaro, alle quali due cose, vedendosi venire la guerra addosso, si poteua prouedere à viua forza, mà la inettia incomprensibile di quegli huomini, mandaua tuttauia la cosa in lungo. Et però posero tutta la loro speranza ne' fossati, & ne gli antimuri. I quali poi finalmente perduti, & ristretti al muro altissimo, che essi haueuano abbandonato, non poterono difendersi. Gli Hebrei furon più prudenti; percioche hauendo perduto vn muro, si ritirarono al secondo, & poi al terzo, tirando l'assedio di Vespasiano, & di Tito, col mezo delle mura in quattro anni di tempo.

In questo mezzo venne vna voce nel campo per relation di spie, che veniuano naui, & galee d'Italia in aiuto, & che Giouanni chiamato il Bianco Capitano de gli Vngari, veniua al Danubio per combattere co' Turchi. Perche l'essercito ciò vdendo, si diuise. Et perche diceuano essi, si consuma l'essercito dimorando indarno per combatter contra le mura? e i Turchi gridauano incontra il Rè loro. Et auenga, che essi fussero in gran numero, & hauessero molti apparecchi da guerra, per assaltare le mura, nondimeno erano timidi, pigri, & si diffidauano della vittoria. Et Calì Bascià Consiglier vecchio del Rè, & eccellente huomo per conto di guerra, & prudente, fauorendo i Christiani hauea sempre persuaso il Rè, che non douesse molestar la Città di Costantinopoli, come quella ch'era forte per sito, & abbondante, & che fortificata non solamente per prouidenza de' Greci, come de' Latini, era inespugnabile, & che hauea dato da far tanto à i suoi auoli. Et quel che importaua più, che essendo per ciò aizzati i Principi, e i Rè Christiani, si sarebbono ageuolmente mossi à difenderla. Tù adunque ò Rè, dona la pace à tuoi, & non voler, che i Genouesi, e i Venetiani, che sono loro vicini, & che ti giouano assai, ti si faccino inimici, prouocando anco l'ira de gli altri Christiani contra la tua gente. La tua potenza è grandissima, la qual tù fai maggior con la pace, che con la guerra, conciosiache i successi della guerra sono vari, & incerti. Mà Zagano più giouane, e il secondo suo consigliero, concorrente di Calibascià, & nemico de' Christiani, dicendo che la sua potenza era tanto grande, che niuna gente lo poteua offendere, gli persuase la guerra contra i Greci deboli, le cui mura continouamente battute si sarebbono ageuolmente espugnate, & massimamente non aspettando essi aiuto d'Italia. Et che però il Rè non douesse muouersi di proposito per quella nuoua, la qual poteua anco essere finta, conciosia che i Genouesi erano in diuisione trà loro, i Venitiani hauendo che fare à ripararsi dal Duca di Milano non haurebbon dato loro aiuto. Et Turacan Capitano delle genti della Tracia, non hauendo ardimento di commendar la proposta di Calibascià, animò il Rè alla guerra. Et l'Eunuco, ch'era il terzo de' Visir confermò quel, che s'era detto. I Capitani adunque minori dissero. Chi è colui ò Rè, che ne fà paura? Egli è conueneuole ch'il nostro Principe, pensi, & si metta alle cose grandi, e sostegna animosamente tutte quelle cose, che auengono:

no. Perche vedendo Zagano la moltitudine ben disposta disse. Dà licenza ò Rè, che si combatta; percioche, così piacendo à Dio, tù acquisterai la vittoria. Là onde il Rè fatto animoso per quelle parole, disse. Egli ne sarà lecito tentare la fortuna. Fù forse la potenza di Alessandro Magno maggior della mia, al quale il mondo diede obedienza sotto minore essercito? Quando mio padre, ò auo, ò pro auo assediò mai questa Città con tanti apparecchi di machine da guerra, come hò fatto io al presente? Et però Zagano ordina il dì, che tù vuoi, che si faccia la batteria, & metti l'essercito in assetto. Et rinchiudi attorno attorno i Perotti, accioche non dieno aiuto à i nemici, & metti in essecutione tutto quel, che si ricerca intorno à questa materia.

Hauendo Calilbascià veduto ch'il consiglio di Zagano suo concorrente era piacciuto al Rè, & la deliberation fatta della batteria, fece intender secretamente ogni cosa all'Imperadore, del quale egli era amico, per messi fidatissimi. Et lo persuadeua à non mettersi paura della pazzia di quell'insolentissimo giouane, e che non temesse le minaccie di coloro, che erano pieni di timore. Et che egli facesse fare le guardie con ogni cura, & che stessero saldi nella pugna, & così gli scriueua spesso ciò che egli haueua da fare.

Fù adunque bandito per tutto l'essercito, che à i ventiotto di Aprile, il Martedì, accendendo trè giorni innanzi le luminarie à Dio, per chiamare l'aiuto diuino, & astenendosi tutto vn dì da mangiare, si apparrecchiassero tutti à dare l'assalto generale, donando à sacco la Città à i vincitori per trè giorni continui. E il Rè giurò per l'immortale Dio, & per i quattro mila Profetti, e per Macometto, & per l'anima del padre, e per i figliuoli, e per la spada, la quale egli si cingeua al fianco, di donare liberamente à i vincitori gli huomini, e le donne, i thesori, e tutte l'altre cose della Città, promettendo di osseruare inuiolabilmente quanto egli haueua promesso, e giurato. O se tù hauesse vdito le voci andar al Cielo (Illalla, illalla Maumeth russollala; cioè che Dio è, & sempre sarà, & Macometto è suo seruo) certo, che tù saresti stupito. Et così fù fatto, perche accesero à Dio le luminarie per trè dì, & digiunauano vn giorno non mangiando nulla fino alla notte, rallegrandosi l'vn con l'altro, & conuitandosi si baciauano risalutandosi, quasi come se hauessero à morire il dì della battaglia.

Noi marauigliandoci di tanta religione, pregauamo il Signor Dio con profuse lagrime, che ne aiutasse, & facendo la processione per lo bastione, & per la Città, portammo le sacre imagini con gran diuotione à piè ignudi, & seguendone gran turba di huomini, & di donne, pregauamo pentiti di tutti i nostri peccati col cuore, che il Signore non sostenesse, che fosse disfatta la heredità sua, & che si degnasse di porgere in tanto caso la sua destra à nostri fedeli, il qual solo Dio poteua combattere per i Christiani, e non altri. Et così hauendo noi posta tutta la speranza della nostra salute nella misericordia del Signore, confortati aspettauamo

tauamo animosamente il giorno determinato alla battaglia. Et chiamati in Senato i Baroni, i Capitani, & gli huomini di grado dall'Imperadore, disse à tutti queste parole.

Percioche noi vediamo ò nobili huomini, ò Capitani illustri, & voi altri Commilitoni Christianissimi, che s'approssima l'hora del combattere, hò proposto di chiamarui in questo luogo, acciochè voi vi confermiate bene nella vostra costanza come quegli, che hauete sempre combattuto valorosamente contra gl'inimici di Christo, & acciochè vi sia raccomandata la patria vostra, così illustre, la quale il Turco inuidioso tien così stretta già sono cinquantadue dì. Nè vi spauentino le muraglie disfatte da i molti, & gran sassi tratti da gl'inimici, perciochè tutta la potenza stà nell'aiuto di Dio, nelle vostre braccia, & nelle vostre armi. Io sò, che quella moltitudine rozza, secondo il suo costume, vi assalirà con gridori, e con strida, & che dalla lunga trarranno infinite saette, con le quali non vi potranno offendere, poi che io vi veggo ben armati, mà colpiranno il muro, le corazze, & gli scudi. Et però voi non hauete à temere, & à metterui in fuga per questo, mà douete diuentar più tosto animosi, non immittando in questo i caualli de' Romani, che furon messi in spauento da gli Elefanti de' Cartaginesi, quando combatterono co' Romani. Perciochè se le bestie son cacciate dalle bestie, voi che siete huomini valorosi, sostenendo virilmente le bestie, trahete contra loro le lancie, quasi come contra tanti porchi saluatici, acciochè essi veggano, che essi combattono co' padroni de gli animali, & non con animali. Voi conoscete, che l'empio inimico, & infedele hà guasto ingiustamente la nostra pace, & hà violato il sacramento, & la confederation fatta trà noi, & hà ammazzato i nostri contadini ne' tempi de' ricolti, & hà saccheggiato le nostre colonie, & hà edificato una fortezza sù la punta del mare, quasi come per diuorare i Christiani, e fingendo la pace hà circondato i Perotti. Hora minaccia la Città del Magno Costantino, e tenta la vostra patria, aiuto de' Christiani fuggitiui, & la sicurezza de' Greci, e vuol profanare i Tempi di Dio, facendoli stalle di caualli. O Baroni miei, ò fratelli, ò figliuoli de' Christiani, procurate di difender l'ornamento eterno. Et voi Genouesi huomini di gran cuore, & incliti, i quali trionfate con infinite vittorie, i quali hauete sempre difeso questa Città vostra madre, con molte battaglie, contra i turchi, mostrate hora la vostra fortezza, & il vostro valore. O Venitiani huomini potentissimi, dalle cui spade è stato spesse volte sparso il sangue de' Turchi, & i quali a' dì nostri per l'Iordano Capitano eccellentissimo della nostra armata, rouinasti tante galere, e tante genti infedeli, & che honorasti questa Città vostra di grandi huomini, accingeteui hora co' vostri grandi animi à questa honorata impresa. Et voi commilitoni, dando ogni obedienza a' vostri Capitani, considerate, che questo è il giorno della vostra gloria, nel quale, se voi spargerete una gocciola di sangue, vi apparecchierete la corona del martirio, & una gloria immortale.

Finito il suo parlamento, promisero tutti quanti di stare fermi, & costanti

Onde

Onde l'Imperador replicò. Siate adunque apparecchiati tutti per domani con la vostra virtù, accioche con l'aiuto di Dio possiamo hauer la vittoria, si come noi speriamo. I Greci dopò questo confortati, i quali da prima come spauentati fuggiuano di combattere, e confermati in vigore, lasciando le cose lor priuate da parte, si diedero alla conseruation commune della lor propria salute. Et ordinati a' luoghi per i Capitani, per i Tribuni, per i Centurioni, & per gli altri Magistrati, fecero diligentemente la guardia quella notte, che precesse al Martedì, stando frà il bastione, & con le porte chiuse, accioche niuno potesse vscire. Essi sentiuano apparecchiare le machine, condur le carrette, & maneggiare le scale vncinate. In questo mezo s'ordina, che l'armata circondi il porto, e la Città. Si mette il ponte vicino alla ripa della Città, & si prepararono con ogni diligenza tutti gli altri apparecchi, proponendo innanzi i più deboli, e men prattichi soldati, accioche i vecchi, e più valorosi, vengano più freschi alla battaglia. Cominciano la zuffa, i nostri fanno resistenza valorosamente, & cacciano gl'inimici con le machine, e con le balestre, & s'ammazzano vgualmente dall'vna parte, & dall'altra. La notte vincendo i nostri, se ne andaua incontra al dì. Et mentre che le stelle cedono, & che l'alba apparisce, l'essercito tutto ristretto insieme dando nelle trombe, & inuitando i nostri alla battaglia, comincia con altissime voci à gridare, secondo l'vso loro, Illalla, Illalla. Essi adunque vnitamente ristretti in vn punto medesimo assaltarono la Città per mare, e per terra. Scaricano le machine, e tirano le saette; di modo, che pareua vn nuuolo, che coprisse il sole. I nostri all'incontro traggono le haste loro, e scaricano le spingarde nella più folta. L'essercito si diuide con horribil resistenza de' Christiani. All'hora le voci ne andauano al Cielo. O bestie marauigliose. L'essercito si consuma, e pur con smisurata audacia presume d'entrare nel bastione. I Turchi sepolti trà i sassi caggiono estinti, e molti sott'entrando alla morte, & calcandosi l'vn l'altro, tentano salire sù le mura per le rouine. Mà sono ributtati da' nostri vergognosamente, mà essendone molti de' nostri feriti, si partono dalla zuffa. Il Capitan Giouanni stà fermo, e stanno anco gli altri a' lochi loro. Et i condottieri deputati soccorrono il Capitano della Città. Et l'Imperadore dice. Orsù valorosi huomini, già l'essercito de' nemici comincia à rallentare, ne vien data senz'alcun dubbio la corona della vittoria, Dio è con noi, state saldi, & forti. Et mentre ch'egli animaua i suoi à questo modo, ecco che per mala sorte della Città, oimè, vien ferito Giouanni Giustiniano da vna saetta sotto l'ascelle, il quale come giouane non pratico, vedendosi tutto bagnato del suo proprio sangue, e temendo di perdere la vita, si sbigottì tutto. Et accioche i combattenti, che non sapeuano, che fosse ferito, non rimettessero la virtù loro, si partì ascosamente dalla zuffa, per farsi medicare. Et certo, che s'egli hauesse lasciato qualch'vn altro in suo luogo, la salute della patria non sarebbe perita. In questo mezo si combatteua attrocemente. Mà quando l'Imperador vide, che vi mancaua il Capitano, sospirando andaua cercando, e domandaua doue egli fosse andato. Come i

me i nostri si veggono senza capitano, cominciarono à partirsi da' luoghi loro, e i turchi à prendere maggiore animo, onde i nostri entrarono in spauento. E tutti con grandissima voglia desiderauano d'intendere ciò che fosse auenuto in quel luogo cosi pericoloso, la qual cosa fù trascurata per la negligenza, & per la dapocaggine de' Capitani, i quali doueano per debito loro dire a' soldati ciò che fosse auenuto di bene, e di male. I nostri adunque s'affaticauano, e poco dopo abbandonarono quel muro, per la folta de' turchi, alla quale essi haueano poco innanzi riparato. La qual cosa vedendo i turchi, giudicarono che fosse fatta loro ampia strada per lo riempimento, che haueuano fatto le rouine del muro. Bisogna adunque, diceano essi, fare ogni sforzo, e cosi dicendo, quasi come vn'ondata di mare, salirono su le mura, & piantandoui le bandiere sopra, tutti pieni d'allegrezza cominciarono à gridare vittoria, vittoria, tuttauia combattendo, sforzandosi con ogni modo di atterrare i nostri.

Ma come l'Imperadore infelice vide il Capitano disperato; Oime misero, disse egli, adunque la Città è perduta? O sorte sfortunata. Fermati ti priego ò Capitano, percioche la tua fuga inuita tutti gli altri à fuggire. La ferita non è mortale, sostieni il dolore, e fermati valorosamente come mi promettesti. Ma Giouanni dimenticatosi della gloria, & della sua salute, dimostrò in questo punto altre tanta viltà, quanta ch' egli hauea prima mostrata grandezza, e fortezza d'animo. Percioche egli doueua potendo, patire il dolore della ferita, & non si partire, s'era huomo, ò metter qualch'un'altro in suo luogo, che fosse stato fermo.

Per questo effetto, mancò l'animo à tutti gli altri, & vedendo essi fuggire il capitano, si misero anch'essi à fuggire per non pericolare. Dà le chiaue à costui, diße il capitano, della porta, per la qual hora aperta tutti si sforzauano passare con grandissima calca. Il capitano si fuggì in Pera, & poi nauigando à Scio, si morì senza gloria niuna, ò per la ferita, ò per lo dolore, ch' egli si prese della sua fuggita. Et l'Imperadore per non esser preso, chi sarà, disse egli colui, che m'uccida per l'amor di Dio, con la mia propria spada, accioche la Maestà mia non si sottoponga al vituperio de' turchi? In questo mezo Teofilo Paleologo, huomo catolico, essendo già perduta la Città, io dißegli, non voglio più viuere, e sostenendo vn pezzo la furia de' turchi, & combattendo, fù diuiso per lo mezo da vna accetta. Cosi Giouanni schiauo Dalmata, opponendosi quasi come vn'altro Hercole, ammazzò prima molti turchi, & poi finì la vita. Et molti de' nostri nel volere vscir della porta, s'amazzarono nella calca, tra' quali cacciatosi l'Imperadore cadendo, & poi rileuandosi, ricadde, & calpestato dalla furia morì. Morirono adunque de' nostri tra Greci, & Latini, forse ottanta, calcando l'un l'altro nel volere vscir di quella porta.

Ora i turchi scorrendo sù per l'alte mura, traheuano sassi all'ingiù addosso à coloro che essi poteuano. Et discendendo vn groppo d'essi per l'antimuro, mi-

fero in fuga tutti i nostri. Ma sentendo il romore, & la rouina di coloro, che fuggiuano, Paolo, e Troilo Bocchiardi, huomini Italiani, & altri cittadini della Città, montati à cauallo, si misero à correre addosso a' turchi, perch' essi credendo che fossero maggior numero di quel ch'era, si misero à fuggire. Paolo. passando vn turco da vna banda all'altra fece loro voltare le spalle. Et per non essere offesi di sopra da' sassi, disse à Troilo: Oime la Città è perduta, & noi ageuolmente attorniati dal numero de' nimici, perderemo la speranza di poterne saluare, e così Paolo ferito su'l capo da vna scure, si fuggì col fratello, dopo il suo riscatto à Pera. O gran marauiglia, ò stupore infinito, a pena era leuato il Sole, che la Città era tutta in preda nelle mani de' Pagani. Essi adunque scorrendo per tutto, feriscono tutti coloro, che faceuano resistenza. Ammazzano i deboli, i vecchi, i lebbrosi, e gl'infermi, e donano la vita à coloro, che gli obbediscono. Et entrando gl'infedeli, & i profani nel marauiglioso tempio di Santa Sofia, non punto inferiore à quel di Salomone, non hanno punto di riuerenza nè a' Sacri Altari, nè alle Sante Imagini, ma gli rouinano, & cauano gli occhi a' Santi, e gettano via le Reliquie de' Santi, & con mano sacrilega togliono i Santi vasi di Dio, l'oro, l'argento, così dalle imagini, come dalle donne, insaccando ogni cosa. I clamori, e le strida andauano al Cielo, & ogni sesso, ogni huomo, ogni facultà, & ogni sostanza della Città, si mise à sacco. Gli scrigni son rotti dalle mannaie, cauano i terreni per trouare i Tesori, de' quali ne furono ritrouati tanti, così vecchi, come nuoui, che niuna Città ne hebbe mai tanti, iquali tutti ascosi vennero alle lor mani. O Greci già miseri, & infelici, iquali fingeuate d'esser poueri. Ecco che i Tesori sono venuti alla luce, iquali voi negasti di dare per aiutare la Città.

Il sacco durò tre giorni, & la Città rimase soggetta al Turco. Fù portato a' padiglioni tutta la roba, e la preda, e furono incatenati, e presi da sessanta mila christiani. Furono leuate le croci di cima de' campanili, e delle Chiese, et calpestate. Furono violate le donne, & le vergini. O Signor Dio, quanto eri tu adirato? quanto riuolgesti tu sdegnato la tua diuina faccia da' tuoi fedeli? Che debbo io dire? Tacerò, ò narrerò le contumelie, & l'ingiurie fatte contra il Nostro Saluatore, & Signore. Perdonami ò Dio mio, s'io racconto cose sì scelerate. O confusion de' christiani, se ritardano à vendicare l'ingiurie fatte à Dio. Essi conculcarono le Sacre Imagini, crapulando, e lussuriando sopra esse. O gran patientia di Dio, si vede bene che tu sei adirato, ò buon Gesù Signor Nostro, poi che tu sostieni vn'altra volta tante ingiurie per i nostri peccati.

Acquistata la vittoria, i turchi si misero à celebrare i baccanali, & à fare festa; tra' quali piaceri il Rè fatto più superbo, volse mescolare il sangue humano con bacco. Chiamato adunque à se Chirluca, & tutti gli altri Baroni dell'Imperadore, & hauendoli ripresi, che non haueßero persuaso l'Imperador loro, a chiedere la pace, ò à dargli la Città, Chirluca che si hauea pensato di

acqui-

acquistare la sua gratia, cercò di dare la colpa di questo fatto a' Peroti, & a' Venetiani, i quali haueano dato armi, e soldati, e consiglio all'Imperadore, acciochè egli per amor loro facesse resistenza al Turco. Egli adunque infelice, & misero, come colui che sempre s'acquistò gloria, con bugie, & con zizanie, accusò Calilbascià, primo Barone, & per prudenza, e per luogo, che fosse appresso il Turco: & disse, ch'egli era amico de' Greci, & che haueua scritto spesso all'Imperadore dandogli animo à star forte, & per fede del vero, appresentò al Turco le lettere, ch'egli hauea serbate. Il Rè commosso da questa cosa, dispose di disfar Pera, e comandò che Calilbascià fosse posto legato in vna torre, e priuato di tutta la sua faculdà, & poi andatosene in Andrinopoli, comandò che fosse ammazzato. La cui morte fù pianta amaramente da tutto l'essercito.

Ma Chirluca non fuggì la pena della sua malitia, perciochè hauendo prima perduti due suoi figliuoli nella guerra, & riseruato l'altro per delitie del Rè, & vedutosene ammazzare vn'altro innanzi à gli occhi, fù insieme con gli altri Baroni decapitato.

Comandò parimente, che fosse ammazzato il Bailo de' Venetiani, insieme con vn suo figliuolo, & tutti gli altri nobili, che vi erano. Et che fosse fatto il medesimo al Consolo de' Caraconesi, con due suoi figliuoli. Et harebbe ancho fatto morir contra ogni fede data Catarino Contarini con sei altri nobili Vinitiani già prima riscossi, se non hauessero ricomperata la vita vn'altra volta con sette mila ducati. Finiti i baccanali, data licenza à ogn'uno, & fatti schiaui i Greci per non douer forse più riuedere la patria loro, i turchi se ne ritornarono ne' paesi loro.

O' miseri Greci, & infelici, i quali prohibirono a' Latini, che non maneggiassero le cose Sacre, & che non facessero i lor diuini vffici, & che dispregiarono per innanzi l'union della fede, già essendo ancora dispersi, non potrete accordarui insieme per pena del vostro peccato.

Pensate ò Padre Santo à queste cose voi che sete Vicario di Dio in terra, poi che à voi s'appartiene il fare la vendetta delle ingiurie fatte a' fedeli di Christo. Però vi muoua la diuina pietà, & habbiate misericordia alla Vostra Christianità, sapendo voi, & potendo, al cui cenno tutti i Principi Christiani si disporranno per amor di Dio. Altramente facendo, sappiate ch'egli è venuto in tanta arroganza, ch'egli non si vergogna dire. Ch'egli vuol entrare nel mare Adriatico, & venire à Roma. Vi muoua adunque, ò Beatissimo Padre, la fede di Pietro, la veste inconsutile di Christo, la spugna, e la lancia, perdute in questa rouina. Le reliquie de' Santi lacerate, le Chiese Sacre rouinate, & i Tempi di Dio profanati con lo sterco.

Ma vedete come i Perotti, mentre che la Città di Costantinopoli è presa, si mettono in fuga. Essi furon fatti preda, mentre che cercauano di salire in naue, dalle fuste de' turchi.

Et che debb'io dire ò podestà di Pera, ò maligno, & insipido ne' tuoi consigli? Furono mandati ambasciadori da' Perotti pieni di paura, con le chiaui, a offerirsi al Rè. La onde, intendendo esso con molta letitia la loro volontà, gli riceuette in suoi schiaui confederati. Et vi mette vn Gouernator turco, e confisca tutti i beni di coloro, che si erano fuggiti. Et comanda che si rouinino le torri, & il muro della Città. Coloro obediscono, & per essere salui (schernendo il mandato di Genoua) se gli fanno serui. Et si rouina la torre di Santa Croce (su la cima della quale era la Croce) fino alla fondamenta. Et cosi coloro, ch'erano già liberi, & che haueuano la pace, hora sono serui; & non senza pentimento; dalla quale non si potranno liberare, se non per tua Santità: per la quale; acciòche s'accenda, & infiammi alla vendetta; preghiamo humilmente il Sig. Dio. Di Scio, a' dicisette d'Agosto. MCCCC LIII.

(·:·)

LETTERA

LETTERA D'ISIDORO RVTENO CARDINALE, ET VESCOVO SABINO.

DELLA PRESA DI COSTANTINOPOLI NELLA QVALE EGLI SI RITROVO' LEGATO DEL PAPA.

L'ANNO del Signore MCCCCLII, essendo aßediata la Città di Costantinopoli dal Turco, i Greci mandarono ambasciadori à Papa Nicola Quinto à chiedere aiuto, & danari; ma il Papa non diede loro orecchio, stimando che fosse mal fatto di aggrauare con nuoui carichi l'Italia esausta di danari per le spese fatte nelle guerre precedenti, & massimamente sapendo egli, che i Greci si poteuano aiutare co' lor propri danari, se haueßero voluto mettergli fuori, & far gente. Ma non portando essi amore alcuno alla Republica, & intenti solamente alle cose loro particolari, caddero in questo giudicio, che battuti, & presa la Città son fatti schiaui, perdendo le cose loro publiche, e particolari. Et che essi haueßero da spendere, se haueßero voluto, si vide manifestamente per questo, che furono ritrouati molti, & gran tesori, preßo à diuerse persone, et ancho appresso donne; ma la ingordigia gli accecò. Ma della presa, & della rouina della Città fatta per li turchi, il Reuerendissimo P. il Cardinal Ruteno, Vescouo Sabino, huomo Greco, chiamato Isidoro, ilqual vi era all'hora Legato per il Papa, & che si trouò presente, ma fuggì dalle mani loro, che non fosse preso, ò ammazzato, percioche entrati i turchi nella Terra, lasciato l'habito Cardinalesco, & vestitosi vilmente, si mise incognito tra coloro, che si fuggiuano dalla Città, & giunto à Pera, poco discosto da Costantinopoli. Se ne andò per mare in luogo sicuro, scriue à questo modo.

Vdite queste cose, vdite ò Genti, che habitate tutta la terra. Vdite voi tutti, che habitate le parte fedeli del Mondo, ministri, pastori, e principi di tutte le Chiese di Christo, e voi tutti Rè, e Principi christiani, e tutto l'vniuerso popolo di Dio, con tutti gli altri religiosi. Vdite, & vi sia noto, ch'il precursor del vero antichristo è il Principe, e Signor de' turchi, & seruo di tanti signori, quanti sono i vicini, che egli ha, il cui nome è Maometh, inimico della Croce di Christo, herede del nome, & de gli effetti di quel primo falso Profeta, & dator di leggi sporchissime de gli Agareni, figliuolo di Satan, sceleratissimo frà tutti gli altri, il

quale infuriato ha sete senza modo alcuno del sangue de' christiani, laquale non se gli spegne ancora che se ne ammazzino in gran quantità, tanto è l'odio col quale egli si muoue incontra Christo, & le sue membra, per diradicar di terra il suo nome. Il quale incontrando qualche christiano fa professione d'esser contaminato, e si laua gli occhi, & la bocca per purgarsi. Questo adunque horribile, e terribil mostro, richiedendo così i peccati de' christiani, per giusto giudicio di Dio, che gli ha permesso, ch'egli incrudelisca contra di loro, prese, espugnò, priuò di tutti i suoi beni, e quasi estinse la Città Imperiale, la nuoua Roma; cioè, Costantinopoli Città felicissima, & hora miserissima, & oppressa da ogni calamità, hauendola assediata lungamente. Chi mi darà (per dir le parole del Profeta) tanta acqua al mio capo, & fonte di lagrime a' miei occhi, si che io possa piagnere il dì, & la notte i morti di quel popolo, & gli sceleratissimi sacrilegi commessi in quella presura? Chi ricordeuole di questa horribilità, non diuentera stupido, insano, e muto per lo dolore? Et nondimeno io non dirò tutte le cose empie, che vi furono fatte, accioche gli orecchi pietosi, e buoni non le rifuggano; mà per le poche ch'io racconterò l'huomo s'imagini tutte l'altre. Questo nefando, & pieno di nomi di bestemmia, presa la Città, poi che hebbe decapitato l'Imperadore con tutta la sua progenie, & con la nobiltà, legati infiniti con catene di ferro a' piedi, & alle mani, e confini, menò fuori della Città i nobili, i plebei, i monachi, e le monache, i maschi, e le femine, chiari per virtù, & per generatione, strascinandoli vituperosamente, & ingiuriandoli, come meretrici. Et faceuano di loro tanti, & tali scherni, quali et quanti si poteuano far de' più brutti animali, che sieno. Separauano i giouanetti dell'uno, & dell'altro sesso da' lor padri, & dalle lor madri, et contrattauano partitamente del fatto loro. Ammazzauano i fanciullini alla presenza de' lor genitori, come agnelli. Le madri erano priuate de' figliuoli, et i figliuoli de' lor genitori: i germani da' fratelli; le mogli da' mariti: & le nuore da' suoceri, vlulando, et piangendo. Separati, i congiunti, et gli amici, venduti come schiaui, erano condotti in diuersi paesi.

O quante lagrime amare, ò quanti sospiri, quanti singulti trà gli amici, et i conoscenti? qual voci? quali gridori si sentiuano trà tante occasioni, trà tante seruitù, tra tante espulsioni, et tra tante ingiurie? I Principi, i Baroni, et i signori son fatti famigli di bifolchi, di porcari, et di vili huomini. I fanciulli di dieci anni erano sforzati à diuentar turchi. Oime come è oscurato l'oro lucente della sapientia, per le tenebre della ignoranza? l'oro della dignità, per la ignobilità della seruitù? Come è mutato il colore ottimo della Greca eloquenza, in barbarissimo turchesco? Le pietre del Santuario, s'alcuna ve n'era ferma nella fede, si dispersero giacendo in terra per i capi di tutte le vie. Del resto, passiamocela, percioche son cose humane. Ma quanto all'ingiurie, a gli obbrobrij, alle contumelie, a gli scherni fatti alle cose Diuine, qual lingua potrà replicarle? qual'intelletto capirle? quali orecchie

chie udirle volentieri? S'io non fallo, non fù mai fatto tanto dispregio di Dio, quanto questa volta. Vennero le genti condannate al fuoco nella tua heredità, la quale è d'Israel, che ti vede per fede. Imbrattarono il tuo Tempio Santo, la Chiesa nobilissima di Santa Sofia, con molte altre. Sputando nell'imagine del Signor Nostro Gesù Christo, della Vergine Gloriosa, de' Martiri, & delle Sante, & de' Santi di Dio, conculcarono, lacerarono, & abruciarono, i Sacrosanti Vangeli, i Messali, e tutti gli altri liberi della Chiesa. Tagliando le veste Sacre, se ne vestiuano, & rubando i vasi del Signore, ò che vi mangiauano, et vi beeuano dentro, ò che gli vendeano per vil prezzo, ò che gli disfaceuano, adoperandoli ad uso profano. Dispersero le carni de' tuoi Santi ò Signore, alle bestie, & à gli vccelli. Rouinarono gli altari, chiamando il nome del maladetto Maometh, lodandolo della vittoria acquistata. Lascio à dietro per vergogna di dire quante bruttezze essi faceuano nel Tempio di Dio, contra le Reliquie, e le imagini Sante. Dauano le cose Sante a' cani, & gettauano le margarite innanzi a' porci. Quando io mi ricordo di queste cose, mi raccapriccio tutto, & non posso menare la penna più oltre per scriuere le dishonestà vsate da loro contra la nostra religione. Assalendo i Monasteri così de' Frati, come delle Monache, rubauano ogni cosa, cacciandoli fuori delle loro habitationi, & rouinando gli spedali de gl'infermi. Certo che se si fa comparatione della rouina di molti luoghi trattata anco dalle Historie de' Gentili, non si trouerà che alcun'altra sia stata mai somigliante à questa. Non vi lasciarono dentro niuno habitatore, nè Greco, nè Latino, nè Armeno, nè Giudeo; mà la dissolarono di persone al postutto. Io vidi co' propri occhi l'opere loro, e i lor fatti, & sostenni con alcuni altri huomini forti, & costanti, molti mali, & molti pericoli, auegna che il Signor Dio mi togliesse dalle lor mani, come egli tolse Iona dal ventre del pesce. Preso Costantinopoli, i turchi occuparono Pera, poco di lungi, spianando le sue mura fino in terra. Delle campane di Chiesa fecero bombarde, & mandarono à terra la Torre della Croce, in cima della quale era vna gran Croce. Ridussero la Republica à nulla, mettendoui vn Reggente Turco. Et vi imposero i Datij, & tutte l'altre cose à lor modo. Maometh atrocissimo, & astutissimo Rè non contento di questo, inimico acerbo de' christiani, si distese più oltre, & apparecchiò tra Galee picciole, e grandi, cento è settanta legni, & gli mandò nel mare Egeo per soggiogar l'Isole, che vi erano. Et indi s'apparecchia passare oltre al Danubio per espugnare tre notabili, & potenti Città, vna delle quali noi chiamiamo Peristora, l'altra Forobio, la terza Bellostadio, hauendo poi animo di correr tutta l'Vngaria, di spogliarla, e darle il guasto, senza lasciarsi à dietro cosa, che lo potesse impedire, con intentione di venire in Italia, preparando con ogni suo sforzo trecento galee, tra grandi, & picciole, venti Naui grandi, e genti à piè, & à cauallo, oltre à cento mila, & così da Durazzo passare à Branditio, la qual Città è posta nella Puglia. Là onde io prego, & esorto voi tutti christiani, che per zello della Religione, & per amor della nostra letitia, voi prendiate la

ſpada contra tanto crudele inimico del culto Diuino, e d'ogni Santa vita, e morale. Et che rimettendoui innanzi ad ogn'altra coſa ogn'ingiuria, ogni offeſa, & ogni concorrenza tra voi, vi abbracciate inſieme, rimettendoui l'offeſe, sì come vi donò Chriſto la pace, accioche vniti, & per queſto maggiormente fatti forti, confidandoui nell'aiuto dell'Altiſſimo (nelle mani del quale è la vittoria, & la guerra, e non nella moltitudine) poſſiate metterui ſotto i piedi Satan con tutti i ſuoi ſeguaci. Et auegna ch'egli ſi confidi nella moltitudine, & nella ferocità de' ſuoi; nondimeno ſono più coloro, che ſono con noi, anzi il ſignore della militia, per la religion delquale voi combattete; di maniera, che cento di voi potranno vincere, & ſuperare mille di loro; e mille di voi, dieci mila d'eſſi. Percioche eſſi per natura ſono ignoranti delle coſe della guerra, & infingardi.

(∴)

LA

LA PRESA DI COSTANTINOPOLI, L'ANNO MCCCCLIII, AI XXIX. DI MAGGIO,

DI CHRISTOFORO RICCHERIO.

Tradotta da M. Francesco Sansouino.

AOMETH fù grande huomo, e di marauiglioso ingegno. Costui dopo la morte del padre Amorath, entrato al gouerno dell'Imperio, cominciò à pensare à cose grandi, percioche non li bastando quello che gli era stato lasciato da' suoi maggiori, et non si contentando di quella gloria c'haueua acquistata la sua famiglia, gli cadde in pensiero di fare vna impresa, con la quale superasse di gran lunga tutti i fatti honorati de gli auoli suoi; percioche egli si riuoltò con l'animo alla Città di Costantinopoli. Le cagioni della sua risolutione erano queste. A lui pareua che non fosse honesto intitolarsi Imperador della Grecia, non essendo padrone di Costantinopoli, che era la sede dell'Imperio, et ch'il suo titolo fosse vano, et pucrile. Oltre à ciò pensaua, che mettendosi à questa impresa, si sarebbe fatto immortale, et famoso appresso tutte le nationi del mondo, et però i popoli sarebbono entrati in gran paura del fatto suo; se, essendo egli à pena vscito della sua prima fanciullezza, si fosse insignorito di così honorata Città. Et tanto più gli piaceua questa cosa, quanto che hauendosi i suoi maggiori ingegnato d'espugnarla, s'erano partiti senza far nulla, con qualche carico dell'honor loro. Egli adunque conchiusa la cosa frà se medesimo, e communicatala con alcuni suoi pochi famigliari, fingendo altra occasione, per non dare sospetto à' Principi della sua volontà, fe con marauigliosa prestezza adunar molti maestri, & si diede à fabricare vna fortezza nella bocca del Bosforo Tracio, poco lungi della Città di Costantinopoli. Laquale impresa finita in picciol tempo, la fornì di forte presidio, d'artiglierie, di vettouaglie, & d'ogn'altra cosa necessaria per mantenerla. Indi schernendo le cerimonie de' suoi maggiori vsate nel protestare la guerra à' vicini, & rotto il sacramento della fede già data di mantenere la pace inuiolabile co' christiani, come quello, che posponeua ogn'altra cosa per honestà ch'ella si fosse, al suo ingordo appetito, scorse con le sue genti in vn tratto fino à Costantinopoli. Et messo incontanente sozzosopra tutto'l paese, si mise in terra con l'eser-

esercito, e dalla parte del mare, pose l'assedio alla Città. Hauea già l'Imperador Greco, con gli altri Signori della Prouincia, preueduto questi apparecchi di Maometh. Perche spauentati molto, come quegli a' quali non bastaua l'animo di poter resistere à tanta potenza, haueuano à buona hora mandato ambasciadori per tutta l'Europa, iquali mostrassero al Papa, all'Imperadore, & à tutti gli altri Principi, e Rè de' Christiani, la calamità della Grecia, & insiememente i pericoli, ne' quali si trouauano tutti i christiani, & che impetrassero da loro oportuno aiuto, & soccorso. In questo mezzo Maometh adunato grand'essercito con marauigliosa prestezza da tutti i luoghi del suo Imperio, hauea chiuso gl'inimici per terra, & per mare, & messe incontra alle mura di Costantinopoli molte artiglierie, aspettaua felice esito della sua impresa. Et per opprimere i Terrazzani alla sproueduta, attendeua con ogni sollecitudine à far caue sottoterra. Et acciochè i suoi soldati hauessero meno difficultà di ripararsi da i loro inimici, & più ageuolmente stando essi in luogo rileuato gli potessero offendere, & à qualche bella occasione mettere le scale alle mura, & prendere la terra, hauea con vna larga fossa, & con vn forte bastione circondato intorno intorno la terra, & dalla parte che guarda verso Pera, & doue batte il mare, hauea con marauiglioso artificio fabricato vn ponte lungo poco meno di due milà passa, & vi hauea posto sopra spesse torri, dalle cui cime ben fornite di cose da guerra si molestaua assiduamente la Città, affligendo con questo terribile apparecchio i cittadini dì, & notte, senza che essi si potessero mai riposare. Ma i Terrazani fermati di voler più tosto sostenere ogni supplicio, che venire nelle mani de' crudeli inimici, sottentrauano à ogni pericolo valorosamente, & animosamente difendendosi. Ma finalmente Maometh credendo di hauere atterrato tanto della muraglia, quanto bastasse à fare entrare i soldati per espugnare la Città, & vantandosi già della vittoria non hauuta ancora, fece per gli Araldi bandir per tutto, la batteria per lo giorno seguente, che fù a' ventisette di Maggio, l'anno di Christo MCCCCLII. & del Regno di Carlo Rè di Francia l'anno XXXIII. Ond'egli fece intendere à ogniuno, che stesse apparecchiato, promettendo la Città à sacco, se si prendeua nel termine di tre dì seguenti. L'essercito ciò vdendo s'allegrò tutto, e mettendosi ogniuno à ordine di quello, che gli bisognaua. Et di tanto numero di soldati che vi erano, non vi fù alcuno che mangiasse quel dì (tanto contentano gli huomini quelle cose ch'essi desiderano) mà si dauano tutti vnitamente à procacciare le cose vtili per questa impresa. Et poi che fù venuta la notte, & che le stelle cominciarono à risplendere datisi al bere, & al mangiare, cominciarono scherzeuolmente à conuitare l'un l'altro. Là onde consumando vna gran parte della notte in questi piaceri douendosi partire per riposarsi alquanto, s'abbracciauano insieme, & si baciauano, partendosi l'un dall'altro, come se non si hauessero mai più à riuedere. Dall'altra parte hauendo i Christiani inteso l'acerbo comandamento di Maometh, &

ti, & vedendo l'apparecchio de gl'inimici, i Sacerdoti della Città, portando le reliquie de' Santi, & la Imagine di Christo, & della Sacrosanta Vergine Maria, cominciarono col popolo, così donne come huomini, & così grandi come piccioli, à fare vna processione, à visitare tutte le Chiese, & tutti piangendo à chiedere l'aiuto Diuino, con laudi, con himni, & con digiuni. Ma essendo fatto sera, & ricreatisi alquanto con vna mezana cena, si ritirarono tutti quanti a' luoghi loro assegnati in difesa. Le mura erano altissime, e forti, nondimeno elle erano rotte, & consumate in certi luoghi, per la vecchiezza. Et i bastioni, & i Belouardi, erano per la dapocaggine, & per la negligenza de' Greci, caduti, & rouinati. Mà la speranza della difesa, era tutta nell'antimuro, percioche fattiui forti, & gagliardi bastioni, pareua che le mura fossero assai ben guernite, per difenderle da' nimici. Su' quali, sì come ancho sù le mura, vi erano molti soldati alla guardia, per ributtare gl'inimici, quando hauessero voluto fare empito. La figura di Costantinopoli è triangolare. Le due parti, che sono bagnate dal mare, sono cinte di mura per poter sostenere vn'armata inimica. Ma quella che resta verso la terra, oltre le mura et l'antimura, è circondata da vna profondissima, & larga fossa. Ora i Barbari auidi della preda, dato il segno, cominciarono à dare l'assalto innanzi dì. I Terrazzani ciò vdendo, si misero alla difesa, trahendo sassi, & freccie dalla parte disopra, & ributtando i turchi à tutto lor potere. L'oscurità della notte impediua molto; percioche gli nemici s'vrtauano, & i nostri occideuano co' sassi coloro ch'erano vsciti per combattere. Mà come per lo sopraueneente giorno s'incominciò vn poco à vedere, Maometh fù di presente con tutte le sue genti alle mura. Et chiamati à se i capitani, comandò ch'in vn tempo medesimo assaltassero Pera, & Costantinopoli, accioche i Greci impediti per tutti i lati non si potessero aiutare l'vn l'altro. Et assegnò à ciascun di loro vna parte delle muraglie, intorno alla quale ciascuno d'essi co i suoi soldati attendendo, mostrassero il lor valore, infiammandosi l'un l'altro à gara per la futura gloria. Et hauendo commesso che ogniuno à vna medesima hora desse dentro se condur sotto le mura alcune castella di legno, con le quali pareggiatisi all'altezza de gl'inimici potessero più ageuolmente, & più fieramente combattere. Dato il segno à coloro, che lo desiderauano, voleua che si atterrassero i merli, & le torri delle mura, accioche impediti i Greci, non potessero vedere ciò che si facesse di fuori. Et dato nelle trombe, & nelle nacchere, & ne' corni, faceua animo a' suoi, rimettendosi sempre la zuffa. I turchi fatta vna testuggine, & coperti co' loro scudi, appoggiando le scale alle mura, ascesero sopra il muro per forza, & con grandissima audacia. I Greci all'incontro gettauano sassi addosso à coloro, che saliuano, & zolfo con fuoco, & ogn'altra bruttura, ingegnandosi d'impedirlo à tutto lor potere: vltimamente morendone molti dall'un lato, & dall'altro, & non si vedendo altro che morti, & feriti, cominciarono gl'inimici ad allentare alquanto. Perche auedutosi Maometh della freddezza de' suoi, corso incontanente, chiamando per nome hor questo, hor

quel-

quell'altro faceua loro animo. La onde pregando, & minacciando fece di modo, che si ricominciò la zuffa con maggior ardore, che non si era incominciata prima. Intenti adunque à salire su la cima delle mura, faceuano ogni cosa, perche il pensier loro venisse ad effetto. Et auegna che i Terrazzani difendendosi valorosamente ne ammazzassero gran numero, nondimeno incontanente sott'entrauano de gli altri freschi in luogo de' morti. Percioche Maometh pensaua che ricreando gli stracchi, col rimetter nuoue genti nella zuffa, verebbe à non dar punto di spatio, per riposarsi, a' Greci; di maniera, che non potendo sostener tanta fatica per lo continouo combattimento, si sarebbono ageuolmente potuti vincere. Ma quel che sbigotti grandemente i turchi, & che leuò loro l'animo di vincere, fù questo. Vn certo Giano Giustiniano Genouese, huomo nobile, & ricco, & di riputation tra' suoi, si trouò in Costantinopoli, quando vi fù posto l'assedio. Costui pensando che la sua sorte non fosse punto miglior di quella de gli altri, ch'erano assediati, & ch'ancho à lui s'appartenena adoperarsi per la conseruation di quella Città, si mise insieme con gli altri à combattere. La onde portandosi valorosamente, fece si con la sua fortezza, & con la sua prudenza, ch'ogni vno confessaua ch' egli fino à qui hauea conseruato quella Città, dandogli per questo ogni gloria. Auenne che nel combattere, mentre ch' egli facea resistenza a' turchi nella prima fronte, fù infelicemente ferito da' suoi con vna saetta. Perche vscendogli il sangue largamente, & non volendo turbare gli altri soldati, col mandare à chiamare il medico, si vscì della zuffa celatamente. La qual cosa intesa da Costantino Imperadore, giudicando che la Città stesse in pericolo per la sua assenza, & che per la sua presenza ella si hauesse da conseruare, andò à ritrouarlo pregandolo che non lasciasse di combattere, & instando che egli ritornasse. Ma non lo potendo muouer preghiere alcune, si ch'egli non continuasse il partirsi, finalmente si partì con questa conditione, che come prima fosse medicato, ritornasse in campo. Le porte all'hora erano tutte chiuse, per lequali s'andaua fuori delle mura di dentro, & ciò fù fatto, accio che leuata ogni speranza di fuggire a' soldati, si proponessero nell'animo ò di hauere à vincer valorosamente, ò di hauere à morir tutti con l'armi in mano. Fu adunque aperto à Giano, onde cadde l'animo à tutti coloro che lo viddero; perche raffreddandosi nelle loro operationi, cominciarono à pensare alla fuga. Questa cosa conosciuta da' Capitani de' turchi, confortando, & animando l'un l'altro, si misero à salire su le mura con maggiore ardire, & à cacciare i Greci dalla difesa. Perche i Greci posti in paura si misero à fuggire verso il luogo donde era vscito Giano, cercando ogniuno di saluarsi. Vedendo Costantino che i suoi fuggiuano, dimenticatosi dell'officio suo, & del suo grado, & di quello che si richiedeua à tanto Principe, cioè di morir combattendo, si pose ancho egli à fuggire dietro à gli altri, verso la porta, & volendo vscir tutti con furia, & calcandosi l'un l'altro, vi restò morto. Di maniera, che in tanto numero di soldati, ch'erano per innanzi alla difesa di quella misera Città, si ritrouarono solamente due persone, lequali

pre-

preponendo la religione, & l'honore alla lor salute, volsero più tosto combattendo con gl'inimici morire, che fuggire. Vno de' quali hebbe nome Teofilo Paleologo, l'altro Giano Dalmatino, ma seruo, iquali pensando quanto vergognosa sia la fuga à coloro, che hanno cuore di huomo, sostennero la pugna, tanto che circondati d'attorno da vna moltitudine innumerabile di turchi, hauendone ammazzati molti, caddero gloriosamente. Ma hauendo Giustiniano intesa la vittoria de gl'inimici, se ne fuggì incontanente à Pera, & non si tenendo sicuro in quel luogo, se ne andò à Scio, doue addolorato d'eßersi partito fuor di proposito dalla zuffa, ò pure perche la ferita fosse mortale, si morì, togliendosi quella gloria, ch'egli si haueua in pochi giorni acquistata. Huomo veramente felice, quando egli hauesse potuto morire con l'armi in mano sotto le mura di Costantinopoli. Nel voler entrare i turchi con empito nella porta morirono ottantatre fra Greci, e Latini. In tanto hauendo i turchi superato il muro, cacciarono quei pochi di sopra, che eßendo armati, con sassi, & con altro, impediuano l'entrare. Poi adunque che i turchi furono à questo modo entrati nella Città, amazzando chiunque veniua lor incontro, si diedero à saccheggiare. Essi erano infiniti, perche vsando essi ogni sorte di crudeltà, & di libidine (sì come coloro, che sono naturalmente crudeli, & inhumani) non hebbero alcun riguardo nè à sesso, nè à età. Essi mescolarono l'occisioni, con gli stupri, & ridußero i vecchi impotenti in seruitù. Incatenarono i gioueni, così maschi, come femine, d'ogni generatione. Et quando s'aueniuano à qualche giouane di bella forma, veniuano tra loro alle mani, per volerla. Il medesimo faceuano de' maschi. Quanto alle cose Sacre, più volte s'vccisero tra loro. Essendo adunque questo essercito di diuerse lingue, e di varie nationi, & costumi, tre dì attesero à saccheggiare quella infelice, & misera Città, oue non fù cosa per scelerata ch'ella si sia, che non fosse fatta dall'impietà de gl'infedeli. Nè il Tempio di Santa Soffia, opera illustre di Giustiniano Imperadore, fuggì di non esser manomesso; percioche, oltre ch'essi lo spogliarono d'una infinità d'oro, & d'argento, che vi era, lo imbrattarono anco d'ogni sporcitia, facendolo postribolo publico di vilissime femine, & stalla di caualli. Et leuate le Reliquie de' Santi, e di questo, & di tutti gli altri Tempij, le gittarono in mezo della strada a' porci, a' cani, & à esser calpestate da ogniuno. Et l'effigie del Signor Nostro Gesù Christo con quelle de' Santi, furono ò abbruciate, ò tagliate in pezzi. In oltre raccolsero tanto oro, & tanto argento, che fù marauigliosa cosa à vedere. Le quai ricchezze Dio voleße, che foßero state spese per difesa di quella Città; percioche haurebbono forse giouato a' padroni d'esse, & alla patria. Ma all'hora si conobbe apertamente, che i miseri, quando bisogna, non sanno adoperar quello ch'è suo, mà pensando solamente ad ammassar danari, si muoiono per carestia. Ora eßendo durato il sacco tre dì, non restaua altro à fare, che ridurre in seruitù i miseri cittadini, perche essendo condotti nel campo, Maometh, poi c'hebbe fatto vn solenne conuito a' Bassà, & à gli altri suoi capitani, comandò che gli fossero condotti innanzi i

prigioni,

prigioni, e tagliati à pezzi, accioche egli potesse vedere quello spettacolo. La onde essendo presente vn certo Rireluca, che appresso l'Imperadore, ne' tempi felici fù in molta riputatione, veduto scannare alla sua presenza vn suo figliuol maggiore, & riserbare vn'altro per satiare la libidine di Maometh, hebbe licenza di potersi impiccare. Fù anco vsata la medesima crudeltà ne' forestieri; percioche essi furono vicini à capitar male, ò che si conuennero riscuotere con molti danari dalle mani de' nimici. Si saluò Isidoro Ruteno cardinale, ilquale essendo molto tempo innanzi all'assedio stato mandato da Papa Nicola Quinto Legato à Costantinopoli, vestito nella perdita della Città vilmente, & essendo capitato alle mani di certi soldati mercenarij, non sapendo essi chi si fosse costui, lo liberarono per pochi aspri, i quali sono monete turchesche. Presa Costantinopoli, gli huomini di Pera, la cui guardia era di gente Genouese, poste giù l'armi, mandarono ambasciatori à Maometh, ad offerire il luogo, & à chieder perdono. Egli promise loro al presente; ma poi assaltata Pera inimicheuolmente, & violata la fede publica, si mise à saccheggiarla, a vendere i fanciulli, a menar via le donne, a legare i vecchi, ad ammazzare i gioueni, a rouinare le Chiese, i palazzi, le case, & le mura, & finalmente à non perdonare à cosa alcuna di questo mondo. Presa adunque la Grecia à questo modo, e tornato in Costantinopoli trionfatore, poi c'hebbe ordinata la sede dello Imperio in quella Città, & acquetato ogni cosa, si partì.

(∴)

FATTI

FATTI ILLVSTRI DEL SIGNOR GIORGIO SCANDERBEGH.

ERA la gente Albanese, laquale valorosamente oppugnasse il turco, furono molti nobili, & gran Principi, che in quei principij della grandezza de gli Ottomani si opposero con tutte le forze loro alle cose de' turchi; ma tra tutti fù nobilissimo, & dignissimo d'eterna memoria il Signor Scanderbegh; percioche questo huomo valorosamente mantenne la fede christiana in quei paesi molti anni; la onde meritò d'esser fatto Rè di Epiro. Oltre à ciò fece splender quella natione, ch'era molti anni stata oppressa da gli insulti della Fortuna. Di costui adunque si tratterà in questa Historia, della quale scritta da qualunque si fosse colui, è necessaria in questo luogo, auenga che lo scrittore, qualunque egli si sia stato non meriti molta lode nè per l'ordine, nè per la lingua ch'egli vsò scriuendo; mà considerate solamente, ò benigni lettori, il fatto, & l'animosità dello Scanderbegh, lasciando da parte le parole; percioche rare volte suole auenire, che ne' tempi, ne' quali sono huomini illustri per opere, si trouino scritori degni per eloquenza.

SCANDERBEGH Principe di Epiro, fù figliuolo del Signor Iuan Castrioth, che signoreggiaua quella parte di Albania, la qual si chiama Emathia, & Vmenestia. Et la madre di Scanderbegh chiamata Voisaua, fù figliuola del Signor di Tollogo, che è vna parte della Macedonia, & Bulgaria. Questo Iuan, fù huomo forte, magnanimo, e nell'arte militare molto pratico, & essercitato. Hauendo costui da guerreggiare con Amorath Ottomano Principe de' turchi, e vedendo che Amorath s'era fatto molto potente nella Grecia, e nell'Albania, talmente che alla fine non harebbe potuto resistere alle sue forze, fece pace con lui, & per pegno, & ostaggi li diede, i figliuoli; cioè, Repossio, Stanisa, Costantino, & questo Scanderbegh, che era chiamato prima Giorgio. Ma poi Amorath tiranno lo fece circoncidere, & porgli nome Scanderbegh, che in turchesco vuol dire, Alessandro Signore; perche Scander, significa Alessandro; & Begh, Signore. Et cosi successiuamente il turco lo fece ammaestrare, secondo il costume della setta Maomettana. Amorath veramente mostrò di fare grande allegrezze quando Scanderbegh fanciullo di otto anni arriuò alla sua presentia. Et vedendolo di bellezza, & aspetto signorile, fece giudicio, che se egli andaua per vita, diuenterebbe vn'huomo al tutto eccellente. Et deliberò di non lo rimandare altramente à casa del padre, mà

mà di ritenerlo nella sua corte, acciochè fatto grande se ne potesse seruire ne suoi bisogni. Et lo diede in custodia ad huomini valentissimi, che ne hauessero buona cura, & gl'insegnassero costumi, & lettere, prouedendoli le cose al viuere, & al vestire, come suo proprio figliuolo. Ma Scanderbegh si dilettaua di caualcare, & di correre, esercitandosi co i compagni con lancie, & spade, senza taglio. Et sempre così à piè, come à cauallo, ciascuno era superato da lui. Et massimamente alla presentia di Amorath, che faceua festa incredibile della gagliardia di Scanderbegh, che rimaneua sempre vittorioso. Guerreggiando poi il Turco con più signori, ouunque andaua con l'esercito, sempre menaua seco Scanderbegh, il quale nel combattere co'nemici si portaua con tanto animo, & con tanto valore, che tutti i turchi marauigliati fra loro diceuano. Se egli si conduce all'età perfetta, non sarà huomo che possa resistere contra lui. Venuto Scanderbegh all'età di diecinoue anni fù fatto dal gran Turco Sanzacco, cioè condottiero, & gli fù data condotta di cinque mila caualli, & più volte con titolo di capitano, detto in Turchesco Bassà, fù mandato contra i suoi nemici, dandogli in compagnia molti altri Sanzacchi, che douessero rendergli obedientia, & riceuer da lui ogni castigo, quando altramente facessero. Et quando fù mandato nella Natolia hauendo più volte combattuto con la parte auersa, sempre restò vincitore, con grandissima occision de' nimici; onde conquistò molti luoghi di quella prouincia all'obedientia del Turco, ilquale da indi innanzi vsaua dire publicamente, che Scanderbegh era il suo braccio destro, il suo occhio, il suo cuore, & il vero, & sicurissimo difensore, & augmentatore dello stato suo. Et per questo tutti gli altri turchi molto l'amauano, & ne faceuano grande stima. Essendo poi Scanderbegh di venticinque anni, & ritrouandosi in Andrinopoli appresso il prefato Principe Turco, & molti altri Signori, vi arriuò vn fortissimo Tartaro, et di assai grande statura, il quale à huomo per huomo disfidò tutti i valenti soldati Turcheschi. Et con tutto ciò non hebbe animo alcun di loro à rispondergli, perche haueua publica fama di hauere hauuta sempre vittoria, et vinto molti huomini in simil combattere. Vedendo Scanderbegh simil cosa, & non volendo sopportare tanta audacia, fece subito intendere al signor Turco, & à tutti gli circostanti, che volea affrontarsi col Tartaro. Ma il Signore, con tutti gli altri turchi, per modo alcuno non voleuano consentire, anzi tutti insieme grandemente se ne attristauano. Pure per la sua instantia, mà con grande fatica hebbe la domandata licentia. Et così ad occhi veggienti de' popoli quasi innumerabili, con animo molto sicuro, andò à ritrouar quel Tartaro, ilquale quasi sbeffandolo, come Golia sbeffaua Dauid, diceua increscergli combattere con vn tal giouane. All'hora Scanderbegh fortemente sdegnato fù alle mani con quello. Et tanto che alla fine più valse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, perche questo morto, & quello rimase vittorioso. In quel dì Amorath andò à Bursa Città di Bithinia, doue due soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, l'altro Zampsa, fecero vna disfida simile quasi alla prima del Tartaro, differente solo, perche voleuano combattere à cauallo con lancia,

spada,

spada, & targa. Del che Scanderbegh al primo in vno si mise à combattere con Iaia, & così combattendo fù à tradimento assaltato dall'iniquissimo Zampsa. Ma non per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, & confidatosi in Dio riprese più forza, & maggiore animo, & quasi in vno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per sì bella pruoua fù molto honorato da tutti li circostanti.

Venendo dipoi gli Vngari à guerreggiar col Turco, & à danneggiare lo stato di quello, Scanderbegh fù mandato capitano con grande esercito contra l'impeto loro. Et in tale impresa si portò tanto astutamente, e con tanta prudentia che gli Vngari senza punto combattere se ne ritornarono indietro. Haueua costui tenuto, e continuamente teneua appresso di se, vna moltitudine di christiani, fautori del padre, iquali ad ogni hora l'ammaestrauano della fede christiana riceuuta nel Sacrosanto Battesimo, e pero prouide che gli christianissimi Vngari senza altramente venire alle mani se ne ritornassero indietro. Onde allhora se ne ritornò sano, & saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal signor Turco, e con assai doni sommamente honorato. Et il Turco alla presentia delli più familiari diceua, che gli Vngari impauriti per la virtù di Scanderbegh s'erano dileguati. Et pregaua Scanderbegh, che douesse chiederli qualche gratia. Ma Scanderbegh modestamente gli rispondeua, che domandaua solamente la sua buona gratia, & di quella sola si contentaua.

Posto fine à questi ragionamenti fù portata la nuoua, come il signor Iuan padre di Scanderbegh era passato da questa vita Onde subito il signor Turco espedì vn suo capitano chiamato Sebalia, & con esercito lo mandò in Albania, il qual'arriuato prese Croia con tutto lo stato del signor Iuan. Pure in nome de gli ostaggi di quello, facendo intendere à tutti che'l signor Turco tosto darebbe quello stato à qualch'vno de i figliuoli del padre defonto. Tutta volta il Turco dipoi niente fece di quanto il Bassà per partire suo haueua dato intentione à i popoli, anzi preso così quello stato, lo ritenne per se medesimo, e fece occultamente, & con grande impietà morire di veleno tre fratelli di Scanderbegh. Et lui teneua con buone parole, tenendolo in speranza, e pregandolo, che per buon rispetto, hauesse alquanto patientia, perche subito, espedite certe imprese, gli darebbe ogni cosa, e gli presterebbe ogni fauore. Ma Scanderbegh come sapientissimo, e che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudeltà, e d'inganno, mostraua di contentarsi assai della sua voglia. Nondimeno dentro era ripiena d'ogni valore, nè mai altro, dì, e notte pensaua, che ritrouare alcun modo, mediante ilquale potesse insignorirsi dello stato paterno, & viuere liberamente, e da christiano. Tanto più che non haueua alcuna speranza che'l signor Turco lo liberasse, e lo lasciasse tornare nello stato paterno. Dopò queste cose; sendo di già passato l'anno, gl'Vngari per esortatione di Papa Eugenio, vn'altra volta si mossero con esercito potentissimo contra il signor Turco, in fauore del Despoto della Seruia. Il che inteso il Turco mi-

se insieme tutto l'Esercito suo, e mandò Capitano contra gli Vngari il Bassà della Romania, dandogli in compagnia Scanderbegh, acciochè mediante la sua gagliardia, potesse conseguire indubitata vittoria. Mà per contrario, Scanderbegh pregaua Dio, che facesse gli Vngari vittoriosi. Alla fine essendosi combattuto trà gli dui Eserciti presso il fiume chiamato Morana, tanto fù l'ingegno, & il valore di Ianco da Vniad, Vaiuoda ouer Capitano Generale di Vladislao Rè di Vngaria, che l'Esercito Turchesco fù, per Dio gratia, superato, e rotto, con strage, e vergogna grandissima delli Turchi. Della qual vittoria quanto Scanderbegh si rallegrasse, à pena dir si potria. Mà con tutto ciò, esso come astuto, si fuggì con gli altri Turchi, per suo honore in luogo secreto, e molto sicuro. Dipoi venuta l'oscura notte, il principal cancelliero del signor Turco lo venne à trouare, e gli disse. O Scanderbegh, che fai tù quì, che mai più sei stato veduto fuggire? Scanderbegh come prudente rispose, che l'humana potentia non può resistere alla volontà diuina. Onde bisognaua hauer patientia. Et detto questo Scanderbegh fece pigliare il Cancelliere, e mettergli i ferri à piedi. Il che esso assai più marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla buona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo signore Turco, nè contra il suo Scanderbegh. All'hora Scanderbegh sorridendo rispose, che non per altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse, e perche gli facesse vna lettera di buono inchiostro da parte del signor Turco, dirizzata al Rettore di Croia, che subito consegnasse la terra à Scanderbegh, come à Rettore, in nome del Turco. Et che voleua, che esso cancelliere se ne andasse seco, che lo farebbe molto maggiore, ch'egli di presente non era, e lo riputarebbe per buono, e caro fratello. Il Cancelliere all'hora con viso turbato rispose, che ei non voleua per niente scriuere cotal lettera. Mà Scanderbegh subito tratta fuori la spada, minacciaua d'ucciderlo, se prestamente non la scriueua. Onde il pouero Cancelliere tutto humiliato, & sbigottito, subito prese per paura il foglio, e secondo l'intento di Scanderbegh scrisse quella lettera in lingua Turchesca senza poter però ingannarlo, perche Scanderbegh molto bene intendeua la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauonesca. Fatto questo Scanderbegh confortaua il Cancelliere à volere andarsene seco. Mà esso recusando del tutto, fù subito fatto morire, acciochè non andasse à riferire al Turco la cosa. Et così fusse interrotto il disegno suo.

All'hora Scanderbegh con trecento giouani Albanesi molto fidati, e valenti, che erano stati al seruitio suo, e pratichi nella guerra, si mese in viaggio. Et così caualcando molto cautamente, & con gran prestezza arriuò in Albania, doue erano alcuni soldati del Signor Turco, i quali con ciera allegra feceli cenar con lui. Et dopò molti piccuoli ragionamenti, li domandò se per sorte sapessero la cagion della sua venuta, li quali risposero, che non sapeuano niente. All'hora Scanderbegh raccontò loro, che 'l signor Turco per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il Rettor di Croia. Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo che il signor Turco l'amaua quanto fratello.

fratello. Et vnò di quelli si offerse di andare in compagnia del mandato di Scanderbegh ad auisarne la mattina seguente il Rettore di Croia. Il che Scanderbegh fù molto contento, & così quegli andarono subito à Croia. Inteso che hebbe il Rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, & messe ad effetto, quanto gli era commesso. Venuto dipoi Scanderbegh nella Città di Croia, fece leuar via la bandiera del Turco, & vi fece mettere la sua, con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso. Gridandosi per tutto viua Scanderbegh, & così fece ammazzare tutti i Turchi, che non si volsero battezare, & frà quattro giorni ricuperò tutto lo stato paterno. Mà in capo di venti giorni, s'insignorì di tutto il paese, che il signor Turco haueua di già acquistato in Albania, & fece tagliare à pezzi tutti i Turchi, che iui si trouauano. Si che quasi in vn' instante diuentò Prencipe di Albania, onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, computando le salare, vicine à San Nicolò della Pietra, oue Cesare dittatore, con Pompeo suo genero, Capitan Generale de' Romani fece così crudeli battaglie.

Vedendosi gli Albanesi liberi dal tiranno, & fuori della sua maluagia, e crudel potentia, & leuati dal graue giogo de gl'infedeli, in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua, viua lungamente Scanderbegh nostro Signore. Et in pochi giorni Scanderbegh trouò hauer raccolti, e poter mettere insieme quindici mila Albanesi bellicosi, e forti, parte à Cauallo, & parte à piedi. Et così ordinatamente deputò gli huomini atti all'ministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno di Nostro Signore 1441. e nell'anno di Scanderbegh dalla natiuità sua trentasei.

Hauendo il Signor Turco inteso l'astutia di Scanderbegh, & la vittoria de gli Vngari, ne prese tanto dispiacere, che altretanto giamai in sua vita non hebbe. Onde si deliberò farne vendetta, & adoperare contra Scanderbegh ogni possanza sua. Mà Scanderbegh huomo prudentissimo, auisato di sì nimica intentione del Turco se n'andò in Alessio Città d'Albania, che era all'hora sotto la Signoria di Venetia, oue à sua richiesta fecero dieta tutti li signori, & Prencipi più potenti dell'Albania. De i quali gli infrascritti furono principali; cioè, Aranith, Connino, che fù poi suocero di Scanderbegh, Andrea Topia, Paolo Ducagino, Nicolò Ducagino, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zaccaria, & i magnifici Rettori dell'Inclita Signoria di Venetia. A i quali Scanderbegh parlò in questa forma.

Magnifici signori, & Padri honorandi. Non dubito, che à voi sia cosa notissima, con quanta nimicitia, & odio i Turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto siano nemici d'ogni virtù, & specialmente, che mai non osseruano la fede promessa, & se hauessero possanza, metterebbono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per isperientia qualche volta s'è visto, quando Iddio per li nostri peccati l'hà loro permesso. Pur per la gratia del vero, e buon Dio onnipotente io hò discacciati gli vsurpatori dello stato paterno, & hò tagliati à pezzi

tutti i Turchi, che m'hanno voluto resistere, & appresso hò ancor acquistato tutto quello, che'l Turco possedeva nell'Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che vostre eccellentie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabbioso si sforzerà contra di me adoperar ogni possanza, e mi sarà subito adosso. E se per sorte (il che Dio non consenta) mi superasse, verrà immediate a' danni vostri. Però conforto, & prego le vostre Altezze, che per amor di Dio, e della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro. Et se non li paresse far questo, per esser così in pace col Turco, li prego sommamente, che almeno li piacesse starsi da parte, non dando al Turco aiuto, ne à me impaccio; & di questo si degnino darmi loro benigna risposta, perche spero à ogni modo difendermi con la destra della Maestà Divina da vn tanto tiranno.

All'hora tutti quelli Signori di Albania insieme con i Rettori dell'Inclita Signoria di Venetia si tirarono à parlare frà loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbegh questa risposta.

Eccellentissimo Signor Giorgio buon figliuolo, & nostro fratello, quanto all'età, mà honorato Padre quanto alle virtù, & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria domanda, piena d'ogni prudentia, & dignissima al tutto d'essere essaudita. E però ti facciamo sapere di commune concordia, & siamo deliberati unirci teco per sempre, & riputare il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & così ritrouarci nell'allegrezze, & ne gli affanni, & oltre a questo ti facciamo nostro General Capitano, perche tù ci sia difensore della cara libertà, sperando nel sommo Iddio, che non sia potentia tale, che alla santissima nostra unione si possa resistere. Stà adunque allegro, & di buon animo, prouedi pure à quanto bisogna, & comanda, che noi non siamo per mancarti, & così ogn'anno ti assignaremo prouisione di denari, & quanto sarà possibile à noi.

Conclusa questa lega santissima, li detti Prencipi d'Albania, stettero à pranso con Scanderbegh loro nuouo Signore, ringratiando Dio di tanta concordia, e parte di loro ritornò con buona licentia alle loro prouincie, & parte accompagnò Scanderbegh fino in Croia.

Vna breue dichiaratione delli principali Signori dell'Albania, inclusi gli antedetti da prima.

Giorgio Castrioth, detto Scanderbegh prenominato Capitano Generale di tutti gli altri, merita d'esser posto il primo; dopò lui, il suocero suo, che fù Aranith Comino; dipoi, i figliuoli di Musachio Topia, chiamati da molti i Carlonich, li quali, in lingua Schiauona, che significa gloriosa, dinotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Francia; dipoi, furono li Signori Ducagini; gli incliti Signori Spani; li Signori Cernouichi; e li Dusmani. Mà la inclita Signoria di Venetia, per fauor della prole detta Angelo, discesa dalla Casa Imperiale di Costantinopoli, che fino al presente per questa via, e per quella del Despoto della Seruia, & ancora nel vincolo di consanguinità con la inclita Margarita Monferaten.

dignis-

dignissima Duchessa di Mantoua, hebbe oltre all'altre cose da prima à quella notitione, assai particole di Albania, & specialmente Driuasto, Antiuari, & Croia, & possiede ancora al presente Antiuari, con Dolcigno, & altri luoghi, che non hanno piegati li ginocchi auanti l'Idolo Baal, cioè Maometh, così Dio gli donasse gratia nel pio disponere di far venire gli Turchi, & gli altri infedeli alla fede nostra santissima, ò almeno farli perdere tanto crudele, & cruento vigore, come soleua perdere alla presentia di Scanderbegh. Potria qui chiedere alcuno, doue hebbe origine l'Albania? Dunque sappi, che Plinio nel suo libro de gli huomini illustri al terzo Capitolo dice, qualmente Tulio Hostilio Terzo Rè de' Romani, destrutta la Città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso à quella aucrsaria, comandò, che gli Albani venissero à Roma, assai de' quali (come da molti si dice) andarono nelle parti dell'Asia, & habitarono frà i popoli di quel Paese, che è frà i monti Iberi, & Caucasi. Così cresciuti, & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tempo, fù chiamato quel loro Paese Albania Iberia, la qual'è descritta da esso Plinio, nel sesto Libro dell'Historia Naturale al terzo Capitolo. Dalla qual si partì vna parte di Albania, & venne in Europa. Delli quali alcuni habitarono in Epiro, alcuni in Macedonia, alcuni in vna parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, vicina ad essa Macedonia, & Epiro, & alcuni habitarono in vna parte della Dalmatia, & Illiria, che si chiama Esemptia superiore, vicina à essa parte di Liburnia, nelli quali sopradetti paesi, sendo per lungo tempo cresciuti, & moltiplicati detti Albanesi, fù fatto di tutte quelle regioni vna sola Prouincia in vn corpo, chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero così nome à quei paesi. Alcuni aggiungono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Francia, forse per quel signale, che si vede natural'amicitia frà li Nobili Francesi, & Albanesi, la qual cosa si tiene ben vera, circa molti delli Prencipi suoi, come li Signori di Durazzo, cognominati Topia, della discendentia di Carlo Magno antedctti, chi per via del Meschino, chi per altra via. Et per signale nella Città di Croia, Carlo è scolpito di pietra viua in luoco dignissimo. Altri si tengono discesi da Grifone di Altafoglia, come li Signori Ducagini. Altri poi della Spagna, come si dice delli signori Spani, che discesero dall'Imperadore Teodosio. Sappi dunque ciascuno, che questa nuoua Albania, così detta, & dichiarata in tante particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile, & abbondante di quello, che fà bisogno al viuere humano, quanto proferire si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & valenti in ogni scientia, & arte, che apprendono, & specialmente di guerra; quanto dire si possa: costanti nella fede delli proprij loro signori, che più tosto espongono la vita ad ogni pericolo, che patir danno, ne vergogna di quelli. L'vltima parte di questa Albama, è presso al mare Adriatico, & Ionio, & guarda verso la Puglia. Si che da Durazzo sino à Brindizo, fà cento miglia. Et dalla Valona sino ad Otranto, sessanta miglia, per

gloria di Dio, & commodo de' suoi fideli Christiani. In questo mezo torniamo à proposito.

Dopò queste cose vna spia di Scanderbegh, che si ritrouaua in Andrinopoli, doue era il signor Turco, venne à trouare Scanderbegh, il quale allhora era arriuato nel suo paese, & in secreto li disse, che Alibeg Bassà del principe Turco veniua contra lui con quaranta mila turchi à cauallo. Allhora Scanderbegh senza indugio caualcò verso li suoi confini con quindici mila de' suoi di già raccolti Albanesi, doue essendo arriuati li turchi circa vn miglio lontani, Scanderbegh fece vna bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale mise tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi co i nimici. In questo mezo sopragiunsero li turchi con tanto strepito, che pareua che'l mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scanderbegh co i suoi valorosi soldati non restaua per ciò d'affrontare i turchi, anzi fattosi il segno della Croce, gridò forte, seguitemi. Et così fù il primo à combattere, & con tanto impeto, & valore andò contra i turchi, che frà poco tempo li ruppe, & alla fine del combattere si trouarono morti vinti due mila turchi, & mille furono presi viui, ma delli christiani assai feriti, & cento nè furono trouati morti, & tutta la preda delli denari, caualli, & altre spoglie de' turchi, fù presentata al signore Scanderbegh, il quale subito fece distribuire alli suoi soldati, i quali in quel dì quasi tutti allegramente montarono à cauallo. Nel giorno seguente, Scanderbegh mise insieme tutto l'esercito, & per vna giornata trascorse nel paese del signor Turco, & fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouarono, & ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capitano sopradetto, arriuò in Andrinopoli, & dal principe Turco hebbe gran riprensione delle cose tanto mal gouernate.

Vladislao Rè di Vngaria, che di già s'apparecchiaua di andare ad vn luogo chiamato Varna, per combattere con Amorath, intesa tanta vittoria, scrisse à Scanderbegh, che andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li paresse à proposito. Onde Scanderbegh letta la lettera, subito fece chiamare i principali suoi soldati, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere, i quali di comune consenso risposero, douersi seruire il Rè serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scanderbegh scrisse indietro al Rè Vladislao, che aspettasse tutto il fauore, & aiuto à lui possibile. Et così Scanderbegh aiutato da Paolo Ducagino, & da altri signori, mise insieme altri quindici mila soldati, oltra quelli che lui haueua, co i quali era stato superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila, & così ordinato si mise in viaggio. Ma Giorgio Vucouich Despoto della Seruia, huomo circa i beni del corpo valoroso, e circa quelli dell'anima maculato per hauer data per moglie la sua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Catagusina, che fù sorella della moglie di Alessio Spano detta Isabetta, & da altri Milizza, sorella di Lazaro, di Stefano, e di Giorgio, nepoti di Andrea Angelo, per via della loro madre,

ro madre, e per certo odio ancora, ch'esso portaua à gli Vngari, e particolare à Giouanni Transiluano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi Castelli, fece strettamente serrare li passi del suo paese. Onde ritenne Scanderbegh, di sorte, che non potea senza gran danno della sua gente, in modo alcuno passare nell'Vngaria. In quel mezo Ianco con gli Vngari, e Polacchi, aiutato ancora da Giuliano Cesarini Cardinale di Sant'Angiolo, co' suoi soldati s'apparecchiaua di andare à Varna, doue al tutto era forza combattere. Et Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia, per passare nell'Europa. Et però non voleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua quanto più poteua, il venire alle mani. Accortosi di questo il valoroso Ianco, con tanta astutia il teneua trauagliato, che li fù forza venire alle mani. Et così dopò lunga battaglia, tanta fù la virtù de gli Vngari, che li Turchi furono rotti, & messi in fuga. Sentendo questo Vladislao Rè imperitissimo, venne in tal rabbia, commosso dalle parole di certi giouani maligni, & ambitiosi, i quali diceuano, che Ianco Vaiuoda voleua tutto l'honore della Vittoria per se stesso, e però li faceua star sempre dentro allo squadrone, che sdegnato con tutto quello squadrone fortissimo di dieci mila Vngari, affrontò il grande squadrone del Turco. Tutta volta, dopò crudel battaglia, Vladislao vi rimase morto. Onde gli Vngari all'hora che attendeuano à seguire la vittoria, furono costretti perdere, & così voltare le spalle; talche Ianco lor Capitano generale si ridusse à casa del prenominato Despoto, come in luogo sicuro. Mà esso che era tutto cagione di tali inconuenienti, per hauere impedito il passo à Scanderbegh, fece subito ritenere Ianco in buona guardia, fino à tanto, che li fù restituito ogni suo castello. Scanderbegh che tutta volta cercaua di passar per il paese del Despoto, inteso sì miserando successo venne in tanta rabbia, che messe à sacco, & à fuoco tutto il paese del Despoto, & così se ne ritornò verso il suo paese. Et incontrando per la via quegli Vngari scampati dalla Zuffa Varnese, mostraua loro assai increscerne, essendo venuto in suo aiuto, & à tutti li daua danari per aiutarli. Dopò questo Amorath Prencipe Turco mandò vn suo Ambasciadore à Scanderbegh con vna lettera di questo tenore.

Scanderbegh per questa mia, io Amorathbegh Imperador di tutto l'Oriente, non posso salutarti poco, nè molto, per essermi diuentato nemico capitale, e tanto ingrato. Io con quell'amore, che verso il proprio figliuolo si costuma, ti hò alleuato, & cercato sempre farti honore. Et tù à questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanti tù stesso sai, & à tutti gli altri sono manifesti. Io non posso sapere d'onde questo sia proceduto; se già tù non ti fossi meco sdegnato, perche così subito non ti hò restituito lo stato del Padre tuo, ouero è nato, perche tù hai sempre hauuta fantasia di rinegare la fede del Profeta Maometh, & ritornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente s'io hauessi saputo questo tuo desiderio, hauerei fatto quanto mi haueresti domandato, che tù sai bene come spesso ti soleua dire,

volerti compiacere in ogni tua richiesta, perche io era sforzato per le tue rare virtù, amarti più che alcun'altro. Dunque sapendo tù, ch'io hauea promesso restituirti frà poco tempo il tuo stato paterno, & hauendo tù fatto contra il douere, sei per certo degno di riprensione, & della disgratia mia. Nondimeno, quando considero le virtuose opere, che per il passato facesti in fauore, & conseruatione dello stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira verso di te. Et così voglio consentire, che tù possegga liberamente lo stato, che per heredità ti s'aspetta, con questo patto, che tù mi restituisca quella parte d'Albania, che da altri che da tuo Padre habbiamo acquistata, la quale contra ogni douere mi hai così spogliato, e la possedi contra mia voglia. Però mettiti in animo di restituirmela. Altrimenti ti giuro per Dio, per il suo Profeta Mahomet, per l'anima del Padre mio, & per la spada, che volgerò ogni mio potere contra di te. Et scaccierotti di quel paese à tuo dispetto, se ve ne camperai forse la vita, sarai sforzato di andar mendicando. Tù sai pur, che oltra ogni altra possanza mia, io posso mettere in campo più di cento, e cinquanta mila combattenti, e tù hauendo pochi soldati, non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non vorrei danneggiarti. Et ti hò posto auanti gli occhi il bene, & il male. A te hora stà il pigliar quello, che più ti piace. Et al portatore, & Ambasciator mio Ayradin seruo, darai piena fede; perche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia commissione. Da Andrinopoli adì sedici Giugno, M CCCC XLIIII.

Hauendo Scanderbegh letta questa lettera, & vdito l'Ambasciadore del Signor Turco, li fece molte carezze, & honore. Et dopò cinque giorni ispedì il detto Ambasciadore, & li dette vna lettera responsiua del seguente tenore.

Giorgio Castrioth, altre volte chiamato Scanderbegh Principe de gli Albanesi, manda infiniti saluti all'Illustrissimo Amoratbeg Principe delli Turchi. Per Ayradin seruo, & Ambasciador tuo, hò riceuuta la lettera, nella quale per buon principio tù dici non poter darmi nè poca, nè molta salute. Onde per risposta ti dico, che se bene perisse, per quello è stato contra di te operato, ch'io fossi tuo nemico. Quando si potesse con ragione conoscere, io stimo certamente, che sarebbe più tosto giudicato, che io ti fossi amicissimo. Et in segno di ciò ti dico che alcuna cosa non è al mondo possibile à farsi, la qual io non facesse per amor tuo, pur che non fusse contra il voler Diuino. Et di questo sempre ne potrai far proua. perche io pretendo esserti amico. Mà s'io hò ricuperata la mia libertà con lo stato paterno, non credo in modo alcuno hauerti ingiuriato; appartenendosi à me solo, & non à te. Poi se li turchi tuoi soldati, che stauano in quella parte di Albania, la quale tù possiedi vicina al paese mio, sono venuti con armata mano ad affrontarmi: & se io, come meritaua gli hò tutti superati, & così acquistatami quella parte, la colpa veramente non è stata mia, ma di loro, ouero di chi gli hà spinti contra di me. Et di più, s'io hò rotto il tuo Essercito, che venne con Alibeg Bassà tuo, non credo hauer fatto contra il douere, hauendomi difeso dalle mani, di

chi

chi mi voleua offendere. Et in somma s'io hò lasciata la falsa fede di Maumeth, & son ritornato alla vera fede di Giesù Christo, io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche osseruando i suoi santi comandamenti, io son certo, che l'anima mia sarà salua, & non (come tù dici) perduta. Però ti prego, che per la salute dell'anima tua, ascolti ancora da me vn'ottimo consiglio. Piacciati adunque leggere l'Alcorano; cioè, il raccolto de i precetti diuini. Oue potrai facilmente vedere chi di noi sia in errore. Et così hò speranza, se tù vorrai drittamente considerare, che vinto dalla ragione, ti sottometterai alla Sacrosanta Fede Christiana, nella qual sola tutti gli huomini, che saluare si cercano, si saluano, & fuori di quella, ogn'altro si danna. Dio volesse, che tù ti lasciasse illuminare dallo Spirito Santo suo, & che tù venisse al Santo Battesimo, & cominciassi à viuere da Christiano, che all'hora hauerei caro vederti il maggior Principe del mondo, & esserti, come già son stato buon amico, & fedel seruitore. Del che in buona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti. Onde ti concludo, che non ostante l'essermi da te difeso, ti sono amico. E ti prometto se fai quello, à che ti conforto; cioè, se ti farai Christiano, ch'io ti restituirò non solamente quella parte, che mi domandi, mà ancora ciò ch'io tengo al mondo, e ti sarò sempre buon seruidore. Altramente renditi certo, ch'io non posso far per più ragioni quanto mi scriui; & massime, perche i Turchi non sono mai d'accordo co' Christiani, & con loro sono molto cattiui vicini. Onde non voglio mettermi à pericolo di perdere quello, che Dio mi hà concesso. Et non pigliar di questo ammiratione, perche io hò ragione, e non tù, di possedere quel ch'era di Christiani, quantunque al padre mio non s'aspettasse, & di ragione à me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'armi in mano. Questo ancora ti dourebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, & il gouerno, s'appartiene alli Christiani, e non à gli infedeli. Dunque di nuouo ti prego, che ti battezzi, perche altrimenti io ti anderò continouamente perseguitando. Et spero racquistar più tosto ciò, che tù vsurpi delli Christiani, che hauerti à rendere vn palmo di terreno. Quanto al giuramento c'hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se non sarò ammazzato, sarò almeno costretto d'andar per l'altrui mercede, e che mi farai mal contento. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non harei ardimento di farti risposta. Mà rapportandomi alla volontà di Dio, il quale tiene, e gouerna tutti i Regni, ti dico, che hò ferma speranza di difendermi dalle tue tante forze, con le quali m'hai minacciato. Mà tù douresti pur sapere, che la vittoria non consiste in numero di gente; mà nell'hauere prima Dio, e la ragione dal suo, & di poi nella virtù de gli animi, e nel sapere del Capitano. Se noi in fino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeua pure, che dalle tue genti ne fusse stato informato più volte, però ti replico, le tue dolci persuasioni, e le tue crudeli minaccie, non mi son per mouere. Mà quando ti facessi Christiano, all'hor sarei sforzato à far quanto desideri. Et con tutto ciò prometto à tua eccellenza di non far alcuna

mossa

mossa, se quella di già in prima non mi molestasse. Et à quella quanto, che gli sia in piacere humilmente mi raccomando. Dal campo nostro. Alli quattordici di Luglio, M CCCC XLIIII.

Partito questo Ambasciadore con la sopradetta lettera, Scanderbegh fece chiamare li suoi soldati, & narrò loro ordinatamente quello, che il Turco gli haueua scritto, & nel modo, che gli haueua risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, & speranza, che le lor cose succederebbono prosperamente. Alli quali Scanderbegh parlò di poi in questa forma.

Carissimi miei, io tengo per certo, che quando il Signor Turco hauerà letta la lettera mia, & ascoltato il suo Ambasciadore, subito vorrà prouar contra me la sua possanza. Et però è necessario, accioche da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, & vigilanti, tenendo l'ordine, ch'io vi mostrerò; cioè, che tutti insieme stiamo sempre in arme, & mentre che mangiaremo, ò dormiremo, i nostri caualli sempre stiano imbrigliati, & sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua squadra, & quando bisognerà dare la biada a' caualli nelle sacchette, che ciascuno ponga la briglia sopra l'arcione, accioche se gli nemici per caso ci venissero ad assaltre all'improuiso, noi possiamo far loro subito resistenza, nè per ciò resterò di tener sempre fuori del campo buone guardie, perche non siamo affrontati all'improuiso. Così ancora voi non mancherete di far quanto vi hò detto. Mà perche hora non temo, che alcun nemico ci possi offendere, voglio che ciascuno se ne torni alla sua stanza, & che in questo mezo dorma sicuramente, perche io co i miei soldati scelti, sarò sempre alli confini, & hora in vn luogo, hora in vn'altro farò le mie stanze, & scorrerie, e terrò in paura tutti i nemici, & quando sia bisogno di combattere, vi faccio intendere, & per sempre vi comando à tutti, che nessuno ardisca pigliar cosa alcuna del nemico, se non dopò la battaglia, & vittoria. Et questa vi dico, perche non è possibile, che l'huomo carico, possa combattere valorosamente, e però vi replico, che voglio essere vbidito, & chi fosse d'altra fantasia, resti, & non venga meco. Mà quando Dio ci hauerà concessa la vittoria, vi prometto da fedel soldato, che tutte le spoglie saranno vostre. All'hora con ogni humiltà, e segno d'vbidienza gli fù risposto da' principali soldati, che erano per far quanto à lui piacesse, & ciascuno di poi presa licenza, se ne ritornò à casa. Et Scanderbegh co' suoi due mila soldati scelti à cauallo, & mile à piedi, ando à pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scanderbegh à quelli confini co i suoi soldati quasi al discoperto, hauendo solamente tende, e padiglioni per difendersi dal caldo, e dal freddo, i caualli haueano abondantissime spese dal loro prudentissimo Signore Scanderbegh, il quale faceua mangiare alla sua mensa i principali soldati suoi, & vna volta sola al giorno si riduceuano à mangiare. Pareua il cibo, & il bere di Scanderbegh di superchio, quanto al consueto di molti, pure chi ben consideraua la sua statura, & complessione, e l'essercitio, che ogni dì faceua, e che vna volta il giorno solamente man-

te mangiaua, poteua giudicare, che'l suo mangiare non fosse però troppo. Era Scanderbegh di grande statura, & formosa, bene proportionato di tutti li membri suoi, & di buonissima complessione, si che non stimaua caldo, nè freddo, nè alcun'altro disagio. Era questo signore, quanto alle doti dell'animo, prudente, astuto, & animoso; pieno di liberalità, & di cortesia, & giusto quanto imaginare si possa, & tanto magnanimo, & misericordioso, che perdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse dimandato perdono. Era nemico capitale delli vitij, e sopra gli altri haueua molto in odio i vitij della vita di Gomorra. Ma non volse mai che fussero vccisi putti, ò femine delli nemici, nè che alcuna giamai fosse disho-nestamente violata, e nelle sue felicità non si insuperbiua, & manco negli affanni s'inuiliua, ò mancaua d'animo. Et oltre alle sue tante virtù, era tanto prattico nella guerra, che non fù mai superato, quando egli era nell'essercito. Non si spogliaua mai l'armi, anzi cosi vestito, & armato, dormiua in terra sopra vn tapeto, e gli bastaua dormire solamente cinque hore, e non più. Nel cominciar qualunque battaglia non diceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, e sempre era il primo ad entrar in battaglia, e l'vltimo ad vscirne. Teneua li suoi soldati vestiti d'oro, & di seta, & andaua esso vestito di panni grossi, & solamente nelli dì solenni vestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scanderbegh staua cosi à quei confini, venne vna sua spia secreta à dirgli, che intendendo il signor Turco che Scanderbegh hauea licentiato il suo essercito, & mandatone ciascuno à casa, e come lui con pochi soldati si staua alli confini: hauea comandato à Ferisbeg vno delli suoi capitani che con noue mila turchi à cauallo, con ogni prestezza à lui possibile, si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improuiso, e stimaua quella spia che i turchi in quel medesimo giorno arriuasser'ad affrontarlo. Inteso questo Scanderbegh, non mandò altramente per soccorso, ma con ogni prestezza mise in ordinanza quelli suoi due mila caualieri, e mille pedoni, aspettando gli nemici di già vicini. Iquali lì arriuati, furono da lui subito assaltati, e fattosi al solito il segno della Croce, con tanto empito andò ad affrontargli, che hauendo i turchi fatta resistenza vn pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassà preditto andaua per il campo gridando di voler combattere con Scanderbegh, & con molte parole ingiuriose andaua quà, & là scorrendo Scanderbegh dall'altro canto ripieno di furore sollecitaua d'ammazzare i turchi, & si venne ad incontrar con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fù da Scanderbegh ammazzato. Per ilche i turchi spauentati, si misero con gran furia a fuggire. Fatto questo, Scanderbegh vittorioso, se ne ritornò alli confini, e nel giorno seguente passò nel paese de' turchi, onde ne ritornò con abondantissima preda.

Hauendo il signor turco vdita sì trista nuoua, ordinò subito vn'altro Sangiaccho chiamato Mustafabeg, & gli diede il titolo di capitano, e dieci mila turchi, e comandogli che non gisse à trouare Scanderbegh; ma se n'andasse lungi da esso à scorrere, & guastare tutto il suo paese, laqual cosa intesa Scanderbegh, mandò ad

dò ad auuisar quella parte del suo paese, doue i Turchi faceuano disegno di passare. Et mandò poi altri due mila soldati à cauallo, i quali poi frà tutti erano quattro mila à cauallo, & mille à piedi. Et con questi più occultamente, che puote s'andò ad imboscare verso quel luogo doue i Turchi disegnauano di scorrere. I quali giunti à quelli confini, si cominciarono à spargere per ogni banda. Scanderbegh in quel mezo non aspettato, corse loro adosso. Et così frà l'vna, & l'altra parte si combatteua gagliardamente, pure Scanderbegh co' suoi valorosi soldati, si portaua in modo, che i Turchi al fine rimasero vinti, & per la maggior parte morti. Et il loro Capitano Mustafabeg co i suoi primi soldati fù costretto mettersi in fuga. Et de' soldati di Scanderbegh venti solamente rimasero morti. Alla fin della zuffa, tutto il bottino fu presentato al Signore Scanderbegh, il quale benignamente ogni cosa distribuì alli soldati, & di poi licentiò gli due mila huommi à cauallo: vltimamente mandati à chiamare, & con gli altri suoi soldati, se nè ritornò a' detti confini. Non per questo il Signor Turco restò di rifare, & ingrossar molto più, che prima l'essercito suo, & di nuouo mandò Mustafabeg Bassà sopradetto, alli prefatti confini, con espresso comandamento, che non andasse senza altra nuoua commissione nel paese di Scanderbegh. Mà che sù per gli detti confini stesse à buona guardia, che Scanderbegh non scorresse, & desse il guasto al paese suo, come l'altra volta hauea fatto; Il che inteso da Scanderbegh, fece ancora esso deliberatione di non fare altra mossa, se i Turchi prima non cominciaua. Et sempre staua à buona guardia con tutti i suoi soldati, secondo l'ordine suo.

Venne in tanto nuoua à Scanderbegh, che Lech Ducagino, figliuolo del Signor Paolo, haueua vcciso Lech Zaccaria Signor della Città chiamata il Dagnio, la quale è in Albania, presso al fiume Erino. Della cui morte Scanderbegh assai si dolse, perch'egli era stato amicissimo. Et essendo così morto, senza lasciar di se figliuoli, Scanderbegh pretendeua d'hauere à succedere nel suo stato dopò la morte di Madama Bossa sua madre, rispetto à certi capitoli fatti frà loro. Mà non ostante questi, Madama Bossa per mezo del Rettor di Scutari, capitulò con la Signoria di Venetia, & così gli diede il Dagnio, con tutto il resto del suo stato. Per il che Scanderbegh fortemente sdegnato si mise insieme tutto il suo esseccito, & andò personalmente ad assediare il Dagnio. Lassato nondimeno Vrana Conte fedelissimo Capitano suo alla guardia de i confini con trè mila huomini da combattere. Inteso questo il Rettor di Scutari auuisò la Signoria di Venetia, & per commissione di quella mise insieme assai soldati Italiani, che erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell'essercito il valoroso Daniel di Sebenico, Voiuoda di Scutari. Et così messi in ordine, n'andarono ad affrontare il Signore Scanderbegh, il quale subito saputo questo, passò col suo essercito il fiume Drino, per andar contra l'essercito Venetiano, & in quel mezo parlò alli suoi soldati in questa forma.

Carissimi

Carissimi mici, s'egli è vero, che à nissuno si facci ingiuria, chi usa le sue ragioni, certamente per valermi delle mie ragioni, e per hauere assediato il Dagnio, e preso il distretto di quello, non credo hauer fatta ingiuria alcuna alla Signoria di Venetia. Anzi io più presto sarei l'ingiuriato, se non che in parte voglio hauerla per iscusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa, che certamente io non mi posso persuadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscendo l'affettione, e fede, qual'io le portaua, ella hauesse giamai in alcun modo capitolato in mio pregiudicio, s'ella hauesse prima intese le mie ragioni. Nondimeno hauendo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi combattere contra i Christiani; il che veramente sò contra mia voglia pure per questa volta vi dico, che siate più che mai accorti à menare le mani, hauendo à far con altri huomini, che co' Turchi. Ben'è vero, che (sì come spero in Dio) non dubito che non gli habbiamo à vincere. Però vi comando, che quando gli haremo rotti, nessuno più di loro s'ammazzi; mà più tosto si facciano tutti prigioni ricacciandoli con la mano vittoriosa fino sotto Scutari.

Finite queste parole Scanderbegh gridò ad alta voce, che lo seguissero, e con tutto l'essercito s'affrontò co i Venetiani, trà i quali fu fatta crudel battaglia pure Scanderbegh alla fine ruppe quell'essercito, e fin sotto Scutari li dette la caccia, & così non s'ammazzò più alcuno, mà ne furono fatti assai prigioni, e massime huomini di conto, i quali tutti furono presentati à Scanderbegh; il quale, come magnanimo, & liberal Signore, à tutti fece buona cera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimandò sani, & salui alle loro stanze, & di tanti prigioni, solamente fece ritenere due huomini di conto; cioè, Andrea Humoi, fratello del Capitano Coia predetto, e Simone Vulcatai del Contado Scutarense, i quali furono mandati nel paese del Signor Scanderbegh, & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata Pietra bianca, oue di sua commissione furono accarezzati, e tenuti in buone spese.

Scanderbegh di poi scorse per tutto il paese de' Venetiani per acquistarlo, mà non puote, onde attese à rifare vna Città detta Balezzo, rouinata già per le mani di Attila flagello di Dio, e la fortificò di mura, trincere, e bastioni, e la fornì di vettouaglia, & huomini valenti. A i quali dette per Capitano un suo molto valoroso, chiamato Marino Span, acciochè esso scorresse per il paese, e lo tenesse in timore, & in continuo trauaglio. Et ordinato questo, se ne tornò all'assedio del Dagnio. Dopò certo tempo i Scutarini hauendo inteso, che Marino Span era vscito fuori di Balezzo, tosto se n'andarono là, & rouinarono la Città fino alla fondamenta, per la qual cosa Scanderbegh fortemente sdegnato, dette il guasto à tutto il paese di Scutari.

Hauendo inteso il Signor Turco, che Scanderbegh hauea da combattere ancora co i Venetiani, & considerato che'l suo paese era trà due potenze nimiche, nè prese trà se stesso assai piacere, perche essendo la possanza de' Venetiani molto

grande,

grande, giudicaua che questa haueße à eßer l'vltima rouina di Scanderbegh, onde impose al detto Mustafabeg, il quale staua alla guardia delli confini con quindici mila huomini à cauallo, che doueße subito scorrere, e dare il guasto per tutto il paese di Scanderbegh. Tutta volta eßo Baßà, rispetto alle genti di Scanderbegh, le quali stauano alli confini ben prouisti, & in arme, non volse scorrere, se non fino à quel luogo, che si chiama Cronich, là doue tese i suoi padiglioni, & standoui col suo eßercito accampato, teneua il paese in continua paura. Della qual cosa hauuto Scanderbegh auuiso, si partì dal Dagnio con due mila de' suoi soldati, & andò à trouare gli altri suoi trè mila, che stauano alla guardia delli confini, & fatta co i suoi soldati la solita dieta, si misè in ordinanza, e con tanto empito andò ad affrontare l'eßercito Turco, che presto lo mise in rotta, & ammazzò dieci mila di loro, e prese Mustafabeg, con altri dodeci Turchi huomini di conto, i quali subito fece porre preßo ad Andrea, & Simon predetti. Dopò fece scorrerie pel paese de' turchi, onde ne portò ricchißima preda, & à tutti li soldati suoi ne fece parte, & ancora distribuì trà loro venticinque mila ducati hauuti di poi per la liberatione di Mustafabeg, e delli dodici prigioni. Fatte queste cose Scanderbegh di nuouo ritornò al Dagnio, e tanto tenne trauagliato quel paese, che tutto lo conduße sotto la sua obedienza. Mà per ciò le Città non si volsero mai rendere, & maßime la Città di Driuasto. Mentre che Amesabeg nipote di Scanderbegh faceua dare il guasto intorno il Conte Andrea di cognome Angelo de' Patritij Romani, che già hebbero l'Imperio à Costantinopoli, e Vaiuoda, ouer Capitano de' Driuastini, vscì fuori della terra con molto impeto, & aßaltò l'eßercito di Scanderbegh sì valorosamente, che lo mise in fuga con grandißimo danno; si che dipoi si diceua, che Scanderbegh era stato sempre vittorioso, eccetto sotto Driuasto. Mà la scusa era, che la persona sua non s'era trouata in quelli fatti. Alla fine Scanderbegh fece pace con la Signoria di Venetia, con patto, che doueße restituirli tutto quello che gli haueua tolto, & all'incontro eßo hebbe vna parte del distretto di Scutari, cominciando dalla ripa del Drino verso Scutari, insino ad vn luogo chiamato Basgiarpeni, le quai parte in verità, erano più vtili per Scanderbegh, che il Dagnio. Fatto insieme vn tale accordo, il Signor Scanderbegh parlò all'Ambasciadore de' Venetiani in questo modo.

Magnifico Signor Ambasciadore, è parere delli saui, che chi ama vna volta da vero, sia costretto ad amar sempre, e di quì forse nasce, che l'ira de gli amanti, è vno reintegrare, & accrescer l'amore. Sappia dunque la Vostra Magnificenza, che non ostante questa nostra differenza io sono stato sempre affettionato alli Signori Venetiani, per eßer quelli Christianißimi, e per eßere amici di ogni virtù, e per questo non volsi, che sotto Scutari fußero morti li loro soldati, & acciòche chiaramente si conosca, ch'io gli amo di cuore, mi chiamo contento, e satisfatto di tutto quello, che torna bene loro. Et perche vedano ch'io stimo manco il mio, che il loro commodo, faccio loro vn presente di quel che mi tocca, e come s'io l'haueßi in

mano,

mano, mi chiamo satisfatto, e contento, & ancora faccio loro sapere, che no n habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, e lo stato mio insieme. Et à Vostra Magnificenza mi raccomando. Detto questo; Scanderbegh abbracciò lo Ambasciadore, & ritornato nel paese suo, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone, & Andrea, e liberati, gli honorò con ricchi presenti, per amore dell'Inclita Signoria.

Nel medesimo giorno Scanderbegh, scorse per il paese del Turco, e dato per tutto il guasto, fece preda assai grande. Onde il Turco, chiamò à se tutti li suoi consiglieri, detti in Turchesco Vesiri, e cosi il Bassà, ouer Capitani, e Sangiacchi, e gli altri suoi principali soldati, e parlò in questo modo.

Io resto molto stupefatto, e trauagliato per li tanti danni, & dishonori riceuuti da questo Scanderbegh nemico mio capitale. Onde non posso più hauer patienza, che con ogni sforzo non cerchi di farne vendetta, e tanto più, perche non gli hò mai potuto nuocere, anzi sempre hà trionfato delle mie genti, e delle Venetiane ad vn tratto. Et hora (essendo Christiano) hà fatto con essi la pace, & à me continuamente fà guerra, e non tiene di me conto alcuno, tanto, che non solamente non fà pensiero di restituirmi quel che m'hà tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi scrisse) del resto. Parmi dunque da prouederci, & adoperare contra esso ogni mia forza. Però vi faccio sapere, che io voglio in persona andar ad assediar prima la Città di Croia, e pigliarla con tutto il resto dello Stato suo. Dunque metteteui all'ordine, che guai à quello, che sia manco alla rassegna da farsi. Scanderbegh fù auuisato subito di questo apparecchiamento, e fece prestamente fornire la terra di vettouaglie, e di soldati Albanesi molto valenti, e fidati, dando loro per Capitano Vrana sopradetto, & esso si staua à buona guardia. Arriuarono in tanto assai Turchi nel paese di Scanderbegh, e subito si accamparono sotto Sfetigrad Città lontana da Croia 58. miglia. Inteso questo Scanderbegh, andò presto con manco rumore che puote, ad accamparsi sette miglia lontano dall'essercito Turchasco, con quattro mila soldati à cauallo, & mille fanti à piedi. Et cosi accampato non lasciaua nè il giorno, nè la notte accender fuoco. Onde li nemici non sapeuano cosa alcuna dell'essere esso arriuato. Et in tanto Scanderbegh ordinò vna ingeniosa astutia di guerra, perche impose al valente Moisè, & al suo nipote Musachio dell'Angellina, che pigliassero trenta huomini à cauallo, & strauestiti fingessero la seguente mattina di voler' entrare nella Città Sfetigrad, menando con loro alcuni asini carichi di grano. Et cosi fù fatto. Mà visti la mattina dalle guardie delli Turchi, pensarono che quelli fussero saccomani, & viuandieri, & cosi si misero ad affrontarli. All'hora Moisè co' compagni si voltò contra i Turchi, & in poco tempo ne vccisero otto, & assai ne ferirono. Onde gli altri tosto voltarono le spalle, e ritornarono nel campo Turchesco ad auisare il caso seguito. Ma l'astuto Bassà, dubitando sì come era d'altri, che di gente poltrona, rispetto alle ferite, e colpi valorosi, impose à quattro

mila

mila huomini à cauallo, che seguissero quelli viuandieri, & li prendessero viui. Moisè che staua sempre in su le sue, vistigli venire, finse di mettersi in fuga, & di nascondersi in vna certa vallata. E così i turchi con grande impeto andauano seguitando le loro pedate. In tanto Scanderbegh, che per questo staua vigilante li circondò intorno alla valle, e tolto loro il passo entrò frà essi, & nè vccise la maggior parte, & il resto fuggiua senza alcun'ordine, che se non fusse stato, che Amorath in persona s'aspettaua, quel Bassà con tutto l'esercito si saria allhora partito. Ma dopò questo alli 14. di Maggio. M. CCCC. XLIX, esso tiranno giunse nel suo campo in Albania con cento, e sessanta mila turchi, con bombarde grosse, e molte altre artigliarie, e pose l'assedio perfettamente alla prefata Città Sfetigrand, oue Pietro Parlato era capitano, ilquale insieme con quelli della Dibra superiore, e con tutti gli altri, ch'erano in quell'assedio, tanto virilmente si diportarono, che quantunque fussero stati assai trauagliati con spesse fatiche, & battaglie, nondimeno rimasero sempre con la vittoria. Alla fine per tradimento di vn certo pessimo, & iniquissimo huomo, tutto diabolico, ilquale conoscendo certa superstitione di quelli Dibrensi, gittò vn cane morto nella cisterna, esso gran tiranno Amorath hebbe l'intento suo, & prese la Città, & alla prima fece grande carezze, doni, & honori à quel maluagio, & scelerato assassino, ma passati alcuni giorni non fù più veduto da alcuna persona, & questo perche ogni principe suol'amare qualche volta li tradimenti, ma non già mai amano quelli, che li fanno, anzi mai più in quelli si fidano. Si che non è merauiglia alcuna se il Turco non volse più fidarsi di vedere vn'ingegno tanto crudele, che per vna sua propria ambitiosa, & lorda cupidità di denari, non sparagnò così distruggere il sangue suo, la fede, & la patria.

Dipoi esso Amorath andò ad assediar Croia tutta d'intorno, & così con ogni sua forza la combatteua con bombarde, & altre machine ingeniose, per quattro mesi. Nondimeno poco danno gli potea fare, per esser Città forte egualmente per tutte le bande, & perche dentro gli era vna fontana ottima viua, con vn'altra assai bona dietro la rocca, che mai dalli nimici per alcun modo non si puole impedire. Adunque nel tempo, che'l gran Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico, & intrepido Scanderbegh ogni dì hor'in vna banda, hor'in vn'altra dell'essercito turchesco, vrtaua con li suoi soldati Albanesi, & ammazzaua assaissimi di quelli turchi. Et così teneua appresso anchora spogliati quanti veniuano con vettouaglie al prefato essercito turchesco. Nondimeno per hauere allhora poca gente, non hà possuto fare, che li nemici si leuassero via. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorath fece dare la battaglia generale alla Città di Croia, ma per niente hà potuto espugnarla. Anzi più presto quella rimase vittoriosa, con incredibile danno, morte, & vergogna delli turchi nimici, per laqual cosa tanta occupatione, dolore, & tristezza, & affanno entrò nel cuore di esso tiranno, che'l passò subito di questa vita. Allhora il tristo, do-

lente

lente suergognato, e confuso essercito suo, si partì via, con ogni disordine, e per tutti li luoghi donde passaua era perseguitato malamente, & peggio trattato. Si che ritornò à casa molto diminuito. Mà Scanderbegh rimase vincitore, trionfando nel suo paese, e riferendo sempre gratie al clementissimo Dio.

Morto che fù così Amoratbeg Principe Turco, successe Macometbeg suo figliuolo; cioè quello, che nacque di Hierina, ò Catagusina, figliuola di Giorgio Despoto, e perche egli non era ancora ben confermato nello stato paterno, sì che'l potesse troppo nuocere à niuno; Scanderbegh desideroso d'hauer qualche herede, prese per sua consorte legittima quella bellissima, & virtuosissima figliuola di Aranit Comino, che si chiamaua Doneca. Mà dopò, che Macometto nuouo Principe Turco fù stabilito nello stato paterno, cominciò subito minacciare à Scanderbegh per non poter patire, che'l signoreggiasse così Croia, & Epiro. All'hora Scanderbegh con i suoi due mila combattenti à Cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia sua, andò alli suoi confini; deliberando non fare alcuna mossa, se prima Maometh non si mouesse. Così stando à quelli confini, intese che'l Turco non era per mandare Essercito così presto contra lui, vedendo esser bisogno di fare la visita al suo paese, tolse seco l'antedetta sua sposa, & così andaua visitando il paese, ministrando tanta, e tale giustitia, & equità, con misericordia, che da' grandi, e da' piccoli fù preso in tanto timore, amore, e riuerentia, che per tutta quella prouincia s'hauria possuto sicuramente passare con la corona d'oro in capo, e con le some d'oro scoperto. Dopò Scanderbegh congregò molti muratori, tagliapietra, & altri lauoratori, e quelli condusse sopra vn'altissimo monte, che guarda vna via, la quale dal paese del Turco descende nel paese di Scanderbegh. Et nella cima di quello edificò vna fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, e quella fornita di vettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con buoni fanti à piedi, li quali douessero far buona guardia. Et quando vedessero li nemici passare per quella via, subito douessero trar bombarde, per notificare la loro venuta, acciò à tempo, & luogo si potessero mettere in ordine, e correrli contra. Così fornita quella fortezza, Scanderbegh con l'Essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Gran Turco, e quello saccheggiò, e mise tutto à fuoco, & fiamma senza compassione.

All'hora il sopradetto Maometh Prencipe Turco desideroso della distruttione di tutto lo stato di Scanderbegh, gli mandò contra vn strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg con dodici mila Turchi eletti à cauallo. Et così il vigilantissimo Scanderbegh inteso lo strepito delle bombarde, montò presto à cauallo, e co' suoi trè mila soldati deputati se n'andò contra i Turchi, oue giunto, si segnò prima con il solito segno di Croce, & animosamente andò ad vrtarli, con li quali hauendo vn pezzo combattuto, li costrinse voltare le spalle. Et li ruppe, e mise in fuga velocissimamente, seguitando sempre ferirgli, & vcciderli con vigore terribile. Alla fine fù preso il Bassà Amesabeg, con assai altri Turchi di conto, e presentati

subito à Scanderbegh. All'hora Amesabegh lagrimando, disse. Ah inclito signor Scanderbegh tua eccelsa, e dignissima signoria sà pure, che noi mangiamo il pane del nostro Signore. Però non possiamo far altro, se non seruirgli. Dunque à baldezza pregamo quella gli piaccia vsarne qualche misericordia per amor di quel Dio, ch'esso adora, e per ogn'altra sua virtù ne fà in quella sperare. All'hora Scanderbegh magnanimo rispondea parole, per le quali mosse à lagrimar dolcemente non solamente li prigioni, ma ancora i circostanti. Dipoi per segno di perdonargli la vita, volse che quelli mangiassero ad vna mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesa Capitano, e mangiando con Scanderbegh in vn piatto medesimo. Et cosi hauendosi consolati, ordinò che tutti fussero risaluati in buona custodia, con abondante prouisione del viuere. Alla fine, secondo il patto, e la taglia tolta frà loro, per Amesa furono pagati dieci mila ducati, e trè mila per gli altri, li quali cosi furono liberati. Dipoi Scanderbegh chiamò li suoi soldati, & al solito suo gli dispensò quelli denari. Nondimeno alcuni de' suoi principali per vbidientia ne pigliauano con cera allegra, & in faccia d'esso Signore, quasi mormorando à baldezza diceuano qualmente non per dar legge alla sua sapienza, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita Signoria non faceua à modo del prouerbio volgare, che dice, Huomo morto non fà guerra, e cosi lasciaua passare con la vita li suoi nemici, acciochè possano vn'altra volta ritornare à dargli molestia. Mà il Signor Scanderbegh con bocca da ridere dicea cose, che moueuano à festiua letitia tutti i circostanti, con tutto l'Essercito di mano in mano. Mà il vero era, che se vn'altra volta ne ritornassero, che similmente riprenderia, e dispenseria loro vn'altra volta la taglia. Di poi in parte con ragione gli escusaua, perche mangiando il pane del Signore erano costretti dargli vbidientia. Peruenuto all'orecchie de' turchi questo parlar di Scanderbegh, e come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigione, togliendo danari solamente da' ricchi, e souenendo del tutto i poueri, lasciatili à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che vn solo fù Scanderbegh in questo mondo, nè mai più sarà vn'altro simile à lui.. Et di questo era fatto à suo modo frà loro quasi in prouerbio, fino al presente.

Hauendo Maometh inteso la rotta di questo Essercito, mandò vn'altro Sanzacco chiamato Debreambeg con auttorità di Capitano, e con quattordici mila Turchi, quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scanderbegh caualcò di notte per vna gran pioggia. Et cosi all'improuiso assaltò quei Turchi mal'arriuati, con li quali fù insieme alle mani. In quel mezo, che per il campo si combatteua, Scanderbegh andò con prestezza al padiglione del Capitan Debreambeg, e ritrouò quello in ordine preparato. E subito si affrontarono insieme. Mà Scanderbegh con la lancia li trapassò prestamente la pancia. Dipoi riuoltato con la sua spada gli mozzò il capo dal busto; la qual cosa sentita da' Turchi, fù causa di ridur quelli disordinatamente in velocissima fuga; la qual nondimeno poco giouaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del suo Bassà Debreambeg. Fatto questo Scanderbeg

beg

begh dispensò tutte e spoglie, & riornò sano, & saluo nel suo paese con tutti i militi suoi, con vittoria, e trionfo.

Dipoi il Signore Scanderbegh sdegnato contra Maometh Principe Turco, andò à metter il campo sotto vna Città chiamata Belgrado, non già quello dell'Vngaria, con quattordici mila huomini, parte à cauallo, e parte à piedi, lasciando à i confini per sicurtà del suo paese vn famoso, & strenuo Capitano, cioè il sopranominato Moisè della Dibra inferiore, con due mila huomini, parte à cauallo, e parte à piedi. Et così hauendo per molti giorni assediata, & bombardata più volte la detta Città, esso Scanderbegh, il signor Musachio Topia suo cognato, che fù figliuolo del q. Andrea Capitano generale di tutto l'Essercito suo, sotto l'assedio predetto, & mise la guardia fuori del campo, acciò i Turchi non venissero all'improuiso ad assaltare l'Esercito suo, & si partì con i suoi trè mila Caualieri, & mille fanti à piedi, & andò à visitare certi suoi luoghi. In quel mezzo vn Bassà del Turco, chiamato Sebalia, venne con quaranta mila Turchi in soccorso de gli assediati, & fù d'accordo con quelli maluagi huomini della guardia di Scanderbegh, a' quali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisarono il Capitano di Scanderbegh, & subito l'vccise il signor Musachio Capitano prefato, & ruppe presto tutto l'Esercito, & miselo in fuga disordinatissimamente, talche i Turchi andauano adosso i soldati di Scanderbegh, & quelli ammazzauano terribilmente con tumulto grandissimo. Mà per volontà di Dio in quell'hora medesima Scanderbegh era montato à cauallo con i suoi trè mila Caualieri, e mille fanti per visitare l'Essercito suo. Et così sentendo tanto rumore, subito si dubitò del tradimento della custodia. All'hora con più prestezza spronando giunse nel suo campo. Doue vedendo i Turchi fare strage della sua gente, con tanto empito, e furore vrtò in quelli, che quasi in vn subito, à dispetto loro li fece in parte desistere. Nondimeno vna parte di loro continuaua fargli gran danno. Et per questo la furibonda ira di Scanderbegh, & de' valorosi suoi soldati, fù accesa tanto, che la forza de' Turchi non puote resistere, perche al solito suo voltarono le spalle, e con grande spauento si misero in fuga, correndo verso la Città con incredibilissimo scorno. All'hora Scanderbegh prudentissimo non volse più oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate così in vn punto le sue genti da morte à vita. Però raccolse li suoi soldati, e ritornò con suo honore sano, e saluo nel suo paese. Onde fatta la discrettione del suo Esercito, ritrouò essergli stati morti due mila Caualieri, e trè mila fanti à piedi, i quali per la maggior parte erano venuti dalla Apuglia, col prenominato signor Musachio cognato, & Capitano suo Generale, & ottanta erano stati presi viui. Per la qual cosa Scanderbegh staua fastidiato. Dopò pochi dì Scanderbegh rifece l'Esercito suo, e ritornò ad assediare la Città di Belgrado, ma i Cittadini, & i Turchi, che stauano dentro, mandarono vn nuntio, & Ambasciadore à Scanderbegh talmente prudente, che lo fece placar di sorte, che'l ritornò subito in-

dietro, & dette licentia al suo Essercito, che'l tornasse à casa di buona voglia.

Dipoi Scanderbegh con li suoi trè mila Caualllieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini. Oue giunto dette licentia à quegli altri due mila combattenti, che fino all'hora erano stati con Moisè alli prenominati confini. Questo Moisè per le virtù, & meriti suoi era tanto amato da Scanderbegh, & in tanto pretio, & conto tenuto, quanto huomo, che fusse con lui. Et per segno di ciò Scanderbegh gli haueа donate assai ville, possessioni, arme, caualli, vestimenti di panni d'oro, di seta, e molta pecunia. Nondimeno dopò questa clade della gente di Scanderbegh esso Moisè perdè la speranza, che Scanderbegh più si potesse difendere, & così si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maometh Principe antedetto de' Turchi, e fece à quello oblatione di discacciar Scanderbegh fuori del suo paese; se gli daua quindici mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scanderbegh, Moisè rimanesse signor dello stato di quello, pagando ogn'anno quel tributo, che paresse ad esso gran Turco. Piacque molto al Tiranno simil'offerta, e con grande affetto gli dette di orecchia. Et così rispose à Moisè, che se lui faceua tal'opera, che era contento dargli quanto chiedeua. Ma perche Moisè si auantaua di vccidere Scanderbeg, perciò voleua disfidar quello in palese, il Turco promise dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scanderbegh, nè manco voleua tributo alcuno per lo stato di quello. Ma solamente li bastaua hauerlo vbidiente, fedele, & buono amico. Et per sua chiarezza fece mettere in scrittura tutte queste condittioni, e promesse. All'hora Moisè si mise in viaggio con quindici mila Turchi eletti bene à cauallo, & venne per la via della Tracia, e Macedonia, contra Scanderbegh. In quel mezo intesa tanta nequitia, congregò subito l'Essercito suo al numero di dieci mila frà caualieri, e fanti à piedi, & così andò aspettare la venuta di Moisè nelle campagne della Dibra inferiore. Quando Moisè fù giunto in quelle pianure, visto l'Essercito di Scanderbegh così ben'ordinato diuenne tutto confuso, & vscì fuori dell'Essercito suo turchesco, e gridando ad alta voce disfidò Scanderbegh à combattere seco, vsando villanesche, & ingiuriose parole. Mà Scanderbegh con grido ancora più aspro rispose, dicendo, ò rebelle degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitentia di quello, che non stimi pentirti. All'hora molti delli soldati di Scanderbegh sdegnati volsero vscir fuori contra Moisè ad vno ad vno. Mà Scanderbegh con forte, & incredibile furore spronò subito contra di lui. Si che amendue solamente si vedeuano fuori de gli esserciti. Risguardando Moisè la disposta, e turbata cera del signor suo subito si mise à fuggire, e ritornò nell'Essercito suo, e Scanderbegh l'andaua incalzando. Mà vedendo, che non lo poteua giungere si ritrasse subito indietro, e ritornò nel suo Essercito. All'hora ordinato ciò che li parse, gridò forte che lo seguissero. Et così tutti d'vn'animo seguiuano quello sdegnatamente. Ma esso ch'era fortemente scaldato, fù il primo, che vrtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa

uiosa fuga di Moisè capitano, i quali quasi in vn subito rotti furono, & in fuga posti, si che pochi ritornarono à casa sua, Moisè tornò à ritrouare il gran Turco, ma da quello non solamente non fù visto come da prima, anzi fù molto schernito, e riputato vile, & da poco. All'hora Moisè diuenne quasi disperato, e si mise fortemente à pensare, ma non ritrouaua rimedio à tanta sua iattura graue, per laquale comparere potesse più in alcun luogo del mondo, col suo fronte scoperto, hauendosi così acquistato capello di traditore, compunto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia. Onde subito fù spirato che'l douesse sperare in esso, & anchor nella misericordia di Scanderbegh già altre volte esperimentata verso altre persone pentite. All'hora si strauestì, & venne in Albania occultamente, & si mise la cintura al collo, e si gettò in terra alli piedi di Scanderbegh, e con lagrime tremolando gridaua misericordia. All'hora Scanderbegh subito gli porse le mani, e fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare come se mai frà loro fusse stata alcuna contentione, parlando più delle cose che'l Turco trattaua contra di lui. Et subito Scanderbegh lo fece honoratamente vestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già confiscata, in segno, che gli haueua con verità perdonato. Dipoi vedendo Scanderbegh, che Moisè di continuo era sollecito in qualunque ardue fattioni, lo riceuè nella sua gratia, assai più che prima.

Vedendo il prefato Principe Turco, che Scanderbegh ha ottenute sempre tante vittorie contra lui, & contra Amorath suo padre defunto, sforzò il suo potere, & mandò Isaac Bassà della Romania capitano suo generale contra Scanderbegh con cinquanta mila turchi à cauallo, i quali essendo giunti nel paese di Scanderbegh, egli finse di fuggir via con gran paura. Et andò in Alessio Città di Venetiani. All'hora i detti turchi più non temeuano, nè dubitauano di Scanderbegh. Et corsero sicuramente per il paese di quello, arriuando fino alla marina. Nondimeno non poterono far preda alcuna, grande, nè piccola, perche di comandamento di Scanderbegh tutti gli huomini delle ville, erano fuggiti in luoghi sicuri, con ogni hauer loro. Si che i turchi si trouarono in quella sera tutti confusi con grandissimo scorno. Et misero li suoi padiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, e così senza pensiero si riposauano.

Ma Scanderbegh nimico della pigritia, nel giorno seguente all'hora di nona, caualcò con li suoi sei mila caualieri, e giunse presso al monte vicino à quella pianura, oue i Turchi stauano in campo, & ascese alla cima di esso monte con alquanti de' suoi eletti per contemplare, & vedere à che modo li suoi nimici stauano all'ordinanza, acciò forse potesse all'improuiso assaltargli.

Quando Scanderbegh fù sopra quel monte, visti i Turchi dimoranti disprouisti sotto l'ombre de gli albori, e padiglioni per esser nel feruore del caldo di state, subito discese dal monte, & insieme con tutto l'essercito suo si mise à caminare in fretta contra i turchi nimici. Et riscontrata la loro guardia prestamente quella vecise, eccetto che vno, ilquale fuggendo via, gridaua ad alta voce in questo mo-

dò. Scanderbegh è quà, Scanderbegh è quà. Ma Scanderbegh in persona l'incalzaua velocissimamente. Nondimeno per il grande auantaggio, c'hauea quel Turco, non l'hà possuto giungere per alcun modo. All'hora Scanderbegh ordinò subito, che fussero sonate le trombe, le nachere, & gli altri instrumenti, & così con impeto pien di vigore fù adosso i turchi disproueduti, i quali alla prima mise in tanto disordine, e tanta fuga, che era cosa marauigliosa. Si che trenta mila di loro furono fatti morire. Non li giouando punto l'esortationi dell'antedetto Sangiacco Amesabeg nipote di Scanderbegh, ma ribelle di quello; perche alla fine quell'Amesabeg, con Mesitbeg, amendue Sangiacchi, con altri cinquecento turchi furono fatti prigioni. Ma il Bassà Isaac, col resto de i turchi scapolati, fuggi via. E per ogni luogo ouunque passauano, erano mal trattati, con vergogna, e danno, e morte. Dapoi Scanderbegh partì le spoglie alli suoi combattenti, secondo il suo solito, de i quali sessanta solamente furono morti. Et così ritornò alli suoi confini, e poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, et arse à fatto, e ritornò à casa con gran bottino sano, saluo, e sicuro, ringratiando Dio di tanta vittoria.

Non restò per questo il Turco di mandare altre genti in gran numero à fare la guardia alli suoi confini con due altri capitani; l'uno de' quali si chiamaua Hamurbeg; & l'altro Sinambeg, con espresso comandamento, che non andassero à ritrouare Scanderbegh, nè à correr per il suo paese, se prima non haueano altra commissione. Et questo fece, perche vedeua non poter vincere Scanderbegh. Et però preualersi contra altri signori. Dunque prima andò contra l'Imperiale Città di Costantinopoli, & in breue spacio di tempo espugnò quella, & vccise l'Imperatore, co i cittadini, & altri assaissimi Christiani; & così conquistò tutto quello stato: e fù del MCCCCLIII. Dipoi andò contra il sopranominato Despoto della Seruia, Principe molto ricco, e potente d'oro, & argento, abondante per le minere, nondimeno lo scacciò subito fuori del suo stato, del MCCCCLIX. Dipoi andò contra il Rè della Bossina, & pigliò quello, & lo fece segare per il mezo, & tolseli tutto il suo regno.

All'hora Scanderbegh vedendo tanta prosperità del suo nimico in pregiudicio, & dispregio di tutta la Sacrosanta fede Catolica, minacciando ancora pigliare molti altri degni paesi de' Christiani deliberò andare à combattere co i sopradetti capitani del turco. In quel mezo gli ambasciadori del N.S. Pio Papa Secondo, & di Ferrante Rè della Puglia, ouero della Sicilia, di quà dal Farro, vennero da Scanderbegh, & gli dissero, Inclitissimo signore, auisamo la vostra eccellentia per parte delli nostri signori, qualmente il Duca Giouanni del Rè Renato di Francia, è venuto con molti Francesi contra il Rè Ferrante diletto vostro nel Regno della Sicilia, e con esso Duca si hanno voltati i Principi di Taranto, e di Rossano, con la maggior parte de gli altri baroni di quel regno, c'hà condotto al suo soldo il Conte Giacobo Picinino, con tutta la gente di quello; si che hà fatto vn grande, & potente essercito: & hà conquistato fino al

pre-

presente tutto il regno, eccettuando Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, e Barleto, oue esso Ferrante si ritroua fortemente assediato con grande pericolo di esser preso. Et le genti del N. S. Pio Papa Secondo, e quelle del Rè prefato, non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la Santità di esso N. S. & la serenità del nostro Rè, & vostro amico diletto, quanto sanno, & posono, pregano la vostra Altezza li piaccia venire nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole, gli antedetti ambasciatori presentarono il breue Papale, con la lettera del Rè Ferrante, doue si conteneua il medesimo già detto à bocca. All'hora Scanderbegh diuotissimo del N. S. sommo Pontefice, e della Chiesa Sacrosanta catolica Romana, per essere ancora già stato amicissimo del q. Alfonso padre del Rè Ferrante censuario, e tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, con tutta la sua possanza, e così con gratia benigna; dopo ogni honoreuole ciera, licentiò gli ambasciatori antedetti. E così senza dimorare mandò vn suo strenuo nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & valente con cinquecento cauallieri arditi, il quale passato il mare, si ridusse subito in quei luoghi, ch'erano restati à esso Ferrante, & giouò molto con la industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scanderbegh fece tregua per vn'anno con il gran Turco, per laqual'hebbe la più bella, & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la venuta de gli Ambasciadori antedetti, vn messo del Principe Turco era stato à domandar pace à Scanderbegh, ma era partito senza gratia, & vacuo da quello, perche voleua al tutto essere adosso alli prefati capitani turcheschi. Si che Scanderbegh mandò li suoi corridori dietro à quell'ambasciadore, e lo fece ritornare à lui, e così concluse la tregua antedetta. Dipoi commise il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, constituendo à quegli vn capitano strenuo, & valente, con gente sofficiente alla guardia delli confini. Et nolizati molti nauilij, naue, galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare di valenti, & strenui cauallieri con corsieri di gran pretio, & vettouaglia sufficiente, & subito fece far vela.

Per quel viaggio giungendo à Ragusio, smontò in terra; & dalla signoria di quel luogo fù honoratamente trattato. Fatti dipoi molti ragionamenti tra l'vna et l'altra parte, premisse le diuote cerimonie in Chiesa, con l'orationi all'Altissimo Dio, & ancora giuochi festiui, & honesti, si partì con prospero vento. Approssimandosi Scanderbegh à Barleto, il Duca Giouanni, con il conte Giacobo, & altri Baroni, viste tante vele, giudicarono di Scanderbegh, perche la fama già era, che'l s'aspettaua in aiuto del Rè Ferrante. All'hora subito si leuarono da quel luogo, & andarono à camparsi altroue molto lontano. In quel mezo Scanderbegh smontaua in terra, ma subito il Rè Ferrante vscì fuora di Barletto, & lagrimando per grande allegrezza corse nelle braccia di Scanderbegh ringratiando Dio, & quello di tanta gratia. Ma Scanderbegh dopo questo, fece scaricare in terra ogni cosa per consolatione del Rè Ferrante, et

d'ogni vno. Et nella mattina seguente caualcò eo i suoi valorosi soldati, & corse per il paese rebelle del Rè predetto, & prese gran moltitudine d'animali grossi, & minuti, & quelli condusse in Barletto. Et cosi per tutto quel giorno fù fatta festiua allegrezza, sperando in Dio della vittoria. Et nell'altra mattina seguente Scanderbegh, fece vna oratione essortatiua à tutti i suoi soldati Albanesi in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa, per laqual noi siamo venuti qui, è stata per dar soccorso al nostro Rè Ferrante diletto, ilquale in vn momento fino ad hoggi, per Dio gratia, senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbiamo liberato dall'assedio molto pericoloso. Onde per fare il seruitio compito, bisogna che adoperiamo i nostri ferri, & tenere tal'ordine, che'l Rè possa ricuperare il suo stato perduto, laqual cosa non si può fare senza virile battaglia. Ma non dubito che qui in Italia altrimente farete, di quello, che in Albania, & altroue operauate contra i turchi, & altri nemici; nondimeno sopra questo si debbe molto considerare, perche non è vna fattion medesima, essendo questi Italiani, eo i Francesi nemici del nostro Rè, tutti coperti di ferro dal capo fino alle piante, con le lance grosse, & con gli stocchi pungenti. Di modo, che se allo improuiso venissero contra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per lo contrario, poco nocumento gli faressimo, perche habbiamo le nostre armature molto leggieri àcomparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lance nostre leggierissime, auenga che le spade scimitarre nostre siano graui, ch'alcune di quelle taglino ogni ferro. Nondimeno questo è quasi nulla, tanto più che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à comparation sua, & sono più valenti, & animosi, che non sono i turchi. Però contra tali nemici, bisogna con grande ingegno, e diligenza operare le nostre forze, & cosi senza dubbio, nè paura combattere, sperando nel nostro signor Dio hauer vittoria, con trionfo, al solito nostro. Dunque vi bisogna tenere l'ordine, & via, ch'io vi mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nemici del Rè amicissimo nostro, et quegli inuestiremo subito. Et se loro cargassero contra noi, noi subito fingeremo fuggir via. Dipoi si volteremo con prestezza contra quelli, si che quando loro haueranno corso vn poco, saranno talmente straceati, che non potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hanno i loro caualli grossi, & graui, talmente che si allentano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, e con le spade, mazze, e manarini d'acciaio gli percoteremo tanto sopra gli elmi, che gli gitteremo storditi, e morti, & à questo modo facendo, conseguiremo indubitata vittoria. Vero è, che per essere battezati, molto me ne incresce, ma patienza, già che ogn'uno è obligato difendersi, & la ragione è con noi con la gratia, & benedittione della Sedia Apostolica, che è padrona dell'uniuerso mondo in spirituale, e temporale, per essere in luogo di Gesù Christo. Per tanto vi prego, & ancora vi comando,

do, che tutti di buon'animo dobbiate combattere assai più del solito vostro; perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa vittoria per l'honor di Dio, & comodo, & honore de' nostri amici, & nostro ancora, & per danno, & vergogna de' nostri nemici. Nella mattina seguente Scanderbegh co i suoi soldati molto inanimati andò à ritrouare gli nemici del Rè sopradetto, & si affrontò à combattere con quelli, per vedere, & prouare à che modo si diportauano; ma loro si portauano virilmente per buono spatio di tempo; mà alla fine si cominciarono à lentare, di sorte, che trenta morti, & venti ne furono presi viui. Mà di quelli di Scanderbegh solamente quattro furono feriti, & così Scanderbegh vittorioso ritornò verso Barletto. Nella mattina dell'altro giorno seguente, Scanderbegh ritornò vn'altra volta à ritrouare gli suoi nemici, hauendo intentione di combattere tutto quel giorno con la notte seguente. Et fece tre squadre della sua gente; vna delle quali volse gouernare egli stesso; l'altra la diede à Moisè fidelissimo suo capitano; l'vltima diede in gouerno al Conte Giurizza suo nipote valorosissimo. Et con quelle squadre assaltò l'essercito nemico in tre bande, si che per tutta quella giornata fù talmente combattuto fra loro, che alla fine l'esercito nemico s'era straccato. All'hora l'astutissimo Conte Giacobo s'ingegnò di rimediare alla sua graue, & imminente rouina, & vsci fuori dell'essercito suo, & forte gridando disse. Scanderbegh Illustrissimo, piacciati ch'io possa venir sicuro à parlar con la sublimità tua, di cose che niente ti dispiaceranno. Rispose Scanderbegh, che'l douesse andar sicuro sopra la fede sua. All'hora il Conte Giacobo replicaua, che gli piacesse vscir fuori dell'esercito, come faria anchor'esso, & ritirarsi fra loro, acciochе non fussero intesi da alcuno. All'hora Scanderbegh senza scusa alcuna vscì fuori con alquanti soldati, et si ridusse solo presso al Conte Giacobo; mà lui subito disse. Scanderbegh mio, il parlar nostro sarà vn poco lunghetto, però vorrei che piacesse à tua Eccellenza, che più fra noi per hoggi non si combatta, & fusse fatto alli nostri eserciti comandamento di questo. Scanderbegh fù molto contento. All'hora il Conte Giacobo rallegrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore, & vtile del Rè Ferrante, & di Scanderbegh. Mà in quel mezzo che ragionauano, Moisè, & Giurizza suoi capitani conduceuano quattro squadre fatte prigioni, & quelle presentarono à Scanderbegh. All'hora il Conte Giacobo tremaua, & ripigliando alquanto il fiato finse dolce baldezza, & disse, che non si dubitaua punto; ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scanderbegh. Ma Scanderbegh subito rispose, ch'esso ne faceua vn presente al Conte Giacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese innanzi del comandamento fatto all'essercito, & così fece liberar quelle. Alla fine hauendo Scanderbegh inteso bene la mente del Conte Giacobo, rispose, che bisognaua assai considerare sopra tal cosa, & parlarne col Rè Ferrante, & poi rispondergli nel giorno seguente. Detto questo per esser l'hora tarda si accommiatarono.

In quel mezo che Scanderbegh si ordinaua per ritornare à Barletto vn certo soldato del Conte Giacobo dette notitia al signor Scanderbegh, qualmente tutti i parlamenti del Conte Giacobo erano state fraudi, & inganni, sì per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haueria fatto prigione, sì ancora per hauer trattato con alquanti de' suoi secreti, & dolosi di prouare se potesse tradire Scanderbegh, & prenderlo viuo, & questa fù la causa, perche il Conte Giacobo s'hauea ingegnato d'uscir dell'essercito personalmente, si che se Scanderbegh non l'haueße ascoltato; ma che hauesse seguita la battaglia, tutto quell'eßercito saria stato preso da quello, perche era hormai tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. All'hora Scanderbegh più sdegnato che qualunque furibondo leone, gridò con terribil voce dicendo; O Conte Giacobo iniquo assassino Gano traditore, non ti bastaua assai con tanta versutia, & malignità scapolare la distruttione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che ancora sotto spetie di così venenata amicitia tu ardiui di tradire l'innocente persona mia? Ma aspetta pur ribaldaccio, che dimane porterai la pena de' tuoi peccati. Detto questo caualcò via con la sua gente, & giunse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada à i caualli, & premiato il soldato riuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della luna, & co i valenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già innanzi stare soleua. Ma ritrouò mutato ogni cosa, perche Zaccaria Groppa Albanese, che era soldato del conte Giacobo, l'auisò di quello che gli saria subito intrauenuto, & così quello essercito si era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. All'hora Scanderbegh ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua compagnia il Rè Ferrante, & mise delle genti di quello, con le sue, & insieme andarono alli passi delli nemici, & fece quelli subitamente aprire, & fece passare di qui Federico Duca di Vrbino, dignissimo capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Eccellentissimo Duca di Milano, iquali desiderauano molto grandemente simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa, andarono à vna Città chiamata Troia. Ma il Duca Giouanni col Conte Giacobo, & con tutto l'essercito suo erano nella Città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia. Fra le quali Città era vn monte chiamato Scgiano, distinto da Troia per due miglia, & da Nucera per otto miglia. Però Scanderbegh conoscendo esser bisogno, che gli eßerciti combattessero fra quella Città, si leuò sù presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente per mantenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Rè Ferrante, che'l si potesse ridurre à quel monte, & così star sicuro, e rifarsi. Il Conte Giacobo, che in verità era sagace, & dell'arte della guerra instruttissimo, haueua il pensiero medesimo di Scanderbegh sopra quel monte, e così ancora lui si partì la mattina à buon'hora

ra per andare à pigliar quel monte. Et così ritrouando quello già preso da Scanderbegh, hebbe doglia incredibile, & co i suoi fidati fece conclusione che non haueua più ferma speranza di vittoria contra quel Rè. Nondimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon capitano, essortando, & animando l'essercito suo, & mettendo quello all'ordinanza, si come il tempo, & il luogo richiedeua. Nella seguente mattina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fù affrontato con l'altro. Et così fù fatta battaglia terribilissima, che durò fino alla sera. Alla fine l'essercito del Duca Giouanni fù talmente rotto, e fraccassato, che'l detto Duca hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con vergogna, danno, e morte di tutti quasi i suoi soldati Francesi. Similmente il Conte Giacobo, con gli altri sfenturati Baroni dell'Apuglia, fuggendo per aspre, & diuerse vie, hebbero per gran dono di Dio poter campare la misera vita, & ritornare alle case loro, con ignominia, danno, & morte. All'hora il Rè Ferrante rimase liberato con gloria, e trionfo, per li magnifici portamenti del magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scanderbegh.

Dopo questo il Rè Ferrante predetto caualcò insieme con Scanderbegh, per veder di ricuperare le Città, e' luoghi perduti. Et così intrarono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo. Nondimeno assai Città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non voleuano dare obedienza al Rè Ferrante; dicendo, che voleuano piu tosto morire con l'armi in mano, che entrare nelle empie mani di quello. Però che teneuano per cosa ferma, che si vendicaria sopra di loro, e non gli seruaria alcuna promessa. Vero è, che si contentauano farsi prigioni di Scanderbegh, quando quello gli promettesse la fede sua. Alla fine il Rè consultato con Scanderbegh, rimase d'accordo seco, che douesse giurar di mantenere la fede, & Scanderbegh prometteria à gli sudditi, & quegli assicureria, altramente Scanderbegh non voleua fare altro per amor suo, se non combattere come da prima; perche non gli pareua cosa da signor christiano, ne ancho da huomo da bene, rouinare alcuno sopra la stampa del christiano, che è la fede, la qual si dee osseruare fino alli nemici. All'hora li regiurò publicamente, che mai mancheria punto di quanto suo buon padre Scanderbegh promettesse. Questo fatto, Scanderbegh giua promettendo à tutti la fede sua, che'l Rè seruaria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, & cari amici. Onde da qualunque Città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, e con ciera allegra, & festa incredibile riceuuto. Ma Scanderbegh subito entrato faceua leuare la bandiera del Rè Ferrante, facendo fortemente gridare, che'l Duca Giouanni viuesse in Francia, & che'l Rè Ferrante viuesse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente. Ma Fusano strenuo Siciliano, ribello, & gran nemico del Rè predetto, era nella Città di Trani, & habitaua nella fortezza di quella. Et così la gente d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran danno à esso Rè Ferrante. Per questo Scanderbegh sdegnato, caualcò

verso Trani, & prese subito la Città con Fusano, il quale per esser lassato fuggir via sicuro, e libero, comandò al nipote suo fidato, che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mano di Scanderbegh. Fatto questo, Fusano fù liberato da Scanderbegh, & lasciato fuggire. Fatta la ricuperatione d'ogni Città, castello, & luogo che soleua esser del Rè, Scanderbegh subito ritornò à lui, & feceli restitutione del tutto, pregando con instanza, & con ogni modestia la sua Maestà, che quella volesse mantenere la fede promessa à tutti i sudditi suoi, la qual cosa fù promessa dal Rè, & osseruata per amore di Scanderbegh. In quel mezzo il Rè fece far molte feste solenni, & molte giostre, & bagordi, e caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti gli strenui, & valorosi soldati del suo Padre inclito Scanderbegh, Et à quello dette in dono alquanti belli, e degni castelli dell'Apuglia. E così fatti i belli ringratiamenti, & offerte dall'vna, e dall'altra parte, Scanderbegh ritornò in Albania sano, saluo, & sicuro.

Intesa dagli Albanesi la venuta del suo Scanderbegh à saluamento, con tanto trionfo, i Principali di quegli andarono tutti à fargli la debita riuerenza, & visitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, & presenti di cose però da mangiare, come vitelli grassi, boui giouani, capretti, agnelli, castrati, fagiani starne, coturni, pernici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, galline, piccioni, capponi, lepri, conigli cerui, caprioli, cingiali, anitre, oche, & altre sorti d'vccelli, & animali grossi, & minuti, domestici, & saluatici, con ogni altra sorte di vettouaglie, e pesci, ne' tempi quadragesimali. Auuenga che senza questi presenti, la corte di Scanderbegh staua sempre fornita, quando almeno trè mila, e cinquecento bocche di continuo mangiauano il suo pane. Si che à quel modo faceua ciera buona à tutti i sudditi suoi, & à qualunque visitatori, con ricchi, & honoreuoli conuiti, sedendo di grado in grado i suoi principali ordinariamente alla mensa sua, & dando qualche volta da bere à qual ch'vn di quelli col suo proprio calice, cosa che in quel paese si stima di grandissima importanza, quando che per tal'atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posto la vita per amore del suo signore, che si habbia degnato mostrargli segno di tal'amore. Dipoi Scanderbegh andò à ritrouare il suo Capitano che staua a' confini con quella gente in quel luogo, così lasciata nel partirsi per andare in Apuglia, doue similmente fece molti conuiti, & gloriosi bagordi honestissimamente. In quelli dì fece più doni alli suoi amici, et alli suoi principi soldati, à i quali donaua vesti di panno d'oro, ad altri di seta, à chi di scarlatto, et di più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi dinari, à chi vna cosa, à chi vn'altra secondo la conditione delle persone, tanto che à ciascuno satisfacea con festa incredibile. Anchora per amore del nostro signor Giesù Christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse; però in quelli giorni fece dispensare elemosine abbondantemente, et massime à più figliuoli de' signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri, à i quali non solamente faceua distribuire danari, et vestimenti, mà ancora di buone possessioni

sioni, acciochè potessero honestamente vincere da Christiani per honor di Dio, & quello pregare, che liberasse ogni battezzato dall'empie mani de' Turchi.

Hauendo inteso il Signor Turco, qualmente Scanderbegh era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere, & dolore, come per via certa si hà saputo, perche esso tiranno Maometh mai seppe, che Scanderbegh fusse stato nell'Apuglia personalmente, mà credette, che quel Capitano Coico, che si partì prima, che fusse stato; quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scanderbegh al Rè sopradetto; perche se esso Turco hauesse saputo di certo, che Scanderbegh fusse in persona absentato, haueria fatto ogni suo sforzo (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compiuta adunque la tregua, il gran Turco comandò alla sua gente, che non andasse più ad impedire Scanderbegh, se quello prima non cominciasse, & in quel mezo andò contra il Despoto della Morea, huomo di molto prezzo, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato del M CCCC LX. Dopò andò contra Trebisonda, & quella subito prese, con tutto il suo stato. Dopò andò contra l'Isola di Metelin, & quella subito prese. Dopò andò contra il Duca Stefano Hierceco; & li tolse il suo Stato, si che altro non gli restò, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de' Turchi. Prese ancora esso tiranno altri beni de' Christiani, si che si fece assai più potente di quello, ch'era da prima.

Vedendosi il Turco vittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò perseuerare contra Scanderbegh. Et mise in ordine Sinambeg suo Bassà predetto con ventitrè mila Turchi à cauallo, comandandogli, che'l douesse andare all'improuiso, & assaltare il Signore Scanderbegh. Della qual cosa esso auuisato, fece congregare altri cinque mila soldati frà caualieri, & fanti à piedi, presso à quelli trè mila, che con esso sempre teneua. Et con grande sollecitudine si partì di notte, & andò à quella via medesima, per la quale i Turchi doueano passare. Et subito prese vn monte, che è verso quel luogo, che si chiama Moere, per lo qual monte doueuano passare à ogni modo. Quando i Turchi furono di quà arriuati, cominciarono à scendere in alto, niente pensandosi di Scanderbegh. All'hora esso soldato vigilantissimo, fece sonare presto le nacchere, le trombette, & gli altri instrumenti, & con animo, & empito di vehementia grande vrtò in quelli mal'arriuati, & gli mise in fuga, facendoli correre velocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Mà Scanderbegh continuaua sempre incalciarli, fino che di quelli fù morta la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dopò distribuì alli forti soldati suoi tutta la preda, i quali per il tanto essercitarsi di continuo à combattere contra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo animo mai si potria stimare. Era in quegli estinta ogni paura, nè mai stimauano alcuno discommodo. Et questa era la causa, perche Scanderbegh

ottenuta

ottenuta sempre vittoria, dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre virtù di Scanderbegh, il quale nel giorno seguente corse nel paese del Turco nemico, & fece preda abondantissima, dopò ritornò nel suo paese sano, & saluo con tutti i suoi.

Dopò questo il Turco mandò vn' altro suo Capitano chiamato Assambegh, con soldati assaissimi in Albania. Oue principiata gran battaglia, & vccisi subito gli custodi del suo essercito, i Turchi si misero tutti in fuga, & furono condotti alla morte. Et il Bassà fù ferito nel braccio destro da vna saetta, & per essere la sera tarda, fuggì in luogo sicuro con alquanti delli suoi soldati. Mà Scanderbegh, auuisato di questo, la mattina seguente andò à ritrouar quello. All'hora Assambeg vscì fuori senza arme, & comparse alla presenza sua con tanto humili, & buone parole, che'l meritò conseguir gratia. Dopò che il Bassà Iussumbeg non hà temuto far proua d'essercitarsi contra Scanderbegh, si che con licenza del Signor Turco tolse seco diciotto mila Turchi, & venne presso alla Scopia. Nondimeno seguì la via, & la fortuna dell'antedetto sueuturato Assambeg, perche Scanderbegh andò à trouarlo, & quello ruppe, & mise in fuga, come tutti gli altri passati. Ancora il desiderio di vna fama, con laude, & gloria del mondo, non restò di essercitare quel vecchio Carazabeg, che altre volte era stato insieme con Scanderbegh alle imprese della Natolia, & altroue, hauendo operato assai nobili, & grande imprese per il gran Turco. Onde per questo se ne andò à trouarlo, & tanto gli hà saputo persuadere, ch'egli ottenne licenza di far' elettione di quanti soldati piacesse à esso. Adunque volse eleggere trenta mila Turchi à cauallo, & mettersi à venir contra Scanderbegh per ritrouarlo disproueduto. Mà Scanderbegh di questo auisato andò contra lui per la via delle Dibre, fino alli confini delli Tribali, doue si diceua di Carazabeg haueua à passare. In quel mezzo quattro mila di quei Turchi veniuano auanti per spionare. Mà affrontandosi nell'essercito di Scanderbegh, subito furono vccisi la maggior parte, la qual cosa intesa dal Bassà, fù causa di dargli grandissima doglia, & più per esser cosi scoperto, che per la morte di quelli soldati. All'hora l'astuto vecchione mandò prestamente vn messo à Scanderbegh, il qual gli disse, che douesse combattere realmente con esso, & non cosi da stradaruolo, & predone, sempre prouando di potere coglicre il nemico disproueduto. Mà Scanderbegh più astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, spetiante, & dimostrante di biasmare dell'auuersario quella cosa, che lui era principalmente per voler fare, quantunque punto non gli habbia potuto riuscire, dette à quello risposta dicendo, che bene risponderia ad vna insensata, & scempia vecchiarella. Mentre adunque, che Carazabegh si consultaua à vsanza dei vecchi, Scanderbegh con l'essercito suo ben'auuisato entrò in quello di Carazabegh, & con tanto empito, & romore lo percoteua, che non era possibile per via alcuna, che l'vn l'altro potesse intendere. Nondimeno per la pioggia grandissima, ch'era col vento, Scanderbegh non hà potuto essequir l'intention sua

sua solita, e consueta, quantunque fusse fracassato tutto l'essercito Turco. Mà Carazabeg tutto suergognato, & confuso, si partì per la più curta, & ritornò à Costantinopoli. Oue dal gran Turco fù non poco ripreso, & schernito. Dipoi per l'escusationi de' suoi amici, fù commendato assai da esso tiranno, per hauer fatto assai minore spesa, e danno, che alcuno de gli altri Basà, & Capitani suoi, & per hauer mantenuto l'essercito sano dalle crudeli mani di Scanderbegh.

Vedendo Maumeth non poter mai ottenere l'intento, e desiderio suo contra Scanderbegh, si deliberò esperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunque s'ingegnò di chiedergli pace, accioche senza tale stimolo potesse procedere contra altri Signori, & insignorirsi de gli stati di quelli. Et così mandò vn' Ambasciadore con vna lettera à Scanderbegh con gran doni di prezzo, oltra i panni d'oro, e di seta. Mà Scanderbegh con ottima cera riceuette l' Ambasciadore con la lettera del seguente tenore.

Maumetbegh Amire Sultan, Imperador di tutte le parti del mondo dall'Oriente, all'Occidente, à Scanderbegh Magnifico molta sanità. Sappia la tua Magnificenza, che non ostante le offensioni, che facesti contra la casa nostra, & lo Stato di quella, quando mi vengono à memoria, & considero le fatiche, & i gesti eccellenti, che tù hai operato sempre con tanta fede per conseruatione, augmento, e gloria del nostro Stato, essendo tù ostasio all'obedienza di mio padre Amoratbeg, mangiando tù il pane di quello in Andrinopoli, e più eri amato, & honorato nella sua corte, che qualunque altro Sangiacco, Basà, e benemerito di casa nostra; non posso fare, che non mi scordi delle preditte offensioni. Sappi adunque, che hò deliberato perdonarti ogn'ingiuria, e darti la gratia mia, & far teco ottima pace, con questa conditione, che tù debbi permettere, che le mie genti possano passare sicuramente per il paese tuo, per andar à far danno nel paese delli miei nemici Venetiani. Et per questo io ti concederò, & donerò con plenaria ragione quello, che tù possiedi in Albania, che già era della regione del quondam mio padre, & da quì innanzi, ti chiamerò Principe delli Epirensi, facendoti ogni bene vtile, & honore possibile. Voglio ancora in pegno di questa pace, che tù mi dia Iuan tuo figliuolo, il quale io tratterò sempre quanto fusse mio proprio. Appresso, perch'io desidero di vederti in faccia per il grande amore contratto già lungo tempo, piacciati dunque venir personalmenteh à trouarmi, e darmi tal consolatione, che Dio vedrà il grande accetto, & onore ti farà la mia Maestà. Vorria ancora, che tù fussi contento, che i mercatanti del mio Imperio potessero sicuramente venire per lo stato della Magnificentia tua, perche ancor'io farò il simile, che li mercatanti dello stato di quella, possano per ogni mio luogo passar sicuri. A Mustafà, seruo, & Ambasciador mio, portator della presente, darai ogni fede, perche quello ti dirà à bocca, sarà di mia commissione. Da Costantinopoli alli due di Maggio. M CCCC LXI.

Letta

Letta questa lettera fece bocca da ridere, di poi parlò à bocca lungamente con quell'Ambasciatore Turco, & per quel medesimo riscrisse al tiranno in questo modo.

L'athleta di Giesù Christo Giorgio Castrioth, altre volte Scanderbegh, Principe de gli Epiroti, & Albanesi al Principe delli Turchi Serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'Ambasciatore con la lettera tua, hò inteso la mente di tua Eccellentia, alla quale per satisfare rispondo, & dico prima; Che gl'Incliti Venetiani, oltra ogni amicitia, che sia trà noi, per la quale riputiamo quì gli stati nostri vna cosa medesima. Sono tanto da bene, buoni Christiani, & osseruatori della fede promessa, che quando bene non fusse altro obligo della Fede nostra Catolica, sotto pena di escommunicatione maggiore, che Christiani non promettono li pagani far danno alli Christiani, io per l'antedette bontà, & virtù sue, mai potria dar luogo à questo primo capitolo. Già che non son ritornato alla fede vera nostra per entrar'in censura, e per nuocere à chi è fedele. Quanto à quello, che tua altezza dice volermi da quì innanzi chiamar Principe dell'Epiro, quello non mi fà noia, perche farai ragione nominarmi di quel titolo, che Dio m'hà donato, per sua gratia, & per honore de' suoi battezati. Quanto, che la tua sublimità domanda Iuan figliuolo mio vnico, & solazzo della sua madre, che questa cosa non puol'vdire. Io non hauendo altro germe fino ad hora, m'intenerisco, nè ti sò dar' alcuna risposta. A quello che tua Serenità dice, che la desidera di vedermi corporalmente, per l'amore già lungo tempo contratto, dico ancor'io, che se fusse cosa, che fare si potesse senza pericolo, faria subito certamente, mà già che la Maestà di Dio hà cosi ordinato farmi esser' assente talmente, io stimo, che cosi come basta à me, cosi basterà all'altezza tua di vedermi, & contemplarmi con gli occhi mentali. Quella in vltimo dice, saria contenta che li mercatanti di quà, e di là potessero passar per tutto sicuri. Son contento farti la pace, & concluderla con questo vltimo, e mi offerisco ad ogni cosa giusta, & honesta sempre alli comandi di quella. Alla qual sempre mi raccomando, l'Ambasciatore supplirà à bocca, quello, che manco nel scriuere. Dal campo nostro a' 30. di Maggio. M CCCC LXI.

Espedita da Scanderbegh la lettera soprascritta, l'Ambasciadore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi per comandamento di quello in termine di giorni quaranta ritornò à Scanderbegh con vn' altra lettera in questo modo.

Maometh Amire Sultan, Imperador di tutte le parti del mondo, dall'Oriente all'Occidente, all'Inclito Scanderbegh Principe de gli Epiroti dice molta salute. Per Mustafà seruo, & Ambasciatore mio, & per la lettera tua risponsiua, hò inteso quello tù senti circa la pace ti hò domandata, & ancora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli. Et qualmente tù sei contento farmi buona pace solamente con l'vltimo. Però per dimostrarti quanto ti amo, & quanta stima io faccia del fatto tuo, voglio concludere pace perfetta à tuo modo. Et cosi come

per

per allegrezza hò cominciato, così voglio da quì innanzi sempre chiamarti Prencipe di Epiro. Et ti confermo per mia liberalità ogni stato, che hai al presente, si quello che à me aspettasse per le ragioni del q. mio Padre, come altramente. A Mustafà seruo, & Ambasciator mio, darai ogni fede di quello, che da mia parte ti dirà à bocca, & con quello concludendo confermerai la pace predetta, la qual signata per quel medesimo di tua mano propria, & sigillata del tuo sigillo mandarai nelle mie. Et stà sano. Da Costantinopoli a' 22. di Zugno M CCCC LXII.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace trà Scanderbegh, & il Signor Turco, l'inclitissima Signoria di Venetia, col suo Eccelso Consiglio de' Senatori pregadi al tempo del Duce di quella, Serenissimo Christoforo Mauro, mandò in Albania vn Proueditore sapientissimo, chiamato Gabriel Trinisano, acciò fusse con Scanderbegh, & prouasse con persuasioni di farli rompere la pace col Turco, il quale era in aspra guerra con quella. Nondimeno Scanderbegh rimase sempre immobile, & stabile per infiniti rispetti. Et massimamente perche tutti i popoli dimostrauano assai contentarsi di stare in pace, già tanto tempo desiderata, per essere hormai tutti straccati, & satiati di così lunga guerra. Passati alcuni giorni il prefato Magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, che era lume non solamente di tutta quella prouincia, mà ancora in Roma, & in più altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamente, perche era ottima creatura, huomo innocente, dotto in Greco, & Latino, eloquente, e molto prattico delle cose Diuine, & humane, da tutti amato, & riuerito, massime dalli Prencipi d'Albania, & spetialmente da Scanderbegh, che riposaua tutto in quello, il quale, si chiamaua Paulo di cognome Angiolo, & fù figliuolo del prenominato Conte Andrea Capitano de gli Ottimati di Driuasto, dell'Eccellentia della cui Casata, sendo per tutto assai manifesto, non mi par più oltra d'estendermi. Et così esso Magnifico Proueditore narrò la mente dell'Eccelso Senato al prefato Reuerendissimo Arciuescouo, il quale essendo di casa già anticamente amicissima dello stato Veneto, & appresso per ogni altro buon fine, & rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scanderbegh, oue per il credito, auttorità, & baldezza, che haueua con quello, tanto persuadeua, che chiamati insieme più altri signori, & soldati sapienti, fù ogni cosa posta nel petto dell'Arciuescouo. Il quale allegando le nouità de' Turchi fatte contra la lega, & altre ragioni, collegò Scanderbegh, & i Venitiani in tale, & tanta amicitia, che mai più fù separata. Si che di questo fù fatta allegrezza per tutto. Dopò per causa di questo, il signor Turco, pose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quell'Arciuescouo, & promise ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse viuo nelle sue empie mani. All'hora Scanderbegh in vn subito raccolse la gente sua, & corse nel paese del Turco, e fece preda di ottocento mila pecore, & sessanta mila capi, trà vacche, boui, & vitelli, & trè mila caualle, co'

poledri, ch'erano della razza propria d'esso gran Turco, & ancora prese molte altre robbe, e bruciò gran parte di quel paese, e ritornato à saluamento, dispensò ogni cosa alli suoi, facendo feste assai trionfali.

Quando il gran Turco intese tanti gran danni à lui fatti da Scanderbegh, & che gli hauea rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio. Si che dì, & notte non pensaua ad altro, se non à che modo potesse vendicarsi contra Scanderbegh, & contra l'Arciuescouo Paolo. Nondimeno per hauere inteso per cosa certa, qualmente Pio Papa Secondo voleua fare al tutto vna gran crociata, & andare contra esso Turco, volse ancora tentare se potesse placare Scanderbegh, si che fusse riformata la pace già prima fatta, se Scanderbegh andasse con la crociata, che'l saria al tutto disfatto, come i Turchi per tutto diceuano. Questa tal crociata fù ordinata nel Concistoro di Roma per il prefato Sommo Pontefice, mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di più Prelati, & Cardinali tutti dignissimi, & massime da gli amici dell'Arciuescouo Paolo prenominato, si che esso Pio Secondo Papa dignissimo haueua determinato andare in persona. Et quando fussero nella Città di Durazzo, celebrare vna solennissima Messa nella Chiesa Cathedrale, & dare il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel Concistoro era pronuntiato nel mese di Maggio, & insieme dare la Corona Regale à Scanderbegh, si che il fusse Rè dell'Epiro, & di tutta la Prouincia d'Albania. Dopò così coronato, dargli il bastone di Generale Capitano di tutta la Crociata, & à quel modo procedere fino alla totale distruttione della setta Maomettana. Per tanto sentendo tal cosa il signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg Ambasciadore à Scanderbegh con vna lettera, che diceua.

Maumetbegh Amire Sultan, Imperator di tutte le parti del mondo, dall'Oriente all'Occidente, à te magnifico Scanderbegh Prencipe de gli Epiri, non hò cagione di dirti salute, nè sanità, sì perche tù mi hai rotta la pace, sì ancora, perche non mi hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran danni palesemente. Nondimeno, perche sono stato certificato, che gli Venitiani nimici miei ti hanno ingannato, e condotto à fare tai cosa, e per questo ti voglio hauere qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, e così perdonarti l'offese, pur che tù facci vn'altra volta meco la pace, cioè che riformiamo, e confermiamo il timore, & le conditioni della medesima già rotta. Giurando tù ad ogni modo questa seconda così riformata, sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamente mi persuado, che se tù hauessi giurata la prima, mai i Venitiani, nè altri haueriano possuto rimuouerti, per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa seconda pace con giuramento. Et io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, nè mai di farti molestia, anzi di esserti vtile, e buon'amico, & honorarti. Altrimenti ti rendo sicuramente certificato, che lasciarò stare le altre imprese, e ti anderò tanto perseguitando, che se non ti potrò far morire, almeno

meno ti farò restar rouinato di sorte, che ne sarai dolente, & pentito. Et vederai se li Venitiani ti potranno campare dalle mie mani, essendo tu debole, & picciol signore di quella sola parte d'Albania, che hai, & io son pure Imperatore, Rè, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunque considera li fatti tuoi, & fà questa pace di buona voglia, acciò tu possi morir signore di casa tua, con la discendentia tua, altrimenti sarà tuo danno. Al mio seruo, & ambasciator Mustafà darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli sette di Maggio. M. CCCC. LXIII.

Dapoi che Scanderbegh hebbe vdito l'imbasciatore, e letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in questo modo.

L'atleta di Giesù Christo Giorgio Castrioth, altre volte Scanderbegh, Principe de gli Albanesi, al Serenissimo Maumetbeg principe delli Turchi dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafà ambasciator dell'eccellentia tua, e dalla lettera di quella, le graui lamentationi, & riprensioni mi hai fatto, son costretto rispondergli, & dire, Qualmente non mi pento hauerti cosi rotta la pace, perche non è conueniente, che'l principe grande si vogli far leggi da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto verso di me, che conclusa la pace, subito la rompesti, con la fede tua insieme, e di questo, Dio mi è testimonio, & ancor'al mondo si fà manifesto, che stando io fidato sopra la fede tua, i tuoi turchi mi fecero grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuntio, al quale desti risposta, che voleui castigare li fallitori, che tal cosa haueuano fatto senza tuo consentimento; nondimeno la tua prontezza si risolse presto in nulla, & io rimasi vano, & i fattori senza punitione; la qual cosa fà chiara notitia, che tu sia stato consentiente. Dunque datti ad intendere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de' danni dati. Nè curarmi punto di quelli, che non fanno stima di stare in pace, ma studiano in dare la baia per voler trappolare. Et poi voler dire che' Venitiani, o altri m'ingannano, i quali sempre osseruano ogni fede promessa, non come fai tu. Imperò ti voglio risolutamente espedire, che per niente ti voglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, e grande, & potente dall'Oriente sino all'Occidente, la qual cosa non si dice, se non da te solo, che per iattantia per superbia, & arrogantia, hai ardire d'vsurpare simil nome Imperatorio, il quale è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, Vicario di Dio in terra. Ma tu per diuina permissione, puniente i peccati de' Christiani ti sei fatto assai potente tiranno, si che ti par lecita cosa, appellarti di nome tanto eleuato, che fai ridere ciascuno che legga, perche il mondo è diuiso in tre parti principali; cioè, in Asia, Africa, & Europa; la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore, & minore. Nella maggiore sono assai regni, nelli quali non hai affare. Nella minore, qual'è la Natolia, sono molti regni, delli quali tu possedi solamente quella parte, ch'io mi affaticai acquistarti, ch'è piccola cosa à comparatione del resto. Nell'Africa, sono re-

no Regni assaissimi, e prouincie, delle quali tù niente possiedi. Mà nell'Europa, ch'è quasi la maggior parte habitabile, che sia nel mondo, sono molti Regni, e Prouincie, delle quali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, l'Acaia, la Magnesia, Metelino, & alcune altre, che erano, & saranno de' Christiani. Per tanto non poco mi marauiglio, che tù il quale sai dare à me i buoni consigli, che poi ti lasci così celatamente accecare dall'ambitione, e non auertisci à quello, che parli. Auenga, che per li nostri peccati tù sia ancora troppo gran tiranno, quando frà l'Asia, & l'Europa, tù posseda più di trenta Prouincie. Nondimeno ti voglio certificare, che per questo niente ti stimo, confidandomi nel mio Signore Giesù Christo, che farà cascare mille pagani dalla faccia di dieci Christiani. Si che per minaccie, nè per lusinghe, io non son punto per muouermi. Eccetto se tù volessi confessare la fede Christiana scopertamente, la quale da putto fosti instrutto, e far battezzare i sudditi tuoi, facendo à modo dell'Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo. A quel modo haueresti da me quanto vorresti. Altramente sappi, ch'io non son per far giamai altro, se non difendermi non senza tuo danno, & vergogna, percioche io combatto per honore di colui, che mi aiuterà. Dal campo nostro a' venticinque di Zugno, 1463.

Sigillata la detta lettera, Scanderbegh montò à cauallo, con tutto l'essercito suo & condusse seco l'Ambasciatore antedetto, & andò nel paese del Turco, & fece preda assai grossa, & dette la battaglia à Sfetigrad, che di già era stata la terra sua, & prese il borgo di quella, & miselo à fuoco, & fiamma. Nondimeno perche la terra era inespugnabile in cima del monte, non hà potuto quella espugnare. Dopò con buona ciera ispedì l'Ambasciatore, dicendogli à bocca oltra la lettera, che'l douesse riferire al Gran Turco da parte sua, qualmente alla venuta del gran Prete di Roma con la Crociata ordinata, che Scanderbegh veniria in persona à satisfare al desiderio suo, che hà di vederlo; così l'Ambasciatore, presa licentia si mise in viaggio.

All'hora Scanderbegh ritornò nel suo paese con tutto l'Essercito suo, & dispensò quello tutta la preda, dopò congregato tutto insieme gli disse. Carissimi miei, vi prego state di buona voglia; perche, se la crociata sarà pur tanto grande, quanta è la quarta parte della potentia del Turco, noi insieme con quella lo discaccieremo senza dubbio fuori del suo stato. Nondimeno spero, che essa crociata sarà assai più potente, che la sua potentia tiranna, tanto più, che Dio è sempre con noi. Et li combattitori di quella sono, Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Vngari, Polloni, Vallacchi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri, per mezzo delli quali, & per virtù di Dio, io spero in quello, che l'inimico nostro Turco rimarrà al fin desolato. Si che sarà posto silentio alla via di tanta nequitia di quello, & sarà dato riposo alla Chiesa Santa di DIO, se così piacerà à quello. In questo mezzo il detto Ambasciator Mustafà portò la

lettera di Scanderbegh al gran Turco, il quale inteso simil tenore si riempiè di molto furore, non senza graue tremore. Et subito mandò per tutti i luoghi, & fortezze sue, quali à lui pareuano di maggiore importanza, & fortificò quelli quanto puote. Dopò chiamò Seremetbeg suo Bassa, e mandollo contra Scanderbegh con quattordeci mila Turchi à Cauallo per guardare li suoi confini, con vna sua Città fauorita, detta Ochrida, ouero Aeleria, che non è lontana dal paese di Scanderbegh, & è appresso vn lago, dal quale nasce il fiume Drino, nel qual lago ogni giorno si pigliaua assai carpioni, trute, & più altri delicati, & nobili pesci in abondantia. Intesa la venuta di questi Turchi, Scanderbegh deliberò andare à trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter con quelli combattere, sendo vna parte di quelli dentro la Città; & l'altra di fuori troppo vicina; mà in questo mezzo gli venne nuoua qualmente Pio Papa secondo era venuto personalmente con la Crociata nella Città chiamata Ancona, volendo insieme col Prencipe di Venetia montare sopra l'Armata di mare, & andar contra i Turchi, nondimeno si infermò in quel luogo, & passò presto di questa vita, velenato da gli hippocriti (per quel che si dice) & falsissimi Christiani, per la qual cosa l'inclito Principe della Serenissima Republica Veneta, che si trouaua in persona in Ancona, con grande Armata, così sua, come d'altri potentati de' Christiani, si sbigottì, & tornò à Venetia disconsolato. Et così fù disfatta la gran crociata. Questo inteso Scanderbegh contra l'espettatione sua, fù percosso da immenso dolore, sendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. All'hora lagrimando leuò gli occhi al Cielo, e disse. Signor mio Giesù Christo dolcissimo vero Dio, io vedo che la tua Maestà Onnipotente, sapientissima, & ottima, non vuol mandar la Crociata per destruttione delli tuoi, e nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli grani peccati, e negligentie di noi Christiani, che siamo forse incorsi nella essecutione rigorosa della tua santa giustitia. Prego dunque la tua misericordia, per la quale perdonasti in Croce al Ladrone, tù che non sci venuto se non à chiamare à penitentia li peccatori, che ti degni scampare almeno questi tuoi serui, che dì, & notte, meco combattono per la tua fede sacrosanta catolica, acciòche le genti mai dicano, doue sia il Dio de' Christiani. Nondimeno tutti noi si portiamo alla santa tua volontà. Fornita questa oratione Scanderbegh si voltò verso i suoi soldati, che lagrimando orauano insieme con lui, e per consolarli gli disse. Carissimi miei, non temiate cosa del mondo, anzi state di buon'animo, perche Dio mai abbandona quegli che sperano in lui, e fà ogni cosa per lo meglio dell'anima, e de' corpi de' suoi fedeli. Per tanto ringratiamo la sua Maestà, e dimani andaremo à ritrouare i Turchi nimici nostri, cò' quali faremo alle mani, e gli trattaremo al solito nostro. Trè hore auanti il chiaro giorno, Scanderbegh caualcò con dodici mila huomini, frà Caualieri, e fanti à piedi, & giunse presso alla Città Ochrida antedetta, & parlò à tutto l'Essercito, e disse. Hoggi è la vigilia dell'Assuntione della Regina de' Cieli, Maria Vergine, per riuerentia della quale, & per il precetto della Chie-

sa Santa ogni fedel Christiano digiuna, ò almeno fà vita quadragesimale. Mà io sempre soglio digiunare. Et per questa fede, & confidentia, che hò in quella, voglio à baldezza prometteruì, che dimani à hora di pranso, haurete tanta abbondantia di pesce buono, quanto mai habbiate visto più altre volte. Dunque state auertiti, che il datiaro di questo luogo è huomo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, e valente, che sarà il primo, che contra noi venga. Et però osseruate con diligentia di dargli luogo, & per niente ferirlo, nè fargli alcun male, mà viuo, e sano prenderlo, perche dopò la nostra vittoria, la qual spero hauremo per gratia di Maria Regina de' Cieli, hauremo ducati assai da esso Datiaro, & ancora tanto pesce, quanto bisognerà, si che state di buona voglia.

Detto questo, Scanderbegh chiamò Peich Emanueli, & Pietro Angiolo Fratello dell'Arciuescouo Paolo, & quelli constituì suoi Capitani, sopra cinquecento elettissimi Caualieri; ordinandoli, che douessero andare in fretta sotto la Città Aelcria, per prouocare i Turchi à venirgli adosso. Et quando venissero, che li voltassero le spalle, fingendo fuggire da quelli, & così andarli tirando fino à quel luogo oue Scanderbeg gli potesse pigliar di mezzo, & ottener l'intento suo. Si che così à punto interuenne, perche li detti Capitani erano ingegnosissimi, e ridussero presto li nemici nelle mani di Scanderbegh, & poi riuoltati presero il Datiaro. Et così Scanderbegh presto si discoperse, & prese quelli di mezzo, & ammazzò dieci mila di loro, e prese il figliuolo di Seremetbeg, con dodici Turchi di conto, i quali furono à lui presentati, dubitando di essere uccisi. Mà Scanderbegh di clementia pieno fece à quegli ottima ciera, e per vna florida, e fruttifera gentilezza fondaua ogni cosa sopra quel Datiaro, il quale quantunque fusse pieno di amaritudine, pur con viso d'allegrezza, fece subito venire tanti pesci frà salati, e freschi, che auanzarono à tutto l'Essercito, oue si esclamaua per tutto Scanderbegh essere Apostolo di colui, che satiò la Turba Giudaica di cinque pani d'orzo, & due soli pesci. Dopò per la liberatione del Datiaro, del figliuolo del Bassà, e di quegli altri dodeci Turchi, quaranta vno mila ducati furono presentati à Scanderbegh, frà oro, e monete Turchesche. All'hora Scanderbegh fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, e con bocca da ridere dispensaua con le mani sue proprie quelli danari à tutto l'Essercito, dando l'offerta à ciascuno, al contrario di quello, che fà il Prete nelle feste solenni. Dopò lasciò gir via in pace, sicuri, & liberi i prigionieri. Et lui sano, & saluo con gaudio di tutti ritornò al paese suo.

Hauendo inteso il Prencipe Turco, ispedì vn'altro suo Capitano feroce, chiamato Ballaban Badera, detto Agà, con quindici mila Turchi à cauallo, & trè mila fanti à piedi, il qual Ballaban, venne alla detta Città Ocrida, ouer Aelcria, & mandò occultamente asai pretiosi presenti à donare al signore Scanderbegh, per pigliare beneuolentia con quello. Acciò, se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scanderbegh li donasse la vita, come di ciò fù reuelato à Scanderbegh,

begh, per il secretario di Ballaban, che già fù preso in battaglia.

Questo Ballaban fù di natione, & sangue Albanese, ma Contadino, & suddito del Padre di Scanderbegh, e fù preso in pueritia da' Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina, che giuano dietro a' buoi. Nondimeno stette a' seruitij d'huomini di pretio, & così diuenne valent' huomo, il quale per essere stato il primo, che entrasse in Costantinopoli, quando da' Turchi fù data la battaglia Generale, il Gran Turco l'esaltò à simile gloria. Dunque venuto così contra Scanderbegh, mostraua assai essergli amico. Et nondimeno nel suo intrinseco fù sempre il maggiore nemico, che mai Scanderbegh hauesse nel mondo, sì come per gli effetti si hà veduto, che sempre vigilaua à far tutto quel male, che potesse concernere la totale rouina di Scanderbegh, simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere.

Intendendo Ballaban, che Scanderbegh con la sua gente si ritrouaua nella Valle chiamata Valcal, si mise in ordine con quindici mila Turchi à cauallo, & trè mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scanderbegh. Mà lui auisato dal suo spione, gli andò contra. Accorgendosi di ciò Ballaban confuso per più rispetti, & più, per esser discoperta la falsità sua, e finta amicitia, però subito ritornò indietro. All'hora Scanderbegh venne di quà dalla valle predetta, & si accampò nella cima di quella, con tutta la gente sua, ch'erano di quattro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, a' quali disse così.

Carissimi miei, non hò dubbio, che domane, ò l'altro, alla più lunga questo traditore, & nemico pessimo Ballaban venirà à trouarne con tutto quell'essercito Turco. Mi pare adunque, che l'aspettiamo, & quando li vedremo venire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel monticello, che è dietro à noi, & acciochè stimino, che sendo noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per gran paura, & che arditamente venghino ad incalzarne, con molto animo. All'hora noi con maggior vigore, & impeto adosso di loro si volteremo, e prestamente li vinceremo. La qual cosa se così sarà, à Dio piacendo, nel quale io spero, vi comando à tutti, sotto la mia disgratia, che dobbiate seguire la vittoria, per fino à quel monte, ò colle di Valcal, & non più oltra, perche non hò alcun dubbio, che lascieranno qualche squadra in quella vallata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassimo seguitando fino à quel luogo, che poi potessero da dietro assaltarne, & prenderne, à quel modo di mezo, & superarui à suo modo, perche non potria esser luogo più atto al proposito di ordinare simil' insidie.

Nel secondo dì dopò questo parlare di Scanderbegh, Ballaban con tutto l'essercito venne palesemente à ritrouare il signore Scanderbegh: il quale, secondo l'ordine suo, andò con la gente sua presso al detto monticello. All'hora i Turchi con impeto grande assaltarono Scanderbeg, e lui gli lasciò vn poco venire, dopò voltandosi contra quegli ordinatamente, gli vrtò adosso con tanto impeto, che dopò cruda,

& horrenda battaglia, gli costrinse voltare le spalle, rompersi, & fraccassarsi, si che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati. Et fu seguita la vittoria sino al luogo prohibito sopradetto, di passare più oltra. Mà li prenominati Moisè, Giurizza, con Musachio dell'Angelina, Gino Musachio, Giouanni Perlato, Nicolò Berisio, Giorgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno de' quali era sofficientissimo à gouernare ogni gran numero di soldati, come più volte erano stati isperimentati, essendo fortemente scaldati per l'ira, & odio, che haueuano contra Ballaban, & contra gli altri Turchi, non si ricordarono, ò forse non estimarono il comandamento di Scanderbegh. Onde trascorsero oltra quel luogo, seguendo la vittoria, & tagliando à pezzi i Turchi, che fugiuano dalla sua faccia, sino al mezo della detta valle di Valcal. All'hora la squadra nemica, che staua dentro nascosta, seguendo la riuelatione già fatta dall'ingegno suegliato di Scanderbegh, corse insieme tutta adosso quegli otto fortissimi Caualieri, i quali dopò molto aspra, e crudel battaglia fatta per difendersi con stragge di quelli merauigliati, & sbigottiti Turchi, passarono per forza per mezo di quella Vallata, & montarono vn certo monte, sopra la cima del quale stauano i fanti Turcheschi, da essi Caualieri non conosciuti, perche s'ingannarono credendo, che fossero Christiani de' suoi, & furono presi da' detti Turchi, & menati nelle mani empie di Ballaban, il qual subito gli mandò al Gran Turco, ch'era in Costantinopoli. Inteso tal flebile, & doloroso caso Scanderbegh, mandò subito vn' Ambasciadore ad esso Gran Turco, pregando assai quello, che gli restituisse quelli prigioni sani, che gli daria altri all'incontro, ò pur tanto Argento, quanto pesauano. Ma lui pieno di furia, & crudelmente, auisato già da Ballaban del valor loro, non volse compiacergli per alcun modo, anzi per singolar dispetto fece scorticar quelli à poco à poco per quindici giorni continui. Si che con simile afflittione, & dolore passarono di questa vita. Dopò questo il Turco rifece l'Esercito suo, & comandò à quel Ballaban, che al tutto douesse perseuerare nella guerra contra Scanderbegh. Nondimeno Ballaban temeua fare alcuna mouestia, ma cercaua temporeggiare, & stare in pace con Scanderbegh, il quale mai si fidaua di quello, nè manco gli acconsentiua, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece gran preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballaban non poter pacificarsi occultamente con Scanderbegh, accioche sottomano potesse fargli qualche assassinamento all' improuiso, & meno sperando mai poter vincerlo palesamente, s'ingegnò ricercare modo, & via di potere essequire la sua intentione, per superare l'Essercito di Scanderbegh. Onde con molti danari corruppe la guardia, che staua fuori dell' Essercito di Scanderbegh, nella quale erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, nei quali Scanderbeeb assai si fidata, non sapendo che fussero di quel pessimo sangue. Corrotta la detta guardia, Ballaban si partì con quindici mila Turchi à cauallo, & con trè mila fanti à piedi, & caminaua di notte, sino che vn'hora auanti il gior-

no s'approssimaua all'essercito di Scanderbegh, il qual sentendo il grande strepito de i caualli, si dubitò del tradimento della detta guardia, & co i suoi quattro mila caualieri, & mille, e cinquecento fanti à piedi, montò presto à cauallo come se fusse del tutto auuisato. Si che li suoi nemici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, e lo ritrouarono più che prouisto, del che attoniti s'affrontarono insieme, & si feriuano terribilmente, perche i Turchi à questa volta erano molto innanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grande di Scanderbegh furono fracassati; di modo, che pochi di loro ritornò a casa sua. Mà di quelli di Scanderbegh dieci caualieri soli furono morti. Peruenuta al gran Turco la notitia di simili gesti, volendo contra Scanderbegh al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, valente, & prattico nelle cose di guerra, quanto ciascuno de gli altri suoi Capitani: & appresso, perche egli era di sangue Albanese, & molto nemicato con Scanderbegh, rimandò ancor quello con diciotto mila Turchi à cauallo, & trè mila pedoni, co' quali venne alla Città Aelcria, doue per assai mesi fece dimora, non si mouendo punto contra Scanderbegh, nè anco restando di mandargli occultamente presenti, dicendo volere esser suo buon'amico, e seruidore. Mà Scanderbegh, che lo conosceua traditore, & grande assassino, & che egli stesso era stato sollecitatore di farsi cosi mandare dal Turco, non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare, che non gli stimaua, ne ancor era disconoscente di simili doni, gli rimandò indietro sontuosi presenti di villa, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di vil prezzo, co i suoi aratri, badili, zappe, vanghe, & simili. All'hora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura. Dunque intendendo, che Scanderbegh staua cosi alli confini con otto mila caualieri, & due mila, e cinquecento pedoni, si mosse con tutto l'essercito, & venne subito contra esso. Sentendo Scanderbegh, & vedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban, si che frà quelli si menaua fortemente le mani. Et Scanderbegh al solito suo con la man propria ammazzaua assaissimi Turchi. In quel mezzo per mala diligenza gli fù ammazzato il suo cauallo di sotto, talmente, ch'egli fù costretto cadere in terra. Mà prima giunse sopra vn tronco di certo arbore grande tagliato, si che per la botta troppo graue riceuette immenso dolore, non solamente al braccio suo; mà ancora in tutta la sua persona. Si che quasi niente muouere più si poteua. All'hora i Turchi stimando ch'egli fusse morto, smontarono giù da cauallo per spiccargli il capo dal busto. Mà esso aiutato dal vincente leone, non ostante simil dolore, si leuò subito in piedi, e con la sua spada faceua morire i Turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile, fino à tanto, che i suoi caualieri gli presentarono vno de gli ottimi suoi corsieri. All'hora Scanderbegh ascendendendo subito sopra con tanto empituoso furore si cacciò frà quei Turchi, che mai più fù visto tanto terribilmente trascorrere, si che non menaua altro che vn sol colpo sopra ciascuno nemico,

mico. E tanto fortemente continuaua incalzarli, che à loro dispetto gli costrinse voltare le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Mà il detto Ballaban, con alquanti soldati, fuggì nella Città Ocrida sopradetta. Dopò Scanderbegh dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo, secondo la sua vsanza. Mà dopò questa vittoria, tanto dolor patiua nel braccio, ch'egli strette trè mesi continui, che non puote leuare la mano sua per cauarsi la beretta verso quelli, che'l salutauano, ne manco per far riuerenza all'imagine del Saluator nostro, ouer di Maria Vergine, ò d'altri Santi, & Sante, ò quando vdiua la Messa. Si che bisognaua seruirgli, come si fà al Sommo Pontefice, quando stà assistente alla Messa, ò simili cerimonie, ouero che Scanderbegh da lui medesimo s'aiutasse con la man sinistra.

Et in questo tempo Ballaban tutto confuso, & di mala voglia ritornò con pochi soldati à Costantinopoli, & dal Principe Turco fù molto ripreso, suilito, & calonniato. Nondimeno come scimia vecchia, & volpe astuta, sopportaua in patienza ogni cosa. Dopò ritrouata occasione, tanto seppe ragionando scusarsi, & attribuire la sua iattura alla volontà di Dio, che'l misero Turco troppo credendo quella cosa, che troppo voleua, si lasciò confortare, & gli dette licenza, che Ballaban facesse quanto volesse, così subito tolse in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth, valentissimo, che vuol dir Giacopo Albanese, e partì l'essercito suo frà amendue, ordinando, che Iagup andasse in Epiro per via della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne facesse alcuna mossa se prima Ballaban, non fusse giunto nell'Albania. Si che chi prima arriuasse, douesse aspettare il compagno, acciochè assaltassino all'improuiso il Signore Scanderbegh.

Ballaban per l'altra via con venti mila Caualieri Turcheschi, & quattro mila fanti à piè, giunse prima nell'Epiro, & mise i suoi padiglioni nel sopradetto luogo di Valcal, la qual cosa saputa da Scanderbegh, che staua apparecchiato, e prouisto, mandò trè spioni à vedere come stauano gli nemici, Mà vno di quegli spioni era parente di Ballaban, & fù causa, che gli altri, all'hora debita non ritornassino. Però Scanderbegh, che mai più fù pigro, caualcò insieme con cinque suoi caualieri per vedere, che cosa era questa. Mà l'astuto, & maligno Ballaban, che sapeua la prattica di Scanderbegh, mandò in quel luogo molti soldati à cauallo. Dunque si ritrouarono insieme, & furono alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scanderbegh fù costretto fuggire per vn'altra via più curta, e per disgratia ritrouò vn'arbore grande attrauerso della via tagliato. Nondimeno spronando il cauallo, saltò subito dall'altra banda. Così fece vno delli suoi soldati valorosi. Mà gli altri quattro compagni non poterono per alcun modo saltare, mà subito si riuoltarono addosso i Turchi, e di quelli feriti, & vccisi assai, nondimeno tutti quattro furono morti. In quel mezo Scanderbegh, per compassione de' suoi compagni, si riuoltaua, & vedendo vno di quei Turchi ch'era saltato,

& gli veniua dietro con tal prestezza, & furore, si riuoltò, & fù adosso quello, che per modo di dire, l'hebbe prima quasi ammazzato, che aggiunto. Et così continuaua fuggire, fino à quel luogo che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila caualieri, & quattro mila pedoni ad aspettare. All'hora mutato corsiero fece la sua Oratione breuemente à quegli, & infiammogli à combattere fortemente. Detto questo, si mosse per andar contro quell'empio Ballaban, & prese prima la cima di certo monte, dopò ordinò l'essercito suo in quattro squadre, & dette la prima in gouerno di Tanussio Topia Signore appresso Durazzo, & cognato dell'Arciuescouo Paolo prenominato Angelo. L'altra la diede à Zaccaria Groppa. La terza à Peich Emanueli. Et la quarta tenne per egli stesso, & così ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Mà Ballaban, che aspettaua il compagno Iagup, non voleua per modo alcuno rispondere à quel preuocattiuo conflitto. Di ciò accorgendosi Scanderbegh, tanto si faticaua infestare i Turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciarono à combattere per ogni banda. Alla fine i Turchi non poterono soffrir' i colpi Albaneschi, nè durar troppo sotto quelli; mà al solito suo si misero in fuga. Si che furono feriti, & ammazzati di modo, che pochi di quelli restarono viui. Nondimeno Ballaban col resto di quelli, che scamparono, si ridussero in luogo sicuro. Non quasi ancora finita questa vittoria venne in fretta à Scanderbegh vn nuntio di sua sorella carnale, Madama, Mamizza, & riferì qual mente Iagup era venuto in Albania, per la via di Belgrado, & haueua depredato, & messo à fuoco, & fiamma molto paese. Inteso questo da Scanderbegh, che già sapeua la mente di Iagup, che era aspettato da Ballaban, accioche prendessero quello di mezzo, ammaestrò l'essercito suo, & lo innanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila Turchi, già poco auanti hauea sconfitti vintiquattro mila di quelli, & cominciò andar verso la Tiranna minore, doue Iagup era con l'essercito suo. Onde Scanderbegh subito giunto elesse cinquecento caualieri, & mandolli à prouocare Iagup, la qual cosa vista da quello, ordinò in trè squadre tutto l'essercito suo, & si mise à correre dietro alli detti caualieri, che si fuggiuano. In quel mezo Scanderbegh gridò à quelli, che si riuoltassero, & subito tutti insieme furono addosso i Turchi; di sorte, doppo vn principio d'aspra battaglia, Scanderbegh facilmente hebbe presta vittoria, perche vedendo per caso Iagup in persona, trapassò per forza le squadre de' Turchi, & vrtò quello con la sua lancia sotto il mento, & gli dette la morte, per la qual sbigottiti i Turchi, si misero tutti à fuggire, come pecore senza pastore, & furono vccisi miserabilmente, & di quegli ancora furono fatti molti prigioni. Talmente, che computati i primi di Ballaban, & questi secondi del Basà Iagup, ventiquattro mila morti, & sei mila ancora mancarono. Dopò Scanderaegh fece fare la raccolta dell'oro, argento, & altre robbe quasi inestimabili, depredate,

& con

& con ogni cosa entrò in Croia vincente, & fece far feste trionfali, con grande allegrezza di tutti, & mandò Ambasciadori à più Signori, & amici vicini, auuisandogli di tanta vittoria, & donandogli molte spoglie de' Turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & vestimenti pretiosi di huomini, & simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi due esserciti il gran Turco, deliberò andare in persona con tutta la sua possanza contra Scanderbegh. Mà esso auuisato di questo, fece le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di vettouaglie, & di fedeli, & strenui soldati à piedi, che erano dell'Inclita Signoria di Venetia, costituendo à quelli vn valente Gouernatore, che si chiamaua Baldisera Perduci. All'hora in quella parte dall'Albania, che era della Signoria di Venetia, staua Proueditore Giosafat Barbaro, nobil Venetiano, il quale à istanza di quella era sempre presso à Scanderbegh, con l'Arciuescouo Paolo, il quale per il zelo della fede Catolica, in simili tempi mai si lontanaua da Scanderbegh, eccetto se per nome di quello, ouero dell'Inclita Signoria Venetiana fusse andato Ambasciadore à qualche potentato, per conseruatione, & honore de gli stati suoi, come andò più volte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo due Turchi vennero da Costantinopoli à ritrouare il Signore Scanderbegh, & dissero à quello, che erano venuti dalla sua Eccellenza per farsi Christiani, & per seruire à quella sempre veramente, & saluare l'anima sua, parendogli hormai toccare con mani, che la Fede di Giesù Christo, èra vera, & buona, & per lo contrario la Maomettana era falsa, & cattiua come si vedeua per segno, che Dio mostraua tanto valore in vn'huomo solo, il quale à comparatione del Turco era vn'agnello, e pur superaua vn feroce leone. All'hora Scanderbegh gli riceuete con allegrezza, e fecegli subito prouedere d'ogni commodità al viuere, & ammaestrargli al rito Catolico, come se stati fussero del suo sangue. Nondimeno questa era vna fraude diabolica, la quale per volontà di Dio, che salua ciascuno sperante in esso fù subito discoperta, perche vn giorno quelli due Turchi vennero frà loro in parole, e grand'ira, e si percossero assai co i pugni, spargendo molto sangue dalle nari, & dicendo con furore l'vno all'altro. Cane traditore mandato dal Signor Turco per vccider Scanderbegh innocente, & cortese. Questo inteso dalli caualieri di Scanderbegh subito ambidue furono presi, e presentati al Signor Scanderbegh. All'hora gli fece presto mettere alla tortura, mà quelli confessarono ogni cosa di ponto in ponto, & mostrarono i pugnaletti, che teneuano nascosti. Et come il gran Turco gli haueua promessi molti danari, & fargli gran Signori, se vccideuano il Signor Scanderbegh. Dunque egli ch'era magnanimo, e riueriua il Principe Turco, non volse fargli altro male, per honor di quello; mà subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi vestiti, e calzati mettergli vna corda al collo, & appendere alli

rami di due arbori alti, si che vedeano per tutta quella campagna. Dopò prestamente montò à cauallo con tutti i suoi soldati, che à quell'hora si trouauano presso à esso, entrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, & fatta preda grandissima, guastò ogni cosa à fuoco, & fiamma, & ritornò sano, & saluo nel suo paese.

Dopò questo, l'antedetto Maumet venne in Albania con dugento mila Turchi, à cauallo, & à piedi, & misse campo sotto Croia, & fece prometter doni alla prima à quelli che erano dentro, se voleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d'vcciderli tutti. Mà loro gli dette buona risposta d'aspri colpi di bombarde, spingarde, scioppi, balestre, & altri macchinamenti; si che ammazzarono assaissimi di quei Turchi; & dapoi ogni giorno fin che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano vccisione, & strage senza numero. All'hora l'intrepido Scanderbegh staua di fuori, hora in vn lato, hora in vn'altro di quell'essercito Turchesco, & così di giorno, come di notte assaltaua quello, & facendo gran mortalità, & danno. In quell'hora il gran Turco si accorse, che Croia era inespugnabile, si che per non hauer'egli mai potuto nuocere, & per hauer riceuuto da quella assai danno, & vergogna, si deliberò lasciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti gli asediati rendersi alla sua discrettione. Così lasciò il detto Ballaban à simil'impresa con diciotto mila Turchi eletti à cauallo, e cinque mila pedoni, de i migliori di tutto l'essercito, & appresso otto Sangiacchi di grande ingegno, & auttorità, acciochè mediante l'astutia, & aiuto di quelli, fusse ottenuta quella Città. Fatto questo, si partì il gran Tiranno, per ritornare à Costantinopoli; mà per la via fece acquisto di certa parte di Scanderbegh, & vi pose i suoi soldati, coi giudici, & officiali per conseruar quella sotto la potestà sua. Ancora per tradimento d'vn pessimo huomo, prese vn luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scanderbegh, oltra le femine, & putti piccioli, & altri disutili. A i quali per via di quello iniquissimo promesse far bene asai; mà dopò gli ruppe la fede, & gli fece tagliare in pezzi, la qual cosa fù danno incredibile di Scanderbegh; nondimeno esso dopò ricuperò ogni cosa prestamente, & tagliò in pezzi tutti i Turchi, che trouò in quel luogo così oppreso dal gran Turco, che ritornò in Costantinopoli pieno di gran fastidij, per il graue danno, & morte de' suoi soldati che patì per quel viaggio.

Vedendo Scanderbegh, che i Turchi asediantí Croia erano valorosi, & si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à combattere con loro, per hauere già preso il monte Cruino, onde bisognaua asai gente à cauargli fuori di tal luogo. Et perche Scanderbegh hauea perduti gli detti ottomila huomini di Chidna, fù costretto domandar soccorso dai Christiani. Per questo venne à Roma personalmente, & dauanti Paolo Papa Secondo, coi suoi Reuerendi Cardinali, & altri degni Prelati fece la sua oratione nel concistoro, & hebbe benigna vdienza, & assai cose gli furono promesse. Nondimeno per causa di male

lingue

lingue nel suo partimento, pochissimo soccorso hebbe dal Papa Venetiano di natione; ma de' Venetiani non troppo deuoto. De' quali Scanderbegh era più che intrinseco, & appresso molto catolico. Si che non è marauiglia, se per inuidia non fusse fauoreggiato, nè che altro potesse conseguire per quel viaggio, se non tre mila ducati solamente riceuuti per Dimitrio Franco de gli Ottomani di Driuasto, cugino di Paolo Angelo Arciuescouo, & spenditore di Scanderbegh, che per tal causa fù poco turbato; ma riferendo gratie à Dio, ritornò sano, & saluo nel suo paese. Dunque il signore Scanderbegh alla prima si ridusse in Scutari, doue era Giosafat Barbaro antedetto proueditore Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò i sudditi de' Signori Venetiani, & quelli collegò co i suoi. Et anchora in sua souentione caualcò Lech Ducagino con Nicolò suo fratello, con quattrocento soldati à cauallo, & altri tanti fanti à piedi tutti eletti, & valenti, & prattichi nella guerra, giungendosi à questi cent'huomini d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Italia, soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille altri cauallieri, & tre mila fanti à piedi di Scutarini, Driuastini, Antiuarini, Alessiani, & Dirrachini, faceuano insieme vn'essercito di tredici mila, & quattrocento huomini elettissimi, co i quali Scanderbegh andò verso Croia in soccorso; ma quando fù appresso disse in questo modo.

Dignissimi signori, & tutti voi miei soldati. Auenga che'l buon ragionare sia più volte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte; nondimeno per questa volta più con l'eshibitione gagliarda del corpo mio, che con essortationi vi voglio animare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di fugare i nostri nemici, perche spero in Dio, se i Turchi, che tengono assediata la mia Città, fussero due volte più, senza dubbio gli scacciercmo via, & meneremo à fil di spada. Detto questo Scanderbegh spartì tutto l'essercito in due parti, vna delle quali commise à Nicolò Moneta Voiuoda di Scutari, che vuol dir Capitano, & quello mandò per vna pianura, & boschi fino ad vn luogo forte, e sicuro, detto i Gionenemi, non troppo distante di quel luogo, doue sotto Croia i Turchi stauano accampati, & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partisse di lì, fino à tanto che non gli faceua segno di certi colpi di bombardella, come fù fatto. In quel mezo Scanderbegh andò per la banda disopra con l'altra parte del suo essercito, e prese la cima del monte Cruino à dispetto de i nemici, e si preparaua à dare auiso, col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia; & quella domandò à patti, promettendogli doni di gran prezzo da parte del principe Turco, perche credeua per quella via ottenere vittoria, come gli era stato dato intendere, e per quello haueua essortato già l'essercito suo, dicendogli che hauuta la Città di Croia, entrauano subito dentro, & niente stimauano Scanderbegh venisse pur se sapesse. Mà, se per caso non l'ottenessero, nè in quella potessero entrare, che si partiranno subitamente, perche temeua la morte di tutti loro.

ti loro. Mentre che Ballaban così aspettaua risposta, certi soldati di Croia uscirono fuori nella porta per venire à scaramucciare con quei Turchi. All'hora fù riempiuto di sdegno, & furore per esser disperato della vittoria. Et co i suoi Turchi drizzò la lancia, & corse contra quelli con empito grande, mà loro si ridussero tutti dentro la Città subitamente, si che alcun nocumento non patirono. All'hora Giorgio Allesi Albanese, disserrò vno scioppo, e giunse nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di voler più far mal'officio al Signor Scanderbegh, il qual Ballaban, ouero il suo corpo, non cascò giù del suo cauallo, mà stette saldo, correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti i Turchi, & che già sapeano essere stato preso il monte Cruino, subito si mosero da tutta l'impresa, e con gran furia, e paura, si ridussero nella campagna detta Tiranna. In quel mezo Scanderbegh non ritrouando con chi combattere, discese subito da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue fece condurre tanta farina, orzo, & vettouaglie, ritrouate nel luogo doue stauano accampati i Turchi, che poteua quasi bastare vn'anno. Et così anch'egli stesso entrò nella Città, e mandò subito à pigliare i passi, accioche quell'essercito non potesse passare, perche haueua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Mà in quella sera medesima vennero due Turchi di prezzo da parte di tutto l'essercito à pregare il Signore Scanderbegh, che gli volesse donare la vita, perche loro tutti insieme vnanimi gli dauano tutto l'hauere, & si escusauano per esser venuti sforzatamente à quell'assedio, di comandamento del suo Signore, del quale mangiauano il pane. Si che con ogni humiltà supplicauano Scanderbegh, che non negasse à loro quello, che a' pari suoi mai hauea negato. All'hora Scanderbegh con cera benigna, & allegra ascoltati i Turchi, gli mandò ad alloggiare sotto vn bel padiglione, & fecegli trattar bene di quello, che faceua bisogno. Dopò Scanderbegh, conuitò il prefato Proueditore Venetiano, con l'incliti Signori Ducagini, & altri assai Voiuodi, ouer Capitani, & huomini degni, alli quali palesò la mente di tutto l'essercito, & gli chiedeua consiglio, & risposta. Rispose prima Giosafat Barbaro, come l'Inclita Signoria l'hauea mandato à stare appresso l'Eccellenza di Scanderbegh; & non fare se non tanto quanto esso ordinaua, & comandaua. Si che circa questo à lui in tutto si riportaua. Doppo parlò l'Inclito Leeb Ducagino, & disse con audacia. Emetha, che in Albanesco vuol dire, adosso, perche non gli pareua douersi vsare misericordia verso gl'infedeli nemici, mà quelli in pezzi tagliare. Così diceuano più altri Signori, & Capitani valenti. All'hora Scanderbegh disse così. Magnifici Signori, & Capitani dignissimi, io spero certamente in Dio, & tengo quasi per cosa ferma, che se anderemo adosso à i Turchi, che quelli saranno subito soggiogati. Nondimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, & ridutti alla disperatione, & disposti à menare le mani. Et poi, che l'euento della guerra si tiene sempre per cosa dubbiosa, si che, se per causa de' nostri peccati, Dio permettesse che vincessero, come potria

pure

pur' essere, saria la rouina di tutti noi, per tanto per giuocar di sicuro à me parerìa, che si douesse soprasedere, fino à tanto, che Croia fusse fornita per molti anni. Et così subito si andasse à trouargli con l'animo vigoroso, & dissolargli del tutto. Già che ne anco fuggire si possano, per esser già serrati i passi. Piacque à molti l'opinione di Scanderbegh, & à molti ancora dispiacque, & spetialmente à quelli del paese Venitiano, che desiderauano vendicarsi sopra i Turchi, & ad altri, che rare volte si haueano isperimentati con quelli. Mà Scanderbegh chiamati gli antedetti due Turchi, disse, che douessero andare à riferire à quell'essercito, che quello non è venuto con sua licenza ad assediare la sua Città, così ancora con sua licenza non si partiria. In quel mezo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano, di farina, & biscotto con vettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di trè giorni fornite Croia per anni sei. Dopò subito con grande animo andò à ritrouare i detti Turchi. Nondimeno si ritrouò molto ingannato. Perche quelli nello spatio di quelli trè giorni, vedendosi affliger dalla fame, andarono alli passi à combattere, e con gran danno, e morte sua passando, fuggì via. All'hora quasi ciascuno si lamentaua, & mormoraua di Scanderbegh, & à quello dauano tutta la colpa, che fussero fuggiti via. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimico fugge, si douerìa fargli il ponte d'oro, & così non lasciaua partire alcuno senza doni, come richiedeua il naturale, & buon suo costume. In quel mezo molti Albanesi del paese Venetiano, & d'altri Signori d'Albania veniuano à presentare à Scanderbegh assaissimi capi dei Turchi, con caualli, & più altre spoglie. Alla fine Scanderbegh con ottimo modo licentiò tutto lo essercito. Et così tenendo i suoi due mila cauallieri, & mille pedoni andò alli suoi consueti confini.

Intendendo Maumeth Principe Turco, che Scanderbegh haueua dato soccorso à Croia, con tanto suo honore, & con tanta vergogna, & danno de i Turchi suoi, riceuette dolore incredibile, e per questo nell'anno seguente, ritornò vn'altra volta in persona con ducento mila Turchi, & tutta la sua possanza. Et andò alla prima sotto Durazzo Città nobile, & molto antica, che fù Colonia delli Magnifici, & Eccelsi Romani, & à quella dette molta molestia. Nondimeno si partì con danno, & vergogna. Dopò andò subito sotto Croia, & cinse quella tutta d'intorno, & mandò à dire à gli assediati, che se loro li dauano la Città, che li faria tutti Signori & li daria doni di gran prezzo. Altrimente, che guai à quelli, perche ad ogni modo li prenderìa per forza, & si vendicherìa crudelissimamente. Non troppo pigra fù la risposta de gli assediati; perche, come nell'anno prossimo passato gli fecero sapere la mente sua per via de gli schioppi, balestre, spingarde bombarde, & colpi d'altri istromenti bellici. Similmente Scanderbegh intraua più volte per li lati di quell'essercito Turchesco; & faceua tale, & tanta strage, che lo teneua in paura continua. Vedendo il Turco, che

per modo alcuno non poteua ottenere vittoria, si partì con tutto l'Essercito, & andò à vn luogo chiamato capo delli Rodoni, appresso il mare Adriatico, doue Scanderbegh haueua fatta vna Città chiamata Chiuril, che non era ancora compita, nè habitata, & rouinò quella fino alle fondamenta. Dopò questo passò per il paese di Scanderbegh volendo acquistar quello. Mà non potè pur ottenere vn minimo luogo. Andò ancora in certi luoghi montuosi, doue erano moltitudine di Albanesi con sue famiglie, & à quelli diede battaglia, mà fù ributtato indietro con morte, danno, & vergogna grande. Ancora Scanderbegh, che mai si straccaua, anzi dì, & notte infestaua quell'essercito Turco, fece assai strage, & danno à quello; di sorte, che Maometh, quasi disperato fù costretto ridursi à Costantinopoli per la più curta.

Quando il Gran Turco fù giunto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi Capitani diputandoli venti otto mila Turchi, & mandolli subito à suoi confini, con espresso comandamento, che per niente douessero gire à combattere con Scanderbegh, nè à scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciasse à dannificarli, ma che solamente facessero buona guardia.

Vennero quei capitani al confine, & vbbidirono al suo signore, ma sotto mani si faticaua trouar beniuolenza col signor Scanderbegh, mandando à quello ricchi presenti, il quale similmente donaua à quelli segni di pace, & gaudio, non già perche quegli stimasse punto, mà per non parere d'essere ingrato. Nondimeno mai si fidaua, ma staua sempre prouisto. Alla fine sapendo per via certa Scanderbegh, che quei Capitani haueuano espresso comandamento di non far alcuna mossa, ma di guardare solamente i suoi confini, & che desiderauano stare in pace con lui, lasciò vna parte della sua gente à quelli confini, & andò à fare la visita al suo paese, per ministrare ragione, e giustitia à chi n'haueua bisogno, e così satisfare à tutti al solito suo.

Dopò questo Scanderbegh venne in Alessio per certi bisogni del suo stato, e di quello dell'inclita Signoria di Venetia, e massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa Città nuoua, chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco. Mà si infermò di febbre grandissima, sì che fù costretto dimorare assai in quel luogo. Et così dubitando di quella cosa, che non hà rimedio, chiamò tutti li soldati suoi principali, & à quelli fece lungo ragionamento, sì che lagrimauano senza ritegno, dopò chiamò Iuan figliuolo suo vnico, & alla presenza della sua madre Signora Doneca, & di tutti quanti gli disse in questo modo.

Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star più in questa vita presente, la qual cosa, se così fosse, sia con la volontà, & compiacimento del nostro Creatore. Mà perche tù sei troppo giouane, ne mai potresti mantenere il stato nostro, perche l'auersario è troppo potente, però mi par di lasciarlo nella protettione

della Signoria inclita di Venetia, si come più volte mi hà persuaso il mio caro fratello, & buon Padre Paolo Angelo Arciuescouo nostra speranza, che lascio in mio luogo. E così ti comando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche faccendo à suo modo mai fallirai, per esser tutto sapientia, & di consiglio tutto Diuino, & tanto esperimentato, che posso sperare bene di te, & de i miei cari fratelli, e figliuoli, quando vi reggerete per lui. Sendo io certissimo, che'l t'amerà per amor mio, quanto se tù fussi suo proprio figliuolo. Però quando tù haurai coperti gli occhi miei, andrai subito in Puglia nelli nostri Castelli, oue dimorerai sino che sarai peruenuto nell'età perfetta. Dopò ti ridurrai in Venetia, & farai tanto quanto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti vedrà volentieri, & ti restituirà fedelmente nel tuo stato. Ti raccomando li sudditi, che mi sono stati sempre fedeli, farai, che più tosto t'amino, che temano, la qual cosa ti sarà facile, se esequirai egualmente giustitia. Non haueua Scanderbegh compito di ragionare, & ordinare il suo testamento, che'l nuntio del Rettore di Scutari venne con vna lettera ad auisarlo, qualmente Hamatbeg Bassà del Gran Turco era venuto dalla Seruia con dieci mila Turchi à cauallo, & cinque mila pedoni passando per vn'asprissimo monte, chiamato Illugi, che era della inclita signoria, & che era giunto nel paese di quella, & gli haueua fatto, & faceua continui danni. All'hora il ferocissimo Scanderbegh ripigliato il solito spirito, subito si fece vestire, & armare, & giua ordinando la gente per caualcare. In quel mezzo il male moltiplicaua, molestandolo di sorte, che gli fù forza ordinare à quelli suoi soldati, che per quel giorno douessero arriuare in Scutari senza lui, e far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui voleua riposare per quella notte, & nel dì seguente ritrouarsi da quelli, per andare ad assaltare Hamatbegh con tutto l'Essercito. Inteso questo gli strenui soldati suoi, si partirono lagrimando, & arriuarono in Scutari, & di ordine del prenominato Rettore in quel giorno medesimo caualcorono per quella pianura sino al fiume chiamato Cliro. All'hora certa squadra de' Turchi, che era dall'altra banda del fiume, vista quella gente, conobbe subito quella essere di Scanderbegh. Et quasi per merauiglia, gridando chiedettero doue si ritrouaua Scanderbegh, subito gli fù risposto, che lui era in Alessio, & si ritrouaria la mattina seguente alle mani con loro. All'hora prestamente quella squadra turchescha si ridusse presso al suo Capitano Hamatbeg, che staua accampato sopra il tenir di Driuasto, & narrogli quello che haueuano inteso dalli soldati di Scanderbegh. Intesa tal nuoua Hamath, con tutto l'Essercito fù percosso da tanto timore, & paura, che'l fù costretto per tutta quella notte continua star vigilante. Et poi la mattina seguente à buon'hora partirsi via, & passare per vie montuose, & asprissime. Si che à pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del monte. Dopò per tutta quella notte seguente cascò tanta neue agitata dal vento frigidissimo, perche era del mese di Gennaro, che la

maggior

maggior parte di quelli meschini, & impauriti turchi passò della vita presente. Ancora quelli, che nel giorno dopò restarono viui, caminauano via con molta paura, e si voltauano spesso à risguardare indietro, se si vedeuano Scanderbegh adosso per ammazzarli, per questo frà loro haueuano terminato, che subito come vedessero Scanderbegh, douessero inginocchiarsi, & star più tosto alla discrettione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temendo al tutto, che fariano tagliati à pezzi, come di questo fù riuelato alli Driuastini da più Turchi presi per loro. Et così per ogni luogo, che quelli miseri Turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, e malmenati, si che pochi di quelli ritornarono à casa sua.

Nel medesimo giorno, nel quale i Turchi fuggiuano senza persecutore, Scanderbegh Christianissimo, per volontà di Dio passò di questa vita presente, & rendè l'Anima al Creatore, nell'Anno di esso Saluatore Nostro, M CCCC LXIII. E nell'Anno di esso Scanderbegh dalla natiuità sua sessantatrè. Il cadauero di Scanderbegh, fù sepellito nella Chiesa Cathedrale di San Nicolò di Alessio, con honore grandissimo. Per la cui morte in vniuersale, & particulare furono fatti tanti pianti, quanti mai più in quelle parti Epirotice siano stati fatti. Si che per ogni cantone quasi ciascuno si vedeua piangere amaramente, & specialmente li principali Albanesi con lagrimabilissima voce gridauano. O Scanderbegh Rè nostro, buono, santo, e tutto nostro conforto, padre nostro, fratello nostro, difensor nostro, à che modo ne hai così lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore. Come potremo più scampare dall'empie mani de' Turchi nostri nimici così potenti. Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grandi, & piccoli. Guai all'Albania, & à tutte l'altre prouincie. Similmente li Principi, & sudditi dell'altre nationi circonuicine si lamentauano, e si doleuano, perche Scanderbegh era l'occhio, & il cuore di tutti i fedeli Christiani, & amato da quelli cordialmente, benche hauuto in odio da' falsi, iniqui, & maligni discepoli di Giuda Scarioth, che tradì Giesù Christo nostro Signore. Per la morte di Scanderbegh le creature non rationali fecero pianto, & dolore, perche vno delli suoi migliori caualli, che faceua ogni gran fattione, & nelle più aspre, & pericolose battaglie mai si straccaua, ma pareua sempre vigoroso, & più forte. Benche fuori della battaglia era tanto mansueto, che li Trencipi, & buoni soldati stupiuano à considerare la gagliardia, & fierezza di quello contro i nemici. Subito che'l suo padrone fù della vita presente passato, così subito cominciò terribilmente nitrire, e quà, & là sbattersi senza riposo, dì, & notte continuando, mai lasciandosi approssimare briglia, nè sella; nè biada, nè bere, ò altro gustare; ma sempre nitrendo con lagrime grosse, tanto si andò consumando, che alla fine cadette in terra, nè mai più si leuò in piedi. Per tanto se tal effetto sia processo da natural' instinto, come si legge altre volte di simil caso, ouer se altra cosa significasse, lascierò giudicare all'infallibil sapienza di Dio, che questa cosa, con ogni altra conosce. Nondimeno non resterò di esortare

ciascuno, che ringratij, & laudi la maestà sua de' tanti beneficij, che si hà sempre degnato à conferire à noi battezzati, e pregar quella à baldezza li piaccia hauer misericordia de' suoi fedeli viuenti, & liberarli dalle empie mani de' Turchi, anzi gli dia vittoria contra quelli, si come sempre li dette al suo fedele soldato Scanderbegh, che era simile à Giuda Macabeo nel Testamento Vecchio, che contra li nemici del popolo di Dio hebbe tante vittorie.

Scanderbegh in parte ancora fù simile all'Imperatore Eraclio nel nuouo testamento, che per virtù di Christo Nostro Signore, e vero Dio, superò la superba mente di Cosdroe Rè pagano. Et così in tante sopranarrate battaglie, & altre, che in questo compendio non sono scritte, sempre restò sano, & saluo del corpo suo, ne fù troppo certamente ferito da alcuno nella sua persona, eccetto che sola vna volta da vna saetta nella gamba destra. Mà l'infelice, & misero feritore, fù subito da lui veduto, & passò come fulmine furiosamente gittando per terra di quà, & di là qualunque nemico, & col cauallo li fù subito adosso, & con vn colpo di spada lo partì in due parti, tenendo sempre il suo braccio coperto, perche se Scanderbegh fusse stato fatato (come dall'ignorante volgo si dice) non saria stato ferito da questa saetta. Ma quello, che si dice, lui combatteua col braccio nudo, non fora quello fatato ponto, perche l'vsanza di Scanderbegh era sempre snodare il braccio, quando haueua rotti li suoi nemici, & che voltate le spalle fuggiuano, & à quel modo li daua colpi più espediti, & con vn solo per ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scanderbegh staua molto ben coperto, armato, & prouisto, temendo quando era da temere, minacciando quando era bisogno, vsando la prudentia, & ingegno, insieme con quella tanta possanza, non volendo mai tentare il donator superno. Testificauano più volte, dopò la sua morte, di strenui soldati Peich Emanueli, Zacaria Groppa, Lech Cucca, & Paulo Manesi, con più altri huomini degni di fede, & valenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scanderbegh in tante battaglie prenarrate haueua ammazzati con la mano propria assai più di trè mila persone, computando i Turchi, & altri nemici, tanto era agile, & presto, che subito in fuga li conuertiua. Mà quanto alla detta sua forza naturale, non dissimile da quella sopranaturale di Rothlando, con Reginaldo, & altri Paladini del gran Rè Carlone, fù fatto palese à tutto l'Essercito vn grande colpo, che'l fece per troppo sdegno, che altrimenti non l'hauria fatto, perche sendoli presentati due fanti prigioni in battaglia ribelli, del sangue di Ballaban, che più volte le haueuano fatto assai danno, & nocumento, non puote soffrire di farli per alcuno ammazzare, mà cauò subito fuori la spada, & con vn solo colpo li partì, & troncò via, che cascarono subito in terra, non senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, che'l Gran Turco intesa la fama, che Scanderbegh haueua la spada, che tagliaua li bracci armati, gli elmi, & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella. Ma Scanderbegh ne haueua più di trè di simil finezza, & bontà, & così

senza rincrescimento gli ne mandò vna à donare. Il Turco con ciera allegra si mise à prouarla, & farla prouare da molti de' suoi valenti huomini, se poteuano tagliare i ferri. Nondimeno poco guasto faceuano, ne anco punto si smarriua la spada. Allhora il Turco li mandò auiso, che non erano tante cose quante si diceuano della sua spada. Ma Scanderbegh gli fece risposta, che la spada era talmente buona, che faria più ancora di quello che si diceua, quando la fusse guidata dal braccio suo che l'haueua ritenuto per lui.

Per testificatione della sua forza, mi par cosa conueniente raccontare alcuni colpi fatti da quello per gentilezza, acciò quelli, che hanno buon giudicio, possano fermamente tenere, che quando era da furore agitato contra li suoi nimici, che li faceua assai più maggiori. Scanderbegh correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con più altri veloci animali, & quelli con vn solo colpo gittaua per terra. Ritrouandosi il Rè Ferrante vna fiata alla caccia nella Puglia con molti Baroni, secondo il consueto di quel paese quando qualche animale vsciua del Bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Rè antedetto, alcuno di quelli baroni correua à ferirlo con la gianetta acutissima. Scoprendosi per caso vn grosso cingiaro, il Rè fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scanderbegh venerando suo padre. Allhora senza dire altro, nè curandosi di pigliare la preparata giannetta, Scanderbegh si mise à correre. Et mentre che ogn'vno si marauigliaua che cosa potesse seguire, sendo senz'arma, giunse il cingiaro, & cauò fuori la spada, & con vn colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella vagina, si ridusse subito nella campagna. La qual cosa fece stupire il Rè, con la Regina, & grandi, & piccoli, considerando tal cosa nuoua, vn'huomo grande sopra vn gran corsiero, & con tanta agilità dimostrar quasi vn miracolo. Nel bosco di Madama Manizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era vn Tauro indomito, buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'haueua fatti gran nocumenti à più valenti huomini, à cacciatori, & altri che passauano per quella via, & più contra quelli, che portauano colore rosso indosso. Ma Scanderbegh soleua sempre portar in capo berretta di scarlato alla Carmignuola, & ritrouandosi per caso alla caccia, & vedendo quel buffalo vscito all'improuiso fuori del bosco, & dar fuga alla gente, che era con lui, si mise subito à ridere, & con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità gli spiccò il capo dal busto, che ciascuno si marauigliaua, & massimamente li suoi valenti huomini, i quali fuggiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibile applauso per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scanderbegh era scimitarra storta, taglientissima, & finissima damaschina, che à ogn'vno pareua graue, ma à lui era molto leggieri. Altre volte ne soleua portar due in vna vagina, e quelle alcuna volta in vna battaglia rompeua, ouero talmente guastaua che non poteua più con suo honore portarle con lui. Questo era per il gran fracasso che faceua contra li suoi nemici.

Alla fine vn'eccellente maestro venne dall'Italia, e à sua posta gli fece trè scimitarre, non solamente buone, ma ottime, frà le quali fù quella, che fù donata al Gran Turco, che per la mirabil finezza, & tempera, tagliauano il ferro, nè punto si guastauano. Si che con quelle Scanderbegh fece cose mirabili contra li nemici della fede catolica, per honore, & gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scanderbeg fuggisse da huomo, nè da huomini, eccettuando qualche essercito, saluo, che vna volta fuggì da vno de' suoi soldati per compassione, non per paura, & per gaudio, & desiderio di ricuperare la cosa quasi perduta. Questo fù, perche parlando Scanderbegh co' suoi soldati di far certe fattioni d'importanza, quel certo soldato disprouistamente rispose, e con tanta insolentia, che lo fece sdegnare di sorte, che il mise mano alla spada, & li corse subito adosso. Ma il soldato voltò presto il cauallo, e si mise à fuggire, Scanderbegh l'andaua perseguitando sino ad vn fiume. All'hora il soldato voltò il cauallo, & cauò fuori la spada della vagina, & con mature, & diuote parole diceua, che per l'acqua non poteua più oltre trascorrere, e che era sforzato difendere la sua vita. Questo visto da Scanderbegh, che hauria ricuperato vn'huomo di tal'animo per tanto argento, quanto pesaua, & considerata la tanta riuerentia, che li portaua, si compunse subito à pietà, & gli disse, non dubitare stà di buona voglia, ritorna meco, che non ti nuocerò. Così li passò ogni furore, & ritornò alli compagni laudando il suo valente huomo, & li dette honoreuole conditione appresso gli altri fauoriti suoi.

Intesa la nuoua di questa morte il Gran Turco per niente voleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa essere astutia del suo nemico, che finge esser morto, per voler risuscitare con qualche strano trattato. Onde assai più del solito staua in timorosa custodia, nè volse mai fare altra mossa contra Scanderbegh, nè contra alcun altro de' suoi vicini, fino che l'anno fù integramente compito. Mà poi che'l crudel nemico de' Christiani fù fatto certo della morte di Scanderbegh hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della vita sua. Et subito congregò l'Essercito suo, & mandò quello non solamente nel paese di Scanderbegh, & dell'inclita Signoria di Venetia, ma ancora di tutti gli altri Prencipi dell'Albania, non vna, ma più volte, come ne gli assedij di Croia, di Scutari, di Driuasto, & di assai altri luoghi facendoli guerra per anni vndici continui dopò tal morte; nondimeno per gratia di Dio, quel paese si hà sempre difeso, non senza danno, e morte de' Turchi innumerabili. Alla fine esso Tiranno con ogni sua forza venne in Albania in persona, & tutti li Signori di quella che non volsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miseranda, & crudelissima seruitù. Si che presto soggiogò quasi tutta quella prouincia d'Albania. Ma la Città vittoriosa di Scutari non temendo li lunghi, & crudeli assedij del Turco, li fece sempre crudelissima resistentia, con danno, morte, & ignominia de' suoi soldati Turchi. Alla fine la Signoria inclita di Venetia per componere pace col Turco, contentò dargli quella Città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fù prima fatto con Tauth Bassà della Romania per l'ingegno suegliato dello strenno, & magnifico Pietro Angelo, il quale di commissione

missione del Clarissimo Capitano Generale de mare Antonio Loredano, andò come Ambasciadore honoratamente à esso Bassà Tauth, che si teneua Ducagino, & con mezzo suo ottenne vn saluocondotto, che la Signoria mandasse à Costantinopoli vn' Ambasciadore per concludere la detta pace. Dopò questo essa Serenissima Signoria, mandò Giouanni Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezo tutti gli habitatori di Scutari si ridussero in Venetia, & dall'Eccelso Senato furono riceuuti, & rimunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopò questo i Turchi presero la Città d'Alessio, doue ricercarono con diligentia il corpo di Scanderbegh, il quale ritrouato, quantunque viuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero. Nondimeno così morto lo riueriuano, quasi come da noi sono riueriti i Santi Canonizati. Si che con gran diuotione l'adorauano. In vltimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle osse sue, riputate come sante reliquie, le quali in oro, ò argento, legauano, e come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicendo che per quelle sempre sperauano vittoria con felice fortuna, la qual cosa non è sincera da superstitione pagana. Benche per li peccati de' Christiani tanto discordanti, e pieni di ampullosa ambitione, essi Turchi habbino conseguite tante vittorie fin' al presente, così permettendo il profondo abisso della scientia, e sapientia di Dio. Dunque hormai saria hora ritornare à far penitentia con finta, e riformare i multiplici abusi, e malnagi de' Christiani. A li quali soli quando fanno frutti degni di penitentia in verità, & bontà, & vanno perficiendo fino alla perfettione, si degna donar vittoria contra ogni nimico. Dunque per le viscere della misericordia di Giesù Christo nostro Signore si prega ogni fedel Christiano, non cessi di pregare la Diuina sua Maestà, vnisca i cuori di tutti li Prencipi Christiani spirituali, e temporali secondo il buon desiderio, & santo instituto del N. S. Papa Paolo I I I. Sommo Pontefice, alla cui santità da tutti si supplica, che oltre la impresa santa solita, si procuri la riformatione del Clero, & di tutta la Christianità, si che non para così profanata, acciò Dio conceda gratia a' fedeli Christiani di superare, & ridurre tutti gl'infedeli al giogo, & obedientia della sacrosanta fede Catolica, esequendosi quello che non si hà potuto compire in vita dell'antedetto soldato di Giesù Christo Scanderbegh, che ancora hà superstiti gli suoi heredi nel Regno della Puglia; cioè il signor Don Ferrante Duca di San Pietro in Galatina, figliuolo del signor Iuan suo figliuolo, & ancora il Signor Marchese della Tripalda molto catolico, con altri assai, sperandosi per mezo suo, che qualche volta sarà liberata quella patria dalle mani de' Turchi, si che ritornerà à laudare Iddio vero, pur che si faccia la vera penitentia, con l'antedetta riforma. Durò la detta guerra ventisei anni, viuendo Scanderbegh, & vndici poi che egli si morì.

DELL' ASSEDIO DI SCVTARI, DI MARINO BARLETIO.

Tradotto da M. Francesco Sansouino.

LIBRO PRIMO.

IO veggo che intorno alla prima origine de' Turchi, i pareri, & l'opinioni de gli Scrittori son diuersi, percioche alcuni sono, che affermano loro esser discesi da' Troiani, vsando questo argomento; percioche sono chiamati da molti Turchi quasi Teucri, mà si possono ageuolmente conuincere, come quegli, che vsano debole argomento, e leggieri; perche non hanno da poter confermar questa loro opinione con cose antiche, e degne di fede. Ad alcuni altri piacque dire, ch'essi sono venuti dalla Scithia, come gente sporca, e crudele, la qual viuea poco differente dalle bestie, e senza religione. Questi non videro l'Imperio Romano, mà lo sentirono, & non diedero tributo à persona viuente da Augusto in fuori, & lo diedero anco volontariamente, vdendo che tutte l'altre nationi all'intorno faceuano il medesimo. Alcuni altri poi (e l'opinione di questi mi par la migliore) affermano, ch'essi sono coloro, che habitarono vicino al Tanai, de' quali Pomponio fà mentione con queste parole. I Geloni habitano vna Città di legno vicino à Tissageti, & i Turchi occupano le selue grandissime, & si mantengono cacciando. Di qui prendendo alcuni argomento dal luogo, hanno più tosto voluto dir Turcas, che Turcos, ò Teucros. Questa gente, in quei tempi, che Pipino regnaua in Francia, vsciti fuori delle porte Caucase, assaltando molti popoli dell'Asia, molestarono prima gli Alani, e poi i Colchi, e gli Armeni; vltimamente i Persiani, & i Saracini, i quali teneuano all'hora la Persia, saccheggiando i poderi, e menando via, & occidendo molte migliaia di persone. Fecero anco grauissime, & importanti guerre con gl'Auari, nelle quali morirono molti dall'vna parte, & dall'altra; scorsero l'Asia minore, e depredarono tutto il Ponto, e la Cappadocia. Oltre à ciò, occuparono alcuni monti, & alcune chiusure opportune, per la commodita delle quali si acquistarono (scorrendo à guisa di ladroni, & furtiuamente gli altrui paesi) grandissima forza. La onde quella gente per gli assidui suoi scorrimenti, accrebbe tanto di forze, ch'ella cominciò à contendere con giuste forze co' popoli circonuici-

ni

ni della possession dell'Imperio di quei paesi. Et così in processo di tempo occupò non solamente Ponto, mà la Capadocia, la Galathia, la Bithinia, la Licaonia, la Pisidia, la Frigia, la Panfilia, la Caria, & tutta l'Asia minore del Monte Tauro, fino alla bocca del mare Ionio, & i lidi del mar Greco, seguendo non vn Principe, mà diuersi secondo la lor fortuna. Già sono 130. anni, che il Saladino, Turco, & Ottomano, huomo di grand'animo, mà di non molte ricchezze, & di poco nome trà i suoi, con pochi soldati venturieri, ch'egli hauea messi insieme, per occasion d'alcune discordie, cominciò à molestare, & à sottoporre non solamente i Christiani, mà anco i suoi à viua forza d'armi, alla qual cosa fare la fortuna gli fù molto seconda. Percioche mentre che gli altri Principi odiosamente trà lor medesimi si perseguitauano (la qual cosa è pessimo veleno à regnanti, & alle Città) combattendo frà loro, Ottomano raccolti da ogni banda huomini desiderosi di rapine, & di prede, s'acquistò in picciol tempo vn grandissimo nome. Et prese molte castella parte per forza, e parte se gli dierono volontariamente. Là onde insuperbito per tante, e così fatte vittorie, s'acquistò tanta riputatione, & tanta dignità, ch'egli solo frà tutti della famiglia Ottomana con incredibil consenso de' Turchi, fù creato Rè, ch'essi chiamano Amirante, e radicò così il suo nome ne gli animi de' Barbari, che essi non sostengono, che niuno altro Amirante gouerni fino à questa hora presente, se non della casa Ottomana. A costui successe Orcane suo figliuolo, il quale non punto differente dal padre, per grandezza d'animo, & per desiderio di regnare, superò tutti gli altri, che furono per auanti, per disciplina militare, per genti, e per apparecchi da guerra. Egli era per natura liberale, di piaceuole ingegno, di costumi facili, e prudentissimo nel signoreggiare; di maniera, ch'egli allettò con queste arti, gli animi di ciascuno, ond'egli hebbe grossi esserciti, & accrebbe marauigliosamente l'Imperio incominciato dal padre. Dopò costui, regnò Amurath suo figliuolo, huomo per valor di corpo, e d'animo, e per arte di guerra, molto potente, il quale ancor egli essendogliene data occasione accrebbe molto la Signoria, lasciatagli dal padre, percioche hauendo Teodoro Cantacusino mosso guerra à Giouanni Paleologo suo genero il quale gli hauea tolto l'Imperio di Costantinopoli, essendo suo gouernatore, chiamò in suo aiuto Amurath, con questo patto, e con questa conditione, che finita la guerra trà loro, costui se ne ritornasse à i luoghi donde era prima venuto, perch'essendo egli passato dall'Asia per lo Ellesponto nella Grecia, cominciò artatamente à menare la guerra alla lunga, accioche straccandosi il suocero, & il genero per la lunga guerra, & sneruandosi di forze, li potesse più fortemente assalire, & occupar à tutto suo potere l'imperio de' Greci. La qual cosa auenutagli, com'egli desideraua, hauendogli oppressi, tolse loro Gallipoli, e'l Chersonesso, e soggiugò poi gran parte della Grecia, e di qui venne, ch'egli poi apertamente si mise à espugnare ogni cosa, aspirando alla scoperta all'Imperio de' Greci. Mà mentre ch'egli badaua à questo, fù valorosamente ammazzato da Milosso Cobilichio, huomo fortissimo, e Principe de' Misi. Costui lasciò due figliuoli, Solimano, e Baiazet, i quali non furono di minor'arte, e di minor prudenza nell'aministrare il Re-

gno, di quel che fosse il loro padre. Mà morto Solimano Baiazeth rimase in tutto il gouerno, il quale fù valente di corpo, & animoso, potentissimo nelle fatiche, e d'ingegno acerrimo oltre à ogni credere, appetendo sempre cose grandi, e difficili à farsi, & audacissimo à esseguirle, pronto, & desideroso oltre modo delle cose di guerra, & non punto pigro, & otioso. Astutissimo, & accorto nell'ingannare il nemico con stratagemi, e finalmente pronto, & atto per vso, per arte, e per consiglio, in ogni grandissima impresa. Oltre à ciò, egli si seruì così benè della sua fortuna prospera, che egli allargò in breue tempo il suo Imperio per trauerso, e per lungo; percioch'egli domò quasi tutta la Tracia, oppresse i Tessali, & Misi, entrò nella Macedonia, occupò Focide, la Beotica, e l'Attica, e parte rouinò, & parte prese gli Illirici, & i Tribali con continoue scorrerie, & depredamenti, & afflisse di maniera Costantinopoli capo dell'Imperio, guastando, e rouinando il paese, che i Cittadini solleciti della lor salute, se ne fuggirono per la maggior parte à i popoli lontani, & per l'Italia, e per la Francia disopra à chiedere aiuto, e soccorso. Mà mentre che Baiazeth faceua così gran cose nell'Asia, e nella Grecia, e che ogn'vno hauea paura della sua potenza, quel Tomiri Messageta, chiamato da tutti Tamborlano, vscito della Persia, se ne veniua con gran gente per occupare l'Asia, al quale si fè incontra Baiazeth con potentissimo essercito per difendere i suoi confini. Mà la fortuna inuidiosa, e fraudolente (alla quale l'huomo dee prestar poca fede) hauendolo fino à quest'hora lusingato, lo messe tanto vergognosamente sotterra, quanto ch'ella l'hauea posto prima in altissimo luogo. Percioche venuto ne' confini dell'Armenia, hauendo perduto dugento mila persone, fù preso, e legato à vn carro con catene d'oro, e menato per tutto dal Tamborlano quasi trionfante, il qual finalmente lasciato non fece cosa alcuna degna di memoria, mà se ne morì in Asia priuatamente, i cui figliuoli, ch'erano molti vennero in podere de' Greci. Percioche quando fù preso il padre volendo essi fuggire il pericolo, e nauigar d'Asia nella Tracia, s'auuennero in alcune naui di Greci, da quali essi furono presi. Mà Calapino lasciato da' Greci, ritornò nel Regno, conquassato, esausto di forze, e quasi rouinato. Nel qual tempo Sigismondo Rè de gli Vngari, senza ricoglier tutto l'essercito, senza squadre ordinate, passando il Danubio, andò contro à Calapino per opprimerlo, col quale venuto alle mani per lo temerario ardire di alcuni de' suoi, perdendo infelicemente gli alloggiamenti, e le bagaglie vergognosamente, e bruttamente posto in fuga, fù rotto, e conquassato, & esso passando il Danubio in vna picciola barchetta, à pena si saluò dalle lor mani, col fuggire. Questa vittoria accrebbe tanto gli animi de' nemici, & gli fece così feroci, ch'essi si miserò da indi innanzi con ogni sforzo à occupare, & à predare i paesi Christiani. Mà poi che Calapino si morì sforzandosi Orchiro fanciullo di tenera età con la guida d'alcuni Principi d'occupar'il Regno. Moisè suo zio che anco egli fù lasciato da' Greci, venendogli incontra l'ammazzò à tradimento, più tosto, che con giusta guerra. Et egli non molto poi, si morì senza lasciar figliuoli dietro, al

quale

quale entrando Maometh giouane anch'egli, e il terzo de' figliuoli di Baiazeth, ottenne il Regno senza contesa di casa, il quale hauendo fatto gran cose nella Europa, spogliò molti altri de i Regni loro nell'Asia. Morto costui, gli successe Amurath suo figliuolo, il qaule essendo in quel tempo nell'Asia, udita la morte del padre, sforzatosi di passare per lo Ellesponto nella Tracia, gli fù vietato dall'Imperador Greco, con la sua armata. Et Mustafà, che era restato de figliuoli di Baiazeth, fù rilassato da' Greci accioche egli ricuperasse il Regno paterno, & aiutato da loro; mà vinto Mustafà, & morto in battaglia, Amurath vincitore, occupò tutto il Regno. Il quale egli pose non solamente in pace, & in tranquillo stato, conseruandolo valorosamente, mà lo accrebbe, & lo allargò grandemente; percioche egli prese in breue tempo Tessalonica Città illustre, & celebre della Grecia. Prese parimente Elide. Et scorso nella Dalmatia, abbrucciando, & saccheggiando il paese, occupò molte castella, parte per forza, & parte ne disfece. Penetrò con somma potenza l'Istmo di Coranto. Espugnò la Morea, regione così fecondissima di tutte le cose, come anco benissimo guernita, con gran rouina de' Greci, prendendoui molte Città, & menandone grosse prede, le quali egli donò tutte a' soldati, dissipando le fortezze, & le mura, ch'egli vi trouò, per potere andare liberamente per tutto con l'essercito, nel qual tempo egli comandò à Greci, che trouassero vna grossissima somma di danari. Costui fece giornata con Ladislao Rè d'Vngaria, il quale rotto, fracassato, & finalmente vcciso, estinse quasi tutte le sue genti. Finalmente entrò nell'Albania, & pose l'assedio à Croia, la quale era difesa da Scanderbegh Prencipe de gli Albanesi, il quale glie l'hauea tolta con vn bellissimo tratto. Doue essendo Amurath stato lungamente, & non gli essendo succeduto il suo pensiero, come egli desideraua, addolorato grandemente si morì. Dopò costui successe Maometh suo figliuolo, il quale hà fatto tanti danni, e tante rouine, & finalmente è stato così fatta peste à i Christiani, & il quale si hà sottoposto tante Prouincie, tante Città, tanti Regni, & Imperij, che finalmente è stato temuto dall'vniuerso Mondo. Il quale poi che entrò al gouerno de i suoi Regni, cancellò le leggi vecchie, nè pensò delle nuoue, impose le grauezze, accrebbe gli esserciti, leuò di mezo i Principi, & i Baroni, & in vltimo si voltò con tutto l'animo à espugnare la Città di Costantinopoli, onde egli per questo fabricò vn Castello sù la bocca del Bosforo vicino al lito, non lontano dalla Città, con incredibil prestezza, fortificandolo, e mosse incontanente la guerra alla Città, laquale egli cinse intorno intorno à guisa di corona con molta gente, contra alla quale hauendo fatto condur grandissima copia di machine da guerra, così per mare, come per terra, l'assaltò con tutta la sua potenza, & dopò cinquanta quattro dì, ch'egli vi era stato all'assedio, la prese. Nella quale quanto fossero le occisioni, & gli stratij, così de gli huomini, come delle donne, e quante le scelerità commesse in dispregio della nostra Fede Santissima,

tissima, è cosa impossibile à dir con parole, o con lagrime, o con altri modi. Dopò la presa di tanta Città, & la rouina di tanto Imperio, Pera colonia de' Genouesi tanto ricca, quanto chiara, & famosa, laqual era à dirimpetto di Costantinopoli, commossa da così gran danno, & impaurita, si diede incontanente à Maometh, ilquale comandò che fossero spianate le mura, & disfatte le Chiese, & spogliate, & che gli huomini, & le donne, fossero fatti schiaui. Questo è quel Maometh padre di questo Baiazeth, che signoreggia al presente, huomo certamente magnanimo, & fortissimo, infiammato di gloria, disideroso di cose nuoue, & auezzo alle guerre, ilquale hauendosi acquistato appresso le sue genti grandissimo nome, & auttorità senza fine, e fatti grossissimi esserciti, & allargando ne' suoi popoli, sotto il suo auspicio, mentre ch'egli viuea, questa loro crudel ferocità, venne finalmente à tanta fortuna, che in breue tempo si sottomise la Misia, la Tracia, la Morea, e quasi tutta la Grecia. Insuperbitosi adunque questo insolentissimo barbaro per questi successi, & per così feconda fortuna, & non si sapendo raffrenare cominciò à machinar contra tutti gli altri christiani, à minacciare, ad appetire, o à promettere à se medesimo, & alla sua gente, gran cose. Indi si cacciò nella Macedonia, laqual hora si chiama Albania, percioche tutti gli habitatori di quei luoghi fauellano all'Albanese, il sito della qual Prouincia essendo in dubbio appresso molti, vscendo al quanto fuor del sentiero, mi ingegnerò di descriuere i suoi confini. La Macedonia adunque, come dice Plinio, nobile per cento e cinquanta popoli, e per due Rè, e per l'Imperio, ch'ella hebbe già della terra, e che per innanzi era chiamata Emathia, terminando in Lisso, si distende con la gente Epirotica verso l'Occaso. Dall'Oriente, hà la Magnesia, e la Tessaglia, per lo fiume Strimone, marauiglioso per i sette laghi. Dal Settentrione è guardata dalla Peonia, & dalla Pelagonia. Et dall'Occidente dalla Dalmatia nella cui entrata sono le castella de' Cittadini Romani, Ricino, Ascriuio, Butuauio, Olchinio, che gli antichi chiamarono Colchimo, edificato da' Colchi, & il fiume Drino, & sopra esso il castello de' Romani Scodra chiamata Scutari, di lungi dal mare dicinoue miglia. Le Città illustri sono Lisso, Acrolisso, & Epidanno, che fù edificato da quegli di Corfù, chiamato hora Durazzo, & Apollonia Città ordinata con buone leggi, ne' cui confini, è vn luogo molto celebre, chiamato Ninfeo, come testifica Strabone, oue è vna pietra, che getta fuoco, e metallo, che cresce sempre, sotto ilquale sono fontane, che mandano fuori acque tiepide, e si come dice Possidonio, la terra è abbondante di bitume buona per rimediare alle vigne, che fanno vermini. Sono oltre à ciò molti altri popoli, fra' quali, i Cauconi habitando molti luoghi, dominarono sempre per lor medesimi per l'eccellenza de gli huomini loro. Corre poi la via Egnatia, non molto lungi dalla Città d'Apollonia verso Oriente, segnata per ogni miglio con colonne di pietra, laqual si distende mille seicento, & ottanta stadi. Questa è quella Macedonia (per vsar le proprie parole di Plinio) laqual hebbe già l'Imperio del mondo. Questa hebbe l'Asia, l'Armenia, l'Illirio, l'Albania la Cappadocia,

la Soria, l'Egitto, il Tauro, & il Caucaſſo. Queſta dominò i Battriani, i Medi, & i Perſi, poſſedendo tutto l'Oriente. Queſta fù anco vincitrice dell'India, vagando per tutto con le veſtigie del padre Libero, & di Hercole. Riuolgendo adunque il Tiranno l'animo ſuo, à queſta tanto nobile, & marauiglioſa Regione, la qual fù ſempre madre di Principi grandi, & magnanimi, & aſſalendo i ſuoi confini, cominciò aſſiduamente à moleſtare il paeſe, ſtimando di poterla ageuolmente opprimere, & ſoggiogarla toſto; mà egli s'ingannò largamente à partito, & gli auuenne altramente di quello, che gli era caduto nell'animo, percioche egli hebbe aſſai che fare, & che dire, con quella gente; conciosia ch'egli vi ſpeſe più di trenta anni, guerreggiando ſempre, ſenza poterla vincere, & ſuperare, nè con forze, nè con ferro. Et gli andarono incontra tutti i Principi di quel paeſe, i quali erano trà loro marauiglioſamente vniti, con fermo, & ſaldo legame d'amicitia, e di fede. Vi furono huomini voloroſiſſimi, & ſaldiſſimi, che gli reſiſterono acerrimamente, onde il Barbaro trouando l'impreſa aſſai più malageuole di quel ch'egli ſi credeua, non puote ſicuramente entrare, & moleſtare quel paeſe, ſenza grandiſſima occiſione de' ſuoi. Mà paſſato poi qualche tempo, tutti i Principi di quella Prouincia, (ò per lo corſo, & per lo mutamento delle coſe humane, ò per permiſſion del Cielo, che preſcriue come à lui piace, & queſto Imperio, & ogn' altra coſa mondana) i quali poteuano difendere ageuolmente per ſe medeſimo i ſuoi propri confini, vennero à morte per i noſtri peccati, onde noi ſiamo meritamente caſtigati; & la onde il nemico aſpriſſimo cominciò à ſtringere le coſe più gagliardamente, & entrato, hebbe ardire di abbrucciare, e di rubbare ſpeſſo quella Prouincia. Vltimamente ſuccedendo nell'Imperio queſto Maometh, il quale dopò la preſa di Coſtantinopoli nobiliſſima, & chiariſſima Città, preſe vn altro Imperio, quattro Regni, venti Prouincie, dugento Città, & tutte di Chriſtiani, ſi come è ſcritto, inſuperbito per tanta ſua felicità, venutogli in penſiero, che egli eſpugnerebbe ogni altra coſa ageuolmente, cominciò ad aſpirare alla Signoria, & al Principato di tutto il mondo. Egli era eccellente nelle coſe dell'Aſtrologia, & diceua, che queſto ſuo penſiero gli doueua riuſcire per voler di Dio, per diſpoſition de' Fati, & per poſition delle ſtelle. Hauea imparato à fauellar in Greco, in Latino, in Arabo, in Caldeo, & alla Perſiana. Hauea letto i fatti illuſtri de gli huomini grandi, & ſpetialmente de i Ceſari, e di Aleſſandro Magno, da' quali ardentemente infiammato, s'era propoſto imitargli. Era veramente d'animo grandiſſimo, & inuitto, & di acutiſſimo ingegno, e ſoprauanzaua tutti gli altri, per aſtuta accortezza. Hauea deliberato, poi ch'egli haueſſe ſottomeſſa l'Italia, d'andare à Roma, & di ſoggiogarla; mà hauea prima fermo penſiero di eſpugnare l'Albania, della quale egli non vedeua luogo più à ſuo propoſito, e più commodo, per mettere à fine il ſuo deſiderio, sì perche ella è vicina all'Italia, & ſi perch'ella è commoda molto per ogni generatione di qualunque coſa ſi voglia, conciosia che l'Albania ſi diſtende

ſtende

stende al mare Ionico, che bagna vn certo modo d'Italia. Quiui sono arbori grandissimi, e folti, atti molto per naui, e per galee, quiui son parti capacissimi d'ogni grossa armata, hà il paese abbondante, i campi amenissimi, & grassi, le pasture fertili, i fiumi, e i fonti d'acque perfettissime. Mosso adunque l'astuto Ottomano per tutte le sopradette cose, cominciò à molestare, & à perseguitare continouamente con tutte le forze gli Albanesi, ò per indurgli sotto il suo dominio di lor volontà, ò per soggiogargli al postutto; mà hauendosi lungamente affaticato, e riceuuto diuerse rotte, & importanti, & non potendo venire à niuno de' suo disegni, conobbe apertamente, che la gente Albanese era inuincibile, & deliberò di tentare vn'altra via per domarli, per la qual'egli speraua senza alcun dubbio d'ottenere il suo intento.

A i nostri tempi Scutari è il capo della Macedonia, & di quella parte della Dalmatia, la qual'egli è vicina; della cui origine non habbiamo cosa alcuna di certo, nè si troua memoria; perciochè essendo quella Città stata abbrucciata due volte da i Barbari, & disfatta da Antio Pretor de' Romani, s'abbrucciò tutta per se medesima. Nel qual tempo si sà manifestamente, che abbrucciarono tutte l'antichità della terra, & tutte le Historie scritte di quella Città; nondimeno hauendo io raccolto diligentemente tutto quello che io hò potuto ritrouare, & inuestigare, della sua origine, & dello stato di coloro, che vi gouernarono successiuamente di tempo in tempo, scriuerò il tutto breuemente.

Dicono adunque alcuni Barbari, che questa Città fù fatta da Alessandro Magno, à i quali non si dee credere; perciochè Scutari era inanzi, che Alessandro nascesse. Mà i Macomettani assegnano questa ragione, che ella si chiama nella lor lingua Scandria, che vuol dire alla nostra Alessandria; mà quella è vna Città d'Egitto, già fabricata da Alessandro. Alcuni altri dicono, ch'ella fù edificata da vn certo Giouanni Signoretto Albanese, il quale hauendoui regnato alquanti anni, ne fù cacciato da' Cittadini, & da tutto il popolo, che non poteua sofferir la sua tirannia, & da indi in poi si cominciarono à reggere à popolo. Et che esso Giouanni scacciato, mentre si partiua sforzatamente, pregò Dio, che mandasse à quella Città, tutti i mali, tutti i danni, & tutte le calamità, che fossero possibili à venire. Io crederci; se colui fosse stato huomo da bene, che Dio l'hauesse esaudito; perciochè quella Città, & tutto il paese, è sempre stato molestato da' crudelissimi nemici, & non si può l'huomo imaginar cosa, per dannosa ch'ella si sia, ch'ella non habbia patito. Mà pensando io quel, che si può ragionare di questa Città, dirò arditamente, ch'ella per antichità, & per gloria di cose honoratamente fatte, è meritamente celebre, & degna di consideratione, così per la natura del suo sito, come anco per la sua fertilità. Onde si può credere ageuolmente, che essendosi i Romani insignoriti del tutto, mandassero in questo luogo vna Colonia, si come essi fecero in molti altri luoghi, per opporgli alle scorrerie de' Barbari. Di qui è, che noi leggiamo in

Plinio, che Scodra fù chiamata Città de' Romani. Mà declinando poi l'Imperio, & andando le cose di male in peggio, si può credere, ch'ella fosse disfata da' Barbari; di maniera, che s'estinsero anco quelle poche cose, che vi restauano dell'antichità sua. Et però noi non possiamo dir cosa alcuna di certo intorno à i suoi primi facitori. Mà ne vennero già alle mani alcuni, più tosto framenti, che animali, ne i quali si ragionaua più tosto della ristauratione fatta da i nostri bisauoli di quella Città, che della edificatione. Vi era scritto in volgare, ch'vn certo Rosa, con vn'altra sorella chiamata Fa, furono i primi fondatori de Scutari; onde la sua fortezza per questo si chiamaua Rosafa, i quali regnarono lungamente, e felicemente in riposo, à i quali poi dicono, che successe (cosa che i nostri sanno per esserne la memoria fresca) vn certo Nemagnamo Imperadore, il quale signoreggiaua l'Epiro, la Macedonia, la Dalmatia, l'vna, & l'altra Misia, e tutto l'Imperio della Romania; il qual morendo, lasciò vn suo figliuol cieco, chiamato Vrosio, al quale tutti obediuano per la sua virtù, & per la sua bontà. Dopò il quale entrò al gouerno Stefano suo figliuolo, che lasciò vn solo figliuolo, chiamato Vrosio, come l'auo. Costui morto senza successione, i Baroni si diuisero trà loro la Signoria, perciochè la Misia inferiore, toccò al Conte Lazaro: quella di sopra à Nicolò Zuppano: la Romania à trè fratelli: cioè, à Vncassione, che acquistò il titolo di Rè: ad Adrea, & ad Essico, e Moncino Deno, gouernò solamente la Città marittima. Mà della stirpe, & della generation di Nemagnamo Imperadore, nacque Balsa; il quale possedendo la contrada di Boiana, vicino alla Città, fin quasi sù'l mare, hebbe trè figliuoli, Giorgio, Stracimiro, & Balsa; i quali tutti furono huomini illustri. Questi assalendo Scutari, ch'era posseduta da Vrosio (come noi dicemmo di sopra) la presero; perciochè ella non era ancora cinta di mura; mà posta parte in piano, & parte in colle, si staua come ella giace al presente. Questi parimente cacciarono della Macedonia i Signori Ducaini, e i Soffi, e presero la Città di Croia, ch'era sotto la Signoria de' Soffi, & seguitando la vittoria, mossero guerra à Stefano Rè della Misia di sopra; il quale rotto, & sconfitto, fù perseguitato da loro fino alla Città di Ragugi, & ve lo assediarono dentro. Finalmente essendouisi interposti i Ragugei, fù fatta la pace trà loro ponendo i confini al fiume Narenta, il qual diuide i confini di Fauà Città della Dalmatia. Et questi erano i termini della Signoria, che haueuano i trè fratelli. Mà procedendo più oltre, espugnarono in poco tempo Alba Greca, ch'è nell'Epiro, Castorio, e Castoritio, & tutta Aulone, & mentre ch'essi vissero (perciochè in questo tempo se la passarono feliciſſimamente) i Barbari, non hebbero mai ardimento di molestare, ò d'entrar nell'Epiro, ò nella Macedonia. Mà molto tempo dopò, due di questi fratelli (essendo sopravuiuuto il minore che si chiamaua Balsa) si morirono. All'hora vn certo Ieurenesio Capitano de' Barbari, entrò nella Macedonia, con quaranta mila Turchi, incontra à i quali andando Balsa tumultuariamente, non aspettando tutto il suo essercito, & astenendolo da ciò i suoi Capitani (per-

ciò

ciò ch'egli era valoroso, e di grand'animo) fù rotto, & ammazzato, con tutte le sue genti, in vna certa pianura, ch'è chiamata da' paesani Saura, vicina al fiume Aou, appresso Alba Greca, terra dell'Epiro. Morto Balsa, i Barbari cominciarono all'hora (& fù la prima volta) à scorrere, & à saccheggiare l'Epiro. Et di quì presero Castorio, Alba Greca, e Croia. A Balsa successe nel Regno Stracimnio Balsichio, nato della famiglia de' Balsichi. Costui signoreggiò Scutari, Driuasto, Lisso, Antiuari, e tutto quel tratto, e lasciò vn suo figliuolo vnico, chiamato Giorgio, il quale donò Scutari ad Amurath Rè de' Turchi; percioche in quei tempi rozzi le Città non erano tenute in tanto pregio, e le menti de gli huomini non erano ancora così ammorbate da questa pestifera malattia del dominare, la qual poi in processo di tempo egli ribebbe vn'altra volta da Amurath, attento ch'egli gli diede vna bellissima fanciulla in dono, la quale era sua parente. Finalmente Giorgio impegnò (si come si dice) quella Città à i Signori Venetiani, & non la riscosse più. Ella in questi tempi, è famosa, & illustre per molti suoi fatti; oltre à ciò è marauigliosa, per esser posta in monte di sasso, & cinta all'intorno di campi fertilissimi, & grassi. Ella è forte sì per natura, & sì per arte, & cresciuta molto, e di mezana grandezza, percioche dal suo principio s'era allargato più di due miglia nel piano in forma quadrata. La parte, ch'era giù nel piano, era diuisa per lo mezo dal fiume Drino, sopra al quale era vn ponte di pietra bellissimo, & molto grande, il qual'era di tanta lunghezza, ch'egli toccaua con la sua estrema parte la Boiana. Et se ne veggono ancora le vestigie fino à i tempi nostri, & il luogo, oue era posta la fortezza, abbraccia hora tutta la Città. La quale quanto fosse si può apertamente conoscere à questo segno, che andando infinita moltitudine di Barbari ad assaltare i suoi confini, vscirono loro incontra, al suon d'vna campana (come essi dicono) cinque mila caualli, tutti scelti della giouentù, i quali venendo alle mani presso al fiume Drino, che adesso è di lungi otto miglia dalla Città, fecero più volte occisioni importanti. Mà percioche i soldati di Scutari erano di gran lunga inferiori per numero à gl'inimici, stracchi finalmente dalla lunghezza delle guerre, riceuerono vna rotta importante. Coloro, che rimasero viui, si rifuggirono nella fortezza, con tutta la lor famiglia, onde il nemico faccendosi innanzi impetuosamente, occupò la Città, & hauendola trouata senza persone, & abbandonata, vi mise fuoco, & l'abbrucciò tutta. Indi si mise per hauere la fortezza; mà non potendo espugnarla, se ne partì, & gli Scutarini lasciarono stare di fare la Città. Et percioche parue loro, che la fortezza fosse luogo più sicuro per loro, cominciarono à ridurui tutta la Città. Laquale è precipitosa per natura da tutti i lati, da quella parte in fuori, che guarda à Settentrione. Hà l'entrata alquanto à pendio, dalla quale è distante vn certo colle, per vn tratto d'arco, tutto pieno di vigne, & di vliui, sopra il quale, nel primo assedio, il Capitano della Romania, chiamato da' Turchi Bassà, pose il suo padiglione; onde quel luogo fù poi sempre chiamato per l'auuenire Bassà. Questa nobile, & honorata

norata Città, hà l'aere molto sano, & i campi ben cultiuati, & fertili, & è piena d'acque. Vede quasi per tutto il suo paese; percioche non hà cosa, che impedisca la sua veduta, sì ch'ella non possa distendere gli occhi per tutto. Indi si può vedere coloro, che lauorano le terre; coloro, che Zappano; coloro, che mietono, molinari, i pescatori; i quali, chi ne' fiumi, e chi ne' laghi, prendono grandissimo numero di pesci. Oltre à ciò, le vigne, gli horti, il mare, i fiumi, le fontane, i laghi, & tutte l'altre cose, che la natura hà fatte, per dilettare i sensi. Le radici del monte di questa Città, sono hora bagnate da vn picciolo riuo del fiume Drino dalla parte dell'Oriente. Dall'Occidente è il fiume della Boiana abondante di tutte le generationi di pesci, & che trapassa con velocissimo corso per la Città, vscendo in mare per ventidue miglia. Nasce di quel lago famoso, che ogn'vno pensa, che sia fatto di nuouo; percioche gli Scrittori Antichi non ne hanno fatto mentione alcuna, & di lungi dalla Città quasi sedici stadi. Dalla qual cosa si comprende, che questo lago nacque, si come molti altri fiumi, & laghi, dopò quell'antichità, del quale haurebbono fatto qualche memoria (percioche non è cosa da trapassarla) coloro, che hanno diligentemente scritto del sito del mondo. La qual opinione si pruoua, anco per coloro, da' quali io l'hò intesa, che habitano in quei luoghi, i quali dicono, che doue hora è lago, fù altre volte terra, & che vi erano fontane perpetue, dalle quali nacque diuinamente quel grandissimo, & larghissimo lago, il quale veramente è bellissimo, & altissimo, & il suo circuito è di cento, e venti miglia, & più, sano per aria, è bandante di pesce. Hà vicino, e quasi sù le sue sponde, campi fertilissimi, castella nobili, & villaggi senza numero. Vi sono alcuni scogli, sù i quali si veggono edificati alcuni monasteri habitati da sacerdoti Greci. Mà questa cosa non hà da parere marauigliosa alle persone, essendo il lago fatto di nuouo, come noi dicemmo; percioche noi habbiamo letto in Autori celebratissimi, & in Geografi eccellentissimi, che ogni dì nascono in mare, Isole, & scogli, & in terra fontane, & fiumi. Non è stato fuor di proposito, ch'io habbia fatto questa digressione intorno alla discrittione di questo luogo; percioche ogn'vno potrà comprendere per le cose, che si sono dette, quanto fosse importante questa Città, & la cagione, per la quale il tiranno de' Turchi si sforzasse d'ottenerla. Hora io cercherò d'adempire tutto quello, che io hò promesso, giusta mia possa, & se per auentura io mancassi nello stile, i lettori lo sopportino volentieri; percioche io esporrò fedelmente tutte quelle cose, nelle quali io mi trouai (si come hò detto di sopra) & ch'io vidi, & sostenni.

DELL' ASSEDIO DI SCVTARI.

LIBRO SECONDO.

HORA vedendo Ottomano, che Scutari nobilissima Città, era capo della prouincia d'Epiro, l'occhio, il cuore, & la guardia di tutto il Regno, la porta del mare Ionio, & dell'Adriatico, il bastione, & la difesa d'Italia, & di tutti i christiani, entrò in grandissima speranza, ottenendo quel luogo, di hauere ageuole entrata in tutta la Dalmatia; nella Illria, e nella Daunia, & in consequenza di venire à fine del suo desiderio. Et auegna, ch'egli sapesse molto bene, che quella Città fosse forte per natura, & per arte, e ben guernita di tutte le cose; nondimeno confidandosi nella sua potenza, & nella sua forza, si persuadeua, ch'ella non hauesse à sostenere la sua furia, mà à darsi in breue; la onde deliberò di mandarui vn grosso essercito per espugnarla. Et aspettando la Primauera, come tempo acconcio molto à quell'impresa, messo in ordine tutto l'apparecchio delle cose da guerra, & fatta gente in gran copia, fece General di tutto l'Essercito Solimano Capitano della Romania, il quale mandati di Maggio i caualli leggieri à scoprire il paese (si com'è lor vsanza) mouendosi egli con tutto l'altro esercito, lo seguì con gran pompa, e si pose intorno intorno alla Città, e s'ingegnò d'opprimere incontanente con tutte le generationi delle machine, ch'egli hauea gli assediati messi in grandissima confusione, & in paura, e rotte, e rouinate le mura, tentò l'espugnatione con ogni suo sforzo. Lungo sarebbe à dire quante migliaia di Turchi rimanessero estinti, & in che maniera gli Scutarini valorosamente combattendo, difendessero lor medesimi, la Patria, le mogli, e i figliuoli. La onde affaticandosi egli in vano, ritornando à dietro con grandissimo danno, & con molta vergogna, fù cacciato da' Terrazzani. Finalmente hauendo fatto ogni cosa per ottenerla, e tutto in darno, si leuò dall'assedio in capo à trè mesi. La onde gli Scutarini per così chiara, & honorata vittoria, essendo Rettore Antonio Loredano, s'acquistarono vn nome, & vna gloria immortale. La qual cosa come fù sentita da Ottomano gli dolse grandemente di essere stato così malamente trattato da gli Scutarini. Et non hauendo pensato per innanzi, che le cose loro fossero così malageuoli, com' egli hauea prouato, cominciò dopò questa sua calamità à pensare sollecitamente se egli douesse muouere più

la

la guerra à gli Scutarini, ò se douesse ritornar di nuouo alla Città con maggiore apparecchio. Vltimamente punto dalla fresca vergogna della rotta riceuuta, & ricordandosi de' danni; ch'egli hauea riceuuti più volte dalla gente Epirotica, e della morte del Padre (come quegli, ch'era d'animo inuitto, & che non volea punto cedere) confidandosi nella sua gran potenza, & nella virtù de' soldati, deliberò di vendicarsi de' danni riceuuti, sperando d'ottenere il suo intento, quando egli hauesse ridotte insieme tutte le sue forze. Et per muouersi con più ardenza all'impresa, daua prouisione à vn certo, il quale non facesse altro, che ricordargli ogni dì l'impresa di Scutari. Et certo, che egli vi sarebbe messo à buon'hora, se non fosse per altre bisogne stato sforzato à riuolgere l'animo altroue. Passati adunque quattro anni dal primo assedio, si diede con tutto il cuore, & con tutto il suo pensiero alla guerra di Scutari, che egli si hauea proposta nell'animo. Egli cominciò primieramente à mettere insieme soldati da ogni banda, & ascriuer tutti coloro, che per affettione, ò per età fossero buoni all'arme, e parecchiar caualli, armi, lancie, & camelli infiniti, per portar bronzo da fare artiglierie, & ogn'altro stromento da guerra, appresso ciò artefici eccellentissimi in cotale arte, oltre à ciò vettouaglie, e tutte quell'altre cose, che sono necessarie ad vna guerra. Et poi ch'egli hebbe veduto messo in ordine tutto quello, che egli desideraua, fece vn'essercito il più robusto, il più forte, e'l maggiore, ch'egli hauesse mai fatto per auanti. Et poi come la prima herba cominciò à spuntar fuori, mandò innanzi la sua caualleria à scorrere il paese, dando nome d'andare altroue, ma piegando il camino, e seguendo con tutto l'essercito la caualleria, deliberò d'assaltare Scutari. Queste cose intese da gli Scutarini per fama, & per auisi d'alcuni, & per messi, entrarono in grandissimo spauento, & nacque trà loro vn gran tumulto. Et incontanente si mise nella Città vna grossa compagnia di robustissimi giouani contadini, e di ciurme di alcune Galee, ch'erano entrate nella Boiana, i quali cominciarono à riparare à' bastioni, à fortificar le mura, à fare gli alloggiamenti, non cessando dì, e notte, facendo assiduamente tutte quelle cose, le quali erano bisognose per sostenere il peso di così gran guerra, non altramente che vi fosse presente il nemico. Mentre che si fanno queste cose nella Città, risplendeuano dalla parte del Settentrione tutti i monti, e le pianure da spessi fuochi, i quali ardeuano i villaggi, e il fumo se ne andaua al Cielo, le quali tutte erano segno della futura guerra. Et ecco, che in vn tratto si cominciò à metter sozzopra ogni cosa, à fuggire, à tremare, & i contadini abbandonando i campi, à ritirarsi, parte con tutta la robba loro a' luoghi marini, e sicuri, e parte à correre alla Città, portando la nuoua, che i Turchi erano già vicini, che haueano dato il guasto à tutto il paese, abbruciato le case, & presi molti armenti, insieme con gli huomini, perciochè essi in due dì haueano messo ogni cosa a ferro, & à fuoco. Era all'hora nella Città vn Capitano, il quale sedendo per comandamento del Senato Venetiano, quasi come al gouerno d'vna naue reggeua il timone di quello stato, il quale hauendo apparecchiato con ogni diligenza tutte le cose appartenenti alla guerra, chiamato consiglio de' Cittadini più valorosi, de gli Italiani, & di tutti gli al-

tri, che si trouauano in quella terra, deliberò che le bocche inutili, & coloro che non erano atti à portare armi, si mandassero alle Città maritime circonuicine. In tanto il crudelissimo, & acerbo nemico venendo à quattordici di Maggio in tempo di notte, con grandissimo empito ne' borghi, circondando la Città intorno intorno in guisa di corona, mettendoui vn durissimo assedio; al quale era venuto Alibegh Capitano, con otto mila caualli leggieri, i quali si chiamano in lingua loro Acanzi. Questi tutti chiamati per questo nome, sono astretti à militare alle lor proprie spese, percioche essi possegono quei luoghi, e quelle ricchezze, le quali il Principe dona loro per qualche loro notabil prodezza. L'officio del Capitano di queste genti è l'andare scorrendo il paese, innanzi all'essercito del Principe, predando, rubando, rouinando, & assediando le Città. Al qual'è conceduto anco dal Principe questo Priuilegio, che poi che l'essercito è giunto colà, dou'egli haueua deliberato d'andare, può, secondo la sua volontà partirsi, & andarsene oue à lui piace più. Lo seguitaua Scanderbegh suo fratello Capitano della Misia di sopra con quattro mila caualli. Dietro à questo veniua Malacotio Capitano della Misia inferiore, con trè mila ispediti caualli. Costui è quel Malacocio, huomo prudente, & valoroso, di cui occhi (si come si dice d'Augusto) vsciua vn certo splendore à somiglianza de' raggi del Sole, onde niuno poteua fisso, & attentamente guardarlo. Ma poi che gli Scutarini viddero d'esser rinchiusi nella Città da tanta gente, armati, & apparecchiati à difendersi, cominciarono à combatter valorosamente, trahendo, & sassi, & lancie, & saette, & bombarde, & spesso vscendo fuori, assaltauano i Turchi alla sproueduta, ammazzandogli, cacciandogli, e fugandogli, ritornando dentro con la vittoria tutti allegri. Et incontanente chiamato ogn'vno à parlamento, s'assegnauano à ciascuno i luoghi sù le mura da difendere. Ad alcuni altri era commesso carico di lauorar fortificando quei luoghi della Città, ch'erano più deboli, rifacendo, e ristaurando, oue il tempo hauesse consumato, ò mandato à terra. Il rimanente de gli altri Cittadini co' sacerdoti, furono messi in piazza, insieme con altri soldati, con lo stendardo d'oro di S. Marco, e di Santo Stefano protettor della terra, acciochè dessero aiuto, doue il bisogno, ò il pericolo fosse maggiore. Licentiato il parlamento, tutti se ne andarono vnitamente à luoghi loro assegnati, e seguendo quanto era stato loro imposto con animo fortissimo, e saldo. Passando le cose in questa maniera, apparì grandissima moltitudine di padiglioni sù la riua dalla parte di là dal fiume Drino, il quale è di lungi otto miglia dalla Città, percioche vi erano giunto Taut Gaiola Bassà generale della Romania, con tutte le sue genti, le quali non haueano potuto passare il fiume, perche era inondato; onde molti, ch'erano vicini alla Città, andarono à incontrar questo huomo di così grand'auttorità. Conciosia che costui era eccellentissimo per tutte le parti, che può hauere vn'huomo, così d'animo come di corpo, nato in vil luogo nell'Epiro, & di parenti christiani, auegna che di bassa mano, il quale essendo venuto à gli anni della giouentù, fu preso da' Barbari, appresso i quali venne così valoroso, & di così acuto ingegno, che egli solo splendeua al tempo di Maometh primo, & poi di Baiazeth suo figliuolo, & crebbe in tanta,

che

che venuto à sommo grado di dignità, gli si commetteua il gouerno, & la cura delle cose dell'Europa. Et era costui così accetto, e caro ad ogn'vno, che qualche volta venne in sospetto, d'aspirare al Regno, e d'occupare lo stade gli Ottomani. Questi passato à dicianoue di Giugno il fiume con tutto l'essercito, venne innanzi di alla Città, il cui padiglione, ch'era grandissimo, e purpureo, fù disteso sù la cima del colle, che si chiama Bassa. Et il suo essercito si distese tutto alle radici del colle, alloggiando alla campagna. Erano venticinque mila caualli, con dodeci mila camelli tutti carichi di bronzo per fare artiglierie, e d'altre monitioni, i quali tutti si scaricarono dopò il Monte Bassà. All'incontro i Christiani attendeuano con ogni cura à fortificarsi con bastioni, & con baloardi attrauersando legnami, & empiendo di fango, e di terra con smisurata altezza, sapendo molto bene, che le mura sarebbono andate à terra, & che gl'inimici haurebbono data la batteria, con ogni sforzo loro. La onde vedendo i Barbari tanti apparecchi fatti da' terrazzani, ordinarono vn così fatto inganno. Essi tolsero due di loro, i quali sapeuano la lingua latina, & vestitili alla marinaresca gli mandarono alle mura, i quali informati dicessero, ch'erano Christiani, & discesi pur' hora dalla Galea, ch'era giunta nouellamente al lido, sù la quale era venuto vn' Orator mandato da' Signori Venetiani al Turco per ottenere la pace, esortando i terrazzani à non temere, & affermando che frà pochi giorni si farebbe tregua col Turco, & che per questo non bisognaua, ch'essi si affaticassero tanto intorno al fortificare, essendo già la pace certissima, & douendosi i Turchi partir di breue. Mà essi non poterono sì astutamente fingere, sì che non fossero conosciuti i loro inganni. Vltimamente scoperta la fraude, si fuggirono non senza pericolo. Et essi ciò faceuano, accioche i Christiani ritenuti dalla speranza, cessassero di lauorare, per potere essi poi più ageuolmente espugnare la Città con le loro machine; & il nemico staua ogni dì sù questi inganni, mà essendo i Christiani fatti accorti delle loro insidie, non restauano punto di fortificare; mà attendendo all'opera con più cuore, e con più diligenza, si procacciauano con ogni studio la salute, & per loro, & per la loro Città, & il Barbaro non poteua tanto fingere, quanto, che i Christiani sapeuano scoprire, & conoscere. Ma poiche furono passati trè dì dalla venuta del Bassà, cominciò à fabricar sopra la Boiana vn ponte di legno grandissimo, e fortissimo, di lungi vn miglio dalla Città, per potere andare à suo modo sopra l'vna, & l'altra riua; percioche il fiume non si poteua passare à guazzo per l'acque alte. E i barbari haueuano inteso, che il paese di là dal fiume era molto ricco, & grasso, & che vi era ricouerato gran moltitudine di contadini co' loro bestiami alle Città marittime, onde essi sperauano di fare vna grossa preda in quelle parti, & d'huomini, & d'animali. Fatto adunque il ponte nel principio di Giugno, passandolo il Bassà con alquanti caualli, andò ad vna certa peschiera indi poco lontana per considerare la fabrica di quel ponte, e poi salì sul Monte di San Marco molto alto, dalla cui sommità considerò tutto il sito della

Città, & ogn'altro luogo. Passarono non molto dopò sul tardi intorno à venti mila caualli, per dare il guasto alle maremme, & alle fintime. Mà perche la notte seguente vennero grossissime pioggie, ritornarono la mattina quasi à terza à gli alloggiamenti, senza preda, & si stettero senza fare altro per qualche dì. Mà io non voglio lasciar di dire vn tratto assai memorabile fatto dalla giouentù di Scutari. Erano quasi intorno à trecento giouani valorosi d'animo, & di corpo, i quali andando tutto il dì intorno alle mura, & à bastioni con gli schioppi, ammazzando molti inimici, haueano messo loro vn terror grandissimo addosso, dando molta speranza alla Città di douer finalmente hauere la vittoria della presente guerra. In questo mezo à gli otto di Giugno Mustafà Begio, il qual hauea la cura delle cose dell'Asia, chiamato volgarmente il Bassà della Natolia, era giunto sul fiume Drino, al quale essendo venuto incontro il Bassà della Romania, mandò innanzi sedici mila caualli, i quali passando dinanzi alla Città; si posero in vn certo luogo, che i paesani chiamano Soprascutari, distendendoui i padiglioni. Mà innanzi che il Bassà venisse, mandò innanzi molte robbe, e molte bagaglie, seguendo egli poi con molto strepito di trombe, e d'altri stromenti musicali. Egli haueua diuiso il suo Essercito in cinque parti. La prima delle quali, portaua sei stendardi molto grandi, il primo era tutto verde; l'altro rosato; & il restante de gli altri quattro tutti bianchi. La seconda squadra ne haueua due purpurei. La terza due verdi. La quarta due gialli. La quinta, ch'era fornita di più gente, e meglio in assetto, che l'altre, e doue si giudicaua, che fosse il generale, ne hauea sette; il primo de' quali era bianco, & d'oro, & due verdi; & poi seguitauano quattro rosati. L'altre squadre, haueuano poi diuerse ban iere, ma picciole, & di diuersi colori. Erano gli Asiani trenta mila caualli, i quali hauea il Capitano predetto condotto seco. I quali huomini sono assai belli di corpo, balestrieri eccellenti, ma non tanto bellicosi, & robusti, & sofferenti delle fatiche, si come quegli d'Europa, & che habitano la Romania. Hanno i caualli robustissimi, & velocissimi, onde trà noi s'vsa communemente in prouerbio. Gli huomini di Romania, i caualli della Natolia. Il Capitanio dell'Asia non hebbe ardire d'entrare incontanente nel suo padiglione così alla scoperta, temendo forse di non esser colto di mira da' Terrazzani con qualche bombarda, le quali essi traheuano à quella volta. Ma caualcando in quel mezo, andaua considerando il sito del luogo, e della Città, & poi quasi sul mezo dì, entrò con alquanti pochi caualli, quasi ascosamente nel suo padiglione, il quale era grande, & tutto verde, posto in vn vignetto della Città, di lungi dalla Città intorno à vn miglio, al qual s'appoggiauano due altri padiglioni bianchissimi, guerniti ben di bastioni, accioche l'artiglieria della terra non gli offendesse. Incontanente il Capitano per i suoi più animosi promise vn certo premio à coloro, à' quali hauesse bastato l'animo di montare sù le mura à cauallo. La onde il dì seguente due caualieri velocissimi salirono à tutta briglia il monte da quella banda, doue è la porta principale della Città, & si sforzarono di toccare

care le muraglie con le mani. Mà i Christiani presentirono, che costoro veniuano, & ammazzarono l'vno co' sassi, & con le saette, insieme col cauallo; l'altro lo gettarono giù del monte à suon di lanciate, essendo egli mezo morto. Et incontanente vscendo fuori alcuni de' nostri giouani più robusti, tagliarono il capo à colui, ch'era morto prima, & fittolo sopra vna lancia, entrarono nella Città con grandissima allegrezza. Ma perciocbe non erano ancora comparite tutte le genti dell'Asia, tutto quel dì i barbari non fecero altro, che andare indietro, & innanzi, con caualli, & con giumenti per quella via, che vicina al fiume, conduce alla Città, venendo sempre in campo gente nuoua. A' quindeci di Giugno giunse in campo gran moltitudine di coloro, che sono alla guardia del Prencipe de' Turchi, i quali in volgare si chiamano Iannizzeri. Questi huomini sono quasi tutti Christiani, rubati per forza da' loro parenti; perciocbe essendo tanti luoghi, & tante Città de' Christiani sottoposte all'Imperio Ottomano, sono astretti ogn'anno oltre all'altre rapine, & grauezze insopportabili, tanti de' loro figliuoli fanciulli, gli quali mandandoli Ottomano nell'Asia minore, sotto diuersi maestri di guerra, ne gli lascia stare fin tanto, che essi vengano à gli anni della giouentù, doue si essercitano assiduamente à varie cose, ma spetialmente alla militia, & non hanno quasi mai hora, nella quale essi stieno in otio, ò in riposo, mà son forzati à patire grandemente ogni fatica, & à fare ogni stratio, & à dormire anco all'aria, per poter poi sostenere le fatiche. I quali poi che sono cresciuti in questi essercitij, il suo capo gli chiama à se, & per trè altri anni gli mette à maggiori, e più estreme fatiche, non dando loro punto di riposo. Non g'i lascia dormir quanto basta, & gli fà stare allo scoperto, & spesso non lascia, ch'essi dormino punto in tutta la notte. Passati trè anni, gli elegge nella sua squadra (ch'il volgo chiama Famiglia) assegnando à ciascuno vn tanto per testa ogni dì, accrescendo il salario alla giornata secondo i loro meriti. Si chiamano anco figliuoli del gran Principe, dal cui lato essi non si discostano mai, & gli sono quasi come vn muro, & vn bastione, & lo seguitano per tutto, in questi consiste ogni speranza, & ogni salute, & nelle costoro virtù, è posta tutta la somma dell'Imperio Ottomano. Perciocbe quando si và alla guerra, gli sono intorno, e lo circondano intorno intorno con perpetua custodia, e quando si penetra nell'ordine di costoro, si può dir, che la cosa sia spacciata. I quali son bellicosissimi, valorosi, & fedelissimi in tutti i pericoli, mettendo la vita à sbaraglio intrepidamente; perciocbe essi crescono, s'essercitano, & pratticano sempre nell'arme, & sempre si mettono à cose difficili, & disperate, auezzi à questo per lunga pratica. Se si dee dare l'assalto à vna Città, questi sono i primi, che vanno à trouarla, che montano le mura, & che l'espugnano, & finalmente ciò, che si fà di valoroso, & d'importante, si stima che sia fatto per loro. Erano venuti di questi tali cinque mila con quattro stendardi bianchi, alla cui giunta, i Barbari fecero segno di grandissima allegrezza, attento che essi aspettauano la venuta del Principe. Nondimeno i Barbari in questo mezo,

esortauano gli assediati alla pace, mà à diciotto di Giugno, giunse gran moltitudine di Barbari nel campo, venendo per la via del Drino, i quali tutti passato il ponte, occuparono alcuni villaggi oltre alla Boiana, & i campi, che i paesani chiamano Oblica. Ora de' barbari, ch'erano innanzi, ne vennero due con gran compagnia fin sù la piazza del mercato, la qual è vicino alla Città alle radici del monte, i quali mostrauano d'esser di grande auttorità, & erano honorati da tutti. Costoro addomandauano d'abboccarsi co' terrazzani, dicendo, che essi haueuano in commissione di douer dire alcune cose al Capitano della terra da parte del gran Signore. La onde conceduto quanto essi voleuano, il maggior di loro ragionò breuemente in questa maniera.

O' huomini Terrazzani di qualunque grado, & generatione, che voi si siate, il Prencipe nostro comanda, che vi si dicano queste cose. Voi vedete in quanti pericoli, & in quanti trauagli che voi sete posti, i quali saranno tanto maggiori, quanto che voi indugierete à prender partito de' casi vostri. Voi hauete vdito altre volte quanta sia la potenza di quel Prencipe, & quanta la sua grandezza. Mà hora voi sentirete per pruoua quanta sia terribile, & tremenda la sua venuta. Oltre à ciò hauete conosciuto, che qualunque impresa dou'egli si è messo, niuno hà potuto fargli resistenza per luogo che si fosse forte, & guernito. Di questo che noi diciamo, ne fanno testimonianza à tutto il mondo la grandissima, & real Città di Costantinopoli. Oltre à ciò l'Isola di Negroponte così nobile, & ricca. Et il paese Taroico, con molti altri insieme. La onde il nostro Prencipe vi esorta tutti, che voi veniate incontanente in suo potere, come coloro di Croia, i quali obedendo prima al vostro Principe, pochi dì sono si diedero, & non aspettate l'ira, & il suo sdegno, non le botte dell'Artiglierie, non la fortezza, & l'empito de' suoi soldati, le mani de' quali voi non potete punto fuggire. Ma se voi vi arrenderete, egli vi honorerà, & vi presenterà tutti, e permetterà, che voi Cittadini viviate liberamente nella vostra patria à modo vostro, premiando i forestieri, che vi sono dall'vn capo all'altro. Mà se voi siete d'altro animo, & d'altra fantasia, comanda, che voi aspettiate ogni supplicio, & ogni tormento. Hauendo costoro posto fine alle lor parole. Pietro Pagano Cittadino honorato, e per lettere assai chiare, rispose per consentimento di ogn'vno à barbari in questa maniera.

O huomini grandi, e messi honorati d'Ottomano, io voglio, che voi sappiate, che nella nostra Città sono trè generationi di persone, cioè, Italiani, soldati marittimi, e Scutarini, cioè Epirotici, trà quali tutti è grandissima concordia senz'alcun sospetto hauere di gara alcuna; percioche noi siamo tutti christiani, & adoriamo vn solo Dio, & habbiamo vna sola fede, e non adoriamo nè Maccometto, nè la Luna, nè il Sole, nè Marte, nè Mercurio, ne gli Idoli, nè cosa alcuna altra finta; mà veneriamo Christo, figliuolo di Dio, il quale fù, è, e sempre sarà vn medesimo con Dio Padre, & con lo Spirito Santo ab eterno. Il qual è sommo Dio, ottimo Creatore, & moderatore di tutte le cose, dal quale procederono, & nel

cui

cui nome, e nelle cui parole sono poste tutte le cose, si fanno tutte le cose, e s'inchinano, e tremano, nè si truoua altro Dio fuor di questo, e non è nessuno, che gli possa resistere. Noi mettiamo in questo ogni speranza, e confidiamo in lui, esso combatterà per noi, egli ne difenderà, e ne libererà dall'empito del vostro Principe. Là onde hauendo noi indubitatamente dalla nostra parte Christo Dio nostro, il qual volse morir per la redentione di tutta la generatione humana, che habbiamo noi à temere le forze del vostro Principe? e l'arti? e le genti? potendo egli solo tutte le cose? Et però sappia il vostro Principe, che non è cosa al Mondo tanto horrenda, che noi ne temiamo punto. Meni pur seco quante genti ch'egli vuole, e bombarde, e qualunque altra generation di machine, & finalmente riuolga contra noi tutte le sue forze, che noi ne siamo dati, e consacrati vna volta al Principe nostro, ch'è il Senato Venetiano, essendo noi apparecchiati à spargere il sangue, e l'anima per difender questa Città, la quale se il vostro Principe desidera tanto di hauere, venga ad acquistarsela col ferro, e con qualunque sua forza, percioche i Cittadini non hanno cosa più cara, che la patria. Gli Italiani, e la marinarezza son tutti fedelissimi. Quanto à i premij, ch'il vostro Principe ne offerisce, gli rifiutiamo tutti, e ce ne facciamo beffe, percioche noi aspettiamo dal nostro Principe maggior cose, il qual non abbandona mai coloro, che sono meriteuoli della sua gratia. E però fatte intendere al vostro Principe la nostra volontà, & quello, che noi habbiamo deliberato per comun consenso di tutti i nostri. Percioche frà noi, non è discordia veruna, nè inuidia; mà tutti vnitamente vogliamo, & non vogliamo vna cosa medesima. Quel che noi vi diciamo questa volta sola, vi sia detto per sempre, acciòche voi vi leuiate da ogni speranza di compositione, ò d'accordo, percioche, ò che noi aiutandoci Iddio, saremo vincitori, ò che andando le cose al contrario, saremo tutti ammazzati. Et se voi tentarete più oltre gli animi nostri, haurete in cambio di risposta, spade, sassi, saette, e lancie. I Barbari, poi che gli Scutarini hebbero finito di parlare si partirono incontinente senza dir'altro. Dopò questo certi altri, che militauano sotto Mao-meth, i quali faceuano professione d'essere Christiani, vennero celatamente alle mura della Città, i quali fecero intendere à gli Scutarini che la Città di Croia s'era arresa. Indi à poco s'intese per tutti, che gli huomini in Croia non astretti da tema, nè da cosa altra veruna s'erano dati à Ottomano. Percioche essendo quella Città stata lungamente assediata, & essendo mancate tutte le vettouaglie, & non hauendo onde poters mantenere (che bene spesso la carestia consuma più l'essercito, che non fà il combattere, & la fame è più crudele; ch'il ferro) si conuennero tutti in questo, che fosse meglio arrenderfi al nemico, quantunque vergognosamente, con qualche conditione, che morirsi di fame in quella maniera, la qual suol far deboli, anco gli huomini valorosi, & di cuore. Questa resa di Croia diede à gli Scutarini grandissimo affanno, & dolore, si perche le cose de' Christiani s'andauano ogni dì scemando, & si perche il nemico era venuto tanto vicino, che da quel luogo

gli

gli harebbe continouamente con molto suo commodo combattuti. Il cui sito; & il cui principio narrarò breuemente per quanto si può sapere à dì nostri.

Croia è Città dell'Epiro, & guernimento fortissimo di quel Regno, & come sua ferma chiaue. Questa non è molto grande per circuito, & è posta sopra vn sasso altissimo, e precipitoso da tutti i lati, intorno al quale sono campi larghissimi, oue Cesare fece la giornata con Pompeo. Questa non si può espugnare à modo alcuno, perciò ch'è munita per natura, e per arte da ogni banda. Vi son dentro fontane perpetue, & abbondanti, dalle quali essa hà preso il suo nome, percioche questa voce, la quale è Epirotica, vuol dire in Latino fontana. Hà il paese abbondantissimo, e dilетteuole, & le selue vi sono (per quel ch'io stimo) più belle, e più fruttifere, che in qualunque altro luogo, & per fare armate (come dicono alcuni) sono le migliori del Mondo. E di lungi da Durazzo quattordici miglia, & di Scutari cinquanta sette, & perch'ella confinaua co i Turchi, essi cominciarono à molestare il paese continouamente, poi che si morì l'inuittissimo Scanderbegh, il quale n'era Signore. Nondimeno viuendo Scanderbegh, due Signori Turchi tentarono con tutte le loro forze d'assediarla, mà essi s'affaticarono in vano per lo valore di Scanderbegh, & viuendo esso, niun' altro hebbe ardire di entrare nello Epiro. Il primo, che vi andò all'assedio con tutte le sue genti, fù Amorath, padre di Mometh, la quale non potendo egli hauere, si morì di sdegno, & di rabbia. L'altro fù Maometh il qual circondandola intorno intorno con vn fortissimo bastione, non puote far nulla. Questa Città così forte fù edificata da vn certo Carlo Sofia Signor di quel paese, e la prima volta la cinse di grattici di terra, & poi di mura fortissime. Indi à non molto tempo egli fù ammazzato da' Basilichi, de' quali noi facemmo memoria nel primo libro, i quali all'hora signoreggiauano Scutari, & quasi tutto l'Epiro: & hebbero all'hora la Città di Croia. Mà essendo rimaso viuo Balsa (si come noi dicemmo) il minor di due altri fratelli, che vennero à morte, fù ammazzato da' Turchi, à' quali (essendo essi entrati nel paese con ogni loro sforzo) andò incontro tumultuariamente, & in confuso, & dopò la costui morte, i Turchi hebbero Croia, & Alba Greca, ch'è dell'Epiro, & Castorio. Mà Croia non stette molto sotto l'Imperio del Turco, percioche Scanderbegh huomo generoso, & Principe Illustre de gli Epiroti, la liberò valorosamente dalle mani di Amorath Principe de' Barbari, & hauendola posseduta venticinque anni, diuentato vecchio, temendo che ella non fosse soggiogata vn' altra volta da' Turchi, la diede liberamente a' Signori Venetiani, Mà tempo è, che noi ritorniamo colà d'onde noi ci partimmo.

Discendeuano ogni dì dal lago ch'è vicino à Scutari (del qual noi dicemmo di sopra) molti legni, e molte barche d'Albanesi, che habitauano intorno à quel lago, per la bocca della Boiana, & assaltando con empito di alloggiamenti de' Barbari, faceuano loro di gran danni; percioche parte ne ammazzauano,

zauano, parte ne pigliauano, & à parte toglieuano i caualli, & l'altre loro robbe, & così molestauano continuamente i Barbari, & massimamente in tempo di notte. Là onde vedendo i Barbari quanto importasse questa molestia continoua, per liberarsi da tanti danni, statuirono di fabricar due Galee, le quali finite in quel luogo vicino alla Città, che si chiama Catilina entrauano nel lago, & ogni dì combatteuano co' Christiani, riparandosi à questo modo, & difendendo i loro alloggiamenti da' nemici. A' venti di Giugno, dirizzarono sù la cima del Monte Bassà vn castello di legno à somiglianza d'vn teatro, nel quale gli artefici, & gli architetti delle machine si riduceuano spesso, per contemplare la Città da tutte le bande, & per vedere qual luogo fosse più acconcio à batterla, & da qual parte fosse ageuole à mandare à terra le mura. Non molto dopò fecero quattro torri, non molto lontane dal castello, le quali erano à somiglianza di quattro arche, fatte di trauamenta ligate insieme, & l'empierono di sassi grossi, acciochè le artiglierie, & le machine ch'erano in mezo, e gli artefici insieme fossero sicuri da' colpi delle artiglierie della Città. Erano ordinate in questa maniera, che trà ogni due vi erano le machine da guerra nel mezo. Et vi erano anco le porte, acciochè si potesse aprire, & serrare, quando fosse bisogno. In questo medesimo tempo giunsero in campo intorno à dieci mila camelli carichi di apparecchi di cose da guerra, e d'altre masseritie, i quali furono scaricati dopò il Monte Bassà, vicino al torrente, che si chiama Chiro. A' ventidue di Giugno, i Barbari posero trà quelle arche due bombarde grandissime per battere le mura, delle quali l'vna traheua la palla di pietra di quattrocento libbre di peso, e l'altro di trecento, & in quel dì trassero solamente sette balle; delle quali, la prima percosse il piè della Torre, la quale era posta alla porta grande per guernimento delle mura. La seconda, diede in vn certo alloggiamento, il quale era sopra alla detta porta oue si faceuano le guardie la notte. Indi à poco giunsero in campo nell'alba intorno à sei mila Asappi, portando con essi loro molte fascine, gli Asappi sono soldati assai buoni, & esperti nelle cose della militia, i quali tengono il secondo luogo dopò i Giannizzeri, & sono trà loro differenti solamente nel vestire; percioche quegli portano in capo il capello rosso, & questi bianco; nondimeno l'vno, & l'altro s'essercita à piè. Quel dì medesimo i Barbari trassero noue cannonate nelle muraglie, facendole risentire; l'altro di otto; & l'altro sette, & fino à quì danneggiarono le mura solamente con due pezzi di bombarda. A' venti sei di Giugno i Barbari posero il terzo pezzo per rouinare le mura, giù nel piano à piè del Monte Bassà, sopra la via, che mena à Driuasto, il qual traheua vna palla di quattrocento libbre, nel qual dì trassero ventinoue volte. Quasi in quel tempo medesimo, giunsero in campo per la via del Drino intorno à due mila Asappi, con molte fascine. Il dì seguente trassero ventiotto sassi, & l'altro ventisei. E molti Asappi vennero in campo per quella via, e fù posto il quarto pezzo, quasi nell'ombelico del molte, all'incontro della Città sopra

pra la Chiesa di Santa Veneranda, il qual trabeua vna palla di seicento, e cinquanta libbre di peso; mà quel dì non trassero altramente. Mà il primo di Luglio trassero trentaquattro colpi, & sù la sera, giunsero in campo quasi da ottocento some dal fiume Drino, al quale Maometh Rè de' Turchi era peruenuto col rimanente dell'essercito; & col suo superbo apparecchio, al quale andarono incontra il Capitano della Romania, & dell'Asia con grandissima pompa, & allegrezza. Costui venne al suo padiglione, che gli era stato ordinato, il secondo dì di Luglio, con tutta la sua squadra eletta à cauallo. Si dice come egli vide il sito della Città, & che egli hebbe corso con gli occhi tutta la campagna all'intorno, la lodò grandemente. Et ch'egli disse della Città queste parole. O quanto nobile, e sublime luogo s'elesse l'Aquila per fare il nido, onde ella potesse scacciarne i suoi polli. Il luogo doue era il padiglione di Maometh era ordinato in questa maniera. Erano posti ordinatamente nel piano noue padiglioni del Principe, de' quali il maggiore si chiamaua del consiglio, gli altri di lungi per vn tratto di arco, continouando il modo di quel primo, erano tutti circondati attorno d'vn fortissimo, & altissimo steccato, & i Gianizzeri ristretti frà loro quasi in forma d'vna corona, erano da ogni parte del predetto luogo. Il quale si chiamaua il cerchio, & il chiostro del Principe, il cui circuito era di più di due miglia. Haueua vna sola entrata, alla quale stauano in guardia huomini fortissimi, di dì, & di notte, & innanzi, che si giungesse doue era la persona del Principe, bisognaua passare per trè maniere di guardia. L'altra moltitudine era poi sparsa fuor del chiostro per ogni lato, & il cerchio del Principe occupaua tutta la terra; di maniera, che tutti i campi, & tutti i monti forse per spatio di quaranta miglia biancheggiauano per i padiglioni, non altramente, che si faccia la neue nel tempo del verno, & non vi hareste trouato pure vn poco di spatio trà l'vno e l'altro, tanto erano i luoghi pieni di padiglioni, nè cessò per parecchi giorni continoui à venire in campo tuttauia gente nuoua. Là onde i pratichi, & coloro che altre volte haueano militato sotto Maometh, stimauano, che fossero in campo trecento, e cinquanta mila persone, la qual cosa faceua marauigliar grandemente i Christiani fedelissimi, percioche salendo sù le mura, & sopra i bastioni, si sbigottirono alquanto alla prima vista, e si conturbarono, vedendo adunati insieme tanta moltitudine di Barbari crudelissimi, per la rouina loro. Ma considerando poi, che si trattaua della salute propria, & che soprastaua loro, ò vna lieta vittoria, ò vna presta morte, chiamarono à parlamento gl'Italiani, gli Epirotici, i marinari, e i Cittadini nella Chiesa di Santa Maria, per fare animo, & per disporre à combatter quegli animi robustissimi, e forti. All'hora Bartolomeo Epirotico gran Maestro in Theologia, dell'Ordine de' Predicatori, huomo prudente, e di grand'auttorità, eloquente, bello di capo, e nato nobilmente, il quale altre volte essendo al secolo, s'era portato valorosamente contra i Turchi, militando sotto Scanderbegh, e che hauendo guerreggiato in Italia sotto Capitani

illustri

illustri con molto suo honore, s'era poi (tocco dallo Spirito Santo) fatto frate, & datosi alla contemplatione, fauellò publicamente in questa maniera.

Egli è necessario ò valorosi huomini, che coloro, che s'ingegnano andare alla vera gloria, sostenghino molti trauagli, & molte afflittioni aspre, & dure; perciochè egli conuiene à questo modo, che le virtù rilucano maggiormente, & si facciano molto più chiare, conducendo gli huomini in luoghi alti, & honorati. Perciochè i Saui hanno detto, che le cose grandi si fanno con assidue fatiche, & con sollecitudine, & che i sudori riportano il premio loro. Ogn'uno di voi hà da tenere per fermo, che noi siamo ridutti quì insieme per solo voler di Dio, acciochè questa nostra Città, aiutandoci il diuino suo fauore, sia difesa dalla Tirannide, & dalla moltitudine di tanti Barbari, con la vostra virtù, & acciochè si mantenga la vera fede, alzandola al suo sommo splendore, & acciochè questo insolentissimo, & crudelissimo Tiranno conosca per veri segni, che la fede sola di Christo, è vera, & indubitata, & che Christo Signor nostro, il quale noi adoriamo, & honoriamo, è vero, & vnico Dio nostro, Padre, Creatore, & Gouernatore di tutte le cose, al cui cenno, si reggono tutte le cose del mondo, & acciochè la potenza del Tiranno, & le sue forze vadano à terra. Oltre à ciò dobbiamo anco farlo, acciochè questo empio, & crudel Tiranno non si persuada, che perchè egli habbia rubate, & espugnate tanti Regni, tanti Imperij, & tante castella, & Città, ne possa hora trar di mano con violenza, con fraude, ò per tema nostra questa vostra Città; Perciochè io credo, che ogn'vno di voi sappia, che questo ingannatore, & nefando Tiranno, non hà ottenuto niun luogo de' Christiani ben guernito con l'arme; mà sempre con fraudi, con tradimento, ò per accordo, promettendo molte cose, le quali, poi egli non hà osseruate, come sà tutto il mondo. Credete voi ò Scutarini, che riceuendoui per suoi sudditi, vi perdoni? che vi conserui intatti, hauendo il crudelissimo Ottomano sostenuto da voi tante ingiurie, & tante occisioni? Non vi ricordate voi, che hora quattro anni sono, voi occideste tante migliaia de' suoi, hauendoui egli messo guerra vn'altra volta? Egli adunque vi perdonerà? vi lascierà andare impuniti? Certo ch'io penso di nò. Egli vi sottometterà non altramente, che si faccia il beccaio delle pecore nel macello. Non hà egli fatto morir tutti coloro di Croia, che due dì sono gli si arresero, hauendo promesso loro di lasciare andar sani, & salui. Non hà il medesimo Maometh sitibondo del sangue humano scannato (si come dice) di sua propria mano vn Rè nella Misia, col quale egli s'era confederato sotto certe conditioni? Non cauò egli gli occhi a' Principi Rasiani? Quanti Christiani fece egli morire, quando gli si arrese la Città di Caffa, hauendo egli dato lor la sua fede? Quanti giouani fece egli impalare in Lesbo? Che debbo io dir di molti altri, ch'egli hà fatto miseramente morire, essendo ancora fanciulli? Certo ch'io sarei troppo lungo, quando io volessi raccontare le sue crudeltà. Mà perchè dobbiamo noi marauigliarci di questo, poi che vno non può dare quel, ch'egli non hà? Perciochè essendo costui

stui stato sempre infedele, come può egli seruare la fede à nessuno? S'aggiugne à questo ch'è tutto superbia, e tutto fasto, come quello, che s'è auezzo dalla sua prima fanciullezza, alla crudeltà, all'insolenza, alla libidine, all'auaritia, & à tutte l'altre scelerità. Si dee adunque credere, che vn'empio, & nutrito in cosi fatti vitij, resti nella sua vecchiezza da quelle cose, che egli prese ne' suoi primi anni per sua natura? Niuno può accommodarsi à dire, ch'egli possegga giustamente tante cose, vedendo che egli hà in cosi breue spatio di tempo fatto accrescimento dell'Imperio. Egli hà acquistato il tutto fuor d'ogni ragione, & sceleratamente, facendo poca stima, & imbrattando le cose humane, e diuine, e trattando ogni sua operatione perfidamente, & libidinosamente. Non è alcuno incesto, alcuno stupro, alcuno adulterio sceleratissimo, ch'egli non habbia commesso. Costui hà violato le Chiese, leuato i Sacerdotij, confusi gli ordini, contaminato i Regni, studiando sempre di dispensare, & leuar via, ogni qualunque cosa, ò di religione, ò di dignità, ò di honesto, che si ritroui, cancellando le leggi, le regole della vita, i costumi, la fede, & ogni honesta, e retta disciplina. Queste sono le cose, le quali ne debbono fare auertiti, accioche noi fuggiamo l'insidie di cosi fatto tiranno. Chiudiamo adunque gli orecchi alle sue lusinghe, & non ci muouano nè parole, nè minaccie. Le sue promesse si deono ributtare in tutto, & per tutto, perch'egli vince tutti gli altri huomini del mondo per scelerità, per tristezza, e per tirannide. Egli è vsato di promettere a' Catolici molte cose per ridurgli in suo potere, a' quali non hà poi perdonato punto; mà quasi come crudelissima tigre, s'è dilettato di spargere il sangue loro. Mà che bisogna ch'io dica tante cose à coloro, che già sanno il tutto? Io veramente son di buono animo, vedendo che noi siamo accesi, & infiammati à difendere la Fede Catolica, & che noi speriamo valorosamente la vittoria. Et oltre à ciò vedendoui costanti, & apparecchiati à morire per la fede, & per il Dominio Venetiano, molte volte, se tante si potesse morire, mi allegro tutto, e mi cresce il cuore; percioche io veggo, che voi siete tutti vniti, e d'vna medesima volontà, affaticandoui dì, e notte prontamente, & volentieri. Et quel, che importa grandemente, tutti riuolti alle cose di Dio, adorandolo, & osseruandolo sommamente, il quale fauorendo, & essendo propitio a' suoi fedeli, di che possiamo noi dubitare? Chi sarà contra noi? Chi ardirà di combatter con noi, essendo sotto la sua guardia? Venga adunque Maometh, il qual dicono, che hà fatto tante, & cosi gran cose, coi suoi Spartani, Carassarij, Angurij, Pollui, Cutagij, Mentetij, Sarcani, Aidini, Caraili, Pigij, Prusii, Macrini, Alagij, Amasij, Cancelli, Menesenij, Giangidi. Venghino gli Caramani suoi aiutatori, & compagni. Venghino gli Vrcatinogli, i Candelori, e tutti gli Asiatici. Venghino i Turcambei, gl'Aurani, i Castori, i Serri, i Costantini, i Soffii, i Nicopolei, i Zauaria, i Zermai, i Zurulli, i Calliopolei, gli Sfirci, gli Scopi, i Coruzi, i Garripidi, i Saluatarij, i Magullidi. Venga oltre à ciò, esso Ottomano, con tutta la caterua de' suoi. Salestari, Olofanci, Muselini, Asappi, Milij, Cariptleri, Docanzi, Acanzi, Gian-

nizzeri,

nizzeri, con tutta la sua corte. Venghino parimente i due Bassà, quel della Romania, e quel dell'Asia, con tutte le genti loro. Venghino finalmente tutti i Barbari, che militano sotto il potente, e ferocissimo Maometh, gridino, e latrino sotto le mura della Città, traghino tutte l'artiglierie loro, e facciano tutto quel, che essi possono fare di danno, e di male. Et che importa questo? noi sofferremo ogni cosa, e finalmente vinceremo, e supereremo ogni cosa; percioche la virtù di Dio è con noi, & la destra del Signore combatterà per noi. Chi ruppe, e sconfisse il potentissimo, e durissimo Faraone, altro che la man di Dio? Chi liberò il popolo d'Israel dalla seruitù d'Egitto, altri che Dio? Chi occise i primogeniti del popolo di Faraone, altri che Dio? Chi diuise il mar rosso? Chi mandò à terra Oloferne gran Capitano di Nabucodonosor? Chi liberò il suo popolo, che douea essere in breue ridotto in seruitù, altri che Dio, hauendo Giudith occisolo, e mozzoli il capo? Questi per sua dignità cauò dalle mani di Assuero Rè il suo popolo eletto, ch'era già stato sententiato alla morte, procacciando Aman crudelissimo, con opere, e consiglio di farlo capitar male. Questi liberò Abraam Sommo Patriarca dalle mani de' Caldei, & il suo figliuolo Isaac dall'iramolation del padre. Liberò Giacob dalla persecution d'Esaù, & Giosepb dell'Insidie de' suoi fratelli. Noè dal diluuio. Loth, dalla rouina de' sodomiti. Saulo, nel monte Gelboe. Dauid Rè, dall'oppression di Saulo, e di Golia gigante. I trè fanciulli, Sidrach, Misach, & Abdenago dal fuoco ardente, Giona dal ventre del pesce. Adam del profondo dell'Inferno, Pietro dal Naufragio, e Paolo dalle catene, e dalle prigioni. Mà che starò io à far mentione d'innumerabili altri liberati da Dio? Et però ò soldati chiamatelo in vostro aiuto, e riueritelo puramente col cuore, e raccomandandoui à lui, dategli l'anima vostra; percioche egli combatterà per voi, e ne difenderà noi con la nostra Città dalla crudeltà dello sporchissimo, e nefando tiranno. Percioche egli è scritto; Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam. *Riuolgeteui alle laudi, & alle preghiere, con le quali si cancellano i peccati, e si scemano le pene. Queste passano le nuuole, danno aiuto à chi le fà, & apportano fuoco, & fiamma all'auuersario. Voi otteneretc da Dio ò soldati, tutto quello, che voi gli chiederete con pia, e pura mente; conciosia che le buone orationi non possono andar vote; mà impetrano, & ottengono. Ch'altro difese Belgrado dalle costoro mani, se non le preghiere? Chi liberò Daniello dal lago de' Leoni, e Susanna dalla falsa accusa, se non le preghiere? Moisè operò più con l'orationi, che Giosuè combattendo, percioche si legge di Moisè, che nella guerra de' Malechiti, quando egli oraua, Israel vinceua, e quando egli cessaua dall'oratione, il suo popolo perdeua. Non riportò Teodosio Imperadore il vecchio la vittoria di Eugenio, e di Arbogaste, per le sue preghiere? all'hora che le armi, e le saette de' suoi nemici erano dal vento menate contra coloro, che le traheuano, insieme con quelle che traheua anco Teodosio. Et però ò Christiani dateui all'oratione, & confessateui, & communicateui con quella riuerenza, & con quell'ardore, che*

che si dee. Et voi Sacerdoti pregate Iddio dì, & notte, accioche il popolo Christiano ottenga vna chiara, e famosa vittoria, contra i suoi crudelissimi nemici. Credette tutti ò fedeli in Dio protettor nostro, della cui speranza niuno fù giamai ingannato, confidateui in lui; percioche egli non permette, che niuno perisca, e ne libererà. Questo vi dee incitare, frà l'altre cose, à non hauere risparmio alla vita, che noi difendiamo insieme con la nostra salute, la Fede Catolica, e tutti i Christiani insieme. Vi par forse di poca importanza, che nella espugnation di questa Città, sia posta la salute; & il danno di tutta la Republica de' Christiani? Et però guardateui dall'astutie, & da gl'inganni de' Barbari, i quali vagliono in questo grandemente. Affaticateui, e guernite voi, & la vostra Città, con ogni vigilanza; percioch' egli è scritto, che à i vigilanti si dà la palma, e l'honore, & che à' medesimi si dà anco il premio. Mà à che proposito vi dico io queste cose, poi che io desto coloro, che già corrono (come si suol dire) percioche io veggo, che voi procacciate à gara l'vn dell'altro, quel che vi torna à bene, & à salute. Stiamo adunque di buono animo; percioche non ne manca cosa veruna per ottenere la vittoria. Noi siamo in porto, & al sicuro. Habbiamo in abbondanza arme, artiglierie, & ogni altra cosa necessaria per difenderci; noi siamo carichi di moltitudine di persone inutili, non di donne, non di otiosi, & di sfacendati, mà siamo tutti huomini pratichi nell'armi & pronti à menare le mani. Nè vi hauete à marauigliare della moltitudine de' Barbari; percioche la maggior parte di loro è da poco, & auezza più tosto à rubare, che à combttere. Noi oltre à ciò siamo difesi da vn luogo munitissimo per natura, & per arte; percioche il monte è erto, & difficile à salire, & dicci de' nostri si potranno difendere ageuolmente da mille di loro; percioche gl'inimici nel salire sosterranno gran fatica. Et auuenga, che niuno facesse loro resistenza, sopragiungeranno alla Città stracchi. Et però noi come riposati, & gagliardi, faremo precipitare giù del monte i Barbari con tanta maggior rouina, & occision loro, quanto, che essi saranno più folti. I primi caderanno, & quei di mezo, gli vltimi à pena si potranno saluare. Si fuggiranno vergognosamente, & quegli, che doueranno sott'entrare all'altra batteria, si sbigottiranno. Là onde aspettate con animo fortissimo, & allegro, i risibili, & vani empiti de' Barbari, schernendo la lor temerità, che gli conduce alla morte. Questa vi sarà vna eterna corona, & vn diadema immortale, questa la palma, & questa la vera vittoria nostra, & hora sarà celebrata, & esaltata la vostra Città. Da quì innanzi tutte le genti, & tutte le nationi, chiameranno Scutari, scudo, & bastione della vniuersal Fede Catolica per la virtù vostra. Et però voi Italiani huomini religiosissimi, & ingegniosissimi, combattete valorosamente, si come si conuiene alla vostra grandezza, contra il nemico, & ricordandoui, che questa Città è di San Marco, difendetela arditamente, & voi parimente huomini di mare, robustissimi, & intrepidi, i quali vi siete sempre opposti à i Barbari, mettetegli in fuga con la vostra vsata fortezza. Et

voi altri tutti Cittadini, & miei conterranei, huomini Catolici, & fedeli, difendete fortemente la vostra Città, & la vostra patria, auegna che voi ne doueste anco morire, alla quale quanto voi siate obligati, chi è colui, che nol sappia? In questa voi sete nati, & alleuati ne' vostri principij. E quali sono i beneficî, che voi ne riceuesti da lei? Ella vi hà sicuramente nutriti, & honestamente alleuati, fin'à questa età, & ammaestrati con buone leggi, & con ottimi costumi. In oltre habbiate innanzi à gli occhi i parenti, le mogli, i figliuoli carissimi, e tutte le vostre facultà, per le quali tutte cose voi non hauete à schiuarui da nessun pericolo; mà da sott'entrare ad ogni impresa. Et acciochè noi possiamo ottenere ogni nostro desiderio, io vi esorto grandemente à pigliare il santo segno della Croce, armandoui il petto con esso, per la cui marauigliosa potenza Heraclio Imperadore de' Romani trionfò di Cosdroe grandissimo suo nemico Rè de' Persi. E per questo segno inuitissimo furono fracassate le porte dell'Inferuo, & liberata la generatione humana. Dirizzate questo vessillo, sù le mura, sù i bastioni, sù le torri, & per tutto, per la cui benignità, e diuinità, saranno sicuri, e difesi tutti i Cittadini, se i banderali lo porteranno innanzi à voi, ogni volta, che vi conuerrà combattere co' barbari, discendendo animosamente alla Zuffa, & combattendo per la fede, per la patria, per la libertà, e per la vostra salute con grandissimo cuore nel primo empito loro, nel qual essi son terribili; ma superati, vanno allentando, & si mettono in fuga. Mà che gloria, che allegrezza, che premij eterni saranno apparecchiati a' nostri, i quali valorosamente combattendo per la fede morranno? Tutti passeranno à vna perpetua felicità, & ad vna tranquillità ineffabile, doue vedendo il Rè Eterno, coronati del martirio, goderanno in perpetuo, & questi posti trà le Diuine melodie frà i Chori de gl' Angioli Santi, vestiti di honore immortale, canteranno himni dolcissimi vedendo i nemici loro stratiati, & tribolati nel profondo dell' Abisso Infernale. Et quegli che per volontà di Dio resteranno viui, haranno tal mercede, & tal premio dal Senato Venetiano, che non mancherà loro cosa veruna per viuere comodamente, & con honore.

Finite le sopradette parole fù tanto il pari consentimento d'ogn'vno, che tutti incontanente si disposero à morir per la fede catolica, & per l'Imperio Venetiano. Et si abbracciarono tutti insieme l'vn con l'altro baciandosi. Et poi così diuotamente si communicarono, & sparsi per le Chiese pregauano Dio, e tutti i Santi, & spetialmente S. Marco, che gli doueße aiutare.

In questo mezzo il nemico seguiua la sua impresa, essendo intento alla rouina delle muraglie; percioche il dì, che 'l Rè giunse, trassero nelle mura 36. colpi di palla. Et nell'apparecchiare dell'altre machine per dar noia a' terrazzani, il dì seguente ne trassero 35. Et l'altro dì, cioè à cinque di Luglio, i Turchi posero sotto le mura due altre artiglierie. L'vna delle quali essi posero dalla parte d'Oriente vicino alla ripa del Drino, che bagna le radici del monte, la qual tiraua vna palla di peso di seicento libbre. L'altra fù messa nel mezo del Monte Bassà disotto dalla

Chiesa di San Lazzaro, la quale era grande; percioche ella tiraua vna palla di mille, e dugento libbre di peso. Et si chiamaua l'Artiglieria del Principe, essendo stata fabricata à suo nome con grandissima diligenza, & arte. La onde cominciando i barbari à dar noia à gli assediati in quei primi principij, diceuano (minacciando i terrazzani) che aspettassero la bombarda del Principe. Et si diceua, che la moglie del Turco haueua mandato i danari per far quella bombarda per salute dell'anima sua; conciosia ch'essi hanno trà loro per legge, che quanta più crudeltà essi vsano a' christiani, tanto più vengono loro perdonati, & rimessi i peccati. Cominciarono da indi innanzi i barbari à tormentare la Città co' pezzi grossi. Il primo dì trassero quarantatre botte; il secondo quarantasette, & gran numero di Turchi, si posero còn gli alloggiamenti di là dalla Boiana. La notte seguente i barbari misero vn'altra Artiglieria sù'l Monte Bassà. Cominciarono poi sù la prima veglia della notte à tirar con vn mortaro alle case palle di fuoco per ardere la Città, e forse sperando, mentre che i terrazzani, e gli altri soldati andassero per spegnere il fuoco, di hauer tempo opportuno per entrar nella terra, & in quella notte tirarono solamente quattro colpi. Et quelle palle, che à pena si poteuano spegnere erano fatte di ragia, di pece, di solfo, di cera, d'olio, & di somiglianti altre cose acconcie, molto per mantenere il fuoco, le quali non prima toccauano i tetti, che gli accendeuano. Volauano con vna velocità marauigliosa, & con vn fischiare di così fatta maniera, che parena tante voci, che gridassero insieme, & si tirauano dietro vna coda di fiamma furiosissima somigliante alla Cometa. I terrazzani prouiddero contra gl'inganni, & le fraudi de' barbari in questa maniera, & assai gentilmente; cioè, che hauendo essi compresa l'intentione de' barbari (percioche non si faceua nulla nella Città, senza consiglio, & senza discorrere le materie) elessero alcuni valorosi, & forti huomini, a' quali diedero questo carico, che discoperte le case, ch'erano coperte di certi tegoli di legnami, stessero vigilanti quando i Turchi traheuano il fuoco, & incontanente lo spegnessero con ogni prestezza. La qual cosa facendo essi con ogni sollecitudine, la fatica de' barbari diuenne vana. Quel dì medesimo tirò quarantadue colpi. L'altro dì poi, che fù a' sette di Luglio, cinquantasei, & portarono vn'altra Artiglieria grossissima alle radici del monte, sù la Chiesa di San Biagio, la quale essi chiamano vn mortaro, di gittata di vna di mille, e dugento libbre in aria, la cui discesa veniua poi con tanto empito, che tutti coloro, che si teneuano per altro sicuri nella Città, la temeuano grandemente; percioche ella fracassaua tutto quel, ch'ella toccasse, non altramente, che la saetta, & penetrando nelle case le mandaua à terra, & s'ella cadeua solamente in terra, vi si ficcaua dentro per dodici palmi, & più, e se cadeua sù qualche sasso era nè più, nè meno, come se fosse caduta sopra qualche cosa tenera. I tempi nostri si possono gloriare di questa inuentione, ancora che gl'antichi secoli si vantino di molti altri trouati; nondimeno essi ne cedono in molti altri,

tri, come anco in questo. Et i Turchi adoperauano questa machina, non tanto per rouinare le case, e per ammazzare gli huomini, quanto anco per disperdere i pozzi, & le fonti della Città, accioche i terrazzani patissero d'acqua. Mà Dio non volle, che i barbari haueßero questa allegrezza, & auegna, che i Cittadini fossero molestati da questo tormento; nondimeno perirono solamente due sole persone. Et i pozzi rimasero sani, & salui, & non patirono danno, ò percossa alcuna. Chiamiamo questa cosa vn mortaio, percioche elle è grossa, & corta, & profondamente cauata, & con la bocca volta al Cielo, & con la coda fitta in terra, il cui rimbombo è somigliante al rugghiar del mare, quando hà tempesta. Et poi che era tratto tremaua per vn pezzo in casa ciò che vi era. Quel dì i Turchi trassero sei colpi, e due del mortaio dal fuoco, e quarantadue con l'altre Artiglierie. Il dì medesimo portarono vn'altra bombarda oltra la Boiana, che trahеua vna palla di peso di settecento libbre, & la condussero non sù per lo ponte, percioche lo haurebbe rouinato; ma la trassero per acqua. Et l'altro dì ne condussero due altre dal luogo, oue essi le haueuano fatte, il qual'era alle spalle del Monte Bassà, delle quali, l'vna perche auanzaua tutte l'altre di grandezza, fù portata sopra la Chiesa di Santa Croce, & traheua vna palla di mille, e trecento libbre di peso, il cui circuito era di noue palmi. L'altra, la misero sù la riua del Drino, presso all'altre, che vi erano. Et da questo dì innanzi cominciarono à battere la Città con dieci pezzi grossissimi d'Artiglieria. Et quel dì, che essi le posero, trassero settantaun colpo nelle mura. Hora vedendo gli Scutarini, che ogni dì cresceuano le bombarde, & che essi erano sottoposti à tanto pericolo, poiche non poteuano sicuramente andar per la terra, deliberauano di mettere in più luoghi della terra guardie, le quali con ogni diligenza auisassero à vn suon di campana i terrazzani, quando i Turchi volessero trarre le bombarde da quella parte oue elle erano, accioche coloro, che caminauano per la Città, vdendo la campana si tirassero al sicuro. Ordinata adunque la cosa nella predetta maniera, i Christiani caminauano più arditamente per la Città; mà i Turchi traheuano così spesso, & in tanta copia, che i Christiani non trouauano à pena doue potersi ricouerare, & erano tanti i sassi, e le saette, che pioueuano di sopra, che spesso riscontrandosi insieme, sassi in aria, si rompeuano trà loro, e le saette si spezzauano, & i mortari conquassauano di maniera le case, che non si hauea mai riposo nè dì, nè notte. I bastioni, & i guernimenti rouinauano assiduamente, parte per le fiamme, e per lo fuoco, & parte per le percosse delle Artiglierie. Le campane suonauano continouamente, e tutti erano sossopra. Finalmente bisognò fare delle fosse in terra, se voleuano ripararsi da tanta furia, oue essi habitauano à somiglianza di conigli. Per tutto era pieno di trauagli, e di angustie, e soprastauano tuttauia pericoli, & trauagli, & tanta era la forza, e l'empito d'Ottomano, che il timore, & il tremore confondeua ogni cosa, percioche per fuggire il pericolo della morte non si poteua osseruare nè

regola, nè ordine, nè modo alcuno, tanta era la copia dell'Artiglierie, & tanta l'atrocità de' barbari; la onde pareua, che le forze humane non fossero più bastanti à mantenere quella Città. Et i terrazzani, mancando loro l'animo, non poteua far cosa, che buona fosse, & erano quasi disperati, tanto era il terrore, che essi haueuano dell'Ottomano. Ma la misericordia di Dio pregata dalle pietose preghiere de' buoni non lasciò, come colui, che lo poteua fare, che i fortissimi Cittadini, & che quella Città andasse in rovina; & però pose vn stimolo ne gli animi de gli Scutarini, che gli destò alla fede, alla speranza, alla costanza, & alla magnanimità, armandoli, & fortificandoli con la sua virtù celeste, & diuina; percioche incontinente ogn'vno così forestiero, come terriero si mise con ogni sollecitudine, à riparare, à durar fatica volentieri, à sperare la vittoria, inuitando l'vn l'altro dì, & notte, & confortandosi, à non hauer paura de' pericoli, nè delle bombarde, nè delle saette, nè delle lancie de' Turchi; ma à sott'entrare allegramente ad ogn'impresa, à inuitare il nemico à combattere, à contrastarlo, à consigliarsi in ogni cosa, à prouedere, & non cessare ad ogni fatica, & finalmente esporsi alla morte, per la fede catolica, per la diuotione di San Marco, & per la patria; onde accesi in tanto feruore, si diedero à operare si fattamente, che essi non pareuano huomini, ma giganti, & i Turchi tall'hora si marauigliauano di tanta loro virtù. Il dì seguente fù rouinata vna gran parte delle mura da ducento, e ventiquattro colpi d'Artiglierie, poste in diuersi luoghi, & trassero parimente due volte il mortaio dal fuoco, & accesero gli alloggiamenti volti alla Boiana, doue era alla guardia Carlino Capitano de gl'Italiani, ma il fuoco fù incontanente spento, senz'alcun danno de' Christiani. Et i barbari s'ingegnauano d'accendere il fuoco nè bastioni, accioche consumandosi i Terrazzani non si potessero più difendere; percioche essendo andate le mura à terra, gli Scutarini non si riparauano con altro, che co' bastioni. Nondimeno molti, mentre che spegneuano il fuoco, erano ammazzati da' Turchi. L'altro dì poi, che fù à gli vndici di Luglio, condussero vn'altra Artiglieria sù'l Monte Bassà nell'horto di vn certo Cittadino, la quale traheua vna palla di nouecento, e cinquanta libbre di peso. Et da indi in poi i Turchi batterono la Città con vndeci pezzi grossi di Artiglieria. Et il dì medesimo trassero cento, e settantaotto colpi, cosa che essi non haueuano fatta più per auanti. Hora vedendo Ottomano, che le mura della Città erano à terra, & che gli assediati erano alla scoperta, & priuati della difesa delle muraglie, stimò, che si potesse espugnare la terra, ond'egli cominciò à strignere da tutti i lati gli Scutarini, hauendo mandato innanzi i Giannizzeri, gl'Asappi, & gl'altri soldati, i quali con le fascinate, e co' graticci, s'accostauano ogni dì più al bastione, e comandò che si facesse ogni sforzo per prendere la Città, ma tutto fù indarno. Percioche gli Scutarini messa giù la paura, faceuano il debito loro, volendo più tosto morir virtuosamente (conciosia, che la necessità fà animoso l'huomo ardito) che essere ammazzati da' barbari vergognosamente. Onde Ottomano trouò difficile à far quel, ch'egli hauea creduto, che fosse ageuole.

In

In questo mezzo i Turchi haueuano cacciato il fuoco nel bastione, ma egli fù spento ageuolmente da' Terrazzani, & senza alcun danno. Il dì seguente cominciarono à molestare la terra con l'Artiglierie, & trassero cento, e ottantasette colpi. Et di nuono accesero la Torre, ch'era sopra la porta maggiore, & il bastione doue era Carlino, con questa intentione, che andando i Christiani per spegnere il fuoco, fossero ammazzati dalle loro artiglierie, mà auedendosi i Scutarini, che questo pensiero riusciua a' nemici, & che però incorreuano in grandissimo pericolo, e che ogni dì si faceua maggiore il danno, giudicarono, che fosse da combattere con i turchi non meno con l'ingegno, e con l'arte, che con le forze, e col corpo, e fermarono di opporsi à crudeli barbari per quest'altra via. Essi disposero alcuni schioppi, & alcuni balestrieri, da quella parte dalla quale i Turchi soleuano andare alle monitioni, per ammazzargli, quando essi portauano il fuoco; là onde ritornando i Turchi il dì seguente all'opera loro, innanzi, ch'essi dessero il fuoco all'Artiglierie, ne morirono alquanti, & gli altri si misero in fuga. In questo mezo i barbari misero in acqua della Boiana, le Galee, che essi haueuano fabricate, le quali erano otto, come noi dicemmo di sopra. Et essendosi partite dal porto, entrarono di notte nel lago per lo fiume della Boiana, doue essi combatterono atrocemente co' paesani. Finalmente non essendo la cosa à vgual partito, hauendo preso i Turchi vna picciola barchetta, con otto huomini de' nostri, che già soleuano assaltare i loro alloggiamenti, gli impalarono la mattina à buon'hora oltra la Boiana, presso à Santa Maria Maddalena. Et quel dì trassero cento, e ottantatrè colpi, e l'altro dì cento, e sessantotto. In questo mezzo, che i barbari tornarono per abbrucciare i guernimenti, andando colui, che portaua il fuoco innanzi à gli altri, fù da' Terrazzani ammazzato, innanzi ch'egli arriuasse al luogo, gli altri spauentati si fuggirono, perche vedendo essi, che l'andare à quel modo era pericoloso, si pensarono vn'altra via per venire al fine del desiderio loro, & vsarono questo stratagema. Chè accioche essi andassero più sicuramente à bastioni, scacciandone i Christiani, che spegneuano il fuoco, apparecchiarono vn'Artiglieria per trarre, & misero fuoco in certa poluere, che era alquanto di lungi, accioche spauentati i Terrazzani abbandonassero i forti, & i Turchi incontanente gettassero il fuoco ne gli alloggiamenti. Onde volendo i Christiani con forte animo difendere il forte, erano dall'Artiglierie de' Turchi ammazzati, & à questo modo quel fuoco non si poteua più spegnere, se non con grandissima occisione di Christiani. Et auegna, che molti Cittadini vi restassero estinti, non per questo restauano di non andare à spegnerlo, percioche essi haueuano deliberato più tosto di morire, che d'abbandonare la difesa della Patria. Ottomano per questo s'adiraua grandemente, non potendo sostenere, che costoro hauessero tanto ardimento, vedendo che gli Scutarini non si poteuano nè con forze, nè con altro mezzo vincere. La onde egli fè portare sotto le mura molti stromenti da guerra, à quindici di Luglio, per sotterrare i Terrazzani trà sassi. Oltre à ciò molti grattici, & molti peuesi, accioche copren-

dosi i Turchi, attendessero più sicuramente à lauorare intorno alle mura. I Cittadini alla prima vista, pensarono, che quelle machine fossero per trar palle di fuoco, & però scoprirono i tetti, acciochè non vi si accendesse dentro, & incontanente apparecchiarono rimedi contra le predette, & così l'Ottomano restò schernito; percioche Donato Capitano de gli Architetti, ch'erano preposti alle Artiglierie, drizzò alcune machine, le quali batteuano quelle de' Turchi, & le dissipò di maniera, che i nemici non poterono rifarle altramente. Il dì medesimo trassero cento, & settantaotto colpi. A' diciasette trassero il fuoco ne' primi bastioni, & ne' forti della porta grande, doue erano i valorosi huomini, & Capitani de gl'Italiani Antonio da Cortona, & Antonio Bouino, i quali portandosi coraggiosamente nella Zuffa, il Bouino ferito grauemente si morì. L'altro tutto malmenato dalla moltitudine delle saette, à pena rimase viuo. Misero parimente fuoco ne' secondi bastioni della porta medesima in quel tempo istesso, & cominciarono (secondo l'vsanza loro) à tormentar con l'Artiglierie i bastioni, & gli alloggiamenti, acciochè i Cittadini sbigottiti non corressero à spegnere il fuoco. Mà gli Scutarini non punto pigri ripararono il fuoco, e ne morirono solamente due. Et quel dì i Turchi trassero cento, e ottantadue palle, & l'altro dì cento, e nonantaquattro, & questo fù il dì, nel quale essi trassero più colpi, che in tutti gli altri, nè innanzi, nè poi. Il dì seguente ne trassero cento trenta vno. In tanto i Turchi cresceuano ogni dì, & s'apparecchiauano alla batteria ogni dì più. E con graticci, & con fascine circondando la Città, s'auuicinauano più, riempiendo i fossi, con sassi, & con altro, per montar sù le mura; percioche il Prencipe loro haueua fatto bandire, che il dì seguente, dato il segno, attaccassero la Zuffa, onde i Turchi si apparecchiarono tutta quella notte all'impresa. Onde vedendo i Christiani la dispositione loro, confidandosi dell'aiuto diuino, & sperando ottener la vittoria, si misero in ordine, collocarono alcuni di loro sù i bastioni, e ne' forti, i quali contrattassero co' Turchi, fin tanto, che tutti gli altri terrazzani, si apparecchiauano à dar soccorso doue fosse il bisogno; onde continouamente stauano quattrocento huomini armati alla guardia. L'altro dì, che fù a' dicinoue, i Turchi trassero su'l tardi il fuoco (secondo il costume loro) nelle munitioni, le quali erano all'incontro della porta grande, & correndoui i soldati per riparare, furono ammazzati alcuni Italiani, & alcuni Scutarini, de' quali non si deue tacere il nome per lo valore, & per la virtù loro; cioè, Francesco Padouano Capitano di soldati Italiani, & Alessio Beganio, cittadino di Scutari, huomo di cuore, e forte, i quali combattendo con gli altri, furono tolti dall'Artiglierie, e le membra loro lacere, furono dalle palle sparse per la Città. Ne furono morti molti altri, trà quali fù Francesco da Santo Scorbaro, Capitan d'Italiani, Nicolò Gradisclauo, e Nicolò Beganio, Cittadini di Scutari, alla caduta de' quali leuato il rumore, s'appiccò vna gagliarda scaramuccia, trà il forte della porta grande, fino à quel della Boiana, doue era Carlino, & si combattè ferocemente per vna grossa hora, nel-

la

la quale i Turchi non poterono passare la fossa, nè appressarsi alle mura. Onde essendone morti, & feriti, & fugati molti di loro, gli Scutarini hebbero la vittoria, quantunque sanguinosa. Perche quel dì fù glorioso à gli Scutarini, & vergognoso à Turchi, i quali auegna, che trahessero cento, e nonantatrè colpi, però non giouarono loro nulla. Il dì seguente ne trassero cento, e quarantaotto. La mattina seguente vennero alla Città molti de' Turchi, ch'erano ne gli alloggiamenti. In tanto apparecchiauano grandissima copia d'arme, & di saette, per la futura zuffa, & mentre ch'essi faceuano la scelta dell'armi per vsare, molti balestrieri ascesero da molte parti sù i forti della Città, pensando gli Scutarini, che i Turchi darebbono tosto l'assalto alla terra. Onde armato ogn'vno stauano vigilanti alla difesa, aspettando ciò che i Turchi facessero, i quali, passato mezo giorno, s'auentarono impetuosamente alle munitioni, & à bastioni. Onde si venne alle mani, & ne cadeuano dall'vn lato, & dall'altro, & massimamente per i colpi dell'Artiglierie. Si sarebbe mosso à pietà, chi hauesse veduto quasi rouinato ogni riparo alla porta grande, & tutto pieno di corpi morti, non solamente di Cittadini, ma d'altri christiani ancora. Et il nemico era venuto tanto innanzi, ch'egli harebbe occupato i primi alloggiamenti, & i bastioni della sopradetta porta. Quiui si fece vna gran zuffa, perciochè si trattaua del tutto; perciochè tanto fù la furia de' Turchi, con le saette, Artiglierie, & con l'altre armi, che non vi rimase quasi Christiano alcuno di quegli, ch'erano alla difesa, che non fosse ferito; ma il nemico non fù per questo lungamente allegro, perciochè salendo sù'l forte vna elettissima squadra di giouani Scutarini, & venuti animosamente alle mani con i Turchi, gli misero in fuga, con la vittoria. Quel dì furono tratti nelle mura cento, e settantatrè colpi. Et chi volesse contar con diligenza tutti i colpi tratti fino à questo dì, trouerà, che furono due milla, cinquecento, e trentanoue di bombarda, cento, e noue di mortaro, e dieci di palla da fuoco. Dopò la predetta zuffa, i Turchi si ritornarono à loro alloggiamenti. In questo mezzo il Capitano dell'Asia, col Bassà della Romania, andaron à trouare il Principe chiamati da lui, oltre à ciò i capitani dell'essercito, & molti altri personaggi, & poi che si furono radunati, si pose in consulta, ciò che si douesse fare intorno all'oppugnatione di quella Città, & hauendo detto ogn'vno il suo parere, il Rè disse, ch'ogn'vno si douesse apparecchiare per lo seguente giorno à dare l'assalto generale alla terra, perciochè essendo gli Scutarini senza difesa, & stracchi, cederebbono ageuolmente alla loro furia, & che però facessero mettere in ordine l'Essercito. Et così detto, hauendo ogn'vno assentito marauigliosamente alla detta sua volontà, fù per bando publico fatto intendere à tutti i soldati la volontà del Signore. In tanto si vedeuano i Turchi andar quà, e là per lo campo, non altramente che si facciano le formiche quando tornano, & vanno. Et i Capitani vsciti dal padiglione del Signore, salirono sul monte Bassà à considerare il sito della terra, proponendo trà loro il modo, che si douesse tenere per espugnarla.

Mà vedendo gli Scutarini i loro apparecchi, si diedero à preparare le cose, che appartenevano alla difesa loro, vsando ogni diligenza contra coloro, che erano diligentissimi. Et Ottomano si pensaua di torre à vn certo modo quella Città furtiuamente; percioche i Turchi, quasi vicino al tramontar del Sole, venuti alla piazza del mercato, poco di lungi dalle mura della Città, cominciarono aiutar di salire, dissimulando il combattere, e non cessarono tutta la notte di accostarsi sotto i graticci attorno attorno, per ingannare i terrazzani. Furono cento, e cinquanta mila coloro, che ascesero al forte, e de' più eletti del campo. Il padiglione del Principe era stato posto sù la cima del Monte Basà, tutto rosso, acciòche di quindi si potesse vedere la zuffa. Essendo già venuto il dì, & entrato il Rè nel padiglione, i Turchi presero l'occasione d'ingannare i Christiani, percioche essi all'hora erano per le chiese, à gli vffici Diuini. Quasi sù l'alba il giorno di Santa Maria Maddalena à vn segno, che vscì del padiglione del Principe, & al suono di quattro pezzi d'Artiglierie, che trassero insieme, con molte altre, alla volta delle nostre munitioni, i Turchi furiosamente assalirono i bastioni, & hauendo passate le fosse, coperti tutti co' gratticci, cinsero la Città, non altramente, che vno sciamo d'api, sottentrando per tutto. In tanto le campane sonauano à martello, onde i terrazzani tutti desti, vscendo fuor delle Chiese, corsero à gli alloggiamenti loro, & alle difese, & trouarono, che i turchi haueuano già appiccata la zuffa. Mà si combatteua più acerbamente alla porta grande, percioche i Turchi erano di già saliti su'l bastione, & vi haueuano piantato vna bandiera. Et il Principe cominciò à rallegrarsi fuor di modo, percioche egli credette, che la Città fosse presa; ma gli Scutarini vedendo, che i Turchi haueuano con tanto empito occupate le munitioni, e giudicando, che vi bisognaua la forza, mossisi con grandissimo ardore, andarono addosso a' Turchi, & hauendoli con diuerse armi malmenati, ricuperarono con gloria loro grandissima il bastione. La qual cosa vedendo Ottomano, che si era prima rallegrato, si accese in tanta ira, che à pena ei puotè tollerare la fuga, e l'occasione de' suoi. Et riuoltatosi a' Capitani, comandò tutto sdegnoso, che sforzassero i soldati à ritornare vn'altra volta alla batteria. Là Città dalla parte del Monte Basà, ou'era la porta maggiore, era posta in salita assai dolce, ma ben guernita; percioche vi era stata fatta vna torre munitissima d'ogni cosa, e di forma rotonda, nella quale stando i soldati, difendeuano la Città da quella parte. Trà questa porta, & il luogo, ch'era di fuori, vi era vn'altra torre, vicina à quella di sopra, mà temendo i terrazzani di quel, che auenne; cioè, che le torri non cadessero per le percosse delle palle d'Artiglierie, fecero attorno alle Torri alcuni sostegni di fango, e d'altre materie simili, & gl'inimici faceuano ogni sforzo loro da quella parte, oue l'entrata nella Città era più ageuole. Et però vi haueuano messo allo scontro sei artiglierie grossissime, & sei mila scioppi, & infinite saette. Mà come le torri furono à terra, non vi rimaneua altro, che difendesse la Città,

se non

ſe non la terra, che vi era ſtata poſta, con la rouina de' ſaſſi, perch'i Turchi vi andarono con grand'empito, & i Terrazzani vi corſero per rimediare, onde la zuffa vi ſi inuiò groſſamente. In tanto i Baſsà diſcendendo dal Monte dou'era il Principe, cominciarono con le ſpade in mano à far ritornare à dietro coloro, che fuggiuano. All'hora ſi rinforzò la battaglia, & tutta la coſa ſi riduſſe alla porta grande con tanto ſtrepito, con coſi fatti gridori, & con meſcolamento di armi coſi fatto ch'era vno horrore à ſentirlo, non vi mancando, nè baliſte, nè ſcorpioni, nè varie machine per offendere. Era vicino alla porta grande vna foſſa fatta nel faſſo viuo, dou'erano molte artiglierie, le quali guardauano le foſſe, & quella parte della Città, che guarda verſo la Boiana. Da queſto luogo furono ammazzati molti de gl'inimici, la onde i Capitani sforzando i Turchi à combattere, ſi riuolgeuano alla porta grande con ogni lor forza, perche fatto empito, & non potendolo i Chriſtiani ſoſtenere i Turchi montarono sù i baſtioni, & vi ficcarono le bandiere, perche il Prencipe tutto allegro, ſi pensò, che la terra foſſe preſa, non ſapendo bene qual foſſe la virtù de gli Scutarini, & la prouiſion loro per difenderſi. Era nel mezo della Città in piazza vna elettiſſima ſquadra di giouani, per ſoccorrer coloro, che ne haueſſero hauuto biſogno, & vi reſtauano ancora dell'altre forze per difenderſi, onde ſi puote vedere ageuolmente, che l'allegrezza del Turco fù vana, come colui, che non ſapeua l'intentione, e la fantaſia de gli Scutarini. In tanto venne il romore in piazza, che i nemici vincitori haueano preſo i forti, & che i Chriſtiani eſſendo ſtracchi cedeuano. All'hora i giouani valoroſi ſi auuiarono alla porta grande, & venuti alle mani, atterrato il veſſillo de' Turchi, vi piantarono sù quel di San Marco, cacciandoli oltre à' foſſi, & occidendoli crudelmente. I Barbari ſpauentati voltarono le ſpalle, & ſi fuggirono à gli alloggiamenti. L'Ottomano, che era venuto in ſperanza di hauere la vittoria, ciò vedendo, tutto adolorato, & furioſo, ſi ritornò al ſuo padiglione. I noſtri tutti allegri, ſe ne ritornarono nella Città con molte delle ſpoglie de gl'inimici, le quali eſſi appiccarono à' baſtioni, per dar loro ſpauento. Et incontanente ſi ſparſero per le Chieſe à ringratiar Dio. Oltre à ciò ringratiarono Santa Maria Maddalena, ch'in quel dì haueſſe inſieme con la Regina del Cielo difeſo quella Città. Furono poi lodati publicamente coloro, ch'erano ſtati valoroſi, & ſi fecero le funerali eſſequie a' morti nel fatto d'arme. Morirono de' Chriſtiani in quel dì intorno à quattrocento; tutto il reſto poi fù ferito. De' Turchi morirono (ſi come eſſi affermarono) oltre à dodici mila, & ne furono feriti in grandiſſima quantità. Hora eſſendo il Turco ſtato due dì nel ſuo padiglione à macerarſi di rabbia, sì per la rotta riceuuta de' ſuoi, & sì perche eſſendogli tutte l'altre coſe ſtate proſpere, hora gli era contraria la fortuna in queſto ſuo deſiderio, chiamò à ſe due Baſsà, l'vno della Romania, l'altro dell'Aſia, inſieme con due conſiglieri, co' quali trattò di dar'vn nuouo aſſalto alla Città, dicendo che gli huomini valoroſi erano ſpenti nella precedente battaglia. Queſto parere fù approuato da tutti, perche hauendo egli dato ordine di quanto ſi haueſſe à fare, & impoſto le coſe biſogneuoli a' ſuoi Capitani, promiſe a' ſerui la libertà, & premi grandi à coloro, che

ro, che si fossero valorosamente portati. Fece poi bandire, ch'ogni uno douesse apparecchiarsi à dare la seconda batteria. I Terrazzani all'incontro hauendo sentito il bando del Rè, più arditi, che mai aspettauano la futura pugna, apparecchiando diligentemente quel ch'era necessario à difesa loro. Stimando assai, che i Turchi temessero la lor virtù. Si misero adunque à supplicar Dio, che gli aiutasse, sperando, che i nemici ne riporterebbono vn'altra sconfitta maggior della prima. I Turchi intanto s'erano apparecchiati alla zuffa, mà aspettauano la Luna nuoua, secondo la loro vsanza; percioche gli Ottomani sogliono dare gli assalti generali alle terre, fatta la Luna nuoua. Essi adunque il giorno di San Pantaleone, che fù cinque dì dopò la prima pugna, cominciarono à salire il Monte, essendo tutti ristretti insieme, di maniera, che copriuano il piano, & il Monte per vn miglio intorno. Et appiccata la scaramuccia, cominciarono à combattere co' Christiani fino à notte oscura, mà poi che fù giunta la prima vigilia della notte, leuarono le grida loro solite, percioche inginocchiatisi in terra, salutarono la nuoua Luna. Et i loro Sacerdoti cantarono alcune laudi, alle quali rispondendo la turba, misero così fatto grido, che pareua, che il Cielo, & la terra rimbombasse. Intanto quel Frà Bartolomeo (che noi dicemmo di sopra) salito à cauallo, andò per tutta la Città, riuedendo le guardie, & i forti, insieme con Nicolò Moneta capitano de' caualli, huomo valoroso, & gran pratico delle cose di guerra. L'vno, & l'altro confortaua il popolo, che stesse di buona voglia. Certo, che chi volesse far comparatione di Frà Bartolomeo, potrebbe dire, ch'egli fù tale in questa oppugnatione, qual fù Frà Giouanni Capestrano, nell'oppugnation d'Alba Greca, posta sù la ripa del Danubio; percioche per la santità della sua vita, gli Vngari vincendo i Turchi, dierono loro vna grauissima rotta. Similmente in questa notte Frà Bartolomeo, non cessando dalle orationi, fù cagione, che Scutari si saluasse. In tanto che si faceuano queste operationi nella Città, si leuò vn vento così grande, & così horribile, che pareua, che volesse portar via la Città, all'hora i Turchi, che volentieri vanno dietro à così fatti auguri, cominciarono à dire, che harebbono la vittoria; percioche quel vento andaua verso la Città, & non fecero altro tutta quella notte, che vociferare, e gridare. Et già era quasi vicino à dì, & ecco che il vento riuoltatosi incontro à' Turchi, cominciò à dar loro grandissima noia, perche i Christiani caricando loro adosso, con quel fauore gli fugarono. Mà essendo apparite alcune luci in cima delle lancie sù i bastioni, si come appariscono nelle tempeste del mare, gli Scutarini vedendo l'aiuto diuino, che gli sosteneuano, cominciarono con altissime voci, non à vlulare, come i Turchi, mà à lodar Dio, la Vergine, San Marco, & Santo Stefano. Venuta la mattina il Rè de' Turchi salì sù'l Monte Bassà dou'egli era vsato à stare à vedere le batterie. Et com'egli vi fù giunto subito trassero vndeci artiglierie grosse, & picciole ne' bastioni. I Turchi à questo segno mouendosi impetuosamente, cominciarono la zuffa, nella quale hora vincendo i Turchi, & hora essendo vinti da' Christiani, il Rè adiratosi fieramente, & sdegnato, che questo popolo stesse così saldo alle difese, fè trè volte trarre l'artiglierie verso la porta grande, dou'era la somma della

batta-

battaglia, senz'hauer riguardo niuno a' suoi; la qual cosa occidendo molti Turchi fù cagione ch'i nostri haueßero la vittoria; percioche fatto uno sforzo alla predetta porta, cacciarono i Turchi, che erano già penetrati molto innanzi con lor somma lode, ancora che la Città foße meza conquaßata, le vie, le piazze tinte del sangue Christiano, rouinate le Chiese, & le case, e tutto sozzopra.

Et ritornati nella Città trionfando tutti allegri, ringratiauano Dio della vittoria riceuuta, non abbandonando però mai le difese.

Dall'altro lato Ottomano tutto pieno di rabbia, veduta l'occisione de' suoi, diße queste parole. Dio voleße, ch'io non haueßi mai sentito ricordare il nome di questa Città. Son venuto in darno, e tutte le mie forze vagliono nulla. Indi si mise à bestemmiare Iddio, che non gli deße l'Imperio del Mondo, come haueua dato ad Aleßandro Magno, & à Cesare. E così dicendo partitosi dal monte ritornò al suo padiglione, tutto dolente, non volendo parlare à neßuno.

DEL-

DELL'ASSEDIO DI SCVTARI.

LIBRO TERZO.

Oi che furono passati trè giorni, Ottomano chiamò i suoi Capitani à parlamento, per ritornare vn'altra volta à dare la batteria con ogni suo sforzo, percioch'egli diceua, che essendo i Christiani indeboliti per tante zuffe, & per tante rouine, non poteuano resister più, & che però egli speraua ottenere la vittoria. Hauendo detto queste, e somiglianti altre cose, fù da tutti risposto, che non si douesse ciò fare, conciosia che quegli, che erano rimasi viui dalle rotte precedenti, erano ò feriti, ò fatti tanto deboli, che non si poteuano più adoperare, & che non pareua loro di combattere con huomini, mà con Dij. Et che può torre l'armi contra gli Iddij? Affermauano, che voleuano ammazzarsi frà loro, ò ch'il Principe gli scannasse à vno à vno, più tosto, che essere occisi da' Christiani à quel modo così brutto, & così vergognoso. All'hora Acomath Begh, vno de' consiglieri per auttorità, per età, & per eloquenza notabile innanzi à tutti gli altri, & della famiglia de' Ieurenesi, chiarissima, & antichissima frà tutte l'altre, che seguono in Europa la legge d'Ottomano (percioche di questa famiglia fiorirono trenta huomini, con somma auttorità, sotto Maometh, & seguitarono il primo Ottomano, quando passo d'Asia in Europa. In oltre due altre famiglie honorate accompagnarono il Principe in Romania; cioè, la casa Mialbelgia, & la Alutbassa) si leuò sù, & fauellò al Principe in questa maniera.

La tua virtù ò inuittissimo Imperadore, è grandissima, e chi può narrar mai le tue lodi? la mente de gli huomini non le capisce, l'animo stupisce pensandoui, la lingua non si può sciogliere, & il tempo non basta à poterle dire. Mà si suol giudicare da tutti gli huomini per gran cose, quando l'huomo può conseruar sicuro, & pacifico lo stato, ch'egli hà riceuuto da' suoi passati; maggiore, quando l'accresce con gloria, & grandissima, quando di picciolo, & basso, si conduce con fatti chiarissimi, & illustri, à grandezza infinita; la qual cosa ogn'vn dice, che ti è auuenuta per la tua felicità, & per la tua virtù. Mà trà tutti gli altri, io posso render testimonianza certissima di questo. Io hò inteso da' miei maggiori, i quali lasciando l'Asia, vennero in Europa con Ottomano, che i tuoi maggiori;

venuti in Europa la prima volta, si fermarono (per così dire) in un cantone, a' quali succedendo poi tù per volontà diuina, hai accresciuto tanti Regni, tante Prouincie, tanti Imperij per la tua grande, e singolar virtù, che lungo sarebbe à raccontarli. Chi potrebbe narrare conueneuolmente in che modo tù habbia domato la Tracia, nell'Europa? Costantinopoli, capo dell'imperio, in Oriente? Andrinopoli? Gallipoli, l'Acaia, la Beotia? doue prendesti Tebe Città di tanto nome? la Prouincia Attica, doue fù già la celebratissima Città d'Atene, madre di tutte le scientie, ti hà ceduto. Tù vincesti l'Imperio di Trabisonda, hauendone cacciato l'Imperadore. Tù soggiogasti l'vna, e l'altra Misia; e sottomettesti gloriosamente la Morea cacciandone i suoi Signori. Ti hai parimente acquistato nell'Asia Minore quasi dodeci Regni, il Ponto, la Bitbinia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Cilicia, la Panfilia, la Licia, la Caria, la Lidia, la Frigia, la Nicomedia, la Nicea, la Prusia opulentissima Città; oltre à ciò, la Ionia, Dori, Smirna, Colofonia, Efeso, Mileto, Alicarnasso, Pergamo, Troia. Oltre à ciò, il Tanai, & la region Taurica, & entrasti etiandio nell'Armenia con potentissimo essercito. Tu ti hai fatti tributarij i Ragusei. Tù ti hai sottoposto Chio, & Coho, & forzaste molte Città de' Parthi, cacciati i lor Principi à far teco patti. Tù aggiugnesti al tuo Imperio l'Isola di Lesbo, la Foglia vecchia, & Nuoua, & Merlino. Tù espugnasti i Lacigi, & i Vindelici, tù mettesti sozzopra la Prouincia di Domano, che obedisce al Soldano. Tù pigliasti l'Isola di Negroponte, Larissa, la Cefalonia, & Scandaloro, cacciandone il Caramano. Venne finalmente in tuo potere la fortissima Città di Croia. Entrasti nella Macedonia, confondesti i Traci, rouinasti i Tribali, espugnasti i Peni, & cacciasti delle lor proprie sedi gli Acarnani, & gli Etoli. Mà perche debbo io ricordarti tanti popoli, che tù hai soggiogati? Basta assai dire, che tù hai tolto dalle mani de' Christiani venti Prouincie, e dugento Città. Et percioche sarebbe cosa lunga, non annouerarò, quanti Principi, quanti Capitani, & quanti Rè Macomettani tù hai domati, & vinti. Tutti hanno fino à quì ceduto alla tua potenza. Non bisogna più ricordar Cesare, Scipione, Pirro, Annibale, & tanti altri Capitani illustri di Roma, & d'altri paesi. Tutti ti cedono per numero di battaglie, & per quantità di terre prese. Il nome Ottomano è fatale per signoreggiare. & in breue tutto il mondo ti verrà sotto, & tutte le genti ti obediranno. Et quanto alle cose di Scutari non ti metter tanto fastidio. Molte volte i nostri pensieri non ci riescono, & la fortuna può molto nelle cose mondane. Mà sij sicuro di questo, & te ne dò la mia fede, che io farò sì, che in breue tempo questa Città verrà in tuo potere. Non ti hò io messo sotto Croia Città fortissima, e ben guardata? Et quanto al ritornar di nuouo à dare l'assalto à Scutari, io non approuo questa opinione; mà io hò altra fantasia; percioche il tenere la guerra, & perdere, è cosa ageuole à ogn'vno; mà il vincere, & riportare il trionfo del nemico, è dato à pochi il saperlo fare. Et bisogna, che colui, che tratta così fatte cose, sia spogliato d'ira, e di cupidità. Egli non si dee più prouocare lo Scutarino con la guerra; per-

percioche noi ci affaticheremo in vano; conciosia che se noi non habbiamo potuto espugnarli con l'essercito fresco, & vigoroso, come potremo farlo hora, essendo noi esausti di forze, & scemi? Hò cercato tutto l'essercito, & non truouo luogo, che non sia pieno di pianti, di sospiri, & di tribulationi. Trenta mila de' nostri son mancati nella precedente zuffa. Sono infiniti gli stroppiati, & i feriti, non è rimaso alcuno scapolo, & non è alcuno, che voglia più salire il monte per combattere. Tutti sono spauentati. Et ricercando io la cagione, mi diceuano, che l'aspetto de gli Scutarini, i cui occhi splendeano gli haueano sbigottiti. Là onde io giudico, che sia bene à non molestarli più; mà che noi dobbiamo adoprar ogni arte, & ogni consiglio con loro; percioche Scutari è l'occhio, & il capo di tutta la Prouincia, & è la sede, & il Principato di tutte l'altre Città. Ella obedisce al Senato Venetiano, la cui potenza quanto ella sia, credo che tù la sappia. Essi soli resistono alla tua potenza. Essi soli sono contrari alla legge Maomettana. Et però fornirono questa Città valorosamente d'ogni cosa necessaria per conseruarla. Mà che debbo io ragionare de' soldati Epirotici? de' quali molti eletti, fortissimi, & valorosi, trà molti altri soldati, custodiscono questo luogo? Gli Epirotici son gente generose, persone regali, & del sangue de gli Eacidi. In tutte le cose è questo ordine, che ogn'vno seguita il seme della sua natura. Ritengono ancora l'animo, & il vigore di Pirro, dal quale essi hanno la loro origine. Et Pirro (si come tù sai) fù Rè celebrato trà i primi Capitani del mondo, dal qual vennero molte cose militari. Egli fù il primo, che insegnò à campeggiare, e fu il primo, che nella guerra co' Romani mostrasse in Italia gli elefanti. Costui è quel Pirro, il quale insegnò a' soldati, che s'accampassero in buon luogo, che caminassero con poche bagaglie; si guardassero dall'imboscate, elegessero il tempo della giornata, ordinassero le schiere, & fortificassero gli alloggiamenti. Et quale huomo egli fosse, n'è scritto assai nelle memorie de gli antichi; onde non essendo egli secondo à nessuno, hà potuto esser meritamente chiamato Folgore di guerra. Noi babbiamo adunque à fare non con gli Asiatici effeminati; mà con gli Epirotici genti durissime, & inuincibili. Et gli Scutarini sono audacissimi, e forti nella guerra. Tù ò Principe Serenissimo, hai conosciuto l'animo loro, e'l cuore intrepido, & virile. Quella gente è feroce, & inuincibile, non vuol' obedire à nessuno, se non à quegli, ch'ella medesima s'elegge per Signori. Ricusa la Signoria delle genti esterne. Serua la fede al suo Signore, & il nome della fedeltà, & sua peculiare heredità. Hà vn Rè, e vno Imperadore, hà un Principe Venetiano, e lo vuol sempre hauere, & rifiuta tutti gli altri. Già son trent'anni, che noi guerreggiamo con gli Epirotici, & non possiamo nè domarli, nè ridurli à nostra diuotione. Et quanta sia stata l'asprezza, & la crudeltà di questa guerra, chi è colui, che nol sappia? Sarà tosto l'anno, che noi siamo à questo assedio, pensando dì, & notte alla espugnatione, lascio di dire ciò, che s'è fatto con l'artiglierie, con le scaramuccie, con l'empito de' soldati, con l'astutie de' Capitani, e con mill'altre cose, ch'io taccio, & nondimeno niuna delle predette cose hà potuto spauentare gli Scutarini, si che essi non sieno stati sempre più animosi. Io credo certo, che essi combattino

tino non con forze humane; mà con diuine. Io credo (s'egli è lecito à dirlo,) che costoro sieno nati di Marte, & che non si possa trouar gente più robusta, & più forte di questa. Essi si fanno beffe delle genti nostre infinite, & della nostra virtù, non stimano cosa alcuna, & tengono per vno scherzo il mettere la vita per difendere la patria, stimando quella esser vera, & salda gloria. Mentre combattono, non si muouon dal luogo loro; percioche, ò ch'essi lo difendono, ò che essi vi restano vccisi. Veramente sono huomini, veramente son bellicosi, & degni d'essere honorati, & celebrati per tutto il mondo, & lodati fino al Cielo. Et però quelli, che noi non habbiamo potuto domare con l'armi, vediamo di vincere con l'ingegno. Là onde io giudico, che volendo tù ridurre la Città di Scutari fortissima nelle tue mani, bisogna prima circondarla di molti forti, strignendo l'assedio con ogni sollecitudine. Et comanda, che si faccia vn ponte sopra la Boiana, il qual sia fortissimo, di modo, che dall'vna parte, & dall'altra delle ripe, vi sieno Torri fortissime. La qual cosa fatta, bisogna prendere le Città circonuicine, e i luoghi all'intorno, & à questo modo Scutari bene assediata ti potrà venir nelle mani; percioche ella è capo di tutta la Prouincia, & di già è fatto debole, & tutto conquassato. Gli altri luoghi come membra dependenti, hanno perduto ogni lor forza. Non vennero i Cittadini di Croia domati dalla fame, in tuo potere in vn momento? Onde tù conseguirai il tuo desiderio, senza occision delle tue genti. Poi che il parere d'Acomat fù approuato dal Rè, & da tutto l'altro parlamento; fù deliberato, che non si combattesse più con gli Scutarini, & che si mettesse fine à trar bombarde, & altre machine. Et incontanente furono compartite le Città. Fù commesso al Basſà dell'Asia, che andasse con le sue genti à Driuasto. A quell'altro della Romania, che andasse à Xabiacco; il quale si partì al fare del giorno seguente, menando seco, due grosse bande di Gianizzeri, & due altre d'Asappi. Et indi à poco tutte le galee Turchesche, che erano nella Boiana discendendo nel lago, s'auiarono verso Xabiacco. Et Xabiacco, è vn castello posto sù la ripa del lago, ne' confini della Dalmatia, non molto di lungi da Ascriuio; il quale era dominato da vn signoretto di nation Dalmata, cattiuo huomo, posta sù l'alto della ripa, & per sua natura fortissimo, & di lungi quasi da Scutari quaranta miglia. Il signoretto all'hora non vi era; mà vi hauea lasciato in suo luogo vn suo genero, con alquanti altri suoi fidati; i quali ò per tema, ò per promesse fatte loro da' Turchi, si renderono. Et dopò la resa, cacciati fuori i Castellani, & messoui buona guardia di sue genti, il Basſà se ne ritornò in campo. La resa di Xabiacco, fù vergognosa; mà quei da Driuasto furono più valorosi, & più fermi. Questi mentre, che si daua l'assalto à Scutari, erano vsati di vscir fuori di notte, e di giorno, e d'assaltare le bagaglie, i camelli, i giumenti, e l'altre cose de' Turchi, predando, & ammazzando, e facendo schiaui quanti veniuano loro nelle mani, e tal'hora assaliuano anco il campo, facendo mille altri danni, le quali cose intese da Ottomano, aspettato il tempo, che la giouentù di Driuasto fosse vscita fuori per predare, mandò innanzi il Capitano

pitano

pitano dell'Asia con le sue genti per espugnarlo; lequali, hauendo rinchiuso fuori la giouentù, che non poteua più tornar dentro, cominciarono con l'artiglierie à rouinare le mura da quella parte dou'essi erano più deboli. Et essendo in termine di sedici giorni spianato il muro, il Rè venne in persona per hauer quel luogo. Et vna mattina à buon'hora dato l'assalto, entrando dentro ageuolmente, percioche il circuito delle mura era grande, & tutta la giouentù, ch'erano forse da ottocento persone erano stati (sì come si è detto) rinchiusi di fuori. Oltre à ciò quegli, che erano nella Città, si moriuano ogni dì di peste, & quei pochi, che ferono difesa alle mura, furono tutti ammazzati. Gli altri tutti presi, che furono da trecento, e menati in campo, furono tutti fatti morire sù gli occhi de gli Scutarini. L'altro dì, i Turchi fecero consiglio di andare à Lisso, che hora si chiama Alessio, & è di lungi da Scutari trenta miglia, & è bagnato dal fiume Drino, che gli corre appresso, il quale (come dicono alcuni periti) diuide l'Epiro dalla Dalmatia. Giuntoui il Capitano della Romania, trouando il luogo voto, l'abbrucciò; ritornando à combattere la rocca di Driuasto, che si teneua ancora. Vi erano dentro intorno à cento huomini, i quali astretti dalla fame si dierono, & anco questi furono ammazzati, come quegli altri. Fatte le predette cose, Ottomano comandò, che si attendesse con ogni cura all'assedio di Scutari. Et egli persuaso così da Acomath, lasciando molta gente all'assedio, deliberò di tornare in Costantinopoli, col rimanente dell'essercito. Là onde leuatosi à gli otto di Settembre, e messo fuoco di notte negli alloggiamenti, si partì la mattina à leuata di Sole, à suon di trombe, e di diuersi altri stromenti, hauendo mandato innanzi due stendardi (de' quali vno era bianco, e l'altro rosso) con l'essercito di quaranta mila persone, bestemmiando la gente Epirotica, gli habitatori, i luoghi, & sopra tutto Scutari, coi suoi Cittadini, poi che hauendo egli per innanzi soggiogato, tanti Rè, tanti Principi, e tanti popoli, con tanta ageuolezza, hora hauesse patito tanta rouina de' suoi, & vergogna. Accusaua grandemente la Fortuna, che essendogli stata sempre fauoreuole, gli fosse hora mancata; di modo, che egli credeua, che questo fosse vn' augurio del mancamento del suo Imperio, e della sua vita. Nè s'ingannò punto, percioche non passò molto tempo, che andando all'impresa dell'Asia, si morì. Dopò la presa di Lissa, & la partita del Turco, amendue i Capitani ritornarono con le loro genti à Scutari, menando con loro intorno à cinquanta Christiani, i quali essi presero in vna delle nostre galee, quando espugnarono l'Isola posta sopra il Drinone, la cui grandezza è di sette miglia, nella quale furono prese molte persone, & condotte vicino alla Città furono tutte ammazzate. Dopò questo condussero il ponte, che essi haueano cominciato sù la Boiana, fino à quel luogo, che si chiama Catilina. Edificarono due torri dall'vn capo all'altro, accioche l'armata de' Christiani non potesse passar di colà, per dare aiuto a gli lor assediati; delle quali, hauendone il Capitano dell'Asia finita vna di là dal fiume, si partì a' dicitto di Settembre con le sue genti per

ti per suernare nell'Asia. Mà il Capitano della Romania finì la sua più tardi; percioche egli era più vicino à casa sua; alla quale egli ritornò à gli otto di Decembre, lasciando Acomath all'assedio con quaranta mila caualli. Gli Scutarini intanto, ch'erano allegrissim per così honorata vittoria, come si viddero circondati intorno intorno da ogni lato, auegna, che nella prima vista si conturbassero alquanto di non hauer dopò la vittoria, acquistata la lor' usata libertà; nondimeno non si sbigottirono, confidandosi nell'aiuto di Dio, di San Marco, e del Senato Venetiano, al quale essi haueuano osseruatà tanta fede. Mà ogni dì più cresceua la fame nella Città, & non vi era altro hormai, che copia d'acqua, & di pane, delle quali sole cose, coloro non possono viuere, che debbono essercitare le loro forze, & stare dì, & notte vigilanti à fare le guardie alle mura; percioche nel principio i Cittadini misero tutte le cose loro in commune, onde i terrazzani viueuano abondeuolmente, percioche essi credettero, che non prendendo Ottomano la Città per forza, se ne douesse andare con tutto l'Essercito, che quando hauessero pensato altramente, harebbono fatto più masseritia delle vettouaglie. Et le robbe del mangiare erano venute in tanto prezzo, che à pena se ne trouauano per gli ammalati con danari. Et lungo sarebbe à dire, quanto essi patirono, mangiando caualli, cani, & topi, pur che ve ne fossero stati. Non mi sarebbe creduto s'io dicessi quanto si comprò vn picciolo topo, & quanto valesse la salciccia fatta di cane. Et che dirò io della carestia del vino, dell'olio, & dell'aceto? le quali tutte cose i christiani si proposero di patire, più tosto, che di sottoporsi a' crudeli loro inimici; conciosiache niuna cosa era bastante à piegare i loro animi per crudelissima, ch'ella fosse. Era già l'Anno, che la Città si trouaua in assedio. Et ecco, che a' venti di Decembre vna Domenica apparirono sotto le mura alcuni Italiani, i quali salutando gli Scutarini dettero nuoua loro, che era vicino vn'Ambasciador Venetiano, il quale andaua à Costantinopoli per impetrare la pace dal gran Turco, & gli confortauano à stare di buon' animò; percioche non starebbono molto assediati. Già Ottomano era giunto à Costantinopoli, & trà lui, & l'Oratore Venetiano, si erano accordati insieme, il quale composta la pace era andato à trouare il Capitano dell'Armata, che era entrato nella Boiana, i quali di comun parere scrissero al Podestà di Scutari, & a' Cittadini, significando loro la pace fatta col Turco, con queste conditioni, che essi dessero la Città al Turco, saluo l'hauere, & le persone, & che fosse in lor libertà d'andarsene, oue pareua loro, ò di viuer sotto il Turco. Hauuta la nuoua, i Cittadini si ridussero à parlamento. Trà le molte loro opinioni, conchiusero, che fosse assai meglio, togliendo le facultà loro, ridursi sotto i Venetiani, che viuere à discrettione del Tiranno. Alla qual cosa fare, leuatosi sù Florio Ionima Capitano delle guardie, huomo notabile in pace, & in guerra, fece vn lungo parlamento, & acconcio molto, col qual'egli persuadeua, che essi fuggissero il giogo crudelissimo di quei barbari, cercando di viuere sotto il

to il Senato, come benigno, Christiano, & misericordioso di tutti gli afflitti. Là onde gli Scutarini persuasi dalle costui parole, conchiusero vnitamente d'abbandonare la patria (auegna che questo partito fosse aspro, & crudele) più tosto, che di essere sottoposti al crudelissimo Tiranno. Et così obedendo al Senato, del quale essi furono sempre obedientissimi, dati ostaggi da' Turchi dell'osseruanza della fede, lasciarono la Città à barbari, i quali vi entrarono con grandissima allegrezza. Et gli Scutarini lasciata la patria, se ne andarono con le loro robbe all'Armata Venetiana, la qual'era quindi lontana intorno à cinque miglia, & messo all'ordine ogni cosa necessaria alla loro nauigatione, si partirono; & si ridussero nel seno del clementissimo, & pietosissimo Senato Venetiano, per finire quella vita nelle sue braccia, la quale essi haueuano spesa per lui, spargendo il sangue, & mettendosi ad ogni tormento.

LA

LA PRESA DI NEGROPONTE, DI AVTORE INCERTO.

Tradotta da M. Francesco Sansouino.

A fedele, e potente Città di Negroponte, nobile per molti conti, era soggetta a' Signori Venetiani. Ella era piena di popolo, & vi si faceuano molte facende, e ricchissima, haueua bellissima Cittadinanza. Era per terra, & per mare assai ben guernita, & massimamente dalla banda del porto, e cinta d'intorno di muraglie, di torri, & di buone fosse; di maniera, che si credeua per ogn'vno, ch'ella fosse inespugnabile. La qual Città si chiama Calcide, posta nell'Isola Euboia, chiamata hoggi dal nome della Città, Negroponte, Isola fertilissima di formento, di vino, & d'olio, & acconcia molto, & abbondante di legnami, per far Naui, & Galee. Questa cosi fatta, & potente Città, venne sotto il poder del Turco, l'Anno di Christo M CCCC LXXI. in questa maniera. I Chiarissimi Venetiani erano all'hora odiati dal Turco, sì perche esso gli teneua potenti, & si perche essi erano religiosissimi, e fedeli, si come si può leggere, & vedere, per le guerre, e per le dissensioni, che furono à quei tempi, trà loro, e il Turco. Adunque parte per l'odio, parte per l'opportunità di quell'Isola nobile, & parte tirato dalle ricchezze di quel popolo, disegnò quella impresa Omaro Beco Bassà Capitano d'vn'Essercito potente per terra, & d'vna grossa Armata, per espugnar quell'Isola. Finalmente dopò hauere assediato lungamente la Città, venne egli medesimo in persona da Costantinopoli, con vn grosso essercito, & fatto vn ponte sù le Naui, traghettò i soldati sul lito, di là dall'acqua assai profonda, & larga, la qual passa per la Città, & assaltò le mura da quella parte, che l'huomo non si pensaua, battendole con le machine, & affrettandosi del mandarle à terra. Et vn traditore sceleratissimo chiamato Tomaso da Liuorno, diede segno a' Turchi di quelle bombarde, che erano in quella Città, & insegnò loro, che venissero dalla banda del suo alloggiamento, ch'era più debole, & più facile ad espugnarsi. La qual cosa fù fatta, & si hebbe per tradimento quella terra, senza hauersi potuto combattere ad vgual partito. In questo mezo l'Armata Venetiata era occupata co' Genouesi, e

non potendo soccorrer con quella diligenza, che bisognaua gli assediati, andaua vagando per lo mare. La onde finalmente il suo Capitano s'auicinò all'Isola di Negroponte, perche hauendolo i Terrazzani veduto, tutti allegri ringratiauano Dio del soccorso, alzando le mani al Cielo; ma tutto fù in vano, percioche temendo, gli lasciò, & di lungi vide la rouina di quella Città. In questo mezo il Turco operando animosamente, apparecchia l'assalto alle mura, ordinata la battaglia, e promette gran premij à coloro, che si porteranno valorosamente ad esser primi à salire le mura; di modo, che per due giorni, e per due notti continue, essi non fecero altro, che oppugnare la Città, con grandissimo studio, & con infinito feruore. Et auegna, ch'essi come cani fossero ammazzati da' terrazzani con bombarde, con sassi, con lancie, & con molt'altre cose; nondimeno cacciandosi essi innanzi, occuparono le muraglie fracassate. Due volte salirono le mura, & due volte ne furono cacciati, finalmente vedendo i nostri d'essere abbandonati dall'Armata, affaticati dal lungo assedio, e dalle fatiche estreme, & caduto loro l'animo, si ritirarono in piazza, & comunicatisi, già soprauenendo i Turchi, combatterono fieramente con loro, ammazzandone vna infinità grande. Si dice, che molte Donne, così vergini, come maritate, messesi insieme armate, combatterono à vsanza delle Amazoni, percioche ne furono trouate molte tra' corpi morti. I Cittadini fecero morir crudelmente quel traditore da Liuorno. Mentre, che si faceuano queste cose, Paolo Erizo Podestà del luogo, si ritirò con alcuni altri de' primi della Città. Mà poi che il Turco hebbe presa la Città, fece impalare tutti gl'Italiani, ch'egli vi trouò, facendone altri squartare, & altri lapidare, & altri con varie, & crude maniere di stratij, morire. Mà i Greci gli fece tutti schiaui. In questo mezzo vna figliuola del Podestà, Vergine bella, & casta, menata alla presenza del Turco, per la sua bellezza, & non volendo consentire alle sue voglie dishoneste, fù scannata incontanente, sostenendo per la fede, e per la castità, il martirio; onde ella senz'alcun dubbio, se ne volò al suo sposo Giesu Christo. Coloro che erano nella fortezza, data la fede di saluare loro la vita, & confermata con patto, se ne vscirono, confidentemente arrendendosi. Mà poi che essi furono vsciti, il Tiranno dispreggiatore d'ogni fede (ottenuta la fortezza) comandò che fossero incontanente ammazzati tutti. Così fù perduta quella Città miseramente con vniuersal dolore di tutti i Christiani.

DE

DE' FATTI ILLVSTRI DI SELIM IMPERADOR DE' TVRCHI,

Tratti dalle Historie di Paolo Giouio.

ODO' la guerra, nella quale Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Grifo, & Modone, furono presi dall'armi Turchesche, poiche Venitiani (restituita Nerito, la quale haueuano preso per forza à Santa Maura, essendo di ciò Auttore Andrea Gritti) hebbero fatto pace col nemico, Baiazete per l'auuenire s'astenne dall'Europa, riuolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là à nuoui mouimenti di guerre, dalle quali nella venuta di Techelle nuouo Profeta (huomo marauiglioso appresso à quelle nationi) già fino all'hora erano trauagliate le Città del paese d'Agogua, & dell'Amasia, & certo con gran commodità de' Venitiani, & de gli Vngari, à' quali à Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia, pareua che non fusse per dar mai pace. Era questo Techelle di Natione Persiano, & già illustre per parentado di sangue reale; ma molto maggior fama, & chiarezza, gli haueuano dato gli studi delle lettere, l'integrità della vita, e la gran religione, per le quali cose s'acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per sopranome Arduelle, huomo singolare, per bontà, e per dottrina, il quale da Iacuppo Chiorzeinal (che in lingua Persiana, vuol dir cieco da vn'occhio) figliuolo del grande Vsumcassane, era stato fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi par di douere breuemente dire alcuna cosa, accioche manifestata l'origine della cosa si possa poi conoscere da quai tempeste fosse trauagliato l'Imperio de' Persiani, & con quanto pericolo i Turchi riteneßero la Natolia, la quale tumultuauano per la fama, & per le forze di Techelle.

Fù Arduelle frà Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, & di costumi, quasi, che diuino. Il quale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, & commodi della vita delicata (i quali sono chiamati dal vulgo doni della felicità humana) vere miserie, & scherni della fortuna, & con mirabile fortezza d'animo facendo publicamente quelle cose, le quali il popolo impatiente della continenza,

& del dolore, più tosto ammiraua, ch'egli si confidasse di potere imitarlo, si acquistò tanta riputatione d'eccellente virtù, che ancora ch'egli fosse inferiore al sangue reale, Assimbeio Vssumcassane se lo tolse per genero, dandogli per moglie Marta sua figliuola, la quale egli haueua hauuta dà Despina figliuola di Caloianne Rè di Trabisonda sopra il Mar maggiore. La conditione di questo maritaggio fù, che Vssumcassane lasciasse, che la Despina (secondo il costume del Padre) adorasse Christo, & così facilmente auenne, che Marta seguendo l'auttorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge, onde veggiamo poi leuata vna opinione in Europa, che Ismael Sofi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, e della madre, habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani, non biasimando mai in luogo alcuno la loro religione. Hora perche Caloianne Rè Christiano maritasse vna sua figliuola à Vssumcassane huomo Maomettano, & egli accettasse la conditione, chiaramente si può conoscere, che l'vno, & l'altro, hauendo paura di perdere gli stati loro, con quel parentado si vollero prouedere d'aiuto l'vno all'altro contra le grandissime forze di Maometh Ottomano, il quale rouinato l'Imperio de' Greci, haueua disteso le forze in Oriente. Mà Maometh confidandosi nella prouisione dell'Artiglieria nuoua, & però terribile à' Persiani, hauendo rotto Vsumcassane à Tabenda (la quale hoggi si chiama Toccata) nelle campagne Anserine, facilmente oppresso poi anco Caloianne, & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabisonda, & di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo à Costantinopoli, lo fece morire in prigione. Mà per tornare à Iacuppo, & Arduelle, molti stimarono, che il Rè più tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola; percioche Arduelle publicata vna nuoua religione, & mutati i misteri dell'antica legge in Tauris, correndo infinite persone di Persia, & d'Armenia per desiderio di vedere questo huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli hauesse voluto raunare insieme, & armare i suoi seguaci, si vedeua che in breue tempo egli hauerebbe raccolto vn'Essercito grande. Haueua egli principalmente quasi tocco dallo spirito di Dio, persuaso che nessuno di coloro, che adorauano Maometto dopò la morte non era per andare al Regno del Cielo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, le quali Halì interprete, & compagno di Maometto scriuendo, & insegnando, haueua lasciato a' discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuerse, & del tutto lontane dalle persuasioni, e da' misteri, ne' quali in quel tempo si teneuano l'Asia, tutta insieme con l'Africa. Percioche essi proferiuano Homare vn'altro de' discepoli di Maometto, sì come quello, che più certamente, & con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Alì. Nè passò molto tempo, che Iacuppo, morto Vssumcassane, assunto al Regno del Padre, incominciò à sospettare, & hauer paura della grandezza d'Arduelle, delle raunanze de gli huomini di quella religione, accioche i Persiani, i quali in secreto fauoriuano le stirpi de' Rè antichi sotto colore di Religione, e di legge, non si raunassero insieme, e sollenate le

fattioni,

fattioni, non facessero qualche nouità nell'imperio, non ancora stabilito. Percioche Assimbeio Vsumcassane procuratore già dell'Armenia, e Capitano d'vna grossa banda di Caualli, vcciso Maloanchre Rè legitimo, per forza, e per inganno haueà acquistato il Regno, perche Maloanchre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo Sultano de' Parthi, il qual in Oriente haueua posseduto vn grande Imperio fino à Sogliani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; percioche alcuni pareua, che fauorissero à Rè nuoui, & altri all'antico, e reale sangue. Per le quali cagioni Iacuppo, si come quel, ch'era d'ingegno sospettoso, & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare, nè al parentado, nè all'innocenza di quell'ottimo huomo, mandato gli huomini à posta fece ammazzare Harduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto, & parimente vcciso, e cacciato i suoi seguaci, liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella vana paura, & dal falso sospetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle, il qual'è hora detto per sopranome il Sofi, è signore d'vn grandissimo Imperio del mondo, essendo in quel tempo ancora fanciullo saluato per vn certo destino, schifò la crudeltà del Zio, e fuggì del paese di Coroxoma à Pirchali, amico del Padre, il qual'era signore d'alcune poche terre sopra il mar di Bacù. Mà de' discepoli d'Arduelle vno frà gli altri, detto Techelle, il quale fù poi chiamato per sopranome Cuselbà; cioè, capo rosso, huomo per virtù, e per cognitione di dottrina, degno d'esser paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell'Armenia Minore, e pose la sua habitatione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauati hanno spelunche oscure per natura, & per arte d'huomini, i quali da gli habitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è vn sano, & amenissimo aere, per la frequenza, e diuersità de gli Alberi fruttiferi, e continui fonti d'acque, da' quali s'innaffiano, e i piani, e le colline, tutto il tempo dell'anno sono vestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell'altezza della contemplatione, considerando le cose diuine, e celesti, fece per alcuni anni vna durissima vita, contento di quelle cose, che nasceuano da se, per benignità della terra, e della natura. Fù costui prima veduto, e conosciuto da' Pastori, e poi da' contadini, i quali si marauigliauano dell'asprezza del viuere, e della santità di quest'huomo, gli furono donate le cose necessarie alla vita, & appresso dando egli risposte, & già parendo maggiore, che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da' curiosi fù tirato alle ville, e poi quasi contra sua voglia menato alle Città vicine, riempiè tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Nè vi mancarono (publicato vna volta le interpretationi della nuoua legge) de gli huomini; i quali (si come era accaduto ad Arduelle presso de' Persiani) l'adorarono; e credettero, che s'essi non vbidiuano à' comandamenti, e precetti suoi, che l'anime dopò la morte del corpo, sarebbono ite à gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publichi, e risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, e data alle superstitioni, e comandò à' suoi seguaci, che portassero il turbante in capo circondato con vna fascia di lino di color rosso, per insegna

della nuoua religione; talche gli studiosi di questa nuoua heresia dal color rosso de' capelli, erano chiamati per tutto il Leuante Cuselbase. Et anco Ismael con animo grande, & con simile, ma miglior fortuna, abbracciò le medesime cerimonie, che il Padre haueа insegnato in Persia; percioche egli (così volendo la sorte) tosto che crebbe, con marauigliosa aspettatione di virtù, seguitando i vestigi del Padre, & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di volto, per sapienza, & per grandezza d'animo più vicino à gli Dei, che à gli huomini, s'haueа acquistato grandissimo nome, & gran forze appresso à quelle nationi. Nè solamente l'ignobil volgo; ma molti nobilissimi, e ricchi huomini, presi vna volta dalla nouità di quella religione, per dimostrargli più honorata, & maggior affettione, poiche s'erano partiti dalla disciplina vecchia, l'haueuano inalzata in gran riputatione di virtù, & di dignità. Et egli, ch'era ancora garzone oltra le vere virtù, che egli haueua composto d'vna vana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non volere, conseguiua ricchezze, gloria, & imperio, le quali cose non voleua parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, che Arduelle suo Padre (sì come quello che era dottissimo della scienza delle stelle) veduta la nascita del figliuolo, haueua detto, che Ismaele haueua ad essere vn gran Profeta, & fondatore d'vna nuoua legge, & che soggiogatosi grandissima parte d'Oriente, hauerebbe pareggiato la gloria di Maometh, di pietà, & di cose di guerra; le quali cose consideratamente publicate nel vulgo, diedero molto più alta materia a' ragionamenti di lui. Et non molto dopò Ismaelle di voler di tutti, fù chiamato per sopranome Sofi, il quale egli dalla marauiglia, & dall'adulatione de' suoi famigliari, già molto prima s'haueа preso: & è da credere, che questo sopranome fosse tolto dall'antica memoria de' Magi, li quali già appresso de' Persiani comandauano fino a' Rè medesimi. Percioche Sofi appresso quelle nationi significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque, senza dubbio, alzatosi à grande speranza di fare dell'imprese, fatto morire di veleno per inganno della moglie di Iacuppo suo Zio, pensò di ricouerare i campi del Padre, & quel poco stato, che era venuto in dote della madre, & armato i più pronti huomini della sua setta, & hauuto soccorso da Pirchale picciolo Signore, entrando nell'Armenia in breue tempo, più tosto con la fama, & beneuolenza de gli huomini, che con le forze, riacquistò tutto lo Stato del Padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poiche molti, i quali in tempo contrario, & pericoloso per paura della morte, haueuano abbandonato la dottrina d'Arduelle, all'hora pieni di fidanza, offerendosigli capo, hebbero seguitato la medesima heresia, accresciuto l'Essercito, se ne andò alla Città di Sumachia, la quale è ne' confini della Media, & presala per forza, la saccheggiò come nemico. Preso, ch'egli hebbe Somachia, s'acquistò grandissima riputatione di nome, la quale spesse volte è vsata di condurre coloro, i

quali

quali animosamente si mettono à fare altissime, & valorose imprese, da' primi mouimenti delle cose al colmo della vittoria, & quello che fù poi giudicato hauerli giouato assaissimo, armò à vso di guerra l'essercito la maggior parte disarmato, & arrichito d'vna gran preda. Quiui volgendo l'animo non più alle Città; mà all'Imperio di Persia, & già apprendogli la fortuna (che gli haueua dato tutte l'altre cose) la strada ancor' à migliore ventura, se n' andò à Tauris nobilissima Città dell' Armenia Maggiore: Questa Città è la sedia reale de' Persiani, famosissima in tutto l'Oriente, per numero di huomini, e per ricchezze, la quale anticamente si chiamaua Terua, lontana alla prossima riuiera del mar di Bachù quattro giornate di viaggio d'vn cauallo ispedito, non lungi al Mercato di Derbento, doue le porte di ferro serrano frà i monti, e lo stretto del mare, per non lasciarui passare gli Sciti. Assaltò Ismael Sofi l'Imperio de' Persiani, e quiui fù per tutto da lui diuulgata, e seminata la nuoua opinione della superstition Maomettana, la quale incominciata dal padre la paura del supplicio era stata alquanto tempo oppressa nell'anno della salute Christiana MCCCXCIX. nel qual tempo l'Italia per la venuta de i Francesi, hebbe di grandissime rouine, e i Venetiani venuti à battaglia con l'armata de i Turchi all'Isola del Prodano, vituperosamente furono rotti. Hora giungendoui Ismaele, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, il quale poco dinanzi haueua conteso con l'armi il possesso del Regno, con Moratcamo suo fratello, & vintolo in battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia, e di Persia. Costui, sì come le più volte auuiene, nelle discordie ciuili, poi che perseguendo con l'arme i principali Cittadini, i quali erano stati dalla parte di Moratcamo, ammazzandogli, ò confinandogli in quella vittoria, hebbe ripieno tutta la Città di affanno, e di morti, si haueua acquistato vn grande odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato questa occasione, percioche conosceua (s'egli s' accostaua più appresso) che gli animi de i Cittadini, per l'odio del crudelissimo Rè, erano per fare nouità nella Città; subito con l'essercito armato se ne andò alle porte di quella. Nè Aluante, il quale oppresso dalla improuisa guerra, non haueua potuto, nè proueder di soldati, nè fornire le mura, con alcuno assai sofficiente presidio, hebbe tanto animo, e forze, che si risoluesse di volere star forte contra quella furia di guerra, nè combattere à vn tempo la vita, e l'Imperio suo. Per la qual cosa diffidandosi dello stato suo, mentre che meritamente hebbe paura del tumulto, e dell'arme de i Cittadini adirati della Città, quasi spauentato, & stordito, subito le porte furono aperte à Ismaele; percioche i Cittadini quali ne' lagrimosi tempi, quando i Rè combatterono l'Imperio frà lora haueuano patito gran danni delle rotte, che si dauano l'vn l'altro, voleuano più tosto in quel pericolo hauere vna sicura, & vtil pace da vn vincitore di cosi gran nome, che per vn Rè sanguinoso, discordare vn' altra molta insieme con la rouina loro, massimamente veggendosi tutti assecurati,

& salui,

& salui, & che grandissimo luogo di gratia appresso il Rè nuouo era aperto à coloro, i quali abbracciauano la disciplina della sua religione, Ismaele entrato nella Città, ammazzato in quel tumulto alcuni soldati della guardia, i quali non haueuano potuto seguitare il Rè, rouinò vn bellissimo sepolcro, doue (secondo il costume de i Persiani) era stato sepolto il zio, & gettato via l'ossa, & leuato per tutta la Città i titoli di lui, per consolare il dolore della morte del padre, & per fare l'essequie dell'anima di quello, spinse ogni memoria di lui. In questo mezzo, mentre, che Ismael Sofi, essendo ancora in piedi Aluante, & per ciò non gli parendo punto di hauer vinto, faceua tuttauia prouisione di maggior essercito, & che aperto l'armamento vecchio gli forniua d'arme da guerra, veniuano di continuo nuoue, & messi, come Aluante giungeua, il quale haueua vdito dire, come fuggendo se n'era ito alla Città di Scira, & s'era ritirato nell'vltime parti del Regno, verso il mare, & che egli oltra l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, & vn gran numero di balestrieri, i quali parte erano à cauallo, & parte sopra à cameli, & che anco suo fratello Moratcamo haueua messo insieme vn'essercito in Assiria, alla Città di Bagadad (questa Città fù già Babilonia edificata da Semiramis) & che posto giù le contese nel pericolo comune, era per vnir prestamente tutte le forze sue col fratello. Ancora che tutte queste cose si celebrassero per bocca d'ogn'vno; nondimeno Ismaele, senza però spauentarsi punto per quello apparato, accioche paresse, che egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto maggior fidanza di quel che ei poteua con le proprie forze, si deliberò d'andare à trouare i nemici, & fatto prouisione di vettouaglia, & la rassegna dell'essercito, s'vscì della Città, non facendo altra oratione à soldati, perche riempiesse gli animi loro di coraggiosa sperãza, se non che essi s'affrettassero, & seguitassero lui per Capitano à quella certa vittoria, che Dio gli haueua promessa. Era lontano Aluante da Tauris dieci giornate; quando Ismaele con incredibile prestezza, trapassando la fama di se stesso; giunse à monti Nifati, i quali monti partono l'Armenia dell'Assiria; perche Aluante (secondo il cõstume de i Persiani) menando seco gran massa d'esserciti, & assaissime bagaglie, menando innanzi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le vie, & in più d'vn luogo tagliato i alberi appresso il bosco, haueua deliberato in breue tempo di passargli; il che come intese Ismaele, giudicando s'egli era il primo à passare di douer combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo vantaggio, & che haurebbe assaltato i nemici, appresso de' quali, come quei che non haueuano paura alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine, incontanente dirizzò la vanguarda sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de' nemici, in quel medesimo giorno à pena essendo ristorati i soldati dalla fatica, assaltò il campo di Aluante, il quale era alle radici de i monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla vista

de i nemici, i quali si appressauano, chi per lo tumulto, & per lo grande spauento de' soldati, che domandauano l'armi, co' quali si mescolauano le mandre delle femine, i viuandieri, & i saccomanni, generation paurosa, à pena Aluante potè auuisare i Capitani quel che voleua, che si facesse, ò confortare i soldati, ò finalmente metter le genti in battaglia. Così spingendo innanzi gli Armeni per diritta fronte, s'incominciò vna grande, & terribil battaglia. Nè à Ismaele, à cui non era mancato mai animo, nè virtù, mancò ancora quel giorno la fortuna. Percioche assaltando à vn tempo per cunei i nemici in trè luoghi, prima, che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, nè briglia a' caualli si mettessero le armi in dosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante il quale non haueua proueduto innanzi nessuna di queste cose, percioche si haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico; alla nuoua di sì grande essercito, che egli haueua messo insieme, nè à Tauris, nè pure in Armenia, correua innanzi, & indietro, faceua animo a' soldati, rimetteua l'ordinanza tolta in rotta, & anco egli combatteua molto. Mà non mettendo in essecutione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui i quali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, vinto dalla vergogna, & dalla desperatione, mentre che animosamente combatteua nella prima battaglia, fù ammazzato. Morto che fù Aluante, e tagliati à pezzi i più valorosi Persiani, che vi fussero gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non hauendo eglino più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i balestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, i quali subito in quel tumulto hauea apparecchiato l'arme, & gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele hauendo preso gli alloggiamenti con alquanto minore vccisione de' nemici, che altri non crederebbe in così gran vittoria, parendogli innanzi, che egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del viaggio, & dalla battaglia, si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Soprauenendogli poi Ambasciatori da' popoli vicini à dargli le Città, & doue la vittoria, quiui piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla Città di Seira. Doue i Cittadini molto prima alla nuoua di quella gran vittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che il diuino, & vincitore Ismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceuerlo dentro della Città, & in quella mutation di cose souuenirlo di vettouaglie, & di danari. Il Sofi riceuendo dall' humil Città tutti i diuini, & humani honori, spesse volte ragionò publicamente al popolo della verità, & eccellenza della nuoua religione, & mandò vn bando come egli haurebbe hauuto per nemici coloro, che frà termine d'vn mese hauessero lasciato le cerimonie antiche. Per la qual cosa essendogli da vna parte messo innanzi certissimi premi per lo successo della vittoria, & dall'altra, quando eglino troppo ostinatamente hauessero rifiutato essilio, ò tormenti, in breuis-

breuissimo tempo ridusse quasi tutta la moltitudine à sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima Città, armò, & i vecchi, & i nuoui soldati, à quali mancauano arme, caualli, saettume, & vestimenti, e gli fornì di tutte le cose. Perciò che in quella Città, la quale è delle più popolate di tutto Leuante, v'erano infinite botteghe, piene in colmo d'ogni sorte d'armi, le quali gli artefici con mirabile ingegno, di ferro, e di acciaio ricotti, & fattoui vna ottima tempera di sughi d'herbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'vsa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, e gli schinieri; mà ancora le perpetue barde de' caualli di sottilissime lame. Dapoi che egli hebbe riceuuto la Città di Scira, accordò ancora Sasa; la qual si crede, che anticamente fosse chiamata Susa, e Sultania, che per le marauigliose reliquie de gli edifici grandi, penso io che fosse Tigrano certa. Fatto ch'egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Ismaelle hebbe messo per tutte le Città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se n'andò nel paese di Darbecha per cacciare del possesso di Babilonia Moratcamo, il quale teneua ancora l'armi, e l'essercito, col quale (si come io dissi di sopra) giunto le forze sue con Aluante, egli haueua deliberato di passare in Armenia. Mà costui spauentato con l'essempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de i Persiani, con le grandissime forze di quel Regno, con la fatica d'vn giorno solo, erano ruinati da tanta grandezza, si risolse di non volere tentare la fortuna con l'armi, mà subito pensò di fuggire nell'vltime parti del Regno, & quiui aspettare miglior ventura; perciòche vedeua, che egli non sarebbe stato punto eguale al nemico vincitore, c'haueua seco all'hora infinita gente, e già con poche persone haueua retto vn numeroso essercito. Ismael Sofi, dunque terribile per la fama di tante virtù, per grandezza di essercito, e finalmente per lo fauor di Dio entrato in Darbecha, cedendogli Moratcamo, e gareggiando i popoli frà loro à chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del vincitore, con la prestezza dell'arrenderfi, accordò tutta quella Prouincia. All'hora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa sicura il serrarsi dentro alle mura di nessuna Città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia, con le mogli, & co' figliuoli. Mà Ismaelle hauendo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi vittorioso, passò d'Assiria in Media, doue prese per forza alcune Città, e castella nel monte Zagro, le quali si teneuano ne' presidij d'Aluante: & ritornato in Armenia mosse guerra à gli Albani, à gli Iberi, & à gli Sciti, i quali habitano l'vltima contrada del mar di Bachù; percioche quelle nationi già tributarie del Rè di Persia, per l'occasione della guerra ciuile, nella quale la Persia, e tutto il Leuante poco dinanzi s'erano infiammati con la ruina della casa reale, già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, nè anco in così gran vittoria haueuano pur mandato le ambasciarie, che s'vsano di mandare. Mentre che Ismael faceua queste cose, Techellе Coselbà; il quale, sendo stato menato dall'heremo

nelle Città, poco innanzi dissi, ch'egli haueua riempiuto l'Armenia, & vna gran parte dell'Asia Minore della nuoua religione, messo insieme vn'essercito di huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de' Turchi. Percioche hauendo spesse volte Techelle nelle raunanze de gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose auuenire, & veggendosi come Ismael Sofi già per innanzi fuor'uscito, & cacciato di casa non per sorte, non per soccorso humano, mà per bontà, & per fauore d'vna certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato, tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione era entrato ne gli animi di tutti che già le Città, & le castella all'intorno, erano piene d'huomini, i quali per contrasegno della nuoua professione vsauano i turbanti rossi. Raunaronsi prima alla Città di Tascia, la quale è posta alle radici del Monte Nero, più di sei mila huomini, doue persuasi da Techelle, che pigliassero l'armi, con le quali s'auueniua loro alcun oltraggio da' Turchi, difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun trauaglio di fortuna, & che per la dignità di quella santissima opinione, alla quale già molto prima haueuano dedicato gli animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica veruna, nè alcun pericolo della vita. Techelle da poi che ei vide gli animi de' suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di valore, & veggendo, che i danari, i quali liberamente erano da' paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano à pascere tanta moltitudine, mandò vn bando, che andassero à prouedersi vittouaglia per tutto, & spetialmente si seruissero delle facultà, & delle ricchezze di coloro, i quali non voleuano abbraccare la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo delle campagne vicine vna gran quantità di vettouaglie, & di bestiame, & poi crescendo la moltitudine, si partirono, del paese d'Amasia, & andarono in Agogna, paese nobilissimo, per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori, doue per molti giorni sicuramente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne, si fecero le spese, & misero tanto spauento à tutti, che coloro c'habitauano le castella, & le ville per la paura, che gli stringeua, furono costretti à portare tutte le facultà insieme con le mogli, & i figliuoli loro nella Città d'Agogna. Perciò che s'era fatto vn bando in più luoghi da parte di Techelle, per lo quale si prometteuano Diuini, & humani premij à tutti coloro, i quali incontanente passassero dalla parte sua, & seguissero la molto prima diuulgata religione de' Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, non erano per ritrouare poi luogo veruno di perdono, nè di salute, quando egli hauesse vna volta tratto fuori la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ogni vno per così terribili minaccie, alcuni per paura della morte, alcuni per leggierezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più, che ogni Religione, altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiaui ogni dì fuggendo passauano da Techelle. Et non molto dapoi

appa-

apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souragiunsero anco molto per tempo i soccorsi de i caualli mandatogli da Ismaele. Perciò che già molto prima Ismaele per l'accordo della setta comune haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne' suoi santissimi principij, & che all' introdotta religione aggiungesse l'armi, & le forze, & andasse pure innanzi con animo grande. Perciò che egli non era punto per mancargli in quella impresa, & subito gli haurebbbe prouisto d'huomini pratichi della guerra, i quali haurebbono guidato l'ordinanze, & di danari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Sofi contra Baiazete, per seminare con debil principij cagioni di maggior guerra. Perciò che essendo egli nemico à Baiazete, & per gli odij antichi, i quali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & anco per la priuata discordia della religione, altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Ottomani, ritrouandosi in grandissima riputatione di forze, & in felicissimo corso d'imprese, & anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Vinegia, i quali gli domandassero lega, & amicitia, massimamente in quel tenore, che di già Catarin Zeno, Giosafat Barbaro, & Ambrogio Contarino Ambasciatori, si erano conuenuti in Armenia, con Vsumcassane auolo suo materno. Perciò che costoro per diuersa via hauendo scorso tutto il Leuante scrissero commentari de gli vffici, & de i viaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Ismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri, che gittassero artiglierie di bronzo, & mandato vna grossa armata in Grecia, & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare, perciò ch'egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia Minore, & haurebbe dato vna bellissima occasione all'armata Venetiana à racquistare quei luoghi, che nella guerra nuouamente passata, essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberamente, come si conueniua loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, gli rispose, come essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, e della lega, che haueano hauuto col Rè di Persia, e di ciò il Senato sempre n' haurebbe tenuta grata memoria, mà che grandemente s'allegrauano di questo, che il nuouo Rè Sofi fosse nemico de' Turchi, ch'egli hauesse pensato di volere comunicare con esso loro l'interesse della guerra, & che egli promettesse loro quelle cose, le quali se Vsumcassane, & Giacuppo suo figliuolo, gli hauessero attenuto, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Ottomani. Mà che tali erano gli scambiamenti delle cose del mondo, che sì come in quel tempo i Rè Persiani, stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di volere tentar nulla, così all'hora il Senato, in peggiore, e molto più iniqua conditione di tempo, non poteua far quello, che grandissimamente desideraua, & haurebbe voluto potere, perciò che non pareua loro di rompere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete; conciosia cosa che essi erano occupati in

vna importantissima guerra, la quale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Rè grandissimi, i quali haueuano congiurato insieme, non già prouocati da ingiuria alcuna; mà solo incitati da inuidia delle felicità de' Venitiani, mà che eglino sperauano nondimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte più giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Republica, la quale per più di settecento anni non era stata vinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Rè loro, come il Senato con l'occasione, haurebbe fatto ogni opera, perche il Sofi conoscesse, che essi non haueuano cosa alcuna più cara, che l'amicitia de' Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobile pensiero, che accompagnare insieme con esso lui consigli, & l'arme per combattere contra i Turchi nemici del nome Christiano, i quali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dapoi con speranza più tosto di douer fare lega, che perche eglino con effetto hauessero ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & hebbero ragionamenti secreti con Pietro Zeno (costui fù figliuolo di Catarino illustre per l'Ambascierie di Persia) il quale all'hora era consolo de' mercatanti Vinitiani in Damasco. Per la qual cagione, Baiazete inteso l'andata de gli Ambasciatori, si lamentò per oratori, e per lettere, appresso à Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli, che egli gli si era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli Ambasciatori de' Persiani per mezo la Soria à ire trouare i nemici communi, & concitargli contra l'armi straniere. Onde poi crucciatosi il Soldano d'Egitto, tutti i mercatanti Vinitiani, & frà gli altri il Zeno anch'egli, i quali si ritrouauano all'hora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo, spesse volte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi à Campsone, & apena dopò vno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di villanie da' dispietati Mamalucchi, impetrarono la libertà, e la vita. Mà Techelle hauendo fermato l'essercito, con gli aiuti de' Persiani, era già peruenuto à Iconio Città famosissima dell'Agogna, e saccheggiato tutto il paese, haueua ridotto gran moltitudine d'huomini alla osseruanza della nuoua religione. Per le quali cagioni Orcane, & Maometh nipoti di Baiazete; i quali morto Alempsaco, e Sciamsciao loro padri, signoreggiauano in quei paesi, messo insieme vn'essercito per non patire sì gran vergogna da quegli assassini, in cospetto della nobilissima Città, si presentarono in battaglia. Mà hauendo eglino per l'ardore della giouanezza attaccato la battaglia con disauantaggio, furono rotti, e messi in fuga da' nemici. Nè Techelle in quella vittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'essercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, e prouisioni da combatter Città. Riuoltò dunque l'ordinanza per mezo la larghezza dell'Asia Minore, se ne andò ad Ancira, laqual hoggi si chiama Angori. Nè Corcut figliuolo di Baiazette, il quale haueua messo insieme vn'essercito alla Tira, à Sipilo, à Mangresia, & à Focca, essendosi appres-

appressati i nemici, i quali stracorreuano per tutto, volle vscir fuora, nè venir con esso loro à battaglia. Tecbelle passando con l'essercito nemico per la Galatia in Bithinia, s'incontrò appresso il fiume Sangiaro in Caraius Bassà, il quale era all'hora Bellerbei (cioè maestro di tutta la caualleria Asiatica) con l'essercito armato. Haueua costui poco dinanzi apparecchiato vn non picciolo essercito alla nuoua della guerra, che gli veniua adosso, & haueua comandato ad Acomat figliuolo maggior di Baiazete, & gouernator del paese d'Amasia, & del mar Maggiore, che facesse nuoui soldati, & gli facesse guerra alle spalle, acciò che Techelle se vna volta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno nè ritirarsi in sicuro, nè anco hauendo l'essercito alle spalle, dimorare, nè riposare nel paese. Mà Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni; perciò che andando à gran giornate à ritrouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre, che egli attendeua à fare soldati, & ch'egli aspettaua dell'altre genti, come per far giusta guerra. Nè il Bellerbei rifiutò la battaglia, ancora, ch'egli hauesse deliberato di non venire à giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo essercito di maggior numero di gente. Perciò che nell'essercito suo era vna disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Cutera, di Galatia, di Bitinia, & del mar Maggiore, ignoranti della guerra, & la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro, che comandati vanno contra lor voglia à guerreggiare per le Città, & per le terre, & con vn nome da' Turchi sono chiamati Asappi. Mà egli si confidaua grandemente nel valore de' caualli soldati vecchi, col cui mezzo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di poter ritirarsi della battaglia, & saluare l'insegne. Per lo contrario Techelle, il quale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga, mà fondaua la vittoria nella virtù de' suoi, confortauali, che essi si ricordassero bene in che paese erano venuti, & diceua loro, quali Città amiche, quali nuoui esserciti, & quali altri Dei difensori, s'hoggi combattendo per questi perderete, vi riceueranno, ò vi daranno aiuto? Sù adunque huomini fortissimi, date animosamente dentro, acciò che vincendo difendiate à vn tratto la dignità della religione, per la quale hauete messo gli animi, & i corpi, & la salute vostra. Mentre ch'egli diceua queste parole, si leuò vn'horribil grido per tutto l'essercito, & subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Mà Techelle di tutti i suoi con vn corpo, & con vno empito fece vna battaglia quadra, & lasciò nel soccorso que' caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur l'aspetto dell'essercito di Techelle; perciò che nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima, che haueua i turbanti tutti di color rosso, perciò che tutta pareua bagnata di sangue, haueua messo spauento a' soldati nuoui, & à quegli huomini ignoranti. Et cosi hauendo

uendo apena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mez' hora, tutta l'ordinanza di mezo fù rotta, & messa in fuga. I caualli Turcheschi, i quali di quà, & di là con grande empito erano corsi ne' fianchi de' nemici, ancor che con le freccie, & con le lancie molti n'haueßero morti, & turbato alquanto l'ordinanza, perciò che la fanteria era costretta cedere, & correre innanzi; nondimeno poi che vinti gli Asappi, i soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che da presso incominciarono à ferire i caualli con le loro longhißime picche, anch'essi subito si misero in fuga. I caualli Persiani, i quali erano stati à vedere la battaglia, mouendo dal soccorso, & spignendo innanzi contra i nemici, che fuggiuano, & erano disordinati, ne ammazzarono molti, & scorrendo più oltre, tolsero in mezzo il Bellerbei, il quale fermaua i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di vero nella foltißima poluere, & l'harebbono anco preso, se ei non fosse stato tratto dal pericolo da' fortißimi soldati, che erano alla guardia della sua persona. I caualli perduti, pochi di loro si saluarono, fuggendo. De gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltra ciò furono prese tutte l'insegne della fanteria, & vna gran quantità di vettouaglia. Techelle dato il riposo d'vn giorno a' soldati, appresò l'essercito alla Città Cutheia, la quale è appresso Orminio. Questa Città tiene il mezo di tutta l'Asia Minore, & è la sedia del maestro de' caualli dell'Anatolia, come veggiamo ancora, che nell'Europa, la quale si chiama la Romania, fà residenza vn'altro Bellerbei in Sofia Città della Seruia. Perciò che si diceua, che quiui per opinion di fortezza dalle Città vicine v'erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, & haueuano anco inteso che il Bellerbei fuggendo, s'era ricouerato in quella Città, con tutti i nobilißimi caualli. Nè v'era dubbio alcuno, che l'essercito si poteua arricchire, se per lo contrario succeßo della battaglia abbattuto i nemici di paura in vn tempo vi si foßero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella Città degna d'essere acquistata con qualche pericolo, mise ne' luoghi accommodati l'artiglierie minori, ch'egli haueua preso in battaglia, & gli arcieri, per torre di mira i difensori, che erano alle mura. Poi fece piantare le scale, & mandò vn bando, che tutta la preda sarebbe de' soldati, & che à coloro, che foßero stati i primi à salire sù le mura, gli haurebbe dato premij maggiori. Con questa speranza i soldati s'accostarono alle mura, nè si spauentarono punto per neßuna forza de' nemici, nè per moltitudine di saettume, nè per paura di morte, anzi eglino l'vno à gara dell'altro saliuano sù le scale, & alcuni s'aggrappauano sù per le mura, salendo sù le spalle questi di quelli. Mà disopra erano tratti loro sassi grandi, facelle accese, & per tutto il muro gran quantità d'acqua bollita, di calcina, & di rena addosso à i nemici. Nè in tanta maluagità d'abbattimento, benche molti dalla grauezza delle machine, rotto le scale, stracciati, e mezo morti, & finalmente tutti mal conci, foßero precipitati dalle mura, non fù però alcuno, che in quel

Tt pericolo

pericolo per tante armi, che gli veniuano addosso, si ritirasse punto à dietro. Perciò che il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, i quali stauano à vedere la viltà, & la virtù de i soldati, questi per non partir dall'impresa, senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di vergogna, & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, & la salute, & finalmente le sostanze sue, con animo eguale, faceua l'vfficio di Capitano, & di ottimo soldato. Essendo finalmente stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di continuo sotto Techelle soldati interi, i quali entrauano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi à vn tratto, entrarono nella Città sù per i corpi morti, e tagliati à pezzi i difensori, e rotta la porta, misero dentro tutto l'essercito. Quindi per tutte le case fù fatta miserabil'vccisione di Turchi, e con la medesima furia fù preso il palazzo, doue s'era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fù preso con le mogli, & quel bel Palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fù abbrocciato. Poi che fù presa Cutheia, & ornato l'essercito delle spoglie de' Turchi, Techelle si mise in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bithinia, s'egli subito v'andaua, & in quella fortuna si vale della diligenza, & dell'ardore de i soldati, prima che le forze de' nemici crescessero, ò che i Cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria, per la qual cosa ordinato il giorno del viaggio, comandato a' soldati, che si mettessero in punto, & prouedessero scale, armi, & saettume, per assaltare con essi più tosto, che i nemici non credeuano, vna Città richissima, la quale non era forte di mura, nè fermata con presidio alcuno. Mentre che egli faceua prouisione di queste cose, vn nuouo essercito di Turchi, il quale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di combattere quella Città. Perciò che Baiazete suegliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, haueua scritto a' figliuoli, a' nipoti, & al Bellerbei gouernatori dell' Asia, che apparecchiassero l'armi, & opprimessero i principij di quella nuoua superstitione, & hauessero ben cura, che quella Prouincia non riceuesse qualche danno. Mà poi ch'egli hebbe veduto, che Techelle di Romito s'era fatto Imperatore, e che egli chiaramente si fondaua nelle forze de' Persiani, & che l'Asia era infiammata di guerra, quiui mandò Alì Bassà co' soldati d'Europa. Era Alì Bassà di natione Macedonico ancor che fosse estratto, per valor nondimeno degnò di essere paragonato à gli huomini fortissimi, il quale sotto Maomette con molti valorosi fatti s'haueua acquistato gloria di guerra, & nome d'ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor dell'Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, & tolto seco settemila soldati della guardia del gran Turco (i quali in lingua Turchesca sono chiamati Giannizzeri) ne i quali per essere conosciuti valorosissimi in guerra, in ogni impresa de i Turchi, fù sempre la somma delle forze loro, & certissima ragione di vincere, di Chersoneso se n'andò nel paese di

Troia,

Troia, & scrisse per viaggio à Corcuth, & ad Acomath figliuoli di Baiazeth, & à tutti i Capitani de' caualli (i quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettessero insieme l'essercito, e se n'andassero in Galatia. Mà Techelle auuisato della venuta de' nemici, per molte cagioni giudicò, che fosse bene, che egli si partisse dal mar Maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese sicuro, acciò che raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolte in mezo, ò costretto à combattere con suo disauantaggio; Perciò che egli era parere, ogni minimo indugio, che egli hauesse fatto, non essere per hauer viaggio sicuro, nè cosa alcuna di pacifico, lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante Città nemiche, tanti fiumi; tanti popoli contrari, lequali tutte cose poco dianzi il primo fauor de gli huomini, & la prestezza della vittoria gli haueuano aperto. Hauendo proposto la cosa in consiglio, e parendo à tutti i Capitani partito di gran pazzia, ò d'estrema necessità venire à battaglia con così poco essercito senza giusta caualleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di prattica de' luoghi, & di qualità, & numero di soldati, raccolta la preda di maggior valuta, incominciò molto in fretta à ritornarsi à dietro dal monte di Brusia per la Galatia. Mà Alì Basciá, al quale come fù gionto in Asia quasi à tutte l'hore erano arrecate lettere de' Paesani per velocissimi corrieri della partita, & del viaggio, che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario, & trauersando le strade, se n'andò diritto frà Cutheia, & Angori, onde per congiettura giudicaua, che douessero passare i nemici. Dopò questo concedendo pochissimo tempo ò al desiderio della natura, ò alla stanchezza de' soldati, in cinque giornate gionse à Caraessar ne' piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli vltimi della ordinanza de' nemici stanchi, & debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quiui Techelle ò per ritardare i nemici, facendo vn crudele spettacolo, ò per ispauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezzo della via il Bellerbei ch' egli menaua seco legato, acciò che fosse veduto da coloro che'l seguiuano. Nè però Alì Basciá turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, volse allentar pure vn poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica del viaggio, & si sforzassero vn pochetto per gastigare quei crudelissimi assassini; i quali rouinato il paese, non haueuano perdonato pure nè à' garzoni, nè à' Tempij de gli Dei, il giorno seguente scese nel territorio di Angori. Souragiunse anco in quel medesimo giorno Acomath con dodeci mila huomini armati, per vnire le sue forze con lui. Per la qual cosa Alì Bassà ne anco di continuo correndo à gran giornate poteua giungere con tutto l'essercito il nemico, che gli andaua innanzi, sopportando con malissimo animo, che quel crudelissimo nemico gli vscisse delle mani senza gastigo, deliberò con la caualleria ispedita tener dietro per le istesse orme à coloro, che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, e commessa ad Acomath

math la cura dell'essercito, datosi à perseguitare con ottomila caualli à velocissimo corso i nemici, che se n'andauano, incominciò à giungere la retroguarda loro al monte Oliga, il quale è poco longi da Angori, & quiui trauagliargli, & attaccato con esso loro vna grande, & terribile battaglia, à disordinargli. Techelle, il quale poco dianzi haueua preso all'alto vn luogo accommodato à gli alloggiamenti, ancora che conoscesse, che i soldati, fossero mezo morti per la stanchezza, & per lo caldo del Sole che cuoceua; nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere con gran vantaggio, solamente con la caualleria riuoltò le squadre, & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo, messo in ordinanza i suoi soldati, valorosamente sostenne la furia de' Turchi, & con lunghissime picche, & con freccie tenne discosto la caualleria, che gli era venuta addosso, & doue si vedeua, che la fanteria con le picche fatto di loro vn battaglione, benche la caualleria gli vrtasse, erano per ritirarsi; nè per far cosa indegna della vittoria di prima, se Alì Bassà non hauesse spinto innanzi più di mille caualli archibugeri, i quali con marauiglioso ordine sott'entrando vna squadra all'altra, scaricauano le palle di piombo doue i nemici erano più folti. Perche essendo da quella tempesta abbattuto gran numero di loro, fù necessario, che il battaglione si disordinasse. Doue poscia i caualieri con le lancie in quella parte (doue rotto, & morto i soldati quella ordinanza stabile, e folta s'allargaua) entrati, con grandissima furia ammazzando, & abbattendo, spinsero quasi tutta la vanguarda. Techelle in mezzo l'vccisione de' suoi per tutto risguardeuole, quel solo rimedio che egli era in tante sciagure rimaso, fece vna nuoua squadra di tutti i più valorosi, & meglio armati, & fattola venire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla caualleria, & mandò vn bando, che i soldati à gran passo combattendo si ritirassero alle colline, con questo disegno, che i soldati impauriti non paresse, che facessero ciò per paura, mà per comandamento del lor Signore. Et così giudicaua che i nemici diffidatisi dal sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, & di perseguitarli. Alì Bassà terribile per lo primo successo della battaglia, essendo senza dubbio già inchinata la vittoria, confortò la caualleria, che non lasciassero spatio di saluarsi nel monte à' nemici, che fuggiuano, che spingendo innanzi, gli stringessero, e che volessero seruire d'vna breuissima fatica lui, e'l gran Signor Baiazete, per la qual fatica con vna sola battaglia si finiua la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con vno squadrone di caualli caualcò per mezzo la battaglia de' nemici, per fare animo à gli altri, e per mostrare anco facendo vna honorata proua, come egli haueua animo virile. La qual cosa confidandosi egli, che vn'altra volta col medesimo ardor si potesse più honoratamente fare, che con la disciplina, serrato, e tolto in mezo, fù ammazzato. Morto che fù Alì Bassà in vn punto di tempo, si cambiò la fortuna della battaglia, percioche i Turchi, i quali dianzi cacciato, & abbattuto i nemici valorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano,

pitano, incominciarono cessando l'ardore di combattere, à ritirarsi à poco, à poco, & finalmente riuoltò i caualli à vscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, i quali haueuano posto più speranza nella fortezza de' luoghi, & ne' monti, che nell'armi, e nel valore, accresciuto gli animi loro con nuoua speranza, & gia raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi con terribili vrli gridauano Vittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi caualieri, stanchi dalla fatica della battaglia, & del viaggio, non potendo fermarsi per li Caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono vna singolare, e certa vittoria, la quale il Capitano istesso acquistata con la virtù sua, & l'haueua poi corrotta con la temerità, e con la morte. Techelle ancor che non sperasse, ne che i caualli si potessero rinfrescare, nè che i nemici sicuri potessero fermare nelle campagne aperte, si teneua loro dietro; nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più valorosi soldati, e tutto l'Essercito consumato dalla fame, e dalle ferite, deliberò di riposarsi nel Monte Oliga. Indi dopò alcuni pochi dì menato le genti di là dal fiume Hali, si ritirò à Tascia, & poi à sassi Rossi, non lungi dalla Città di Celeni, per mezzo della quale corre il fiume di Marsia, famoso per li versi de' Poeti, & hoggi si chiama Maras, sedia Reale del Principe Aladolo. I Turchi hauendo più tosto vendicato le ingiurie, che acquistato piena vittoria, ritornarono ad Acomath, doue erano le insegne de' Giannizzeri. Et non molto dopò Iunus Bassà Albanese huomo di gran valore, il qual'era stimato d'hauere gran prattica delle cose della guerra, eletto da Baiazette con l'Imperio se ne venne all'essercito. Costui hauendogli subito Acomath consegnato tutte le genti, andando in Amasia, & piegando il viaggio verso man dritta alla montagna Nere, giunse in pochi giorni à Tascia, & abbrucciando, & guastando tutto il paese s'accampò sotto le radici del monte. Haueua Iunus Bassà più di quaranta mila trà caualli, & fanti, oltra ciò gran numero d'Artiglierie da campagna, & gran quantità di vettouaglie d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, veggendo, che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che egli non haueua nessuna monitione di Artiglierie, e parendogli infelicissima cosa dopò la rotta, ch'egli hauea riceuuta ad Oliga, esporre i soldati, feriti, & spauentati à tanta moltitudine de' nemici, deliberò di tenersi forte ne' monti, & ne' boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, ò che in quel mezzo gli sarebbe venuto soccorso di Persiani, ò per bestialità de' nemici non gli sarebbe alcuna volta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezzo ogni dì si faceua in diuersi luoghi scaramuccie poco degne di ricordo; perciòche i Turchi spiando, & cercando le felici entrate, & trascorrendo i monti spesse volte all'erte de' poggi, aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle volauano fuor de' boschi, & da quei luochi precipitosi, che essi haueuano fortificati à guisa di castella, e valorosamente combatteuano. Finalmente essendo lungo tempo per vna continua vsanza,

quasi per ischerzo dall'vna, & l'altra parte fatto proua delle forze in iscaramuccie, alcuni soldati considerarono, che v'erano due strade, & non molto difficili, per le quali da' larghi campi si potea menare lo essercito sotto l'insegne. Iunus Bassà hauendo considerato la natura del luogo in vn medesimo tempo da vna parte confortato gli Asappi, dall'altra i Giannizzeri, non dubitò di spingere l'Essercito a' poggi, i quali soldati salendo all'erta con lento passo, e tenendo alto gli scudi contra il saettume de' nemici, con animo grande sostennero assaissimi dardi. Perche i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati sù i bastioni, tirauano saettume di ogni sorte, e pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'Artiglierie picciole cacciati di quel forte, prestamente abbandonarono il luogo, seguitando le insegne, & quei da gli scudi vna grossa squadra d'Archibugieri, & essendo tutta la battaglia coperta come da vna gragnuola, & poi facendo Techelle suonare à raccolta; s'ascosero dentro doue erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quanta riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta, che egli haueua hauuto, spento i fuochi con grandissimo silentio se ne vscì dal bosco; & per li monti, che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Ne i Turchi si accorsero della fuga loro, prima che già rischiarandosi l'aere, le spie, che erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezzo morti, gli riferiuano; come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunus Bassà da' prigioni, piangendo, & brauando per gran colera, che subito dopò la vittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria, che per assaissime strade perseguitasse i nemici, i quali s'erano partiti; ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto bene le vie, marchiaua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitan loro. Cacciato Techelle, Iunus Bassà fatto vna diligentissima ricerca per tutte le Città della Natolia, ammazzò dopò hauergli cruciato con tutti i tormenti quanti ne ritrouò, che osseruauano la religione persiana; mà à quei, che non erano interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, acciòche fossero conosciuti col marchio della ribellione; i quali subito egli menò in Europa, con i parenti, & amici di coloro, che haueuano seguitato Techelle, & gli sparse per la Bosna, per l'Albania, & per la Morea, acciòche se Techelle, il quale era ricorso à Ismaele, che guerreggiaua nel paese de' Tartari, hauesse voluto mettere insieme dell'altre genti, & rinouare la guerra, essi di nuouo non vnissero, & non facessero nouità con nuoua ribellione.

A pena era stato cacciato Techelle, che subito nacque vn'altra terribile, e sanguinosa guerra con ciuili vccisioni, nella qual guerra per l'ambitione, & crudeltà d'vn solo, quasi si spense affatto la casa de gli Ottomani, chiarissima

per

per tutto il Mondo. Vennero innanzi le sciagure vicine riputate in luogo di prodigio, vn grande, e terribil terremoto, s'altro ne fù mai per innanzi, & appresso vna repentina, e grauissima pestilenza, le quali cose empierono Costantinopoli capo dell'Imperio di rouine, e di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pestilente contrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia, & stette parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli, doue essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolore de' piedi, & per la vecchiezza gouernare l'Imperio, incominciò à trattare co' Bassà, & suoi famigliari d'eleggersi vn successore, massimamente disfidandosi de gl'ingegni de' figliuoli, i quali per esser potentissimi, & feroci, riputaua, che douessero combattere l'Imperio frà loro; se, mentre, ch'egli era ancora viuo, non si faceua vn Principe, il quale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del Regno il tesoro publico, l'Armate, & gli Esserciti. Erano rimasi à Baiazeth, tre figliuoli, essendo già morti d'infermità, Sinamsciao, Maometh, & Alasciaco; cioè, Acomath, Corcuth, e Selim, tutti d'età fiorita, ma singolari frà loro per diuersi vitij, & virtù. Acomate valente di consiglio, di bontà, & dell'Arti della guerra, & della pace, & chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli giouanetti di real presenza, con felice fama di nome haueua occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i Principi della Corte, & l'animo del Padre. Mà Corcuth per lo piaceuole ingegno, & per la natura più quieta dato à gli studij della sapienza, ancora che fosse vinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età, nondimeno confidandosi, che appresso del Padre non fusse in tutto spenta la memoria dell'antica pietà, & del gran beneficio riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui; percioche morto, che fù Maomette, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Giannizzeri, & alcuni Prencipi della Caualleria, i quali erano all'hora in Costantinopoli, innalzandosi Isach, & Mescich Bassà, haueuano eletto Signore Corcuth garzonetto, & consegnatogli le rocche, & i tesori, lo posero nel seggio dell'Auolo, accioche eglino à nome de' tutori gouernassero tutto l'Imperio, secondo il lor volere. Nè Baiazete ritornando d'Amasia di Cappadocia, benche si lamentasse d'essere stato ingannato della ragione dell'Imperio, & tradito da tutti, non hauerebbe però impetrato nulla con preghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone subito ne' primi giorni dell'Imperio, vn certo rispetto, & riuerenza del Padre non hauessero vinto ogni desiderio di regnare; percioche Corcuth non volendo anco coloro, che gli le haueuano dato, restituì lo scettro al Padre; onde à lui poi per liberalità del Padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell'Asia dal golfo di Satalia insino à Focea. Mà Selim, che era di maggior animo, non potendo punto sopportare lo stato priuato, si come quello, che era grandemente inchinato allo cose della guerra, sopratutto con la libera-

ità, con l'astutia, con la piaceuolezza, con l'arti buone, & cattiue aspiraua all'Imperio. Nè à lui, che affettaua vna grandissima guerra, e'l Regno del Padre, mancaua il fauor de' Giannizzeri, i quali amauano molto meglio di mettere sotto sopra ogni cosa con romor di guerra, ond'essi ne acquistassero honori, ricchezze, certi premi di fatica, & d'ardire, che viuere in otiosa, & disutil militia, sotto vn mansueto, & temperato Principe, il quale senza alcuna gloria si dilettasse di mantenere vna dannosa pace. Questa dispositione d'animo era egualmente nella caualeria della guardia, & nella fanteria de' Giannizzeri, quando Baiazete, il quale senza dubbio disegnaua di farsi successore Acomate, sparsi sopra di ciò nella Corte non in tutto vani romori mandò à chiamare da' luoghi oue erano i figliuoli, i quali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fù Selim, che apparecchiata vn'Armata nel mar Maggiore della Città di Trabisonda nauigò à Caffa, & nella medesima Chersonesso andò à trouare Mahomette Rè de' Precopiti, & de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la volontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertogli i suoi disegni, lo pregò, & scongiurò per l'obligo, ch'egli haueua seco del santissimo parentado, che non volesse mancare à lui, ch'era suo genero in così grande occasione, & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da' Giannizzeri d'acquistare l'Imperio s'egli andaua più innanzi, & s'egli, ò con astutia si acquistaua la gratia del Padre, il quale disegnaua di trasferire l'Imperio, ò menando l'Essercito in Grecia, lo spauentaua con l'armi della deliberatione presa d'eleggersi, & d'ordinarsi vn successore. Il Tartaro commendato i suoi disegni, come conuenne à vn suocero, subito fece raunare altre naui del Mar Maggiore, & da Zabacca, e sopra tutto da vicino mercati di Coppa, e di Tana, i quali sono appresso il fiume Tanai. Oltra di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò à Selim, & gli promise ancora, che subito gli hauerebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse voluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo. Selim passato il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la Città di Chelia. Comandò poi, che l'Armata si trouasse al porto di Varna, la quale si chiamò già Dionisiopoli, ne' confini della Bulgaria, & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per viaggio, mostrando di voler fare altro, per coprire il suo disegno, il quale suo disegno era volto à farsi Signore, diede voce di voler fare impresa in Vngheria. Mà Baiazete, il qual molto prima haueua inteso, che Selim era passato di Trabisonda in Europa, marauigliatosi, che non essendo ancor bene acquetata la guerra di Techelle, e de' Persiani, egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio raunato insieme aiuti stranieri, egli apparecchiasse vna difficil Guerra contra la bellicosissima natione de gl'Vngheri, ch'egli occupasse i luochi vicini alla Tracia con l'Esercito di terra, e'l Mar Maggiore, con grosse Armate, incominciò à temere che tutte queste cose s'apparecchias-

ebiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosceua molto bene l'animo di quello inquieto, & scandaloso huomo; e massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto subitamente, & insolentemente, haueua preso moglie vna de' Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato essercito per terra, & per mare, & sapeua bene che di poco stato non si sarebbe contentato colui, il quale con ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne vno grandissimo. Nondimeno stimando, che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza, & la terribilità di lui, che attizzarla più con le villanie, gli mandò Ambasciadori, à fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne i tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che bene gli doueua essere essempio l'auolo suo Maomette, il quale spesse volte infelicemente haueua trauagliato l'arme degli Vngheri, & però lo confortaua, che ei douesse aspettare migliore occasione, accioche egli potesse poi con maturo, & per ciò più sicuro consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di vittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall' ingiurie d'Acomate haueua abbandonato l'Asia, & ch'era passato in Europa à fine di acquistarsi con l'armi nel paese dei nemici vn gouerno di maggiore stato in cambio di quello stretto, & sterile, & all'hora pacifico per la tregua che'l padre gli haueua consegnato sopra gli Hiberi, & i Mingrelli i che viuono frà i sassi de monti. Hora quel che diceuano, che gli Vngheri, come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra, diceua ch'egli non era di quello animo, che gli spauentasse per pericoli, nè per difficultà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate; sendo mutati i Rè, & non pure declinando, mà essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che Vladislao differente d'ingegno, & di virtù, era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato à non temere la morte ne i casi communi della guerra; conciosia cosa che nè Dio, nè gli huomini non erano per mancar del loro aiuto à chi con animo forte ricercaua, e desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, il quale il padre gli haueua rotto con la troppa grandezza dei fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò d'accrescere lo stato, accioche non paresse ch'egli, il quale era nato l'vltimo nella casa Ottomana, fosse l'vltimo ancora di virtù, e di gloria. Gli Ambasciadori, ancora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacifico, gli fecero nondimeno alcuni doni à nome del padre, per addolcire con essi il terribile, & dispietato animo suo. Perche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirimpetto à Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderouio, Città forte della Transiluania, ne i confini dell'Vngheria, & molte castella del paese, & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltra di ciò gli diedero mille vesti trà di lana, e di seta, e vna gran quantità di vettouaglia, con le quali cose trattenesse, e facesse le spese à soldati messi insieme, accioche eglino leuat

da casa

da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'esser licentiati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto à tempo, rimandò gli Ambasciadori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, ch'egli allentasse punto dei suoi antichi disegni. Accendeuano l'animo suo acceso già del desiderio dello Imperio i messi segreti, & le lettere, che gli veniuano da gli amici, le quali l'auuisauano, che egli s'affrettasse d'andare, & mettere ogni speranza nella prestezza; percioche haueuano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezzo Baiazette mosso anco per queste cagioni discese à quello, che già molto prima s'haueua proposto nell'animo, & disse di voler dichiarare il Rè successor suo, il quale essendo egli hoggiamai vecchio, & mal sano, fosse per vigor d'età sofficiente à gouernare sì grande Imperio. Perche essendo fatto intendere queste cose a' Gianizzeri da quattro Bassà, i quali in guerra, & in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fù richiamato, che essi non voleuano alcuno altro Signore, che Baiazete, il quale per più di trent'anni continui haueuano seruito, & che essi non erano per sopportare, che oscuramente viuesse priuato colui, il quale per tante vittorie, & per tante Città, ch'egli haueua preso in guerra, hauea ridotto l'Imperio della casa Ottomana à suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze à bastanza, s'egli volea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione, ch'egli si haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, & con la gloria delle cose fatte. Percioche de' suoi figliuoli al suo tempo quello sarebbe stato fatto Signore, il quale era per succedere legitimamente al padre, & che gli facesse pur di viuere sano, & di regnare molti anni ancora. Perche dopò la morte del padre non era per douer essere nessuna differenza del Regno trà i figliuoli, essendo vsato il sangue Ottomano per antico instituto de' padri regnare solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di pratiche, nè di voci. Che se per auuentura, per priuato giudicio, & introdotta quasi vna nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo, & de' soldati non mai per lo innanzi violato, secondo le leggi, hauea disegnato all'Imperio, egli era per vedere in disordine le cose humane, e le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran villania, nè giamai erano per riposare fin ch'eglino come rifiutati, & sprezzati, con gran trauaglio di tutte le cose non hauessero ricuperato con l'armi la loro dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo publicamente ragionauano i soldati informati da gli amici, & partigiani di Selim, i quali con danari, & con promesse haueuano subornato i Capitani, & gli alfieri per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Mà egli riputando che gli animi loro non fossero punto lontani da Acomate, hauendo eglino promesso con animo grande di voler difendere la dignità di colui à cui toccaua l'Imperio contra l'ingiurie d'ogn'vno, disse che gli era per eleggere Acomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Mà i

Gianiz-

Giannizzeri, i quali corrotti da' doni haueuano veduta la fede, & la libertà loro, approuauano bene, & lodauano Acomate, mà diceuano, che il creare vn Principe essendo ancora viuo l'altro, non era nè secondo l'antica vsanza de gli Ottomani, nè tornaua à vtilità de' soldati, nè anco à beneficio dell'Imperio, percioche nè i fratelli, Corcut, e Selim, nè anco essi Giannizzeri, erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calonniati per sospetto d'infideltà, ogni volta, che il padre sospettoso dubitasse punto della volontà, e modestia de gli ottimi figliuoli, ò il Signore, il qual spesse volte ne haueua fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa molto insopportabile à tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto i soldati venissero priuati de i premij vsati darsi in quel tempo, che vacaua il Regno della preda de gli huomini di religione straniera; percioche egli è costume, subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Christiani esposti alle ingiurie de i Turchi, i quali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonicchi, ò in Bursia, per cagion di mercantia, nel romore siano saccheggiati, & spogliati da' Giannizzeri delle mercantie, & d'ogni lor sostanza. Nè i soldati danno vbidienza, nè giurano fedeltà al Principe nuouo, prima che egli conceda loro in dono tutta la preda, & che egli non affermi per la sua testa, il quale appresso de i Turchi è riputato grandissimo giuramento, di non castigar punto i malfattori, & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio. Baiazette dapoi che vide, come i soldati s'opponeuano à tutti i suoi disegni, per pigliare gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise à Giannizzeri, che gli hauerebbe donato cinquecento mila ducati d'oro se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediuano la ragione, ò l'auttorità d'eleggere il Rè nuouo. Nè vi mancauano gabellieri, & riscuotitori, quali prometteuano di vna gran parte di riscuotere quella somma da' medesimi mercatanti forestieri, & pagargli in seruitio di Baiazette. Nondimeno la maluagità, & l'ostinatione de' Giannizzeri, vinse la fortuna d'Acomate, ancora che cose grandi fossero quelle, che si proponeuano, percioche eglino s'haueuano disegnato premi maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'vn Prencipe temperato, & buono, fosse inalzato all'Imperio per fauore, & mezzo de' soldati, vn prodigo, terribile, & impatiente della pace. In questo modo Baiazette caduto della sua speranza, giudicò che fosse bene all'hora il dissimulare, & coperto il dolore dell'animo, tenere più che si poteua secreta la ingiuria, fin che s'aprisse altra più acconcia, & più secura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezzo Selim auuisato da gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti i Giannizeri s'erano opposti à' disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, e con la tardanza, le volontà degli huomini, e per non parere ch'egli si diffidasse de gli animi, de i soldati affettionatissimi verso di lui, lasciato il paese dell'Vngheria, & menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in vn luogo rile-

go riuelato, onde si poteua sentire lo strepito del campo; & da più alti tetti della Città vedere i padiglioni. Mandò poi Selim vn messo nella Città che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiusione fù questa; Come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua visto il padre, desideraua molto di venire à fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trebisonda; percioche essendo egli hoggiamai vecchio, forse non era mai più per vederlo. Et che apparteneua ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre, arbitrio, & giudice comune, si proponessero le differenze, ch' egli haueua con Acomate, nè sicuramente si poteuano commettere alla fede de' serui, & però ch'egli fosse contento dargli vn giorno, che venisse à parlargli, & elegesse il luogo, & che non si sdegnasse, ch'egli gli venisse à baciare la mano, la qual cosa i maggiori suoi erano vsati di concedere à oscuri, & vili amici, non pure à' figliuoli. Baiazete, il quale pochi giorni auanti intesa la venuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto venir per difesa alcuni Sangiacchi con vna caualleria eletta dalla vicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella Città, temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo, & da gli amici di lui, i quali fino all'hora carichi di promesse, & di doni, segretamente s'erano ammutinati, non si gli ribellassero affatto contra, & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolto in mezo, fosse oppresso, pensò di volere leuare ogni speranza di ragionamento, ripreso grauemente Selim, che menatoui i soldati egli hauesse occupato la Prouincia altrui, che armato domandasse di voler venire à parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli vsasse male la humanità, & patienza sua, & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse à concordia, & pace, da colui, il quale circondato da caualleria straniera, contra il comandamento del padre, apparecchiasse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelissime al nome Ottomano, per le quali egli caminaua. Et che per ciò egli haurebbe fatto bene à partirsi di Tracia, & d'Europa, & licentiato l'essercito à ritornarsi in Trebisonda sua Prouincia. Che egli se ciò faceua, era per acquistarsi maggior gratia, & beniuolenza, ch' egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre, mà s'egli continuaua pure, come haueua cominciato, esso non l'harebbe hauuto per figliuolo, mà per nemico, & che non gli sarebbono mancati di coloro, i quali subito haurebbono gastigato tanto suo ardire, vicino ad vn gran tradimento. Licentiato gli Ambasciatori. Baiazette quella notte che venne appresso, intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andar diritto à Costantinopoli, perciò che gli era chiamato da gli amici, i quali stimauano s'egli s'accostaua più appresso con l'essercito, che nella Città douessero nascere mouimenti de' Cittadini. Inteso queste cose dubitando di Costantinopoli, perche non si perdese la sedia dell'Imperio, standosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto, che fosse giorno. Mà partendosi Baiazette, Selim, hauendo gran paura gli Andrinopolitani non la

souer-

souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella Città, & rinfrescato tutto l'essercito con la presente abbondanza della Città, quello che dianzi s'haueua proposto nell'animo di voler fare, cioè di andare innanzi il padre, à gran giornate s'inuiò verso Costantinopoli. A pena Baiazete era arriuato à vn villaggio che si chiama Chiuslo (questo luogo quasi à mezzo il viaggio da Costantinopoli abbraccia la via militare) quando da coloro, che ristringeuano insieme l'ordinanza fù gridato, che erano giunti gli stracorritori, & che essi molestauano la retroguarda, & già trauagliando, & strignendo, tutta la ritardauano. Baiazete più turbato di questa cosa nuoua, che spauentato, acciò, che il suo marciare non paresse fuggire, comandò, che si fermassero l'insegne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo stringeua molto di voler venire à battaglia. I Capitani, & i Bassà, che v'erano presenti, ò per antica amicitia, ò per nuoua inclinatione d'animo, ò per speranza di parentado, & di grandezza affettionati à Selim, & per ciò in secreto, & astutamente, facendogli fauore, non lodauano punto il disegno del signore, che si turbasse in modo per la leggerezza, & ardimento del figliuolo, che perciò disegnasse di voler venir seco à battaglia, & che infelicissima sarebbe stata la vittoria, s'egli vincea il figliuolo temerariamente insuperbito, & che non gli era per douere nuocer punto; per lo contrario il padre, se per isciagura fosse stato perdente, era per ritrouarsi à vna miserrima conditione con tutto l'essercito, del qual successo tanto più pericoloso ne gli veniua adosso il pericolo, quanto era più inferiore di prouisione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene à temperare l'ira sua, & à non affrettarsi di volere macchiare con vergognoso fine tante singulari lode acquistate in guerra, & in pace, nell'vltima vecchiezza. Et che à loro pareua, che ci fosse vn partito solo pieno d'vtil prudenza, & era questo, ch'egli non allentasse punto del viaggio, & della prestezza sua, & subito se n'andasse à Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua se fusse stato serrato fuor di Costantinopoli, e non v'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme co' suoi ladroni più honestamente, che con la spada del padre, sarebbe stato tagliato à pezzi da coloro, a' quali egli haueua saccheggiato i campi: capo di questo parere era Mustafà, il più vecchio de' trè Baroni, quali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Bassà Visir. Costui all'hora con animo ingrato, e maluagio recatosi à noia Baiazete, come quel che troppo lungo tempo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con secreta affettione d'animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, il quale di spirito, e d'aspetto di volto somigliaua à Maomette suo auolo, dal quale esso era stato alleuato. Era Mustafà dalla terra di Seres, appresso Anfipoli, nato di vn Sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malitioso, e sempre vendibile, le quali infirmità d'animo esso mostraua bene nella maligna guardatura, & ne gli occhi torti. Dopò Mustafà, vi era Bostange gouernatore

uernatore

uernatore de gli horti, nato della famiglia Ducagina, chiara, & illustre, nel paese di Lepanto; e perciò chiamato Ducaginogle, huomo infame per auaritia, per ambitione, & per tradimento, come anco mostra poi il vituperosissimo fine della sua vita. Haueua à costui secretamante promesso Selim per moglie vna sua figliuola già da marito, in premio della fede corrotta. Et con questi artefici ancora haueua indotto Aiace Capitano de' Giannizzeri, & del Palazzo, che lo seruisse del fauore, & dell'aiuto suo, aspirando egli all'Imperio, al quale si vantaua d'essere chiamato da voler di Dio: & haueua operato in modo, che esso gli acquistasse dal suo tutti i capi, con la promessa di vn largo dono. Doue gli altri capitani minori corrotti nell'istesso modo, ò dalla medesima speranza di premi, ò non hauendo ardire d'opporsi à i più grandi, piegauano anco essi. Solo frà tutti gli altri Cherseogle Bassà, huomo honoratamente buono, senz'alcuno inganno, mà con salda, & intera fede verso il Signore, il quale gli era anco suocero, era di parere, che con la forza, & con l'armi si douesse abbassare la superbia di Selim, il quale era fuor di ragione, e del douere troppo insolente. Diceua costui, che i disarmati Tartari ancora che fossero superiori di numero, non erano per sostenere la prima furia di caualli Giannizzeri. Et che i Giannizzeri, la cui fede era già conosciuta, e prouata in molti pericoli, veramente erano per difendere la salute, e la dignità dell'inuitto Signore, e con cui essi haueuano grande obligo, & che l'haurebbono vendicato contra di colui, il quale non haueua paura di Dio gastigatore delle ribalderie, nè temeua d'acquistarsi appresso gli huomini nome d'hauere ammazzato il padre, e suo genitore. Et che egli facesse pure di presentarsi innanzi a' soldati con volto pieno di sicurezza, e che gli confortasse à voler ricordarsi de' benefici riceuuti, e del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo venuti à far mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con vna grandissima pietà verso de' Christiani, io debba breuemente raccontare la cagione, perche egli rifuggisse à Turchi. Perciochè egli, non come quasi tutti gli altri, che dalla prima fanciullezza sono tolti à scelta da' parenti Christiani, mà già huomo fatto si partì talmente dalla religione de' costumi, in modo però, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della vera fede. Costui figliuolo di Chersecchio Signore in Schiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, e già menata alle nozze apparecchiate vna fanciulla, che era del sangue del Despoto della Seruia, incontanente lo scelerato padre, perciochè ella era marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese, & vincendo la lussuria ogni vergogna, subito insolentemente escluso il figliuolo, celebrò le nozze, opponendosigli indarno i parenti, i quali biasimauano quell'atto, come vergognoso al figliuolo, & infame al padre, & alla casa. Il giouane dunque commosso dalla dishonestà di così grande ingiuria, e spinto da precipitosa disperatione se n'andò a' vicini presidij de' Turchi, e di là à Costantinopoli. Di quì s'hà da marauigliare quanto potesse in lui la fortuna. Percioche

che

che Baiazete essendogli presentato innanzi, & hauendolo con lieto volto riceuuto, perch'era nato di padre nobile, & chiaro, e lodando la cagione dell'essersi fuggito, sorridendo gli disse, stà di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molta maggior sorte, che non comporta la casa di tuo padre. Già ti si darà per la sposa, che t'è stata tolta, la quale era parente d'vno ignobile, & fuor' vscito signoretto, la figliuola d'vn grandissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et non molto dopò rinegato la fede di Christo, & lasciato il nome di Stefano, chiamato Achomate, & Cherseogle fù fatto genero di Baiazete, & quindi s'acquistò luogo di gran dignità frà gli altri Bassà; mà però con tanto studio della religione nostra, & con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascoso la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non vi era nessuno, egli adoraua l'imagine del Crocifisso Saluator nostro, che egli haueua serrata in vno armario. Questo intesi io da Giouanni Lascari, à cui egli come amicissimo suo mostrò quella imagine. Costui preso Modone, saluò la vita à Gentil'huomini Vinitiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine dei prigioni crudelmente di commissione di Baiazette era tagliata à pezzi in presenza di lui, & non pure co' prieghi suoi liberò da poi Andrea Griti preso in Costantinopoli, & disegnato à vn crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni da poi per il suo valore fù creato Prencipe da i Vinitiani; mà ancora con grandissimo vtile della Republica Vinitiana, lo fece auttore d'ottennere la pace. Et parte con l'auttorità, parte coi suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Christiani schiaui di Barbari, Nè mi pare anco da tacere quell'vfficio di singolar cortesia verso gli studi delle lettere, ch'ei fece, quando ottenutogli à ciò vna parente del Rè, egli aperse al Lascari (che di sopra raccontammo) nobilissimo, & dottissimo Greco, il quale per commissione di Leone Decimo, cercaua i libri antichi, tutte le librarie della Grecia, che liberalmente le potesse vedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto (che dicemmo di sopra) di quest'huomo; vdendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nemici, che già l'assaltauano, & de' suoi, che erano spauentati, & essendogli fatto intendere da molti, che Selim saccheggiato alcune bagaglie haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, e per grandissima collera piangendo se ne vscì del padiglion sopra un cocchio, perciò che essendo infermo dalle gotte, non poteua stare à cauallo, & volto à i Giannizzeri, i quali (secondo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopporterete voi, allieui mei, soldati, & guardiani della persona mia, i quali più di trent'anni con gran felicità m'hauete seruito, & in guerra, & in pace, n'hauete riportato quei premij, i quali di consentimento vostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della vostra speranza, e della facultà del tesoro; sopporterete, dico, che il padre che non l'hà punto meritato, da vn maluagissimo figliuolo, & il Signor vostro mal conditionato per li difetti dell'infirmità, e della vecchiezza, sia crude-

crudelissimamente tagliato à pezzi da' vituperosissimi asassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista vecchiezza, & nell'vltimo atto dell'età mia, & per coloro sarò tradito a' miei nemici? per coloro, dico, i quali già con singolar fede, & con gran valore, hanno spesse volte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme, & questo medesimo Imperio contra bellicosissime nationi, & valorosamente difeso, l'hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere così facilmente quelle cose, che con grandissimo mio dolore mi vengono all'orecchie dell'ammutinamento dell'essercito, ne ancora ch'io credessi molto son'huomo di tanta paura, che ò io mi perda d'animo, ò mi risolua di voler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare di fuggire? quasi che io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di voi più fideli, & maggiori presidij. Hor che speranza è la vostra? benche infame, & perduta? Se alcuni di voi (perciò che io non son mai per credere, che voi siate tutti così pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senz'alcuna vergogna de gli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato l'animo col pensiero d'vna gran ribalderia, vi confidate voi di douere acquistare maggior premij della ribellione, & del tradimento, che della fede, & dell'vfficio costante? Mà vi sono anco alcuni, i quali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io voglia conseruare questo infermo, & morto corpicello à così migliori, & ch'io mi metta a fuggire con vergogna, & che io abbracci più tosto la salute con vituperio, che vn nobile, & honorato fine di vita, con dignità, & con gloria. La qual cosa tanto sono io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per venire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della virtù vostra, & particolarmente delle volontà di tutti, acciò ch'io col fauore del grande, & onnipotente Iddio, rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, ò veramente con gli altri, i quali si manteneranno in fede, & in vbidienza, con honorato fin di vita, mi muoia Signore di trent'anni vergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine di Giannizzeri, a' quali per la leggierezza, & moltitudine loro, i Capitani, & i grandi corrotti con danari da Selim, non haueuano partecipato i disegni di voler fare vn Signore, cominciaro à gridare, che egli non dubitasse di attaccare la battaglia, & prouare la fede, & solita virtù loro, & certo con tanta animosità, & fauor di tutti, che egli mostrauano, & con la voce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, che egli erano per seruirlo valorosissimamente, & con dolor grande pareua sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Perche gli altri gli seguirono con l'istesso grido, i quali già con l'animo haueano piegato à Selim, & sopra tutto i Principi dell'essercito, e della corte, mutato volere ò per vergogna della sceleraggine, ò per quella paura, acciochе s'eglino fuor di tempo hauessero tentato cosa alcuna contra l'opinione, e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non venissero

venissero à rompere ogni speranza di Selim, & à ruinare se medesimi. Perche secondo che è vsanza di quegli huomini, i quali per leggierezza, & per malitia d'animo, mentre che dubitano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia, & il nuouo tradimento. Mustafà, & Bostange se n'vscirono del padiglione à confortare i soldati, & à mettere in ordinanza l'Essercito, per fingere publicamente vna grande affettione verso il Signore. Baiazete menato sù'l cocchio, secondo che egli era vsato, & instrutto da Cherseogli, ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò, che tutta la caualleria de' Sangiacchi (i quali erano d'intorno à sei mila caualli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de' Giannizzeri, le quali essi chiamano di Spachioglani, & di Siliphtari, secondo il costume dell'esserecito reale da man destra, & sinistra del battaglione de' Giannizzeri, dou'egli era, togliessero in mezo la sua persona, & lasciò in guardia delle bagaglie da quattro mila schiaui à cauallo (costoro con habito, & con apparecchiamento grande d'armi, & con turbanti indorati, & co' pennacchi, & pareggiando ancora di valore i Sangiacchi, & i Bassà loro Signori, sono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza, & per pompa) & finalmente fece sonare le trombe, & spiegare lo stendardo rosso. D'altra parte Selim posto i Tartari nell'vno, & l'altro corno, & i Turchi in mezo, con vna ordinanza fatta à guisa di Luna, percioche egli voleua molto nella caualleria, abbracciando quasi da ogni parte le genti del Padre diede dentro. I Tartari essendo giunti appresso a' nemici vn mezo ottauo di miglio, scorrendo a' squadroni secondo il loro costume in giro, & in cerchi grandi di dentro voti à modo di corona, accioche eglino, & volti in faccia, & alle spalle potessero saettare, trassero gran furia di freccie quasi sopra tutto l'Essercito, e certo con gran danno de' Turchi, e massimamente de' Caualli, percioche i Tartari, i quali sono di dentro dalla prima loro squadra, non saettano dritto contra a' nemici, ma tirano all'aere, accioche le freccie venendo giù con empito, e con più graue peso, feriscano d'alto i capi disarmati, e le groppe, e le spalle ignude de' Caualli. Ma i soldati vecchi à cauallo, ammaestrati dalla prattica de' Sangiacchi, serrati insieme con le targhe sù la testa, facendo à guisa di vna testuggine, valentissimamente ressero la pioggia di quelle freccie, & spronati i Caualli, & abbassato le lancie, si affrettarono di venir tosto alle mani co' nemici. Ne anco i caualli Giannizzeri perderono l'occasione, anzi spinsero innanzi in mezo della battaglia di Selim, dou'erano i caualli Turchi, e così subito auuenne, che trè battaglie à vn tempo s'attaccarono in trè luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de' Giannizeri d'intorno à settecento archibugieri, gli haueua messi contro a' Tartari nell'estremo lor corno, e la banda de gli schiaui lasciata (com'io dissi) alla difesa delle bagaglie, sì come quella ch'era desiderosa di fare qualche proua; nell'altro corno haueua ributtato i Tartari con molta vccisione, i quali veniuano alle bagaglie. Fù combattuto da mezo giorno fino al tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia

taglia in molti luoghi, & molto valorosamente più, che tutti gli altri, & fortissimamente combattendo. Mà essendo già nato il principio della fuga da quei tartari, i quali non haueuano potuto sostenere la tempesta, e'l romore de gli Archibugieri; massimamente perche i loro caualli erano spauentati, & anche contra la voglia de' padroni gli trasportauano in dietro, l'altre squadre, nè per comandamento, nè per minaccie, ne anco per ferite, che fossero loro date, poterono ritenere, che non si dessero à fuggire, & così quasi tutti i pedoni, che Selim haueua armato à vso di Giannizzeri, furono d'ogni parte circondati, & tagliati à pezzi dalla caualleria vincitrice. Selim come vidde le genti fracassate, & rotte; percioche egli era impedito da vna ferita, ch'egli haueua riceuuto, montato sopra vn cauallo fresco, & leuato fuori del pericolo, & dalle bande de' suoi Turchi, che vi erano auanzate, tenne dietro à tartari, i quali se ne andauano innanzi. Et non molto dapoi parendogli, che i vincitori lo seguitassero, & già l'hauessero giunto; con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il velocissimo Cauallo, serbatosi veramente alla sua ventura, se ne fuggì à Varna. Era questo cauallo d'vn colore tutto nero, il quale si chiamaua Charabulo: cioè, nuuola nera, à cui dapoi Selim sì come à quello, che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche, talche egli gli portò rispetto, e senza che nessuno il caualcasse, con vna coperta di broccato d'oro, fù menato in Persia, & quindi fino in Egitto, & finalmente quando fù morto al Cairo, seguendo l'essempio d'Alessandro Magno, gli fece vn sepolcro, con animo veramente reale, se i fratelli vccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò presi, poco manco della metà di quei, ch'erano stati con Selim, perdè solamente seicento trà caualli, & fanti, ma ritrouò bene, che più di trè mila huomini erano stati feriti dalle freccie de' tartari, il qual danno fù poi emmendato con vna crudeltà grande, percioche egli comandato, che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni, gli fece tagliare à pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il villaggio di Chiurlo, dianzi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo maggior l'hebbe dalla fatal sorte di Selim; percioche pochi anni dapoi in quel medesimo luogo, Selim sopragiunto da vna pestifera, e terribil malattia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua vita, facendo il grande Iddio (sì come è ben da credere) vendetta del delitto della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Percioche Iddio non vuole, che lungo tempo in terra siano felici coloro, i quali con dispietata crudeltà d'ogni humanità si spogliano affatto.

Baiazete dopò quella vittoria, ritornato à Costantinopoli, innanzi ogn'altra cosa fece vn dono a' soldati, & messo à lauoro d'intorno àquindici mila schiaui, fece rifare le mura in molti luoghi aperte, ò ruinate dal terremoto, & operò cominciando già la peste à mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la Corte ritornasse nel suo splendore di prima, lungo tempo intermesso, & che la Città abbandonata,

donata, si ribabitasse, come innanzi. In questo mezzo Acomate, il quale io dissi, che essendosi à pena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuoua dell'essercito, ch'egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia, se ne venne con venti mila huomini armati per la Galatia, & per la Bithinia à Scutari, questa Città si chiamò già Calcedone, & è posta allo stretto del golfo di Tracia, dirimpetto à Costantinopoli, & posto gli padiglioni lungo la riua, staua aspettando, che partito prendeua suo padre dopò si gran vittoria, perciochè oltra la prerogatiua della ragione il giudicio del padre, il fauor del popolo, e la sua propria virtù gli haueuano riempito l'animo d'vna grande speranza di ottenere l'Imperio. Egli mandaua giorno, & notte, di continuo messi à Costantinopoli sù gli schifi, & per sue lettere non di molti preghi, pregaua, & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto volesse mettere ad effetto quel che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici, & famigliari suoi, che gli facessero più fauoreuole il padre, che ogni volta più gli lodassero il consiglio di creare il Signore, & facessero ogni opera, che poscia, che Iddio, & la fortuna, meritamente haueuano spezzato la bestialità, & l'empito di Selim, egli solleuato col beneficio de gli amici, potesse ottenere la ragion sua, & l'Imperio. Baiazete, il qual col suo antico proponimento era tutto volto ad Acomate, con questi ragionamenti ancora facilmente fù ridotto à quello, che egli haueua già deliberato di voler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, sù le quali Acomate fosse menato da Scutari à Costantinopoli. Ma i soldati, e i Capitani (i quali di sopra io dissi) che fauoriuano Selim, vn'altra volta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, ch'essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli, & in somma gli hebbero à dire, che eglino non erano mai per sopportare, che come disutile per l'età, rinuntiasse l'Imperio, colui il quale pur dianzi con forte, & valoroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi, viuendo Baiazet, non haurebbono mai salutato altro Imperatore; ma che però non toglieuano la speranza d'Acomate, & che esso non si doueua diffidare delle volontà de' soldati, di non potere col fauore, & con l'affettione loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto volere, ottenere al suo tempo, & la ragione, e l'Imperio il quale senza contrasto à lui, come à maggior di tempo, toccaua; & che à bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia quanta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de' soldati, i quali per la fede, e per l'vfficio loro non haueuano rifiutato d'esporsi alla morte, e à vna maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, ò (come credettero alcuni) tirato dall'vsanza di regnare, perche dopò questa fresca vittoria, non si riputaua nè vecchio, nè impotente a gouernare la machina di quell'Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito vn certo vigor d'animo, fece intendere ad Acomate, che si partisse da Scutari, e ritornasse nella sua Prouincia, perciochè esso all'hora l'harebbe

rebbe mandato à chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de' Giannizzeri, & raccolta à poco à poco la gratia de' Principi, se gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Accomate ingannato della speranza, & opinion sua, e lamentandosi d'essere uccellato dal padre, & disprezzato da' Giannizzeri, a' nuoui preghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente braviò contra il padre, il quale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & specialmente inuitato à venire con sue lettere, hora lo mettesse in dispreggio, & scherno d'ogn' vno. Che se Baiazete fosse perseuerato in fare le pazzie, & volesse stimar tanto la gratia de' Giannizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo hauerebbe vendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cadileschero interprete della sacra legge, huomo di grande auttorità appresso di loro, che non molto accortamente, nè sauiamente faceua colui, il quale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, & con villania quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare, che à lui si saluaua ogni cosa intero, e senza dubbio gli sarebbe tocco l'Imperio, se egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, le quali egli doueua intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall' essempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora à lui potrebbe essere utile, & di salute, come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella violenza, & nello ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi, & delle cose. Aconzate mentre che gli era fatta l'ambasciata del padre infiammato da ira, & da dolore, hauendo vituperato l'Ambasciatore del padre con molte villanie di parole, poco mancò, che non gli facesse anco ingiuria di fatti; spesse volte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'essersi mutato di volontà, & i traditori del tradimento, & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bithinia, per la quale egli caminaua, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni volta più stimulato dal dolore, & dalla vergogna della repulsa, fece pensiero di voler assaltare la Natolia, acciochè s'egli hauesse hauuto à combattere con l'armi l'Imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia, e se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza in pace di là dal mare per tutti i successi della guerra, egli occupasse almeno la metà del regno. Hauuto adunque à se Amurathe, & Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de' suoi nimici, & della mutation del padre, gli fece intendere come essi non haueuano à sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de' nemici, & che facilmente si potea pigliare la Natolia, s'essi si risolueuano di non perder tempo, percioche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, & in tutta la contrada della Pamfilia,

silia, & della Ionia non v'era nè essercito, nè armata veruna. Et che Coreuth, anch'egli, ò che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, ò per amor dell'equità, & della giustitia, haurebbe tenuto con essi loro, & quando pure egli hauesse pensato di voler mescolare il suo stato sicuro con l'incerto, e mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra, saria cacciato di stato, & gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'auttorità, ò la fortuna di lui. Però gli confortata à far'animo d'huomo, e ch'eglino andassero ne' paesi vicini à far gente, & à mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria virtù, & da' ricordi del padre, fecero ciò che gli haueua comandato, & subito raunarono vna valorosa banda d'huomini armati, d'amici, de' soldati, & spetialmente de gli schiaui. Mà egli oltra l'Essercito vecchio, ch'egli haueua hauuto contro i Persiani, fece nuoui soldati, fece venire à se dalle Città vicine tutti i più valorosi huomini, trascorse il Paese, & si chiamò Rè dell'Asia. Et coloro che non gli si voleuano rendere, egli, & Amurathe, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato dunque attorno quello spauento, tutte le Città cinte di debil muro, ò di nessun muro, parte d'accordo, parte combattute, dalla paura, & dall'armi, vennero in mano d'Acomathe. Passato poi nel paese d'Agogna, & dentro nella Caramania, con lettere, & Ambasciatori, confortò Maomette figliuolo del suo fratello, il quale signoreggiaua i paesi vicini al Caramanno, che lo volesse aiutare à ricuperar la dignità sua, & à vendicar l'ingiurie contra coloro, i quali hauendo con ingami, & con maligne persuasioni subornato, & nemicatogli Baiazete, l'haueuano ridotto à tale, ch'egli disegnaua di ordinare herede dell'Imperio altri, che il suo primogenito figliuolo. Mà che nondimeno con la gratia di Dio egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarsi con l'armi quello, che gli si doueua per ragione, & se Maomette gli mandaua in campo armi, soldati, & frumento, e faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior Zio, ch'egli non haueua ritrouato il padre, & s'esso liberalmente, & come amico si portaua con esso lui, haurebbe per l'auenire riceuuto grandissimo guiderdone. Maometh rispose, ch'egli non era per far nessuna di quelle cose, ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete suo auolo, à cui s'apparteneua il gouerno dell'Imperio, e che à lui non toccaua giudicare, se Baiazete hauerà fatto bene, & di ragione, à non hauere voluto dare il Regno al figliuolo, essendo egli ancora viuo. Mà ch'egli sapeua bene, che viuendo l'Imperadore à nessun'altro s'haueua da vbidire, hauendo suo Padre Sciansciao, & egli, giuratogli vbidienza, & che per questo esso doueua temprare la colera sua, accioche sperando di nuocere a' nemici, con grande inuidia d'ogn'vno non venisse à nuocere à suo Padre, & à fine, ch'esso con troppa frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua, la qual meritamente s'egli haueua patienza, & si tratteneua pure vn poco, era per douer'essere grandissi-

ma. Achomate, quale haueua creduto che Maometh gli douesse dare aiuto, veggendo molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'essercito adosso, & mise tutto il suo paese à ferro, & fuoco. Et non molto dopò venendo Maometh con vn picciolo essercito à soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per viaggio, & cacciatolo nella terra per alcuni giorni, lo tenne assediato, finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con vn suo fratello giouanetto, mà ben fece morire i consiglieri, & il balio, i quali pensaua c'hauessero col loro consiglio persuaso Maometh à far ciò, & postolo in quel pericolo; per le quali cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere esser cosa calamitosa, & molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciadori ad Acomate, i quali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero che egli mettesse in libertà Maometh, & suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, nè mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Mà egli, il quale quanto più ambitiosamente dopò la repulsa aspiraua all'Imperio; tanto più stranamente, & più crudelmente si risolueua di voler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'ambasceria, il quale molto arditamente gli minacciaua la guerra, & tutti i mali, & comandò à gli altri, che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò all'hora grandemente l'animo di Baiazete, & nemicò molti huomini ad Acomate per hauer'egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, & senza alcuna riuerenza del padre fatto ingiuria à gli Ambasciatori mandati ad accordare la differenza. Perche i Giannizzeri, i quali erano in guardia, incominciarono à gridare, si che Baiazete poteua vdire, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huomo bestiale; mà che subito era da prouedere con l'armi à quella ribalderia. Perche le forze de gli huomini cattiui col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo, & che se il Signore indugiaua, & non lo puniua esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati, che'l seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & Bostange, & gli altri, i quali secretamente faceuano fauore alle cose di Selim, & che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezzo d'huomini sufficienti si spargessero frà il vulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'horribilità del delitto, quasi che biasimassero quell'atto crudele; mà già non riprendessero punto colui, che l'hauea fatto. Mà poi che videro, che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle voci de' soldati, & che per la fidanza della vittoria passata egli era apparecchiato à vendicarsi di quella ingiuria, stranamente, & crudelissimamente cominciarono à dir male d'Acomate, & come micidiale del padre, & nemico dell'Imperio, giudicarono, che gli si douesse far guerra, & appresso alzarono al Cielo con le lodi, la fede, e'l valor de' soldati, i quali volontariamente s'offeriuano à pigliar delle nuoue fatiche

ue fatiche per la salute, & dignità del Signore. Et così Acomate per l'astutia, & malitia de i Capitani, per la collera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fù dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Giannizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quali genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Mà douendosi eleggere vn Capitan della guerra, huomo illustre per valore, & cognitione d'armi, & parendo, che quella impresa principalmente toccasse à i Bassà, incominciarono tutti à rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non voler pigliar quell'vfficio, & affermauano, come non era honesto, che sotto la condotta di vno schiauo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se vno della casa Ottomana non era fatto Capitan Generale di tutto l'essercito, & di quella guerra; percioche così ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim non erano stati vinti da altri Capitani de gli Ottomani. Queste cose erano chiaramente volte à vn fine, accioche essi con lontani artifici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (ancora, che non si potesse fauellar di lui; se non in conto di biasmo) & con questo modo aprirgli la via di ritornare in Costantinopoli; percioche essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per l'infermità, & per la vecchiezza, nè Corcuth, il quale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, e ben vedeuano essi, come di casa Ottomana non v'era altro che Selim, al quale essendo à ciò mal'atti i Nipoti, per la lor giouanezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, & trauagliato nell'animo, se n'andò nel padiglione, biasimando la indispositione, & gli anni suoi disutili, & lamentandosi, che Corcuth (mentre ch'ei voleua seguitare il vano nome della sapienza; & vna qualità di vita apparata) hauesse abbandonato l'arti molto più degne dello stato reale, & più honorati trattenimenti di vita. Mentre, ch'egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo, Mustafà ch'era auezzo mitigar tutti gli affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamenti sopra il maneggio della guerra, apparecchiato vn'oratione gli fauellò in questo modo.

Non vogliate pensare, Signor mio, ancora che voi poteste per la sanità, e per l'età vostra, di passare in persona con l'essercito in Asia, accioche mentre che voi farete guerra ad Acomate, che scorrerà tutta l'Asia, voi non vi lasciate adietro molto più terribil nemico in Europa, il quale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti di presidio. Hor non habbiamo noi inteso che Selim, sopra Varna, prouede vn'altro essercito, aspetta nuoua caualleria dal soccorso, & di nuouo minaccia di venire à trouarci? Hor non sapete voi, che la grandezza dell'animo suo è tanto grande, che non può

perdersi d'animo, & molto meno esser vinto per questa sola, & improuisa battaglia? & forse vi credete, se ben voi mandarete i soldati vecchi in Asia, e farete venire in Europa Corcuth con le sue genti dell'anno passato, il qual essendo voi infermo s'opponga à disegni di Selim, che sia per hauer paura de' soldati nuoui Asiatici, ò d'vn Capitano Filosofo, colui il quale non hà voluto temere i Giannizzeri huomini valorosi, cercati per tutto il mondo, nè voi medesimo vecchio, & felicissimo Imperadore. Voi v'ingannate Signore, nè molto bene conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo, poi che voi non pensate, che in vn medesimo tempo, voi hauete à far guerra con due diuersissime parti dell'Asia, e dell'Europa. Percioche mentre che voi vi sforzarete di cacciar quello del paese di Amasia, costui più vicino, & più acconcio à pigliare l'occasione dietro alle spalle, vi farà guerra in mezzo le viscere del Regno, che se mosso dalla grandezza del pericolo, voi vorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Giannizzeri, voi vederete ardere tutta l'Asia dinanzi à gli occhi vostri, nè quell'altro farà fine all'ingiuria, & alla guerra, fin ch'egli non s'habbia acquistato l'Imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato, non per colpa vostra, ma per voler del Cielo, e della fortuna, che due nati di voi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del Padre, & della Patria, l'vno de' quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia, & da furore, v'hanno mosso guerra, perche in così impedita, & difficile impresa, non preponete voi i partiti securi à gli honorati? & quegli, che in vn medesimo tempo non potrete castigare, & punire, perche hauendone l'occasione, non gli assaltate voi ad vno ad vno, già che sono in discordia frà loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la via, che voi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & vincere vn nemico con l'altro. Però temperate vn poco il desiderio della vendetta, & coprendo di presente l'infermità dell'animo vostro, fate con l'vno di loro tregua, & pace finta all'altro, con l'ardire, e col pericolo del fratello, nell'vno, & l'altro caso, con prospero successo, mouete guerra, quando vi parrà poi, voi castigarete colui à cui haurete dato l'insegne, & l'Essercito; percioche le mani de' soldati lo puniranno delle sue ribalderie, & voi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne' pericoli colui, che volete, che vinca, e'l medesimo, che desiderate, che muoia.

Mentre che Mustafà tuttauia ragionaua, gli altri Bassà, come haueuano ordinato frà loro, fauorirono le sue parole, & con ragionamenti accommodati in quel medesimo parere, incominciarono persuadere Baiazete, ch'eleggesse Selim per Capitano della guerra; percioche egli à bastanza haueua portato la pena della bestialità sua. E che per questo essendo quasi, che castigato dell'arroganza sua, fedelissimamente sarebbe perseuerato in vbidienza. Mà che Acomate non era mai per fare cosa alcuna da sauio, il quale haueua fatto ingiuria à gli Ambasciadori del Padre, se anco egli, sì come nuouamente Selim era stato vinto, & messo in fuga, non veniua cacciato con l'armi fuori di tutta l'Asia.

l'Asia. Baiazette veggendo, che in pigliar partito di cosa di tanta importanza, Cherseogle quasi solo frà tutti gli altri fedeli, con volto mezo malinconico, non diceua nulla, stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi, che partito volesse pigliare. Gli veniuano innanzi all'animo le grauissime offese, & frà se medesimo si staua ricordando, come Selim dall'Asia haueua assaltato l'Europa, che egli haueua preso Andrinopoli, che egli lo haueua assaltato in battaglia, che gli haueua scaricato contra le freccie de' tartari, & che quasi per beneficio solo di Dio se n'era partito vincitore. D'altra parte i suoi comandamenti sprezzati, i nepoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte à gli Ambasciadori, le Città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauagliata, & infiammata d'un miserabile incendio di guerra, gli aguzzauano la colera, e'l desiderio della vendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi huomini eccellenti per malitia Greca, & per terribil tradimento, ancor che Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo, che egli scrisse lettere di sua man propria à Selim, nelle quali lettere, cancellata la memoria delle cose passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & che esso lo faceua Capitan Generale dell'essercito, se egli quanto più tosto veniua à Costantinopoli, & andaua in Asia contra Acomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Costantinopoli, Corcuth auuisato per lettere da gli amici, & domestici suoi, con quanta debolezza suo padre vecchio, & con che disegno poi, che egli haueua dichiarato Acomath suo nemico si sforzaua di far venire à se Selim, & dichiararlo Capitano dell'essercito, venne da Mangresia à Focea, & montato sù le galee, nauigò à Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi in palazzo, poi che baciatoli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, dopò diuersi ragionamenti, gli fauellò in questo modo.

Sono hoggimai trent'anni, amoreuole, & ottimo padre mio, che essendo stato io dal fauore de' soldati, dal voler de' Cittadini, e dal giudicio di tutti i Baroni della corte, creato, & gridato Signore di mio proprio consentimento, & volere, vi consegnai in mano questo Regno, e'l possesso di questo Imperio, & chi sarebbe mai stato quell'huomo, se non ò pazzo, ò ottimo, che ciò hauesse fatto? Percioche non essendo io costretto, per paura, nè per forza, mà solo per la riuerenza, ch'io v'hebbi, feci quell'atto d'animo grato, & religioso. Nè però mai in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare vfficio, e della cortesia, ch'io vsai; percioche contento di quelle cose, che voi m'haueuate dato à possedere, & dalla lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua, che cotesta nostra fortuna, e la grandezza dell'Imperio non fossero punto degni d'esser paragonati con la tranquillità, e con l'otio de' miei studij; essendo in tutto lontano dal proponimento di vn'animo temperato, & vano ancora il bramar quelle cose, le quali non finiuano il desiderio d'vn'animo ambitioso, atteso, che l'animo mio volto alla contemplatione, la virtù difficile, e la dolcissima cognition delle cose diuine mi prometteuano cose migliori, che tutti gl' Imperij non sono. Andando io adunque per

questa via, & hauendo à noia la grandezza di cotesti regni vostri, mentre che per cagione di religione, & di sapienza, io me n'andaua nell'vltima Arabia all'altare del Dio Macometh, & à vedere gli Indiani come professori di vna più esquisita disciplina, nel mezo del viaggio, per lo Soldano del Cairo, mi tiraste dall'Egitto, nel paese di Troia, & mi comandaste, che schifato i pericoli (a' quali necessario era ch'io andassi) con maggior consideratione io hauessi cura della vita, & della salute mia, & io aspettassi i frutti della pietà mia verso voi, & della vostra verso me beniuolenza, quasi che voi riputaste, che fossero per venir tempi ne' quali per gli animi de gli huomini maluagi, vn'huomo innocente, e Filosofo potesse essere d'vtile, & d'aiuti à voi, & alla casa Ottomana. Perche io dall'hora in poi sempre hò vbidito a' comandamenti vostri, & con tutta la cura, & giustitia, che per me s'è potuto, hò gouernato la Prouincia mia, & nella prossima guerra de' Persiani, apparecchiai, & menai l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de' Barbari. Mà da poi ch'eglino furono rotti, & cacciati della Natolia, & che gli scelerati, & ribaldissimi miei fratelli, l'vno in Europa, con horribil tradimento vi hebbe assaltato in battaglia, che sete nostro padre vecchio, & stroppiato dalle gotte, per cacciarui del Regno, & per ammazzarui; & l'altro in Asia, con bestialità, & perfidia grande, volendo occupare il Regno, hebbe assediato, & preso i figliuoli di suo fratello ottimo giouanetto, & à voi molto fedeli, io pensai, che fosse in ogni modo ben fatto, che io me ne venisse fin quì; la qual cosa era io ben certo, che non faceua senza la prouidenza dell'ottimo, & grandissimo Iddio, acciochè io spetialmente à questo tempo domandassi da voi prudentissimo, & humanissimo mio padre, Principe, & osseruator santissimo d'ogni equità, & giustitia, degno guiderdon de' meriti miei verso di noi, acciochè voi, che hauete prouato le ribalderie de' miei fratelli, giustamente, & commodamente possiate far quello, che ancora che voi non foste prouocato à ciò fare da nessun mio simile vfficio, con giustissima ragione giudicareste, che fosse da essermi concesso. Et però, ottimo padre mio, io vi prego, & scongiuro per la fede, & perpetua amoreuolezza mia verso di voi, che innanzi, che venga Selim, voi vogliate prouedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Perciochè quando egli sarà quì giunto armato, tosto leuarà via tutte le ragioni d'ordinare la pace, & col fauore de i soldati, ogni cosa metterà in confusione. Perche io odo dire, che i Giannizzeri, e i Capitani dell'essercito riuolto l'affettion loro verso di lui stanno aspettando l'occasione di salutare volontariamente Imperadore, & Sultano colui, che contra lor voglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre, che voi potete, mentre che è in man vostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'Imperio, il quale d'ottima ragione è mio, & mi si debbe ancora per l'Illustre merito della mia antica amoreuolezza verso di voi. Perciochè indarno farete voi fauore alla giustissima causa, quando riceuuto dentro dalla Città questo scelerato, & ambi-

ambitioso huomo, voi hauerete perduto la libertà, & l'Imperio.

Baiazete veggendo Corcuth, che à pena si poteua ritenere di piangere, confuso anch' egli da tenero affetto, consolatolo con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo, & gli fece sapere le cagioni de i suoi disegni, come gli era apparecchiato di restituirgli le Imperio; mà che era impedito (si che ciò subito non faceua) da' Giannizzeri, i quali nuouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche eglino si metteua loro pure vn minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni volta più maggior resistenza. Et che l'intention sua era sotto apparenza d'honore, di leuar finalmente Selim di Europa, & di mandare i Giannizzeri in Asia, nell'assenza de' quali, gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto, & ch'esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando eglino haueßero paßato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, e i soldati, i quali dinanzi essendo egli assalito in battaglia valorosa, & honoratamente l'haueuano difeso, gli doueßero ò far tradimento, ò con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Mà che egli speraua ancora di più, che per voler di Dio il quale castigò sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomath veniuano vna volta à battaglia frà loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'vn l'altro. Corcuth, ò che gli fosse piacciuta la ragion del consiglio del padre, ò pur conosciuta la volontà di lui, non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò à gli amici suoi, non senza speranza di hauere ancor l'Imperio, & così stette più giorni in Costantinopoli, nè però con doni, nè con promesse di premij s'acquistò per amico soldato, nè Capitano alcuno; percioche non gli pareua di voler procacciarsi con prattiche, nè con prezzo, quel che era suo di ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auuisato della venuta di Corcuth, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in camino, & venisse à Costantinopoli, percioche vi era pericolo che Baiazete, & vecchio, & incostante, lusingato dai preghi del figliuol maggiore, non si venisse à mutar di proponimento, & à interrompere il disegno, che egli haueua già fatto. Selim, il quale staua desto in vn pensiero solo, se mai gli veniua occasione d'andare oue era essercito, di voler subito (corrotto tutti gli ordini con la speranza de' premi grandi) farsi Signore incontanente, si mise in viaggio, & con poca compagnia di caualli (facendosi venire gli altri appresso) giunse à Costantinopoli. Corcuth co i Bassà, & co i primi huomini della corte, & gran parte de' Giannizzeri vscitogli incontra fino alla porta nell'entrar suo lo baciò, & lo menò per mezo della Città, essendo corso tutto il popolo à vedere vn'huomo, il quale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza con fauoreuoli grida de i fanciulli, & de' soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi

tosi per lo fresco delitto, & che poi pregiudicio di tutti egli era per douere esser fatto Signore. Il seguente giorno, Selim venne in Palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo disse; tuoi errori, ò Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito, & però molto volentieri ti perdono; mà fà per l'auuenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio, che ti hà dato l'industria, e'l valore, paia anco hauerti concesso la buona mente. Veramente, che tù hai occasion di guerra degna dell'animo tuo, doue la virtù potrà mostrare splendore. Fù non molto dopo fatto consiglio de gli huomini di guerra, sopra lo eleggere vn Capitano Generale contra Acomath. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitan Generale con grande astutia cominciò à rifiutarlo, & à dire di non volere esser messo innanzi à Corcuth suo fratello, il quale era di più tempo, & molto più sauio di lui, & che quell'honore meritamente si doueua dare à Corcuth; perche egli con gran vittoria, & prudenza, haurebbe maneggiato quella guerra, & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contento d'ogni minimo luogo. Mà i famigliari di Corcuth, i quali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & de' Giannizeri, vn'altra volta lo cominciarono à confortare, quasi che dall'vna, & l'altra parte si gareggiasse di modestia, che egli fosse contento di pigliar quell'impresa; la quale, essendo egli huomo valoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et così Selim hauendo con marauiglioso artificio vccellato Corcuth, & i suoi partigiani, mentre, che fingendo vn'altra cosa diuersa da quella, che egli machinaua, con vana speranza pasceua gli animi de gl'ignoranti, fù dichiarato con tutte le voci Capitano dell'essercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, mà ancora Rè, & Signore, & subito presero l'armi in mano, per difendere con esse, la ribalderia, e'l tradimento loro, se i migliori gli hauessero voluto fargli resistentia, ò tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'Imperio, che gli era dato, & si mouesse per la riuerenza del padre, hora si raccomandaua a' soldati, & prometteua loro vn donatiuo, hora pregaua i Capitani, che andassero da suo padre, & procurassero poi, che quella era l'intentione dell'essercito, che volentieri, & senza strepito, & tumulto, gli fosse dato l'Imperio. Mustafà ò per proprio tradimento, ò per paura della morte, percioche Selim gli hauea minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose à suo padre, entrato da Baiazete, il qual desto dalle grida de' soldati era vscito di camera nella più aperta parte del Palazzo, Signore, disse egli, i soldati vostri hanno chiamato in consiglio, Capitano, & Principe Selim, & hora domanda, che voi lo vogliate confermare, & stanno per assaltare il Palazzo, & per tagliare à pezzi, voi, & me, se voi non rinuntiate l'Imperio. Essi domandano hora tutti à vn volere, quel c'hanno già

no già posto in mano altrui, & però molto più pericoloso è ritenere quel che gli hauete perduto, che volontariamente concedere quel che v'è stato tolto, non potendosi ciò racquistare più con nessuna forza, nè astutia d'ingegno. Essi hanno preso l'armo, & stanno brauando, & poi che vna volta si sono ammutinati, pensano ancora di volere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura, & da colera, à questo modo dunque, disse. O ribaldissimi, finalmente mi tradite voi? & con sì gran tradimento ricompensate i miei benefici grandi verso voi? Et perche non mi togliete voi anco quest'anima, poi che non hauete potuto aspettare questo corpicello, e'l fine della mia vita, c'hoggimai è vicino, accioche cacciato vn giusto, & legitimo Principe, vi facciate Signore vn ribaldissimo huomo? Mà habbiateui pure vn Principe, il quale hà morto suo padre, perche egli sia ancor quello, che vi punirà del vostro tradimento, & esso incomincierà il suo Imperio dalle sceleraggini, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, il quale sicuramente gastiga tutte le sceleraggini. Mustafà, con Bostange, & con Aiace, subito ritornato à Giannizzeri, senza dir nulla del dolore, nè della colera di Baiazete, disse loro, Baiazete rinuntia l'imperio, & hà ordinato, che Selim, à cui Iddio, & gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ogn'vno, prima accrebbe spirito à coloro, che erano stati corrotti da Selim, poi non v'essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei, ch'erano dubbiosi. Essendo adunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, & dalla furia de' soldati. Selim posto à cauallo, fù menato per le frequenti contrade della Città, & gridando tutti con diuersa dispositione d'animi, fù chiamato Rè, & Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al Sacramento, andando loro innanzi i Capitani, giurarono vbidienza à Selim. Mà Corcuth, ò per dolore della sua speranza, che gli era fallita, ò per paura della morte, benche Selim hauesse detto di volergli donare Metelino, & l'Isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee, se ne ritornò à Focea. Mà Baiazete, il quale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l Mondo in così gran tradimento de gli huomini, e confusione di tutte le cose, fece pensiero di voler ritirarsi, & si partì di Costantinopoli co' suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di maggiore valuta, per volersene andare à Dimetoca Città della Tracia per vaghezza di giardini, e per temperie d'aere, commoda molto all'esilio, & alla presente fortuna. Mà incominciando à mancargli l'animo trauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare vn padiglione à mezzo del viaggio per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua fù morto da Hammone medico Giudeo, il quale per commission di Selim gli haueua auuelenato vna medicina: Alcuni nondimeno voglion dire, che egli si morisse debilitato dalla vecchiezza, e dalla lunga infermità, e da' pensieri, che molto l'aggrauarono alla fine. Mà Gio: Antonio da Vtri Genouese paggio di Baiazete, il quale di queste cose scrisse alcuni comentari à Papa

Leone,

Leone, mi diceua, che egli haueua veduto manifesti segni di veleno nel corpo di lui, quando venne à morte. Dicesi che Selim non volle aspettare la prossima fine della vita del padre, ancor che la vecchiezza molto lo stringesse; percioche, se viuendo lui egli fosse passato in Asia contra Acomate, si riputaua, che egli non era per lasciare nulla di securo, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato à torgli l'Imperio. Punse anco l'auaritia, l'animo suo crudele, oltra il pensiero, ch'egli haueua dell'Imperio. Percioche Baiazete ne portaua seco ogni cosa, vasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i danari coniati, sacchetti pieni di gioie, e perle di grandissimo prezzo, i quali tanti Rè loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo tesoro di ricchezze, & queste cose erano à lui di grande commodo, & soccorso per lo donatiuo ch'egli haueua à fare all'hora, & specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, i quali per prezzo, & speranza della liberalità auuenire, nello spatio di vn'hora haueuano dato ogni cosa. Mà hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella Città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolezza, ordinandogli fuochi eterni, & vna sepoltura di lauoro intagliato, accioche non paresse, che egli hauesse anco voluto priuare de gli vltimi honori colui, ch'egli haueua priuato dell'Imperio, & della vita. Volle veder dopò, i danari, ch'erano nel tesoro, & diuise à i soldati per lo donatiuo due milioni di ducati d'oro, & per fargli conoscere la grandezza dell'animo suo con perpetua liberalità aggiunse all'antica somma della paga ogni dì à vno huomo à cauallo quattro aspri di argento, & à vn pedone due. Et non molto dopò passò con l'essercito in Asia, & giunto alla Città d'Angori per perseguitare Acomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Percioche Acomath sapendo molto bene di non hauere giuste forze da sostenere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia Minore, & ne' monti d'Amasia, raccomandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, danari, & aiuto da huomini vilissimi ancora, & stranieri, per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute à tempo, le quali gli pareuano necessarie à fare la guerra, & ottenere l'Asia. Mà Selim passata la state non potendo per le neui, & per gli asprissimi freddi vernarsi ne' luoghi vicini al monte Tauro, & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finire la guerra, non si fermando Acomath in verun luogo, ritornò in Bithinia, & mandato la caualleria d'Europa à' luoghi delle marine, & fatto ritornare i Giamizzeri à Costantinopoli, esso con gli altri deliberò d'inuernarsi in Bursia. Nel qual tempo essendo tutto volto con animo crudele contra Acomath concorrente dell'Imperio; accioche, mentre gli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse à temer di qualche nemico che lo trauagliasse d'Europa, confermò la pace co' Venitiani, con quelle medesime conuentioni, con le quali Baiazete suo padre l'haueua fatta, & prolungò per alquanti anni

ti anni la tregua vecchia, che egli haueua con Vladislao Rè d'Vngheria, & con Gismondo Rè di Polonia. Et non molto dopò Selim non gli parendo souerchio nessun sospetto de' fanciulli; ancora per stabilire l'Imperio, fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza figliuoli de' suoi fratelli, frà i quali era Maometh quale hauendolo poco dianzi Acomath preso à Laranda, vdita la morte di Baiazete, l'haueua lasciato andare. Era costui di più tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete, & haueua già anni vent'vno, il più bel di corpo, & valoroso d'animo di casa Ottomana. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati, & del popolo, così hauendogli solo inuidia Selim, furono la sua ruina. Dicesi, che Maometh essendo stati mandati à lui due manigoldi, i quali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli facessero intendere, che egli haueua à morire, & subito ciò mettessero ad effetto, l'vno ammazzò con vno temperatoio da penne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, i quali difendendosi egli indarno quiui lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne, figliuolo di Alemsciaco, & Zilibo di Maometh, & due altri, che erano ancora fanciulli, essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto, per molti giorni abborriuano di voler vedere la presenza del Signore. Nè però per hauere spento tanti parenti suoi con vn furore, l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Percioche egli per voler fare la casa vota alla sua crudeltà, spento il chiarissimo sangue Ottomano, pensò ancora di volere ammazzare à tradimento Amurate, & Aladino, che v'erano rimasi di tutti nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure all'hora ricouerati in Amasia, fuor della qual Città, la state innanzi, erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse vna valorosa banda di caualli, i quali à gran giornate se n'andassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, i quali non pensauano nulla del pericolo presente. Nè ciò era difficile à farsi, & percioche quei caualli espediti erano per giugneruì assai prima, che s'intendesse la venuta, & anco la Città non era nè forte di muraglia, nè secura per guardia di soldati, percioche in quel tempo Acomath, se n'era ito ne' luoghi vicini alla Caramania à fare soldati. Mà Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore, & opera habbiamo dette, che Selim era stato fatto Signore, essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, e per l'vccisione di tanti innocenti fanciulli, hauendo compassion della ruina, che andaua addosso à quei miseri giouanetti per velocissimi corrieri gli fece auuisati della venuta de' caualli, perche eglino subito riceuuto quelle lettere richiamato il padre, prouidero secreti presidij per opporsi con essi à nemici. Et così dopò alcuni pochi giorni essendo giunti i soldati di Selim in Amasia, e perauentura essendo in quel medesimo tempo ritornato

tornato Acomath, caduti nell'imboscata facilmente furono tagliati à pezzi, & presi. All'hora auuenne, che mentre gli schiaui d'Acomath scherniuano gli huomini di Selim prigioni, scopersero tutto l'ordine dell'imboscata, & della cosa successa, così malamente nelle corti di Principi si tengono secreti i consigli delle cose che sono ancor di grandissima importanza, vantandosi che anco essi haueuano de gli amici, & de' più fauoriti di Selim, i quali faceuano fauore alla parte migliore, & non lasciauano, che quella bestia infuriasse, & incrudelisse contra altrui. Mà costoro poi che furono riscattati, & ritornati à Bursia, fecero sapere al Signore le cose ch'essi haueuano inteso da' nemici. Percioche Selim giudicando, che nessuno altro, che Mustafà non era stato auttore di scoprire quel consiglio secreto, ò perche già egli hauesse incominciato hauere à noia la gloria di questo huomo, ò per ricompensare vn singolar beneficio, à cui non si poteua render conueniente merito, con la morte senza ch'ei fosse veduto, lo fece ammazzare, & gettare sù la strada il corpo morto ignudo di lui, in ischerno di tanta felicità, dou'egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà, & veuendone già la primauera, per non allentare punto l'incominciata sua fierezza, volse l'animo suo crudele à leuarsi dinanzi suo fratello Corcuth. Egli se ne staua all'hora in Mangresia, & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato à gli studi della Filosofia da' quali corrotto dall'ambitione, fuor di tempo s'era partito. Comandò adunque a' Capitani, ch'eleggessero sei mila fortissimi huomini à cauallo, i quali apparecchiassero per marciar frà trè dì, i corpi, l'arme, & i caualli, perche esso voleua far tosto vna correria fino in Amasia. Il giorno ordinato, Selim si partì di Bursia voltò à man destra la banda de' suoi caualli, talche la caualleria la qual si credeua d'andar diritto in Amasia, pure all'hora si vide esser menata in Lidia. Perche vn di quei soldati, huomo d'animo valoroso, fosse chi si volesse, giudicando per congiettura, che s'andaua à dare la stretta à Corcuth, adoperando vn velocissimo cauallo, & trauersando le strade, andò innanzi al Signore, & giunse à Mangresia. Per lo cui auuiso Corcuth fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia, con due schiaui, se ne andò al mare, accioche trouando alcun nauiglio alla riua, si facesse portare in Candia, ouero con qualche barchetta da pescatore, si fuggisse à Rodi. Mà Selim con la sua improuisa venuta spauentato i Mangresi, circondando il palazzo, per chiuder tutti i passi, con vna corona di caualli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauendo cercato tutti indarno solo di Corcuth per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auuisato da vn caualiere sconosciuto, s'era di mezza notte fuggito. Per la qual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille caualli in presidio à Mangresia, i quali con prestezza, & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò à Bursia co' tesori, & con tutta la famiglia del fratello. Mà Corcuth toltogli la speranza di poter fuggire, percioche

cioche Bostange genero di Selim, menato fuori l'Armata, guardaua tutte quelle riuiere, & non vi rimanendo più alcuna speranza di potere ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre, s'ascose in vna spelonca vicina al mare, sperando, che se messoui in mezzo alcuni pochi giorni, l'armata si fosse partita di guardia, che ò per beneficio di fortuna, ò per benignità di Dio, non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Mà poi, che lungo tempo s'hebbe tratto la fame con frutti saluatici, & essendo costretto procacciarsi da viuere per vno schiauo dalla capanna d'vn pastore scoperto da vn Contadino fù preso da coloro, che lo cercauano, & menato à Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Dicesi, che Corcuth, prima che fosse strangolato dal boia con funi, che gli strinsero la gola, hebbe di gratia vn'hora, nel quale spatio con animo intrepido, & saldo, scrisse alcuni versi in vituperio di Selim, ne' quali versi rinfacciatogli la crudeltà sua, gli pregaua tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo voluto veder viuo, hebbe animo di guardarlo morto, e lesse i versi, ch'egli hauea scritto contra esso, nè si potè tener di piagnere, e portò vestimenti di bruno, per coprir con falso dolore, in tanto odio d'ogn'vno, la crudeltà dell'animo suo dispietato. Già s'appressaua la primauera, quando Acomath raunato l'Essercito, si partì d'Amasia, chiamato dalle lettere de gli amici, i quali gli faceuano intendere, che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi, si sarebbe potuto opprimere alle stanze, s'egli con ispedito essercito fosse venuto tosto à Bursia, perche all'hora non v'erano i Giannizzeri, nè la caualleria d'Europa, ch'erano le forze dell'essercito, & che Selim essendoli contrario Iddio, gli amici, e gli huomini del mondo, in quel pericolo non hauerebbe pigliato vtil partito, perch'egli non haueua punto di paura. E però tosto venisse, & che non aspettasse più i piaceuoli tempi della Primauera, accioche in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi dou'erano alle stanze, non fussero fatte venire all'insegne; percioche Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose, che s'hanno da fare, ma che egli non era già vsato di mettergli ad essecutione, ne anco toltogli la libertà, riuolgere l'humane genti. Et però haurebbe fatto bene à risoluersi di volere con prestezza, & con ardire solleuare la Fortuna, la quale poco dianzi gli haueua tolto l'Imperio del Padre. Percioche vedendone la state, ò egli s'haueua da vincere la battaglia, ò in ogni modo à partirsi d'Amasia, & di tutta la Natolia. Acomath, il quale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra, perche egli haueua grande essercito, perche egli haueua hauuto soccorso di caualli Persiani da Ismaele, & perche finalmente sapendo che Selim per gli suoi freschi delitti era in odio à ogn'vno, & per questa cagione subito cominciaua la guerra, si credea, che douesse essere abbandonato da' soldati, vbidì à gli amici, i quali gli persuadeuano cose belle da dire, ma difficil da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di quindici mila caualli, hauendo commandato, che la fanteria gli venisse appresso à picciole giornate, Selim auisato

della sua venuta per veloci corrieri, comandò à tutta la caualleria, che si trouasse in Bursia. In questo mentre, che egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'Essercito, la Fortuna, la quale fauorì sempre Selim in tutte le cose, anco all'hora lo liberò dal pericolo, il quale gli era apparecchiato per inganno de' suoi, e gli mostrò vn'espedito modo alla vittoria. Percioche gli amici di Acomath, i quali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'vsato lor fauore verso di lui, hauendolo fatto venire con l'Essercito, & già passato nel paese di Cutera, non rifinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, che egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim, percioche esso haueua mandato à chiamare i Giannizzeri, attendeua à raunare la caualleria, & animosamente faceua prouisione d'ogni cosa, ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardo, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim perauentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del disegno di suo fratello, della venuta di lui, & del tradimento de' suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro, ch'haueuano scritto le lettere, adoprò il loro suggello à serrare le lettere, & scrisse ad Acomath in nome di quei, che erano stati ammazzati, che egli s'affrettasse di venire, & lasciasse la fanteria, percioche con vna banda ancor che minima di caualli si potena opprimere à Selim, pur ch'egli prestamente si facesse vedere à gli amici, & a' congiurati. Perche à vn segno ordinato leuato tumulto in campo, haurebbono fatto vna riuolta di soldati, & l'haurebbono assaltato, quando egli disauedutamentente fosse corso al rumore, & alle cose poste in confusione. Acomath dando fede alle lettere, si come quel che confidaua assaissimo nelle sue forze, non dubitò di lasciare à dietro le fanterie, le quali veniuano più tardi con Amurath, & andando al monte di Bursia s'accampò sù la riua del monte Partemio. Selim anch'egli se n'vscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de' Giannizzeri, le quali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinam Bassà Capitano della caualleria Asiatica con vna grossa banda di caualli à riconoscere, & tentare le forze de' nimici. I soldati di Selim non sapendo ancora bene in qual parte si fosse fermato Acomath, ne quale, & quando fosse l'Essercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, gionsero in vn luogo maluagio, doue Acomath, combattè con loro, e gli ruppe, & ammazzò d'intorno à mille caualli, & gli altri mise in fuga. Nè però hauuta quella rotta Selim si perdè d'animo, nè si diffidò di hauer vittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal monte di Bursia, e diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man diritta larghissime campagne, le quali hoggi da' paesani sono chiamate, i piani di Terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomath, il quale ancora che sapesse, che'l fratello l'auanzaua di caualleria, & di fanteria, e che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della vittoria, parendogli anco che gli amici

suoi,

suoi, i quali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil pruoua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo, si come quello, ch'era legittimo Signore, non volle nè ritirarsi, nè aspettare il resto dell'Essercito. Correua il fiume in mezo frà l'vno, & l'altro campo, & le spie dall'vna, & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici, nè però Acomate, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi, veduta la grandezza del pericolo, si come quello, ch'era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che volesse prouedere à tempo alla salute sua, & de' soldati, tal che pareua bene, che la Fortuna lo arrischiasse a' pericoli, & alla ruina, che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'essercito il fiume Elata, & comandò a' soldati, che per lo dì seguente si mettessero à ordine, & apparecchiassero l'armi, & gli animi alla battaglia. Mandò poi nella selua vicina mille caualli, i quali erano gouernati da Canoglo, fratello della moglie, giouane di singolar valore, il quale poco dianzi era stato mandato da Caffa, con vna elettissima banda di caualli Tartari à suo genero. A costoro comandò egli, che quando tutti fossero intenti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle, & assaltassero i nemici di dietro. Et così eglino chetamente andati alle radici del monte, si fermarono in vn luogo commodo coperto di altissimi alberi. Percioche il monte Orminio da quella parte, che guarda verso il mar Maggiore, e Tramontana, e pien di boschi, & hà di molti colli, con le valli in mezo, nelle quali facilmente s'asconderebbe vn' Essercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in vn luogo aperto, nelle corna pose tutta la caualleria, tal che tutti quei dalle picche erano nel destro, & nel sinistro gli arcieri, & gli archibugieri: & in mezo la battaglia vi mise i Giamizzeri, & gli Asappi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre, & comandò a' primi, che speguessero nel destro corno de' nemici. I soldati di Selim con gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si venne alle spade, percioche affrontando insieme i petti de' caualli si combatteua co' Persiani, i quali haueuano voluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati, & messi in rotta, incominciarono à ritirarsi, & vrtare ne' suoi. Perche Selim hauendo ciò subito veduto, fatto animo a' suoi, riprendendogli, & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, & fece che gli archibuggieri entrarono in luogo delle picche, e spinse innanzi le fanterie de' Giannizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia di nemici già spauentata per la moltitudine delle freccie, e gli Archibugi, fù costretto à voltare le spalle. Achomate anch'egli intento al presente pericolo con alquanto maggior virtù, che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de' suoi, con la forza, & empito de' quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre, che egli vrtando, & abbattendo s'accostaua alla vittoria. Canoglo gli assalì dietro alle spalle, e quando più i nemici combatteuano, alzatò vn terribil grido gli fece voltare adie-

tro , & i pedoni ristretti insieme dalla fronte , spinsero innanzi, ma i caualli con le lancie , i quali da principio dissi , ch'erano stati ributtati da' Persiani, mossi dalla vergogna , ritornarono in battaglia. Et così l'ordinanza d'Acomate intorniata d'ogni parte fù tagliata à pezzi , & abbattute l'insegne , ogni cosa fù pieno d'uccisione , & di fuga. Acomate disperato le cose sue , fuggendo , mentre , che tardi cercaua di saluarsi , cadendogli sotto il cauallo , ruinò in vna fossa , la quale la pioggia del giorno dinanzi haueua ripiena di acqua , & di fango. Quiui conosciuto , & preso da' soldati non potè ottenere da loro , che essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim hauendo già prima deliberato , che douesse morire , la notte seguente comandò , che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi , i quali haueuano già strangolato Corcuth , & gli altri , rompendogli la gola con vna corda d'arco. Amurathe auisato per viaggio da' Persiani , i quali con gran parte della caualleria serrati in vno squadrone , aperto vn'altra volta l'ordinanze de' Turchi , s'erano saluati della sciagura del Padre , & del successo della battaglia , ritornò in Amasia , & hauuto consiglio di fuggire con suo fratello Aladino , esso con i Caualli Persiani passato l'Eufrate se ne fuggì da Ismaele. Mà Aladino passato il Monte Amano in Caramania , per andare à trouare Campsone Gauro Rè d'Egitto , se n'andò in Soria. Selim dopò quella battaglia mandando per tutte le prouincie che teneua Acomat vn Capitano di caualli per ciascuna , in breue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato à Constantinopoli , pochi giorni dapoi , percioche quiui incrudelendo la peste , vi moriuano ogni dì quasi cinquecento huomini , se n'andò in Andrinopoli , doue consumò il rimanente della state , e'l verno attendendo à caccia. In questo mezzo Ismael Sofi , hauendo dal mar di Persia fino a' confini de gli Albani , & al monte Caucaso , & per la contrada Meridionale del mare Hircano à Coraxan , domato tutto il paese , & spesse volte per trè anni continui vinto in battaglia i Zagatai , e i Tartari , i quali già si chiamarono i Battriani , e Sodigiani , che confinano col fiume Oxo , & col fiume Iaxarte , se nè ritornò in Armenia , & s'incontrò in Amurathe appresso à Tauris. Era venuto quiui l'infelicissimo giouane dopò la rotta , & dopò , che suo Padre era stato ammazzato , e spogliato nello spatio d'vn'hora della real fortuna , per domandare aiuto da quel potentissimo Rè in tante sue sciagure , contra il zio. Ismael parendogli di far cosa degna della fama sua di riceuere vn giouanetto di grande speranza , che era fuggito à lui , & à soccorrerlo con ogni sorte d'aiuto , gli disse , che stesse di buon'animo , & per confermarlo con maggior speranza , gli diede vna sua figliuola per moglie. Percioche essendo la Casa Ottomana abbattuta , & rouinata , & per le molte sciagure , se Selim veniua à morte , non era per hauere altri , che Amurate degno d'esser Signore. Oltra di questo ancora a' primi mouimenti di guerra, se esso di Persi pigliaua l'armi in mano, si vedeua che la Natolia era per ribellarsi à Selim. Percioche per natural crudeltà dell'animo suo , & per le

horribili

horribili sue ribalderie, egli era parimente in odio à Dio, & à gli huomini del mondo. Ismael Sofi adunque subito all'entrar della primauera comandò ad Amurathe, che con dieci mila caualli passasse il fiume ad Arsenza, & entrasse nell'Amasia, accioche conosciuto gli animi de' paesani, & informatosi delle forze de' nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi comandò à Vstaoglo capitano chiarissimo appresso i Persiani, che lontano il viaggio d'vna giornata seguitasse Amurath con vna grossa parte dell'Essercito. Et esso si fermò in Armenia con maggior numero di gente, per non patir carestia di vettouaglia, hauendo egli à guidare vn grandissimo essercito per luoghi sterili, & incolti. Amurath entrato alla sprouista per l'Armenia Minore nel paese d'Amasia, poiche tentato le volontà de gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messe à ferro, e fuoco, diede grande spauento à tutto il paese, e messoui quella paura, ribellandosi i popoli per tutto, pareua, ch'egli fosse per passare in Amasia, se non che Chendemo huomo valoroso in guerra, il quale Selim haueua lasciato à guardia dell'Asia, con vn grosso essercito si fece incontra a' Persiani, i quali rouinauano ogni cosa à Sebasta, la quale hoggi si chiama Siuas. Haueua anco Chendemo molto prima scritto à Selim dell'apparecchio, e della venuta de' nemici, intendendo dalle spie, ch'essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi queste nuoue, Selim addando d'Andrinopoli in Asia, hauea comandato che tutte le genti si ritrouassero in Bursia, & fatto con gran prestezza altri soldati, hauea armato più di quaranta mila fanti Asappi. La qual cosa hauendo inteso Amurath da' prigioni, & da' suoi amici vecchi, ancora ch'egli desiderasse grandemente di venire al fatto d'arme con Chendemo; nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero (se per auentura Selim con la sua prestezza fosse venuto ad opprimerlo) se ne ritornò à Vstaoglo. Mà Selim, il quale tutto quell'anno con animo grande frà se medesimo haueua disegnato di voler fare vna honorata, & grandissima guerra, & vna impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso, qual douesse assaltare per terra, & per mare, l'Vngheria; ò Rhodi, ò pur l'Italia, posta in rouina per la nostra discordia, & afflitta per tanti danni di guerre; offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente, & in trenta giornate giunse ad Arsenga, la quale alcuni giudicano, che fusse Comana Pontica, doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso, che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbrucciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della vittoria, deliberò di perseguitare i nemici, che fuggiuano, & volontariamente passare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le difficultà di tutte le cose, le quali da gli huomini pratichi de' paesi si proponeuano in consiglio à questa guerra; le quali cose poi essendo gli altri spauentati, egli con vna certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le vinse. Perche necessario era a' soldati, i quali nuouamente

erano venuti sempre per terra di Schiauonia, di Transiluania, d'Albania, e di Macedonia in Amasia, che essi si mettessero à nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi vna estrema disperatione di tutte le cose, massimamente perche i persiani nel ritorno loro rouinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò, che si poteua adoperare. Metteuano anco gran pensiero à gli huomini prattichi, & à Capitani prudenti i Rè dell'Armenia minore, & de gli Aladoli, i quali non conoscendo eglino troppo bene, gli animi loro s'erano per lasciare alle spalle, & non credeuano, che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente aueniua alcuna cosa à Selim, ò in battaglia, ò nel menare le vettouaglie, ò ne' luoghi stretti. L'Armeno haueua gran commodità di prouedergli vettouaglia. Et l'Aladolo haueua vn'essercito, & per numero, & per essercito da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna via, che vanno d'Amasia in Armenia, in Persia erano tutti forniti di commode rocche; ò di forti presidij di lui. Percioche gli sono soggette le montagne, & l'Imperio suo si distende da gli Scordisci, i quali sono sopra il Mar Maggiore, con la continua schiena del Monte Tauro fin' al monte Amano, col quale la Caramania confina con la Soria. Perche frà gli altri Chendemo, il quale haueua gratia, & auttorità grandissima appresso Selim, gli incominciò à persuadere, che si fermasse in Amasia, che ristorasse l'Essercito dalla fatica della via, & quiui aspettasse la venuta de' nemici. Non è da credere, diceua egli, ò Signore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi eglino ritirati senza hauer pur visto il nemico. Sappiate, che costoro quando mostrano di fuggire per paura, all'hora apertamente fanno qualche inganno, & ordiscono imboscate. Hora non sappiamo noi quali ingegni, & quali forze d'huomini sono in Persia? Haranno eglino forse paura de' Turchi ignudi, ò con le picche, ò con le freccie, non hauendo essi temuto le freccie de' Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, e con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O' se pur questo è poco hauendo acquistato con valore vn grandissimo Imperio al loro fortissimo Signore, & vinto tante nationi in guerra? Credete voi forse d'hauer maggiore, & migliore essercito di quel che hebbero già Cassemo vostro Zio, & vostro Auolo Maomette? i quali essendo io soldato in campo loro riceuendo più d'vna rotta, spesse volte combatterono co' nemici à Trebisonda, & a' monti di Micopoli? Io non negherò già, che l'Artiglierie, le quali meniamo con esso noi, non siano di grande importanza alla guerra, pur che ritrouiamo luoghi acconci à poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi, & scoscesi, & grandi spatij di terra dopò quelli mi spauentano, ancora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spauentare le squadre armate de' nemici. Ne pensate anco di poterui fidar molto del Rè d'Armenia, ne dell'Aladolo, huomini d'incerta fede,

posto che egli di prima giunta vi mostrassero ogni cosa pacifico, & securo. Percioch'essi staranno aspettando l'occasione per assaltarui sproueduto à tradimento. Mà se pur quiui la vittoria in ogni modo certa v'aspetta, quanto sangue vi costerà ella de' nostri, con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete voi la Grecia, se i Rè Christiani intenderanno, che voi per desiderio di allargare l'Imperio, & per brama d'acquistarui lode, siate passato fino in mezo dell'Armenia? Et però se più v'importa, & se v'è più caro difendere le cose vostre, che con pericolo aspirare alle altrui, se i prudentissimi capitani de gli esserciti hanno posto la gloria della vittoria, non nella molta uccisione de' nemici, ma nella salute, & conseruatione de' soldati loro, non vogliate arrischiare, & l'Essercito vostro a' pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla fortuna sola; la quale se leggiera, & inconstante, pure vna volta sola schernirà l'ardir vostro, voi rouinarete per pazzia da tanta grandezza, molto più prestamente, che poco dianzi con la virtù non vi sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro, & crudele, così voleua, anco che ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col voler suo, ancora che grandemente si turbasse per quel ragionamento, & che vedesse alcuni Capitani sospesi pensando à quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per collera alcune poche cose, licentiò il consiglio, dicendo com'egli era per andar per luoghi amici, & nemici, che in ogni modo era per riportarne vittoria, poiche quel vecchio tanto pauroso della vita sua, haueua paura di morire honoratissimamente. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auezzi à lusingare, confermarono il suo dire, i quali per concorrenza haueuano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche incominciando eglino dalla grandezza dell'Essercito, dalla qualità de' soldati, dalla prouisione dell'Artiglierie, & dalla fortuna anco di quell'Essercito inuitto, tutte le cose ch'erano malageuolissime li faceuano facili, & piane, e poi con parole magnifiche si sforzauano di scemare quel che si diceua della virtù de' nemici. Dopò questo, accioche messoui sospetto di tradimento, scemassero l'auttorità di Chendemo, diceuano, che essendo egli huomo valoroso, & intrepido di tutte le guerre, mosso non da alcuna paura, non da scarsa speranza di vittoria, ma carico, & corrotto dalle promesse di Amurath, & dall'oro de' nemici, voleua interrompere il corso d'vna tanta impresa, & ogni speranza dell'apparecchiata vittoria. Et percioche egli s'hauesse ben cura dall'astutie, & da' tradimenti di quel vecchio, & animosamente andasse innanzi, & non pensassero, che i soldati fossero per rifiutare pericoli, ò fatiche, mentre ch'egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati per arrischiarsi à tutte l'asprissime difficoltà della guerra, e che non desiderauano altro, se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto pruoue di vero valore pareggiassero Selim loro Signore ad Alessandro, & loro stessi nella medesima gloria di guerra a' Macedoni. Appresso questo per dare la stretta à Chendemo, subornarono

testimoni, i quali diceuano, ch'egli haueua riceuuto danari da Amurathe, & che esso non haueua voluto incontrare quando era il tempo, i Persiani rubatori, i quali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la Prouincia n'haueua riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il vero, senza volerlo vbidire, per spauentare gli altri da simil libertà di dire, & per mostrare, che quegli erano ottimi consigli, i quali il Signore, quasi con diuina ragione haueua ritrouato. Morto che fù Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ogn'vno, poiche vn grandissimo huomo, il qual'era pur diandi di tanta riputatione, & gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dire la sua ragione, il quale si ricordauano, ch'era stato huomo grande di virtù, & di consiglio nella guerra contra il Padre, poi contra il fratello dalla parte di Selim, quasi con la medesima crudeltà Selim ancor ne' minimi sospetti delle cose fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a' suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo giunse nel paese de gli Armeni, & de gli Aladoli, doue per gli Ambasciadori suoi confortò i Rè di quelle nationi, ch'erano all'hora in arme, che di consiglio, & forze communi con esso lui, volessero far guerra contra Persiani, & venissero seco nell'Armenia maggiore. Percioch'egli finita la guerra era per concedere loro in premio della virtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, & il paese vicino, che essi prendessero de' nemici. I Rè, che egualmente haueuano in odio Ismaele, & Selim per la ingiuria de' confini, frà quali essi posti in mezo, & deboli ogni dì erano oppressi, si come sogliono essere, i più infermi da' più possenti, non volendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra, per tenere poi con chi vincesse, risposero, che quelle genti, che essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese, & non per volere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra con l'vno de' due Rè amici, & vicini loro; ma che essi non erano da tanto, che pensassero di volere dar giudicio, & discernere, chi di loro hauesse più giusta ragione di guerra. Mà che se l'Essercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell'Armenia, gli haurebbono dato passo securo, & vettouaglia in abondanza, secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, percioche egli haueua pensato, che per volontà, ò per paura essi l'hauessero douuto fauorire in tutte le cose, giudicò che fosse bene per all'hora coprire l'animo suo, acciò che egli il quale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Ismaele, s'egli offendeua in fatti, ò in parole i Rè di dubbiosa fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci l'ottauo dì giunse a' monti Moschi, i quali monti sono partiti per mezzo dell'Eufrate, il quale mena vna gran furia d'acqua dal monte Nero, doue fà grandissime balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, & in Colchide, & da Leuante aprono l'Armenia

maggiore. Fù menato l'essercito sotto l'insegne sù per la riua del fiume, nè mai si discostarono dal corrente, percioche essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fù dirizzato il lor viaggio in Leuante, accioche da man sinistra si lasciasse l'Armenia Minore, & da man destra il paese del Rè Aladolo, & il fiume Eufrate, che vi correua appresso, sì che essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di due chiarissimi fiumi per la marauigliosa abondanza di tutte le cose, hoggi è chiamato Lepro da' Barbari, cioè, fruttifero. Percioche l'Eufrate, & l'Araxo vscendo da due diuersi paludi nobilitano con l'abbondanza de' caualli, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto viaggio, non potendo pur sapere per fama doue si fusse fermato l'essercito d'Ismaele, il quale haueua inteso, che poco dianzi s'era partito valoroso, & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume, & d'ogni parte mandò à spiare velocissimi caualli, i quali pigliassero alcuni di coloro, che incontrauano. Mà essendosi gli habitatori dell'Armenia, ò per paura del nemico, che s'appressaua, ò per commissione d'Ismaele, partiti di tutto quel paese ch'era aperto al viaggio, & hauendo eglino abandonato gli edificij, & portatone abbrucciato tutte le cose necessarie al viuere, & consumato ancora tutto il mangiare delle bestie, & ciò ch'era d'herboso ne' vicini campi, i caualli Turcheschi senza hauer preso nessun dei nemici ritornarono due giorni dopò, riferendo quella carestia di tutte le biade, & che si ritrouaua solo larghissime campagne, & s'incontraua vn grandissimo deserto, mà che non vedeuano orme d'huomini, nè di caualli. Et che perciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de' luoghi, ò per tradimento de gli Armeni, i quali erano state guide del viaggio, & esser giunti in luoghi diserti, doue perduta la speranza di poter pascere la caualleria, & appreso cessando gli alimenti humani l'essercito s'hauesse à morir di fame. Haueuano anco accresciuto la presente paura due Rè lasciati alle spalle, & massimamente Aladolo, il quale mosso da vergogna, e da paura ne' primi dì gli haueua aiutati di vittouaglia, mà poi che fù passato dentro nell'Armenia, non gli haueua osseruato punto nè fede, nè promessa, cercando insino all'hora d'acquistarsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze, & valore senza dubbio riputaua, che i Turchi hauessero à cedere, sì come quasi tutto l'Oriente poco dianzi haueua ceduto. Mà Selim trouandosi in grande affanno haueua sospetto d'imboscate, temeua la fame, s'impauriua per lo deserto, & tutte si riduceua à mente le cose, che'l pouero vecchio Chendemo già gli haueua detto; mà però mostraua à' soldati il volto animoso, & securo, la qual costanza prometteua anco à gli animi abbattuti de' soldati prosperi successi, dell'imprese, e presta vittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del viaggio, & discorso il modo delle strade, per huomini prattichissimi del paese, intendendo che à man destra di là dal monte Periarde v'era vna fertilissi-

ma parte del paese, leuò il campo, & scorso oltra i principij del monte da quella parte, che guarda à Tramontana, piegò al fiume Araxe, & sopra Choi, passò la caualleria à guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccioli ponti, ch'egli haueua fatto fare. Perciochè l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, i quali nascono dalle paludi di Periarde, meni di molta acqua; hà il letto basso, e le riue per tutto facili à salire à chi lo vuol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, ilquale giunto le sue genti con Amurathe s'era fermato in luogo commodo, non volendo far danno alla terra di Choi, & à i Terrazzani disarmati; perche essi non fossero oppressi dall'improuisa venuta de' nemici, prestamente si partì quindi, & andò à trouare il nemico; perciochè quella terra amenissima frà tutte l'altre di quel paese per la perpetuità delle fontane, & de' fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Rè di Persia lasciato Tauris, sogliono fare in questi luoghi gran parte della state, hà di ricchissimi huomini, & di bellissimi edifici, a' quali Vstaoglo disegnaua di voler soccorrere in quella battaglia, acciochè in vn medesimo tempo contra la sua riputatione non si venisse à perdere vna buona terra sù gli occhi suoi, e'l nemico hauendola presa quiui non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame, con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di natione Armeno, il quale interuenne in questa guerra, per molte congietture m'hà mostrato, che Choi anticamente fù Artaxata Città già famosissima disfatta da Domitio Corbulone. Nè Ismael Sofi ancor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti contra i Coraxem habitatori del mare Ircano, i quali si gli erano ribellati, si come quel, che sprezzaua i Turchi, & non credeua, che fossero per venire in Armenia, vdito subito il nome di Selim indugiò punto à venire in campo. Et perauentura all'hora Vstaoglo, il quale fino à quel giorno contra l'opinione de' suoi s'era rimaso di voler combattere, & presentarsi à i nemici acciò consumato ogni volta più le forze de' nemici, & per la fatica del viaggio, & per la disperatione della vettouaglia senza battaglia, e senza ferita de' suoi egli finisse la guerra, s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella venuta d'Ismaele le spie de i Turchi veduta la nebbia della poluere, & vdito il rignar de' caualli, s'accorsero, che i nemici erano giunti. La qual cosa poi s'intese in campo, all'hora tutti cominciarono à giubilar d'allegrezza, & pur all'hora pigliarono certissima speranza della salute, & della vittoria, e ringratiarono Iddio, che per la fatica, & per la fame, & per gli altri disagi presentatogli finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente; perciochè sopra tutto la caualleria d'Europa, essendo consumati i lor caualli di magrezza, & i pedoni Asappi stanchi per lungo viaggio, i quali ammalati di flusso di corpo, perche ne' grandi ardori del Sole lungo tempo fatto polenta di farina, e di aceto, e con sughi di frutte saluatiche erano vissuti, & anco cruciandogli il dolor dell'animo, abbattuti ch'egli hauessero à morire

senza

senza pur vedere il nemico si moriuano per tutto. Ismaele tosto, che giunse alla vista de' nemici, confidatosi molto nella virtù de' suoi, & anco nella sua fortuna, per mettergli maggiore spauento pensò di volere attaccar subito la battaglia, & mandò vno Araldo à Selim, & con esso lui alcuni huomini di guerra, i quali diligentemente spiassero, quale, & quanto era il numero delle genti de' nemici, quante artiglierie, & che forma de gli alloggiamenti loro. Et che facessero intendere à Selim come l'Armenia non era di dubbiosa ragione, & che mai non s'haueua hauuto differenza co i Turchi del possesso di quella. Et però che egli si marauigliaua molto come egli fosse entrato nel paese con l'essercito nemico. Che se perauentura emulo dell'antico valore, imitando Alessandro Macedone tanto paese, & terreno di ragione voleua, che fosse suo, quando spignendo l'arme innanzi, la vittoria, & la fortuna gli poteuano acquistare, apparecchiasse l'armi, & l'altro giorno facesse proua delle sue, & dell'altrui forze. Selim à quella ambasciata rispose, che v'era memoria fresca dell'ingiurie, per la quale giustamente gli Ottomani haueuano potuto prendere l'armi contra Persiani; percioche, & l'auolo suo Maometh, & già suo zio Cassemo, & nuouamente Baiazete suo padre, & egli quando era trauagliato dall'armi di suo fratello Acomate haueuano riceuuto da' Persiani danni grandi, & villanie notabili. Et che quantunque queste fossero grandi, & grauissime cose, non perciò le stimaua cagioni degni di guerra, mà che gli domandaua solamente, che egli desse nelle mani Amurath figliuolo del fratello, nemico suo, & rubatore d'Amasia. Che s'esso glie lo daua amicheuolmente, & senza contrasto, come vogliono le scambieuoli ragioni frà i Rè per difendere, & assicurare gli Imperij loro, egli ne haurebbe menato via le genti, e sarebbe tornato nel suo paese. Mà che se ciò non voleua fare, egli haurebbe rouinato l'Armenia, & la Persia à ferro, & fuoco. Licentiato l'Araldo, l'vno, & l'altro si tenne dentro a' suoi steccati. Mà il giorno seguente Selim confortato da tutti i suoi menò fuora l'essercito in luogo aperto, & messosi in battaglia, andò à ritrouare il nemico, che gli era lontano due miglia, istimando, che Ismaele Capitano di così gran nome, non haurebbe induggiato punto à venir seco à battaglia. Mà egli facilmente non poteua ritrouare, qual fosse il numero de' Persiani, che sorte di caualleria, nè che armi, ò dardi essi portassero, perche oltre che gl'ingegni di tal natione sono pieni di astutia, e di consiglio tanto era l'amor de' soldati, e tanta la riuerenza in verso Ismael Rè loro, che non se ne ritrouò nessuno, che rifuggisse nel campo de' Turchi, benche ogni giorno (come s'intese poi da' prigioni Persiani) molti ne rifuggissero da Selim à Ismaele. Selim il quale fù detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassem Bassà, Capitano della caualleria d'Europa, nel sinistro Sinam Bassà con la caualleria d'Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli venturieri, venuti alla guerra di varia sorte di genti per speranza di preda. La battaglia di mezo fù data alla fanteria de

ria de gli Asappi, la cui vile, & disarmata turba, si come quella, che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima, che si mette innanzi nel primo assalto per spuntare le spade de i nemici. Dopò gli Asappi furono messe l'artiglierie per diritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso in luogo poco più rileuato, con più valorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Giannizzeri, circondando da doppio cerchio d'artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di catena, gli si haueua secondo vsanza, di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come vn forte steccato, dou'egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto qualche sinistro, come s'egli fosse stato in vna rocca, col fior de' soldati, sostenere ogni empito de' nemici. Et auuisò gli Asappi, che subito, che incominciasse appressarsi la caualleria de' nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero dall'vna, & l'altra parte, perche vi rimanesse spatio à scaricar l'artiglierie. D'altra parte Ismaele, il quale da' rifuggiti haueua inteso tutti i disegni de' nemici hauuto à se i Capitani, mostrò loro come non v'era quasi fatica alcuna ad hauere la vittoria, mentre che essi schifassero la tempesta dell'artiglierie. La qual cosa egli prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quando hauessero veduto aprir l'ordinanza de gli Asappi, anco essi proueduti, & apparecchiati subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'vna principale, che egli haueua messo in certo luogo con fiore della caualleria, l'altra, che egli consegnò à Vstaoglo col rimanente dell'essercito. Haueua Ismaele da trenta mila caualli senza soccorso alcuno di fanteria, trà i quali vi furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti, essercitati in guerra, & per nobilità illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio lauorato, & elmi impennacciati à ornamento, & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre, & secondo la vsanza nostra, mazze di ferro, & lancie molto forti. Gli altri vsauano celate aperte, & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò di vno arco molto grande, ò di lancie di frassino, ch'essi secondo'l costume Spagnuolo pigliauano à mez'hasta. Appresso di loro non v'era prouisione alcuna di artiglierie, & in questa cosa sola erano veramente inferiori a' Turchi. Mà tanto spirito, & così gran valore era ne gli animi de' Persiani, che sprezzando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccare la battaglia. Ismael dato il segno, mosse tutto l'essercito, confortando i soldati, che volessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata, & che imitassero lui lor capitano, che andaua contra a' nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haueuauano fatto grandissimo Rè d'Oriente, & che essi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, i quali adoperauano solo lancie sottili, & targhe, i cui caualli bassi di statura, magri, & morti di fame, non era pur per regge-

re alla

re alla prima furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim hauendo veduta la poluere dell'essercito nemico, che veniua, fece intendere in tutto il campo per li Capitani, & Gouernatori, che s'haueua à combattere, nella qual battaglia, se si portauano honoratamente vinto i vincitori delle nationi essi erano per allargare l'Imperio Ottomano dal mar di Persia, fino al monte Caucasso. Mà s'essi allentauano punto del loro vsato valore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno doue saluarsi in quella solitudine di campagne, & in quei grandissimi deserti. Perciochè essi haueuano ò da morire vituperosamente, ò perpetuamente seruire con infamia alle donne de' Persiani, perche dopò tanto spatio di terra il veloce Eufrate, & i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato à vinti ogni speranza di ritornare in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo veduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordinanza, & che appresso, i falconetti erano scaricati nello spatio, che restaua in mezo, subito, partita la caualleria, vrtò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, che essendosi attaccato vn'asprissimo assalto frà i Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato à pezzi, frà gli altri Cassam Bassà; morto i primi, & appresso rotto, & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici, & quiui attaccato vna terribil battaglia, fece grande vccisione de' nemici, mà non con quella felicità, c'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli valorosissimamente combatteua frà i primi, morì ferito d'vna archibugiata, per lo qual caso ritornò vigore ne gli animi de' Turchi; di maniera, che essi, i quali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grande animo sostennero valorosissimamente gli huomini d'arme, & messogli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de' Persiani in vno squadrone precipitosamente cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, ouero cacciati della gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i caualli spauentati dallo strepito, & romore dell'artiglierie, ò fosse pure perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore, & più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero à trauerso nella fanteria, i quali hauendo rotti, fracassati, & fattone vna grande occisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezzo i maestri, & bombardieri di quelle, i quali, si come quegli, che erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie haueuano fatto vna bruttissima, & oscura vccisione non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono à pezzi, & correndo senza fermarsi passarono, come vincitori, nel destro corno di nemici, doue Ismael combatteua co i caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europi,

ropi, i quali anch'eglino hauendo già perduto il loro Capitano, ributtati, & stanchi per le molte ferite s'erano ritratti al soccorso, potendo difficilmente sostenere la gran furia della nuoua battaglia, che gli veniua addosso per fianco, si come quei che erano posti in estremo pericolo, incominciarono à chiamare aiuto da coloro, che erano ne' soccorsi. Perche Selim veggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il gruppo delle carrette aperse lo steccato in due luoghi, & subito mandò fuora vna parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto à i Giannizzeri, disse loro. Questa vittoria d'hoggi è riserbata alla virtù, & industria vostra, sù adunque spingendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de i lor caualli sono tutti sudati, & i caualieri anch'eglino crepano sotto à sì gran peso d'arme. Mà i Giannizzeri mal volontieri vbidiuano à Selim, che diceua queste parole, si come quegli che in tanta disperatione di cose, stauano volontieri dentro à i lor ripari. Mentre eglino dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezzo l'ardor della vittoria, hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono à pezzi sù gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettaua di volergli soccorrere. Scrisse à Papa Leone Fabritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rhodi, il quale era diligentissimamente auuisato di tutte queste cose ch'i Giannizzeri non vollero vbidire à Selim, & che egli nè con conforti, nè con prieghi, mai non gli potè indurre, che volessero soccorrere gli Europei, che erano messi in rotta, si come quei, che diffidandosi dell'imprese, più tosto voleuano aspettare la fine, che andarsi à porre à manifesto pericolo in mano della caualleria de' nemici, c'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua a' ripari, quando Sinam Bassà, ancor, che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebilita, perseguitando i nemici per mezzo i monti degli Asappi, soprag[i]unse à tempo, & appresso fatto venir quiui, & spinte innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intiere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fù rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo valore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Maomette, i quali di nation Turchesca, per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomana, rappresentauano la grandezza d'animo, e'l vigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria, ch'ei fece già, nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anche egli non si perdendo punto d'animo, mà leuato in speranza, & corraggioso, quel che egli haueua riserbato all'vltimo pericolo, fece drizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, le quali fecero si grande vccisione de' caualli, & d'huomini de' suoi parimente, & de' nemici mescolati insieme, c'hauendo gli huomini per la poluere, per il fumo, & per lo grande strepito, & romore dell'artiglierie, perduto l'vso dell'orecchie, & de gli occhi, & appresso li caualli storditi per la paura à quello insolito romore, spezzando le briglie tirando à trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la vittoria, là battaglia fù diuisa. Ismael ferito d'vn'ar-

d'vn'archibugiata sotto la spalla sinistra scorrendo oltra quella tempesta, per veder la ferita, confortandolo à ciò gli amici, se ne vscì della battaglia. La qual cosa senza dubbio fù la salute di Selim, & di tutti i suoi, percioche i Persiani seguendo subito Ismaele, e'l suo stendardo, lasciarono la vittoria certa, & per l'opinione d'ogn'vno in gran parte acquistata. Mà ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda, percioche la palla di piombo non haueua potuto passar molto à dentro à quella parte dell'armatura per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Mà intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente per lo singolar valore, che egli haueua in guerra, persuadendogli anco gli amici ch'ei non volesse sprezzare la piaga, la quale era ancor calda, mà che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadrate à lento passo, perche non paresse, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò à ritirarsi, e passato oltra Tauris, & auuisato i primi della Città, che aprissero le porte à i Turchi, & riceuessero il presidio, accioche non patissero alcun danno per la lor vana fermezza, se n'andò nel paese di Medi. Mà i Turchi trauagliati da tanti incommodi non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitargli, giunti à gli alloggiamenti de' Persiani, gli presero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre masseritie, di valuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguitati i mariti, le quali furono senza esser tocche, & senza taglia mandate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine trà monti de' corpi morti, le quali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro valorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane à Choi adi ventisei d'Agosto, ne gli anni di nostro Signore M D X I I I I. nella qual battaglia Selim perdè più di trenta mila huomini, trà i quali oltra Bassam Bassà Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & frà questi i fratelli Malcocij, de' quali noi dicemmo, i quali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'vno si sforzaua di soccorrere l'altro, che era tolto in mezo, & anco oltra vna disordinata moltitudine di Asappi spinta innanzi à essere ammazzata, la caualleria de gli Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, & la fortezza dell'essercito, i quali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono ò tagliati à pezzi, ò stroppiati per le ferite. Selim à giudicio d'ogni vno vincitore essendogli venute ambascierie in campo da Choi, & dall'altre Città vicine, & da Tauris, le quali diceuano d'essere apparecchiate à dargli vettouaglia in abbondanza, & à far ciò, che lor comandasse, se n'andò à Tauris per desiderio di vedere, & d'ottenere la sedia reale de' Persiani. Questa Città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate, & fù anti-

camente

camente, secondo Tolomeo la Città di Terna, la qual'è lungi dal mare vicino Ircano al porto di Bacù cento, & cinquanta miglia. I Cittadini, venendo i Turchi, furono apparecchiati, & menarono gran quantità di vettouaglia fuor della porta, doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accampati, non parendo lor securo alloggiare la notte in quella grandissima, & populatissima Città; mà però tennero le porte, dandole loro i Persiani, & vi misero la guardia. Diecsi che Selim, il quale non fidaua punto temerariamente la salute a' Persiani, non entrò mai nella Città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, che egli con solenne pompa fece vn publico conuito nel palazzo reale, & che egli ragionò a' Cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria; & a' consigli suoi. Mà essendo dimorato à pena dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia, contra la volontà de' Giannizzeri, mutò consiglio alle nuoue spie, che gli erano arrecate de' nemici, percioche si diceua, che Ismael ne veniua hauendo raunato vna grossa banda di caualli Iberi, & Albani, co i Parthi, & con quella caualleria, che era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, il quale si ricordaua, c'hauendo messo in battaglia più di cento, & cinquanta mila huomini armati, & che à fatica haueua retto contra trenta mila Persiani, che gli haueua vinto più tosto à caso, & con l'artificio dell'artiglierie, che con vero valore, & stimato anco le forze de' Cittadini di Tauris, la cui fede, & moltitudine haueua molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri, & d'artefici eccellenti, & massimamente di quei, che fabricauano armi, & dardi di sottil lauoro, & portatone via gran quantità di seta, & vettouaglia, pigliando la strada vn poco più lunga, se n'andò per lo paese d'Obordona, e di Balisena, al fiume Eufrate. Percioche per non incontrare gli Iberi, i quali s'appressauano, egli non voleua ritornare all'Araze, & circondare il monte di Periarde. Ismaele intesa la sua partita, anch'egli con la maggior prestezza ch'ei pote seguitando sempre correua più forte, & per la fretta, che diede loro, gli costrinse à lasciar per tutto le bagaglie, & i soldati indeboliti, per la infirmità, e per le ferite. Nè prima (perche egli era innanzi di gran vantaggio) giunse la retroguardia de' Turchi, che arriuò all'Eufrate. Quiui Selim dimorato due giorni fatto alcune zattere passaua la fanteria. Le quali non bastando à tanta moltitudine, molti di loro saliti sopra otri gonfiati passauano il fiume, & altri rotto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legname à nuotare. E'l Signore portato sopra vna barchetta, essendo entrata tutta la caualleria in vn battaglione per rompere la furia del fiume, giunse sù l'altra riua. La qual cosa scemò il pericolo alla fanteria, & fece miglior guado alle artiglierie delle carrette, a' cameli, & carriaggi. Perirono nondimeno d'intorno à due mila huomini, essendogli già souragiunti i caualli, che scorreuano innanzi degli Iberi, & per quel timore leuatosi romore, & spauento, sù per tutta la riua s'erano anco pian-

tati nel guado fangoso alcuni falconetti, e'l fiume velocissimo gli tolse anco vna parte delle bagaglie. Gli Iberi, i quali co' caualli più freschi erano passati innanzi a' Persiani, contenti di quelle cose, che erano state lasciate, si rimasero di più per seguitare. Percioche le carrette dell'Artiglierie intricate frà loro dalla furia dell'acqua haueuano ritenuto buona parte delle bagaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riue, & ne' guadi, le quali con poca fatica si tirauano con le funi, essendo molto allegro Ismaele, per hauer preso l'Artiglierie, dalle quali principalmente egli haueua hauuto sì gran rotta, & cacciato, & messo in fuga il nemico. Hora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de' Persiani, ritrouò molto peggior viaggio alla montagna Nera. Percioche lo Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendogli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini montanari, haueua preso i passi, i quali à guisa di assassini, massimamente la notte, assaltauano i Turchi, & essendo le strade molto saluatiche, & aspre, per le quali caminaua l'Essercito stanco, gli correuano addosso dalle spalle, & da' fianchi, & sualigiato le bagaglie, si ritornauano ne' boschi, & nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose il giorno, si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo volere, & che quegli huomini villani auezzi alle ruberie, per proprio consiglio, & ardire, gli faceuano quei danni, & che egli in breue tempo hauerebbe ritrouato gli auttori di quel maleficio. In questo mezzo sotto colore d'amicitia, dandogli vettouaglia per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quali sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valore, poteuano riparare. Mà finalmente coprendo l'ingiuria, che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di volere vendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse à Trabisonda, & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo à rifar l'Essercito, si stette quel verno, con animo di voler subito alla primauera muouer guerra contra l'Aladolo, & i montanari Barbari, i quali gli haueuano fatto sì gran danno, & spauento. Io voglio in questo luogo fare vn poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele, i quali à questa età con la fama del nome loro hanno riempiuto il mondo, accioche coloro, che sono stanchi, leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, de' casi marauigliosi di guerra, con vna molto piaceuole, & non disutil digressione si riposino vn poco. La qual cosa io farò anco con più certa licenza, poi che questo anno decimonono dopò la pace rotta, famosa per le calamità grandi successe in Leuante, fù in Ponente per la speranza della desiderata, mà non ancora matura tranquillità, otioso, & libero di guerra. Si come adunque ambedue di nobil legnaggio, di età forte, di misurato vigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'Imperio, hanno vna fama vguale di splendore, & di gloria, così di costumi, di vsanza, & di disciplina militare sono molto differenti frà loro. La prima cosa, come

si sà chiaramente, oltra l'odio scambieuole dell'vna, & l'altra natione discesò per successione da gli Auoli, & da' Padri loro con pazza persuasione diuisi frà loro sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre, percioche questi stima Omare, & quegli Alì principali interpreti di Macometto con diuersa superstitione discordanti, l'vn più santo dell'altro, & sotto pretesto di religione, si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono à vn fine, ma per diuerse strade; cioè, di volere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni, multiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismaele chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, i quali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa; Selim à quella d'Alessandro Macedone, il quale ruinò i Regni de' Persiani. Ne sono in tutto vani i desiderij loro, percioche sotto honorato nome di volere difendere la religione, la Fortuna con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambitioso, ardito, & intemperato animo loro. Doue ancora noi veggiamo, che con simil peste di religione turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Christiane, anch'elle guerreggiano, & combattono frà loro, quasi che il Cielo per qualche stella maligna inuidij affatto la pace, e'l riposo à questo secolo infame. Ma in Ismaele vna marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli hà vitio alcuno di superbia reale, si oscura con lo splendore di quella. Mà per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà, spegne, & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di virtù, che sia in lui. Percioche questi con la pena, & col premio, mantiene la forza dell'Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche secondo la legge, gli schiaui con vna diligente disciplina, de' quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente, trattare diuersamente, di quello, che fà Ismaele, il quale fà le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi, appresso i quali è di grandissimo potere lo studio della temperata giustitia, dell'humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, à volere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'vbidire. Percioche non v'è nessuno, il quale sia nato di honorati parenti, che più grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del gastigo. Tal che non ci deue punto parere marauiglia, se con questi, come generosi artificij Ismaele honoratamente, & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltra questo concorso ancora di grandissime virtù egli hà per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Rè magnanimo; percioche con vn volto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, e con naso aquilino, la qual'è antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, e con illustre eloquenza piglia gli occhi, & gli animi d'ogn'vno. Mà in Selim vna guardatura maninconica, gli occhi molto grandi, & minacciosi, e'l volto sparso di pallidezza tartaresca, & i mostacchi molto duri, & aspri, ch'arriuano dal labro di sopra

fino

fino al collo, & la barba nera mezo tosa al mento, mostrano talmente vna forza militare, & lo spirito d'vna ostinata, & crudel natura, spauentano in modo coloro, che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele, & terribile affatto. Et si come questi due Principi sono diuersi di volto, & però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così vsano disugual disciplina, quasi di tutte le cose. Percioche Ismaele amoreuole, benigno, & facile d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare, non fà nulla di ciò, che appartiene alla persona reale, se non in publico, & in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico con grandissima frequenza de' Baroni, & si rallegra molto di diuersa cacciaggione, del volare, & della preda de' falconi, compartendo sempre il piacere, & l'allegrezza co' suoi Baroni, & con gli Ambasciatori de' Rè stranieri. Et si come quello, che è valentissimo di caualcare, & di saettare con honorata, & vtil contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, & nel bersaglio co' primi della Corte tanto liberamente, ch'egli non hà punto rispetto à nuotare in publico in vna peschiera, circondata, & intorniata di molte loggie indorate. Egli non disprezza ancora punto, nè rifiuta le mogli, le quali egli riceue nel letto maritale vergini nate di Baroni, & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elle fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'vsanza antica de' Persiani, i quali sono vsati di amare molto teneramente le mogli, d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto familiarmente in Corte, & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'vna, & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie, & con i tesori loro di maggior valuta, quando essi vanno ancora à guerre lontane, e certo con impedimento, & spesa graue, perch'essi menano grandi, & ornatissime mandre di cameli, se non fosse, che i presenti, & carissimi figliuoli accendono à valorosamente portarsi i Padri loro, che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli vffici della vita, & contento del seruigio di fanciulli sbarbati, & di castrati, mangia solo, e satia il desiderio della natura, quasi d'vn solo simplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, il quale è giorno di festa à' Turchi. Mà talmente circondato dalla turba de' Giannizzeri, che à fatica ancora, ch'egli sia solo à cauallo frà' soldati con l'armi in hasta, e co' penacchi, i quali superbamente fanno discostare la turba di coloro, che lo guardano, non si conosce in volto. Ne anco fuor di proposito caualcando spasseggia ne' luoghi appresso la Città, perche egli si fà più tosto portare per lo stretto del mare sopra vna fusta alle vicine riuiere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, le quali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, ne fà loro punto vezzi, percioche essendo egli di natura di poca lussuria, e più inclinato à' maschi, giudica, che le carezze delle Donne debilitino il corpo, e l'animo virile. Rade volte egli dunque se ne và à' serragli delle fanciulle, i quali sono in mezo della Città di Costantinopoli, & circondati

 condati

condati d'ogni parte da muraglie alte, & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da' loro padri Christiani, ò per diuersi casi rubate da' Corsali, e sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da vecchi castrati, & fattole imparare la setta Maomettana singolarmente l'ammaestrano, acciò ch'elle sappiano leggere Arabesco, sonare d'arpa, e di cetera, ballar bene, & lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime volte più, che gli altri suole ire à vedere queste Donne, si come quel, che non essendo punto Donnesco, nè desideroso d'hauer molti figliuoli, & spesse volte infelici, non hà hauuto figliuolo di sangue schiauo, e Christiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, hebbe della figliuola del Rè Bosphorano di sangue Tartaresco questo solo Solimano herede dell'Imperio, il quale hoggi per la sua già matura, & terribile aspettatione minacciando à noi, che siamo in discordia arme crudeli (se il grande Iddio non ci libera dalla ruina, che ne viene addosso) indouiniamo, che per dapocaggine nostra è per riuscir vincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'hà alcuno, stando egli sempre vigilante, & intento a' consigli di cose importantissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Bassà, e famigliari suoi, spasseggiando spende in questo modo, cioè, ch'egli si stà di lontano, e seueramente à vedere giocare insieme i fanciulli, & in questo mezzo ragiona, & negotia di cose molto graui, l'hore poi più secrete, & piaceuoli, comparte nel bagno, & nel leggere l'historie de' suoi maggiori, & de' Rè stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomette, il quale si faceua porre innanzi i Rè, quasi di tutte le nationi, illustri per fama delle cose da loro fatte in guerra, con l'historie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' Signori Venetiani ottenuto à quell'impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarsi ogn'hora più con essempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona fortuna, come deità certe, tal che ragioneuolmente all'hora Selim si rideua delle occupationi, & vigilie di suo padre Baiazete, ch'attendendo molto più, che non si conueniua ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, e della ragione del moto celeste, voleua mantenersi più tosto nome di acuto filosofo trà gli otiosi professori della sapienza, che di valoroso guerriero fra' soldati nati all'arme. Mà Ismaele, si come quel che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riferma talmente gli studij, quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de' Magi, & de' Brachmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso, & s'haueua preso l'ambitioso sopranome di Sofi; hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso à quella natione facile à essere presa con religioni, e con miracoli, acquistato incredibil vittorie, e finalmente così grande imperio à lui, ch'era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, & (per quel che mi pare) molto iniqua conditione;

ditione; percioche come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi alla età nostra, hauendo spesse volte acquistato vittorie notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno condotto à fine guerra di grauissima importanza. E anco di grande incommodo a' Persiani, ch'essi non vsano archibugi, & non hanno abondanza di Artiglierie da carrette, col cui terribil presidio tutte l'imprese si vincono, come si può ben vedere per lo infelice essempio di Vssumcassane, & d'Ismaele, la cui caualleria honoratamente vittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderane, & alla memoria de' nostri Padri ad Hersenga, & all'Eufrate non potè sostenere il grande strepito insolito a' loro caualli, nè quella crudele, & sanguinosa tempesta; percioche in nessuna parte non pare, che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco, quasi disarmato; percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti da scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la bussa, da elmi con cimiera, & pennacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato à pena è mezo coperto d'vna targa quadra, & piegata, vsando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accannellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & la man dritta di ferro lauorato combatte con vna lancia di frassino, che hà due punte, la quale pigliando à mezo à vso de' Mori d'alto rimettendo spesse volte i colpi, facilmente passa gli huomini, & i caualli disarmati; ma i Turchi à vsanza de' Greci strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle, che son leggiere di frale abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo, & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro; percioche essi non possono reggere alla furia de' Persiani, i quali sono sopra caualli grossi, & molto forti; perche i loro caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane, le quali essi fornisc ono in modo di lame strette insieme, & borra piena di bambagia, & di seta, ch'elle reggono à ogni colpo d'arme. Per la qual cagione nessuno se non temerariamente paragonerà gli Arcieri à cauallo, ò i pedoni Turchi, co' Persiani; percioche questi armati d'archi larghi, & forti per molti groppi di nerui tirano freccie molto grosse à vso delle tartaresche, & però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose l'Essercito del Sofi quasi obligato, & diuoto al suo Re, per vna opinione d'alta, & diuina mente, & per vna certa religiosa ragion di Sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancorche fosse inferiore di numero a' Turchi può parere inuincibile, s'egli non fosse oppresso da questa scelerata, & indegna d'huomini valorosi, furia d'artiglierie, ò dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo, che la principal cagione, che Ismael di tante prouincie già chiarissime per gloria d'armi raccolte sotto la potenza d'vn'Imperio, tragga assai minor nume-

ro di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Ottomano, il quale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia, e questa perch'egli allentato i tributi, & tolto via le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, come all'hora fù molto necessario à esso Rè nuouo, il quale per forza d'armi cacciaua di stato i suoi parenti legittimi heredi dell'Imperio dopò Vssumcassane Auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli hà sempre bisogno di danari, & però quando gli nasce guerra, non mette in punto l'armi con giusti, & forti nerui, ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni, benigna, & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe, per le cose necessarie all'vso della vita, & della militia; altramente di quel che auiene à Selim, il quale perpetuamente è seruito da fanteria, & da caualleria, da' maestri dell'artiglierie, da' Capitani dell'Armate, & da tutti coloro ancora, i quali sono messi all'vfficio di tutto l'apparecchio di guerra, & di casa, i quali ogni dì, ò ogni mese sono pagati da' tesorieri à danari contanti. Nè à questo ordine mancano mai i tesori, percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, e d'argento, e l'entrate perpetue d'ogni anno di tanti tributi, e gabelle, auanzano ogni spesa della quarta parte. trè sortite sono di soldati appresso de' Persiani, cioè della guardia, de' commandati, & de gli aiuti; quei della guardia tirano certe paghe, & sono pasciuti alle spese del Rè, il quale secondo l'ordine antico, & à certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, vestimenti, padiglioni, & vittouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, e dal fortissimo presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, và à vedere le Città più nobili delle prouincie. Mà quando ne vien guerra, i Dinasti, i Signori, i Tetrarchi, & i Feudatari d'antica nobiltà, i quali posseggono le Signorie delle Castella, e de' paesi date da' loro maggiori, ò donategli da i Rè, si raunano all'editto. Et fanno ciò che è loro commandato, quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, che vniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, & in Italia è vsata di seruire i Rè loro Signori. Il numero di questi tali è grande, i quali liberamente armati si raunano all'insegne, ma fattone poi vna diligente scelta non arriuano mai à venti mila caualli; de' quali, à pena la terza parte fornita, con quel nobile apparecchio d'armi, che habbiamo detto, và in battaglia, & quasi tutti gli altri contenti de gli elmi, armati di durissime panciere di schiauine, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoperare hora queste armi, & hora quelle, secondo che il bisogno, e'l luogo richiede, & gittatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia à vna correggia, vsano di tirar freccie dinanzi, & di dietro. Mà però quegli che vengono chiamati di Persia, & della Città reale, detta Sciras, doue si fanno belle armi d'eccellentissima

tem-

tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assirij vicini per auttorità di nome; percioche i Regni de' Medi, & de' Parthi mandano ottimi, & valentissimi arcieri, sopra tutti gli altri saluo che i Tartari. Mà gli Armeni vniuersalmente vogliono più tosto combattere à piedi, & si scriuono nelle fanterie, le quali piantato in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero vn riparo dinanzi, & si difendono contra la furia de' caualli, combattendo con picche, & scurri molto corte, & con saette ancora, & spesse volte d'appresso, & da lontano con vna fromba col manico. Mà le genti d'aiuto sono mandate d'Iberi, & d'Albani da' loro Rè confederati, & vicini alla Media, & all'Armenia, i quali per la maggior parte mezo Christiani sogliono mantenere eguale odio contra gli ottomani, & guerreggiar con loro. Mà poiche siamo giunti à questo luogo dell'historia io credo, che non debba dispiacere à coloro, che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io hò con gran fatica imparato delle prouincie, & Città d'Ismael, de gli habitatori del mar di Bacù, & della grandezza di quei Rè più lontani; acciochè gl'ingegni curiosi non intendano più cose fauolose, si come auenne loro poco anzi l'età nostra, ma come certe, e chiare d'ogni parte illustrate da' mercatanti, e da diuersi commentarij d'Ambasciatori. Frà le prouincie dell'Imperio del Sofi, l'Armenia maggiore è di splendore illustre, per la Città reale di Tauris, la quale (secondo Tolomeo) anticamente si chiamò Terua; ò (come vogliono alcuni Hebrei prattichi delle lingue, & de' paesi) Susa, anticamente già molto famosa. Questa Città è lontana dal mar Caspio, & dalla Città di Bacù della più prossima contrada cinque giornate, & da Artaxata (la quale hoggi si chiama Choim) e dalle campagne Calderane nobilitate per la fresca battaglia di Selim, d'intorno à ottanta miglia. Andando poi verso mezzo giorno, si vede Sultania, la quale mostra le marauigliose reliquie d'vna gran Città rouinata, essendo ancora interi i tempij de' Maomettani d'eccellentissimo lauoro, a' quali nell'età passata il Tamerlane signore de' Turchi, il quale crudelmente rouinaua ciò che egli incontraua, mosso da religione vsò rispetto, si che non gli disfece. Egli è da credere, che questa Città fusse edificata delle rouine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando in Persia frà Mezodì, & Ponente, si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Hisdo, conosciute da' Mercatanti per lo traffico della seta. Questo Paese si distende fino alla Città reale detta Sciras, la quale non senza ragione alcuni credono, che anticamente si chiamasse Ciripoli. Questa Città è famosissima in tutto Leuante, per botteghe di bellissime armi, ne da questa Città è molto lontano il capo del paese della Caramania, il quale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima tempera dello acciaio, per le scimitarre, & per le punte delle lancie, le quali desiderosissimamente sono comprate da' Turchi ancora à grandissimo prezzo; percioche tanta è la forza di quel ferro, che à vn sol colpo si tagliano i nostri elmi senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancie passano vn petto-

ral sodo. Il nome vecchio di Carmania s'è mutato in Narsinga, il cui Rè hoggi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo Imperio fino à' mercati di Cananora, di Cucino, e di Calicutte del mare Indiano, i quali ci sono stati aperti dall'Armata de' Portughesi, quando dal mare di Canaria con grande speranza, onde gli hà posto il nome, & con insolito ardire passando l'vltimo capo del paese de' Neri, hà disteso il traffico di comprare le spetierie, oltre i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia, e'l paese di Perù, fino à Malacca, & l'vltime riuiere delle Cine. La terza regione si chiama l'Assiria, la cui Città Reale è Bagadat, già Babilonia famosissima per Semiramis, che l'edificò con larghissimo muro, & con gli horti portatili di quella Regina, & finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da questa Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri entrando nel golfo di Persia, si nauica con l'Armate fino à Balzera nobil mercato dell'Isola di Teredon, la quale hà fatto il fiume da due corna. Da Balzera i Mercatanti nauicando trè giorni per lo golfo con venti leggieri arriuano ad Armuzo, che ancora hoggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del mare in vn'Isoletta soggetta al tropico del Cancro, & però nel solstitio è infame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori di Armuzo con grande artificio salendo sù per gli cannoni in cima de' tetti delle case vanno à pigliare il fresco della notte, & del giorno, mosso poi il fiato, che v'è rinchiuso dentro per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, & attuffatisi laghi di legno, vsano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concorrono mercatanti, quasi di tutte le nationi del mondo; percioche ne i guadi del golfo Persiano, huomini eccellenti tuffatori, che nuotano sotto acqua, pescano perle, e gioie, & così i popoli più lontani dell'India vsano di portare à quel mercato di gran commodità diamanti rozi, & non lauorati, & rubini, & pretiose spetierie, & d'altra parte gli habitatori del mar rosso vi portano le ricchezze dell'Arabia felice, & gli Egittiani ancora, i Soriani, e i Portughesi vi sogliono portare come à perpetua fiera, il corallo molto desiderato da gl'Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech, il quale guarda verso Ponente, consegnato all'Assiria, hà per confini l'Eufrate, e'l Tigre, onde perciò ne acquista il nome, e'l monte Tauro ancora verso il vento di Maestro. Sù le riue del fiume Eufrate è posta la Città di Birtha, la quale hoggi ritiene il nome, doue di quà, & di là passa con molto commode riue. Del qual passo seruendosi i Persiani più d'vna volta sono trascorsi di Comagene fino in Aleppo. Per le quali ingiurie mossa all'età nostra il Caitbeio Soldano dell'Egitto, & della Soria, sempre vittorioso in guerra, hauendo fatto due ponti sù l'Eufrate, fece egual danno al paese di Dierbech, infino à Orpha, & Caramitta, le quali Città si chiamauano anticamente Dara, & Amida, hauendo con vna subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i Regni de' Medi, & de' Parthi, i quali guardano verso il Leuante con riuiere piegate abbracciano da Ponente il mar di Bacù. Questo

mare

mare non hà manifesta riuscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secrete spelonche, & da oscuri guadi della natura. La qual cosa certo è marauigliosa, perche quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi, che v'entrano dentro, non però trabocca, nè anco leuato il salsume viene à indolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito distendendosi in forma ouata da Garbino, torcendo verso Tramontana, riesce quasi egual di grandezza al Mar Maggiore se gli si leuasse la palude Meotide (hoggi chiamata Zabacca) sono due porti famosi alle riuiere della Media, l'vno alla Città di Bacù (onde hoggi il mare hà preso il nome) vicino alla Città Reale frà terra (la quale hoggi si chiama Sumachi, e forse anticamente fù detta Hamala) & l'altro alla Città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice da Alessandro Magno, contra le correrie de gli Schiti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, restringono talmente la strada in fino al mare, che le riue consumate, & rose dall'acque nel profondo di quella spiaggia, lasciano à pena da poterui passare lo spatio d'vn quarto di miglio; percioche di quella forma è posto Derbento sopra vna rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadre tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e'l luogo doue stanno li nauigli, con spatio, che non è punto maggiore, che trecento passi, il quale spatio è talmente fortificato di quà, e di là da due porte di ferro, & da' bastioni, che vi stanno sopra, che con guardie perpetue non vi si lasciano entrar dentro i viandanti, se non di giorno chiaro, e fatta la scoperta sù per la riua, & quando son riceuuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno commodo ricetto in quella riniera serrata. Mà per tutto il mar di Bacù, nè Ismaele, nè alcuno altro Principe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti, & poco pratichi delle cose di mare, vsano solamente barchette da carico costeggiando la riua, & non ardiscono passare in alto mare: percioche essi non hanno ancora cognitione dell'vso della calamita, nè delle carte, le quali hanno dipinte le misure de' viaggi, & delle nauigationi, & la ragion de i venti, & anco non hanno anchore grandi, nè vele molto commode de' trinchetti. Dopò i Medi, i Parthi, che guardano verso Scirocco, hanno le Città alla marina Sandra, & Straua, famose molto per la gran douitia, che vi si fà della seta, mà pestilenti per quelle riuiere basse, & paludose, doue si mescolano l'acque dolci; percioche la Città Reale, chiamata Spaham, è lontanissima dal mare. Questa Città frà le notabili grande di cerchio, mà cinta di muraglie di creta, è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Dopò i Parthi vltimi popoli dell'Imperio del Sofi, vi sono gli Ircani, & dopò loro gli habitatori del paese Coraxano, cioè, gli Ariani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani (i quali hoggi tutti sono chiamati Zagatai) nemici antichi de' Persiani, & hoggi molto contrari à Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti; perche il Sofi si chiama Cuselbà (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio, Cacebà (cioè capo verde) tolto

questa fattione da' colori, co i quali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, il quale accresciuto dall'acque altrui con vna gran furia d'acque, & per molti foci entra in mare, hauendo à lato la Città di Battra (la quale hoggi si chiama Efra.) Nè quindi è molto lontana la Città Eri, capo della Prouincia Arriana, fortificata da vn lago di pescaggione, che la circonda, & nobilissima per la rendita delle pietre Turchine. Mà verso Tramontana ne' popoli Sogdiani lungi dal mare, la Città di Samarcanda, capo del paese di Zagatai, posta sù'l fiume Iaxarte auanza tutte l'altre Città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa Città (secondo quel che ne scriue Quinto Curtio) fù famosa al tempo d'Alessandro Magno, & trouasi, che vi nacque il Tamerlane, il quale poi rinouando, & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui vinte, questa sua patria, hoggimai vecchia, & rouinata. Trà Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte, piegato piaceuolmente il golfo del mare, e'l fiume Rha (chiamato da nostri Volga, & da' Tartari Hedil) vi sono in mezo solitudini grandi ordinati per pascoli de' Tartari. Costoro fanno di loro grandissime squadre à guisa di Città vagabonde, le quali squadre in lingua loro si chiamano Horde. I Signori loro sono nobilissimi di sangue, & valorosi in guerra, & chiamansi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in vniuersal pouera, & crudele, & priua d'ogni humanità, confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente viue di carni di caualli, mezo arrostita, tal che di quà, & di là gli esce di brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co i popoli vicini, & confinano fin'al Cataio al paese delle Cine, & la Città di Canta, la quale è la maggiore, & la più ricca Città, che sia in tutto il mondo. Raccontano i Mercatanti Portughesi cose notabili del Cataio. Et prima dicono, che la Città di Canta à vso di Vinegia è in quel modo edificata col mare, che le và d'intorno; tal che gli edificij hanno i ponti di pietra, i quali edifici hanno in secco lungo le fondamenta, strade larghe, fornite di perpetui poggiuoli, ò veroni, doue camina il popolo. Dicono ancora, che le case loro son molto alte, & che le loro finestre (secondo il costume nostro) sono ornate di ferrate, & d'inuetriati, & che per tutto vi si veggono begli horti, e fruttiferi giardini; percioche quiui il Polo Artico non s'alza più, che cinquantasette gradi. Et i mariti, & le mogli, quando gli piace, si fanno menare attorno (secondo l'vsanza nostra) hora con gondole coperte, & hora à cauallo, & sù i cocchi, & che i più nobili portano vestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti, & che nell'habito della barba, & della capigliatura, & nell'andare somigliano i gentil'huomini Vinitiani; mà che però essi adorono Dei differenti dall'altre nationi, & quel che mi pare cosa di grandissima marauiglia, quiui essere artefici Stampatori, i quali (secondo l'vsanza nostra) stampano libri, che contengono historie, e cerimonie di cose sacre, à cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò vn volume di

questa sorte mandatogli à donare dal Rè di Portogallo insieme, con l'Elefante: tal che di quì facilmente io credo, che gli essempi di quell'arte, prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati à noi, per mezo de' Tartari, & Moscouiti, à incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Rè del Cataio, & Signore d'infiniti popoli per terra, & per mare, è fornito di così gran douitia di tutte le cose (percioche ei mantiene innumerabile essercito) che i Rè d'Europa messi insieme non gli possono esser pari. Mà lasciando queste cose copiosamente raccontate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti. Questo fiume nato dalle paludi Rifee, tira seco da Tramontana verso mezo giorno molti fiumi nauigabili, & frà questi l'Occa, & il Mosco, entra nel mar di Bacù con trè foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri, che corrono in quel mare, per lunghissimo corso, & per smisurata larghezza di letto; si come quel, che è stimato più profondo, & due volte maggiore dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de' Battriani, mà non è già punto temuto da' Tartari, i quali facilmente lo passano à guazzo. In riua di questo fiume è posto vn mercato detto Citracam, lontano la nauigatione d'vn giorno della larghissima foce. In questa Città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscouiti, & quiui cambiano le ricchezze del Leuante, & massimamente le specierie, i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre di caualli, di pelli di zibellini, & di schiauine bianche approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riua diritta, & piegata, sono campagne aperte abondanti di mangiar saluatico da caualli, le quali arriuano fino à Derbento, trascorse da frequenti Horde di Sciabani, e di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Scithi, passando in Amasia, & in Soria con Hialone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani perche (come habbiamo già detto) non v'è nessuno altro più commodo passo à vno essercito grande per assaltare l'Asia citeriore, quando ei fosse impedito passare alle porte di Derbento; percioche il paese de gli Albani (che hoggi si chiama Seroan) vicino alla Media, & posto sopra il mar di Bachù, non si può passare per le balze del monte Caucaso; al quale certi monti neuosi, & alti, & valli dirupate s'attaccano con massi incatenati frà loro, & confinano co i Giorgiani (i quali hoggi sono gli Iberi) & co i Mengrelli, i quali habitano i Regni de' Colchi, & de gli Albani sù'l fiume Fasi, & pochi anni sono, che Bendian era Signor de' Colchi, Pancratio de' Giorgiani, & Aguaspa de gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare verso il fiume Fasio, il quale si chiama hoggi ancora col nome vecchio, Isola d'Oeti, & di Medea, celebrata per lo vello d'oro, & per li versi de' Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora, poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettione come amici, e confederati, pagano leggier tributo al Rè di Persia. Fanno sacrificio al costume Christiano, mà secondo le cerimonie de' Greci. Frà questi bellicosissimi sono gli Albani; dopò loro gl'Iberi, percioche i Mangrelli sono riputati infami per pazzia, per vbbriacamenti, & per ladronecci. Costoro vicini a' paesi Turcheschi à Trabisonda,

bisonda, son lontani dal mar di Bacù per dritto viaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno, perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficultà de' luoghi, oppongono à coloro, che gli assaltano, solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da Colchi, i Circassi occupano la riuiera Lunata del mar Maggiore, fino à Malacca, natione pouera quasi di tutte le cose, la quale quasi per vna certa sorte aspira alla fortuna dell'Imperio d'Egitto; percioche quindi i figliuoli de' Circassi comperati per danari, & portati al Cairo, le più volte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de gli Egittij, scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, le quali brauamente si possono scriuere della conditione dell'Imperio Persiano, & de' costumi d'Ismaele, massimamente da vno huomo occupato; & si come quel che sempre altre volte camina à raccontar l'ordine delle cose fatte; percioche già Selim mi richiama à douer dire alcune cose della natura del principato Ottomano, & de' costumi della sua militia. Le quali cose io giudico, che all'hora debbano essere di grande vtile, quando i Rè Christiani ricordandosi della vera religione moueranno la guerra sacra per la publica salute. Prima Selim con honorato essempio di felice, & inuitto valore de' suoi maggiori à vso d'insolente Tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la fortuna di così grande Imperio non è quasi fondato in altro, che nel consiglio, & nelle forze de' valorosi schiaui; percioche à vno che occupa l'altrui terre non è cosa più vtile, che proponendogli premi acquistarsi le volontà, & l'affettioni d'ignobili, & serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini si può sicuramente inalzare da vn singolar valore à grandissime ricchezze, & supremi honori, & possi anco castigare à voglia del Signore, senza strepito, & senza odio. Per la qual cosa Selim hà grandemente à noia gli huomini Turchi, i quali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, tenendogli quasi come concorrenti dell'Imperio. Frà questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine eguali alla casa Ottomana, le quali famiglie per vna certa quasi secreta inuidia hanno molto per male, che'l nome dell'Imperio fatale già per dugento anni confermato vada continuando nel sangue di Ottomano loro eguale. Questi sono i Micalogli, gli Ebreni, i Turacani, & i Malcocci, de' quali gli huomini (ancorche siano di gran valore) non riescono mai nè Bassà, nè Sangiacchi, accioche eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talhora à farsi signori. Mà hauendo eglino per le vittorie de' tempi passati acquistato grandi entrate, per l'antica diuision de' campi, e perche abondano di bestiame, e di possessioni da grano, e tirano di continuo prouisione, sono stimati molto più ricchi de gli altri altramente di quel ch'è lecito à coloro, che son nati di sangue Christiano, ò che siano schiaui scritti al soldo, ò pur' habitatori liberi, percioche essi non hanno altre possessioni, se non quelle, che ottengono dal Principe signor de' campi, pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate, percioche i Michalogli per special prerogatiua, sono fatti capitani de' caualli venturieri, i quali sono chiamati Acanzi, cioè, que' che stracorrono innanzi, & le più volte fanno vn numero di cento mila caualli, percio-

che

che con esso loro si mescolano à schiera i Tartari da Malacca, e i Getti dalla Valacchia, per la speranza della preda. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili gouerni, quali sono hora quaranta otto ordinati quasi con egual compartimento in Asia, & in Europa. Mà di quelli d'Asia, i più degni toccano a' figliuoli del Signore, come d'Amasia in Cappadocia; & d'Agoga nel paese di Agogna; di Mengresia in Iania. Mà in Europa i più honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra; il gouerno della Morea a' Turcani; quel della Bosina in Shiauonia a' Malcocci; & quel di Samandra in Valacchia, à gli Ebreni. Et non v'è alcuno sì debole, ò sì picciol gouerno, che non mantenga almeno due mila caualli, perciò ch'i maggiori u'hanno sei, & sette mila. E tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de' paesi in danari contanti, & in certe prouisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati à cauallo di questa sorte scritti nelle bande de' sangiacchi, si chiamano Timariotti da Timarro, la qual parola significa, stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gli Ottomani, percioche à vn subito bando sono menati in pochissimi giorni in vn luogo più di settanta mila caualli da gouernatori loro. Et non v'è alcun di loro, che vdendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire, & parimente non fugga di farsi gastigare per viltà, ò per delitto. Percioche i giudici, i quali visitando le Prouincie d'vna in vna, fanno la rassegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ve ne sono alcuni notati, ò cassi, vn numero grande di caualli s'offerisce in supplemento di quegli, & coloro si stimano di riceuere vn singolar beneficio, i quali sono preposti à gli altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio aspettauano il medesimo luogo, & prouisione. A tutti questi predetti gouernatori sono superiori due Maestri di caualleria, i quali con superbo nome, sono chiamati Bellerbei; cioè, signori de i signori. Il Bellerbeio dell'Asia fà la sua residenza in Cutheia, Città famosissima della Galatia, & quello dell'Europa, in Cofia Città molto nobile della Transiluania, & ordinato i loro tribunali fanno ragione, e giustitia a' soldati, si come i Cadì, i quali sono huomini molto dotti; & esperti nelle leggi, & ne gli statuti, con auttorità grande di magistrato sogliono terminare, e finire le differenze, & le questioni, che nascono frà gli habitatori. Al Bellerbeio vbidiscono i Sangiacchi, in Latino gl'alfieri delle bande; a' Sangiacchi, vbidiscono i Subasi, i quali sono capi principali di cento caualli. Mà non v'è nessuno nè Turco, nè habitatore antico Christiano, il quale, secondo il costume de' Persiani, possegga nè castella, nè rocche, nè anco villaggi, nè che edifichi ancora punto forti. Percioche egli v'è bando antico, per lo quale si vieta, che nessuno circondi la villa sua di muro co' merli, & che non fabrichi edificio alcuno troppo alto pur con vna colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora soggetti al giogo Barbaresco, non hanno forze ferme, ne anco quando da qualche parte l'armi Christiane facessero romore, essi si possono

sono

sono muouer punto, benche s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percioche ciascun gouerno hà le sue cauallerie distribuite per li villaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza, & subito romore, che si leuasse addosso à gli huomini del paese disarmati, & poueri, i quali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore, le quali di nobiltà, & d'habito honorato sono ornatissime, & elettissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Mà gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità, che gli altri, percioche essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Percioche fanciulletti dalle scelte, che si fanno delle prouincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato la religion Christiana liberalmente ammaestrati da castrati nelle lettere, e nell'armi, quando vengono poi huomini hanno di grandi honori. A gli Olcani vengono appresso quasi con la medesima auttorità gli Vlufagi, i Siliftari, i Caripigi, e i Mutfarachi, i quali da man destra, & sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezo il Signore, quando ei caualca. Mà i Mutfarachi huomini di grandissimo valore, ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione di potere liberalmente, & senza pena tenere, che religione essi vogliono, e di seruire solo, quando il Signore è presente, perche da questa liberalità, & licenza inuitati non pure gl'Indiani, i Mori, e i Tartari vltimi popoli, i quali adorano per Dei gl'Idoli dell'antica, & già inuecchiata religione, ò le grandissime stelle del Cielo, mà ancora di nobilissimi huomini Christiani nel paese nostro sono riceuuti in quell'ordine. Questi soldati à cauallo sono seguitati da vna gran moltitudine di sottoschiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme, & di caualli, che auanzando eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli ancora d'ornamenti, fanno mostra di vn giusto, & splendido essercito. Mà per gli ornamenti si conoscono gli vni da gli altri. Percioche gli schiaui non portano in capo i Turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, mà capelli rossi, i quali in cambio di celata ornano leggiadramente di frontali tessuti d'oro schietto, & di cimieri d'argento per porui dentro i pennacchi, & anco vniuersalmente rappresentando lo splendore della ricchezza da' padroni con vestimenti di seta forniti di bottoni d'argento, & con la cintola insprangata, & con fornimenti indorati. Percioche tutti i più ricchi Baroni di corte non hanno più honorate facultà, nè tengono cosa, che torni lor maggior honore, quanto in guisa di pompa il mostrare à magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, & bene à ordine per guerra. Conciosia che in ciò spendono principalmente le facultà loro, perche eglino non si dilettano punto di viuande esquisite, non edificano sontuosamente, nè in alcun modo giuocano à carte, ne à dadi, riputando eglino cosa molto più nobile à lode d'ingegno, che à guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & vinto al giuoco de gli scacchi. Mà frà i soldati di Selim cosa non v'è riputata più valorosa, nè più eccellente, che le due legioni scelte di Giannizzeri. Percioche eglino à vso della falange Macedonica, facilmente sostengono, & rompono ogni furia de' nemici.

nemici. Questi soldati furono la prima volta dalla scelta di vna nuoua gente, si come sona il nome, ordinati da Amurathe il primo de gli Ottomani bisauolo di Selim, & fù loro data la guardia del palazzo, & della persona del Signore. Percioche egli con la nuoua, & felice virtù loro haueua acquistato vna notabil vittoria, hauendo morto à Varna Ladislao Rè di Polonia, & d'Vngheria. Nè poi con altre forze, che de' Giannizzeri Mahomette prese Costantinopoli, & Baiazete Modone, hauendo anco nuouamente questi suo pronepote rotto con la virtù di questa fanteria i Persiani dianzi inuitti, & hora veramente vittoriosi con la lor caualleria. Vsano di portare i Giannizzeri per lor particolar prerogatiua in cambio di celata l'Essarcola, cioè vn capel bianco, c'hà dinanzi vna fascia di oro, & penacchi dentro, & regge à colpi di scimitarra, & mandato giù vna coda larga per le spalle, gli arma la collottola. Portano ancora calzari lunati, i quali sono vietati à gli altri. L'armi loro, oltra gli scoppietti, & gli archi, i quali sono già vsati da grandissima parte di loro, sono picche più corte, che le Todesche, col ferro largo à trè canti, ò assuscellato, ò piegato à modo di roncola. Adoprano ancora, quando fà lor bisogno la scimitarra, & vna scuricina. Vsano vestimenti molto corti di colore azurro, rosso, ò verde, tiratosi i gheroni dinanzi di dietro, & cintoli con la cintola della spada, & per terra, & per mare, molto più arditamente combattono, & molto più valorosamente, che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina, come da vna sementa di Capitani, & di condottieri, molti soldati sono scritti à cauallo nelle bande della guardia del Signore, alcuni altri passando à gli ordini più alti ascendono alle prefetture, altri senza hauer quasi nessuna altra raccomandatione, che di manifesto valore sono creati Sangiacchi, & quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei, & Bassà. Questi sono quattro à numero, & maneggiano consigli di cose di grandissima importantia, e ciascuna settimana quattro dì continui si raunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il Signore in persona stà con gli orecchi intenti à vna fenestrella coperta d'vn velo, ch'ascolta quiui tutte le differentie, e le querele del popolo, e le risposte de' Bassà, accioche i giudici di cose tanto grandi sappiano, che v'è presente il censore, che col premio, & con la pena, tutte le cose misura. Il più vecchio di quest'ordine tiene il sugello, & è gran cancellier del signore, & chiamasi Vesir, & detta i decreti a' cancellieri, & a' notai. Fatto queste cose, i Bassà desinano, & publicamente si dà mangiare à tutto il popolo, il quale si truoua raunato in corte, mà però molto leggiermente apparecchiato; cioè, di minestra di riso, carne di castrato, pane, & acqua chiara. In questo mezzo il Signore molto diligentemente negotia col prefetto delle sacre leggi, il quale è il Cadilescher, & col maestro de' tesorieri, il quale maneggia l'entrate dell'erario, & chiamasi Deftereer. Con questo perpetuo tenore di cose ciuili, & tutti gli vffici, & con questa incomparabil disciplina di militia, Selim hà di maniera stabilito, & accresciuto l'Imperio tolto al padre, & a' fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a' suoi maggiori, &

per-

Perch' egli vittorioso ; & passato in mezzo delle viscere de i Persiani , & perche hauendo già spinto innanzi l'essercito al Monte Amano grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria , & dell' Egitto , il quale per la vittoria di Tarso mise paura à Baiazete suo padre , & quindi à noi minaccia ruina , essendo senza alcun dubbio per douer darcela grandissima , ogni volta , che i Rè Christiani destati à tempo non mettano mano nell' armi , non meno religiose , che necessarie , per difesa della publica salute.

LA GVERRA DI RHODI DI GIACOPO PONTANO CAVALIERO,

Tradotta da M. Francesco Sansouino Caualiero.

IO sicuramente posso promettere con verità quello, che gl'antichi Scrittori hanno promesso nelle cose scritte da loro; cioè, di narrare vna guerra oltra tutte l'altre, delle quali a' nostri tempi ne sia memoria marauigliosa, & notabile, fatta da Solimano Rè de' Turchi, a' caualieri di San Giouanni, & i difensori in Oriente de' confini dell'Imperio Christiano. Non fù mai guerra tanto crudele, & atroce, & nella quale dall'vno, & dall'altro lato fosse la vittoria dubbiosa, come la presente di Rhodi, & coloro lo sanno, che si trouarono meco alle fatiche, & a' pericoli. Crederannolo parimenti tutti coloro, che dando interissima fede alle mie parole, vorranno considerare l'vsato costume del combatter con i Turchi, & i vecchi ordini della militia, e nobile de' Caualieri (perche non si ammette alcuno à cotal dignità, s'egli non è nobile, ò d'ordine sacro) e se insieme haranno riguardo alla ricchezza, & alla potenza de' Turchi, i quali da vili, e d'incerti principij (conciosia ch'essi interamente non sanno la loro origine) discesi da' luoghi del Caucaso, à principio soggiogata l'Asia, e la Tracia, e non molto dopò tutta la Grecia, atterrando due potentissimi Imperij; cioè, quello di Trabisonda, & il Costantinopolitano, hauendo quasi domata la Dalmatia, penetrarono per fino in Italia, occupando in quella Otranto, situato a' confini d'Italia, e della Calauria. Et hora di nuouo (come se fosse pur hieri auuenuto) priuati d'Imperio, e di vita due Soldani, hanno alla potenza loro aggiunto tutta la Soria, con l'Egitto, e con l'Arabia. Alla qual guerra posto fine, si diede principio à quella di Rodi. Pareua à Solimano (il come anco à Selim suo Padre parue, il quale cinque anni à dietro apparecchiato vna potentissima Armata per occupar Rhodi, s'era morto) d'essere impedito di poter con sicurezza nauigar da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e da Costantinopoli in Soria, & in Egitto, essendone Rhodi posseduta da contraria fattione alla sua; conciosia che i Caualieri arditamente le più volte met-

tendo in ordine assai buona quantità di legni, & scorrendo intorno per i vicini mari, predauano i Turchi, & saccheggiauano le loro castella. Oltra questo giudicaua, che non fosse punto honoreuole al suo Imperio, comportare, che le genti inimiche vi habitassero con tanta potenza. S'aggiungeua, che l'anno passato hauea con sua somma gloria soggiogata Alba trà la Saua, & il Danubio, & al presente pensando à gran cose, si vedeua l'occasione apparecchiata; conciosiache i Principi nell'Occidente erano trà loro occupati con la guerra. Ma innanzi, ch'io proceda più oltre alla narratione di questa guerra, e dell'assedio di Rodi, accioche la cosa meglio, e più apertamente s'intenda, ci è bisogno più adietro tirandoci, cominciar da parte più lontana. Perche si come questa guerra per lo testimonio di molti è stata di somma importanza, così mi ritorna la sua discrettione, e la historia assai più faticosa di quello, ch'io meco medesimo pensaua, ma egli mi conuiene dopò tanti acerbi casi, & ingiurie de' nemici, dopò i saccheggiamenti de' beni, e d'uccisioni, gli esili, i pericoli di mare, le febri, le pesti, e le malattie, sopportare anco questo altro male. E come che alle mie fatiche io non speri alcun premio, al quale io non hò tanto riguardato, quanto alle lodi, & alla difensione del vero, & alla gloria de' nobili, e de' saui caualieri di Gerusalemme, nondimeno alcuno non potrà giamai scriuendo, ò ragionando, partorir loro quella gloria, la quale essi animosamente combattendo s'acquistarono. Il principio adunque di cotal guerra sia tale.

Essendo in termine di noue dì con sommo dispiacere del popolo, morto Fabritio Carrettano, il quale si hauea con le lettere, con la prudenza, e con la splendidezza del viuere acquistato il fauore de' sudditi; conciosia ch'egli haueua rifatto gran parte delle mura alla terra, & ottimamente prouedutala di armi, e di cose alla guerra bisogneuoli, dopò la funeral pompa nel sepelirlo usata, il dì seguente fù sonata la consueta campana, la onde i Caualieri diuisi per la Città, quasi in tribù s'adunauano à parlamento nel Tempio di S. Giouanni, e celebrati solennemente i Diuini Vfficij, il Vicemaestro presa vna Croce, giura santamente di preporre al gouerno, huomo che sia ottimo, e prudente, il che fatto dopò la censura di molti, la cui virtù, & i cui vitij furono da diciotto huomini essaminati, elessero due trà tutti gli altri à cotal magistrato sufficienti, vno de' quali era Filippo Vilerio Liladamo, e l'altro Tomaso Docrao Capitano della caualleria de gl'Inglesi. Molti lodauano questo per la sua somma ricchezza, per l'ingegno, per la isperienza, & per l'amicitia, ch'egli hauea con molti Principi, presso à quali egli più volte in importantissime faccende era stato Ambasciadore. Celebrauano quell'altro come prudente nelle cose della militia, hauendo egli amministrato gouerni di esserciti, e nella Francia, e nella Spagna, e prattico delle cose di Rhodi, fortissimo d'animo, e di corpo, & in ogn'altra virtù riguardeuole, e non punto ambitioso à cotal magistrato, come sogliono alcuni, che per giugnere all'intento loro, fingono vna diuersa natura di quella, ch'essi hanno. Auenne adunque che l'vno, & l'altro di questi due fù vgualmente tratto à cotal magistrato, ma il Liladamo per il suffragio de' primi Caualieri rimase, i quali adunate le Tribù dopò,

l'inter-

l'interrogationi s'esse voleuano, ò preporre, ò dire altro, dissero. Dio, & il nostro auocato Battista Profeta doni sempre felicità al sacro, e nobilissimo ordine della nostra militia. Noi vi rinuntiamo il gran Maestro, e Caualier nobilissimo F. Filippo Vilerio Liladamo, e subito detto questo fu da tutto il popolo vniuersalmente gridato, vita, vittoria, & perpetuo honore al nobilissimo Caualiere Frà Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro nostro. Et d'altra parte auisato dell'elettione di lui fatta da' Cittadini Rhodiani, si mise in assetto per venire à trouarli, e partitosi di Lutetia con buona compagnia di caualli, andò à trouar Francesco Rè di Francia, che era contra i Cesarei à difensione de' confini della Borgogna, dal qual riceuto benignamente, & volontieri si mise nel Rhodano, oue poco dopò s'affondò vna Naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Vienna, che era carica di cose da guerra, e giunto à Marsilia, riposatosi alquanti giorni, montò nell'armata, che vi era ad aspettarlo, e con assai piaceuole vento portato à Nicea, quasi perdemmo la maggior delle nostre naui, conciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo officio vi appese entro il fuoco. Et già era condotta in mal termine, s'il gran Maestro non hauesse espressamente comandato, che nessuno vscisse di Naue; la onde datisi à riparare posero fine à così graue incendio. Liberati da cotal pericolo entrammo nel mare, e trapassati la Carsica, e la Sardigna; fummo da graue tempesta assaliti, e dopò molti trauagli, e fastidij giugnemmo à Siracusa, la doue alquanto dimorando prendemmo riposo, racconciando le guaste, & rotte naui. Et di quindi partiti con assai prospero vento, ecco vn'altro male, che ci sopragiunge. Noi fummo auisati, che Cottugolo corsaro, due fratelli del quale furono da' Rhodiani vccisi, & il terzo era in prigione, raccolta assai buona armata di Naui, e di galere, s'era posto à monte Malo, aspettando la venuta del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fosse vtile andar contra ad vn Corsaro, che altro non haueua, che nemici, & arme, con solamente quattro Naui cariche di tante mercantie, e d'ogni sorte di vettouaglie, oltre che vi era il loro Principe insieme. Ma la sorte mutò i nostri pareri, perche sopragiunto vn certo assai piaceuole, e gagliardo, ci spinse à viua forza nel porto di Rhodi con somma allegrezza de' Cittadini, e del popolo. Vennero incontra al gran maestro le Galee della militia, con le bandiere spiegate, e con le trombe allegramente. La fortezza di S. Nicolò, e le Torri, che sono dall'vno, e dall'altro lato per guardia del porto, diedero segno della letitia riceuuta à suono delle bombarde. I Caualieri con la turba venuti à incontrare il gran Maestro, entrati nella Città lo condussero alla Chiesa di S. Giouanni. Et quiui detta la Messa grande, con lietissime grida, & applauso, fù menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giunta nel porto, tutto adirato, spirando buon vento di notte tempo, senza che le guardie sentissero si condusse nel nostro mare, volendo per auentura smontare nell'Isola à predare, e sarebbegli auuenuto, perche se'l vento non si mutaua, quasi ch'egli s'abbattea in due Naui Venetiane, le quali ritornando di Gerusalemme, si erano quella notte partite del porto di Rhodi. I Caualieri conosciuto l'inganno

del Corsaro, & il pericolo de' compagni, sciolta l'Armata si misero à seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di ciò aueduto si diede à fuggire. I Rhodiani venuti in speranza di torgli le Naui, animosamente lo seguitauano. Ma poi che essi videro, che le Naui del Corsaro per esser più leui non poteuano dalle lor graui essere aggiunte, tornarono indietro, hauendo assicurate le Naui da' compagni. Dopò non molto tempo venne vn'Ambasciatore à Rhodi da Taurino d'Vngheria, mandato dal gran Turco con lettere tali.

SOLIMANO Tsacco per Dio gratia Rè de' Rè, Signor de' Signori, grande Imperadore di Costantinopoli, & di Trabisonda, Rè potentissimo de' Persi, di Arabia, di Soria, & d'Egitto, Signore dell'Asia, & dell'Europa, Principe di Mecca, di Aleppo, & di Gerusalemme Dominatore, & possessor dell'vniuerso mare; Al Reuerendo Padre F. Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & Legato d'Asia salute.

Mi rallegro sommamente della tua venuta, e del tuo nuouo Principato, & desidero, che tù lo possieda con felicità, & lungamente. Et hò speranza, che con la fede, & con la virtù tù debba superare ogn'altro, che per l'adietro hà signoreggiato in cotesta Isola di Rhodi. I quali sempre i miei maggiori si hanno guardato d'offendere. Ad essempio de' quali son contento esser teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque, ò amico della mia vittoria, & del mio trionfo; conciosia, che la preterita state passato il Danubio, aspettai à combattere sotto l'insegne il Rè de gli Vngheri, il quale io non credeua, che mi douesse venire à incontrar nella guerra. Tolsi per forza Alba Città così fortissima in quella Regione, & parimente alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro, & con fuoco, & molti fattine serui. Et io vincitore, e trionfatore, mandato l'Essercito alle stanze, sono ritornato alla mia Regia, nell'alma Città di Costantinopoli. Stà sano: Di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de' Caualieri, subito il prudente Maestro compresse per le sue parole essergli annonciata la guerra, & apparecchiato à combattere la forza con la forza, con non dissimile artificio fece vna così fatta risposta.

FILIPPO VILERIO LILADAMO GRAN MAESTRO DI RHODI AL TVRCO.

HO' benissimo inteso la tua lettera, che il tuo Ambasciadore m'hà portato. La tua amicitia mi è tanto piacciuta, quanto ella è dispiacciuta à Cortugolo; egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla sproueduta, ma non gli essendo successo d'entrar di notte nel mar Rhodiano, hà tentato di prendere le Naui da

ul da nolo de' Venitiani, le quali tornauano di Gierusalem, ma vscito con la mia armata del mio porto lo ritenni da tanto male, e lo sforzai à fuggire, e lasciare la preda che egli hauea tolta a' mercanti di Candia. Stà sano. Di Rhodi.

Fù mandato indietro con questa lettera l'Ambasciadore, aggiunto seco vn Rhodiano in compagnia, il quale portaua le lettere del gran Maestro, huomo però priuato, perche rare volte si degnò Rhodi mandare al Turco Ambasciator publico, ò Caualiere. Il Turco giouane d'eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque, anzi, che egli hauesse pur pelo in barba, considerata la ingegnosa lettera, s'accorse che anco altri vsaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano apparecchiati à opporsi con forza alla forza, e che non gli haurebbero così leggiermente obedito come fecero gli Albani. Appresso questo pensaua, che gli poteua auuenire quel che auenne à Maometh suo proauolo, & che la fortuna, e la guerra sono fallaci, e che nelle cose picciole tall'hora sono fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grandi falliscono. Egli in così fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora à questa, & hora à quell'altra parte discorrendo contra noi, ritenuto da tema chiamò à se Cortugolo. Egli chiamato si condusse alla sua presenza andandogli innanzi Mustafà, & Farao, al quale (si come essi mi dicono) Solimano diede per Donna vna sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello, che si potea dire, fauellando in gratia del Principe, si come tutti costoro fanno, i quali sono da' Principi fauoriti, & nutriti. Ma Coltugolo huomo di natura feroce, e della guerra espertissimo, conosciuto che per l'altrui lettere non haueua punto scemato di gratia dal suo Rè, ma più tosto accresciuta, fauellò (si come io hò inteso) in così fatta maniera.

Gl'infiniti meriti da te Ottimo, e Massimo Imperatore riceuuti, fanno ch'io arditamente fauelli quel ch'io giudico, che ritorni à honore, & gloria di te, e del tuo Imperio. Quasi ogni dì molti poueri huomini di Metellino, di Negroponte, del Peloponesso, d'Acaia, di Caramania, e di tutto il tratto della Soria, e dell'Egitto si lamentano, e mi fanno auisato, che le loro possessioni sono rubate, le Città saccheggiate, tolti gli huomini, & i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscono, non essendo, chi s'opponga à quei corsali Rhodiani, e segnati di Croce. Essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno instanza, mi chieggono aiuto, ch'io la domandi alla tua Maestà, per loro aiuto, si che tù gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi così Crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maometh degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale, che tù sij contento di liberare il tuo popolo da quelli crudelissimi nemici, e che quando che sia, tù li caui dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitù, la quale è assai più dura, che la morte. E ricordati, che non solamente cotal'inguria è fatta al popolo, & alla priuata plebe, ma anco al tuo publico honore, & al tuo nome. E sò certo, che quando tù fussi offe-

so da alcun de' Rè de' Christiani, che tù non lo sopportaresti, & hora lasci, che alquanti ladroni, & homicidiali guastino i tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, & infestino tutto il nostro mare? Chi è che nauighi à Damasco, in Alessandria, à Menfi, à Lesbo, à Chio, & à Costantinopoli tua habitatione, che non si metta à manifesto pericolo per cagione di questi Crociati? Che altro habbiamo noi sentito dir tanti anni fà, se non i Crociati di Rhodi hanno occupato qualche poco de' Turchi? & hauere i Turchi miseramente fatti schiaui, & predate le Città d'huomini, e di ricchezze hauerle condotte à Rhodi, e quel che è peggio hauer fatto tutte queste cose sù gli occhi tuoi, e quasi nel mezzo de' tuoi Regni? Perdonami s'io fauello troppo apertamente quel che io hò nell'animo, perche tutto quel che io dico, non lo dico per altro, se non perche tù ti muoua à far quello, che era molti anni sono, necessario di fare. E noi per accrescere la Religione nostra Maomettana, il tuo Imperio, & il tuo nome, per il quale dobbiamo ad ogni pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà, non dobbiamo hauer riguardo à fatica veruna, & se tù hai desiderio di gloria, e che tù voglia, che il fin tuo sia la immortalità, in che maniera puoi tù eternamente acquistarla, se non espugnando Rhodi con l'armi, la quale è à vn certo modo la forza, & il propugnacolo de' Christiani? Forse che à questo tù dirai, i miei maggiori hanno più volte in vano tentato quella Città. Tentarono similmente Alba Città d'Vngheria. Nondimeno tù nuouamente l'hai pure acquistata, essendo ella a' tempi nostri assai più forte di quello, che era ne' passati secoli, perche adunque disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema, ch'è vana. Operando, e tentando cose nuoue, le cose de' Turchi sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella Città per terra, & per mare. Se'l tuo popolo, che è posto in seruitù, l'hà con le sue mani fabricata, perche non potrà egli per desiderio della libertà, e di vendicarsi di tante ingiurie, hauendone l'occasione, disfarla con le medesime mani? E se tù consideri bene, vedrai che il Profeta Maometh procurando per te, ti hà posta innanzi diuina occasione; conciosia che i Christiani trà loro occupati nelle guerre Ciuili, hanno l'animo ad ogn'altra cosa, che à te. Non sai tù, che nell'operar delle faccende, bisogna seguitare il tempo, e che nell'occasioni, che nascono si debbe fuggir la pigritia, e l'essere tardo? Il tempo è mutabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia prendere all'hora, che più tù la desideri.

Queste parole mossero sommamente l'animo del giouane à fare l'impresa come colui, ch'era inuidioso del nome de' Christiani, e desiderosissimo d'Imperio, e di honore. Mà egli volle prima farne consapeuole i suoi Baroni, trà' quali si dice, che egli parlò in questa forma.

Quantunque, ò fortissimi huomini io non dubito, che voi siate al presente di quella medesima volontà, che voi fuste sempre nell'imprese fatte contra gli altri popoli; nondimeno hò voluto di cosa, che torna commodo, & honore communemente

munemente à tutti chiederne consiglio. Voi sapete, che poi che nostro Padre morì, noi habbiamo con diuersi popoli, e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenamo i Soriani; i quali, si come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, tentarono di ribellarsi. Tenemmo con l'armi ne' suoi Regni il Sofi nipote del grande Vsumcassano, e nato della figliuola di lui, che fù sorella di Iacupo Rè, il quale essendo Rè potentissimo in Assiria imaginandosi tuttauia cose nuoue contra lo stato nostro, non era contento della Media, dell'Armenia maggiore, de' Persi, e della Mesopotamia. L'anno passato essendo scorsi di quà, e di là dal fiume Danubio, habbiamo occupato Alba fortissima Città d'Vngheria, & ciò che si hà per noi tentato, habbiamo ottenuto. Mà per dir di me, quel ch'io sento, io non posso acquetar l'animo con queste vittorie, il quale io hò pur troppo grande, e come che le cose da voi fatte siano honorate, nondimeno io le giudico assai inferiori alla virtù vostra. Sempre hò pensato, sempre hò desiderato di condurcermi à Rhodi; & in tutto di eradicare la militia, le forze, e le castella di quella Isola. Non hauete voi quasi sempre desiderato, si come me, così fatta impresa? Ogni volta, che io hò sentito nominar Rhodi da voi, hò aspettato il tempo, accioche ispedito dalle guerre con l'altre nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insieme raccolte far quella impresa. Hora voi hauete nelle mani quello, che hauete desiderato. Mai non fù più bella occasione, che la presente, che habbiamo, perche gran parte delle mura di Rhodi giacciono in terra, le quali non possono così tosto esser rifatte, essendo voto l'erario di danari. Appresso questo la fortezza è guardata da pochi huomini, e prendendo Rhodi l'aiuto de' Francesi può poco giouare per esser lontani, ò per quel che à me ne paia, non mai si moueranno per questo; concisia che il Rè di Francia, che è tutto riuolto contra l'Imperadore di Germania, e Signor dell'Italia non vorrà per Rhodi disarmare i suoi legni, & sfornire i suoi porti, nè vi pensate, che gli Spagnuoli, che sono huomini, che hanno da fare à casa con la fame, con la guerra, & con gli odij interni, vogliono partendosi di Sicilia, di Campania, e così facilmente condursi à quell'Isola. La maggiore importanza consiste nell'armata Vinitiana, e ne gli aiuti di Candia. Anzi non ne dubito, perche io sò come riparare à cotale accidente, & in me lo riserbo; conciosiache non è conueniente, che io lo manifesti à ciascuno. Voi adunque huomini eccellenti, nati non solamente per soggiogar Rhodi, mà tutto l'Imperio de' Christiani, seguitatemi allegramente, quando io voglio andar contra i crudelissimi, e perfidi nostri nemici. Fino à quanto comporterete voi, che duri la macchia fatta alla famiglia Ottomana, & à tutti i Turchi da' Rhodiani nella passata vittoria, la quale non tanto auenne per la virtù loro, quanto perche il mio bisauolo Maometh fù mal consigliato, richiamando adietro Misaco Paleologo Capitano dell'Essercito? Ma presupponiamo, che essi hauessero la vittoria, col mezzo della loro virtù, comporterete voi per questo, che essi continuamente scorrendo

ZZ 4 *il mare,*

il mare, rubino le Città, gli animali, gli huomini, le mogli, vi occidono i figliuoli, e ne facciano serui i vostri medesimi? Non lo crederò mai, così il mio Maometh mi aiuti, come io con il suo aiuto, à onta di Christo, e di Giouanni sommi dij de' Crociati, prometto in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della Luna. Io per me non cerco altro, che gloria, à voi soli, ò compagni dono la vtilità. Voi con naui cariche portateuene à casa l'oro, l'argento, gli adornamenti feminili, tutti i danari, e tutte le masseritie alle vostre mogli, & a' vostri cari figliuoli. Passiamo adunque con le nostre forze ad espugnar Rhodi con buono, e forte animo. Detto questo, & hauendo tutti risposto à vna voce, che si facesse, si leuò sù Pirro, nato (come hò inteso) di Padre Bulgaro, e Christian rinegato, il quale per la lunga età fatto ribelle della catolica fede, era astutissimo, e prattico, e disse. Non posso non somamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperador nostro, e delle sue tante virtù, si hà egli saputo sauiamente confortarci à prendere la presente impresa. Felice trè, e quattro volte questo Imperio di Maometh, beata questa Republica, e fortunati noi per tal Principe, il quale non solamente conduce ne gli Esserciti gli huomini, e l'armi, ma la prudenza, & il consiglio. Il qual modo di combattere, tentandolo noi sempre innanzi à gli occhi, soggiogaremo non solamente Rhodi, ma in breue verrà in nostro potere tutto quel che i Christiani posseggono. Là onde à me pare per l'età, per la prattica mia, oltra il consiglio del Prencipe, che è sapientissimo, che si debba corromper con tutti i mezzi, che sono possibili i maggiori dell'ordine de' caualieri, accioche si possa intendere i loro secreti consigli, & ascoltare come questo si possa fare. Io come arbitro, & desideroso della pace, e della quiete, farò tanto con ambasciate, e con lettere, che io condurrò il gran Maestro à mandarci Ambasciadori, i quali come saranno nelle nostre mani, lasciate fare à Pirro. Piacque questo consiglio del vecchio à ciascuno, e spetialmente à Solimano, il qual gli commise la cura affrettandolo à questo, comandando à tutti gli altri Capitani, che preparassero le cose necessarie alla guerra. Sparsesi tosto il romore di cotal'apparecchio, e giunse la nuoua à Rhodi come il Turco haueа cauato da Chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoranti, e molta materia come ferro, lino, e legnami per fabricare Galee à Costantinopoli. Crescendo cotal fama, l'ordine de' Caualieri mandò da vn certo Epidauro prattico della lingua Turchesca, à intender la cosa. Costui scriue da Costantinopoli hauendo nascosta la lettera nel corpo di alcuni pesci, che si apparecchia grandissima armata, che si fanno scerne di soldati, e si mette in ordine assai numero d'artiglierie, e che non si sapeua communemente oue egli si volesse auiare, perche molti diceuano à Rhodi, altri in Italia, & infiniti credeuano à Corfù, ò in Cipri. A questo auiso i Rhodiani si assicurarono alquanto, e mentre che essi credeuano che s'apparecchiasse la guerra contra ad ogni altra persona, che loro, si seppe da gli amici, e da i finitimi compagni, che i nemici con grandissima diligenza guardauano i porti loro.

La

La onde si cominciò à pensare à fortificare la Città, & i caualieri mandarono nella Selua vicina al bosco di Latona per legnami. Furono riuedute l'armi, e l'artiglierie, furono portati dentro da Nisiro isola tutti i sassi da far molini, sì come poco innanzi era stato comandato à ciascuno, il popolo fù diuiso in squadre, si fabricauano le mura, & la fortezza, della quale fù ordinatore Basilio Architetto di Carlo Quinto, sotto il magistrato di Fabritio, con maggior diligenza adoperando à cotal opera gli schiaui con amoreuolezza, e con premio. Mentre che si fortificaua la terra, venne da Costantinopoli vn' Ambasciador mandato da Pirro; huomo assai piaceuole, e marauiglioso in adornar con parole il suo officio, esaltando il suo Signore, e celebrando l'ingegno del suo Imperadore, & portò due lettere al gran Maestro, vna di Pirro, l'altra di Solimano, le quali furono queste.

SOLIMANO Tsacco per gratia di Dio, Rè de' Rè, Signor de' Signori, al Reuerendo Padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia, salute.

Hò hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, le quali sommamente mi piace, che tù habbia inteso. Confidati, che la vittoria di Taurino non mi hà punto fatto contento, io ne spero vn'altra maggiore, anzi me la prometto di certo, la quale io voglio, che tù sappia sì come colui del quale io mi ricordo sempre. Stà sano. di Costantinopoli.

LA LETTERA DI PIRRO ERA TALE.

PIRRO Apocleto à Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia, salute.

Hò dato le tue lettere maggiori di senso, che di carattere al nostro Massimo Imperatore, non hò voluto, che il Corriere entrasse al Signore, acciochè la sua dignità non fosse offesa da così plebeo nuntio, manda adunque da quì innanzi huomini illustri, e prudenti, co' quali egli possa conferir quello, che s'appartiene alla commune amicitia. Il che facendo tù non ti pentirai del fatto, nè io del dato consiglio. Costui che io ti mando ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui diuino nome, tù sai come tù debbi rispondere. Stà sano. Di Costantinopoli.

Queste lettere diedero molto che pensare à coloro, che desiderauano la quiete, mà alcuni altri mossi da pura bontà, comendauano il consiglio di Pirro, dicendo, ch'egli che era huomo vecchio, e prudente, procuraua non solamente la nostra quiete, mà anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello, che il Principe giouane volea trattar con l'armi. Perche i casi humani son dubij, e più volte è auuenuto, che i pochi hanno abbassato la superbia de' molti. Questo parere andò tanto innanzi, che si

elesse per Ambasciadore al Turco, Frà Raimondo Marchetto caualier nato nella Spagna di quà, huomo astuto, magnanimo, e facondo, e con lui Castrofilaca Cittadino di Rhodi, & espertissimo delle cose de' Turchi. Molti altri che conosceuano l'inganno del nimico erano discordanti da questo consiglio, e ricordauano à gli altri, che si douesse esser cauti. Perche à che effetto questa ambasciaria? Forse si hà da annuntiar guerra à vn potentissimo Tiranno? Si debbe però pregarlo, non hauendo egli annuntiata la guerra, e non essendo nostro nimico scriuendone della pace? Forse perche colui, che di già teme sappia d'esser temuto? Con che fronte, con che sicurezza andranno gli Ambasciadori non chiamati al Signore per l'altrui luoghi, i quali noi di giorno in giorno abbruciamo, e rubiamo? Mà mostrino le lettere di Pirro, l'auttorità sua, e la fede loro gli difenderanno dall'ingiuria. Egli è simigliante al Signore, cioè crudele, perfido, odia tutti i Christiani, & specialmente i Rhodiani, i quali il Signore, essendo l'armata messa in punto, tormentarà per intender da loro le nostre forze, quel che noi facciamo, e i secreti della Città, e della nostra militia. Questo parere fù accresciuto dalla diligente inquisitione fatta dall'Ambasciador del Turco del sito della Città, dell'armate, e d'ogni altra cosa, la onde egli fù rimandato indietro con vn solo de' nostri, e priuato huomo, il quale portò la lettera del gran Maestro, la cui sentenza era questa.

EGLI mi piace, che tù ti ricordi di me, & io parimente mi ricordo spesso di te. Tù ti ricordi della vittoria hauuta in Vngaria, della qual non contento ne speri vn'altra, & anzi che tù sia in guerra te la prometti, guarda di non t'ingannare, perche non è cosa nella quale corrisponda men la fine, che nella guerra.

L'ALTRA LETTERA MANDATA A PIRRO DICEA.

FRATE Fillippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi à Pirro Apoleto, salute.

Io hò diligentemente considerate le tue lettere, & l'ingegno, & i costumi dell'Ambasciadore, hò caro il tuo consiglio, ne anco l'osseruo, mentre che i miei soldati saccheggiano i campi, e i porti del tuo Signore. Mà l'ingiurie fatte da' Turchi corsari à nostri huomini mi hanno fatto comportare il tutto. Tutta via io chiamerò adietro costoro, che predano, e manderò al tuo Imperadore Ambasciadori, à quali sarà buono, che tù mandi vna licenza bollata, per la quale essi possino sicuramente andare, e ritornare. Stà sano, di Rhodi.

Mà egli è da sapere, che le lettere del gran Maestro non peruennero al Tiranno, perche l'Ambasciador Turco passato il mare, e giunto la doue egli era aspettato, montò à cauallo, e fuggendo, lasciò il compagno Christiano con la lettera, il quale ritornato à Rhodi diede poca speranza di pace, la onde furono man-

dati huomini in Candia, i quali di quindi conducessero vino, & saettume; perche quella Isola hà molto in vsanza di adoperare archi, & saette. Intanto furono mandate lettere da Nasso, le quali diceuano, che le naui erano in ordine, & che si conduceuano in acqua, & che cominciando la seguente Luna, il Turco vscirebbe fuori, perche essi hanno questo segno in tutte le lor faccende per augurio. Il medesimo ammuntiauano i mercatanti de' formenti, che erano nella isola di Pathmo, i quali portando formento di Negroponte, sotto spetie di venderlo per commission del Turco, del quale essi erano huomini, spiauano tutto quello, che in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mandaua alcune barcotte intorno alle circonuicine isole per intendere il tutto. E Frà Giouanni Lupo, cognominato Beuilacqua, caualier valoroso, mise diligentemente in opera quel che gli fù comandato, perche egli condusse à Rhodi vna naue carica di formento. Fece più infelicemente vn certo Alfonso Capitano di galea, egli aspettando in vn certo luogo buon vento, lasciando, che i marinai più del douere andassero vagando, sopragiunto à caso da vna naue di corsari, fatto il suo sforzo di non venir viuo nelle mani del nimico, grauemente ferito fù preso. La ciurma, oltra pochi, che fuggendo si saluarono, insieme con la galea, venne in poter del nimico. I Rhodiani si commossero vdendo questo, più tosto per la vergogna, che perche il danno fusse notabile, conciosia che i nemici per adietro non hauea mai potuto prender naue alcuna di Rhodiani. Là onde subito armando galee, furono mandate per i vicini luoghi à vedere se perauentura si trouauano i corsari. Nel medesimo tempo per segni di fuoco vna notte si conobbe esser in Ostico persone, che desiderauano di fauellar con Rhodiani. Là onde F. Menetono caualier Francese huomo prudente fù mandato con buona prouisione dal consiglio à intender da gli habitatori de' vicini luoghi della futura guerra, essendo Iacopo Xaico ragionero delle galee. Questo Xaico oltra la notitia del mare, & de' porti, era prattico delle cose ciuili, & hauuto caro da' mercatanti Turchi, come colui, che sapeua benissimo la lingua loro. Costui trouatili à vna fonte à mangiare con tapeti, bambagi, & altre cosi fatte cose, le quali i Turchi soleuano barattar con Rhodiani in panni lani, gli salutò, & essendo da loro risalutato, & pregato, che douesse degnarsi di mangiar con loro, fino à tanto, che dalla vicina casa venisse vn certo, che era seco viuuto gran tempo familiarmente, rispose, lui non potere, se prima non metteua vn di loro nella sua naue per hostaggio. I traditori à queste parole ridendo, misero nella naue le mercantie, & l'hostaggio, perche Xaico vscito fuori, & abbracciandoli, dato il segno, fù subito da alquanti nascosi assaltato, & preso, & legato sopra vn cauallo, fu tosto portato in Costantinopoli. La doue tormentato crudelmente con tutti quei supplicij, che vn corpo humano può comportare, fù necessitato à dire quel, che era, e che non era fatto. Dopò la presa di Xaico, il volgo cominciò sommamente à lodare la prudenza di coloro, che erano stati

cagione,

cagione, che si fossero frastornate l'Ambascierie, che voleuano mandare al Turco. E perche il tardare non ritornasse tal volta in danno, furono attorno le mura allogate l'artiglierie, messe le guardie per tutti i luoghi bisognosi, e fortificate le mura in diuerse parti, e con incredibile apparato riueduto il publico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si metteuano arme in ordine, e da' caualieri fù riueduto il numero de' popoli, & scelti più di cinque mila huomini atti à portar arme, trà i quali combatterono strenuamente quasi da 600. Caualieri, 500. Candiotti, gli altri poi furono marinai galeotti, & ciurme, il cui valor giouò molto, essendone Capitani, Michel Vitale Francese, terribile nella guerra nauale, & felicissimo, & Scringo Vandalo, & vn certo Siciliano, & vn Rhodiano Nicolò Mego. I Contadini poi che dall'Isola si ridussero alla Città, non solamente furono vtili nell'assedio per il combattere, mà tornarono ancora à proposito per cauare, & per portar terra. Il restante del popolo non valea molto, cauandone fuori alcuni huomini eccellenti, perche essi solamente essendo più buoni à ragionare. che à menare le mani, compariua più tosto per parere, che perche essi apportassero vtile alcuno. Mentre che la fama era sparsa per tutto della futura guerra, Giouan Antonio Boladio Venetiano artigiano venne di Candia à Rhodi, & essendo nato bassamente, per consenso di tutto il collegio (contra l'vsanza, che mai per il passato auenne cosa tale) fù messo nel numero de' Caualieri per hauersi egli portato bene per la Republica. Egli condusse à Rhodi vino, & altre materie in abondanza con assai buona quantità di giouani scelti. Non molto dopò Domenico Fornaro Genouese, nauigando di Alessandria in Sicilia con assai pretiose mercantie discese sù l'isola non molto lontano dalla Città, là onde per consiglio de' nostri fù condotto nella Città, essendolo andato incontrare alquante galee, perche i Rhodiani per la venuta di tante naui, che haueano portato huomini, & arme, s'allegrarono senza fine, nondimeno essi continuamente attendeuano à fortificare la Città, infiammandoli con la sua eloquenza, non punto dissimile da quella di Pericle, Lionardo Balastrino Genouese Arciuescouo de' Latini, huomo di somma dottrina nelle sacre lettere, & di mostruosa memoria, con la quale egli ò supera, ò agguaglia Ciro, & Mitridate, acuto nel dire delle sentenze, ornato, & efficace nelle parole, la cui oratione fatta in Chiesa di San Giouanni a' Caualieri fù questa.

All'officio mio s'appartiene ò gran Maestro, & voi nobilissimi canallieri, che questo dì d'hoggi, il quale i nostri maggiori hanno consacrato alla Trinità, vi fauelli della fede, & della religione. Mà mentre, che io riguardo la faccia, & lo stato della Republica, accommodarò il mio parlare al tempo, nel quale non tanto si debbe predicare la fede, quanto difenderla dal crudelissimo nimico, il quale à nostro danno s'affretta con grandissimi apparati per mare, & per terra, venirci à trouare. Et non dubito punto, che voi gli farete resistenza, si come s'appartiene à huomini forti, & alla caualleria di Rhodi, e si come voi sempre hauete

vsato

vsato di fare. E ben son certo, che non bisogna, che io lo ricordi. Nondimeno ò prudentissimi Caualieri, per satisfar l'animo mio si come mi ammonisce questa presente Croce, ricordandomi, che io non sparagni fatica alcuna à distruttion del nome de' Turchi, e perche in voi non resti cosa, che noiar vi possa, hò proposto di mostrarui con non leggieri argomenti, che la vittoria è nostra. Attendete vi prego con quella diligenza, con la quale voi hauete cominciato, perche io (come il tempo, & il luogo richiede) vserò parole breui, facili, e piene di fede. Primieramente io vi scongiuro, e con tutto il cuore vi prego, che voi non vogliate porgere l'orecchie ad alcune mostruose parole d'alcuni, i quali interpretano tutte le cose in mala parte, quasi che la Diuina Maestà ci habbia ordinato contra qualche cosa di male. Io vi comando, che voi lasciate adietro cotal tema, non che io voglia negare, che se per ragione si hauesse à procedere; che noi non fussimo degni d'ogni punitione, mà egli è da credere, che Dio non lo voglia, conciosia che egli vna volta hà promesso alla sua famiglia di perdonare la pena à serui delle cose male amministrate, ogni volta, che essi si disporranno con più diligenza volerle gouernare, si come voi hauete al presente fatto, il che io voglio, che voi sempre facciate. Non habbiate adunque paura di così smisurato apparecchio, il quale io non niego, che non sia per venirui contra, così volendo, e procurando il fattor di tutte le cose Dio. Mà egli non vuol però, che questo nostro floridissimo stato militare, il quale hà per guardia il diuin Battista eletto, e primo appresso Dio, vada in rouina. Egli non lascierà mai, che il nemico habbia tanto di potere; mà si come i seueri padri, che con asprezza guidano i più cari figliuoli, così Dio Ottimo Massimo in questa età (nella quale hauete eletto il gran Maestro, maggior del quale nell'armi, e nella pace non è stato già mai) vuole con guerra così importante, e difficile, render più chiara, e più celebre la militia vostra accioche non sempremai nell'Occidente questi vilissimi popoli v'accusino come otiosi, e pigri, essendo essi pigrissimi, & vili. La onde sommamente lodate, e ringratiate Dio Rè primo, & vno. E non v'imaginate, che egli vi commetta tutte le cose, che auengano à i Fati, & al caso, mà che egli hà in gouerno le cose sue, che egli nutrisce la fede, stabilisce la religione, e desidera l'essaltatione, e la grandezza del suo nome, vede i consigli, & i pensieri humani, e quel che viene in mente al crudelissimo nemico, il quale già hà apparecchiato il ferro Maomettano, del cui sangue egli è nato. Al quale bisognaua che i Rè, & i Principi d'Occidente andassero incontra per opprimere i suoi primi empiti, accioche tanta forza non andasse più innanzi mettendo giù le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da dui stimoli spronato à vsurpar l'altrui facultà, cioè dall'ambitione, & dal desiderio di Signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua, s'egli sperasse acquistando gloria occupare le regioni à coloro, che sono deuoti di Christo. Mà lasciamo andar questo. Riuolgete gli occhi alle Città prese, le quali con le mani supplicheuoli addomandano

dano aiuto à i Rè Christiani. Tauro già presa hà speranza d'essere in breue aiutato da noi à ritornar nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima Città di Tracia tanti anni imbrattata da così vilissima seruitù com'è quella de' Turchi, attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riuolge à Candia, la quale tutta scontenta aspira all'insegne di San Marco. Mà così intenti alle guerre ciuili schernischono le calamità, e le misere querele de gli infelici, non pensando trà loro altro, che offendersi. Quanti anni sono che i Rè d'Occidente auolti nell'armi, cacciando l'vn l'altro de' Regni, indarno ragionano di fare l'impresa contra il Turco? O marauigliosi effetti, che acciecano à così fatto modo gli occhi de gli huomini. Pare à gli Spagnuoli, & alle genti confederate con loro di lasciare in Italia i Francesi rouinati, & a' Francesi di rimaner di quà, e di là da' monti occisi, & à gli Sguizzeri per danari mercare la pace, e la guerra. O fatal furore dell'vna, e dell'altra parte. O ignominia incredibile de' nostri tempi. O notabil macchia dell'età nostra, la quale non mai per tempo alcuno si potrà cancellare. O pietà, ò antica fede de' nostri maggiori, i quali deposte le priuate passioni, per causa di difender la Christiana Republica fabricate arme, & eserciti, e cose altre necessarie à lunga guerra per potere assaltar queste lontane regioni d'Asia. Mostrimisi al presente vno de' Pontifici, de gli Imperatori, ò de i Rè, che sia sollecito ad allargare i paesi Christiani. Già Vrbano Secondo Papa fatto il Concilio à monte Chiaro così fattamente infiammò gli animi de' Christiani contra questi crudelissimi Turchi, che non dubitauano di accozzare insieme trecento milaco i Saracini, i quali combatteuano co i Turchi per acquistar Gerusalem, e fatti viaggi grandissimi per terra, e per mare ispugnarono Nicea, presero Antiochia, Gerusalem, Heraclea, Tarso, soggiogando al nome Christiano molte altre castella, e Città. Carlo per le gran cose da lui fatte appellato Magno, non contento di hauer messo sotto il giogo di Christo gli Spagnuoli, & i Sassoni popoli bellicosissimi, & ostinati, vdito che Costantinopoli era da i Barbari oppresso, andatoui con esserciti gli ruppe, rimettendo i Christiani nella Città fatti liberi da ogni tema, e sicuri. Là parimente andò Balduino di Fiandra, & Imperador di Costantinopoli. Andò Federico Barbarossa Imperator di Germania. Il che se al presente auenisse toccherei il Cielo co'l dito. O cieli, ò terra, ò mari, non posso tenermi di non esclamare, così fatto dolor mi preme, vedendo i nostri fratelli (che tutti siamo fratelli per Christo) trà loro lacerarsi senza porgere aiuto à i difenditori della religione, veramente, che noi non habbiamo altro di Christiano, che l'imagine, e l'ombra. Mà tornando à proposito, io ò caualieri vi prego, che voi habbiate buona speranza, à voi dico, a' quali Giesù Christo hà conceduto, mentre che gli altri non si curano di questa Prouincia, la vittoria, & trionfo del crudelissimo nostro nimico. Orsù adunque prendete l'armi con buona speranza, e con buon' animo, e si come Dauid occise Golia, e così voi con le vostre armi occidete il corpo infame del tiranno, & occiso mettetelo nelle vendi-

catrici

estrici fiamme. Il che tù facendo, ò fortissimo Maestro de' Caualieri insieme con questa tua sacra militia, oltre le lodi immortali, ne acquisterai grandissimo vtile, e gloria. Perche se Scipione è famoso, per hauer' egli cacciato d'Italia Annibale, e se Africano è lodatissimo per hauer disfatto due Città noiose all'Imperio Romano. S'è eterna la gloria di Mario per hauer due volte liberato Italia dalla tema dell'assedio, e della seruitù, quanto maggior sarà la tua gloria se tù caccierai i Turchi, i quali ci vogliano opprimere? se tù scancellerai la legge Maomettana liberando dalla tema della seruitù tutto il restante della fedel Grecia, di Cipro, di Candia, anzi tutta l'Italia? All'incontro vincendo il nimico (ch'io no'l permetto) continuamente adunerà essercito di diuerse nationi, ruberà queste prouincie, abbrucciando, e mettendo gli huomini in seruitù. Tù adunque ò potentissimo Maestro prendi l'armi, & voi saui Caualieri siate forti in battaglia, e combattete animosamente con questo antico serpente. Nè vi muoua l'apparato grande dell'essercito, mà imaginateui (si come è in effetto) che la vita, e la morte de gli huomini è posta nelle mani d'Iddio, il quale non tanto porge fauore alla moltitudine, quanto alla pietà. Quante fiate hà egli concesso la vittoria al popolo d'Israele stretto in luoghi alpestri, e poco per numero contra gli Amonei, gli Egittij, i Moabiti, i Filistini, i Madiani, & i Cananei? Potrei raccontare al presente (s'io non hauesse promesso d'esser breue) gli esserciti di Xerse, e di Dario, & produrrei in mezzo altri essempi d'istorie Greche, e Latine, co'l mezo de' quali siamo auuertiti, che nelle guerre non gioua il copioso numero delle genti, mà l'audacia, e la virtù. Perche la rozza, & insperta moltitudine, sempre è apparecchiata fuggire, & à essere occisa. La onde Alessandro Magno, potendo oltra i suoi di Macedonia, elegger d'altre nationi assai numero di genti, non volle mai, che il suo essercito fusse più che di quaranta mila huomini, giudicando, che essendo maggiore non si poteua rettamente gouernare. Però ò nobilissimi Caualieri io vi conforto, che in questa impresa voi facciate cosa, che sia degna della vostra nobiltà, cioè che voi siate audaci, e forti, perche l'audacia è vn riparo, che è come in cambio di muro, la quale senz'alcun dubbio può accrescere l'apparecchio vostro di tutte le cose à questo effetto necessarie. Voi per arte, e per militia superate di gran lunga i nemici, essendo espertissimi in tutto quello, che all'armi s'appartiene, per mare, e per terra, & essendo circondati di mura, bene armati, e proueduta d'infinite artigliarie la Città, vorrete hora abandonarla, hauendola per spatio di quarant'anni difesa dall'inondation de' Barbari? e non combatterete essendo vostro Capitano il nostro Maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dalla nobilissima sua famiglia de' Liladami? Il cui solo nome à chi ben lo considera promette vittoria, e trionfo conciosia che Filippo, ch'è voce Greca in lingua Latina s'interpreta guerreggiante, & vincitore. Se noi consideriamo le cose fatte con quelle da fare, non possiamo noi prometterci vittoria del nimico?

Orsù

Orsù adunque sostenete con fortissimo, e patiente animo l'assedio, verranno dall'Occidente aiuti da' Rè, e dalla religione, apparecchiati alla pugna, e e non temete gli inimici solamente contenti d'vna spada, e d'vna rotella. Essi non vsano corazze, & elmetti, e prudentemente, perche cosi fatte armi non si conuengono à gli stolti, & à' fuggitiui non riuscendo la cosa al primo empito, à gli huomini forti conuiene star fermi alla pugna per vincere, ò veramente non potendo vincere, più tosto honoratamente morire. Delle quali cose la prima si debbe desiderare; cioè, il vincere; l'altra il morire (quando non si possa far altro) non debbe spauentare coloro, che fanno professione d'esser soldati, & Christiani.

Queste parole infiammarono molto i Caualieri, & il gran Maestro, il quale intese dall'ostaggio tolto dal Xaico, di sopra narrato, come il Turco haueа apparecchiato l'armata per condurla ne' luoghi finitimi della Caria, e della Licia, e ch'egli volea mandar l'essercito per terra nelle lontane prouincie d'Ismael Sofi, nè disse la bugia, conciosia che il tiranno per leuarci ogni sospetto, che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti dure, e nate alla guerra, à i passi del monte Amano per guardia, accioche il Sofi non entrasse di quindi nel Regno del Soldano già da' suoi occupato. Mà questo inganno giouò poco, perche il gran Maestro tutto armato in compagnia di cento scelti giouani, de' quali era Capitano F. Giouanni Bonaualle Caualiere Auerno, volendo porgere animo à suoi andò riuedendo le mure, le stanze, e tutti i luoghi per la Città, sottilmente ricercando quel che contra il nemico, e quel che per sua salute apparecchiare si potesse. Comandò, che si fortificasse la mole de' molini, dando questa impresa à Francesco Fresnaio Romangio Caualier Francese, perche egli haueua per innanzi riempiendo la mole con terra, & con legnami, fornitala di artiglierie à bastanza. Appresso questo, messe in mare le maggiori, & minori naui, non molto lungi dal muro, essendo piene di sassi, & di saorna, accioche con quelle serrando, si potessero tener di nascosto le galee del nemico. Fece chiudere il porto con vna fortissima, & grossa catena, commettendo insieme alcuni traui benissimo legati sopra acqua, i quali per tratto all'indietro si stendeuano dalle torri de' molini fino alla fortezza di San Nicolò. Alla quale opera vsò i prigionieri inimici, trà i quali il fratello di Cortugolo, essendo lungamente stato prigione de' Rhodiani, si morì insieme con molti altri da gli inimici di fuori, & dalle ingiurie, & dalle fatiche di dentro occisi. Ne furono parimente ammazzati molti in vn certo tumulto nato trà il popolo cosi à caso. Non hebbero miglior fortuna i cani, che si hauessero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouandoli per le cucine gli andauano per tutta la Città tormentando. Il Maestro de' Caualieri messo in ordine tutto quello, che alla guerra bisognaua, chiamati i Cittadini in palazzo, fauellò loro in questa sentenza.

Noi ò prestantissimi Cittadini habbiamo sentito, che il Turco adunato essercito di varie nationi, s'affretta di venirci à trouare, la onde se noi non ci vendi-

cheremo

cheremo col ferro dalla sua innata crudeltà, & dalla sua solita perfidia, io veggo, che noi tutti insieme portaremo pericolo, hauendo riguardo, che noi tutti concordi per terra, & per mare lo habbiamo diuersamente danneggiato, & fattici ricchi delle sue spoglie. E fino al giorno d'hoggi con graue ingiuria habbiamo in seruitù molti de' suoi huomini, & ragioneuolmente, conciosia che i suoi maggiori, non comportando più di stare rinchiusi ne gli antri del Caucaso, mossi non per ragione, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamente per auaritia, & per desiderio di dominare, per odio della santissima Religione nostra, cacciarono i Christiani dalla Soria, dopò a' Greci tolsero la Grecia, non contenti, che essi patissero vna morte sola. Al presente questo fanciullo dominando l'Arabia, l'Assiria, l'Egitto, & i Persi, non contento di tanto Imperio cerca di soggiogare le nostre Isole, & s'affatica per occupare le terre de' Christiani, accioche fatto Signor del mondo potesse distrugger le Città Christiane, occidere gli huomini, & cancellare il nome Christiano da lui sommamente odiato. La qual cosa à noi essendo discara, & desiderosi di ripararci, eleggemo questa Isola di Rhodi, conciosia che questo luogo è attissimo à far guerra alle parti inimiche. Habbiamo fino à quì operato quanto per noi si è potuto, siamo da voi stati aiutati, & per isperienza habbiamo veduto quanta sia la vostra virtù, & la fede vostra, la quale io credo, che voi non siate per mutare. La onde non mi affaticherò molto à confortarui ad esser pronti, & fedeli, nè accenderui alla virtù. La quale ne' forti non può per parole essere scemata, nè accresciuta. Io di me, & de' miei Caualieri dedicati à San Giouanni, non sono per fauellar molto. Io son (come spero) con tutti coloro, che in aiuto mi saranno mandati da' Principi Christiani apparecchiato à difender voi, i vostri figliuoli, le vostre mogli, le facultà, i tempi, le cose de' vostri maggiori, & la Città. Et accioche voi possiate di quello, che io vi prometto esser sicuri, Io vi può far manifesto il mio fedele intelletto nella guerra, non in tutto rozzo, ne pigro, il corpo di sana temperatura, & durabile alle fatiche, & attissimo a' disagi della notte, la nobiltà, e l'amor verso voi de' miei Caualieri, & l'odio contra il nimico. In oltre la fortezza della Città, la quale da questo sacro ordine, è così fattamente stata proueduta di Artiglierie, di muraglie, di fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo, che fino à quì si troua Città, che non solamente la passi, ma che di gran lunga la possa agguagliare. Appresso questo l'abbondanza de gli armamenti, del vino, della carne, del formento sotterra, & de gli huomini atti à combattere. Assai abondante per tutto di legne, e l'acque dolci, e salutifere, le quali tutte cose vi promettono certissima vittoria, e felicissimo fine della guerra. Aggiungo à questo, che dalla nostra parte combatterà la necessità, la fede, la pietà, la costanza, l'amore della Patria, l'amor della libertà, l'amor de' parenti, delle mogli, e de' figliuoli. All'incontro gl'inimici combattono per perfidia de' Capitani, per impietà, per incostanza, per desiderio della seruitù vostra, per odio de' parenti, delle mo-

gli, e de' vostri figliuoli. E senza alcun dubbio, ò carissimi Cittadini, la potenza di Dio non lascierà, che tante virtù siano da tanti vitij occupate. Siate adunque d'animo sicuro, & tranquillo non temendo cosa alcuna. Confermateui in quella fede, con la quale hauete tanti anni conseruato questa Città, & bisognando mostrar la virtù vostra con le vostre mani al nimico, fate fede à gli Spagnuoli, à Francesi, à gli Vngheri, à gl'Italiani, & à Bertoni, che i Rhodiani possono contrastare co' Turchi, e tenere l'Armata, & l'essercito loro lontano dall'Italia, alla quale essi tanti anni minacciano ferro, & fiamma. Alla quale essi s'appresseranno (non mi soffre l'animo di dirlo) vincendo. Ne questo ambitioso fanciullo, che supera di crudeltà, & di perfidia Annibale, imiterà Annibale, il quale vinto i Romani à Canne, non seppe vsare la vittoria, ma auanzando la prestezza di Giulio Cesare, vincendo metterà mano à tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre lasciateli, nel sacco del Cairo ritrouate; con le quali egli col mezzo de' grandissimi esserciti assalterà la Puglia, la Calabria, e la Sicilia, & di quindi entrato nella Francia, trapasserà nella Spagna, & in tutte l'altre regioni de' Christiani, vsando ogni generatione di crudeltà contra gli huomini. Ma le parole mi traportano più di quel, che io vorrei, & che è di bisogno. La fede, & la virtù vostra, ò prestantissimi Cittadini è assai maggiore di quello, che io non posso con le parole esplicare, le quali virtù di gran lunga vi fanno appresso i popoli senza comparatione. I Petillini assediati da' Carthaginesi, per la carestia mandarono fuori i parenti, & i figliuoli, & seccate le pelli, & le foglie de gli alberi sostennero vndeci mesi l'assedio, & all'hora rimasero vinti, quando lor venne à meno l'armi, & gli huomini da potersi difendere. I Cassillini assediati da Annibale, comprarono vn topo cento danari. Egli sarà necessario fare le guardie alle mura, & se per auentura l'Artiglierie de gli inimici rouinassero le nostre case, bisogna sofferire con patienza. Ma questi son casi leggieri, & vi si può riparare, quando noi ci diamo al nimico, nella cui fede, & nella cui clemenza non habbiamo speranza alcuna. Oltra, che essendo egli di natura perfido, & crudele, tanto più con noi sarà fuor di vsanza, hauendolo per l'adietro tanto offeso, de' quali egli (come suol dire, che è dominatore del mare, & della terra) si duole d'esser turbato, & offeso, come si vede manifestamente; conciosia, che per questo hà più volte apertamente, & di nascoso con astutia, con inganno, & con arti cercato di torci il Principato. Ma ogni suo sforzo è stato vano aiutandoci Dio, il quale io voglio, ò carissimi Cittadini, che innanzi à tutte l'altre cose noi ci facciamo propitio, perche se egli non hà custodia alla Città, in vano fanno la guardia quei, che senza lui pensano di custodirla.

Poi che egli hebbe parlato, e che gli vide d'animo allegro, confortatili ad hauere à cuore la sua domanda, licentiò il consiglio, e fù ordinata vna solenne processione per la Città alla Chiesa di Santa Maria, essendo apunto il tempo, & il giorno, che ogn'anno si soleua celebrare. Il popolo tutto, & i Caualieri à piedi

seguirono

seguirono dietro al Corpo di Christo, pregando ciascuno la bontà di Dio, che volesse difendere i suoi diuoti da' crudelissimi nimici, & concedere (s'era per lo meglio) vittoria, & trionfo a' Cittadini Rhodiani, à gloria del suo nome, & grandezza della nostra Religione. Et perche il volgo stesse di buon'animo, adunato diuotissimamente alla piazza, Frate Clemente Pontefice de' Greci, huomo di Santissima vita, & di somma prudenza, & facondissimo nella lingua Greca, montato in luogo alto incontra all'Imagine della sempre Vergine Maria Santissima, fauellò in questo modo.

Ottimi, & generosi huomini, la fama della guerra, che ci soprastà, hà in vn medesimo tempo ripieno per la diuersità delle cose l'animo di paura, e d'allegrezza. Ne sò veramente per qual di queste due cose io mi muoua più. Perche, mentre che io meco medesimo mi riuolgo per la mente l'Armata, l'esercito, la forza, & la grandezza de gl'inimici, tutto tremante m'accapriccio. Ma salendo l'animo da cotal pensiero, alla speranza, & alla marauiglia della fede del nome Latino, & della fortezza de' Greci, subito mi cangio, & diuengo quel che io non era, e di pensieroso, mi faccio senza fastidio; di timido, & pauroso, ardito, & audace; di mesto, & dolente, allegro, & lietissimo; & mi prometto le spoglie, & i titoli, la vittoria, & il trionfo de' crudelissimi nimici. Et se voi attentamente (si come hauete cominciato) starete ad ascoltarmi, vi manifesterò la ragione, e la speranza della mia promessa. Ma inuocato prima l'aiuto di Christo Nostro Dio, & della Beata Vergine, innanzi alla cui imagine voi vi sete adunati, & nel quale io rimetto ogni speranza della vittoria, & di quindi scendendo alle forze dell'ingegno humano, veggo vna fermissima fede de' generosi Caualieri verso Dio, & verso la Republica, della quale comparando, quella fede di Attilio Regolo, resta di gran lunga vinta da questa. Veggo la nobiltà di costoro così infiammata contra il nemico, che non è tema, ò terrore, che da questo gli possa rimuouere. Veggo la Città per le mura inespugnabili, per i bastioni, per le artigliarie, per le vettouaglie, e per ogni altra cosa à nostro vtile, & à danno de' nemici necessaria. Nondimeno io dirò liberamente secondo la mia vsanza, quel ch'io hò nell'animo, non per biasimare le vostre forze, nè per far minore la potenza de' Latini. Questa Città non può cosa alcuna contra tanti nimici, & tanta abbondanza di Barbari, & non val nulla l'aiuto Latino, se non si ristringe insieme la fortezza, & la fede Greca; la quale, accioche ella in così necessario tempo non vi fraudi, vi prego à star fermi nella vostra costanza, perche io sò, che i Turchi vi conforteranno à ribellarui da gl'Italiani. Perche, che cosa desiderano essi più, che d'ingannarui, & in vn medesimo tempo astrignerui à fare la volontà loro? Perche essi adirati, che possano sentir più graue di voi, vdendo che voi habbiate ingannati coloro, i quali si hanno rimesso con tutte le loro cose in voi medesimi, & che voi veniate in potere di coloro, i quali giudicano da noi essere stati grauemente offesi? Venganui di gratia à memoria le cose da Tito Liuio scritte de'

Romani, e considerate, che douendo Antioco con Naui, e con esserciti aiutare Filippo di Macedonia, che andaua contra i Romani, mandarono Ambasciadori al Rè, dicendo che s'egli non riteneua i suoi Esserciti, che essi gl'andarebbbero contra, non per odio alcuno, ma perche non si congiungesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimento à Romani. La qual honestissima ambascieria hauendo fatto pochissimo frutto, aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero, e cacciarono Antiocho non solamente d'Europa, ma d'Asia, ch'è di quà dal monte Tauro. La onde meritamente furono da Catone appellati ottimi, e fedelissimi compagni de' Romani, i quali non solamente gli aiutarono con l'animo perfetto, e fedele, ma con le Naui furono presenti à tutte le fattioni, non curando fatica, ò pericolo alcuno. Et quel che è più graue, hauendo Mitridate occupato l'Asia, e messi in prigione, Quinto Oppio Viceconsole, & Aquilio Legato, e comandato, che in vn dì fussero occisi tutti i Roman, che si ritrouauano nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio, essendosi soli rimasi in fede del popolo Romano. Furono parimente per i Romani puniti i Rhodiani, hauendo per loro indarno pregato Archelao, dal quale Cassio imparò à Rhodi lettere Greche, perche essendo Eschine cacciato dalla Republica, portò in questa Città gli studi, e le dottrine d'Atene; conciosia, che in quel tempo questa Città fù celebratissimo luogo di studio, nel quale essendo aggiunto per tempesta di mare Aristippo Filosofo Socratico, e disputando della Filosofia, fù così fattamente presentato, che non solamente egli fù da' Rhodiani vestito, ma concessoli à lui, & à tutti coloro, che seco erano, tanto che poteua commodamente viuere. In questo medesimo studio Tiberio Imperadore de' Romani dilettandosi dell'amenità dell'Isola si staua priuatamente, facendo professione con gli altri Greci di lettere. E Catone partitosi dell'essercito, venne quà per vdir Antenodoro. Et Cicerone, il quale i Latini sogliono opponere à tanti nostri Oratori, e Filosofi, & il quale è stato primo à dar loro i precetti della Filosofia tolti da' Greci, studiò quì sotto Appollonio, il quale lo messe in quella grandezza, che egli è. E quanto ringratiarono i Romani i Greci, da' quali essi hanno preso tutti gli essempi di buoni costumi, e tutte le scienze delle lettere, e dell'armi, con l'aiuto de' quali hanno dentro, e di fuori allargato il loro Imperio. Fù questa gente nobilissima, & antica punita, perche ella hauea aiutato gli auersarij della guerra Asiatica, e Macedonica, e non contento Vespasiano di cotal'ingiuria, priuato Rhodi con tutte le circonuicine Isole della sua libertà, la ridusse in forma di prouincia. Nondimeno i Rhodiani così offesi, per schiuare il nome d'ingrati, e d'infedeli, si conseruarono sempre nell'amicitia de' Romani. Voi adunque, ò lodatissimi huomini, che douete fare essendo di così salda fermezza, per Christo, Dio, & huomo, e per la Sacra militia, la quale non solamente vi hà con giuste leggi essaltati, ma nutriti, alleuati, & arricchiti? Egli è costume d'ingrato, e maluagio animo, tacer coloro, per beneficio de' quali tù sia stato aiutato. Et d'ingratissimo, & pessimo animo, non rendere le douute gratie potendo.

Voi

Voi adunque in così sereno tempo, ò Rhodiani difenderete coloro, ne' quali non è mai stato nè perfidia, nè ingratitudine, i quali essendo liberi hauete aiutato gli altri, e difesili per la libertà, difendendo il sacro ordine, gli huomini, i fuochi, gli altari, e le fortune vostre datiui da' vostri maggiori, alle quali il perfido tiranno apparecchia l'vltimo esterminio. Per la dignità, e per la gloria de' quali non douete fuggir pericolo alcuno, ne la morte medesima bisognando. La onde quando io vi considero, ò Greci fidissimi forti, e per dirlo con vna sola parola Christiani, e quando io misuro l'audacia, e la nobiltà de' Caualieri Latini, vengo in grandissima speranza di acquistare la vittoria contra il nimico. Andate adunque sotto la guida di Christo Giesù, di Giouan Battista, e del Caualier Santissimo Giorgio, contra la gente empia, & bestiale, & senza fede; la quale non mai vinse per sua propria virtù, ma aiutata dall'occasione, ne mai occupò regione alcuna, che non fosse da' suoi medesimi odij interni debilitata. Serui d'Oriente, Soriani inettissimi, Persiani fugaci, & altri, i quali il Nilo produce, & nutrisce solamente vestiti d'vna tenera, & debil veste, soliti à combattere non con Rhodiani, i quali sotto la guida del Capitano loro Menfitico Albuzato, diedero à cotal gente grandissima, e memorabile rotta, & vn'altra volta aiutati da Calisto Papa Terzo, ne vccisero il numero di ventitrè mila, seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano de' Greci, diede così memorabil rotta a' Turchi. Se adunque con l'aiuto della diuina pietà, sotto l'auspicio d'Ambuseno, volse concederui così celebre trionfo de gli nimici, & così honorata vittoria, essendo voi da tutti gli altri Christiani giudicati non punto inferiori à quei Greci heroi, che credete voi, che opererà Christo co'l mezzo vostro, & del suo seruo Liladamo veramente ottimo, & nobilissimo Principe contra i crudelissimi suoi nimici? Veramente che si può più con la mente imaginare, che dir con parole. Ma la fine della speranza, & della promessa, con la quale vi hò inanimato, vi confermerà nella buona opinione.

Marauigliosamente per queste parole s'accesero gli animi de' Greci, perche trà l'altre cose solamente la gloria, e la lode rapisce loro gli animi, la onde così animosamente persuadendo, e confortando, desiderauano, che il nimico venisse, ne molto andò, che il desiderio loro venne ad effetto. Perche vna notte dato lor segno con fuochi. Subito fù mandata vna galea armata, il cui interprete facendosi innanzi vn de gli nimici, disse, che douesse scendere in terra, il che negando il nostro: replicò quell'altro, temi tù forse, che à te auenga, come auenne à Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando rispose, non hò cotal pensiero, nè temo la fin del Xaico, che voi contra il Sacramento, e la data fede prendeste, ne temo parimente di voi. Ma volendo essi inganneuolmente prolungare il tempo ne' ragionamenti, disse il Capitano della nostra galea, ò voi ci dite quel, che voi voleuate dire, ò voi ve ne andate, non volendo che noi con le artiglierie vi manomettiamo. I barbari à questa parola sbigottiti brauando prima così audacemente, legarono vna lettera ad vn sasso, e trattala dissero, che in quella carta si

conteneua quel che essi voleuano dire, & cosi detto, spronando i caualli, si fuggirono velocissimamente. Il senso della lettera era tale.

SOLIMANO Tsacco per gratia di Dio Rè de' Rè, Signor de' Signori, grande Imperador di Costantinopoli, e di Trabisonda, &c. Al Reuerendo Padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & a' suoi Caualieri, & à tutto il popolo salute.

Mi hà sommamente commosso la compassione delle mie genti da voi grauemente ingiuriate. Vi comando adunque, che tutti vi partiate dell'Isola, & della Città di Rhodi liberamente con ogni vostra facultà, ò se pur vi piace di rimanere sotto il mio gouerno, che voi restiate senza torui io libertà, ò metterui tributo, ò mutarui di religione. Se voi sete prudenti, mettete l'amicitia, & la pace, innanzi alla crudelissima guerra. Perche i vinti sogliono patire ogni male da' vincitori, da' quali non vi difenderanno l'armi; nè gli aiuti esterni, nè le mura, le quali io voglio fino à terra spianare. State sani, & ciò all'hora auerrà, se voi più tosto, che la forza, vorrete la nostra amicitia, la quale vi sarà conseruata senza fraude, & senza inganno. Così giuro per Dio fattor del Cielo, & della terra, giuro per i quattro Euangeli, & per tutti i Profeti, trà quali è il principale Maometh degno d'essere adorato, & giuro per gli spiriti dell'auo, e del padre, e per questo mio sacro, & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Alcuni voleuano, che à queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le contentioni furono cagione, che non si rispondesse altramente. Il medesimo dì, che fù a' quattordici di Giugno, giunsero à Coo, Isola (famosa per Ippocrate medico) trenta Galee de gli nimici. Il Capitano di queste Galee tenuto alquanti soldati per guardia, mise in terra tutto il restante dell'Essercito, accioche essi abbruciassero le case, & i formenti, i quali di già erano quasi maturi, saccheggiando, e rubbando le castella, & il paese. Ma il Preiano Signore dell'Isola huomo feroce, & audacissimo, sdegnato di così fatta ingiuria; fece che la preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli messe in ordine alquante fantarie accompagnate da buon numero di caualli leggieri, e con grandissimo ardire assaltò i predatori occupati à rubbare, i quali da così subito accidente spauentati, fuggendo oue più la tema li cacciaua, disauedutamente s'incontrauano ne gli nimici, & se non fussero state le galee, ch'erano alla ripa del mare non campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Turchi passata male, il Capitano delle Galee fatto vela, si tirò adietro senza più altramente molestare quel l'Isola. I Rhodiani non di minor animo, che i Turchi, cominciarono à dare il guasto alle loro medesime possessioni, rouinando di fuori gli edifici, conducendo nella Città tutto quello, che à lungo assedio faceua bisogno, tagliando gli arbori,

bori, rouinando tutti i borghi, accioche i nemici non vi si potessero accampare. Gli haueua à questo persuaso Frà Gabriel Pomerolo Vicemaestro, huomo eloquente, & di grande animo, egli dicea loro. O fortissimi Cittadini, voi vedete l'apparecchio del Turco per mare, & per terra grandissimo, nè sapete contra chi l'habbia apparato, a' segnali si conosce, che noi siamo quelli, che habbiamo à patire. Si debba adunque auertire di far di modo, che noi non siamo dal crudelissimo nimico colti alla sproueduta, accioche la nostra poca diligenza, & la nostra pigritia non aggiunga loro forza, & potere. Il gran Maestro hà ordinato, che di fuori sia spianato ogni cosa, & vi priega, che voi con buon'animo comportiate questo danno, perche s'hà per consiglio de' soldati conchiuso, che i borghi possino (à voi nocendo) giouare infinitamente à gli assediatori, da' quali noi, si come voi, e le vostre faculta, portiamo pericolo. Perche noi (come si suol dire) nauighiamo tutti in vna medesima Naue. Il Maestro, il quale io hò in questi pericolosissimi tempi conosciuto huomo di grande animo, e sauio molto, portandosi con il popolo, e con i Caualieri piaceuole, e modestamente, per dare essempio à gli altri, hà comandato, che il suo bellissimo, e piaceuole giardino, estirpato ogni arbore, e ogni frutto, sia consegnato a' soldati Francesi per alloggiamento.

Mentre che in così fatta guisa i Rodiani attendeuano à rouinare le cose loro per salute di loro medesimi, s'aggiunse cosa alla Città assai più compassioneuole, e di più dolore, che se gli nimici fossero aggiunti. Perche vna infinita moltitudine di contadini, a' quali il gran Maestro haueua comandato, che portassero dentro legne, formento, bestiami, legumi, pollami, & altre cose necessarie per l'assedio, vennero confusamente nella Città. Attorno a' quali essendo le lor donne scapigliate, & secondo la vsanza del paese graffiandosi le guancie, & i piccioli fanciulli piangendo con le mani al Cielo, supplicauano il Signore Iddio, che gli piacesse difendere la Città dal ferro, & dal fuoco, & conseruasse le Donne Rhodiane, & i lor piccioli figliuoli, intatte, & inuiolate. Questa inondatione di contadini mescolata per le case con quei della terra corruppe grauemente l'aria. La onde nacque in breue vna infermità vniuersale nel popolo, ma non d'importanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, e con discorrenza di corpo. Ma calando la vettouaglia per gli animali, & morendo essi di fame, non essendo curati, ne gouernati, ammarcirono di modo l'aria, che nella terra vi nacque vna crudelissima peste, la quale (ma tardi) dopò la resa della Città, fece gran danno alle genti nimiche, & à quei christiani, che vi rimasero. Il medesimo male auenne fuori all'Essercito. Perche il giudice della Città, anzi la loro venuta, corruppe l'acque di fuori con lino putrefatto à danno loro. Gli nimici intanto giunsero à Guido Isola non lungi da Rhodi, doue lasciata tutta la somma dell'Armata, vennero così da lontano con venti Naui attorno Rodi, pensando con questa mostra cauarci di porto per appicciare la zuffa connoi, perche essi haueuano speranza, e non senza cagione (riuscendo la cosa)

 di vin-

di vincere con la Zuffa nauale, il che all'hora non sarebbe stato meno, che espugnar Rhodi, ò non vincendo, debilitare la potenza nostra, hauendo nel combattere distrutto il fiore de' soldati. La onde hora accostandosi, & hora allontanandosi dal porto, pareua à molti de' nostri feroci, & animosi di non poter comportare, che costoro con tanta fiducia venissero innanzi, per la qual cosa s'ordinò di fare il consiglio, accioche non auuenisse combattendo con loro qualche disordine. Il Caualiere della sacra militia preposto all'erario diceua, che non era da ritirarsi indietro, perche questa grande armata, non per potenza, nè per venuta, ma per nome solamente fà tremare gli huomini, & che all'hora non era cosa nuoua, essendo noi assaltati ogn'anno da quasi altretante, come era vtilissima cosa procacciar di distrugger quell'armata, perche vn'altra, che fosse apparecchiata non haurebbe ardire di seguitar questa. Nè credo io, che il Turco sia però si poco prudente, che egli in tempo cosi tardo si habbia con altra Armata voluto mettere ad assediare la Città, & che Città? Ben fornita, non bisognosa di cose appartenenti alla sua salute, & benissimo guardata, della quale i suoi maggiori sempre si sono partiti con danno, & con rouina, & al quale, anzi che habbia pensato, che opera, & che ingegno si ricerca in espugnarci la Città, mancarà tosto quel poco, che n'auanza di state. La onde, che potrà egli fare nel tempo del verno, essendo l'Isola da tutti i lati incommodissima, & non vi essendo porto, nè luogo, oue si possa con l'armata fermare? Andiamo adunque con l'aiuto d'Iddio, e del nostro Auocato Giouanni contra il superbo nimico. Queste parole accesero tanto l'animo della moltitudine, che ella chiedeua di combattere, volendo cancellare la macchia della indignità loro, con la rouina, e co'l sangue del nimico, & volendo mostrare, che ella non era senz'arme, senza animi, & senza mani. I Padri (senza il consiglio de' quali non è lecito al Maestro determinar cosa alcuna) vedendo, che non erano da tentare la fortuna, deliberano, che solamente mille huomini à questo scelti, impedendo le loro scorrerie, cacciassero gli inimici dal lito. I quali, restando vana la speranza loro, erano tornati adietro, & fermata l'Armata à Villanoua lontana dalla Città dodici miglia, scesero in terra, saccheggiando, & abbrucciando i formenti, che erano quasi maturi, e quei, che da gli habitatori erano stati abbandonati, essendo stato tutto il restante portato quà, e là, dentro alle castella. Lo squadrone de' nostri huomini, vditi i nimici non molto lontani, animosi si mossero per vendicare così fatta ingiuria, ma richiamati indietro dal gran Maestro, lasciarono l'impresa, perche egli, come prudente Capitano, voleua risparmiare i soldati à maggior cosa, che questa non era. Et egli in tutto quell'assedio si portò non come Capitano, ma come soldato, tall'hora mangiando con loro, tall'hora facendo à loro concorrenza la guardia per fino à mezza notte, & nelle zuffe, fù più feroce di quello, che i Padri non haurebbero voluto, non temendo esso nè huomini; nè armi; nondimeno sempre lodaua più tosto i cauti consigli con ragione, che le prosperità auenute per caso. Fù sempre, & è cosa marauigliosa, che trà tanti

pericoli

pericoli fusse sempre d'vn medesimo volto, & d'vna medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo hauea in veneratione, & insiememente l'amaua. S'aggiugne à questo, che tutto quel tempo, che gli auanzaua dopò i prouedimenti, & l'altre importanti faccende della guerra, lo dispensaua in orationi, & in diuotioni Christianissimamente. Le più volte la notte inginocchioni innanzi all'altare, cauatosi solamente l'elmetto, & la corazza orando salmeggiaua. Et publicamente era fama trà il popolo, che i Rhodiani non douessero temere, perche essi sarebbono vincitori per la industria, & per i preghi del gran Maestro.

IL XXVI. di Giugno vna mattina à buon' hora fù annunciato da chi era sù'l monte di San Stefano, come non lontano dalla Città vn miglio veniua vna grandissima armata di verso il lito Occidentale di Licia. A questa nuoua cosi acerba si commosse tutta la terra, & per tutto fù ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temeua, riempiendo di gridori, & di romori ogni cosa, come suole auuenire quando si mette assedio à vna Città. Et essendo passato l'ottauo dì dalla solita processione, che si suol fare ogni anno, ne fù fatta vn' altra col Corpo di Christo, & detta la Messa grande nel Tempio di San Giouanni Battista con ogni debita riuerenza, il gran Maestro lo tolse in mano, pregando Dio, che desse fortezza, & felicità di vincere, à gli huomini Rhodiani, i quali egli haueа voluto elegger per difenditori della sua religione, & del suo altissimo nome, riuoltando tutte l'occisioni, i fuochi, il ferro, & le rapine contra i suoi inimici. Fermati con buona speranza, & con la religione gli animi del popolo, & rimessa l'hostia sacra al suo luogo, subito chiuse le porte, tutti corsero alle mura. La turba parimente delle donne, de' fanciulli, & de' vecchi vscendo di casa allo spettacolo di cosi grand'armata (perche si dice, che egli era più di trecento naui) per le vie, sù per i tetti, & sù per le torri andauano à vedere cosi gran marauiglia. Vennero le galee degl'inimici con lungo ordine. La prima naue Capitana era del Gouernatore di Galipoli, alla cui cura haueua il Turco commesso l'armata, & la zuffa nauale. Delle genti era capo Carra Maometh Capitano de' corsari, il quale fù poi da vna delle nostre artiglierie ammazzato. Il gran Capitano il quale era nel mezzo dell'armata (hauendo prospero vento, & non tentando altramente l'oppugnation della terra, nè si sà perche) fece distendere le galee non molto lungi dal porto, da i cui lati erano due torri benissimo fornite di perfette artiglierie, & celate le vele, & gli albori, & messo ad ordine l'armi, & messi i remi in acqua, s'indirizzò verso le parti della Città. Veduto questo, subito quei di dentro diedero all'armi sonando le trombe, & correndo ciascun valoroso al porto. Mà vedendo il nimico, ch'egli era dalle artiglierie mal trattato, non indugiando più, si ritrasse in alto mare, non senza sua vergogna, & non senza gridori de i Rhodiani, che erano alle mura, & si congiunse con l'altra armata.

mata. La quale posta innanzi alla Città doue i soldati stauano apparecchiati à difendersi con diuersi stromenti militari, romoreggiando, hauendo occupato vn promontorio da gli habitatori appellato Bò, volto verso l'Oriente, & non molto lungi dalla Città. Mà non essendo quel luogo commodo per tutta l'armata, gran parte di loro si restaua innanzi alla Città. Mà essendo dall'artiglierie di Rhodiani grauemente offesi, andarono più sotto alla terra con le naui. Erano le naui per sì fatto modo ristrette insieme, che non cadeua mai colpo sopra di loro in fallo. Hò udito, che Girolamo Bartolini Fiorentino eccellente huomo nell'armi, propose vn partito di abbruciare le naui nimiche, il qual non essendo approuato (si come di molte altre cose auenne ritrouate à i danni de i Turchi) da vno de' Capitani dell'erario, fù parimente da i collegi tenuto per non buono. In tanto che il nimico cauaua delle naui l'artiglierie, le machine appartenenti alla guerra, & parimente l'altre cose à rouina delle Città apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamenti. L'essercito di terra smontato sù l'Isola, andaua considerando la maniera, & sito della Città, & da che parte si potesse più accommodamente dare l'assalto. Quei di dentro intenti ad ogni occasione, senza differenza fare, ò di sesso, ò di età, s'affaticauano contra il nimico à più potere. Il gran Maestro in questo mezzo mandò à Carlo Quinto Imperadore F. Lodouico Andugo caualiere in Ispagna à trouarlo. Mandò à Roma à i Cardinali, & à i Caualieri Italiani. Similmente mandò Claudio Ducemuillo Caualier in Francia al Rè, & à i suoi Caualieri Francesi con lettere, chiedendo, che fosse soccorsa l'infelice Città assediata per mare, & per terra. Perciòche egli era douere, che i Christiani (essendo i Rhodiani primi à difendere la religione) tutti d'accordo si mouessero à porgere loro aiuto per la medesima cagione. Mà la sorte diede altramente. Preiano (del qual noi facemmo di sopra mentione) huomo perfettissimo nella guerra terrestre, audacissimo, & di buona fortuna, & animoso molto, essendo per tema de gli inimici stato due giorni nascoso in vn certo scoglio, montato in vna picciola nauicella di notte, ingannando le guardie, entrò in Rhodi, dando grandissima speranza, & buon animo à ciascheduno, non volendo i soldati altro Capitano, che questo, & il Maestro non volendo loro preporre altri, che lui. Costui dì, & notte armato, andaua confortando i soldati, e similmente giua per tutta la terra riuedendo ogni cosa, acconciando di nuouo quel, che gl'inimici guastato hauessero con ferro, ò con fuoco. Venne parimente per consiglio di F. Antonio Bosso di Candia, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo per armi, & per lettere notabile, & marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece assai quantità di fosse sotterranee, (& si dice, che furono cinquantacinque) à i quali i Turchi con gran difficultà poteano riparare, facendo contrafosse alle radici delle mura. Mà egli mi par conueneuole trattandosi dell'assedio della Città di Rhodi, ragionare

alquanto

alquanto del sito di quella, & de gli ordini passati cosi à casa, come di fuori, & in che guisa la Republica venne alle mani da' Caualieri di Gerusalem.

Si dice per quanto hò potuto intendere, che l'isola di Rhodi posta nel mar Carpatio hebbe principio ad essere habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, i quali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, & quei che i primi adoperarono il ferro, & il rame. Costoro viueuano liberamente senza esser comandati d'alcuno. Mà poi che Tlepolemo aggiunto seco i popoli, che egli in nuoue naui condusse alla guerra Troiana, diede principio ad habitare quella Isola, cominciò ad esser molto appresso gli huomini, & a' Dei celebrata: Conciosia che non contento Gioue di hauerui partorito Minerua, vi volse ancora piouere in oro. Il che io credo, che i Poeti habbino voluto dire, per le molte ricchezze, & per gli egregij studij delle buone arti, delle quali quel luogo fù in cosi fatto modo abbondeuole, che molti celando la loro patria vera, volsero essere appellati, & tenuti Rhodiani, sì come si truoua essere auenuto à gli due Appollonij, & parimente à molti altri. Finalmente le cose della Città di Rhodi, vennero à tanta, & & tale grandezza, che assaissimi anni innanzi, che fusse ordinata la Olimpiade, quella Città era potente, & famosa per le cose del mare, conseruando la sua grandezza, per fino a' tempi de' Romani, i quali per aiuto, & fauore de' Rhodiani, ottenero in Oriente grandissime vittorie. Conciosia che essi amministrauano loro naui, huomini, danari, vettouaglie, & altre cose, le quali bisognauano per l'imprese loro. Ben'è vero, che à quel tempo la Città non era in quel luogo situata, che ella si vede al presente essere stata fatta da' Caualieri Latini con grandissima spesa, & per spatio di dugento, e quatordeci anni, sù l'estrema sponda dell'Isola, la quale fù lor donata da Emanuele Imperador di Costantinopoli dopò la vittoria di Maui Città di Licia. Nondimeno essi acquistarono il possesso con l'armi, conciosia che i Greci ricusando d'esser dominati da' Latini, Guglielmo Vilarete Francese parte per tema, & parte per lungo tedio gli costrinse à fare à suo modo, essendo aiutato da Papa Giouanni XXII. & dal Rè di Napoli. Perche cotal Regno fù sempre fauoreuole à i Rhodiani, si come si vide in questo presente assedio, perche il Regno ci mandò insieme con alquante vittouaglie due mila ducati gratis, & liberi, come non fossero à tempo ad aggiungere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi sopra il Codice di Giustiniano, & le Costitutioni di Bonifacio, scrissi la vita di Papa Clemente, & di questo Giouanni XXII. raccolte da diuersi auttori, de' quali nessun fà mentione, che fusse dato aiuto alla militia de i Caualieri Gerosolimitani, quantunque tutti d'accordo dichino, che questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi, & che egli mouesse la guerra contra i Saraceni. Mà noi in questa parte seguitiamo gli annali più consueti, i quali non fanno mentione nominatamente del Rè di Napoli.

Il Vol-

Il Volterano l'appella Ladislao. La terra è posta in luogo piano, & si può intorno à guisa di corona circondare, & è solamente cinta dal mare, co'l porto riuolto alla parte di Settentrione. Tutto il restante riguarda all'Occidente. La pianura sassosa non è di molta larghezza, la lunghezza è molto più distendendosi trà colli, & trà valli, le quali son vicine alla Città tutte ripiene di case, di arbori domestici, di viti, & di frutte, più tosto prodotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura à produrle. La Città è cinta da doppie mura con tredeci altissime torri all'intorno. Hà cinque fortezze tutte da quel lato, oue il nimico può più nuocere. Intorno alla disciplina militare non credo io, che si truoui altro luogo nè più sicura, nè doue più s'osserui, che in quel luogo. Le guardie per la terra erano in così fatta guisa ordinate. Dalla torre Franca fino alla porta Ambosiana, per la quale si và al monte Fileremo, doue era il tiranno, stauano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de' quali era capo F. Giouanni Aubino. Da quella porta alla porta di San Giorgio erano i Thedeschi con l'insegne imperiali. Più oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luogo erano i Bertoni, de' quali era capo il gran Maestro. Nell'vltimo luogo, mà primo in virtù, stauano gl'Italiani messi contra alla fraude, & alla potenza di Pirro, capi de' quali erano F. Piero Baliuo successor di F. Giorgio Aimano, che fù ferito, Gregorio Morguto Capitano de' Nauaresi, & presidente delle genti ausiliarie. Non mancaua chi di dentro, & di fuori s'imaginasse fraude, & inganni per nuocere alla Città, conciosia che vna schiaua d'vn gran Cittadino hebbe ardir di commetter cosa, che ad ogni huomo sarebbe stato pur troppo. Ella hauea con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popolo era alle mani col nimico, di appicciare il fuoco per diuersi luoghi della Città, acciò che i combattenti partendosi da' lor luoghi per riparare, i Turchi potessero occupare i luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier vano, mà la cosa fù scoperta, & i colpeuoli furono puniti. In questo medesimo tempo non hauendo ancora i Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura, occuparono vn certo colle assai rileuato, oue era la Chiesa di San Cosmo, & Damiano. Di quindi essi più tosto per essercitarsi, che per farci danno, vsando solamente alcune artiglierie non molto grosse, cominciarono à trar nella terra, & à circondar con fosse, e con bastioni da quella parte la Città, cauando sotterra, & aumentando il terreno vsando à questo l'opera di cinquanta mila contadini, huomini più tosto atti à guardar le pecore, che à maneggiar l'armi. Questi essendo pigri, erano puniti, ò con l'esser messi in galea, ò con la pena del capo, là onde mossi da paura con prestezza incredibile fecero quello ch'era impossibile à credere, che essi facessero. Costoro tagliarono le rupi di durissimo sasso, fecero monti delle pianure, e de' monti spianandoli, fecero piani; a' quali i Rhodiani da principio s'opposero con l'artiglierie, mà poi fatti animosi aperta la porta vsciron fuori con grandissime grida, e con empito assaltando i guastatori dall'opera già stracchi, nè mancò l'animo, & l'arte à resistere, fuggendo

ciasche-

ciascheduno de' nimici per diuerse vie, & insieme con loro i soldati posti alla guardia dell'opera. I Rhodiani più oltre ferocemente procedeano crescendo (si come suole auuenire) per l'altrui paura, l'audacia. Tutti coloro, che erano impediti da gli impacci del lauoro, ò da qualche altra cagione, rimasero vituperosamente morti. Mà essendo in soccorso di costoro vscita fuori delle tende gran moltitudine de' nimici appiccata di nuouo la Zuffa, si fece vna crudelissima occisione, perche i Rhodiani che erano sù le mura, cominciarono à scaricare con empito l'artiglierie, le quali di colpo saldo percotendo i nimici n'ammazzauano vn numero senza fine. La onde essi la notte cominciarono à lauorare, & all'incontro doue vsciuano i Rhodiani posero buona quantità d'artiglierie, le quali ritennero i Rhodiani nella Città, perch'essi dubitauano, che à lungo andare, assaltando à così fatto modo i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro, perdendo sempre de gli huomini loro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era chiusa, perche innanzi al porto si haueano messe alquante naui in compagnia con alquante galee, la onde venuti alcuni marinari à trouare il gran Maestro, gli dissero c'haueano vna via con la quale poteano grandemente nuocere à gli nimici, & lo pregarono, che desse loro licenza di far ciò, che essi voleuano, e tanto più che non correua pericolo alcuno. Il gran Maestro alquanto salito in speranza fù contento. Essi adunque caricarono vna barca di melloni, d'vue, & d'altre frutte, che daua la stagion dell'anno, & mutate l'armi vestiti alla Turchesca, & montati in barca si appresentarono (essendo peritissimi nella lor lingua) all'armata la terz'hora di notte, per vender le robbe. I Turchi senza altro pensare comprarono, come coloro, che d'ogni tempo, & di giorno, & di notte mangiano, & per lo più continuauano trà i cibi, da mezzo dì, fino à mezza notte, dandosi poi ad ogni generation di libidine, & specialmente alla sodomitica, della quale si dilettano sommamente: onde io giudico, che non si troui alcun di loro, che sia pudico, ò puro d'alcuna delle parti del corpo. Venduti à questa guisa i pomi, & le frutte, & considerati gli animi, & i pareri de gli nimici, i nostri cautamente se ne ritornarono in terra con la barchetta. I Turchi à' quali marauigliosamente spiaceua l'assedio di Rhodi per l'artiglierie, che faceua lor gran danno, oltra le quali essi non haueano mai veduto il maggior numero, nè le più horribili, pregauano i nostri, che gli portassero in terra con quella barca. Mà essi mostrando di non volere, conciosia che la barchetta era molto picciola à tanta moltitudine, ripregati, furono contenti di accettar da sette in otto huomini. Costoro con grandissimo suo dolore, & con nostra somma allegrezza, furono condotti in Rhodi, & da Treiano, & da F. Gabriel Capitano delle genti furono fatti salire in cima al campanile di San Giouanni, d'onde si vedeua all'intorno per tutti i lati tutta l'Isola, & il campo nimico. Essi adunque hauendo risposto molte cose da' Capitani addomandati, trà l'altre dissero, che nel campo nimico era discordia

trà i

trà i soldati, & in più luoghi haueano cominciato sette, e congiure, & che molti altri di loro moriuano per la fame, & per la miseria in che essi si trouauano. La onde messisi nelle lor tende non ne volcano vscire, nè per comandamento di Capitani, nè per altro, & che pensauano considerando allo stato presente, & à i futuri mali, & pericoli, di fuggirsi, lamentandosi, che adoperauano in vano le lor fatiche, & diceuano, che se i Capitani fossero saui, che non si metterebono ad vna impresa come quella inespugnabile, & difficile, & che non era da far comparation da Rhodi ad Alba di Vngheria, essendone il capo Liladamo con tanti huomini, & con tanti valorosi Caualieri, & che la cosa era di dentro gouernata da migliori, & più felici Capitani, che quelli di Alba. Queste cose, come che gli ascoltanti giudicassero, che i prigionieri le dicessero per adularli, nondimeno poco dopò furono per lo effetto verificate. Perche Pirro assiduo inquisitor di costoro, che abbandonauano l'essercito, & de' seditiosi, cercando tuttauia di quietarli, conciosia che egli era all'hora più tosto tempo di andar con le piaceuolezze, che con la seuerità, haueua, scriuendo à Costantinopoli, pregato con le sue lettere il Turco, che volesse in persona venire all'essercito, perche bisognaua sommamente, conciosia che ogni cosa era pieno di seditione, & ogn'vno s'apparecchiaua à fuggire schernendo i Capitani, & non volendo loro obedire. In questo mezzo, che il Tiranno si apparecchiaua di venire all'impresa, i Capitani di fuori furono auuisati da alcuni fuggitiui da' nostri, che il campanil della Chiesa maggiore era vna guardia de' Christiani, doue essi scopriuano ogni lor cosa. La onde mossi da questo, & parte per odio della Croce, la quale era sù la cima del campanile, cominciarono continuamente con l'artiglierie à colpirlo, forzandosi di metterlo à terra. Et mentre, che essi sono occupati in questo essercitio, ecco il Tiranno, che giunge nell'essercito à i ventiquattro di Agosto dopò nona. Quiui disceso nella villa di Iacopo Gualtero mio parente chiamata Megasandras, trouato ogni cosa pien di paura, tutte le genti disordinate, & i Capitani pigrissimi à comandare, giudicò che fosse da proueder tosto à così fatto scompiglio, e tutto sdegnoso non tanto contra i Rhodiani quanto contra i suoi medesimi: riserbata nondimeno vna certa temperanza trà la ira, & la colpa de' soggetti, chiamato à parlamento i codardi, e fatto metter giù l'armi gli circondò con quindici mila Chiriodardi, i quali egli hauea condotti seco, & egli montato in luogo assai rileuato si pose à sedere, e tacendo, seco medesimo pensaua, s'era ben fatto di punir solamente i capi della seditione, ò se douea vendicarsi con la morte di molti, essendo questa più tosto congiura, che seditione. Vinse il più leue parere, onde per il trombetta fè por silentio à ciascuno, & egli cominciò in questa maniera à dire.

Serui (sdegnandosi di appellarli soldati, giudicando, che non si conuenisse chiamarli altramente, hauendo riguardo alla sua grandezza,) che sorte di huomini sete voi? sete Turchi? Io vedo, che voi sete all'habito, al corpo, & in ogni vostra attione più tosto simiglianti à fuggitiui, che à soldati valorosi.

rosi. Quanto mi sono ingannato; Quel vigor Turchesco s'è in voi smarrito, & quelle forze de gli animi, & de' corpi sono andate via, con le quali furono superati gli Arabi, i Persi, i Soriani, gli Egittij, i Misii, i Pannonij, i Triball, gli Albanesi, i Macedonij, & i Tracij, sete dimenticati della patria, del giuramento della disciplina militare, & hauete contra il comandamento de i miei Capitani, & parimente contra la Maestà del mio Sommo Imperio, hauuto ardire di schiuare il combattere, voler fuggire, & già voleuate far cosi gran cose. Mà voi hauete perauentura dato à credere, che i Rhodiani vedendo le vostre bandiere douessero daruisi con tutte le cose loro senz'altro fare; non habbiate questa speranza, credetelo à me, che l'hò prouato. Questa ignobile, & infame fossa la qual voi vedete, è molto piena di fere crudelissime, la rabbia delle quali non si potrà spegnere senza vostra gran fatica, & senza spargimento del vostro sangue. Nondimeno noi la domaremo, perche non si troui cosa cosi fera, che tall'hora non si possa addolcire. Il che hò deliberato di fare, conciosia che io voglio ò morire in questo luogo, ouero inuecchiarci. Et se io farò, ò dirò altramente di quel, che voi sentite, che io dico al presente, all'hora questo mio capo, con tutta la mia armata, che io mi ritrouo hauere, & con tutto questo mio essercito, & parimente con tutto il mio Imperio vada in estrema, & vltima rouina. Nè disse più oltre, & volendo più tosto parer clemente, che seuero Principe, perdonaua à tutti coloro, che erano stati i primi à fallare. Dopò questo chiamati tutti ad vno ad vno gli fece appresso i Capitani giurare. Cotale fù il fine della sedition cominciata trà i soldati appresso Rhodi, procedendo da indi in là le cose con miglior ordine. Furono da Aubasone messi di fuori dodeci pezzi d'artiglierie à guisa di mortari, i quali continuamente tirando percoteuano i luoghi alti, & le Chiese. Mà questa cosa fù più di spauento, che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, faceano che le genti si haueano cura, la onde trà tante scaricature non perirono de' nostri più che dieci huomini. Questo auertimento fù da vn certo Appella Renato Medico auuisato al nimico, mà scopertasi la cosa, messolo al tormento, confessò tutto l'ordine da lui tenuto. Trassero parimente alcune palle di legno, le quali eran piene dentro di pece, di solfo, di bitume, & di ferri, & di fuori strettissimamente legate. Queste facendo lungo tratto di fiamma nel volo crepauano, & spargendo la materia di dentro, empiendo ogni cosa di fuoco, occideuano tutti coloro, che da cotali ferretti erano percossi, mà non si aprendo per lo più, & cotali balle non essendo essi di fuori più copiosi di quelle, non andò molto, che la Città fù libera da cosi fatto tormento. Assai peggio faceuano quaranta pezzi d'artiglierie, i quali trahendo palle di pietra di tramito di noue, & tall'hor vndici palmi, faceuano grandissimo danno alle mura. Vna di queste percotendo perauentura in vna gran casa, & io di quindi passando, con la sua furia mi distese in terra, & percotendo la palla, schizzate pietre, & calci-

stacci per la rottura, occisero vn Moro, che mi venia dietro, sfraccellandogli il capo. Et perche noi habbiamo in questo luogo fatto mentione de' Mori, non voglio ancora, che siano schiaui, tacere le lor lodi, conciosia che in tutto quell'assedio seruirono i lor padroni con grandissimo amore, e fedelissimamente. D'altra parte hauea il Capitan Paleologo d'intorno à quindici pezzi d'artiglierie, trà i quali ve n'erano dodici di smisurata lunghezza, che traeuano nella terra palle di ferro, e di sasso assai maggiori, che la testa d'vn' huomo, ciascuno di questi pezzi trasse tal giorno cento, e trenta volte, come che non paia credibile, nondimeno la cosa fù pur cosi, essendosi auuertito diligentemente. I Barbari per potersi meglio guardare, & difender dalle artiglierie de' Rhodiani, haueano fatto vn pariete di tauole insieme con alcuni traui congiunti, il mezzo de' quali era di dentro sostenuto da vn gangero fortissimo, essi le haueano mouendolo con alcune funi adattato, che non si vedeano se non i capi dell'artiglierie, & essendo coperto tutto il restante, dauano di dentro il fuoco, battendo in cotal guisa le muraglie. Haueuano appresso questo coperte le loro bombarde, le quali erano in terra senza ruote, con alcune tauole, le quali i soldati ascosi in alcune fosse leuauano, & poneuano con alcune funi à lor posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò, che i Turchi faceuano, mà essi all'incontro prestantissimi d'animo rifaceano la notte tutto quello, che il dì era da' Rhodiani guastato. La quale ostination di rifare fù causa, che i Rhodiani s'accorsero, mà tardi, d'hauere in vano consumato la poluere, la qual per cinque mesi continui fù macinata da quattordeci caualli del gran Maestro con le ruote, essendo à questa cura proposti trentasei huomini Cittadini, conciosia che in cosi pericoloso tempo non era punto vtile adoperare altri huomini seruili, & per schiuare ogni sospetto, & inganno si facea la guardia al luogo, capo della quale era F. Desiderio Anta Francese, dopò lui Guglielmo Parisotto Caualier Francese. La torre di San Nicolò fù dalla liberalità de i Duchi Borgognoni fabricata sopra il molo, il che si manifesta per le lettere scolpite in marmo da vn de' lati, che ancor hoggi si veggono. Ella è dal destro corno innanzi al porto con marauiglioso artificio, & con grandissima spesa fondata nel mare, & sopra questa si dice, che era quel gran Colosso del Sole, connumerato trà i sette miracoli del mondo per il primo, il quale essendo per vn terremoto rouinato, era mirabile à vedere, quantunque fosse in terra. Et i Rhodiani (come dice Strabone) vietati di non rimetterlo più, non poterono mai farlo. Hò appresso vn libro Greco, il qual ragiona di questo Colosso cose incredibili. Mà hauendo io presupposto di narrar solamente cose vere, & pertinenti alla historia, hò voluto trappassar molti accidenti degni d'essere scritti, conciosia che fosse ben fatto scriuergli, accioche il lettore più volentieri per la varietà delle cose si dilettasse di questa fatica. Mà ritornando alla torre, dico che alla guardia di essa furon messi trecento soldati, trà i quali furono trenta nobilissimi, e fortissimi Caualieri & ne fù Capitano F. Guidotto Rabuso Caualier Francese, huomo di animo,

& di

& di corpo eccellente. Questa torre fù da' turchi lungamente tentata con artiglierie, non solamente inutili, ma anco vergognose. Et ogni volta che essi s'opponeuano, i nostri bombardieri aiutati dall'arte, ò dall'aiuto del beato Nicolò cui era consagrata la torre, con l'artiglierie metteuano in rotta gli nimici rompendo le loro. Essendo adunque ogni lor forzo vano, essi à lume di Luna (hauendo messo sotterra le bombarde, perche elle non fossero da' nostri spezzate) cominciarono à battere la torre, & hauendola dalla banda dell'Occaso busata, tanto che vi sarebbe facilmente entrato vn'huomo à cauallo, scaricati da cinquecento colpi, la lasciarono à quella guisa aperta. Quei di dentro veduta la cosa, cominciarono animosamente à difendersi, ciascheduno gagliardamente si forzaua di vincere l'vn l'altro, & i Rodiani per opprimere l'inimico non mancauano d'arte, & di forza. Perche essi cauato sotterra tra i nuoui bastioni vna profondissima fossa, per quella andauano à riuscire in vn'altra all'incontro piena di inimici, & d'apparecchi per offendere i Rhodiani. D'altra parte gli inimici heuendo aperto dalla cima al basso vna parte della fortezza Anglicana, messo il fuoco in vn luogo pieno di poluere, le città non altramente che da terremoto, ilquale vna volta sola si sentì in quello assedio, tutta si mosse. Il gran Maestro sentito questo romore, essendo appunto in chiesa nel mezzo de' sacerdoti, i quali cantauano, Deus in adiutorium meum intende, domine ad adiuuandum me festina, *Prendo (diss'egli) augurio: il nimico è vicino. Dio s'affretta all'aiuto. Noi habbiamo ò fedelissimi compagni con tutto il cuore à mantenere, & conseruar quest'ordine già tanto tempo da' nostri maggiori trouato, & non ancor da nimci offeso, acciochè i nostri che hanno à venire, lo trouino si come noi lo habbiamo riceuuto. Et con tanto più cuore, quanto che la vergogna è maggiore, quando si perde cosa che di già si hà posseduta, direi cose altre quando io non sapessi voi essere à bastanza animati. E così detto accompagnato da' suoi tutti armati, andò à trouare i nimici, contra i quali coloro della fortezza s'opponcano gagliardamente vietando, che essi che si forzauano, d'entrare, per le rotture fatte, haueßero così fatta vittoria. Ma essi turbati i loro ordini, & non hauendo ripari contra le sactte, e gli archibusi de' Rodiani, cominciarono à pian passo à ritirarsi indietro. Là onde il capitano Mustafà riprendendoli minacciaua di montar su le mura s'essi non tornauano adietro. I Barbari alle costui parole fattoli cerchio intorno con strepito, & con altissime grida rappicciarono di nuouo la zuffa. Et essendo dall'vno, & dall'altro la battaglia vguale, si combattè atrocissimamente assai buona pezza con somma forza, essortando i capitani i soldati, & menando le mani. Et se i Barbari hauesero dalla banda della rouina meso qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i nostri sostenere l'empito, per le ferite, & per i morti, harebbero senz'alcun dubbio preso quella fortezza. Ma rinouato il furore, & le grida, & piouendo addosso a' nimici vn nembo di sactte, & di pietre, non potendo essi più lungamente comportare la*

furia de' Christiani, cominciarono a voltare le spalle, & a fuggirsi a torme dimenticati de gli ordini, & de' comandamenti de' Capitani. Le bombarde, che erano alle muraglie, fecero grandissimo danno a coloro, che dispersi fuggiuano. Morirono in questa zuffa molti Christiani, & trà coloro, che Spagnuoli, & Francesi vigorosamente combattendo mancarono, fù vn certo Filippo Lomellino Genouese mercatante, il quale era da Alessandria venuto a Stampalea. Furono i feriti assai, tra' quali fù F. Mensello banderaro, F. Pietro Mela Saonese Capitano d'vna Naue da carico, i quali ambedue morirono per le ferite, F. Michele Dragelmunta gran Capitano delle galee perduto vn'occhio per vna freccia, dopò vna graue infermità rimase viuo. Furono estremamente in quella zuffa di sommo valore vn certo Battista Romano, & F. Francesco Telo di Portogallo. Non sò il numero de gli inimici, dicono alcuni, che furono mille huomini. Per questa vittoria nella Città furono visitate tutte le Chiese, fatte processioni, & celebrati con somma allegrezza gli officij Diuini. Era in Rodi vna certa Donna Spagnuola di Santa vita, la quale era di poco venuta di Gierusalem. Costei con i piedi scalzi, visitando le Chiese, & viuendo di limosine, dando per Dio tutto quello, che gl'auanzaua: diceua al popolo, che a Dio piaceua di dargli questo flagello per i sommi peccati d'alcuni di loro, & che quando si facesse la vendetta di coloro, ch'egli perdonarebbe à così fatta Città, giurando santamente di hauere hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. Et di già le genti la stimauano come santa, & il volgo non haueua ardire nè di spreggiare, nè di contraporsi alle sue parole. Così hà forza la Religione nelle menti humane. Ma i miseri furono ingannati dalla Profetessa. Mentre, che in Rhodi si faceuano queste cose, F. Desiderio Poggio Capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognitione delle cose del mondo, dall'Isola, col mezzo d'vna barchetta, auisaua, che alcuni fuggitiui, & alcuni prigioni gli haueuano detto, che certi huomini grandi in Rhodi scopriuano a gl'inimici tutto quel, che si deliberaua di dentro, & che essi faceuano vna via sotterranea, la quale haueua a riuscire alla Chiesa di San Giouanni Collossense. A questa nuoua così dolorosa, il popolo si turbò molto, non potendo sapere chi fossero costoro, e doue essi facessero la fossa, e di che tempo, di giorno, ò di notte, in tempo d'otio, ouer se pur quando si scaramucciaua. La onde s'incominciò non solamente à fare le guardie alle mura, ma ciascheduno armato, & ansioso, alla sua propria casa faceua la guardia, hauendo il prudentissimo, & gran Maestro promesso assaissimi premij à chi primo scopriua così fatto tradimento. Il Maestro si tacque gl'inditij de' Congiurati, non si hauendo potuto sapere in alcun modo i loro nomi. Ma poco dopò venne la cosa alla luce, perche il quinto giorno dopò la prima zuffa, il bastione de' Britanni (la schiera de' quali in quell'assedio combattendo, rimase morta) fù con maggiore empito del primo assaltato di nuouo da' nimici. Sette animosi banderari con buonissimo numero di giouani scelti erano entrati trà le rouine, & i difensori

fensori

fensori non essendo vguali à tanto numero si sarebbono messi à fuggire, se per auentura non fossero sopragiunti alquanti caualieri col gran Maestro insieme à porger soccorso. Alla giunta di costoro, i ferocissimi turchi, non altramente, che all'apparir d'vn fulmine, essendo superiori, si ritrassero adietro. Ma Mustafà animoso facea che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani facendo il medesimo con le parole, con le minaccie, con la forza richiamauano i soldati. Là onde vinti da i comandamenti, & dalla vergogna, ritornarono alla nuoua zuffa. I Rhodiani haueano fatica à difendersi dalle freccie, ma fatti animosi si haueano dimenticato il danno delle ferite, & la paura della morte, solamente si ricordauano ch'erano alle mani con que' nimici, i quali poche hore innanzi haueano così vituperosamente cacciati. Là onde hauendo con questo vigore combattuto per spatio di tre hore continue, i Barbari cominciarono à straccarsi. Dalla banda dou'erano gli Spagnuoli, furono oltra due mila persone occisi, e tre Satrapi: de' nostri non molti, & sarebbe mancato F. Gioachino Declus, alquale fù con vna freccia cauato vn'occhio, se F. Enrico de Ruiaulx caualier auerno non lo hauesse difeso da' nimici. Costui era venuto con F. Baldassar Agostino caualiere Spagnuolo di Candia in Rhodi, essendoui l'assedio, & di nuouo passando per mezzo l'armata de' nimici, volena condurre dentro aiuti, se la maluagia fortuna della Città non hauesse hauuto inuidia alla sua diligenza. Mustafà hauendo due volte combattuto Rhodi con suo gran danno cominciò ad esser poco stimato da Solimano. Dall'altra parte Pirro per conseruarsi in gratia appresso i Turchi, fatto vn'argere di terra, & di pietra innanzi al bastione delle genti Italiane, con dicisette pezzi d'artiglierie batteua le muraglie. Nè men'era pigro dalla banda de' caualieri della Narbona, il presidente della Bitinia, à sforzarsi di vincerli con fosse, & con bombarde. Era à questi due stato persuaso da vn certo (che sotto specie di comprare schiaui da Giorglo Santorino cittadino di Rhodi haueua spiato nella Città ogni ordine) che la terra si potea prendere da quella parte. Non hò potuto ritenere in questo luogo di non raccontare i costumi dell'vno, & dell'altro. Essi erano nell'ingegno, nella perfidia, & nella crudeltà vguali, di grandezza d'animo simiglianti, dispregiatori della nostra religione, ambidue inuolti nel vitio nefandissimo della lussuria de' maschi, in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente Cassio maggiore, essendo giouane, costui donando, perdonando, tentando gran cose, perche egli simulaua esser clemente, hauea acquistato somma gloria. Quell'altro con auttorità, con consiglio, e con procurare la salute del publico. Ma da questa, e da ogni altra parte, i nostri sotto la cura di F. Gabriel Chier si opponeuano à' loro empiti, & egli alle sue spese metteua i contadini, & poueri della Città, à far contrafosse, essendo sempre presente. Là onde Cassio vdita la parte contraria opporsi gagliardamente, rallentaua alquanto il furore. Pirro che era più ostinato, e garoso vecchio, ogni giorno

 con

con leggieri scaramuccie inuitaua gl'Italiani à combattere: & spesse volte à bandiere spiegate gli andaua à trouare, conciosiacosa che egli nascose alcune schiere tra il bastione, che di altezza soprauanzaua le mura dieci piedi, fatto da gli schiaui di Mesia, & di Valacchia. Essendo montati alcuni soldati in sù quell'argere fatto sotto il Principato d'Emerico Amboso gran Maestro, ammazzarono coloro, che vi erano à guardia, non aspettando di essere assaliti cosi alla sproueduta. Ma al suono della campana, leuatasi la moltitudine insieme co i caualieri dell'ordine corsi al romore, appicciarono vna molto sanguinosa battaglia. Gli inimici essendo fermi in luogo piano, non si lasciauano così facilmente ribattere. Pirro insieme porgea soccorso à gli stracchi, mettendo in luogo de i feriti nuoua gente, confortando, & animando i suoi, prouedendo per tutti i luoghi. Dall'altra parte i caualieri di qualche nome vigorosamente ricordandosi della virtù loro, sosteneuano l'empito del nemico. Ilche veduto Pirro, tosto dato il segno vscirono fuori i nascosi tra il bastione, iquali con scale, con grattici, & con simili altri instromenti di nuouo assaltando le mura, quasi che aggiungessero alla lor sommità, ma i terrazzani di sopra rotando loro sassi addosso, con fuochi artificiati à ciò fatti, gli faceuano rouinare. Similmente dal Bastione Cosquinense, e dalla fortezza Carretana, che era in guardia del venerando vecchio F. Fernando Gentile erano dalle artiglierie crudelmente occisi, non andando quasi mai colpo in fallo. Gli vltimi non haueuano ardir d'andare innanzi, & i primi à poco à poco si tirauano adietro, riuolgendo indietro l'insegne. Il capitano ciò vedendo, poi che hebbe per spatio di due hore combattuto con maggiore animo, più tosto che con suo vtile, fece sonare à raccolta. De' nostri ne furono offesi molti, tra i morti furono i caualieri Italiani, dalla banda de' nemici ne morì un numero senza fine. Era stato cagione che il capitano adirato s'era mosso contra di noi per il danno d'vn nobilissimo huomo (se si troua però tra i Barbari, e tra i serui d'vn sol tiranno nobiltà alcuna) il quale il dì innanzi era da vna artiglieria stato ammazzato, mentre che vestito di lungo, sotto di seta, e di sopra d'oro, con vna verga rossa in mano, cautamente caminaua all'incontro del bastione de' nostri, e dicono che costui ch'era capo di Negroponte, cadde morto vicino al tiranno. Solimano perduto costui hebbe non minor dolore, che si hauesse all'hora, che venuta vna balla d'artiglieria dal bastione oue gl'Inglesi habitauano, gli occise il capitano delle artiglierie, ch'era artificiosissimo ingegnero. Ma raccontiamo hora il terzo assalto fatto al bastione de gl'Inglesi, ilquale accioche più facilmente succedesse di quello, ch'erano i primi due succeduti à Mustafà volle conferir con Achimeto, che era opposto al bastione de gli Spagnuoli. Costui hauendo con fuoco, e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro, che gli Spagnuoli difendeuano, nel cadere offuscati dalla poluere, furono da lui con empito assaliti, e Mustafà non meno ardito di Achimeto con cinque insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi dubbiosa,

liosa, & atroce nell'vno, e nell'altro. Mustafà nominatamente appellando ciascheduu soldato gli confortaua a combattere, dicendo che si ricordassero, che erano alle mani con ladroni, e con corsari: per amor della Patria, della libertà, e per i lor luoghi, ch'essi haueano tante volte voluto lor torre. All'incontro i Rhodiani faceuano resistenza più con le mani, che con le parole, difendendosi animosamente. Christoforo Vualderio Caualier Tedesco, il quale a tempo di pace rendeua ragione a' Rhodiani, essendo dal presidente della Grecia, e con Artiglierie, e con fosse costretto a mandare i suoi alle stanze, essendo venuto doue si combatteua, e messosi nella zuffa tolse a' nimici due insegne, ributtando i barbari con loro danno, & vergogna. I soldati d'Achimeto quantunque fossero animosi, saliti in cima alle mura, furono da alcuni moschetti (per consiglio del Martinengo messi sù per i tetti delle case all'incontro delle mura) mandati per terra, e parte dell'Artiglierie della fortezza nuoua, della quale era Capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro, che erano alle radici della porta di Sant'Atanasio, la quale fù lungamente difesa da F. Florenzo Guiuercaux. Finalmente la Vittoria fù nostra, ne senza sangue, perche i più valenti, ò che erano nella zuffa restati morti, ò che erano grauemente feriti. Preianni fù ferito nella gola, ma il colpo non fù mortale. Giouanni Buoch vno de' Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di dignità nella squadra de' Britanni) hauendo sempre negato, che i Turchi non hauerebbero tentato la forza, & l'oppugnatione, prouò l'vna, & l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fù morto trà gl'Inglesi, a' quali egli andaua a porgere aiuto con gli Spagnuoli. Il terzo è da Dio stato serbato a più graue supplicio. Achimeto eccellente capitano sdegnato, che il suo disegno non gli era riuscito, cominciò con maggior empito a bombardare la fortezza ou'erano gli Spagnuoli, & di nuouo si misero con tutte le prouisioni, che bisognano ad espugnare vna Città, à far forza contra gli Auerni, de' quali era Capitano Fra Raimiondo Ruggiero Caualier Rhodiano. I Turchi erano vsciti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prendere la terra per vna fossa fatta, nella quale essendo poluere, & altre cose per fuoco, sperauano, che co'l mezzo di quella le mura andassero a terra. Essi s'erano messi in luogo non commodo loro, la onde da' nostri grauemente offesi, & non vedendo, che il fuoco hauesse fatto l'effetto, che essi voleuano, per vna contrafossa di dentro, riceuuto alquanto di danno, & suonato a raccolta si ritornarono a gli alloggiamenti. Il muro, che era di dentro, quantunque non fosse veduto, dall'empito dell'Artiglierie, che dì, & notte lo percuoteuano, fù messo a terra. Et la notte gli nemici essendo in armi, faceuano sentire grandissimi strepiti, & i Capitani consultauano quel che fosse da fare, hauendo deliberato d'assaltare il dì seguente, la terra. Il Tiranno desideroso di vincere, e dubitando del contrario (conciosia che il muouer guerra stà a gli huomini, ma la vittoria la concede la fortuna) acciochè ella non venisse meno al suo desiderio, speraua nelle sue genti; conciosia

che la vittoria era vagabonda, & non hereditaria d'alcuno. Et hauendo alla speranza vnita la paura, disegnando (così passeggiando nel suo padiglione con alcuni de' suoi consiglieri) diuerse cose, fatto chiamare i Capitani della militia, si dice, che fauellò in questa guisa. La vostra prudenza, & la vostra fortezza, ò valorosi Capitani, non hà bisogno delle mie parole. Ma la maluagia intentione de' nostri nemici mi costringe à vsarle con voi; conciosia che hauendo voi con l'artiglierie, & con le fosse guastata la terra, rouinati i Tempij, & le case, essendo gli huomini occisi, stracchi, e feriti; & hauendo sopportato tutti quei mali, che sono possibili à sopportare à coloro, che sono assediati; nondimeno non perdendo punto l'animo, stanno con quei primi spiriti, & con quell'ardor di cambattere, che essi hanno hauuto dal cominciamento di questa guerra. Essi per vostra cagione paiono soldati inuitti, & inespugnabili. Il che importa molto à combattere, rimouendo cotale opinione, darete adunque speranza di acquistare quella Città, confortando, & promettendo à i vostri soldati ciò, che dar si può, & promettere. Et à questo mostrarete loro la mia volontà, acciochè essi non credino, che noi siamo quà per combattere solamente vna città. Essi espugneranno le mura d'vna Città, ma se si guarda bene, noi in vna Città pigliamo tutto il possesso dell'vniuersità de' Christiani; conciosiache in questo luogo sono cognati, parenti, amici di tutti i nobili Rè, Principi, & Signori della gente Catolica. Quì dentro è tutto il danaro de gli nimici, il quale concesso in preda sarà buon mezzo à farui i soldati fedeli, & obedienti. Quì dentro sono l'artiglierie, l'armi, e tutti gli apparati da guerra, i quali à noi saranno di gran giouamento, adoperandoli contra i Christiani. Hauremo oltre à questo vna bella, & ricca Città, & necessaria molto per il porto, che è molto commodo; conciosia che per mare, & per terra si può metterui dentro ciò che si richiede alla guerra. Hauendo noi adunque tutte queste cose, che veramente sono grandi, ne acquistaremo per l'auuenire di molto maggiori. Questa Città è ricettacolo loro, erario, armentario di tutto quello, che infesta per mare i Turchi. Di quì si può sicuramente scorrere nella Puglia, nella Calauria, nella Sicilia, & nella Sardigna. Ma quando io considero ò fortissimi Capitani, che voi con la prudenza vostra & della mia potenza, anzi che due mesi fossero, prendesti Belgrado Città inespugnabile, & inuitta, hò speranza, che questi Crocisignati non staranno molto nascosi per le cauerne, & per le fosse, non essendo sicuri da voi. Finite queste parole, i Capitani comandarono à soldati quel, che si hauesse da fare, & per vn trombetta fù nell'Essercito concesso à soldati il sacco della Città potentissima, & ricca, & il Tiranno stracco per i molti pensieri si pose a dormire. Il gran Maestro imaginandosi diuerse cose per il tumulto de' nimici non solito a sentirsi di notte, tutto armato andaua visitando le guardie de' luoghi intorno alla terra fortissimi chiamando ciascuno per proprio nome, confortandoli a ricordarsi di vegghiare, per la Patria, e per la libertà, s'egli aueniua, che il moto di

to di quella notte si risoluesse in zuffa diurna. Tutti con buon' animo rispo- sero, che nessuno torrebbe loro l'officio, e la vita, essendo a tutto lor pote- re disposti di difendersi. Et essendo da vn certo seruo Christiano de' nemici detto alle guardie, ch'essi apparecchiauano di dare l'vltimo assalto, & che in diuersi luoghi voleuano all'apparir del di assaltare la Città. Il Liladamo in- trepido, e non timoroso di cosa alcuna chiamati i suoi Caualieri, gli disse in que- sta forma.

Io mi rallegro sacratissimi Commilitoni, che egli è venuto il tempo, che con vna sola Zuffa apparecchiandoui somma gloria, & difendendo la vostra ar- te, potrete da tutto il mondo essere appellati difenditori de' Christiani, & vendicatori. La gente con la quale noi habbiamo domattina a combattere, si confida solamente nella moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla virtù, & all'animo, non è dubbio, che i pochi sogliono vin- cere i molti, voi siete esperti della maniera del combattere, e sapete in che guisa sono fatti i nostri nemici. Voi hauete a guerreggiare con loro, i qua- li per mare cinque volte, & per terra infinite, hauete vinti, & cacciati. Hauete adunque nella Zuffa di domani quell'animo, che sogliono hauere i vincitori, & essi quell'animo, c'hanno i vinti. Essi non combattono, per- che habbino cotanto ardire, ma perche il Tiranno, & i Capitani gli forza- no. Et però ricordateui di che gente voi siete nati, & qual'è l'opinione hauuta dal mondo de' fatti vostri, e che terra vi hà generati, e che terra vi alberga. Voi combattete con coloro, i quali seguendo vno stolto gioua- ne vi vogliono ingiuriare, combattete dico contro coloro, i quali voi do- uete giudicare come vostri serui. Et a questo vi forza non solamente il de- bito, ma la necessità vi astringe. La qual sola fà i timidi forti; conciosia- che voi siate in quest'Isola, oue non è luogo da poter fuggire, e dentro al- le mura mezze rouinate, le quali non tanto vi hanno a difendere, quan- to le vostre armi. Et però domattina voi hauete a viuere, ò a morire in questo luogo. Vn dì solo v'apporterà ò lietissima Vittoria, ò lodatissima mor- te in tutti i secoli. Et volendo più oltre seguire, fù per vn certo auisato, che gli nemici veniuano. I Caualieri, & il popolo, i quali erano diuenuti forti, & in speranza della vittoria per l'vltima zuffa fatta, corsero alle mura. Subito co- minciate a suonare le Trombe de gli nimici, furono in vn medesimo tempo as- saliti i bastioni Italiani, i Narbonesi, i Francesi, la porta di Sant'Anastasio, il muro de gli Spagnuoli, e quel de gli Auerni. Mustafà confortato i suoi meglio, ch'ei puote, comanda che essi entrino in vn certo luogo aperto la rouina. I Turchi venuti alle mani, combatteuano vigorosamente. Et i Ter- rieri più si forzauano, dou'essi vedeuano maggiore il pericolo, ne haueua alcuna maggiore speranza, che in se medesimo. Per tutto era il rumor grande, & il strepito dell'armi, e da ogni lato pioueua il sangue, s'vccideuano que- sti d'appresso con l'armi, & quei lontani con l'Artiglierie, le quali guida- ua con marauigliosa destrezza F. Toro Caualier Spagnuolo. Alcuni altri vsaua-

no archi, e balestre. Il Vicario del Tiranno trà i Christiani, dopò molte occisioni da lui fatte, fù da vna Artiglieria ammazzato. Doueua di ragione la morte d'vn Capitano metter terrore a' suoi soldati. Ma non è cosa più incerta, che il fin della guerra. L'vccision d'vn Barbaro, messe tutti gli altri in furore, & in rabbia, perche volendo essi vendicare la morte d'vn loro fortissimo Capitano, con l'armi, con le freccie, e con gli Archibusi, cominciarono à muouere i nostri dal luogo loro. Mustafà vedendo la vigorosità de' suoi aggiungeua (come si dice) olio al fuoco, chiamando il nome di Maometh, ricordando le vittorie da loro acquistate, le spoglie, & i trofei. Ricordaua loro, ch'era necessario farsi la via co'l ferro, e che quanto meno sparagnauano la lor fatica, tanto meno era dopò il pericolo a riposarsi. I nuoui huomini di dentro rinforzando, raffrenauano di nuouo i nemici, e mentre, che si combatteua, le Donne portauano alle mura i sassi, le armi, & ogn'altra cosa atta a difendersi, elle portauano da ristorarsi, e da mangiare, e da bere, essendo dalla fatica fatti deboli. Dall'altra parte i soldati di Pirro, espugnauano con minore animo i Caualieri Italiani. La zuffa era nell'vno, e nell'altro luogo dubbiosa, e per tutto era varia, incerta, e miserabile. Gl'inimici combatteuano per la preda, e per l'Imperio. I Rhodiani per la vita, e per la libertà. Ne era nessun'ordine, ò nessuna età tanto inutile alla guerra, che quel giorno non fusse d'aiuto a' Caualieri di Gierusalem. Combatterono i Sacerdoti, & i profani, combatterono i Frati, & specialmente quei di San Francesco, tra' quali era vn valentissimo, appellato Giouanni Antonio. Le Donne, i fanciulli, & i vecchi oltra la forza loro, amministrauano armi a i combattenti. Essi rotauano sassi, solfo, olio bollente, e pece disfatta addosso a coloro, che si sforzauano di salir sopra il muro. Ne vi era cosa, che fosse di maggior danno, conciosiache quella materia scorrendo sù per le membra abbrucciaua per tutto, e toglieua, che essi non poteuano adoperarsi à combattere. Quei che erano in terra distesi, impediuano l'vn l'altro. Turbauano gli ordini, & i freschi non ardiuano soccorrere i feriti, e di sopra piouendo, e fuoco, e sassi. S'aggiugneua a questo lo strepito delle trombe cosa di poca importanza, ma in quel caso di molta; conciosiache elle non solamente turbauano gli orecchi de' Barbari, ma accendeuano gli animi oltra modo. In questo ardore del combattere fù nuntiato al gran Maestro (ch'era alla porta di Sant'Atanasio, oue la necessità dell'aiuto lo haueua chiamato, hauendo messo a guardia del suo palazzo F. Antonio Monterolo valoroso caualiere) che gli nimici haueano presa la fortezza de gli Spagnuoli. Egli si mosse, com'era il douere da cosi acerba nuoua; nondimeno non gli mancò l'animo, e lasciata la cura della guerra ad Emeritio Gambalto, andò con vna squadra scielta di giouani à soccorrere il luogo. Gli nimici lo haueano preso a caso, perche essendo la maggior parte della guardia partita per soccorrere gli Spagnuoli, che non molto di quindi combatteuano con i soldati d'Achimeto, alcuni pochi rimasi adattauano vn pezzo d'arti-

d'artiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soccorreuano coloro, che erano stracchi à combattere con gli Spagnuoli. Et i Soldati di sotto hauendo ardire di montar sù le mura, stauano à riposarsi trà le rouine, e trà sassi, à piè della fortezza. Finalmente non sentendo, che sopra di loro fosse alcuno, fatto animo entrati dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi, che adattauano l'artiglieria, e gridando in lingua loro, gettarono à terra le bandiere. I Turchi, che vi erano, s'apparecchiarono, correndo alle grida di costoro, per mezzo la fossa, & non cessauano di cercare di congiungersi con gli altri fino à che essi impediti dalle artiglierie, che da ogni lato scaricauano, frenarono la furia. Fù con dubbiosa speranza combattuto due hore sù la muraglia. I Barbari essendo di sopra rotauano i sassi ch'essi haueuano trouato addosso i Christiani, che volcuano montare per cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, che importaua molto essendo testimonio, e riguardatore della lor virtù. Onde essi fatto empito si metteuano trà l'armi, tuttauia non poteuano cacciare gli armati dalle mura. Vgo Capone Spagnuolo vno de' quattro Capitani de' Soldati, e Menotio Caualier Francese, con alcuni altri soldati Candiani, entrarono nella porta de' Barbari non ben chiusa di dentro. I Candiani trà le freccie fatti animosi, presi i nemici per le braccie, con le pugnalate gli ammazzauano. Molti altri gettati à terra si ruppero il collo. Il Capitano de' Turchi adirato oltra modo per così fatta vergogna, chiamando i suoi, che lo seguissero, insieme, con dodici fortissimi huomini, salì sù la parte sopra il muro de gli spagnuoli, difendendo quaranta bandiere lunate, & atterrando le nostre Crociate. I soldati stracchi dalla fatica, dalla sete, dalla fame, essendo già l'hora di mezzo dì, si misero di nuouo à seguitarlo. Il Liladamo essendosi valorosamente portato in ogni altra zuffa, & specialmente in questa, lasciato parte de' suoi dentro alla fortezza, col restante s'appresentò alla dubbiosa battaglia. Gli Spagnuoli, i Caualieri, & l'altra moltitudine allo apparir del gran Maestro, essendo stracchi, & feriti, rinouate le grida, & rinfrancato l'animo, rinforzano la zuffa, & con sassi, & con fuoco, & con ferro continuarono vigorosamente, come se essi cominciassero pure all'hora. Le artiglierie, che erano sù le mura per fianco danneggiauano gagliardemente il nimico, e i Narbonesi, & gli Auerni occideuano gran quantità di Turchi. Essendo in così fatta guisa la battaglia pari dall'vno, & dall'altro lato, vscito fuori nuouo aiuto dalla fortezza di San Nicolò cominciaua ad apparire la vittoria dal canto nostro, la onde Solimano auuisato di questo fatto; stando à vedere il fatto d'arme, non molto discosto, sopra alcuni alberi di galee, comandò, che si sonasse à raccolta. Il che fù grato à Barbari, & à Rhodiani gratissimo, & à Iacco Bassà. Perche mentre che gli altri combatteuano gagliardamente, & egli gagliardamente fuggiua, altramente egli harebbe portato la pena con vn palo, essendo l'vsanza de' Barbari di punire in cotal guisa i colpeuoli. Non fù cosa, che più facesse ira, & noia al gran Tiranno, che Mustafà imaginator di questa guerra;

conciosia

conciosia che straparlando, & hauendo messo ne gli animi altrui tanta speranza, adulando con parole false, & suilando i Rhodiani, haueua promesso di sottometter quella Città, & di farne egli il primo auuisato il Principe; Le quali promesse furono vane, non senza danno, & vergogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo à morte, & comandando ad vn suo, che gli trahesse nel petto vna freccia, voglio (diceua) pascermi gli occhi. Et di già il carnefice s'era apparecchiato all'officio, non si sentendo per tema di coloro, che erano presenti, non che vna sola voce, ma pur pianto d'alcun di loro. Quando solamente Pirro, hauendo ardire di fare, che il carnefice non esseguisse il comandamento del Signore, se gli appresentò innanzi, chiamandolo clemente, & pregando, che donasse la vita à Mustafà. Ma egli più adirato per lo costui ardimento, lo sententiò insieme con lui alla medesima morte; conciosia ch'egli lo haueа chiamato, essendo nella sua quiete, & nella sua pace, all'isola in tanto pericolo. A questo, tutti i fauoriti de gli Apocleti, cominciarono à pregarlo, & distesi in terra à piangere dicendo, che non si doueua oltra tanti altri morti in battaglia spargere il sangue di due cosi celebrati huomini. Perche essendo già cessata l'ira di Solimano, & lasciandosi consigliare. Pirro fù dall'età, & dalla sua prudenza saluato, & Mustafà dalla moglie, & sorella del suo auolo materno. Questo dì fù memorabile per tanta rouina de gl'inimici, & à Rhodiani tanto celebre quanto ogni altro, nel quale essi facessero guerra. Furono nella massa de' corpi morti ritrouati dodeci Satrapi, & il Vicario, ch'io dissi della militia. Le fosse erano piene di morti, & di mezzi viui, perche alcuni sepolti trà i morti, non si potendo muouere spirauano, alcuni altri stroppiati, non si poteuano aiutare, quà erano capi, & colà corpi, la terra tutta bagnata di sangue, & per tutto si vedea l'imagine della morte, & la vittoria era à vincitori compassioneuole, quando ella si hauesse acquistata d'altri inimici. I Turchi, i quali s'apparecchiauano à sepellire i suoi, vedendo tanta rouina si sbigottiuano, & i Rhodiani vigilanti alle mura diceano lor male, rimprouerando la pigritia di Pirro, & di Mustafà, & al Tiranno la libidine sodomitica, ricordando loro ch'essi aguzzauano i ferri, & il fuoco per punire i corpi infami. Non hò potuto sapere quanto sia stato il numero de' feriti, & i morti di fuori, & sapendo non ardirei dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario, vn certo hauere scritto nel suo giornale, che i nimici furono solamente due mila, che è molto lontano dal vero. Ma F. Giorgio Faucello, che in questa guerra mostrò la virtù dell'animo suo ristringe il numero ventimila solamente, innanzi al bastione oue gl'Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello, che fù fatto di dentro, & di fuori, dice nell'oratione, ch'egli voleua recitare à Papa Adriano, che i morti furono diecimila, F. Iacopo Borbone Caualier dottissimo, & nobilissimo, distende il numero trà morti, & feriti à quindici mila. Ma io mosso da questo argomento, non dicendo cosa, che sia temeraria nè falsa,

nè falsa, giudico, che fossero ventimila, hauendo riguardo all'ardenza de' Soldati, & conforti de' Capitani, & à cinque luoghi doue si combatteua in vn tempo medesimo per spatio di sei hore, hauendosi adoperato, e fuoco, & ferro, & artiglierie, & ogni altro stromento, che nelle guerre s'adopera. I nimici perderono infinite insegne. Gl'Italiani ne presero due regali di grande stima. De' nostri mancarono, oltra i Caualieri Sacri, quasi da 150. huomini, il numero de' feriti fù maggiore. Era ordinario, che si douesse tener conto di tutti i Caualieri, ch'erano morti, e feriti, ma non essendo necessaria cotal diligenza all'historia, e per render sospetto il lettore della mia fede, recitando i lor nomi, hò giudicato, che sia meglio tacer coloro, che per la patria furono feriti, ciascheduno hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è, che non habbi veduto, & prouato la pietà, e la religion loro. L'armata di cento galee ben fornita d'arme, e di huomini stette in tutto quell'assedio all'entrare del porto, aspettando occasione come prima potesse, di fare empito alla Città. Ma il Capitano vedendo tutte le entrate del mare chiuse da' Caualieri franchi, che militauano sotto F. Pietro Decluijs, non hebbe ardimento di concorrere. Huomo notabile, al qual poi fù tolta l'amministration del mare per la sua pigritia, & perche egli si lasciaua spesso ingannar da' nostri marinari. I quali di dì in dì crescendo nella terra trà i nostri la carestia, di cose da guerra, & di huomini, portauano vettouaglie, & supplimenti da Lindo, da Manolito, da Feraclo Petrea (la qual cominciò à fabricar Enrico Sclegbelolth Caualier Thedesco delle rouine d'Alicarnasso, e delle Piramidi del sepolcro di Mausolo, connumerato trà i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano assaltaua l'Asia, hauendo preso Baiasith Rè de' Turchi, il quale primo ruppe gli Vngari, e Giouanni Duca di Borgogna, appresso Nicopoli) in oltre portauano dall'Isole di Coos, di Lera, di Calimna, e di Nisero. i Barbari d'altra parte haueuano carestia d'acqua, essercitando ogni crudeltà, che essi poteuano contra i vinti. Ma essendone venuta l'occasione, non voglio restar di non dire vna scelleratezza, non sò se più notabile per l'atrocità, ò per la grandezza dell'animo, commessa oltr'il sesso da vna donna Greca, la quale vsaua con vn Capitano d'vna delle fortezze, costei saputo, che il Capitano era stato ammazzato nella zuffa, abbracciati dui suoi figliuoli, i quali ella haueua generati col Capitano, dati loro i materni basci, e fatto nella fronte il segno della Croce, e pianto attrocemente, gli ammazzò con vn pugnale, & essendo ancora mezzi viui insieme con le sue più care cose gli gettò nel fuoco, acciòche il nimico (diceua ella) non hauesse allegrezza di hauer quei nobilissimi corpi nè viui, nè morti, e così detto, vestita della veste del suo carissimo amante, ancora molle dal sangue, e presa vn'hasta, vscita fuori andò à trouare il nimico. Quiui la egregia combattitrice degna di eterna memoria, trà le squadre de gl'inimici occisi alcuni di loro cadde vigorosamente morendo. In tanto il tiranno (per tornar colà di doue noi ci partimmo)

poi

che egli haueа consumato tanto tempo, tanti huomini, e non fatto alcun profitto contra quella Città, non haueа più desiderio di molestare gli altri Regni. Gli era mancato l'animo, non pensaua ad altro, che alla partita, pensaua diuerse cose, & senza dir cosa alcuna si staua quasi simigliante ad huomo morto, ricordandosi di tante zuffe infelicemente fatte, di tante rouine de' Capitani, & di tanti soldati, il cui sangue egli potea riseruare nell'Italia à maggiore imprese, mesto non si curando più di fauellare, nè di pratticar con altrui, astenendosi parimente de' Venerei abbracciamenti di Abraino, il quale egli amaua focosamente, quantunque fosse nato di padre pecoraro, & Raguseo, huomo che si conueniua col Principe, come quasi nati sotto vna medesima stella. Egli per costui consiglio reggeua l'Asia, & gran parte dell'Europa. Da questo inettissimo huomo, da questo mostro saluatico s'apparecchiano vergognosa morte, e vituperosa seruitù, à tanti mirabili ingegni della nobilissima Italia, & à tanti strenui, e gran Capitani. Non era cosa, che noiasse più la mente del Tiranno, che il lume della Luna, che innanzi alla zuffa era mancato, perche ella apparendo di color di sangue macchiata, e di oscura veduta, diede segno a' Rhodiani, che la peste fatale à Turchi douea sopragiungere. Abraino, & il Questore, che haueа cura del danaro, cacciauano col fare animo la paura, dicendo, che la natura della Luna, è di mancare, quand'ella sott'entraua alla terra, ò che il Sole l'occupaua, e che col tempo vincerebbe ogni cosa. In tanto il Tiranno per passar tempo, ò più tosto per sbigottire gli assediati, cominciò à fabricar sù la summità del Monte Fileremo. Mustafà essendo ogni giorno più sospetto al Tiranno, senza auttorità, e senza gratia, & offesa la mente dell'ignominia dell'apparecchiato supplicio; conciosia, che i grandi huomini sempre si ricordano delle ingiurie, legate alcune lettere à vna freccia scopriua i secreti di fuori à quei della terra, trattando di fuggirsi nella Città. Ma la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato bene, perche essendo nell'essercito venuta nuoua della morte del rettor della Soria, il quale i Barbari appellano Caierbeio, fù mandato per gouerno alle Mensitiche di Babilonia Mustafà, per addolcire alquanto il suo animo ingiuriato. Hò voluto dir questo di Mustafà, per vdita da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grande huomo, e participaua de' più secreti consigli. Dopò la costui partita, appiccarono vna lieue scaramuccia co i soldati della fortezza di Sant'Atanasio, trè mila Soriani, & cinquecento Mamalucchi, che haueuano portata la nuoua della morte del Rettore, e trè dì continui combatterono non però con molta nostra offesa. Ma la Città mai non puote nè per leue, nè per graue assalto esser presa. Già cominciaua ad apparire al quanto di riposo, e non s'vdiuano così spessi tuoni delle artiglierie, & in somma per alquanti giorni la cosa fù più tosto assedio, che oppugnatione. Nondimeno gli inimici, dì, & notte stando nella fossa, tentauano sempre d'ingannar quei, ch'erano sù le mura. Hora mostrando premio, hora fuggendo paura, diceuano, che essi voleuano solamente castigare i Latini, & i Greci serbarli inuiolati al-

ti all'Imperador della Grecia. Seguì poi l'autunno per le pioggie, per i tuoni, per le saette strano, e fastidioso, ilquale mirabilmente dirompeua, non solamente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per la paura, ma anco gli animi de' barbari. Inoltre il mare noiaua per così fatto modo le naui, che non haueano luogo fermo da ripararsi, & il capitano non potendo sostenersi più sopra l'anchore, nè riparare al disordine, fù costretto à partirsi. Per laqual cosa il Tiranno vide che tutto il suo essercito si sbigottì. Et poi che Achimeto solo gli hauea promesso di atterrare le mura co i pali di ferro, patiente di tanti mali, chiamati i soldati alla sua presenza, le cui mani à pena poteuano sostenere l'armi per i patiti disagi, fauellò loro à questo modo.

Io conosco generosi soldati quanto sia il disagio, che voi comportate per la dignità, e per l'honore del mio Imperio. Il continuo turbamento del Cielo, l'immensa forza delle pioggie, il freddo, la fame, la sete, e tutti gli altri mali, che seco apporta così lungo assedio, mi sforzano ch'io vi lasci mettere giù l'armi, e che voi prendiate riposo. Ma veggiamo prima s'egli è punito honoreuole a gli huomini forti lasciare la vittoria, che ci è tra le mani all'inimico, & per tedio delle pioggie lasciare i bastioni, le fosse, e gli argeri, non solamente riguardanti nelle Città, ma anco posso dire in Cielo, & abbandonare le torri, le monitioni, e gli altri tanti apparati. Veramente che bisognaua, ò non si muouere à questa impresa, ò mossi, portarsi, come si richiede, alla dignità, & all'imperio Turchesco. Il che non si hauendo fatto la passata state, la dignità del mio imperio, l'vtilità vostra priuata, vuole ch'io acconsenta che si faccia il verno. Et se noi leuiamo di quindi l'essercito, chi dubita, che il nimico mosso dal desiderio del vendicarsi, e costretto da necessità di tor l'altrui hauendo perduto il suo, non assalti i vostri campi, le case, e le vostre facultà? riducendoui insieme con le vostre mogli, co i vostri figliuoli, e co i vosti parenti in più dura seruitù, che non sete al presente? Strignete adunque gli assediati, & vi conforto à non vi partire, se prima la vostra speranza non hà il suo debito fine. Et se non fosse necessità alcuna, che à questo v'astrignesse, si vi astringa, & vi faccia perseueranti, la dignità, e la fama de' corpi, e de gli animi vostri, perche tutti gli huomini, tutti gli occhi delle genti, e tutti i Christiani son riuolti, e riguardano à questa guerra. Là onde vedendo, che voi non hauete potuto durare vna sola vernata sotto le tende, vi daranno meritamente nome di vccelli da state. Et diranno che i Greci per vna meretrice stettero intorno à Troia dieci anni, & i turchi noiati dalle occasioni, dalle rapine, dall'escursioni per terra, e per mare, & oppressi dalla seruitù di dugento anni è più, non hauer potuto sopportar l'assedio d'vn verno, & vedranno che quella tema, che essi hanno hauuto del nome vostro chiarissimo tra le genti non conosciute, è stata vana, incolpandoui che voi con empito fate le guerre, non con perseueranza, LA QVALE in ogni sorte di militia, & specialmente nell'assediare, è necessaria, per laquale col tempo

si vince ogni cosa, per forte, che ella si sia, si come vincerà Rhodi, contra la quale è apparecchiata vn' occulta armata. Ma non intendo al presente dirui come, conciosia che alcune cose non importa molto à saperle, ò à non saperle.

Molti giudicauano, che egli dicesse così fatte parole più tosto con astutia, che con verità, e quantunque il piaceuol ragionamento del Capitano, & i premij hauessero alquanto (ma però poco) rileuato i mesti, & affatticati animi de' soldati, nondimeno vinse l'honor dell'obedire il capo loro, desiderosi di sapere, che secreto fosse quello, ch'era da lui ricordato Achimeto inuentor di quell'arme, e promettitor della vittoria, spesso (come, che in luogo non molto sicuro) sotto mano metteua vn suo à pie delle mura cerchiato da vn non molto alto antimuro, dopò il quale i nostri faceuano le guardie, il quale (non sò perche nostro pessimo Fato) occupato l'antimuro chiamaua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al luogo, fino, che il Capitano sott'entrasse al muro con vna testudine, e co i pali à questo effetto apparecchiati, il che gli fù molto facile entrando per la fossa già ripiena di terra, & vguale al terreno di fuori. I Rhodiani per gli archibusi de gli nimici non poteuano di sopra alle mura offender quei, che da pie lauorauano; la onde marauigliosamente turbati, non sanno prender consiglio. Alla prima veduta rimasero sbigottiti, dopò si marauigliauano, & insieme si doleuano di così fatto accidente. Preianni non punto otioso, & audace, offendeua i guastatori di sotto con olio bolente, con fuoco, con pece, e con altre così fatte materie. Ma essendo stato promesso la morte à chi fuggiua sopragiungendo sempre huomini freschi in luogo di feriti. Quest'opera cominciata il 7. d'Ottobre con molta fatica de' miseri serui, procedeua gagliardamente innanzi. Coloro, che si leuauano dall'opera per riposarsi metteuano nella fossa fatta attorno le fondamenta del muro, fascine, con le quali aggiontoui il fuoco apparecchiauano la rouina al muro. Ma non procedendo la cosa come essi voleuano, si forzauano di trarlo in terra con catene, e con le funi delle ancore con marauiglioso artificio. Ma l'artiglierie, ch'erano per fianco alla fortezza d'Auerno in poco di tempo disfecero quello, che gli stolti con tanta fatica, & con tanto tempo haueuano fabricato. Poscia che il Capitano Achimeto vide ogni suo sforzo esser vano, & che egli intese, che i terrieri gli veniuano incontra, staua ansioso, se deuea lasciare la cominciata impresa, vedendola vana, ò tentare la fortuna, la quale sola poteua adempire le promesse da lui fatte al Tiranno, e liberarlo dalla morte. In tanto fù comandato da Gabriel Martinengo, che si facesse trà il grossissimo muro, vn luogo per il quale vscendo fuori l'armata giouentù, potesse ammazzare gli operari, & che messi da due bande i pezzi minuti delle artiglierie, con spessi battiture difendessero la faccia del muro, al quale il nimico poteua andare. Questo comandamento del Martinengo assai sicuro, fù per l'euento à lui, & à noi infelice; perche egli nell'ordinare la cosa, fù da vn'archibuso percosso in vn'occhio, si come anco interuenne à molti

altri,

altri, trà quali non immeritamente farò mentione di F. Giouanni Omende Caualier Aragonese, ilqual hauea la cura di distribuire à soldati l'armadure. I barbari misero gran moltitudine di artiglierie per le fenditure delle parti di quel muro, che pur'anchora restaua tra loro, & noi più che mezzo, & non conoscendo quanto ne fosse nocevole à questa via l'offenderci, sospesa l'opera del cauare, cominciarono con maggior pezzi d'artiglierie à ribattere le muraglie. Là onde essendo il muro per tanti colpi debilitato, i terrieri cominciarono con ogni diligenza il dì, & la notte à rifare vn muro nuouo da quella parte, laquale era aperta da gli nimici, & la fatica era da ambe le parti vguale, & gli animi simiglianti, questi per la speranza, quegli altri per la disperatione. I Candiani la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli scrittori, furono anco vtili in questa guerra, conciosia che essi col supplimento de i Caualieri custodirono luogo assai difficile con tanta diligenza, & con tanta osseruanza, che essi non dubitarono di prendere vno de i principali cittadini della Città di Rhodi, per ricchezza, & anco per parentado potentissimo quanto ogn'altro, ilquale hauea il carico delle fabriche attorno alle muraglie, di distribuire le monitioni, & spessissime volte diede alli soldati il suo pane, & parimente il suo vino, & non hebbero tema di metterlo publicamente prigione, conciosia che egli in tempo, & in luogo sospetto hauea (contra il comandamento fatto dal gran Maestro per mezzo d'vn Trombetta in ciaschedun luogo, oue i soldati stauano) tratto vna freccia nel campo nimico. Hauendo io tormentato, & martoriato costui con diuersi tormenti perche confessasse, aiutato dal nobilissimo Caualier F. Lodouico Luel presidente delle vettouaglie, non potei cauarli di bocca cosa alcuna, solamente disse, che essendo con alcuni suoi amici in ragionamenti, come suole auenire, hauea detto che se non venina loro aiuto d'oltra mare, bisognaua addolcir l'ira del nimico, ò con qualche tributo, ò con render loro tutti gli huomini, che essi teneuano in seruitù di quella natione. Cauateli queste parole di bocca con grandissima difficultà, hauendole io fatte intendere al gran Maestro, ilquale era per auentura à giacer su'l letto co'l giacco indosso, leuandosi egli quasi piangendo si auiò verso le guardie, e senza altro dire, mi comandò ch'io tenesse ben guardato il reo. In quel medesimo tempo il Tiranno chiamaua spesso à consulto i capitani, i quali conchiudeuano tutti d'accordo, che quel dì si potea prendere la Città. Ma si come suole auenire, che le volontà son diuerse, alcuni giudicauano (così mi dissero gli inimici essendo io appo loro per hostaggio) che si douesse tentare gli animi de' Rhodiani con qualche parlamento, per vedere se perauentura essi discendessero à qualche accordo, perche à questo modo la vittoria sarebbe senza spargimento di sangue de' suoi soldati, e che à colui che aspira all'imperio di tutto'l mondo gioua assai la fama della clementia, alla quale accrescere era marauiglioso, & attissimo trà gli altri capitani, Achimeto, e Cassio. Il Maestro de' rinegati si contrapo-

traponeua alla costoro sentenza, astratto dalla volontà che egli hauea, che la terra fosse saccheggiata, e rouinata, come desideroso di preda. Il Tiranno studiosissimo di compiaccere à Maometh huomo infidelissimo, e sopra la natura di tutti gli altri crudele (laqual crudeltà doue lo ricerca il bisogno la sà marauigliosamente dissimulare) s'accostò tutto di buona voglia, al più seucro, e più graue parere, e diuulgato per tutto l'essercitò il sacco della Città, fauellò loro in questa forma.

La fortuna finalmente, ò valorosi huomini fatto isperienza della vostra egregia, e costante virtù, vi offerisce premij degni delle vostre fatiche. La vittoria, e le ricchezze de gli nimici, le quali voi haucte tanto desiderate son nelle vostre mani, hora è tempo d'occider costoro, i quali non huomini, ma ombre di huomini dalla fame, dalle fatiche fatti debili, & impotenti, sono in poco numero essendone morti di loro la maggior parte. Sò che essi vi faranno resistenza, non perche habbiano ardire, ma perche la necessità li costrigne à morire. Punite la perfidia, la crudeltà, e la sceleratezza di questi Crociati, e date à posteri graue essempio di loro, accioche alcuno non sia tanto ardito, che in tempo alcuno habbia animo di fare ingiuria a' turchi. La via d'entrare nella Città vi è fatta, & vi è aperta dalle rouine, tanto che vi può entrare vna banda di trenta caualli. I soldati fatti animosi per queste parole, non vedendo tra tante rouine, altro che i loro nimici essere armati, & oltre ogni loro stima animosi, e non in chinati punto à rendersi se non forzati da loro promisero al tiranno di fare lo vltimo forzo. Et hauendo essi apparecchiato ogni cosa opportuna per vincere, il giorno innanzi che dessero l'assalto, minacciauano i Rhodiani d'ammazzarli miseramente, e di farli schiaui, battendo continouamente le mura con l'artiglierie, le cui palle entrando nella Città per le fenditure delle muraglie in vn giorno rouinarono molte case. Ma il muro di dentro per esser chiaro non puote da loro essere offeso, ilche ci fù molto di aiuto. La rouina delle case, il romore de gli nimici, e lo strepito delle bombarde sbigottiua molto la plebe. S'vdiua in ogni lato pianto delle donne, e de' fanciulli, par tutte le persone si dolcuano, e seguì alla Città vna notte turbatissima, dopo laquale successe il giorno più della notte dolentissimo, e turbato, perche à pena era apparita l'alba, che si vedeuano ne' campi le squadre nimiche messe in ordinanza. I Barbari allegri per la speranza della preda con immenso strepito d'arme, di canti, d'ululati, e di grida, s'affrettauano d'aggiugnere alle quasi rouinate muraglie, essendosi messo innanzi alla porta Ambrosiana gran turba d'insegne, essendo coronati i soldati di frondi. Laqual porta era da Agnolo caualier prudentissimo, & hora capitano Augustale, e da Tomaso Chiensel guardata, e difesa, nè pigramente, conciosia che egli con i suoi contrarij pezzi d'artiglieria, mise à terra è ruppe tre pezzi di bombarde de gli nimici molto smisurati, e dannosi. Per il cui fatto, e di Christofano Vnalderio, del quale fù di sopra fatta mentione, la Città da questa

parte

parte era sicuramente difesa con vndici pezzi d'artigliarie. L'armata Regia andando intorno al porto, & a i luoghi circonuicini, facea sembiante di assaltare la Città, là onde parcua, che per terra, e per mare ella douesse esser battuta. Nondimeno con tutto questo i terrieri non si sbigottirono, ma riguardando l'armi, che essi haueano nelle mani, come sola reliquia della loro speranza, dimenticatosi d'ogni pericolo al suono della campana vsciti tutti delle case, e de' luoghi occulti, oue essi si reparauano dalle pioggie, da' sassi, e da fuoco, ristretti insieme rabbiosamente correuano alla battaglia, opponendo i corpi loro in vece di mura, delle quali la lor patria era spogliata. Non accadeua, che i capitani à questo gl'inuitassero con parole, ò con commandamenti, ciascheduno considerando a' mali ch'essi degli nimici haurebbero essendo vinti, confortaua se stesso à difendersi animosamente. Essi haueuano innanzi gli occhi la seruitù, lo schermo, & il volto superbo de' vincitori, e la vituperosissima morte. Combattendo trà le rouine delle muraglie i Cittadini, & i Caualieri, come se fussero ne gli aperti campi, le donne con le mani al Cielo pregando Iddio, che lor desse vittoria, confortauano i loro huomini à fortemente combattere per la patria, per la libertà, per le facultà, e per la Christiana Religione. Diceuano, che non si douea temere la morte, essendo ella cagione d' andare à più gloriosa vita. Vna certa donna, la quale era meretrice questo dì, che fù di Sant'Andrea, per purgare con la morte il peccato, che ella haueua tante volte commesso, occise con vna spada molti Turchi. Altre matrone stando nelle loro case aspettauano il fine, e la rouina loro, e della patria. Molte altre con le vergini insieme, essendo per le chiese innazi à gli altari, & inanzi alle imagini de' Santi piangendo, e ramaricandosi chiedeuano aiuto à Dio. Et acciochè gli ottimi difensori facessero, che i pudici corpi di tante donne non fossero da gli inimici macolati, F. Clemente il qual fù singolare nell'essortare, & nel supplicare con officij diuini, l'aiuto diuino, con la Croce in mano animaua i Greci, empiendoli di buona speranza, & di fortezza nel combattere. Se à modo di huomini (diceua egli) tutti combatteseto, molti sarebbero i vincitori sopra i vinti, all'incontro se voi pigri non farete il debito vostro, presa la Città innanzi al volto delle mogli, & de' figliuoli, patirete battiture, prigionie, & seruitù insopportabili. Il presidente della Chiesa di San Giouanni Colossense confortaua gli huomini Latini, & i Caualieri, che essi non deuessero restar prima di far fine nel combattere, che al morire. F. Lodouico Tentauillo giouane dalla fortuna, e dalla natura, dotato di tutti i beni, essendo vicini alla zuffa, insieme col gran Maestro, & hauendo in mano vn'insegna oue era dentro effigiato Christo Crocifisso, la trasse trà gli inimici. Fù intorno à questa insegna combattuto con somma forza, e con dubbia, & incerta vittoria. I Barbari credeuano, facendo alquanto più impeto, di hauer già presa la Città. Là onde per più spauentare gli auuersari empieuano ogni cosa di romore, & di strepito. D'altra

parte i Rhodiani pensauano d'hauerli vinti, non hauendo essi vinto come di numero, e di forza di corpi maggiori, perche i turchi quasi tutti sono di grande statura, col capo toso, & co i volti per lo più rasi, fuor che il labro di sopra, ilquale tutti hanno (essendo ò dishonore, ò non lecito il raderselo) co' mostacchi riuolti dall'vno, & dall'altro lato per fino all'orecchie, & intorti horridamente. S'accendeuano l'vn l'altro à gara della fatica della zuffa, riguardando l'aspetto l'vn dell'altro. Costoro che sempre sono stati aiutati dall'occasione, più tosto che da vna vera virtù, hauendo scorso il mondo con prede più che con giuste battaglie, furono sospinti in dietro da vno de i difensori della terra vergognosamente, là onde i terrieri con le strida dauano loro la baia burlando. I Turchi precipitosi, & nella rabbia sdegnati, che tanti vincitori fossero da pochi cosi vinti, continouandosi la zuffa beffati, voltatisi in forma di cunio verso Rhodi, cominciarono alquanto più fieramente, che da principio à combattere, & senza dubbio noi quel dì saremmo insieme con la patria, & con tutta la guerra caduti, se i guardiani, i quali difenderono la sommità, & l'estremità delle mura, non hauessero piouuto vn nugolo di saette addosso coloro, che per le rouine entrauano nella Città, & quel che fù molto vtile, alcune artiglierie dalla destra, & dalla sinistra parte del muro disordinauano agramente i Barbari, che insieme s'erano stretti in forma quadrata. Fù fatto vna grandissima occisione, & vn'atroce spettacolo, & non si sentiuano più le grida, ma in quel cambio i pianti, & gli vlulati di coloro, che moriuano, & ne sarebbbero morti molto più, quando gli scopettieri non fossero stati impediti dalla pioggia, perche essendo la poluere diuenuta humida non si potea accendere il fuoco. Achimeto huomo astuto, & di buon sentimento, come che storpiato, & mal sano, temendo che per la morte de' suoi non ne accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene, che nelle gran cose, in vn momento si riuolge la fortuna, & che talhor poca gente hà vinto essercito infinito in pochissimo tempo, richiamò i soldati nelle stanze. Fù ritrouato (se dicono il vero) che oltra il gran numero de' soldati feriti, vi morirono cinque mila huomini fortissimi. I Capitani erano sbigottiti di tanta occisione de' lor soldati, come che alcuno di loro non disperasse della vittoria. Tutti d'accordo deliberarono di non assaltare più la Città con giusta zuffa. Ma facendo tra l'vn muro, & l'altro fosse, si deuessero co i pali à viua forza scalzarli scaramucciando ogni hora, ogni dì con gli assediati. Questo consiglio fù lor salutare, & giouò molto più che ogni altra cosa fatta hauessero, i quali di dì in dì guastando col ferro, & col fuoco tutto quello, che di nuouo in luogo del guasto era da' nostri fabricato, & i terrieri pagati con quarantamila ducati da Ambusone lasciati per testamento all'erario, per vltimo bisogno difendendo, & rouinando case, & facendo fosse per trauerso alle vie, riducendo tuttauia la Città in minor giro, vennero finalmente à tanta estremità, che non sapeuano, doue si hauessero da riparare, essendo per tutto sparsi gli inimici all'intorno

torno

torno per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla Città occupato da gli nimici era quasi di ducento passi di larghezza, & di lunghezza cento cinquanta. Intanto il Tiranno ancor che certo di vincere, applicaua l'animo à consigli di Achimeto, & di Cassio, i quali già haueano detto che à coloro che desiderano di allargare l'Imperio, gioua molto la fama della clemenza; là onde comandò à Pirro, che douesse tentare di venir'a ragionamento con gli assediati. Egli mandò vn certo Girolamo Monilia Genouese alle mura, ilquale impetrata licenza, & sicurtà da quei di dentro, diceua di voler ragionare alquanto per vtilità della quasi rouinata Città. Tutti à questo suscitarono gli animi, & gli comandano che ragioni, ma egli risponde che non gli è lecito fauellar così in publico, & che voleua fauellar secretamente ò per lettere con Matteo dalla Via Genouese, che habitaua in Rhodi di F. Fornouio Caualier Auerno, che era perauentura alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di San Giorgio occise con l'artiglierie più di 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che colui diceua con vna artiglieria gli diede licenza. Molti i quali erano stati ostinati in combattere, vedendo che il vincitore che assediaua, era in animo, e tentaua di venire à parlamento, porgendo loro speranza di viuere, cominciarono à pregare il gran Maestro, che volesse prouedere alla sua gente, che lo meritaua per tante sue fatiche, & che egli guardasse di non indegnar più il nimico vedendo dispregiare il suo parlamento, essendo la Città mezza rouinata gli huomini in tante zuffe occisi, e le cose necessarie alla guerra in gran parte venute à meno. Con queste, e simiglianti parole persuasero il gran Maestro à mandare Ambasciadori al Tiranno, là onde fù eletto F. Antonio Groleo Caualiero Auerno letterato, e conoscitor della lingua Greca, ilquale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra militia. E Roberto Perusio huomo per età graue, & eloquente, hauendo prima riceuuti hostaggi da gli nimici vn cognato di Achimeto capitano, & vn certo Albanese, ilquale s'era fuggito da noi, essendo da vn de' capitani de' Greci offeso con vno schiaffo in vna questione, huomo d'acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca, Turchesca, & Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro, venne con nostro gran danno, chiaro, e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perch'egli non hà cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi hà l'Imperador nostro la Tedesca, la Franzese, e la Spagnuola, giudicando che sia contra l'honor della patria lingua, e della Maestà Ottomanica. I nostri Ambasciadori, cercati prima diligentemente le vesti, se perauentura essi hauessero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno, perche cagione egli chiedeuano di venir con loro à parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegnoso con ira negaua, dicendo di non saper ciò che essi diceuano, e comandato ch'essi prestamente si partissero dell'essercito, mandò questa lettera al gran Maestro, & à i terrieri. S'io non hauessi compassione all'humana debilità, laqual le più volte precipita le menti ambitiose di

molti in grauissimi mali, e non necessarij, veramente che io non vi haurei scritto. Ma vi darei quella morte, e vi metterei in quella seruitù, della quale voi siete degni: ilche quanto mi sia facile voi medesimi lo conoscete: hauete già prouato la mia potenza, se voi siete prudenti, prouate la mia gratia: à bastanza siete stati furiosi, & stolti: ritornate in voi medesimi, rendeteui tosto, si come io vi comando, vi dò la vita, vi dò la roba, e vi dò licenza d'andare, e di stare, secondo che à voi piacorà. Non vogliate procedere più oltra di quello che io vi offerisco. Alla ritornata de gli Ambasciadori, seguendoli infinito numero di persone alla casa, là doue il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal muro rouinato, mandata fuori la moltitudine, si raccolsero i primi della Città, e recitata la minacciosa lettera del Tiranno in presenza loro, e de' caualieri, il gran Maestro ilquale haueua assai di honore, & di cura di morire honestamente, cominciò così à fauellare.

Voi hauete ò Commilitoni, e voi magnanimi miei cittadini udito la dolente è fiera lettera del Tiranno, à cui nome si debba rispondere non è da dubitare, che i forti debbono obedire, ò morire. Noi siamo fuor di speranza di hauer vittoria non venendo aiuti di fuori. Se voi approuate il mio parere. Voi con la destra, e col ferro per fino all'ultimo punto difenderete la fede, la nobiltà da' nostri maggiori riceuuta, e la lode partorita con lo spatio di tanti anni nelle cose dell'armi, e del gouerno, accioche non prima habbino gli huomini forti la fin della lor gloria, che della vita. Queste parole del gran Maestro paruero à molti più amare che non era stato il comandamento del Tiranno. Stettero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestissimamente, molti altri col muouersi, e con gli atti del corpo isprimeuano, quel che essi teneuano celato nell'animo. Finalmente vn certo sacerdote Greco con somma compassione, & lagrime di ciascheduno disse così.

Sei mesi sono ò Greci, e Latini, che noi tutti d'vn'animo habbiamo con l'armi sostenuto il nimico, non solamente di fuori, ma dentro à queste mura, senza nessuno aiuto, e senza niun fauore esterno, ilquale si come già lungamente sperامo, così al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico ò per motto occulto della benignità di Dio, ò non consapeuole delle forze de gli animi nostri, per le quali ne son morti tanti di loro, il giorno, e la notte, ci offerisce quello che noi doueuamo sperare, chiedere, & desiderar sommamente. Egli vi lascia l'oro, l'argento publico, & priuato, i corpi vostri, le femine, & i fanciulli inuiolati, solamente ne toglie la Città rouinata, laquale è quasi mezza in suo potere. Io ò gran Maestro, ò Caualieri hò prouato la vostra fortezza, non solamente nelle guerre nauali, ma ancho in questo assedio. La onde non hauendo ella più luogo in cosa che non debbe sperare, chiamo la vostra prudenza, & la vostra clemenza, essendo già ogni cosa del vincitore, poi ch'egli ci lascia la vita, & le facultà, è di guadagno, & non di danno, dandoli, la Città, e l'Isola, laquale il vincitor possiede. E come che questa cosa paia accerba alla nobiltà, la vostra fortuna vuol così, & però io giudico, che

che noi debbiamo arrenderci, più tosto che lasciarci ammazzare, & vedere innanzi à gli occhi nostri stratiar noi, le nostre donne, & i figliuoli. Vi prego se misericordia alcuna vi può piegare, se alcuna pietà christiana è ne gli animi vostri militari, che voi non vogliate lasciar ridurre all'vltima perditione questo innocente popolo, che non merita da voi male alcuno, ilquale Giesù Christo, & ilquale il nimico infesto vuol conseruare. Io fauello per vero dire, e per compassione di noi medesimi, & voi sapete, che mentre che si sperò nelle vostre forze, e ne gli aiuti de' Principi che doueßero venire, io non feci mai appo voi mentione di renderci. Ma poi che le cose vostre sono andate peggiorando, & che io veggo, che noi non poßiamo più à lungo condur le cose nostre commui poste in vltimo pericolo, e che il nimico è infesto, e che la speranza dell'aiuto, e la neceßità delle cose da guerra ne mancano vi conforto à renderui, e più tosto voglio la pace, che la guerra, & più tosto mi contento di fare isperienza della gratia, che della forza. Hauendo così fauellato, non bisogna che alcun'altro gli contradiceße, così erano tutti i Cittadini aßentienti alla sua volontà. Nondimeno alcuni spauriti dalle ingiurie fatte da loro à' turchi, & perche non pareua, che l'arrendersi fosse sicuro, & il difendersi con l'armi non s'hauea più da sperare, pensauano (si come sogliono i valorosi huomini) di metterli à pericolo, & concedere al nimico vna sanguinosa vittoria, del numero de' quali vn certo fatto audace, & libero, aiutandolo la giouentù, & l'vltima hora (si come gli credea) in presenza di ciaschedun Cittadino, & del gran Maestro, animosamente diße.

Mai non è stato di mio costume ragionare in presenza de' grandi, ò del popolo il mio parere, anzi hò voluto più tosto vdir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inserirmi ne' ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente neceßità, ch'io debba osseruar questo mio così fatto ordine, dirò quel che noi habbiamo da fare à così graue comandamento del perfidißimo Tiranno, & à così strana nuoua. Il crudelißimo nimico hà rouinato le mura, & è nella Città nostra venuto à dentro più di trecento piedi, & così fatto hoste, viue, & conuersa con noi, sotto vn medesimo tetto. Coloro che non vogliano più sopportare così graue vicino, & così duro forestiero, mostrano altrui che si debba creder tutto il poßeßo. Io ò Caualieri son di diuerso parere, perche non mi pare, che si debba à questa guisa abbandonare vn terreno coltiuato, & habitato ventiquattr'anni paßati, ma che si debba vn molesto disturbatore darli molestia, & continouamente combattere col rubatore, ilquale hauendo noi per spatio di cinque mesi con le nostre armi, & con gli animi tenuto escluso di fuori, è finalmente venuto dentro, non aiutato da alcuna sua virtù, ma dal tempo che doma ogni cosa, & hoggi è punto quaranta giorni che egli ci entrò, nè hà potuto come che si habbia marauigliosamente affrettato, penetrar più oltre di cento, & sessanta paßi, ritenuto da gl'Impedimenti oppoßi da noi, & che opporremò, se

noi saremo huomini, se di buono intelletto, & si ricordeuoli della nostra prima virtù. Prima l'ira d'Iddio mi mandi in perditione, che io vegga con questi occhi, che i sacri Caualieri diano Rhodi, antico propugnacolo della religion Christiana à i turchi, contaminati d'ogni infamia di Maometh, iquali oltre la sete che essi hanno del nostro sangue, quanto siano d'infedele, e di maluagio intelletto, assai à bastanza ce lo dimostrano gli essempi, & se noi no'l sappiamo, non cerchiamo d'essere à gli altri essempio. Considerate la calamità di Costantinopoli, la rouina di Negroponte, quella nuoua di Modone, & la miserabile occisione de' Mamalucchi sotto la fede promessa dal loro Imperadore. Non vi viene à mente la procurata morte, & con fraude, & con inganno à i sommi capitani, che comandauano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, & diamo fede à queste insensatissime bestie, diamo noi medesimi in podestà a coloro, che non hanno legge, nè ragione, nè cosa di buono, e de' quali tù non sai qual sia maggiore ò l'auaritia, ò la crudeltà, & che molti anni sono ch'altro non pensano, altro non procurano, che con fraude, & con forza scancellare, & atterrare il nome Rhodiano da loro sommamente odiato. Già siamo nel sesto mese che essi ci hanno quì entro rinchiusi, sono insieme con noi à gli vltimi pericoli, & alle grauissime fatiche, spesso innanzi alle mura, & a' bastioni sono ammazzati, vltimamente nè pioggie, nè tempeste, nè tuoni, nè il verno, nel cui tempo suole in terra, & in mare esser pace, gli hanno potuto di quindi leuare, tanta è l'auidità loro di castigarci, tanta è la lor sete di bere il nostro sangue. Ma quando poi alla bontà d'Iddio piacesse altramente, & che noi non potessimo fuggire l'vltima necessità; voglio all'hora che noi fuggiamo con honesta morte, tra l'arme, e tra il vessillo della santa Croce, le ingiurie, & i tormenti, che'l nimico spera di darci, mentre che noi siamo liberi, potenti, & mentre, che noi siamo nostri. Et à questo modo noi aggiugneremo à quella eterna gloria, laquale tra gli spiriti immortali è apparecchiata à coloro, che morranno per la Republica. Là onde non è conueniente che coloro, che hanno tanti anni posseduto la pace, & il frutto della sacrosanta militia, al presente ricusino il peso della guerra. Queste parole ascoltate da vn certo Greco huomo prudente, & di grand'animo con molta attention delle sue genti, & de' Latini, disse à questo modo.

Voi ò sacri Caualieri hauete hoggi potuto conoscere più che per altro tempo, CHE *il dolore, & la disperatione fà gli huomini più eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo, che è prudente si lascia dalla modestia trasportare à dir male, non confonde le cose vere co'l falso, non desidera l'occision de' cittadini, non conforta altrui al furore, & non gli persuade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti, che non potendo se medesimi da' lor mali con la prudenza, & co'l consiglio liberare, cercano di mettere altri ne' medesimi fastidi, che essi sono.* COSI *fatta, & così noceuole è sempre stata la calamità, & la maluagità. Et se tù gran Maestro mi dai licenza, che io possa fauellare, essendo io huomo tra' miei Greci, & per potenza, &*

per

per auttorità non vltimo, & specialmente richiedendolo la necessità di questi tempi, mostrerò non solamente che cosa vogliono dimostrar le parole di questo acuto oratore, ma riuolgerò la tua mente, leuandone l'odio, la tema, & il disturbo tutto à quello che è vtile, & necessario. Noi tutti conosciamo N. nostro esser non solamente orator facondo, ma alle volte crudele, essendo nondimeno così piaceuole, & dolce d'ingegno, e tanto piaceuole, che egli non hà solamente voluto ammazzare, ma à pena ferire nessun di coloro ch'egli al presente appella barbari stolti, & crudelissimi, & de' quali egli vitupera la perfidia, accusa la crudeltà, dicendoli senza legge, senza equità, & senza ragion di viuere, & hora che noi siamo in tregua, & che non pioue più nuuolo di saette, di palle, di fuochi, e di pietre, vscendo della sua caua, suscita marauigliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie, & quanto egli ignorante sia ne' pericoli, lo mostra nelle parole, chiamando la morte, laquale egli già mostrò d'hauer con i fatti in horrore; acciochè (dice egli) non sopportiamo dal nimico scherni, & ingiurie, questa è superbia, e non humiltà, ò fortezza christiana. Ma il nimico non minaccia, & non ci apparecchia questo, conciosia che non è tanto crudele, nè tanto senza fede, quanto egli vuol che paia che sia, ricordandone il Cairo, Negroponte, Modone, & Costantinopoli Città espugnate per forza, ò per ingegno militare de gli assediati, e non rimesse alla fede del vincitore. Ilqual perch'egli vi vuuole hauer perdonato, non comporta di commetter cosa per laqual vuoi habbiate à perire. Ma doue nasce questa nuoua clemenza? questa inusitata pietà verso i Rhodiani? Io non sò i profondi secreti del Tiranno, & non hò mai ricercato la ragion dell'altrui beneficio, ma quando bisogna riceuerlo n'hò allegrezza. Io per me non mi difliderò di dir tutto quel ch'io sento in cosa così dubbia come questa è. Vuole il Tiranno (si come io giudico) con questa espugnation di Rhodi, & con questa vittoria, mostrare à tutte le genti la sua potenza, & la sua gratia, per non essere astretto sempre à incrudelir co'l ferro, & co'l fuoco, & per non si alienare gli animi delle genti, co i quai mali, non solamente hà fatto danno à gli nimici, quanto a' suoi medesimi. Et perche per questa cagione (come io penso) ci lascia la vita, e le facultà, non vogliamo esser noi medesimi causa insistendo così pazzamente in questa guerra, che l'altre cose ci siano tolte per forza. Ambe le parti s'approssimano alla rouina, & è così presso al vincitore, come al vinto. Inoltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà all'hora non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rouine, e trà morti nella Città di Rodi, che gli sarà aperta. Ma che? è chiusa la porta di Lera, serrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inespugnabile, quì arme, quì spade, quì stromenti da guerra, egli però crede che ci siano huomini, & già apparisce nuoua fatica di nuoua guerra, se perauuentura egli non volesse che la vostra militia fosse la rouina del suo imperio, egli haurà questi luoghi senza occisione, senza sangue, se (come è douere) ò gran Mae-

stro, & voi Caualieri, licentierà noi infelici habitatori con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hanno commosso ad hauer misericordia di noi, & non dubito, che ciò proceda dalla benignità occulta del Signor nostro Christo, contra ilquale non vi è lecito opporre se voi siete in buona mente, se huomini religiosi, & se ricordeuoli della virtù de' veri Christiani. Non è conueniente con vostra rouina estinguer questa miserabil plebe, laquale hà in sei mesi à pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per voi contra il nimico, & sopportando per la vostra gloria, & per la vostra vittoria, morte, & tormenti, & per le cui diligenti opere, voi siete fuori, & dentro stati aiutati per terra, & per mare, doue voi hauete voluto, là onde per questo apparisce quanto sia lontano dalla verità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiamo mai fuggito la guerra. Ma hora volendo noi adoperarci à gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fatiche, da' disagi, dalle ferite, & dalle malattie indebiliti di corpo, ma ancho disperati con l'animo, vedendo che le cose al nimico vanno ben fatte, & à noi ci sono tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continouo vso sono per la maggior parte rotte, & se intere fossero non possiamo metterle in opera, conciosia che manca la poluere non solamente in questa Città, ma in Lero, in Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Non fui mai desideroso di sapere i fatti d'altri, & molto meno della vostra militia; nondimeno ò gran Maestro, tù non puoi negare, che non sia come io ti hò detto, & che tù non habbia fatto portare la poluere, con laquale hai sei mesi sostenuto il nimico, & scoperto l'vno, e l'altro di quei, che ci voleuano tradire. Ma io admetto volentieri ogni cosa; lascio la verità, lascio la moltitudine, vengo à fauor de' pochi. Presupponiamo che noi habbiamo armi, & animo à bastanza, che vogliono costoro, che elle si vsino à danno, ò à prò? Se dicono all'vna, & all'altra cosa, questo non si può, perche non si può in vn medesimo tempo, esser libero, & seruo. A danno? questa è pazzia, e superbia odiosa à Dio, & à gli huomini. A guardia adunque? ma come guarderemo noi la Città già perduta, & occupata dal nimico, nella quale egli possede, rouina, & muta, & volta sottosopra ogni cosa? Come potremo noi difender tanti luoghi mezzi rouinati, & sforniti? iquali come che proueduti d'ogni cosa necessaria à difendersi doueremmo noi concedere al Turco, quando che n'è tolto il poter combattere? Non vedete voi come il nimico quasi scherzando co'l mezo della fortezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia discosto, vi può torre ogni vettouaglia? vetandoui il passo per terra, & per mare. Veramente che vuoi meglio, & più lungamente hauete già preueduto tutte queste cose, che non hò fatto io, che sono in tutto rozzo delle cose di guerra, & vso vendere le mie mercantie, & à sostentare la famiglia. Lasciate adunque che io dica il vero, i Dei co'l mezzo de' quali questo Imperio si reggeua si son partiti. Non ci è più arte, nè forza

za contra la potenza del nimico. Là onde, aspettar dal Cielo esserciti angelici, & diuine squadre, & cosi fatti altri miracoli, è al mio giudicio vn tentar Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia, consigliamoci adunque essendo abbandonati da ogni humano aiuto. Ti supplico dunque che tù gran Maestro voglia per queste lagrime, & per la tua innata pietà, prouedere alla nostra salute non lasciando che questa infelice Città sia saccheggiata dal nimico, & non permettendo che i vecchi, & gli altri huomini, le moglie, & i nostri figliuoli contaminati da cosi infame libidine, & sottomessi alle empie leggi, di Maometh siano occisi. Iddio volesse che voi Caualieri poteste vedere con che lagrime, & con che pianto, la mesta famiglia, & i poueri fanciulli piangendo intorno alle madri ci habbiano mandato quì, & come essi ci habbiano pregati. Vorrei che voi sapeste con che animo, & con quanta speranza essi aspettino la lor salezza dalla vostra clemenza. Haurebbono queste parole hauuto forza di commouere i sassi; là onde il gran Maestro, che ben dimostraua nel suo volto il suo grande animo, essendosi gran parte della notte ragionato, & commesso à ciascheduno che andasse alle guardie, non rispose altro, se non che egli pensarebbe alla salute comune. Et il dì seguente detta la Messa grande, cominciò à interrogare della salute della Città i primi huomini, & i più periti dell'arte militare, & specialmente Preianni, & Gabriel Martinengo. Fù il parer di tutti, che non si potesse più ritenere il nimico da quella parte, per la quale egli era penetrato nella Città. Pronunciata questa misera sentenza, dopo vna lunga disputatione di tutti i Caualieri, & di tutti i cittadini trà quali vi furono molti huomini in legge eccellentissimi, si ragionò se si douea andando in rouina con le facultà, & con la vita imitare la sorte de' Sagontini, & de gli Abideni, ò se pure era meglio conseruare tanti huomini miserabili, tante facultà, tante reliquie, e tante lor cose senz'alcun danno. Il gran Maestro per suffragio di tutti, d'accordo pronunciò che si douesse rendere la Città. Mentre che dentro si disputaua di queste cose, fù vna pace di quattro dì, nondimeno piena di pericolo, e di timore. Questa pace fù rotta da Fornouio contra il comandamento de' capitani. Costui huomo nobilissimo, & Franzese, sdegnato che i Barbari con tanta confidenza assalissero la Città, scaricò alcune artiglierie trà gli nimici. In questo medesimo tempo venne di Candia su la naue Girolamo Carmignola, Alfonso Spagnuolo, huomo ch'era capo delle nostre galee, audacissimo, & pronto ne' pericoli della terra, & del mare. Egli portò dentro in Rodi vino, & cento soldati Latini, senza che il Senato Venetiano ne sapesse cosa alcuna. I turchi per la pace rotta, e perche noi haueuamo riceuuta la naue, nellaquale noi pensauamo, che vi fosse gran quantità di soldati, meritamente commossi ad ira, senza aspettar comandamento de' capitani, entrando per le rouine fatte, corsero per fino al tauolato opposto in vece del quarto muro. Il gran Maestro lasciato il consiglio, & il

il Senato, corse al romore. Si combattè per buono spacio di hora dall'vno, & dall'altro lato animosamente. Et il gran Maestro (ilche egli osseruò sempre in tutto quell'assedio oue bisognaua) quel dì rimunerò con gran premio la virtù d'vn certo Dalmato famigliare di Marino Restio cittadin Raguseo, il quale cercando sotterra di abbrucciare gli inimici con la poluere trouato dalla plebe quasi che volesse tradire la Città senza comandamento del gran Maestro, fù preso, & messo in prigione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo vn cuoco dell'Abbate della Chiesa Collocense. Conciosia che essendo tutte le genti d'ogni età attorno le mura à combattere, il valente huomo salì sù la cima della Chiesa, & di quindi staua à vedere combatter l'vna, & l'altra parte con suo grande agio, ma gli nocque molto: perche minacciando gli inimici, i quali non lo poteuano vdire, nè vedere, sucntolaua vna bandiera che egli vi haueua trouata per fare animo à i difensori. Da principio le persone diuote credeuano che fosse San Giouanni apparito la sù per miracolo, ma conosciuto l'huomo lo giudicarono traditore, ladro, sacrilego, & ribaldo, & fautore de gl'inimici, come colui che con la bandiera facea lor cenno, & quantunque gli fosse mandato à dire che egli smontasse, nondimeno non si mosse per fino à tanto che ne fù cacciato con freccie, & con sassi. Et disceso, la turba de' fanciulli, & delle donne gli fù intorno dandoli chi pugni, chi calci, & fù chi volse ammazzarlo, ma tolto, fù messo in prigione. Ma le donne non contente di così fatta pena, col mezzo de' putti ruppero le prigioni, & messoli vna fune al collo strascinauano il misero alle forche per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con vituperose parole, alcuni altri affermando che egli era Turco, & da loro mandato per spia. Et l'infelice sarebbe rimaso morto, se non fosse stato detto che egli era il cuoco dell'Abbate Collocense, huomo nato in Francia, & che non sapea nè Greca, nè lingua Turchesca. Con simile ingiurioso spettacolo il maestro de' gladiatori de' Turchi, huomo superbo, feroce, libidinoso, & crudele schernì alcuni Christiani, ch'erano da i nimici stati tirati fuor delle mura, co i rampiconi, mentre ch'essi non si haueano molta cura. Conciosia che egli tagliò loro le mani, e le orecchie, dopo spiccolli il naso, e rimandolli nella Città con queste lettere.

Nessuna ti sia salute ò gran Maestro, ilquale io con queste mani frà tre ò quattro giorni al più, voglio minutamente tagliare à pezzi. Et i miei soldati non riguardando nè sesso, nè età, nè ordine, struggeranno à ferro, & fuoco il tuo popolo, acciochè da' posteri si vegga con notabile essempio, la giustitia de' turchi, e la perfidia de' Christiani, i quali violata la pace, e riceuuti esterni aiuti, non si vergognano d'ammazzare i nostri soldati alla sproueduta, de' quali nessuno (e credimelo) non morì senza vendetta.

Il gran Maestro letta la lettera sorridendo: Noi (disse) non solo siamo in tutti i modi espugnati, & combattuti, che anco si aggiungono le villanie. Ma più turbati furono Roberto Perusio, Raimondo Marchetto, e Raimondo

Lupo,

Lupo, huomini d'alto giudicio, & Ambasciadori all'essercito del Turco, i quali senz'alcun dubbio Achimeto sdegnato molto per la violata pace, harebbe vergognati, e tormentati, se noi non haueßimo hauuto nella Città i loro hostaggi. Ma come Nicolò Vergoto, e Giorgio Sangritico cittadini Rhodiani appresentarono i capitoli dell'arrendersi, s'acquietò alquanto la sfrenata rabbia de' nemici. Il Tiranno cinto da innumerabile essercito, e da' suoi della guardia tutti per l'oro, e per l'armi splendenti, pronunciò tutte le conditioni, e i capitoli della dedition della Città, presenti testimoni, Dio, e Maometh. Tra gli altri capitoli si conuennero che le chiese rimaneßero inuiolate, che non si deueßero leuare i fanciulli dalle famiglie loro, che nessun fosse astretto à farsi turco. Coloro che rimaneano steßero cinque anni esenti d'ogni tributo. Et à coloro che si voleano partire si desse naui, & vettouaglia per fino in Candia. Che fosse lecito torre quanto si potea torre, & artiglierie, e cose altre di guerra. Et che fosse in arbitrio de' Christiani partirsi quel dì, che à loro più piaceua. Tutte queste cose furono quasi non osseruate dal Tiranno: conciosia che il dì del Natale del Signor nostro, anzi ch'alcun si fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosquiuta, per forza entrò nella terra, & violando ogni cosa fece conuertire il primo tempio di Rhodi dedicato à S. Giouanni Battista, in tempio di Maometh, leuandone le imagini sacri, e le reliquie de' santi, e comandato che fossero disfatte le sepolture de' gran Maestri, & ogni lor memoria scancellata. Questo tempio era riccamente adornato, e per artificio, e per abbondanza di marmi, e non gli bastò solamente rouinare i sepolcri, & ogn'altra cosa che sacra fusse, ma vuolse anco che le pietre fossero spezzate, perche non potessero più seruire à cosa alcuna. E poi che la materia gli mancò da potersi adirare, entrato nel tempio nudo, e spogliato d'ogni simulacro, adorò Maometh, ilqual'è creduto da' barbari esser detto da Dio su Cielo per il più perfetto profeta che fosse mai. Dopo questo tutti coloro c'haueano negato Christo non punto dissimili da' Giudei (conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco, altro non imparano da principio che schernir Christo, spogliare la patria, i parenti, i figliuoli, dispregiare i fratelli, & violare ad ogni passo le chiese) rubauano ciò che essi vedeuano, togliendo à poueri huomini le robbe che essi portauano alle naui per partirsi. Spogliarono vno spedale ricco per oro, & per argento, & il primo che fosse in Rhodi, & non voleuano che si caricassero su le naui artiglierie di sorte alcuna. Nondimeno alle galee rimasero quelle che vi erano, più tosto perche essi non se ne ricordarono, che per gratia, ò per fede loro. Adoperauano i Christiani, come se fossero bestie per portare i carichi, dando loro bastonate, & staffilate. Forzauano coloro ch'erano stati Giudei, e fatti Christiani, à ritornare alla legge di Moisè, costringendo i serui à sacrificare à Maometh. Gettarono nel mezzo della via tra il fango, & la poluere, le statue del Crocifisso; & subito che i Christiani le voleuano raccogliere, erano loro apparecchiate battiture, e tormenti, nè al publi-

co,

co, ò in piazza, fù persona che non fosse ingiuriata, ne anco colui che pagaua il danaro messoli dal nimico per taglia. Conciosia che essendomi io riscattato da molti Barbari con alquanti marcelli, che è moneta Venetiana, & non hauendo più danari co' quali io potessi empiere la voracità della loro auaritia, fui sì fattamente battuto da loro, che io rimasi come morto. Il gran Maestro, e per consiglio, ò per comandamento d'Achimeto, vestitosi di humile veste (quale si conuiene à vinto, & supplicheuole) si condusse fuori nell'essercito alle stanze del Tiranno, con alcuni pochi de' suoi Caualieri in compagnia. I quali dopo le fatiche di sei mesi, ne' quali sopportarono tutto quello, che ne disagi si può sopportare per vn corpo humano, disperati d'aiuto, senza forze, e senz'armi, astretti da necessità, vennero in poter del superbissimo, & ignominioso nimico. Il gran Maestro hauendo dalla mattina per fino à mezzo dì, senza mangiare, & senza bere, & alla pioua, aspettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente vestito da' Barbari come seruo fù condotto al cospetto del Signore. L'vno, & l'altro all'apparirsi innanzi attoniti, & marauigliosi, si guardarono alquanto, contemplandosi. Il Maestro fù prima à salutarlo, & lasciatosi baciare la mano, gli disse.

Quantunque io possa meritamente non ti osseruare quelle conditioni che io ti hò date per la tua partita, per cagione de' tuoi scelcratissimi caualieri, del popolo Rodiano, & di te principalmente inimico tanto noioso, dalla cui pena non deuerebbe tenermi nè fede, nè sacramento, essendo io giustissimo vincitore; nondimeno hò deliberato non solamente esser pio, & clemente, con coloro che non lo meritano, ma anco liberalissimo; conciosia che se voi vi vorrete emendare, considerando bene gli errori della passata vita, vi prometto di lasciarui i vostri ordini, i magistrati, l'Imperio della guerra, & de gli esserciti, fuori, & in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta à questo, & i Christiani (la causa de' quali, tù con miglior principio, che fine, cominciasti à difender contra di me) meritano così fatto castigo. Chi prohibisce che tù da tutti i tuoi abbandonato, e tradito, & vinto, non venga nella perpetua fede, e nella gratia del potentissimo, e benigno vincitore? A questo il Liladamo rispose.

Grandissimo, e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi capitani non son degno della conditione che tù mi proferisci. La sorte, e i miei meriti verso te, non son tali che io habbia ardire, ò debba rifiutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, quantunque vinto innanzi al vincitore, dalla cui somma clemenza non hò mai disperato, e dalla cui fede io non dubito, voglio più tosto essendo priuo del mio stato, prender questa mia vita infelice, ò viuere sempre dishonorato, che esser giamai chiamato più tosto fuggitiuo da' miei, che vinto. Esser vinto è cosa che lo dà la fortuna, e non hà da vergognarsi il vinto, essendo tale il vincitore, come tù sei. Ma abbandonare i suoi, & mutar militia, è secondo il mio giudicio, cosa perfida, e vergognosa. Solimano marauigliatosi

tosi dell'animo del canuto Principe in tanta difficultà, comandò che tacesse, e licentiatolo, con somma fede lo fece accompagnare dalla sua guardia nella Città al suo Palagio. E i Caualieri che haueuano accompagnato il gran Maestro hebbero ciascuno vna veste rosata in dono. Et non pensò Solimano di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza, & alla magnanimità del gran Maestro perche entrato vn dì all'improuiso nella terra, e salutato Maometh, andò à visitar'il Maestro, il qual rassettaua le cose sue per la partita. Egli volendosi inginocchiare, & adorare la maestà del vincitore, non volle, e non sostenne che lo facesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquanto la corona Imperiale (laqual cerimonia i Rè de' turchi sogliono solamente vsare, salutando Dio, e Maometh) l'appellò Babbo; cioè, padre amantissimo, & reuerendissimo. E tra loro fauellarono per mezzo de gl'interpreti le sotto scritte cose. Prima cominciò il gran Maestro non meno ardito presa la Città, che si fosse quando egli tutto armato la difendeua, & disse.

Se io hauessi dalla fortuna riceuuto tanto di prosperità, quanto che io hebbi d'audacia, non è dubbio, che io non fossi in questa Città più tosto vincitore, che vinto. Ma poi che i Fati hanno voluto la rouina di Rhodi, mi allegro che la sorte mi habbia dato te, dal quale io possa prender gratia, e potenza, & à te non è poca lode lo hauer vinto Rhodi, & perdonato. Tù alla tua potenza hai aggiunto così fatta fama della tua clemenza, che gli huomini ne debban far capitale. Conciosia che per questa sola, noi siamo giudicati vguali à Dio. Là onde io non dubito punto che non ci habbia da osseruar le conditioni della pace, lequali la clemenza ti persuase à darle, & à me la necessità à riceuerle. Io sarò eterno essempio della clemenza, e della virtù Turchesca, più assai che s'io hauesse senza altro concessa la Città. La mia pertinacia, la tua gloria, e la tua pietà è fatta famosa alle genti. A questo il Tiranno rispose.

Tù hai da allegrarti sommamente che Dio t'habbia messo in animo di voler più tosto la pace, che la guerra, così ti fosse ella piaciuto à principio, veramente che tù haresti dalla mia somma, & prestantissima Maestà riceuuto molto più bene, di quel che tù hai sopportato male, & che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne può far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà, senza noiarti. Non faccio guerra per acquistare oro, & ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalità, & per allargare il mio imperio; Conciosia che il proprio del Rè, nato di sangue reale, sia di rapire, & d'assaltare l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidità di signoreggiare, alla quale quando qualche vicino si contrapone, assai mi basta, leuarlo con la forza, & con l'armi. Queste parole erano altramente di quel ch'elle sonauano, conciosia ch'egli haueua nell'animo tutto il contrario. Perche anzi ch'egli hauesse pensato questo ragionamento così amicheuole, ordinò à' suoi capitani, che essi conducessero à Constantinopoli

stantinopoli la naue carica delle · ·be loro, le galee della militia, & il gran Maestro, insieme con tutta l'altra compagnia de' Caualieri, laqual commissione non solamente non era in occulto a' capitani, ma i soldati publicamente lo diceuano. La onde il Liladamo saputolo, operò co i Baroni del Turco, che gli ricordassero la promessa fede. In tanto egli la notte della Circoncisione del Signore, salito in Naue si partì, lasciando la sua infelicissima Città al perfido Tiranno, il quale per quanto io hò potuto vedere in vna sola volta, è di statura diritta, di occhi negri, & alquanto crudeli, il restante del volto è di color bruno, & gratioso. Egli era à cauallo, e gli andauano innanzi i suoi saettatori tutti co i mostacchi. Alle spalle lo seguiuano à cauallo fanciulli morbidi, ministri della sua libidine, di forma non molto venusta, & tutti co i capelli negri per fino alle spalle: daman sinistra vi era Farao capitano della ripa dell'Eufrate, per la quale la minore Armenia si congiugne con la Cilicia, & ancho oltra il monte Amano, a' confini di Comageno, ne' quali si termina la Mesopotamia prima prouincia d'Ismael Soffi, con la vecchia ditione de' Soldani. Costui haueua la notte di Natale condotto venti mila soldati, i quali con dieci altre migliaia haueano fatta la guardia alla sopradetta ripa contra le scorrerie de' Persi, mentre che si oppugnaua Rhodi. Ilquale essendo altre volte stato assediato, & fortemente difeso, vincendo maggiori potenze la miglior causa (sì come io dissi nella mia oratione à Papa Adriano Sesto) fù finalmente preso l'anno di Christo M. D. XXIII. l'antico propugnacolo del Christiano Imperio, & si come disse F. Tomaso Guicardo nella sua oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Grecia, l'aiuto de' peregrini, il porto de' rotti in mare, il rifugio de' miseri, & l'hospedal de gli ammalati.

CACCIATI *dalla patria, & dalle nostre sedi, bisognosi di tutte le cose necessarie al viuere humano, & posti in armata tutta fraccassata in tempo di verno, andammo per aspro, & tempestoso mare, errando dieci giorni. Vltimamente giugnemmo à Scithia, luogo dell'Isola di Candia, & la maggior nostra naue, laquale era nel porto sù l'ancore, quasi fù per vrtare, & sdruccirsi. La naue di Girolamo Carmignola fatto Caualiero per merito, hauendo soccorso Rhodi assediato, portata dal vento, là doue erano attendati i turchi, perì miseramente. Quiui l'onde del mare, & i turchi hebbero tutto quello che i poueri huomini haueano portato con loro. Il restante dell'armata fatto vela, s'andaua trauagliando per l'alto, & non conosciuto mare. La naue di Giouanni Beuilacqua da poi che ella fuggì dalle mani di Cortugolo corsaro, percotendo in vno scoglio, fù quasi per sommergersi. Il medesimo, non punto con miglior fortuna, auenne quasi alle galee, ch'erano col gran Maestro nel mar Carpatio: perche elle furono quasi per rompere. Ma per l'aiuto d'Iddio soccorrendo oltre ogni speranza, arriuarono al porto Candido con dodici altri legni di Candia. Candida è la prima città*

tà di Candia posta in piano, dodici miglia lontana dall'antro di Minos, & vicina al monte di Ida famoso per esserui stato nutrito Gioue, & per i versi de' poeti. I Signori Venetiani tengono in questa Città ragione, si come in tutte l'altre Città dell'Isola, perche Candia è Colonia de' Venetiani. Il gran Maestro essendoli venuto incontra ogni ordine di quella Città tutti piangendo, fu con somma veneratione riceuuto da Domenico Triuisano grauissimo, & sapientissimo Console. Costui era dal Senato Venetiano stato mandato in Candia con sessanta galee benissimo guarnite, mentre che Rhodi era assediato dal Turco. L'ordine de' caualieri rimase in questo luogo per fino al principio della Quaresima, rassettando, & componendo le loro faccende con somma cura, & con mestissima diligenza ristaurarono l'armata, & la fornirono di nuoua ciurma; conciosia che nella guerra vi restarono tutti i migliori huomini, trà quali fù di sommo valore vn certo Pietro Calafao Rodiano, & vn Giorgio Genouese. La nostra armata laquale non era molto in assetto, perche à Rhodi era d'artiglieria stata quasi dissipata, & le ciurme d'essa haueano seruito all'assedio nella Città fornita di vittouaglie, & vscendo il Febraio, si partì di Candia per comandamento del gran Maestro, & del nobilissimo caualier Guglielmo Austone huomo di buonissima vita, ilquale i Caualieri haueano fatto capitano delle naui. Le quai date le vele al vento furono lungamente innanzi all'isola molestate, e trauagliate da vento contrario. Finalmente dopo vna lunga battaglia, con l'onde, & co'l vento, superato Nasso nobile per il suo vino, nelquale fine al dì d'hoggi si vede vn'antichissimo tempio di Bacco, & passato il Zante, Cefalonia, & l'Isole Sforade, peruenimmo in alto mare, nel seno Adriatico, lasciando indietro il gran Maestro, ilquale con le galee, & con altri minor legni, che non vanno mai nell'alto mare, sempre nauigando vicino à terra, in ogni luogo, oue egli smontaua era dalle genti, con compassione, con lagrime, con humanità, & con ogni sorte di honore accettato. Non si può facilmente narrare, quanto honore gli fosse fatto da' Magistrati, & dal popolo in Corfù, & in Gallipoli. Ma hauendo auanzato di gran lunga le carezze fatte, tutte le commodità, & ogni altro male, che i nauiganti sopportano per necessità, il morbo assalì la ciurma, i soldati, & i Caualieri, la cui forza non era però tanta quanta era quella di quello che nelle naui erano con tutte le incommodità molestati, da fame, di sete, & dalle fatiche. Da questa carestia, & da questi incommodi nacquero diuerse malattie, le quali poi in Messina Città di Sicilia allargandosi molestarono grauemente i nostri. Molti ch'erano dalla guerra, & dal mare fuggiti salui per i disagi, andarono all'altro mondo. Et io parimente non per humana arte, ma per aiuto diuino restai saluo, essendo quasi condotto à morte. E mentre che noi infelici banditi della patria, & delle sedi de i nostri maggiori cacciati, andauamo per l'altrui terre sopportando così fatte calamità, erauamo da più graue molestia tormentati per la dimora del gran Maestro, conciosia che essendo i maggior

le-

legni arriuati in Sicilia, & non hauendo egli dato di se nuoua, & non venendo egli la terza, & la quarta settimana dopo, cominciammo à temere che con le galee mal'atte à combattere non fosse venuto in poter de' Mori, i quali con le fuste andauano infestando quel mar di Sicilia. Alcuni credeuano che fosse rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata doueua essere appestata, & che per questo non ardiua appressarsi. Ogni cosa era sottosopra, e si come suole auenire in tutte le cose dubbie, e dolenti, ciascuno s'imaginaua diuerse cose. Finalmente al principio di Maggio fù in Messina auisata la venuta del gran Maestro. Grato ci sarebbe stato quel dì, se noi hauessimo veduto il Principe della Rhodiana militia, trionfatore, in vincitrice armata, e carica delle spoglie nimiche, ma egli giunse in vn legno rotto, e tale che ogni corsaro si sarebbe sdegnato à ritenerlo, là onde veduto lo tale non fù persona che si potesse ritenere dal pianto. A pena si può dire quali furono le lagrime de' popoli, che gli ondeggiauano intorno, nessuno le potea ritenere, se non coloro ch'erano da loro costretti à tacere. Et oltra ogni segnal d'amore delle genti verso i Rodiani, fù anco fatto amplissimo honore, e fauore al gran Maestro da' primi del regno di Sicilia, e dal Vicerè Hettore. Penigatello Conte di Monte Leone per lettere, per virtù, e per nobiltà chiarissimo, il quale insieme con Giouanni Lignano Arciuescouo di Messina, e co'l fratello Fabritio Penigatello Prior di Bari gli andò incontra, & abbracciatolo, e baciatolo amoreuolmente, in compagnia di molti nobilissimi huomini, lo condusse nella Città. Era venuto questo Fabritio in Messina con due mila fanti scelti dalla giouentù di Napoli, per soccorrer al suo Rodi; conciosia che egli è vno de' Caualieri di quell'ordine, e questo lo facea solamente per grandezza dell'animo suo, e per pietà non costretto da alcuno. Gli era solamente stato comandato l'apparecchio delle naui, e delle vettouaglie, la qual cosa egli hauea con somma diligenza procurato insieme co'l suo collega Carlo Gesualdo Prior di S. Stefano, il quale più volte tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate loro lettere per Giouanni Bressolo Caualiere Italiano, & hauendo anco mandato à consolarli il suo nepote Giouanni Gesualdo, che combattendo rimase morto à Rodi, insieme co'l suo campagno F. Michele Peralta Caualier di Nauarra, eccellentissimo del fare le polueri dell'artiglierie, e grand'aiuto in quel tempo difficile a' Rhodiani. Mà non puote essere di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse, & il Fato s'oppose à chi le volse soccorrere, per non dare la colpa ad Adriano Sesto Papa morto, nè ad altro Principe, ò Rè, che viua. Conciosia che egli è manifesto, che i Rè, & i Principi desiderauano, che i Rhodiani hauessero la vittoria, e perche l'hauessero, Carlo Quinto Imperadore diede licenza, che si potesse tor de' suoi Regni di Sicilia, e di Napoli, soldati, armi, & vettouaglie, per dieci mila ducati liberamente, e condurle con le naui de' compagni confederati in Italia, & Adriano Papa, anchor che bisognoso di danari, hauendo di già mandato in Vngheria il

suo

suo Legato con danari per ritener quel Regno in fede, & in osseruanza della religion Christiana, procurando Giuliano Ridolfi Fiorentino Caualiero, & Prior di Capoua, mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de' quali Iddio hauesse voluto, che egli hauesse concesso sei galee, ancor che vote a' Caualieri: perche si sarebbero poi trouati huomini, & arme, & vettouaglie: & forsi Rhodi trionfarebbe hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi harebbero in prigione il Signor de' Turchi. Il che si vede hauer voluto Francesco Rè di Francia, per nome, & per effetto Christianissimo, conciosia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al disotto delle sue cose in Lombardia, & aspettando d'essere assalito da Cesare, & de gli altri compagni confederati, egli non per questo restando, fù contento che i Caualieri Francesi con sei naui, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo porto di Marsilia per aiutare l'assediata Città di Rhodi. Queste ritrouate à Messina dal gran Maestro insieme con gli aiuti de' Caualieri Spagnuoli, & Italiani, adunato vn graue, & seuerò consiglio, comandò in presenza de' Caualieri, che in publico si deuesse rendere la causa, espurgandosi dalla dimora fatta. Ciascuno parlando, dottamente, & veramente. Ma F. Giouanni Lidserani Caualier Auerno, oltra tanti fauellò apertamente, & bene, in modo tale che ciascuno puote (si come si dice) toccar con mano la verità. Costui fù dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'assedio per alcune facende, & parte per preparare aiuti, crescendo la fama della guerra che contra noi s'apparecchiaua. Ma nè egli, nè Daucenuillo, nè Andugo (disopra nommati nel secondo libro) fecero alcun profitto, nè Nicolò Vssone Secretario del Gran Maestro, nè Antonio Boisio, la quarta volta mandato con lettere scritte da Bartolomeo Politiano, huomo dottissimo, il qual Boisio per la sua virtù fù hauuto carissimo da Fabritio Carrettano Principe, & da questo al presente. Ma hauendo la cosa nostra dato principio à peggiorare, vscì fuori F. Emerito Reaux per procacciare aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro cosa che buona fosse, posso dare la colpa della nostra roina senza offensione di alcuno al nostro Fato, che non si poteua fuggire. Et perche non debb'io più presto ascriuere alla sorte, che alla perfidia, ò alla ignoranza de' marinari, che la naue grande Genouese, chiamata Faraam piena di vettouaglie, di arme, & di huomini, in mar tranquillo nel porto di Monaco miseramente perisse? Similmente Tomaso Nuport capitano della legione Anglica con vna eletta banda di Brettoni, portando per via non conosciuta argento, & oro à Rhodi, spinto dal vento in vn seno si sommerse con tutta la sua gente. E perche la fortuna (si come Giunone a' Troiani) non mancasse d'essere in tutti i luoghi contraria a' Rhodiani, diede nelle mani de' Corsari, morì F. Antonio da San Martino prior della Spagna di quà, vecchio esercitato fin da fanciullo nel-

l'armi, & simiglianti à Nestore, da' quali la sua naue fù così fracassata, che mancò poco che non andasse sotto acqua. La medesima sorte hebbe da gl'inimici la naue del prior di Castiglia Didaco Toledano dignissimo figliuolo dello Illustrissimo Duca di Alba, perche oltra la bellezza del corpo, egli era dell'animo adornato d'ogni prudenza, & d'ogni virtù. Essendo adunque l'ordine de' Caullieri in Messina, & hauendo già la sospitione della peste, occupato le menti degli huomini, acciochè i Rodiani dopo la cacciata della lor patria non incorressero in tanto male, parue a' padri di cercar luogo per loro, che fosse di salutifero aere. Et à questo effetto, fatto il consiglio per consentimento di ciascuno, fù eletto il paese Napolitano, come quello che per amenità, & per fertililà d'ogni cosa necessaria al viuere humano, trapassaua ogn'altro che fosse in Italia. Et di quindi mossi quei da Pozzuolo, giunti che noi fummo, per sospetto della peste, non volsero che noi smontassimo in terra. Perche noi stemmo trà le rouine di Baie, & per quelle spelonche, viuendo delle cose mandate da Napoli, & da Pozzuolo le quali distribuiua F. Giouanni Bonifacio, che nell'assedio fù Tribuno de' soldati. Mà trouando il sospetto della peste esser vano, ci venne robba da Napoli in abbondanza, & i Baroni del Regno cominciarono à honorare il gran Maestro. Carlo di Lanoia Vicerè illustre huomo, & degno di lode, mandò al gran Maestro formento, dopo lo riceuette honoratamente insieme accompagnato co i suoi Baroni. Mà essendo che per il solfo di Pozzuolo, & per l'acuto, & inconsueto odore, molti s'ammalassero, & à molti dolesse il capo, & non hauendo il mesto vecchio (cacciato del suo Regno, & della patria) doue più giustamente potesse ricorrere, che alla sacrosanta Romana Chiesa, per notificare i suoi casi, per concorde deliberation de' suoi andò à Città Vecchia posta su la ripa del mare, lontana da Roma trenta miglia, & quiui fù honoreuolmente accettato per nome del Papa dal Reuerendissimo Conquiense Vescouo Spagnuolo, ricordandoli che douesse visitar sua Santità, con tutti i Caualieri, ch'erano per benignità di Dio fuggiti dalla rabbia del nimico. Conciosia che S. S. desideraua inanti la sua morte dare vna quiete sede, & vna pacifica Città, doue l'ordine loro, & il disperso popolo di Rodi potesse viuere. Il gran Maestro non indugiando molto, si condusse à Roma, lasciato il gouerno de' Caualieri, & della militia à F. Bernardino Arasca capitano del mare. Hora in che guisa, & con quanto honore il gran Maestro fosse accettato dal Papa, & dalla sua famiglia, à me che sono huomo di poca eloquenza in così piccol libro non basta giamai l'animo di raccontare. La famiglia del Papa vestita di rosso era andata fuor delle mura à incontrarlo. Appresso costoro furono i Cardinali, il qual'honore rare volte si suol fare à persona, dal Papa in fuori. Seguiua poi vn numero di Vescoui, di Arciuescoui, & d'altri Prelati della Chiesa, e

per

per auttorità, e per dottrina, e per Santimonia degni d'ammiratione. Il gran Maestro era acerbato intorno dalla guardia del Papa, iquali sono tutti soldati Suizzeri, i quali à pian passo caminauano al suon d'vn tamburo col zufolo in mano, hauendo alabarde, con le quali quella nation cosi feroce suol mal menare i nimici. Vi fu anco la squadra de' Caualieri, & il capitano della Città con la sua corte, e la turba à piè, & à cauallo di tutti quasi i magistrati di Roma. Mentre che'l gran Maestro con quella pompa tra'l mezzo de i popoli ch'erano tutti con marauiglia corsi à vederlo, era condotto al Vaticano, il castel S. Angelo per segno d'allegrezza, e d'honore scaricò infiniti pezzi d'artiglierie, con grandissimo strepito. Dopo allogato in assai honorata parte del palagio, venendo, secondo l'vsanza, ad inchinarsi innanzi al Pontifice Adriano, gli venne incontra alquanti passi, quantunque vecchio, & amalato. Col quale effetto il diuino huomo, e l'humano Dio dimostrò la sua innata humanità con le altre sue tante virtù congiunta. Veramente che se mi fosse lecito riuolgere l'historia in lode di Adriano, desidererei l'eloquenza non dico di Cicerone, laqual noi non possiamo à modo alcuno acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Predicator facondissimo, ilquale mentre che con le parole faceua animo a' Rhodiani, che combatteuano, fu da vna pietra percosso, & ammazzato. Mi persuadeua, se Dio concedeua lunga vita al Pontefice suo Vicario, che egli rimetterebbe nel suo primo stato l'ordine de' sacri caualieri di Gerusalem; ilche con ogni diligenza procuraua il suo famigliare, & caualier di quest'ordine F. Pietro Duca. Nondimeno è stato a' caualieri dato speranza che tutto quello che Adriano non hà potuto fare per esser dalla morte interroto, lo farà Clemente Settimo. secondo il loro desiderio. Ilquale hauendo sempre con ogni cura, & con ogn'industria amplificato, & essaltato appresso Leon Decimo Papa suo fratel germano, & appresso Adriano Sesto la militia di Rhodi, è da credere che acquistato l'imperio della Città di Roma, & l'obedienza del mondo, egli con tutto l'animo ne hauerà cura. Et di già egli hà con nuoui priuilegij confermato le gratie, & i priuilegij concesse da' Pontefici Romani a' Caualieri, & di sua volontà le hà sommamente eccresciute. Ilche, acciochè egli possa sempre fare, & che possa comporre la pace tra i Christiani Principi tra loro per acerbissimi odij discordanti desideriamo lunga, & felice vita alla sua Santità, & à Filippo Vilerio Liladamo desideriamo vittoria del comune inimico Solimano Tiranno de' Turchi (cosi felice come quella che egli hebbe già di Gauro Rè di Soria, di Arabia, & di Egitto, quando che nel mare Issico li tolse due armate, vna fatta, & l'altra da fare, disegnata contra il Rè di Portogallo, & de' Principi d'Occidente) per il suo molto valore. Il che è conosciuto dal sommo Pontefice, insieme con molte altre sue virtù, dellequali si fece esperienza nella creation del Pontefice, conciosia ch'egli fosse fatto capitano della guardia

del Conclaui , e fu prepoſto al luogo oue i Cardinali erano rinchiuſi per creare il Pontefice , nella quale opera egli approuò la fede , & la ſua diligenza al conciſtoro , viuendo famigliarmente co i ſuoi collegi , & non ſi preponendo ad alcuno , oſſeruando tutti , & non tenendo da neſsuna delle parti , per lequali coſe acquiſtò ſomma lode ſenza inuidia , & dal Papa fù ſommamente hauuto caro , riuolgendo ogni ſuo penſiero , & ogni ſua cura in honorarlo , & li conceſse Viterbo la prima Città del ſuo ſtato per habitatione , alla quale il Maeſtro (mentre che io ſcriueua queſte coſe) mandò à preparare la ſua venuta F. Carlo Pipa capo delle ſue faccende, huomo d'ingegno , & attiſſimo à tutte le coſe , alle quali egli applica l'animo .

* * *

FATTI

FATTI DI SOLIMANO
DOPO LA PRESA DI RHODI,
FINO ALL'ANNO M. D. XXXIII.

Di Incerto Autore.

OPO la presa di Rhodi, morì Caierbeio, e per la sua morte successe nel gouerno Acomat Basà, poco fedele al signore, ilquale entrato ne' pazzi disegni di farsi Soldano, fù da' Turchi più fedeli di lui oppresso, & ammazzato, non senza gran tumulto della Città: & per assettare le cose Del Cairo, Sultan Solimano vi mandò subito Abraim Basà, il quale si portò così bene, che con poca fatica acconciò ogni cosa con singolar destrezza: e non potendo stare il Signore senza esso, lo fece venire in Costantinopoli, oue in capo di pochi giorni fù fatto Bellerbei, & gouernatore generale de' suoi Regni.

Dopo questo, Solimano determinò di fare l'impresa d'Vngheria, & così prouedendosi delle cose necessarie per tal giornata, con vno essercito di dugento mila persone, si partì l'Anno M. D. XXVI. Et giunto presso Belgrado, il pouero Rè Lodouico abbandonato quasi da tutti i Christiani occupati in altre guerre di poca importanza, saluo che da Papa Clemente, ilquale gli pagaua vna certa quantità di fanti Boemi, & Alamani, si determinò di andare all'incontro del nimico sforzato più tosto dalla necessità fatale, che dalla ragion di guerra, ò speranza di poter vincere. Mà nondimeno non gli mancauano all'infelice Rè alcuni partiti assai sicuri, & honesti per prolongare la guerra, e cercar di perdere alcuna cosa, più tosto che perdere il tutto, maggiormente che aspettauano il S. Giouanni Vaiuoda di Transiluania con vna buona banda di gente vsate à combatter co' turchi. Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense, frate dell'ordine di S. Francesco, più valente delle mani, che vigoroso di ceruello, perturbaua ogni buon consiglio con souerchia audità di venire alle mani con gli nimici: percioche facendo del capitano haueua già altre volte combattuto con essi con gran laude, ma nondimeno in scaramuccie tumultuarie, & non già in giornate di campo reale: percioche dopo la morte del Rè Matthia, Principe virtuosissimo, & prospero, gli Vngheri sempre haueuano perduto in guerre la riputatione, & l'honore, lasciando il Rè Ladislao à poco à poco annichilare, & andare in precipitio la disciplina militare, & l'ordinanza del Rè Matthia, di maniera,

ra, che gli Vngheri di Lodouico altro non haueuano che vna pazzia braua, non fondata nella vera prattica della guerra, & delle armi. Et cosi tutti con vna bestial fierezza senza più consideratione presumeuano di distruggere, & fracassare i turchi al primo incontro, non passando in tutto il numero di ventiquattro mila persone.

Giunto adunque, missero il Rè Lodouico col suo esercito à vn luogo, che si chiama Mogaccio, posto sopra il Danubio, quasi à mezza via tra Buda, & Belgrado, hebbero vista de' Turchi dell'antiguardia, de' quali era condottieri Balibei Sangiacco di Belgrado, iquali erano da ventimila caualli diuisi in quattro bande, & si mutauano di sei in sei hore, tutto il giorno naturale: di modo, che i campi erano sempre pieni di caualli così importuni, & fastidiosi nello scaramucciare, che il campo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, per laqual cosa non poteuano, nè meno haueuano ardimento di abbeuerare i caualli nel fiume Danubio, ilquale staua lontano vn trar di arco alla sinistra banda, & ogn'vno si occupaua in cauar pozzi, & ritrouar dell'acqua per l'esercito.

Mentre che gli Vngheri si occupauano in quel che habbiamo detto, Solimano si fece auanti col suo esercito, conducendo Abraim le genti di Romania, & Trecram Bassà quelle di Natolia, caminando tutti auanti à poco à poco con buon'ordine. L'Arciuescouo Tomoreo vedendo gli nimici si mise all'ordine, & così distese à lunga fronte tutte le genti in squadra per fronte de' turchi, interponendo battaglioni di fanti tra gli squadroni de' caualli, accioche non fossero facilmente circondati da' nimici. Et pose quella poca artiglieria che si ritrouaua in luoghi opportuni, lasciando alla guardia delle carrette vna compagnia di genti c'haueua poca pratica di guerra. Et il Rè si fermò dopo le prime squadre, & lasciò in disparte vna buona banda di caualieri eletti per sussidio di sua persona, & ad altro non attendessero, & questo fece per buon rispetto, caso che la fortuna gli fosse contraria. I turchi furiosi nell'arriuar dispararono due volte l'artiglieria: laquale fu posta à mira tanto alta, ch'à pena toccò le lancie de gli Vngheri, & si giudica, & crede certo, che i Bombardieri Christiani de' quali si serue il Turco lo facessero à posta, per non danneggiare il sangue loro. Poi vennero ad inuestir con la furia de' caualli brauissimamente. Et essendo attaccata la battaglia à fronte, la gente di Tomoreo riceuè grandissimo danno, & vno squadrone de' turchi andò ad assaltare il campo delle carrette, & essendo necessario soccorrere à quella parte, vi mandarono subito quei Caualieri eletti à numero più di mille, iquali erano diputati al presidio della persona del Rè, in ogni successo di buona, ò trista fortuna. In questo mezzo dalla gran moltitudine de' turchi fù sbarrattato, & morto Tomoreo con gli altri prelati di Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra i quali morirono i Signori Ambruogio Sarcone, & Giorgio fratello carnale, del Signor Vaiuoda; di maniera, che lo infelice Rè non trouando la guardia presso di se non si potè saluare, & fuggendo ad vn fosso palustre dalla furia de gli nimici, nel montare si riuersò il cauallo

addoſſo, & per eſſer grauemente armato non ſi potè ſolleuare, & coſi diſgratiatamente ſi morì, non trouando chi lo aiutaſſe. Altri dicono, che volſe paſſare vna palude, & che il cauallo meſſe i piedi in vna foſſa, ò pozzo, di tal ſorte, che non pote più vſcire, & coſi il cauallo gli cadde adoſſo. Altri affermano, che paſſando l'acqua il cauallo volſe bere, e che il Rè perche andaua in preſſa li tirò delle redine tanto forte, che ſdegnatoſi lo fece drizzare in due piedi, e cadde è lo tolſe ſotto, & ſi annegò. Ma ſia come ſi voglia, baſta che la ſorte di queſto Principe li fù ſempre contraria dalla ſua natiuità, inſino à che per auidità de' ſuoi Baroni fù condotto al macello, oue fece il fine che habbiamo detto per colpa loro, & ſpecialmente di Tomoreo, ilquale s'intendeua più del predicare nel pulpito, che di guerreggiare in campagna. Le fanterie Alemane, & Boeme, poi che hebbero combattuto vn pezzo, facendo reſiſtenza con ſommo valore all'impeto Turcheſco furono rotte, & tagliate à pezzi, quantunque molti Caualli fuggirono. Solimano ſi marauigliò forte della pazzia del Rè, che con sì poca gente haueſſe aſpettato vn campo di dugento mila perſone, & andò auanti alla volta di Buda, & la preſe, & la rocca ſi reſe, ſalue le perſone, & la roba priuata, & ſi reſeruò la fede. Solimano fece leuar da Buda due belliſſime ſtatue di bronzo, le quali haueua già fatto fare da eccellenti Scultori il Rè Mattia, e condotte à Coſtantinopoli per Trofeo della vittoria, le fece piantare con bell'ornamento di marmo ſopra la piazza. Queſta giornata ſi fece nel M. D. XXVI. a' venti di Agoſto, dopo laquale, perche veniua lo inuerno ſi ritirò à Coſtantinopoli.

Hauuta da Solimano queſta vittoria che habbiamo detto, non potendo ripoſare, ſubito l'anno ſeguente fece la impreſa di Negroponte, alla quale andò con tanta gente, & apparato di guerra, che con poca fatica la preſe, laquale era importantiſſima porta della Chriſtianità. Poi voltando le armi vn'altra volta verſo Vngheria nel M. D. XXIX. ruinò la prouincia di Auſtria, vſando di tutte quelle crudeltà mai poſſibili, & abbruciando, & ruinando ogni coſa per doue paſſaua lo sfrenato eſſercito, per laqual coſa quella belliſſima prouincia rimaſe diſerta, & quaſi inhabitabile.

Subito dopo queſto, l'Anno M. D. XX. Solimano mandò vno eſſercito di dugento mila huomini in Boemia, ilquale abbrucciò, & rouinò tutto quel belliſſimo paeſe, vſando delle ſue ſolite crudeltà, & in ſomma l'haurebbe dominata, ſe l'Inuitiſſimo, e Glorioſiſſimo Imperadore Carlo Quinto non andaua con vn forbito eſercito à interromperlo: per laqual coſa non potendo effettuare il ſuo diſegno, vergognoſamente ſi leuò da quella impreſa, oue al ritirarſi fù la retroguardia aſſaltata da' noſtri, & tagliarono à pezzi molti turchi.

L'anno M. D. XXXII. lo inquieto Solimano fece la impreſa del Sophì Iſmael, contra ilquale mandò vn groſſo eſſercito di gente, & monitioni, con animo di diſtruggerlo, e di torli tutti i ſuoi regni, quali ſono, Perſia, Siria,

Media, Armenia, Sumachi, Tauris, Seiras, Bagad, & molti altri regni & prouincie, che esso possiede. Il Sofi intendendo questo grande apparato di Solimano; & che veniua con mal proposito, aneo lui si apparecchiò, & messe ordine in vn grosso campo col quale, & col valor de' soldati Spagnuoli che presso di se haueua gli presentò la battaglia, & venuti alle mani lo essercito Turchesco anchora che valorosamente combattesse fù rotto, & fracassato, & i Giannizzeri posti in fuga, rimanendo la vittoria per il Sofi, non senza gloria sua.

In questo medesimo tempo Solimano fece la impresa di Tunesi sotto la cura di Barbarossa suo capitano, il quale conducendo vna grossa armata di Galee, & altre vele con titolo di pace entrò in quella Città, laquale era tutta diuisa in parte per la morte del Rè, ilquale haueua lasciato duoi figliuoli, & ogni vno si voleua far Signore, per laqual cosa Barbarossa con buone parole s'impatronì della Città, & ammazzando vno de' Signori che dentro stauano, leuò bandiere per Solimano, e rimase per gouernatore della Città. Vedendo questo l'altro fratello come legittimo successore del Padre morto, scampando dalla furia di Barbarossa, che con inganno gli hauea tolto lo stato, ricorse à domandar suffragio per ricuperarlo al gloriosissimo Imperatore Carlo Quinto, che all'hora si ritrouaua in Ispagna, ilquale come pietoso, & giustissimo Principe, conoscendo la perfidia di Solimano, & di Barbarossa nimici capitali della Christiana Religione, & intendendo la debolezza di quel pouero Rè, quale andaua ascoso per i boschi, & per le montagne con alcuni Arabi amici, e specialmente vedendo che li domandaua soccorso, & che se non l'aiutaua che potrebbe ritornar grandissimo danno a' regni di sua Cesarea Maestà, & alla Christianità ancora, determinò di non solamente aiutarlo, ma ancora di andar lui in persona in questa giornata, & ouiare gli aspettati danni. E cosi questa santissima determinatione, & confidanza di Dio onnipotente, & del gloriosissimo Apostolo San Giacopo nostro Protettore, messe in ordine vna grossa armata di naui, & galee, & altri legni, & a' venticinque di Luglio nello istesso giorno del Signor Santo Giacopo del M. D. X X X V I. sua Maestà Cesarea s'imbarcò à Barcellona, con felicissimo tempo.

Nauigando adunque l'Imperatore, & passando gli aspri golfi del mar Mediterraneo accompagnato da gran gente di Spagna, & da molti Principi, & Baroni che in questa impresa lo seguirono volontariamente, giunse alla Goletta fortezza principale di quel Regno, laquale in pochi giorni fù presa per forza, & andò alla nobile Città di Tunesi, anticamente chiamata Cartagio, che tanto tempo guerreggiò co' Romani.

Barbarossa adunque, come astuto, & pratico della guerra, intendendo la ruina, che li veniua adosso, & conoscendo l'animo inuitto del Principe, che contra di lui veniua, & bellicoso valore del suo essercito, non volse aspettare, anzi si messe in fuga, & andò alla volta di Algieri, ancora che haueua con esso lui vna

buona copia di gente, con la quale poteua combattere. Ma pur perche haueua perduto la speranza di poter vincere, non fidandosi del valore Turchesco, volse più tosto fuggire sicuramente, & saluarsi che mettersi à pericolo, & cosi lasciò libera la Città all'Imperadore, & al suo bellicoso esercito: lasciando tutti i suoi tesori, & la cura della terra à vn suo fauorito chiamato Mustafà, del quale parlaremo poi.

Sua Maestà Cesarea per la partita di Barbarossa hebbe la Città facilmente senza combattere: percioche questo Mustafà che egli hauea lasciato nella Città non bastandoli l'animo à difendersi, nè resistere all'Imperadore si rese à sua Cesarea Maestà, & li diede nelle mani la fortezza. Ilche fù certo per inspiratione, & opera diuina, che altramente: conciosia che se hauesse voluto star saldo, & attendere à difendersi in casa sua, quando già non volesse offendere hauerebbe dato da fare à Christiani per vn buon pezzo, & all'vltimo non sappiamo come la cosa sarebbe successa. Ma forse che Dio, ilquale sempre hà fauorito, e fauorisce le cose dell'Imperadore, lo inspirò, che vedendo fuggire Barbarossa, si rendesse, non facendo resistenza alcuna. Il quale per questa liberalità fù accettato da Carlo Quinto con humana ciera, & oltre à ciò fù grandemente accarezzato, & rimunerato da lui, come meritaua à vn cosi importante seruitio qual da esso haueua riceuuto. Et con la stessa faccia fù visto, & trattato da tutti i Principi, & capitani dello essercito imperiale, & specialmente dal Signor Marchese di Pescara, col quale partì vna buona somma delle ricchezze di Barbarossa, che esso haueua gittate in vn pozzo.

Era questo Mustafà giouane ardito, & di singolar virtù, & destrezza, per la qual cosa fù da Barbarossa molto amato, & fauorito quasi dalla sua fanciullezza: percioche lo alleuò sempre delicatamente presso di se, e lo teneua non altrimenti che se li fosse stato figliuolo. Fù christiano, & di natione italiano, d'vn castello della riuiera di Genoua, chiamato Nerui, il quale essendo preso da' corsali nella tenera età in casa sua fù dato à Barbarossa, che lo hebbe poi cosi caro come habbiamo detto. Lasciollo Barbarossa in Tunesi con tutte le sue ricchezze, con animo che si deuesse difendere la terra, come alcuni vogliono, mentre che egli andaua in Algieri per gente, & per le cose necessarie per la difesa, hauendo prima attossicate le acque della campagna, accioche lo essercito Imperiale fosse auelenato: ilche giudicaua far in breue. Ma egli vedendo che Barbarossa si era partito, & che forse l'haueua fatto con disegno di non tornar più, determinò tantosto che voltò le spalle di rendersi, & non aspettare l'vltimo dì con pericolo della vita. Il quale poi che da sua Maestà fù ben visto, & carezzato, & datoli tanto che poteua viuere honoratissimamente, ritornò alla patria fatto Christiano, oue non stette troppo, che ingannato dal demonio, & intendendo che Barbarossa veniua in Marsiglia mandato dal Signor Turco con l'armata, andò à trouarlo già maritato con tre figliuoli suoi, dal quale fù perdonato, & riceuuto beni-

gnamente, & si fece vn'altra volta Turco, ancora che non li fù mai in quella gratia, che prima era.

Tornando adunque alla presa di Tunesi dico, che la Cesarea Maestà, come Principe Christiano, ch'egli era, tosto c'hebbe quella Città, rese gratie à Dio, come à Datore di quella vittoria, giudicando che da lui, & non da altri procedeua & poi andò à rendere la libertà à ventidue mila anime di Christiani, i quali erano alla catena, & alla misera seruitù di Barbarossa: i quali furono tutti da lui baciati, & carezzati come figliuoli, & poi gli fece vestir di certe casachette di scarlato, & donandogli vno scudo per huomo, ordinò che fossero alle sue proprie spese condotti in terra de' Christiani, gl'Italiani in Italia, i Francesi in Francia & gli Spagnuoli in Ispagna.

Il sacco, & la preda, che si hebbe in questa Città di Tunesi fù grande, & il maggiore, che si habbia mai veduto a' nostri tempi da quel di Roma in fuori: percioche tutti i soldati si arrichirono, & tornarono alle case loro carichi di schiaui, & di spoglie. Sua Maestà messe il Rè in casa sua, & lasciatolo nella sua diuotione con alcuni capitoli, che sempre fosse buono amico de' Christiani, & feudo all'Imperio, si partì, hauendo prouueduto prima alle altre cose necessarie, & venne à Napoli patrimonio di Sua Maestà, oue li furono fatte da quel Regno molte feste, & solenne accetto; & poi andò à Roma, à baciare il piede alla Santità di Papa Paolo III. il quale lo aspettaua con grandissimo piacere, e quì sua beatitudine li fece fare anco egli vn superbissimo accetto, con molte feste, & giuochi, & dopo lo hauere stato alquanti giorni si partì, & fece la strada di Fiorenza, & di Lucca, & passò per Italia con somma allegrezza di tutti i Principi, & Signori Italiani.

Dopo questo l'anno M. D. XXXVII. Sultan Solimano, venne con grosso essercito per terra, & grande armata per mare alla Valona Città illustre dell'antico Regno di Macedonia, e quindi tragittò in Calabria del Regno di Napoli trenta mila soldati all'assedio di Barletta, i quali fecero grandissimi danni, & ruberie in quella Prouincia contra' quali sua Maestà Cesarea mandò vna grossa banda di Spagnuoli, mà i Turchi non volendo aspettare si ritirarono con poco honore abbandonando quell'impresa. Per la qual cosa Solimano risoluendosi à rompere la pace fatta co' Signori Venetiani, mandò vn'armata di quattrocento vele nel canal di Corfù à gli otto di Luglio del detto anno, per hauere occasione di rompere con essi, & passando l'armata presso à vna terra chiamata Riglia l'abbrucciò, & ruinò insino alle fondamenta.

Ritrouauasi all'hora l'armata Venetiana à Pasſù, & i Signori Venetiani per più sicurtà di quela, vi mandarono la galea Zaratina con vna Candiotta, le quali s'imbatterono nella strada con tre galee Turchesche, & combattendo in mare tutte cinque, fù mandata al fondo vna galea del Turco, & le altro due scamparono via.

Dopo questo a' tredeci di detto mese nell'istesso golfo presso la Parga, il Principe d'Oria s'imbattè in dieci schirazzi del gran Turco carichi di vettouaglie, artegliaria, e munitioni, che andauano à trouar l'armata turchesca, & assaltandogli valorosamente gli prese per forza, quantunque molto si difendessero, il che fù preda notabile, & molto importante, e i quali poi ch'egli hebbe spogliati fece mandare à fondo, & tagliare à pezzi i Turchi, percioche non si poteua seruir di quelli, della qual cosa il signor Turco hebbe grandissimo sdegno, & dispiacere, tanto più perche haueua perduto, le vettouaglie, & il neruo dell'armata.

Subito dopo questo a' 18. del detto mese, hauendo il Principe d'Oria con esso lui 20. galee ben'armate trouò due galee, & vna galeotta del Turco le quali condussero Ianus Bei Bassà Ambasciatore del Signore, & furono da esse prese senza combattere, & il Ianus scampando in terra fù preso da' Cimeriotti, & mandato in ferri à Venetia.

Hauendo adunque hauuto il Principe d'Oria le sudette vittorie a' 22. del detto mese. Frà la Parga, & la Riglia, trouò dodici galee del Turco bene armate, & cariche di gente, & munitioni, & combattendo con quelle da buon soldato, i Turchi si difesero per vn gran pezzo, facendo tutto quel danno che poteuano nelle galee del Principe, à tal che dell'vna, & dell'altra erano tanti i corpi morti, che le acque del mare si vedeuano tinte di rosso dal sangue loro. Il Principe non lasciaua di inanimire i suoi, e mostrando anco lui il suo valore, all'vltimo Dio gli diede la vittoria, prendendo per forza le vndici di quelle galee, & affondando l'altra. Sua Eccellenza liberò dalla misera seruitù gli schiaui Christiani, & vi messe alla catena i turchi in iscambio di loro.

Il Capitano di queste dodici galee hauea nome Alizelif, huomo ricco, & di grande auttorità, il quale portaua vna buona somma di danari al signor Turco per pagare la gente, & oltre à ciò ne conduceua all'essercito munitione, & le cose necessarie per quello, le quali tutte cose il signor Principe hebbe nelle mani, del che Solimano mostrò non maggior sdegno, che degli schirazzi.

A' 27. del detto mese il Proueditore Alessandro Contarini, il quale haueua con esso lui il Galeone de' Venetiani, & tre altre galee scoprì vna galea del Turco presso Funo, su la qual veniua Selisguir Sangiacco di Galipoli, il quale ne conduceua tre altre galee. il Proueditore inuestì con quelle, & combattendo con sommo valore da tutte due le bande, all'vltimo ne gittò vna à fondo, & prese le altre insieme con Selisguir, il quale disse poi al Contarini, che in quel conflitto morirono de' suoi turchi più di quattrocento huomini, con la morte di pochissimi Christiani, nella qual cosa il Proueditore mostrò bene il suo valore, da sauio, & prudente capitano che egli era.

Vedendo adunque il danno che le sue galee patiuano, & che ogni dì perdeua qualche cosa determinò di fare altra prouisione, & così fece che, vna sera à i ventiotto detto, l'armata si raccogliesse insieme nel capo di Otranto con

animo

animo di fare vn bel salto ne gli nimici suoi.

L'armata Venetiana, la quale vigilantissima andaua per quei liti, scorrendo ogni cosa per sicurtà nostra, giunse due hore auanti dì al Castro non troppo lontano dell'armata turchesca, della quale non haueano nuoua alcuna, nè per la oscurità della notte la potè scoprire. Mà volendo fermarsi quì à pigliare alcun rinfresco, hebbe notitia della inimica gente che gli era vicina. Per la qual cosa M. Zaccaria Grimano, huomo graue, & ottimo Senatore, conoscendo il pericolo grande si leuò subito con l'armata da quel luogo, & con somma felicità à vista degli nimici trauersarono il golfo, & vennero in Schiauonia, ancora che da turchi fossero seguitati per vn buon pezzo, disparando sempre l'artiglieria, & facendo ogni danno, tal che parena, che'l Cielo fulminasse, & tuonasse. Mà Dio miracolosamente gli saluò, non permettendo, che fossero offesi da Barbari col furore.

Era l'armata Venetiana di quaranta tre galee, & quella del Turco passaua numero di più di dugento, e settanta, e certo se non erano così presto à leuarsi si haurebbono ritrouati in gran fastidio. Mà con tutto questo non si potettero difendere tanto, che non perdessero alcune delle sue galee. Et non potendo fare altro i turchi si ritirarono, & l'armata si saluò in Corfù.

In capo di quattro giorni dopo questo, il Principe d'Oria scorrendo per l'alto mare prese vna galea turchesca, la quale andaua alla volta dell'armata con danari, & munitione. Sù questa galea fù trouato vn huomo di età di sessanta anni, il quale essendo mandato in ferri à Corfù dal Signor Principe, disse di sua bocca, che Solimano haueua da esser morto, ò prigione, caso che i Christiani vniti insieme volessero perseguitarlo, & questo da quel punto insino all'anno del cinquantanoue. Soggiungendo, che se i Principi christiani cominciauano à entrar per la Grecia, che tutti quei popoli si voltarebbeno subito, per esser forte aggrauati da' turchi, & ancora perche haueuano grandissimo desiderio di vscir di quella misera seruitù nella quale si ritrouauano.

Costui era huomo di presenza veneranda, & di professione Astrologo, e molto fauorito dal signor Turco. Era Christiano rinegato, di natione Dalmatino, fù alleuato nel palazzo del Signore, il quale lo fece studiare in Atene, & in Andrinopoli Sultan Maometto padre di Selim, & fù così pertinace, che mai non volse tornare alla fede del nostro Signore, sperando hauer la libertà da colui, che non fù parte di renderglieli, & così miseramente perdendo l'anima, poi che il corpo non era più suo.

In questo tempo venne la nuoua à Solimano gran Turcho della rotta, che il suo essercito haueua hauuto in Oriente dal campo del Soffi, col quale haueua combattuto, la qual nuoua li cagionò tanto dispiacere, che mancò poco, che di ciò non morisse.

Hebbe questa vittoria il Sofi per la virtù, & valore di cinque mila soldati

Spagnuoli,

Spagnuoli, & Italiani archibugieri che esso haueua presso di se, de' quali se ne vsa seruire da poco tempo in quà, percioche essi gli hanno insegnato il modo di guerreggiare alla vsanza d'Italia. Sono pagati, & accarezzati molto bene dal Signore, si perche sono il neruo principale, & l'anima si può dire del suo essercito, si anchora perche mediante la virtù loro si difende da' suoi nemici valorosamente, & gli offende anchora insino nelle case loro.

Intesa da Solimano la rotta del suo essercito, & la vittoria del Sofi, si messe in animo di fare la impresa di Corfù per rifarsi in Occidente de' danni riceuuti in Oriente, & così mandò del mese di Agosto del sopradetto anno venticinque mila caualli sotto la cura di Scander Corrati Sangiacco della Caramania, huomo molto valente, & di singolarissima destrezza, ilquale ne conduceua d'intorno à dieci mila caualli, & di Aga Sbarrassi Bassà, huomo di grandissimo ingegno, & valore il quale anchora egli ne conduceua quindeci mila. Et dismontando quelli in terra, secondo la vsanza loro, & la commessione che haueano, cominciarono senza alcuna pietà abbruciare il paese, rouinando ogni cosa che trouauano: di maniera, che i miseri, & suenturati Isolani non hauendo altro rimedio abbandonando le lor proprie case si ritirauano alla Città, la quale era ben prouista di vettouaglie, & delle cose necessarie per due anni da i Signori Venetiani, che continouamente in questo sono stati diligentissimi, non volendo che i suoi sudditi patiscano, maggiormente in caso di assedio.

Queste correrie, & danno che faceuano i Turchi durò per tre giorni continoui, dopo i quali non potendo fare altro s'incominciarono à ritirare con le spalle dell'armata loro. Ma la caualleria, & fanteria de i Signori Venitiani che alla guardia di quella Città erano, parendogli che non era bene che i Turchi si andassero vantando di quest'atto in modo alcuno, ne venne fuori, & seguitando i Turchi diede loro lo incalzo, & ne ammazzò molti di quelli, combattendo valorosamente, & gridando Marco, Marco, ammazza, ammazza, & poi sopraueniendo l'oscura notte si ritirauano alla Città, facendo il medesimo l'armata Venetiana, laquale anchora essa haueua fatto la parte sua, di danno ne gli nimici.

Dopo questo la gente di Solimano tornò all'alba del dì sotto Corfù, vedendo che i soldati di dentro erano alquanto stracchi per le cose successe la notte auanti, & combattendo quella Città con grande impeto, furono ributtati valorosamente da i Christiani, con la morte di più di dodici mila Turchi, e 200. Christiani. Onde non potendo hauerla per questo primo assalto, determinò il dì seguente darli vn'altro assalto per due bande, ilquale fù molto gagliardo, & maggiore, che il passato. Ma nè per questo la hebbe, anzi con gran vergogna sua bisognò che si ritirasse, percioche essendo ribattuti con sommo valore, non volse più aspettare à perder più tempo.

In

In questi dui assalti Solimano perse molta gente, & morirono pochi de' nostri. Per la qual cosa fatto raunare insieme tutti i suoi Capitani, & Bassà, fece loro il seguente ragionamento.

Hauendo adunque raunati insieme Solimano tutti i Bassà, & capitani suoi, & vedendo quanto gl'importaua quella impresa, nella quale si haueua messo, & che lo Imperadore era gran Principe, & amico de' Venetiani a' quali non potcua mancare con le forze, & con la persona, seco propose di torre il parer sopra ciò de' suoi soldati, dicendo prima loro il podere grande che questo Principe inuitto per mare haueua, accioche si risoluessero in quel che haueuano da fare con maturo consiglio. Et cosi accomodatosi in vn luogo alto, perche se fosse visto da tutti, cominciò à dire in questo modo.

Non dubito punto amici, & fratelli miei, che ogni vno di voi non sappia, & intenda la potenza de gli nimici nostri, & del nostro Protettore Maometto, & principalmente, credo che sapete bene quanto sia il podere, & il valore di Carlo Quinto Imperadore de' Romani, contra il quale ne bisogna mettere ogni nostro sforzo per esser costui quello, che come capo de' christiani più persegue la Signoria, & leggé nostra. Però hora che io vi hò condotto qui, non restarò di essortarui, che come buoni soldati, & amici, debbiate considerare la importanza di questo caso, & quel che habbiamo da fare, accioche la impresa nostra habbia buon successo. Noi siamo ben prouisti di legni, & delle cose necessarie à quelli, percioche habbiamo vn'armata di più di dugento vele, ma nondimeno sappiamo certo, che i Christiani vniti insieme ne potranno fare vn'altra di più di quattrocento, con la quale non è dubbio se non che verranno contra di noi, come hanno l'animo, ogni volta che da noi saranno molestati. Et perche questo che io vi dico è il vero, voglio dirui hora quante galee si ritrouano sempre apparecchiate, il che sò io certo per vera informatione che ne hò. Et però state attenti ad ascoltarmi.

Barcellona Città illustre in Ispagna porto di mare, del Regno di Catalogna si ritroua hauer trenta galee apparecchiate. Spagna ne sostenta 14. Andrea d'Oria nostro capital nemico ne hà 15. Genoa ne mantiene 10. Il Papa conserua anco egli 10. Il Regno di Sicilia 10. Napoli 12. La religione di S. Giouanni 8. Antonio d'Oria 5. Palermo quattro. Il Baron di Salma due. Taro due. Il Monico Grimaldi due. Mansoburgo vna. Catagno vna. Orizzo vna. Taranto vna. Grimaldo due. Di maniera che fanno in tutto cento è trenta galee ben'armate, & prouiste delle cose necessarie. Oltra queste galee, che hò detto ne hà molte altre naui grosse, & carauele in Biscaglia, & in altri luoghi con le quali scopre il mare lo Imperadore a' danni nostri, che in somma passano il numero di più di trecento vele che sono al suo comando. Senza queste. Venetiani hanno anchora al lor comando cento galee in ordine, come voi sapete bene, & gran

quantità di fuste, & naui, le quali tutti si congiungeranno insieme contra di noi, il che saranno in breue, perche non aspettauano altro che il tempo, & senza dubbio alcuno, Carlo Imperadore verrà con queste armate in persona per quel che io sò certo, per esser (come hò detto) capital nimico nostro, & della nostra legge.

Anchora sono stato auertito, amici, & fratelli miei, che il Papa, lo Imperadore, il Rè di Francia, e potentati d'Italia trattano vna lega contro di noi, i quali tutti hanno risoluto di far l'impresa di Costantinopoli, ilche ritornarebbe in grandissimo danno dell'Imperio nostro; però bisogna prouedere à queste cose, auanti che la fortuna ci volti il piede, percioche non hauendo io buona informatione del Christianico podere, mi messi à questa impresa, laquale non mi è riuscita come io pensaua. Però fratelli miei, il parer mio sarebbe che per questo anno ci leuassimo da questo assedio, si per i cattiui tempi dell'inuernata che vengono presto, come per la prosperità de' nostri nimici. Poi che veggiamo che il Sofi, con vn così picciolo campo hà rotto il nostro potente essercito in Oriente, ilche mi mostra chiaro che i Cieli, & i pianeti ne sono contra, & se non lo vogliamo credere, mettiamo à mente alle imprese che habbiamo fatto questo anno, che troueremo per verità, che tutte ne sono riuscite buse, & vane, & che di niuna non habbiamo veduto buon fine.

Et perche la fortuna hà in costume quando si mette à perseguitare alcuno di darli non vno, ma più flagelli, parmi che debbiamoci ritirare in Grecia, accioche se niente succedesse possiamo con più commodità difendere gli stati nostri, poi che quì non possiamo far frutto, & i Christiani vengono ogni dì più grossi.

Già fù vn tempo che i Christiani haueuano paura di noi, ma hora è al contrario, percioche il minimo di essi, che si troua, li basta l'animo di aspettar quattro de' nostri in campagna. Et oltre à ciò, i Persiani che per auanti erano animali brutti nell'ordinare gli esserciti, hora per l'ingegno de' Christiani, che tengono presso di se, nel guerreggiare tengono migliore ordine di noi, come ben habbiamo veduto alle spese nostre. Però hora che hauete inteso l'animo mio dite il parer vostro, & consigliatemi quel che debbo fare come buoni sudditi, & fratelli.

Hauendo adunque i Bassà, & i capitani dell'essercito inteso bene quanto il signor Turco haueua detto, risposero, dicendo, che il parer loro era si per la necessità de' tempi, si anchora per le ragioni dal signor tocche, che si deuesse lasciar quella impresa, e che si attendesse alla guardia, & conseruatione dello stato suo, ilche li ritornarebbe più vtile, poi che à Corfù non hauea hauuto altro, che la perdita di più di venti mila persone, & con quelli che morirono à Calabria, & à Barletta passauano più di trenta mila, oltra le naui, & le galee, che haueuano perduto con molte ricchezze, & che si deuesse metter questa guerra per vn'altro anno, nel quale hauerebbono forse più ventura di quella volta. Piacque à Solimano

limano il parere de' suoi, & cosi per non perder più tempo si leuò subito d'attorno Corfù, & andò alla volta di Costantinopoli col suo essercito, oue stette quieto senza molestare i Christiani per alcuni giorni, lasciando viuere in pace i Signori Venetiani, da' quali niun dispiacere non riceuè mai.

L'anno M. D. XXXVIII. hauendo Nugna di Accugna Vicerè dell'India Orientale per il Rè Giouanni di Portogallo, conquistato, e preso la Città di Dio, prima fortezza del Rè di Cambaia, ilquale era capital nimico di Portoghesi, alcuni Rè Indiani col ditto Rè di Cambaia, & il Rè di Aden, chiamarono in lor soccorso Sultan Solimano, promettendoli che se in quel bisogno gli soccorreuano sempre gli sarebbono obedienti sudditi. Per la qual cosa esso gli mandò Ciuleman Bassà, gouernatore del Cairo, & huomo di grande auttorità, & riputatione. Il quale vi condusse vn'armata bene in ordine con trentamila huomini, & gran copia di artegliaria, & munitioni, & giunto nella Città di Aden con grande apparato mostrandosi amico di quel Rè, in soccorso del quale esso veniua, gli fù fatto vn solenne accetto, con somma allegrezza di tutti.

Ritrouandosi adunque Ciuleman Bassà in Aden festeggiato, & accarezzato come amico, vedendosi prosperoso, e con genti assai, determinò ammazzare il Rè, & prender per Sultan Solimano quella bellissima Città, credendo per questa via d'impatronirsi di tutta l'India senz'alcun'ostacolo, nel che si mostrò veramente Turco, i quali hanno in costume di render sempre mal per bene. Et cosi con questa deliberatione lo fece prigione sopra sicuro, & poi in sua presenza ordinò, che li fosse tagliata la testa, vsando di altre crudeltà verso quelli che teneuano la parte sua. Ilche intendendo il Rè di Cambaia, & gli altri Rè, à instanza de' quali i Turchi erano venuti, furono tutti grauemente sdegnati, dubitandosi anco loro si messero in ordine, & stettero all'erta, aspettando il successo.

Hauendo adunque Ciuleman Bassà fatto decapitare il Rè di Aden, & impatronitosi di quella Città, lasciò dentro quella gente che li parue esser necessario per la guardia della terra, & poi imbarcatosi con l'armata si auiò alla volta della Città di Dio, oue i Portoghesi lo aspettauano forniti delle cose necessarie per combatter con lui, hauendo hauuto la nuoua del fatto, & successo di Aden.

Giunse Ciuleman Bassà con l'armata à i tre di Settembre del detto anno M. D. XXXVIII. con apparato, e superbia incredibile, nella quale perche vi era poca gente entrò con poca resistenza, impatronitosi della terra vi stette per lo spatio di due mesi, & mezzo, combattendo ogni dì con forte bastione che i Portoghesi teneuano, il quale hebbe poi à patti salue le vite, ma esso non gli attese alla promessa, percioche furono messi tutti per sua commessione alla catena, acciochè non si mettessero nella Rocca come con lui haueuano patteggiato.

Preso che hebbe il bastione, Ciuleman Bassà determinò di battere la Rocca, oue

staua Antonio di Siluera co' settecento fan i Portoghesi , i quali furono posti in grauissimo pericolo, con terribile b tteria di basilischi , & altri cannoni, onde anchora che la Rocca era forte di mura , cominciarono à batterla con tanto impeto, che gittarono per terra vna buona parte del muro, & poi mettendoui le scale per salir sù , & prenderla , auanti che arriuasse l'armata Portoghese, laquale doueua venire dalla Città di Goa, furono da quei dì dentro ribattuti, con la morte di molti di essi , & di alcuni gentil'huomini Portoghesi.

Intendendo questo Don Garsia Norogna Vicerè dell'India , ilquale poco auanti era giunto da Portogallo alla Città di Goa, deliberò di andare à soccorrere i Portoghesi , e non tenendo l'armata così presta come bisognaua, mandò Antonio di Silua con quindici legni armati, acciochè essendo visti da i turchi si ritirassero di quell'assedio, credendo che sopra di loro venisse tutta l'armata Portoghese, & anchora per soccorrere la Roccà se si poteua per alcuna via, come in effetto gli riuscì bene, perciochè subito quella notte che vi arriuò messe gente in terra, laquale al dispetto de i Turchi entrò nel Castello, i quali vedendo che si difendeua valorosamente , & che gli era il soccorso, & dubitandosi , che l'armata Portoghese veniua alla volta loro, & notando la mal'accoglienza , & poco aiuto del Rè di Cambaia , dal quale erano stati chiamati con molte promesse , & accorgendosi anchora dell' odio grande , & nimicitia , che tutti i Rè dell'India gli portauano per la morte del Rè di Aden , & che ogn'vno mancaua della promessa loro fatta , cominciarono à raccogliere la gente , & artiglieria , & il di seguente che furono adi 28. di Nouembrio di notte fecero vela , lasciando , partendosi su'l lito del mare , i Bregantini che portarono , & gran parte dell'artiglieria, partendosi solamente con cinquanta galee , & venti fuste, maledicendo Ciuleman Bassà, il Rè di Cambaia, che lo haueua fatto venire, per burlarlo di quel modo. Et così si andò à Costantinopoli, & rese conto à Sultan Solimano del successo di quella giornata , ilquale hebbe grandissimo dispiacere , & dolore per la qual cosa il Serenissimo Rè di Portogallo con più giusta cagione può hauere il titolo di chiamarsi Signor di Ethiopia, di Arabia, di Persia, & dell'India, di quel che fino à quella volta haueua tenuto d'imprestito.

Et non è dubbio , che Ciuleman Bassà non si habbia leuato dalla Città di Dio se non per paura grande de' Portoghesi, e che Solimano non habbia anchora fatto ritirare l'essercito di Calabria se non per timidità dell'Imperadore, al quale Dio dà sempre ogni prosperità, come lo fece nella impresa di Corone, che il Principe d'Oria, per sua Maestà prese, & nella impresa di Tunesi, contra Barbarossa, & nella espulsione di Vngheria, quando Solimano con potentissimo essercito venne sotto Vienna, alla quale con l'aiuto di Dio, & per virtù di questo Christianissimo Principe i turchi furono ribattuti, & vergognosamente con gran danno fatti ritirare, conoscendosi all'hora in quanto pericolo sia stata la

ta la Christianità, & senza dubbio nostro Signor Giesù Christo con questo danno, & pericolo hà voluto dare à i Principi Christiani espressa ammonitione, acciochè per vn'altra volta stiano auertiti. Nè pensate, che Solimano pensi in altro, che in occupare i Regni de' Christiani, per esser'egli di natura cupido in gloria, & fama, & d'vn'animo ardito, & audace per le tante vittorie sue, & grandezza dell'Imperio. Et suole spesso dire, che à lui tocca lo Imperio di Roma, & di tutto Ponente per esser legitimo successore di Costantino Imperatore, ilquale trasferì lo Imperio Occidentale in Costantinopoli. Et medesimamente perche procede dal sangue de' Troiani, iquali dominarono quell'Imperio, & però si diletta molto di leggere le historie, & vite loro, più che quelle di niun'altra natione.

Delle cose de i Christiani ne stà risoluto, e particolarmente informato, e tiene animo, & forze da imprender più guerre in vn tratto, hà vn sentimento marauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte virtù. Non pecca in quei segnalati vitij di crudeltà, auaritia, & infelicità, che regnarono in Selim, Baiazetto, & in Maometto suoi antecessori. Sopra tutto è molto religioso, & liberale, con lequali virtù facilmente si vola al Cielo, perciochè la Religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de' soldati, & semina speranza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini, i quali col mezo delle virtù procacciano salire à miglior fortuna. Oltre à ciò è molto amico della fatica, tal che mai non stà ocioso, si dice, che lauora d'vn certo mestier manouale, che gli rende vn giulio al dì, & questo fà egli, perche dice, che al Principe anchora, come al contadino, stà bene il guadagnarsi il pane ordinario col proprio sudore, acciochè se in alcun tempo, per la sua cattiua sorte, ò mal gouerno, perdesse il Principato, sappia guadagnarsi il viuere, prendendo per essempio in questo, Dionigi Rè di Sicilia, ilquale essendo stato cacciato dal Regno per i suoi cattiui portamenti, si fece Pedante in Calabria, & tenne publicamente scola di putti. D'vn certo tempo in quà si dà alla vita contemplatiua, lasciando stare l'attiua da parte.

* *
*

LA PRESA DI CASTEL NVOVO IN DALMATIA.

HAVENDO Solimano grandissimo sdegno, che Carlo Quinto gli hauesse tolto Castel Nuouo, che è posto in Dalmatia, & considerando seco medesimo quanto importasse, che cosi fatto inimico hauesse messo piè nel suo stato, & quanto gli sarebbe stato di honore, se cacciando hauesse ricuperato il predetto luogo, si deliberò di riuolgersi à quella impresa con tutto l'animo, con ogni sua forza, & con tutto il suo ingegno. Per laqual cosa non potendo più tenere ascoso il suo pensiero, chiamati à se i Visiri, scoperse loro la sua volontà. Et hauendo loro detto quanto dolore egli hauesse di quella ingiuria, che gli era stata fatta, hauendo Carlo occupato quel luogo, & quanto importasse alle cose sue, che Castel Nuouo fosse dell'Imperadore, massimamente hauendoui speso tanti danari, con speranza ch'egli douesse essere vn saldo presidio contra l'empito de' suoi inimici, per mantenere vna lunghissima pace nel suo stato, laqual cosa gli era venuta fallita perche Carlo era posseditor di quella fortezza, richiese loro il consiglio, & il parer loro in questa materia. Essi condotti parte dalla sua volontà, & parte dalla ragione, giudicarono che si douesse mettere vno essercito insieme, per terra, & per mare, & che si douesse andare all'impresa. Fù Capitano di questa impresa Barbarossa. Egli lodato il parer di tutti gli altri, gli ordinò che mettesse insieme l'armata. Perche Barbarossa presa l'occasione, messo à ordine tutte quelle cose che bisognaua per nauigare, si partì con l'armata. Et entrato in alto mare con buon vento, andò sì la cosa che la sua vanguardia ch'era di ventisette naui, sotto la condutta di Cafat, huomo nelle cose di mare eccellentissimo, s'accostò à Castel Nuouo a' tredici di Luglio, l'anno M. D. XXXIX. Costoro fermatisi su le anchore, & aspettando Barbarossa, ch'à picciole giornate gli seguitaua, vna moltitudine di turchi, dopo trè dì ch'essi giunsero, smontati in terra con le scale, & andando senza pensare à pericolo alcuno, tutti disarmati à torre acqua à vna fontana di lungi dal Castello forse vn miglio, furono veduti, perche i Terrazani che per innanzi erano stati auisati della futura guerra, vsciro-

no fuori con tutte le forze loro, & assaltarono gli inimici alla sproueduta con tanto furore, che fuggendosi tutti gli altri, vi rimasero forse cinquecento turchi. Questa ingiuria fù il principio di quell'acerbissima impresa. Conciosia che venuta la nuoua à Barbarossa egli andò in tanta collera, & s'accese in così fatto desiderio di vendicarsi, che intermine di quattro dì, poi che Cesare hebbe quella rotta, giunse con vn'armata di cento, & nouanta legni al castello, & il dì seguente lo mise in assedio. La venuta di costui commosse di modo i Terrazzani, ch'essi animosamente si misero in ordine per difesa del luogo. All'incontro Barbarossa, & bombardando, & battendo le mura, faceua ogni sforzo per vincere. In tanto che l'vno offendendo, e l'altro difendendo, cercauano di ottenere l'intento loro, giunsero Balliberbe, Ollaurba, & Mustafà Sangiacchi, à quali partendosi Barbarossa da Costantinopoli haueua commesso, che caminando per terra per la Bossina, menassero ogn'vn di loro quindici mila Giannizeri. Oltre à predetti vennero per suo comandamento i Murlacchi, & i Martelossi, al numero di trenta cinque mila, i quali egli portò co' suoi legni all'assedio. La qual moltitudine era in tutto di ottanta mila persone. Hauendo adunque posto il campo sotto le mura, & disteso l'essercito per la pianura intorno alla Città, sdegnandosi i Turchi che così pochi difensori potessero sostenere il cospetto di tanta gente, dauano ogni dì il segno per combattere. Ma Barbarossa stimaua che non si douesse dare, percioch'egli diceua che questa vittoria si sarebbe acquistata con grandissimo danno, & con la morte di molti huomini forti, & giudicaua che fosse più vtile vsar qualche inganno per occupare il Castello, & costrignerli à darsi ò con promesse, ò per forza, confortando i suoi à ciò fare, & pensando tuttauia al modo, col quale egli potesse mettere in effecutione questo suo pensiero. Ma non facendo egli nulla per questa via, mandò vn suo huomo à Francesco Sarmento, che vi era per l'Imperadore, dicendo. Che se gli daua il Castello, volea dar dieci ducati per vno à tutti coloro che vi eran dentro, e lasciarli partire senz'alcun danno saluo lo hauere, e le persone, altramente non volendo essi (laqual cosa egli non pensaua che douesse auenire) aspettassero la rouina del luogo, senza misericordia alcuna. Il Sarmento à questa richiesta rispose poche parole; cioè, ch'egli insieme co' suoi non haueuano bisogno d'oro altramente, & che quando ne hauessero voluto, erano stipendiarij di vn ricco, e liberale Imperadore, ilquale gli solleuaua con la sua larghezza da ogni penuria. Ch'era obligato per fede di non dar quel luogo à persona alcuna, se non à Carlo Imperadore, il qual lo godeua per ragion di guerra. Ilquale, quando gli comandasse che lo desse à Solimano con vna mano, lo darebbe incontanente con due, altramente ch'egli era per sostenere ogni cosa per difenderlo. Rispose audacemente, perche egli sapeua, che sosterrebbono con lui la medesima fortuna, Lazaro Albanese capitano di caualli leggieri, Giouanni Boscaino, Macchino Mongiano, Roscio, Sanza Friano Oliuier, Borgundone, Mandozza, Lodouico Sandalio Ariano, & Mascheffa, huomini valorosi, Tedeschi, & Spagnuoli de' quali hauendo Carlo fatto pruoua, gli haueua tutti fatti Capitani di squadre di huomini. Et egli non dubitaua punto di non difendersi

con quattro mila fanti che egli haueа in quel luogo contra la potenza de' nimici, tanto haueua egli messo la sua speranza in coloro. Barbarossa vdita la costui risposta incontanente scese in terra, & cominciò à disegnare in che luoghi egli doueua metter le sue genti intorno alla terra. Mà non sarà fuor di proposito descriuere il luogo. Castel Nuouo è posto nella gola del golfo di Cattaro, & è di lungi da Ragusi ventìcinque miglia, & altretanto da Cattaro. Egli hà la fronte larga dalla parte del mare, dalla parte di dietro si distende verso i colli, & dall'vna, & dall'altra hà fortezze inespugnabili, che la guardano. Ora poi che Barbarossa hebbe considerato bene ogni cosa, fece mettere in terra ottanta pezzi d'artiglieria da mura, le quali egli ordinò contra le muraglie in questa maniera. Egli dalla parte di Santa Veneranda, la quale è di lungi dal continente, forse mezo miglio, ne pose trentadue pezzi, frà le quali vi erano due Bassilischi con otto ruote. Dal lato del Castello disopra ve ne erano venti, & dalle saline trenta altre. Posto adunque lo assedio nella predetta maniera, si cominciò à dare l'assalto alla terra. Alla qual cosa fare Barbarossa portandosi da valoroso Capitano, era il dì, & la notte nel campo, hora esortando, hora pregando, & hora operando, quando vna cosa, & quando vn'altra, senza hauer riguardo nè à disagio, nè à fatica veruna. La qual cosa vedendo i Sangiacchi, lo pregauano che non volesse mettersi à quel modo in tanto pericolo, mà che lasciasse fare à loro, & che si ricordasse quanto sarebbe il damno di Solimano, quando egli perdesse la vita; percioche l'essercito senz'altro capo, si sarebbe fuggito. Oltre à ciò che non bisognaua tanta fatica, perche era cosa ageuole il prender quel castello, conciosia che dentro vi erano pochi difensori, & fuori vn numero infinito d'oppugnatori, & che però essi haueuano la vittoria in mano. Ma egli rispondeua, che à lui non importaua morire ò al presente, ò più tardi, ò in terra, ò in mare. Egli hauea messo dalla parte del Ponente vn Giudeo valoroso, e prudente huomo, ilquale faceua ogni cosa per minima ch'ella si fosse. Mentre che i turchi adunque strigneuano la terra, i Terrazzani si difendeuano valorosamente; ma il numero de' nemici di fuori era troppo grande, percioche oltre che quei di dentro non poteuano resistere, essendone ammazzati parte, & parte feriti, ogni dì si veniuano menouando. Mentre che costoro stauano in questi trauagli, ecco che due naui cariche vennero à Castel Nuono a' ventitre di Luglio. Essi vedendo l'Aquila nelle bandiere, e pensando che vi fossero genti dentro per soccorso, cominciarono à fare allegrezza, & à trarre artiglierie. Mà queste naui erano Ragusee, le quali portauano a' turchi vettouaglie, e legnami per l'assedio. Mà il giorno di S. Iacomo fù molto crudele in quella impresa, percioche i Christiani hebbero da fare per mare, e per terra, assai più di quel ch'essi harebbbono voluto; conciosia che i turchi cominciando à bombardare le mura, durarono parecchi giorni; di modo, che si dice, che le palle, ch'essi trassero furno 9800. Là onde commosso il Sarmento dalla pertinacia, e dalla ferocità di costoro, & essendo

ridotto co' suoi à poco numero, & meza rouinata la terra, & vedendo, che non auanza loro altro che aspettare la morte, ò darsi al nemico, laqual cosa egli vedeua che era fuor di tempo, & che non gli sarebbe riuscita à bene, fatto vn poco di parlamento cosi in fretta in fretta, cominciò à confortare, & à persuadere i suoi che si confessassero, & che poi tolta la Imagine di N. Sig. facessero vna diuota processione, & che chiamato il suo diuino aiuto, dato il segno à' nemici, confidentemente si mettessero à difendere le mura. Questo suo parere accettato da ogn'vno, vscendo fuori delle porte come certi di douer morire, assaltarono il nemico alla sproueduta. Quiui combatterono poco tempo, ma con tanto valore, che impauriti i turchi alla lor prima vscita, cominciarono quasi à fuggire; di modo, che hauendone i nostri ammazzati di loro forse quattro mila, poterono agiatamente sotto le loro bandiere, ritornare alla terra. Ma indi à pochi dì crescendo tuttauia la moltitudine, de' Turchi, & scemando i soldati di dentro, due soldati cercando la salute loro con la fuga, se ne fuggirono ascosamente à Barbarossa; il quale intese da costoro in che stato fossero le cose della Città, & qual fosse la loro paura, & la loro disperatione. Et oltre à ciò, che vi erano dentro pochi soldati, percioche parte erano stati morti, & parte si stauano feriti, ò sbigottiti dal futuro successo. Et che nel Castello disopra, nel principio dell'assedio vi erano settecento, & dieci soldati alla guardia, & che al presente non ve ne erano più che trenta. Hauendo Barbarossa saputo tutte queste cose, s'apparecchiò incontanente per dare vn nuouo assalto, perch'egli cominciò la seguente notte, con tanto strepito, & con tanto trauaglio di quegli di dentro, che niente più. Si combattè valorosamente alle porte del luogo, & essendo montati i Turchi su le mura, furono molti d'essi ammazzati, & gettati à terra; ma succedendo tuttauia nuoue genti in luogo de' morti contra quegli, che affaticati, non si poteuano più sostenere, & trahendo tuttauia grandissima copia d'artiglieria, i nostri non poterono ritenere i Turchi che non salissero; là onde vedendo che essi sopr'abondauano da ogni lato, abbandonato il bastione, si ritirarono in piazza, con animo di fermarsi in forma di conio per opporsi al nemico ordinatamente, & mentre gl'infelici s'affaticauano in questo, i Turchi assaltandogli da ogni lato gli feriuano, perche difendendosi questi meglio che poteuano, & quegli altri seguendo la vittoria, dubitando il Sarmento che i pochi non fossero incontanente dispersi da' molti, fè sonare à raccolta, facendo intendere a' suoi, che si ritirassero nella fortezza di sotto. Perche correndo esso alla fortezza con Lazzaro, & Mascheffa, & Giouanni Boscaino, con alcuni altri pochi Capitani, parte essendo pigri, & parte impauriti non sapendo doue s'andassero, furono grauemente danneggiati da' Turchi. Finalmente di tutto il numero de' difensori, che nel principio di questa guerra furono quattro mila huomini, solo il Sarmento con quei pochi ch'io dissi disopra, e con meno di trecento terrazzani si ridusse sano, e saluo nella fortezza. In questo mezzo i vincitori si diedero à saccheggiare, à rompere le porte, à tor le cose sacre, & pro-

& profane, abbruciare le case, & à fare ogni male. Perche vedendo il Sarmento il luogo preso, & saccheggiato, & che non si sarebbe potuto tenere lungamente per lo mancamento dell'artiglierie, & per la carestia d'ogni altra cosa, & che i Giannizzeri faceuano ogni sforzo per mettergli à fil di spada, disperato affatto s'arrese à Barbarossa, nel quale egli credeua, che douesse esser qualche misericordia. Ma i Giannizzeri, & i Morlacchi, essendo per l'adietro stati mal menati, & accesi d'ira per la durezza dell'hauere espugnato il luogo, non hauendo perdonato nè alle donne, nè à fanciulli, nè à vecchi, voleuano ch'ogni cosa andasse in rouina, & che quegli, che si erano arresi fossero dati loro per satiare la lor rabbia. Ma Barbarossa non giudicaua di douergli dare loro, perche egli mise al remo la plebe minuta, & mandò in catena il Sarmemnto, & Lazaro à Solimano.

* *
*

L'IMPRESA DELLE GERBE, FATTA DAL CATOLICO RÉ FILIPPO.

Di Anton Francesco Cirni Corso.

IASCVNA persona, per l'obligo, che tiene dalla Natura, deue affaticarsi con ogni studio in tutti quegli esserciti, che siano per giouare ad altri, poi che non solamente siamo nati per noi stessi, ma anchora per qual si voglia nostro prossimo. E questo douiamo tanto più fare, quanto più il bene risulta in generale, & in particolare, come mi par che sia lo scriuere giornalmente i progressi delle cose del mondo, & particolarmente i successi delle guerre. Che ciò sia il vero, senza molti argomenti, l'opera per se stessa lo dichiara, & mostra; perche tutte le cose che accascano à gli huomini, e che da loro sono fatte in qual si voglia tempo, & luogo, vengono insieme raccolte, distintamente messe, e chiaramente narrate. Di maniera, che le honorate attioni, i magnanimi fatti, l'opere egregie, e le valentigie di tanti Principi famosi, di tanti caualieri illustri, & altre persone segnalate, insieme con l'ardire; la modestia, le creanze, i costumi, e l'honorato lor procedere, con ogni altra sorte di virtù, vengono rappresentati à gli animi di ciascuno, e conseruati à perpetua memoria. Parimente vengono dimostrate le temerità, gli errori, le audacie, i mancamenti, l'infamie, le viltà, i dishonori, & i vituperij con ogn'altra sorte di vitio. Tal che quasi, come in vn chiaro specchio ogn'vn può discernere, qual modo nell'operare debba seguire, e qual fuggire, e con l'esempio poi de i passati successi, considerando i presenti, deliberare quel che sia per douer fare in ogni caso, volgendosi sempre totalmente à retto, e moderato viuere. Però si vede, che vna tal fatica è di non piccola vtilità, poscia che à quelli, che sono morti si serba il nome, e la fama, restando ricordo de i fatti, à quella parte de i viui, che si sono mostrati virtuosi, si dà loro quella lode, & honore, che meritano, & à quell'altra si mostra il modo, come hà da gouernarsi, acciochè non si lasci vincere dall'otio, e dall'inclinatione, che si hà naturalmente più al male, che al bene; ma che scacci i pensieri vili, e faccia ogni sforzo di venire alla perfettione del valore, & al premio della virtù. Perilche rappresentandomisi l'occasione, & hauendo io per certo, che tanto l'huomo solamente viua, quanto egli opera, ò cerca d'operare in bene-

ficio

ficio d'altri, secondo le qualità, e meriti (sendo l'altra parte della vita, proprio conforme allo stato de gli animali irrationali, che seruono solo ad empiere il sacco) mi sono assicurato di scriuer succintamente i seguenti progressi, à fin che si com'essi son degni di memoria, così ciascuna persona ne possa hauer chiara notitia. Ma perche la cognitione delle cause di qual si voglia effetto è quella, che lieua sempre tutti i dubbij, e le marauiglie, talmente che l'huomo resta capace, senza che habbia da pensare, ò da dire, questo non poteua, ò non era per essere, poi che vien per essa dichiarato il perche, il come, e'l quando, e se gli effetti son lodeuoli, ò biasimeuoli, me ne verrò primieramente à narrare perche causa fù pensata di fare l'impresa di Tripoli di Barbaria, laquale è tanto giusta, & honesta, che io mi riputerei à mancamento grande non facendone quella mentione, che si deue, così per mostrare quanto fusse santa, come nobile, & alto il desiderio dell'inuitto Rè Catolico, che senza alcun rispetto ordinò si facesse, che per lo contrario quando le cause sono occulte, non se ne può far giudicio più che tanto, se non per vna certa congiettura, nella quale il più delle volte i nostri discorsi s'aggirano, e vaneggiano. Però dico, che senza dubbio nessuno il giouamento, che risultò per la pace fra sua Catolica Maestà, e il Rè Christianissimo, fù di tanta importanza, & grandezza, che nessun premio era vguale al suo valore, massime ridondando à tutta la Christianità in vtilità inestimabile. E quanto fusse la ricreatione, il piacere, & contentezza vniuersale, non si basta esprimere; perche fù senza fine. Tanto più, che euidentemente si conobbe, che sua Maestà Cesarea, come prudentissima, & humanissima, risguardando con l'occhio della pietà l'inconueniente, gli odij, i rancori, le discordie, & i trauagli quasi comuni, considerando tanti pericoli, danni, e detrimenti passati, & à quelli, che soprastauano, effettuò la pace per chiudere la strada alle iniquità, maluagità, & ingiustitie, e per por fine à tante rouine, stragi, rapine, incendij, saccheggiamenti, dessolationi, e crudeltà, che l'aspra guerra seco porta. Effetto certamente degno della grandezza, clemenza, e benignità dell'animo suo liberalissimo, dell'altezza delle sue rarissime qualità, e delle sue celebratissime virtù, le quali tutte insieme partorirono la quiete, & tranquillità vniuersale à tre del mese d'Aprile del M. D. LIX. che in quel giorno fù conclusa la pace. Là onde si può apertamente dire, che sua Maestà corrispose molto bene (come fà in ogni operatione) al suo catolico, & sacro nome, hauendo moderato, e misurato il voler suo non mondanamente co'l sensuale appetito, ma santamente con la ragione, honestà, religione, & humanità, con l'vtile de i suoi regni, e di tutto il popolo Christiano. Et perche la pace fra questi potentissimi Rè hauesse perpetuo stabilimento, sua Maestà Cesarea pigliò per sua moglie Madama Isabella, figlia di sua Maestà Christianissima, hoggi dignissima Reina di Spagna, e il valorosissimo Duca di Sauoia, pigliò Madama Margherita sua sorella, hoggi degna Duchessa di Sauoia; di maniera, che la pace smarrita venne à trionfare della guerra, che regnaua. In quel tempo la Santità di Papa Paolo Quarto stracco per i trauagli della guerra passata attendea à riposarsi;

Gli Illustrissimi Signori Venitiani essendo stati tanti anni senza guerra, se ne stauano tranquillamente quieti, & riposati. Lo eccellentissimo, & sauissimo Duca di Fiorenza, Principe d'alto potere fortunato, e giusto, godendosi de i felici progressi suoi nella passata guerra se ne staua in dolce riposo, & in amata quiete. La Illustrissima Signoria di Genoua hauendo conseguito quel ch'ella desideraua, se ne staua ancora pacificamente. Parimente tutti gli altri Principi, e Republiche attendeuano à godersi il priuilegio della pace, e del riposo. Hora hauete da sapere, che nel M. D. L I. l'armata turchesca, essendo venuta ne i nostri mari, non hauendo potuto fare altro progresso nelle parti d'Italia, se n'andò alla volta di Barberia per espugnare la fortezza di Tripoli terra già della sacra religione di San Giouanni di Gierusalem, & non passò molto spatio di tempo, ch'ella se ne fece padrona; perche il Marescial Gaspar di Valies Francese, che era à quel gouerno dopo l'aspettar la batteria, che gli fecero i turchi, non trouandosi forse quei recapiti, che gli bisognauano, si risolse per il meglio ad arrendersi à Dragutte Rais corsale vecchio, e pratico, sendo Luogotenente dell'armata, considerando l'importanza, ch'era di stare in quella parte, per attendere alle rapine, pensò di douerci ritornare. Tornata, che fù l'armata in Costantinopoli operò di maniera, che'l gran Turco lo mandò per Sangiach Begh di Tripoli, doue era restato gouernator Moratabà Signor di Tesciora. Così in breue tempo si condusse in Barberia, e prese il possesso di Tripoli, & della sua giurisditione. Nella guerra di Africa esso era venuto in discordia col Rè del Caruano, Prouincia discosta da Tripoli trecento miglia, perche ritrouandosi Dragutte in bisogno, gli domandò aiuto, e soccorso, & il Rè non solamente non volse aiutarlo, mà se gli mostrò disfauoreuole. Per la qual cosa Dragutte haueua malissimo animo contra di lui, e procurò di leuargli lo stato suo, & auuenne, che in poco tempo lo priuò della maggior parte facendo quei danni, & à Mori, & à gli Alarui, che sempre poteua. Attendendo dopo ad acquistare, trattò di modo, che hebbe intelligenza co i Mori dell'Isola delle Gerbe, e fece con destrezza, che il Scecche di quel luogo sotto specie d'amicitia fù condotto à Tripoli, & in quel tanto à tradimento si fece padron dell'Isola, & passati poi alcuni giorni fece appiccare il detto Scecche chiamato Solimano, e questo basti circa à questa materia. Come suole accascare, che la simiglianza de i costumi è causa che frà qual si voglia Principi, Signori, ò altra sorte di persone vengono à farsi le amicitie vere, così frà l'Illustrissimo Duca di Medina Celi, Principe d'humanissime qualità, & di gentilissima maniera, e'l Reuerendissimo gran Maestro della già detta religione vero religioso, non men giudicioso, che prudente, venne l'amicitia al segno delle più perfette. Il gran Maestro haueua gran pratica delle cose di Barberia, & oltre à ciò vsaua diligenza d'hauerne continoui auisi. Onde scriuendosi l'vno all'altro delle occorrenze del mondo vennero alla consideratione delle cose di Tripoli, massime che

all'hora

all'hora la pace non era anchora conclusa, ma ben si haueua ferma speranza, che si douesse concludere. Il Duca fù ragguagliato a pieno dal gran Maestro, in che termine si trouaua quel luogo, e che si haurebbe potuto hauere intelligenza col Rè del Caruano, e che in Tripoli non erano più che cinquecento turchi, e così consultarono di darne larga informatione à Sua Maestà. Il Duca anteponendo il seruire à Dio, lo faceua col desiderio, che haueua della gloria di Sua Maestà, & il gran Maestro per l'obligo della religione, & humanità. Per la qual cosa commisero il negotio per lettere al Comandator Gumaran, che si trouaua alla corte, ambasciator della religione. Il gran Maestro scrisse à Sua Maestà quel che gli parse sopra il far questa impresa, acciochè volesse ordinare che si facesse. Il Duca parimente scrisse quel che gli occorreua, & così poi amendue procurarono d'intendersi col Rè del Caruano, mandandogli persone à posta per via della Goletta. Il Rè fece loro intendere, ch'era pronto à far quanto comandaua S. M. e che venendo l'essercito suo in Barberia, haurebbe dato ogni fauore, & aiuto, non solo di vettouaglie, ma anchora di gente da piedi, e da cauallo. Il Comendator Guimaran negotiò secretamente tutto quel che haueua in commessione con Sua Maestà la quale per dare à tutto'l mondo chiaro essempio, che sopra tutto desideraua il seruitio d'Iddio, l'augumento della fede, la conseruation de i suoi vasalli, & il bene di tutti i popoli, tosto che hebbe data quella stabilità, che à tanta pace conueniua, in cambio di procurare il risparmio delle spese eccessiue, come sogliono fare di molti Principi, deliberò che si facesse la prenarrata impresa, non per interesse particolare, ò per disegno d'acquisto, di danari, ò d'entrate, nè altra cupidità, ma veramente per estirpare di quel luogo vn corsale tanto rapace, e liberare tante pouere anime oppresse dalla barbara setta, & illuminare le altre alla santa fede, dando à conoscer chiaramente, che se la guerra era durata insino all'hora, ch'era successo anchora contra sua volontà. L'armata turchesca in quel tempo, ch'era del mese di Giugno, comparse ne' mari della Valona in numero da ottanta vele, per il qual motiuo si sospettaua, ch'ella non venisse alle parti nostre. Il S. Giouan Andrea Doria Luogotenente generale dell'armata di Sua Maestà Cesarea, si trouaua à Napoli con le galee, e come caualiere di marauiglioso ingegno, d'animo grande, liberale, & arguto tutto volto al seruitio di Sua Maestà, staua pronto per far tutto quel che fusse stato necessario. Così consultando l'Illustr. Duca d'Alcalà all'hora Vicerè di Napoli la prouisione che doueua fare per vn tal sospetto, il S. Giouan Andrea propose in consiglio, che haurebbe fatti fare due mila, e cinquecento fanti per mettergli sopra le galee, e far quegli effetti, venendo l'armata, che fussero bisognati, sì che volessero ordinare il pagamento, che egli ci haurebbe dato espeditione. Il Vicerè, & il consiglio se ne contentarono, e però il S. Giouan Andrea in pochi giorni fece far la gente, e fatta imbarcare se n'andò à Messina. Erano con

l'armata

l'armata nostra le galee di Spagna al gouerno di Don Gio. di Mendozza, ilquale secondo che si diceua, haueua di già hauuto ordine da Sua Maestà di ritornare à guardare la costa di Spagna, e però egli se ne voleua andare. Il Signor Giouan Andrea considerando quanto importaua, che si fermassero queste galee, operò seco, che non partirebbe fin tanto, che si vedesse il disegno dell'armata in che haueua da riuscire. Così standosene quiui, & osseruando gli andamenti d'essa, essendosi in dubbio se haueua da venire, ò nò, si andauano tuttauia facendo quei giuditij, che per le congietture si poteua. E perche per più riscontri s'hebbe quasi certezza ch'ella non verrebbe altrimente, il S. Gio. Andrea fece consulta di far licentiare quella fanteria. In quel procinto di tempo gli venne vna lettera da Sua Maestà, doue gli ordinaua che non douesse partir da Messina per l'impresa che si haueua da fare, come dal Comendator Guimaran che dalla corte veniua in Italia à bocca haurebbe inteso. Egli se n'andò con questa dal Vicerè di Sicilia, e gli disse l'ordine che teneua, e che poi che cessaua il sospetto dell'armata Turchesca, voleua far licentiar quella gente. Però che s'egli voleua pagarla per qual si vogli occasione che l'harebbe intratenuta. Il Vicerè non hauendo anchorà risolution d'altro, nè altra commissione, gli rispose che poteua farla licentiare; ma che era bene che se n'andasse à Palermo à prouedere le galee di panatica. Don Giouanni sudetto essendo restato solamente per il già detto rispetto, si risolse à partire, leuò quella gente per disimbarcarla à Napoli, e se n'andò à quella volta, e'l S. Gio. Andrea se n'andò à Palermo. L'impresa in vero non si potea fare se non d'inuerno stagion contrarissima al nauigare, che se si hauesse tentato di fare in quel rimanente della state harebbe potuto l'armata turchesca fare la medesima marineria che noi, e non solamente harebbe disturbato l'impresa, ma cercato d'incontrarsi con l'armata nostra, la quale non metteua conto al seruitio di Sua Maestà d'auenturare in simile occasione con tanto disauantaggio. Senza risguardo adunque della perdita che le hauesse potuto succedere, per le trauersie, per la mala qualità, & auuersità de i tempi mettendo à risco l'armata sua, ne anco al gran dispendio di mettere in ordine vn nuouo essercito, e mantenerlo non solo col danaio, ma anchora col vitto, hauendo d'andare in parte tanto lontana, e nemica, Sua Maestà mandò in Italia il Comendator Guimaran, dandogli instruttioni, e lettere, acciochè l'impresa si mettesse in effetto. E considerando le buone parti del prenarrato Duca, & i priuilegi del Regno di Sicilia, lo elesse Capitan Generale con ogni auttorità, scriuendoli che'l maggior desiderio che haueua, era che l'impresa si mettesse in effetto. Scrisse poi particolarmente à questi Principi, e Signori che seguono. Primieramente all'Eccellentissimo Duca di Sessa Principe di grande animo, giuditioso, & intelligente all'hora gouernator dello stato di Milano, che douesse dar due mila Spagnuoli, che teneua nel Piemonte al Duca di Medina per questo effetto. Al famosissimo Principe

Doria,

Doria, che la impresa si douesse fare col parere, e consiglio suo. A Don Aluaro di Sande, che col carico, che teneua, ch'era Colonello de gli Spagnuoli di Napoli, e con quelli che daua il Duca di Sessa secondo ch'egli mi disse douesse andare à seruire all'impresa, come quella persona, che per la sua intelligenza, brauura, & isperienza, ne confidaua assaissimo. Al Duca già detto d'Alcalà, che desse due mila Spagnuoli di quelli che teneua nel Regno di Napoli, accioche l'impresa si esequisse. Scrisse parimente al gran Maestro, con ogni amoreuolezza, e caldezza, dicendogli che la persuasion sua principalmente l'haueua mosso à far fare l'impresa, cosi per la prudenza sua, come per larga esperienza, che egli hauea delle cose di Barberia. Però che volesse con ogni cura oltre all'offerta, che haueua fatta di dar mille fanti pagati, auisar continuamente il Duca di Medina di quel che occorreua, e porger tutto quel fauore, & aiuto che poteua per metterla in esecutione, che se la buona volontà che teneua verso lui, e verso la religione si hauesse potuto accrescere in questo effetto sarebbe accresciuta insino all'vltimo grado per mirar poi sempre al beneficio dell'vna, e dell'altra, rimettendosi nel resto al Comendator Guimaran, e raccomandandoglielo strettamente, il quale arriuò à Messina a' diecisette di Luglio. Poco dopo tornò il Signor Giouanni Andrea da Palermo, e dal Comendatore intese tutto quel che si hauea à fare, con ordine che douesse seruire all'impresa di tutto quel che fusse occorso. Il Principe Doria gli scrisse parimente il medesimo approuando che l'impresa si facesse. Il Generale haueua consultato di fare il viaggio suo se non nel mese di Settembre, almeno in quel di Ottobre, per essere i tempi più quieti al nauigare. Considerando poi la importanza ch'era, che Don Giouanni di Mendozza aiutasse con le galee di Spagna per più tosto ispedirsi, fece grandissima instanza al S. Gio. Andrea, che volesse farlo ritornare, che non era anchora partito da Napoli. Egli per seruire à Sua Maestà, & sodisfare al Generale, scrisse à Don Giouanni con ogni maggiore efficacia, accioche volesse ritornare, il quale essendosi abboccato col Comendator Guimaran, quando passò per Napoli, & hauendo inteso, che secondo il voler di Sua Maestà l'impresa si poteua fare con le galee d'Italia, rispose che gli rincresceua di non poter ritornare, e cosi se n'andò alla volta di Spagna. Il Duca hauendo dato ordine con estrema diligenza à far quella più prouision di vettouaglie, che si poteua, & accumular danari, si diede cura per preparare le genti. Perciò scrisse subito à Don Aluaro che si trouaua in Lombardia, che volesse leuar due mila fanti Italiani con due mila Alamani, & condurli à Messina insieme con due mila Spagnuoli, che harebbe dati il Duca di Sessa. Le lettere andarono con diligenza, ma non l'incontrarono, che egli per altra via se ne venne à Messina, doue arriuato fù riceuuto dal Generale con ogni accoglienza, come quella persona in cui confidaua grandemente. Subito poi lo spedì per Milano, accioche egli effettuasse quel che io hò detto ch'egli

scriueua

scriueua per lettere circa al leuar quel numero di gente, e condurla. Don Aluaro andò prestamente, & in pochi giorni giunto in Lombardia fece i due mila fanti Italiani, e ne diede il carico di Colonello al Signor Andrea Gonzaga caualiere generoso, e di non poca aspettatione, e similmente gli diede carico di Maestro di campo Generale di tutti gli Italiani, che verrebbono all'impresa tutto con commission del Generale. Poco innanzi di quei giorni era successa la morte del Christianissimo Henrico Rè di Francia, e successo il Rè Francesco suo figliuolo primogenito, la qual cosa diede non poco disturbo, perche pensandosi Don Aluaro d'hauer tosto i due mila Spagnuoli, fù intertenuto, che'l Duca di Sessa non volse dargli all'hora, per stare à vedere, se la pace ch'era conclusa di poco, s'osseruaua, ò nò, à quel che potea succedere, di modo che Don Aluaro fù astretto à tardare. Oltre à ciò egli mi disse, che il Duca gli intertenne il pagamento de gli Spagnuoli vn poco in lungo.

In questo tanto, la pace si venne fermando, perche il Rè di Francia rese tutti quei luoghi, che doueua à Sua Maestà, & al grandissimo Duca di Sauoia. Tutti i luoghi che teneua di Siena all'altissimo Duca di Fiorenza: E Corsica a' Signori Genouesi; & ribebbe parimente quelli, che haueua d'hauere. Per la qual cosa il Duca di Sessa si risolse à dare gli Spagnuoli al gouerno del maestro di campo Barahon, & essendosi licentiato vn reggimento di Tedeschi dell'honorato, e gentil Conte Battista d'Arco, Don Aluaro effettuò d'hauerne tre compagnie al gouerno del Capitano Stefano Leopat, persona di molta esperienza, laqual gente tutta la condusse à Genoua per farla imbarcare. Hauea procurato il Generale d'hauere i due mila Spagnuoli del Vicerè di Napoli, il quale dubitando tuttauia dell'armata Turchesca, non si volse risoluere à darne più che cinquecento, dando intentione, che cessato il sospetto affatto, haurebbe compiuto al numero. Perilche, e per metter quanto prima in ordine l'essercito, il Generale fece ventiquattro speditioni, dandone carico a' Sergenti. A Quirico Spinola sette compagnie, à Hippolito Malaspina due, & à Scipion della Tolfa tre; i quali l'hauessero da fare nel regno di Napoli, doue il Vicerè permettea, che potessero pigliare fuor'vsciti, essendouene sempre abondanza. L'altre dodici diede à diuersi Capitani, che l'hauessero da fare nel regno di Sicilia. Sollecitaua il Generale che fussero in punto tutte le cose che bisognauano, e tutte le naui, che si poteuano hauer da Genoua, e che capitauano quiui le faceua intertenere, accordando i padroni à salario per seruire all'impresa, così per caricar vettouaglie, monitioni, & artiglierie, come per leuar quella gente, che non hauessero potuto leuare le galee. Il S. Gio. Andrea haueua di già ordinato che le galee di Sicilia andassero à Genoua à leuar quella gente. E così Don Aluaro la fece imbarcare insieme col S. Andrea Gonzaga sopra queste galee, e sopra sei naui, le quali arriuarono à Messina al primo di Ottobre. I cinquecento Spagnuoli di Napoli, & le altre fanterie Italiane, già il S. Gio. Andrea le haueua condotte.

te. Tutte queste genti si giuntarono col terzo de gli Spagnuoli, che risedeua nella Sicilia, de' quali fù fatto Maestro di campo Don Luigi Osorio, le quali tutte erano bellissime, e poteuano essere in numero di più di dodici mila fanti. Ritrouandosi poi in quel regno alquanti Tedeschi sparsi, il Generale aggiunse vn'altra compagnia al capitano Stefano Leopat. Attesesi à far caricare le naui di vettouaglie, monitioni, e cose necessarie. Il gran Maestro haueua mandate due fregate verso Barberia per intendere gli andamenti di là, e così vna ne venne presa, per laquale Dragutte hebbe notitia delle preparationi, che si faceuano per l'impresa, e così s'intese poi ch'egli hauea rinforzato di gente tanto che in Tripoli si trouauano circa à due mila persone. Il Duca di Fiorenza per seruitio d'Iddio, desiderando che le cose di Sua Maestà hauessero buon fine, ordinò con lettere à posta à Nicolò Gentile, che gouernaua quattro sue galee, e si ritrouaua alla Fauana, che douesse di subito andarsene à Messina per seruire all'impresa, accomandando anchora d'vna parte di monitioni. Poco tempo fà il sommo Pontefice Paolo Quarto haueua finiti i giorni suoi, e così il sacro collegio de i Cardinali Illustrissimi mandarono Flaminio dell'Anguillara caualiere molto prattico, e discreto, accioche seruisse alla medesima impresa con le tre galee della Chiesa. Il gran Maestro per la gran volontà che teneua, che si facesse tosto effetto, haueua messo in ordine quattrocento caualieri della sua religione persone molto segnalate, cinquecento archibugieri, che haueua fatto fare nel Regno di Napoli, e dugento dell'Isola di Malta, della qual gente era capo il gran Comendator Tessieres, generale delle galee, caualiere di molta intelligenza, e giuditio. Haueua fatto prouedere le cinque galee, la galeotta, & il galeon grosso della religione con nuoue pezzi d'artiglieria grossa, & altri da campagna con vettouaglie, monitioni, & ogni cosa necessaria. Il Generale fece prouedere d'vn'Hospedale con ogni apparecchio conueniente. Elesse Hospidaliero maggiore Monsignor il Vescouo di Maiorica persona molto humana, e religiosa, con quei capellani, & officiali ch'erano di necessità, affin che fussero amministrati i Sacramenti debiti al culto diuino, & ordine di Santa Chiesa, e che gli ammalati, e feriti fussero curati, & quelli che morissero, fussero innanzi confessati, e comunicati. Sapendo poi quanto importaua la buona prouisione d'artiglieria (essendo quella che nell'imprese suol fare la strada à conseguir quel che si pretende) fece prouisione di più di trenta cannoni da batteria con monitioni d'ogni sorte in abondanza, e ne diede il carico à Bernardo Aldana generale di quella di Napoli. Fece mettere in ordine circa cento caualli per imbarcarli, di que' Greci, & Spagnuoli, che resideuano nella Sicilia. L'Impresa inuero sarebbe stata assai più facile, spedita, se si fusse potuto fare ne i due mesi ch'io dissi, che'l Generale haueua disegnato. Ma due cose apportarono tanta difficultà, che non si potè se non tardare, anchor che si fusse vsata diligenza. La prima fù, che la gente tardò à venir

da

da Milano, e'l Vicerè di Napoli anchora non volse dar più che cinquecento Spagnuoli (come habbiamo detto) & però bisognò far di molte ispeditioni, nell'vno, & nell'altro Regno, che non sarebbono bisognate tante. La seconda l'assenza delle galee di Spagna, che se ci fussero state, non bisognaua se non poche naui, & con più prestezza, & con più tempo si saria dato espeditione à quel che bisognaua, che con le naui, oltre che si durò gran fatica ad hauerle, non si potè se non fare con tardanza. Il Generale fece imbarcare di molti drappi, & panni con altre cose minute così per mostrare gratitudine verso què Mori, che fussero stati nostri amici, come per altri rispetti. Fece caricare tanta vettouaglia, che bastaua almeno per quattro mesi, dando ordine espresso in tutte le principali Città del Regno che si douesse attendere à farne prouisioni d'ogni sorte. Et perche à quel gouerno in suo luogo restasse persone di quella sofficienza che conueniua, elesse il signor Fernardo di Silua Marchese della Fauara gentilissimo caualiere, & d'honoratissime qualità. Hora mentre che stemmo in Messina, successero di molte quistioni, perche vi era vn numero di fuor'vsciti, & alcuni cercauano vendicarsi delle ingiurie passate, & oltre à questo succedeuano tre particolari dell'vna natione, & l'altra. La Città per abondante che fusse diuenne in qualche carestia; di modo, che bisognaua bene essere à buon'hora à prouedersi del mangiare. Haueua in tutto il Generale ventiotto naui, due galeoni, dodici trà squarciapini, e grippi, con sette brigantini, & sedeci fragate. Il Sig. Gio. Andrea haueua tredici galee sue; sette galee di Napoli al gouerno di Don Sancio di Leuia, nelle quali erano comprese le due di Stefano di Mare: dieci galee di Sicilia al gouerno di Don Belingheri Requesens, comprese le due del Marchese di Terranoua, le due di Monaco, & due del capitan Visconte Cicala: cinque galee del S. Antonio Doria al gouerno di Scipione suo figliuolo, caualiere molto animoso, splendido, & valoroso: & due galee di Bendinello Sauli. Tal che con quelle della Chiesa: quelle della Religione; & del Duca di Fiorenza; due galeotte del generale: vna galeotta di Don Luigi Osorio: & vn'altra di Federigo Stati, veniuano ad essere in tutto cinquantaquattro. Veniuano questi Signori che seguono, come persone di qualità, & sofficienza. Il Duca di Bibbona, il Conte de Vicari, Don Pedro Vrries, Don Giuseppe di Aragona, Don Giouanni, & Don Fadrique de Cardona, Don Bernardino Velasco, il Commendator Raffael Galdes, & il Maestro di campo Geronimo di Ghisciosa. Vennesi al fare imbarcare le genti, nel che il Generale vsò molta destrezza à farli partire, perche gli Spagnuoli di Sicilia haueuano d'hauer da dodici paghe, gl'Italiani da due, & i Tedeschi vna, & come si sà, è cosa difficilissima à far muouer la gente, se prima non si paga compitamente. Con tutto ciò seppe tanto ben dire, & fare, che fece imbarcare quasi tutti gl'Italiani, & Tedeschi sopra le naui, & quasi tutti gli Spagnuoli sopra le galee. Diede solamente à quei di Sicilia due paghe., vna

in panni, & l'altra in danari, à gli Italiani, e Tedeschi vn poco di soccorso. Essendo necessario d'eleggere vn Generale alle naui, il Signor Giouanni Andrea con parer del Generale ne diede il carico al Signor Andrea Gonzaga, facendo capitana la naue Fornara. Così questo Generale delle naui partì da Messina con tutte quante a' venticinque d'Ottobre, & se n'andò alla volta di Saragosa. Il Generale poi partì con le galee a' ventiotto del medesimo, & arriuò nella detta Città a' trenta, doue trouò tutte le naui in porto. Di quiui ci credeuamo noi partire assai tosto, ma il disegno nostro riuscì vano, perche tardammo molti giorni. La Isola di Sicilia è sottoposta assai più dell'Italia al Mezogiorno, & perche l'ordinario d'inuerno massime vi regnano più i venti Meridionali, che Settentrionali, come Scilocchi, Mezigiorni, Libecci, Ponenti, & Maestri. Il porto di Saragosa è di vna qualità, che eccetto la Tramontana schietta, tutti quei venti, che vi cauano fuori, non vi conducono (hauendo però da nauigare in Leuante, ò in Barberia) & quelli che vi conducono non vi lasciano vscire. Oltre di questo, sempre vi tirano venti da terra, che vengono da quei valloni, & piaggie di Mongibello, che passano poco innanzi. Stauasi l'armata aspettando i venti, che si sperauano fauoreuoli, & così parse che a' dicisette di Nouembre si volesse accommodare di modo che potessi partire, come femmo; ma non si tosto hauemmo rimorchiate le naui fuori del porto, che'l tempo si mutò in Ponenti, & Maestri, & però subito tornammo adietro. In questa ostinatione del tempo mi venne vn poco di capriccio, & così mi messi à fare questo seguente sonettaccio al nostro Generale; ilquale io hò voluto metter quì di sotto, non già perche in esso sia nessuna leggiadria, ò bontà; ma perche si conosca la mia buona volontà, se bene i successi sono stati contrari, & auuersi.

A' vostri alti pensieri, al bel disio
Daran felice, e glorioso fine,
L'eccelse virtù vostre, e pellegrine;
Perche son volte solo à seruir Dio.
Nobil cagione, affetto santo, e pio,
Guidan le sacre insegne à le rouine
De l'empia gente, auuezza à le rapine
Per porre à la lor fede eterno oblio.
E benche sian contrari, i venti, e l'onde,
Al fin quietarsi al generoso ardire,
Si vedran l'acque, e far l'aure feconde.
Africa vinta poi, potrà ogn'vn dire,
Archi, pompe, trofei, honor di fronde,
Dal mondo à voi famoso, inuitto Sire.

In questo luogo il Generale diede carico di Colonnello à Frà Pedro del Mas Francese Caualiere della Religione, con due compagnie. Stettesi insino all'vltimo di Nouembre così il Generale mantenne in buona dispositione tutto l'essercito facendo concorrere tutti quei rinfrescamenti, che da i luoghi conuicini poteuano venire, che fù buona diligenza, perche la terra di Saragosa; e più tosto esausta, che abondante. Ammalaronsi in quel tempo più di mile soldati, quasi tutti Italiani, & ne morirono parecchi, & molti altri auuezzi à rapire, se ne fuggirono. Al primo di Decembre con vn tempo, che hauena dimostrato fermarsi nelle Tramontane, e Grechi, essendo stato tanto il tristo, si rimorchiarono le naui, e demmo alla vela, alla volta di Cauo Passero; doue arriuammo alle ventiquattro hore con intentione (se'l vento ne accompagnaua) d'andar dritto al Secco di Palo, senza toccare à Malta. Haueuamo visto, che le naui faceuano camino, che poteuano esserci discosto da dodici miglia; mà passando il Cauo, & venendo la notte le perdemmo di vista. E mostrando il tempo di non hauere à far mutatione, si fece giuditio, che essi haurebbono seguito il viaggio, & perche ci potessero pigliare vantaggio talmente che ce l'hauessimo ritrouate innanzi, tardammo à partire quasi insino alla terza guardia. Alla hora ch'io dico, facemmo vela, tirando di lungo, che la maggior parte della notte il tempo si fermò in nostro fauore. Nel chiarir del giorno, che noi guardammo se le naui ci erano innanzi, ò pur ci seguiuano, vedemmo che restauano adietro; perche il tempo s'era volòo contrario. In quel mentre si fece consulta, se noi doueuamo ritornare, ò nò; perche il fermo intento del Generale, e del Signor Giouanni Andrea era di andare in conserua con le naui, e non lasciarle. Il vento s'era mutato in Ponenti e Maestri, e però le naui furono necessitate à tornar nel medesimo porto. Al Signor Giouanni Andrea, nè all'altre persone pratiche della nauigatione non parse che fusse bene à ritornare rispetto al inconueniente, che fusse potuto succedere. Perche noi ci trouauamo vicini all'Isola di Malta, & tornando in dietro per molta diligenza che hauessimo vsata, bisognaua pigliar terra di notte con non poco pericolo, massime che il Cauo Passero non è porto, mà bene spiaggia, e rinforzandosi il vento facilmente l'armata poteua andar trauersa. Et non metteua conto di porsi ad vn tanto risico, mà gouernarsi secondo che il tempo, e l'occasione ne consigliaua, che da Malta si sarebbe poi potuto ritornare, ò mandare vna parte delle galee, come fusse stato meglio à tempo, che si hauesse potuto fare sicuramente. Per ilche seguitammo alla volta di Malta aiutandoci co i remi, & non potemmo arriuare prima che alle ventiquattro hore, à due del detto mese nel porto di Marzamugetto, lontano del Borgo, doue il gran Maestro fà residenza, da due miglia. La mattina seguente ce n'andammo al porto del Borgo, doue con grandissima gazarra d'archibugieri, & d'artiglierie fummo salutati, & noi gli facemmo buona risposta. Il gran Maestro haueua fatto fare vn ponte di tauole tutto dipinto con molte figure, & versi latini, che il primo diceua,

pand

Pandit Iter Ianus, *ad honore del Generale, & quiui venne à riceuerle con tutti i gran Commendatori, facendogli quelle accoglienze, che si possono dir maggiori, che fù la Domenica à tre del medesimo. Fermammoci insino à quattro, & nel vespro si tornò à Marzamugetto con le galee, per risoluere quel che si haueua da fare; perche parcua che'l tempo fusse buono. Sarebbesi potuto ritornare con tutta l'armata, se'l tempo l'hauesse concesso; mà perche il ritorno haurebbe non solamente apportato debilità, fiacchezza à gli animi di quelli, che haueua à proueder di vettouaglie, & anchora causato, che di molti soldati se ne sarebbono fuggiti, con tutto che si fosse vsata diligenza, si risolse in consiglio che si douessero mandare ventidue galee à Saragosa, le quali hauessero da rimorchiare le naui, che erano restate, & venirsene con loro, quando fusse stato tempo; mà la sera non andarono altrimenti. Attendeuasi poi il tempo, che volesse tornare al buono, accioche le galee potessero venire. Il Generale alloggiaua col gran Maestro, & parimente Don Aluaro, & era tanta l'osseruanza, & beniuolenza ch'era trà loro, & col signor Giouan Andrea, che quel che voleua l'vno à gli altri non poteua se non piacere. Il gran Maestro per mostrare la liberalità dell'animo suo in ogni cosa, donò al Generale vn pezzo del vero legno della Santa Croce, & vn stocco bellissimo tutto fornito d'oro, con certi intagli molto ben ornato, il quale fù del Rè San Luigi, che con esso (secondo mi venne detto) si trouò alla conquista di Gierusalem, che poi da i successori fù donato ad vn gran Maestro, e poi conseruato da tutti gli altri successiuamente nelle reliquie della Religione, accioche con la diuotione del santo legno, e buono augurio dello stocco, l'impresa hauesse felice fine, & anchora perche diceuano che il Generale veniua ad esser disceso della casa di quel Santo Rè. Egli l'hebbe in tanto grado, che qual si voglia altra cosa che gli fusse stata donata, non gli poteua esser più grata, nè più cara. Isola di Malta è di sito molto bassa con cale bellissime, che vanno assai dentro, come quella di Marzamugetto, quella di San Paolo, e le due, che tengono in mezo il porto del Borgo, doue possono stare assaissimi vasselli. La terra è tutta pietrosa senza rena, & senza fiumi, è quasi creta, & le pietre sou tenere. E sì sterile, che non riccogüe tanti frumenti che bastino al viuere degli habitanti, & in se stessa è humida assai. Ci sono poche vigne, & pochissimi arbori se non alquante piante d'aranci, che li fanno buonissimi, & di altra sorte poche. In vero se gli habitatori naturali (che sono schiatta di Barbari) fussero industriosi, non vi resterebbe palmo, che non si coltiuasse, & massime di vigne, & altri frutti. Dico che farebbono tanti vini, che ne darebbono ad altri, si come hanno bisogno, che ne sia dato loro, per poter viuere. Sarebbono molto buoni perche il Sole vi può assai, & quel terreno è à proposito, specialmente, che i frutti si fanno più saporiti nelli luoghi pietrosi, che ne gli altri. Le carni di quell'Isola sono assai buone,*

 & forse

forse migliori che quelle di Sicilia. Il tempo fù tanto strano, & auuerso, che sempre fù contrario alla nostra voglia, talche nè le galee poterono andare, nè le naui venire, regnando quasi sempre Ponenti, & Libecci con molta pioggia. A' tredici arriuò il galeone di Ferrante Segura carico di vettouaglie, & monitioni. I soldati cominciarono à patire di vino, & così si rimediò il meglio che si potè. A' ventitre vennero tre naui di Taranto con sette compagnie di Spagnuoli, che erano quegli che restaua à dare il Vicerè di Napoli, con gran contentezza di tutti. In questo venne vna fregata del signor Andrea di Gonzaga, che auisaua, che erano mancati più di cinquecento soldati delle naui, la maggior parte morti, & gli altri fuggiti. Il Generale si risolse mandare la sua galeotta, benche il tempo non fusse così fermo, per dar nuoua di noi, & auisare il signore Andrea Gonzaga di quel che haueua da fare. Le naui erano venute da cinque volte al Cauo Passaro, & per il mal tempo sempre furono astrette tornare à Saragosa. Essendo poi fermato il tempo a' ventiquattro partirono le ventidue galee à quella volta per l'effetto, ch'io già dissi, e per leuar tutti quei rinfrescamenti ch'hauessero potuto. Arriuarono là a' venticinque apunto, quando il tempo concesse, che le naui vscissero fuor del porto, & così aiutarono alcune, che non poteuano vscire, & se n'entrarono dentro. A' ventisette comparsero à vista di Malta, & arriuarono la maggior parte trà l'vltimo, & il penultimo del detto mese. Il Generale ordinò, ch'entrassero nel porto di Marzamugetto, & che mettessero le genti in terra, & nettassero le naui. Ne mancaua apunto otto, e cinque delle quali comparsero medesimamente à vista a' cinque di Genaio, che tre ne afferarono, e due scorsero insieme col galeon del Cicalà Cauo Passero, con vn'altra di quelle di Taranto. Il galeone, & naue andauano il giorno per giuntarsi con le altre in Marzamugetto, & essendo per entrare, dissero, che il detto Cicala mandò à dire al padrone del galeone che stesse dando volta; la qual fù di maniera, che scorse, doue poco fà io dissi. Nel galeone era la compagnia del Capitan Lope di Figueroa, che erano quasi tutti Siciliani, i quali giunti à terra s'ammutinarono, & ammazzarono il lor Sargente, sualigiarono il galeone, & se ne fuggirono da ottanta, benche haueuano trattato se si poteuano disimbarcare tutti in vn tratto, d'abbrugiarlo. Da venticinque soldati restarono, per non potersi disimbarcare così tosto. Ne fù auisato il Capitano Artaccio Spagnuolo, che era sopra la naue di Taranto, e subito andò là, e pose la guardia nel galeone, accioche quel resto de' soldati non si fuggisse. Sopra vn'altra di quelle naui era il Capitan Vicentio Castagnola con la compagnia di Siciliani, i quali similmente s'ammutinarono, pigliarono il Capitano, & oltre à sualigiarlo, con molte percosse lo trattarono male. Il tempo poi concesse loro, che se ne potessero venire, e così arriuarono à Malta a' dodici del detto. Il Generale per dar esempio à gli altri de' venticinque ch'erano restati nel galeone, ne fece appiccare tre facendogli prima tagliare le orecchie, & i ventidue altri gli fece mettere in galea,

facendogli liberare altrettanti Spagnuoli, e Francesi, che stauano alla catena. Cominciarono ad ammalarsi assai soldati, si che ogni giorno ne moriuano di molti. Il Generale fece dare vn poco di soccorso di danari, di panni, & di scarpe, accioche potessero ripararsi dal freddo; ma vennero gli ammalati in tanto numero, che passauano più di mile, & cinquecento. Per questo rispetto si fece ordinare l'hopedale in terra per gouernargli il meglio, che si poteua, che in vero era gran compassione vedergli star tanto male, & tanto estenuati. Il gran Maestro, si portò benissimo, che fece sfrattare gli habitanti de' casali vicino ad vn miglio, e due, perche gli amalati si potessero accomodare, e farli gouernare. E benche alcuni si morissero per propria debilità, quiui non si mancò di rimediare il meglio, che si poteua. La malattia loro, secondo me in parte la causò il tanto tempo, ch'erano stati imbarcati, il non essere auuezzi à patire, il dormire all'aria, e sopra il duro legno con pochi panni attorno. Ma dall'altra parte io vidi morire più d'vna dozina d'huomini, i più gagliardi, e freschi, che si potessero vedere, che ammalandosi in tre, ò quattro giorni andauano all'altra vita. Il male era repentino, e contagioso, ma se fusse stato di state, come era d'inuerno, si come ne moriuano pur'assai ogni giorno, io credo, che la morte haurebbe fatto di noi altri quasi vn bel resto. Quell'Isola in vero fece miracoli, che sendo, come si può dire, per vn modo di parlare, priua di quei frutti, che danno i quattro elementi sempre ci concorsero de' rinfrescamenti, che fù con non poca lode del gran Maestro. In otto giorni poi che si staua tuttauia aspettando le galee, & altri vasselli che mancauano, venne buona quantità di vettouaglie con grippi, & altri nauili, che si era di già mandati in Sicilia. Vennero anchora tutte le naui, che s'aspettauano con altre di Caglieri, e di Palermo; di modo, che condussero vettouaglia per due mesi. Le ventidue galee hauendo il tempo contrario, attesero à raccor tutta quella vettouaglia, e rinfrescamento, che poterono di Messina, e Saragosa, facendo scaricare alcune naui, che mancauano di gente, e caricarono le galee, capo delle quali andò il Commendator Guimaran, come persona molto diligente, e sollecita. Il Generale considerando la gente che mancaua fece ispeditione di due milla fanti, mille da farci in Sicilia, e gl'altri nel regno di Napoli. Aggiunse cinquecento fanti à Ippolito Malespina, de' quali n'hebbe trecento Marcello Doria, e diede carico di Collonello al Caualiere Don Carlo Rufo, con cinquecento fanti, disegnando di lasciar questa gente per presidio de' luoghi che hauesse presi, affin che Napoli, e Sicilia si fussero potuti valere de gli Spagnuoli loro ordinarij, quando fusse stato sospetto d'armata. Il tempo poi si voltò alle tramontane, mà per esser furiose le galee non poterono venire in quei giorni, & scemandosi la furia de' venti, si misero in camino, & arriuarono à venti del medesimo. Portarono la buona nuoua della degna elettione di sua Beatitudine, l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsig. Giouanni Angiolo Cardinal de' Medici, la quale rallegrò infinitamente tutto quell'essercito per la fama grandissima

dissima di sua Santità d'esser persona integra, dotta, benigna, clemente, humana, e gratiosa. Così io per l'obligo, che haueua, & hauerò sempre di celebrare le sue diuinissime qualità, l'incredibil sua virtù, & l'incomparabil suo valore, gli scrissi questa seguente lettera, la quale io hò voluto metter quiui affin che ogn'vno la possa vedere, perche se bene la bassezza del mio stile non corrisponde à gli altissimi meriti di sua Santità, non è che la mia diuotissima volontà non arriui al più alto volo de' pensieri humani, e poi tornerò al proposito mio.

SANTISSIMO PADRE.

Poi che piacque alla diuina prouidentia di conceder la quiete, e tranquillo riposo à tanta parte del mondo, che per la guerra si trouaua inquieta, non poteua la Christianità riceuer gratia maggiore, che la santa elettione, che hà fatto il Sacro Collegio di Vostra Santità al sommo Pontificato. Senza dubbio nessuno la eccellentia de' costumi, la nobiltà dell'animo, la benignità de gli affetti, e l'integrità della sua retta vita, l'hanno meritamente promossa à si suprema, & alta sedia. Et certamente non si poteua desiderare nè più santo, nè più degno, nè più ottimo Pontefice, così per componere tutti i disordini del mondo per perpetuarne tanta pace, & apportare à tutto il popolo Christiano vtile, e giouamento inestimabile. Là onde dopo rese infinite gratie à Nostro Sig. Iddio per così pretiosa mercede, come humilissimo seruo di Vostra Santità ripieno di tutta allegrezza, le narrerò il piacere, contento, e consolatione che tutto l'vniuersal comprende. Vedesi rappresentar Milano superbo, & glorioso, con voto di celebrare l'auenturato, e felice giorno, nel quale piacque à Dio di darne vn pastore tanto benigno, tanto giusto, e tanto humano, e per fare riuerenza à Vostra Beatitudine, con tutte le lodi, con tutti i fausti, e con tutti gli honori debiti, à tanto suo merito à tanta dignità. Conuoca l'Italia tutta, che insieme seco s'allegri, e faccia festa, che se ne' tempi passati è stata trauagliata, pe turbata, e declinata dall'inique voglie, hora sarà ricreata, consolata, & aggrandita dalle sue sante mani. Ond'ella tutta contenta, & in particolare la nobil Roma se ne stà giubilando, e genufessa prepara à Vostra Santità statue, altari, archi, trionfi, e tempij, accioche'l nome suo resti immortale, e la fama sua perpetua, & infinita. Concorre poi la Spagna, e la Francia in tanta sodisfattione, e contentezza, che ciascuna di loro ad estremo si compiace, perche si promettono che Vostra Santità come amatore del ben comune, le conseruerà nella vera amicitia, e concordia in che si trouano, per benificar poi sempre all'vna, & all'altra. Parimente l'alta Lamagna, e la bassa, con tutte le altre parti Christiane, si ritrouano sodisfatte, e piene di gaudio, perche si assicurano fermamente, che ella con la sua vera dottrina, religione, pietà, & humanità, illuminarà tanti increduli, ignoranti, che corrono a macchiarsi, e confondersi nella opinion luterana, & Heretica.

retica. Dall'altra parte si vede l'Asia, e l'Africa, amendue piene di mestitia, di timore, e di sospetto, perche s'auisano, che Vostra Santità non si hà eletto il nome Pio ad altro effetto, se non per mostrare veramente i suoi santi pensieri, per commouere, e concertare i Rè, i Principi, e le potentie Christiane à far continoui progressi à distruttione, & esterminio della Turchia, della Barberia, e di tutte l'altre parti, che non riceuono il vero lume, per augumento della fede, grandezza di santa Chiesa, e beneficio in tutto'l Mondo. Di maniera, che si come la felice memoria del Signor Marchese fratello di Vostra Beatitudine, fù vnico esemplare al secol nostro della vera arte, e disciplina militare, di senno, di valore, d'honore, e di consiglio, cosi ella viene ad essere singolarissimo specchio di tutta quella bontà, gratia, honestà, santità, giustitia, e clementia, che si possa desiderare fra noi. Et che sia il vero, l'opere sue diuine, e gloriosi effetti illustrano, & adornano hoggi questa nostra età, con quei tre viui lumi di fede, di speranza, e carità; i quali, nella sua santa fronte scolpiti, mostrano, come ben si viua, si gouerni, e regni, e come il vero bene, e la somma felicità del Cielo s'acquisti. Tal che l'eternità del tempo hà da portare ogn'hora impresso, di voi Nostro Santo Signore, l'alta fama, il chiaro splendore, la gran gloria, & l'immortal virtù, sempre mai eterne, e trionfanti. Cosi piaccia à Dio di donarle lunghissimi, & felicissimi anni, come tutti gli humili serui suoi pregano, e desiderano. E perche à persona di molto maggiore auttorità, che la mia, conueniua porgere questi humil voti, Vostra Santità, come donatore di tante gratie voglia più tosto aggradire quel ch'io dico, e per merito, e per inspiratione diuina, che dannarlo per il mio basso grado, ò per la poca auttorità mondana. Io mi ritrouo presso à questo Generale, ilqual mi si mostra assai amoreuole, e sarei venuto di subito à baciare i santi piedi di Vostra Beatitudine, ma per non lasciar d'andare à questa impresa cosi famosa, & santa, hò voluto seguitare, e ritornato con la vittoria, che si spera, me ne verrò à compire il debito mio. In questo mezo la supplico humilissimamente, che mi faccia gratia tener quella memoria, che conuiene di me humilissimo, e diuotissimo seruo suo. Di Malta à gli vndeci di Febraro. M. D. LX.

Di Vostra Beatitudine

Humiliss. e Diuotiss. seruo

Anton Francesco Cirni Corso.

Il soprascritto alla Santità del Beatissimo Padre N. S.

Stauasi all'hora aspettando solamente il tempo con più desiderio, che i Giudei non aspettano il Messia, tanto, che verso i sei del detto mostrò pigliar buona volta, & insino a i none non se ne potè veder fermezza. Erauamo stati quiui due mesi, & otto giorni apunto, che fù cosa troppo strana, e marauigliosa, & in tutto questo tempo morirono da mille, e cinquecento persone di suo male, e buona parte de' marinari. A tal che le naui si trouauano sfornite, che, à chi mancaua il padrone, à chi il nocchiero, & à chi le genti per guidarle. Onde il Signor Gio. Andrea fece pigliar di molti marinari delle sue galee, e fece proueder doue bisognaua; mà alcuni padroni non voleuano venir più innanzi, trouando scuse non hauer gente à bastanza. Doue il Signor Gio. Andrea minacciandogli del capestro, gli fece venire, anchora che non ne hauessero voglia. La mattina seguente il sabbato a' dieci del medesimo, mostrandosi il tempo fermo in tutto alla nostra co' Grechi, e Leuanti fauoreuoli, hauendo prima ordinato, ch'ogni vassello si allestisse per partire in quel punto, due hore innanzi giorno, montò il Sig. Gio. Andrea solo in vna barchettina, e con gran prontezza, vigilanza, e sollecitudine andaua sollecitando la partita delle naui, facendole rimorchiare vna per vna fuori del porto di Marzamugetto, con ordine, che facessero alla vela, e se n'andassero alla volta del Secco di Palo, doue saremmo poi venuti à trouarle con le galee, con le quali bisognaua fare altra marineria. Nel vespero poi partimmo con le galee alla volta del Gozo Isola discosto da Malta diciotto miglia. Così seguitando la notte passammo il giorno seguente vicino alla lampedosa à due miglia Isola lontana dal Gozo da ottanta miglia. E fauorendoci il tempo non volemmo fare acqua quiui, come haueuano disegnato, mà far viaggio alla volta del Secco del Beito, accioche se il tempo si fusse cambiato, non hauessimo à deuiar dal nostro camino, mà afferrare il Secco. Così mentre, che ci trouammo d'hauerlo afferrato, il vento si mutò, con vn poco di borasca, che tosto passò via. Con questo bisognò proueggiare, e perche non poteuano far molto camino, ch'erano Libecci, e Mezigiorni, non potemmo nè la notte, nè il giorno seguente discoprir terra, benche lo causaua il sito basso dell'Isola di Cherchene, & il tempo fosco. Andauasi tuttauia scandagliando il fondo da' piloti prattichi, à fin che non incagliassimo, e così il martedì mattina nel chiarir del giorno scoprimmo la maggior parte delle naui vicine da otto miglia, che per non hauer buon tempo andauano volteggiando. Passando poi nel vespero discoprimmo le palme dell'Isola sopradetta, e poteuamo esser lontani da sette miglia. Dalla Lampedosa à doue ci trouauamo sono più di cento miglia, & di quiui all'Isola delle Gerbe ottanta. Tirando dunque di lungo arriuammo vicino alla Cantera della detta Isola il mercordì à quatordici, & scoprendo due naui, che stauano surte vicino à terra due miglia, andarono galee con diligentia per pigliar le genti ch'erano sopra,

no sopra, & hauere lingua. Ma non furono tanto preste che prima le persone non si fuggissero à terra. Il Generale per sapere la volta de' Mori, mandò vna fregata à terra, con la banderuola bianca per far loro parlare sotto la fede, & essi non solo non lo consentirono, ma tirarono delle archibugiate alla fregata, la quale vedendo questo se ne ritornò. E perche era tardi, ci riseruammo di leuare l'acqua all'altro giorno. E però ce ne andammo la mattina del giouedì à quindeci, à vna hora di giorno alla Rocchetta doue si suol sempre leuare, ch'è vna parte dell'isola verso Leuante. Haueua di già il generale data cura à Don Aluaró, che desse ordine in che modo haueua da dismontare la gente, il qual lo diede di questa maniera, che nelle prime schifate andassero i capitani con venticinque archibugieri, e che nessuno schifo douesse passar quel della reale, che portaua per insegna vno stendardetto, ma andare al pari, & quando sentissero toccare la tromba, tutti inuestissero con la proua in terra à dismontare le genti, & poi tornare di mano in mano à leuare gli Alfieri, con gli altri soldati. Questo si fece, perche si vedeuano in terra da venticinque, ò trenta caualli, che andauano correndo per quella marina, à fin che si potesse subito formare lo squadrone, e star con quella auertenza, che bisognaua. Smontò in terra il generale, e Don Aluaro armati con tre mila fanti, & subito si misero in battaglia in vn poco d'alto, discosto dalla marina vn quarto di miglio, facendo due gran maniche d'archibugieri. Quasi tutti questi soldati erano Spagnuoli, eccetto che vi erano tutti quei caualieri della religione, ch'erano sopra cinque lor galee, due compagnie d'Italiani d'Hippolito Malespina, & molti altri caualieri, e gentil'huomini particolari pure Italiani. Il generale haueua per insegna vno stendardetto di damasco giallo, con vna Croce rossa, & vn'altra di legno in cima, tutta dorata. Nel suo guidone era dipinta la rouina della torre di Babelle, & nella cima d'esso il cordone di S. Francesco, con lettere che diceuano, Nisi Dominus ædificauerit Domum, in vanum Laborauerunt, qui ædificant eam: *il qual guidone in questo giorno non lo portò altrimenti. Non così tosto fù formato lo squadrone, che andando le maniche à riconoscere, s'incominciò à scaramucciare con que' Mori. L'acqua non scaturiua fuori altrimenti, ma bisognaua far buche sotto la rena, e poi cauarla ch'era buona, & dolce. I Mori ci erano lontani manco d'vn miglio, & se ne stauano nel bosco delle palme, che poteuano essere (secondo che si potè giudicare) da cinque mila, con quattro stendardi di caualli, co' quali, per sorte, si trouaua Dragutte con più d'ottocento turchi. Attaccossi vna buona scaramuccia, nella quale i soldati nostri si mostrauano tanto desiderosi di combattere, che non si poteuano ritenere. I Mori veniuano audacemente alla volta nostra; ma tutte le volte che noi gli caricauamo adosso, sempre si ritirarono. Scaramucciossi per spatio di sei hore, fin tanto che fù finita di leuare l'acqua, & perche quiui*

non si

non si haueua da fare altro, il generale ordinò à Don Aluaro, che facesse ritrare la gente, ilquale trauagliando per tal'effetto fù ferito d'vn'archibugiata, & hebbe tanta ventura, che non gli fece altro male, che scarnarlo vn poco ne' fianchi. Ritirata la gente venimmo ad imbarcarci ordinatamente. Essi ci seguitarono infin presso alla marina scaramucciando, e tra gli huomini che ci ammazzarono nella scaramuccia, e nel proprio squadrone con archibuggiate, che arriuano più discosto delle nostre, ne restarono morti da quattordici, & feriti da venticinque. De' Mori molti ne furono morti, e più feriti, secondo che si potè giudicare, e che intendemmo poi. Erano in vno stagno, ò canale presso alla Cantara due galee, ò galeotte che fussero, bene accosto à terra. Il generale era d'animo che si facessero abbrucciare, ma per esser il Sig. Gio. Andrea molto oppreso dal male, & per non star quiui à perder tempo, pensando noi poter seguire il viaggio verso Tripoli, non se ne fece altro. Si come si è poi inteso, questi erano due vaselli, che Dragutte mandaua in Costantinopoli carichi delle sue più stimate robe, danari, & argenterie, che se non mi hanno riferto il falso alcuno, che in esse sono stati schiaui, portauano tanta roba, che valeua dugento mila scudi. Questi vaselli se n'andarono poi subito, & diedero la nuoua al gran Turco dell'armata nostra di veduta, e però egli si diede pressa, e fù tanto presto à mandare la sua armata fuori. Al Sig. Gio. Andrea sopraueme l'infermità non per altro, credo io, che per l'andar tanto al sereno la mattina che partimmo, e che così fusse, il giorno dopo si mise à letto. Essendo imbarcata la gente, seguitammo alla volta del Secco di Paolo, & la mattina seguente ci trouammo da ventiquattro naui vicine à due miglia, che tirauano al medesimo cammino, & arriuammo là à vent'vna hora, che quella era la stanza doue haueuamo da fermarci, e raccor tutti i vaselli per andar di quiui, che si chiama Gruppa d'Asino, à Tripoli. Erano restate à Malta le quattro galee del Duca di Fiorenza, & altre cinque dell'armata nostra, dissero i patroni di esse, per non trouarsi allestite nel partir nostro. Parimente restarono da sei naui che non erano state fornite d'acqua à tempo, che le galee che haueuano à prouederle, non lo fecero si tosto, come fù loro ordinato. Il tempo concesse poi, che esse se ne potessero venire alla Lampedosa, doue l'intertenne alcuni giorni, & quiui leuarono l'acqua. Vennero poi alla volta delle Gerbe, e pensando che l'acqua non hauesse à bastargli, si risolsero leuarla ancor là, con pensiero però, che l'haurebbono fatto senza impedimento, come molte volte haueuano fatto, non solo galee, come erano quelle (che non erano più, essendone restata adietro vn'altra) ma quattro, e tre, non sapendo ancora che l'Isola fusse in romore, che non poteuano saperlo. Nella Capitana del Duca di Fiorenza veniua il Duca di Bibbona, doue andarono tutti gli altri patroni di galee, e capitani di fanterie, e se non tutti molti di loro, e consultarono, se hauendo da smontar in terra, e come haueuano à fare, la conclusione fù di douere smontare, ma senza capo, senza guida,

& senza

& senza ordine nessuno, come il fine che fecero lo dimostra. Messo in terra da dugento soldati Spagnuoli, & così i marinari cominciarono à leuare l'acqua. Come hebbero finito poi, & che fù imbarcata vna parte della gente, venne vna grossa furia di Mori, & gli assaltarono. Ritrouandosi dunque essi senza hauere chi gli guidasse, & sconcertati, oltre che alcuni (secondo ch'io intesi) erano disarmati, pensando d'hauere andare à solazzo, sendo assaltati di quella maniera, fecero pochissima resistenza, & ne furono ammazzati più di cento à man salua. Alcuni furono presti ad imbarcarsi, & si saluarono, & alcuni si misero à nuoto, & ve ne restarono affogati, chi per l'armi, chi per non saper nuotare. In vero (secondo il giuditio di molti) se essi faceuano vn poco di testa à la meschitta, ch'era in quel luogo, & à quelli scogli, che rendeua il sito, ve ne restauano pochi. Restarono morti frà gli altri Capitani, Adrian Garzia, Don Alonso de Guzeman, & Piero Harcgas. Prigioni, il Capitan Francesco de Mercado, & Piero Belmudes, con alcuni altri soldati; di più, vi morirono due Alfieri, & tre Sergenti. Le galee non poterono ancora aiutarli, che se bene vna parte di loro tirarono buone Cannonate, l'altre s'imbarazzarono tra loro, che voleuano andare à tirargli per fianco, con tutto ciò furono tacciate. Questo successe il venerdì à sedici, & l'altro giorno arriuarono da noi con simil nuoua, la qual diede infinito dispiacere al Generale, & à tutti quanti che oltre che il tempo n'era tuttauia incontrario questo di prima posta fu vn mal capo soldo. Da Malta erano venuti di molti, che non erano ancor ben fatti sani, & vna gran quantità, che stauano molto male, s'erano lasciati, perche fussero condotti in Sicilia, e quiui curati, e gouernati. La malatia del S. Gio. Andrea fù tanto impetuosa, che lo condusse quasi all'estremo passo, di modo che più tosto si dubitaua della morte, che si sperasse della vita. Ma ella al fine si ritenne per non priuarne d'vn caualiere tanto splendido, & honorato, & singulare, e così per gratia d'Iddio in pochi giorni diuenne sano. L'infermità cominciò à pigliare gran possesso fra la gente, che ogni giorno ne moriuano assai, e tuttauia s'andaua di male in peggio, che in vero era compassion grande veder quei poueri ammalati, che non haueuano altro che vn poco di panata di biscotto, tutti pesti, maltrattati, & malmenati frà quei remeggi, & tanta gente che moriua, vederla buttare in mare. Quiui stauano aspettando le naui, che mancauano per poterséne andare col primo buon tempo alla volta di Tripoli, che per far tal viaggio s'era fatto questo discorso. Cioè, che bisognaua rimurchiar quasi tutti i vasselli insino alla punta del Langir, discosto dal Secco di Palo settantacinque miglia in circa, e cinque miglia da Tripoli; che più innanzi (secondo che discorse il gran Maestro) non era da disimbarcare. Di quiui poi si hauea d'andar per terra, e condurre artiglieria, monitioni, e vettouaglie. Comparsero alla marina alquanti Alarui; & à venti i lor sigari; coe si domandauano gli Secchi Maumettani, mandarono quattro Ambasciatori à rallegrarsi della venuta nostra, dicendo che voleuano esser con noi à discacciare

scacciare

scacciare i turchi nostri, & loro inimici. Il Generale fece loro carezze, facendogli donare panno da farsi vn vestito per vno, scrisse à gli Scecchi, che stessero di buon'animo, che si farebbe buon'effetto, & che poteuano lasciarsi vedere per trattare quel che fusse occorso, & che volessero far venire de' rinfrescamenti, che si sariano lor pagati. Da questi si seppe, come Dragutte era venuto nell'Isola delle Gerbe alquanti giorni innanzi l'arriuo nostro, per sospetto ch'egli haueua, che i Mori di là non si ribellassero, che fece tagliare la testa ad alquanti d'essi, che raccolse vna quantità di danari, & essendosi trouato alle scaramuccie della Rocchetta (come io dissi) vedendo che noi seguiuamo il camino verso Tripoli, era per tornarsene indietro quanto prima con quel numero di turchi, che io già vi hò narrato. Di questi Aluari ne cominciò à venir di molti, & tutti si faceuano portar sicuramente in galea. Per via di costoro si spedì vn Corriere al Rè del Caruano, accioche sapesse la nostra venuta. Vennero poi gli Scecchi Maumettani, & fecero portar di molto bestiame, cioè, di quei castrati, & montoni della coda larga. Il Generale gli raccolse amoreuolmente, & poi fece comprare di molto bestiame, così per ripartirlo à tutte le galee per ammalati, che ne haueuano necessità, come ancora per li sani, ciascuno de' quali, secondo l'esser suo, patiua assai; perche non si mangiaua altro che biscotto, non troppo vino, con vn poco di companatico di riso, faue, tonnina, ò carne salata. A gli Scecchi donò vn vestito per vn di drappo, & concertò con essi, che ci hauessero da seruire in tutta l'impresa con quattrocento caualli con quel soldo che si sarebbe poi risoluto, che all'hora andassero à guardare il passo della Cantara delle Gerbe, per impedirlo alla gente, che Dragutte concedeua à Tripoli. Quiui all'hora stauano aspettando le naui, che mancauano, & il tempo che si douesse far tuttauia più prospero; perche ci andauano accostando alla primauera, & non vedeuano l'hora di fare questo benedetto viaggio; perche due cose ci haueuano fatto, & faceuano tanta guerra, che era cosa fuor dell'vso. L'vna era, l'auersità del tempo sempremai peruerso: & l'altra l'infermità frà le genti tuttauia maggiore. Oltre di questo hanno da sapere, che il condurre armata di Naui, di verno massime, non solo è cosa difficile; ma difficilissima; il che si è visto sempre in tante imprese, che per mare si sono fatte, che prima bisogna fornirle d'acque, poi rimurchiarle fuor de' porti, soccorrerle ne' tempi fortuneuoli, & aiutarle, quando non possono afferrare; di modo, che'l trauaglio dietro loro non hà mai fine, & con tutto questo arriuano poi doue bisogna, quando piace al vento. In questo tanto comparsero quattro naui, fra le quali ve ne era vna carica di Tedeschi, guidata dal capitan Giuseppe Tremarchi, che ce lo commise il gran Maestro. I due vaselli armati, dou'era l'argenteria, nell'andare al suo camino pigliarono alcuni nauili, & barconi carichi di vettouaglie, che veniuano alla nostra armata, e fecero qualche danno. Et perche non ci mancaua se non due naui, attendemo à pigliar quel rinfrescamento che si potena. Veniuano

no ogni giorno questi Alarui, & ogn'vno haurebbe voluto del panno da vestirsi, così il Generale faceua lor dar buone parole. In vn di quei giorni, che si comprauano i bestiami, cominciarono la canaglia à lamentarsi con dire, il Generale non voleua lor punto di bene, ch'erano stati tutto il giorno quiui, & non gli haueua pur fatto dare vn poco di collattione, così per quietarli faceuano portar biscotto, formaggio, & olio; i quali, come se lo viddero appresentare, se gli auuentauano, come il falcone alla starna, & pareua bene che trionfassero. Haueuano portate due teste con gran coltellate per dritto, e per trauerso, & dissero, ch'erano di turchi, e che in quei giorni ne haueuano amazzati più di cento, & anchora che quelle teste certamente pareuano di turchi, di tutto non hauendone visto altro, io mi rimetto alla verità. Finito di mangiare cominciarono à saltare con quei lor caualli, che se ben'erano magri, e macilenti, correuano pur assai, & fecero andar via il lor bestiame senza volerne più vendere, tolsero alquante camicie à vna donna che le haueua lasciate quiui in terra, ammazzarono vn ragazzo de i nostri, ch'era sbandato, e pigliarono vn'altro. Ritornarono poi scusandosi con dire, che non erano stati essi, mà quelli della Zuara, & menarono vn Christiano, il quale il Generale fece riscattar. Per metterci poi in ordine, & risoluer quel che haueuamo à fare, le galee andarono à leuare l'acquata, & in ciò anchora successe vn poco di disordine, ch'essendosi Don Berlengheri appartato da vna banda vennero quegli Alarui visi beretini, & pigliarono il suo aguzino con circa cinque, & n'ammazzarono due altri. Alla fine ritornarono, & non solo resero quei prigioni, che haueuano preso, mà portarono alcuni Christiani per farne riscatto, scusandosi della maniera, ch'io già dissi, così per non scandalizarli si lasciarono andare. Questi Alarui sono vn poco più negri de i Mori, vanno quasi vestiti ad vn medesimo modo, eccetto che con quella benda che fà il loro turbante, vanno la maggior parte imbaucati con vna parte di benda, che và loro sotto al naso, à guisa de' zingari in Christianità; non hanno mai fermo alloggiamento, mà vanno due mila, e più, e meno, secondo che sono, habitando hor questa, hor quella parte con le loro baracche, e come vedono danari, se gli slanciano come fà il nibbio al pulcino, & quando possono hauere olio s'vngono con esso, mangiano poco pane, beuono anch'essi dell'acqua. Furono tanti gl'impedimenti, & scommodi che porgeuano difficultà all'impresa, che fù cosa stranissima, così per i contrarij venti, come per le continue malatie, & disferramenti de' vasselli, e per giunta di questi essendosi la naue Fornara Capitana fatta rimurchiare verso terra, venne ad incagliarsi di maniera, che subito s'aperse, & l'acqua entraua dentro à piacere. Il Generale la fece scaricare il più tosto che potè, che non si perdè se non vna quantità di biscotto, alcune botte di vino, & barili di poluere. L'artiglieria, & altre cose si saluarono; mà acciochè noi hauessimo più che trauagliare, cascarono due cannoni in mare, i quali à gran pena si ribebbero. La naue senza pensar di poterla

terla ribauere, si rimase in preda all'onde. Il quale lauorò di tal maniera, che insino al primo di Marzo, che ci erauamo fermati quiui, poco meno di due mila huomini furono pasto de' pesci. Hora vedendo il generale la tardanza che causauano questi rispetti, venne à consultare quel che haueua da fare, per non perder più tempo, alla cui forza bisognaua credere, & andar non si poteua innanzi alla fortuna. Cosi ragunati i consiglieri, propose che saria stato bene à fare l'impresa delle Gerbe. Furono alcuni caualieri, & particolarmente il generale della religione, che dissero liberamente, ch'era meglio aspettare che'l tempo s'accommodasse per andarsene dopo à Tripoli, essendo quella impresa il principale oggetto, & conseguendola (come si speraua) sempre si haurebbe hauuto le Gerbe à posta nostra, ma pigliando le Gerbe, non si haurebbe già Tripoli altrimenti. Rispose il Generale che staua bene, ma considerando la gran mortalità della gente, la contrarietà del tempo, il mancare anchora due Naui, dou'erano genti, & vettouaglie, che la gente che haueua, non saria stata bastante, nè manco la vettouaglia sarebbe durata tanto, si che per non star quiui indarno, & à pericolo di non fare nè l'vna, nè l'altra, & perche il tempo era fauoreuole per andare alle Gerbe, & disfauoreuole per andare à Tripoli, pareua che di ragione douessero mettersi à fare quel che vedeuano fattibile, più tosto che aspettar tanto senza proposito, & non fare poi niente. Oltre à ciò, che in questo mezo il tempo si sarebbe tuttauia più accommodato, sarebbono venute le due naui, con delle altre c'haueuano da venir di Sicilia, cariche di vettouaglia, & anchora i due mila fanti; che si spedirono da Malta, & si haurebbe potuto far poi quella di Tripoli, al qual parere fù conforme il Signor Giouanni Andrea, Don Aluaro, & alcuni altri caualieri. Et però si risolse di metterla ad effetto. Et essendosi inteso che Dragutte già se ne era ritornato à Tripoli, & che se ne staua in campagna, si mandò vna persona posta per intendere gli andamenti suoi da quelle bande. La mattina seguente à due del detto hauendo dato ordine alle naui, che se n'andassero alla volta delle Gerbe, ci mettemmo alla vela con le galee, & hauemmo il vento tanto fauoreuole, che il medesimo giorno arriuammo là à ventidue hore, in circa, vicino al Castello che si chiama del Bazar, due miglia, & mezo. Dopo si mise vn tempo tanto burascoso, furioso, & diabolico, che per quattro giorni non si potè far cosa alcuna. E se ben quiui per esser seccagne, la fortuna poteua poco, non era che non desse qualche trauaglio, & che nelle altre parti il mare non si mostrasse superbissimo. Per la qual cosa tutti quelli che intendeuano, & haueuano giudicio delle cose del mare, dissero liberamente, che se per sorte ci fussimo trouati nella spiaggia di Tripoli, certamente andauamo la maggior parte trauersi, & se le galee hauessero anticipato di scorrere delle naui, senza dubbio, chi haurebbe fatto naufragio, chi sarebbe scorsa in vna parte, & chi in vn'altra, di modo, che in molti mesi non si sarebbono poi raccolte. Et se per sorte

ci fus-

ci fussero trouati sbarcati, ci trouauamo non in mare, mà in terra, senza biscotto, ò altro nutrimento (che in vn subito non si poteua desimbarcare) & bisognaua che procurassimo il viuere, & lo scampo nostro, che malamente si poteua fare, mà ben facilmente andare in perditione. A' sette adunque, il giouedì, la mattina, essendosi reso il tempo quieto, con l'ordine solito si dismontò in terra, formando subito lo squadrone. Il disimbarcare si fece quiui per consiglio de' piloti, & altri pratichi dell'Isola, in vna parte che si chiama la Torre de' Gigli in Moresco, & da' nostri corsali, vien chiamata Valguarnera, verso Ponente, discosto dal Castello otto miglia, per esser più à proposito, & doue ci accostauamo più à terra. Sarebbesi potuto andare innanzi; mà per non hauere riconosciuto il luogo, & l'essere vn poco tardi, non comparendo nessun Moro, si diede ordine di alloggiarci la notte, auisando le galeee, che ci hauessero à prouedere sopra tutto d'acqua. Così stemmo quiui il meglio che potemmo con quella vigilanza che conueniua. La sera vennero due Mori con lettere del Scecche al Generale, auisando ch'era della medesima volontà, che esso à diuotione di sua Maestà, & che però volesse fare imbarcare la gente, & andarsene alla Rocchetta doue hauerebbe mandato rinfrescamento, & poi seguire alla volta di Tripoli, che egli hauerebbe aiutato all'impresa, & che volesse mandare vn gentil'huomo, che hauerebbe parlato seco. Gli fece rispondere che la sua buona volontà gli piaceua; mà poiche era smontato in terra voleua venir vicino al castello per la commodità dell'acqua, doue hauerebbe potuto venire sicuramente, & trattar quel che voleua. La mattina che fù il venerdì à gli sotto, con quel miglior ordine che conueniua, fece mettere la gente in battaglia per marchiare, con disegno di fare alloggiamento in vna parte che si chiama Adrun, che vi erano alquanti pozzi. Haueua il Generale fatto disimbarcare quattro pezzi d'artiglieria da campagna, & il Generale della Religione due altri con molti archibugij da posta, la quale andaua alla fronte del nostro squadrone. Parue veramente che poi che fummo in terra, che la gente accrescesse, perche ci trouauamo da otto mila fanti, la più bella gente che si potesse vedere, & tanto contenta di vedersi in terra, che poco se le conosceua il male c'haueua fatto. Dall'altra parte haueua ordinato che fussero condotti per mare, ò per terra, quattro cannoni per poter poi batter il Castello. Così caminammo tuttauia per la campagna, che in quella parte vi erano poche palme, tanto che verso le decinoue, ò venti hore, cominciammo ad arriuare al luogo disegnato. Veniuano alcuni Mori dal Generale, & ritornauano sicuri, che pensandosi che hauessero ad essere amici non se gli daua fastidio, nè impedimento. Dopo venne vn mandato dal Scecche à dire, ch'egli voleua venire à parlare al Generale, il quale disse che sarebbe il ben venuto. Mentre che'l Generale era per arriuare al già detto luogo, mandò il Scecche vn'altro à dire, che se'l Generale fusse voluto venire vn poco inanzi con quattro, ò cinque caualli, che egli sarebbe venuto

be venuto con altretanti à parlargli. Gli mandò à dire che se voleua venire, che venisse liberamente sopra la parola sua, che gli doueua bastare, se non che la mattina seguente sarebbe stato à desinar seco al Castello, ilqual secche non venne altrimenti. I mori ci poteuano esser discosti circa vn miglio, & stauansi dentro al bosco delle palme, & secondo che da loro s'intese poi, & che si potè giudicare erano da dicinoue, ò venti mila Mori da combattere, doue haueuano madri, e mogli, & figliuoli tutti insieme. Haueuano pochi archibugi, & pochi caualli, se ben vedemmo loro da tre stendardi. Erano armati del resto di zigaglie lunghe, & scimitarre con vn falcino, che portano al braccio, con vn cappio in vn dito. Era già arriuata tutta l'ordinanza della gente, la quale era in battaglia di questo modo, tre squadroni, vn poco lontani l'vn dall'altro. Il primo per antiguardia era quel della fanteria Italiana: l'altro i Caualieri della religione, e todeschi vniti insieme: & per retroguardia, la fanteria Spagnuola con due gran maniche d'archibugieri à guisa d'vn corpo humano disteso con le braccia innanzi. Subito che i mori videro che noi ci auuicinauamo loro cominciarono à dar voci al Cielo, i quali insieme erano discordi; perche gli amici de' turchi, & i giouani voleuano combattere, ch'era la parte più possente, & gli amici de i Christiani, con quelli d'età, hauerebbono voluto accordo, al fine con questa discordia si mossero per combattere. Essi pensarono in effetto di vietarci l'alloggiamento, & darcene vna buona mano, dandoci à credere di trouarci stracchi, assettati, & sconcertati hauendo memoria de gli altri esserciti, che i loro antecessori haueuano di già rotto nelle medesima Isola. Noi ci andauamo accostando per vedere quello, che haueuano in animo di fare, & così venne vn rinegato ad auisare il General che essi voleuano combattere. Le maniche de' nostri archibugieri si erano già auuicinate senza far nessuno mottiuo, mà essi subito incominciarono mandar la poluere in aria, & con grandissimi gridi à tirar delle archibugiate. Così si cominciò ad attaccarsi la scaramuccia, & andare innanzi dalla banda destra. Et perche doue erauamo noi, era campagna netta, lo squadron di mezo de' Caualieri, e Tedeschi si mise al pari de gl'Italiani da banda dritta, & quel de gli Spagnuoli fece il medesimo dalla banda manca, si come era ordinto dal Generale. Alla manica destra che doueua esser d'ottocento archibugieri Italiani, in circa, andò capo il Colonel Quirico Spinola. Alla sinistra andò il Maestro di Campo Don Luigi Osorio, doue poteuano essere seicento archibugieri Spagnuoli. Rimessero i mori in gran numero con animo ferocissimo, e spauenteuoli voci alla volta della destra. Quasi in vn medesimo tempo poi vennero in gran quantità alla volta della sinistra, doue pensarono leuarsi il sito della marina. L'impeto loro dalla banda destra fù tanto furioso, che la manica cominciò à ritirarsi, & alcuni à voltare le spalle; perche i Mori senza stimare archibugiate, ò piccate de' nostri, veniuano bestialmente à trouarci à spada à spada, lasciandosi ammazzar come bestie; benche dauano

xano a' nostri smisurate coltellate. Il Colonello Spinola si messe innanzi animosamante facendo testa, & venne in mezo d'alcuni Mori, che gli diedero delle zagagliate, & coltellate, & perche era armato fece resistenza grande, portandosi tanto honoratamente, quanto qual si voglia altro Caualiere hauesse potuto fare, talche essendo soccorso dal Capitan Ambrogio da Milano che si portò assai bene, non gli fecero altro, se non che gli mal trattarono un braccio. Il Capitan Giouanni Antonio Bisballe Caualiere della Religione, che si trouaua quiui co' suoi archibugieri, fecē il debito suo arditamente. Parimente si portò bene il Capitano Giuseppe Tremarchi, aiutando à far testa. Et facendoui il Generale concorrere delle picche, & altri archibugieri, i nostri caricarono alla volta de' Mori ammazzandone pure assai, tal che essi cominciarono à fuggire con timor grande. Dalla banda sinistra la marina rendeua certi scogli con vn poco di valletta, cosi il Maestro di Campo Don Luigi Osorio fece far testa dalla parte sua, & venendo i Mori di quella sorte temerarij, & sfrenati senza mostrar paura, vennero à viso à viso. I nostri brauamente prima con archibugiate, & poi con le spade diedero loro vna buona mano, & il Don Luigi si portò da brauo, & valoroso Caualiere, che benche fusse ferito il cauallo che haueua sotto, si difese con molto animo, & fù soccorso quiui da vn caual leggiero Spagnuolo, chiamato Tesane, & da vn'altro Moro Tunisino pure caual leggiero, chiamato Sciamma, che si trouauano quiui à cauallo, & ciascuno di loro di sua mano ammazzò quattro Mori, portandosi brauissimamente. Non vi furono altri cauai leggieri, perche non erano potuti disimbarcarsi delle naui. I Mori vedendosi dare la stretta di questa maniera cominciarono à raccomandarsi a i piedi con molta paura, & spauento. In questa parte della marina restarono morti da cinquanta Mori, & dalla destra più di cento. Non per questo si dismesse la scaramuccia, se bene andaua alla larga, mà a' Mori pareua molto strano d'hauer trouato cosi mal riscontro dall'vna parte, & dall'altra. Il Generale andò sempre innanzi alla battaglia, mostrando tanta prontezza, ardire, & animosità, che io non potrei dir più; di modo, che ogn'vno ne restò marauigliato, dando animo à ciascuno, & facendo caminare à poco à poco la battaglia per gouernarsi, secondo che l'occasione ricercaua. Non volse altrimenti far giornata, perche dissegnaua prima d'impadronirsi del Castello, e dopo se i Mori non si fossero voluti arrendere, far correrie per l'Isola, talmente che venissero à restar vinti, e superati, pensando solo à farsi padrone dell'Isola, senza metterssi in auentura di combattere, essendo venuto quiui, non per ammazzare gran quantità di Mori, e far gran prede, mà bene per far suggetta l'Isola à Sua Maestà senza perdita de' suoi soldati, perche giornata in quel luogo di quella sorte non si poteua fare, che non costasse molto sangue, e non metteua conto à quel che si pretendeua, ch'era di pigliare quell'Isola per tenerla, & far poi l'impresa di Tripoli. Don Aluaro parimente, come Caualiere di gran corraggio, &

Ggg di mol-

di molto ardimento andò sempre innanzi, & dietro, sollecitando, & prouedendo à quel, che bisognaua, trauagliandosi molto prontamente. Il Signor Andrea Gonzaga se ne stette sempre alla testa de gl'Italiani. I ministri dell'Artiglieria furono vn poco tardi, però cominciarono à salutare i Mori, che si vedeuano ammucchiati in alcune parti con quei pezzi da campagna, che faceuano di bei colpi. Al fine ritirandosi i Mori tutti quanti, noi ce ne venimmo à loggiare. Morirono di loro in tutta questa scaramuccia presso à dugento, & io ne vidi, & contai da cento, e quaranta per terra, ne furono feriti più di cinquecento, secondo, che poi essi conferirono. De' nostri morirono da venticinque, & feriti da trenta, frà i quali fù ferito il Capitan Gregorio Ruiz d'vna zagaglia, che poi morì, che si portò molto bene. Morirono fra gli altri questi, che seguono, i quali si portarono valorosamente. Il Capitan Bartolomeo Gonzales, il Capitan Frias, patron della Galea, Santiago, Alonso Padiglia, & vn'altro gentil'huomo Francese, che io non mi ricordo del nome. Subito si diede opera à nettare i pozzi, che erano quasi pieni di rena, accommodandosi con le tende, & padiglioni il meglio che si poteua. I Mori diuennero tanto paurosi, & spauentati (secondo s'intese da loro medesimi) che pensarono d'esser tutti schiaui. La sera poi, vennero, e maschi, & femine con gran gridi, & lamenti, che ben pareua, che piangessero à pigliare i loro morti, & tutta la notte quasi non fecero altro. Il giorno seguente il General diede ordine di fare le trincee. Et perche le galee haueuano bisogno d'acqua, il Signor Giouan Andrea mandò la maggior parte d'esse à leuarla. Il Generale vi mandò cinquecento fanti Spagnuoli, & Italiani, doue era il Capitan Cogliazzo, e'l Capitan Ercole de' Medici, con le sue compagnie, & non sò chi altri al carico di Don Sancio. Così andarono alla Rocchetta, & misero in terra la gente, leuarono l'acqua, & non vi comparsero nessun Moro, & poi se ne ritornarono. In questo alloggiamento si stette insino à gli vndeci, & in quel tempo gli Alarui, che stauano al passo in terra ferma, scrissero al Generale pregandolo, che non volesse far male à i Mori dell'Isola. Il Signor Giouan Andrea con parer del Generale mandò Don Sancio à guardare il passo della Cantara, accioche nell'Isola non potessero venir gente. Le lettere le portauano di questa maniera, che veniua vn Moro, ò due, con vna banderuola bianca vn quarto d'vn miglio discosto da noi, faceuano cenno, e mettendo le lettere in terra se ne andauano con Dio, & i nostri andauano per esse. Le galeotte nostre pigliarono alquanti nauili de' Mori di mercantie, sualigiandoli, & abbrucciandogli. Alcuni cauai leggieri Mori, perche parlauano Moresco, andarono alcune notti per l'Isola, & fecero alquanti prigioni, però di poco momento. Vltimamente venne vn Moro chiamato Hamet il Beiese vecchio, & storpiato à pregare il Generale, che volesse accordarsi; perche i Mori essendo impauriti, accioche non succedesse loro molto più danno, voleano pace, e non più guerra. L'altro giorno, che

fu il

fù il martedì à dodeci, il General fece mettere in ordine l'essercito per andare à pigliare il Castello, & non erauamo caminati mezo miglio, che venne il Beiese sopradetto di nuouo à pregare il Generale, che volesse mandare vn'huomo suo al Scecche, che esso ne manderebbe vn de' suoi principali per ostaggio. Il Generale si contentò di farlo, & però il Scecche mandò vn Moro giouane chiamato l'Almansor figliuolo dell' Alcaide Alì Biscaino rinegato suo principal fauorito. Il Generale mandò Baldassar Gago Portoghese, che haueua la lingua Moresca, & così si venne à trattare l'accordo; cioè, che il Scecche, e i Mori si contentauano d'esser vassalli di Sua Maestà, & che l'Isola le fusse soggetta, & che pagarebbono il tributo, che pagauano à Dragutte per il gran Turco, & che però il giorno seguente haucrebbono data la possessione del Castello. Subito si sparse la voce fra' soldati, che si era concluso l'accordo; il che diede non poco dispiacere alla maggior parte, & alquanti per dispetto buttauano le celate per terra. Ma vno, che si chiama Ordugnes Spagnuolo, dicendo, che non era possibile, che potesse sopportar pace con cani, mise mano à vn coltello, & dandosi nel petto s'ammazzò, benche innanzi, che spirasse si conuertì, dicendo, che'l diauolo l'haueua accecato. A' tredici il mercordì si mandò poi il Maestro di Campo Barahona, il Capitan Gieronimo della Cedra con la sua compagnia, & il Secretario Stefano Monreale à pigliar la possessione del Castello, & consegnarlo in mano al Barahona in nome di Sua Maestà. Nell'Isola Dragutte haueua lasciato vn Moro amico suo, che facesse l'vfficio di Scecche, & alla guardia del Castello da sessanta Turchi. Alquanti giorni innanzi, che smontassimo in terra, era venuto il prenarrato Scecche chiamato Mesaudì Scmomeni nipote dello Scecche Soliman passato, & arriuando da' Mori fù accettato. Per il che, quel che haueua lasciato Dragutte, & i sessanta Turchi se ne andarono di modo, che nel Castello non vi erano se non alcuni Mori, come videro poi, che andauano à pigliarne la possessione, ruppero tutte le giare, che vna parte erano piene d'olio, & cauarono fuora non sò, che pezzi d'artiglieria ascondendola, eccetto vn pezzo di bronzo da campagna, che lo lasciarono in piazza, & alcuni altri pezzi di ferro. Si fermò poi in questo alloggiamento insino alli dicisette, nel qual tempo vna fregata, che venne, ci portò il Giubileo di sua Santità, che assolueua benignamente ogn'vno per quello, che toccaua all'impresa, però co' debiti mezzi. Questa gratia diede à tutti contentezza, & la maggior parte si confessarono, & communicarono con gran diuotione, ringratiando la bontà di Papa Pio, che era stato gratioso in concederlo. Vennero poi da quaranta Alarui, che volcuano essere pagati come haueuano appuntato col generale, il quale fece dar lor mille, & non sò quanti scudi à buon conto, & così se ne ritornarono alle loro compagnie in terra ferma. A i diciotto ce ne andammo con l'essercito ad alloggiare d'intorno al Castello, il quale molto ben considerato, dissegnò il Generale d'accingerlo, perche egli haueua poca piazza fatta in quadro all'antica, di muraglia ben trista con certe

stanze piccole, & sporche, che pareua bene che vi fussero stati i porci. Hauerebbesi potuto fare la fortezza in altra parte, che quella, come alla Rocchetta, ò alla Cantara. Però considerato che in nessuna parte di quelle si poteua fare, se non con grandissimo scommodo, e lunghezza di tempo, elessero quel luogo il principale, & più commodo, si risolse di farla quiui con prestezza, acciochè si potesse tener quell'Isola sotto al Dominio, & protettione di sua Maestà, & leuar quel ricetto à corsali. Quanto ciò fusse d'importanza, si lascia considerare à quelli, che hanno cognitione dell'historie, essendo stata quell'Isola d'assaissimi danni, & di grandissime rapine, con tanta perdita di gente, che di già vennero per acquistarla. Andare à Tripoli non si poteua, rispetto alla poca gente che si haueua, & alle poche vettouaglie, che non sariano bastate, mà bene aspettare (come io già dissi) e poi metterla in opera. Per questo dunque il Generale fece fare il dissegno di Antonio Conte Ingegnieri, & subito fece metter mano à lauorare. Fece trattar col Scecche se poteua hauere vna gran quantità di Mori per potergli far trauagliar col pagamento, mà non essendoci ordine, si risolse alla fine di farlo fare à soldati. Fece venir vna quantità di camelli, acciochè portassero la terra rossa per impastare, che intorno al Castello non vi era se non rena, & bisognaua condurla più di due miglia discosto. Eraui assaissima commodità di palme, & d'oliue, & con quei tronchi delle palme intere, & spaccati, faceua fare le incauicchiature per ogni banda. Eccetto vn braccio in circa sotto terra per tutto è pietra, mà tenera sottoposta al piccone. La gente Tedesca per esser più industriosa, & trauagliante, la mise à fare il fosso à forza di picconi. Il Signor Giouan Andrea Doria, come quel Caualiere, che haueua honoratissimamente risposto in tutte le occorrenze dell'impresa, per compire, & col valore, & con la prudenza in ogni opera possibile per seruitio di Sua Maestà, si prese assunto di fare vn Caualiere. L'altro il Generale diede à fare al Generale della Religione con la sua gente. L'altro à gli Spagnuoli, & l'altro al Signore Andrea Gonzaga; di maniera, che veniuano à esser quattro con intentione di farucne poi col tempo vn'altro in mare col suo molo verso Tramontana, & per hora da quella parte del mare si accingeua quasi à stella, & volgeua in tutto da mille passi, ò braccia ordinarie, come vogliamo dire. Così con grandissima sollecitudine, & cura s'attese al lauorare. Il Signor Giouan Andrea di lì à pochi giorni cadde ammalato, però il Colonello Spinola con non poco trauaglio si mise à vsar diligenza nel far lauorare il Caualiere, che haueua preso sopra di se il detto Signore. Per rispetto poi de i gran caldi, che all'hora regnauano, cominciò di nuouo la malattia ad allargarsi frà la gente. Di maniera, che ogni giorno ne moriuano bene assai, che dapoi che il male gli afferraua in due, ò in tre giorni daua loro espedimento. Quiui si copriuano con vn poco di rena, & raccomandandogli à Dio si lasciauano. L'hospedale si faceua nella casa di Dragutte, & era tanto pieno, che gli ammalati non vi poteuano capire. Le malattie erano strane, & crudeli,

deli, che tutte à ciascuno dauano estrema paura di morire, & io lo dico tanto più per vero; perche non solo l'intesi, & vidi, ma lo prouai, che certo alla persona parcua d'essere in vn'altro nuouo, & strano mondo con mancamento quasi d'ogni rinfrescamento. I Mori in vn luogo chiamato il Bazaro presso à noi à men d'vn miglio, faceuano il mercato di cose da mangiare, come carne di castrato, giuuenchi, capretti, galline, del pane assai, & delle guastelle mal cotte, con altri companatichi. Mentre, che il forte s'inalzaua à tutta furia per metterlo à buona diffesa, soprauenne vna febre al colonnello Spinola, che in cinque giorni, ò men, che fussero, lo priuò della vita, ma con tanta discontentezza di tutto quell'essercito, che io non ve la potrei descriuer maggiore, che per il suo valore hauea acquistato la beniuolenza di tutti quei caualieri, & particolari. Il Generale, come quella persona, secondo, che si vedeua ne gli effetti, che voleua mostrar in ogni cosa la sua humanità, e pura affettione, essendo diuoto fece riscattar' di molti Christiani co' suoi proprij danari. Già si haueuano hauuti auisi, che l'armata Turchesca era per venire, & in grosso numero. Perilche il gran Maestro della religione, come antiueduto, mandò à posta al Generale à domandare le sue galee, perche sendo restata l'Isola di Malta sprouista, voleua anticipare il tempo à prouedersi. Così il Generale ce le mandò con tutta la sua gente, & partirono à gli otto d'Aprile.

Mandò parimente dieci galee in Sicilia, nelle quali andò capo il Comendator Guimaran, come quel, che sempre si portò bene, & diligentemente, accioche conducessero della Sicilia di molte cose necessarie con danari, & rinfrescamenti il più, che poteuano. Il Marchese della Fauara mostrò veramente tanta diligenza, sollecitudine, & prestezza nel far prouisione di vettouaglie, & in tutto quel, che occorse, che sariano bastate per vn'altra armata, pur, che hauesse hauuto nauili da mandarle. A vent'vno d'Aprile vennero quattro naui, nelle quali oltre alla vettouaglia erano mille fanti, che la maggior parte erano di quelli, che si mandarono à fare in Sicilia. Vna di quelle naui era delle nostre prime, che sempre i venti contrari l'haueua intertenuta in Sicilia, & vi erano sopra due compagnie d'Italiani, i quali si fecero smontare in terra con gli altri, accioche aiutassero à lauorare. Don Pedro Vrries, essendosi partito il Generale della religione, pigliò cura di fare lauorare il Beluardo, che faceuano i Caualieri della religione con vna quantità di Spagnuoli. Il Seecche dell'Isola se ne staua in vn luogo, che chiamano il Zibibo, lontano da noi noue miglia, con circa quaranta archibugieri di guardia, e come quel, che per natura era infedele, non volse mai venire dal Generale, dubitando (credo io) di non riceuer qualche male scherzo, se non, che vn giorno con vna gran quantità di Mori venne presso al Bazaro, doue si abboccò con il Generale; benche questo fù, mentre, che si cominciaua il forte, il qual Generale gli fece dire, che lo amaua assaissimo, come vasallo di Sua Maestà, & che si conseruasse tale, che in ogni occasio-

ne sempre gli ne risulterebbe honore, & bene. Del Rè del Caruano non si haueua mai hauuto nuoua; perche (secondo che poi sapemmo) era stato infermo; il quale per mostrare il gran desiderio che haueua della persecution de' Turchi, venne al campo, come fù fatto sano. Il Generale gli andò incontro con molti altri Caualieri, e con ogni grata accoglienza lo fece alloggiare in vno de' suoi padiglioni honoratamente. Haueua seco otto caualli solamente, e gli altri che l'accompagnauano, ch'erano parecchi, gli hauea lasciati al passo in terra ferma. Questo Rè haueua buona presentia, era di mediocre statura, con vna gran barba canuta, & in arriuando si fece cauar gli stiualetti, e messesi à sedere in terra sopra i tapeti. Il suo vestito era alla Moresca con vna giubba lunga insino à mezze gambe di quella tela sottila listata. Dicono che questo Rè frà Mori è tenuto, come il Papa frà noi. Col Generale era venuto l'Infante di Tunesi, per far quei seruitij che fussero occorsi, il quale di poco era smontato di galea, & alloggiaua giunto à questo Rè. Fù tanta la diligenza in lauorare il forte, che non passarono i venticinque d'Aprile, che si poteua difendere, Insino à quest'hora erano morti di suo male più di sei mila huomini, e la malattia era già scemata. Vennero di molti auisi per più parti, che per tutto Aprile haueuano da vscir fuori ottantacinque vele Turchesche; di modo, che bisognò leuarsi dal pensiero di fare l'impresa di Tripoli, mà più tosto lasciare il forte ben presidiato, e munito, e ritornarsene in Italia. Don Aluaro si trauagliò tanto diligentemente nell'opera del forte quanto più si può dire, non stimando nè caldo, nè trauaglio. Il Sig. Andrea Gonzaga anch'egli vsò assaissima diligenza in tutta l'opera. Il Sargente maggior Pantanigo, come quell'honorato soldato che hauea corrisposto honoratamente in ogni attione, non mancò di fare ogni debito, e diligenza. Già hauea il Generale dissegnato di lasciar nel forte due mila fanti trà Spagnuoli, & Italiani, & vna compagnia di Tedeschi al gouerno del Maestro di campo di Barahona, e suo Luogotente il Capitano Anton d'Oliuera, daua pressa al commissario Generale che facesse smontare la vettouaglia venuta vltimamente nelle naui, per proueder bene il forte. Il Signor Giouan Andrea guarì, e poi ben tosto ricadde; di modo, che in fin dall'hora cominciò à sollecitare il Generale che volesse far imbarcare tutta la gente per potersene andar frà pochi giorni, rispetto à gli auisi, che si haueano dell'armata nemica, come alla malattia che lo teneua trauagliato, e perturbata. Questi auisi da molte persone non erano creduti, e molti ancora diceuano, ch'ella non poteua venire per mezzo Maggio, Il Generale si confidaua tanto nella persona di Don Aluaro, che ogni cosa non solo si faceua per sua mano, mà esso era quello che comandaua, disponeua, e faceua, non mouendo il Generale vn passo, nè più innanzi, nè più indietro di quel che egli voleua sopra modo amandolo, & osseruandolo. Mi pare à me, che vna persona d'autorità che io non seppi il nome, persuase al Generale che si poteuano partorire maria, & montes, e che però era bene intertenere il Rè del Caruano, poiche al

mondo non era cosa migliore, che reintegrare vn Rè di qualche stato, fare Sceechi, ò vogliamo dire Signori, far genti tributarie, & acquistar fine fine, che poi s'haurebbe potuto mandar gran presenti di schiaui à Sua Maestà, & altri Principi, non pensando però che l'armata potesse venire à disturbarlo; mà bene mirando solo alla stessa cupidità, & auaritia, le quali accecarono l'animo di costui, che così bene lo seppe dare ad intendere, senza pensare al seruitio di Sua Maestà. In effetti, come se fusse il commissario, non daua quella pressa al fare imbarcare la gente, che haurebbe voluto il Signor Giouan Andrea. Io posso ben render testimonio di questo, che'l Generale sopra tutto teneua il pensiero à fornire la fortezza, di modo, che se fusse stato possibile, non ci fusse restato punto che fare, hauendo totalmente la mira al seruitio di Sua Maestà, senza pensare à nessun'altro interesse. Erano dentro al forte due cisterne, le quali il Generale fece acconciare, & poi empiere d'acqua le galee, che andauano à leuarla di quà dalla Rocchetta verso Leuante à vn luogo, che si chiama Burgiel Baiazar. In questo tempo s'era dato all'armi alcune notti, & vna volta di giorno che mai non fù niente, se non visioni. Mà vn tratto fù da douero, che per pigliare vno Spagnuolo vn dattero, e mangiarlo, vn Moro venne à scorucciarsi, e così mise mano all'armi, e cominciò à menare al soldato. Quiui vicino era la guardia nostra, la quale sentendo il romore, e vedendo la cosa impiecciata, diede adosso à Mori, e venendo altri soldati seguitandoli ne ammazzarono più di sessanta. Eranui pur assai Mori, che tutti fuggirono, lasciando il mercato, il quale fù sualigiato delle cose, che i soldati poterono portare. Nel nostro campo erano presso à dugento Mori tutti prigioni, mà il Generale subito non solamente fece lasciargli, mà rendergli la robba, che si trouaua. In questo tempo poi ritornarono le galee nostre con trè della Religione che rimandò il gran Maestro, non volendo mancare in nessun conto à tutti i seruitij di Sua Maestà. Il Signor Giouan Andrea tuttauia più trauagliato dal male non solo sollecitaua, mà importunaua il Generale che facesse imbarcare la gente tosto per andarsene con Dio. E più volte fù d'animo di partirsi con quattro, ò cinque galee, perche il male lo teneua quasi fuor di se stesso. Con tutto questo considerando che il lasciare l'armata, non era bene, & andaua aspettando tuttauia. Quel gentil'huomo, che sollecitaua la partenza nostra, si domandaua M. Plinio Tomacelli, persona di molta scientia, prattica, & intelligentia, amato al sommo dal Signor Giouan Andrea. Già erauamo à cinque di Maggio, nel qual giorno venne il Seecche vicino à due miglia al nostro essercito, e quiui con tutti i principali dell'Isola si stipulò il contratto con sottoscrittioni, e suggelli. Giurarono sopra il suo Alcorano, che vuol dir vangelio loro d'esser buoni vassalli di Sua Maestà perpetuamente, e di pagar sei mila scudi l'anno di tributo, e così inarborarono lo stendardo. Il Generale per far che i Mori stessero allegri, e mantenessero la capitulatione, proponendo essi di non poter pagar il tribu-

to del primo anno, ne fece loro donatione, facendo buttare à quei Mori in quello instante più di dugento scudi, i quali co i maggior gridi del mondo si dauano à raccorgli assai contenti. Il Scecche diede al generale lo stendardo di Dragutte, ch'era di taffettà verde vecchio, e pigliò quel di Sua Maestà. Oltre al tributo era obligato il Scecche co' Mori à dare ogni anno parimente vn camelo, quattro vccelli struzzi, quattro gazele, e quattro falconi chiamati Nebli. Il generale haueua menato seco in Sicilia il figliuolo del Scecche Soliman passato, non essendosi potuto reintegrar dell'Isola, se ne restò in bianco in compagnia di Zait Natè, alias Bartolomeo Natè. Costui seruì in tutta l'impresa con vna accuratezza, affettione, & fedeltà la maggior del mondo, non solo per interprete, & à seruere, ma per ogni negotio, che bisognaua trattare in quella parte, & oltre à ciò era buon soldato. Già si erano publicate quelle compagnie, che haueuano da restar per presidio nel forte. Già s'era imbarcata quasi tutta la fanteria Spagnuola, & vna parte d'Italiani. Con questo i giorni passarono, & le cose andauano tardi d'hoggi in domani. Il Signor Gio. Andrea combatteua con la morte, essendo ricaduto quattro volte, & al fine restò vincitore. Con tutto il suo male mandaua ogni giorno Plinio innanzi, e indietro dalle galee al Campo per dar'effetto alla partita, della quale tutti i soldati haueuano gran desiderio. In questi giorni venne Hernando Zapata, mandata dal Viceré di Napoli con vna fregata à posta à domandare le sue genti al generale, e parimente il Maestro del campo Aldana, dando nuoua, che gli auuisi dell'armata erano tuttania più freschi, & che non poteua stare à discoprirsi ne' nostri mari. Stando in questo a' dieci poi venne vn Caualiere della Religione con vna fregata mandata à posta dal gran Maestro, ch'era trè giorni, che mancaua da Malta, & arriuò alle ventidue hore in circa, dando nuoua al Signor Gio. Andrea, & al generale, che à i sette l'armata Turchesca s'era scoperta all'Isola del Gozo, doue haueua preso alcuni huomini, & sei hore innanzi, che egli partisse era partita, tirando di lungo à mezo giorno, & pensaua fusse andata verso Tripoli, & da alcuni rinegati fuggiti haueano inteso, ch'era il numero di ottantacinque vele, che haueano sopra due mila Giannizzeri, e trè milla mila Spachi, senza la gente ordinaria di galea, & però, che douessero pensare al caso loro. Il Signor Gio. Andrea staua vn poco meglio, e così mandò dal generale il Comendator Gui maran à pregarlo da sua parte, che si volesse imbarcare, perche pensaua partirsi all'hora all'hora, per dubbio, che haueua, che l'armata nemica non si trouasse là la mattina seguente. Il generale rispose, che non poteua imbarcarsi solo, e lasciar tanta gente quiui in terra, ma che il Signor Gio. Andrea mandasse tutti gli schifi in terra al crescer dell'acqua per leuar quella più gente, che poteua. Venuto il Comendator detto in galea, il Signor Gio. Andrea mandò il patron Gasparrino Doria Capitan della reale ad auuisar tutte le Naui, che si tirassero all'ancora, e che s'apparecchiassero per far quel, che loro fusse

ro fusse stato ordinato. Mandò parimente per tutti i Generali delle Galee per far consulto di quello, che doueua fare, & venuti che furono, fece che ogn'vno di loro dicesse il parer suo. Onde la maggior parte d'essi erano d'opinione, che l'Armata Turchesca non potesse esser quiui la mattina, che prima di ragione haueua d'andare à Tripoli, e saper da Dragutte quel che bisognaua fare, & che haueuano tempo di leuare la gente, fare l'acquata, e poi andarsene. Don Sancio frà gli altri disse, che si poteuano mandare gli schifi in terra, & fare vna barcata di gente, e poi due hore innanzi giorno tirarsi in mare, che non discoprendo l'armata sarebbono tornati à leuar quella gente, che restaua; perche haueua il medesimo dubbio del S. Gio. Andrea, il qual disse, che in ogni modo era da partire, che teneua per certo, che la mattina si trouerebbono sopra l'inimica Armata. Flaminio dell'Anguillara parimente persuase la partita. Doueua esser all'hora poco più di due hore, e così si risolse, che s'hauesse à partire la notte in ogni modo, e però mandarono subito à dire alle naui, che si facessero alla vela, affin, che pigliassero vantaggio, le quali si leuarono subito. Deliberarono lasciare due Galee al Generale, che si potesse poi la mattina imbarcar sopra, perche essi non discoprendo l'Armata, sarebbono tornati à leuare la gente. Non parse al Signor Gio. Andrea di proporre di douersi mettere in battaglia con le Naui, & aspettare la Turchesca, per queste ragioni, che seguono, ne alcuno di quei Generali nel consiglio trattò, che si douesse aspettare, e combattere, perche non vi era nessuno, che amasse tanto poco il seruitio di Sua Maestà, che consigliasse, che l'Armata nostra con tanta disugualità aspettasse la Turchesca, giudicando per il meglio à donersene andare. Le ragioni del Signor Gio. Andrea erano queste. Che la prima cosa nè le Naui, ne le Galee non haueuano acqua à bastanza, e fermandosi non ne poteuano star senza. Teneua per certo, che l'Armata Turchesca vedendo la nostra in battaglia con le Naui, non haurebbe hauto ardire di venire à combattere, ma bene se ne sarebbe stata intorno ad osseruar quel che facessimo, e se la nostra hauesse mandato à fare acqua dieci, ò più Vascelli, la turchesca n'hauerebbe mandati molti più, e se gli hauerebbe presi, e poteua mandar per acqua à sua posta. Se hauessimo voluto partire, bisognaua rimorchiare tutte le Naui con granissimo imbarazzo, & ancorche Dio ce la mandasse buona, con vn tempo fauoreuole, la Turchesca di ragione ci haurebbe seguitati accommodandosi per poppa, e per fianco, e battendoci continuamente, haurebbono disertate, e mandate à fondo, e Naui, e Galee, e noi intrigati con esse, bisognaua che al fine le lasciassimo, di modo, che per forza era necessario risoluersi à combattere, e per tutti i disuguali partiti perdersi manifestamente, che sariano scappate ben poche galee, e poche naui. Innanzi, che si fusse poi fatto molto camino il giorno, l'Artiglieria della Turchesca, oltre al mandarci in fondo i Vascelli (com'io dissi) haurebbe co' legni delle medesime naui ammazzate di molte genti, e fermar non si potea per il mancamento dell'acqua. Il viaggio poiche haueuamo à fare, non era di cento miglia, ma ben

di tre

di trecento, e facendo camino le galee rimorchiando le naui, non poteuano pur difenderſi col tirare vn tiro, mà voltare la poppa, e' fianchi à ferma batteria, e ſe le naui s'haueſſero pur difeſo con l'artiglieria da poppa, e da lato poteuano far poco danno alla Turcheſca, perche vna galea quando camina à tirarle per prua difficilmente ſi può cogliere, e la Turcheſca poteua molto bene cogliere le naui, ch'era come tirare ad vn gran berſaglio per dritto, e per trauerſo. Tal che era meglio vn bel fuggire, che vn brauo combattere, e perderſi à fatto, poiche il Rè non haueua altra armata che quella, & il metterla à tanto riſico con men conditione non ſarebbe ſtato neſſuno che l'haueſſe conſigliato, maſſime che più toſto s'haueua da ſperare in Dio, che gli haueſſe dato buon tempo, ſi come moſtraua, che metterſi in vn pericolo tanto manifeſto perche non ſapeuano anchora certo che haueſſe da eſſere lì la mattina, & ſe il tempo non ſi mutaua, ogni poco di vantaggio che pigliauano andauano ſicure. Ma chi ſarebbe ſtato colui di tanta poca fede in vedere il tempo buono, & penſar che s'haueſſe à cambiare di lì à poco? certo ſono gran coſe, e ſi rendono molto più difficili in fatti, che non ſon facili i detti, maſſime che facilmente ogn'vn parla, & non facilmente ogn'vn piglia buona riſolutione. In queſto il Generale ſe ne venne in galea, & facendogli inſtanza il ſignor Giouan Andrea che ſi contentaſſe, poi che era imbarcato che partiſſero, riſpoſe che non poteua, hauendo promeſſa la fede ſua alla gente, che era in terra di ritornare, & non imbarcar ſenza loro, & replicando il ſignor Giouan Andrea che ſi doueua partire in ogni modo ſenza aſpettare altro, riſpoſe il Generale, mancando la parola mia, che faccia moſtrarò à tanti Caualieri, & altre perſone che reſtano? al che replicò il ſignor Giouan Andrea, che faccia moſtrarete, ſe ſiete cauſa che l'armata noſtra ſi perda? Hora con queſto il Generale ſe ne andò in terra, & il ſignor Giouan Andrea fece mandar tutti gli ſchifi per leuar quei più ſoldati, che ſi poteua, & per partir poi ſubito, ordinando che la Conteſſa, & vn' altra ſua galea reſtaſſero ſotto al forte per leuar poi la mattina il Generale. Gli ſchifi non poteuano andar coſi toſto, perche le galee erano diſcoſte da terra più di due miglia, mà con ogni diligenza andarono arriuando chi toſto, & chi tardi. La notte andò la voce per il campo che ogn'vn s'imbarcaua, & però ſi vedeuano laſciare le tende, & i padiglioni, correndo con bagaglie alla marina con vna furia, vn tumulto, vn grido, & vn biſbiglio il maggior del mondo. Non ſi ſentiuano altro che voci, che chi chiamaua vno ſchifo di tal galea, & altri vn'altro chi chiama Pietro, & chi Martino, chi ſi doleua, chi ſi diſperaua, chi biaſimaua, & chi accendeua candele, chi correua hor quà, hor là, ſenza ſaper che fuſſi, & chi al fine ſi metteua à guazzo per montare in barca, per paura di non reſtare in terra. Sentendoſi queſti romori, & garbugli, il Rè del Caruano, & l'Infante di Tuneſi la notte medeſima montarono à cauallo, & ſe n'andarono dal Scecche dall'Iſola. De gli ſchifi vna parte imbarcarono della gente, &

te, & l'altra parte tardò, & restarono poi in terra. Vedendo il signor Giouan Andrea che passaua la meza notte, si risolse à partire in ogni modo. Il tempo insino all'hora era stato buono, mà subito di Scilocchi, & Mezi giorni, si cambiò in Tramontane, & Grechi, à punto per prua, cosa in vero crudelissima, & ben parse che voleua, & il tempo, la fortuna condur quell'armata à malissimo termine. Bisognò in effetti proueggiare insino alla mattina, & con tutta la diligenza che si vsasse non poterono caminare più che sette miglia. Haueua il Signor Giouan Andrea messo di guardia Scipion Doria, & la Pellegrina. Nel chiarirsi del giorno la nostra scoperse l'armata Turchesca prima della guardia, per esser più soprauento, che doueua esser lontana circa à tre miglia, & mezo. Non si potè già discernere, se haueua dato fondo quiui la notte, ò se pur veniua, & era verso la Rocchetta da Leuante. Subito il Signor Giouan Andrea con le galee cominciò à proueggiare per far forza di tirarsi più à vento che poteua, mà non potendo fece vela del bastardo, con pensiero, che se'l vento si fusse allargato di tirare alla volta del Fax, ch'era per Maestro, & Tramontana, che tenendo forte per Ponente si andaua ad inuestire in terra in mezo il golfo del detto luogo. L'armata Turchesca scoprendo parimente la nostra, se ne veniua à vele piene. Il Generale s'era messo con Don Aluaro in certe fregate, per imbarcarsi; mà come fu discosto vn poco dal forte, nel farsi chiaro il giorno, discoperse l'armata Turchesca, & così se ne tornò nel forte. Hora essendo il Signor Giouan Andrea sopra vna galea grossa vedendo che restaua à dietro à tutte, ritrouandosi meno à vento, hauendo da quatordici galee preso già la volta per essere assai più sotto vento delle altre, & non poter far più per accertare vn canale che vi era da Ponente, & andar dritto al forte lungo la terra, per saluarsi quiui, si risoluè anchora egli di pigliare la medesima volta, conoscendo certo che tenendo di lungo passaua poco innanzi che si perdeua. Le altre che erano più à vento, tirarono via facendo forza d'allargarsi più che poteuano. Scipion d'Oria tirò alla volta di Leuante. La Pellegrina che era seco non volse seguitarlo, & veramente non l'intese. Delle galee che pigliarono la volta verso il forte, cinque ne accertarono il canale, & arriuarono al sicuro doue erano le due galee per leuare il Generale, e quattro galeotte nostre vicino al terzo miglio alla fortezza. Le altre incagliarono tutte, e così la maggior parte delle turchesche tennero alla volta di terra, & secondo che s'intese poi il Bassà dell'armata, mandò subito ventisei galee per seguitare le altre che teneuano di lungo, & egli veniua accostandosi à quelle che pigliarono la volta, tirando alcuni tiri. La gente che si ritrouaua in terra, se ne staua ripiena di mestitia, di dolore, & di compassione guardandosi in viso l'vn'all'altro senza pur dire vna parola, dolendosi grandemente di chi haueua colpa che la gente rapace, & infedele facesse così cruda preda di tanti poueri Christiani senza poter loro porgere vn minimo aiuto. Da otto, ò diece galee erano già incagliate che furono quasi tutte quelle di

le di Sicilia, & accostandosi loro le galeotte, brigantini, & schifi Turcheschi, cominciarono à farsene padroni, senza difficultà nessuna, perche i nostri vedendo, che'l combattere non giouaua se non à perdersi manifestamente, cercauano di saluarsi, chi con fregata, chi con schifi, chi con barchetti, & chi à nuoto, & chi non sapeua nuotare con vn pezzo di tauola procuraua lo scampo suo, senza chiamar padre, ò l'vn fratello l'altro, ma ne anche ricordarsi pure del cassettino della moneta. L'altra parte della gente, che non haueua nè schifi, nè tempo da potersi saluare, sendo sopragiunti dal furor nemico, lamentandosi della lor trista sorte, restauano prigioni con le lagrime al volto, & con infinita doglia al cuore. I padroni d'alquante Galee fecero sferrare i Christiani, che haueuano alla catena à fin che potessero saluarsi, ma alcuni padroni, ò per non hauer tempo, ò per amar poco i prossimi loro (come è costume) gli lasciauano alla catena come stauano, se non che trà essi i poueretti s'aiutauano l'vno all'altro, & potendo pigliar robba, ò danari ne pigliauano, & poi si metteuano à nuoto. Quei poueri huomini, che non sapeuano nuotare, bisognaua, che aspettassero di essere chiaui, & venire à vna più tenace, aspra, & crudel catena. Molti per non vedersi in tanta miseria si metteuano à risico del mare, & pochi ne campauano. Gli schiaui Turchi nelle nostre galee subito si solleuauano, & con alcuni forzati che restauano per non poter più combatteuano, ma al fine i nostri restauano morti, fra' quali all'hora si ricordauano le ingiurie che trà loro haueuano hauuto, & se ne vendicauano. Ben'è vero, che di molti Turchi schiaui in assai galee, innanzi che fussero sopragiunti da' nemici, diceuano à' forzati Christiani, che ne n'andassero senza più tardare, à fin che non restassero prigioni, che già vedeuano, che le loro Galee erano perdute, e che per essere stati compagni insieme non voleuano far loro male nessuno, ma che essi pigliassero robba, & danari, & se ne andassero à tempo. Alquanti pigliauano danari, & se gli metteuano in petto à misura di berette piene, ma come erano in terra non ne trouauano nessuno. Assai danari, vestimenti, & robbe andarono à sacco. Le Galee Turchesche douettero tirare da sei cannonate, ma non ardiuano altrimenti di venire molto dentro per dubbio di non incagliarsi. Il Signor Giouan Andrea hauendo preso la volta (come io dissi) fece alleggerire la sua galea, che menaua molto fondo per ritirarsi al sicuro se poteua; ma vedendo che non era possibile per esser la galea troppo graue, pensò à saluarsi con la maggior parte della sua gente, & nel tirarsi innanzi più che poteua la galea si venne ad incagliare. Così fece pigliare il suo stendardo, & sopra vna fregatina si saluò in terra. Subito se ne venne al forte, doue se ne staua il Generale tutto scontento, e mesto, che per la intensa pena, e per l'estremo cordoglio se gli crepaua il cuore, & in arriuando, così disse; Il mio pronostico è pur stato vero. Con questo se n'andò à riposare, massime che si trouaua ancor tanto debile, che à pena poteua muouere il passo. Dal forte si tirarono di molte cannonate, ma non arriuarono altrimente

mente per essere le galee Turchesche ben lontane. Scoppiossi disopra al Castello vn pezzo d'artiglieria grossa, che ammazzò tre huomini, & ne ferì altrettanti, e fù per cogliere il Generale, al quale per dargli poi maggiore afflittione venne la nuoua, che il suo figliuolo Don Gastone restaua preso. Benche in vero non lo premeua altro dolore che veder le cose del suo Re hauere sì doglioso, & sfenturato fine, poi che in quanto à me io credo che non si possi trouare Principe di più affettione, nè che men malitia, auidità, ò superbia tenga. Don Gastone era sopra la capitana di Don Berlinghieri, il quale per non hauere nè schifo, nè fregata, non potè saluare nè se, nè altri. Ben'è vero che Don Giouanni di Cardona suo genero pigliò quel fanciullo in braccio, e se n'andò à prua, chiamando vna fregata, che staua al soldo del Generale, con promissione di cinquecento scudi, se voleua leuar quel figliuolo, la quale per paura non volse altrimenti accostarsi. In quel disgratiato giorno per i miseri Christiani, non sarebbe stato nessuno tanto spietato, & crudo, che non si fusse mosso à pietà, massime vedendo comparir quei poueri Caualieri, gentil'huomini, e persone priuate in diuerse maniere afflitti, sbigottiti, scoloriti, & smorti, che chi era nudo à fatto, & chi haueua vn pezzo di straccio attorno, & chi vn poco di camicia. Vedeuasi ad alquanti per la straccurata paura la morte dipinta nel volto, & à molti, che haueuano ben beuuto dell'acqua tremauano le pallide gote, & la persona tutta. Ciascuno andaua dal parente, dall'amico, & dal prossimo à domandar quasi per l'amor di Dio, da potersi coprire, & riuestire. A molte delle nostre galee, che faceuano quel camino, che poteuano per scampare sopragiunsero tante sciagure, impedimenti, & disgratie, che ben parue che la via di saluarsi gli fusse chiusa, & massime à Flaminio dell'Anguillara alla Capitana del quale si ruppe l'anteuna per bel mezo, che parse, che fusse tagliata con vna accetta, la qual cascando gli ruppe tutti i remi da banda destra; di modo, che non poteua aiutarsi nè con remi, nè con vela, & egli per la passione che haueua di vedersi tagliare le braccia dalla fortuna, & rompersi nel mezo la ferma speranza di andarsene saluo, si affliggeua infinitamente di vedersi incorrere in tanta disauentura. Et in vero, se non gli succedeuano simili inconuenienti, scampaua senza fallo, perche quella galea andaua alla vela quasi più di nessun'altra. Ad alquante delle altre si ruppero le antenne, & ad alcune altre si stracciarono le vele. Don Sancio di Leiua vedendo non poter saluarsi; si risolse à difendersi, & combattere, mà alla fine bisognò restar preso per forza, & per fortuna insieme con le quattro galee sotto al suo stendardo. Talche le Turchesche pigliarono da dieci, ò dodici altre galee, & diedero caccia à vna galea del Sig. Giouan Andrea chiamata la Fortezza, la quale tenendo forte (secondo dissero) fù aiutata dalle due galee del Duca di Fiorenza, & dalla capitana del Capitan Cicala, che le fecero spalla tirando alcuni tiri; di modo, che la lasciarono. Le naui non haueuano potuto far molto camino per la contrarietà del tempo, & così ne restaro-

no

no prese da quattordici. Il galeon del Capitan Cicala, insieme con vna naue doue erano gli ammalati, furono seguitati d'alquante galee, mà difendendosi il galeone con buone cannonate, e portandosi gli ammalati da sani, furono lasciati seguire il lor viaggio. Frà le altre vi era vna naue quasi carica di cameli, & animali, che per saluarsi gli buttarono tutti in mare. Sono stati molti che hanno detto che l'armata nostra doueua aspettare, perche la Turchesca non haueua commission di combattere, & che se ben la haueua, che non sarebbe andata à tentare la nostra, nè meno seguirla. Mà molti altri hanno anticipato la risposta, dicendo che simili commissioni non si possono saper così facilmente, & se pur si sanno, possono esser finte, & quando bene si sapessero, non si dee credere, ne stare à quel che poteua fare vna discrettione infedele; mà pensare quel che si hauesse potuto fare secondo la ragione, massime che hoggidì si vede, che i Turchi fanno le cose loro con molta più diligenza, & astutia, che noi altri, si che il ragionare in piazza, ò in casa, è cosa facile; mà il risoluersi in mare, è vn'altra faccenda. Hora io non posso restare, che quì infinitamente non mi dolga, e grandemente non esclami dello strano, acerbo, e compassioneuol caso di tanti Caualieri, & anime pouerette, poi che si è visto, che l'armata nostra haueua durata grandissima fatica in tre mesi, e mezzo di andare in Barberia, e la Turchesca hebbe tanto secondo il vento, che poi che fù fuori di Costantinopoli, in meno di venti giorni giunse sopra noi altri, e perche meglio potesse conseguir l'intento suo, alla nostra si voltò nella meza notte il tempo contrario, & alla Turchesca si fece più prospero, che in vero, se il tempo non si voltaua auuerso, la nostra se n'andaua senza dubio. Se pur si fusse partita anchora due hore dapoi che venne la nuoua, parimente se n'andaua senza impedimento. Mà quando hà da succedere vn'effetto, bisogna che ci sia la causa, la quale si vede in ogni opera nostra diuersamente. Dico dunque tornando à proposito che il vento si mise per prua, accioche hauesse da succedere vn tanto infortunio. Pigliarono in tutto dicinoue galee, & si stima, che restassero prese presso à cinque mila anime, trà quali ne furono molti di qualità. Così si videro cader di grandezza in miseria, rotti tanti bei pensieri, & alti dissegni, abbassata la fantasia, & incatenata la superbia, le speranze fallaci, la pena più che certa, e la pouera humiltà libera; e trionfante, dico pouera; perche non hà mai luogo se non nelle miserie d'altri, che à punto quando la persona è misera, all'hora non essendo humile per natura, si fà per accidente, e per forza. Questo lo dico io per dar essempio de i gran fracassi di fortuna, delle grandi influentie del Cielo, e della smisurata forza del tempo, che ogni altezza abbassa, e declina, affin che quelli che si lasciano tirare nella strabocceheuole altezza della superbia risguardino, e considerino questi della fortuna, e del tempo terribili ministri, che fanno inpensatamente cadere di grande altura nell'incredibili bassezze della miseria, e però facciano

che

che l'humanità, gentilezza, & humiltà sieno sempre più potenti in loro, che l'insolenza, e la furia della superbia. Delle galee, che scapparono, parte arriuarono à Malta, e parte se n'andarono alla volta di Sicilia, e Napoli, ne i quali luoghi dierono nuoua, secondo che hanno detto molti, che noi, ch'eranamo restati, erauamo perduti, benche lor fù detto, che essendo esse venute non poteuano giudicare, quel che era successo à dietro, non hauendo visto altro. L'Armata Turchesca mandò subito alquante galee à Tripoli à chiamar Dragutte. Il generale considerando, che lo stare in quel forte non poteua se non risultarne gran disseruitio, per ogni rispetto, si risolse d'andare à prouedere quel che fusse stato necessario nel Regno di Sicilia, poiche quiui poteua nuocere, e non giouare. Il Signor Giouan Andrea parimente conoscendo di non poter quiui far nessun seruitio à sua Maestà, si risolse ancora egli d'andarsene insieme col Generale. Così amendue la notte à gli vndeci del detto tentarono di partire; ma perche hebbero non sò che impedimento, tornarono adietro, e la notte vegnente de' dodici, se ne andarono. Erano in loro compagnia, il Conte di Vicari, Don Pedro Vrries, Don Giuseppe d'Aragona, Don Luigi Osorio, e Scipion della Tolfa, Don Aluaro s'elesse di stare à difendere la fortezza, chiamata per nome Filippalcazer; cioè, forte del Rè Filippo, con patto però di potersene ritornare in Italia ogni volta che l'Armata Turchesca fusse partita da quel luogo, di che il Duca gliene fece vna scritta. I Mori dell'Isola vennero il primo giorno alle trincee à portarci del rinfrescamento, come erano soliti, e dissero di volere continuare, e star tuttauia, german, german, che vuol dire essere fratelli. Il Scecche mandò à dire, che haurebbe fatto venire della vettouaglia, & promise assai, e non attese niente, che insieme col Rè del Carauan, e l'infante di Tunisi, con cinque mila Mori per paura de' Turchi, se ne fuggì in terra ferma. I Mori il giorno della rotta dell'Armata nostra, dalla banda di Ponente (come sapemmo poi) sualigiarono alcuni, che fuggirono dall'Armata, per saluarsi in terra, e ne ammazzarono, e con tutto che vennero (come dico) il primo giorno, dopò subito si voltarono senza pensare à' patti, nè aiutamenti, dicendo non volere esser più german, german; ma che voleuano sciara, sciara; cioè, guerra: & vna parte di loro se n'andaua à portare rinfrescamento a' Turchi verso la Torre di Valguernera. Nella fortezza vennero à restar cinque mila soldati trà Spagnuoli, Tedeschi, Italiani, Francesi, con altri mile trà forzati, e bocche inutili, tutti i caualli del Duca, e da cinquanta caualli leggieri, e circa à venticinque, ò trenta femine; di maniera, che ogni giorno si dauano sei mila rattioni. Vi rimase tanta vettouaglia, che bastaua almeno per otto mesi trà farina, grano, e biscotto, con cento, e più botte di vino; ma poco companatico, come di carne salata, tonnina, faue, riso, olio assai, e poco aceto. Restarono in mano del monitioniero ventitre mila scudi in contanti. E parimente quasi tutte le tende, e padiglioni, con molte bagaglie. Il Duca, e'l signor Giouan Andrea

drea arriuarono à Malta, essendo passati sicuri per prua dell'Armata Turchesca, con tutte cinque le fregate, e con le galee della religione, furono condotti in Sicilia nella Città di Saragosa, doue il Duca prouedè à quel che bisognaua per suo presidio. Il Signor Andrea Gonzaga si trouò imbarcato sopra la Fortuna del Signor Giouan Andrea, & andò saluo in Messina, doue aspettò il Duca, che dopò se n'andò in quella Città. Don Aluaro vna mattina, poiche hebbe finito di mangiare, disse queste parole à quei Caualieri, & altri gentil'huomini, che haueuano mangiato seco, e che si trouauano quiui. Già hauete visto, come sia passata la perdita dell'Armata nostra, della quale è stata principal causa il Commissario Generale Don Pietro Velasco, che era tanto tardo, e lungo in spedir quel che bisognaua, che mai non effettuaua cosa alcuna. Hor come si sia, il Duca nostro se n'è andato, & noi siamo restati quà. Però voglio auuisare à tutti, che da questa mattina in poi non si hà da fare altra tauola, se non che io come il minimo mangierò biscotto, e beuerò acqua. Quà siamo tanti Caualieri, e gentil'huomini, doue possiamo acquistarci maggiore honore, che in ogn'altro luogo, e questa è la più degna, & honorata sepoltura, che possiamo hauere. Io per me sono per combattere, come il minimo, ò come tale non pigliarmi più piacere di qual si voglia altro, ne mangiare più d'vn'altro, quando non lo vediate, mi contento, che mi lapidiate. Quà habbiamo da viuere per parecchi mesi, e dobbiamo stare allegri, onde vi conforto, e persuado à star di buon'animo per far ciascuno il debito suo honoratamente, e vengano i Turchi à lor piacere, che spero in Dio, che ci darà vittoria, e con questo diede fine al suo parlare. Essendosi (come dico) i Mori riuoltati, ne comparsero alquanti, vn giorno vicino alle trincee, & alcuni portauano de' nostri corsaletti sopra la nuda carne senza bracciali. Così accostandosi si fece vn poco di scaramuccia, e ne ammazzammo da quatordici, e de' nostri ne morirono due. Nel forte non si lauorò altramente insino à sedici. In quel giorno arriuò Dragutte con vndici Galee, che veniua da Tripoli, e l'Amatar cominciò subito à disimbarcare genti in terra in quella parte chiamata Adrum, già nostro alloggiamento, così verso la sera venne da dugento Turchi al Bazaro à riconoscere, e facendosi vn poco di scaramuccia se ne andarono via. Poterono disimbarcare circa cinque mila Turchi, per quel che ci riferirono alcuni rinegati, e Christiani, che se ne fuggiuano. Ogni giorno i Turchi compariuano, e sempre si scaramucciaua, ma non successe cosa di momento. Venne vn Turco in quei giorni à parlarne sotto la fede, se voleuamo riscattare alcuni de' nostri, e Don Aluaro gli fece risponder di nò, e così se n'andò via. Era venuta vna compagnia d'Alarui à seruire i Turchi, e così ci fecero vna imboscata a' 19. con circa ottanta caualli, ma discoprendoli noi, non successe altro, che vn poco di romore d'Archibugiate, e d'artiglieria. De' forzati (che io dissi) Don Aluaro ne fece fare vna compagnia, acciòche trauagliassero, & essendo il forte senza pa-

za parapetti, si mise mano à farceli, fortificando dou'era necessario, & più volte s'andò per fascinate. Fece disfar due galee di quelle ch erano sotto il castello per far tauolati piattaforme, legne, & altre cose. Tutta l'artiglieria d'esse fece condurre nel forte, & incaualcarla, che non mancauano ruote, nè strumenti. Tal che si mise in ordine da quaranta pezzi d'artiglieria mediocre, & grossa. E come si vedeua comparir quattro, ò cinque Turchi vniti insieme, salutauano con l'artiglieria, & se n'ammazzauano. A' vent'vno venne vn Spagnuolo chiamato Monsaluo fratello del capitan Monsaluo de Zamora, che fù preso in vna galea di Napoli, ilquale portato che fù da Don Aluaro, perche era stropiato, disse, che il Bassà l'haueua mandato à domandare, & egli se ne andò sopra la Capitana, doue gli comandò che portasse la lettera, che haueua in mano à sua Signoria, & che molti caualieri Spagnuoli prigioni ce lo haueuano consigliato, & egli pensando di far bene l'hauea portata, ma che non sapea già quel ch'ella si trattasse. Don Aluaro gli rispose che suo padre era stato gentil'huomo, ma che egli era vn gran vigliacco, & quegli che ce lo haueuano consigliato, haueuano fatto male, & tristamente, che la lettera non volcua vederla, nè vdirla; ma che la portasse indietro, & dicesse al Bassà da sua parte che poi che haueua hauuto vna vittoria tanto grande in mare, senza combattere che prouasse la sua fortuna in terra, poi che guadagnando, tanto maggiore sarebbe stata la sua gloria. Questo buon'huomo volcua restare, ma Don Aluaro, non volse, dicendo che se n'andasse, & non tornasse più nè libero, nè schiauo, che veuendo più, ò egli, ò altri gli hauerebbe fatti squartare, così se n'andò senza pur bere vn bicchier d'acqua, anchor che ne hauesse voglia. Si fece giudicio poi, che'l Bassà douesse domandare per quella lettera, il forte con qualche conditioni di dar libero passaggio à tutti. A' ventidue venne vn Moro mandato dal Re del Caruano, dal Scecche delle Gerbe, & dall'infante di Tunisi con lettere che diceuano, ch'essi erano discosto da quattro giornate dal forte, & che il Re del Caruano sarebbe venuto tosto con circa due mila caualli, & gran quantità di bestiami contentandosene il Duca, pensando che fusse ancora dentro il forte. Don Aluaro gli rispose, ch'era molto contento, & che venisse à piacer suo. Fuggiuansi tuttauia de i rinegati Christiani, & da loro s'intendeua, che non erano sbarcati, se non circa à cinque mila turchi, & che sopra la capitana erano questi prigioni, il Vescouo di Maiorica, Don Sancio di Leiua, Don Berlinghieri, Don Gio. e Don Fabrique di Cardona, il Maestro di campo Aldana, & il Comendator Rafael Caldes, i quali mangiauano quel che auanzaua al Bassà, & stauano in catene nella camera di mezo. Il Don Gastone l'haueuano vestito alla Turchesca, & se n'andaua libero per galea. Dragutte in questi dì se n'andò à Tripoli con quattordici galee, & secondo s'intese, lasciò che fusse guardato per terra il passo della Cantara. Questo passo è vna distanza di tre miglia in circa, & vi

si và à guazzo, & stando nell'Isola cinquanta caualli, ò poco più secondo dicono quei che l'hanno visto, possono vietarlo à buon numero di persone. In questo tempo venne vna fregata mandata dal Signor Giouanni Andrea per trattare il riscato di Don Berlingbieri, & de' due di Cardona, & altri, ma Don Aluaro non volse. A' ventisette poi vennero da dodici schifi, & due brigantini carichi di turchi ad assaltare le galee che stauano sotto al forte; ma perche esse haueuano fatto vna gran trauata che le circondaua, non poterono i Turchi auuicinarsi loro, così intoppando in questa catena subito con scimittare cominciarono à darli colpi indarno, & con gran gridi à tirar freccie, & i nostri risponderono con archibugiate, combattendo quasi mez' hora. Ferirono di quei delle galee insino à quaranta, & di loro non si potè giudicare, se ne furono feriti, o morti per esser di notte, & esserne andati subito. A' ventiotto tornò Dragutte da Tripoli con le quattordici galee, & smontò in terra con gente, artiglieria, & instrumenti. Intendeuasi che hauerebbe in tutto da settemila turchi, & cento cinquanta caualli, & che vna parte ne veniua per terra, & che metteua in ordine quindici pezzi d' artiglieria. Andaronsene alcuni Spagnuoli, & Italiani à farsi Turchi spontaneamente, mà si può giudicare che fussero persone mal nate, & disperate. Intesesi che'l Bassà ne hauea messo alla catena due, perche haueuano detto, che nel forte non era che mangiare, & che beueuano acqua marina. Fù bel veder poi, che di molte genti particolari, & anchora di quelli, che faceuano il soldato con marinari, & galeotti si affaticauano facendo vna frettaria la maggior del mondo, in trouar barchette, barconi, & schifi con fregate per andarsene, & ben pareua che nascessero maestri sotto terra, che pigliando quei schifi di galea, e leuando loro la poppa con vna aggiunta ne faceuano quasi fregate. Le gondoline le partiuano per mezo, & ci faceuano vna gran giunta di corpo per farle molto più grandi. Andauano poi ripezzando tutti gli altri schifetti, & barchette, che chi portaua vn pezzo di legno, chi tauola, chi vn remo, chi vn' altra materia, & beato colui che poteua hauer parte in qualche barca, che in vero era tanta la volontà di tornare in Italia, & la paura di restare, che ciascuno pregaua Dio, che lo facesse diuentare vn'eccellente Dedalo, per potersi farsi l'ali, & con quelle passare il mare à volo, ouero vn valente Delfino per passarlo à nuoto. Il Bassà secondo si intese haueua armate quattro delle galee prese, & mandò due galee al Turco à dargli auiso della vittoria, & di quel che haueua da fare. Questo Bassà si domanda Piali, il Luogotenente suo Sueil Agà, & il conduttor di tutta l'armata Caramustafà. I Turchi riempierono tutti quei pozzi d' acqua ch' erano d' intorno al Bazaro, & non restò a' nostri se non vn pozzo, che chiamauano del Generale, più vicino al forte di qual si voglia altro. A' ventiotto si discoperse vn trattato di due Spagnuoli, ehe l'vno era d' Alcaraz, che già era stato schiauo in Tripoli, & haueua promesso di dar fuoco alla monitione, & Dragutte gli

te gli daua grossa mancia. Don Aluaro fece appiccare quel d'Alcaraz, che confessò il tutto, & quell'altro per non hauer colpa se non d'hauerlo sentito dire, per non hauerlo scoperto, lo fece mettere in galea. L'auttore di questa narratoria haueua deliberato di starsene nel forte fin tanto che si vedesse il fine del disegno dell'armata Turchesca, mà sopragiungendoli vna indispositione di piaghe nella bocca, non potendo mangiare, nè bere, si risolse à venirsene in quelle parti per non lasciarui la vita. E quando se ne partì, che fu a' ventiotto del sudetto, la carne del cauallo valeua più d'vn reale il rotolo, che son trentatre oncie, & il suo passaggio fù la sudetta fregata. Di tutto quel che hà narrato insino ad hora la maggior parte hà visto, & il resto ha vsato diligenza d'intenderlo da persone di credito poi che non è possibile, che vna persona in vna guerra, benche vi si truoui, possa vedere, & sentire ogni cosa. Egli è ben vero, che nelle fattioni, che occorsero vi si trouò sempre con le sue armi, come il Duca di Medina, & molti altri ne possono render testimonio. Con quella fregata se ne vscì per prua dell'armata, passando discosto à due galeotte vn tiro d'archibugio. Vennesene à Messina, doue intese poi quel che seguì da persone, che vennero dal forte; il che per hora sarà il fine di questo tratto aspettando d'hauer tuttauia information certa di quel che sia successo, o sia per succedere: il che non mancarò io cercar di sapere con tutta quella diligenza, che si conuiene in questo caso à vna persona amicissima del vero, & inimicissima del falso. Dico dunque che il Venerdì all'vltimo pur di quel mese, vennero i Turchi in grosso per accamparsi vicino al forte quasi à vn mezo miglio, & conduceuano da due pezzi di artiglieria. Scaramucciossi in diuerse parti, & in vna parte del Bazaro vennero molto alle strette con la compagnia del Capitan Giouanni Osorio di Vglioa, che staua per guardia del pozzo, & doueuano esser trecento fanti, trà quelli della sua compagnia, & gli altri che vi concorsero. Il Capitan detto, combattendo fece resistenza brauamente, & si portò da honorato, & valente soldato, hora ritirandosi. & hora caricando adosso a' Turchi; ma al fine non hauendo altro soccorso, non potendo sostenere la furia loro, bisognò che si ritirasse à fatto, & così vennero à perdere il pozzo. Restò ferito il Capitano di due archibugiate, & morti de i nostri da trenta, & feriti più di settanta. De' Turchi ne furono morti assai, & molti più feriti, iquali di subito si misero fare vna trincea, lasciandosi il pozzo alle spalle, & andarono ad accamparsi verso la casa di Dragutte da Leuante quasi nelle nostre trincee vecchie, facendo mostra di voler piantar quella artiglieria, che io dissi, che conduceuano. Il giorno sopradetto venendo la notte partirono quattro galeotte, che stauano sotto il forte, doue restarono cinque galee, & vennero à passar per poppa dell'armata Turchesca. Così nel passare essendo sentiti, i Turchi missero vn grandissimo grido al Cielo, & sei galee, si diedero à seguitarle, cioè à tre d'esse, che erano innanzi, le quali à remi, & vela fecero gran for-

za, & scapparono, venendosene sicure à Messina. La vltima era disarborata, & sentendo romore innanzi che passasse volse arborare, ma non fù à tempo, & cosi restò presa. Il Duca di Medina innanzi che venissero queste galeotte mandò vna fregata con saluocondotto all'armata Turchesca per riscattare il figliuolo, e molti caualieri, e creati suoi, e dopò ne mandò vn'altra carica d'oua, e di corda d'archibugio. In questo mentre anchora venne nuoua, che à sette, ò otto di Giugno che fusse, Don Aluaro mandò fuora più di mille fanti ad assaltare i Turchi nell'apparir del giorno vna Domenica, e ne ammazzarono assai; ma alla fine i nostri si ritirarono con perdita di parecchi, e feriti alquanti. Intesesi poi che Flaminio dell'Anguillara morì prigione per vn'archibugiata, che leuò quando i Turchi inuestirono la sua galea. Nel forte restò acqua solamente per tre mesi, à fare estrema diligenza, trà quella, che era in conserua nelle cisterne, e quella delle botti, tinacci, e giare piene. Intesesi poi che haueuano trouato vn secreto che distillando l'acqua del mare veniua à farsi dolce, e se ne seruiuano, facendone alquante botti il giorno. Questa Isola vien chiamata anticamente, come mette Plinio, Menice, & Eratostene Lotofagite, è senza fonti, e fiumi, & volge sessantacinque miglia, & intorno è tutta seccagni, ch'è rena, e non scogli, e d'ogni stagione vi possono star vascelli senza pericolo della fortuna di mare, perche quiui non hà forza più che tanto, e i venti hanno il lor corso per ogni banda senza ostacolo, essendo di sito bassissima, benche habbia vn poco di montagnuolo in mezo. Soleua già fare quaranta mila anime; ma hora non ne fà più che circa trentacinque mila. Il mare d'inuerno manca, e cresce vna volta il giorno, ma di state due, secondo la forza, e declinatione del flusso, e reflusso; di modo, che si può andare quasi vn terzo miglio à secco, & il mare arriua alla parte del forte imperfetta verso tramontana. Non è habitata di castelli, terre, o gran casali, se non tre, o quattro casalucci, & il resto delle habitationi sono casuppole piccole, sparte quasi per tutta l'Isola. E tutta piena di boschi di palme, che fanno infiniti datteri, di boschi d'oliue che fanno assaissimo olio, di gran quantità di vigne, che non ne fanno molto vino, ma bene vua passa assai. Sonoci fichi, pere, mele, susine, bercuoche, cedri, & aranci, ma gli aranci sono d'vna sorte saluatica, con qualche giardinetto pieno di piante frutteuoli. Produce solamente orzo, miglio, lentichie, faue, cicerchie, & altri legumi. Il bestiame grosso, e minuto viene di terra ferma, eccetto che vi è gran quantità di cameli, e d'asini. Sonoui delle lepri, e cameleonti, & essi tengono pochi caualli. Fannouisi bellissimi baracani di lana fine sottili, con ornamenti di seta, e lunghi più d'vn tapeto ordinario. Gli Alarui sono più negri di loro, & essi vengono ad esser bruni. Vanno vestiti con vn barracane solamente attorno, vn berettino con vn poco di turbante senza calze, e senza camicia, e senza scarpe con vna scimitarra, o coltellaccia larga, attaccata alle spalle, e con l'altre armi, che hò già detto. Ben'è vero, che quei, che sono ricchi portano certe giubbe, che gli dãno al

ginoc-

ginocchio con gli stiualetti alla moresca. Le donne vanno vestite con vn barracane apuntato dinanzi, e non altro eccetto quelle benestanti che vanno con giubbe, & veste lauorate di seta. Mangiano male, beono tuttauia acqua, & dormono in terra. Il cibo loro è cuscusù, che è farina di grano molle sprizzata nell'acqua, ma questo lo mangiano solo i ricchi,& gli altri, farina d'orzo impastata, olio, mele, butiro, & datteri con l'aceto, & della carne qualche volta. Vi è vna certa sorte di capre, che hanno le orecchie lunghe fregiate di color bianco & nero. Vi sono i giudei, che vanno vestiti di pauonazzo con certe giubbe fino a' ginocchi,& credono il medesimo, che quegli di Christianità. Il Scecche loro piglia alquante mogli, & ogni volta che ne piglia, sono obligati i Mori a fargli offerta. Quando egli troua qualche sua moglie in delito la fà murare, & così finisce la sua vita. Tiene solamente il gouernatore che prouede a tutte le cose che bisognano per la loro ragione, & giustitia,& l'Alcaide, che vuol dir Castellano. Fassi vbidire col bastone, & è temuto assai. I Mori possono pigliare insino à sei, o sette mogli, & non piu sotto pena di contrauenire alle lor leggi, & quando vna lor moglie tenga mala vita, la menano à casa del padre, & con suo consenso l'ammazza, & altri di poca conditione le lasciano andare. Sono suspettosi, curiosi, auidissimi del danaio, e lussuriosi, così maschi, come femine. Tra essi non succedono molte questioni, che ogn'vno attende al caso suo. Vi sono alquanti maggiori, & più stimati, che si chiamano anchora Scecchi, i quali si tirano adietro le parti. Di tutte queste cose io me ne sono informato piu diligentemente, che io ho potuto, però se vi venisse scritto qualche cosa che così non fusse non ne incolpate il relatore ma bene lo informatore. Hauendo io scritto insino quà inuocando il Nostro Signore Iddio, & pregandolo che facesse tanta gratia à quelli che si trouauano in quel forte, che non solamente lo difendessero, & hauessero vittoria contra i turchi, ma si potessero condurre a casa loro per consolarsi de gli affanni, stente, e trauagli passati, venne la nuoua ch'erano perduti di questa maniera, che segue, secondo però che si è inteso per lettere di Messina. E perche gli auisi sono stati varij non si marauigli niuno se io non narro i successi particolari, o se io erassi, in qualche cosa, perche io scriuo secondo che viene scritto da altri in questa corte, e penso che in effetti così sia successo. Ben'è vero che io mi sforzarò tuttauia di saperne la particolarità, da persone, che vi siano state, farò vna poi aggiuncione, & oltre di questo fra pochi giorni la farò stampare in lingua Spagnuola. I turchi in conclusione, non tentarono mai da far batteria, ma ben cercarono d'auicinarsi assai al forte, e lo fecero di maniera, che stauano quasi à tiro d'archibugio. Haueuano fatto vna gran montagna di terra, che superaua il forte, & teneuano i nostri tanto mal conditi, che non poteuano discroprirsi, nè praticare, che non fussero salutati d'archibugiate. A i ventisette, o vent'otto, che fusse di Luglio, Don Aluaro vedendosi necessitato per il mancamento dell'acqua,& altri rispetti, hauendo confortato,

& persuasi i suoi soldati à vẽdicare la lor morte, poi che nessuna speranza haueuano più di soccorso, uscì con circa mile soldati, & il resto lasciò nel forte. Assaltarono i turchi ne' lor ripari vincendo due trincere, & non poterono seguitare alla terza, non essendo seguitati da gli altri soldati. La mortalità fu grande dall' vna parte, & dall'altra, & così vedendosi Don Aluaro superato si ritirò. Poi come disperato d'ogni rimedio volse saluarsi con vna fregata, ma ve ne concorsero tanti altri che la fecero dar volta. Così egli si saluò in vna galea di quelle sotto al forte, la quale fù presa la mattina seguente, & egli, con gli altri, ch'erano seco, restarono prigioni, senza adoperar spada. I soldati ch'erano restati nel forte, vedendosi priui del loro Capitano, & d'ogni speranza, si risoluerono à trattare accordo, ma non poterono conseguir l'intento loro, e così restarono tutti prigioni all'vltimo del detto mese. Quegli che erano ammalati, & feriti furono tagliati a pezzi; di maniera, che vi son capitati male diciotto mila persone, & si son perdute ventisette galee, vna galeotta, & quattordici naui. L'armata con questa vittoria se ne partì, & à i sedeci d'Agosto si trouaua all'Isola del Gozo, per andarsene (secondo che si giudicaua) alla volta della Valona. Tutte queste rouine, danni, mortalità, & perdita di tanti Christiani, & vaselli, arguiscono alla Christianità; che non risoluendosi con grandissimo sforzo di galee à reprimere lo sfrenato impeto, & temerario ardire della Turchesca rapina à tempo, potrebbe venirle vna tal pena adosso, che non saprà, ne potrà poi rimediarui, & così li regni, & le prouincie ne verranno dishabitate, rouinate, & dessolate con poca sua riputatione, & honore, anzi con continua vergogna, & declinatione della grandezza, & auttorità sua.

IMPRE-

IMPRESA DI MALTA.

L'HVOMO che s'auede esser posto nel profondo mare delle miserie di questo mondo, e che per infirmità della natura non si lascia sommergere dalle tribolationi, & auuersità che lo circondano, si può giudicare esser' armato d' vna gran patienza, e tutta la confidenza sua hauer posto solamente nella speranza della misericordia di N.S. Dio; ilquale benche permette, che i suoi siano tentati per prouare la fede loro, non vuole però del tutto abbandonargli, anzi quando viene il bisogno loro, e quando gli huomini si ritrouano nel maggior pericolo, allora fa conoscere per euidenti effetti la sicura protettione, che ha di noi, e quanto ci vale essere in gratia sua. Si come si potrà chiaramente vedere nella persona del Principe, & gran Maestro della sacra religione di San Giouanni di Gerusalem; ilqual subito che si vidde esser circondato nell' Isola di Malta dalla potentissima armata del gran Turco Sultan Solimano, rimise tutto' il successo della guerra in man di Dio; dando insieme ordine, che i nemici non li potessero nuocere, e con buon' essempio procuraua, che tutti quei, che teniuano al Borgo, fossero prima confessati, e comunicati; cosa in vero da christiano, e da vno che teme i flagelli del potentissimo Iddio. E per esser detta armata in gran numero di vaselli: per la gran quantità, e grossa artigliaria: per le munitioni: per le gran prouisioni di balle di lana, cottoni, sacchi di terra, e per la quantità di legne da fare bastioni, e per essere proueduta d' ogni cosa necessaria à tal' impresa, era per spauentare, e dar terrore non solamente al gran Maestro di Malta, co' suoi Caualieri; ma ancora à tutti i Principi Christiani insieme. Tuttauolta N. S. Dio non scordandosi delli suoi al bisogno, e massime di quelli che fanno professione di difender con la spada di sua diuina giustitia la fede Christiana (quali per farsi ben conoscer' à gl' infideli portano dalla banda del cuore vna croce bianca, con otto punte; le quali, oltre che significano le otto beatitudini seruono anco à pungergli il cuore, doue vedono trattarsi dell'honor della fè Christiana) crebbe di tal maniera la volontà del gran Maestro, e de' caualieri, che crederono non esser' ingannati della speranza della vittoria, la quale dopo hauer messa in mano di sua diuina volontà, tutti insieme deliberarono di morire, più presto, che sottomettersi à quei cani. Et accioche le cose si intendano meglio, si dirà, che già nel mese di Nouembre vltimo passato, per lettere di Costantinopoli, il Principe, & gran Maestro di Malta fù auisato dalli suoi, che il gran Turco dì, & notte facea lauorare in tutti i vaselli di mare per rendergli atti al nauigare per tutto il mese di Marzo seguente, & leuare vna grossa armata per mandarla all' espugnatione dell'Isola di Malta, la qual cosa considerando bene il gran Maestro, e senza mostrarsi turbato per tal nouità, anzi

come virtuoso, & Principe molto prudente, sapendo che per guardare le fortezze, & offender gli inimici, era bisogno di ben viuere, & di meglio combattere, fece subito radunare il suo consiglio, per prouedere à quello, ch'era dibisogno per resistere à vno apparato cosi potente: e che se il gran Turco faceua spese grandissime per rouinare loro, e l'Isola che era ancora necessario, ch'essi facessino tutte le spese, che potrebbe portare la Religione per difendersi. Hora venendo di dì in dì la certezza di quell' impresa con auiso di vn consiglio, che fece fare il gran Turco fuor della Città di Costantinopoli nel qual si ritrouarono da quaranta in cinquanta Rais, e Bassà, & hauendo detto gran Turco in man sua il modello delle fortezze di Malta, disse cosi. La più gran contentezza ch'io possa hauere in questo mondo, e di proueder alle lamentationi che hauemo dalli nostri, e massime da quelli, che vanno sopra il mare di Ponente verso Barbaria, & l' Isola di Malta, che ogni dì vengono à lamentarsi di quelli crociati, e Caualieri di Malta. E sapendo che nessuno di voi altri dubita, che il più gran danno, & vituperio che possiamo hauere, vien da quelli Caualieri, non sarò longo, ma vi dirò bene, si come i nostri predecessori gli hanno cacciati da Rhodi, cosi volemo ancora noi cacciarli da quell' Isola, & estinguerli tutti, accioche quella religione che fà professione di rouinare la nostra legge, sia rouinata essa prima da noi. Et per questo effetto hauemo ordinato di leuare vn' armata la più potente che potremo, e mandarla questa primauera all'espugnatione di quell'Isola. Hauemo fatto comandamento che tutti i Corsari si debbino trouar co i suoi vaselli, il Re d' Algieri non mancarà di venire. La guardia d' Alessandria ci andarà. Dragutto è in ordine con tutti i suoi vaselli. Hora non resta altro, che il modo di poterla espugnare. Et acciochè ne possiate meglio dire quello, che ve ne parerà, eccoui il disegno di quelle fortezze. Dopo hauere ben consultato, & considerato il tutto, & inteso da quelli che conosceuano i luoghi di Malta, quello che pareua loro più spediente, fu risoluto, & concluso di partir quanto più presto: e perche faceuano gran diligentia per ridurre detta armata à buon termine: non tardò troppo ch'egli hebbe in ordine tutto quello, che poteua desiderare; di modo, che essendo in essere, non aspettaua altro che la commodità del tempo per far vela alla volta di Malta, oue il gran Maestro, e tutti i Caualieri stauano con buon' animo di far conoscere al nimico quanto può contra di lui l' insegna della santa Croce. In quelli giorni il Signor Don Garzia di Toledo Generale delle galere del Re Catolico in Sicilia, dubitando che detta armata non andasse alla Goletta, come prudente Capitano volse prouedere à quella fortezza, & andando, toccò à Malta per ragionare col gran Maestro sopra le cose di quell'armata; ma perche il tempo era breue, non furono tanto insieme, come forse haurebbono voluto, & seguitando detto signor Don Garzia il suo viaggio, arriuò alla Goletta, la quale dopo hauer riconosciuta, e dato ordine à quello ch' era necessario, ritornò in Sicilia per ordinare ancora esso la sua armata. Dunque

que detta armata Turchesca si partì da Costantinopoli alli vintinoue del mese di Marzo 1565, & al primo d'Aprile vscendo fuor del porto, pigliò il suo camino verso la Morea, & giunta che ella fù à Modon, Mustafà Bassà vecchio di settantacinque anni General di terra, fece fare la rassegna de' suoi, & trouò hauer dalla Natolia sette mila Spacchi sotto la condotta d'vn Sangiachbei, che vuol dire Vicerè, con due Alaibei, che sono luogotenenti. Era vn' altro Sangiachbei della Caramania con cinquecento huomini, & vn' altro di Metelino con quattrocento. Erano quattromila e cinquecento Giannizzeri sotto la condotta di due Gianizzeri eletti dal gran Turco, perche il loro Agà non si parte mai da Costantinopoli. Sono certi huomini, che viuono delle rendite delle Chiese, che si appresentarono al gran Turco, dicendogli, che voleuano morire tutti per la lor legge, & al suo seruitio, de' quali erano sopra l'armata tredici mila. Della Romania, & Morea erano due Sangiacbbei, & vno Alaibei con mille ducento Spacchi, & tre mila e cinquecento venturieri di più bande. Piali Bassà general del mare fece ancora esso la rassegna de' suoi vaselli, & si ritrouò hauer cento trenta galere, otto maone, tre caramussoli, & vndici naui grosse, senza quella che si prese vicino à Modon, sopra laquale erano sei mila barili di poluere, tredici mila palle, & fino à seicento Spachi, de' quali si annegarono quattrocento, & si perse tutta la robba. Erano dieci galere della guardia di Rhodi, sotto la condotta d'Alì Porthuc vecchio di settanta anni. Erano due galee di Metelino delle quali era capitano Salaris figliuolo del Re d'Algieri, morto vltimamente. Erano ancora fra galeotte, e fuste in numero di diecisette. In tal ordine quella potentissima, e furiosissima armata del gran Turco Sultan Solimano si partì da Nauarino alli tredici di Maggio, e seguitando il suo viaggio, alli quindici si cominciò à scoprire sopra l'Isola di Malta, & alli diciotto con vn vento fresco andò alla volta d'vn porto di essa Isola, chiamato Marzasirocco, oue si trattenne la maggior parte del dì con qualche trauaglio, facendo maretta, e perche in quel luogo non è molto sicuro, si mutò in altra parte dell'Isola, & andò nel maiaro. Draguth non era ancora gionto, perche il dì inanzi giunse in Malta vn moro, che il gran Maestro haueua mandato in Barbaria, il quale venne dalle Gerbi in Malta con grandissima diligentia, e disse che Draguth Rais era in ordine con venticinque nauilij grossi, fra' quali erano quindici galere, aspettando ch'il Bassà dell'armata lo chiamasse. Et che detto Draguth, hauea mandato vna galeotta al Re di Tunisi, sopra laquale detto moro era venuto dalle Gerbi sin'alla Goletta, e lì smontò di detta galeotta, la quale portaua à detto Re quattro pezzi d'artigliaria di presente, e quattro, o cinque pezzi di seta. Perche il Re gli hauea promesso di non trametterst nella guerra tra lui, & i Christiani, e che gli farebbe prouisione d'oglio, e di butiro, e che di grano farebbe tutto'il suo potere di dargliene, se ben ne haueua poco. Per questo, & altre ragioni si credeua che desiderassero d'hauere la Galeotta, ouer

7000
500
400
4500
13000
1200
3500
28100

far correr tal romore per ingannar quei dell'Isola, e coglierglі all'improuiso: ma sia come si voglia che quei di Malta stauano gagliardi, e con tanto buon'ordine, quanto fortezza che fosse in christianità si come qui seguente si potrà intendere.

Prima erano mille soldati, tra Spagnuoli, Francesi, e Todeschi: & 300. Napolitani. Eranui mile soldati delle galee della Religione, e da 500. huomini dētro il Borgo, con forse da scimila Maltesi, cha si erano ritirati dalli casali: che ogn'vno di loro tiraua ben di arcobuso: e 500. Caualieri, senza li preti. Questo è il numero di quelli, che haueano da difendere le fortezze, di S. Elmo, S. Michele, il Borgo, e il Castel S. Angiolo. Circa al beuere, e'l mangiare, haueano sette, o otto mila salme di grano, senza l'orzo, ch'era stato tagliato dal principio della raccolta, che poteuano essere in tutto tre mila salme. Haueuano piu di 40. mila botte d'acqua, oltre la fontana, che fu ritrouata nel Borgo, quasi per vn miracolo. Delle carni salate, formagi, butiro, oglio, sarde, tonnine, & altre prouisioni ne haueano a bastanza. Di poluere, salmitro, e palle, non se ne può ragionare, perche sono cose, che si tengono secretamente. Però chi vorrà considerar tutti quanti i tiri d'artigliaria, archibugieria, e fuochi artificiati, trouerà, che n'erano ben proueduti. Erano 200. soldati comandati dal Caualier di Vagone dentro la città, con 400. huomini i più scelti dell'isola, & insieme co i cittadini erano piu di 800. combattenti, e da 300. caualli. Haueano vittuaglie a bastanza. Questo è l'ordine, nelquale si trouauano in quell'Isola, con vn volto dal minimo sin'al più grande, che pareuano c'haueßero inanzi loro vn'armata cristiana, e non turchesca, per il gran desiderio, che ogniuno hauea disegnalarsi in quell'occasione. E se l'armata Christiana fosse stata in ordine allora, come fu dapoi quella del Turco non era tanto inuincibile, che non gli fosse stato dato il mal'anno. A i 19. di Maggio la mattina furono scoperte 27. galee nel porto di Marzasirocco, lequali sbarcarono genti in terra. E come quelli di dētro videro che sbarcauano, subito il S. di Giō, caualier coraggioso generale delle galee di sua Religione accompagnato da 40. in 50. archibugieri, andò verso il nimico per tirarlo in campagna; ma senza aspettare alcuna archibugiata de'nostri, si ritirarono al porto. Dalla banda oue era la più gran forza dell'armata non si fece quel dì alcuna fattione, se non vna scaramucia di 200. turchi ch'erano in terra, ou'andò il caualier delle Riuiere, & vn Portughese con sei, o sette caualli per tirarli a combattere. Et essendo dentro vn picciolo fosso intrarono tant'innanzi, che il cauallo di detto Riuiere gli fu ammazzato, e lui preso, & il Caualier Portughese morto: gli nemici, se ne ritornarono con quella presa. Quel dì se ne fuggì in Malta vn Christiano marinaro da vna naue Schiauona, ch'era venuta a Marzasirocco con 20. galee & vn caramusolo, ilqual dette auiso, che voleano metter piu gente in terra, & artiglieria per dare l'assedio, seguendo l'opinione di Mustafà general di terra. Ma Pialì general del mare non voleua intender quello, lamentandosi del gran Signore, che l'hauea mandato per farlo perdere, non ritrouandosi

hauer

hauer più di otto mila Gianizzeri, e 10. mila Spachi, e che tutto'l resto dell'essercito, da i marinari in fuora, non haueuano mai veduto guerra, & che non volea tentare all'impresa, fin che Dragut non fosse gionto, ilqual'aspettauano d'hora in hora, e come fosse gionto, che darebbbono l'assedio alla fortezza di S. Elmo. A i 20. di Maggio essendo ritornata tutta l'armata a Marzasirocco, sbarcarono in terra il compimento di 20. mila huomini, e cinque pezzi d'artiglieria da campagna, e cominciarono subito a far trinciere, & alloggiare in campagna vicino ad vn casale chiamato Azoibar. A i 21. Piali Bassa con sette mila huomini andò a riconoscere il borgo, e S. Michele per la parte di S. Catarina, ancorche non si accostò molto per l'artiglieria nostra, che giocaua gagliardamente, e si fece anco vna buona scaramuccia, nella quale il caualier della Trade, accompagnato da vn soldato Spagnuolo si cacciò tanto auanti, che leuò vn'insegna a i nimici, e restò morto vn Sangiacco con alcuni altri, e detta insegna fu posta nella chiesa di S. Lorenzo. Nel dì medesimo i nemici se ne andarono acampare alla Marza, per rispetto dell'acqua, e là fecero consiglio, se haueano di assediar S. Elmo, o il Borgo; e loro si risolsero di batter prima S. Elmo: & andando sopra la montagna per riconoscere la fortezza s'attaccò vna braua scaramuccia. Quella notte la galera di sant' Iago vscì fuora del porto di Malta, & andò in Sicilia A i 25. cominciarono i nemici a far'vn bastione dirimpetto a quel di S. Elmo, con disegno di volerlo battere, e tirar delle cannonate alli vasselli, che stauano nel porto generale, e difender l'entrata di esso porto, il bastione subito che fu finito non tardò troppo che fu disfatto dall'artiglieria di S. Elmo, laquale cominciò à spauentar di tal maniera i Turchi per il danno che ne riceueano ogni dì, che non erano più così braui, come prima si mostrauano. Alli 26. arriuò Occhialì con sei galere ch'erano alla guardia d'Alessandria, sopra lequali portaua 900. huomini di guerra. A i 27. i nemici fecero come vn forte verso la banda del porto di Marzamusetto nel luogo più alto, e vi posero tre pezzi grossi, che tirauano palle di colobrina, e di cannone rinforzato, con che batteano non solo tutto l porto generale delle galee; ma anchora l'habitatione del gran Maestro, e l'Isola della Sangle. Tutta via s'accostauano a S. Elmo con trinciere, che faceano, con assai difficultà, & interuallo di tempo, per la rocca; che ci volea altro che pala per lauorarci dentro, e quelli tre pezzi cominciarono a battere a i 28. di Maggio, e non tirarono molto, nè fecero danno alcuno, anzi furono subito scaualcate. E perche i turchi non hanno pari al mondo di rimuouer la terra, fecero tanta diligenza; che all'vltimo di Maggio haueano già condotta l'artiglieria nel luogo doue disegnauano piantar la batteria verso la banda di Marzamusetto, & quella del Borgo. Quel dì arriuò vn rinegato al Borgo mandato al grã Maestro da vn gentil'huomo Spagnuolo, che si ritrouaua schiauo sopra l'armata a Marzasirocco: & disse molte particolarità, le quali mai si seppero. Ben'è vero, che subito il gran Maestro mãdò in Sant'Elmo due compagnie di spagnuoli, l'vna del capitan Giouanni della Cedra, & l'altra del

tra del Capitano Miranda, lequali si portarono valorosamente, scaramucciando ogni dì. Detto rinegato, & vn'altro, che era del porto di Santa Maria affermarono, che fù vera la perdita della naue grossa, & che quando capitarono si era incagliata vna maona con la maretta, laquale non si poteua cauare, nè meno la maggior parte delle cose che portaua. Alli doi di Giugno Draguth Rais Vicerè di Tripoli, giunse nell'armata, con tredeci galere, che portauano mile seicento huomini di guerra. Il gran Turco haueua comandato alli due Bassà, che non facessero cosa alcuna senza il parere, & consiglio di detto Draguth. Di Bona dalle Gerbe, & di Tripoli arriuarono anco dieci galeotte, che portauano ottocento huomini. In quel tempo il generoso, & ardito Caualier Saluago Genouese, era venuto da Malta in Messina, mandato da sua Religione, per auisare il signor Don Garzia di Toledo dello stato di Malta, & di quello de' nimici. E come hebbero ragionato insieme per commissione di sua Eccellenza, & per importanza de' negotij di sua Religione, fù bisogno che reintrasse dentro il Borgo, con vna fregatina di quattro banchi. Et esso come desideroso di far seruitio à sua Religione, si partì con gran diligenza, & per assicurar meglio il suo viaggio la galera di Sant' Iago capitaneata dal nepote del Gran Maestro Monsignor di Cornissone, che era giouta frescamente, & la patrona di S. S. Illustrissima guidata dal capitano Santal, andarono con lui, accioche ambidue lo conducessero vicino All' Isola sei, o sette miglia, & di lì poi ritornandosene essi, s' auenturasse detto Saluago d' entrar dentro con la fregatina. E così fece alli tre di Giugno la notte, nel principio della terza guardia; ma non senza grandissimo pericolo della vita; perche oltra che gli fù ammazzato vno de' suoi all' intrata d' vn'archibugiata, ritrouò, che i turchi non haueuano seguito il primo dissegno; cioè, di battere ad vn tempo Sant' Elmo, & San Michele, ma solamente accampatosi all' acqua della Marza con quattordeci cannoni. Onde bisogna credere che Dio l' hauesse veramente in protettione, entrando à saluamento, che in vero sarebbe stata gran perdita per quei di dentro, & per l' armata Christiana se fosse rimaso pregi de' neinici, perche esso sapeua tutti i dissegni della guerra del Gran Maestro, & del Signor Don Garzia. Hor subito che fù arriuato, & e' hebbe ragionato con Monsignor il gran Maestro di tutto quello, che occorreua la notte medesima, che entrò, fù rimandato in Sicilia da sua Eccellenza à domandarle mile, ò cinquecento fanti almeno, de' quali il gran Maestro ne haueua gran bisogno. Perche alli tre, che fù il giorno & festa del glorioso Sant' Elmo, i Gianizzeri, & Scacchi à gara senza ragione, & senza discorso di guerra, non hauendo anchora battuto, che le diffese del forte, e del Caualliero, bestialissimamente mossi da temerità loro, ch'erano in numero solamente di noue mila corsero all' espugnatione di detto forte, con vn' assalto terribile, tentando con mezze scale d' entrare dentro da quella parte del fosso, ch'è vicino al caualliero della fortezza. E perche

il reuelino del fosso non haueua fianco alcuno, molti giorni prima li nostri gliene haueuano fatto vno di terra, & di fascine, con la sua camiscia di conueneuole grandezza. Ma così sopragiunti dalla moltitudine, la quale nell'imprese che haueuano fatte fin'allhora gli haueua fatti più vittoriosi, che il valore, s'impatronirono di esso fianco per viua forza, benche assai tardi rispetto la moltitudine loro; essendo i nostri aiutati brauamente dalla fortezza, pure alla fine fù bisogno lasciargli il fianco, & quel reuelino, che era trà esso fianco, & tutta la facciata, che risguarda verso il Porto di Marzamusetto, & così prontamente asicurarono con zappe il poterui stare senza esere offesi da i nostri, tanto più, che erano aiutati gagliardamente da vna batteria, che faceuano dall'altra punta di Marzamusetto, le quali leuaua le difese, & abbassaua l'angolo del forte, & batteua ancora la facciata di esso Caualiero, il quale con li già diecinoue pezzi d'artiglieria che haueuano piantate, faceuano l'effetto, ch'esi teneuano di abbasare detto Caualiero, l'altezza, & grandezza gli daua grandissimo pensiero; ma molto maggiore alli nostri, perche non haueuano fianchi, che lo difendesero. E perche l'hora era già tardi, i nimici si fermarono quì in numero di cinque mila, onde fù forza, & buon consiglio à ridursi nella fortezza, lasciando il fianco, & il reuelino in poter de' nimici, i quali col fauore della notte si fermarono quiui d'intorno, & con cottone, & sacchi di terra tentarono di riempire quel fosso, che staua à fronte à quel Caualiero, come manco fondo, & manco largo. Di questa prosontuosa pazzia ne pagarono molto bene il datio, perche ve ne restarono morti più di ottocento frà Giannizzeri, & Spacchi, i migliori del campo loro, oltra gli innumerabili feriti, de' quali gran parte restarono semiuiui ne i fossi; perche quella del fosso, ch'era riempita da essi, toglieua à loro, & alli nostri il potere scendere in detti fossi, i quali non haueuano altra porta che vi andasse, nè altro modo di poterui andare, eccetto quella, ch'era in detta facciata, che guardaua il Caualliero. Di maniera che senza esere soccorsi, secondo che meritauano, morirono lì dentro come bestie. De' nostri in quel primo asalto ne morirono da quarantacinque, fra' quali, questi Caualieri: Guardanpe d'Aluergnia: Il fratello del Colonel del Mas di Prouenza: Contiglio Castigliano: La Somaia Fiorentino: & vn Todescho: restò ferito il Capitano Lamotta qual morse dapoi. Quella medesima notte il Gran Maestro pensando che i suoi hauesero bisogno di rinfrescamenti, mandò nel forte ducento soldati, & alcuni Caualieri per nuouo soccorso, & per gli asalti, ancora che dentro ne hauessero da trecento nouanta, frà Caualieri, & soldati, & se ne hauessero hauuto più, haueriano potuto ributtare i nemici per forza dal reuelino, & del fianco sopradetto, & à loro dispetto difenderlo alcuni giorni di più. Il che non si potè fare per mancamento de' soldati. Per la qual cosa il gran Maestro ritornò à mandar fuori (come si è detto) il Caualier Saluago, acciòche trouasse il modo di mettere sino à cinquecento fanti nell'Isola, qual Caualiero,

liero, così come hebbe la fortuna prospera all'intrare, così anco all'uscire heb-be il tempo tanto fauoreuole, che non tardò troppo, che arriuò à saluamento in Siracusa, oue trouando le due galere della Religione, che l'haueuano condotto(come di sopra si è detto) subito per non perdere tempo, per commissione del gran Maestro, le mandò à Malta con quattrocento huomini, trà soldati, & Caualieri, & sette bombardieri, & esso come prattico de' luoghi di quelle marine, & che sapeua doue, & come stauano gli nimici, non le lasciò andare senza dare loro buono auertimento: dicendo loro, che lasciando la parte di Ponente, doue poteuano piu facilmente essere scoperti sopra vento dall'armata, douessero gittare l'Isola dalla parte di Leuante, & così se ne passassero verso Libecchio alla Cala del Migliara, & presala per lo basso, di notte vi conducessero, con ogni prestezza, & iui sbarcassero le genti perche essi caminati quattro miglia si ritrouarebbono nella Città, donde potrebbono poi passare al Borgo: in questo modo le lasciò andare verso Malta, inuiandosi esso verso Messina, per domandare al Signor Don Garzia mille soldati per metterglì nell'Isola, co i quali, & con quelli quattrocento delle due galere della Religione, gli assediati faceuano conto di trattenersi vn tempo, & dare commodità à sua Eccellenza, di mettersi in ordine per combattere con l'armata in Mare, o mettere nell'Isola da quindeci in sedeci mila fanti, per fare giornata; la quale ogniuno teneua per vinta al securo. Ma circa al combattere in Mare, molti ne dubitauano; perche sua Eccellenza haueua bisogno di molte cose, le quali ricercaua dalla sua Maestà Catolica, & suoi ministri, & secondo che si vedeua non poteua hauerle così presto; oltra di questo si trouaua assai inferiore di numero di vascelli, essendo l'armata Turchesca cento sessantaotto galere, quaranta galeotte, senza le naui, maone, & Caramusalli, che tutti arriuauano al numero di ducento quaranta vele. E sua Eccellenza non poteua mettere insieme cento galere; massime che mancauano le cinque della Religione, ch'erano rinchiuse dentro il porto. Di modo, che non hauendo le forze necessarie, l'imprese nostre portauano pericolo di rimanere impediti. Hor quelli di dentro aspettando che fossero soccorsi, si difendeuano valorosamente, non mancando alla nobiltà, nè allà christianità, nè ad essi, nè à Dio principalmente. Il gran Maestro ancor'esso haueua fatto cuore di leone, haueua vn'animo inuitto, staua di buona voglia, non conosceua paura; ma si esponeua troppo alle fatiche & pericoli, aspettaua il soccorso, piangeua qualche volta l'infelicità de' Principi Christiani, vedendo che le cose andassero così freddamente, & che si perdesse tanta bella occasione di rouinare il nimico della nostra fede christiana. E più, si marauigliaua di non essere soccorso almanco con le sue due galere, le quali (come si è detto) andarono alla volta di Malta, però senza fare effetto alcuno, anzi fecero ogni cosa al contrario andando dalla banda di Ponente, & pigliando il Gozo di giorno. Affirmaua il piloto per sua scusa hauere hauuto notitia di alcu-

alcune fuste, che stauano alla guardia del Migliaro, le quali non videro pure, secondo che si seppe dapoi. Di maniera, che la timidità di detto piloto tolse quella necessaria commodità di soccorso al gran Maestro. Di che il Signor don Garzia, & gli altri, & massime il caualier Saluago n'hebbe grandissimo dispiacere; perche vedeuano, che se i nemici s'impatronissero di S. Elmo (ilqual'era luogo piccolo, nè haueua porta di nettare i fossi, nè modo di valersi delle occasioni, che occorreuano, & che già erano battuti per fronte, & per fianchi, & cinti da' nemici, i quali alloggiauano dietro al reuelino de' fossi, se ben vi fossero stati da mille huomini di più, ogni percossa di palla feriua, o toccaua quelli ch' erano dentro) metterebbono nel porto di Marzamusetto l'armata loro in sicuro, e poi si volterebbono a battere San Michele, & torrebbono ogni commodità di poterlo soccorrer mai più per terra. In vero haueuano ragione di dolersi di questo, perche si come ne haueuano ragionato, così auenne dapoi. In quel tempo medesimo si erano leuati soldati in Roma per il comandamento di N. S. Papa Pio Quarto, per mandare in soccorso di detta Isola. E come vero Pastore disiderando di dare buon'essempio à i Principi christiani, acciochè ancor'essi soccorressero quella Religione, fece sborsare in man dell'Illustre signor Cambiano Ambasciatore per sua Religione dieci mila scudi in contanti, senza la poluere, e salnitro, che fece dare dal Castel Sant'Angiolo. Et oltra di questo i soldati ch'erano sei cento per non perdere tempo subito che furono in ordine si mandarono alla volta di Napoli, hauendo per generale il S. Pompeo Colonna, & per commissario il S. Camillo de' Medici. Tutta questa troppa fù seguita da molti altri gentil'huomini venturieri, con vn cuore tanto grande, che pareua à ogniuno, che vna hora durasse mille anni, per il desiderio che haueuano di segnalarsi in così giusta guerra. Et gionti che furono in Napoli hebbero così buona fortuna, che vi trouarono il signor Giouanni Andrea Doria con vndeci galere, il Signor di Piombino con nuoue altre, & il S. di Leni con tre del Duca di Sauoia, & tre altre, ch'erano de' particolari: questi Signori furono contenti di leuare tutta quella gente, ch'era partita da Roma, & d'altri luoghi per andare all'impresa del soccorso, & imbarcati che furono, hebbero il Mare tanto fauoreuole, che in poco tempo arriuarono à saluamento in Messina, oue si faceua la massa dell'armata Christiana. E come i Christiani si metteuano in ordine, bisogna credere ancora che i nimici non perdessero tempo, anzi dubitandosi della nostra armata, & forse per essere auisati, che ogni dì si faceua più grossa, fù deliberato dalli Bassà di dare tanti assalti alla fortezza di Sant'Elmo, & con ogni maggiore sforzo loro, fare ogni opera possibile di ridurla in potestà loro; perche guadagnandola, pareua che douessero hauere tutto il resto con poca fatica; oltra che metterebbono la loro armata nel porto di Marzamusetto tanto sicuro, che non saria mai offesa dalla tempesta, nè dalli nostri: con disegno ancora d'inuernarui, secondo che si era

inteso

inteso dalli Rinegati, che se ne fuggiuano nel Borgo, & alla città: & come si è detto, hauriano potuto battere anchora San Michele, & impedire che non fosse venuto soccorso per terra, & di più, sarebbono stati come padroni del porto generale; cioè, hauerebbono impedita l'intrata, & vscita di esso. E considerando anco tante altre commodità, che ne haurebbono hauuto con grandissimo danno de' nostri, & con processo di tempo, rouina, & perditione estrema (secondo loro pareua) di tutta l'Isola, gonfiati, & scaldati dalla rabbia ricominciarono la spauentabile batteria di S. Elmo, la qual durò dalli sei, fin'a i dieci, che fù la festa di Pentecoste; i Turchi di Dragut, ch'erano freschi, & gagliardi con gran braueria andarono dalla banda di Marzascalca, & con tanto orgoglio, che pareua loro essere da più de gli altri; di che i nostri indignati, & volendo abbattere tanta superbia, vscirono sopra loro scaramucciandosi destramente, che ne ammazzarono molti, & furono costretti ritirarsi in più gran fretta, che non erano venuti. Morsero de' nostri il Caualier di Bonuemie Francese, con sette, o otto soldati. E benche albora la smisurata batteria della fortezza di sant'Elmo cominciò vn poco à cessare, pure la notte seguente con parecchie scale gli dettero vn crudelissimo assalto. E come se i nostri non desiderassero altro, che di menare le mani con loro, gli ributtarono con tanto valore, & mortalità de' Turchi, che dapoi non hebbero più ardire d'assaltare con scale. Quel giorno medesimo il Commendatore Monferrat fù mandato in Sant'Elmo per Gouernatore nel luogo del Caualier Broglia, che era caduto ammalato per il gran trauaglio che haueua pigliato difendendo la fortezza. E prima haueua scritto molte volte al gran Maestro, che detta fortezza era ben proueduta, & ch'era quasi impossibile, ch'ella si perdesse: & dette tanto animo à i Caualieri, & soldati che stauano dentro, che combatteuano sopra ogni valore humano. I nimici vedendosi esser così ributtati, non presero animo per quello, anzi più che mai tornarono à battere detta fortezza, fin'alli sedeci, che dette vn'assalto generale, più crudele assai de gli altri, si perche teneua la fortezza assediata da ogni banda. E perche haueuano gran commodità d'vn ponte, che fecero di antenne di galere, largo tanto che andauano al paro dieci huomini, & hauendo posti quattro mila archibugieri intorno alli fossi, & hauendo fatto surgere tutta l'armata di Mare alla Scala di San Giorgio, vicino alla fortezza, & hauendola già battuta diciotto giorni, arriuando a' tredeci mila tiri, pensauano subito riportare vna buona vittoria, con fare passare albora tutti i vaselli, che haueuano leuati da Marzasirocco nel porto di Marzamusetto. E per dire la verità non erano molto lontani dalla ragione; perche assaltauano tanto furiosamente, che gli nostri per esser battuti alla scoperta dall'artiglieria, commanciauano à dubitare, quando il generoso Caualiero Baragam di Nauarra pigliò vno spadone, & seguitato da molti altri verso il Ponte doue i Turchi faceuano ogni sforzo, con gran marauiglia d'ogn'uno, si fecero fare la piazza tanto larga, che i nemici ne erano

ſpauentati : & maſſime quello ardito, & valoroſo Capitan Medranò Spagnuolo, ilqual vedendo, che l'hora era venuta di farſi immortale, brauamente andò alle preſe con vn grande Turcaccio, che era montato ſopra il forte con vna bandiera in mano, laquale gli fù tolta dal detto Capitano Medrano, & in quell'iſtante ambidue furono ammazzati da vn'archibugiata tirata da' nimici. Allhora il gran Maeſtro hauendo gli occhi aperti ſopra i ſuoi, & vedendo la neceſſità grande, che haueuano da eſſer ſoccorſi, come Principe molto prudente, & prattico in guerra, haueua prima mandati trecento ſoldati di rinfreſco, quali non furono coſi preſto arriuati, che detto Ponte con barili di poluere, & fuochi artificiati fu abbruggiato, & al caſcare in terra, ammazzò più di ottocento Turchi, & circa ſeicento reſtarono feriti, & gli noſtri guadagnando le due bandiere, ch'erano già ſtate piantate ſopra la muraglia, delle quali vna era di Muſtafà general di terra, & l'altra era di Draguth Rais. In quello iſtante erano montati ſopra la punta del Caualiero verſo Libecchio circa trenta Turchi, iquali eſſendo ſcoperti da quelli di Sant'Angiolo : il bombardiero volendo tirare à loro ne ammazzò ſette, ò otto de'noſtri, che ſtauano in Sant'Elmo : ma volendoſi emendare del fallo ritornò à tirare con miglior mira con vn groſſo cannone, ilqual li fece volar nell'aria, col quale tiro furono morti quattro Rais, & da dodeci de' più ſegnalati dell'armata Turcheſca. Mentre che ſi daua quel furioſiſſimo aſſalto gran numero di nemici haueuano già fatte trinciere nel fronte di Sant'Elmo, che riſguarda ſopra il caſtel di Sant'Angiolo ; ma la diligenza de'noſtri fu coſi grande, che con pignate di fuochi artificiati li fecero ſubito ritirare. Onde i nemici furono per queſto coſtretti à ritirarſi nel campo con gran vergogna, & con gran perdita ancora delle loro genti; cioè, più di due mila, & de'più principali, benche il Baſsà facendo fare la riſegna de'ſuoi, trouò che fin'allhora ne mancauano più di quattro mila. Circa alli noſtri, in quegli aſſalti ne morirono cento fra Caualieri, & ſoldati, & altrettanti ne furono feriti. Il medeſimo giorno vedendo il gran Maeſtro che le naui erano ſopra Marzamuſetto, & le galere alla Cala di San Giorgio, & che per queſto il porto non era coſi ſerrato come prima, ſubito fece portar per terra vna fregatina à Marzaſcala, & gettarla in mare per dare auiſo al Signor Don Garzia come le coſe paſſauano, & rallegrarſi ancora col Papa della protettione, che N. S. Dio haueua di quegli aſſediati, le lettere ſi ſono quì inferite, per maggior chiarezza della verità, e per ſodisfattione di tutti quelli, che leggeranno.

LETTERA DEL GRAN MAESTRO.

BEATISSIMO PADRE: Vanno à tanto pericolo di capitare in mano de'nemici quelli, che mando fuori con littere, che mi conuiene andar molto ritenuto nello scriuere. Non è però da tacere à Vostra Santità, quanto euidentemente N. S. Dio fauorisce questa sua Religione nella difesa di Sant'Elmo, laquale tuttauia più furiosamente che fusse altra giamai, di non meno di tredeci mila tiri in venti giorni, hà mostrato a'nimici quanto possa questa Santissima insegna della Croce contra di loro, che hauendo alli quindeci la mattina nel far del giorno dato vn'assalto, che durò circa cinque hore continue, per quattro rimesse, che sempre rinfrescauano, furono ributtati con tanta loro mortalità, che (secondo da'turchi presi, & Christiani fuggiti, è stato affermato) arriuano à più di sei cento, & altri tanti feriti, opera veramente di N. S. Iddio; ilquale non per meriti nostri; ma per sua infinita bontà, si è degnato con questa segnalata vittoria, mostrare la protettione che tiene di questa sua militia, acciò i Principi Christiani non siano lenti à soccorrerla con tutte le loro forze, sì come sò, che V. Santità principalmente non mancherà di procurare, che così segua con effetto, mentre noi attendemo con le forze della sua Santissima benedittione à resistere a'nimici quanto ne sarà possibile, fin'a lasciargli tutti la vita, & con ferma confidenza di veder questa volta per mezo di V. S. non sola questa Religione: ma la Christianità tutta, liberata per sempre da queste crudelissime oppressioni, fò fine, pregando N. S. Dio, ci facci la gratia per sua santa misericordia, con darne à V. Santità le forze bastanti, con ogni felicità, & vittoria. Da Malta alli 19. di Giugno MDLXV.

LETTERA DEL GRAN MAESTRO
A DON GARZIA DI TOLEDO.

DAPOI che mandai à V. E. il caualier Saluago gli hò scritto due volte, & mandate le lettere al Gozo, per via delle Città, che piaccia à N. S. Dio che siano andate à saluamento. Di qui hauemo spedita vna fregatina, laquale dapoi hauere procurato cinque, ò sei notte di passare, all'vltima che fù circa due miglia in mare, & essendole data la caccia fù sforzata inuestire in terra, & gettare le lettere in mare, la gente si saluò tutta, che fù manco male. Hora essendosi leuata l'armata da Marzasirocco, & considerando io quanto importi, che V. E. ne sia auisata mi son risoluto già che il porto non è così serrato, far portare per terra vna fregatina sino à Marzascala, che essendo l'armata da questa altra banda, spero non trouarà impedimento, che così piacerà à N. S. Dio, acciò V. E. sappia che alli quindici, la sera, passò tutta l'armata à vista di questo porto con tutte le naui, & maone, tanto tardi, che

di, che la notte non ci lasciò vedere la debiltà loro per il remorchio che faceuano delle galere zoppe, & disarmate. Stanno le Naui tutte sopra Marzamuscetto, & la maggiore parte delle galere alla Cala di San Giorgio. Il mancamento d'acqua principalmente gli hà cacciati da Marzasirocco, che l'hanno beuuta tutta, e forse il dubbio che potriano hauere dell'armata di V. E. perche secondo intendemo, hanno nuoua, che si trouano in Messina cento cinquanta vele, fra galere, & naui, & per questo non sono andati à mettersi nella Cala di San Paolo, ma stanno più vicini che possono all'essercito di terra; benche la vicinanza non è tale, che essendo sopragiunti vna mattina non si trouino nella medesima confusione all'imbarcarsi, come se fossero più lontani. Non si vede più alcuno di questa parte di Marzasirocco, & hanno abbandonati i primi alloggiamenti de i casali di Santa Catarina, & San Giouanni, mettendo fuoco per tutto. Hora sono alla Marza fino al campo, che tuttauia è sopra Sant'Elmo, ilquale si vede chiaramente che l'hà preso à difendere, hauendo fauoriti i nostri hieri mattina tanto miracolosamente, che sostennero vn'assalto di quattro hore continue, che i nemici dettero da più bande, & principalmente d'vn ponte che hanno fatto allo spontone verso Maestro della porta di Marzamuscetto, con quattro rimesse furiosissime rinfrescandosi in ogni rimessa, & furono ributtati con gran mortalità loro, benche non senza perdita de'nostri, che non sono manco di cinquanta, fra' quali il Capitan Medrano, non senza infinito mio dispiacere, & feriti circa sessanta. Con questa vittoria i nostri si sono talmente animati, che tengono ancora speranza, che quella fortezza si sostenterà fin'alla venuta di V. E. & massime che da quell'hora i nemici si sono assai raffreddati al battere, & non gli vanno à metà con la furia che fin quì hanno fatto, qual non si fè mai, nè si può far maggiore, hauendo arriuato à tredeci mila tiri in diciotto giorni. S'io fossi stato soccorso (come sperauo) di gente, almeno con le nostre due galere, non pensarei giamai perder questa fortezza, nella quale sotto questa speranza, hò consumato quanta sostanza tengo d'huomini, & d'ogni altra cosa, & siamo risoluti d'andarui à morir tutti, confidati che V. E. non ci abbandonerà; & che conoscendo lo euidente pericolo in che potriano essere con sua tardanza, non mancarà di soccorrerci ad ogni modo di qualche centenaio di soldati, con la comodità che gli è data hora per essersi leuati da Marzasirocco, che dà quella banda si possono sbarcare à Pietra agra. In man di V. E. stà la saluation nostra, & in essa dopò Dio è posta la nostra speranza, si che ad essa rimettendomi gli prego ogni felicità. Da Malta alli 17. di Giugno 1565.

ESSENDO stato auisato il signor don Garzia per lettere del gran Maestro del gran pericolo in che si ritrouaua la fortezza di Sant'Elmo per la smisurata batteria, & furiosi assalti, che dauano i turchi. E considerando sua

Eccellentia il gran danno che potrebbe succedere all'Isola, quando detta fortezza si perdesse, & vedendo che non poteua dare così presto il soccorso Generale, perche le galere di Genoua, & di Spagna, non erano ancor gionte si risolse di mandare il Signor Don Giouanni di Cardona con quattro galere, tra le quali due della Religione, & con esse mandò il Maestro di campo Roble con vna compagnia di brauissimi soldati Spagnuoli. Et andarono ancora da ottanta Caualieri, che si ritrouauano all' hora in Messina, tra' quali vi era il Commendatore Parisotto nipote del gran Maestro; il Prior Don Vicenzo Carrafa; il Commendatore Boninsegna, & il Caualier Maldonado Spagnuoli; il Caualier Centio Grifoni, con molti Fiorentini; & altri Caualieri di tutte le nationi, iquali se ben giunsero tardi per la fortuna del mare, & per accidenti, si come appresso s'intenderà, furono però di gran giouamento per la saluatione di quell'Isola. si può credere, che quando fossero giunti innanzi la perdita di Sant'Elmo, forse non si sarebbe preso. Partirono da Messina dette quattro galere alli 12. di Giugno.

HOR questi barbari non curandosi punto della perdita di tanti Turchi, parendo loro d'hauerne da vantagio pigliarono di nuouo deliberatione d'auenturarsi à dare vn'altro assalto à Sant'Elmo, & sforzarlo più che non haueuano fatto, & con l'artiglieria fecero vna battaria tanto crudele, che dì, & notte non si riposaua, come se mai non hauesse tirata. Di modo, che dettero subito vn'altro assalto, tanto potente, & furioso, che i nostri ne restarono spauentati, & se non fosse stato, che già haueuano scacciato da i petti loro la paura della morte, sarebbono stati di peggiore animo anchora. Durò quell'assalto più di cinque hore, & furono morti de'nostri ducento, & de'nimici in gran quantità. Quel dì stesso Draguth Rais fù ferito nella testa di vna pietra, & morendo due dì dapoi il suo corpo fù portato in Tripoli, con due galere, i nimici essendosi ritirati da quell'assalto, tutta la notte seguente mai non cessarono di combattere, & con tiri furiosi di bombarde faceuano riserrare quei di dentro, si che non poteuano quasi impedire i Turchi, che tentauano di scalare la fortezza da più parti. E ben che i nostri fossero stracchi, & trauagliati più del solito, pur con gran corraggio, & marauiglia costrinsero i nemici à ritirarsi; il che vedendo il Bassà Rais, Generali, Capitani, & altri più segnalati dell'armata, creppauano di dispetto per essere così ributtati da quel luogo tanto piccolo, & con vna rabbia simile à quella de'Tori infuriati, fecero in vn tratto radunare tutta l'armata insieme, & farla comparire intorno Sant'Elmo, con dissegno di mettere in pericolo tutta la lor gente per dargli vn'assalto generale per mare, & per terra, rinfrescando fin che hauessero guadagnato la fortezza, & arborare le bandiere del Bassà, & con gran trauaglio s'affaticauano di mettere in ordine ponti, scale, & altri loro bisogni per dare l'assalto. Il grun Maestro all'hora vedendo tutti quegli apparecchi, &

chi, & dubitando che detta fortezza non si potesse più tenere, due dì innanzi che si desse questo assalto, fece radunare il suo consiglio per prouedere à quei Caualieri, & soldati, che restauano dentro, & in detto consiglio, fu proposto, che essendo la fortezza di Sant'Elmo in tal termine, che non si poteua più quasi tenere, ch'era molto meglio di auelenare l'acqua, inchiodare l'artigliaria, & abbandonare il luogo per saluar tutti quelli che stauano dentro. Per questo effetto fù conchiuso che tre Caualieri; cioè, il Comendator di Medina Spagnuolo; il Caualiere della Roccia Francese: & il Caualier Costantino Castriotto Italiano andassero la notte seguente à riconoscere detta fortezza, & fare intendere à quei di dentro la risolutione di quel consiglio. E così venuta la notte furono apparecchiate da dodeci in tredeci barchette per riposar quei di Sant'Elmo nel Borgo, & andando i tre Caualieri, furono in gran pericolo della vita, per l'archibugiate, che tirauano i nemici: in fine essendo incontrati dal Luogotenente della fortezza & dal Capitano Miranda, mandati dal Gouernatore Monserrato, bisognò che cominciassero à caminar quasi con la panza per la gran vicinità de'nemici, che già scopriuano per tutto, & non per questo hebbero paura, anzi con vn'ardire incredibile andarono fin'alle trincere, che haueuano fatte i nostri, hauendo riconosciuto come staua detta fortezza, fecero intendere à quei di dentro, quel che s'era risoluto. Risposero essi Caualieri, che il luogo per la piccolezza sua, & qualità del sito era in pericolo di perdersi quando i nimici fossero tanto ostinati d'assaltarlo così spesso; ma perche N. S. Dio gli haueua difesi sin'all'hora, & perche non haueuano mancamento di nessuna cosa, & anco perche haueuano domandato al gran Maestro di volerla difendere, & che vedeuano che non si poteua far senza pericolo della vita loro, che quello era seruitio di Dio, & di sua Religione, & che non verrebbe loro forse mai più tale occasione, nè poteuano morir più à meglio tempo, ch'erano risoluti di difenderla fin'alla morte: e perciò, che il gran Maestro ne stesse sicuro, & che i nimici non haurebbono mai tanta allegrezza che non fusse accompagnata di altretanto sangue loro. O generosi, & valorosi cuori? O inuincibili Caualieri? O huomini ripieni di ogni virtù & nobiltà? risolutione veramente degna d'essere scolpita nel petto d'ogniuno. Ritornandosene i tre Caualieri, & radunato il consiglio fù inteso il parer loro, & cominciando à parlare. Il Caualiere Italiano disse, che la fortezza per essere i fossi in fauor de'nostri, si poteuano ancor tenere, offerendosi di pigliarne il carico, & di morir dentro. Il Caualier Francese disse, che gli pareua cosa impossibile, che quella fortezza si potesse più tenere, & che se Giulio Cesare fosse stato viuo, & che l'hauesse veduta à sì pericoloso fine (massime, che tutte le difese erano disfatte, & rouinate, & circondata da tanti militaria di nemici) che non sarebbe mai stato d'opinione di lasciar morire dentro tanti valorosi huomini; ma haurebbe ab-

bandonata la fortezza per conseruare i suoi in difesa de gli altri luoghi, che importauano più, poi ch'erano ridotti in così gran pericolo. Il caualiero Spagnuolo disse, che vedendo che le trinciere erano buone, & che l'animo di quelli che difendeuano in fortezza era tanto risoluto di venire alle mani col nemico, e che fra tutti era vna buona vnione, che per queste due cagioni gli pareua non si douesse così presto abbandonarla. Il consiglio vdito tutto questo, & disiderando di risoluersi alla meglio, fù conchiuso, che douessino aspettare ancora per qualche giorni; massime che non è costume di quella Religione d'abbandonare mai fortezze tanto facilmente, anzi quanto può, & insino alla morte de' caualieri abbattono l'orgoglio d'vn sì crudel nimico, che in vero se l'haueßero abandonata, parcua che il Turco se ne fosse insoperbito, con poca riputatione de' caualieri, & non molta satisfattione de' christiani. Seguitando dunque i nimici con ogni prestezza di mettere in effetto quel che haueuano deliberato, fecero sì buona diligentia, che alli ventitre di Giugno la vigilia di San Giouanni (protettore di quella Religione) tutti i vaselli furono gionti insieme intorno à quella infelicissima fortezza di Sant'Elmo, con tutto il campo, & à mezza notte cominciarono à dare l'assalto generale per Mare, & per terra, scale di quà, scale di là; ponti da vna banda, ponti da vn'altra; artigliaria in vn luogo, artigliaria in vn'altro; con trentadue cannoni batteuano quel piccolo forte, che la sola batteria, senza mettere genti alle muraglie, era bastante per ridurre in poluere la fortezza, & quelli che v'erano dentro. Nondimeno i nostri per così viua batteria di tanta concursione di migliara di nemici non haueuano minor cuore, che prima, & massime quei Caualieri, tra' quali vna trentina (quasi tutti Italiani) haueuano domandato al Gran Maestro, senza esser richiesti, che fusse contento di dare loro la fortezza, & che in tanta buona occasione haueuano determinato di sacrificare la vita loro per la fede di Christo, acciò che morendo facessero seruitio à Dio, & alla Religione loro. Cosa inuero da huomini da bene, di veri Religiosi, & difensori non fitti della fede Christiana. Dun que chi combatteua, chi ributtaua, chi ammazzaua in vna parte, chi moriua nell'altra, l'hora di terza era già passata, che i nimici haueuano poco auanzato; ma l'artigliaria loro giuocando con sì gran furia da ogni banda haueua quasi rasa la muraglia, fino su'l scoglio infelicissimo dou'era fondata, & ammazzatiui più di quattrocento tra caualieri, & soldati, tra quali in vn colpo di cannone furono stracciati il Baiglio di Negroponte Garas, il Comendator Monferrato, & vn'altro caso troppo formidabile, che tanto maggiore spauento douete dare à gli altri, quanto questi erano i più principali di quel luogo. E non per questo horribile colpo quelli che restauano dentro furono sbigottiti, anzi più che prima con tanta destrezza, & inusitato valore, che mai non si è veduto, nè inteso il simile, si defendeuano gagliardamente, e desiderando di finire la vita loro con gloria immortale cominciarono

con vno sforzo non più visto à ributtare i nemici, stracciando le bandiere, che erano già piantate su'l forte, & ammazzando i Capitani, & Generali, faceano proue incredibili. Hor sopragiungendo il mezo dì, che il Sole era caldissimo, i nostri essendo stracchi di ammazzare, & lassi di tanto combattere, & scoperti dall'artigliaria, che tiraua, senza intermettere mai, & assaltati, da ogni banda da moltitudine infinita, & combattendo sempre essi stracchi, con gente fresca (per li rinfrescamenti che faceuano ogni hora i nemici) dimostrarono tal valore in quell'estremo, che le pietre, non che altro, haurebbono à muouersi à compassione della morte loro; benche non sia morto alcuno di loro che non s'habbia molto copiosamente imbrattato nel sangue nemico. E se ben morirono lì dentro da mille trecento huomini, fra' quali vi furono cento, & trenta Caualieri; pure douemo rallegrarsi di questo almeno, che oltra il valore, che mostrarono combattendo, sempre si portarono ancora buoni, & veri Christiani, confessandosi, & comunicandosi tutti prima che venissero all'atto del menare le mani. O che dolore all'hora hebbe quel buon Principe? che speranza poteua hauere vedendo tante migliara di nemici intrati già nella principal fortezza? veramente (benche dissimulasse il dolore, che ne sentiua, per non generare nel cuore de' suoi qualche paura, & timidità) pure bisogna credere, che ne fosse non poco turbato; ma costante nelle sue auuersità, & credendo fermamente che fossero i flagelli di Dio, & non la potenza del nimico, ne ringratiò sua diuina Maestà. E quanto più vedeua la perdita de' suoi, & esser riserrato più stretto da' nemici tanto più viueua la sua speranza della vittoria, la quale dal principio dell'assedio, non fidandosi nelle forze humane, rimise solamente nella mano del potentissimo Signor Iddio. E dopo hauere considerato, che quella fortezza era già ridotta à sì dannoso termine, che humanamente non si poteua se non perdere, & massime che i nostri haueuano sostenuti sì lunghi, & ferocissimi assalti, con tanta resistenza, che non si può dire altramente, se non che N. S. Dio ci mettesse esso la sua santissima mano, per essersi tanto tempo mantenuta. Subito spedì questa lettera al caualier Mesquieta Capitan d'armi della Città di Malta, per fare intendere al Signor Don Garzia, & à tutti i Commendatori, & Caualieri, che si ritrouauano in Messina, l'infelicissimo successo della fortezza di Sant'Elmo.

LETTERA DEL GRAN MAESTRO
AL CAVALIER MESQVIETA CAPITANO D'ARMI DELLA CITTA' DI MALTA.

RELIGIOSE in Christo Charissime. Mentre stauano quei caualli di partenza, successe l'infelice perdita di Sant' Elmo; la quale, se ben ne ha dato quell'intrinseco dolore, che potete imaginarui, l'habbiamo però accet-

tato dalla santissima mano di N.S. Dio che non ci abandonerà nel resto per sua santa misericordia, già che S. Elmo era in termine, che humanamente non poteua se non perdersi, dapoi che i nostri sostennero i longhi, è furiosi assalti, che già hauete inteso, con tanto valore, che non si può se non dire che per mera opera di N.S. Dio si sia sostentata tanto: & massime non hauendo hauuto da' nostri medesimi, che tanto ne sono obligati pure vn minimo soccorso, in trentasette giorni, che bene hauriano potuto darnelo in più di tre viaggi; ma del tutto ne conuiene lodare N. S. Dio, dal qual solo (si come habbiamo riceuuto sin' adesso ogni beneficio, così in esso solo) vogliamo sperare, senza fidarsi più di aiuto humano, se non è mandato da sua diuina Maestà, poi che le nostre lettere, le nostre diligentie, le nostre repliche, i nostri auisi, i nostri comandamenti diremo con quei, che ne deueno obedientia ne hanno seruito di così poco fino al presente, che pur' è tardi. Il tempo non ne concede scriuere à l' Eccellenza del Signor Don Garzia questa disgratia, voi ne potrete scriuere per parte nostra, auisandola ancora à gli amici, che se hauessero essequito quanto haueuano da noi in essecutione, per poco soccorso di gente che ne hauessero portato, forse non si sarebbe preso sant' Elmo per la difesa del quale noi siamo priuati di quanto haueuamo di meglio. Di modo che se'l signor Don Garzia non si risolue à venire ben presto à leuarne questo assedio, dubito che poi non sarà à tempo; & massime se saremo assediati qui prima, che hauer qui dentro quel poco di soccorso, che ne compare si può dire in sonno, che già non diffidiamo sia più à tempo. Non diffidiamo già dall' infinita bontà di N.S.Dio, che fra poche hore ne lo mandarà, & indrizzarà la Catolica, & valorosa intentione del signor Don Garzia con tal felicità, che ben presto verrà à liberarne, poi che'l tutto consiste nella prestezza. I nimici dopo hauer posta tutta l' armata à Marzamusetto, trauagliano à nettare la fortezza ne' luoghi doue ha giuocata l' artigliaria per dannificarne quanto potrà. Ne mandarete subito veduta la presente, i Capitani in santa Catarina, Belcalcara, Belmesto, & Zorico, acciò si possiamo seruire di lor gente, che senza essi ne trouiamo nella maggior confusione del mondo per conoscerli, & per la presente gli comandiamo, che si partino subito alla volta di quà: perche ne sono molto necessarij. N. S. Dio ne mandi presto qualche buona nuoua, anzi l' effetto, & vi tenghi sempre in sua santa custodia.

Dal Borgo alli 23. di Giugno, M D L X V.

Ancora che sia la presente con rischio di capitar nelle mani di nemici hauemo risoluto di mandarla senza zifra, confidati nel portator che la getterà, voi lo potrete mandare alli nostri, accompagnata dalle nostre.

PRIMA che di passar più auanti, non è da tacere vna gran crudeltà de'nemici, i quali dopò hauer guadagnato Sant'Elmo trouando parecchi Caualieri ancora semiuiui, gli tagliarono la testa, tirandoli crudelissimamente il cuore del ventre, & poi attaccandone per i piedi venticinque, ò trenta l'vno à canto l'altro à vna posta, la posero inanzi al borgo, e poi Mustafà Bassà gli fece vestire con le loro soprauesti rosse, e con le croci bianche, & ligati così per vilipendio, gli fece gettare in mare: E perche fece maretta il giorno seguente, il vento gli spinse nel porto di Malta; i quali essendo riconosciuti da i nostri, furono sepolti per ordine del gran Maestro, con infinito suo dispiacere. E dapoi diuenne tanto arrabbiato contra i turchi, che dall'hora in poi, non volse che si pigliasse più turchi prigioni; ma si mettessero tutti à fil di spada, & quelli, ch'erano prigioni subito furono tagliati in pezzi, & gittate le teste fuori delle mura dalla banda de'nemici. Quel giorno scrisse anco al Gouernatore di Malta, & al Capitano della Caualeria, che tutti i turchi, che pigliarebbono doppo hauer presa lingua, fossero ammazzati. A i venticinque di Giugno, Mustafà Bassà mandò al gran Maestro vn Ciaor, che vuol dire, cursor porticro, ouero essecutore, per parlamentare, & domandare se volena pigliare qualche partito, & in compagnia di detto Ciaor, era vn Christiano vecchio Spagnuolo, schiauo sopra l'armata Turchesca, al quale fù promessa libertà, pure che accompagnasse detto Ciaor fin'al Borgo, e gionti che furono alla muraglia il Ciaor restò fuora, & lo schiauo entrò dentro per fare l'imbasciata al gran Maestro, il quale subito che l'hebbe sentito parlar di conuenir col Turco, si messe in così gran colera, che lo volena fare impiccare all'hora medesima; ma hauendoli rispetto perch'era Christiano, gli disse che se volena restare alla buona hora, & che se voleua tornare al campo de'nemici, che andasse in fretta, & dicesse al Ciaor, che se non si ritiraua dalla fortezza, che gli farebbe tirar delle cannonate, in questo modo ritornandosi detto schiauo, fece intendere la pericolosa accoglienza, che il gran Maestro gli haueua fatta, & che bisognaua ritirarsi in gran diligenza per non hauer cannonate adosso. Di questo il Bassà diuentò tanto rabbioso, che publicamente diceua che voleua vsar contra'Christiani le maggior crudeltà che potrebbe: il che essendo sentito da vno Spachì, chiamato Filippo Lascari, di casa de'più nobili della Grecia, il quale essendo putto, era stato pigliato schiauo, quando i Christiani pigliarono Patras, & per esser stato trattato humanamente da quelli, che lo teneuano, dapoi sempre hebbe vna buona inclinatione verso i Christiani, & per vna santa inspiratione, costui considerando che poteua giouare grandemente à gli assediati, perch'era consigliero del Bassà, & sapendo tutti i disegni, che voleuano fare i nemici, si risolse di passare alla fortezza di San Michele per mare, perche per terra non poteua in alcun modo fuggire, & dopò hauer tentato cinque, ò sei giorni pur alla fine il primo di Luglio si mise in mare, & notando dal

do dal campo nimico, fin'à detto San Michele, non però senza gran pericolo della vita sua, perche gli furono tirate parecchie archibugiate, & frezzate da i suoi medesimi. Giunto che fù à i nostri dette auisi al gran Maestro, non solamente di quel che haueuano determinato i suoi nemici; ma ancora di quel che si doueua fare allo sprone di San Michele, per impedir certe imprese de' turchi: gli disse ancora molte particolarità, che non furono di poco giouamento: & dapoi combattete brauamente à gli assalti contra i nemici. Leuato che fù l'assedio, detto Lascari con buona licentia del gran Maestro s'auiò verso Roma, oue giunse à i quattro di Nouembre, & il giorno seguente andò à basciare i piedi à Sua Santità, dalla quale fù molto ben veduto, & accarezzato con darli rimuneratione dell'opera segnalata, che haueua fatta non solo in seruitio della religione di san Giouanni; ma à tutta la christianità. E dopo essersi riconciliato nella fede christiana andò al Re Catolico per fargli intendere molti disegni del gran Turcho. Hor letta che hebbe detto Caualier Mesquieta la lettera del gran Maestro, subito fece gettare in mare vna fregatina, & senza più aspettare fece montare sopra il caualier Coronello: dicendoli, che con ogni prestezza si conducesse in Sicilia, dandoli detta lettera accompagnata con questa, che scrisse a i Reuerendi Signori Caualieri.

LETTERA DEL CAVALIER' MESQVIETA.

AL fine di trentacinque giorni, che l'armata turchesca più potente de vele, & di gente, che in nostri giorni habbiamo visto, gionse à quest'Isola ponendo il primo assedio al castel di Sant'Elmo con dieci mila huomini, & trentadue pezzi di batteria, e lo battè di tal maniera che non bastando le forze delle muraglie, & i ripari, che i nostri con grandissima diligentia faceuano dentro, vennero ad arazare, & empire il fosso di modo, che poterono far ponti d'antenne, per i quali passauano senz'alcun trauaglio, & con tutto ciò in due assalti generali, & molti altri particolari, & scaramuccie che hanno tenute i nostri Caualieri, & soldati, si difesero di tal maniera che sempre ributtarono i nemici con molta perdita loro, & alcune volte leuando l'insegne, & ammazzando i Capitani, tra i quali fù Draguth, e come alle forze humane ancora che non manchi l'animo manca il potere, la vigilia di San Giouanni tre hore innanzi dì i nimici diedero vn'altro assalto generale per mare, & per terra, facendo per più ingagliardirlo venire da Marzasirocco la loro armata, ponendola intorno di detto Castello, durando l'assalto fino à mezo giorno, & non potendo i nostri, che restauano viui, da tante parti difendersi; dentro morirono tutti come martiri, senza restarne viuo alcuno. In questo medesimo instante mi ha mandato Monsignore Illustrissimo nostro Maestro vna lettera, che mando alle S.S.V.

per

per la qual vedranno in qual parte habbia preso il non esser stato soccorso tanti giorni dalli suoi, hauendogli scritto, pregato, & comandato tante volte, onde pare che da essi riconosca la perdita che si è fatta, & certo ancora che non si speraua che il Castel si potesse tener tanto tempo contra tante gran forze; però era tanto l'animo di quelli, ch'erano dentro, & tanto erano determinati di morire, che pare che qual si voglia soccorso di gente che gli fosse venuto, bastaua per difendersi, fino che la Eccellenza di Don Garzia gli hauesse potuto soccorrere. E poi che Monsignor Illustrissimo come S. S. V. potranno veder per la sua lettera, mi commette ch'io le scriua, sopra questo dico, & supplicole, che con gran feruore pongano auanti sua Eccellenza i seruitij, che sempre questa Religione hà fatti à sua Maestà Catolica, & il pregiuditio che seguirebbe à suoi Regni, quando questi infideli hauessero il suo dißegno, il che N. S. Dio non permetta, acciò sua Eccellenza ne faccia fauore di soccorrerne con la breuità, che Monsignore Illustrissimo ne scriue, nè teme il gran numero di questa armata. Perche da molti Turchi, che quì habbiamo presi, & Christiani, che si sono fuggiti à noi, habbiamo inteso, che le galere stanno tutte mal'in ordine, e che cento galee bene armate basteranno per superarle. E poi che questa è cosa propria delle S. S. V. & che consiste nella breuità del tempo di poter guadagnare, ò perdere, secondo che il comendator Coronello le dirà, che per comandamento di S. S. Illustrissima si manda per questo effetto, à lui rimetto tutto quello, che quì non posso dire. N. S. Dio dia alle S. S. V. forza di poter difendere sua Religione come sono obligati. Da Malta alli X X V. di Giugno, M D L X V.

ESSENDO dunque arriuato detto Caualier Coronello in Messina, trouò che l'armata christiana non poteua essere così presto in ordine per dar soccorso à quelli dell'Isola, tanto perche le galee di Spagna non erano anchor giunte, quanto perche il signor Giouan Andrea Doria era in ordine per ritornare indietro con vinti otto galere, à leuar quattro mila fanti, che si faceuano in Toscana, sotto la condotta del signor Chiappin Vitelli, la qual cosa considerando i caualliere, e preuedendo l'inconueniente grande, che per troppo indugiare poteua auenire, subito fecero frà loro vn consiglio, & essendo tutti deliberati con vna viua fede, & sicura speranza, che haueuano in Dio di dare vn soccorso per forza, furono eletti capi di detto soccorso li Riuerendi Signori Priori di Messina, & di Barletta; quali per non perder tempo in buona compagnia d'altri Signori andarono verso il signor Don Garzia, per mettergli innanzi i gran seruitij fatti dalla loro Religione non solamente al Rè Catolico, ma à tutta la christianità, & dimostrargli ancora le gran spese, che l'anno precedente haueua fatte alla presa del Pignone, non hauendo isparmiato detta Religione nè vittouaglie, nè monitioni, nè vascelli, nè la vita propria de' caualieri suoi figliuoli per il ser-

il seruitio di Sua Maestà, & riposo della christianità, oltre à questo gli dimostrarono, che considerasse bene, che quando l'Isola di Malta si perdesse, non sarebbe troppo sicuro in Sicilia, per la vicinanza d'vn nimico tanto superbo, & orgoglioso contra Christiani. E che per detti rispetti, & molti altri, che non era bisogno di dire allhora, per non consumare il tempo, Sua Eccellenza contentasse di dar loro quattro mila soldati, co i quali tutti i Caualieri, Signori, & auenturieri andarebbono in soccorso dell'Isola, sperando che se le forze loro non fossero bastanti per cacciare il nemico, ouero per ricuperare quello, che era già perso, che almanco sarebbono sufficienti per impedire che il Turco non passasse più innanzi. E tra tanto Sua Eccellenza harebbe tempo di mettere in buon'ordine la sua armata per affrontare la Turchesca. In quel punto che il Signor Don Garzia pensaua à quello che voleua fare, arriuò vn corriero di Sua Maestà Catolica, che lo fece presto risoluere. Ma qual commissione si hauesse allhora Sua Eccellenza dal suo Re, non si potè mai sapere, chi dicea che Sua Maestà gli comandaua, che combattesse con l'armata in mare, chi diceua il contrario, & chi diceua vna cosa & chi vn'altra. Basta che rispondendo sopra la domanda fatta; Disse che non lo poteua fare, & che facendolo, verrebbe à priuarsi delle sue galee, e che gli sarebbe tolto il modo di adoperarsi esso in seruitio della Religione. Ma che se voleuano mettere nell'Isola tutti i Caualieri, & vna parte de' soldati di Sua Santità, lo poteuano fare due galere della Religione, & che ne darebbe vn' altra delle sue, la qual cosa intendendo i diputati di quel benedetto soccorso; & vedendo che non c'era altro rimedio, accettarono quello che fù loro offerto. Hora mentre che si mettono in ordine, le due galere della Religione, & due altre di Sua Eccellenza con seicento fanti, & circa ottanta Caualieri, tra' quali il caualier Don Vicenzo Carafa, quale à punto pigliò l'habito di quella Religione per seruirla (tutti sotto la condotta di Don Giouanni di Cardona) erano in mare, & haueuano già tentato più di venti giorni continui d'entrare nell'Isola, mà hebbero tante disgratie in quel tempo che non poterono mai sbarcare: & oltra i cattiui tempi haueuano commissione espressa del S. Don Garzia di non sbarcare, se non si sapeua prima se S. Elmo si teneua. E per questo effetto mandarono vna fregatina in terra, e gli dissero che quel dì, e tutto il seguente l'aspetterebbono in mare: e per sciagura si mise vn temporale tanto gagliardo, che se ben le dette galere adempirono la loro promessa, non potè però essa fregatina adempire la sua; perche non potè ritornare, così dubitandosi ch'essa non fosse persa, ò venuta in man de' nemici, andarono al Pozzalo per intender qual cosa, & subito che vi furono gionti, seppero che S. Elmo si difendeua ancora. Poi ritornando essi per sbarcare, come furono sei miglia presso al luogo, videro iui vn fanale, che fece sospettare che la fregatina fosse persa, e che i nemici si fossero messi in quel luogo per aspettar dette galee al passaggio, ma come vid-

dero che il fuoco non durò, credcrono che il tempo che era tristo, che facesse che i nemici raccogliessero insieme, così ritornando vn'altra volta al Pozzalo intenderono da vn Caualier Francese ch'era venuto da Malta, come che haueua fatto far quel fuoco per far lor segni di sicurezza. Di modo, che non bastò hauere l'aria, & il mare contrario, & il fuoco ancora, che gli amici inauertitamente gli furono inimici, pure alla fine piacque al Signor Dio, che ritornando essi il giorno di San Pietro, la notte sbarcarono alle Pietre negre, luogo verso Libecchio. Cosa certa, che parue misterio, che doue il loro protettore San Giouanni negò il soccorso suo per hauer lasciato perdere il forte la sua vigilia, così San Pietro capo della Religione, fece loro gratia che il soccorso si sbarcasse nel suo giorno istesso; il che se fosse accaduto prima, Sant'Elmo forse non si sarebbe perso. Ma il Signor Dio volse così, & così douemo lodare la sua diuina volontà. Et non senza ragione il gran Maestro si doleua di non essere stato soccorso almanco con le sue due galere. Ma non potendo essi andare contra il vento, & sforzar l'aria, furono in quello disgratiati, che sì come l'armata Turchesca al suo viaggio fù tanto fauorita dalla fortuna, che pareua hauesse Imperio sopra l'elemento dell'acqua, in cinque giorni fù portata più di seicento miglia, senza pure spezzarsi vn remo. Et al contrario, quelle quattro galere andarono più di venti giorni del mese di Giugno solamente intorno all'Isola per dar quel soccorso, & non poterono à pena vedere vn'hora l'onde tranquille; anzi tanto turbate, che daua marauiglia, & paura insieme à tutti. Dunque sbarcati che furono, pigliando il camino verso la Città, intrarono senza esser veduti, non che molestati. Essendo nella città, fece vn dì vna nebbia tanto spessa, che non si vedeuano l'vn l'altro, cosa quasi da marauigliarsi, e mentre era questa oscurità, vn putto di dodeci anni, essendo alla finestra del castello, vidde com'vn'huomo dentro à quella nebbia, & subito come spauentato disse, che haueua veduto vn Turco, che andaua verso il Borgo, & con gran diligentia andandoui dietro, tre, ò quattro caualli, trouarono, ch'era vn Greco della città, e perche niun poteua andare al Borgo senza licenza del Capitano della città, gli fù data la corda per fargli dire la verità, & confessò, che andaua al campo nimico per dare auiso del nostro soccorso, & fargli fare imboscata de i nemici. I Caualieri vedendo che costui hauria potuto far del mal'assai quando ne hauesse hauuta l'occasione, allhora allhora lo fecero squartare. Tre giorni dapoi, che fù à i cinque di Luglio, detto soccorso pigliò la volta del Borgo, & al principio della notte entrarono dentro tutti à saluamento, per Dio gratia, eccetto due, o tre ragazzi, che non poterono entrare così presto per esser carichi d'arme, & altre bagaglie. Il nemico che se ne accorse non si mosse però altramente. Quì si può pensare la grande allegrezza, che hebbe allhora il gran Maestro vedendo tanta buona compagnia con vn'animo inuitto, arditi, & pronti di far sentir presto

sto

sto a' Turchi, quanto le spade loro pesauano. E la prima gratia che quel nuouo soccorso domandò al gran Maestro, fù che di gratia speciale fossero posti alla difesa della fortezza di San Michele, esso Monsignor vedendo il coraggio di quegli huomini tanto ben risoluti, l'hebbe caro, & gliela concesse, non leuandone però quelli che prima vi si trouauano. Il giorno seguente costoro non hauendo altra volontà, che di venire alle mani col Turco, fecero vna gagliardissima vscita, & dettero dentro a' nimici sopra la batteria di Santa Margarita, ammazzando più di ducento sessanta Turchi, & tanti ne ferirono, che ogniuno di loro ne riportò l'armi tinte di sangue. E con quella vittoria ritornò alla forrezza senz'alcuna perdita loro. Il che vedendo il Bassà s'accorse ch'erano quelle genti fresche, ch'erano entrate nel Borgo lamentandosi co i suoi della poca guardia, la quale haueuano fatta di lasciare entrar quel soccorso, e cominciando à dubitare di quelli, che haueuano il carico di fare la guardia intorno all'Isola, massime che tre galeotte d'Algieri se n'erano fuggite, non se ne volse più fidare, ne manco de' rinegati, che fuggiuano quando poteuano: comandò che sotto pena d'essere impalati, & arsi, non fusse alcun rinegato, che vscisse à dormire fuori delle galere. E mutando le guardie mise le galeotte di Rais le più fidate per guardia dell'Isola. Per questo vennero in tanta diffidenza di tutti loro, che concatenarono molte galere nel porto di Marzamusetto, acciò anchora i Christiani non potessero fare alcuno effetto. E teneua il Bassà tutta l'armata più stretta, che non era costumata. Correua allhora frà loro la malatia del flusso, & perciò haueuano tre infermarie per gli feriti, ch'erano assai, & per gli ammalati; l'vna era alla Marza, vicina all'acqua, alla quale teneuano da due mila Turchi in guardia; l'altra per i Turchi di buona voglia, era alla poppa delle galere; & l'altra in esse galere per i Christiani. In questa maniera pareua, che Nostro Signor Dio hauesse sfoderata egli la spada, & combattesse per gli assediati. Il Bassà in quei giorni fece gouernatore di Tripoli nel luogo di Dragutb, Ochialì; oue andò con cinque galere per riconoscere il suo gouerno, & anco per mettere i suoi officiali, & poi se ne ritornò all'armata. Haueua spedito il Bassà due naui cariche di formento per far biscotto in Tripoli per l'armata che ne hauea poco, & tanto tristo che ogniuno di loro se ne lamentaua grandemente. Spedì ancora vna galera al gran Signore per fargli intendere come haueuano pigliato Sant'Elmo, & insieme li figurò il sito di Malta, nel modo che l'haueua trouato; dicendo di piu, hauer trouate le genti della terra più gagliarde, & bellicose, di quel che haueuano creduto da principio. Per il che, se esso voleua che tirassero più innanzi l'impresa, che haueuano dibisogno di più genti, vettouaglie, & monitioni, & che pigliarebbono quelle fortezze, ma non si presto. E che trà tanto che verrebbe la risposta della volontà sua, l'artigliaria non sarebbe addormentata. Veramente haueua ragione di parlare così, perche

non

non la lasciò dormire, anzi era molto bene suegliata, che con settanta pezzi di cannoni, tra' quali v'erano tre basilischi grossissimi, indrizzò quattordeci batterie, con bastioni sparsi frà la punta delle forche, girando intorno fin' à Sant' Elmo (il qual non fortificarono; ma solamente nettarono, & posero dentro da trecento giannizzeri) continuamente dì, & notte batteuano, fracassando, & rouinando tutte le case di dentro le fortezze di San Michele, & del Borgo. A i cinque di Luglio dopo hauere trasportata detta artigliaria dalla parte del Borgo, & San Michele, cominciarono à far due Bastioni sopra la grotta, che batteua la fortezza di San Michele. A i sei fecero altri tre bastioni sopra Courasin, che batteuano detto San Michele. A gli otto, vn'altro Bastione alla Mandraccia della Signoria, che batteua pur detto San Michele. A i noue detto, fecero vn'altro Bastione à Santa Maria del soccorso, che batteua il Borgo, & San Michele. A i dieci, due altri Bastioni à Santa Margarita, che batteuano il Borgo, & il Castel Sant' Angelo. Tutti li sudetti noue Bastioni tirauano dì, & notte continuamente, & di tal maniera, che non si poteua pratticare per il Borgo. Erano sei pezzi d'artigliaria per Bastione, & al principio fecero grandissimo danno à donne, & massime à quelle ch'erano grauide, & a' fanciulli; ma dapoi conosciuto d'onde volaua il danno si rimediò, & non riceueuano tanta offesa, eccetto che nelle case. I Turchi si ristringeuano dentro dette batterie, & poco correuano nell'Isola, & se pure la correuano, ci andauano con buonissimo numero di genti, & sempre ne riceueuano il peggio, perche i caualli della Città dando loro alla coda n'ammazzauano assai, con poco danno de' Caualieri. Dunque in quelle auuersità, & tribulationi, in che si trouauano quegli assediati, occorse vna cosa, che non è da passare così leggiermente, ma essaminarla viuamente con la ragione. Subito che la nuoua della perdita di Sant'Elmo fù arriuata in Roma, arriuò ancora vna certa razza d'huomini mal creati, mal prattichi nel conuersare, ignoranti delle cose del mondo, che non si curauano di dire publicamente che il gran Maestro di Malta (oime cosa dura da sentire fra gli huomini da bene) haueua colpa della perdita di Sant'Elmo. Bocca veramente che hà adempito quello, che cantò il Salmista. Filiis hominum dentes eorum arma, & sagittæ, & linguæ eorum gladius acutus. *Perche incolpate così à torto quel buon Principe. Questa è la consolatione che gli volete dar nelle sue afflittioni? Questo è il premio, che gli volete offerire per la vita sua; laquale esso non hà isparmiata difendendo l'honore della fede Christiana? Questa è la via di ringratiare Dio, & placare la sua ira, mordendo il prossimo? Non vi auuedete che fate peggio, che il Turco, tirando le sue saette qualche volta non ferisce se non il corpo, & voi spurando le vostre, con vna lingua repentina volete incolpare quelli, che hanno acquistato col sangue proprio vna gloria immortale? E se alcun dirà, che si ragiona di questa cosa con passione, gli ricordo à cercarne la verità, che*

così

cosi conoscerà con la vera ragione, che se ne parla veramente senza esser trasportato d'affettione alcuna. E che sia cosi, gli euidenti effetti daranno buona Testimonianza, che il gran Maestro, come Principe molto prudente hà ben preueduto, e meglio proueduto. Ogniuno non sà che già nel mese di Decembre prossimo passato fece intendere alli Re, e Principi Christiani la formidabile, & potentissima armata che faceua preparare il gran Turco per rouinare l'Isola di Malta? Non si sà, che teneua in Costantinopoli huomini à posta con grandissimo danno pericolo della vita loro, & con gran spesa per essere auisato come le cose passauano? Non si sà, che replicò più volte a' detti Principi Christiani in questi mesi di Gennaro, Febraro, Marzo, Aprile, & Maggio, & dopò ancora che l'armata Turchesca fu giunta ne' porti dell'Isola? Non si sà, che la state auanti le galee della religione andarono all'impresa del Pignone con grandissime spese, & che quando ritornarono à Malta per prepararsi contra il Turco, restarono in Siracusa più di settanta giorni, ritornando da mezo canale indietro, sette ò otto volte, che non poteuano passare per gli temporali, & horribili tempeste del mare? E nondimeno con tutte queste incommodità, & molte altre, che si potrebbono dire: non habbiamo proueduto di vettouaglie, e di monitioni? Veramente non saper tutte queste cose, è vna ignoranza, che non sarà mai ammessa, anzi sarà biasimata, & vituperata da ogniuno, con pericolo di cascare in quel che si dice: Ignorans ignorabitur. *Dunque si vede chiaramente, che il gran Maestro hà ben preueduto, & meglio proueduto. Et acciochè ogniuno sappia che si parla con ragione, non si è mancato di mettere quì vna lettera del gran Maestro scritta à N. S. Papa Pio Quarto nel mese d'Aprile.*

BEATISSIMO PADRE.

MENTRE io attendo con tutta questa Religione à prepararmi con l'armata Turchesca, con tutte le forze possibili, mi si presentano tanti mancamenti di molte cose più che necessarie, senza modo alcuno di poterle compire, che se non fosse sopragionta l'ampla offerta che Vostra Santità, si è degnata farne per il suo Breue di volerne soccorrere, anzi l'effetto hauerne già soccorso di dieci mila scudi, & di vna compagnia di soldati à sue spesse, non sapeuo hormai da che banda voltarmi, frà tante rouine, che ne hanno causato le minaccie continue ogni anno, senza speranza di giamai vscire di debiti, & interessi cosi grandi, poi che ogni giorno entriamo in maggiori, & i passati crescano tuttauia. E quel che più m'affligge è, che venendo, ò non venendo l'armata Turchesca, non si può di manco fare ordinariamente queste spese insopportabili, si come il Turco non cessa di farne ordinariamente simili all'armi, come già troppo insuperbito, persuadendosi che i Christiani habbiano à fare assai à difendersi,

non

non che à offenderlo, poi che non vede esserli fatto alcun'ostacolo. E sà che i Corsali soli di Ponente non hanno à fare altro che giontarsi insieme per fare vn'armata forse più numerosa, & potente di quella, che l'anno passato si mise insieme di tutti i Christiani con tanta difficultà, che Dio voglia pure ne facciano vna tale quest'anno. Di modo, che hauriano potuto, & potriano con ogni minimo aiuto di Leuante, non che vn'armata generale, fare contra di noi molto più di quel che fanno, se N. S. Dio non raffrenasse à chi gli comanda per dar tempo a' Principi Christiani di rinforzarsi, & corrergli tutti adosso; ma vedendo la poca stima che fanno della gratia, che in ciò gli concede, poiche stanno sempre più adormentati, che non gli bastano à destar tanti danni, & vergogne che gli sono fatte; dubito ch'allentarà, se già non hà allentata, la briglia della rabbiosa furia di questo crudelissimo Tiranno, di sorte che non ci bastarà a riparare. Tutto questo sò io di certo, che è molto bene anteuisto da V. Santità, & che nel suo generoso animo arde sempre vn disio inestinguibile di fare questa Santa vendetta, si che mi potria essere attribuito à presuntione il discorrere cose ch'ella intende meglio assai di me; Ma hauendolo io di continuo sotto gli occhi, spinto dalla smisurata passione, che mi danno, non posso tacerle, nè mantenermi di supplicare Vostra Santità si come fò con l'humiltà che deuo, non tanto per parte di questa Religione (laqual sarà sempre prontissima à sacrificarsi per la fede Catolica, poi che non potriamo disiderare fine più conforme à nostra professione) quanto per parte della Christianità tutta, la quale hauendo conosciuta in Vostra Santità cosi pio, & paterno amore in celebrare il Sacro Concilio generale, senza perdonare à trauaglio per tranquillità di essa, disidera hora che faccia congregare vn'altro Concilio, non meno necessario per ristauratione di tante rouine passate, e per rimedio de' peggiori, che non possono se non succedere, se non si voltano l'armi contra questo venenosissimo serpe, per farlo almeno ritirare alli suoi confini, già che per suoi se gli lasciano possedere, che non ne venga à diuorare più anime con tanta ignominia de' Christiani, si come fa ogni giorno, allargando sempre quanto più può il suo pestifero veneno, già che di tal modo hà circondato la Christianità, che la tiene rinchiusa da vn capo all'altro. Hora dunque, che Nostro Signore Iddio è seruito tenere in pace i Principi christiani, non si doueria già dormire più, perche se per disgratia nostra si mettessero in guerra, questo tiranno non dormiria già lui a rouinare del tutto. Ma con speranza che Vostra Santità non vorrà lasciare per i suoi successori vn tanto honore, e merito, che si può acquistare per se medesima, appresso sua diuina Maestà; mi consolo frà me medesimo, aspettando vedere questa santa impresa, auanti ch'io muora, che altro non disio in questo mondo. Et però merito perdono dalla Santità Vostra s'io le hò dato fastidio, con parlarne à cosi lungo, & appassionatamente. Et con basciarle humilmente i santi piedi

della benigna protettione, che continua verso questa sua Religione, le prego dal N. S. Dio ogni disiderata felicità.

Di Malta a' 10. *d'Aprile. M D L X V.*

Di V. Santità F. Iehan de Valete.

HORA tornando alle tre galere, che si metteuano in ordine in Messina (come disopra si è detto) fecero vna tanta buona diligentia, che alli sette di Luglio erano imbarcati da seicento soldati Spagnuoli, e Caualieri, & da trecento soldati di Sua Santità, col Signor Pompeo Colonna. Dette galee erano armate di buona voglia, & sforzati, alli quali haueuano promesso libertà, pur che vogassino bene fino ad entrare nel porto, & che dopò sarebbono soldati, come gli altri. Portauano anco da ducento salme di grano, poluere, salnitro, & piombo. Di modo ch'erano più tosto imbrazzate che altramente. E perche andauano con disegno d'entrare per il porto principale, quella impresa di soccorso era giudicata da ogniuno difficilissima, & quasi disperata hauendo i Turchi il castel di Sant'Elmo, & tutto il contorno con bastioni, forti, artigliaria, & tutta la sua armata nel porto di Marzamusetto. Ma quelli Signori Caualieri haueuano la volontà tanto grande di soccorrer quei di dentro, che faceuano parere il viaggio loro netto, & senza pericolo alcuno, per la fidanza che haueuano in Dio. E così alli sette detto, tutti con vn volto che pareua nessuna sciagura di tempo, nè di fortuna potesse loro auenire, diedero vela a'venti alla volta di Malta, allaquale essendo vicino otto, ò dieci miglia, mandarono vna fregatina innanzi per hauere i segnali del gran Maestro, se poteuano entrare. E come s'accostarono fino à quattro miglia subito viddero i segnali nel castel Sant'Angiolo che ritornassero indietro. I Turchi all'hora per impedire che detti segnali non fossero veduti da i nostri in vn tratto con artigliaria, & archibugiaria cominciarono à tirare verso i segnali, & riempierono tutta l'aria di fumo; ma non furono à tempo, perche dette tre galee haueuano già riconosciuto i segnali di non entrare. E così se ne tornarono indietro, perche il gran Maestro veramente non si ritrouaua tanto all'estremo che si doueßero mettere à risico quei Signori, & soldati; oltra che la riuscita non poteua essere se non pericolosa, per alcune galee nimiche, che sei giorni prima erano costumate di notte trattenersi alla bocca del porto di Marzamusetto all'Arenela, per vietare l'entrata, & l'vscita del porto principale. E per questo non volse il gran Maestro accettare quel soccorso. In quel tempo dapoi che quei della Città hebbero inteso la gagliarda scaramuccia che haueuano fatto quelli ch'erano entrati nel Borgo, ne pigliarono tanto ardire, che pareua che i nemici non hauessero più forze, & co i caualli andandogli sopra, occorse che vn giorno haueuano fatta preda di certo bestiame, il quale volendo ricuperare co i

Caualli

Caualli, li tolsero, & presero, & ammazzarono da diecinoue Turchi, & corsero i nostri tanto oltra, che gionsero alle pupe dell'armata, laquale vedendo la fuga de i suoi, diedero all'armi, però si riduceuano tutti alla colta del padiglione del Bassà, abbandonando le batterie loro. Il che veduto dal gran Maestro, si credette che quelli si preparassero à voler dare l'assalto à San Michele, & per migliorare le cose di quella fortezza, subito si risolse passarsene in quell'Isola di doue veduto poi che non era altro, se ne tornò. Cosa certo di animosa, ma di pericolosa, & per consequenza di biasmata risolutione in vn suo pari, perche mancando quel buon Principe in quei tempi, saria stato troppo fuora di tempo, & molto dannoso. Da questo esempio si può giudicare, che volontà era quella d'ogni gentil'huomo particolare, che in vero hanno fatte cose che possono fare stupire il mondo, & rallegrarlo, dico, sì generosi, & Religiosi spiriti. A i dodeci il Re d'Algieri arriuò all'armata con ventisette vele, tra lequali erano sette galee, & il resto galeotte grosse, che portauano duo mila ducento huomini di guerra. Come fù gionto gli rincresceua di non essersi ritrouato al principio dell'assedio, & hauendo gran volontà di fare qualche segnalata opera, & prouare l'animo de' suoi, domandò al Bassà che gli concedesse di dare il primo assalto à San Michele per mare; il qual non solamente glielo concesse; ma gli diede anco duo mila brauissimi Turchi in compagnia de' suoi, ch'erano freschi. E così con gran diligentia portarono per terra dal porto di Marzamusetto sino alla Marza (verso la quale detto Re di Algieri voleua dare l'assalto) da ottanta in nonanta tra barconi, schiffi, barchette, fregate, & altri vaselli piccoli. Il che veduto dal gran Maestro, subito s'accorse del disegno de' nemici; oltra che già n'era stato auisato da vn rinegato, & considerando il gran pericolo, che ne poteua auenire all'hora medesima fece chiamare due Maltesi marinari, ne i quali; perch'erano di buon'ingegno, & sicura fideltà; haueua gran confidanza, & non dubitò punto di scoprirgli quello che credeua, che douessero fare i Turchi, & per trouare qualche rimedio per impedire che i barconi non potessero sbarcare al piede della muraglia di San Michele. Questi due Maltesi inteso che hebbero il gran Maestro, furono di vna medesima opinione; cioè, che si douesse fare vna catena di antenne di galere, di trauette, & altri legnami ligati insieme con annelli di ferro, & che abbracciando detta catena dallo spone fin'al luogo doue voleuano assaltare i nimici, che non c'era nessuno pericolo. Questa catena parue al gran Maestro molto à proposito; di sorte, che per tutta la notte seguente fù finita, & posta nel luogo sopradetto. I nimici come videro la mattina questo impedimento che haueuano fatto i nostri, non si sapeuano risoluere, vedendo che in alcun modo non poteuano sbarcare le genti per assatare. E mentre stauano sù quel pensiero si appresentò al Re d'Algieri vn rinegato molto

ardito, & gli disse, che gli bastaua l'animo d'andare à tagliar quella catena; ilquale senza più aspettare, pigliando vn'accetta, & seguitato da doi, o tre per l'aiutare, si messe in mare, & gionti che furono alla catena, detto rinegato destramente saltò sù, & acconciandosi come se fosse stato à cauallo, con la sua accetta cominciò à lauorare; ma essendo veduto da' nostri, subito cinque, o sei Maltesi coraggiosi più che non si potrebbe dire si sbalzarono in mare: & con spade andarono notando contra quelli, che volcuano tagliare la catena, & mettendogli in fuga, ne ammazzarono due. Per il che non furono più così brauosi, nè arditi di ritornare à tagliare detta catena. E non per questo detto Re lasciò la sua impresa, anzi con pronta diligenza tuttauia si metteua in ordine; Di maniera che à i quindeci di Luglio nel far del giorno dettero l'assalto generale, per mare,& per terra. E perche l'artigliaria della fortezza di San Michele era indrizzata verso il luogo doue veniuano i barconi, fece vn'effetto sì marauiglioso che in manco di tre hore, che durò l'assalto furono trà morti, & annegati due mila Turchi, & da dodici barconi messi in fondo, vna gran parte di detti barconi essendo gionti alla catena, & non potendo sbarcare in terra calarono allo sprone della fortezza, pure senza far'effetto alcuno furono costretti à ritirarsi. Lo assalto di terra durò cinque hore, doue morsero molti Turchi, & ducento de' nostri, trà' quali fù portato via da vna balla di bombarda il Caualier frà Federico di Toledo, figliuolo del signor Don Garzia Vicerè di Sicilia. Morsero ancora il caualier di Gorde Francese. Don Francesco Sanoghera, & Don Giouanni suo nipote Spagnuoli; & vi restò ferito il Comendatore Medina, ilquale dapoi morse. Vedendo il gran Maestro lo eminente pericolo che poteua auenire alla longa per la stracchezza de' suoi, che non poteuano portare il trauaglio dell'armi, giorno & notte senza essere rinfrescati, & massime che haueuano sempre da combatter contra huomini freschi, & non hauendo nuoua nessuna d'essere soccorso. Benche l'armata christiana faceua quanto più poteua, alli dicisette di Luglio si risolse di mandare vn'huomo alla Città; ilquale andò à nuoto dal Borgo sin'alla Marza, & di lì passò à trauerso de' nemici senza essere offeso, nè veduto: portaua letterc al signor Don Garzia, per laquale il gran Maestro gli diceua che gli mandasse almanco le sue due galee, co i Caualieri, che si ritrouauano in Messina, & quei più soldati che potessero portare, & che si appresentassero auanti al porto, per intrare quando ne facesse segno. In quel tempo le galee di Spagna erano gionte in Messina con molti Caualieri di tutte nationi. E volendo Sua Eccellenza spedire quelle due galere, mandò prima due barchette con lettere in zifra al gran Maestro, che auisauano dell'andata di dette due galee, & che segnali doueuano esser fatti, così per intrare, come per ritornare indietro se fosse stato bisogno. Si seppe dapoi che l'vna di dette barchette ch'era carica de' medicamenti fù presa da' nemici, sopra laquale

era

era Orlando Ailetto, se ben l'altra era capitata sicuramente: nondimeno alquanti dì prima era leuato ogni commercio tra la Città, & il Borgo, per essere stati presi anco tre huomini, che soleuano fare quel viaggio, iquali furono crudelissimamente trattati da'nimici, & oltra questo si teneua innanzi al porto vna buona mano di galee. Di modo, che i nostri non sapeuano come mandare quelle due galee. Però perche il gran Maestro gli haueua domandate, dicendo che poi si perdeua il tutto, si poteua allhora mettere à rischio di perdere vna parte del restante; e per questo furono spedite. Mà parue meglio per ogni buon rispetto non arrischiare tutti quelli Caualieri; ma solamente andarono fino à quaranta, con buon numero di soldati. Con quelle troppo di buona voglia andò anchora il Capitano Salazar Spagnuolo, mandato da Sua Eccellenza con vna barchetta, che dette galee doueuano rimorchiare fino à Vtuo del Gozo, & di lì poi lo lasciarebbono andare all'Isola per intrare alla Città, acciò potesse andare à riconoscere l'esercito de'nemici.

Hora partendosi essi in buon viaggio, torno à dire che i Turchi, non scordandosi della stretta, che hebbero alla fortezza di San Michele, anzi disiderando il Bassà vindicarsi ne batteua quella fortezza sì furiosamente, che non bastaua alli nostri fare di notte quel poco, che poteuano per riparo, che la mattina non volasse per l'aria. Durante quella crudelissima batteria, i nemici haueuano fatto vn Ponte; ilquale à i venti detto, vn'hora innanzi dì posero ne i fossi di detta fortezza, per potere più facilmente intrarui dentro. E veduto che fù da'nostri, & considerato il gran danno, che ne poteua succedere, subito il Comendatore Parisotto nipote del gran Maestro, & vn'altro Caualier giouane, chiamato l'Agliera, con parecchi soldati vscirono fuor della fortezza per abbruciare detto ponte; ma senza fare effetto alcuno, vi restarono morti quasi tutti, & detto Parisotto, & l'Agliera, vi morirono d'vn'archibugiata. I nimici continuando le lor furie con la batteria, durò fino alli ventiotto, che dopò mezo giorno dettero in più luoghi l'assalto à San Michele, rimettendo per tre volte, & erano tanto gagliardi che pareua loro ne douessero restare patroni; ma ritrouarono i nostri di tal maniera serrati, che se i Turchi assaltauano bene, erano anco meglio ributtati, & in fine furono costretti à ritirarsi con la testa rotta, & gran perdita loro. Di quella vittoria gli assediati fecero vn'animo tanto grande, che non temeuano più gl'inimici, perche tutti d'vn cuore vnito erano risoluti di difendersi valorosamente, & fare non meno honoratamente, che quelli di Sant'Elmo. E perche all'hora i nostri non sparauano più artigliaria, ne archibusi, eccetto che quando i Turchi andauano à gli assalti, & perche anco non faceuano più alcuna vscita, quelle due cose dauano certezza à i nimici, che quelli di dentro haueano poca gente, & mancamento di monitioni. Ma era tutto il contrario, & quel solo si faceua per la prudenza del gran Maestro; ilquale non hauendo nuoua nessuna del soc-

 corso,

corso, & vedendo che i nemici erano più arrabbiati che mai ad assaltare, non voleua che quelli, che difendeuano la fortezza andassero à scaramucciare, oltra che già erano ridotti à tal termine che dì & notte bisognaua hauere l'armi in mano. Tra tanto i Turchi vedendo che non poteuano auanzar cosa, che fosse à proposito per li continui assalti, cominciarono à fare vna mina à San Michele tanto secretamente, che i nostri non se n'auuide che quasi era finita. Et à i trenta, i nemici mandarono due galee verso le mura à tirar delle cannonate nelle case, & questo faceuano solamente, accioche quei della fortezza guardando à quello che voiessero fare, & non hauessero la solita buona cura alle muraglie, & che per questo modo hauerebbono miglior commodità d'entrar nascosamente dentro la fortezza per la mina, che haueuano fatto. Ma i nostri fecero vna contramina tanto presto, che all'vltimo di Luglio fu finalmente scoperta quella de'nemici, & guadagnata con grandissimo valore de'nostri, & massime dell'Alfiero del Maestro di campo, ilqual dopò hauer gittate parecchie pignate di fuoco, coraggiosamente entrando dentro di essa mina, & con vna picca à fuoco ne cacciò via tutti i Turchi, che stauano dentro, per tal valore il gran Maestro gli donò subito vna Collana di cinquecento scudi. Al primo dì d'Agosto, i nostri vscirono fuori; & con poluere, & fuochi artificiati abbrucciarono il ponte, che i nemici haueuano fatto nel fosso, per poter salire più facilmente le mura di San Michele. Alli due detto, i nemici dettero vn'assalto à San Michele alla posta di Don Carlo Ruffo, però senza fare alcuno affetto, anzi furono ributtati gagliardamente, & ammazzati più di trecento Turchi. Quell'assalto cominciò due hore dopò mezzo giorno, & durò circa tre hore continue. De'nostri morsero il sudetto Carlo Ruffo, e'l Caualier Barese, con alcuni soldati. I nemici in quel tempo teneuano quei di dentro tanto serrati che non poteuano non che vscire, ma mostrarsi, nè manco guardare ne'fossi, che subito non fossero colti dall'artiglieria, ò archibuso. Et non per questo quegli inuitti Caualieri haueuano paura, anzi quando poteuano fare qualche opera segnalata, non perdeuano l'occasione, si come volse fare il Caualier Calderon Spagnuolo: ilqual vedendo ch'era bisogno d'andare à riconoscere la spauentosa batteria, che i Turchi haueuano fatta al Borgo alla posta di Castiglia, non dubitò punto di andarui, & alli cinque d'Agosto vscendo fuor del Borgo per detta posta di Castiglia, hebbe cosi mala sorte che vi restò morto d'vn'archibugiata. Laqual cosa pareua che douesse impaurire gli altri: & tanto più, perche vedeuano che i nemici in gran fretta si trauagliauano à riempire il fosso del Borgo. Ma essi animati più che mai, & risoluti di combattere fino alla morte più presto che cascare nelle mani di quei crudelissimi tiranni si risolsero d'vscire fuora la notte seguente sopra gli nemici, & cacciarli via del detto fosso. Per questa impresa vi andarono tra Caualieri, & soldati, circa cento, iquali scaramucciarono

ciarono sì gagliardamente, che i nemici furono costretti non solamente di lasciare il fosso, ma di mettersi in fuga, & ne furono ammazzati da ottanta. De' nostri morse il Caualiero Giouanni Vasques, & il Caualiero Magrini con sette soldati, de' quali i Turchi pigliando le teste gli attaccarono sopra le picche a i bastioni di San Saluatore per farli vedere à quei del Borgo. Quel medesimo giorno verso la sera la Città fece più fuochi in vn tempo medesimo, & dapoi fece vna gran salutatione d'archibugeria, quei di dentro allhora, si come fecero i Turchi, crederono che quella salua si facesse perche l'armata Christiana fosse per via, ouero che fosse gionto qualche soccorso di gente sofficiente à rompere gli nimici, ma non fu nè l'vno, ne l'altro, & solamente fecero questo per vna brauaria. Alli sei detto, i nemici riempirono il fosso di terra alla posta di Castiglia, talmente che senza essere offesi dalla casa matta, nè dal fianco d'Aluergnia poteuano passare alla batteria che haueuano fatta in detta posta di Castiglia per poter venire all'assalto. Et il Bastione che haueuano fatto più alto à man destra à San Saluatore cominciò à tirare con due cannoni, & al primo colpo imboccò la cannoniera di Don Francesco di Castiglia: cosa in vero marauigliosa che li loro bombardieri tirino così bene. Questo dì medesimo Francesco Aguitare Spagnuolo stato soldato di guardia, & maritato al Gozo, co' figliuoli si fuggì da' nemici, & Gotinez fra sergente Castigliano morse d'vn' archibugiata. I nemici vedendo che l'artiglaria loro haueua fatto busi al Borgo, & à San Michele tanto grandi, che i carri poteuano entrar dentro, deliberarono con ogni lor potere dare vn'assalto Generale alle due fortezze, e prouare vn' altra volta se quei di dentro haueuano tanta forza, che bastasse per ributtarli così spesso. Di modo, che à i sette d'Agosto ad vn tempo, & hora medesima assaltarono il Borgo alla posta di Castiglia, & San Michele, con sì gran numero di Turchi che copriuano tutta la terra, & con tanto impeto, & forza ch'era cosa marauigliosa. L'artiglieria, l'archibugeria, l'armi, & stridi delle due bande, faceuano vn romore che pareua ogni cosa douesse abbissare. E mentre i Turchi faceano queste furie, i Caualieri della Città sentendo tanti tiri, vedendo l'aria tutta ripiena di fumo, & dubitandosi che i nemici volessero fare à San Michele come haueuano fatto à S.Elmo; cioè, di non abbandonare l'assalto, finche hauessero guadagnata la fortezza, in vn tratto tutta la Caualeria vscì fuori, & con gran furia per diuertire l'assalto, corsero sopra i Turchi, che guardauano l'acqua della Marza, & cominciarono ad incalcarli di tal maniera, che essi vedendosi sopragionti da' nostri, fecero sì horribili stridi, che quelli, che assaltauan la fortezza di San Michele furono costretti abbandonare l'assalto, per andare à soccorrere i suoi, che stauano all'acqua. E così furono ributtati con gran mortalità delle due bande. De' nostri ne morirono più di cento, & quasi altre tanti feriti dall'artiglieria, che tiraua senza fine.

De'nemici ne morirono più di mille cinquecento, senza quelli che la Caualeria ammazzò auanti che fossero soccorsi. Quell'assalto durò più di cinque hore rinfrescandosi sempre gli nemici. E perche gli assediati riconobbero la vittoria della Santissima mano di Dio, il gran Maestro quel dì con tutto il popolo andò alla Chiesa per ringratiare sua diuina Maestà. il Caualier Gasconi fù mandato alla Breccia, che era tra la posta d'Alemagna, & Castiglia, che importaua assai. In quei giorni il Signor Don Garzia hebbe notitia per via di Calabria di certi Caramusalli carichi di gente, monitioni, & vettouaglie; quali veniuano da Costantinopoli per rinfrescamento dell'armata; onde subito mandò il Signor Conte d'Altamira, & il Signor Gildandra, con cinque galee per rincontrarli. Et à i noue d'Agosto, essendo comparsi trentacinque miglia lontani da Malta, non trouarono caramusalli, ma solamente vn bergantino, & vna galeotta di nemici, presero il bergantino, e la galeotta si saluò, fuggendo verso Malta. Quel medesimo giorno, il Bassà volendo tentare di vincere i nostri per stracchezza, fece dare vn'altro assalto à San Michele: ma con grande strage loro furono ributtati. Et benche il Bassà vedesse che non poteua pigliar quelle fortezze; però per il debito suo, & per non essere incolpato dal gran Turco, che haueua comandato che tutti morissero lì, ò pigliassero la terra, faceua assaltare così spesso. Non mancò ancora detto Bassà di spedire con gran diligentia vna galeotta al gran Signore, auisandolo dello essere dell'armata, delli disagij che correuano nel campo, della poca speranza che haueuano di pigliare quelli luoghi, & de i grandi apparecchi che faceuano i Christiani. In tanto le due galere della Religione essendosi partite da Messina, giunsero in Siracusa à i dieci d'Agosto, & tutto il dì, & la notte si fermarono lì, sì per spalmare la barchetta di detto Capitano Salazar, sì anco per passare il Cao Passaro di giorno. Dunque à gli vndeci del medesimo, la mattina vscendo fuora del porto incontrarono vn Maltese dentro vna barchetta, che veniua dal Pozzalo malamente ferito, & essendoli domandata la sua disgratia, rispose, che essendo capitato di notte à canto à quel porto con vn suo compagno, da due Siciliani che si trouauano in vna casa à canto alla marina, fù conuitato à restare con loro fin'al giorno; laqual cosa tanto perche era notte, quanto per hauer compagnia non rifiutò di fare, & essendosi posti à dormire, & per certo strepito sentito risuegliatisi, ecco che si viddero cinque Turchi per farli prigioni; da' quali volendosi essi sbrigare alli Siciliani non venne punto fatto, atteso che rimasero prigioni, il suo compagno ne restò morto, & egli così ferito. Disse di più, che i dui Siciliani gli haueano detto che in quel porto erano capitate due galere della Religione cariche di caualieri, & soldati per andare à Malta. Il che intendendo le due galere s'auuidero subito l'andata loro esser nota al nimico, & l'entrata che voleuano fare per il porto principale douea esser con gran pericolo, anzi impossibile.

possibile. Nondimeno per rispetto di rimurchiare la barchetta di detto Capitano Salazar non restarono di sequire il suo viaggio, nel progresso del quale intenderono hauer innanti dui galee, & vna galeotta, lequali hauuta vista di loro si allargarono in mare, andando verso Malta: furono giudicate le medesime che erano in compagnia di quei Turchi, i quali con vna barchetta la notte precedente haueuano fatto il sudetto effetto; onde oltra l'auiso delli prigioni haueuano la certezza del fatto di veduta. E con tutto quello seguitarono dette galee fino al Pozallo, doue donarono auiso al signor Don Garzia di quanto era passato, & non hauendo potuto intrare esse galee per li venti che furono Silocchi, & Mezogiorni, se ne ritornarono in Siracusa, per reggersi secondo che da sua Eccellenza sarebbe ordinato. Dapoi che furono gionti mandarono vn Caualiero à posta in Messina; ma parue à sua Eccellenza, che non si partissero più, perche permetteua il soccorso generale in breue. Il sudetto Capitan Salazar non ritornò con dette galee, anzi deliberò sequitare la sua impresa con la sua barchetta, & benche quella giornata facesse pioggia, vento, & folgore, però hebbe tanta buona riuscita il suo viaggio, che si ritrouò à saluamento nella città di Malta, & con gran diligenza vestito che fù da Turco, prese seco vn'altro che sapeua parlar ben turchesco, & sapendone anco lui, si trauagliarono tanto che andarono vna notte nel campo de'nemici, qual riconobbero poter esser da tredici in quattordeci mila huomini da combattere, però la piu gran parte erano feriti, & mal trattati, tutto il resto era canaglia essendo morti quasi tutti i valorosi huomini, & come hebbe riconosciuto come erano accampati, se ne ritornò alla città, di doue la prima notte in compagnia dell'ardito, & coraggioso Pedro de Paz Spagnuolo andarono ad vn luogo vicino alla guardia della Maleca, e come hebbe riconosciuto il luogo, detto Pedro di Paz restò lì: acciochè, secondo i segnali del Gozo, & della città potesse dare auiso al signor Don Garzia, come le cose passauano, si come gli haueua ordinato detto capitan Salazar, ilqual montò sopra la sua barchetta ch'era lì, & seguitando alla volta di Sicilia, gionse in Messina à buon porto. Dette auiso à sua Eccellenza in qual termine si ritrouaua l'armata turchesca, quale non era bastante per combattere in terra, contra dieci mila christiani per molte ragioni, che allegaua, & gli fu creduto, perche parlaua di quello che haueua veduto. Tre giorni prima era ritornata la sudetta delle due prime barchette con vn'altro Spagnuolo, che portaua à sua Eccellenza vno schiauo rinegato qual diceua tutto quel che haueua riferito detto Capitano Salazar, & tanto per questo, quanto perche le quattro galee che si erano partite da Messina per pigliar lingua, ritornando portarono quatordeci Turchi presi sopra Malta in vna barca. Tutti diceuano il medesimo, & che non erano i nimici piu di tredeci in quatordeci mila persone da combattere, & molto afflitte, perche ne gli assalti che haueuano

dati

dati dopo li quindici di Luglio, furono talmente trattati, che con gran fatica, & bastonate si spingeuano ad assaltare, & il Bassà ne ammazzò due di sua propria mano. Erano così freddi ad assaltare, peroche non restaua nessun di loro ferito dalli nostri, che non morisse, & ritrouandosi stracchi, & conoscendo che gli assediati si difendeuano mirabilmente, & che non tirauano colpo d'artiglieria, o archibugieria in fallo, si pentiuano molto bene d'essere andati à tal'impresa, & se hauesse potuto fuggirsene, o andarsene, l'haurebbe fatto molto volentieri, anzi se ne fuggirono parecchi rinegati. E perciò furono poste le guardie, dicendo il Bassà, che tutti morissero lì, o pigliassero la terra, che così l'haueua commandato il gran Signore, per Zaloche Rais, ch'era ritornato da Costantinopoli con la galea, che detto Bassà haueua mandata da poi che pigliò il castel sant'Elmo. Queste relationi fecero subito risoluere il signor Don Garzia d'andare quanto prima in Siracusa con settanta galee, & con dieci mila huomini andare alla volta di Malta per sbarcare quel benedetto, & tanto disiderato soccorso; il quale, mentre si metteua in ordine, fu inteso che vn chiamato Francesco d'Aguilate vscì fuori all'essercito, & che disse al Bassà che douesse fare sforzo sopra San Michele, che senza dubbio lo prenderebbe, perche non erano se non quattrocento huomini dentro le fortezze, & che tutti gli altri erano morti. A gli otto, la notte Don Francesco Giuare huomo di grandissimo ingegno, & vigilante essendo sargente maggiore fece fare vn riparo vna pica lontano della Cortina, la quale con furiose cannonate i nemici haueuano posta in terra. Detto riparo con tutto che era longo cinquanta passi, & largo venti palmi, pure fu finito in due notti, co i suoi fianchi d'vna banda, e dall'altra, & fece vn gran seruitio. Quel giorno i nimici cominciarono à minare sotto il fianco del fosso doue era la posta dell'inuitto Caualier Bon'insegna Spagnuolo, & quei di dentro fecero vna contramina. La notte medesima si era fuggito vno de'nimici verso il Borgo, & come notaua per arriuare al borgo, fù preso da cinque, o sei barchette loro, con gran dispiacere de gli assediati, perche desiderauano assai d'intendere qualche noua del campo nimico. Alli dieci, il giorno di San Lorenzo, à hora di vespero parecchi turchi tentarono di salire sopra la Torre di San Michele, & altri alla posta del maestro di campo gittarono alcuni sacchi di poluere, ma furono ributtati, & similmente fecero alla posta di Castiglia, ma non hebbero mai animo di salire. Mentre questo si faceua gli due Bassà, & altri più segnalati dell'armata, fecero vn consiglio per risoluere se haueuano d'aspettare più, ò partirsi, gran parte di loro furono di parere ritornare à casa. Però il Bassà risolse, che douessino aspettare, che ritornasse la galeotta da Costantinopoli, che haueuano mandata al gran Turcho, & fra questo mezo andarebbono tentando la sorte. In vero la tentauano forse più, che non harebbono voluto gli assediati: perche non stauano mai senza fare qualche cosa. E se non batteuano

con l'artigliaria, faceano ponti, ouero tentauano di minare, assaltare, e riempire i fossi. Basta la diligenza loro era tanto pronta, che quello che determinauano in poco tempo era essequito, si come fecero alla mina, che haueuano fatta à San Michele, laquale à gli vndeci essendo scoperta da i nostri, iquali pur che facessero qualche tratto segnalato, non si curano di combattere sotto terra, come disopra. E come disiderosi di venire alle mani col nimico, brauamente entrarono dentro detta mina, & ricacciarono via i Turchi, ammazzandone parecchi, guadagnarono ancora cinque barili di poluere, che stauano dentro. La notte seguente il Maestro di campo Bables Spagnuolo, volendo andare à riconoscere la breccia, hebbe vn'archibugiata nella testa, dellaquale morse con grandissimo dolore di tutti si perche sempre si era dimostrato molto amoreuole, & molto copioso de'rimedij si anche perch'era di grandissimo ingegno, & valoroso Capitano. Alli tredeci, il Marescialle fu mandato per luogotenente del gran Maestro nella fortezza di San Michele. Il quale prima che andasse fu bene instrutto dal gran Maestro, & da parecchi Cauallieri, come si doueua gouernare, & si portò sempre così, che à ogni assalto, che dettero i nimici, restò vittorioso, vigilando dì, & notte, riparando i danni, & ributtando quelli che assaltauano. Quel giorno medesimo il Caualier di Gion generale delle galee di sua religione hebbe vna sassata in testa d'vna cannonata, pochi giorni dapoi combatteua al solito. Le due galee, & la galeotta Turchesca, che haueuano scoperte le due galee della Religione ne dettero auiso all'armata. E Pialì Bassà general di mare, dubitandosi della venuta dell'armata Christiana con gran diligentia fe metter'in ordine da settanta in ottanta vaselli, fra galee, & galeotte: & restauano disarmate nel porto di Marzamusetto quaranta galee che non haueuano apparati, nè genti di poterle armare, per essersi seruiti di detti loro apparati, per ponti, & altri loro bisogni: Et gli huomini ancora erano morti parte di malatia, & parti di disagi, & molti più ancora ne gli assalti. Pialì per quattro giorni continui con le sue galere armate stette il dì nel maiarro, & la notte si metteua in mare aspettando i nostri, e quando vidde che non compariua nessuno dell'armata christiana, ritornò à sbarcare in terra. E perche all'hora la monitione loro cominciaua à mancare, di trenta barili di poluere, che haueuano per galea ne presero venti, o venticinque di ciascheduna galea, ricominciando à battere con più furia, che non haueuano fatto prima, & massime con quelli tre basilischi, che tirauano palle, che pesauano ducento libre, hauendo fin'à sette palmi di tondezza; di modo, che le mura della fortezza di San Michele erano tutte spianate. Pialì nel tempo medesimo battè tanto il Borgo alla posta di Castiglia, che la spianò tutta. E vedendo i nemici che i nostri non haueuano più mure, & che poteuano combattere in vista l'vno dell'altro, crederono che gli assediati non potessero ributtargli, & così tutti insieme in

numero marauiglioso, & troppo spauentoso, à i diciotto d'Agosto à mezo giorno dettero l'assalto generale à San Michele, con grandissimo impeto, & parimente alla posta di Castiglia, nel medesimo tempo rimettendosi per tre volte, con infinita strage loro, sempre furono ributtati, per il valore de' nostri, i quali quel dì fecero più prodezze che mai, fin'alli giouinetti di quindeci anni. E questo era, perche vedeuano auanti loro il gran Maestro armato, e con la picca combattere sopra ogn'altro valorosissimo, e corraggioso, che con tale essempio di se, daua animo, & ardire alli suoi, fino alle donne, che con le pietre in mano combatteuano come furie. Et hauendo già combattuto più di cinque hore, molti Turchi saltrono alla posta di Buon' insegna, ma in vn momento furono tagliati a pezzi, & similmente per la cortina, & alla posta dell'ardito caualiero Maldonado, pur'alla fine furono costretti à ritirarsi con gran vergogna, e mortalità non mediocre. A i diciuoue i nimici ritrouandosi gagliardi per gli rinfrescamenti che faceuano ogni hora, continuarono l'assalto in detti luoghi, con vna stupenda furia d'artigliaria, durando i tiri fino alla sera, & à mezza notte al salir della Luna, vn Bassà assaltò San Michele, & l'altro il Borgo, con tanto impeto, & stridore, che i nostri per rispetto della notte n'erano quasi spauentati; ma combattendo con ogni sorte d'armi, & con fuochi lauorati, gli costrinsero à ritirarsi. L'assalto durò fino à tre hore di giorno. Quel giorno fù scoperta vna mina alla posta di Castiglia, dentro la quale vi erano circa cento Turchi de' quali la maggior parte furono tagliati à pezzi, & detta mina rouinata. Alli vinti, dettero i nimici vn'altro assalto à San Michele, & alla posta di Castiglia, alla quale con molte loro banderole, rimissero sette, o otto volte con genti fresche & i nostri si difendeuano gagliardamente, & massime il Capitan Bon'insegna, il quale mentre combatteua fù abbrucciato nel viso d'vn sacchetto di poluere de' nimici, & vi perse vn'occhio. In quell'istante i Turchi faceuano gran forza allo sprone, doue ritrouandosi il Capitan Cencio Guasconi Caualiero inuincibile, valorosamente salì sopra il bastione, con vna picca, ributtando quelli, che tentauano d'impatronirsi della fortezza: & resistendo all'impeto loro, fece gran proua di se, & vedendo che vn Turco andaua più auanti che gli altri, gli dette vn colpo di picca che lo passò d'vna banda all'altra. All'hora medesima detto Caualiero hebbe vn'archibugiata al braccio destro, & per questo non fù altramente sbigottito, anzi due hore dapoi, essendo così ferito, & mal disposto, per esser cascato, volendo saltare vn muro, combattè sempre, & non si partì mai dell'assalto fin che N. Signor Dio per sua misericordia, fece ritirare i nemici con vittoria nostra; per il che ogniuno ritornando dall'assalto, cantaua, Misericordias Domini in æternum cantabo. Così furono ributtati con gran mortalità loro, & de' nostri trà morti, & feriti circa cento, de' quali la più gran parte morsero di cannonate. Alla posta di Castiglia morse il Caualier Frago. A San Michele morsero

Scipione de' Prati, Solderino, Boniperto, Fagiano, Ruffino, Fra Sergente Franceſſe, & molti altri. Fù ſcoperta all'horà vn'altra mina, che gli nimici haueuano fatta à ſan Michele per intrarui dentro, laquale fu guadagnata dalli noſtri. Quel giorno medeſimo alcuni Signori con molti altri, conſiderando i crudeliſſimi aſſalti, che dauano i nimici, & che l'aſſaltare coſi ſpeſſo non poteua ſe non riuſcire à dannoſo fine, cominciarono à dire al gran Maeſtro, che non ſi farebbe ſe non bene di ritirare dal Borgo tutte le ſcritture, & reliquie, & metterle nel Caſtello di ſant'Angelo, come luogo più forte, & più ſicuro. Il gran Maeſtro ſe ben vedeua che eſſi diceuano queſto à buon fine, però ne hebbe gran diſpiacere, dicendoli che queſto era leuare lo animo, & corraggio non ſolamente alli Malteſi, che ſi portauano tanto valoroſamente, & più che non ſi ſperaua di loro; ma anchora farebbe far generare nel cuore de' ſoldati vna paura grande, quando lo ſapeſſero. E per queſto era riſoluto di ſaluare tutto, o perdere tutto. Et acciò che neſſuno metteſſe la ſua ſperanza nel Caſtello di ſant'Angelo, che voleua che tutti i ſoldati che ſtauano dentro, veniſſero al Borgo per combattere come gli altri, & laſciare dentro detto Caſtello ſolamente i bombardieri per far giuocare l'artigliaria. Riſolutione veramente degna di eſſere ſcolpita nel petto d'ogni Re, Principe, Caualiero, Capitano, ſoldato, & d'ogniuno, che vuol fare profeſſione d'armi. Alli ventiuno al far dell'alba, i turchi dettero vn'altro aſſalto in detti luoghi, con più gran forza, che non haueuano fatto prima, & maſſime alla poſta di Caſtiglia, doue morſe il caualier San Romano d'Aluegnia, che faceua l'officio di Sargente maggiore. A San Michele fù ferito il Caualiero Adorno giouane, & Fagione con alcuni altri. Subito che il nimico ſi fù ritirato di quell'aſſalto cominciò vna batteria tanto furioſa, che pareua vn Mongibello: & due hore dopo mezo giorno rinfreſcandoſi il gran Maeſtro dello trauaglio che haueua pigliato la mattina all'aſſalto,, eccoui vn prete Spagnuolo chiamato M. Guglielmo, quaſi, ſciſſis veſtibus, leuando le mani in Cielo cominciò à gridare che tutti erano perſi, & che, già erano intrate tre, ò quattro bandiere de' nimici nel borgo alla poſta di Caſtiglia. Subito il gran Maeſtro mettendoſi vna borghignotta in teſta, e pigliando vna picca in mano, con poche parole eſortò i ſuoi, dicendoli che l'hora era venuta di moſtrarſi veri religioſi, & difenſori della fede Chriſtiana, & che non dubitaſſero punto de' nemici che ſi come Iddio gli haueua difeſi da gli altri aſſalti, che in quell'eſtremo ſariano ancora aiutati dalla ſua ſantiſſima mano. E perche era più neceſſario combattere, che eſſortare. Il gran Maeſtro, i Caualieri, i Malteſi, le donne, i giouenetti tutti inſieme corſero contra gli inimici, & con gran marauiglia, in poco tempo furono ributtati dalla fortezza, l'aſſalto durò fino al tramontare del Sole, & fù molto ſanguinoſo, perche de' noſtri ne morſero più di ducento, & de' nemici, oltra quelli ch'erano già entrati

nella

nella fortezza (i quali furono tutti tagliati in pezzi) ne morirono infiniti altri; & con gran vergogna loro ributtati . Nel primo assalto di questi quattro essendo gli nemici in così gran numero, restarono nel fosso del Borgo della parte di terra, & per non essere molestati dall'artigliaria della posta di Castiglia vi fecero con gran diligentia un riparo di terra, & di fascine, & altri legnami per poterui stare, e cauauano sotto la muraglia in danno di quei di dentro . Per questo effetto haueuano occupato da quindeci canne del medesimo fosso: & benche detto riparo in poco tempo fosse finito, non fù però senza grandissima perdita loro, perche loro assediati con l'artigliaria & fuochi artificiati, ammazzarono molti di quelli, che lauorauano nel fosso . Hora essendo su la partenza il signor Don Garzia di Toledo, per andare à Malta, non aspettaua altro per passare in Siracusa, che la tornata del Signor Giouanni di Cardona, qual'era andato in Palermo con dodeci galee per rimurchiare quattro naui cariche di biscotto, & altre vettouaglie, & vedendo sua Eccellenza, che tardaua, vi mandò un corriere, con ordine, che non potendo rimurchiare detee naui, con quella commodittà, & prestezza che bisognarebbe, per non perder tempo, caricasse sopra dette galee tutti i biscotti, & altre monitioni, che potrebbe, & che ritornasse quanto più presto . Donque sua Eccellenza alli vinti d'Agosto partì da Mesina, alla volta di Siragusa, con settanta due galee scielte, che portauano da dieci mila huomini frà signori Venturieri, soldati, & ducento Caualieri della Religione di San Giouanni, co i quali vi erano quaranta Caualieri di S. Stefano . Andò anco il signore Ascanio della Cornia, i due fratelli di Pescara, il signore Annibale da Este, il signore Ercole Varano, il signore Enea Pio, Don Aluaro di Sandes, il signor Chiappin Vitelli, & il signor Vicenzo Vitelli suo genero, & molti altri signori di conto . E quello che meglio si potesse vedere era una grandissima unione fra tutti, che non ostante una tanta armaea, non si vedeua una sola costagione, & partirono tutti confessati, & communicati . Essendo gionti in Siragusa sua Eccellenza mandò alli ventitre il signor Giouanni Andrea Doria, con una galera, & una barchetta à Malta, acciò mettesse un'huomo in terra, per intendere quel che haurebbe veduto il sudetto Pedro de Paz, facendo la guardia vicino alla Maleca: dal quale s'intese, ch'erano parecchi dì che non s'era discoperta una sola gelea, nè galeotta eccetto che alli vent'uno d'Agosto à due hore del dì, disse che hebbe veduta una fusta, ò galeotta, che andaua verso il Gozo . E quel dì medesimo à hora di vespro (secondo che haueua inteso dalla guardia dalla Maleca) si videro sedeci vele, nelle saline, che faceuano acqua, & venendo la notte non si potè giudicare doue andassero . Alli ventisei, i nostri haueuano fatto brauissimi ripari alla posta di Castiglia, & piantati in più luoghi pezzi d'artigliaria per seruirsene al tempo dell'assalto, & batteuano gli nimici per fianco, rouinando le trinciere,

che

che faceuano tuttauia nella batteria propria della posta di Bon'insegna con disegno di battere (come fossero finite dette trinciere) con archibugiaria tutta la piazza della posta di Castiglia. E preparandosi i Turchi di dare quel giorno medesimo vn'assalto Generale à San Michele, & al Borgo, condussero prima vn manteletto di traui, coperto di tauolette, sotto ilquale poteano stare da trenta Turchi coperti, & lo posero sotto la breccia di San Michele, tanto vicino che non bastaua à i nostri poter comparere, iquali non potendo più patire d'essere così seccati, con vn coraggio, & ardire marauiglioso, vscirono fuori, & con fuochi lauorati gli abbruciarono detto manteletto, facendo ritirare per forza gli nemici. Quelli che assaltarono il Borgo, furono ributtati, & gli fù anco abbruciato vn'altro manteletto di legnami, qual'haueuano condotto per la scarpa della breccia della posta di Castiglia. Morse quel dì il Cauallier Senteno, ilquale tre giorni innanzi era stato tutto percosso da' sassi di vna cannonata. La notte seguente quelli della posta di Castiglia vscirono fuora per guastare le trinciere, che i nimici haueuano fatto, dirimpetto alla breccia di detta posta, & ammazzarono da ottanta Turchi, che vi erano per guardia, senza esser morto, nè pur ferito alcuno de' nostri. Il giorno medesimo la mattina, il Signor Don Garzia si partì con le sue galee da Siracusa verso Capo Passaro per il viaggio di Malta, & hauendo il tempo fauoreuole hebbe ancora la ricontra d'vna naue, che la fortuna haueua spinta in quel luogo, laquale veniua dalle Gerbe con cinque mila cantari di biscotto, & sei mila barili di poluere, & parecchie palle di ferro, per rinfrescamento dell'armata Turchesca. Subito che la sua Eccellenza l'hebbe pigliata leuò i sessanta Turchi, che erano sopra, & mettendoui de' suoi marinari la mandò in Siracusa. Alli venti sette, l'artigliaria del Borgo guastò le trinciere de' nimici, & la notte i nostri vscirono fuora sopra di essi, & con gran valore gli leuarono le trinciere, & gli cacciarono via del fosso. Alli ventiotto, gli nimici condussero di nuouo vn'altro manteletto sotto la breccia di San Michele; ilquale, primamente fu abbruciato co' fuochi lauorati. Quel dì, essendo tutta l'armata Christiana alla vela, si leuò vna borasca tanto forte, che spinse detta armata verso l'Isole Egati, chiamate hoggi la Fauigliana, discosta da Malta ducento, & venti miglia. Alli trenta, con gran diligentia i nimici si trauagliauano à far certi ripari sotto la scarpa della breccia del Borgo, & rincontrarono vna mina di fuoco, che gli nostri haueuano preparata per il primo assalto con otto barili di poluere, laquale fu pigliata da nimici della mina rouinata. Vero è, che non hebbero ardire di venire all'assalto quel dì, & ritirandosi quelli del Borgo, gli fecero vna brauaria d'archibugiate per farli conoscere, che non haueuano mancamento di monitioni, se bene gli haueuano rubato otto barili di poluere. Essi per dispetto fecero tirare alcune cannonate per le case del Borgo. L'istesso dì Mustafà Bassà in persona con tutto l'essercito fece dare vn'assalto generale alla

te alla fortezza di San Michele, venendo con la lor bandiera reale, in cima della quale vi era vn grosso pomo d'oro. Cominciarono ad assaltare più furiosamente del solito, & principalmente per rispetto del Bassà, che staua lì presente, ma furono ributtati valorosamente dalli nostri. E dopo essersi rimessi per due volte, alla terza rimessa il Bassà andò fin dentro le trinciere inanimando i suoi, & gli daua coraggio, promettendogli honori, e ricchezze, se pigliauano la fortezza. Ma furono costretti à ritirarsi con perdita loro di più di cinque cento, senza che morisse nessun de' nostri, che così piacque à N. S. Dio. Mentre si daua quel furioso assalto, che durò sette hore, era vn frate dell'ordine de' Capuccini dottissimo, & catolico Predicatore che staua inginocchioni nella sua camera, pregando Iddio con grandissima diuotione, & stette tanto in contemplatione, che gli parse di vedere N. S. Giesù Christo con la Vergine Maria, S. Giouanni Battista, e San Paolo: i quali (secondo gli pareua) pregauano il sommo Dio, per la saluatione di Malta, & in quell'instante gli parse che Christo si voltasse, & gli dicesse: Sappi che questa Religione, l'Isola, & gli habitanti saranno fatti salui di questo assedio, subito il frate fece intendere questo al gran Maestro per altri, perche esso non lo potè fare in persona, essendo ferito, & fiacco, che mal volentieri si reggeua, e non lo poteuano impedire, che si trouasse à tutti gli assalti con vn Crocifisso in mano & vna spada nell'altra, senza mai essere offeso dall'arteglaria. E poi che si parla de' miracoli, non si deue tacere, che quando si combatteua Sant'Elmo, i Turchi più volte finiti gli assalti, diceuano alli nostri. Che Donna è quella, che voi tenete sopra la vostra fortezza, & che Huomo, quasi nudo, vestito di pelle; i quali quando pensauano con facilità entrar dentro, & ammazzarui tutti, essi stanno su'l bastione con vn'altro di barba longa, & con la spada nuda in mano combattendo contra di noi tanto virilmente, che a vederli ne atterriscono, & tolgono l'animo, & le forze. Veramente non si può dire altro che, Puim est, credere che siano stati, San Giouanni Battista, & S. Paolo. Ma che se dirà di questa? che al principio dell'assedio fu vista vna colomba bianca sopra vna Capanetta della Cappella di Nostra Donna di Filermo, laqual non si partì mai di detta Cappella per longo spatio, con tutto che in detta Cappella, & alla Chiesa di S. Lorenzo era gran concorso di gente, che dì, e notte gridauano, Misericordia; laqual colomba dapoi fu vista da molti de'nemici nelle loro trinciere, & qualche volta quando voleuano rimettere à gli assalti, si ritirauan in gran fretta, correndo chi quà, chi là, Di che restauano gli assediati molto marauigliati, non sapendo perche fuggiuano. Questo l'hanno affermato con molti Caualieri degni di fede, che l'haueuano così inteso da' Turchi. Il primo giorno di Settembre entrò nel Borgo vn'huomo, che il gran Maestro haueua mandato alla Città due giorni innanzi, & portò lettere del S. Don Garzia Vicerè di Sicilia, le quali auisauano che l'armata Christiana sarebbe fra pochi giorni nell'Isola. Quella mattina

medesima vn christiano ch'era schiauo sopra l'armata turchesca, se ne fuggì al Borgo, & disse, che nel campo erano pochi huomini da combattere, & ogni dì ne moriuano di fame, di stento, & di ferite. Disse di più, che stauano per risoluersi d'andare assediare la città, & che erano in ordine cinque pezzi d'artiglieria per questo effetto. Haueuano preso circa quatordeci caualli della città, oltra dieci, o dodeci, che haueuano pigliato alli dì passati. Quel giorno medesimo vedendo il signor Don Garzia che la borasca era passata, & che il tempo si era migliorato, con tutta l'armata si partì da Trapani ritornando verso Malta per sbarcare il soccorso. Le due galee della Religione ch'erano con l'armata presero allhora due galeotte de' turchi. Alli due di Settembre, i nostri haueuano fatto vn'altra mina alla posta di Castiglia per cogliere i nimici al primo assalto; ma come viddero ch'era per scoprirsi da quei turchi, che zappauano per rifare i loro ripari, diedero fuoco ad essa mina, la quale fece volare per l'aria da sessanta turchi, che lauorauano in quel luogo. A i quattro, i nimici haueuano fatto vn'altro manteletto più grande, & più rinforzato assai che non erano gli altri. Era coperto di corami, accioche si potesse difendere dalli fuochi lauorati, fù posto sotto la breccia di San Michele, & vi erano sotto da quaranta archibugieri, iquali dauano gran fastidio à i nostri. E per questo subito fù fatto vn piccolo fosso, & viposero dui mezi cannoni, che batteuano per fianco il detto manteletto; & al primo tiro fù tutto rouinato, & quelli che stauano sotto, furono tutti spezzati. La medesima notte quei della posta di Castiglia, vscirono fuora, & guastarono tutti i ripari de' nemici, & gli cacciarono via d'vna trinciera, che haueuano fatto sopra i nostri bastioni. Allhora conobbero gli assediati che i nimici non voleuano più combattere; perche in quella trinciera erano circa trecento turchi, & li nostri erano solamente vsciti da venticinque. Alli cinque, l'armata Christiana gionse al Gozo, & non vedendo i segnali di Malta, se ne ritornò al Pozzalo, oue arriuò subito il signor Giouan Andrea Doria, qual disse à sua Eccellenza, che poteua andare, & che con lo sbarcamento era sicurissimo, perche haueua veduto i segnali. Di maniera, che ritornando, alli sei se ritrouò al Gozo à tre hore di notte, & iui donò fondo. Quel dì se n'era fuggito vn rinegato dell'armata turchesca, & disse al gran Maestro, ch'era fuggito per darli vna buona nuoua, la qual'era, che i nimici haueuano deliberato di leuare l'assedio dopo hauer dato vn'assalto generale a San Michele, ilqual si doueua dare il giorno seguente: e che si fussero ributtati andarebbono via senza fallo. Disse di più, che il Bassà haueua fatto publicare per tutto il campo, che darebbe tre mila scudi alle prime bandiere, che entrarebbono dentro la fortezza di San Michele, & che tutti i Giannizzeri sarebbono fatti Spacchi, e tutti i Mogolani, sarebbono Gianuizzeri, promettendo honori, ricchezze, e gran rimuneratione à gli altri. Il gran Maestro considerando che tutti questi auisi erano dalla somma gratia, & bontà di Dio,

che haueua sempre inspirati quei rinegati, durante l'assedio, che i nimici non haueuano dato nessun'assalto, che prima non ne fosse stato auisato, ne ringratiò sua Diuina Maestà, prouedendoli quello ch'era necessario per ributtare la rabbia di quei cani, i quali tutto quel dì tirarono cannonate nelle case del borgo, & à i vaselli del porto principale, & posero al fondo la naue grossa di tre mila cinquecento salme. Hora gionto che fu il S. Don Garzia al Gozo, perche era notte, non volse sbarcare in terra, aspettò la mattina all'alba, la Vigilia della Natiuità della gloriosa Vergine Maria, madre consolatrice de' poueri afflitti, la quale mai non ci abbandona ne' nostri bisogni, anzi più che non meritiamo ci dà aiuto. E si come San Giouanni protettore di quella religione lasciò perdere nel giorno della sua Vigilia la fortezza di sant'Elmo, volse la benedetta Madonna il dì della sua visitatione, conseruar quel soccorso delle quattro galee, ch'era entrato nella Città, quando il Greco fu scoperto da quel putto (come si è detto disopra.) E di più, alli ventiotto d'Agosto vigilia pure della decolatione di San Giouanni ritrouandosi tutta l'armata alla vela sopra Malta, parue che negasse anche allhora il suo soccorso per il temporale, che si leuò tanto furioso. Ma la pietosa Vergine volse, che alla festa della sua Natiuità quell'Isola potesse dire che à tal dì gli era nata la sua saluatione, dunque subito che sua Eccellenza hebbe discoperta l'Isola, con ogni prestezza s'accostò à quella per il ferro, doue con silentio, & con buono ordine in manco di cinque hore posero in terra otto mila trecento fanti, cioè, 5500. Spagnuoli soldati, e 2500. Italiani venturieri, & altri, si sbarcarono per forza trecento marinari di esse galee contra l'ordine, & volontà de' capitani, tutta gente fiorita, con ducento caualieri, tra' quali vi erano. Il Signore Ascanio della Cornia Maestro di campo generale, il Sign. Aluaro di Sande general della fanteria Spagnuola, & il Sign. Chiappin Vitelli generale de' venturieri, i quali furono accompagnati dal signor Don Garzia di Toledo general di detta armata circa mezo miglio. E mentre che le sue galee faceuano acqua nel Gozo fece parlamento con tutti, lasciando ordine, che i bandi si facessero in nome di sua Maestà Catolica per alcuni giorni: disse al signor Don Ascanio della Cornia, che si gouernasse co'l parere della maggior parte di quelli del consiglio, fin tanto che fossero gionti, doue fosse la persona del gran Maestro, al quale tutti vbidissero come alla persona del Re. Così lasciandogli in terra ritornò sua Eccellenza ad imbarcarsi quasi à mezo giorno. E con tutte le sue galee andando nella banda di Leuante comparse à vista della Città di Malta, la quale subito gli fece vna braua salua con artigliaria, & archibugieria alla qual rispose sua Eccellenza, con tutte l'artiglierie, sparando dui volte per galea. Dopo questo seguitò il suo viaggio in Sicilia per leuare la gente d'Vrbino che staua in Messina, & altri soldati Spagnuoli ch'erano restati in Siracusa, per ritornare quanto più presto in busca dell'armata turchesca. I nemici tre, o quattro dì innanzi cominciauano

ciauano à radunare insieme le lor bagaglie; perche (come si è detto) haueuano deliberato fatto quell'assalto di partirsi. Et alli sette, quando stauano lesti per dare l'assalto generale, ecco che venne vn Turco à cauallo, che pareua che volasse, e dette auiso al Bassà che l'armata Christiana era sbarcata in terra. Per il che subito toccato all'armi i Turchi corsero à i loro bastioni, & con furia imbarcarono tutte le lor robbe, & artigliaria, & dapoi messero fuoco alli bastioni, soccorso veramente non di poco giouamento, anzi di grande vtilità, & tanto à proposito, che pareua Nostro Signore Dio l'hauesse riseruato à tal'hora per far fuggire i nimici. Il giorno seguente, che fu à gli otto, non restò in terra nessuno pezzo d'artiglieria eccetto vn cannone reale, che tiraua balla di ferro di cento venti libre. Quelli del borgo con grande impeto, & senza licenza del gran Maestro, vscirono fuora sopra i bastioni de' nimici, correndo verso la Burmola, dou'erano mille cinquecento Turchi in guardia di detto cannone: ma i nemici non volendo combattere se ne fuggirono vilmente, & i nostri condussero detto cannone nel borgo quel giorno medesimo. Se i nostri ch'erano in terra hauessero dato alla coda dell'imbarcamento de' Turchi forse che hauerebbono guadagnato gran parte dell'artigliaria. Però perche i dissegni di guerra spesse volte riescono al contrario fu gran prudenza, & buon giudicio di non abbandonare la vettouaglia, & monitione, per andare ad assaltare tanto in fretta il suo nimico; & massime, che dette vettouaglie, & monitioni, erano in luogo, che non poteuano cosi facilmente esser poste nella Città, tanto per la cattiua, & montuosa strada, quanto per non hauere la commodità di bestie per portarla. Di maniera, che i Turchi senza impedimento imbarcarono tutte le robbe, artigliaria, & la maggior parte delle genti. A gli vndici di Settembre, mentre che tutta l'armata Turchesca vsciua fuori del porto di Marzamusetto entrò nel borgo vn rinegato Genouese, qual disse, che diece mila Turchi andauano verso la città per affrontare l'armata Christiana, & subito il gran Maestro mandò molte genti nella fortezza di Sant'Elmo ad arborare la bandiera della Religione. Et vscendo li nostri fuor della città, i Turchi cominciarono à scaramucciare con l'antiguardia, ch'erano Spagnuoli, & il resto della battaglia venendoli sopra li posero in fuga, & rotta tale, che gli accompagnarono alla marina fin'alle proue delle galee ammazzandone più di mile cinquecento. Tutto il resto essendo imbarcato alla Cala di San Paolo, con tutta l'armata loro stette lì tutto il seguente giorno, che fu alli dodeci, senza mai sbarcare nissuno in terra, & la notte seguente, sparando vn tiro d'artigliaria si partirono alla volta di Leuante, lasciando quella pouera Isola distrutta, rouinata, abbrucciata, le mure delle fortezze tutte spianate, che per esse i carri poteuano entrare dentro, tutte le case fracassate dalla spauentosa, & formidabile artigliaria loro, i tiri della quale arriuarono al numero di settantaotto mila, & à gli assediati non restò robba d'alcuna sorte, che sia, Remi,

Arbori, Vele, Corde, Mattarazzi, Tauole, Sedie, & altri legnami, de' quali la notte facendo ripari la mattina poi andauano tutti per l'aria. Veramente è gran marauiglia d'hauer potuto resister tanto à tante furie, à tante genti, à tanti assalti, à tante mine, & à tanta armata Turchesca. E quello che pareua douesse offendere più quelli di dentro, per la diminutione delle loro genti gli hà mantenuti sempre corraggiosi, & abbattuti più l'orgoglio de' nemici; il che si è veduto dal continuo scaramucciare, perche con quella sempre sono stati superiori, e mai non hanno preso, e sempre hanno scaramucciato i nostri pochi contra loro infiniti, che spesso gli riduceuano di tal maniera, che temeuano molte volte più, che non sperauano. Ma N.S. Dio sà à che fine v'erano quegli impedimenti, e sà anchora i modi da offendere gli nimici, & da disfarli, poi che non volse per sua gran bontà infinita abbandonare li veri protettori, & non finti difensori della nostra fede Christiana. E perche siamo alla fine di così potente, e crudelissimo assedio, non è da tacere la gran diligentia de gli Agozini reali, ch'erano, il Caualier l'Imperatore Italiano, il Caualier Bornai Francese, & il Commendatore Quatro Argonese, i quali furono à tal grado eletti, & subito fecero rouinare case, che poteuano portare danno fuora della porta, doue si dice la Burmolla, & fare che le vettouaglie fossero portate nella terra, riempire cisterne d'acqua, & in somma prouidero di tutto quello, che era necessario per l'assedio, nel quale quei della fortezza di San Michele riceueuano grande aiuto da quelli del Borgo, per la commodità d'vn ponte, che haueuano fatto di trauetti, botte, & corde, qual propriamente si chiama Zattere. Dunque nel prudente, & inuittissimo Principe, & gran Maestro di Malta riugratiando il potentissimo Iddio, che l'hauea liberato dalle mani de' crudelissimi tiranni, se ne rallegrò col Papa, & gli fece intendere come i Turchi haueuano leuato l'assedio. Dapoi che sua Santità hebbe hauuta questa nuoua tanto disiderata, fece conuocare tutti i Cardinali, & radunati insieme, fu ordinato, che la Domenica seguente à ventitre di Settembre alla Chiesa di San Giouanni Laterano in honore dello Spirito Santo, & per ringratiare il sommo Dio di tanta vittoria, fosse fatta processione generale da Santa Maria Maggiore, fino à detto San Giouanni, & li fosse celebrata vna Messa solenne, con indulgentia plenaria tutto quel dì. E per compimento della festa, sua Santità ordinò, che tutta l'artigliaria del castello Sant'Angelo tirasse, & che si facesse nè più, nè manco che il dì della sua Incoronatione, i Romani in Campidoglio fecero ancora essi le medesime dimostrationi amoreuoli, & per tutta Roma ogni particolare dimostrò con le parole, & opere, anchora quanta allegrezza ne sentiua. Per il che potemo cantare quel santissimo versetto. A domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. Hæc est dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.

IMPRE-

IMPRESA DI ZIGHET, FATTA DA SOLIMANO RE DE' TVRCHI,

L'ANNO MDLXVI.

ELIBERO' Solimano Re de' Turchi l'anno M D L X V I, di passare con l'essercito in Austria: non potendo egli patire d'hauerla tante volte assalita con horribil forze; & finalmente, non senza molto suo danno, essere stato astretto à partirne: se ben con alcuno acquisto, che non poteua acquetar la sua auidità; & non pareua degno de' suoi grandi apparati. Messo adunque in campagna vn numero infinito di gente, vi s'inuiò da Costantinopoli; nè si tosto all'Vngheria fù vicino, che vna spia rapportò à Nicolò Conte di Sdrino, à cui la Cesarea Maestà hauea dato in guardia Zighet (o com'altri vogliono, Egar) di hauer presso à Sarajeuo veduta vna innumerabile moltitudine di Turchi; la quale per quanto l'era peruenuto alle orecchie, veniua ad assaltare Zighet; nè con altro proponimento il gran Turco essersi con tanto popolo dal suo seggio Imperiale partito, & che già presso à Varadino haueua fatto, per varcare il Danubio, porre ad ordine vn ponte. Ciò fu a' quindici del mese di Giugno. Et ecco, poco dopo questa spia, che arriuò vn corrier dalle Cinque chiese con lettere d'vn'altra spia; nelle quali si contenea, che'l gran Turco ogni dì più si accostaua: nè però diceuano, qual fortezza egli douesse oppugnare. E poco stette, che la terza spia souragiunse da Essecco, terra vicina alla Draua: da cui fu il Conte accertato, essere vn Capitan di Turchi, da loro Vuego chiamato, fino à quella terra trascorso; mandato, per quanto si congietturaua, auanti; accioche facesse apparecchio di barche, nelle quali il campo potesse valicare il fiume essere altresì arriuato con lui il Carambeio con tutta la Bosna, & hauere le squadre fermate dall'altra parte della Draua, disotto à Moslauia, non saper nondimeno, doue volgano i passi. Giunse parimente la quarta spia, dicendo, essere stata presso ad Essecco, & hauerui veduti di molti nauigli condotti di sopra al porto di Ottono al contrario del fiume, verso Siclousco: & hauer quiui vdito dallo Vuego, che dal gran Turco era stato mandato auanti, Solimano esser d'animo di passar con barche la Draua, & di fermarsi presso à Siclousco: & aspettarui maggior copia di gente. ma, dou'ei voglia poi volgersi, non v'hauer chi lo sappia. Venne finalmente vn'altra spia dal campo de' Turchi; che affermaua, lo

essercito d'Ottomano passar con barche la Draua; & i soldati, già passati, andar verso Buda; & essere hoggimai giunti à Siclousco. Lequai tutte cose intese dal Conte di Sdrino a' 17. detto; e che i Turchi passauano senz'alcuna dimora la Draua; & che sotto Siclousco se ne erano già molti fermati, doue stauano senz'ordine: co'suoi consigliatosi, mandò contra loro Gasparo Alapiano, Nicolò Cobaco, Pietro Batscatitzia, & Vuolfango Praprutouitschio con alcuni altri Capitani, detti Vaiuodi da gli Vngheri, con mille fanti, e 500. Caualli, comandando loro, che incontrando alcuna squadra di Turchi, venissero con loro alle mani, e tentassero di metterla in rotta; ma, non ne ritrouando per via, voltassero verso Siclousco, & assalissero quella terra; vsando, per abbrucciarla, e saccheggiarla, ogni forza. Costoro auuicinatosi à Siclousco, mandarono alla fortezza 200. fanti, e cento caualli; imponendo loro, che se perauentura fossero i Turchi scesi giù de' caualli, lo facessero intendere a' compagni insieme con tutto quello, che hauessero potuto spiare. Et essi, come prima furono giunti à Siclousco; n'andarono alla dritta al campo de' Turchi, doue s'era fermato il Mechmetbego, ouero il capitan di guerra di Tearo; il quale poco auanti Solimano haueà alzato à tal grado presso à Costantinopoli, dandogli il pomo d'oro; ch'ei douesse por nell'insegna, per certo indicio dell'affettione, che gli portaua il Signore, e dell'auttorità, ch'ei gli daua sopra i soldati, hauendolo creato capitano dell'auanguarda: à costui era stato dal signore commesso, ch'ei passasse la Draua, e si fermasse presso alle cinque Chiese; doue tutto l'essercito doueua vnirsi, & passare il fiume senza osar di partirsene, fin che hauesse altro ordine. In costoro fecero empito i nostri nel principio del giorno: & per tutto il dì n'ammazzarono molti, de' quali non pochi, quasi nudi, e vestiti solo di tela, verso le paludi presero il corso: & quiui procacciarono di saluarsi. Fuui il capitan con loro ferito, ch'essi chiamano Vuego: e dalla furia de' christiani fuggito: in quel lago, o nelle lagune, morì; lasciando in potestà de' nimici il figliuolo viuo, e tre Turchi. Feceuesi assai ricco bottino: percioche si trouò nel campo gran copia d'oro, d'argento, e di vesti; e fu riportato il tutto à Zigbet insieme con 60. caualli, 50. muli, & otto cameli, carichi d'altre robbe di pregio, e con sei carra piene di molte spoglie, tolte a' nimici: & i nobili di Zigbet, ornati di molt'oro, & di belle vesti foderate di martori, con infinita allegrezza ritornarono à Zigbet. Furono altresì guadagnate due insegne rosse: nella cui cima dell'hasta era piantata vna punta, non di ferro, o di acciaio; ma di purissimo argento; larga, come vna mano, e dorata, e guernita era l'hasta d'vna rotonda palla d'argento, che da' turchi è detta Schansach. Certamente che simil vittoria non ottennero già lungo tempo i Christiani. A' dui di Luglio, Mustafà Bassà della Bossina, il Bassà Socolouitschio, insieme con tutta la Bosna, e col Bassà Carambeio passarono verso d'Ottouo la Draua; e si fer-

si fermarono disotto ad Ardanio, presso à Siclonsco. Arriuò a' 7. vna spia da Belgrado, ouero Albagreca, e dal campo de' Turchi; dicendo, che'l signore era giunto à Belgrado; e che i nauigli si tirauano per la Draua contra il corso del fiume: al quale già con barche, e nauigli hauea fatto souraporre vn ponte, deliberato d'inuiarsi all'espugnation di Zighet; fatto comandamento a' suoi, che rompessero il ponte, gittato prima sopra il Danubio: & souragiunsero lettere dalle Cinque chiese al Conte di Sdrino da Nasuf Agà capitan di alcuni soldati: le quali ragguagliauano, che vn Luogotenente (chiamato da' Turchi Tschauch) delle genti del Turco v'era arriuato; & hauea per ordine del signore fatto comandamento ad Hamsam Vuego, che di subito n'andasse alla Draua, e vi facesse drizzare vn ponte, sotto pena d'essere affisso, contrafacendo, auanti alla casa sua soura vn palo: imponendo, che portasse attorno per le contrade vn palo, bagnato di sangue. Cosi non molto da Ottouo discosto questi incominciò à fare vn ponte, assai per certo forte, & agiato: se la repentina, e violenta forza dell'acqua, che vi soprauenne la notte, non hauesse quanto s'era fatto distrutto, senza lasciare ad Hamsam speranza di potere in quel luogo fare altro. Quindi adunque partito, s'allontanò per gran pezza: & hauendo vn'altra volta di ridrizzare il ponte tentato, in vna sola notte l'acqua distrusse quello, che ei v'hauea fatto fare in due giorni. Perche, caminato egli più al basso, fermossi presso ad Essecco, per fare isperienza di nuouo di drizzarui il ponte. Ma, fallitogli anco quiui il disegno per la gran forza dell'acqua, mandò al signore vno Tschausco, che gli desse contezza dell'inondatione dell'acque, per cui gli riusciua impossibile la fabrica del ponte ordinato, alla qual per dar compimento, non hauea fino allora risparmiato à fatica veruna. Questo hauendo inteso il signore, rimandò lo stesso Tschausco ad Hamsam con vn lenzuol Turchesco, fregiato di lettere d'oro nell'orlo: imponendogli, che disubito, & comunque meglio potesse, il ponte sopra il fiume drizzasse; il quale, se alla sua venuta fatto non fosse, haurebbelo con quel medesimo lenzuolo fatto strangolar dall'vna parte del ponte. Da tai minaccie Hamsam mosso, di nuouo sotto Essecco corse alla Draua, e vi fece prestamente condur tutte le barche insieme con di molto legname, attissimo all'edificio del ponte. Là onde incontanente si diè principio all'impresa; la quale, per ridur tosto à perfettione, comandò à tutti i sudditi del signore, nè solamente a' villani, che gli sono sottoposti; ma à tutti gli altri etiandio, & a' nobili ancora, c'hanno qualche grado, detti Spachì da' Turchi, che v'attendessero, & egli punto non riposaua nè di dì, ne dì notte, fin che non hebbe gittato il ponte sopra il fiume. Ma quel lenzuolo che'l signore hauea mandato ad Hamsam, fu mandato di nascosto da lui al Conte di Sdrino dal luogotenente del detto Hamsam Voego, detto Nasuf Agà, nella città delle Cinque chiese.

A i venti detto, il Bassà della Bossina, e Carambeio da Sicloušco partirono, & andarono alle Cinque chiese: indi caminati, per congiugnersi col Bassà di Buda, peruennero ad Alba Regale. Dietro à questi caualcaua Hamsambego, accompagnato da tutti gli Spachi. Nel medesimo giorno il Beglierbei della Natolia, auanti d'ogni altro, passò soura il ponte la Draua, seguendolo Achai Bassà, e l'Vrumelibeglierbeo, cioè il Capitan generale dell'esercito, presidente à quelle regioni, che di là dall'Egeo son vicine all'Europa: & fermatisi nel pian di Muhatsch, distesero i padiglioni del signore. Poscia Soliman vi peruenne, valicata la Draua, & vi fermò il campo, per determinar dell'impresa: & fin che passò tutto l'esercito, assai lieto vi stette. Mosse al primo d'Agosto le schiere da Muhatsch, & s'inuiò verso Zighet, dopo il terzo giorno arriuando à Sicloušco. Giunse alle Cinque chiese il quarto dì, & il quinto, à San Lorenzo, poco da Zighet distante, doue fermossi. In tanto il Conte Nicolò Sdrinio co' suoi capitani, caualieri, e soldati deliberò quel, che s'hauea à fare; & fece dare esecutione à quanto s'era deliberato. Et accertato di già, che Ottomano voleua assediar Zighet, & vedute parimente le squadre: ritirò nella fortezza più à dentro i Capitani, i Condottieri, e gli altri vfficiali co' caualieri, e co' fanti, e con tutti gli habitatori del luogo; facendo, vsciti che furono, serrare la porta della città. Doue poi che furono ridotti, fermatosi infra di loro, parlò, come si dice, così.

Fratelli, e soldati miei, vedete, che ci sourastà Solimano; perche la necessità richiede, che animosamente, e senza paura aspettiamo i suoi assalti: poi che ripieno d'insolenza, e superbia, e confidato nelle sue forze infinite, contra ci viene. Egli veramente ha fede in se stesso, e nel suo grandissimo essercito: ma noi speriamo in Dio solamente, nel cui solo potere è il difenderci, & il rintuzzare il suo orgoglio. Senza timore adunque, & audaci, aspettiamo: quando che siamo certi, che chiamando in nostro aiuto con caldi preghi, e pieni di speranza il braccio di Dio: non ci troueremo ingannati; ma faremo à tant'empito resistenza. Siamo specialmente fra di noi tutti vniti, si che, gli odi, e le simultà discacciando, & estinguendo ogni nimistà, fin che à Dio piacerà, stiamo alla difesa pronti, & intenti. La qual cosa, acciòche essequiamo, giudico necessario, che l'vno la sua fede obblighi all'altro con nodo di giuramento: promettendo à Dio, & al nostro Re di esser costanti, e forti alla difesa di questa rocca. Giurerò io prima, e poi voi; acciò che non resti fra di noi diffidenza. Vdite adunque il giuramento, ch'io fò. Prometto io Nicolò Sdrino a Dio, & à Cesare, nostro Re, & a questa prouincia, e finalmente à voi valent'huomini, e miei soldati carissimi, così m'aiuti Iddio padre, Iddio figliuolo, Iddio spirito, santa Trinità, & vn Dio solo, ch'io non v'abbandonerò in alcun tempo: anzi viurò, e morrò vosco prontissimo à sottopormi à quei mali, & à quei beni, che auuerranno à voi tutti.

Orsù

Orsù voi parimente fate à me la stessa promessa, & inalzando al cielo due dita, in testimonio chiamatene Iddio: poscia ciascun di voi nella sua porta al suo Capitan dia la fede. Noi in questo mezo auuertiremo, se da alcuno, mentre il Cancilliero noterà, non fiano alzate le dita; & costui grauemente castigheremo: essendo manifestissimo che tale fino all'estremo non vorrà perseuerar nosco in questo luogo. La onde, anzi ribello, che fedel suddito, stimato da noi, e disubito comandata la sua prigionia. Sia adunque il vostro giuramento questo. Noi tutti cittadini, caualieri, fanti, e soldati salariati dalla sacra Cesarea Maestà, giuriamo primieramente à Dio ottimo massimo, poi al nostro Magistrato christiano, & à questa prouincia & al Conte Nicolò Sdrino santamente affermiamo, che noi saremo e fedeli, & vbidienti, & vnanimi insieme, e concordi staremo seco fino alla morte. Vdite oltre a ciò quello, ch'io voglio dirui. Se perauentura mi vi togliesse la morte, lascioui per mio successore questo famigliar mio Gasparo Alapiano, protestandoui, che debbiate quella vbidienza prestarli, che à me siete di prestare tenuti, honorandolo, come d'honorarme siete obligati, & esseguendo con fedeltà, e con prontezza quanto vi sarà imposto da lui. Appresso date orecchie a queste mie leggi.

Se alcun rifiuterà d'vbidere al suo Capitano; & contumace, gli si volgerà contra l'armi: subitamente sia morto.

Se alcun da' Turchi riceuerà lettere, sia fatto incontanente morire.

Chiunque ritrouerà lettere direttiue al suo Capitano nella fortezza, ò allegate à saetta, ò in alcun'altra maniera; tosto sia tenuto abbrucciarle.

Sia ciascuno astretto à fare la guardia, la sentinella, e la scolta, si come sarà ordinato dal suo Capitano. Chiunque ò ricuserà, ò partirà dal suo luogo, o in altra guisa contrafarà all'obligo suo; senz' altro ò processo, ò giudicio, sia impiccato disubito.

A colui, che hauerà madre, ò moglie; potrà la madre, ò la moglie recare, doue sarà il suo mangiare; senza ch'ei perciò abandoni il suo luogo; ma à coloro, che non hauranno moglie, ò madre, siano preparati i cibi nella mia cucina; i quali à conueneuol tempo gli si manderanno.

A chi non haurà vino, darassene ciascun dì vna giusta misura, e pane, e sale, & aceto.

A coloro, che hanno moglie, e nondimeno non hanno pane, daremo noi della porcina, e della farina, di cui essi faranno farsi del pane.

Se saranno trouati due, i quali di secreto ragionino, ò trattino qualche cosa siano subitamente impiccati. e se alcuno o gli vdirà, ò gli vederà, e tuttauia, per esser loro amico, non vorrà palesarli; venendosene in cognitione, questi etiandio sia preso, e fatto con l'istessa morte morire.

Siano i ladri, anco di piccolissime cose, senza dimora affogati.

Per

Per osseruation delle quai costitutioni, à terror de gli scelerati, se ve ne fossero stati, fece il Conte sudetto drizzare nella maggior fortezza di Zighet presso alle porte vna forca. Indi ordinò, che subito à vn fantaccino, che haueua posto mano alla spada contra il Vainoda, o vogli dir suo Capitano, fosse troncata la testa: e la medesima pena fe patire à Mahmut Agà, ouero Capitano, per la sua infedeltà, & per li falli da lui commessi, mentre andaua à Zighet. Così fe gli altri, e più vigilanti, e più intenti ad vbidire gli ordini dati. Dopo questo comandò, che ciascun cittadino, o Capitano, o soldato, il quale hauesse stanza nello appartamento maggiore, e minor della terra, di subito atterrarla, & abbrucciarla douesse. Il che fatto, rassegnò tutti i soldati, & trouò, che di persone atte all'armi, haueua oltre à 23000. buoni huomini. Giunsero a' 31. di Luglio Vrumelibeglierbeo, & Acanschi Bassà, con 90000. Turchi; & si fermarono presso à San Lorenzo, vn miglio distante da Zighet. A questi poco dapoi s'vnirono altri 10000. Turchi, & corsero à scaramucciare co' nostri, continouando fino à mezo il giorno: e poi si ritirarono al campo.

Il primo giorno d'Agosto, Vueglierbego, & Acanschi Bassà, con tutto il campo si mossero, & si allontanarono per ispatio d'vn quarto di miglio, fermandosi presso à Simlehouo in vn colle, non lontano dalle vigne di Zighet: e l'altro giorno all'aurora vennero à combatter co' nostri, co' quali hauendo fino al mezo giorno scaramucciato, restarono assai de' Turchi vccisi con gli scoppietti. In cotal modo per tre giorni si combattè con loro, fin che vi venne il Signore. A i cinque, discesero di quel colle, che per lo Signore haueuano occupato, Vueglierbego, & Acanschi Bassà, con le loro squadre, lasciandolo vuoto, e le genti loro intorno alla fortezza di Zighet distendendo, & così poscia nel colle furono piantati li padiglioni di Solimano. Ciò fu nel Lunedì. Ma nel Martedì, che fu a' sei, il Signor souragiunse con tutto il campo, e si fermò nel luogo à se destinato: circondando tutto l'essercito, ch'era grandissimo, tutta la fortezza sì ristrettamente, e sì foltamente, che si toccauano li padiglioni l'vno l'altro. Nel medesimo giorno sulle mura, & à ripari fino alla notte si combatte fieramente, & al tramontare del Sole fece il Signore metter fuori tutte l'artiglierie, per cominciare à battere la fortezza. Nè mancarono in quel dì medesimo i Giannizzeri di adoprare gli archibugi. Onde si sentiua tanto strepito, che pareua il Ciel rouinare. Poscia con alta voce s'vdì per tutto il campo gridar tre volte, Hallà, cioè, Dio, per allegrezza della venuta prospera di Solimano à Zighet. Chiamauano per contrario per alta voce i Christiani dentro in Zighet il nome di Nostro Signor Giesù Christo. Nel settimo d'Agosto, accostarono i Turchi alla terra picciola di molti gabbioni, ripieni di terreno, e fascine, e tai cose, per gittarui vn'argine: il qual fortificarono con fosse, e con bastioni. Indi vi

traſſero le bombarde, & a' luoghi loro le accommodarono: non rimanendo intanto, che non aſſaltaſſero ſpeſſo i noſtri, i quali dentro a' ripari, da loro fatti alla porta della nuoua città, s'erano fermati. Auanzarono però poco in quel giorno i nimici, per lo trauaglio continuo, che le noſtre artiglierie dauan loro. Quiui parimente i Giannizzeri, auuicinatiſi a' noſtri, vennero animoſamente alle mani con loro; ma de' noſtri vn ſolo morì, e de' Giannizzeri molti. Dapoi che, fù comandato dal Conte, che ſi gittaſſero à terra tutti i ripari, e ſi abbruciaſſero, e ſi tagliaſſero gli alberi, e gli orti: indi che le porte dell'vna, e dell'altra città ſi chiudeſſero, empiendole di ſaſſi, e di terra, & in ogni altro modo fortificandole. La ſera di queſto giorno, e tutto il ſeguente perſeuerarono i Turchi in fare l'argine; e i Giannizzeri nelle foſſe ſi poſero, ſchermendoſi col terreno, e con altre coſe da' colpi delle noſtre bombarde. A gli otto detto, da tre parti ſi cominciò à battere, & à dare l'aſſalto alla nuoua città; diſcorrendo tutti i Giannizzeri con gli archibugi; e nell'vna, e nell'altra città, tirando infinito numero di ſaette. Venuta poſcia la notte, Aliportuch ſi meſſe a far drizzare vn'argine diſotto alla nuoua rocca, preſſo al giardino del Re, nella palude, ouer foſſa della rocca ſudetta, e condurui de' maggiori cannoni. A i noue, che fù il Venerdì, al leuar del Sole, incominciò Aliporcuth Generale dell'artiglieria, per terra, e per mare, batter con cinque ſagri, e con altre molte bombarde la rocca più à dentro: e tanto continuò, che ruppe, e mandò à terra vn Campanile con le campane. Nè contento d'hauer tutto il dì bombardato, v'atteſe parimente tutta la notte. Ciò veduto il Conte di Sdrino, fece la vegnente mattina dare il fuoco alla Città nuoua, e ritiroſſi nella vecchia, maggior dell'altre, partendola dalla nuoua. Il dì decimo, diedero da tre parti i Turchi la batteria à queſta vecchia Città, & lauorando i Giannizzeri l'argine, e le trincee, s'accoſtarono à poco à poco alla terra. Fecero etiandio portare delle colubrine dentro alla Città nuoua abbruciata, con le quali poteſſero battere la vecchia. Nel medeſimo giorno Aliportuch fece dar principio ad vn ponte con legna, con terra, e con altre coſe tali, per lo qual poteſſe l'eſſercito ſopra il paludo auuicinarſi alla rocca; & difendendo i ſoldati dalle ingiurie de' terrazzani, con diuerſi ripari, li faceua caminare ſempre più auanti. Nel fabricar queſto ponte faticauano tutti, ne v'era, chi non v'attendeſſe, ò con portarui traui, con altre legne, ò in alcun'altro modo adoprandoſi. Vi recauano gran quantità di materia vn numero infinito di muli, di caualli, e cameli: nè ſi vedeuano d'altro le campagne ripiene, che di huomini, e di animali, che ſi eſſercitauano in queſto. Da due canti adunque della Città verſo la rocca, haueuano hoggimai fornite due grate, nelle quali era ſtata poſta gran copia di legna; & hauendoui già ſopra i ponti diſteſi, & condottili vicino alla terra, drizzarono quaſi certi baſtioni di molte ſacca di lana,

lana, & bambace, dietro a' quali stando i Gianizzari, senza pericolo assaltauano le mura; & con gli spessi colpi di moschetti, scoppietti, & archibugi, nè men di saette, ne discacciauano i difensori. Con così fatta diligenza, & con tanto studio ottennero finalmente, à i dicinoue detto la città grande: doue non picciolo numero di valenti soldati, parte nell'ardor della pugna, & parte nella vittoria, tagliarono à pezzi; preuenendo etiandio col corso, & ammazzando coloro; i quali già fuggiuano verso la rocca.nella qual chiunque non potè saluarsi, crudelmente fù morto. Tra questi fù, Martino Bosniach, Pietro Botosch, Capitano, ouer Vaiuoda di fanti, insieme con molti altri valorosi guerrieri. Nel ponte altresì fù vcciso Lorenzo, Pietro Batha, Biagio Diach, e Giorgio Mathiasch, tutti Capitani di fanti. Quiui altresì percosso da vna palla di scoppio Matthia Sechtschudi Vaiuoda, si morì finalmente. Spirarono appresso nell'ispugnation della terra Rodouano, & Francesco Dando Vaiuoda, & diuersi altri animosi soldati, i quali nominarli tutti sarebbe souerchio, & di non lieue fatica. Perduta la città con tanta strage de' nostri, coloro che sopraui ssero, presi da gran dolore, & spauento, si chiusero nella rocca col Conte. Ma per li successi felici insuperbiti i nimici, a'20 detto si messero da quattro parti à battere la rocca, & à tentar con molti vimini, & terra di faruisi strada. Erano allora quei paludi, & le fosse senz'acqua; nè vi si vedeua altro, che il fango. Diedero i turchi a' 26 il primo assalto dall'argine di Aliportuch, per le grate, alla rocca, dalla parte di dentro; & per ispugnarla, impiegarono ogni opra; ma difendendosi i nostri con sourahumano coraggio ne ammazzarono molti, guadagnarono due insegne, & con vn vn colpo di artigliaria vccisero Miserschio Bassà. Perche furono i nimici astretti à partirsene con vergogna, & con danno; lasciando il campo pieno de' corpi de' compagni morti sotto le mura. Et così i turchi, dopo il Lunedì, ciascun giorno da tre canti batterono la rocca; cioè, da Hasedia, & da due bastioni; l'vno, da lor fatto presso alle porte, & l'altro al monte vicino. Il secondo giorno di Settembre, i Giannizzari, facendo vna correria con vno assalto improuiso, sperarono d'entrar nella rocca, ma mutando poi openione, di notte tempo incominciarono à tagliare con scarpelli, & picconi, per voler minare vn beluardo, propinquo alla montagna, & hauendoui per tre giorni fatto di gran lauoro, trassero tanta materia, che vn Gianizzaro ageuolmente poteua per di sotto andare alla terra. Indi, posteui legna secche, paglia, & altre cose tali con poluere; la vigilia di nostra Donna vi diedero il fuoco: il quale, appreso nell'esca, & da se stesso aumentandosi, era etiandio da vn'ostro, che in quel giorno spiraua mirabilmente accresciuto. Là onde in breue spatio di tempo andò consumando il tutto: & ardendo quanto era stato a' nostri preparato à difesa, arriuò alla rocca, & violentemente s'accese nelle stanze del Conte, & ne gli altri edificij, ch'erano in essa. In questo tempo tuttauia batteuano la

no la

no la rocca da ciascuna parte tutti i cannoni del campo: & i Giannizzeri con gli schioppi di lontano combatteuano: & con spessissima pioggia di saette, & di palle infestando i Christiani, & non permettendo, che si affacciassero alle difese; si messero à dare horribile assalto à quel beluardo, ch'era presso alla porta; mentre che, facendo empito alcune squadre nell'altro, che si chiamaua di Nadaschgouo, trapassauano con marauiglioso sforzo fino alla rocca. Era alla difesa il Conte di questo beluardo, & quiui combatteua con tanto valore, che s'erano già due volte ritirati dalla rocca i nimici. Morì Giouanni Nouachouitsch in questo conflitto. Vedendo adunque il Conte, che il fuoco ogni hora prendeua più forza, & era hoggimai quasi trascorso fino alla munitione, di cui era nella rocca gran copia presso alle porte; nè potea più, per l'empito horribile de' nimici, che più sopr'abondauano sempre, dimorare nella fortezza maggiore: nella parte più adentro della rocca passò con alquanti; & fece diligentemente chiudere le porte. Gli altri soldati, ch'erano rimasi di fuori, furono da' Turchi tutti tagliati à pezzi: molte donne, & fanciulli fatti prigioni. Comandò poscia il Conte a' Capitani, & a' Vaiuodi, che distribuissero le difese, & le guardie. Chiudeuano la rocca di dentro insieme col suo muro, le mura della rocca di fuori; le quali si congiugneuano à quel muro: di modo, che si poteua passar dalla maggiore nella minore rocca, senza impedimento; concio fosse cosa, che la picciola, posta in vn canton della grande, non era stata fortificata; poi che dalla maggiore era difesa; nè haueua altro, che vno, o due appartamenti; doue il Conte habitaua: & alcuni magazini, pieni di munitione, & d'artiglierie. Gli altri edificij, doue si riserbaua la farina di segala, l'auena, l'orzo, carne di porco, & pesci al fumo seccati in abondanza grandissima, erano tutti dentro. Quiui etiandio rimasero 50. botti di vino, 300. di oglio, & 500. di diuersi legumi; infinita copia di tutte l'altre cose, necessarie alla vita: le quali insieme con gli edificij furono dall'incendio consumate, senz'vtile ò de' nimici, ò de' nostri. Perderono i Christiani altresì alla ritirata loro nella minor rocca tutte le artiglierie, c'haueuano nella maggiore: con le quali poi i Turchi batterono, fino all'estrema ispugnatione (come da noi si dirà) la minore. Erano in questa soli due basalischi, due mortari, & quattordici falconetti. tutto il rimanente era stato preda del vincitore. Per viuere non v'hauea, che mille moggia di grano, fatteui recar dal Conte dalle sue possessioni Tschargouiane; senz'altro. Il perche patiuano incredibilmente i soldati: & in tre giorni, che si stette quì dentro, morirono e delle donne, e de' fanciulli di fame, & di sete. Ora, presa la maggior fortezza de' Turchi, furono da lor drizzate molte bandiere nel muro; & stettero per due giorni queti; mentre i nostri infelici, chiusi, & assediati nella minor rocca, aspettauano l'vltimo fine. Nè poteuano de' nimici alcuno entrare a' nostri, o de' nostri a' nimici. Il settimo detto, che fu il precedente giorno festiuo della Madre di Christo, verso la

so la mattina, & la sera, gittarono i turchi delle fiaccole accese nella rocca minore; & arsero le stanze del Conte. Indi tutte le squadre corsero con grand'empito ad assaltare i Christiani. Vdiuasi vno spauentoso strepito di trombe, & tamburri; vn romor di nacchere, & d'altri stromenti bellici: & vedeuasi da per tutto essere da loro drizzate di molte insegne per la rocca maggiore. Et era così grande il numero loro, che dalla rocca picciola non si poteua discernere la pianura, tutta piena di gente foltissima. Fra tanto ardeua la rocca; & era il fuoco tanto auanti passato, che rimediarui non si poteua. Il che vedendo il Conte di Sdrino, & essere impossibile il più riteneruisi: fecesi da Francesco Scherenco, suo cameriere, portare vn saglio di seta, & vn'altra vesta corta, & ristretta, che da loro è Mente chiamata, anch'ella di seta, somigliante ad vna camiscia, con alcuni altri panni. & riuoltosi à quei pochi soldati, ch'erano seco, fauellò in cotal guisa.

Hor non mi fa bisogno di panni graui; ma lieui, che mi permettano l'adoprarmi, senza ch'io senta affanno. Fecesi dare ancora vn capello di seta nera con pelo, & tutto d'oro guernito, ch'egli soleua vsare nelle nozze. Ornaualo vna medaglia d'oro bellissima; nel cui mezzo risplendeua vn diamante: & lo rendeuano alcune penne d'arghirone gratioso, & leggiadro. Poscia si fece recar cento ducati, tutti Vngheri, de' quali pure vn solo non era Turco. questi egli si ripose dentro del saglio, a' suoi queste parole dicendo: Io non voglio, che, se alcun de'nimici mi spoglierà, possa dir di non hauerne acquistato cosa di prezzo. Tolse al camarier poi le chiaui di quella rocca, le quali gli hauea lasciate in mano per tutto l'assedio; e poselesi nel seno, in questa maniera parlando. Accertateui, o miei fedeli compagni, che fin ch'io potrò muouere le braccia, & menare intorno la spada, niuno nè queste chiaui, nè questi danari mi toglierà. morto poi ch'io sarò, tolgasi chi vorrà: che di già ho fatto al sommo Iddio solenne promessa di non voler'essere menato prigione per l'essercito de'nimici, & dimostrato à dito da alcuno. Ordinò poi al suo cameriere, che gli recasse altresì le sue scimitare, (chiamano queste spade corue gli Vngheri Sabl) le quali riguardate con diligenza, n'elesse vna di quattro, che fù già di suo padre. Questa è vna, disse, delle mie vecchie spade, con cui già m'acquistai tutto quel ch'io posseggo al presente. Armato di questa spada vscirò contra i nimici, pronto à tolerar quanto ha Dio di me destinato. Con questa spada in mano vscì della stanza, comandando, che gli fosse recato vn picciolo scudo. D'elmo, o d'altr'arme armar non si volle. affermando, se esser sicuro, che'l sommo Iddio lo hauerebbe aiutato, & saria stato suo protettore. &, come ch'egli hauesse potuto con la fuga saluarsi; essersi nondimeno disposto à sopportare con forte animo quanto fosse piacciuto alla diuina Maestà ordinar di lui. Vscì dopo tai parole nella piazza della minor rocca, doue

tutti i soldati, ritiratiuisi dall'incendio, che di fiamme, e fumo empieua ogni cosa, armati dal capo a' piedi, e col ferro in mano attendeuano intrepidamente il cenno del lor capitano. A loro vscito il Conte ragionò in cotal modo.

Fratelli, e commilitoni, voi vedete, si come hoggi il signor Dio ci castiga col fuoco, nè con altr'arme ci vincono i turchi: che non molto veramente ci spauenterebbe alcuno loro empito; pur che'l fuoco, e le fiamme non ci trauagliassero cosi miseramente. Con tutto ciò non ci diffidiamo della Maestà di Dio: ma, senza perdersi d'animo, dipendiamo, tutti da lui, che per li nostri falli hoggi vuol punirci in cosi fatta maniera. Sò che vi ricordate della fede, à me data da voi; e di quella altre sì, ch'io vi diedi alla presenza di Dio, con giuramento solenne; cioè, di douer tutti star quì fino alla morte. Rendiamo à nostro signor Dio gratie, che fin'hora è stata pace, e concordia fra noi; nè s'è trouato ancora vn contumace, o ribello. Ciò debbiamo anco di presente osseruare. Certo è, che più in questo luogo dimorar non possiamo; conciosia che lo ci diuieta il gran fuoco; e noi pochissimi siamo, per tanti valorosi compagni, che ci hanno tolti i nimici: nè v'ha più per noi che mangiare, onde i figliuoli, e le donne vostre muoiono tuttauia. A che dunque aspettare, che'l fuoco ne vccida? Vsciamo, vsciamo fuori, o miei soldati animosi: vsciamo, vsciamo fuori, o miei guerrierri fortissimi: & gagliardamente vrtando ne' turchi, facciamo loro costare la nostra morte carissima. dalla quale che altro à noi può venire, che lode, e gloria perpetua? Non sia di voi, fedelissimi, che voglia temere. Vccidiamo fino all'estremo spirito questi barbari: & poi che pur conuienci morire, facciamo prima le nostre vendette, indi cadiamo tinti, e del loro sangue, e del nostro. Chiunque in questo conflitto morrà, salirà di subito al cielo il grembo di Dio, & iui goderà la beatitudine eterna. Ma, se alcun di noi rimarrà viuo dopo quest'vltimo sforzo, quanto glorioso sia presso al mondo? Io, io sarò il primo, soldati, che vscirò contra questi cani. Me contra lor vedrete auanti ogni altro scagliarmi. Voi arditamente seguitemi, & combattete etiandio dopo la mia morte animosamente: fin che o le ferite, o la stanchezza vi atterri.

Poscia chiamò tre volte in fauor di tutti Giesù Christo, & il nome dell'Imperatore Massimiliano: e diede lo stendardo in mano à Lorenzo Iuranitsch, imponendogli, che gli andasse innanzi con lui. Giaceua alla porta della rocca in terra vn'ampio mortaio, il qual ripieno di scaglie era stato poco prima scaricato ne' Turchi. Saltò per dentro al fumo fuori della porta il Conte, con la spada nella destra mano, & con la rotella nella sinistra. Auanti gli portaua il Iuranitsch lo stendardo: e lo seguiuano ferocemente tutti i soldati. Attaccarono sopra il ponte tosto la zuffa, doue da tre archibugiate, mentre combatteua, il valoroso Conte, fu colto; per le quali, ma per vna massimamente riceuuta nel capo, cadde egli in terra. per lo qual

caso

caso lieti i nemici, gridarono tre volte, Hallà, cioè, Dio: & i Christiani per la sua morte inuiliti, si posero tumultuosamente in fuga verso la rocca, cacciati da' barbari; che, essendo loro alle spalle, impetuosamente v'entrauano insieme. Empieronsi in vn momento le mura di Turchi: da' quali crudelmente i nostri, che combatteuano di sotto con memorabil fierezza, erano con pietre, e con traui, & con altre arme offesi. Tutti finalmente i Christiani ammazzarono: fuor che alcuni, a' quali, acciochè non fossero morti, haueano posto in testa de' lor capelli, e berette in segno, ch'erano loro prigioni. Donarono à tutti i fanciulli, & alle done la vita, facendo però quelli, e queste prigioni. Erano questi la maggior parte Giannizzeri: i quali, tra loro contendendo per vno schiauo, se lo diuisero finalmente in più pezzi. Vedeuansi tutti i luoghi della fortezza coperti de' corpi morti de' nostri, e de' barbari; nè si poteua per altro caminare, che su' corpi: e tanta copia v'era di sangue, che n'era tutta molle, e brutta la terra. Vsciti che furono tutti i viui e de' nostri, e de' Turchi di quelle due rocche; peruenuto il fuoco al salnitro, ch'era in vna terrena volta rinchiuso, mandò subito in aria le case tutte, e le mura, con molto danno de' nimici, ch'erano à cotal rouina vicini. Passò de' morti per ciò (si come dissero i Turchi) il numere di 3000; parte abbrucciati dal fuoco, e parte vccisi da gli edificij, che'l furor della polue accesa haueа fino al Cielo cacciati: per laqual graue strage, e miseria, s'vdirono per tutto il campo lamenti. Hauuta questa vittoria fece tosto l'Agà de' Giannizzeri troncare il capo al Conte di Sdrino, e recarlo al Signore. Era Solimano già morto, ma tanta accortezza vsò Mechmet Bassà con alcuni Visiri, che dal primo giorno di Settembre, nel quale su la prima hora nel luogo di Siclibouo, da Zighet lontano il quarto d'vn miglio, presso alle vigne di quella terra, era morto Ottomano, fino al giorno dell'intera vittoria non fù nè Capitano, nè soldato, che se ne fosse aueduto. Manifestò la sua morte Mecmeth il giorno della vittoria, hauendone prima mandato à Selim, figliuolo di Solimano, gli auisi. Anzi, temendo egli, che'l medico del Signore auanti il determinato tempo non appalesasse, lui esser morto, fecelo nascosamente scannare: e tuttauia voleua, che le nacchere, e le trombe suonassero, e si attendesse lietamente a' conuiti, come se'l Signor fosse viuo. Dopo la morte sua, leuossi con gran tempesta vn furiosissimo vento: ilquale suelse, e dissipò tutti i padiglioni di Solimano, non perdonando à quelli de gli altri, si che, discorrendo per tutto il campo, non crolasse quello di Mechmet Bassà Socholouitschio, e non portasse seco il fieno, e la paglia, per li caualli già apparecchiata. Auenne ancora nel medesimo tempo vn'altra cosa marauigliosa, perciochè il Danubio alle basse, appresso di Tolna, si vedeua torbido, e lordo, e così pien di fango, e bruttura, che per più di tre giorni (per quanto dissero i Turchi, e i Tolnesi) non si potè vsare l'acqua sua nè per lauar panni, nè per cuccinare, ne per bere. A gli otto detto, il giorno festiuo della gloriosa Vergine Maria fù lontano dal padiglione del

ne del Signore vn tratto di pietra, posto sopra vn'alto palo il capo del Conte; fra molt'altri de' soldati Christiani, vccisi à Zighet, attorniato dalle nostre insegne, fitte con le punte in terra: & fù per tutto il giorno in quella piazza, insieme con gli altri, con stupore contemplato dal campo. Donauansi à ciascun Turcho, da cui portato fosse al Signore, ouero à Mechmet Baßà in luogo suo, alcuna testa de' Christiani ammazzati, per ciascuna d'esse, dieci ducati. A' noue del sopradetto, mandò Mechmet Baßà Socholouitschio, genero, & supremo Consiglier del Signore à suo fratello Mustafà Socholouitschio, Baßà di Buda, la testa del Conte; la qual di subito questi inuolse in vn sottil lenzuolo di seta, & la mandò per due villani à Turino (nominato da altri Bregeto) nel campo dell'Imperador Massimiliano. Quindi fù portata da Baldassar Batschano con molti pianti à Tschacaturno; & nella Chiesa di Santa Elena in vno auello riposta, doue riposaua Caterina de' Francapani, sua prima moglie insieme con vna figliuola, & due figliuoli. Furono poi nella pietra scolpite queste parole.

All'Illustriss. Conte Nicolò Sdrino, nipote per sorella à Torquato; il quale Carlo Quinto Imperatore per l'incomparabil virtù da lui dimostrata nell'assedio di Vienna, haueua fatto suo Caualiere; & indi à Buda, & à Pesto, fu comendato d'infinito valore: Bannato della Croatia, della Dalmatia, & della Schiauonia: Maestro nella Pannonia de' Tauernici: General della riua destra del Danubio di Ferdinando Primo, & di Massimiliano Secondo; che più volte ha vinti, posti in fuga, presi, & vccisi i nimici: finalmente nell'infelice ispugnation di Zighet, la cui rocca haueua difesa oltre al possibile, contra innumerabil copia di Turchi, da Solimano condotti, con incredibile mortalità, & memorabile strage di loro, dopo la morte del crudele Ottomano; gloriosamente ammazzato, Capitan fortissimo, & inuittissimo, benemerito di se, della patria, & del Christianesimo: pose la pietà de' parenti. Visse anni quarant'otto: morì a i sette di Settembre, la vigilia della Natiuità della gloriosa Vergine Madre di Dio, l'Anno di nostra salute M D L X V I.

MORIRONO sotto questa terra (sì come raccontò vn Capitan Budense di Giannizzari, dal campo caminando verso di Buda) de' caualieri Turcheschi diciotto mila, & de' Giannizzari sette mila, che fanno il numero di venticinque mila. Questi solamente sono nominati ne' libri. De gli altri di più basso stato, che vi furono ammazzati, non si fa mentione in iscritto. De' primari morì Miserchio Baßà, il Basà Aliportuch, il Basà Capitschio; cioè, gran camerier del Signore, il Basà Hasnadar: cioè, camerier del Signore: ouero gran Camerlingo. De' Capitani,

detti da loro Vuegi, molti vi furono vccisi, la cui quantità non si sà; perciòche sono gente, poco, o nulla stimata; & (come dicono essi) schiaui di Solimano. Certa cosa è, che vi morì gran copia di Turchi; conciosia che le artiglierie di Zighet ne faceuano grandissimo stratio; & ne gli assalti dati alla terra ne furono infiniti spenti da' nostri: & era tanto il numero de' morti dentro alle fosse, che vn'acuto fetore ne trauagliaua i difensori non poco.

IMPRE-

IMPRESA DI SELIM II. DEL REGNO DI CIPRI.

'ANNO M D LXVIIII. Selim Imperador de' Turchi roppe la guerra co' Signori Venetiani per conto del Regno di Cipro. Et hauendo mandato Cubat à chiederlo: gli fù dato ripulsa dal Senato. Si mise adunque in ordine l'vna, & l'altra armata, con ogni sforzo. Et perche la guerra era mossa dal Turco, si commosse tutta la Christianità; conciosia che Pio Quinto, & Filippo Re di Spagna si collegarono insieme con la Republica contra Selim, per difendersi da così gran nemico. Il primo adunque di Luglio Pialì con l'armata giunse all'Isola di Cipri à Limisò oue improuisamente sbarcò le genti, quali fecero molti schiaui, e nel medesimo giorno il Quirini giunse di Maina à Corfù con la preda.

Pialì il giorno seguente con tutte le galee, & altri legni andò alle Saline, nel qual luogo non ritrouando incontro alcuno fecero tutti grandissima allegrezza, & à III. con gran commodità senza alcun disconcio sbarcò tutta la fanteria, caualli, artiglieria, & tutti li bagagli. La smontata del nimico fù lasciata fare, senza che quelli del luogo se gli opponessero, essendosi tra loro per il meglio così concluso, non potendo per la poca caualleria che haueano vietargli la smontata, essendo il circuito dell'Isola settecento miglia, & trouandosi in ritirata delle Saline à Nicossia trenta miglia, che se fusse stata di quattro, ouer sei miglia soli, haueria fatta l'esperienza. La Caualleria de Stradioti adunque, che era con il Conte di Roccas alle Saline, si ritirò in Nicossia. Mustafà, che era fatto patrone della campagna, fatti lì alle Saline alcuni suoi ripari, mandò Pialì con cento galee, & venti passacaualli, & dodeci Maone nel Colfo dell'Aiazzo à leuar altri caualli, Spachi, & Giannizzeri, mancando anco in vn'istesso tempo Alì con il resto dell'armata nel Colfo di Settelia à imbarcar le genti di quel paese, non volendosi partir di lì, fin che non hauesse fatta tutta la massa della gente, & caualleria destinata per quell'impresa.

Piali, & Alì, che erano dalle Saline andati vno nel Colfo dell'Aiazzo, l'altro nel Colfo di Settelia. A' XXII. di Luglio tutti dui tornarono alle Saline con li presidij, quali immediate sbarcati, à XXIIII. Mustafà si leuò dalle Saline con tutto l'essercito verso Nicossia. dicesi che erano Caualli quattro mila. Giannizzeri sei mila. Spachi quattro mila. Et molti Venturieri, delli quali non si può sapere il numero.

Marchiaua l'essercito non senza timore di qualche inganno, vedendosi

troppo facilmente fatti prigioni di tutta la campagna, & a' quindeci si accampò tutta la fanteria intorno à Nicossia, & il giorno dapoi vennero i caualli, eccetto cinquecento, che dalle Saline furono mandati ad assediare la città di Famagosta. Vnitosi tutto l'essercito sotto Nicossia s'accamparono con padiglioni nella campagna, & sopra a' Monti di Mandia, doue era il padiglione di Mustafà, nel qual luogo fecero caui profondissimi, d' onde sorgeua infinita quantità di acqua, gran parte dell'essercito, & specialmente la caualleria era alloggiata verso San Clemente, doue nasce l' acqua della Cittadella, & erano padiglioni alli casali Galanga, & Callasa, lontani cinquemiglia da Nicossia, per la commodità delle fontane, che in quel luogo si trouano.

Essendo accampato Mustafà sotto Nicossia, la prima cosa che fecero i turchi, subito vniti, & alloggiati, cominciarono venire intorno alla fortezza à cauallo per inuitare à scaramucciare, ma il Collaterale non volse mai lasciare vscire alcuno, se non vna volta sola, che fù preso il capitan Cortese Stradiotto, & accortisi i Turchi, che quei di dentro non erano per vscir fuori della Città alle scaramuccie, cominciarono à fare de i forti. Il primo, fù fatto nelli monti di Santa Maria, discosto dal beloardo Podocattaro cento trenta passa, fatto con grandissima prestezza, & poco contrasto, ancorche si cercasse di dentro dalla Cortina Podocattaro, & Caraffa, & dalla fronte del beloardo con pezzi da 80. vietare, che non si facesse, ma la notte lo fecero, che non fù prohibito: da questo forte vi batteuano le case, & parte delle piazze dalle Cortine, ma con poco danno delle genti. Il secondo forte, fecero à San Giorgio di Magnana, dal quale medesimamente ci batteuano le case, & si sforzauano leuarci le difese, & poco gli valse dal ruinare le case in poi. Il terzo fù nel monticello detto Margheriti, qual' è trà il beloardo Costanzo, & Podocattaro. Il quarto, à meza la collina del monte di Tomandia, da i quali forti non poteuano fare alcuna batteria reale nelle muraglie, ma cominciarono da queste venirci più appresso, & venire alla fossa, & riue della città vecchia, & di quà con trincee veniuano sotto i quattro beloardi Podocattaro, Costanzo, Dauila, & Tripoli, intorno à i quali piantarono altri quattro forti molto gagliardi, lontani ottanta passa dalla fossa, & di lì facendo vna gagliarda batteria per quattro giorni continui, con pezzi da sessanta dalla mattina alla sera, eccetto che al mezo giorno per hore quattro cessauano, sì per l'eccessiuo caldo, come per rinfrescare i pezzi.

Mustafà vedendo, che l'artigliaria non operaua il suo disegno, rispetto, che le balle senza far danno alcuno nella muraglia si cacciauano nelli terreni, rimanendo iui li colpi morti, cominciò venir sotto con zappe, e badili, facendo trincee profondissime. All'incontro di dentro non mancauano di sturbarli con l'artigliaria con la quale faceano gran danno a' Turchi, scaualcandogli, & imboccandogli alcuni pezzi d' artiglieria; nondimeno vennero

nero

nero fino alla contrascarpa, intorno allaquale fecero vna fossa grande gettando il terreno verso la città, doue alleggiouano infiniti archibugieri, quali giorno, & notte bersagliauano quelli che s'affacciauano alla muraglia: erano le trincee & forti de' nemici assicurati attorno con fosse molto lunghe, e cauamenti larghi, & profondi, doue poteuano stare corpi grandi di guardia, che nè le artiglierie, cauallerie, nè fanterie gli poteuano offendere, nè pur turbare, se non con disauantaggio: poi cominciarono à venire con fosse profondissime dentro nella fossa della città, gettando il terreno verso li fianchi, che li poteuano battere, & offendere: fecero grandissime trauerse con terreno, & fascine, le quali dalla sua caualleria erano portate di lontano: con queste trauerse accecarono li fianchi; che non poteuano farli alcuna offesa, cominciarono poi à tagliare le fronti, & punte de i Beloardi. Quando quelli di dentro vedendo stringere il bisogno, & dubitando di quello poteua intrauenire fecero vna gagliarda sortita con vna parte de' villani, popolani, & d'Italiani, & così à quindeci Agosto à mezo giorno, che così fù deliberato, percioche i Turchi stauano sempre la mattina vigilanti, & armati, ma da mezo giorno dormiuano & riposauano all'ombra, vscirono fuori mille fanti sotto il Capitano Piouene Vicentino, & Luogotenente del Collaterale, ilquale ancorche facesse l'essercito à cauallo, volse per quel giorno vscire à piedi, & guidò si bene la fanteria insieme con il Conte Alberto Scotto, & con altri Capitani, & valorosi soldati Italiani, & Greci, che andarono fin'alle frontiere de' nimici, & si fecero patroni di due d'essi forti, essendo stati abandonati da Turchi, dubitandosi di maggior numero, & il rumor fù tale di questo fatto, che fino ne gli padiglioni nacque tanta confusione, che la maggior parte si mise in fuga: ma sopragiunta la Caualleria Turchesca auanti che vscisse la nostra, douendo secondo gli ordini vscir fuori della città in soccorso & aiuto de' pedoni furono forzati fare vna sinistra ritirata con morte del Capitano Piouene, & Alberto Scotto, & rimasero schiaui il Luogotenente del Capitano Pocopani, & molt'altri Italiani, & Greci al numero di 100. in circa, il resto si ritirò nella istessa sortita; furono de' Turchi da soldati portate nella città archibugi, samitare, tulipani, & altro, & dall'hora in poi non fù fatta più sortita alcuna, portando troppo pericolo, talche conueniuano lasciare, che gli nimici venissero senza contrasto à ruinare, & con il consenso del Colonello di Fano si fece la ritirata nelli dui Beloardi di Podocatiaro, & Costanzo, nel modo, che volse detto Colonello che fù di serrar le gole di Beloardi, & in quello Dauila, & Tripoli nel modo che Gio. Sosomeno ordinò, facendosi vna semplice ritirata senza lasciare punto di piazza al nemico. Hora non si poteua auuiare al nemico, che non si facesse scala piana, & commoda per dar assalti, hora in vno Beloardo, hora in dui, & hora à tutti quattro in vn tempo, & sempre furono da quelli di dentro ributtati valorosamente con mortalità d'ambe le parti, & con danno & consumamento di trombe, & altri fuochi artificiati, di ma-

 niera,

mera, che furono astretti & necessitati scriuere in zifera à Famagosta, che gli mandassero soccorso di fanteria, & perche la risposta tardaua, dubitauano che i messi non fussero presi, come furono, sì come i Turchi glieli mostrauano prigioni, accioche vedendosi priui di soccorso si rendessero; per il che di nuouo furono necessitati mandare il Capitano Gio. Battista Colomba come giudicioso & di autorità, il quale andò, & tornò con grandissimo pericolo della vita senza soccorso alcuno; per il medesimo effetto scrissero à quelli delle Montagne, & furono similmente i messaggieri presi.

Piall General da mare, che era alle Saline con l'armata, si leuò con cento galee, & corseggiò fino à Rodi, & per hauere auiso dell'armata Christiana, circa à i venti d'Agosto mandò cinque galeotte verso l'Isola di Candia, le quali misero gente in terra, & presero cinque Isolani, dalli quali hebbero, che l'armata Venetiana era nell'Isola sola, & mal conditionata per la gran mortalità che hauea hauuta, che aspettaua l'armata di Spagna, senza laquale non si hauea à partire dell'Isola. Piall immediate con tal nuoua tornò alle Saline in Cipri circa'l fin d'Agosto, dandone conto particolare del Re Catolico, pur tuttauia seguendo le dette salue: & come le armate furono vn tiro d'arcobugio l'vna dall'altra vicine, spararono le artiglierie con tanto rumore, che non s'vdiua, nè vedeua per l'offuscatione de i fumi; posto fine à questi romori, le galee Venitiane fecero ala, & tolto in mezo le galee di sua Santità, e del Re ancora entrarono nel Porto.

In Cipri Mustafà hauea fatto tutti quelli forzi che hauea potuto per acquistare la città di Nicossia, & per la difesa gagliarda, che di dentro si facea, ogni giorno gli mancaua la gente, ne speraua con quell'essercito si trouaua far' impresa alcuna, oue deliberò rinforzare quanto più potea le forze sue, & per ciò mandò dui Chiaus alle Saline, vno à Piall, & l'altro ad Alì, pregandoli, & essortandogli à concedergli cent'huomini de gli suoi per ogni galea, senza i quali vedeua l'impresa impossibile, non bisognandogli altro che buon numero di gente per poter superare le difese Christiane, essendo che la salita era fatta facile, & commoda. Sopra di questo i dui Bassà con suoi consultori ritiratisi alla deliberatione, dubitando che l'armata Christiana non gli sopragiungesse, & sopra ciò essendoui tra loro varie opinioni, alla fine conclusero esser'impossibile, che le due armate Venetiana, & Spagnuola si potessero accordare insieme, se bene si vnissero, hauendo per difficile l'vnione di molti capi ad vn'istesso volore congetturandolo della Lega passata confederata contra essi Turchi, della quale ne tengono diligente Historia, & da tal fiducia assicurati, gli concessero cent'huomini per galea. Il sabbato ottauo di Settembre auanti giorno ogni galea sbarcò gli suoi, & sotto il comando di Alì andarono alla volta di Nicossia. Il sabbato istesso à ventidue hore arriuò Alì con quasi ventimila persone, il quale fù riceuuto da Mustafà con grande honore & allegrezza, & la notte

istessa all'alba venendo la Domenica a' noue di Settembre con grandissimo sforzo di gente diedero gli assalti alli quattro Beloardi, al Podocattaro era Caraman Bassà con le genti della Caramania, al Costanzo vi era Mustafer Bassà, alli dui Dauila, & Tripoli erano Mustafà, & Alì Bassà con gli huomini dell'armata, & tutti ad vn'istesso tempo con grandissimo impeto, & sforzo diedero la batteria, difendeuansi quelli di dentro al solito valorosamente, sostennero gli assalti, & ributtando gli nimici sanza lasciarsi smontare dal parapetto, con vccisione d'ambe le parti, ma molto più de' Turchi, non sapendo però l'accrescimento delle genti nemiche venute dalle galee, quando, che dopo lungo contrasto per via del Beloardo Podocattaro (non sapendosi per qual disordine) entrarono dētro molti turchi, facendosi padroni della piazza, & della ritirata nel quale assalto furono tagliati à pezzi in vn subito molti gētil'huomini,& soldati,quali stauano gagliardamente alla difesa, essendosi parte de i villani delle cernide calati giù per le cannoniere, & cortine fuggendo. Sentendosi il gran rumore & gridi, il Collaterale con i figliuoli, & il Colonnello Palazzo con altri gentil'huomini corsero al soccorso di questo Beloardo, ma furono tardi, pur ributtarono il nemico con gran forza & vigore, ma fù tanta la quantità de' Turchi, che gli ammazzarono con tutti gli gentil'huomini che erano con loro venuti. Gli altri Beloardi si tennero sempre fino che i Turchi entrarono, & penetrarono nella città, venendo à serrargli per le spalle, entrando per le gole di Beloardi, & allhora fù miserabile, & horribile spettacolo, & crudelissima vccisione delli poueri difensori soldati, & altri nobili, che valorosamente si difendeuano, i quali tolti di mezo, non sapeano da qual banda ripararsi nè saluarsi; pur si saluarono alcuni pochi ch'entrando frà nemici, & vscendo fuori per le gole di Beloardi della città, & nelli stretti passi ritirati, con alquanti del popolo si difendeuano. Si combattete confusamente per tutte le contrade della città, e piazze, senza ordine & senza capi, & durò la mortalità fino à sei hore di giorno, ammazzando quei che difendeuano, e facendo prigioni quei che si arrendeuano, per fino che Mustafà Bassà venne dentro la città, il quale hauendo veduto tale vccisione, & hauendo trouati molti che teneuano l'armi in mano nella piazza del Palazzo, nella quale volendo entrare il Vescouo di Basso fù vcciso, & in molt'altri luoghi comandò che gli suoi cessassero di combattere, & esortò i Christiani à rendersi à lui, promettendoli saluare le vite, molti s'arresero, & altri più tosto che stare in preda di così crudo tiranno volsero con l'armi in mano valorosamente non senza vendetta del nimico morire, in fine era de' nobili restati venticinque in trenta, de' popolari non molti, tutti però restarono schiaui. Finito il miserabile sacco della felice città di Nicossia, Alì pigliò licentia da Mustafà, e si partì con le genti tolte sopra l'armata, & ritornate le genti a' suoi luoghi, con tutta l'armata andarono alli giardini tre miglia lontani di Famagosta.

Mustafà prima che vscisse di Nicosia, lasciò per guarnigione nella fortezza quattro mila fanti, & mille caualli sotto il gouerno di Mustafer Bassà, dopo si partì con l'essercito verso Famagosta, & iui giunto fece molte esperienze, acciochè quelli della fortezza si arrendessero mostrandogli molti schiaui, & per mettergli terrore con teste sopra le lancie gli compariuano innanzi, ma tutto ciò fu in vano, essendo in Famagosta tutti soldati disposti, & deliberati. Il campo si pose nel Casale Podamo lontano dalla fortezza tre miglia, preparandosi à battere dentro. vi erano nella fortezza, Marc'Antonio Bragadino Capitano, Lorenzo Tiepolo, che era Capitano à Basso, Estore Baglione, e Zuan'Antonio Quirino pagadore de' soldati, con molti altri valorosi capitani, e soldati tutti di animo inuitto, & la maggior parte prouetti nella guerra, iquali con gran cuore faceuano gli ripari per la difesa.

Li Bassà si ritirarono insieme à consiglio, nelquale conclusero prima che facessero deliberatione alcuna si mandasse à Rodi per lingua, & immediante mandarono Caiacelebin con sei galeotte.

In Cipri i Bassà vedendo l'armata Christiana non comparere, & che l'armata loro non gli faceua operatione alcuna nell'Isola, deliberarono partire, & andarsi ad inuernare nell'Arcipelago, ouero in Costantinopoli; & tornati ad imbarcare i schiaui, & molte bagaglie à sei di Ottobre partirno dui giorni auanti il galeone di Mehemet Visir primo Bassà, vna galeotta, & vno caramussalino carichi di schiaui, & schiaue il fiore della giouentù di Nicosia, con infinita & preciosa preda destinata per presente al gran Signore, che deueano partire in conserua dell'armata; ma il Nocchiero del galeone richiesto da Mustafà a lasciargli alquanti barili di poluere, nel trauesarli, si giudica, che vna gentildonna schiaua più tosto che viuere in seruitù volesse animosamente morire, & per ciò mettesse fuoco nella poluere, altri dicono che fu il Nocchiero inaueduta mente, sij però come si voglia il spettacolo fu miserabile, & degno di compassione, & lagrime, vedendosi tanti corpi morti miseri, & arsi volare in aria. Il fuoco immediante anco abbruciò la galeotta, & caramussalino, nè altri fuggirono, che il patrone, & tre portalati schiaui della galeotta, tutti gli altri veramente rimasero abbruciati, & morti. Leuata tutta l'armata di Cipri, eccetto che sette sole galee, che lasciarono alli Giardini per guarda che non entrasse soccorso in Famagosta, à dritto camino nauigò à Castel Ruzo sopra Settecai nell a Caramania, oue hebbero noua, che l'armata Christiana era stata in quei mari, & poi tornata indietro; da Castel Ruzo andorno à Rodi, nel qual luogo hebbe il medesimo auiso, & di più, che l'armata di Spagna si era separata dalla Venetiana; da Rodi Pialì spedì galeotte cinque verso Caocolonne per hauer lingua, & lui con l'armata drizzò il viaggio à Stampalia, dal qual luogo mandò altre dodeci galeotte similmente per lingua all'Isola di Candia.

IMPRE-

IMPRESA DI FAMAGOSTA.

MVSTAFA à mezo il mese di Maggio fece condur quindeci pezzi d'artegliaria da Nicossia, & leuato il campo di doue era, cauando fossi, & trincee si accampò ne i giardini, & in parte dalla banda di ponente, di là da vn luogo detto Precipola. Et a i venticinque i nimici fecero bastioni per metter l'artigliaria, & le trincee per gli archibugieri, vna presso l'altra, accostandosi à poco à poco con vn modo impossibile à vietarlo, lauorando loro il più di notte di continuo da quaranta mila guastadori. Veduto il disegno del nemico, & doue pensaua di battere, s'attese dentro con grandissima diligenza à riparare. Staua di continouo grossa guardia nella strada coperta della contrascarpa, & nelle sortite per difender detta contrascarpa, si cauorno nuoui fianchi, si fecero trauersi nelli terrapieni, & si fece da tutta quella parte della muraglia ch'era battuta vna trincea di plitte, alta & larga due piedi con i feritorij per gli archibugieri co i quali si difendeua la contrascarpa. A queste cose attendeua il Bragadino in persona, & il Baglione, & le cose passauano con bellissimo ordine. Il pane per i soldati si faceua tutto in vn luogo, doue hauea cura Lorenzo Tiepolo Capitano di Basso, qual non perdonaua à fatica alcuna in tutto quello che poteua. In Castello era Andrea Bragadino, qual con diligente guardia haueua cura della banda del Mare, acconciando & cauando nuoui fianchi, per difendere la parte dell'Arsenale. Era capitan dell'artigliaria il Caualier Foito, qual morì in scaramuccia in quei giorni, la cui compagnia il Bragadino diede à Nestor Martinengo. Si fecero tre Capitani sopra i fuochi artificiati con venti fanti per ciascuno, cerniti dalle compagnie per adoperar i fuochi. Si condusse tutta l'artiglieria buona da quella banda, doue si aspettaua la batteria, e si fecero à tutte le cannoniere i paioli. Non si mancò di trauagliarli con l'vscir fuori spesso da ogni parte à disturbarli, così se li fece notabil danno, & essendo vsciti vna volta da trecento Famagostani à spada, e targa, & tanti altri archibugieri Italiani, si hebbe gran danno per esser le trincee de' nemici troppo spesse, ancorche fussero da nostri messi in fuga, & ammazzati molti, crebbero in tanta moltitudine, che ammazzarono de' nostri da trenta, & feriti da sessanta, onde non si vscì più fuori, andandosi à manifesto pericolo. Arriuarono i nemici à poco à poco con le trincee in cima della contrascarpa, & hauendo finito i forti, à i 19. di Maggio cominciarono la batteria con dieci forti, dentro 74. pezzi d'artigliaria grossa, tra quali erano quattro Basilischi (che così si chiamano) di smisurata grandezza: pigliarono à combattere dalla porta di Limisò fino all'Arsenale, & cominciarono cinque batterie, vna nel torrione dell'Arsenale, qual era battuto con cinque pezzi dal forte del Scoglio, vn'altra nella cortina istessa dell'Arsenale, battuta da vn forte con vndeci pezzi, vn'altra nel Torrione dell'Andruzzi, con

zi, con i due caualieri, che vi erano sopra, con vn forte di altri vndeci pezzi, vn'altra nel Torrione di Santa Nappa, qual'era battuto con i quattro Basiliscbi: la porta di Limissò, qual'haueua vn caualiero alto sopra, & vn reuelino di fuori, era battuta da i forti con trentatre pezzi d'artigliaria; doue attendeua in persona Mustafà General di campo, nel principio non attesero molto à rouinar la muraglia, ma tirauano nella città, & alli nostri pezzi, che li faceuano molto danno, per ilche quelli di dentro subito che cominciò la batteria, tutti i soldati, e Greci vennero ad habitare alla muraglia, doue si stette poi sempre fino alla fine. Il Bragadino alloggiaua nel Torrione dell'Andruzzi. Il Baglione in quello di Santa Nappa. Il Tiepolo in quello di campo Santo. Onde, essendo presenti à tutte le fattioni dauano animo, & castigauano chi meritaua. Fù fatto sopra l'artiglieria Luigi Martinengo, non mancando d'ogni valore, qual compartì le poste à sei capitani, c'haueuano cura delle genti, & ciò che bisognaua à Bombardieri, essendo assignato ad ogni porta vna compagnia de' Greci, per il seruitio dell'arteglieria. Il capitan Francesco Bogone attendeua al Torrione, & caualier grande dell'Arsenale. Il capitan Pietro Conte attendeua alla Cortina al caualier de i Volti, & al Torrione di campo Santo, à quello dell'Andruzzi, & alla Cortina, fino al Torrione di Santa Nappa. Il Conte Hercole Martinengo attendeua al caualier di Santa Nappa, & à tutta la Cortina fino alla porta di Limissò. Al Reuelino & Cortina verso il Balouardo, attendeua il capitano Oratio da Veletri. Al caualier alto da Limissò, qual era più molestato de gli altri attendeua il capitano Roberto Maluezzi. In quei giorni che cominciò la batteria, fu per commissione del Bragadino dato da viuere à i soldati, così Greci, come Italiani, & Bombardieri, vino, minestra, formaggio, & carne salata, essendo portato ogni cosa alla muraglia con buonissimo ordine, talche il soldato non spendeua più che due soldi al giorno in pane, erano pagati ogni trenta giorni, con singolar fatica di Gio: Antonio Quirini, qual oltre questo carico in tutte le fattioni d'importanza si ritrouaua à fare animo à i soldati. Si fece contrabatteria per dieci giorni con tanta furia che se gli imboccarono quindeci pezzi delli migliori, & se gli amazzarono in quelli giorni da trenta mila persone, talche non erano punto sicuri ne i suoi forti, stettero molto spauentati, ma preuedendo i nostri che la poluere veniua meno, si fece vna limitatione, nè si tiraua piu che trenta tiri per pezzo al giorno con trenta pezzi, e con la presenza de' capitani loro, quali stauano presenti, acciò non si tirasse in darno.

I Turchi in Cipri erano fatti padroni della fossa che non poteuano essere offesi, se non disopra via alla ventura, oue cominciorno à cauar mine al Reuelino, al Torrione di S. Nappa, à quello dell'Andruzzi à quello di Campo Santo, alla Cortina, & al Torrione dell'Arsenale, non potendo i nostri più preualersi di quei pochi fianchi, si gettauano de i fuochi arteficiati, quali à nimici faceano grandissimo danno, attaccandoli fuogo nella lana, & fascine.

ne. Et à quelli che andauano à guadagnar di detti sacchi, il Bragadino li donaua vn ducato per sacco, si fecero contramine in tutti i luoghi, alli quali attendeua il cauallier Maggio ingegniero, che in ogni bisogno seruiua con tutta quella diligenza, & spirito che più poteua, ma non si scontrorno se non quelle del Torrione di Santa Nappa, dell'Andruzzi, & quella di Campo Santo, perche erano voti, & si sortì molte volte nella fossa il dì, & di notte, a riconoscer le mine, & appicciar fuogo nelle fascine, & nella lana, nè si cessò mai con marauigliosa industria, & fatica del Baglione, che preuedeua à tutte queste cose, disturbare li nemici con ogni maniera d'ingegno, & arte, & compartì le compagnie per le batterie, aggiungendo in tutti i luoghi vna compagnia d'Albanesi, quali così à piedi come à cauallo mostrarono sempre gran valore.

Alli XXI. di Giugno diedero fuoco alla mina del Torrione dell'Arsenale, doue attendeua Giambelat Bey, quale con gran rouina spezzò la muraglia grossissima, & l'aperse gettandolo à terra più della metà, rompendo ancora vna parte del parapetto fatto auanti per sostener l'assalto, & subito saliti gran numero de' Turchi sopra le rouine, vennero con l'insegne fino in cima, vi era in guardia il Capitano Pietro Conte, con la sua compagnia, laquale fu molto conquassata da detta rouina, & Nestor Martinengo con la sua compagnia arriuò prima, & furono ributtati, e rinfrescandosi gli nimici cinque, e sei volte, non poterono far quello che desiderauano. Vi combattè il Baglione in persona, & il Bragadino con il Quirini stauano armati poco lontani à rinfrescare le genti; & Andrea Bragadino il Castellano, qual in questo assedio fece marauigliose prodezze con l'artegliaria dello sperone, fece gran mortalità ne' nemici, quando dauano l'assalto, qual durò cinque hore continoue, & vi morirono de i turchi assaissimi, & de i nostri tra morti & feriti da cento, per vna disgratia de' nostri fuoghi arteficiati, quali maneggiati inauertentemente abbruciarono molti de i nostri. Vi morsero il Conte Gio. Francesco Goro, il capitano Bernardino Vgubio, furono feriti malamente Hercole Malatesta, il Capitano Pietro Conte, & altri Capitani, & Alfieri di sassate.

Alli XXIX. del detto, diedero fuoco alla mina del Reuelino fatta nel sasso, che spezzò ogni cosa, e fece grandissima rouina, dando commoda assalita a i nemici, quali con grandissima furia vennero in cima, essendoui presente Mustafà tuttauia, qual assalto fu sostenuto nel principio dal Conte Hercole Martinengo con la sua compagnia, & così furono ributtati da nostri, che combatteuano alla scoperta, essendo rouinato il parapetto dalla mina. Vi morsero de' nostri Capitani il Sergente maggiore, Celio de' Fuochi, & Erasmo da Fermo, furono feriti il Capitano Soldatello, Antonio d'Ascoli, Gio. d'Istria, Alfieri, & Officiali assai, & vi morsero da trenta Soldati. All'Arsenale furno ributtati con maggior danno de' nemici, e manco de' nostri, morendone cinque soli, vi morse il Capitano Giacomo da Fabriano, & il Conte

Conte Nestor Martinengo fù ferito d'vn'archibugiata nella gamba sinistra, durò l'assalto sei hore, standoui il Vescouo di Limisò con la Croce, facendo animo à i soldati, & vi furono delle donne animose, che vennero con arme, sassi, & acqua à dar'aiuto à i soldati.

Vedendo gli nemici quanto danno haueuano riceuuto in due assalti dati à Famagosta cambiarono volontà, & incominciarono con l'artegliaria con maggior furia che mai à battere in tutti i luoghi, & retirate de' Christiani, lauorando con maggior prestezza che mai, fecero sette altri forti più sotto la fortezza, & tolto l'artigliaria da quelli lontani, & aggiuntouene fino al numero di ottanta batteuano con tanto furore, che si numerarono nel dì VIII. di Luglio con la notte cinque mila cannonate, & talmente atterrarono li parapetti, che con grandissima fatica se gli poteua riparare, perche gli huomini nostri che lauorauano, erano del continouo ammazzati dall'artiglia-ria, & dalla continoua tempesta delle archibugiate, & erano ridotti in pochi, & ridussero à tale la retirata del Reuelino con l'artegliaria, & con la zappa, che non essendoui più piazza, perche ingrossando di dentro i parapetti, si restringeua la piazza, la qual fu forza allargar con le tauolate, & il caualier Maggio fece vna mina nel detto Reuelino, acciòche non potendosi più tenere, si lasciasse à nemici con suo notabil danno.

Alli IX. di Luglio diedero il terzo assalto al Reuelino, al Torrione di Santa Nappa, & à quello dell'Andruzzi, alla Cortina, e Torrione dell'Arsenale, & essendo durato più di sei hore, furono ributtati nelli quattro luoghi, ma il Reuelino si lasciò à nemici con gran perdita de'suoi & nostri, perche essendo assaliti, non potendo i nostri maneggiarsi con le picche, per la poca piazza che vi era volendosi ritirare secondo l'ordine datogli dal Baglione, si misero in confusione, & retirauansi meschiati con li turchi, si che fù dato fuoco alla nostra mina, qual con horrendo spettaccolo oppresse più di mille de' nemici, & de' nostri più di cento. Vi morse il capitan Roberto Maluezzi, & il capitan Marchetto da Fermo fù grauemente ferito. All'assalto dell'Arsenale vi morse il capitano Dauid Noce Maestro de campo, & Nestor Martinengo fu ferito di scaglia d'artigliaria, durò il detto assalto cinque hore continue, & gli Famagostani mostrarono molto valore in tutti i luoghi, con le donne, & fanciulli. Restò il Reuelino così disfatto da questa mina, che non fù più tentato di ripigliarlo per non esserui luogo da refermaruisi, rimase in piedi solo il fianco stanco, doue si fece vn'altra mina. La porta di Limisò era allo incontro di detto Reuelino, & più bassa, qual si tenne sempre aperta, hauendosegli fatto vn portone serrato greue, & armato di punte aguccie, che tagliando vna corda si serraua, e s'attendeua per quella porta à portar dentro il terreno del Reuelino, quando essendo stati quattro giorni à non venirui i nimici, cominciarono à trincierarsi sopra, & da i fianchi di sopra non lasciauano vscir alcuno della porta, quale gli era di gran sospetto, perche spesso erano assaltati da' nostri.

A i 14. di Luglio le genti nimiche in Cipri vennero per assalire la porta, & dato à tutte l'altre batterie, vennero à piantare l'insegne fino auanti la porta, si ritrouarono là il Baglione, & Luigi Martinengo, quale haueua tolto à difender quella porta, quali fatto animo a' soldati, saltarono fuori, & gli ammazzarono, e misero in fuga la maggior parte, e diede fuoco alla mina del fianco, quale ammazzò da quattrocento turchi, & il Baglione acquistò vno stendardo de' nimici, leuato di mani ad vn' Alfiere. Il dì seguente diedero fuoco alla mina della cortina, qual non hauendo fatto effetto buono per loro restarono di dare l'assalto apparecchiato, e seguiuano à ingrossare, & inalzare le trauerse nelle fosse, per assicurarsi à gli assalti, & haueuano cauato tutto il terreno presso la contrascarpa, & vi allogiauano co i Padiglioni, che da' nostri soldati non erano veduti. Tirarono sette pezzi d'artigliaria su'l muro della contrascarpa, acconci in tal modo, che non erano veduti, due dal Reuelino del Torrione di Santa Nappa, vno all' Andruzzi, e due per fronte alla battaria della Cortina, & veniuano con le tauolate coperte di pelle crude à zappare ne i parapetti, non mancando di dentro à tirarle de i fuochi, & vscire alle volte dalle ritirate ad offendere quelli che zappauano, ma con gran danno de' christiani; & i nostri rifaceuano i parapetti con pelle di buffalo bagnate, volgendoui dentro terra, sfilazzi, & cottone con acqua, & insieme ben legati con corde, hauendo fatto tutte le donne di Famagosta le compagnie per ogni contrada, guidate da vn Caloiero, andaua ogni giorno al luogo designato à lauorare, prouedendo di sassi, & acqua, che si teneua à tutte le batterie nelle meze botti per rimediare à i fuochi che tirauano i turchi. Non essendogli riuscito di pigliare la porta trouarono nuouo modo non più vdito, raccogliendo gran quantità d'vn legno detto teglia, che abbruccia facilmente con cattiuo odore, e gittatolo auanti la porta, appizzatoui fuoco con fascine, e traui impegolati, accesero vn fuoco tanto grande, che non fu mai possibile ad estinguerlo, gettando noi tuttauia botte piene di acqua che sopra il fuoco cadeua dal Caualiero alto, e si spezzauano, durò detto fuoco quattro giorni, onde fù forza à i nostri per il gran calore, & puzza ritirarsi dentro, & loro calati ne' fianchi bassi, cominciarono altre mine, & si chiuse la porta, non potendosi più tenerla aperta, subito (cosa marauigliosa da dire) rifatta la piazza del Reuelino, piantarono vn pezzo all'incontro della porta, la quale in tutto da quei di dētro con sassi, terra, & altre materie fù atterrata. Già erano ridotte le cose all'estremo, ogni cosa era venuta al meno nella Città, eccetto la speranza sola, il valor de' Patroni, & l'ardir de' soldati, era finito il vino, carne fresca, nè salata, nè formaggio si ritrouaua, se non à prezzo fuor di modo caro, si erano mangiati i caualli, asini, & gatti, non si mangiaua altro che pane, & faua, & si beueua aceto con acqua, qual mancò di lì à poco, si sentiuano cauare tre mine nel caualier della porta, lauorauano in tutti i luoghi con maggior frequenza che mai, & conduceuano nella fossa

la fossa all'incontro la batteria della Cortina, vn monte di terra alto tanto quanto la muraglia, & già arriuauano al muro sù la contrascarpa all'incontro del Torrione dell'Arsenale haueuano fatto vn Caualiero tutto armato di fuori di gomene, alto tanto quanto il nostro. Di dentro erano rimasti de i soldati Italiani in cinque cento sani, & questi stanchi dalle lunge vigilie, & fatiche del combattere in quelli ardentissimi Soli, & de Greci ne erano morti la maggior parte, & de' migliori, quando si risolsero i principali della Città, che fù circa à i venti di Luglio fare vna scrittura, con supplicar il Bragadino, che essendo la fortezza ridotta à mal termine, senza difensori, priui d'ogni sostanza, & fuor di speranza di soccorso; & hauendo messe le vite, & le robbe in abbandono per saluezza loro, & seruitio di questo Illustrissimo Dominio, volessero con l'arrendersi à conditioni honorate, hauer riguardo all'honor delle loro mogli, & alla salute de figliuoli, che sarebbono andati in preda de' nimici, gli fù risposto per il Bragadino, consolandoli, che non temessero, che sarebbe venuto soccorso, scemando più che poteua la paura concetta ne gli amici di tutti, spedendo ad instanza loro vna fregata per Candia, ad auisar in che termine si ritrouauano.

Haueano i nemici à Famagosta condotto à termine le mine, & li diedero fuogo à XXIX. di Luglio, nel qual spatio di tempo si attese secondo il solito à rifar parapetti rouinati dall'artegliaria, & non vi essendo altra materia, si faceua i sacchetti di Carisea; hauendone cura il Tiepolo. Le tre mine del Caualiero fecero gran rouina, hauendone di quello la maggior parte gettato à terra, doue morì il Gouernator Rondacchi, la mina dell'Arsenale rouinò tutto il restante del Torrione, hauendo affocato quasi tutta vna compagnia de i nostri soldati, & essendo rimasto in piedi solamente i due fianchi.

S'affaticarono gli nemici di pigliar i detti fianchi, & di salir per le altre batterie, & durò l'assalto dalle venti hore fino alla notte doue morirono assai de' nemici. Mostrò molto valore tra gl'altri Giacomo Strambali in questo assalto, sì come ne gli altri ancora.

Il giorno seguente la mattina all'Alba, diedero l'assalto in tutti i luoghi, qual durò più di sei hore, con pochissimo nostro danno, per hauer combattuto i turchi più freddamente del solito, dandoci continuamente trauaglio grande dalla parte di mare, con le galee, tirando in tutti gli assalti, & battaglie delle cannonate in ogni parte della città, che poteuano. Difeso questo assalto, & ridotte le cose à peggior termine, non si ritrouando nella città più che sette barili di poluere, si risolsero i Patroni di rendersi con honorate conditioni, & al primo d'Agosto passato il mezo giorno, si fece tregua, essendo venuto vno da parte di Mustafà, colquale si concluse la mattina seguente di dar due Ostaggi per banda, tanto che si trattaua l'accordo. Per Ostaggi di nostri vscirono di ordine del Bragadino il Conte Hercole Martinengo, & Mat-

& Matteo Colsi Cittadino Famagostano, & de' nemici vennero dentro il Luogotenente di Mustafà, & quello dell'Agà de' Giannizzeri, quali furono incontrati fino alla porta dal Baglione con ducento archibugieri, & i nostri furono incontrati da' nemici con pompa grandissima di caualli, & archibugieri, con la persona del figliuolo di Mustafà, & accarezzato da lui. Trattò il Baglione i capitoli con gli Ostaggi venuti di dentro, & dimandauasi salue le vite, le armi, & le robbe, cinque pezzi di artegliaria, tre caualli bellissimi, & passaggio sicuro in Candia, accompagnati da galee; & che i Greci restassero in casa sua, & godessero il suo, viuendo da Christiani. Fù sottoscritto di pugno di Mustafà assentendo a quanto si hauea dimandato; subito mandarono galee, & altri vasselli nel porto, & cominciarono ad imbarcarsi i Soldati, de' quali essendo imbarcato la maggior parte, volendo partirsi i Patroni ancora. Il dì V. d'Agosto, la mattina il Bragadino mandò il Conte Nestor Martinengo con vna lettera da Mustafà, la qual gli daua auiso che la sera voleua andarli à consegnare le chiaui, & che lascierebbe nella fortezza il Tiepolo, & che facesse che in questo mezzo non fosse fatto dispiacere di quei di dentro, mentre era fuori, hauendo fino à quell'hora domesticamente, & senza sospetto pratticato i turchi con tutti i Christiani, vsandogli loro molta cortesia & di parole, & di fatti. Diede risposta Mustafà a bocca, che douesse riferire al Bragadino, che venisse quando li piaceua, che l'hauerebbe veduto, & conosciuto volentieri, per il molto valore che haueua prouato in lui, & ne gli altri Capitani, & Soldati, del valor de' quali ne hauerebbe parlato douunque si fosse ritrouato, & che non dubitasse che non hauerebbe lasciato far dispiacere à quei di dentro, ritornato adunque esso Martinengo adietro, fece la relatione presta; & la sera circa le vent'vn'hora, esso Bragadino, accompagnato dal Baglione, da Aluigi Martinengo, Gio. Antonio Quirini, Andrea Bragadino Castellano, il Caualiero dalle Haste, Carlo Ragonasco, Francesco Straco, Hettor da Brescia, Girolamo di Sacile, & altri gentil'huomini, & da cinquanta Soldati, i Patroni con le spade, & i Soldati con gli archibugi, vscirono, & andarono al padiglione di Mustafà, dal quale furono raccolti nel principio cortesemente, & fattili sedere, ragionando seco, tirandoli da vno in altro ragionamento leuò vna vania, c'hauesse il Bragadino fatto ammazzare alcuni schiaui durante la tregua, di che non era vero cosa alcuna; & salito in piede in colera, commandò che fussero legati, essendo loro senza armi, non potendosi andare nel suo padiglione con armi; & così legati furono menati ad vno ad vno nella piazza, auanti al padiglione, & tagliati à pezzi alla sua presenza; al Bragadino dopo l'hauerli fatto porgere il collo in fuori due, e tre volte, come se volesse farli tagliare la testa, porgendolo lui intrepidamente, gli fece tagliare le orecchie, & distesolo in terra ragionaua Mustafà, bestemmiando il nostro Saluatore, & dicendogli; doue è hora il tuo Christo che non ti aita? al quale da detto Bragadino mai fù dato risposta. Il Conte Hercole, qual era per

Ostaggio, essendo legato ancor lui, fù nascosto dall'Eunuco di Mustafà, per infino che li fù passata la colera, e dapoi li saluò la vita, togliendolo per schiauo. Li Greci che erano tre sotto il padiglione furono lasciati; tutti i soldati che si trouarono nel campo, & altri Christiani al numero di trecento, furono subito ammazzati, non pensandosi à vna tanta perfidia, & crudeltà; quelli che erano imbarcati furono messi alla catena, & sualiggiati. Il giorno secondo dopo la tagliata, che fù alli VII. entrò Mustafà nella Città, la prima volta, & fece appiccar il Tiepolo. Il Conte Nestor trouandosi nella Città quando gli altri furono ammazzati, & fatti schiaui, stette nascosto per le case de' Greci cinque giorni, nè potendosi più star celato per le pene grandissime, si diede schiauo d'vn Sangiacco del Bir, con taglia di 500. cechini, col quale staua nel campo. Alli XVII. d'Agosto in Venere di sua festa, fu menato il Bragadino con presentia sempre di Mustafà alle batterie fatte alla Città, facendoli portar due coffe di terra; vna in sù, & l'altra in giù, per cadauna batteria, facendogli baciar la terra quando gli passaua appresso: & poi condotto à Marina, postolo in vna Catedra da poggio, fù tirato sopra vna antenna, & fatto cigogna, per mostrarlo à tutti i schiaui, & soldati Christiani, che erano nel porto, & poi condotto verso piazza, fattolo spogliare, fù messo al ferro della berlina, & crudelmente scortieato viuo, con tanta sua costantia, & fede, che mai si perdè d'animo, anzi con cuore costantissimo gli rimproueraua la rotta fede, & sempre senza punto smarrirsi, si raccomandaua à Dio, & spirato, gratia di sua Diuina Maestà, fù presa quella pelle, & empiuta di paglia, l'hanno fatta vedere per tutte le riuiere della Soria, portata da vna galeotta attaccata all'antenna.

Furono le genti Turchesche sotto à Famagosta ducento mila d'ogni qualità, li pagati ottanta mila, oltra quattordeci mila Giannizzeri tolti da tutti li presidij della Soria, Caramania, Natolia, & parte della porta, Venturieri da spada sessanta mila. Furono tirati in settantacinque giorni che durò la batteria cento quaranta mila balle di ferro. I personaggi che sono stati nel detto essercito appresso à Mustafà erano,

Il Basà della Natolia,
Il Basà della Caramania,
Giambelat Bey
Il Beliarbei della Grecia,
Ferca Famburaro,
Soliman Bey, morto.
Mustafà Bey General di Venturieri, morto.
Il Fergat Bey di Malathia, morto.
Il Famburian di Diuerte, morto.
Il Basà di Aleppo,
Mustafer Basà di Nicossia, morto.
L'Agà de i Giannizzeri,
Il Sanzacco di Tripoli, morto.
Il Basà di Sciuisari, & Marasco,
Il Sanzacco di Antippo, morto.
Tre Sanzacchi di Arabia, vn morto.

Capi-

Capitani Christiani morti in Famagosta.

Estor Baglione.
Aluigi Martinengo.
Federico Baglione.
Il Caualier dell'Asta Vecegouernatore.
Dauit Noce Maestro di Campo.
Mignano da Perugia Sargente maggiore.
Il Conte Sigismondo da Casoldo.
Il Conte Francesco di Lobi da Cremona.
Francesco Troncauilla.
Annibale Adamo da Fermo.
Scipione da Città di Castello.
Carlo Ragonasco da Cremona.
Francesco Straco.
Ruberto Maluezzo.
Cesare di Aduersa.
Bernardino da Vgubio.
Francesco Bugon da Verona.
Iacobo da Fabiano.
Bastian dal Sole Fiorentino.
Ettor da Brescia successor à Cesare d'Aduersa.
Flaminio da Fiorenza successor à Bastian dal Sole.
Erasmo da Fermo successor al Cernole.
Bartolomeo dalle Cernole.
Gio. Battista da Riuarolo.
Gio. Francesco da Venetia.

Capitani fatti Schiaui.

Il Conte Ercole Martinengo, con Giulio Cesare Guelfo Bresciano soldato.
Il Conte Nestor Martinengo fuggito.
Marco Criuellatore.
Ercole Malatesta.
Piero Conte da Mont'Alberto.
Oratio da Veletri.
Aluigi Pezano.
Il Conte Iacobo della Corbara.
Giouan d'Istria.
Soldatelli d'Agubio.
Gio. d'Ascoli.

Antonio d'Ascoli.
Bastian d'Ascoli.
Salgano da Città di Castello.
Marchese da Fermo.
Gio. Antonio da Piacenza.
Carletto Naldo.
Lorenzo Fornaretti.
Bernardo da Brescia.
Bernardino Coco.
Simon Bagnese, successore à Dauid Noce.
Tiberio Ceruto, successore al Conte Sigismondo.
Gioseppe da Lanciano, successore à Francesco Troncauilla.
Morgante, successore ad Annibale.
Il Luogotenente, successore à Scipione.
L'Alfiere, successore à Ruberto.
Ottauio da Rimini, successore à Francesco Bugon.
Mario da Fabiano, successor di Iacomo.
Francesco da Venetia, successor di Antonio.
Matteo da Capua.
Gio. Maria da Verona.
Mancino.

Ingegnieri.

Giouanni Mormori — *morto.*
Il Caualier Maggio — *schiauo.*

Restò al gouerno di Famagosta il Famburaro che era à Rodi, & in tutta la Isola Mustafà lasciò mila persone, & dui mila caualli, sì come il Conte Nestor Martinengo poi che si liberò di seruitù; in vna sua relatione fatta al Serenissimo Principe di Venetia diligentemente descriue.

GIOR-

GIORNATA DE' VINITIANI COL TVRCO,

L'ANNO MDLXXI.

NOSTRI *Christiani hauendo nella valle d'Alessandria trattato sopra il far giornata, deliberorono di comun parere partir quanto prima di là, & andarsi verso Patrasso, & iui fare ogni sorte di esperientia per tirar l'inimico alla Giornata, & quando pur quello la ricusasse, andarsene alla dirtta à i Castelli, & bocca del golfo di Lepanto, & dare à quei luoghi ogni sorte di danno, & procurare con tutti i mezi possibili di tirarlo alla battaglia. Per tanto senza alcuna dimora sua Altezza, che delle cose conchiuse & stabilite ne era essecutore, inanimato anco dall'esortationi di Agostino Barbarigo, volendo egli mostrare di quanto gagliardo animo era in compiacere a' Venetiani, l'istessa notte venendo la Dominica alli VII. d'Ottobre alla seconda guardia, se bene il mare, e'l vento gli era contrario, volse partire di detta valle, drizzando il camin suo verso alli scogli de i Cruzolari, non molto distanti da terra Ferma, con animo la mattina seguente d'assalire i loro nimici, quali poiche tutto il Sabbato di notte hebbero fatto bagordi & allegrezze, tenendo per fermo hauere in mano l'acquisto della nostra armata. La mattina stessa à i VII. d'Ottobre per tempo, si leuarono con animo di ritrouar l'armata Christiana nelli loro proprij Porti, non stimando mai nè pensando che hormai lei fusse in viaggio, & li venisse contra, & con velle di trinchetti essi nemici con vento prospero velleggiauano all'incontro dell'Isola della Cefalonia (come Iddio giusto con la potentia sua hà guidato due così potenti armate non più che dieci in dodici miglia lontane vna dall'altra, tuttauia venendosi contra senza vedersi per il coprimento c'haueano del terreno) & tutte due in viaggio. La istessa Dominica à due hore di giorno la nostra nell'vscir fuori per li scogli di Cruzolari, ne i quali essa armata era trauagliata & in poco ordine. La nimica nel spontar la punta delle Peschiere, detta da Greci Mesologni, si scopersero. Immediate si sparse le voci di galea in galea della auenturosa, & felice scoperta, & allhora i nostri Christiani allegri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, spazzar le puppe, distendendo l'arme sì da offesa come da difesa sopra le corsie & altri luoghi bisogneuoli, & tutti con l'armi pertinenti à loro si armarono, chi con archibugi, alabarde, mazze ferrate, picche, spade, & spadoni compartiti tutti tra le sbarre, balestriere, pupa, proua, & à meza galea, con buonissima ordinanza, essendoui per ogni galea huomini da spada ducento & nelle galee Capitane,*

& di fanò, secondo li gradi, doue trecento, & doue quattrocento: hebbero dipoi i bombardieri caricati tutti li pezzi di balle armate con catene, quadrelli, scaglie, & ballini di piombo, con l'apparecchio de' fuochi artificiati di pignatte, trombe, & altri simili strumenti, il tutto con mirabil ordine alli suoi luoghi, & à carico di cui se gli appartengono, posero gli archibugi da posta sopra le pauesade, & canoladi da pupa carichi, furono sferrati nelle galee gli schiaui Christiani condannati al remo, & messi in libertà perpetua, inanimati à combattere per Giesu Christo, il qual gli hauea donato tanta gratia di vscir di seruitù, & quelli tutti armati di corazzine, spade, & targhe, sì come gli altri indifferentemente. Le galee fra questo si ridussero alle loro schiere & luoghi suoi con mirabile ordine, & silentio, furono dipoi remurchiate le galeazze da cui ne hauea il carico à luoghi suoi stabiliti.

Gli nemici che tuttauia veniuano auanti non restando ancor loro di metterfi all'ordine, veduto che Gio. Andrea Doria capo del destro corno si era allargato in mare seguitato da altre galee, si presumeuano che si fuggisse: & molti de' Christiani vedendo che l'inimico, qual prima veniua a vela, haueua mainato, e si allargaua in mare, giudicauano al simile fuggissero, dalle quai false imaginationi l'vn l'altro pigliò maggior cuore di andare à trouarsi.

Postesi adunque ambe l'armate in ordinanza, si preparorno valorosamente alla battaglia, e presone tanto spatio in mare che fusse à bastanza per potere affrontarsi senza impedimento, e sospetto di dare in terra, pian piano veniano ad incontrarsi. Furono serrate tutte le giaue delle galee, fuor che gli pizuoli, per poterui ridur dentro gli feriti, e le giaui delli Scriuani rispetto alle monitioni che da quei luoghi si somministrano. E così marchiando verso l'inimico, per ristorare & inuigorir le forze del corpo, fu in vn subito posto sopra le corsie da puppa & à prua, pane, vino, formaglio, & ogn'altro, che in così presto apparecchio si potè hauere. Sua Altezza, fratanto con Don Luigi di Cardona, & il Sottosecretario saliti in vna fregatina lesta visitò in vn subito per puppa le galee, facendo officio da valoroso, e prudente Capitano, esortando, inanimando, e confortando sì gli Capitani, come i Soldati, & altri alla battaglia, affirmandogli, che il Signor Nostro Giesu Christo saria in aiuto à Christiani, promettendoli, se fedelmente per lui combatteranno certa vittoria, dicendogli, hora è il tempo valorosi fratelli di acquistare immortal nome, & eterna gloria, e di far in vn sol punto la giusta vendetta di tante riceuute offese, e di mano in mano altre sì fatte, & affettuose parole, che in tal occasione da vn tanto, e coraggioso Principe aspettar si poteano. Alle cui parole, & essortationi molti da molte bande vigorosamente rispondeuano, non si dubiti Vostra Altezza, siamo quì per questo, e ne stij sicura, che non mancheremo del debito nostro. Visitate con tal affettuoso officio tutte le galee, sua Altezza se ne ritornò alla sua Reale, acceso dal valore de i

dui congiunti generali, Colonna, & Veniero, quali armati istauano prouedendo, comandando, & essortando à tutte quelle cose ch'à questa così gloriosa impresa erano necessarie. Si inarborarono poi nelle loro galee gli Confaloni & stendardi suoi, nella Reale di sua Maestà Catolica fù inalzato quello della santa Lega, sopra ilquale erano le arme de gli tre confederati potentati, & spiegata ogni altra sorte di bandiere, gagliardini, fiamole, & insegne, sì in essa Reale, come sopra tutte le altre galee per ornamento, giubilo, & à maggior animo d'ognuno. Dato il segno di trombe, piffari, Chiarelli, tamburi, & ogn'altra sorte di strumenti, ad alta voce per tutta l'armata era vniuersal grido, & s'inuocaua deuotamente l'onnipotente Iddio Padre, Figliuolo, & Spirito santo, & fù salutato vniuersalmente con alte voci il nome suo, & della Beatissima Vergine sua madre Maria, & subito andorno gli Sacerdoti, & molti patroni delle galee con li Crocifissi in mano da pupa à proua essortando, & inanimando con deuoto & efficace parlare tutti à risguardare colui, che in quel punto era disceso dal Cielo in persona à combattere contra gli inimici crudeli del suo santissimo Nome, dalle quali essortationi infiammati, & commossi diuennero tutti vn sol corpo, vn sol volere, & vn sol desiderio senza punto stimare, nè ricordarsi di morte, disposti di combattere per Giesu Christo, in tanto che in vn subito si vide gran misterio & singolar miracolo della suprema potentia di Dio, poi che in vn'istante tutti gli odij, le maleuolentie, & l'inimicitie capitali longamente inuecchiate per le molte, & graui offese, quali nè con il mezo de gli amici, nè con gli essempij, & terrore della giustitia potero per alcun modo nè in alcun tempo scemarsi, furono in vn momento estinti: anzi che allhora volontariamente guidati dal grande Iddio dispensator di ogni gratia, quelli che più crudelmente si erano perseguitati, andauano vn verso l'altro fraternamente ad abbracciarsi con fonte di lagrime tenendosi stretti insieme. O benedetta, & misericordiosa potentia di Dio verso i tuoi fedeli quanto sei tu miracolosa nelle tue operationi.

Era la natura, e sito del luogo, oue le due armate si trouauano tale, che minacciauano à chi fuggir hauesse voluto manifesto pericolo e perdita, essendosi scoperte troppo vicine vna all'altra, & in vno picciol seno di mare non più che 250 miglia di circuito, circondato quasi da tutte le parti dal terreno, non essendo interuallo da luogo à luogo più che venti, ò venticinque miglia, Serrato da tramontana da vna costa dell'Albania chiamata tutta Natolico, che si estende da Santa Maura à Lepanto per miglia 80. da Leuante la costa della Morea, che si estende da i Dardanelli fino à capo Tornese per miglia 70. per Ostro l'Isola del Zante, che si allunga per miglia 25. da Ponente l'Isole della Cefalonia, & di Santa Maura che l'vna cioe la Cefalonia si allunga per miglia 40. l'altra per miglia 15. nel mezo quasi di esso seno di mare alla costa di terra ferma sorgono i tre scogli di Cruzolari non molto grandi, ma vno più dell'altro: discosti da terra vn miglio in circa, da Lepanto

miglia 35, da Santa Maura miglia 45, dalla Cefalonia miglia 70, dal Zante 80, i quali scogli ad uso de marinari siedono per Greco tramontana, Lepanto per Greco, il canal dell'Isola del Zante, che và à i scogli detti Striuali per Ostro tramontana è largo miglia 25, il canal della detta Isola & Cefalonia per la quarta di Greco verso Ostro è largo miglia 12, il canal Viscardo, ouer di Capoducato per Ponente Leuante è largo miglia 7. però & quelli & questi in quel sito così improuisamente scopertisi, furono astretti venire ad incontrarsi, & in quel tempo, come bene & prudentemente sua Altezza ad alcuni suoi, da quali gli fù ricordato esser mestiere prima che si venisse alla battaglia considerarui bene, rispose non esser più tempo, nè luogo di consiglio, mà che bastaua assai, se ogniuno facea il debito suo ad essequire il consigliato.

L'armata Turchesca, che era di legni armati CCLXX, tra quali erano ducento galee, cinquanta galeotte, & venti fuste, veniua in tre schiere di medesima ordinanza, come la Christiana. Nel mezo staua Alì Bassà, qual comandaua alla sua battaglia ch'era di galee nonanta, dalla sua destra hauea Portaù Bassà, dalla sinistra il Tesoriero dell' armata, con altre sei galee di Fanò tre per banda in soccorso suo. Il suo corno destro opposito al nostro sinistro con galee cinquantacinque era guidato da Meometh Sirocco. Il sinistro corno, che veniua ad incontrar' il nostro destro di galee nonanta era comandato da Occhialì Rè di Algieri: di soccorso non haueuano più che dieci galee & venti fuste: & così ordinati veniuano ad incontrar la nostra armata, ma con differente pensiero, perche Don Gio. d' Austria, il Colonna, & il Veniero, con tutti gli altri Capitani, Venturieri, & finalmente tutto l'essercito andauano vnitamente deliberati, & ben disposti, con volontà di combattere, & con cuore di vincere l'inimico. Ma i Bassà, Capitani, Corsari, & tutta l'armata loro veniua con indubitata speranza, che i Christiani douessero fuggire, persuasi più dalla loro fierità crudel con la quale misurauano da gli accidenti, e sinistri casi occorsi già tra Christiani, il simile auenimento à questa armata tanto diuersamente vnita & armata: che da temperata ragione & diligente essamine delle forze sue, & di quelle dell' auuersario, non hauendo loro potuto intendere il numero, nè il stato di tante forze con questa lega insieme vnite, come poi scoprendola nè restarono attoniti & confusi: ma con tutto questo vedendo l'armata Christiana auuicinarsi essendo necessitati, senza speranza più di poter ritirarsi, non mancauano di porsi all' ordine con tutti quei modi, che al combattere da douero si coneniua, & che ad vn pericolo tanto imminente ricercaua, spiegando anche essi gli superbi stendardi suoi, & sparse sù per le loro galee infinita quantità di bandiere, come è di loro costume, inanimati & inuigoriti con promessa della gratia del Gran Signore, & dell' acquisto di tanto ricco bottino. ma scoprendo ogn'hora il numero maggiore dell' armata Christiana non poterono, se non dubitare, tenendo per fermo di douer far giornata, cosa che da loro non fù mai

cre-

creduta, nè aspettata, pur i capi non mancauano di mostrare animo gagliardo & grande, & questo mentre che hebbero scoperto solamente la battaglia, corno destro, & soccorso, non essendo ancor da loro veduto il corno sinistro per esser nascosto in coperta del terreno, persuadendosi non essergli altro, come già gli era stato da Caracosa riferito: ma discoperto à poco à poco, & tutto il corno sinistro, & vedute le galeazze così agilmente vogare, che mai non haueuano creduto, cominciarono anch'essi à temere. Nelle nostre galee tuttauia si toccauano assiduamente gli tamburi, & ogni altra sorte d'instrumenti, le quali vogauano in bellissima ordinanza, talmente ristrette insieme che gli pallamenti non s'impediuano, insieme marchiando auanti in forma di meza Luna, aspettandosi & instandosi l'vn l'altro in tanto che fussero concertatamente nell'ordine datogli da i Generali, & nell'auicinarsi all'armata inimica, volendo la Maestà diuina al termine, c'haueua prescritto al castigo di colui che con tante ferità crudelissime teneua già tanto tempo oppressa la Republica Christiana, nè potendo più oltre sofferire che Christo suo figliuolo & nostro Signore paresse hauer in vano sparso il preciosissimo sangue suo per noi, anzi per ampliar'il glorioso nome suo, miracolosamente operò che'l mare, il quale continuamente ingagliardendo contrario all'armata Christiana, l'hauea con grande incocomodo costretta à douer sempre prouenzare, in vn subito si acquietasse con stupor'vniuersale, & maggior de i più pratichi del mare: & talmente restò il mare tranquillo, che non elemento mobile, ma fermo & sodo terreno pareua, il che fù alle 17 hore, quando giugnendosi le armate alle strette, il Sole voltandosi scriua co i suoi raggi verso Leuante contrario à i nostri nimici, cominciò à spirare vn saldo venticello da Ponente maestro à fauor de' Christiani, tanto però che fù basteuole à trasportare i fumi nella faccia de' nimici allhora quando dalla galea Real del Turco fù sparato vn pezzo, & di subito rispostogli dalli dui suoi corni, che si comprese segno d'inuestire, come fecero, che con animo gagliardo & spauentosi gridi rinforzorno la vuoga. In questo loro gagliardo mouimento il General Veniero fece venire alla puppa sua per soccorso della sua galea Giouanni Loredano, & Caterino Malpiero galee benissimo armate, il simile il Colonna ne volse altre due. Ridotte in faccia le armate per vn tiro di colubrina, le sei galeazze Christiane che erano auanti, quali per relatione di Caracosa di non hauer bocche di fuochi dalle bande si trouauano già serrate in mezo dell'armata Turchesca cominciarono à dar fuoco à grossi, e frequentissimi pezzi d'artiglierie con estrema rouina & fracasso delle galee nimiche, & tanto maggiore fù l'esterminio & il dissipamento dell'armata Turchesca, quanto douendo l'ordinanza loro trapassare quelle sei galeazze per venire ad inuestire l'armata Christiana, riceueuano maggiore danno per il vento contrario, che sempre più fresco, li rendeua tardi à potere trapassare, tanto folta tempesta di grossissime canonate, & gli accecaua portandoli

tandoli tutto il fumo in faccia, che fù cagione di dar tempo à i valorosi bombardieri delle galeazze di dissiparli vn terzo dell'armata con infinito numero de' morti, e feriti, oltra che affatto la disordinò. si vedeua allhora da i nostri vn'horribil fracasso di alberi, & antenne, galee spezzarsi à trauerso, molte sommergersi in fondo, altre abbrucciare, alcune senza palamento ingallonate restarsene, gente infinita sparsa per l'acque, & già tutto il mare era coperto di gente, antene, remi, palamenti, botami, barili, & diuerse sorti di armamenti, cosa incredibile, che da sei sole galeazze ne fusse vscito vn tanto esterminio, non essendosi per auanti esperimentate in pugna nauale, quali non restauano tuttauia girandosi hor con le proue, hor con il destro, hor con il sinistro fianco, & con le puppe di continouare tanta horribile, & perpetua tempesta, dalla quale Mehemet Sirocco che guidaua il destro corno nimico, volendosi saluare, si separò dalla battaglia, & dal resto dell'armata, & se ne veniua costizzando il terreno ad incontrare il corno sinistro Christiano, comandato da Agostino Barbarigo, ilquale animosamente se gli spinse contra, & con bellissima ordinanza piegando all'auantaggio d'vn monte detto Mal cantone, occupò la via all'inimico, & serrogli il passo talmente, che non vna galea, ma vna picciol barca non harebbe potuto passare. Marino Contarini nipote di esso Barbarigo, qual staua in soccorso del detto Corno, veduto tutta la carica delle galee Turchesche venir contra suo Zio, guidato da troppo valore, & spinto dall'empito del sangue si cacciò auanti, & quì si attaccò crudele & mortal battaglia da gli horribili colpi dell'artiglierie dall'vna & l'altra parte.

Stauano il Corno sinistro, guidato da Occhialì, & il destro Christiano comandato dal Doria, per acciuffarsi insieme, ma amendui valorosi capitani per la molta esperienza loro nelle guerre nauali, s'attencuano cercando ciascun di loro l'auantaggio, ma molto diuersamente: Occhialì teneua i suoi sù l'ale aspettando pur di vedere doue, & à qual parte piegasse la vittoria, & il Doria si trattenea conoscendo il disauantaggio c'haueua, non hauendo egli se non cinquantatre galee, & il nimico nonanta; però dubitandosi non esser colto di mezo, se ne staua sù l'auiso, & così tenendo in dubio l'inimico, seguitato da molte galee si scostò per spacio di vn miglio dal resto del suo corno. Nella battaglia Reale Gio. d'Austria, il Colonna, & il Veniero con il loro squadrone vnitamente andarono ad incontrar quelle della battaglia del nimico, & le artiglierie de i Christiani, innanti che le galee s'abbordassero insieme, furono scaricate due, tre, & chi cinque volte, & specialmente i canoni di Corsia, che fù di grandissimo spauento, graue esterminio, & molto impedimento à i nimici, intanto che non potero dar fuoco à molti pezzi, che poi furono trouati essere ancora carichi: & di quelli che spararono, molti non fecero danno à Christiani, perche le proue delle galee Turchesche erano tant'alte più delle Christiane, che le bocche abbassate fin sù i speroni, portauano

uano ancora tant'alto, che cimauano di sopra le pauesate delle galee Christiane. Con tutto questo i nemici arrabbiati vennero con estremo sforzo di valore ad abbordarsi con i Christiani, che pur animosamente con gridi di vittoria li spingeuano contra, & quì fù vna mortale tempesta d'archibugiate, & di freccie, oltra che parea ch'ardesse il mare da i lampi & fiamme continoue dei fuochi ch'erano accesi, con trombe, gettati con pignatte & altri diuersi strumenti. Si erano serrate insieme tre galee à quattro, quattro à sei, & sei ad vna sì delle inimiche come delle Christiane tutti combattendo crudellissimamente per non lasciar l'vno la vita all'altro, & già erano saliti sù molte galee di questa, e quella parte, Turchi, e Christiani combattendo insieme ristretti à battaglia dell'arme curte, dalla quale pochi restarono in vita, & infinita era la mortalità ch'vsciua da i spadoni, scimitarre, mazze di ferro, cortelle, manarini, spade, freccie, archibugi, & fuochi artificiati, oltra quelli, che per diuersi accidenti spenti, ritirandosi, & da loro gettandosi s'affogauano in mare, qual già era spesso & rosso di sangue.

Già Sirocco condottiere del corno destro del Turco, hauendo nel sinistro de' Christiani ritrouato gagliardo & valoroso incontro, nè più potendo essequir quanto hauea dissegnato, anzi vedendosi spezzar alberi, pupe, leuar in aria le sbarre, banchi & pallamenti, con horrenda mortalità de' suoi, faceua ogni sforzo di tenerli in battaglia, quando alla fine molte galee di esso cercando di saluarsi da tanta strage, precipitosamente diedero in spiaggia procurando molti col gettarsi à nuoto di saluarsi in terra, alcuni altri chi feriti, chi altramente impediti, & chi per non saper nuotare, s'atteneuano ponendo ogni speranza di salute nella misericordia & clementia de' Christiani. Questa fù antica disciplina, che già è penetrata in costume, e natura de' Turchi, di adoperar nel primo empito & assalto ogni ferità & gagliardia, ma trouando incontro valoroso & forte, di auilirsi & mettersi in fuga. Et in vero qui non sperauano da banda niuna soccorso di soperchieuole numero di gente, qui non aspettauano infinita quantità di caualli, che li spalleggiasse, onde non potendo resistere al valore de' Christiani, quali saliti già sopra il resto delle galee nemiche vrtauano, tagliauano, & ammazzauano quanti se gli opponeuano contra; restarono in poco tempo d'hora abbandonati da i difensori, & conoscendosi già essere in potere de' nostri, i schiaui Christiani spezzate, schiauate, & tagliate le catene con l'armi che de' proprij Turchi teneuano nelle mani, si vendicauano di tante crudeltà vsateli.

Marco Quirini, & Antonio Canale, ch'erano dall'altro capo del corno, si spinsero auanti, ma non potero serrar questo corno nimico così presto, che tutti quelli che erano restati viui non si gettassero all'acqua & fuggissero, essendo però tutte le galee di quel corno prese da' Christiani, quali vendicandosi di tante ferità non lasciauano la vita ad alcuno infedele. Morì in questo corno sinistro Marino Contarini, Vicenzo Quirini, &

Andrea

Andrea Barbarigo. Restò ferito à morte Agostino Barbarigo d'vna frecciata nell'occhio destro, per laqual immediate perse la fauella, della cui morte si dirà poi al suo luogo. Restò ancora guasto, & mal trattato dal fuoco Marco Cicogna.

Nella battaglia era Don Gio. d'Austria abbordato con Alì Generale de' Turchi, & altri loro dui capitani di Fanò, hauendo Alì sopra la sua galea trecento Giannizzeri archibugieri, & cento balestrieri, con le loro scimitarre, iquali valorosamente combatteuano. Don Gio. hauea sopra alla sua Reale quattrocento archibugieri scelti del terzo di Sardegna, sotto il comando di Don Lopes di Figeroa maestro di campo, oltre molti altri gentil'huomini & signori, i quali tutti vnitamente con estrema gagliardia menauano le mani. Il Colonna instaua con gran cuore per la mortalità che de' nimici si vedeua inanti, d'impatronirsi della galea ch'era seco abbordata: & il Veniero daua alti segni di valoroso capitano, spegnendo addosso alli nemici con gran cuore, che ben'à tutti i suoi bisognaua menar le mani, hauendo loro tre Generali sette galee di Fanò ben'in ordine adosso, oltre l'altre galee che sempre sopragiungeuano in aiuto a' nemici, quali dauano già molto che fare à i nostri, quando la Patrona Reale, & il Commendator maggiore con le due altre galee Loredana & Malipiera, vedendo il grande empito & assalto contra i suoi generali Capitani, & che molte altre galee gli erano per venire per puppa, si spinsero auanti con tanta brauura, ch'entrati nella maggior carica fecero grande occisione de' nimici, & alla fine i due coraggiosi guerrieri Loredano & Malipiero penetrati nella folta della battaglia restarono in vna salua d'archibugiate morti sopra le loro corsie, nè perciò i difensori di esse si sgomentorno, anzi infiammati di vendicarsi, parue che raddoppiassero le forze in tanto che rimasero vittoriosi di due galee: & il Veniero, & il Colonna il simile fecero di altre due, quando in vno istesso punto Don Gio: qual solo hauea sostenuto il carico di cinque galee nemiche, e già tre conquistate, essendo stato tre volte con gran mortalità ributtato dalla galea di Alì, hauendola acquistata fino all'alboro, alla fine s'impatronì di tutta, & morto Alì già da ogni lato si sentiuano altissimi gridi di vittoria, quale fin'allhora, ancor che per auanti fusse da Christiani gridata, era però stata dubbiosa, per la gran mortalità & coraggioso valore di ambe le parti nell'abbordarsi nella battaglia Generale, ma hora non facendo più i Turchi testa, si conosceuano i Christiani vittoriosi & patroni dell'inimico, & erano più solleciti al bottinare & legare, che al combattere, & ammazzare. Erano morti, & fatti prigioni molti personaggi nemici, gran numero di Giannizzeri, & infinita quantità de' soldati. Saluaronsi solamente quelli, che fino dal principio della battaglia, veduto l'esterminio delle galeazze, si haueuano con fregate & altri piccioli legni saluati, come fece Portaù, ilquale accortosi della perdita imminente, preso l'auantaggio quanto più celatamente puote, montato sopra vno Caichio si saluò in terra.

in terra. Restarono de' Capitani nostri di galee morti in questa parte dell'armata che fù la battaglia, & il soccorso, Gio. Loredano, Catherino Malpiero, Gieronimo Veniero, Francesco Bono, Gio. Battista Benedetti de' Cipri, & Giacomo Treßino Vicentino: & molti feriti, quai furono, Gio. Bembo, Teodoro Balbi, & il Prior di Messina, oltre molti altri coraggiosi Caualieri, gentil'huomini, & soldati.

Occhialì Capitano del Corno destro conosciuta c'hebbe la perdita della giornata, & accortosi che il Doria suo aduersario, quale si haueua auueduto dello auenturoso fine, poteua & già s'affaticaua restringere l'ordinanza per inuestirlo, vedutosi in auantaggio, & ben considerato quello doueua fare à saluarsi, si spinse con molte galee verso alcune sbandate ch'erano di prima con il Doria, & iui fece grandißimo impeto, & fù da nostri valorosamente sostenuto & incontrato arditamente, non che si confidassero nelle poche forze c'haueano, ma si ben nella fermißima speranza di soccorso, qual però non hebbero à tempo, essendo il Doria con le galee sbandato & troppo alla larga, per hauer con buon disegno pigliata la volta per prua della galeazza Pisana per cogliere Occhialì dietro alle spalle, ilqual veduto poi il Doria raunarsi era già piegando verso Leuante partito & acciuffato con horribile & superchieuole battaglia con quelle poche galee, lequali sole non potendo resistere à così gagliardo aßalto restorno malamente trattate, quando auedutosene alcune vittoriose galee sì della battaglia, come del corno del Doria si spinsero in loro aiuto, & ad vn'istesso tempo il Doria & altre galee con lui sopragiunsero, ma tardo fù il soccorso, hauendo già Occhialì tagliati à pezzi gli huomini di alquante galee, & con commodità essendo fuggito, conducendo seco vna galea delle nostre, essendo tutti della galea con Pietro Bua Corfiotto sopracomito occisi. In questo conflitto Benedetto Soranzo sempre combattendo senza far stima di tre frecciate, c'hauea nella faccia, ma non hauendo potuto resistere, che il nimico non si impatronisse della sua galea, che haueua egli con puochi huomini seco per buon pezzo difesa, vi lasciò la vita in sacrificio di Christo, & della patria sua, nè gli inimici andarono senza vendetta del fuoco, che accesogli nelle monitioni li gettò nell'aria, nè pur si seruò la galea, che poi si vide abbruciata fin'al corbame che radeua con l'acqua. Morì anco Gieronimo Contarini, Marc'Antonio Lando, Marc'Antonio Pasqualigo, Giacomo di Mezo, Giorgio Cornaro, e Piero Bon sopracomiti. De' mal trattati & feriti a morte fù, Aluigi Cipico da Traù, ilquale essendo ferito di sette graui ferite hauendo combattuto con alquante galee nemiche, indebolito restò con sei soli suoi viuo, ma l'aiuto del soccorso per lui, & per il Prior di Messina fù assai à tempo, che si ricuperarono le galee che da' nemici già erano menate via, & furono ritrouati malamente viui. Furono mal trattate in questo superchieuole assalto di Occhialì, oltra le predette, vna galea di Sauoia, vna di Fiorenza, & vna Ponentina, & molt'altre,

sì in

sì in questo assalto, come ne gli altri, ma ancorche molti fussero morti, & feriti, tanto però fu il valore de' Christiani, & il fauor di Dio, che restorno salue tutte le galee, & per la Diuina potentia à hore X X I. in circa rimase del tutto l'inimico rotto, soggiogato, & vinto: in modo tale, che senza colpo di spada si prese tutto il resto dell'armata Turchesca, eccetto quelle di Occhialì, il quale per il molto auantaggio che lui fuggendo haueua in mare, & perche già poco giorno vi auanzaua non fu seguitato, tutto il resto si rendeua chi prima gli andaua contra.

Spauentoso & horribile spettacolo era il vedere tutto il mare sanguinoso che sospingeua infiniti corpi morti, & compassioneuol a risguardar molti appresi à diuerse sorti di legni andar per il mare, molti mal viui Christiani & Turchi mescolati, dimandar nelle acque nuotando aiuto, & abbracciati ad vn'istesso legno cercar di saluarsi. Da ogni parte gridi, da tutte le bande compassioneuoli voci si sentiuano, & quanto più l'aere si oscuraua, tanta maggiore & più horrendo spettacolo pareua.

Poiche furono tutte le galee Turchesche ridotte in poter de' Christiani, tutti andorno bottinando & depredando le inimiche spoglie fino à notte restando il tutto in poter loro. Questo fù il successo della maggiore & più famosa battaglia Nauale, che dal tempo di Cesare Augusto in quà sia mai seguita, e fù à punto quasi nel medesimo luogo, doue egli vinse Marc' Antonio, essendo quella stata al promontorio Attio, oue al presente è la Preuesa.

La sera stessa la vittoriosa armata si ridusse ad alcuni porti Petala, & altri lì vicini trionfando delle spoglie Ottomane, strascinando per l'acque i superbi stendardi de gli nimici suoi. Grande veramente & miracoloso è stato questo glorioso fatto, che in quattro hore sole, & quando meno s'espettaua, si abbassasse l'ali al gran serpe d'Oriente, crudelissima ferità scemata al potente Selim.

A hora vna di notte l'armata Christiana, per somma diligentia de i Generali, era tutta ridotta salua in porto, quando à punto si leuò vn rabbioso vento, che fece horrenda & furiosa fortuna di mare che mai tanta gli habitanti diceuano hauer sentita, quì sicuri attesero à medicar gli feriti, & gli istessi padroni li volsero alloggiar ne i loro propri pizzuoli, vsandogli ogni diligenza & cura possibile. Subito Sebastian Veniero Generale di Venetiani espedì per Venetia Onfrè Giustiniano con la sua galea, con lettere al Senato del felice successo, ch'egli conosceua dalla man di Dio.

Il numero de' morti, per quanto si hà potuto hauer dalla rassegna fù sette mila, seicento, e cinquanta sei; cioè,

Vn Capitano di Fanò. Agostin Barbarigo.

Gouernatori di Galee.			17
Nobili di galea.	8	*Capelani.*	5
Comiti.	6	*Patroni.*	5

Scri-

Scriuani	6	*Peoti*	7
Bombardieri	113	*Macstranze*	32
Compagni	124	*Scapoli*	925
Galeotti	2274	*Soldati*	1333

Sopra l'armata di sua Santità *Morti* 800

Sopra l'armata di sua Maestà Catolica *Morti* 2000

De gl'inimici tra morti & presi furono	29990 *cioè*
Capitani di Fanò	34
Gouernatori di galee	120
Giannizzeri, Spachi, Venturieri, & Galeotti	25000
Fatti prigioni	3846

Legni de gli nimici conquistati da Christiani furono 130, *con galee* 117, *& galeotte* 13; *iquali erano tutti ridotti la sera in porto con tutte le loro monitioni, la maggior parte cariche di pane, pegole, seui, butiri, risi, faue, & diuerse altre sorti di monitioni & vettouaglie, fornitte tutte di armizi à sufficientia, oltra i quali* 130 *Vasselli ne restorno in mare tra abbandonati & à fondo, circà* 80. *Le fuggitte si giudicano* 40 *in circa.*

Si fece per la ottenuta Vittoria per tre giorni continui in tutta l'armata feste & allegrezze, laudando ognuno il grande Iddio di sì larga gratia, hauendo tutte le galee per allegrezza con suoni, spiegati ogni sorte di stendardi & bandiere, tutti attendendo à ragunar le sue galee per seguir la cominciata vittoria, ma per i tempi contrarij ritenuti in quei porti fin'alli XV furono costretti dar'interuallo sopragiungendo tuttauia la strana stagione del Verno, & sempre morendo de gli feriti, per ilche sua Altezza vedendo l'impresa disperata, non volse più tardare alla partenza sua per Messina, dando larga speranza l'anno seguente per tempo di nuouo congiungersi, e così deliberati partirono, con ducento seco i vaselli acquistati & spoglie nemiche à Corfù, nel qual luogo di comun volere fù fatta la diuisione del bottino.

Frà questo tempo la galea di Onfrè Giustiniano mandata dal Veniero il dì XVIII di Ottobre entrò i duc Castelli di Venetia, oue infinito popolo ridotto sù la piazza di San Marco l'aspettaua tra la tema & la speranza, ma auuicinandosi già la felice galea con tanta frequentia di cannonate, & scoperta chiaramente che strascinaua per l'acque molte bandiere Turchesche, & discernendosi molti Christiani vestiti di habiti de' turchi, empì tutti di grato giubilo & di ferma speranza di qualche auuenturoso successo,

ma

ma non già di vna sì eccelsa & immortale vittoria, come poi esso Giustiniano disceso di galea con lettere del General Veniero ne diede particolar conto al Serenissimo Principe Luigi Mocenico, di essersi dissipata e presa tutta l'armata Turchesca con pochissimo danno de' Christiani. Per ilche subito sua Serenità accompagnata dal Legato di sua Santità, dal Patriarca Grimani, da dui Consiglieri, & da Cesare Ziliolo Cancelliere pur di sua Serenità, quali per altri negocij erano in palazzo ridotti, discese con pochi altri nobili nella Chiesa del Prottetor nostro San Marco, oue frequentando tuttauia il Senato, & la Chieresia cominciarono à cantare il Te Deum laudamus, *quando poi fù celebrata vna solenne Messa, rendendo ciascuno gratie à N. S. Dio, qual scordatosi tutti i nostri errori per l'ampiezza della sua misericordia, haueua in vn tempo così bisognoso allargata con la potentia del suo braccio immensa vittoria al suo popolo Christiano. In tanto per tutta la Città non si vdiua, se non giubilosi gridi di vittoria, suoni di campane, vedeansi indistinti abbracciamenti de' popoli, & infiniti altri tenerissimi segni d'allegrezza, con chi ogn'vno rendeua laude al Creatore della tanta & sì larga sua riceuuta gratia.*

IL FINE.

appo Stefano Zazzara.